

Università degli Studi di Trento
Dipartimento
Lettere e Filosofia



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO

Scuola di Dottorato in
Studi Umanistici
XXIX ciclo

Spes optima regni. L'azione politica di Lotario I (795-855)
alla luce delle fonti storico-narrative del secolo IX

Coordinatrice della scuola

Prof.ssa Elvira Migliario

Supervisore

Prof. Giuseppe Albertoni

Dottorando

Leonardo Sernagiotto

Anno Accademico 2015/2016

INDICE

Ringraziamenti

I. Introduzione

II. Le fonti storico-narrative e annalistiche della prima metà del secolo IX

II.1. Premessa

II.2. Introduzione

II.3. Annali franchi

II.3.1. *Annales regni Francorum*

II.3.2. *Annales Bertiniani*

II.3.3. *Annales Fuldenses*

II.3.4. *Annales Xantenses*

II.4. Ermoldo Nigello

II.5. Thegan

II.6. ‘Astronomo’

II.7. Nitardo

II.8. Pascasio Radberto

II.9. Fonti italiche

II.9.1. *Liber pontificalis*

II.9.2. Agnello ravennate

II.9.3. *Post 855*: Andrea da Bergamo ed Erchemberto

II.10. Conclusioni

III. Lotario *spes optima regni*

III.1. Primi anni 795-814

III.1.1. Nascita

III.1.2. Scelta del nome

III.1.3. Fratelli di Lotario

III.1.4. Adolescenza di Lotario

III.2. 814: presa di potere di Ludovico il Pio

III.3. Ludovico il Pio nuovo imperatore

- III.4. La famiglia di Wala
- III.5. Bernardo re d'Italia
- III.6. Lotario re di Baviera (814-817)
- III.7. Bernardo re d'Italia e il rapporto con l'imperatore Ludovico il Pio
- III.8. Incoronazione imperiale di Ludovico il Pio (816)
- III.9. Ludovico il Pio, Bernardo e il *regnum Italiae*
- III.10. *Ordinatio imperii* e il concetto di *unitas* imperiale
- III.11. La rivolta di Bernardo (817)
- III.12. Il matrimonio tra Lotario ed Ermengarda (821)
- III.13. La penitenza di Attigny (822)
- III.14. Lotario in Italia (822-823) – primo soggiorno
 - III.14.1. Difesa dei confini
 - III.14.2. Lotario e l'amministrazione del *regnum Italiae*
 - III.14.3. I documenti "italiani" di Lotario (822-825)
 - III.14.4. Incoronazione imperiale di Lotario (823) e il rapporto con il papato
- III.15. Ritorno di Lotario in *Francia* (823-824)
- III.16. Lotario in Italia (824-825) – secondo soggiorno
- III.17. Giudizio sull'operato di Lotario in Italia (822-825)
- III.18. Lotario senza Italia e Italia senza Lotario (825-829)
- III.19. Il battesimo di Harald Klak (826)
- III.20. La spedizione nella *marca Hispanica* di Lotario (828)
- III.21. 829: Walafrido Strabone a corte alla vigilia della ribellione - Il *De imagine Tetrici*

IV. Ribellione ed esilio (830-834)

- IV.1. 829: anno dei quattro concili
- IV.2. Lotario in Italia (829-830) – terzo soggiorno
- IV.3. La *loyale Palastrebellion* (830)
 - IV.3.1. Le lettere di Eginardo a Lotario
 - IV.3.2. Aspirazioni aristocratiche nell'830
- IV.4. Lotario e il gruppo familiare di Bernardo di Settimania
- IV.5. Posizione di Carlo il Calvo
- IV.6. 831: l'anno più buio della vita di Lotario?
- IV.7. La *Regni Divisio*
- IV.8. Turbolenze all'orizzonte

IV.9. Lotario in Italia (831-833) – quarto soggiorno

IV.9.1. Italia come fucina per il rafforzamento dell'immagine di Lotario

IV.10. 833: rivolta contro Ludovico il Pio e *imperium* unico di Lotario

IV.10.1. *Lügenfeld* e caduta di Ludovico il Pio

IV.10.2. La penitenza di Ludovico il Pio

IV.10.3. Lotario unico imperatore

IV.11. Ludovico il Pio di nuovo imperatore e sconfitta di Lotario

IV.11.1. Fuga di Lotario e la restaurazione di Ludovico il Pio

IV.11.2. La liberazione di Giuditta (834) e la testimonianza di Andrea da Bergamo

IV.11.3. La controffensiva di Lotario (834)

IV.11.4. L'incontro di Blois ed "esilio" di Lotario in Italia

V. Lotario in Italia (834-840)

V.1. L'impero carolingio e Lotario nelle fonti storico-narrative (fine 834 – prima metà 840)

V.2. 836: la malattia di Lotario e il paragone con Assalonne

V.3. Lotario in Italia (834-840) – quinto soggiorno

V.4. Problemi di famiglia: le vicende dei quattro figli di Ludovico il Pio (837-838)

V.5. *Per aspera ad astra*: riconciliazione tra Ludovico il Pio e Lotario

V.6. Morte di Ludovico il Pio (840)

VI. *Bruderkrieg* (840-843)

VI.1. Lotario unico imperatore

VI.2. «Game of armed chess»

VI.3. Battaglia di Fontenoy (25 giugno 841)

VI.4. La lunga via per la pace (841-843)

VII. Conclusioni

VIII. Appendici

IX. Fonti

X. Bibliografia

Unversucht ist unerfahren

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti i professori, i colleghi e gli amici che mi hanno aiutato, supportato e soprattutto sopportato riguardo le mie disquisizioni su Lotario e sulla galassia di tematiche caroline che gravita attorno alla sua figura.

Innanzitutto desidero esprimere la mia riconoscenza al professore Giuseppe Albertoni, che con pazienza e dedizione mi ha guidato, corretto e aiutato a districarmi nelle complicate problematiche della storia altomedievale, ampliando il mio sguardo verso un ambiente accademico, quello tedesco, in gran parte a me sconosciuto. Vorrei esprimere sentiti ringraziamenti verso il professore Philippe Depreux, che mi ha accolto nelle brumose terre di Amburgo, offrendomi molto più che una consulenza da esperto del settore e ricordandomi sempre di non dare mai niente per scontato: egli è stato per me un vero *advocatus diaboli*, come amava definirsi durante i nostri colloqui.

Numerosi sono poi i professori e i colleghi medievisti che desidero ringraziare per le più o meno lunghe discussioni e gli scambi di opinioni, tra cui ho piacere ricordare i professori Cristina La Rocca, François Bougard, Elisa Possenti, Emanuele Curzel e i dottori Francesco Veronese, Igor Santos Salazar, Tobie Walther e Manuel Fauliri.

Un sentito grazie va ai “compagni di avventura” dello studio 405 per aver reso più piacevoli e divertenti questi tre indimenticabili anni della mia vita. Una menzione speciale meritano i dottori Emanuele Pulvirenti e Giorgia Falceri, per il loro aiuto quotidiano e soprattutto per la loro sincera amicizia anche al di fuori dell’università.

Rivolgo sempiterna gratitudine ai miei genitori Novella e Oscar e a mio fratello Alessandro, sempre presenti e vicini in questo percorso. Inoltre vorrei esprimere la mia riconoscenza ai miei suoceri Bramina, per il supporto morale e materiale, e Maurizio, per gli scambi d’opinioni in ambito storico e linguistico.

Il mio più grande ringraziamento desidero tuttavia dedicarlo a mia moglie Paola, infaticabile compagna nella vita e costante sostegno nella mia ricerca, che ha dovuto supportare la scomoda intrusione nella vita familiare di un imperatore vissuto milleduecento anni fa. A lei e al suo spirito indomito dedico questa tesi.

I. INTRODUZIONE

Se la storia dell'età carolingia fosse un bel romanzo, uno di quei *best seller* che le librerie espongono in vetrina e che affollano i ripiani di supermercati e bancherelle, l'imperatore Lotario, primogenito di Ludovico il Pio e nipote di Carlo Magno, ricoprirebbe sicuramente il ruolo dell'antagonista per eccellenza. Malvagio, crudele, inaffidabile, traditore, insofferente ai precetti religiosi e incurante dei legami familiari, Lotario è il *villain* perfetto, caratterizzato da un arrogante senso di superiorità rispetto soprattutto agli altri membri della famiglia carolingia. La *vulgata* comune ha fatto sì che nel corso degli anni siano emersi ritratti estremamente negativi di Lotario, che fu accostato a personaggi biblici e mitologici che si ribellarono al padre, come Caino e Polinice, oppure definito un "principe furioso" dedito nella sua vita a perseguire rivolte e spregiuri¹. Lotario sarebbe stato in altri casi un sovrano a cui sarebbe mancata l'energia e il nerbo decisionale, dimostrando debolezza e inattività², quando non addirittura «an adroit manipulator of opinion» e un anticipatore dei processi staliniani³.

Questo è il profilo che emerge prepotentemente dalla letteratura storico-divulgativa, dai manuali scolastici così come da quelli universitari, nei quali spesso la vicenda di Lotario è esposta in poche righe, in cui si ricorda soprattutto il suo nostalgico e anacronistico tentativo di governare ecumenicamente l'intero Impero carolingio, ormai in lento e inesorabile declino. L'immagine di Lotario è infatti oscurata da quelle dei sovrani che lo precedettero o lo seguirono, trovandosi schiacciata tra la pesante eredità del nonno Carlo Magno, colui che riportò il titolo imperiale in Occidente, e quelle dei fratelli Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico, considerati per lungo tempo i fondatori delle prime entità proto-nazionali europee, rispettivamente lo Stato francese e quello tedesco, come emergerebbe dall'utilizzo delle lingue volgari durante i famosi giuramenti di Strasburgo pattuiti nell'842 tra i due re. Lotario, inoltre, si trovò a passare gran parte della sua vita all'ombra della figura del padre, Ludovico il Pio, imperatore che per lungo tempo ha sofferto presso gli storici e gli studiosi di una denigratoria fama di "re debole". Se tuttavia l'attività di governo di Ludovico il Pio è stata oggetto in tempi relativamente recenti di un'attenta rivalutazione e riconsiderazione⁴, da cui emerge in prima istanza come molti dei problemi che si trovò ad affrontare

¹ DE MARCHANGY 1819 IV, p. 19, 25 e 30 («Lothaire s'était déjà fait connaître par ses complots parricides. Toute la vie de ce prince furieux n'est qu'une suite de révoltes et de parjures»).

² PARISOT 1899, p. 76 («Pour nous résumer, disons que ce qui, à notre avis, lui a surtout manqué, c'est la décision et l'énergie»); cfr. SCHIEFFER 1992, p. 147; FRIED 1995.

³ Rispettivamente NELSON 1998, p. 97; MAGNOU-NORTIER 1999, p. 623: «C'est dans l'éclairage de cette idéologie qu'il convient de replacer le procès de Louis le Pieux, dans lequel nous voyons le premier procès de type stalinien de l'histoire de l'Occident».

⁴ Cfr. GANSHOF 1971; GODMAN, COLLINS 1990; BOSHOF 1996; DE JONG 2009.

fossero germinati già durante il regno di suo padre Carlo Magno, per Lotario questo non è avvenuto: il mondo ha bisogno di antagonisti e Lotario ricopre a perfezione questo ruolo, come si evince sia dalle due ribellioni compiute ai danni del padre, sia dalla guerra scatenata contro i fratelli alla morte di Ludovico il Pio.

Eppure, anche a un primo sguardo sulle vicende storico-politiche della prima metà del secolo IX, ci si accorge come la realtà non fosse divisa in maniera manichea tra “buoni” e “cattivi”: Lotario godette di un certo appoggio da parte dell’élites politiche, religiose e intellettuali del tempo, che gli fornirono sostegno, sia materiale, sia ideologico, per le sue rivendicazioni sovrane. Sarebbe eufemisticamente semplicistico considerare Lotario una semplice marionetta, i cui fili erano tirati da gruppi di potere satelliti della famiglia imperiale, come ad esempio la stirpe degli Eticonidi, a cui apparteneva Ermengarda, la moglie di Lotario. L’importanza della cosiddetta *Königsnähe*, ossia la vicinanza al re, era fondamentale per l’aristocrazia franca al fine di mantenere e incrementare potere e ricchezza; tuttavia se la nobiltà cercava l’appoggio di Lotario ai propri fini, anche il figlio di Ludovico il Pio sfruttò i rapporti con l’aristocrazia del *regnum*, tessendo (e disfaccendo) una fitta rete di legami con i *potentes* dell’Impero carolingio, come emergerà in questa tesi.

Dal punto di vista bibliografico, l’immagine distorta di Lotario è accompagnata da una storiografia a lui dedicata quanto mai scarna e frammentata, dovuta in parte alla prassi degli studiosi di spezzare la vita di Lotario in due parti, ponendo come punto di rottura la morte del padre (840): a tale data, per esempio, si interrompono gli approfonditi ed esaustivi studi sull’età di Ludovico il Pio, condotti da Bernard von Simson e Gustav Eiten tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento e che interessavano in parte anche il governo di Lotario durante il regno del padre⁵; questi lavori furono successivamente ripresi e aggiornati nel corso degli anni Novanta del XX secolo da autori quali Jörg Jarnut, Egon Boshof e Philippe Depreux⁶. Come è possibile osservare, la vicenda di Lotario è stata approfondita soprattutto da studiosi di area germanofona, interessati in gran parte a indagare le complesse dinamiche storiche che portarono al disfacimento dell’unitarietà dell’Impero carolingio e alla nascita dei regni nazionali, viste come esito di uno scontro ideologico tra un partito “tradizionalista”, che avrebbe propugnato il rispetto delle antiche tradizioni “germaniche” riguardo l’eguale divisione dell’intera eredità paterna tra gli eredi maschi, e un partito “unionista”, formato per

⁵ VON SIMSON 1874; EITEN 1907.

⁶ JARNUT 1990; BOSHOF 1990 e ID. 2005; DEPREUX 1997, spec. pp. 298-314. Non si può non condividere l’osservazione di Philippe Depreux, che nel 1992 affermava come le pagine di Gustav Eiten sul governo di Lotario in Italia «n’ont toujours pas été remplacées» (DEPREUX 1992B, p. 901, nota 64). Il saggio di Jörg Jarnut (JARNUT 1990), ad esempio, si qualifica come una riproposizione di osservazioni già espresse da Gustav Eiten e da Bernhard von Simson, alle quali lo studioso tedesco aggiungeva alcune sue nuove interpretazioni, non sempre tuttavia accettabili, come emerge dalla presente tesi. Anche il secondo saggio di Egon Boshof, nonostante sia stato scritto nei primi anni del Duemila (BOSHOF 2005), risentiva notevolmente dei lavori ottocenteschi quali quelli di Dümmler (DÜMMLER 1888) e di von Simson.

la maggior parte da ecclesiastici, interessato a mantenere unito l'Impero creato da Carlo Magno e che avrebbe visto nel primogenito Lotario il candidato ideale per raggiungere il proprio obiettivo. Questa divisione partitica degli ambienti di corte e dell'aristocrazia franca sembra tuttavia essere stata frutto soprattutto della proiezione sul secolo IX di paradigmi politici e schieramenti ideologici propri dell'età contemporanea, periodo che risentì degli effetti delle guerre d'indipendenza nazionali, della nascita dello Stato-nazione o della divisione antitetica dei due blocchi ideologicamente e politicamente contrapposti durante la Guerra Fredda⁷.

L'arco cronologico della vita di Lotario dall'840 alla sua morte (855) è invece stato meno studiato, ponendo maggior attenzione soprattutto sui primi tre anni (840-843), periodo nel quale divampò la cosiddetta *Bruderkrieg*⁸, la guerra civile tra i tre fratelli Lotario, Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo che portò al trattato di Verdun, considerato a lungo come «il certificato di nascita dell'Europa»⁹. Anche per questi anni gli studi principali sono in lingua tedesca: alla fine dell'Ottocento, infatti, Gerold Meyer von Knonau ed Ernst Dümmler gettarono le basi sulle quali si è sviluppata la ricerca storica successiva sulla “seconda età” di Lotario, riguardante il periodo in cui governò come unico imperatore, e i cui frutti più recenti sono i volumi curati rispettivamente da Reiner Nolden e Michèle Gaillard¹⁰, i quali tuttavia prediligono aspetti peculiari del governo di Lotario. Il primo libro, *Lothar I.: Kaiser und Mönch in Prüm*, è interessato soprattutto alla scelta dell'imperatore di concludere gli ultimi giorni di vita come monaco all'interno dell'abbazia di Prüm¹¹; il secondo volume invece, *De la mer du Nord à la Méditerranée. Francia Media, une région au coeur de l'Europe (c. 840 – c. 1050)*, indaga lo sviluppo della Lotaringia, territorio assegnato a Lotario dopo l'843 e che si estendeva dal mare del Nord al mar Mediterraneo.

Attualmente, la studiosa che maggiormente ha affrontato le problematiche legate a Lotario è l'inglese Elina Screen, che ha privilegiato soprattutto lo studio dei diplomi emessi dall'imperatore, tema della sua tesi di dottorato¹². Da questa analisi, Elina Screen ha poi tratto diversi articoli, aggiornando e in alcuni casi rivedendo le sue posizioni¹³, senza tuttavia che le sue ricerche siano sfociate in una biografia di Lotario, sull'esempio invece di quello che è stato realizzato per altri sovrani carolingi¹⁴.

⁷ Cfr. PATZOLD 2006; JUSSEN 2014; DE JONG 2015D.

⁸ Una delle prime attestazioni del termine *Bruderkrieg* è data da SCHWARTZ 1843.

⁹ Così si esprimeva Pierre Riché (RICHÉ 1983, p. 156).

¹⁰ NOLDEN 2005; GAILLARD 2011.

¹¹ Lotario è l'unico imperatore carolingio a concludere volontariamente la propria vita come monaco; prima di lui vi fu unicamente il *maior domus* Carlomanno (+754), fratello di Pipino III (vd. SCHIEFFER 1977A).

¹² SCREEN 1999.

¹³ SCREEN 2003; ID. 2011; ID. 2013; ID. 2015.

¹⁴ Escludendo Carlo Magno, oggetto di numerosi lavori biografici (a titolo esemplificativo si riportano MCKITTERICK 2008 e FRIED 2013; sull'argomento, cfr. ALBERTONI 2014), si citano le biografie di Ludovico il Pio (BOSHOF 1996; DE JONG 2009); Ludovico il Germanico (GOLDBERG 2006); Carlo il Calvo (NELSON 1992); Carlo il Grosso (MACLEAN 2003).

Come è possibile osservare da questa rapida carrellata di studi dedicati all'imperatore Lotario, emerge con chiarezza l'assenza di lavori di storici e studiosi italiani: nonostante il costante interessamento di Lotario per il *regnum Italiae*, testimoniato dall'alto numero di diplomi regi e di capitolari emessi specificatamente per la popolazione del Regno italico, l'imperatore carolingio è stato pressoché ignorato dalla storiografia italiana o tutt'al più relegato in una posizione di secondo piano, spesso visto unicamente come il precursore del figlio Ludovico II, *imperator Italiae*¹⁵. Le vicende storico-politiche italiane di Lotario sono state normalmente analizzate dalla prospettiva dei vari attori con cui l'imperatore si confrontò, come il Papato, la nascente potenza di Venezia, i diversi conti e vescovi italiani, mancando quindi un esame dell'azione di governo di Lotario condotto dalla prospettiva politica del sovrano¹⁶. Inoltre, i rapporti con gli enti italiani e la ricca produzione di capitolari e di diplomi è stata spesso interpretata come lo svolgimento da parte di Lotario di indirizzi politici decisi ad Aquisgrana dal padre Ludovico il Pio, che il co-imperatore avrebbe attuato senza apportare alcun contributo personale: nella sostanza, Lotario appare dunque come una sorta di "re-burocrate". L'Italia sarebbe stata un regno al quale Lotario non avrebbe assegnato alcun valore, se non quello di rifugio per sé e per i suoi fedeli quando gli scontri dinastici lo costringevano alla fuga¹⁷. Si è dunque diffusa in Italia l'immagine di un Lotario poco partecipe alla realtà del *regnum* italico: le sue funzioni imperiali gli avrebbero imposto frequenti assenze dalla penisola, ritenute la causa del peggioramento della situazione economica e sociale locale. Secondo questa visione, Lotario avrebbe lasciato il regno italico in balia di se stesso, permettendo l'indebito arricchimento di pochi attori sociali appartenenti alla grande aristocrazia fondiaria laica ed ecclesiastica, che si sarebbero gradualmente ma inesorabilmente appropriati di cariche, funzioni e beni pubblici, il tutto a scapito del fisco regio e soprattutto del "ceto medio" degli *homines liberi*, fagocitati in un perverso sistema vassallatico-feudale che Lotario non sarebbe stato in grado di contrastare¹⁸. Se per la storiografia di area franco-tedesca Lotario ricopre il ruolo di "antagonista", per quella italiana è quindi un semplice "attore non protagonista", una meteora sulla scena politica italiana che ha lasciato poche e controverse tracce del suo passaggio.

¹⁵ FUMAGALLI 1978; DELOGU 1995; ALBERTONI 1997; CAMMAROSANO 1998. L'unica eccezione è data dalla scheda biografica curata da Mario Marrocchi per il *Dizionario biografico degli Italiani* (MARROCCHI 2006): tuttavia lo studioso italiano si focalizza soprattutto su pochi temi, ristretti per lo più ai primi anni di governo di Lotario in Italia.

¹⁶ Cfr. a titolo esemplificativo i lavori di Paolo Delogu e Andrea Castegnetti citati in bibliografia. Anche gli autori stranieri che si sono occupati di tematiche inerenti all'Italia altomedievale hanno avuto il medesimo approccio nei confronti di Lotario, come ad esempio Eduard Hlawitschka (HLAWITSCHKA 1960) e Thomas Noble (NOBLE 1984).

¹⁷ Cfr. DELOGU 1995.

¹⁸ Vd. FUMAGALLI 1978, alla base dei lavori successivi di altri autori, come ad esempio MARROCCHI 2006.

Alla luce dei nuovi studi sull'età carolingia e delle nuove metodologie di ricerca applicate alle tematiche riguardanti l'alto medioevo¹⁹, il vuoto storiografico riguardante la figura di Lotario si configura come un'anacronistica anomalia all'interno della ricerca medievistica: l'obiettivo principale di questa ricerca è colmare tale lacuna, studiando l'immagine di Lotario che emerge dalle fonti storico-narrative, così come i suoi obiettivi e le sue aspirazioni, il suo rapporto con gli altri membri della famiglia carolingia e con i gruppi aristocratici franchi. Non vi è comunque una forzata volontà di scontrarsi con la tradizione storiografica esistente: non si vuole operare un "revisionismo storico" dell'età di Lotario, ma solamente esaminare la sua figura secondo le nuove metodologie adottate nel mondo accademico europeo negli ultimi anni. Si cercherà anche di capire le complicate trame politiche che percorsero in maniera invisibile i convulsi anni del regno di Lotario, segnati dalla caparbia volontà di quest'ultimo di ribadire il proprio *status* imperiale e le ambizioni dei suoi avversari e dei suoi alleati, in un complesso intreccio di relazioni che vide frequenti capovolgimenti di fronte e una situazione politica in continuo mutamento.

Come metodologia di ricerca si è optato per un'impostazione "classica", esaminando gli eventi della vita di Lotario e della società in cui era inserito attraverso un asse cronologico sostanzialmente lineare, analizzando la "carriera politica" dell'imperatore fin dalla sua nomina a re di Baviera nell'814 per arrivare al trattato di Verdun dell'843. La scelta di questi due estremi cronologici è dovuta a diversi fattori, correlati soprattutto al rapporto tra Lotario e le fonti storico-narrative della prima età carolingia. Se nell'814 è attestata la prima menzione di Lotario nelle fonti caroline in un contesto di ampia fioritura della storiografia, dopo l'843 vi fu un cambio di prospettiva all'interno di nuove strategie di trasmissione della memoria storica, che non sembrano più interessate alle opere storico-biografiche o encomiastiche, portando gli intellettuali franchi a rivolgersi verso altre tipologie di produzione letteraria. Inoltre il trattato di Verdun dell'843 e la spartizione dell'Impero carolingio rappresentarono certamente un punto di cambiamento nella vita di Lotario: nonostante il carattere transitorio dell'accordo, i tragici eventi della guerra civile franca, di cui Verdun fu l'epilogo, mutarono l'immagine e il ruolo dell'imperatore, che, pur conservando una superiorità morale sui fratelli-sovrani, dal punto di vista politico era sostanzialmente parificato al loro livello. Dopo Verdun, difficilmente Lotario avrebbe potuto ancora rappresentare la *spes* dell'Impero carolingio, così come era stato prospettato durante i primi anni del suo governo.

All'interno di questa cornice cronologica, la presente ricerca rientra inoltre nella categoria della biografia, genere storiografico quanto mai dibattuto e ambiguo, soprattutto se al centro dell'indagine

¹⁹ Cfr. GASPARRI 2006; COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011; GASPARRI, LA ROCCA 2012. Si vedano inoltre i volumi della collana *Forschungen zur Geschichte des Mittelalters*, curati dall'Istitut für Mittelalterforschung della Österreichischen Akademie der Wissenschaften, di cui si citano ad esempio CORRADINI, MEENS, PÖSSEL 2006 e CORRADINI, GILLIS, MCKITTERICK 2010.

biografica vi è un individuo vissuto nel medioevo, epoca in cui il ruolo sociale di una persona ne nascondeva spesso la concezione di sé²⁰. Le fonti a nostra disposizione, non permettendo di attingere a orientamenti individuali, negherebbero la possibilità di tracciare un ritratto intimo e personale di Lotario, il quale a sua volta, come ogni soggetto al centro di una ricerca biografica, possedeva molteplici identità che si celavano dietro la “maschera” rappresentata dal suo ruolo sociale. Gli stessi autori carolingi enfatizzarono e sottolinearono i diversi aspetti del “personaggio-Lotario”, variando a volte il proprio atteggiamento nei confronti dell’imperatore e presentando dunque una caleidoscopica rappresentazione formata da miriadi di frammenti di vita di Lotario. Non sarà dunque possibile studiare “l’immagine” di Lotario, ma “le immagini” che le fonti ci forniscono: non è possibile quindi operare un uniforme ritratto dell’imperatore, amalgamando tra loro le diverse informazioni tratte dagli autori franchi ed eliminando le discrepanze e le incongruenze: la presente ricerca si concentra difatti proprio su queste incongruenze e sulle diverse immagini che possediamo di Lotario, in un continuo “gioco di specchi” tra la realtà e la sua rappresentazione fornitoci dai diversi intellettuali carolingi, ognuno spinto da un preciso interesse nel preciso momento in cui compose la sua opera.

Per poter comprendere al meglio il mosaico di rappresentazioni che compongono l’immagine di Lotario, si ricorrerà in parte al concetto di biografia “sociocentrica”, interpretando l’imperatore come parte di un gruppo sociale. Prendendo spunto dall’enunciato di John Tosh («requisito fondamentale di una biografia è che essa permetta una comprensione del suo personaggio entro il contesto storico»²¹), è necessario ricostruire il contesto, inteso come *surface sociale*, dove gli individui agiscono in ogni istante in una pluralità di campi, creando delle tensioni tra il loro agire individuale e le norme generali²². Sebbene il contesto sia utile a colmare i vuoti documentari, bisogna infatti evitare di negare all’individuo Lotario la possibilità di modificare il contesto, così come è importate tenere in considerazione come le decisioni prese da lui e dagli individui con cui si confrontò non siano sempre state basate su motivazioni monocausali: come si vedrà, spesso gli autori carolingi presentano i sovrani franchi come titubanti, ansiosi, indecisi sul da farsi. Le incongruenze tra le diverse testimonianze degli autori carolingi sono dunque i margini d’azione lasciati agli individui, rendendo possibile esaminare le loro aspirazioni e obiettivi.

In conclusione, lo scopo che mi sono prefisso è l’esame della visione che i diversi autori carolingi diedero riguardo Lotario e della sua azione politica, integrando i loro racconti con l’analisi di altre fonti del periodo coevo alla vita dell’imperatore, sia originate dalla sua attività di governo, come la

²⁰ Cfr. dal punto di vista generale LEVI 1989; TOSH 1989; SGAMBATI 1995; LORIGA 2010; per una declinazione specifica sulla storia medievale, cfr. STAITI 2002; RANDO 2011.

²¹ TOSH 1989, pp. 167-168.

²² Sul contesto come «surface sociale», LEVI 1989.

produzione normativa e documentale, sia esterne al suo controllo, ad esempio, gli scambi epistolari tra i diversi personaggi legati alla corte imperiale. Il fine è comprendere a fondo l'apporto di Lotario alla storia politico-sociale della seconda età carolingia, un aspetto non ancora pienamente indagato e necessario per comprendere l'evoluzione delle strutture di governo dei sovrani che succedettero a Carlo Magno.

Dopo un capitolo dedicato alle fonti storico-narrative, che saranno ampiamente utilizzate al fine di cogliere l'immagine di Lotario tramandata dai diversi autori coevi all'imperatore, ho optato per la divisione in senso cronologico del periodo di governo di Lotario dalla nascita fino all'843, con l'individuazione di quattro fasi temporali:

1. 795-829: è il periodo in cui l'armonia tra l'imperatore Ludovico il Pio e Lotario raggiunse l'apice più elevato. Il figlio primogenito è nominato successore del *nomen* imperiale, ricevendo l'unzione imperiale da parte di papa Pasquale I. Lotario fu scelto come padrino di battesimo del fratellastro Carlo: insieme, i due figli di Ludovico il Pio rappresentarono agli occhi dell'imperatore il futuro e la speranza del *regnum* carolingio;
2. 830-834: nell'arco di pochi anni, Lotario si ribellò due volte contro il padre, arrivando a deporlo e ad assumere su di sé il governo dell'intero Impero. I due tentativi di rivolta andarono incontro al fallimento, con il recupero delle funzioni sovrane da parte di Ludovico il Pio, il quale tuttavia non sembra aver voluto punire eccessivamente il figlio primogenito, cercando sempre la via della conciliazione;
3. 834-840: Lotario dimorò per sei anni unicamente in Italia, senza potersi spostare dalla Penisola se non su ordine di Ludovico il Pio. Questo periodo è stato a lungo interpretato come un "esilio" a cui l'imperatore costrinse Lotario al fine di limitarne i poteri e la pericolosità. Come emergerà, la questione era più complessa e si concluse con il rappacificamento tra padre e figlio, il quale ritornò a rappresentare agli occhi dei contemporanei il legittimo successore di Ludovico il Pio;
4. 840-843: l'ultimo capitolo è dedicato alla sanguinosa guerra civile combattuta tra i tre figli maschi di Ludovico il Pio (Lotario, Ludovico il Germanico, Carlo il Calvo), conosciuta con il termine tedesco di *Bruderkrieg*, che interessò gran parte delle regioni dell'Impero carolingio e che sconvolse gli animi dei contemporanei. Lotario, sconfitto più volte sul piano militare, riuscì a recuperare una posizione di forza nel campo diplomatico, riuscendo a ottenere un'equa divisione del *regnum* dei Franchi e a farsi riconoscere dai due fratelli il titolo imperiale e una superiorità morale: tuttavia, le condizioni socio-politiche dell'Impero erano profondamente

cambiate rispetto all'817, il concetto stesso di *unitas* imperiale era mutato e Lotario non rappresentava più la «speranza» per il *regnum* franco.

Un'ultima avvertenza riguarda l'utilizzo di alcuni antroponimi e toponimi: al fine di agevolare la lettura e la comprensione testuale, si è deciso di avvalersi delle denominazioni classiche per l'identificazione dei diversi sovrani, sebbene queste siano il frutto di tradizioni storiografiche successive. L'imperatore Ludovico è dunque indicato come “il Pio”; analogamente, i suoi figli sono menzionati come “Ludovico il Germanico” e “Carlo il Calvo”. Anche gli ambiti territoriali governati dai singoli sovrani carolingi sono indicati genericamente con i toponimi che si ritrovano nelle fonti, evidenziati con il *ductus* corsivo (ad esempio *Francia* oppure *Germania*). Unica eccezione è “Italia”, termine usato in linea generale per indicare il regno longobardo conquistato da Carlo Magno nel 774.

II. LE FONTI STORICO-NARRATIVE E ANNALISTICHE DELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO IX

II.1 Premessa

Come si è già anticipato, l'obiettivo della presente tesi è la rappresentazione delle vicende politiche legate a Lotario I nelle fonti storico-narrative coeve. In questa prospettiva il mio scopo non è quello di proporre una visione revisionistica dell'operato in vita di Lotario, che condurrebbe a una forzatura delle fonti al fine di adeguarsi a una visione personale aprioristicamente assunta, e non si vuole nemmeno procedere con una stesura di eventi storico-politici più o meno significativi, seguendo una logica cronologica e puramente evenemenziale. L'intento non è dunque scrivere una biografia di Lotario secondo l'assunto positivista di raccontare la storia «come essa è veramente avvenuta»¹, spostando unicamente il punto di vista da quello di Ludovico il Pio e Carlo il Calvo – figure storico-politiche privilegiate nelle ricostruzioni generaliste e manualistiche – a quello di Lotario, percepito dalla storiografia come il principale antagonista, che uscì “sconfitto” dal confronto col padre e con i fratelli, vedendo infrangersi il sogno di un dominio ecumenico sull'intero Impero franco. L'obiettivo è invece analizzare e studiare le fonti in nostro possesso sotto un'ottica innovativa, dando risalto a tutti quei particolari, sia narrativi, sia linguistici o lessicali, che coinvolgono Lotario, il suo *entourage* o i personaggi che sono stati comunque a lui collegati, cercando di operare una corretta esamina epistemologica. Se già negli anni Trenta del XX secolo Herbert Grundmann avvertiva del pericolo di saccheggiare di informazioni le fonti medievali senza determinare prima attentamente l'esatta natura delle fonti stesse², in tempi più recenti Janet Nelson ha ampliato il concetto: la studiosa inglese, esaminando le diverse notizie sull'incoronazione di Carlo Magno, ha messo in luce come sia impossibile e potenzialmente dannoso cercare di ricreare un coerente resoconto storico, coniugando tra loro fonti reciprocamente incompatibili³. Benché le opere narrative formino il nucleo più voluminoso e importante del *corpus* delle fonti a nostra disposizione, non mancheranno tuttavia rimandi e analisi ad altri tipi di testimonianze giunteci dal passato. Nel campo letterario si analizzeranno componimenti poetici o lettere private, mentre nell'ambito delle attestazioni scritte un ruolo molto importante sarà rivestito dalla documentazione pubblica (diplomi e capitolari *in primis*), che testimonia l'effettivo operato di Lotario e del circolo

¹ Tale espressione deriva notoriamente dalla prefazione dell'opera di Leopold von Ranke, *Geschichten der romanischen und germanischen Völker von 1494 bis 1514*, dove lo storico positivista prussiano scriveva: «Man hat der Historie das Amt, die Vergangenheit zu richten, die Mitwelt zum Nutzen zukünftiger Jahre zu belehren, beigemessen: so hoher Aemter unterwindet sich gegenwärtiger Versuch nicht: er will blos zeigen, wie es eigentlich gewesen»; VON RANKE 1824, pp. V e s.

² GRUNDMANN 1934, pp. 326-329; posizioni simili sono espresse e rafforzate da Bernard Guenée, in GUENÉE 1973, spec. p. 997.

³ NELSON 2007.

di *fideles* che gravitava attorno a lui. Infine, un apporto ulteriore sarà dato dalle fonti materiali, quali monete, sigilli e manoscritti, strumenti utili al tentativo di Lotario di costruire una forte e legittima immagine imperiale.

Prima di esporre i criteri alla base della scelta delle fonti utilizzate per la presente ricerca, è necessario chiarire cosa s'intende per 'ottica nuova' nell'analisi testuale: non si approfondirà nel dettaglio l'evoluzione dell'approccio della moderna storiografia verso le fonti storico-narrative altomedievali, come esso sia cambiato dalla metà del XIX secolo fino ad oggi, dagli anni del Positivismo e della sua ottimistica visione epistemologica dei racconti altomedievali, passando per gli anni del decostruzionismo operato dal *linguistic turn*, per giungere infine al moderno paradigma di *constructing the past*⁴. Di questa evoluzione si sottolineeranno unicamente i presupposti principali, che sono stati assimilati e declinati nello studio delle fonti altomedievali della prima metà del IX secolo presentato in questo capitolo.

Vi è innanzitutto la consapevolezza che la quasi totalità dei testi narrativi trasmessi fino ad oggi, non essendo pervenuti in forma manoscritta autografa, ha subito diverse e successive manipolazioni e modifiche da parte dei copisti medievali. La filologia d'ispirazione positivista del XIX secolo e dei primi decenni del XX secolo – di cui i *Monumenta Germaniae Historica* rappresentano l'esempio più illuminato, che ha influenzato notevolmente la storiografia successiva⁵ – ha perseguito l'obiettivo dell'edizione dei testi manoscritti mirata alla ricostruzione di una versione 'virtuale' dell'opera medievale (l'*Urtext*)⁶, appiattendole le molteplici differenze riscontrabili nel caso di più versioni manoscritte e, soprattutto, recidendo i contatti tra l'opera stessa e gli altri testi contenuti nei manoscritti, data la pratica comune nell'alto medioevo di riunire più opere di autori differenti all'interno di uno stesso codice. All'interno di un manoscritto, infatti, i testi erano disposti secondo un preciso ordine, la cui logica spesso sfugge allo storico moderno; quest'ultimo deve anche considerare come la realizzazione di un codice membranaceo fosse un considerevole investimento di lavoro e di costose materie prime, aspetto che spesso viene trascurato quando si consultano le edizioni critiche moderne. Il codice membranaceo era portatore di un significato per le persone che lo commissionavano e lo scrivevano: esso veicolava inoltre un messaggio per i destinatari che spesso oltrepassava la sfera della comunicazione scritta, dato dalla ricchezza e dal valore estetico, che conferiva al codice un prestigio e una sacralità percepibili anche senza leggerne il contenuto.

⁴ Per una visione generale dell'evoluzione dell'approccio esegetico alla letteratura storico-narrativa altomedievale, si rimanda ai lavori di Rosamond McKitterick (in particolare a MCKITTERICK 1997 e ID. 2004). Per una recente sintesi in italiano, vd. GASPARRI, LA ROCCA 2012, pp. 21-23.

⁵ Vd. la storia dell'Istituto tedesco tracciata da Horst Fuhrmann e il suo approfondimento biografico dei diversi studiosi che collaborarono con i *Monumenta Germaniae Historica* (FUHRMANN 1996).

⁶ POHL 2001A, pp. 348-349 e POHL 2001C.

Acquisita coscienza di questo primo ostacolo dovuto alle modalità di trasmissione dei testi, lo storico che voglia oggi avvicinarsi criticamente alle fonti narrative si troverà di fronte a un percorso complicato e accidentato, condizionato proprio dalla natura stessa della documentazione scritta: quella di essere allo stesso tempo il connettore e il filtro tra la realtà e la sua rappresentazione. Vi è perciò il rischio di cadere nelle maglie della critica decostruzionista del *linguistic turn*, il cui assunto principale è che non ci sia «nulla al di fuori del testo»⁷: ci ritroverebbe così invischiati in una situazione paradossale, quasi come essere all'interno dello stadio di Zenone, dove, per quanto ci si sforzi di raggiungere al nocciolo della questione della ricostruzione storica, non si riuscirà mai a pervenire al proprio obiettivo. Ma, come ha sottolineato Walter Pohl – ripreso poi da Stefano Gasparri⁸ – lo storico, oltre al testo scritto, sa che vi è la realtà dei fatti, alla quale le fonti offrono una qualche sorta di accesso, seppur indiretto. Sebbene le realtà del passato descritte nelle fonti narrative siano *realities of the mind*, esse si riferiscono a eventi realmente accaduti: nel passato come nel presente le persone nascevano e morivano, conducevano guerre e stipulavano paci, commerciavano e costruivano edifici. Potrà sembrare lapalissiano, ma vi è una relazione tra ciò che accade e l'immagine che l'uomo costruisce di esso: le fonti storiche continuamente si riferiscono alla realtà oltre il testo, ma non lo fanno in modo statico, bensì dinamico, in una continua tensione tra testo e contesto⁹. Il testo difatti non può più essere analizzato solo nella sua dimensione letteraria, ma deve essere connesso e collegato imprescindibilmente con il contesto storico-ambientale che l'ha prodotto. Secondo questa logica, viene superata l'immagine della fonte narrativa come *transparent medium* tra lo storico e il passato ed emerge con forza la dimensione umana e soggettiva dell'autore. Il *medium* trasparente si opacizza e diviene una membrana che avvolge e divide tra loro la realtà dei fatti, la volontà di rappresentazione dell'autore e il nostro tentativo di ricostruire gli eventi. Come gli uomini di Platone incatenati nella caverna, noi non osserviamo la realtà, ma soltanto le immagini proiettate, ombre oscure e sfumate che provengono da essa.

Consci di non riuscire a raggiungere la realtà effettiva ma solo il suo riflesso, l'obiettivo non è più dunque la ricerca della “verità”, né valutare l'affidabilità delle fonti e il loro essere o meno plausibili, cioè testimoni neutrali del passato. Ciò che si cerca di capire è la strategia intellettuale alla base del lavoro degli scrittori carolingi, perché essi narrarono certi eventi, perché composero, riportarono o ricopiarono brani propri o altrui, oppure perché preferirono tacere e dimenticare altri avvenimenti. Per raggiungere questo obiettivo e per capire e ricostruire il contesto in cui l'autore

⁷ GASPARRI 2006. Il rimando è all'opera di Hayden White (WHITE 1973). Oltre alle osservazioni di Stefano Gasparri, cfr. anche le critiche di Carlo Ginzburg (GINZBURG 1992).

⁸ POHL 2001A, GASPARRI 2006.

⁹ POHL 2001A, pp. 346-347.

altomedievale realizzò e compose la sua opera, per ogni autore che scrisse opere storico-narrative nella prima metà del IX secolo cercherò di dare una risposta alle questioni seguenti:

- capire chi era l'autore, dove e quando nacque, in quali ambienti si formò e fu educato, il suo ruolo nella società, il suo grado di acculturazione, la sua visione del mondo e il suo rapporto con i vertici politici;
- studiare cosa scrisse l'autore e in che forma ideò il proprio lavoro, quindi l'opera o le opere che compose, il genere letterario di appartenenza, il livello linguistico, la lunghezza o la concisione del testo e soprattutto capire il messaggio che l'autore voleva trasmettere al proprio pubblico;
- comprendere dove e quando l'opera (o le opere) fu composta, se l'autore al momento della stesura era in contatto o era distante dall'ambiente della corte regia e dalle alte sfere del potere. È importante anche capire se l'autore scrisse a ridosso degli eventi oppure se l'opera fu il frutto di un più o meno lungo ripensamento successivo. Con una felice espressione di Germana Gandino, lo spazio e il tempo e la loro peculiare capacità di influenzare la produzione storiografica formano «l'orizzonte degli eventi»¹⁰;
- capire il motivo per cui l'autore compose l'opera, quali erano i destinatari e se vi erano dei committenti, se si cercavano vantaggi immediati, se l'opera era di elogio o di critica. Come è stato messo in risalto da numerosi studi, infatti, gran parte della produzione letteraria carolingia era imprescindibile dalla realtà sociale che l'aveva prodotta e che vedeva in essa uno strumento per raggiungere uno scopo pratico e concreto¹¹.

Adottando questo modello di interpretazione, cercherò di superare l'ostacolo presentato dalla figura dell'autore, il quale, soprattutto se testimone oculare o contemporaneo agli eventi da lui raccontati, tende a presentare opinioni o commenti personali come resoconti attendibili della realtà¹². L'autore dell'età carolingia è infatti spesso un membro «well-connected» dell'élite franca che cerca, attraverso la scrittura della storia, di affermare o dimostrare nei confronti di un pubblico locale o sovraregionale la propria posizione di portavoce delle loro istanze, con molti contatti e

¹⁰ GANDINO 2004, pp. 5-6.

¹¹ POHL 2001A e 2001C; MCKITTERICK 2004; GASPARRI 2006; NELSON 2007; STELLA 2008, p. 115.

¹² CLAUS 2014, p.54-55. Per il ruolo dello storico antico quale testimone del proprio tempo si rimanda alla Etimologie di Isidoro di Siviglia (*ISIDORUS Etymologiae*, I, 41-44, pp. 180-182). Di seguito la definizione di storia data dall'autore iberico esordisce: «Historia est narratio rei gestae, per quam ea, quae in praeterito facta sunt, dinoscuntur. Dicta autem Graece historia ἱστορίαν, id est a videre vel cognoscere. Apud veteres enim nemo conscribebat historiam, nisi is qui interfuisset, et ea quae conscribenda essent vidisset. Melius enim oculis quae fiunt deprehendimus, quam quae auditione colligimus. [2] Quae enim videntur, sine mendacio proferuntur. Haec disciplina ad Grammaticam pertinet, quia quidquid dignum memoria est litteris mandatur».

conoscenze negli alti livelli della società¹³. Come illustrato da Matthew Innes, l'autore medievale che si appresta a narrare un evento non intende dunque «raccontare le cose come esse realmente furono», ma organizza i fatti per adattarli a uno schema preconcepito, ricorrendo a modelli e aspettative standard¹⁴. La storiografia, ma anche altre forme di produzione testuale, si sforza di contenere e adattare eventi apparentemente incoerenti in una struttura di significato sociale. Questa strutturazione della memoria è definita da Germana Gandino «contemplare l'ordine», una sistemazione di natura ideologica, che spesso mira a dare un «significato di natura superiore agli accadimenti mondani»¹⁵, considerando soprattutto come la storiografia altomedievale tendesse a particolareggiare azioni che trasgredivano i limiti di significato, quali conflitti, miracoli, catastrofi e fenomeni naturali. Ambiguità, paradossi e contraddizioni interne contraddistinguono le opere storiche altomedievali: lo storico moderno non deve quindi cedere alla tentazione di spazzare via questi elementi discordanti al fine di costruire una propria narrazione coerente del passato. Come suggerito da Walter Pohl, è imperativo morale operare il contrario: «We should [...] build our hypotheses on what did not fit in so smoothly», e quindi focalizzarci sugli elementi discordanti ed evitare facili ma anacronistiche visioni unificanti del passato¹⁶. Lo studioso austriaco mette poi in guardia lo storico moderno: se «interpreting an early medieval text as a coherent statement of a clear-cut point of view may be a remarkable scholarly achievement», spesso tale analisi non aggiunge molto alla conoscenza sull'alto medioevo a parte l'ovvio, rendendo quindi necessario indagare a fondo il contesto di conflitto e comunicazione nel quale è inserita l'opera letteraria¹⁷.

Nel comprendere e definire la dimensione umana e intellettuale degli autori altomedievali, sopraggiungono tuttavia ulteriori difficoltà. Le informazioni per la risposta ai quesiti sopra riportati spesso sono desumibili unicamente dall'autore stesso, integrate – quando possibile – da notizie riportate da altre fonti letterarie: di conseguenza i dati risultano inevitabilmente incompleti e disponibili in larga parte fortuitamente¹⁸. Inoltre, come sottolineato da diversi studiosi, tra cui soprattutto Rosamond McKitterick, sussiste anche il pericolo di proiettare una 'intelligenza unificatrice' alla base di opere che al contrario potevano essere il risultato di autorialità multiple e quindi soggette a subire cambiamenti nella forma¹⁹. Un testo poteva difatti essere deliberatamente utilizzato e sfruttato per nuovi propositi da un autore successivo, e quindi copiato, modificato,

¹³ REIMITZ 2015, p. 410.

¹⁴ INNES 2000B.

¹⁵ GANDINO 2004, pp. 4-5.

¹⁶ POHL 2001A, p. 347.

¹⁷ POHL 2001A, p. 353.

¹⁸ Cfr. INNES 2000B, p. 4.

¹⁹ Cfr. MCKITTERICK 2000B; ID. 2004. Per il concetto di «unifying intelligence», vd. INNES 2000B, p. 4.

associato con altri testi, divenendo quindi un'opera collettiva sviluppata in più anni²⁰, tanto che studiosi come Patrick Geary propongono di espandere il concetto stesso di 'autore', arrivando a includere nella categoria anche gli anonimi compilatori dei codici medievali²¹. Discorso simile coinvolge la definizione di cosa potesse essere considerata la visione "pubblica" o "privata" di uno scrittore: quelle che appaiono come memorie private, infatti, possono in realtà essere espressione di una memoria sociale condivisa da un intero gruppo di persone²². Anche la distinzione altomedievale laico-ecclesiastico è molto più labile e confusa di quanto potrebbe apparire agli occhi degli studiosi del XXI secolo. I valori e le visioni degli attori politici laici erano e continuavano a essere pesantemente influenzati dalla Chiesa; i chierici erano poi essi stessi importanti attori nella politica carolingia e soprattutto nell'organizzazione delle risorse per provvedere al servizio militare per sé stessi e per il *regnum*, condividevano le priorità degli altri magnati e dei loro seguiti. Alto clero e aristocrazia laica non erano due *élites* separate e rivali: esse operavano in egual modo con e all'interno dei rapporti e dei valori dei legami di parentela, patronato, servizio personale²³. Se questo era vero nelle pratiche politiche, tanto più lo era a livello ideologico. Ad esempio, come si vedrà nel corso di questo studio, Nitardo si presentava come un laico cristiano che credeva nei miracoli e apprezzava i servigi rituali dei vescovi, ligio al principio politico morale cristiano per cui è sbagliato anteporre l'interesse privato al bene pubblico²⁴.

Vi sono poi interrogativi che necessitano l'utilizzo di dati oggettivi: ad esempio, il numero di manoscritti superstiti di una data opera e la loro distribuzione geografica potrebbero farci capire quanto tale testo fosse conosciuto e diffuso. Il condizionale però è d'obbligo, in quanto non sussistono metodi sufficientemente validi per comprendere il reale impatto di un'opera e il suo assorbimento da parte della società nella quale e per la quale fu composta²⁵. Va inoltre considerato il fatto che molte opere non venivano riprodotte e tramandate dai copisti del basso o tardo medioevo perché non rientravano negli interessi del pubblico a loro contemporaneo, spesso per il loro scarso valore educativo, non giustificando quindi l'investimento di manodopera e materia prima che comportava la realizzazione di un codice²⁶. Si è di fronte quindi alla concreta possibilità che opere

²⁰ INNES 2000B, p. 4 e MCKITTERICK 2000B, p. 170-171 (con riferimento agli *Annales regni Francorum*). Cfr. anche COLLINS 1998, pp.198-199. In MCKITTERICK 1994, la studiosa britannica dimostra come i copisti altomedievali utilizzassero le opere di storia romana, che venivano ricopiate, estrapolate, continuate, riassunte, integrate, accostate ad altre fonti storico-narrative a seconda dei peculiari obiettivi e scopi del committente e del pubblico di riferimento.

²¹ GEARY 2001.

²² MCKITTERICK 1997, p. 102.

²³ Cfr. JUSSEN 2014, pp. 78-100. In questo contesto di stretta compenetrazione tra le aspirazioni e l'orizzonte politico dei magnati laici e dei chierici, l'autore afferma senza mezzi termini che «Es gab nur *einen* Rahmen politischen Denkens und Handelns, und dieser war nicht «Reich», schon gar nicht «Staat», sondern «Kirche» (Id., p. 81).

²⁴ NELSON 1986, p. 228.

²⁵ Cfr. NELSON 1986, p. 227.

²⁶ Cfr. il caso di Nitardo, NELSON 1986, p. 226 e nota 130.

più o meno diffuse o lette nel corso dell'età carolingia non siano state trasmesse ai posteri perché ritenute nei periodi successivi di scarsa o nulla utilità. Infine, considerando ancora il punto di vista materiale, non sempre il manoscritto (non autografo) più antico era quello più vicino all'originale, dato che da un lato un'opera poteva subire rimaneggiamenti già a breve tempo dopo la sua conclusione e che dall'altro copisti successivi potevano cercare di ripristinare una versione più aderente alla prima stesura²⁷.

II.2 Introduzione

Nello studio del governo di Lotario I e della sua rappresentazione nella prospettiva sopra indicata, ho ritenuto opportuno in primo luogo circoscrivere la mia analisi alle fonti storico-narrative del IX secolo, prediligendo su tutte quelle coeve alla vita dell'imperatore (795-855). Sono ben conscio del fatto che, per quanto contemporanea ai fatti, ogni testimonianza storica scritta sia pensata e compilata sempre a posteriori, a volte in diversi passaggi consecutivi. Vi è quindi la consapevolezza di come ogni opera sia sempre un ripensamento retrospettivo che può cambiare il rapporto tra la realtà accaduta e il ricordo che l'autore voleva lasciare di essa, adattandolo alle sue esigenze e ai suoi obiettivi²⁸. Ad esempio, anche se fosse accettata l'ipotesi di una redazione degli *Annales regni Francorum* operata anno per anno²⁹, vi sarebbe comunque uno iato tra l'anno di cui si narrano le vicende e il periodo di composizione del racconto, iato che seppur breve (da qualche mese a un massimo di un anno) è tuttavia rilevante. Sottolineare la separazione temporale tra evento e stesura della memoria rientra nel paradigma del *constructing the past*³⁰, ossia della rilettura e modifica del proprio passato, più o meno recente, allo scopo di adattarlo a scopi e obiettivi del presente. Se infatti già una lunga tradizione sosteneva che le gesta dei sovrani e dei popoli erano meritevoli di essere ricordati³¹, affermazione che da sola giustificerebbe la realizzazione di opere di memoria storica, è anche vero che il passato forniva i modelli cognitivi ed etici utili a stabilire gli standard per il presente, insegnando quindi i doveri e gli obblighi a cui erano chiamati i governanti e i popoli³². Come notato da Matthew Innes, la memoria, a differenza della tradizione, è un concetto che implica sia continuità, sia trasformazione e permette inoltre eterogeneità e malleabilità³³.

²⁷ MCKITTERICK 1994, pp. 99-100.

²⁸ POHL 2001A, pp. 346-347.

²⁹ Come si vedrà, questa modalità di stesura non è l'unica ad essere stata proposta in merito agli *Annales regni Francorum*; vd. *infra*.

³⁰ MCKITTERICK 1997.

³¹ Tra i diversi esempi della storiografia antica e tardo antica, si vuole ricordare qui un passo tratto dalle *Storie contro i pagani* di Paolo Orosio: *Et quoniam omnes propemodum tam apud Graecos quam apud Latinos studiosi ad scribendum uiri, qui res gestas regum populorumque ob diuturnam memoriam uerbis propagauerunt* (OROSIUS, I, 1, p. 5).

³² Cfr. GANZ 2014, pp. 131-135.

³³ INNES 2000B, p. 7.

Applicato in principio alla prima età carolingia, tale schema è stato riutilizzato nello studio delle opere storiche ‘fondative’ di regni e stirpi, tra cui ad esempio Paolo Diacono e la sua *Historia Langobardorum*³⁴. In questo studio si propone di applicare il concetto di *constructing the past* all’età di Lotario, in modo tale da poter analizzare come il resoconto degli eventi da parte dei diversi autori si modifichi nel corso della vita dell’imperatore carolingio. Il mio interesse principale risiede proprio nella peculiarità di queste modifiche operate *in fieri* durante la vita dei protagonisti dei racconti. Nel concreto, spesso gli intellettuali scrivevano e comunicavano di eventi alle stesse persone che li avevano vissuti e che ne erano stati, direttamente o indirettamente, coinvolti. Autori e scrittori componevano dunque opere, fossero esse animate da intenti critici o apologetici, in cui comparivano persone in vita, le quali potevano quindi trarre vantaggio da elogi ed encomi, oppure al contrario essere danneggiate da moniti e disapprovazioni, riportati nel corso delle narrazioni. Allo stesso tempo, anche gli intellettuali carolingi potevano subire o godere le conseguenze delle loro opere e delle loro azioni, essendo quindi presente un significativo rapporto di causa-effetto negli scritti storici del periodo. L’esempio più concreto di questa “dimensione umana” degli scrittori è dato da Ermoldo Nigello: condannato all’esilio da Ludovico il Pio o da un altro membro della famiglia carolingia, egli compose un lungo poema epico-encomiastico in favore dell’imperatore, al fine – espresso apertamente nei versi conclusivi – di poter essere riammesso a corte³⁵.

Alla luce di queste considerazioni, la scelta di concentrarsi quasi unicamente su fonti coeve allo svolgimento degli eventi è dettata da diversi motivi. Innanzitutto vi è la volontà di seguire come si è evoluto il rapporto degli intellettuali carolingi nei confronti di Lotario nel corso della sua vita, cogliendo i mutamenti che avvennero soprattutto in concomitanza degli episodi fondamentali per la tenuta della compagine imperiale, come ad esempio le ribellioni di Lotario contro il padre (830 e 833) oppure la guerra fratricida tra gli eredi di Ludovico il Pio (840-843). In secondo luogo, è avvertita la necessità di evitare condizionamenti successivi dovuti all’evoluzione della storia politica dell’Impero carolingio all’indomani della morte di Lotario. Ad esempio, si è volutamente e consciamente non utilizzato il *Chronicon* universale di Reginone di Prüm, data la distanza che separava l’autore dagli eventi raccontati³⁶. Inoltre l’epoca in cui Reginone scrisse la sua cronaca era funestata dalle invasioni degli Ungari, con la dinastia carolingia che sopravvisse in area orientale solamente con i regni di Arnolfo (887-899, dall’896 imperatore) e di Ludovico il Fanciullo (900-

³⁴ Vd. GOFFART 1988, le cui posizioni a volte radicali e intransigenti sono state valutate criticamente da Stefano Gasparri (GASPARRI 2006).

³⁵ Per Ermoldo, cfr. BOBRYCKI 2010 e *infra*. Su questo tema riferito a Eginardo, cfr. PATZOLD 2014.

³⁶ Scritto nei primissimi anni del X secolo, il *Chronicon* racconta gli avvenimenti del mondo dalla Creazione alla fine del IX secolo; per l’opera, vedi l’edizione di Friederich Kurze del 1890 per gli MGH (REGINO). Per Regino, cfr. MACLEAN 2009.

911): la visione di Reginone del passato carolingio e delle lotte all'interno dell'Impero era quindi profondamente influenzata dagli eventi negativi posteriori che colpirono l'Europa continentale³⁷.

Il mio lavoro di analisi è favorito, d'altra parte, dalla vera e propria esplosione della composizione di opere storiografiche, di biografie, di agiografie, di panegirici, di poesie e polemiche centrate sul sovrano e sulla sua famiglia, che può essere inserito in quel fenomeno definito da Francesco Stella una «moltiplicazione esponenziale dei punti di comunicazione»³⁸. La prospettiva storica degli scrittori franchi era infatti mutata rispetto all'era di Carlo Magno. Sotto il regno di Ludovico il Pio non sembra esserci stata più la necessità di offrire una visione “carolinizzante” del passato, volta a stabilire una trionfale ideologia collegando in un *continuum* temporale i sovrani Carolingi alla storia della *gens* franca, ma vi fu un aumento nella volontà di commentare e giudicare gli eventi contemporanei, servendosi anche di un linguaggio influenzato dalle controversie dell'epoca³⁹. Si composero quindi molto più opere storiografiche, rispondendo anche alla necessità di inserirsi in un dibattito di critica costruttiva da parte degli uomini di corte, ambiente che la storiografia contemporanea interpreta sempre più dal punto di vista sociologico piuttosto che spaziale⁴⁰. Tale bisogno emerse con forza soprattutto negli anni Trenta e Quaranta del IX secolo, quando le lotte interne alla famiglia regia si estesero ai circoli di aristocratici che gravitavano attorno alle figure di spicco della dinastia carolingia⁴¹. Il coinvolgimento attivo di nobili ed ecclesiastici, sia uomini e donne, generò un elevato numero di testi, una vera e propria ondata di documenti, comunicazioni, lettere, etc⁴². Questo permette di avere, rispetto anche solamente all'età di Carlo Magno, un'enorme varietà di materiale da analizzare e studiare, esito della produzione di quella cerchia di intellettuali che, pur gravitando attorno alla corte e condividendo il medesimo *humus* morale, possedeva diversi temperamenti ed era indirizzata verso differenti obiettivi⁴³. Inoltre, con la presenza di più figure politicamente attive all'interno della famiglia regia (Ludovico il Pio e i suoi quattro figli maschi), è possibile assistere a una scesa in campo e a uno schieramento che non è esagerato definire “politico”, a fianco di uno o più contendenti per il governo dell'Impero o di una sua parte. Vi è così la possibilità di apprendere i differenti punti di vista degli intellettuali nei confronti dei medesimi eventi e di osservare le diverse

³⁷ Cfr. MACLEAN 2003, pp. 36-37; ID. 2009.

³⁸ STELLA 2008, p. 115.

³⁹ CONSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, p. 23. Per la “carolinizzazione” del passato franco, cfr. i lavori di Rosamond McKitterick, specialmente MCKITTERICK 1997; ID. 2004; ID. 2008.

⁴⁰ Dai primi lavori di Janet Nelson, che qualificava la corte come «a state of mind» (NELSON 1994B, cit. a p. 439), si è arrivati alla LXII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo del 2014 intitolata «Le corti nell'alto medioevo», di cui si segnala il contributo di Philippe Depreux (DEPREUX 2015).

⁴¹ Cfr. DE JONG 2009 e ID. 2015D.

⁴² Cfr. ad esempio AIRLIE 2007, pp. 57-61.

⁴³ Cfr. i lavori Rosamond McKitterick (MCKITTERICK 1989, 2000B, 2004).

correnti di pensiero riguardo le molteplici questioni che agitavano il panorama politico del IX secolo⁴⁴.

Nonostante molti autori proclamino l'intenzione di comporre la propria opera per le future generazioni, le narrazioni di quest'epoca registrano e commentano gli eventi coevi (o del recente passato) rivolgendo il proprio pensiero al pubblico contemporaneo, rispondendo alle sue aspettative e alle sue pulsioni politico-sociali⁴⁵. Come già accennato, gli autori, anche quando non vivevano fisicamente a contatto con i sovrani o con i magnati del *regnum*, erano profondamente coinvolti nell'azione politica a loro contemporanea, che ne influenzava più o meno marcatamente l'opera⁴⁶. D'altro canto, gli autori stessi, servendosi delle proprie composizioni storico-letterarie, cercavano a loro volta di influenzare il corso degli eventi contemporanei, attraverso una comunicazione rivolta ai re e ai potenti, sebbene gli stessi sovrani in alcuni contesti fossero più interessati alla storia biblica e al suo commento esegetico, rispetto alla storiografia delle vicende a loro contemporanee⁴⁷. Gli autori erano quindi inseriti in una trama di rapporti di potere fisiologica a ogni società umana: i loro racconti, le loro opere erano pratiche che dipendevano dal potere, ma che generavano a loro volta potere. Per citare Michel Foucault «ogni società ha il suo proprio ordine della verità, la sua politica generale della verità: essa accetta cioè determinati discorsi, che fa funzionare come veri»⁴⁸.

Per favorire l'analisi di queste dinamiche, ho predisposto delle schede introduttive riguardanti le opere storiografiche che maggiormente permettono una conoscenza delle vicende storico politiche della prima metà del IX secolo, presentando gli autori e cercando di rispondere alle domande sopra esposte. L'ordine che ho voluto seguire è il seguente: in primo luogo analizzerò gli *Annales regni Francorum* (e le continuazioni autonome *post* 829), in quanto è l'opera su cui si basa gran parte delle produzioni successive e perché era molto probabilmente diretta emanazione della corte stessa. Seguono poi gli autori di opere di carattere storiografico (Ermoldo Nigello, Thegan, l'«Astronomo», Nitardo, Radberto), ordinati secondo il criterio cronologico⁴⁹. Infine, ho dedicato un paragrafo alle fonti provenienti dall'Italia, rappresentate dal *Liber pontificalis* di Roma e da quello di Ravenna, alle quali ho deciso – in deroga a quanto esposto prima – di aggiungere anche le opere di Andrea da Bergamo e di Erchemperto: nonostante quest'ultimi autori scrissero quando Lotario era già morto, il

⁴⁴ Vd. ad esempio SCHARER, SCHEIBELREITER 1994 e il più recente CORRADINI, GILLIS, MCKITTERICK 2010.

⁴⁵ Cfr. HEN, INNES 2000.

⁴⁶ Un caso emblematico è quello di Ermoldo Nigello, espulso da corte, o di Radberto, che sembrerebbe scrivere nell'«isolamento» del monastero di Corbie. Come si vedrà, altri autori potevano anche allontanarsi dagli ambienti di corte durante la stesura della loro opera, come nel caso di Prudenziolo o di Nitardo.

⁴⁷ Cfr. AIRLIE 2007, p. 55. Per la preferenza data alla narrazione biblica, DE JONG 2000, pp. 198ss.

⁴⁸ FOUCAULT 1977, p. 25.

⁴⁹ Per quanto riguarda Radberto, saranno analizzati la *Vita Adalhardi* e l'*Epitaphium Arsenii*, opere composte rispettivamente nell'826 circa e a più riprese tra gli anni Quaranta e Cinquanta del IX secolo; l'*Epitaphium Arsenii* fornisce il criterio cronologico per cui Radberto è stato posto in questa sede dopo l'analisi degli altri autori carolingi.

valore dei loro lavori è importante in rapporto alla scarsità di opere storiografiche prodotte nella penisola italiana durante il secolo IX. Ho optato per questa separazione tra fonti transalpine e fonti “italiane”, in primo luogo per le caratteristiche che accomunano le due versioni del *Liber pontificalis* (ambienti e luoghi di produzione, committenza, finalità) e che le differenziano a loro volta dalle opere redatte in territorio centro-europeo, e secondariamente per la stesura cronologica successiva alla morte di Lotario per quanto riguarda le opere di Andrea da Bergamo e di Erchemperto.

II.3 Le fonti annalistiche

II.3.1 *Annales regni Francorum*

Isidoro di Siviglia definiva gli annali «il resoconto degli avvenimenti di singoli anni. Ogni evento degno di essere ricordato [...] è stato inserito anno per anno in registri ufficiali», asserendo poi che «gli annali riguardano anni che la nostra età non ha conosciuto»⁵⁰. Degli annali che furono compilati nel corso dei secoli altomedievali, i cosiddetti *Annales regni Francorum* possono essere considerati la principale fonte storica per chi voglia ricostruire le dinamiche politiche della prima età carolingia, non solo perché costituiscono l'unica testimonianza di molti eventi storici, ma perché fornirono la base sulla quale si svilupparono le diverse opere storiografiche successive, che incorporarono al loro interno la narrazione degli annali regi⁵¹. Gli *Annales regni Francorum* sembrano essere stati composti a partire dal 788 per poi essere compilati di anno in anno, coprendo un arco cronologico che va dal 741 all'829. Dalle brevi e concise annotazioni dei primi quarant'anni, si assiste dal 788 a un incremento costante nell'enfasi posta sui successi militari e sui ruoli diplomatici di specifici *potentes* franchi. Esiste tuttavia anche una versione considerata “rivisitata”, che sembra presentare una trattazione più fosca del governo carolingio tra gli anni 741-801, focalizzandosi maggiormente sulle sconfitte militari⁵².

È necessario tuttavia sottolineare come gli *Annales regni Francorum* non debbano essere considerati i resoconti ufficiali della corte regia, ma «the closest thing to ‘official history’ we have

⁵⁰ ISIDORUS *Etymologiae* I, XLIV, p. 182, c. 3 *Quaequae enim digna memoriae domi militiaeque, mari ac terrae per annos in commentariis acta sunt, ab anniversariis gestis annales nominaverunt*; c. 4 [...] *annales vero sunt eorum annorum quos aetas nostra non novit* (traduzione di Angelo Valastro Canale).

⁵¹ L'edizione più ‘recente’ e tuttora ancora largamente usata è quella curata da Friedrich Kurze nel 1895 per i *Monumenta Germaniae Historica*. Data la loro importanza, numerosi sono gli studi a riguardo: si citano a titolo esemplificativo i due studiosi che recentemente più si sono occupati degli annali franchi, l'inglese Rosamond McKitterick (MCKITTERICK 1997 e ID. 2004) e l'austriaco Helmut Reimitz (REIMITZ 2006 e ID. 2010). Per uno sguardo generale degli annali franchi, cfr. MCCORMICK 1975.

⁵² Per un primo approfondimento riguardo la versione “rivisitata”, cfr. COLLINS 1998.

from the early Carolingian period»⁵³. Sebbene si escluda l'ipotesi di una redazione avvenuta "fisicamente" in ambienti di corte, come la cancelleria regia, nondimeno è accettata l'ipotesi di una loro composizione collegata ad ambienti in stretto contatto con la corte carolingia⁵⁴. Lo stesso titolo di *Annales regni Francorum* è un costrutto moderno, attribuito attorno alla metà del XIX secolo da Leopold von Ranke a quelli che precedentemente erano indicati come *Annales Laurissenses maiores*, in cui lo studioso tedesco individuò una natura "ufficiale" e strettamente legata alle alte sfere di potere⁵⁵. In contrapposizione a ciò, oggi c'è chi addirittura mette in discussione la denominazione stessa di annali, in quanto il genere annalistico sarebbe molto più restrittivo dal punto di vista compositivo, mentre gli *Annales regni Francorum* hanno molti più punti in comune col genere delle *cronache*, specialmente con la tipologia riscontrabile in ambiente bizantino, come l'opera di Teofane il Confessore⁵⁶. In ogni caso, soprattutto per quanto riguarda gli anni 814-829, gli autori (o l'autore) degli *Annales regni Francorum* dimostrano un'ottima preparazione culturale, ricca di reminiscenze classiche, e sono ben informati sulle vicende politiche riguardanti l'Impero: essi dovevano essere perciò personaggi autorevoli all'interno della corte, personalità utili a costruire una narrazione del passato e del presente funzionale ai sovrani carolingi⁵⁷. Qualsiasi fosse stato l'ambiente di produzione e il genere letterario di appartenenza, è indubbio tuttavia che gli *Annales regni Francorum* offrirono agli intellettuali altomedievali un modello a cui attenersi, avendo impostato la storia del popolo dei Franchi nei termini delle gesta e azioni dei re carolingi: le guerre, le assemblee e gli itinerari di quest'ultimi fornirono l'impalcatura sulla quale gli annalisti edificarono la costruzione della narrativa dei loro tempi⁵⁸. Tramite questa narrativa trionfale, abilmente costruita e altamente selettiva, essi veicolavano una «forceful political ideology»⁵⁹.

Coprendo un arco cronologico compreso tra il 741 e l'829, gli *Annales regni Francorum* sono tramandati in un discreto numero di manoscritti (circa trentanove, includendo anche frammenti, citazioni e incorporazioni in altri testi), che Friedrich Kurze ha suddiviso in cinque classi, contrassegnate dalle lettere A, B, C, D, E, in base alla loro copertura temporale e a specifiche peculiarità⁶⁰. Le prime quattro classi erano tradizionalmente riconosciute come quelle "originali" e

⁵³ MCKITTERICK 2008, p. 30.

⁵⁴ Per le problematiche legate al luogo di redazione degli *Annali regi*, cfr. MCKITTERICK 2008, pp. 30-31; DE JONG 2009, pp. 63-64; REIMITZ 2015, pp. 410-411.

⁵⁵ VON RANKE 1854.

⁵⁶ ZIVKOVIC 2010, che però sottolinea come l'assegnazione della tipologia della cronaca agli *Annales regni Francorum* sia da usare con molta cautela, a causa delle diverse modalità di redazione e di collegamento con il sovrano delle opere bizantine.

⁵⁷ MCKITTERICK 1997; DE JONG 2009, pp. 63-64; per la preparazione culturale, COLLINS 1998, pp. 203-209.

⁵⁸ CONSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, p. 19.

⁵⁹ MCKITTERICK 2000b, p. 164.

⁶⁰ Purtroppo, l'edizione di riferimento è ancora quella curata da Friedrich Kurze nel 1895, che tuttavia non consultò tutti i manoscritti, ma si basò spesso su confronti realizzati per lui da amici, il che limita l'accuratezza filologica

sarebbero state redatte anno per anno in seno alla corte regia. La classe E, invece, sarebbe stata il frutto del lavoro di uno o più revisori che, in un momento e in un luogo non ben identificati, avrebbero provveduto ad apportare modifiche, anche sostanziali, nella narrazione degli *Annales regni Francorum* dagli anni 741 all'801. L'autorialità di questa classe è stata attribuita ad Eginardo, per la sua eleganza stilistica e il vocabolario vicino a quello della *Vita Karoli*, anche se ormai tale paternità è stata rifiutata da gran parte degli studiosi⁶¹. Proprio dal punto di vista filologico, gli *Annales regni Francorum* soffrono però della mancanza di un'edizione recente, essendo difatti ancora utilizzata dagli storici contemporanei quella del Kurze, che però si basa su concezioni filologiche ormai largamente superate (la ricerca di un ipotetico *Urtext*), presentando inoltre numerosi limiti, riguardanti soprattutto la conoscenza dei manoscritti superstiti. Critiche all'edizione di Friedrich Kurze sono state espresse ad esempio da Roger Collins, che denunciava come, alla fine del XX secolo, la maggior parte delle valutazioni sulla composizione e sugli interessi degli *Annales regni Francorum* si basasse ancora sulle deduzioni di Leopold von Ranke del 1854, senza che queste fossero state seriamente messe in discussione⁶². Anche Rosamond McKitterick giudicava errato e anacronistico il tentativo di Kurze di aver cercato di proporre un'edizione singola di un testo così complesso come gli *Annales regni Francorum*, tanto che si rivela più che arduo il ricorso all'apparato critico dell'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica*⁶³.

Delle classi individuate da Friedrich Kurze, i manoscritti delle classi C, D ed E contengono le narrazioni degli anni di governo di Ludovico il Pio fino all'829, anno in cui gli *Annales regni Francorum* si interrompono. Appartenenti alla prima versione degli *Annales regni Francorum*, le classi C e D sono rappresentate rispettivamente da sei e due manoscritti⁶⁴, differenziandosi per alcuni dettagli sostanziali, che riguardano soprattutto gli anni 785 e 792 (resoconti delle rivolte di Harald e di Pipino il Gobbo)⁶⁵. Gli unici due esemplari del gruppo D furono copiati nei centri compresi tra Worms (sul Reno) e Niederaltaich (sul Danubio, vicino a Passau), quindi in una zona

dell'edizione; cfr. COLLINS 1998, p. 191. Per l'elenco e un approfondimento dei codici che contengono gli *Annales regni Francorum* si rimanda ai lavori di Rosamond McKitterick; tra i più recenti si segnala MCKITTERICK 20008, pp. 33-39.

⁶¹ CHIESA 2014, p. XVI; ZIVKOVIC 2010, pp. 21-22. La classe E è stata ribattezzata dal Kurze con il titolo *Annales qui dicuntur Einhardi*, il che dimostra come l'editore, già nel 1895, pur rifacendosi all'attribuzione tradizionale, ne prendesse le distanze, KURZE 1895, pp. VI-VII.

⁶² COLLINS 1998, che fa riferimento anche a VON RANKE 1854.

⁶³ MCKITTERICK 2008, p. 36.

⁶⁴ I manoscritti del gruppo C sono: Parigi, BN lat. 10911 [suppl. lat. 125] (IX sec.); Gießen, Universitätsbibliothek, 254 (XVIII sec.); San Pietroburgo, biblioteca Saltykov-Shchedrina F. v. IV, 4 (X sec.); Parigi, BN lat. 5943B (XI sec.); Bruxelles, 6439-6451 (XI sec.); Saint-Omer, BM, 706 (XI sec. – contiene gli *Annales Bertiniani*). Gli *Annales regni Francorum* della classe D sono invece entrambi conservati integralmente in due codici della biblioteca nazionale di Vienna: Vienna, ÖNB 473 (IX sec.) e Vienna, ÖNB 612 (XI sec.). Come parte di un altro testo, gli *Annales regni Francorum* del gruppo D si ritrovano anche nei manoscritti che riportano gli *Annales Fuldenses*. Cfr. KURZE 1895, pp. X-XII.

⁶⁵ Tra le classi C e D vi sono alcune sostanziali differenze, ma riguardano gli anni 785 e 792 (rispettivamente le rivolte di Harald e di Pipino il Gobbo), quindi eventi precedenti all'età presa in esame in questa sede. MCKITTERICK 2004, p. 19.

appartenente o gravitante attorno alla parte orientale dell'Impero. Il gruppo C, invece, proviene dalla zona occidentale dell'Impero franco ed è possibile suddividerlo in ulteriori due sottogruppi: nel primo, gli *Annales regni Francorum* sono collegati al *Liber Historiae Francorum* e alle continuazioni di Fredegario, mentre il secondo forma la parte iniziale dei cosiddetti *Annales Bertiniani*⁶⁶. Il gruppo E, che condivide con le classi C e D una «common continuation» per gli anni 802-829⁶⁷, è invece quello di cui si conservano più manoscritti, qualificandosi come la versione più diffusa nel mondo franco, almeno nella zona ad est del Reno⁶⁸. Nessuno dei codici tuttavia risale al IX secolo, dato che il manoscritto completo più antico – il Vienna, Österreichische Nationalbibliothek 510 – inizialmente datato al IX secolo dal Kurze, è stato posticipato al X-XI secolo, sebbene un primo frammento del testo, databile alla prima metà del IX secolo e associato ad ambienti di corte, sopravviva in un codice di Colonia⁶⁹.

Da sottolineare che gli *Annali regi* stabilirono un canone di conservazione e trasmissione della memoria che fu adottato dalle altre opere storiografiche caroline, che condivisero con gli *Annales regni Francorum* le medesime modalità di registrazione non esente da silenzi e omissioni riguardo i diversi eventi conosciuti attraverso altre fonti. Gli *Annales regni Francorum*, oltre ad essere utilizzati, estrapolati e riscritti, trovavano una loro logica comunicativa nel collegamento con le altre opere conservate all'interno dei manoscritti che li trasmettevano: si è di fronte dunque a un «potere collettivo» fornito dagli annali regi nella costruzione della memoria carolingia⁷⁰. Ad esempio, tutti i codici che contengono gli *Annales regni Francorum* versione E includono anche la *Vita Karoli* di Eginardo⁷¹, mentre all'interno del monastero di Lorsch, attorno alla metà del IX secolo, sembra invece svilupparsi il seguente schema compositivo: nei manoscritti, i primi sette capitoli dei *Gesta Hludowici* di Thegan sono seguiti, in ordine, dalla *Vita Karoli*, dagli *Annales regni Francorum* versione E (fino all'829) e infine dai capitoli 8-58 di Thegan⁷².

Per quanto riguarda gli autori⁷³ e le modalità di redazione, gli *Annales regni Francorum* rimangono per lo più avvolti nell'oscurità, lasciando il campo aperto alle varie ipotesi degli studiosi, che solo una nuova edizione degli annali potrebbe aiutare a confermare. Ad esempio, per gli anni

⁶⁶ MCKITTERICK 2008, p. 35.

⁶⁷ MCKITTERICK 2008, p. 27.

⁶⁸ Per l'elenco dei manoscritti (circa 16, divisi da Friedrich Kurze in sette classi), KURZE 1895, pp. XI-XV.

⁶⁹ Colonia, Sankt Maria in Kapitol AII/18. Cfr. COLLINS 1998, p. 199, MCKITTERICK 2004, p. 21 e MCKITTERICK 2008, p. 27.

⁷⁰ Cfr. MCKITTERICK 1994. Per il *collective power* degli *Annales regni Francorum*, MCKITTERICK 2000B, p. 171.

⁷¹ COLLINS 1998, pp. 200-201; l'unica eccezione è data dal Parigi, BN lat. 5942 (X secolo).

⁷² COLLINS 1998, p. 200. Il monastero di Lorsch rientrerà nella parte di Impero amministrata da Ludovico il Germanico dopo il trattato di Verdun (843). Uno dei manoscritti che riporta il menzionato schema – il Londra, BL add 21109, conserva, oltre all'opera di Thegan, anche quella dell'Astronomo, vd. *infra*.

⁷³ Si è qui usato il plurale maschile per indicare chi compose gli *Annales regni Francorum*, anche se non è da escludere che vi possano esserci state delle 'autrici', come emerge dallo studio di Janet Nelson su storiche e su compilatori di sesso femminile nell'alto medioevo (NELSON 1991c).

che più interessano questo lavoro – l’arco temporale che inizia dall’814, morte di Carlo Magno, elevazione di Ludovico il Pio a imperatore e primo “incarico pubblico” di Lotario come re di Baviera – per alcuni studiosi, come Michael McCormick, è ipotizzabile una stesura diacronica dei resoconti avvenuta annualmente, probabilmente durante o subito dopo le annuali assemblee convocate dal sovrano – solitamente verso la fine della stagione invernale –, che vedevano riunirsi i maggiori aristocratici dell’Impero⁷⁴. Questo significa che la redazione sarebbe avvenuta l’anno successivo agli eventi (come è osservabile per gli anni 823 e 824⁷⁵), rispondendo a quello che Rosamond McKitterick definisce «un urgente scopo politico di interpretare gli eventi contemporanei», volto alla giustificazione e, se necessario, alla legittimazione delle azioni e delle manifestazioni di potere dei sovrani carolingi⁷⁶. In questa prospettiva, come ha argutamente sottolineato Paul Dutton, l’annalista raramente era testimone degli eventi che registrava, affidandosi invece a racconti e relazioni che raccoglieva nel corso dell’anno e durante le assemblee regie e che successivamente modellava in un unico resoconto⁷⁷. Mescolando eventi politici regionali e sovraregionali, osservazioni astronomiche e atmosferiche, racconti di miracoli e fatti prodigiosi, l’annalista per Paul Dutton avrebbe dato un ordine al disordine. Si tratta di un’ipotesi suggestiva, ma pur sempre solo un’ipotesi. Rosamond McKitterick, per esempio, attraverso una puntigliosa analisi del manoscritto 515 conservato a Vienna nella Biblioteca nazionale austriaca, ha cercato di ricostruire in modo differente la possibile modalità di stesura degli annali franchi⁷⁸. La studiosa britannica considera, infatti, irrisolvibile la questione riguardo alla stesura degli *Annales regni Francorum* anno per anno o in un’unica narrazione strutturata in forma annalistica, ritenendo per periodi diversi valide entrambe le ipotesi, anche se le sembra plausibile e molto probabile che il nucleo iniziale fosse stato composto unicamente in una volta, mentre la prosecuzione del testo fosse avvenuta anno per anno o per gruppo di anni. Infine, Tibor Zivkovic, supportato da Rosamond McKitterick, ha avanzato un’ipotesi che capovolge le tradizionali supposizioni riguardanti gli *Annales regni Francorum*⁷⁹. Mediante una meticolosa analisi statistico-lessicografica degli *Annales regni Francorum* basata su alcuni parametri linguistici (frequenza e modalità di utilizzo di: invocazioni a Dio; epiteti dei sovrani; uso di alcune parole, come l’avverbio *tunc*), lo studioso serbo ha potuto affermare che gli *Annales regni Francorum* sarebbero stati composti in uno o più cicli di stesura, i quali però non sarebbero avvenuti anno per anno, né sarebbero stati cronologicamente

⁷⁴ MCCORMICK 1975, p. 45.

⁷⁵ ARF 823, pp. 163-164 e ARF 824, pp. 166-167 (cfr. *infra*).

⁷⁶ MCKITTERICK 2000b, pp. 164-165.

⁷⁷ DUTTON 1994, pp. 86-87. L’abitudine dei grandi del regno a ritrovarsi presso il palazzo regio nella stagione invernale trova una testimonianza in Eginardo, che, all’interno della *Translatio sancti Marcellini et Petri* (III, cap. 11), ricorda che egli *mense novembrio secundum consuetudinem in palatio hiematurus ad comitatum ire*.

⁷⁸ MCKITTERICK 1997, pp. 117ss, ripreso poi in MCKITTERICK 2004, pp. 104ss.

⁷⁹ ZIVKOVIC 2010.

contemporanei agli eventi narrati. Gli *Annales regni Francorum* sarebbero stati composti solamente negli anni successivi alla restaurazione di Ludovico il Pio, indicativamente tra l'834 e l'837, e il luogo di produzione sarebbe da ricercarsi nell'abbazia di Saint-Denis. Tibor Zivkovic ritiene inoltre, anche in questo caso scardinando teorie assunte come dati di fatto, che la versione rivisitata degli *Annales regni Francorum*, la classe E della divisione del Kurze, sia antecedente agli *Annales regni Francorum* "originali" e sia quindi stata la prima versione degli annali 'regi', prodotta nei primissimi anni Trenta del IX secolo. Gli annali della classe E, secondo Zivkovic, sarebbero stati oggetto di una revisione a corte negli anni successivi alle rivolte dei figli di primo letto di Ludovico il Pio, allo scopo di rafforzare la posizione del figlio Carlo il Calvo in vista dell'assegnazione a quest'ultimo di una notevole parte dell'Impero, avvenuta durante l'assemblea di Aquisgrana nell'inverno 837⁸⁰. La prova maggiore di questa ipotesi sarebbe data dalla differente narrazione da parte degli *Annales regni Francorum* "originali" (rispetto agli annali rivisitati) della vicenda di Grifone (726-753), figlio di Carlo Martello e della seconda moglie Swanachilde, che si scontrò contro il fratellastro Pipino III (detto il Breve), finendo però ucciso dagli uomini fedeli al futuro re dei Franchi. Gli *Annales regni Francorum* "originali" tacciono sul fatto che Grifone si fosse impossessato del potere in Baviera, ai danni del giovanissimo Tassilone III, in quanto figlio di Swanachilde e nipote di Odilone *dux Baioariorum*, notizia invece riportata nella classe E degli annali regi⁸¹. Per Tibor Zivkovic la posizione di Grifone era speculare a quella di Carlo il Calvo, anche lui figlio di seconde nozze del padre e inserito nella lotta dinastica interna alla famiglia regnante. Il ricordo della tragica fuoriuscita di un potenziale erede al trono, quale era Grifone, avrebbe rappresentato quindi un pericoloso precedente per i piani di Ludovico il Pio riguardanti Carlo il Calvo e avrebbe dovuto essere perciò rimosso dalla memoria storica dei Franchi "costruita" negli annali, sottoposti per ordine di Ludovico a una revisione degli anni antecedenti alla sua elevazione ad imperatore⁸². Un'ulteriore prova a sostegno di una dipendenza degli *Annales regni Francorum* "originali" dalla versione E è stata notata a suo tempo da Roger Collins e si collega direttamente al tema dell'autorialità degli *Annales regni Francorum*. Difatti, i dubbi e le ipotesi sulle modalità della loro redazione accompagnano di pari passo i quesiti riguardanti i loro possibili autori. Innanzitutto, vi è un'oggettiva difficoltà a individuare i diversi cambi di autore in base alle

⁸⁰ La descrizione delle terre assegnate a Carlo il Calvo è riportata sia da Prudenziario (*AB* 837, p. 14), sia da Nitardo (*NITHARDUS* I, 6, pp. 8-9); quest'ultimo compose la sua opera nei primi anni Quaranta del IX secolo e probabilmente si basò sulla documentazione giuridica; cfr. *infra* cap. V.4.

⁸¹ Per la figura di Grifone e per le due differenti narrazioni delle sue gesta, *ARF* 741-753, pp. 2-11. Cfr. anche UBL 2014, pp. 23-35. Diversi storici (soprattutto di area germanofona) considerano che la vicenda di Tassilone III contenuta all'interno degli *Annales regni Francorum* sia un *dossier* compilato in occasione del suo processo: a titolo esemplificativo, si rimanda a DEPREUX 1995 e ai saggi contenuti nel volume dedicato a Tassilone III curato da Lothar Kolmer e Christian Rohr (*KOLMER, ROHR* 2005).

⁸² Per un'esposizione di fatti e resoconti differenti tra gli *Annales regni Francorum* e gli *Annales regni Francorum* classe E, cfr. MCKITTERICK 2008, pp. 27-31.

differenze stilistiche, anche se risulta plausibile l'individuazione di cinque sezioni degli *Annales regni Francorum*, sebbene non manchino i distinguo, come pure chi ritiene che le discrepanze di stile tra le varie parti degli annali non siano necessariamente da attribuire a un cambio di autore, ma, ad esempio, all'utilizzo di fonti differenti per la redazione⁸³. Alcuni studiosi di area tedesca hanno ipotizzato una stesura collettiva degli *Annales regni Francorum* affidata ad una sorta di "ufficio storico", deputato dal sovrano affinché trasmettesse i fatti ai posteri, secondo una linea di pensiero che trova una sua esemplificazione nella *Vita sancti Benedicti Anianensis* di Ardo Smaragdo⁸⁴. In questa visione di redazione polifonica, sebbene sia «impossibile o illegittimo indicare un vero e proprio 'autore'»⁸⁵, è possibile tuttavia individuare delle forti corrispondenze tra il compilatore che redasse gli anni 808-829 degli *Annales regni Francorum* "originali" e il revisore della classe E. Ad esempio, unicamente gli *Annales regni Francorum* 808-829 e la classe E riportano citazioni classiche, le quali non sono inserite senza senso estetico-letterario, semplicemente per dare un'artificiale eleganza al testo, ma dimostrano all'opposto un assorbimento profondo da parte dell'autore della letteratura classica latina⁸⁶. Il revisore della classe E e l'autore degli *Annales regni Francorum* 807-829 provano inoltre di essere in possesso di una buona conoscenza degli eventi astronomici e si dimostrano molto informati, precisi e accurati sulle notizie riguardanti l'Italia, la Sassonia, i rapporti con l'Impero bizantino e gli Slavi, riportando anche una discussione dettagliata riguardante il vescovo Felice di Urgell (in Catalogna) e la controversia dell'Adozionismo⁸⁷. Se dunque il revisore della classe E e l'autore degli *Annales regni Francorum* 807-829 non erano la stessa persona, essi dovevano in ogni caso condividere una simile ed elevata formazione intellettuale, nonché avere accesso a una medesima biblioteca⁸⁸. I presupposti di un autore altamente acculturato, strettamente in contatto con la corte e in grado di consultare documentazione prodotta dall'*entourage* imperiale, unito al fatto che uno dei più antichi manoscritti è legato all'abbazia di Saint-Denis⁸⁹, hanno portato gli studiosi a ipotizzare una composizione operata direttamente dall'abate Ilduino oppure sotto la sua supervisione⁹⁰. Ilduino, abate di Saint-Denis e

⁸³ Le cinque fasi sarebbero: 741-788; 789-794; 795-801; 802-805; 806-829. Cfr. MCKITTERICK 2008, p. 33 e note 111-112 per le diverse posizioni a riguardo. Per le differenze linguistiche dovute alle fonti utilizzate, REIMITZ 2015, pp. 411-412.

⁸⁴ ARDO *Vita Benedicti, Prologus*, p. 201, riga 2ss: *Perantiquam siquidem fore consuetudinem actenus regibus usitatam, quaeque geruntur acciduntve annalibus tradi posteris cognoscenda, nemo, ut reor, ambigit doctus*. Per la definizione di "ufficio storico" («historisches Büro»), vd. LÖWE 1967, p. 8, termine ripreso anche da TREMP 1995, p. 81.

⁸⁵ CHIESA 2014, p. XV.

⁸⁶ Cfr. MCKITTERICK 1994.

⁸⁷ Cfr. COLLINS 1998, pp. 203-221. Lo studioso inglese offre al lettore un ampio elenco dei punti di contatto tra gli *Annales regni Francorum* 807/808-829 e la classe E; *IBIDEM*, p. 207 e p. 209, nota.69. Per l'episodio del vescovo Felice, *ARF* 792, pp. 90-91.

⁸⁸ COLLINS 1998, p. 207.

⁸⁹ È il già citato Parigi, BN lat. 10911. Cfr. MCKITTERICK 2008, p. 47.

⁹⁰ Per l'identificazione con Ilduino dell'annalista degli anni 820-829, cfr. MCKITTERICK 1997, p. 116. Tibor Zivkovic nega che Ilduino possa essere l'autore materiale degli *Annales regni Francorum*, ma non esclude che l'abate di Saint-Denis

dall'819 arcicappellano di Ludovico il Pio, a causa del suo appoggio alla ribellione dei figli dell'imperatore nell'830 fu bandito da corte, perdendo inoltre l'abbazia e trovando rifugio prima a Paderborn e successivamente nell'abbazia di Corbie⁹¹. Se l'identificazione tra l'autore degli *Annales regni Francorum* e Ilduino fosse corretta, l'allontanamento da corte potrebbe spiegare l'interruzione della narrazione annalistica, che sarebbe continuata negli *Annales Bertiniani* con i primi due autori (uno scrittore anonimo e Prudenzius di Troyes) legati all'ambiente di corte, almeno per tutta la durata del regno di Ludovico il Pio. Questo cambio di interesse da parte della famiglia imperiale riguardo la continuazione degli annali può trovare risposta nell'ipotesi di David Ganz, il quale ritiene che lo stile annalistico sia stato ritenuto, durante il governo di Ludovico il Pio, una forma testuale ormai inadatta a raccontare le vicende della casa regnante e delle vicende dell'Impero⁹². A complicare l'attribuzione autoriale vi è la mancanza di manoscritti autografi od originali: se la prima copia degli *Annales regni Francorum* è databile comunque agli anni Trenta del IX secolo, manoscritti più tardi contengono sezioni incomplete di annali⁹³.

Personalmente, non mi esprimo sull'attribuzione dell'autorialità a Ilduino, però posso concordare sullo stretto legame che intercorreva tra l'abate di Saint-Denis e l'annalista, nel caso quest'ultimo non fosse stato Ilduino stesso. Questa ipotesi si basa sulla narrazione di ciò che accadde negli anni 826 e 827. Nell'826, gli *Annales regni Francorum* riportano come Ilduino ottenne da papa Eugenio II le reliquie di san Sebastiano martire, che furono trasportate alla basilica di San Medardo nella città di Soissons. Appena giunte in Francia, le reliquie avrebbero espresso il loro potere taumaturgico, garantendo una moltitudine di guarigioni miracolose⁹⁴. Per l'anno successivo è riportata, ma in maniera molto più succinta e sintetica, la notizia dell'arrivo Oltralpe dei resti dei santi Marcellino e Pietro:

Corpora beatissimorum Christi martyrum Marcellini et Petri de Roma sublata et Octobrio mense in Franciam translata et ibi multis signis atque virtutibus clarificata sunt⁹⁵.

Come è possibile osservare, mentre sono ricordati i miracoli e *signa* che resero 'famosi' i due santi, sono completamente omessi sia il nome di chi effettuò la *translatio* – Eginardo – sia il luogo

possa aver formulato «the ideological and political agenda by providing his tutorship to the author», ZIVKOVIC 2010, pp. 21-22, nota 136.

⁹¹ Per il profilo biografico dell'arcicappellano di corte, vd. DEPREUX 1997, pp. 250-256.

⁹² GANZ 2014, pp. 132-137.

⁹³ Cfr. l'introduzione curata dal Kurze per la distribuzione manoscritta degli annali regi, KURZE 1895, pp. V-XIX.

⁹⁴ ARF 826, pp. 171-172. L'accesso da parte di Ilduino alle reliquie romane è collegato all'intervento franco nelle questioni politiche interne a Roma, che videro Lotario, su mandato del padre, coprire un ruolo determinante. Cfr. VOCINO 2008.

⁹⁵ ARF 827, p. 174.

dove furono deposte le reliquie (inizialmente Michelstadt, successivamente Seligenstadt)⁹⁶. È possibile ipotizzare da parte dell'annalista (forse dello stesso Illduino) un tentativo di celare e nascondere i meriti di un "concorrente" nella competizione per il possesso di prestigiose reliquie? La questione potrebbe trovare risposta positiva nella *Translatio et miracula sanctorum Marcellini et Petri* composta dallo stesso Eginardo, nella quale si narrano le imprese relative all'acquisizione delle reliquie a Roma dei santi Marcellino e Pietro e del loro trasporto nell'attuale Germania. Nel racconto, Eginardo inserisce anche episodi non sempre "cortesi" tra lui e Illduino riguardo i corpi dei santi, con i tentativi dell'arcicappellano di corte di impossessarsi delle reliquie di Eginardo⁹⁷. L'opera dello scrittore di Fulda sembra essere stata composta a Seligenstadt tra l'ottobre 830, mese in cui fu tenuta l'assemblea di Nimega che vide la condanna proprio di Illduino, e il febbraio 831, quando all'assemblea generale di Aquisgrana furono confermate le condanne dei ribelli dell'anno precedente⁹⁸. Nella *Translatio* traspare un rapporto tra Eginardo e Illduino pervaso da una tensione dovuta alla caratura morale e intellettuale dei due personaggi, per un certo verso simili, come emerge nel *De imagine Tetrici* di Walafredo Strabone, opera complessa e allusiva, nella quale l'autore passa in rassegna le personalità di corte: Illduino precede Eginardo, ed entrambi sono collegati a personaggi biblici, rispettivamente Aronne e Bezalel⁹⁹. L'attribuzione a Illduino degli *Annales regni Francorum* e il confronto/scontro con Eginardo potrebbe forse spiegare quello che ritengo essere una critica velata all'operato di Lotario.

Come si vedrà successivamente nel dettaglio, l'annalista riporta che Lotario, inviato dal padre nella *Marca Hispanica* contro le truppe musulmane, temporeggiò nell'attesa dei movimenti del nemico, che però non ebbero luogo. Dopo aver affermato che il figlio dell'imperatore tornò dal padre con un nulla di fatto, l'annalista continuò il racconto narrando l'eroica spedizione del conte di Tuscia Bonifacio in Africa contro i Saraceni, presentandolo come un esempio da seguire, alternativo al comportamento attendista di Lotario. Sebbene possa sembrare un'ipotesi azzardata, non è da escludere in questo contesto una frecciata verso Eginardo, *pedagogus* di Lotario¹⁰⁰,

⁹⁶ Questo, secondo me, è la prova principale per negare l'individuazione in Eginardo dell'autore degli *Annales regni Francorum*. Per altri indizi che sconfessano questa ipotesi, cfr. COLLINS 1998.

⁹⁷ Cfr. anche GEARY 1990, pp. 45-47. Per l'edizione e traduzione in lingua italiana della *Translatio*, vd. STELLA 2009. Secondo Francesco Stella, Illduino sarebbe presentato come «personaggio inaffidabile e foscio» (STELLA 2009, p. 12), anche se a me sembra che, nonostante il comportamento non limpido di Illduino, che risulta *durior ac difficilior* (*Translatio* II, 1) alle insistenze di Eginardo che cercava di farsi restituire le reliquie indebitamente sottratte, sia in verità Huno, sottoposto dell'arcicappellano, ad agire in maniera subdola e meschina, tanto da essere definito senza mezzi termini *nequissimus nebulo* (*Translatio* II, 2). Per lo *Streit* tra Eginardo e Illduino, cfr. PATZOLD 2014, pp. 163-168.

⁹⁸ Per la datazione della *Translatio*, cfr. STELLA 2009, pp. 11-12. Vedi inoltre PATZOLD 2014, pp. 175ss.

⁹⁹ *De imagine Tetrici*, vv. 209-220 (*De Hildwino archicappellano*) e vv. 221-226 (*De Einharto magno*), pp. 376-377. Per la figura di Walafredo Strabone e la sua opera *De imagine Tetrici*, vd. *infra* cap. III.21.

¹⁰⁰ Tale incarico emerge da una lettera inviata dallo stesso Eginardo a Lotario nell'830, MGH *Epist.* III, n. 11, pp. 114-115. Per le posizioni politiche ricoperte da Eginardo e Illduino durante l'828, PATZOLD 2014, pp. 167-170.

incapace di effondere nel figlio dell'imperatore le virtù necessarie al comando militare e, di conseguenza, alla guida politica¹⁰¹.

Dal punto di vista contenutistico e stilistico, gli *Annales regni Francorum* mostrano la massima coerenza nella scelta di ciò che hanno voluto trasmettere ai posteri, esponendo gli eventi in stretto ordine cronologico, anche se a volte alla fine della narrazione di ciascun anno possono essere riportati avvenimenti particolari o straordinari, interessanti agli occhi dell'autore (o degli autori) ma che si distaccano dal racconto degli eventi principali¹⁰². In linea di principio, gli annali franchi potevano accogliere documenti estranei al genere, come carte d'archivio, lettere, etc., che potevano essere integralmente trascritti, oppure riassunti. È stato anche ipotizzato che gli *Annales regni Francorum* avessero come base dei «bulletins historiques», inviati ai centri più importanti dell'Impero da parte del palazzo regio¹⁰³. Si tratta quindi di materiale magmatico, raccolto e organizzato in una compilazione progressiva, che frequentemente subiva modifiche e adattamenti a seconda della sede cui le singole copie erano destinate. Da notare, in ogni caso, la totale assenza di notizie riguardanti la nascita di Carlo il Calvo (823), figlio di Ludovico il Pio che fu – nonostante la tenera età – protagonista involontario degli eventi degli anni Trenta del IX secolo, mentre vi è solamente un veloce accenno al matrimonio di Ludovico con Giuditta¹⁰⁴. L'assenza di qualsiasi riferimento a Carlo il Calvo all'interno degli *Annales regni Francorum* potrebbe essere collegata al generalizzato disinteresse degli intellettuali medievali verso il mondo dell'infanzia e per questo motivo potrebbe rafforzare l'idea di una composizione degli annali avvenuta anno per anno e prima dell'adolescenza di Carlo¹⁰⁵. Come infatti non sono riportate le notizie delle nascite e degli anni di giovinezza di Lotario, di Pipino e di Ludovico il Germanico, così gli annalisti, non prevedendo quali conseguenze avrebbe comportato la nascita di Carlo, semplicemente se ne disinteressarono, non reputando necessario conservarne il ricordo, al contrario di quello che fecero gli autori successivi, come l'Astronomo e Nitardo, che, scrivendo a posteriori e con differenti obiettivi, videro nella nascita del futuro imperatore un evento di particolare importanza che condizionò il corso degli eventi interni al *regnum*¹⁰⁶.

¹⁰¹ Per l'aspetto sociale e morale legato al combattimento e alla guerra, cfr. STONE 2012, pp. 69-115, spec. il sottocapitolo "*Participation and bravery*" (pp. 85-91).

¹⁰² Ad esempio, in ARF 823, pp. 163-164 (alla fine del resoconto annuale sono riportati miracoli e fatti prodigiosi) e ARF 824, pp. 166-167 (episodio astronomico particolare avvenuto a giugno e riportato in chiusura dell'anno).

¹⁰³ MCCORMICK 1975, pp. 48-49.

¹⁰⁴ ARF 819, p. 150: *Quo peracto imperator inspectis plerisque nobilium filiabus Huelpi comitis filiam nomine Iudith duxit uxorem.*

¹⁰⁵ Quando gli *Annales regni Francorum* si interrompono, Carlo il Calvo ha solo 6 anni, un'età ancora esclusa dagli interessi degli intellettuali carolingi. Per l'approccio nel corso del medioevo verso l'infanzia e l'adolescenza, si citano a titolo esemplificativo i lavori di GIALONGO 1990 e JAMES 2004.

¹⁰⁶ ASTRONOMUS, cap. 37, p. 422 (che ricorda anche che Lotario fu il padrino di battesimo di Carlo); NITARDO I, 2, p. 3.

Gli annali regi interrompono la loro narrazione con l'anno 829, riportando, come ultimo evento, l'assemblea generale di Worms, dove Ludovico assegnò la nomina di *camerarius* a Bernardo di Settimania e inviò suo figlio Lotario in Italia. Al termine dell'assemblea, Ludovico partecipò alla consueta caccia autunnale, per poi ritornare ad Aquisgrana per Natale, celebrato *cum magna laetitia et exultatione*¹⁰⁷. L'interruzione appare improvvisa e non pianificata, non essendo presente nessun indizio nel testo che possa far presagire la fine della narrazione. Dal suo racconto, l'autore dell'anno 829 sembra invece aspettarsi che qualcuno proseguisse nella scrittura annalistica¹⁰⁸. Poi il silenzio, interpretato da Helmut Reimitz come il risultato dell'impossibilità, da parte degli autori di corte, di presentare in toni trionfalistici il governo di Ludovico il Pio dopo gli eventi dell'830 e dell'833. Si assiste, secondo Reimitz, alla rottura del concetto di identità franca così come trasmesso dagli annali regi¹⁰⁹. Con la loro interruzione, tuttavia, la compilazione annalistica degli eventi politici e sociali del *regnum* carolingio continuò, frammentandosi in più rivoli, che presero direzioni diverse all'interno della compagine imperiale. A fianco di annali minori che riportano frasi lapidarie ed estremamente sintetiche¹¹⁰, ve ne sono altri che hanno contribuito a tramandare resoconti più corposi (permettendo di conoscerne nel dettaglio luoghi, date, protagonisti), con una visione sostanzialmente autonoma e originale degli eventi. Si tratta di tre annali conosciuti col nome di *Annales Bertiniani*, *Annales Fuldenses* e *Annales Xantenses*, ognuno dei quali perseguì fini e obiettivi che solo parzialmente coincidevano con gli interessi politici e di propaganda dei sovrani, e che a volte si posero in maniera critica nei loro confronti.

II.3.2 *Annales Bertiniani*

Probabilmente la fonte annalistica più importante per il periodo *post Annales regni Francorum*, gli *Annales Bertiniani* appaiono anche gli annali più apertamente schierati a fianco di un sovrano carolingio – in questo caso Carlo il Calvo – configurandosi, assieme alle *Historiae* di Nitardo, come l'opera più ostile a Lotario negli anni della *Bruderkrieg* e influenzando notevolmente il giudizio storico riguardo il figlio primogenito di Ludovico il Pio¹¹¹.

Gli *Annales Bertiniani* traggono il nome dall'abbazia di Saint-Bertin (a Saint Omer, vicino Calais), dove fu scoperto l'unico manoscritto (dell'XI secolo) che li contiene integralmente¹¹².

¹⁰⁷ ARF 829, p. 178.

¹⁰⁸ REIMITZ 2015, p. 426.

¹⁰⁹ REIMITZ 2010.

¹¹⁰ Alcuni di essi verranno indicati e utilizzati nel corso della presente ricerca. Di questi annali, si citano qui anticipatamente gli *Annales Mettenses priores*, che forniscono una visione indipendente solamente per l'anno 830. Cfr. l'edizione di Bernhard von Simson, pubblicata nel 1905 e NELSON 1991c.

¹¹¹ Cfr. SCREEN 2003, p. 27.

¹¹² Cfr. NELSON 1991A, p. 2 e JACOBSEN 2002, pp. 140-141. Il manoscritto è ora conservato a Saint-Omer (Saint-Omer, Bibliothèque municipale, 706).

Come per gli altri annali, anche gli *Annales Bertiniani* si configurano come un'opera corale, frutto del lavoro di diversi autori che si sono susseguiti nel tempo. Nel 1826, l'editore Georg Heinrich Pertz nel primo volume della sezione *Scriptores* dei *Monumenta Germaniae Historica* individuò tre autori¹¹³: dato il loro diverso atteggiamento nei confronti di Lotario e, più in generale, degli eventi politici carolingi, si rende necessaria una rapida analisi di ciascun di essi, alla luce della recente storiografia.

L'arco cronologico dall'830 all'835 sarebbe stato tramandato da un anonimo scrittore che sembra aver continuato a lavorare vicino all'ambiente di corte di Ludovico il Pio. L'individuazione di questa prima stesura degli *Annales* distinta da quella successiva di Prudenziio di Troyes si basa su alcuni indizi stilistici e linguistici¹¹⁴. Scrivendo probabilmente dalla zona occidentale dell'Impero¹¹⁵, l'autore di questa prima parte si schierò in maniera esplicita al fianco di Ludovico il Pio – indicato sempre come *domnus imperator* – negli scontri che vide quest'ultimo opporsi ai figli ribelli. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che l'autore possa essere Fulco, un cappellano della corte regia che fu istruito sotto la guida di Ilduino, l'arcicappellano e abate di Saint-Denis che nell'830 appoggiò la ribellione contro l'imperatore: la fedeltà di Fulco, che non aderì alla rivolta, fu premiata da Ludovico il Pio con la nomina ad arcicappellano in sostituzione proprio di Ilduino, nel frattempo esiliato a Paderborn¹¹⁶. Fulco, rimasto accanto a Ludovico anche durante i drammatici anni 833 e 834, ricevette in seguito alla restaurazione dell'imperatore l'amministrazione della diocesi di Reims (835). Egli non fu tuttavia eletto arcivescovo, dato che la questione della deposizione di Ebbone, titolare della carica, non era stata risolta secondo la normativa canonica¹¹⁷. Ciò nonostante, tale individuazione non convince del tutto la principale studiosa degli *Annales Bertiniani*, Janet Nelson, che giudica deboli alcune argomentazioni proposte da Léon Levillain, il principale sostenitore dell'identificazione dell'anonimo annalista con Fulco¹¹⁸. La studiosa inglese propone invece che la redazione annuale fosse il frutto di un lavoro di squadra, avvenuta presso la corte imperiale in ogni caso sotto la sorveglianza dell'arcicappellano Fulco¹¹⁹.

Gli anni 835-861 sono invece raccontati da Prudenziio di Troyes (†861), visigoto e forse figlio di esuli rifugiatesi a nord dei Pirenei¹²⁰. L'attribuzione a Prudenziio della stesura di questa sezione degli *Annales Bertiniani* ci è fornita da Incmaro di Reims (l'ultimo autore dei medesimi annali) in

¹¹³ MGH SS, 1, pp. 419-420.

¹¹⁴ Il latino dell'anonimo autore non è troppo corretto, con formule e nomi geografici tipici del IX secolo, mentre Prudenziio utilizza più complesse espressioni classicheggianti. Cfr. NELSON 1991A, p. 6.

¹¹⁵ Tale ipotesi è basata su indizi riscontrabili in alcune frasi, come ad esempio *Franco qui citra Carbonariam consistebant* (AB 834, p. 8), che testimonierebbero un punto di vista franco-occidentale; cfr. NELSON 1991A, p. 28.

¹¹⁶ Per Fulco, cfr. GRIERSON 1940 e DEPREUX 1997, pp. 194-196.

¹¹⁷ Per la complessa vicenda della carriera di Ebbone, si rimanda a BOOKER 2009, pp. 186-197 e SCHRÖR 2011.

¹¹⁸ LEVILLAIN 1964, pp. VIII-XII.

¹¹⁹ NELSON 1991A, p. 7.

¹²⁰ Cfr. DEPREUX 1997, pp. 349-350.

una lettera del settembre 866, che riporta la seguente affermazione: *videlicet domnus Prudentius, in annali gestorum nostrorum regum, quae composuit, ad confirmandam suam sententiam gestis anni dominicae incarnationis DCCCLVIII. indidit*¹²¹. Come Fulco, anche Prudenziò fu educato a corte, dove arrivò dopo l'820, divenendo allievo di Ilduino. La pienezza dei resoconti storici e la ricchezza nei dettagli dei primi quattro anni (dall'836 all'839 compreso), sono per Janet Nelson la prova inequivocabile che la redazione continuò ad essere composta nel palazzo imperiale, unico luogo dove le informazioni degli eventi provenienti dalle varie regioni dell'Impero potevano essere raccolte¹²².

La morte di Ludovico nel giugno 840 rappresenta un punto di rottura che si riflette anche negli annali: sono riportate poche notizie sulle vicende dell'Impero, testimonianza del clima di incertezza politica che aleggiava nel *regnum*. Con l'aggravarsi della crisi politica e lo scoppio della *Bruderkrieg*, Prudenziò scelse di appoggiare l'allora diciottenne Carlo il Calvo, restringendo via via il proprio orizzonte spaziale alla parte occidentale dell'Impero, luogo d'azione del giovane re carolingio. Non è escluso che Prudenziò avesse seguito Carlo nelle sue peregrinazioni lungo la Francia altomedievale: tuttavia, sembra assodato che dopo il trattato di Verdun, l'annalista continuò la scrittura degli annali lontano dalla residenza regia, quasi come se a Carlo non interessasse più la loro continuazione. Secondo Janet Nelson¹²³, dopo l'843 gli *Annales Bertiniani* divengono sempre più un prodotto autoriale di Prudenziò, eletto nell'843-844 vescovo di Troyes, non rispecchiando più gli interessi e gli obiettivi del sovrano. La studiosa inglese nota come il tono divenga più personale, la quantità e la qualità delle informazioni si differenzino notevolmente dagli anni precedenti, la narrazione divenga meno fluida e omogenea; dagli anni Cinquanta sono inoltre riportate critiche dirette a Carlo il Calvo, che sembrerebbero essere un segno inequivocabile del fatto che Prudenziò non scriveva più per il favore del re o della sua corte¹²⁴. Tale ipotesi, formulata da Janet Nelson nei primi anni Novanta del secolo scorso, è stata in parte rivista dalla stessa studiosa, che, più cautamente, ha ricondotto successivamente i giudizi negativi di Prudenziò (e poi di Incmaro) verso la politica di Carlo il Calvo a una volontà degli autori di fornire una critica costruttiva verso il sovrano, al fine di aiutarlo nel governare nel modo migliore il proprio regno¹²⁵. Carlo, sebbene dolorosamente, avrebbe quindi accettato che circolassero a corte palesi critiche della propria politica, nell'ottica anche di un mantenimento del consenso con i magnati franchi.

¹²¹ MGH *Epist.* VIII/1, n. 187, pp. 194-196 (frase a pag. 196, rr. 8-9).

¹²² NELSON 1991A, pp. 7-8.

¹²³ NELSON 1991A, pp. 8-9.

¹²⁴ Cfr. NELSON 1991A, pp. 7-9.

¹²⁵ NELSON 1994B, pp. 441-442.

L'ultimo autore degli *Annales Bertiniani* fu Incmaro di Reims, che proseguì la narrazione degli annali fino alla sua morte, interruzione definitiva della raccolta (†882)¹²⁶. La morte di Prudenziò fece sì che i suoi beni personali (inclusi i suoi scritti) tornassero in possesso di Carlo il Calvo, permettendo così per la prima volta la lettura presso la corte regia degli *Annales Bertiniani* composti da Prudenziò. Incmaro chiese e ottenne dal re il manoscritto di Prudenziò, che ricopiò e di cui continuò la redazione, in una sorta di pagamento di un «vecchio debito di lealtà» verso Ilduino, in quanto il futuro arcivescovo di Reims fece parte in gioventù della comunità di Saint-Denis retta da Ilduino¹²⁷. Come Prudenziò, anche Incmaro – secondo Janet Nelson – scrisse lontano dal palazzo regio, dalla sede di Reims, proponendo un suo punto di vista personale apparentemente slegato da logiche di potere, nonostante i suoi indubbi stretti contatti sia con il re, sia con l'ambiente di corte, testimoniato dall'interesse verso gli eventi di *high politic* e dovuta fondamentalmente all'origine familiare di Incmaro. Se infatti Prudenziò era sostanzialmente un *parvenu*, titolare di una diocesi di secondaria importanza, Incmaro era membro di un'illustre famiglia franca che poteva vantare numerosi conti tra le sue fila; inoltre, la sua nomina ad arcivescovo di Reims lo qualificava come uno tra i più importati e influenti magnati del regno di Carlo il Calvo. Prolifico scrittore, Incmaro apportò alcune modifiche al testo di Prudenziò, chiaramente visibili per l'anno 849, in cui operò un cambiamento retrospettivo riguardante la condanna di Godescalco, monaco sassone sostenitore della teoria della predestinazione. Tale dottrina poteva mettere in crisi le gerarchie ecclesiastiche e monastiche e la loro stessa esistenza e per tali motivi fu avversata duramente da Incmaro¹²⁸.

Come si vedrà nel prosieguo di questo capitolo, parimenti agli altri annali che continuarono la narrazione degli *Annales regni Francorum*, anche gli *Annales Bertiniani* sono stati trasmessi da un numero relativamente basso di codici, molto inferiore rispetto agli annali regi, sebbene in linea con le classi C e D degli *Annales regni Francorum*. Riguardo la circolazione manoscritta degli *Annales Bertiniani*, sebbene non vi siano testimonianze di nessun altro manoscritto del IX secolo che conservi il testo completo, ad eccezione del codice di Prudenziò copiato da Incmaro, proprio dalla lettera dell'866 dell'arcivescovo di Reims a Egilone, arcivescovo di Sens, è possibile ipotizzare la

¹²⁶ Per un approfondimento sulla figura di Incmaro, uno dei principali intellettuali della seconda età carolingia, si rimanda al recente volume curato da Rachel Stone e Charles West, vd. STONE, WEST 2015.

¹²⁷ Cfr. NELSON 1991A, p. 9-13 (per l'*old debt of loyalty*, p. 11 e nota 43).

¹²⁸ Cfr. NELSON 1991A, p. 9-13 e REIMITZ 2015, p. 427. Per la figura politica di Incmaro, vd. DEPUEUX 1997, pp. 257-258. Per la vicenda di Godescalco, AB 839, pp. 36-37 e nota 1 a p. 37. Non è qui possibile addentrarsi nella cospicua bibliografia sulla controversia riguardante Godescalco e la teoria della predestinazione. Si segnalano i contributi di DEVISSE 1975-1976, per l'attenzione allo scontro ideologico tra Incmaro e Godescalco, e la recente traduzione in inglese dell'opera di Godescalco da parte di Victor Genke (GENKE 2010), che ha fornito un lungo saggio introduttivo (ID., pp. 7-63) in cui è presentata una panoramica sullo stato della ricerca e un quadro sulla vita dell'autore carolingio, la sua opera e il contesto in cui egli propose i suoi testi. Cfr. inoltre PEZÉ 2017.

presenza di altre copie degli *Annales Bertiniani* in circolazione¹²⁹. La tradizione manoscritta degli *Annales* si compone di soli sette codici¹³⁰. Il manoscritto che diede il nome agli annali, il Saint-Omer, Bibliothèque municipale, 706, racchiude al suo interno diverse fonti storiche (tra cui l'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours e l'*Historia romana* di Eutropio), presentandosi quindi come un poderoso compendio di storia, che inizia il suo racconto dalla fondazione di Roma e prosegue ininterrottamente fino all'882¹³¹. Interessante è poi il manoscritto Berlino, Deutsche Staatsbibliothek, Meerman lat. 141: realizzato nel XII secolo a Metz, contiene solamente la narrazione degli anni 830-837 ed è l'unico che non trae origine dal manoscritto di Incmaro. Probabilmente questo codice deriva da una copia realizzata presso la corte di Ludovico e destinata a Drogo, fratellastro dell'imperatore (di cui era confessore privato), arcicappellano e dall'834 vescovo di Metz¹³². L'anno conclusivo del manoscritto berlinese (837) non riporta l'ultimo paragrafo, segno che esso proveniva da un lavoro di continua progressione nella sua compilazione, «hot from a palace clerk's hand»¹³³. Il carattere in continua evoluzione della composizione degli *Annales Bertiniani* emerge anche dal rapporto tra gli annalisti e Lotario. Se infatti per gli anni 830-839 è riscontrabile, sia da parte dell'anonimo annalista, sia di Prudenzio, un atteggiamento di critica verso il primogenito di Ludovico il Pio, ma mai ostile o accusatorio, dopo l'840 il ritratto di Lotario peggiora notevolmente. Come emergerà nel corso del lavoro, negli anni caldi della *Bruderkrieg*, forse su diretto ordine di Carlo il Calvo o comunque influenzato dall'atmosfera di scontro politico, Prudenzio attacca senza mezzi termini Lotario, accusandolo di agire seguendo la propria avidità e crudeltà. Lotario diviene l'esatto opposto del ritratto dell'*optimus princeps*, arrivando ad allearsi con i popoli pagani e saccheggiando e profanando chiese e il clero. Terminata la fase di scontro e di alta conflittualità tra i tre fratelli all'indomani del trattato di Verdun (843), l'atteggiamento di Prudenzio verso Lotario ritorna ad essere di sostanziale neutralità, ricordando anche gli sforzi di Carlo e di Lotario nel cercare la concordia fraterna, come avverrà nell'849¹³⁴.

II.3.3 *Annales Fuldenses*

Gli *Annales Fuldenses* sono un'altra importante continuazione degli *Annales regni Francorum* soprattutto per quanto riguarda la parte orientale dell'Impero e le azioni politiche e di governo di

¹²⁹ La lettera – la medesima che riporta l'attribuzione a Prudenzio degli *Annales* fino all'859 – riporta: *Unde quoniam ipsa gesta [scilicet gli Annales Bertiniani], quibus haec conscripta sunt, iam in plurimorum manus devenerunt*. Cfr. MCCORMICK 1975, p. 43 e nota 19.

¹³⁰ Berlino, SBB, Meerman lat. 141 (XII secolo); Parigi, BN, Mélanges de Colbert 46 (XVII secolo); Douai, BM, 795 (XI-XII secolo); Saint-Omer, BM, 706 (XI secolo); Bruxelles, BR «Albert I^{er}», 6439-51 (XI secolo); Parigi, BN, lat. 12710 (XII-XIII secolo); Parigi, BN, lat. 12711 (1070 circa). Per una breve analisi sui manoscritti, vd. NELSON 1991A, pp. 15-16.

¹³¹ MCKITTERICK 2004, pp. 50-51; REIMITZ 2015, p. 427.

¹³² ASTRONOMUS, cap. 63, pp. 546-550. Per Drogo, cfr. DEPREUX 1997, pp. 163-167.

¹³³ NELSON 1991A, p. 15.

¹³⁴ Per l'atteggiamento critico e negativo, cfr. AB 840-841, pp. 24-26. Per l'accordo tra Carlo e Lotario, AB 849, p. 37.

Ludovico il Germanico e dei suoi successori. Anche in questo caso la genesi non è opera di un unico autore, né sembra esserci stata una commissione diretta da parte del potere regio. Gli *Annales Fuldenses*, come risulta soprattutto dagli studi recenti dello storico austriaco Richard Corradini, sono invece il frutto di diverse compilazioni che si succedettero nel tempo¹³⁵.

Gli *Annales Fuldenses* sono conservati in tre gruppi di manoscritti:

- i manoscritti più antichi sono rappresentati dal codice di Sélestat (Alsazia), datato all'XI secolo¹³⁶, e dal codice di Worms, ora perduto ma ricopiato in tre codici del XV-XVI secolo¹³⁷. I manoscritti di questo gruppo sembrano derivare da un unico e comune codice precedente e contengono la descrizione degli anni dal 714 all'882, anno in cui si interrompono. Il codice di Sélestat presenta alcune annotazioni vicino alle date 838 (*huc usque Enhardus*) e 864 (*huc usque Ruodolfus*);
- il secondo gruppo è rappresentato da un unico manoscritto, il Vienna, Österreichische Nationalbibliothek lat. 615, databile all'XI secolo. Di provenienza incerta, estende la narrazione all'887, presentando però numerose omissioni tra l'838 e l'870¹³⁸;
- gran parte dei manoscritti superstiti appartiene al terzo gruppo, il cui testimone più antico è il Lipsia, Stadtbibliothek II 129a, datato al tardo IX secolo e proveniente dalla località bavarese di Niederalteich, il quale copre un arco cronologico dal 714 al 901 e potrebbe essere addirittura autografo¹³⁹.

Sull'autorialità degli *Annales Fuldenses* vi è una forte controversia. Friedrich Kurze, che ha curato nel 1891 l'edizione per i *Monumenta Germaniae Historica*, ha ipotizzato che i seguenti autori si siano succeduti nella composizione degli annali, basandosi soprattutto sul codice di Sélestat:

- Fino all'838: Eginardo;
- 838-863: Rodolfo di Fulda (†865);
- 865-882: Meginardo, pupillo di Rodolfo.

Gli anni 863-865 sarebbero invece di attribuzione incerta, anche se Kurze ritenne che potessero essere stati composti da Rodolfo, che però non avrebbe avuto il tempo necessario per revisionarli prima di morire¹⁴⁰.

¹³⁵ Per la genesi complessa degli *Annales Fuldenses* (abbreviati AF), cfr. CORRADINI 2006.

¹³⁶ Sélestat, Bibliothèque Municipale (Bibliothèque Humaniste) 11.

¹³⁷ I tre codici sono il Monaco, Staatsbibliothek, clm 1226 (XVI sec.); Copenhagen, Kongelige Bibliotek, ms. Arne-Magnæanus 830 (XV sec.); Monaco, Staatsbibliothek, clm 28511 (tardo XV sec.).

¹³⁸ Per le divergenze e le omissioni, vd. REUTER 1992, p. 3 e nota 9.

¹³⁹ Per questo gruppo, cfr. KURZE 1891, pp. IX-X e REUTER 1992, pp. 3-4 e note 10 e 11.

¹⁴⁰ KURZE 1891, pp. V-VIII.

Tale ipotesi è stata fortemente contestata circa quindici anni dopo l'edizione del Kurze da Siegmund Hellmann, il quale ha confutato sia la classificazione codicologica del Kurze, sia la sua ipotesi riguardo gli autori degli *Annales Fuldenses*¹⁴¹. La reazione del filologo dei *Monumenta* non si lasciò attendere, dando inizio a un dibattito tra i due studiosi tedeschi, con diverse prese di posizione anche da parte di altri storici e filologi¹⁴². Sebbene non vi sia ancora unanime consenso tra gli studiosi, è tuttavia largamente accettata l'attribuzione a Rodolfo di Fulda della stesura di parte degli *Annales Fuldenses*, mentre l'identificazione di *Enhardus* del manoscritto alsaziano con l'Eginardo biografo di Carlo Magno poggia secondo Timothy Reuter, che agli *Annales Fuldenses* dedicò un importante studio dei primi anni Novanta del secolo scorso, «on very shaky ground»¹⁴³.

Gli *Annales Fuldenses* ebbero una discreta diffusione e furono utilizzati da diversi autori medievali successivi, come Adamo da Brema (XI secolo) o l'Annalista Saxo (XII secolo)¹⁴⁴. I manoscritti superstiti, sebbene possano sembrare pochi, sono relativamente numerosi rispetto alle altre fonti storico-narrative qui presentate e rappresentano solo un'eco di quelli prodotti durante i secoli medievali¹⁴⁵. Come gli altri annali franchi, anche gli *Annales Fuldenses* fino all'829 sono fortemente debitori nei confronti della narrazione degli *Annales regni Francorum*, le cui notizie sono integrate occasionalmente da altre fonti, per lo più vite di santi¹⁴⁶. Come ha messo in risalto Reuter, gli *Annales Fuldenses* per il periodo successivo alla data di interruzione degli *Annali regni Francorum* iniziarono una narrazione sostanzialmente indipendente, anche se non è possibile sapere se abbiano attinto a fonti ora perdute. Tuttavia, dopo l'838 – anno nel quale terminò di scrivere l'*Enhardus* del manoscritto di Sélestat – essi perdettero qualsiasi collegamento con altre fonti conosciute. La compilazione sembra essere avvenuta anno per anno fino ad almeno l'869, anche se un numero di distorsioni temporali suggerisce una composizione successiva, come è possibile osservare ad esempio per la data di morte di papa Gregorio IV (25 gennaio 844), anticipata all'anno 843¹⁴⁷. Dagli anni Quaranta del IX secolo, inoltre, si assiste a un incremento delle notizie collegate alla diocesi di Magonza e al suo arcivescovo Liutberto¹⁴⁸, sebbene questo interessamento possa dipendere da aggiunte e integrazioni di copisti successivi. La presenza massiccia di riferimenti a Magonza ha portato Timothy Reuter a ritenere gli *Annales Fuldenses* non il prodotto della corte regia di Ludovico il Germanico, bensì frutto dell'interesse da parte dell'arcivescovo Liutberto di

¹⁴¹ HELLMANN 1908.

¹⁴² Per l'elenco dei saggi e dei lavori dei due storici tedeschi, cfr. REUTER 1992, pp.5-6, note 19 e 22.

¹⁴³ REUTER 1992, p. 7.

¹⁴⁴ REUTER 1992, p. 2, nota 6 dove l'autore fa riferimento a bibliografia precedente di Friedrich Kurze e Heinz Löwe.

¹⁴⁵ REUTER 1992, p. 2.

¹⁴⁶ REUTER 1992, p. 4.

¹⁴⁷ AF 843, p. 34: *Gregorius papa obiit, in cuius locum subrogatus est Sergius*.

¹⁴⁸ Ad esempio, i riferimenti all'elezione arcivescovile si ritrovano in AF 847, p. 36; AF 856, pp. 46-47; AF 863, p. 57. Le notizie dei concili tenuti a Magonza sono attestate in AF 847, p. 37; AF 848, pp. 37-38; AF 852, p. 42; AF 857, p. 48.

preservare la memoria della parte del regno gravitante attorno alla città di Magonza, operando omissioni e prolusioni a seconda dell'obiettivo da perseguire. L'arcivescovo avrebbe agito come un "dirigente editoriale", a cui i vari intellettuali e letterati del suo circolo facevano riferimento. Secondo Timothy Reuter, Liutberto nutriva un forte interesse per le azioni dei re carolingi, tanto che gli *Annales Fuldenses* sarebbero molto più centrati sulle gesta regie rispetto agli *Annales Bertiniani*, come – sempre secondo lo storico inglese che ne ha curato la traduzione – è possibile osservare dall'apparizione piuttosto rara di personaggi di spicco laici precedentemente l'anno 880¹⁴⁹.

Riguardo la figura di Lotario, gli *Annales Fuldenses* mantengono un atteggiamento che interpreto di sostanziale neutralità, anche durante gli anni più critici della *Bruderkrieg*, sebbene non manchino pungenti frecciate alla volontà del neo-imperatore a imporre il proprio potere sull'intero *regnum* all'indomani della morte di Ludovico il Pio (840). Dopo la stipula del trattato di Verdun, il clima sembra essere stato più disteso tra Lotario e Ludovico il Germanico e questo si riflette anche nella narrazione: Lotario inizia a essere indicato col titolo di *imperator* (che si ritrova solamente dall'846), mentre viene ricordato come Lotario e Ludovico (che a differenza di Carlo il Calvo erano fratelli sia da parte di madre, sia di padre) trascorsero l'intero anno 847 in *mutua familiaritate*¹⁵⁰.

II.3.4 *Annales Xantenses*

Gli *Annales Xantenses* sono probabilmente gli unici annali che presentano una visione tendenzialmente favorevole al governo di Lotario¹⁵¹. Purtroppo alcune problematiche legate alla loro conservazione e trasmissione ne hanno compromesso parte dell'importanza come testimonianza storica e di riflesso ne hanno pregiudicato anche l'utilizzo da parte della moderna storiografia¹⁵². Come per gli altri annali sopra analizzati, anche gli *Annales Xantenses* non sono il frutto del lavoro di un'unica persona, ma è possibile individuare due momenti distinti di composizione¹⁵³.

La prima fase è stata ricondotta all'azione di Gerwardo, abate di Lorsch, bibliotecario di corte durante il regno di Ludovico il Pio (almeno fino all'828) e amico di Eginardo¹⁵⁴, che raccolse la

¹⁴⁹ REUTER 1992, pp. 8-11.

¹⁵⁰ AF 846, p. 36 e AF 847, p. 36.

¹⁵¹ Gli *Annales Xantenses* (abbreviati AX) devono il loro nome alla descrizione, fatta in prima persona dall'anonimo annalista di Colonia, delle devastazioni causate nell'864 a Xanten dalle scorrerie vichinghe, SIMSON 1909, p. VIII.

¹⁵² Ad oggi, uno dei pochi studi su questa fonte è il saggio di Heinz Löwe, *Studien zu den Annales Xantenses* (Löwe 1951). Agli inizi degli anni Novanta del XX secolo, l'Università di Manchester ha provveduto a pubblicare la traduzione inglese degli *Annales Bertiniani* (a cura di Janet Nelson – NELSON 1991A) e degli *Annales Fuldenses* (a cura di Timothy Reuter – REUTER 1992), entrambi preceduti da un'introduzione all'opera. Doveva completare il trittico la traduzione degli *Annales Xantenses et Vedastini* a cura di Simon Coupland, che tuttavia non è stata mai pubblicata.

¹⁵³ Per le informazioni qui esposte si rimanda al prologo di SIMSON 1909, pp. V-VIII.

¹⁵⁴ Per la figura di Gerwardo, vd. DEPREUX 1997, pp. 214-215. Grazie all'amicizia con Eginardo (che in una lettera lo definisce *dilectissimus frater*, MGH *Epp.* V, n. 52, p. 135) è possibile ricostruire la funzione di bibliotecario svolta da

testimonianza degli eventi che riguardavano l'Impero franco fino all'anno 860 (probabile anno di morte dell'autore), il periodo che più interessa il tema della presente ricerca. Si notano però sostanziali differenze nei resoconti annuali all'interno della parte curata da Gerwardo. Le descrizioni degli anni dal 790 all'829 sono molto brevi e sostanzialmente coincidono o sono fortemente debitorie degli *Annales regni Francorum* (fino all'811) e dei *Gesta Hludovici* di Thegan (dall'811 all'829)¹⁵⁵. Dall'829, anno in cui si interrompono gli *Annales regni Francorum*, gli *Annales Xantenses* divengono una fonte pressoché originale, riportando gli eventi secondo una luce favorevole a Lotario, registrandone quasi esclusivamente i lati positivi – «die Rücksichtnahme auf Lothar ist unverkennbar» secondo le parole di Löwe¹⁵⁶ –, mentre l'autore critica più o meno velatamente i fratelli Ludovico il Germanico¹⁵⁷ e Carlo il Calvo¹⁵⁸. L'interesse del cronista è inoltre concentrato sugli eventi che riguardavano la Frisia¹⁵⁹, regione che competeva al governo di Lotario, specialmente dopo il trattato di Verdun (843). La stesura degli annali sembra essere avvenuta dopo l'abbandono di Gerwardo della corte carolingia, quando il bibliotecario di corte si ritirò nell'abbazia di Lorsch, quindi con uno sguardo retrospettivo dell'autore sugli eventi politici carolingi. Si può scorgere una spia di questa compilazione non contemporanea nella narrazione degli accordi di pace tra i tre fratelli Lotario, Ludovico e Carlo nell'842: essi, stipulata la tregua, si separarono *in pace, tamen non firma*¹⁶⁰, a riprova di come Gerwardo fosse a conoscenza di come le trattative di pace tra fratelli, intervallate però da momenti di tensione più acuta, fossero durate fino all'843 e oltre. Dopo l'852, la lunghezza delle narrazioni dei resoconti annalistici si riducono notevolmente, per cessare completamente con l'860, data probabile della morte di Gerwardo¹⁶¹.

Non si conoscono i motivi, né gli eventuali destinatari per cui Gerwardo compose gli *Annali*. Non indagabili sono i rapporti tra l'autore e gli ambienti di corte carolingi, anche se è ipotizzabile che Gerwardo avesse mantenuto vivo l'interesse per gli eventi legati alla corona. Ad esempio, gli *Annales Xantenses* sono l'unica fonte carolingia che riporta la morte dell'imperatrice Giuditta, avvenuta nell'843, oppure il fatto che nell'844 nell'esercito di Pipino II di Aquitania, in lotta contro

Gerwardo a corte. Per l'identificazione di Gerwardo come l'autore della prima parte degli *Annales Xantenses*, cfr. Löwe 1951, pp. 87ss.

¹⁵⁵ Il debito che gli *Annales Xantenses* hanno nei confronti dell'opera di Thegan per gli anni 811-829 testimonia a mio avviso quanto fossero poco diffuse le classi C e D degli *Annales regni Francorum* e come la trasmissione del ricordo degli anni di Impero di Ludovico il Pio fosse affidata a Thegan e all'Astronomo.

¹⁵⁶ Löwe 1951, p. 94 e nota 5. Gerwardo, ad esempio, nel parlare della rivolta degli Stellinga (AX 841, p. 12), tace sul fatto che fu Lotario – secondo gli *Annales Bertiniani* (AB 841, pp. 25-26) e Nitardo (NITHARDUS IV, 2, p. 42) – a fomentare l'insurrezione.

¹⁵⁷ Ludovico il Germanico risulta essere l'antagonista sia di Ludovico il Pio (AX 832, p. 8), sia di Lotario (AX 834, p. 9).

¹⁵⁸ In AX 845, pp. 14-15, i Vichinghi riuscirono a farsi pagare un riscatto in migliaia di libbre d'oro e d'argento da Carlo il Calvo, accusato dall'annalista di *desidia*.

¹⁵⁹ Ad esempio, gli *Annales Xantenses* sono l'unica fonte che riporta dell'incendio di Dorestand da parte dei Vichinghi (AX 846, p. 15).

¹⁶⁰ AX 842, p. 13. Per i tempi di stesura degli *Annales Xantenses*, cfr. Löwe 1951, pp. 95-96.

¹⁶¹ Löwe 1951, p. 91.

Carlo il Calvo, combattesse Guglielmo, figlio di Bernardo di Settimania, giustiziato lo stesso anno dal re carolingio. Nello scontro tra le truppe di Pipino II con quelle di Carlo il Calvo (nel quale si presume trovò la morte anche Nitardo) cadde Ugo, abate di Saint-Quentin, figlio illegittimo di Carlo Magno e, negli anni Trenta del IX secolo, arcicancelliere di Ludovico il Pio, ruolo che, secondo Heinz Löwe, non poté non metterlo in contatto con Gerwardo, allora bibliotecario. Si spiegherebbe così, secondo lo storico tedesco, perché Gerwardo riporti solamente il nome di Ugo tra i caduti dello scontro¹⁶².

Per quanto concerne lo stile di Gerwardo, questi sembra essere influenzato dal suo essere stato funzionario di corte. Lo si nota, ad esempio, nella narrazione degli eventi relativi alla morte di papa Sergio II, dove l'autore utilizza il *pluralis majestatis*, tipico dello stile cancelleresco¹⁶³.

Dopo un periodo di stasi, un chierico anonimo di Colonia proseguì la narrazione degli *Annales Xantenses* dall'anno 873, basandosi soprattutto sulle sue osservazioni personali. L'anonimo continuatore, interessato principalmente alle vicende legate alla sua città natale e alle regioni limitrofe, ha rielaborato pesantemente il testo di Gerwardo per gli anni 852-860, distorcendone la compilazione a favore dei suoi interessi personali. Trova così una spiegazione la mancanza di notizie storiche importanti: ad esempio, non viene minimamente riportata la morte di Lotario (855), sebbene, come si è visto, Gerwardo si qualificasse indirettamente come suo *fidelis*. L'anonimo annalista ripone poi particolare attenzione al ruolo dell'arcivescovo di Colonia, Gunterio (850-863), durante il divorzio del re Lotario II con Teutberga. A differenza di Gerwardo, il secondo autore degli *Annales Xantenses* sembra essere stato sostenitore di Ludovico il Germanico¹⁶⁴.

L'unico testimone testuale degli *Annales Xantenses* sono i fogli 132-145, realizzati nell'abbazia di Egmond (Olanda) nel XII secolo, contenuti all'interno del manoscritto Cotton Tiberius C. XI della British Library di Londra, codice composito del XIII secolo, al cui interno sono conservati anche gli *Annales Egmundenses* (che precedono gli *Annales Xantenses* e che coprono gli anni 640-789) e la *Vita Karoli* di Eginardo¹⁶⁵. Quest'ultima, è l'unica copia dell'opera di Eginardo a conservare, all'inizio della lettera-prologo, una *salutatio* dell'autore: *Einhardus G. <...> suo salutem in Domino*. Il destinatario è stato identificato con lo stesso Gerwardo, che a sua volta aveva composto dei versi dedicatori rivolti a Eginardo nella copia della *Vita Karoli* destinata a Ludovico il

¹⁶² LÖWE 1951, p. 93. Per Giuditta, AX 843, p. 13; per la battaglia dell'Angoulême, AX 844, p. 13. Per la morte di Nitardo, vd. *infra*.

¹⁶³ AX 847, p. 16: *Defuncto Sergio memoria apostolicae sedis minime ad aures nostras pervenit*. Cfr. LÖWE 1951, p. 94.

¹⁶⁴ Per il profilo del secondo compilatore degli *Annales Xantenses*, cfr. SIMSON 1909, pp. VII-VIII e LÖWE 1951, pp. 59ss. Per il divorzio di Lotario II, cfr. AIRLIE 1998 e HEIDECCKER 2010. Inoltre, si tenga presente che l'arcivescovo Gunterio era lo zio di Waldrada, la concubina con la quale Lotario II cercava di contrarre matrimonio (cfr. *Gesta Treverorum*, 26, MGH SS, II, p. 164).

¹⁶⁵ SIMSON 1909, pp. V-VI.

Pio¹⁶⁶. Il codice presenta delle bruciature che però non ne hanno pregiudicato il testo, dovute all'incendio che colpì la biblioteca Cotton nel 1731 e che rischiò di distruggere il manoscritto¹⁶⁷.

Dopo l'analisi dei principali annali franchi redatti durante la prima metà del IX secolo, l'attenzione si sposta ora sulle opere storico-narrative degli autori carolingi coevi all'età di Lotario, che saranno affrontate in ordine cronologico in base al periodo in cui è ipotizzata la loro redazione. Si tratta del carme *In honorem Hludovici imperatoris* di Ermoldo Nigello; dei *Gesta Hludovici imperatoris* di Thegan; della *Vita Hludovici imperatoris* di un anonimo autore, indicato con l'appellativo "Astronomo"; delle *Historiae* di Nitardo e infine della *Vita Adalhardi* e dell'*Epitaphium Arsenii* di Radberto.

II.4 Ermoldo Nigello, *In honorem Hludovici imperatoris*

L'autore

A prima vista, l'opera *In honorem Hludovici imperatoris* di Ermoldo Nigello non sembrerebbe poter rientrare nel novero delle fonti storiografiche caroline, data la forma di poema epico diviso in quattro libri. Tuttavia, l'autore riporta con accuratezza e nel dettaglio pochi ma importanti eventi storici della vita di Ludovico il Pio, tanto da presentare un'imprescindibile testimonianza storica¹⁶⁸. Come si vedrà a breve, per quanto concerne Lotario, nonostante vi appaia solamente nel quarto e ultimo libro, l'opera di Ermoldo è inoltre estremamente importante per indagare il ruolo a corte del co-imperatore in un periodo precedente le rivolte degli anni Trenta del secolo IX.

La vita di Ermoldo è ricostruibile unicamente basandosi sulle informazioni che è possibile desumere dalle sue opere. Non si sa dove e quando sia nato, né quando e dove sia morto; tuttavia, sono riscontrabili dei legami con la regione di Angoulême, in Aquitania. Non è determinabile con esattezza il suo *status* di chierico o laico, mentre si presume sia vissuto alla corte di Pipino, figlio dell'imperatore Ludovico, all'indomani della sua nomina a re d'Aquitania (817 – *Ordinatio imperii*)¹⁶⁹. Per sua stessa ammissione, egli non aveva familiarità con l'uso delle armi: accompagnando Pipino d'Aquitania nella campagna franca contro i Bretoni nell'824, Ermoldo, secondo quanto ci

¹⁶⁶ Per il manoscritto londinese e per i rapporti tra Eginardo e Gerwardo in riferimento alla *Vita Karoli*, cfr. TISCHLER 2001 I, pp. 158-161 e CHIESA 2014, pp. CLXXIII-CLXXV e la bibliografia ivi citata.

¹⁶⁷ SIMSON 1909, p. V. La biblioteca Cotton, collezione di libri e codici nata per iniziativa dell'antiquario e bibliofilo inglese Sir Robert Bruce Cotton (1571 - 1631), attualmente è parte della British Library.

¹⁶⁸ Cfr. DE JONG 2009, pp. 89-96.

¹⁶⁹ Per lungo tempo gli studiosi, tra cui Ludovico Antonio Muratori, Georg Heinrich Pertz e Edmond Faral, sostenevano lo *status* ecclesiastico o monacale di Ermoldo. Oggi si è più cauti nell'assegnazione dello *status* ecclesiastico a Ermoldo, soprattutto grazie agli studi che hanno portato a sfumare i confini tra la dimensione religiosa e quella secolare e a un nuovo approccio nei confronti della *literacy* di età carolingia. Per una sintesi del dibattito riguardante lo *status* di Ermoldo, vd. BOBRYCKI 2010, pp. 162-163.

racconta egli stesso, sarebbe stato benevolmente canzonato dal re carolingio, che gli avrebbe consigliato di dedicarsi alla scrittura, in quanto la guerra non faceva per lui¹⁷⁰. L'aneddoto narrato da Ermoldo è indice della sua vicinanza al re (*Königsnähe*), di un rapporto così stretto da sconfinare in familiarità, come è possibile cogliere nell'umorismo dell'esclamazione di Pipino¹⁷¹. È egli stesso ad attribuirsi l'appellativo *nigellus*¹⁷², soprannome che non ha riferimenti materiali (non farebbe quindi riferimento alla carnagione, come suggerito da Edmond Faral), ma è un artificio retorico volto all'autopromozione dello stesso Ermoldo, il quale combina richiami biblici¹⁷³ a neologismi letterari, per fini oggi non chiaramente individuabili, ma che si possono tuttavia far rientrare nella volontà di Ermoldo di presentarsi come un uomo umile, colpevole di errori e sbagli, ma provvisto del coraggio di rimediare, componendo versi in favore dell'imperatore¹⁷⁴.

Dopo la campagna bretone, Ermoldo fu esiliato a Strasburgo, sotto la supervisione dell'arcivescovo Bernoldo. Non si conoscono i motivi di questo provvedimento, né Ermoldo fornì mai chiarimenti a riguardo, anche se ammise per due volte la sua colpa¹⁷⁵. L'esilio certamente fu causato da diatribe interne alla corte regia, dove, secondo Ermoldo, vi erano persone maliziose, infiammate dall'invidia, che accusavano il poeta di aver espresso pensieri e opinioni sconvenienti: Ermoldo è risoluto e insistente nel negare tali accuse¹⁷⁶. Si può dunque solamente ipotizzare che Ermoldo avesse espresso critiche – reali o presunte – nei confronti della famiglia regia, nelle figure di Pipino o di Ludovico il Pio. Diversi studiosi hanno provato a ricercare i motivi dell'esilio: tra le ultime supposizioni, emerge quella di Mayke de Jong, che ipotizza una visione politica scorretta sul culto delle immagini da parte di Ermoldo, dato che egli protesta contro la venerazione della raffigurazioni terrene del corpo di Dio¹⁷⁷. Secondo me, invece, la causa potrebbe ricondursi alle seconde nozze dell'imperatore Ludovico. L'esilio è certamente posteriore all'824, data della spedizione in Bretagna, ma è successivo anche alla nascita di Carlo (823), figlio delle seconde nozze dell'imperatore Ludovico con la nobile bavarese Giuditta (819), celebrate dopo che Ludovico rimase vedovo della prima moglie, Irmingarda, madre di Lotario, Pipino e Ludovico (il Germanico). Questa nuova unione, sebbene favorita da una parte dell'*entourage* imperiale¹⁷⁸, non era stata accolta positivamente da tutti i nobili e gli intellettuali; la nascita di Carlo, poi, fu vista come

¹⁷⁰ *Huc egomet scutum humeris ensemque reuinctum / Gessi, sed nemo me feriente dolet. / Pippin hoc aspiciens risit, miratur et inquit: / "Cede armis, frater; litteram amato magis!"*, ERMOLDUS IV, p. 62, vv. 135-138.

¹⁷¹ BOBRYCKI 2010, p. 171. Cfr. anche il precedente GODMAN 1987, pp. 110-111. Per il rapporto tra politica e umorismo nell'alto medioevo, vd. HALSALL 2002.

¹⁷² ERMOLDUS *Prologus*, p. 4, v. 31.

¹⁷³ Cantico dei Cantici 1, 5: *Nigra sum sed formosa*.

¹⁷⁴ BOBRYCKI 2010, p. 170, dove è riportata anche l'affermazione di Edmond Faral.

¹⁷⁵ ERMOLDUS I, p. 5, v. 8 – in cui l'autore afferma *delicti gesta nefandi mei*, e IV, p. 79, vv. 759-760.

¹⁷⁶ ERMOLDUS IV, p. 79, vv. 759-762.

¹⁷⁷ DE JONG 2009, p. 89. I versi citati dalla studiosa olandese sono ERMOLDUS IV, p. 78, vv. 713-718.

¹⁷⁸ Vd. ad esempio ASTRONOMUS, cap. 32, p. 392.

portatrice di future problematiche¹⁷⁹. Come sarà successivamente affrontato, è emblematico il caso dell’Astronomo (“biografo” di Ludovico il Pio che compose la sua opera dopo la morte dell’imperatore), che fece precedere alla nascita di Carlo numerosi e tetri eventi naturali, segni prodigiosi e calamità naturali che portarono Ludovico a ordinare continui digiuni, preghiere e generose elemosine. Vi era la predizione che un’enorme catastrofe futura avrebbe colpito il genere umano (*portendi magnam humano generi futuram cladem*)¹⁸⁰. Considerando poi che, secondo le narrazioni di Thegan e dell’Astronomo, Pipino fu il primo dei figli a ribellarsi a Ludovico il Pio, è lecito supporre l’esistenza all’interno dell’*entourage* di Pipino d’Aquitania, al quale anche Ermoldo apparteneva, di un più o meno celato malcontento nei confronti della nuova situazione a corte¹⁸¹. Nel prosieguo della narrazione nel carme *In honorem Hludovici imperatoris* – opera apologetica ed encomiastica che Ermoldo scrisse per celebrare la figura e le gesta di Ludovico il Pio –, l’autore lavora alacremente per illuminare di luce favorevole l’imperatrice Giuditta e suo figlio Carlo. Se per Thomas Noble Ermoldo stava indubbiamente regolando le sue vele per adattare ai venti politici dominanti¹⁸², secondo me l’autore voleva rimediare alle critiche o all’astio rivolto alla nuova coppia reale, arrivando ad appellarsi all’imperatrice, tratteggiata con un’aura di potente e splendente bellezza, affinché intercedesse presso il marito per far cessare il suo esilio¹⁸³. Qualunque sia stata la causa, l’esilio a Straburgo non sembra essere stato troppo restrittivo, data la relativa mobilità concessa a Ermoldo, che molto probabilmente assistette al battesimo del re danese Harald Klak nel palazzo di Ingelheim (200 chilometri a nord di Strasburgo) avvenuta nell’826, come si evince dalla minuziosa descrizione della cerimonia e degli affreschi che decoravano il palazzo imperiale, da lui riportata nel quarto libro del carme *In honorem Hludovici imperatoris*¹⁸⁴. Durante l’esilio, Ermoldo compose il carme dedicato a Ludovico, insieme ad altre due epistole poetiche indirizzate a Pipino d’Aquitania, nelle quali l’autore faceva riferimento alla difficile situazione in cui si trovava e perorava la causa di una sua reintegrazione nella corte del re carolingio¹⁸⁵. Non si sa se le sue richieste di rilascio dall’esilio ebbero successo: l’Astronomo e alcuni diplomi riportano il nome di un certo Ermoldo attestato presso la corte di Pipino nell’834 e nell’838, ma non è possibile stabilire se queste quattro testimonianze si riferiscano alla medesima persona¹⁸⁶.

¹⁷⁹ Cfr. DE JONG 2009, pp. 40-42.

¹⁸⁰ ASTRONOMUS, cap. 37, pp. 420-422.

¹⁸¹ Per la ribellione di Pipino, cfr. THEGAN, cap. 36, pp. 220-222 (*venit obviam ei [Ludovico il Pio] Pippinus filius eius cum magnatis primis patris sui*); ASTRONOMUS, cap. 44, pp. 454-456.

¹⁸² NOBLE 2009, p. 125.

¹⁸³ ERMOLDUS IV, p. 79, vv. 763-768.

¹⁸⁴ ERMOLDUS IV, pp. 63-66, vv. 179-282. Cfr. GODMAN 195, p. 46 e GODMAN 1987, p. 124.

¹⁸⁵ MGH *Poetae* II, pp. 79-91. Cfr. GODMAN 1987, pp. 106-111 (prima lettera) e pp. 125-129 (seconda lettera).

¹⁸⁶ ASTRONOMUS, cap. 53 (anno 834), p. 498. I diplomi, tutti datati all’838, sono i numeri 16, 17 e 18, editi in MARTIN BOUQUET 1748, pp. 674-676, n. 16: *Isaac Clericus ad vicem Hermoldi recognovit*; n. 17: *Isaac Diaconus ad vicem*

In honorem Hludovici imperatoris

L'opera più conosciuta e importante di Ermoldo è il poema *In honorem Hludovici imperatoris*, il primo componimento epico medievale basato su un tema secolare¹⁸⁷: le gesta dell'imperatore Ludovico il Pio, come affermato dall'autore all'inizio dell'opera (*Caesaris armigeri conor describere gesta/ Quae recitat merito mundus amore pio*)¹⁸⁸. Il secondo scopo dell'opera di Ermoldo, oltre quello di celebrare le gesta dell'imperatore, era ottenere il perdono e la fine dell'esilio, motivo che il poeta riporta al termine di ogni libro in cui è suddivisa l'opera¹⁸⁹. Il *carmen* è difatti composto da 2650 versi, suddivisi in quattro libri che trattano i seguenti temi:

- I libro – regno di Ludovico in Aquitania e assedio carolingio di Barcellona (801);
- II libro – assunzione del titolo imperiale da parte di Ludovico nell'813 e la sua conferma da parte di papa Stefano IV a Reims nell'816;
- III libro – campagna bretone dell'818;
- IV libro – missione evangelizzatrice nel nord Europa e festeggiamenti per la sottomissione e per il battesimo di Harald Klak di Danimarca (826), cerimonia che rappresenta l'apogeo di Ludovico come *christianissimus imperator*¹⁹⁰.

Inoltre in ogni libro del carme Ermoldo inserì delle digressioni che aiutano a rinforzare la sua struttura omnicomprensiva, accompagnate anche con proprie acute osservazioni e da un'ampia tendenza a quello che Mauro Donnini chiama «descrittivismo»¹⁹¹. Come è possibile osservare, gli eventi sono narrati in ordine cronologico, tuttavia non in forma piattamente annalistica, ma con chiari punti focali nei singoli libri. Il carme *In honorem Hludovici imperatoris* si presenta dunque come un'opera epica costruita come racconto, nella quale l'autore cerca di coniugare episodi salienti della famiglia imperiale con il proprio interesse alla reintegrazione a corte in seguito all'esilio subito.

Per la datazione, si presume che l'opera in onore di Ludovico il Pio sia stata composta in un periodo compreso tra il novembre 824 (termine della campagna bretone alla quale partecipò anche Ermoldo) e il febbraio 828, mese nel quale si tenne l'annuale assemblea di Aquisgrana, durante la quale i conti Ugo di Tours e Matfrido di Orléans furono privati delle loro cariche per il fallimento

Hermoldi recognovit & subscripsit; n. 18: *Isachar Notarius ad vicem Ermoldi recognovit & signavit*. Per l'interpretazione di queste fonti cfr. BOBRYCKI 2010, p. 162.

¹⁸⁷ DONNINI 2006; NOBLE 2009, pp. 119-126; BOBRYCKI 2010.

¹⁸⁸ ERMOLDUS I, p. 5, vv. 5-6. Inoltre, la prima e l'ultima lettera dei trentacinque versi che compongono il prologo formano il doppio acrostico ERMOLDVS CECINIT HLVDICVS CAESARIS ARMA (vd. la resa grafica nell'edizione MGH, p. 4). Per rispettare la forma stilistica del prologo, Ermoldo non ha inserito la lettera V del nome *Hludovicus*.

¹⁸⁹ ERMOLDUS I, p. 24, vv. 615-616; II, p. 41, vv. 601-602; III, p. 58, vv. 627-628; IV, p. 79, vv. 765-768.

¹⁹⁰ DE JONG 2009, p. 90.

¹⁹¹ Sul tema della tendenza alla descrizione da parte di Ermoldo Nigello, cfr. DONNINI 2006.

della spedizione in Spagna dell'anno precedente¹⁹². Questa misura punitiva stride con le ripetute e positive menzioni di questi due conti nel poema di Ermoldo, per cui gli studiosi concordano nel considerare tale assemblea un termine *ante quem* nella datazione del *carmen*. Il IV libro invece fu scritto durante o dopo l'estate 826, essendo riportate l'ambasciata di Harald e l'arrivo a corte di Giorgio, prete veneziano chiamato per la costruzione di un organo idraulico¹⁹³. In rapporto alle lettere inviate a Pipino d'Aquitania, la critica è propensa a collocare cronologicamente il carme di Ermoldo tra le due epistole. Con la prima missiva, Ermoldo avrebbe preparato il terreno presso la corte carolingia, cercando di ricreare l'atmosfera letteraria precedente alle diatribe che lo condussero all'esilio, rimarcando l'associazione con temi del patrocinio e della benevolenza da parte di Pipino. Nella seconda lettera, Ermoldo invece rivede in Pipino le qualità e le virtù che egli attribuisce a Ludovico il Pio nel carme *In honorem Hludovici imperatoris*. Ludovico, come suo figlio, era stato infatti re di Aquitania e, sebbene *hic virtute sua nescivit quaerere regna*, egli governava sull'intero Impero secondo la volontà di Dio: Ermoldo, indicando a Pipino la via che poteva portare anche all'Impero, ribadiva la prudenza e la fiducia nei disegni divini, forse a monito di ciò che a breve sarebbe accaduto, vale a dire la prima ribellione dei figli di Ludovico contro il padre, con Pipino in prima linea¹⁹⁴.

Il genere del carme *In honorem Hludovici imperatoris* è di difficile catalogazione, riunendo al suo interno le caratteristiche degli scritti storiografici, della poesia epica e dei panegirici, amalgamando quindi elementi storici, etnografici, agiografici, epici, di vita quotidiana, nonché autobiografici. Esso contiene numerose esagerazioni e adulazioni, accompagnate da un largo utilizzo del discorso diretto; tuttavia, più che riportare gli esatti dialoghi avvenuti, i discorsi diretti riflettono il vero pensiero di Ermoldo, i suoi interessi, principi e pregiudizi¹⁹⁵. Nonostante Ermoldo sia un poeta e non uno storico¹⁹⁶, la sua cronologia è corretta e molti degli episodi riportati trovano conferma in altre fonti. Molti avvenimenti sono però tralasciati, riassunti, alterati o inventati, non per ignoranza o incompetenza, ma per motivi legati alla struttura e ai temi dell'opera. Se da un lato si può essere concordi con Peter Christian Jacobsen, quando afferma che «il lavoro dello storico diventa una vera impresa, perché nel poeta si trovano molti dettagli e notizie che nessun'altra fonte

¹⁹² ARF 828, p. 174, anche se gli annali regi non riportano i nomi di Ugo e Matfrido.

¹⁹³ ERMOLDUS IV, p. 76, vv. 639-642. Ermoldo non menziona il nome del costruttore dell'organo, che invece compare in ARF 826, p. 170 e nella *Traslatio sancti Marcellini et Petri* di Eginardo (EINHARDUS, *Traslatio* IV, cap. 11, pp. 152-153).

¹⁹⁴ Per la datazione del carme *In honorem* in rapporto con le due lettere inviate a Pipino, cfr. GODMAN 1987, pp. 108-129. La citazione latina è tratta dalla seconda lettera di Ermoldo a Pipino: MGH *Poetae*, II, p. 90, v. 187,

¹⁹⁵ DONNINI 2006, p. 176.

¹⁹⁶ Non tutti in passato erano di questa idea, cfr. il dibattito riguardante la categorizzazione di Ermoldo in GODMAN 1987, pp. 111-112. Per una sintesi dei giudizi su Ermoldo da parte degli studiosi odierni, cfr. STELLA 1995, p. 483.

tramanda, e che si utilizzerebbero volentieri per i propri fini se solo ci si potesse fidare»¹⁹⁷, dall'altro riemerge il tema dell'attendibilità, come accennato nell'introduzione del presente capitolo. Quello che è qui importante non è solamente stabilire se Ermoldo racconti il vero o il falso, ma capire le motivazioni delle sue affermazioni ed espressioni, quali intenti volesse raggiungere e a quali persone si rivolgesse. E proprio per quanto riguarda i destinatari, lo sforzo artistico di Ermoldo era in primo luogo diretto a Ludovico il Pio, seguito dalla moglie Giuditta. Il carme si conclude infatti con un appello diretto alla *pulcherrima Iudith, quae secum imperii culmina iure tenes*, espressione che conferma a mio parere il tentativo di estrema cortigianeria dell'autore nei confronti della coniuge imperiale, probabilmente destinataria precedentemente delle critiche di Ermoldo¹⁹⁸. Tra i versi finali del poeta, sottolineerei proprio il termine *iure*, riferito alla condizione di Giuditta come imperatrice e reggente dell'Impero insieme al marito. Sembra quasi che Ermoldo volesse sottolineare il carattere legalmente riconosciuto – da Dio e dal popolo franco – del potere di Giuditta, messo in discussione da coloro che erano contrari all'unione di Ludovico con la seconda moglie, gruppo di oppositori al cui interno avrebbe potuto esserci stato anche Ermoldo, il quale avrebbe pagato con l'esilio la sua posizione. L'opera era inoltre rivolta, in modo indiretto, verso la piccola galassia formata dai *potentes* della corte, probabilmente per cercare nobili favorevoli alla sua causa tra gli *homines palatini*¹⁹⁹. All'interno di questo stuolo di persone collegate con l'imperatore, si coglie il ritratto estremamente positivo di Lotario offerto da Ermoldo, che lo inserì unicamente nel IV libro e lo elogiò con attributi quali *pius, celer, pulcher*, come emergerà nel corso di questa ricerca²⁰⁰.

Le fonti utilizzate da Ermoldo provengono da una letteratura non propriamente religiosa, non risultando preminenti nel poema né la Bibbia, né le scritture patristiche. Gli autori che più hanno influito sull'opera di Ermoldo, per quanto riguarda l'età classica, sono Ovidio e Virgilio, mentre per l'età cristiana egli attinse a Giovenco, Sedulio, Venanzio Fortunato, agli anglosassoni Aldelmo e Alcuino, ad Angilberto, a Teodolfo e al *Karolus magnus et Leo papa*²⁰¹. Alle fonti letterarie si aggiungono quelle annalistiche, mentre i suoi contatti con la corte gli hanno permesso di essere testimone oculare degli eventi da lui raccontati. Dal punto di vista stilistico, particolare significato ricopre la scelta del metro utilizzato: al posto dell'esametro dattilico, metro epico comune alla tradizione classica, tardoantica e altomedievale, Ermoldo compose in distici elegiaci. Tale scelta è

¹⁹⁷ JACOBSEN 2002, p. 94.

¹⁹⁸ Per l'appello finale a Giuditta, ERMOLDUS IV, p. 79, vv. 763-768. Ulteriori elogi – che spesso sfociano nell'adulazione – si ritrovano in ID. IV, p. 70, vv. 421-425; p. 71, v. 473; p. 72, vv. 497-498.

¹⁹⁹ DE JONG 2009, p. 90.

²⁰⁰ ERMOLDUS IV, p. 69, v. 417 (*pius*); p. 72, v. 494 (*celer*); p. 73, v. 545 (*pulcher*).

²⁰¹ Per le fonti e i modelli utilizzati da Ermoldo, cfr. NOBLE 2009, pp. 120-121, che riporta gran parte della bibliografia precedente sul tema.

una forma di omaggio al poeta Ovidio, che si servì di questo metro per comporre i suoi poemi durante il confino a *Tomis* (odierna Costanza in Romania), comminato l'8 d.C.²⁰². Ermoldo e Ovidio erano dunque due poeti accumulati dalla condanna all'esilio; inoltre questo collegamento ideale tra i due autori permetteva ai contemporanei di cogliere la corrispondenza tra i due imperatori che ordinarono il loro allontanamento, rispettivamente Ludovico il Pio e Augusto²⁰³.

L'opera di Ermoldo non sembra aver goduto di ampia diffusione nel medioevo, conservandosi solamente in due codici (uno del X secolo, l'altro del XV secolo)²⁰⁴ e la sua stessa figura di poeta sembra essere stata poco considerata anche dai suoi contemporanei. Secondo Peter Godman, il fatto che si conosca poco della vita di Ermoldo al di fuori di ciò che è possibile ricavare dalle sue opere è significativo, dato che egli come poeta era sicuramente inserito in un circolo intellettuale di una certa importanza, quale la corte di Pipino d'Aquitania. In base alle lettere inviate al re carolingio, lo studioso anglosassone ipotizzava che il destinatario delle missive non fosse unicamente Pipino, ma il pubblico più ampio dell'intera corte aquitana, al cui interno però erano presenti uomini e intellettuali che potevano criticare i versi di Ermoldo, risultandone i potenziali nemici²⁰⁵. Sebbene condivisibile, questa ipotesi sembra essere troppo generalista, in quanto anche altri autori carolingi sono conosciuti unicamente attraverso le opere da loro composte (come nel caso di Nitardo, trattato in questo capitolo). Non vi è dunque un "caso Ermoldo", ma una situazione storico-letteraria comune ad altri scrittori dell'epoca. Ben più importanti sono invece le velenose frecciate scoccate da Walafrido Strabone. Walafrido, attivo intellettuale carolingio che tra le varie opere compose due prologhi per la *Vita Karoli* di Eginardo e i *Gesta Hludowici imperatoris* di Thegan, sembra aver criticato malignamente Ermoldo, essendo molto probabilmente riferita al lavoro del poeta aquitano l'espressione *stercus nigellus* usata da Walafrido nel suo *De imagine Tetrici*, poema composto nell'829, quindi cronologicamente vicino al carne di Ermoldo²⁰⁶. Analizzando proprio le critiche velate che Walafrido avrebbe indirizzato a Ermoldo, Mayke de Jong fornisce un punto di vista opposto: se Walafrido vide in Ermoldo un collega più anziano contro il quale misurarsi, arrivando a denigrarlo, significa che il *carmen* di Ermoldo impressionò positivamente Ludovico il Pio e il suo *entourage*²⁰⁷. Se l'ipotesi di Mayke de Jong fosse corretta, questo avrebbe potuto significare che l'immagine positiva della famiglia imperiale (tra cui emerge Lotario) tratteggiata da Ermoldo fu accettata dagli ambienti di corte, trovando una relativa diffusione al suo interno: Walafrido, quando

²⁰² Per le vicende legate all'allontanamento di Ovidio da Roma, si rimanda a MCGOWAN 2009.

²⁰³ Per il confronto tra l'esilio di Ovidio e quello di Ermoldo, vd. BISANTI 2010.

²⁰⁴ Il manoscritto del X secolo è il codice 614 conservato nella Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, mentre quello più recente è il BM Harley 3685, della British Library di Londra.

²⁰⁵ GODMAN 1987, pp. 106-110.

²⁰⁶ WALAFRIDUS, *De imagine Tetrici*, v. 23 (*nudaque stercoribus sordescunt crura nigellis*). Cfr. HERREN 1991, pp. 119-120.

²⁰⁷ DE JONG 2009, p. 95.

scrisse il *De imagine Tetrici* (probabilmente nell'829), inserì a sua volta un lungo encomio in onore della famiglia di Ludovico il Pio, che appare quindi inserirsi in una “competizione a distanza” con il poema di Ermoldo²⁰⁸.

In conclusione, l'opera di Ermoldo risulta importante per diversi fattori, in primo luogo per il fatto che, anche se non si tratta propriamente di un lavoro storiografico, è l'unica opera riguardante la vita di Ludovico il Pio scritta prima delle ribellioni degli anni Trenta del IX secolo e della sua deposizione. Essa quindi raffigura un quadro di concordia interna alla famiglia regia, anche se non si sa quanto tale armonia fosse unicamente di facciata o un espediente letterario. Oltre che all'interno della famiglia regia, la concordia sembra essere caratteristica degli individui e gruppi di persone che consigliano il re e di cui Ermoldo fa continua menzione: per l'autore, il sovrano e le persone che gravitavano attorno a lui dovevano coesistere in un'armoniosa relazione reciproca. Sarà possibile notare invece come evolveranno i giudizi e le critiche con Thegan, che biasimerà Ludovico per aver dato troppo ascolto ai suoi consiglieri. Il caso più eclatante è quello di Ebbone, arcivescovo di Reims: se per Ermoldo Ebbone è lo strumento dell'imperatore per la conversione dei Danesi al cattolicesimo, così da fornire al poeta un paragone diretto con la conversione dei Sassoni da parte di Carlo Magno²⁰⁹, per Thegan l'arcivescovo di Reims diverrà l'antagonista per antonomasia di Ludovico il Pio, colui che tradì la fiducia del suo fratello di latte (in quanto condivisero la stessa balia) e che viene definito senza mezzi termini *impudicus*, *crudelissimus* e di stirpe servile²¹⁰. Infine, nel suo tentativo di rientrare nelle grazie dell'imperatore, Ermoldo illustra i temi verso i quali l'alta nobiltà carolingia e la famiglia imperiale erano più sensibili e per questo la loro trattazione era maggiormente efficace, permettendo quindi agli storici moderni di osservare i valori e principi che regolavano la vita nella corte imperiale carolingia attraverso la testimonianza di un membro molto vicino ad essa²¹¹.

II.5 Thegan, *Gesta Hludowici imperatoris*

L'autore

L'autore dei *Gesta Hludowici imperatoris* sarebbe rimasto anonimo, se Walafrido Strabone non avesse composto un prologo all'opera, nel quale è descritto brevemente il profilo autoriale di

²⁰⁸ Il corteo imperiale è descritto da Walafrido in WALAFRIDUS, *De Imagine Tetrici*, pp. 374-377, vv. 147-232; vd. *infra* cap. III.21..

²⁰⁹ Per Jacobsen (JACOBSEN 2002, p. 97) la conversione dei Danesi, ottenuta attraverso la predica e la bontà, rappresenta l'apice della carriera di Ludovico il Pio, che arrivò a superare il padre, il quale aveva ottenuto lo stesso risultato con i Sassoni solamente con lunghe e sanguinose battaglie.

²¹⁰ THEGANUS, cap. 44, pp. 232-238: l'intero capitolo è una lunga e letterariamente accurata requisitoria contro Ebbone.

²¹¹ Per l'opera di Ermoldo come fonte preziosa per la cultura di corte carolingia, cfr. anche DEPREUX 1998, pp. 203-204.

Thegan, permettendo di ricavare il nome dell'autore e la maggior parte delle informazioni biografiche a riguardo²¹². Situazione comune anche per quanto riguarda la *Vita Karoli*, nella quale l'autorialità di Eginardo è conosciuta dal prologo che sempre Walafrido Strabone antepose allo scritto²¹³. Ritornando a Thegan, la definizione di *vir nobilis* attribuitagli da Walafrido, la sua conoscenza delle genealogie dei sovrani carolingi e la sua violenta invettiva contro i *parvenu* a corte, lo qualificerebbero come appartenente alla nobiltà di antico lignaggio. Nato quasi sicuramente prima dell'800, Thegan è definito da Walafrido di *natione Francus* e, sebbene non fosse molto diffuso, il suo nome appare occasionalmente nella regione della Mosella-Medio Reno-Fulda²¹⁴. È possibile ipotizzare una sua educazione nel monastero di Lorsch, dato che sembra esserci stato un legame con Adalungo, l'abate di tale abbazia²¹⁵. Inoltre Lorsch è l'unico monastero menzionato nel testo senza nessuna ulteriore specificazione, essendo indicato solo come san Nazario²¹⁶. È possibile cogliere ulteriori indizi di un collegamento tra Lorsch e Thegan, nell'ipotesi formulata da Ernst Tremp, ripresa anche da Thomas Noble, secondo la quale Thegan avrebbe redatto i documenti del monastero nel 798²¹⁷.

Divenuto corepiscopo²¹⁸ di Treviri sotto l'arciepiscopato di Hetti (814-847), Thegan ricevette nell'825, durante tale carica, due poemi composti e inviati da un «giovane e ambizioso» Walafrido Strabone²¹⁹. Secondo Thomas Noble, l'attitudine di Walafrido per l'autopromozione fa supporre che i suoi invii fossero rivolti a una persona con una certa importanza: purtroppo i due componimenti non ci forniscono dettagli biografici su Thegan, se non che aveva familiarità con la poesia e con gli autori classici, in particolare con Virgilio²²⁰. La cultura letteraria di Thegan è ribadita da Walafrido anche nel prologo, dove Thegan viene elogiato come uomo di «acuto ingegno» (*acris ingenii*) ed «edotto dalle molte letture» (*vir multa lectione instructus*)²²¹. Le connessioni ad ampio raggio di Thegan sembrano confermate dalla sua nomina a *praepositus* del monastero dei Santi Cassio e Florenzio a Bonn, nell'arcidiocesi di Colonia e dalla sua presenza,

²¹² WALAFRIDUS, *Prologus* A.

²¹³ Il prologo di Walafrido alla *Vita Karoli* di Eginardo è stato edito da Oswald Holder-Egger nel 1911, vd. WALAFRIDUS, *Prologus* B.

²¹⁴ TREMP 1995, pp. 1-2. L'invettiva contro i *parvenu* è ben riscontrabile nel già citato cap. 44, indirizzato contro Ebbone. La data di nascita è stata dedotta per supposizione, dato che nell'825 Thegan era già stato nominato corepiscopo di Treviri, una carica che presupponeva una certa maturità.

²¹⁵ THEGANUS, cap. 30, p. 218 e cap. 42, p. 228.

²¹⁶ Cfr. THEGANUS, cap. 39, pp. 224-226.

²¹⁷ TREMP 1995, p. 2 e nota 9; NOBLE 2009, p. 187.

²¹⁸ Il corepiscopo (dal greco *χωρεπίσκοπος*) è sostanzialmente un vescovo ausiliario che condivide il lavoro di un vescovo ordinario che presiede al di sopra di una vasta diocesi.

²¹⁹ MGH *Poetae* II, nn. 2 e 3, pp. 351-353. Per la citazione, BOOKER 2013, p. 47.

²²⁰ NOBLE 2009, p. 187. Per il contenuto di queste lettere, cfr. TREMP 1995, p. 4.

²²¹ WALAFRIDUS, *Prologus*, in TREMP 1995, p. 168.

nell'844, alla traslazione delle reliquie dei santi Crisante e Daria al monastero di Münstereifel²²². Oltre ai *Gesta*, è rimasto ben poco della produzione scritta di Thegan: attorno all'836 indirizzò una lettera al conte Hatto (forse suo parente)²²³, mentre nell'848 Thegan convalidò un documento per il monastero di santi Cassio e Florenzio nell'848. La data di morte è collocata in un arco di tempo tra l'849 e l'853²²⁴.

Gesta Hludowici imperatoris

L'opera fu composta durante la vita dell'imperatore Ludovico il Pio e racconta sostanzialmente le vicende storico-politiche dell'Impero carolingio dalla nomina a imperatore di Ludovico fino alla morte del *dux fidelis et sapiens* Berengario (835)²²⁵. L'opera sembra collocarsi cronologicamente subito dopo i fatti riportati nell'ultimo capitolo: dato il suo dettagliato resoconto degli anni 833-834 e la turbolenza di quegli anni, secondo Ernst Tremp Thegan aspettò l'estate dell'835 per iniziare a scriverla²²⁶. Un termine *ante quem* si collocherebbe negli anni 838-839, con il diseredamento di Ludovico il Germanico (il figlio esemplare secondo Thegan) da parte di Ludovico il Pio e il riavvicinamento dell'imperatore al figlio Lotario (duramente criticato, insieme ai suoi "supporters", da Thegan). In base al fatto che Thegan sembra essere a conoscenza dell'epidemia che falciò i *fideles* di Lotario in Italia (836), ma che non faccia nessun accenno sulla morte di Adalungo, l'abate di Lorsch e Saint-Vaast a cui Thegan era strettamente legato (24 agosto 837), Ernst Tremp racchiude il periodo di stesura dei *Gesta* tra l'estate dell'835 e l'inizio dell'autunno dell'837. Sempre secondo lo storico svizzero, la stesura sembra essere avvenuta in un unico momento, dato che nel racconto degli eventi più antichi Thegan riporta spesso anche le conseguenze successive o il loro sviluppo²²⁷. La stesura dell'opera, così vicina al biennio drammatico dell'833-834, implica che la rivolta era un evento che incombeva ancora nella mente di Thegan e del suo pubblico e che ha notevolmente influito nella composizione del testo²²⁸.

Per quanto riguarda committente o destinatari, Thegan non dedicò né inviò il suo lavoro a nessuno in particolare e inoltre non c'è nessuna traccia di commissione. Sembra comunque che Thegan conoscesse l'imperatore Ludovico personalmente, anche se non ci sono prove di un suo

²²² TREMP 1995, pp. 2-3, con riferimenti alle fonti documentarie e letterarie.

²²³ MGH *Epist.* V, n. 22, p. 337. Per la figura del conte Hatto, vd. INNES 2000A, pp. 206-207.

²²⁴ TREMP 1995, pp. 3-4.

²²⁵ Il racconto inizia con l'eterno regno di Cristo e il primigenio governo dei Carolingi come discendenti di San Arnolfo, ricordando la consacrazione e unzione di Pipino il Breve da parte di papa Stefano II (754) (THEGANUS, cap. 1, pp. 174-176). L'opera continua seguendo una struttura annalistica, come sottolineato da Walafrido nel prologo (*more annalium*).

²²⁶ TREMP 1995, p. 6.

²²⁷ TREMP 1995, pp. 6-7, con nota 29 per le fonti che riportano la morte di Adalungo. Per l'epidemia che colpì i *fideles* di Lotario, THEGANUS, cap. 55, p. 250. Per il rapporto tra Thegan e Adalungo, cfr. *supra*.

²²⁸ BOOKER 2013, p. 49. Per il tema del rapporto tra autore e pubblico, cfr. MCKITTERICK 1994.

incarico a corte, di suoi contatti diretti con i membri della corte o di un suo diretto coinvolgimento nel vortice degli eventi politici franchi²²⁹. Quali erano dunque i motivi che spinsero Thegan a scrivere la sua opera? Il prologo di Walafrido, composto – è importante sottolinearlo – dopo la morte di Ludovico il Pio²³⁰, permette di delineare i caratteri dell’opera di Thegan, il suo stile e le sue motivazioni, oltre che di ricavare informazioni biografiche sull’autore²³¹. Innanzitutto, va notato che, sebbene il soggetto dell’opera di Thegan sia Ludovico il Pio, essa non è una biografia (*vita*) in senso stretto²³², bensì una raccolta dei *gesta* dell’imperatore, mancando ad esempio tutta la parte riguardante il governo di Ludovico in Aquitania, nonché gli anni 835-840 (anno di morte dell’imperatore). Questa peculiarità fu notata già da Walafrido, il quale nel suo prologo qualificava il lavoro di Thegan come un *opusculum in morem annalium* che riportava *gesta et laudes*. Quindi si tratta di un “piccolo lavoro”, conciso (*breviter*), composto – sempre secondo Walafrido – *pro bona voluntate*, con l’autore più attento a raccontare la verità piuttosto che a curare lo stile e la forma (*vere potius quam lepide composuit*). Lo stile di Thegan è infatti semplice e paratattico, con una sintassi piuttosto basilare, tanto che è criticato dallo stesso Walafrido (che pure venti anni prima dei *Gesta* lo aveva elogiato nei due poemi inviategli), il quale commenta la scarsa eleganza di Thegan e la sua *rusticitas*. Walafrido tenta poi di giustificare Thegan, per il fatto che egli era così occupato nella predicazione e negli uffici pastorali (*praedicationis et correctionis studiis*) da non aver tempo per le sottigliezze stilistiche. A Thegan è rimproverato inoltre di scrivere a volte *effusior et ardentior*, ma ciò era dovuto all’indignazione provocatagli da *viles personae*: il suo amore per la giustizia e per il suo *executor* – l’imperatore cristianissimo – avrebbe infatti aumentato l’ardore del suo zelo naturale. Come per la *Vita Karoli* di Eginardo, anche per l’opera di Thegan Walafrido provvede a una suddivisione in capitoli, «per sentire e promuovere regolarmente le gesta e le lodi dell’imperatore e in modo che coloro che desiderano conoscere possono trovare i singoli titoli

²²⁹ NOBLE 2009, p. 188. Per Janet Nelson, è indubbio che l’autore scrisse per esser poi letto e commentato a corte, NELSON 1994B, p. 439.

²³⁰ Il prologo di Walafrido, composto tra l’840 (anno di morte di Ludovico il Pio, ricordato con l’espressione *sanctae memoriae imperator*) e l’849 (anno di morte di Walafrido) è conservato in soli tre manoscritti, tutti di epoca tarda (XV-XVI secolo). Inoltre, Walafrido compose il prologo di Thegan in maniera molto simile a quello composto da lui stesso per la *Vita Karoli* di Eginardo, cfr. BERSCHIN 1991, pp. 223-224; DE JONG 2009, p. 73.

²³¹ WALAFRIDUS, *Prologus A: Hoc opusculum in morem annalium Thegan, natione Francus, Treuerensis ecclesiae chorepiscopus, breviter quidem et vere potius quam lepide composuit. In cuius quibusdam sententiis quod effusior et ardentior in loquendo videatur, ut vir nobilis et acris ingenii, quod de indignitate vilium personarum dolor suggestit, tacere non potuit. Praeterea nimius amor iustitiae et executoris eius, christianissimi imperatoris, zeli naturalis exaggeravit ardorem. Unde gratum sit opus eius pro bona voluntate, non fastidiendum pro quantulumque rusticitate. Novimus et nos virum multa lectione instructum, sed praedicationis et correctionis studiis occupatum, medullas scripturarum proposuisse corticibus. Huic opusculo ego Strabo quasdam incisiones et capitula inserui, quia sanctae memoriae Lodeuici imperatoris gesta et laudes saepius audire cupio vel proferre, ut facilius volentibus scire singula pateant titulorum compendio.*

²³² Il titolo *Vita Hludowici Pii imperatoris* comparirà per la prima volta in un manoscritto del tardo XII secolo (Schaffhausen, Stadtbibliothek, Min. 75).

facilmente»²³³. Le osservazioni di Walafrido sullo stile e lunghezza dell'opera Thegan e il suo elogio verso lo sforzo del corepiscopo di Treviri, permettono allo stesso Strabone di anticipare le critiche dei lettori (e auditori) dei *Gesta*, sottolineando che Thegan era conosciuto come persona erudita e che quindi avrebbe potuto scrivere il suo testo in uno stile più elegante e sofisticato, se avesse voluto. Inoltre, l'insistenza sul fatto che Thegan fosse frequentemente impegnato con compiti pastorali e di predica, permette a Walafrido di giustificare nuovamente l'autore, sottolineando che egli riteneva la carica di corepiscopo il lavoro più importante, nel quale impegnava maggiormente il suo tempo e la sua erudizione, dedicando molte meno attenzioni ed energie alla composizione dei *Gesta*, considerata un'attività secondaria²³⁴.

I motivi che spinsero Thegan alla stesura della sua opera si collegano agli eventi del biennio 833-834, durante il quale l'Impero carolingio fu percorso da lotte intestine che sconvolsero al suo interno l'impianto imperiale, minando l'aura di concordia già scossa da una prima ribellione dell'830. Thegan voleva quindi giustificare la persona stessa e le azioni di Ludovico il Pio, garantirgli il suo massimo supporto, sottolineandone il ruolo di legittimo imperatore e difendendolo dalle critiche dei suoi avversari, uomini empì e malvagi che avevano costretto l'imperatore alla deposizione e alla pubblica ammenda nell'ottobre 833 a Soissons²³⁵. Thegan, inoltre, condusse un violento attacco contro coloro che egli giudica "traditori", dato che abbandonarono Ludovico il Pio nell'833, scagliando le proprie invettive soprattutto contro Ebbone arcivescovo di Reims, ritenuto il vero responsabile della deposizione dell'imperatore e dello spettacolo umiliante inscenato a Soissons, denunciandone da una parte l'umile origine, dall'altra – collegata con la prima – il fatto che ricoprisse una carica così prestigiosa. L'opera di Thegan, quindi, si configura sia come una messa alla gogna dei traditori di Ludovico il Pio, sia come un'esortazione a non affidare gli incarichi prestigiosi a certe categorie di persone e a valutare criticamente le parole dei propri consiglieri, guardandosi dalla loro eccessiva influenza. Proprio il violento attacco contro Ebbone necessita una breve approfondimento: il vero motivo dell'astio di Thegan sembra infatti legato al tentativo di Ebbone, uno dei principali esponenti religiosi coinvolti nella riforma della chiesa della parte occidentale dell'Impero, di diminuire il potere dalla carica del corepiscopato, in modo da confinarlo ai soli doveri sacerdotali, spogliandolo di tutte le responsabilità amministrative ed episcopali²³⁶. Ma Ebbone, al momento della stesura dell'opera, era già decaduto ed era privo della

²³³ WALAFRIDUS, *Prologus A: Huic opusculo ego Strabo quasdam incisiones et capitula inserui, quia sanctae memoriae Lodeuici imperatoris gesta et laudes saepius audire cupio vel proferre, ut facilius volentibus scire singula pateant titulorum compendio.*

²³⁴ BOOKER 2013, p. 43.

²³⁵ Cfr. DE JONG 2009, p. 75.

²³⁶ Cfr. TREMP 1995, p. 15 e n. 52. La limitazione dei poteri dei corepiscopi sembra essere un *leitmotiv* dell'arcivescovado di Reims, se prestiamo fede al racconto di Flodoardo di Reims nella sua *Historia Remensis*, dove è

dignità vescovile, essendo stato deposto dall'assemblea tenuta da Ludovico il Pio a Thionville nell'835²³⁷. Sembra quindi che Thegan volesse prevenire il ritorno di Ebbone sulla scena politico-religiosa, possibile nel caso di un mutamento del clima politico, dimostrando la sua indegnità a ricoprire la carica che gli era stata affidata²³⁸. Inoltre, screditare la persona stessa di Ebbone era un'arma utilizzata da Thegan per veicolare il messaggio che la deposizione di Ludovico il Pio a Soissons, presieduta dallo stesso Ebbone, doveva essere considerata sbagliata e non valida²³⁹.

Riguardo alle fonti utilizzate, la peculiarità dei *Gesta* di Thegan rispetto a opere coeve (come gli scritti dell'Astronomo o di Nitardo) è quella di essere sostanzialmente indipendente dalla narrazione degli *Annales regni Francorum*²⁴⁰, presentando un racconto autonomo e basato su fonti che non sono giunte fino ad oggi²⁴¹. Questo dettaglio ha fatto ipotizzare a Ernst Tresp che Thegan non avesse accesso o non avesse a disposizione gli *Annales regni Francorum*²⁴². Thegan conosceva e attingeva da modelli classici²⁴³, da opere religiose e teologiche (Bibbia, Padri della Chiesa²⁴⁴, etc.) e da opere caroline, come gli scritti di Alcuino sulla Trinità e la *Vita Karoli* di Eginardo, la quale influenzò in parte l'opera del corepiscopo di Treviri, come si evince dal capitolo 19, chiara ripresa dei capitoli dal 22 al 26 dell'opera di Eginardo²⁴⁵. Ernst Tresp ipotizza un forte impiego di fonti orali da parte di Thegan, riscontrabile dalla resa vivida e realistica di alcuni racconti, che può essere ricondotta a testimonianze oculari. Lo stesso Thegan sembra essere, soprattutto per gli anni Trenta del IX secolo, testimone degli eventi da lui riportati, riuscendo a sfruttare la sua posizione ecclesiastica. Data la sua carica di corepiscopo, egli poteva infatti presenziare a incontri regolari con i suoi superiori ecclesiastici e mantenere contatti con gli abati di diversi monasteri, tra cui

ricordato l'invio da parte di Incmaro, nominato arcivescovo di Reims nell'845, a papa Leone IV (847-855) di lettere riguardanti *De corepiscopali temeritate* (FLODOARDUS III, 10, p. 206).

²³⁷ MGH *Conc.* II/2, p. 697.

²³⁸ La legittimità della deposizione di Ebbone sarà discussa anche diversi anni dopo l'835, coinvolgendo nel dibattito intellettuali come Rabano Mauro. Per la deposizione di Ebbone e per le ultime fasi della sua vita, cfr. BOOKER 2009, pp. 188-191; DE JONG 2009, pp. 256-259; SCHRÖR 2011, pp. 211-221.

²³⁹ DE JONG 2009, p. 78.

²⁴⁰ Ad esempio, confrontando THEGANUS, cap. 9, p. 190 e ARF 814, p. 140, Thegan dimostra di conoscere la notizia dell'ambasciata inviata da Carlo all'imperatore bizantino Leone V. Egli però afferma di non ricordarsi il nome dell'imperatore (*cuius nomen modo memoriae non occurrit*), che invece si ritrova negli *Annales regni Francorum*.

²⁴¹ Altre invece sono a noi note, come i *Gesta episcoporum Mettensium* di Paolo Diacono, utilizzate nella primissima parte dell'opera di Thegan.

²⁴² TRESP 1995, p. 8.

²⁴³ Thegan riporta due passaggi di Virgilio, tratti dall'*Eneide* (THEGANUS, cap. 44, p. 236, rr. 10-14) e dalle *Egloghe* (THEGANUS, cap. 52, p. 244, rr. 16-17). Inoltre, nella sua arringa contro Ebbone (THEGANUS, cap. 44, pp. 232-238), egli menziona altri autori classici, come Omero e Ovidio.

²⁴⁴ Sono citati espressamente tre opere di scrittori cristiani antichi: la *Città di Dio* di Agostino (THEGANUS, cap. 19, p. 202); *Canoni apostolici* e la *Regula Pastoralis* di Gregorio Magno (THEGANUS, cap. 20, pp. 207-209).

²⁴⁵ TRESP 1995, pp. 5 e 11-12.

Adalungo, abate di Saint Vaast e Lorsch²⁴⁶; Grimaldo, abate di Weißenburg²⁴⁷; Marcwardo, abate di Prüm²⁴⁸. Un quarto informatore sembra essere stato il conte Gebardo di Lahngau (parente di Hetti vescovo di Treviri e di Grimaldo abate di Weißenburg)²⁴⁹. Questi personaggi erano i potenziali informatori di Thegan, soprattutto se si considera che, per quanto concerne gli episodi riguardanti questi abati raccontati da Thegan, il corepiscopo di Treviri è l'unica fonte a disposizione degli storici moderni²⁵⁰. Il latino di Thegan, meno raffinato dei maggiori autori carolingi, era comunque in linea con la maggioranza degli scrittori dell'epoca, anche se è da sottolineare che i copisti successivi apportarono correzioni, alterando talvolta il testo originale²⁵¹. L'autore inoltre spesso ripete alcune parole o espressioni, ama utilizzare frasi stereotipate e riporta pensieri e concetti con i medesimi termini ricorrenti. Un'eccezione è riscontrabile nei capitoli 18-20 (in cui Thegan descrive il carattere di Ludovico il Pio e critica severamente i consiglieri imperiali, nonché la presenza di *parvenu* nell'episcopato franco) e nel capitolo 44 (violento attacco verso Ebbone di Reims): essi si configurano come intermezzi simili alla *Vita Karoli* di Eginardo, presentando inoltre una scrittura maggiormente sofisticata dal punto di vista retorico. Infine, è da sottolineare come Thegan abbia inserito numerosi passaggi biblici (non meno di ventotto), citazioni patristiche e canoniche, frutto di un lavoro spirituale quotidiano e testimonianze di una notevole erudizione dell'autore²⁵², citazioni che rientrano nel quadro generale dell'opera, costruita secondo termini e concetti biblici²⁵³.

A questo punto può essere utile chiederci come Thegan si fosse posto nei confronti di Lotario. Come si vedrà in dettaglio nel corso del capitolo, il corepiscopo di Treviri riteneva senza mezzi termini Lotario indegno di ricoprire il ruolo di co-imperatore e di successore al titolo imperiale; la critica si collegava anche all'attacco di Thegan nei confronti del suocero di Lotario, Ugo, conte di Tours. Secondo Thegan, Lotario si sarebbe unito a una stirpe di codardi che avrebbe instillato nel co-imperatore l'infedeltà già al tempo del matrimonio con Ermengarda, infedeltà che sarebbe emersa tragicamente ai danni del padre a causa del consiglio del suocero Ugo e di molti altri uomini

²⁴⁶ Cfr. THEGANUS, cap. 30, p. 218, riguardante i disordini di Roma, città in cui Adalungo fu inviato come ambasciatore imperiale nell'823. Adalungo è anche citato tra i pochi che rimangono a fianco dell'imperatore a *Lügenfeld*. Thegan è l'unico autore a riportare tale particolare, ma sembra essere una notizia attendibile, dato che Adalungo perderà la sua carica di abate in seguito alla deposizione di Ludovico il Pio; cfr. DEPREUX 1997, pp. 84-86.

²⁴⁷ Fedele a entrambi "i Ludovico" (Ludovico il Pio e Ludovico il Germanico), Grimaldo è ricordato da Thegan facente parte dell'ambasciata inviata da Ludovico il Germanico in favore dell'imperatore tenuto prigioniero da Lotario (vd. THEGANUS, cap. 47, p. 240); cfr. DEPREUX 1997, pp. 221-222.

²⁴⁸ Marcwardo fu inviato dal reintegrato Ludovico il Pio come messo a Lotario nell'834, consegnando al figlio ribelle lettere d'esortazione. Thegan riporta un estratto delle lettere in questione e quindi si può ipotizzare che fosse a conoscenza del loro contenuto (THEGANUS, cap. 53, p. 246); cfr. DEPREUX 1997, pp. 327-329.

²⁴⁹ Cfr. THEGANUS, cap. 54 e 55 (pp. 246-250); cfr. DEPREUX 1997, p. 208.

²⁵⁰ TREMP 1995, pp. 9-10.

²⁵¹ TREMP 1995, p. 21.

²⁵² TREMP 1995, pp. 21-22.

²⁵³ BOOKER 2013, pp. 51-52.

malvagi²⁵⁴. Lotario non solo non sarebbe stato fedele e rispettoso verso Ludovico il Pio, ma anche bugiardo – avrebbe mentito sapendo di mentire – e avrebbe incitato gli altri fratelli a ribellarsi al padre²⁵⁵. Tutte le speranze di Thegan erano riposte su Ludovico il Germanico, indicato da Thegan sempre come *aequivocus* (omonimo), presentato inoltre come il figlio ideale, il migliore tra i tre fratelli in quanto era il figlio più giovane, secondo quanto riportato anche nelle Sacre Scritture. Thegan paragonò in questo modo Ludovico il Germanico al padre, Ludovico il Pio, anch'egli figlio più giovane di Carlo Magno²⁵⁶. Per l'autore, la concordia tra Ludovico padre e Ludovico figlio era indispensabile per il benessere e la prosperità dell'Impero e per fronteggiare i continui tentativi di Lotario di minacciare l'armonia familiare²⁵⁷.

È difficile capire quanto l'opera di Thegan abbia influenzato gli autori successivi, dato che non sembra essere stata utilizzata per altre opere storiografiche. Di certo, oltre agli *Annales Xantenses* sopra citati, anche Notkero il Balbo, monaco del monastero svizzero di San Gallo e autore dei *Gesta Karoli Magni* datati tra l'883-887, sembra aver conosciuto e consultato il lavoro di Thegan²⁵⁸. Per quanto concerne la dimensione manoscritta, i *Gesta Hludowici imperatoris* sopravvivono in diciassette manoscritti, nessuno dei quali anteriore all'XI secolo, diffusi soprattutto nella parte orientale dell'Impero²⁵⁹. Il lavoro di Thegan nei codici è spesso associato ad altre opere storiche, sia successive (specialmente Reginone di Prüm), sia anteriori o contemporanee, come gli *Annales regni Francorum* e soprattutto la *Vita Karoli* di Eginardo, presente (interamente o in parte) in ben tredici manoscritti dei diciassette sopra menzionati. I *Gesta* furono inoltre continuate in maniera anonima fino agli anni 836-837, ma tale *Continuatio* si ritrova unicamente in un codice dell'XI secolo, conservato a Vienna (Österreichische Nationalbibliothek 408). Secondo Ernst Tresp, l'anonimo continuatore sembra essere contemporaneo ai fatti che riporta e può essere localizzato nella zona di Coblenza²⁶⁰.

In conclusione, sebbene l'opera abbia un taglio nettamente parziale e profondamente personale, il suo valore come testimonianza storica è molto importante per il fatto di configurarsi come fonte indipendente e basata su quelle che Ernst Tresp giudica «gute Informationen»²⁶¹. Il tentativo finale

²⁵⁴ THEGANUS, cap. 28, p. 216: *lam tumc imminabat ei infidelitas, quam per suggestionem supradicti soceris suis [Ugo di Tours] et aliorum iniquorum multorum ostendit in patrem.*

²⁵⁵ THEGANUS, cap. 39-40, pp. 224-226.

²⁵⁶ Sui figli minori come i figli migliori, vd. THEGANUS, cap. 3, p. 178 (Ludovico il Pio) e cap. 57, p. 252 (Ludovico il Germanico). I riferimenti biblici riportati da Thegan sono numerosi: si può citare a titolo esemplificativo Adamo, di cui il figlio più giovane (Abele) era migliore di Caino, il figlio primogenito (Genesi 4, 1-16).

²⁵⁷ TRESP 1995, pp. 17-18; cfr. GOLDBERG 2006, pp. 76-77 e p. 82

²⁵⁸ TRESP 1995, p. 26.

²⁵⁹ Vd. il capitolo *Die handschriftliche Überlieferung* in TRESP 1995, pp. 31-40. Cfr. DE JONG 2009, p. 79.

²⁶⁰ TRESP 1995, p. 23.

²⁶¹ TRESP 1995, p. 19.

di Thegan mirava a capire il motivo della degenerazione degli eventi negli anni 833-834. Egli inseriva gli avvenimenti del regno di Ludovico in un contesto salvifico, cercando di scorgere la volontà di Dio nella dimensione mondana e quotidiana. Come sottolineato da Thomas Noble, il suo racconto «is relentlessly spiritual but rarely ecclesiastical»²⁶². I *Gesta* non volevano essere un'apologia dell'imperatore, di cui anzi Thegan riconosceva alcuni errori, tra cui soprattutto il cattivo costume (secondo l'autore) di elevare alla carica episcopale uomini di umili origine²⁶³. Thegan invece si sforzava di delineare le qualità morali necessarie per il conseguimento della missione imperiale d'ispirazione divina. Ludovico il Pio appariva come il garante dell'ordine universale cristiano e come il responsabile del comportamento del popolo cristiano: stava quindi al lettore o all'auditore decidere se Ludovico avesse adempiuto alla sua missione.

II.6 'Astronomo', *Vita Hludovici imperatoris*

L'autore

Come dichiarato da Thomas Noble, è inutile provare a svelare l'identità dell'anonimo autore della *Vita Hludovici imperatoris*²⁶⁴. La caratteristica per cui lo scrittore non si identifica nel testo è comune anche alle opere di Eginardo e Thegan: in quei casi, però, è Walafrido Strabone che riporta il nome dell'autore all'interno dei prologhi introduttivi da lui composti, cosa che invece non fa per la *Vita Hludovici imperatoris*²⁶⁵. Generazioni di studiosi hanno cercato di dare un nome a questo autore, proponendo l'identificazione con intellettuali quali Giona vescovo di Orléans, il monaco irlandese Dicuil, l'arcicappellano Ilduino, perfino Walafrido Strabone²⁶⁶. In realtà le informazioni in nostro possesso non ci permettono una risposta certa²⁶⁷: bisogna perciò rassegnarsi a indicare l'autore solamente con l'appellativo 'Astronomo', per il fatto che si auto-qualifica nell'opera come esperto in materie astronomiche. Infatti, non solo viene interpellato nell'837 da Ludovico il Pio riguardo l'apparizione di una cometa (è quella di Halley), ma nel corso dell'opera egli rivela un generale interesse per i fenomeni astronomici, descritti con un accurato vocabolario tecnico, dimostrando una precisa conoscenza delle costellazioni, che non verrà superata in Europa fino a Keplero e Copernico²⁶⁸. La conoscenza dell'astronomia si collegava con il rinnovato interesse per questa

²⁶² NOBLE 2009, p. 192.

²⁶³ THEGANUS, cap. 20, p. 204-208. Courtney Booker parla di «constructive criticism», BOOKER 2013, pp. 52-53.

²⁶⁴ NOBLE 2009, p. 219.

²⁶⁵ Walafrido inoltre suddivide in capitoli le opere di Thegan ed Eginardo.

²⁶⁶ Cfr. BOOKER 2009, p. 293, n. 129 per un breve elenco delle varie identificazioni. L'ipotesi di collegare l'Astronomo a Walafrido è proposta proprio da Courtney Booker, vd. *ibidem*.

²⁶⁷ GANZ 2014, p. 148.

²⁶⁸ Per l'apparizione della cometa di Halley, ASTRONOMUS, cap. 58, pp. 518-520; cfr. tuttavia i dubbi di Scott Ashley, secondo cui l'Astronomo non descrisse la cometa ma una supernova (ASHLEY 2013). Per le altre osservazioni

disciplina mostrato sia da Carlo Magno, sia da Ludovico il Pio, con un crescente numero di codici che presentano raffigurazioni mitologiche delle costellazioni e con la realizzazione di una tavoletta argentea raffigurante il mondo terracqueo e le sfere celesti²⁶⁹. Lo studio dei fenomeni astronomici rientrava nella concezione secondo la quale i fenomeni celesti sarebbero stati simboli comunicativi di Dio. Per gli imperatori carolingi era perciò compito del sovrano monitorare attentamente i fenomeni del cielo insieme agli astronomi, in modo da prepararsi con preghiere e pentimenti agli effetti negativi delle sciagure preannunciate, nonostante vi fossero eruditi, come Rabano Mauro, che rigettavano l'idea di interpretare i fenomeni astronomici come presagi di sventure²⁷⁰. Oltre che all'astronomia, l'Astronomo sembra essere interessato alla medicina, come dimostra la sua acuta osservazione delle ferite riportate da Ludovico il Pio nell'incidente dell'817, oppure la descrizione dell'epistassi di papa Gregorio IV nell'837, o ancora la conoscenza della teoria ippocratica degli umori, tanto che Ernst Tresp, basandosi sulla conoscenza dell'autore riguardo le condizioni di salute dell'imperatore, suggerisce che l'Astronomo fosse in stretto contatto con i medici del sovrano o che fosse egli stesso un medico²⁷¹. Scartata l'idea che fosse impegnato nella cancelleria imperiale, l'Astronomo è in ogni caso ben informato sulle vicende politiche del *regnum*, affermando anche di essere coinvolto negli affari di corte²⁷².

Alcuni indizi sulla vita dell'autore emergono dalla sua opera. Egli quasi sicuramente apparteneva al più alto livello della nobiltà della corte di Ludovico il Pio, formato da quelli che egli stesso chiama *proceres palatii*, in opposizione ai meri *nobiles*²⁷³. Il suo *status* aristocratico è visibile anche dal suo disprezzo per la *plebs* e per il *vulgus*, persone corruttibili dalla malvagità, che si pongono all'opposto del *populus*, l'insieme degli uomini fedeli²⁷⁴. Come in Thegan, anche nell'Astronomo si scorge l'astio verso i *parvenus* e la loro mobilità sociale ma, a differenza del

astronomiche, ASTRONOMUS: cap. 31, p. 388 (eclisse di sole); cap. 37, p. 420 (*prodigiosa signa*); cap. 41, p. 440 (terribili segni color sangue appaiono nel cielo notturno); cap. 42, p. 450 (due eclissi di luna nell'828); cap. 59, p. 528 (apparizione di una cometa); cap. 62, p. 544 (eclissi di sole). Il giudizio sul grado di preparazione astronomica dell'autore si ritrova in TRESP 1995, p. 54.

²⁶⁹ Per il rinnovato interesse astronomico in età carolingia, cfr. EASTWOOD 2002. Per la tavola astronomica d'argento, citata in diverse fonti carolinee e che verrà spezzata da Lotario per ricompensare i propri *fideles*, cfr. ESTEY 1943.

²⁷⁰ Per il ruolo dell'astronomia a corte, cfr. TRESP 1995, pp. 55-57. Si veda inoltre MCCLUSKEY 1998. Il pensiero di Rabano Mauro riguardo l'astronomia è espresso in modo esplicito nel *De magicis artibus*, nel quale Rabano lamenta come l'astronomia sia spesso usata impropriamente come linguaggio simbolico per le profezie (HRABANUS MAURUS, *De magicis artibus*).

²⁷¹ TRESP 1995, pp. 58-59. Per gli episodi sopra indicati, vd. ASTRONOMUS, cap. 28, pp. 372-374 (crollo del portico di legno che ferì Ludovico il Pio); cap. 56, p. 510 (epistassi di papa Gregorio IV), cap. 62, p. 540 (teoria degli umori).

²⁷² ASTRONOMUS, *Prologus*, p. 284: *posteriora autem, quia ego rebus interfui palatinis, que vidi et comperire potui, stilo contradidi*.

²⁷³ Per una panoramica sulle differenziazioni all'interno della nobiltà franca, cfr. AIRLIE 1990 e LE JAN 1995, pp. 122-136.

²⁷⁴ Cfr. ASTRONOMUS, cap. 44, pp. 454-456 (i *minores* sono paragonati a cani e uccelli rapaci che cercano di aumentare il proprio vantaggio a danno di qualcun altro) e cap. 48, pp. 472-480 (episodio di *Lügenfeld* dell'833).

corepiscopo di Treviri, l'Astronomo pone l'accento sulla natura delle persone di bassa estrazione sociale, giudicate avide, stupide e facilmente manipolabili²⁷⁵.

Dal punto di vista geografico, l'Astronomo è particolarmente informato di eventi ed episodi riguardanti il sud e il sud-ovest della Francia (Aquitania e Guascogna), mentre è relativamente succinto nel raccontare dettagli delle regioni settentrionali e orientali dell'Impero, quest'ultime indicate come poste "oltre il Reno", segno di una prospettiva franca occidentale²⁷⁶. Il suo rapporto con la parte sud-occidentale del *regnum* è riscontrabile anche in altri dettagli: egli disprezza i Baschi e considera gli Aquitani instabili, riflesso di pregiudiziali etnico-sociali possibili da un rapporto continuo di vicinanza con queste popolazioni; sembra esserci stato un rapporto personale qualificabile come quello di allievo-insegnante tra lui e Teodolfo d'Orleans; infine, l'Astronomo cita un'antifona che parrebbe appartenere alla liturgia mozarabica, diffusa nella penisola iberica altomedievale. Questi dettagli hanno fatto ipotizzare alcuni storici che l'Astronomo fosse un membro dell'*élite* franca che accompagnò Ludovico il Pio quando quest'ultimo era re di Aquitania (781-814). Altri si spingono a ritenerlo un Goto della Settimania, il che spiegherebbe la sua familiarità con il sud francese e la sua avversione per Baschi e Aquitani²⁷⁷.

L'Astronomo molto probabilmente era un ecclesiastico: egli appare interessato ai dettagli della vita ecclesiastica e di riforma, sia monastica, sia canonica, in misura maggiore rispetto a qualsiasi altro autore a lui contemporaneo (Eginardo, Thegan, Ermoldo) e il suo sguardo verte anche su tutto l'organismo della Chiesa. Esperto di questioni riguardanti diatribe ecclesiastiche con il papato di Roma (si veda il caso di Gregorio IV) e della situazione delle terre papali in Italia (Toscana e Campania), l'Astronomo tenne stretti rapporti con alcuni esponenti del clero franco, come Ebroin vescovo di Poitiers e Drogo di Metz, fratellastro di Ludovico il Pio e arcicappellano di Lotario²⁷⁸. L'Astronomo inoltre mostra conoscenze nel diritto canonico, indicandolo come *lex nostra*: questo sembrerebbe essere un indizio della sua condizione di ecclesiastico²⁷⁹.

Vita Hludovici imperatoris

A differenza dei *Gesta Hludowici imperatoris* di Thegan, l'opera dell'Astronomo si presenta come una vera e propria biografia dell'imperatore Ludovico il Pio, divisa in sessantaquattro capitoli

²⁷⁵ DE JONG 2009, p. 81.

²⁷⁶ NOBLE 2009, p. 220.

²⁷⁷ Per la probabile origine o formazione dell'Astronomo in ambiente dell'odierna Francia meridionale, cfr. TREMP 1995, pp. 61-63. Le critiche a Baschi e Aquitani si possono rintracciare, ad esempio, in ASTRONOMUS, cap. 4, p. 294; cap. 6, p. 302; cap. 18, p. 334; cap. 61, p. 536. Il rapporto con Teodolfo è riscontrabile in ASTRONOMUS, cap. 21, p. 346, mentre la liturgia mozarabica si ritrova in ASTRONOMUS, cap. 52, p. 490 (cfr. TREMP 1995, p. 491, nota 770).

²⁷⁸ Elina Screen suggerisce che proprio Drogo di Metz possa essere stato il committente della *Vita Hludovici*, SCREEN 2003, p. 27, n. 11. Per i rapporti con gli alti esponenti del clero franco, cfr. TREMP 1995, pp. 63-66.

²⁷⁹ ASTRONOMUS, cap. 49, p. 482.

che narrano la vita di Ludovico dalla nascita (capitolo 3) alla morte, avvenuta il 20 giugno 840 (capitolo 64)²⁸⁰. Con le sue oltre 20.000 parole, la *Vita Hludovici* si configura come la più lunga biografia carolingia su un imperatore, ben più corposa dell'opera di Thegan (6.300 parole circa) e della *Vita Karoli* di Eginardo (8.000 parole circa)²⁸¹. Lo scopo dichiarato dell'Astronomo è narrare «la vita e le gesta» di Ludovico il Pio, affinché uomini sensibili possano imparare dall'imperatore, *Deo amabilis e orthodoxus*, le buone azioni, le intenzioni e le aspirazioni, al fine di emularle²⁸². Come dichiara espressamente l'autore nel prologo della sua opera, gli uomini più importanti si ergono come le torri di osservazione e perciò non possono nascondersi: la loro fama si diffonde ampiamente, tanto che molti sono attratti da essi e vogliono emularli²⁸³. L'Astronomo poi esordisce nel prologo con una dichiarazione sulla duplice utilità della lettura delle azioni degli uomini, in quanto permettono da un lato di trarre beneficio ed edificazione, dall'altro servono per mettere in guardia (*alia enim eorum utilitati et aedificationi prosunt, alia cautela*)²⁸⁴.

La *Vita Hludovici* è quindi una sorte di *speculum principis* all'interno di una cornice biografico-cronologica²⁸⁵. Infatti, nonostante l'Astronomo dimostri di conoscere la *Vita Karoli*, egli non ne segue la strutturazione su base tematica, optando invece per un criterio strettamente cronologico, in un tentativo di conciliare il genere biografico secondo il modello svetoniano con la narrazione annalistico-cronachistica, forma testuale ritenuta ormai inadatta a raccontare le vicende del regno di Ludovico il Pio²⁸⁶. Questa combinazione non si risolve in un semplice e sterile susseguirsi di eventi: avendo l'autore a disposizione una ricca e dettagliata conoscenza degli eventi, la divisione annalistica operata dall'Astronomo risulta impercettibile nella grande massa di notizie riportate, divenendo «un resoconto che progredisce continuamente nel tempo»²⁸⁷.

²⁸⁰ I primi due capitoli descrivono le operazioni militari di Carlo Magno, soprattutto in Aquitania e Spagna, zone che saranno il teatro operativo delle azioni di Ludovico il Pio. Per il motivo per cui l'Astronomo avrebbe scelto di redigere una biografia, cfr. GANZ 2014.

²⁸¹ BOOKER 2013, pp. 44-45.

²⁸² ASTRONOMUS, *Prologus*, p. 280: *nolumus esse vel praesentibus inoffitiosi vel futuris invidi, set actus vitamque Deo amabilis atque orthodoxi imperatoris Hludouuici stilo licet minus docto contradimus*.

²⁸³ ASTRONOMUS, *Prologus*, p. 280: *Quia enim primi in sublimi veluti specula consistunt et ideo latere nequeunt, eo fama eorum latius propagatur, quo et diffusius cernitur, et tanto quique illorum bono plurimi allicuntur, quanto preminentiores se imitari gloriantur*. In questo passo si ritrovano riferimenti a Lattanzio e a Seneca, cfr. TREMP 1995, p. 281.

²⁸⁴ Per un'analisi sul prologo dell'Astronomo, cfr. BERSCHIN 1991, pp. 228-231.

²⁸⁵ Cfr. invece l'obiettivo di Eginardo nel descrivere «la vita, carattere, risultati» di Carlo Magno, ritenuto inoltre sovrano difficilmente imitabile dagli uomini del suo tempo. Vd. EINHARDUS, *VK, Prologus*, p. 1: *quam regis excellentissimi et omnium sua aetate maximi clarissimam vitam et egregios atque moderni temporis hominibus vix imitabiles actus pati oblivionis tenebris aboleri*.

²⁸⁶ Quest'ultima affermazione è sostenuta da David Ganz, cfr. GANZ 2014, pp. 132-133 e p. 137. Inoltre, lo studioso britannico ritiene che il modello alla base delle biografie carolingie sia dato dalla *Historia Augusta*, piuttosto che da Svetonio, meno conosciuto nel corso del IX secolo; GANZ 2014, p. 138.

²⁸⁷ JACOBSEN 2002, p. 120.

La datazione della *Vita* è e rimane complicata: l'opera è stata completata sicuramente dopo l'840 – anno di morte di Ludovico il Pio –, ma non vi sono indizi che neghino la possibilità che l'autore abbia iniziato a lavorare alla sua stesura già in anni precedenti alla morte dell'imperatore. L'ipotesi di una redazione avvenuta su un lungo periodo si basa soprattutto sulla lunghezza dell'opera e sull'accuratezza del lessico, caratteristiche che accompagnano una chiara percezione da parte dell'Astronomo di come costruire e bilanciare la sua narrazione²⁸⁸. In ogni caso la redazione finale sembra collocarsi in un arco di tempo tra l'autunno 840 e la primavera 841: il motivo si basa essenzialmente sulla descrizione della nomina di Lotario a unico erede dell'Impero e tutore del fratellastro Carlo il Calvo e dei suoi relativi diritti. L'Astronomo fa emergere le aspirazioni della corte all'indomani della morte di Ludovico il Pio e mira a bilanciare il rapporto tra Lotario e Carlo il Calvo nel preservare l'ordine di successione emanato dall'imperatore defunto. Lotario riconosceva il diritto di Carlo al governo di una parte dell'Impero, come stabilito nella divisione di Worms dell'839; allo stesso modo Carlo era esortato a mantenere la fedeltà giurata a Lotario, suo fratellastro e padrino di battesimo. Infine, l'Astronomo non attribuisce a Ludovico il Germanico nessun diritto al titolo imperiale o alla divisione territoriale del *regnum*, ma ne riconosce unicamente la titolatura regia sulla Baviera. Secondo Ernst Tresp e Thomas Noble, questo clima di apparente concordia non poteva essere più descritto all'indomani delle azioni belliche condotte da Lotario contro Carlo il Calvo, e soprattutto sarebbe stato del tutto impensabile che l'Astronomo riponesse le sue speranze dopo il trauma rappresentato dalla sanguinosa battaglia di Fontenoy (25 giugno 841), che vide Lotario sconfitto dal fronte unito di Carlo e Ludovico il Germanico, in uno scontro che fu a lungo ricordato per la carneficina occorsa alla nobiltà franca. Fontenoy mandò in frantumi ogni speranza di una soluzione pacifica tra i fratelli nell'ottica dell'eredità del padre, e perciò sarebbe da escludere una composizione della *Vita Hludowici* posteriore alla primavera dell'841, preferendo considerare l'inverno 840-841 come termine *ante quem* per la stesura dell'opera. Ernst Tresp individua poi un evento *post quem* nel trattato di Orléans del novembre 840, quando fu raggiunto un accordo di mediazione tra Lotario e Carlo il Calvo²⁸⁹. Un ulteriore indizio che porterebbe a datare l'opera dopo l'autunno 840 sarebbe la descrizione che l'Astronomo presenta al capitolo 61 riguardo la situazione politico-sociale dell'Aquitania all'indomani della morte di Ludovico il Pio e il disordine che contraddistinse la successione al trono. Lotario, nell'autunno 840, sostenne il nipote Pipino II, figlio del defunto Pipino I ed escluso dalla successione al patrimonio paterno per volontà di Ludovico il Pio, nel tentativo di farsi riconoscere

²⁸⁸ Di questa idea anche DE JONG 2009, p. 81.

²⁸⁹ Di questo accordo è rimasta unicamente la testimonianza in NITHARDUS II, 4, pp. 16-17.

re di Aquitania e inducendo gli Aquitani a disconoscere l'autorità di Carlo il Calvo²⁹⁰. La datazione proposta dal Tremp non è l'unica che ha ricevuto consensi in ambito accademico. Ad esempio Mayke de Jong ritiene plausibile anche l'ipotesi di Hugh Doherty, secondo il quale il tenore della *Vita Hludovici* sarebbe da iscriverne al clima creatosi attorno al trattato di Verdun nell'843, quando tutti e tre i fratelli erano giudicati meritevoli della successione al padre, compreso Ludovico il Germanico, escluso dalla suddivisione imperiale dell'839. Il ritratto positivo di Lotario che si ritrova nell'opera sarebbe un tentativo per convincere i magnati di Carlo il Calvo, molti dei quali – tra cui Nitardo – avversavano il neo-imperatore, dell'opportunità di una futura cooperazione²⁹¹.

Se cercare di ricavare una datazione della *Vita Hludovici* è difficile ma può portare a risultati plausibili, molto più arduo è il tentativo di comprendere se l'opera fu scritta su commissione oppure rintracciare gli eventuali destinatari. Dato l'anonimato che circonda la figura dell'Astronomo, non si sa neanche il luogo di redazione della *Vita Hludovici*; se si accetta l'ipotesi di una scrittura prolungata nel tempo in diverse fasi, è probabile che anche il luogo dove l'Astronomo compose la sua opera variò nel corso degli anni. Se una frase del prologo sembrerebbe indicare, secondo Ernst Tremp, un «offiziösen Charakter» della *Vita* – *nolumus esse [...] praesentibus inoffitiosi* –²⁹², l'opera è costellata da elementi contraddittori e discordanti, aspetto tipico della storiografia altomedievale come già accennato. Ernst Tremp avanza l'ipotesi, condivisa da diversi studiosi, secondo la quale l'Astronomo iniziò a scrivere la sua opera nel contesto dell'ambiente di corte di Lotario o direttamente su commissione di quest'ultimo, soprattutto per l'atteggiamento di lealtà e per i richiami ammonitori mostrati dall'autore al neo-imperatore²⁹³. Lotario infatti viene descritto dall'Astronomo in maniera tutto sommato obiettiva e a volte anche indulgente²⁹⁴, riconoscendo sempre in lui l'essere il legittimo imperatore in base all'*Ordinatio Imperii* dell'817. L'Astronomo inoltre non reputa Lotario o i suoi sostenitori direttamente colpevoli delle loro azioni ai danni di Ludovico il Pio, additando all'azione corruttrice del Diavolo il motivo della loro opposizione all'imperatore: è per questo che egli pianse la perdita dei *fideles* di Lotario in Italia in seguito alle

²⁹⁰ Per le ipotesi di datazione, cfr. TREMP 1995, pp. 66-68; NOBLE 2014, pp. 220-221.

²⁹¹ L'ipotesi di Hugh Doherty è contenuta all'interno della sua tesi di dottorato *The maintenance of royal power and prestige in the Carolingian Regnum of Aquitaine under Louis the Pious* (pp. 44-48), discussa nel 1999 presso l'Università di Cambridge e attualmente (2017) non pubblicata. Le informazioni sono quindi tratte da DE JONG 2009, pp. 80-81.

²⁹² ASTRONOMUS, *Prologus*, p. 280; cfr. TREMP 1995, p. 68 e nota 205; tuttavia, il termine *inofficiosus* indicherebbe «privo di riguardo» o «incurante dei propri doveri».

²⁹³ TREMP 1995, pp. 104-107; l'ipotesi è condivisa ad esempio da Elina Screen (SCREEN 2003, p. 27), Thomas Noble (NOBLE 2009, p. 224), Steffen Patzold (PATZOLD 2012, p. 51), mentre non è contraddetta da Mayke de Jong (DE JONG 2009, p. 80).

²⁹⁴ Si segnala, a titolo esemplificativo, forse l'episodio più eclatante di questa condiscendenza verso Lotario: l'incendio della città di Chalon-sur-Saône nell'834, dopo la sua conquista da parte del figlio di Ludovico il Pio. L'Astronomo, a differenza di Thegan e Nitardo, afferma esplicitamente che l'incendio della città non era nelle volontà di Lotario, ASTRONOMUS, cap. 52, p. 496. Cfr. *infra*.

epidemie che falciarono i nobili franchi²⁹⁵. Sempre secondo Ernst Tresp, l'attribuzione della *Vita Hludovici* ad ambienti vicini a Lotario conferirebbe agli ammonimenti rivolti al figlio maggiore di Ludovico un'importanza supplementare e un profilo più acuto e tagliente, anche considerando la situazione di incertezza diplomatica (*der diplomatische Schwebezustand*) causata dalla lotta tra i fratelli nell'inverno 840-841²⁹⁶. Per Ernst Tresp, l'Astronomo avrebbe visto in Lotario l'unica valida e legittima speranza per la conservazione unitaria dell'Impero cristiano, rappresentando l'accordo-divisione di Worms dell'839 tra Lotario e Carlo come garanzia per la futura pace e l'unità nel regno²⁹⁷. Questa ipotesi è di per sé condivisibile, anche se il concetto di divisione dell'Impero è stato completamente rivisto nel corso degli ultimi vent'anni²⁹⁸. Le partizioni interne al *regnum*, che formalmente rimaneva unico e indiviso, erano la norma nella politica e cultura franca, e le linee di demarcazione di queste divisioni non si basavano tanto su anacronistici confini culturali o linguistici, ma su accettabili ripartizioni delle risorse regie tra i soggetti in campo, i quali dovevano rispondere alle esigenze di redistribuzione dei beni presso i propri *fideles*²⁹⁹. L'apparente contraddizione tra una commissione da parte di Lotario e il resoconto dettagliato della rivolta di questi negli anni 833-834 è superata dal racconto degli ultimi anni di vita di Ludovico il Pio, con il riavvicinamento tra padre e il figlio maggiore, anche grazie all'azione combinata di Dio, che infonde in Ludovico *clementia* e *temperantia*, e di Giuditta, la moglie dell'imperatore che si adopera affinché Lotario sia *dilector et adiutor, tutorque protector* di Carlo, di cui era padrino di battesimo³⁰⁰. La visione positiva o comunque indulgente nei confronti di Lotario può trovare anche un'altra motivazione, che comunque non inficia l'ipotesi della commissione da parte del neo-imperatore. Oltre alla presentazione delle qualità di Ludovico il Pio quale sovrano cristiano, i temi principali che pervadono l'opera sono l'unità familiare e la solidarietà fraterna, che necessitano quindi la restaurazione di Lotario e della sua reputazione. Le colpe di Lotario sono deviate verso gli *optimates* franchi, accusati di aver incitato i tre figli di primo letto di Ludovico a ribellarsi contro il padre³⁰¹.

Per quanto concerne le fonti alla base dello scritto dell'Astronomo, è evidente che l'autore conosce, usa e adatta la *Vita Karoli* di Eginardo (prendendone anche le distanze), opera ampiamente

²⁹⁵ Per il rapporto tra l'Astronomo e Lotario, cfr. TRESP 1995, pp. 105-109. Il rammarico per la morte dei *fideles* di Lotario in Italia si ritrova in ASTRONOMUS, cap. 56, pp. 512-514 (*Francia nobilitate orbata, fortitudine quasi nervis succisis evirata, prudentia hiis obeuntibus adnullata*).

²⁹⁶ TRESP 1995, p. 68.

²⁹⁷ TRESP 1995, pp. 108-114.

²⁹⁸ Si riportano qui alcuni dei lavori più interessanti riguardo l'interpretazione sulle divisioni del *regnum* franco nel corso del IX secolo: KASCHKE 2006, CONSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011; DE JONG 2015D.

²⁹⁹ Sul tema, cfr. CONSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, pp. 379-387.

³⁰⁰ ASTRONOMUS, cap. 56, p. 514 e cap. 59, p. 528 (per l'azione di Giuditta). Cfr. DE JONG 2009, pp. 86-87.

³⁰¹ DE JONG 2009, p. 85.

conosciuta e che godeva di un'alta considerazione all'epoca della composizione della *Vita Hludovici*. Le influenze stilistiche e la struttura di pensiero dello scritto di Eginardo si ritrovano nella biografia dell'Astronomo³⁰², il quale inoltre elogia il biografo di Carlo Magno definendolo *sui temporis prudentissimus virorum*³⁰³: tale attributo superlativo di saggezza è concesso solamente ad un altro personaggio, Teodolfo d'Orléans³⁰⁴. L'appellativo rivolto a Eginardo dall'Astronomo è per David Ganz un indizio che rafforza l'ipotesi di una conoscenza personale tra i due autori³⁰⁵, come si evince anche dal passo in cui è inserito³⁰⁶. Come si vedrà tra breve, l'Astronomo inserì numerose parti degli *Annales regni Francorum* all'interno della *Vita*, apportando tuttavia proprie modifiche. Una di queste riguarda proprio Eginardo. Se, come si è appreso, gli *Annales regni Francorum* riportano il trasferimento delle reliquie dei santi Marcellino e Pietro da Roma a Michelstadt ma tacciono sul nome di Eginardo, l'Astronomo invece non solo cita il nome dell'intellettuale di Fulda, ma lo elogia col superlativo *prudentissimus*, ne riconosce l'ardore della sacra devozione e, soprattutto, sottolinea che il trasferimento delle reliquie avvenne con l'accordo del papa (*annuente papa*)³⁰⁷ – dettaglio non menzionato neanche dallo stesso Eginardo nella *Traslatio* – e a spese di Eginardo (*propriis sumptibus*), il quale garantì alla popolazione locale il beneficio apportato dai miracoli dei santi, ancora riscontrabili al tempo dell'Astronomo (*Quorum meritis actenus ibi multa Dominus operatur virtutum miracula*)³⁰⁸. Considerato il rapporto che intercorreva tra l'Astronomo ed Eginardo, sebbene possa essere indagato solo in un senso dato l'anonimato che circonda l'autore della *Vita Hludovici*, mi sento di proporre l'esistenza di un collegamento tra la visione benevola nei confronti di Lotario da parte dell'Astronomo e il ruolo di *paedagogus* che è stato svolto da Eginardo nei confronti del figlio maggiore di Ludovico il Pio³⁰⁹. Ritengo che l'Astronomo conoscesse la formazione e l'educazione che Eginardo infuse in Lotario, il quale non poteva quindi agire malignamente dato l'insegnamento impartito dall'intellettuale di Fulda. Lotario quindi era potenzialmente adatto al governo e a reggere l'Impero, e le azioni che risultano contrarie alla disciplina cristiana possono essere ricondotte all'influsso negativo di consiglieri e fedeli, a loro volta corrotti dall'operato maligno del Diavolo.

³⁰² Per una sintesi del rapporto che intercorreva tra l'Astronomo ed Eginardo, sulle influenze che il biografo di Ludovico il Pio assorbì dalla *Vita Karoli* ma anche sulle sue consapevoli prese di distanza, cfr. TREMP 1995, pp. 75-81.

³⁰³ ASTRONOMUS, cap. 41, p. 442.

³⁰⁴ ASTRONOMUS, cap. 21, p. 346: *Theodulfus [...] vir undecumque doctissimus*.

³⁰⁵ GANZ 2014, p. 138.

³⁰⁶ ASTRONOMUS, cap. 41, p. 442: *Ipsa anno Heinhardus sui temporis prudentissimus virorum, sanctae devotionis incitatus ardore, Romam misit et corpora sanctorum Marcellini et Petri, annuente papa, in Frantiam fecit transvehi et valde decenter in proprio territorio propriisque sumptibus recondidit. Quorum meritis actenus ibi multa Dominus operatur virtutum miracula*.

³⁰⁷ Gli ARF 827, p. 174, riportano invece maliziosamente l'espressione *Corpora [...] sublata*, che può essere ricondotta a un'azione di furto. Sul tema del furto delle reliquie, si rimanda al classico GEARY 1990.

³⁰⁸ ASTRONOMUS, cap. 41, p. 442.

³⁰⁹ Per Eginardo *paedagogus* di Lotario, MGH *Epist.* III, n. 11, pp. 114-115.

Ritornando alle fonti utilizzate dall'Astronomo, per sua stessa ammissione tra queste vi era la *relatio* – oggi perduta – del monaco Adhemar³¹⁰, che viene definito nel prologo *nobilissimus et devotissimus monachus*, e di cui si ricorda l'esser stato vicino al giovane Ludovico il Pio come *coevus et connutritus* durante il governo in Aquitania di quest'ultimo³¹¹. Gli epiteti di cui si serve l'Astronomo denotano una grande devozione e ammirazione verso Adhemar: se con *nobilissimus* vengono indicati nella *Vita Hludovici* i membri della famiglia imperiale (es. la regina Ildegarda o Drogo di Metz), Adhemar è l'unico soggetto 'umano' a ricevere l'appellativo *devotissimus*, attribuito altrimenti a due popolazioni, i Sassoni e i Frisoni, definite *gentes devotissimae*³¹². Nel corso dell'opera, è riportato più volte il nome Adhemar per indicare un conte o un capo militare: analizzando la coerenza dei dati biografici e dei ruoli svolti, è molto probabile che l'Astronomo si riferisca alla stessa persona. Non si capisce però se il conte Adhemar in questione e il monaco Adhemar autore della *relatio* siano la stessa persona; in caso affermativo, si tratterebbe di un conte ritiratosi in monastero in tarda età, situazione non inusuale in epoca carolingia, come si vedrà nel caso di Wala. Un elemento a favore della corrispondenza tra l'Adhemar conte e l'omonimo monaco si troverebbe nell'uso di una specifica terminologia militare³¹³ utilizzata nella prima parte della *Vita Hludovici* (cap. 1-22), riguardante l'esperienza aquitana di Ludovico il Pio, che si differenzia dal resto dell'opera non solo per il lessico tecnico-militare, ma anche per strutture linguistiche e ortografiche particolari, differenti dal resto dell'opera.

Dall'anno 814 all'829 (cap. 23-43), l'Astronomo ricalca la narrazione degli *Annales Regni Francorum*, nella versione C, secondo la suddivisione proposta dal Kurze³¹⁴. Come già accennato, gli *Annales regni Francorum* sono considerati il frutto di un lavoro corale e collettivo, opera di un *historisches Büro*, di cui probabilmente l'Astronomo ha fatto parte o a cui aveva accesso diretto, dato il largo utilizzo che ne fa. Questa particolarità conferirebbe un carattere ufficioso alla narrazione dell'Astronomo, anche se rimane irrisolta la questione se ritenere la *Vita Hludovici* un

³¹⁰ Per un inquadramento biografico di Adhemar, vd. DEPUEUX 1997, pp. 87-88.

³¹¹ ASTRONOMUS, *Prologus*, p. 284: *Porro que scripsi, usque ad tempora imperii Adhemari nobilissimi et devotissimi monachi relatione addidici, qui ei coevus et connutritus est.*

³¹² Per *nobilissimus*: ASTRONOMUS, cap. 2, p. 286: *Hildegardam nobilissimam piissimamque reginam*; cap. 32, p. 392: *ludith filiam Uuelponis nobilissimi comitis*; cap. 36, p. 416: *Drogonem imperatoris fratrem sub canonico habitu nobilissimę viventem*; cap. 61, p. 534: *Ebroinus nobilissimus Pictaueusis episcopus*. Per *devotissimus*, ASTRONOMUS, cap. 24, p. 356: *post haec easdem gentes [Frisoni e Sassoni] semper sibi devotissimas habuit*. In quest'ultimo caso, la devozione era intesa come probabilmente come fedeltà all'imperatore Ludovico il Pio.

³¹³ Cfr. ASTRONOMUS, capp. 15-16, pp. 324-330, dove sono descritte navi smontabili e trasportabili utili per raid militari e un elenco di macchine d'assedio.

³¹⁴ Questa dipendenza si nota nella citazione del conte Richwin in ASTRONOMUS, cap. 23, p. 354, indicato come *Ricoinum Pictaunum*, riprendendo la versione C degli *Annales regni Francorum*, i quali riportano *Richoinum pictaunum* al posto di *Richoinum Patavinum* delle altre versioni degli annali regi (*ARF* 814, p. 141). Inoltre, in ASTRONOMUS, cap. 42, p. 450, è riportata l'aneddoto della presentazione all'imperatore di un grano particolare dalla Guascogna (probabilmente riso), la cui notizia è riportata unicamente dalla classe C degli *Annales regni Francorum* (*ARF* 828, p. 176). Per la discussione completa, cfr. TREMP 1995, p. 82.

lavoro commissionato da ambienti di corte o da membri della famiglia imperiale. Altre fonti di cui si servì l'Astronomo furono lettere, documenti e forse trattati, traendo ulteriori informazioni anche da fonti orali – l'autore menziona molte persone influenti che potrebbero essere stati suoi informatori – e dalla sua personale memoria, affermando di essere stato testimone oculare di alcuni eventi³¹⁵. L'origine territoriale dell'Astronomo sembra aver influito sulla narrazione degli eventi tratti dagli *Annales regni Francorum*. Come già accennato nella scheda biografica, l'autore si dimostra infatti poco interessato alle campagne militari nel nord e nell'est dell'Impero, aree che appaiono molto meno particolareggiate rispetto alla zona sud occidentale del *Regnum* (Aquitania, Guascogna, *Marca Hispanica*), in cui si concentrano maggiormente le attenzioni dell'Astronomo, che aggiunge precisazioni o correzioni di alcuni avvenimenti rispetto agli *Annales regni Francorum*, grazie a una migliore conoscenza dell'argomento o a veri e propri cambi di prospettiva, come nel caso della rivolta del visigoto Aizo nell'826³¹⁶. Altre aggiunte riscontrabili rispetto agli annali regi riguardano soprattutto episodi legati al rapporto tra Ludovico e la Chiesa franca, il papato e l'Italia, come anche i racconti di catastrofi naturali e fenomeni bizzarri e straordinari, spesso associati alla nascita o alla morte di personaggi importanti o alla sconfitta dell'esercito franco³¹⁷. Da segnalare un'omissione, una cesura particolarmente importante nell'ottica di uno studio dell'azione di governo di Lotario: sono sottaciuti gli eventi dell'anno 824 e in particolar modo le vicende interne alla chiesa di Roma e al viaggio di Lotario in Italia, episodio che trovò la sua soluzione nella promulgazione della *Constitutio Romana*.³¹⁸ Questa interruzione appare ancora più singolare considerando l'interesse dell'Astronomo per questo tipo di argomenti. Secondo Ernst Tresp, le interruzioni e tagli che colpiscono a macchia di leopardo la narrazione della *Vita Hludovici* sono dovuti probabilmente al «flüchtige Arbeitsweise» dell'Astronomo, mentre per il caso specifico dell'824 non vi è una spiegazione convincente per il mancato ricordo degli eventi di quell'anno³¹⁹. Interessante è notare come l'Astronomo abbia attinto poco o quasi niente da altre narrazioni storiografiche coeve o comunque che ricoprono gli anni *post* 829. Non si hanno infatti indizi, analogie letterarie o altre similitudini dell'utilizzo dell'opera di Thegan o degli annali di Saint-Bertin o di Fulda, considerando che i pochi e deboli punti di contatto si scontrano con

³¹⁵ ASTRONOMUS, *Prologus*, p. 284: *posteriora autem, quia ego rebus interfui palatinis, que vidi et comperire potui, stilo contradidi*. Cfr. DE JONG 2009, pp. 82-83.

³¹⁶ Nel narrare la ribellione di Aizo, che infiammò le regioni sud-occidentali del *regnum* e che vide l'impegno di mercenari musulmani da parte degli insorti, gli *Annales regni Francorum* accusano tutta la popolazione della *Marca Hispanica* di *levitas* (ARF 827, p. 172). L'Astronomo, nonostante non nasconda i contatti tra insorti e popolazione locale, sottolinea tuttavia gli sforzi di parte della popolazione nel resistere alle azioni dei ribelli, ASTRONOMUS, capp. 40 e 41, pp. 430-442 (spec. p. 434).

³¹⁷ Per l'elenco di riferimenti testuali, vd. TRESP 1995, p. 84.

³¹⁸ Cfr. di contro ARF 824, pp. 164-166. La *Constitutio romana* è edita in MGH *Capit.* I, n. 161, pp. 322-324; vd. *infra* cap. III, 16.

³¹⁹ TRESP 1995, p. 84 e p. 423, nota 524.

importanti differenze e sono dovuti per lo più al fatto che le diverse fonti trattano i medesimi eventi. Una probabile spiegazione sul perché l'Astronomo non si sia servito di queste narrazioni è collegata all'eventualità che egli non ebbe accesso a quei tipi di fonte: si tratterebbe quindi di un motivo oggettivo e concreto piuttosto che di una deliberata scelta autoriale. Questa ipotesi spiegherebbe inoltre gli errori cronologici e le imprecisioni dell'ultima parte della *Vita Hludovici*, imputabili – secondo Ernst Tresp – alla necessità di completare in tempi stretti la propria opera, a causa dell'instabile situazione politica dell'inverno 840-841, in rapido peggioramento³²⁰. Infine, tra la parte finale dell'opera dell'Astronomo (i capitoli dal 59 al 64) e il primo libro di Nitardo (specialmente i capitoli 6-8) vi è una stretta connessione, a tal punto che certi passi sono scritti in maniera quasi identica. Sono state formulate alcune ipotesi: l'Astronomo copia Nitardo; Nitardo copia l'Astronomo; entrambi gli autori traggono le loro informazioni da una fonte in comune. La presunta dipendenza dell'Astronomo da Nitardo è stata però del tutto sconsigliata da Ernst Tresp: essa si basava sulla citazione della morte di un nobile carolingio, l'*ostiarius* Riccardo³²¹. Anticipata dall'842 all'839 la data della morte dell'*ostiarius*, si è arrivati, insieme ad altri indizi, a datare l'opera dell'Astronomo all'inverno 840-841, prima quindi che Nitardo iniziasse a scrivere la sua opera (maggio 841). La dipendenza da un'opera comune da parte di Nitardo e dell'Astronomo è l'ipotesi più accettata: nonostante infatti entrambi gli scrittori riportino gli stessi avvenimenti, ciascun autore aggiunge dettagli che l'altro non riporta. Inoltre entrambi non sono esenti da errori e lacune, anche se talora Nitardo risulta più corretto nella cronologia degli eventi, grazie probabilmente all'uso di una fonte più tarda che gli permise di correggere gli errori dell'Astronomo³²².

Secondo le moderne concezioni di originalità e di paternità, l'inserimento in maniera massiccia e consistente da parte dell'Astronomo di brani, stralci, estratti degli *Annales regni Francorum* all'interno del suo racconto³²³ potrebbe smuovere delle accuse di 'plagio' verso l'autore, colpevole di aver unicamente 'copiato' dalle sue fonti, senza aggiungere una rielaborazione personale. Invece il caso dell'Astronomo rientra in quanto già espresso riguardo l'autorialità delle opere medievali. L'autore della *Vita Hludovici*, infatti, non copia pedissequamente le sue fonti, ma le integra, le

³²⁰ Per le altre fonti utilizzate dall'Astronomo, vd. TRESP 1995, pp. 91-98.

³²¹ L'Astronomo riporta che Riccardo sopravvisse all'epidemia che colpì i fedeli di Lotario in Italia nell'837, morendo tuttavia poco dopo (cap. 56, p. 514: *Richardus vix evasit, non post multum et ipse moritur*). La data di morte di Riccardo, una volta collocata all'842, è stata anticipata all'839, come testimonia un diploma di Lotario di quell'anno (MGH *DD* Lo I, n. 40, pp. 122-127). Cfr. TRESP 1995, p. 86. Per la persona e la famiglia di Riccardo, vd. BRUNNER 1979, pp. 116, 127, 137.

³²² DEPREUX 1993, p. 317. Sulla supposta dipendenza dell'Astronomo da Nitardo, vd. TRESP 1995, pp. 86-91.

³²³ Molto probabilmente lo fece anche con l'opera di Adhemar, tuttavia, non essendoci pervenuto quest'ultimo scritto, è impossibile quantificare la dipendenza dell'Astronomo dalla *relatio*. Da notare, in ogni caso, che molte informazioni della prima parte riguardante la monarchia aquitana di Ludovico il Pio non sono altrimenti trasmesse al di fuori dell'opera dell'Astronomo.

rielabora, le adatta. L’Astronomo toglie e aggiunge materiale annalistico, arricchisce ed espande la narrazione di certi eventi, ne tralascia altri, opera cambiamenti stilistici, riporta nomi che ad esempio gli *Annales regni Francorum* tacciono, il tutto in piena libertà al fine di adattare il racconto alle sue esigenze e ai suoi obiettivi³²⁴. Si è di fronte in ogni caso a una rielaborazione a posteriori degli eventi occorsi anche diversi decenni prima della stesura della *Vita Hludovici*, con l’autore che adegua la descrizione di fatti e personaggi in determinati contesti con giudizi di valore basati sull’evoluzione successiva: è il caso di Ebbone arcivescovo di Reims, come si è visto principale destinatario delle critiche di Thegan, fedele di Lotario e tra i maggiori responsabili della deposizione di Ludovico il Pio. Gli *Annales regni Francorum*, scritti probabilmente prima degli eventi drammatici dell’833, forniscono un ritratto positivo di Ebbone in seguito alla sua missione di evangelizzazione delle popolazioni pagane danesi, avvenuta con il *consilium imperatoris* e l’*auctoritas Romani pontificis*³²⁵, azione cristiana che portò anche Ermoldo Nigello a comporre delle lodi in onore dell’arcivescovo di Reims³²⁶. L’Astronomo, pur attingendo a piene mani dal racconto degli *Annali franchi*, non riporta alcun accenno riguardo la missione danese di Ebbone³²⁷, molto probabilmente a causa del suo ruolo a Soissons nell’833 e nei provvedimenti presi contro Ludovico il Pio. L’autore è infatti totalmente focalizzato sulla figura di Ludovico, ponendo al centro gesta e personalità dell’imperatore, allontanandosi dall’identità collettiva degli *Annales regni Francorum*, incentrati maggiormente sugli avvenimenti dell’Impero³²⁸. L’Astronomo, nell’adornare la figura di Ludovico con le virtù cristiane, è interessato a creare un’immagine ideale della forma di governo, posta sotto l’egida benevola di Dio – frequente il ricorso all’espressione *Deo favente* –, al quale l’imperatore e i suoi sudditi debbono assoluta obbedienza. Non mancano tuttavia giudizi critici verso Ludovico il Pio, accusato ad esempio di temporeggiare eccessivamente nel prendere le decisioni, difetto che avrebbe causato pericolose conseguenze, come nel caso dell’invasione dei Bulgari in Pannonia nell’827³²⁹. Nei limiti di una biografia, infatti, l’Astronomo sembra ricercare un qualche tipo di oggettività nel descrivere la figura di Ludovico, riconoscendone l’eccessiva clemenza e indulgenza, anche se la *clementia*, interpretata dagli *aemuli* dell’imperatore come debolezza, era per l’Astronomo una virtù necessaria a un sovrano e in linea con il pensiero cristiano.

³²⁴ Cfr. DEPREUX 1993 e TREMP 1995, pp. 81-86.

³²⁵ ARF 823, p. 163.

³²⁶ ERMOLDUS IV, p. 61, vv. 63-112; pp. 62-63, vv. 147-172.

³²⁷ ASTRONOMUS, cap. 37, pp. 416-422.

³²⁸ GANZ 2014, p. 140.

³²⁹ ASTRONOMUS, cap. 39, pp. 428-430 riporta l’insoddisfazione del re bulgaro in riferimento all’accordo con Ludovico il Pio (*rex eorum* [Omurtag, re dei Bulgari] *minus grate quae scripta sunt tulit*). La crisi dei confini porterà, dopo due tentativi diplomatici falliti (nell’825 e nell’826), all’invasione bulgara della Pannonia (ricordata in ARF 827, p. 173 e accennata indirettamente in ASTRONOMUS, cap. 42, p. 444). Cfr. TREMP 1995, p. 85.

Tuttavia, il giudizio ultimo avrebbe dovuto spettare al lettore della *Vita*³³⁰. L'accusa di eccessiva clemenza rivolta a Ludovico il Pio è condivisa anche da Thegan, sebbene sia necessario sottolineare un'importante differenza: mentre Thegan, nonostante manchi qualsiasi riferimento ai potenziali destinatari dei suoi *Gesta*, scrisse la sua opera quando Ludovico il Pio era ancora in vita e quando quest'ultimo poteva quindi recepire la critica del corepiscopo, l'Astronomo compose (o comunque completò) la *Vita Hludovici* all'indomani della morte dell'imperatore. La sua stigmatizzazione sull'eccessiva clemenza può essere dunque un monito per il futuro imperatore a non ripetere gli sbagli del passato. La *Vita Hludovici* appare come un modello a cui i sovrani futuri avrebbero dovuto ispirarsi, al fine di perseguire la pace e la tranquillità dell'Impero franco e della Chiesa di Cristo. Ludovico è infatti rappresentato come *rex et sacerdos*, al quale Dio ha affidato la guida del *regnum* per la concordia del genere umano, minacciato dall'azione maligna del Diavolo, contro il quale l'imperatore deve combattere come *Christi fortissimus bellator*. Le critiche rivolte all'imperatore rientrano nel disegno dell'Astronomo, volto abilmente a presentare Ludovico al tempo stesso come esempio ideale da un lato, come autentico e imperfetto essere umano dall'altro. La sua fine beata, ricalcata su un *topos* agiografico³³¹, sarebbe stata una prova della buona condotta in vita, testimoniata anche da una massima di sant'Agostino: *non potest male mori, qui bene vixerit*³³².

«La lingua dell'Astronomo si eleva al di sopra di quella di Thegan, ma resta nel complesso piuttosto goffa, malgrado i visibili sforzi dell'autore di fornirle un colorito retorico e una sintassi ben strutturata»³³³. Questo è il giudizio perentorio pronunciato da Peter Christian Jacobsen sulla lingua e sullo stile dell'Astronomo, mentre, al contrario, Ernst Tremp ritiene encomiabile lo stile dell'autore carolingio e giudica il latino di quest'ultimo, benché meno classico ed elegante di quello di Eginardo, superiore in ogni caso alla media degli scrittori carolingi del periodo, anche grazie alla sua padronanza delle strutture grammaticali latine e all'utilizzo di allitterazioni, rime e giochi di parole sofisticate, sebbene a volte, per lo studioso svizzero, l'Astronomo pecchi di prolissità e di

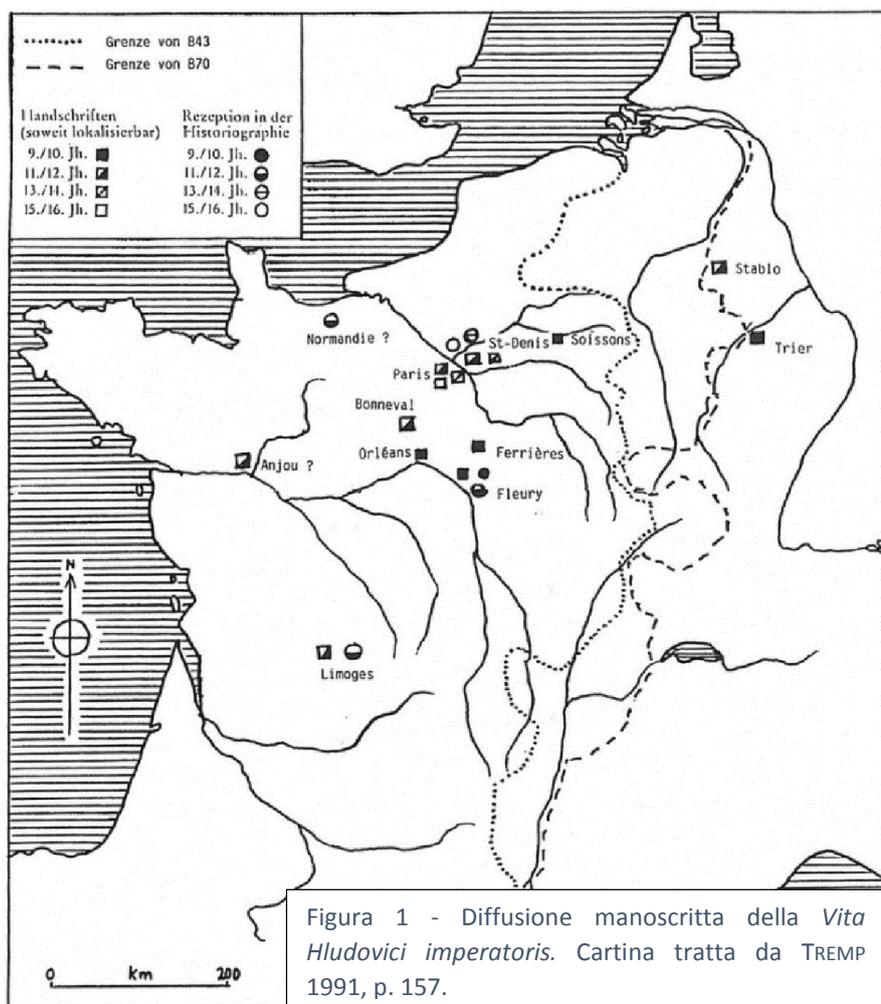
³³⁰ Cfr. ASTRONOMUS, *Prologus*, p. 284: *Uni tantummodo ab emulis ascribebatur subcubuisse culpæ, eo quod nimis clemens esset. Nos autem cum apostolo dicamus talibus: „Dimittite illi hanc iniuriam!” Sed haec utrum vera necne sint, perlegens quisque scire poterit.* La citazione è parafrasata dalla Seconda lettera di San Paolo ai Corinzi, XII, 13: l'originale riportava l'esclamazione *Donate mihi hanc iniuriam* (Perdonatemi questa ingiustizia!).

³³¹ Ormai prossimo alla morte, Ludovico, dopo aver ricevuto la comunione da Drogo, suo fratellastro e arcicappellano, pronunciò *indignando* le parole *Huz, huz* che l'Astronomo traduce con *foras*. L'autore riferisce che queste parole fossero indirizzate a qualche essere maligno che l'imperatore vide vicino al letto di morte. ASTRONOMUS, cap. 64, p. 552. Una scena simile è riportata da Sulpicio Severo nel racconto della morte di Martino di Tours, all'interno della lettera che l'autore indirizzò alla suocera Bassula e intitolata *Quomodo beatus Martinus ex hac vita ad immortalem transierit*, Sulpicius Severus, *Epistolae tres*, coll. 181-182. Cfr. GEARY 2012 e vd. *infra*, capitolo V.6.

³³² ASTRONOMUS, cap. 64, p. 552; cfr. TREMP 1995, pp. 100-108, il quale ricorda inoltre come l'Astronomo riconduce a Ludovico le sconfitte militari anche se riportate dai suoi sottoposti, in quanto comandante supremo. La citazione di sant'Agostino è tratta da AUGUSTINUS, *De Disciplina Christiana*, XII, col. 674.

³³³ JACOBSEN 2002, p. 121.

una prosa caotica³³⁴. Come per le altre opere del periodo, i modelli di riferimento sono le Sacre Scritture – nonostante le citazioni bibliche siano meno marcate rispetto, ad esempio, ai *Gesta* di Thegan – e la letteratura patristica (Girolamo, Agostino, Gregorio Magno, etc.), con alcuni accenni ad autori più recenti, come Venanzio Fortunato o Beda il Venerabile. È in ogni caso da sottolineare il rapporto con la classicità da parte dell’Astronomo, riscontrabile nell’apertura alle influenze e alle conoscenze antiche, sia di opere puramente letterarie, come quelle di Virgilio e Cicerone, sia di quelle a carattere storiografico, come i testi di Livio e di Ammiano Marcellino. Le citazioni classiche, secondo Tresp, deriverebbero da una lettura diretta dei testi antichi e non dalla loro ripresa in opere cristiane più tarde. Inoltre, è possibile ritrovare il carattere di originalità dell’Astronomo proprio nel suo tentativo di unire nella *Vita Hludovici* antichità e cristianesimo. Concludendo l’analisi del rapporto tra l’Astronomo, le sue fonti e i suoi modelli, mi sento di condividere quanto scritto da Ernst Tresp: l’opera dell’Astronomo sembra una raffinata



combinazione tra la vita di Eginardo narrata su base tematica, le gesta cronologiche di Thegan e il modello agiografico di Sulpicio Severo fornito dalla *Vita sancti Martini*³³⁵.

La *Vita Hludovici imperatoris* sopravvive in un discreto numero di manoscritti (ventidue codici), ma, come nel caso dei *Gesta Hludowici* di Thegan, nessuno dei codici è contemporaneo alla stesura dell’opera dell’Astronomo, dato che furono realizzati tutti tra la metà del X secolo e il

XVI secolo, soprattutto in ambito franco-occidentale e francese (vedi figura 1)³³⁶. L’opera

³³⁴ TREMP 1995, pp. 111-113.

³³⁵ TREMP 1995, pp. 112-114.

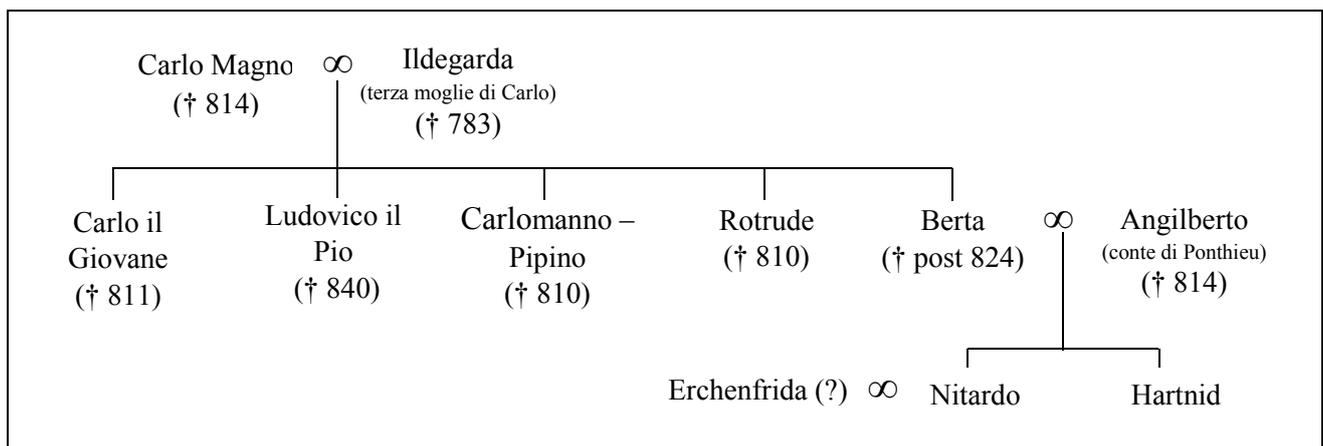
³³⁶ Per la dimensione manoscritta della *Vita Hludovici imperatoris*, vd. TREMP 1991 e ID. 1995, pp. 123-133.

dell’Astronomo è trasmessa per lo più insieme ad altre opere storiche caroline, tra tutte la *Vita Karoli* di Eginardo, che compare in oltre la metà dei codici (dodici) in cui è conservata la *Vita Hludovici*. Le due opere di Thegan e dell’Astronomo, invece, sono curiosamente conservate in manoscritti diversi, essendo pervenute insieme unicamente nel codice Londra, British Library Add. 21109, realizzato alla metà del XII secolo nell’abbazia di Stablo, nei pressi della città belga di Liegi³³⁷. Anche il collegamento con gli *Annales regni Francorum* è labile, dato che entrambi i testi si ritrovano in due soli manoscritti: il primo è il già citato codice inglese che conserva anche l’opera di Thegan, mentre il secondo è il San Pietroburgo, *Biblioteka Saltykova-Shchedrina*, lat. F. v. IV, 4, che conserva copia degli *Annali regi* appartenenti alla classe C³³⁸.

II.7 Nitardo, *Historiae*

L’autore

Tabella 1 – Albero genealogico di Nitardo



Come è possibile osservare dall’albero genealogico, ricostruito in base alle informazioni che fornisce lo stesso autore in un intermezzo biografico³³⁹, Nitardo era nato dalla relazione tra Angilberto e Berta (779-829), figlia dell’imperatore Carlo Magno e della sua terza moglie Ildegarda. Carlo, come riportato nella *Vita Karoli* di Eginardo, era contrario al matrimonio delle figlie, sia con nobili stranieri, sia con aristocratici franchi, tanto che lo stesso biografo si mostrava sorpreso di tale comportamento³⁴⁰. Questo limite però non impedì a Berta di avere due figli (Nitardo

³³⁷ Il manoscritto londinese contiene: i *Gesta Dagoberti*; la *Vita Karoli* di Eginardo; i *Gesta Hludowici imperatoris* di Thegan; gli *Annales regni Francorum* (che si inseriscono tra i capitoli 7 e 8 del testo di Thegan); la *Vita Hludovici imperatoris* dell’Astronomo; le *Res gestae Saxonicae* di Widukindo di Korvey. Cfr. TISCHLER 2006.

³³⁸ TREMP 1995, pp. 123-124.

³³⁹ Tabella 1. Vd. NITHARDUS IV, 5, p. 48.

³⁴⁰ EINHARDUS, VK, cap. 19, p. 32. Lo scrittore di Fulda riporta l’espressione *mirum dictu* per esternare la particolarità di tale comportamento. Per il rapporto di Carlo con le figlie, vd. NELSON 1991B e NELSON 1994A.

e Hartnid³⁴¹) da Angilberto, conte di Ponthieu e abate laico di Saint-Riquier (vicino ad Amiens)³⁴². Angilberto poi, in quanto *auricularius* e *silentarius* di Carlo – termini che possono essere considerato sinonimo di *consiliarius*, con il secondo di origine bizantina –, resse con altri nobili franchi il regno d'Italia durante il governo di Pipino d'Italia, quando quest'ultimo era ancora troppo giovane per governare autonomamente³⁴³. Il potere e la influenza a corte di Angilberto garantirono presumibilmente alla sua prole una buona carriera all'interno della struttura di governo dell'Impero. Nitardo, infatti, nato agli inizi dell'IX secolo, crebbe o presso la corte imperiale, dove la madre continuò a vivere fino alla morte di Carlo (814)³⁴⁴, oppure nell'abbazia del padre (Saint-Riquier). Qualsiasi fosse stato il luogo di educazione, Nitardo ricevette in ogni caso una formazione militare e letteraria di qualità: la sua posizione come storico della corte di Carlo il Calvo, la sua attenta descrizione di una cometa apparsa nell'inverno 841-842, le sue citazioni bibliche e le sue reminiscenze classiche (Virgilio tra tutti) dimostrano l'ampiezza della sua educazione. Dal punto di vista letterario, è da segnalare che il padre era anche un poeta, conosciuto all'interno del circolo degli intellettuali di corte col soprannome di Omero, oltre ad essere amico di Alcuino, Pietro da Pisa e Paolo Diacono, quest'ultimi conosciuti quando ritornarono nella Penisola italiana dopo il soggiorno in terra franca³⁴⁵. Dopo la morte di Angilberto, nell'814 (a breve distanza dalla scomparsa di Carlo Magno), Nitardo subentrò al padre alla guida del *comitatus* di Ponthieu³⁴⁶, continuando però a vivere ad Aquisgrana alla corte di Ludovico il Pio, il quale beneficiò Nitardo di alcuni *honores*, che – come si vedrà – gli saranno tolti da Lotario³⁴⁷. Sebbene non si abbiano notizie certe di Nitardo dalla morte del padre fino all'840, la sua appartenenza alla famiglia regia (nella sua accezione più ampia) e l'ottenimento di benefici implica che egli ricoprì una posizione di una certa influenza alla corte di Ludovico, come emerge anche dalla familiarità riscontrabile nei racconti e resoconti riguardanti vicende strettamente interne al “circolo” dell'imperatore³⁴⁸, dovuta anche alla probabile partecipazione alla assemblee del regno e alle campagne militari negli anni Venti e Trenta del IX secolo. Inoltre, il resoconto stilato nelle proto-lingue volgari dei cosiddetti “Giuramenti di

³⁴¹ Oltre al nome e alla sua parentela più stretta, del fratello di Nitardo non si hanno altre notizie.

³⁴² Per l'importanza, sia patrimoniale, sia culturale del monastero di Saint-Riquier, vd. VILLA 2009, pp. 7-8. Un breve accenno al ruolo svolto a corte da Angilberto e la sua relazione con Berta, vd. NELSON 1994A, pp. 238-239.

³⁴³ VILLA 2009, p.5. Per il governo di Pipino re d'Italia, cfr. BULLOUGH 1962; MANACORDA 1968, pp. 1-30.

³⁴⁴ Presumibilmente Berta fu allontanata da corte insieme alle altre figlie di Carlo Magno dopo l'arrivo a corte del neo-imperatore Ludovico il Pio, almeno secondo quanto affermato ad esempio dall'Astronomo (ASTRONOMUS, cap. 21, p. 348). Il nome di Berta emerge per l'ultima volta in un documento del monastero di San Medardo di Soissons, redatto a Compiègne il 14 gennaio 824. Cfr. VILLA 2009, p. 14.

³⁴⁵ VILLA 2009, pp. 5-6.

³⁴⁶ HARIULFUS II, 12, pp. 76-80.

³⁴⁷ Angilberto lasciò ai figli un *cartula* (MGH *Poetae* I, 2, pp. 360-363), nella quale emerge il valore dell'educazione culturale (IBIDEM, p. 360, vv. 101-108).

³⁴⁸ Cfr. NITHARDUS I, 3, p. 4 (ruolo di Guntbald); I, 5, p. 7 (notizia sui morti in Neustria nell'834); I, 6, pp. 8-9 (investitura di Carlo il Calvo, con la descrizione delle terre assegnate basata molto probabilmente su fonti documentarie). Vd. anche NELSON 1986, p. 213.

Strasburgo” può far supporre che Nitardo, proprio per il suo ruolo ricoperto all’interno della compagine imperiale, avesse dimestichezza almeno con le tre lingue che compaiono all’interno della sua opera (latino, proto-francese, alto tedesco), una conoscenza condivisa ad esempio con Adalardo di Corbie, cugino di Carlo Magno, di cui è ricordato, nella biografia composta da Pascasio Radberto, l’uso dei tre idiomi necessari nella pratica e nelle responsabilità di governo³⁴⁹.

Per quanto riguarda un probabile unione e discendenza di Nitardo, in un documento del 960 viene riportata la notizia di alcune terre appartenute a un certo *comes Nithadus et coniux eius Erkenfrida*: non essendo pervenuti ulteriori antroponimi di Nitardo nel X secolo, non è da escludere che la dicitura possa riferirsi a Nitardo figlio di Angilberto, che sposò Erchenfrida, di cui non sono giunti maggiori dettagli, come non è documentabile una possibile discendenza di Nitardo³⁵⁰.

Dopo la morte di Ludovico il Pio, il 20 giugno 840, su un’isola del fiume Reno, Nitardo divenne uno dei consiglieri di Carlo il Calvo, suo cugino, anche se egli non giustifica la sua scelta di appoggiare il figlio delle seconde nozze di Ludovico il Pio, ricordando solamente che il *regnum* fu assegnato a Carlo per volontà divina³⁵¹. La scelta di supportare uno dei figli di Ludovico il Pio si presentava come un obbligo per quelli che Janet Nelson definisce «surplus royal kinsmen», le cui decisioni avrebbero avuto importanti influenze sugli schieramenti di campo degli altri nobili non legati da vincoli di parentela con la famiglia reale. Nell’autunno dell’840, quando si trovava a Bourges, Carlo inviò in veste di ambasciatori Nitardo e un altro conte, Adalgaro, al fine di stipulare una pace con Lotario. Quest’ambasciata rientrava nella pratica comune dei re carolingi di scegliere i propri messi tra la parentela: oltre a Nitardo messo di Carlo, Lotario utilizzò come ambasciatori gli zii Drogo e Ugo³⁵². Tornando alla missione di Nitardo e Adalgaro presso Lotario, poiché gli inviati avrebbero rifiutato di tradire il loro signore, essi sarebbero stati privati dal neo-imperatore degli *honores* che avevano ricevuto da Ludovico il Pio. Questa drammatica vicenda dimostra come il ruolo degli uomini legati alla corona poteva garantire un incremento della propria importanza politica e nuove prospettive di servizio, con avanzamenti e ricompense, ma altresì presupponeva anche pericoli e rappresaglie, ponendo perciò questi uomini di fronte a scelte ardue riguardo lo schieramento da appoggiare, soprattutto per quanto riguarda la *Francia*, regione dove si trovavano in larga parte i benefici degli aristocratici appartenenti o vicini all’*entourage* regio. Nel corso della

³⁴⁹ PASCHASIUS, VA, cap. 77, col 1546: *quem si vulgo audisses, dulcifluus emanabat, si vero idem barbara, quam Teutiscam dicunt, lingua loqueretur praeeminebat claritatis eloquio, quod si latine, iam ulterius prae aviditate dulcoris non erat spiritus*. Cfr. KASTEN 1986, p. 10.

³⁵⁰ BEYER 1860, n. 207, p. 267: *a comite Nithado et coniuge eius Erkenfrida donatam*. Nel documento, Enrico, arcivescovo di Treviri dal 956 al 964, descrive i confini della parrocchia di Mersch, nell’odierno Lussemburgo.

³⁵¹ NITHARDUS, II, 8, p. 22 (*regno, quod Deus paterque suus suorum consensu illi dederat*) e III, 3, p. 32, dove viene ricordata la volontà di Dio espressa nel giudizio divino rappresentato dallo scontro di Fontenoy. Riguardo al rapporto con Carlo il Calvo, Nitardo si inserisce tra i *participes secretorum* del re carolingio (NITHARDUS, II, 5, p. 18).

³⁵² NITHARDUS II, 10, p. 26. Ugo, dopo lo scontro di Fontenoy, passerà dalla parte di Carlo, che si servirà di lui nuovamente nei panni di inviato, NITHARDUS III, 3, p. 31.

Bruderkrieg, Nitardo, oltre che agire in veste di messo di Carlo il Calvo, combatté anche nella battaglia di Fontenoy, il 25 giugno 841, portando un supporto cruciale ad Adalardo³⁵³. Il 18 ottobre 841, Nitardo era nel “quartier generale” di Carlo a Saint-Cloud vicino a Parigi, dove scrisse il resoconto della battaglia. Nell’842 egli fu scelto come uno dei dodici magnati, rappresentanti la parte occidentale dell’Impero, che si consultarono con i dodici corrispettivi orientali e che proposero la divisione dell’intero regno tra Ludovico il Germanico e Carlo. terminate le fasi più dure della *Bruderkrieg*, Nitardo divenne abate laico del monastero di Saint-Riquier (conosciuto anche come *Centulum*), probabilmente nell’843.

Sebbene oggetto di numerosi studi e ipotesi³⁵⁴, la datazione della morte di Nitardo ad oggi non ha trovato una sua soluzione. Nell’epitaffio dell’autore, composto dal monaco Micone all’interno dell’abbazia di Saint-Riquier³⁵⁵, è riportata ai versi 13-14 l’espressione *Occubuit Iuli octavo decimoque Kalendas / hostili gladio*: la data di morte sarebbe dunque il 14 giugno, giorno che coincide con quello della battaglia di Angoulême, combattuta nell’844 tra le truppe di Carlo il Calvo e quelle di Pipino II e ricordata negli *Annales Bertiniani* e negli *Annales Xantenses*³⁵⁶. Tuttavia in passato su questa ipotesi, sostenuta tra gli altri da Janet Nelson e Mayke de Jong, non vi è stato un consenso unanime: già per François Louis Ganshof, ripreso poi da Bernhard Scholz, Nitardo sarebbe caduto il 15 maggio 845 in uno scontro con i Vichinghi, mentre un’ulteriore ipotesi vede Nitardo soccombere nel 858-859 sempre contro i Vichinghi, che stavano razziando le terre neustriane attorno ad Amiens³⁵⁷. Nonostante le divergenze sul luogo e sull’anno della morte, gli studiosi sono concordi nell’accettare che Nitardo sia stato vittima di una morte violenta, testimoniata nell’epitaffio e confermata presumibilmente dal cranio riesumato nel monastero di Saint-Riquier, che presenta ferite da armi da taglio e, assieme ad altre ossa ritrovate nel sepolcro e riconducibili ad un uomo alto 1,69 m, è stato identificato appartenente allo scheletro di Nitardo³⁵⁸.

³⁵³ NITHARDUS II, 10, p. 27.

³⁵⁴ Si segnalano a titolo esemplificativo i saggi di GANSHOF 1930, SCHOLZ 1972, NELSON 1986, DE JONG 2009.

³⁵⁵ MGH *Poetae*, III, pp. 310-311. L’epitaffio è riportato in un codice del terzo quarto del IX secolo, intitolato da Ludwig Traube *Carmina Centulensia* e ora conservato a Bruxelles (Bibliothèque Royale «Albert I^{er}» 10470-10473), e che raccoglie numerose epigrafi del convento di Saint-Riquier. L’epitaffio di Nitardo era contrassegnato da un dipinto tombale, come emerge dal primo verso: *Hic rutilat species Nithardi picta sagacis*. Cfr. STELLA 2008, pp. 117-124.

³⁵⁶ AB 844, pp. 30-31; AX 844, pp. 13-14.

³⁵⁷ Per le differenti ipotesi sulla morte di Nitardo. Anno 844: NELSON 1986, pp. 235-236 e DE JONG 2009, p. 97; anno 845: GANSHOF 1930 e SCHOLZ 1972, p. 23; anno 858-859: HÉNOCQUE 1880, pp. 240-242.

³⁵⁸ La cronaca di Saint-Riquier composta da Hariulf (XII sec.) registra che Nitardo fu prima sepolto nell’abbazia accanto al padre, ma durante la traslazione del corpo di quest’ultimo effettuata nell’XI secolo, i resti di Nitardo furono posti nel sarcofago del padre Angilberto; HARIULFUS III, 5, pp. 101-103. Lo scheletro attribuito a Nitardo è stato oggetto di studi in occasione della mostra “L’Europe avant l’Europe - les Carolingiens”, tenuta presso l’abbazia di Saint-Riquier dal 29 giugno al 29 settembre 2014. Cfr. CERQUIGLINI 2014, saggio tratto dal catalogo della mostra.

Historiae

L'unica opera di Nitardo conservatasi sono le *Historiae*, divise in quattro libri, in cui l'autore racconta le vicende dell'Impero franco dopo la morte di Carlo Magno e, in particolare, le lotte tra i figli di Ludovico il Pio per la spartizione dell'Impero, fino al marzo 843, periodo a cui risalgono gli ultimi avvenimenti ricordati. La narrazione non ha tuttavia un'estensione regolare, dato che si nota un'espansione temporale nel corso dell'opera: se infatti il primo libro tratta un arco cronologico di circa ventisei anni, i restanti tre libri coprono solamente un triennio, dal giugno 840 al marzo 843.

Per quanto riguarda i tempi di composizione, è possibile ipotizzare la stesura dei primi due libri completata nell'autunno 841³⁵⁹, il terzo libro terminato verso la fine dell'inverno 842, mentre il quarto e ultimo libro sembra essere stato composto nella primavera 843³⁶⁰. L'opera fu quindi realizzata in circa venti mesi e si presenta come un lavoro completo, non essendo la conclusione frutto di un'interruzione. Rispetto però alle opere storiografiche che sono state analizzate in precedenza, quella di Nitardo è stata realizzata "in corso d'opera", modificata in base al trascorrere degli eventi, subendo inoltre un ulteriore ampliamento cronologico inizialmente non previsto da Nitardo. Se infatti la biografia dell'Astronomo si conclude con la morte di Ludovico il Pio e il lavoro di Thegan termina con una preghiera di ringraziamento per la restaurazione di Ludovico al trono imperiale dopo i fatti dei primi anni Trenta del IX secolo, Nitardo non ha la chiara percezione di come si evolverà la guerra tra i fratelli, nemmeno dopo lo scontro di Fontenoy. Il suo è uno scrivere in divenire, che si va modificando parallelamente al progredire della narrazione, tanto che il IV e ultimo libro, nel quale si nota un deciso cambiamento di tono e la comparsa preponderante di dettagli della vita privata di Nitardo, è stato oggetto di vivaci discussioni tra gli studiosi sui motivi che spinsero l'autore a intraprenderne la stesura³⁶¹.

Le ragioni per le quali Nitardo compose la sua opera sono spiegate nei prologhi dei diversi libri, anche se, come ha brillantemente illustrato Janet Nelson, le cause profonde sono da ricercare nel trascorso personale di Nitardo, che emerge in maniera crescente nel progredire dell'opera, tanto che la storica inglese intitolò *The public Histories and the private history in the work of Nithard* il suo famoso saggio col quale propose questo doppio livello di lettura delle *Historiae* di Nitardo³⁶². Il senso profondo del saggio della Nelson, ripreso successivamente da altri autori (tra gli altri, Stuart

³⁵⁹ I primi due libri dell'opera furono commissionati nel maggio 841 (NITHARDUS, I, *Prologus*, p. 2), fatto che comunque non implica un immediato inizio della scrittura; il secondo libro non era ancora terminato il 18 ottobre 841, come riporta lo stesso Nitardo: *Dum haec super Ligerim iuxta Sanctum Fludualdum consistens scriberem, eclipsis solis hora prima feria tertia, XV. Kal. Novembris in Scorpione contigit* (NITHARDUS, II, 10, p. 27).

³⁶⁰ LO MONACO 2009, p. 26 e nota 24. La menzione di Carlo Magno *qui evoluto iam pene anno XXX decessit* (NITHARDUS, IV, 7, p. 49), potrebbe far ipotizzare che la conclusione dell'opera sia da datare tra la fine dell'843 e gli inizi dell'844.

³⁶¹ Cfr. AIRLIE 2007, pp. 56-57.

³⁶² NELSON 1986.

Airlie e Mayke de Jong³⁶³), è che l'opera di Nitardo debba essere letta nel suo complesso, considerando in un'unica soluzione tutti i libri, nonostante luoghi, tempi e scopi di redazione differenti. È tuttavia ravvisabile una comunione di intenti nei primi due prologhi, concepiti contemporaneamente al fine di essere letti come la base giustificativa delle azioni di Carlo il Calvo. Inoltre è espressamente dichiarato che i libri non erano destinati ai posteri ma scritti direttamente per Carlo, anche se nel secondo prologo Nitardo si rivolge a chiunque volesse sapere perché Lotario avesse perseguitato il fratello³⁶⁴.

Il prologo del primo libro Nitardo afferma che l'opera fu commissionata per ordine dello stesso Carlo il Calvo, mentre questi, nel maggio 841, con l'autore evidentemente al suo seguito, entrò a Châlons-en-Champagne solamente un mese prima della battaglia di Fontenoy³⁶⁵. Come riporterà Nitardo nel corso del racconto, Carlo, dopo la miracolosa celebrazione della Pasqua del 17 aprile³⁶⁶, avrebbe dovuto incontrare a Châlon la madre Giuditta con le truppe aquitane fedeli. Inoltre, sempre nella città francese giunse la notizia della vittoria di Ludovico il Germanico sulle truppe di Lotario, guidate da Adalberto di Metz, assegnate a difesa del passaggio del Reno: questo successo fece naufragare il tentativo di tenere separato e distante Ludovico dal fratellastro e diede la possibilità al giovane re Carlo di ottenere nuovi rinforzi³⁶⁷. Come osservato da Francesco Lo Monaco, «si prospettava dunque un sostanziale mutamento della situazione politico-militare rispetto al progettato, e temuto, incontro di Attigny, fissato per l'8 di maggio»: in questo contesto, sarebbe stato opportuno per Carlo «rinserrare le fila»³⁶⁸. La scelta da parte di Carlo il Calvo (allora diciottenne) di affidare la stesura dell'opera a Nitardo, membro della famiglia regia e più vecchio di lui di circa una ventina d'anni, è collegata da Stuart Airlie alla strategia di legittimazione della casata dei Carolingi, che vedeva nella (ri)scrittura del passato uno dei più efficaci strumenti al fine

³⁶³ AIRLIE 2007; DE JONG 2009, pp. 96-102.

³⁶⁴ NITHARDUS II, *Prologus*, p. 13: *Explicitis pro tempore ac viribus dissensionum vestrarum initiis, e quibus quique lector scire cupiens, quam ob rem post obitum patris vestri Lodharius vos fratremque persequi statuerit, decernat, colligat et, si iuste egerit, cognoscat, hinc iam, qua virtute ac industria hoc exsecutus sit, prout memoria viresque suppleverint, notare curabo.*

³⁶⁵ NITHARDUS I, *Prologus*, p. 1: *Cum, ut optime, mi domine [...] antequam Cadhellonicam introissemus civitatem, precepistis, ut res vestris temporibus gestas stili officio memoriae traderem.* La città francese indicata come *Cadhellonica* è Châlons-en-Champagne, chiamata Châlons-sur-Marne dalla fine del XVIII secolo fino al dicembre 1997.

³⁶⁶ Nitardo racconta che Carlo il Calvo, a corto di vettovagliamenti, era in una zona non ben identificata della *Francia*, la cui localizzazione era sconosciuta anche a Carlo e al suo esercito. Uscendo dal bagno, Carlo fu raggiunto dai messi dell'Aquitania, guidati – secondo Nitardo – dal favore e dalla volontà divina. I messi portavano con loro numerose ricchezze destinate a Carlo, con le quali egli poté celebrare adeguatamente la Pasqua (NITHARDUS II, 8, p. 22). Sull'episodio, che Nitardo definisce straordinario e *merito notandum*, tornerò nel corso della ricerca. Si segnalano nel frattempo NELSON 1986 e NELSON 1989.

³⁶⁷ Vd. NITHARDUS II, 6, p. 19 (pianificato incontro tra Carlo e la madre Giuditta con i rinforzi aquitani); II, 9, p. 23 (notizia della vittoria di Ludovico su Adalberto).

³⁶⁸ LO MONACO 2009, p. 21.

di costruire la base per le azioni nel presente³⁶⁹. Inoltre, Carlo il Calvo era probabilmente a conoscenza delle doti letterarie di Nitardo (che nella sua formazione poté usufruire della ricca biblioteca di Saint-Riquier) e della sua abilità a destreggiarsi tra gli ambiti diplomatici, la terminologia giuridica e le redazioni narrative³⁷⁰. Nitardo ricorda già dal principio come Carlo avesse sofferto immeritabilmente per due anni la persecuzione di suo fratello, sebbene non citi espressamente Lotario³⁷¹. Vi è però una discrasia tra il racconto di Nitardo e le altre fonti caroline: se Ludovico il Pio morì il 20 giugno 840 e l'ordine di scrivere i fatti contemporanei fu impartito a Nitardo nel maggio 841, tra i due eventi non ci sarebbe stato neanche un anno di separazione. I due anni citati da Nitardo potrebbero quindi trovare giustificazione in una di queste ipotesi: o la persecuzione di Lotario iniziò prima della morte di Ludovico, ma ciò sembra contraddire le altre fonti, prima su tutte l'Astronomo³⁷²; oppure Nitardo si riferisce a un tempo successivo, nel quale continuò la stesura dell'opera e probabilmente apportò delle modifiche al testo già composto.

Il prologo continua con la richiesta da parte di Nitardo a Carlo di perdonare i difetti dell'opera, sottolineando che egli fu *agitatus* dalla stessa tempesta (*turbo*) che colpì il proprio sovrano e che non aveva abbastanza tempo a disposizione. Infine, nonostante una prima rinuncia, Nitardo si sentì in dovere di narrare gli eventi dell'epoca di Ludovico il Pio, al fine di evidenziare maggiormente la verità delle contese che riguardavano Carlo³⁷³. Il secondo prologo continua sulla scia del primo, come è possibile ravvisare nella giustificazione preventiva di Nitardo riguardo eventuali mancanze, dovute alle difficoltà del contesto di composizione. In aggiunta Nitardo, affidandosi alla sua memoria e al suo talento (*prout memoria viresque*), desiderava rappresentare e spiegare la vessazione messa in atto da Lotario contro Carlo, perseguita con *virtus* e *industria* (evidente nota ironica di Nitardo³⁷⁴) dal neo-imperatore verso il fratello minore³⁷⁵.

La narrazione contenuta nel primo libro, che racconta per la maggior parte l'epoca di Ludovico il Pio, è altamente selettiva: Nitardo omette alcuni eventi più o meno importanti, ne riporta altri per i quali è l'unica fonte, riferisce alcuni episodi conosciuti da altre fonti modificandone però i particolari, che a volte si rivelano essenziali. Quelli che possono essere considerati "errori" dovuti al fatto che Nitardo – per sua stessa ammissione – scriveva sulla base dei suoi ricordi personali, sono spesso invece tentativi di raccontare il recente passato secondo il proprio schema mentale, al fine di

³⁶⁹ AIRLIE 2007, pp. 61 e ss. Lo studioso riporta l'esempio della riscrittura degli Annali di Metz.

³⁷⁰ Cfr. LO MONACO 2009, pp. 24-25.

³⁷¹ NITHARDUS I, *Prologus*, p. 1: *persecutionem vos vestrique haudquaquam meriti pateremini*.

³⁷² La *Vita Hludovici imperatoris* si conclude ricordando la concordia raggiunta tra Lotario e Carlo il Calvo, tanto che Ludovico il Pio, morente, inviò al figlio primogenito la corona e una spada, ricordandogli di mantenere la lealtà giurata nei confronti di Carlo e di sua madre Giuditta. ASTRONOMUS, cap. 63, p. 548.

³⁷³ NITHARDUS I, *Prologus*, p. 1: *sed facilius cuilibet legenti altercationum vestrarum veritas patebit*.

³⁷⁴ NELSON 1986, p. 199, nota 15.

³⁷⁵ NITHARDUS I, *Prologus*, p. 13.

adattarlo agli scopi che si prefigurava il committente, Carlo il Calvo. A titolo esemplificativo si riporta la notizia riguardante la rivolta di Bernardo, re d'Italia, che Nitardo pone anteriormente alla divisione dell'Impero tra i figli di Ludovico il Pio (*Ordinatio imperii*, 817), mentre il responsabile della morte del re d'Italia è individuato dall'autore in un certo Bertmundo, *praefectus* di Lione (citato unicamente da Nitardo)³⁷⁶. Come è logico aspettarsi, Nitardo è silente riguardo eventi che avrebbero potuto danneggiare Carlo il Calvo o suo padre: egli non menziona l'esclusione totale di Carlo dalla divisione dell'833, né la pubblica penitenza e umiliazione di Ludovico il Pio a Soissons nell'ottobre 833 e nemmeno l'accusa di adulterio mossa contro la madre di Carlo, Giuditta. Invece, gran parte delle modifiche del racconto convergono allo scopo di denigrare il più possibile la figura di Lotario, aspetto che sarà affrontato in seguito.

Attraverso, dunque, l'esplicita ammissione nei primi due prologhi dei motivi che portarono Nitardo a stendere la sua opera, è possibile ipotizzare anche il pubblico verso il quale erano rivolte le *Historiae*. È difatti improbabile che Carlo avesse affidato la compilazione di una cronaca storica a Nitardo con lo scopo di diffonderla ampiamente, non avendo né le risorse, né il tempo per farlo. Ma, soprattutto, Carlo non aveva questa necessità. Il pubblico contemporaneo che voleva raggiungere, secondo Janet Nelson, era piccolo e circoscritto: si trattava dei comandanti (*primores*) della sua parte, ognuno col seguito armato di *fideles*³⁷⁷. Gli indizi che portano a ritenere l'opera di Nitardo destinata a un ristretto pubblico contemporaneo si colgono in alcuni dettagli e omissioni nel corso dei primi due libri³⁷⁸, tramite i quali Carlo era intenzionato a raggiungere i seguenti obiettivi: il primo era senza dubbio dimostrare la perfidia e la malvagità di Lotario, e come la natura crudele e malvagia del neo-imperatore fosse emersa già durante il regno di Ludovico il Pio, sottolineandone poi l'incapacità al governo e il suo seguito di fedeli creato con inganni e minacce. Il secondo scopo di Carlo era giustificare e motivare sotto il profilo giuridico e morale le proprie azioni politiche e quelle dei *fideles* che lo appoggiavano: era imperativo per Carlo presentarsi come il legittimo erede di Ludovico il Pio, destinatario di una parte del *regnum* così come lo vollero il padre e Dio. Il raggiungimento di questi obiettivi, delineati già nelle prime fasi dello scontro con Lotario, divenne urgente soprattutto nell'autunno 841, che si rilevò essere un momento storico estremamente delicato per le aspirazioni politiche di Carlo il Calvo: come si approfondirà successivamente, Lotario, benché uscito sconfitto dalla battaglia di Fontenoy, non solo non era stato indebolito, ma era

³⁷⁶ NITHARDUS I, 2, p. 2. Tradizionalmente la rivolta di Bernardo è stata interpretata come reazione del giovane re alla sua esclusione dall'*Ordinatio imperii* emanata dallo zio Ludovico il Pio. Cfr. *infra* cap. III.11.

³⁷⁷ NELSON 1986, p. 200.

³⁷⁸ Per i dettagli, cfr. NITHARDUS, II, 8, p. 21-22 e II, 9-10, pp. 23-27: sono capitoli in cui si narra dell'evoluzione politica che portò allo scontro di Fontenoy. Per quanto riguarda i silenzi, Nitardo ad esempio sottace alcuni particolari riguardanti la scena politica della Francia meridionale, in particolar modo sull'operata di Pipino II d'Aquitania e sul ruolo degli Aquitani nella battaglia di Fontenoy, vd. NELSON 1986, p. 204 e nota 37.

riuscito perfino a passare al contrattacco contro i fratelli. I primi due libri delle *Historiae* erano dunque pensati e scritti al fine di sottolineare come gli uomini di Carlo fossero moralmente e politicamente dalla parte giusta, dalla parte voluta da Dio³⁷⁹.

Il tono di Nitardo cambia a partire dal III libro, come è possibile notare fin dal prologo, nel quale manca la dedica a Carlo il Calvo, presente invece nei prologhi dei primi due libri. Nitardo, dopo aver espresso la volontà di concludere il racconto con il secondo libro (che terminava con la sconfitta e la fuga di Lotario nella battaglia di Fontenoy), afferma di sentirsi in dovere di raccontare gli eventi a lui contemporanei affinché questi non fossero riportati in modo ingannevole (*modo deceptus*)³⁸⁰. La necessità di un terzo libro la ricollegherei con la presa di coscienza del fatto che la battaglia di Fontenoy non rappresentò una vittoria decisiva contro il fronte lotariano. La lotta continuava, anche sul fronte della propaganda, e Nitardo sapeva che la sua opera poteva giocare un ruolo fondamentale. Vi era dunque una causa immediata e pragmatica: la paura che gli uomini di Carlo fossero soggetti a una visione alternativa da parte dei *fideles* di Lotario, di cui è più volte sottolineata la capacità di ingannare e di adescare i *potentes* dei fratelli rivali al fine di portarli dalla propria parte, arrivando a divulgare notizie false, come riporta Nitardo nel racconto degli eventi che seguirono la battaglia di Fontenoy, quando l'autore afferma espressamente che gli uomini fedeli all'imperatore diffusero la notizia della morte di Carlo e della fuga di Ludovico il Germanico³⁸¹. Alle spalle di Nitardo vi era forse Carlo il Calvo, il quale non è escluso potesse aver esercitato delle pressioni sull'autore affinché continuasse le *Historiae*, ma Nitardo non ne fa cenno, né vi sono indizi nel racconto che possano collegarsi a una proroga della commissione da parte del re carolingio. In questo libro, oltre all'affermazione sulla legittimità del governo di Carlo e sull'importanza dei suoi fedeli, si scorge il tentativo di Nitardo di sottolineare la necessità di una riconciliazione tra i Franchi al fine di perseguire il pubblico interesse. Nitardo rimarca la forte e mutua intesa tra Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico, con i propri seguiti di *fideles*, come emergerà in modo chiaro nei "Giuramenti di Strasburgo", nei quali la stesura dei discorsi espressi in vernacolo (alto tedesco e proto francese) enfatizza l'importanza della totale intelligibilità tra i re e i loro *populus*. Lo sforzo di Nitardo nell'enfatizzare la *leadership* di Carlo e la stretta alleanza con Ludovico era finalizzato a favorire il passaggio di aristocratici dalla parte di Carlo, per poter aumentare quindi il supporto al fine di sostenere un ulteriore sforzo per contrastare la continua

³⁷⁹ NELSON 1986, pp. 206-207.

³⁸⁰ NITHARDUS, III, *Prologus*, pp. 27-28.

³⁸¹ Sulla figura di Lotario-ingannatore: NITHARDUS II, 2, p. 15; II, 4, p. 17; II, 7, p. 21; II, 9, p. 23; III, 3, p. 33; IV, 3, p. 44. Il reclutamento da parte di Lotario di alleati con le minacce o le false promesse si ritrova in NITHARDUS II, 2, p. 14; II, 3, p. 16; II, 4, p. 17; II, 8, p. 22. Sulla propaganda di Lotario *post* Fontenoy, NITHARDUS III, 2, p. 30.

resistenza di Lotario e in previsione di una negoziazione tra i tre fratelli³⁸². All'interno del III libro, accanto agli episodi di chiara matrice politica, si osserva da parte di Nitardo anche un aumento delle digressioni rispetto alle vicende storiche dell'Impero, come ad esempio le descrizioni di fenomeni atmosferici e astronomici, oppure di accenni alla propria famiglia e parentela, *excursus* che aumentano nel corso del IV libro³⁸³, il quale sembra distaccarsi dal resto dell'opera per quanto concernono tematiche affrontate, motivazioni di fondo e potenziale pubblico di riferimento. Il cambiamento di prospettiva da parte di Nitardo è chiaro fin dal prologo dell'ultimo libro, nel quale egli non solo afferma di volersi riposare dal lavoro di narrazione, ma pensa addirittura a ritirarsi dalla vita pubblica³⁸⁴. L'autore esprime le sue personali ansietà e non sembra più interessato a influenzare i contemporanei, ma scrive a memoria dei posteri. Cambia anche il suo atteggiamento verso Carlo, che non è più posto al centro dell'attenzione: manca sia la dedica al sovrano (già riscontrabile nel libro precedente), sia qualsiasi cenno di ammirazione o di *sympatheia* nei suoi confronti. Anzi, Nitardo sembra sempre più insofferente nel suo atteggiamento verso Carlo: oltre a criticarne le scelte matrimoniali³⁸⁵, Nitardo conclude il suo lavoro evocando amaramente i tempi di felice memoria di Carlo Magno, posti in forte contrasto con i tempi a lui contemporanei³⁸⁶. Questo cambiamento di tono da parte di Nitardo non è tuttavia da attribuire a un peggioramento delle condizioni politiche o al declino morale da parte della nobiltà franca, ma riguarda più strettamente la dimensione privata dell'autore. Egli molto probabilmente si sentì tradito proprio dal suo signore, Carlo, che Nitardo supportò in maniera decisa fin dalle prime fasi della *Bruderkrieg* pagando lo scotto di vedersi confiscate le proprietà da parte di Lotario. Come si è visto nella scheda biografica, Nitardo partecipò attivamente alla campagna di Carlo, sia come ambasciatore, sia come combattente, scrivendo inoltre su suo ordine i primi due libri. Egli, prestata e dimostrata in più occasioni la sua fedeltà, sicuramente si aspettava di ricevere il dovuto: la restituzione degli *honores* perduti. Nitardo, oltre a Carlo, indirizzò le sue attenzioni anche verso Adalardo, lo zio di Ermentrude, moglie di Carlo il Calvo³⁸⁷, sottolineando ad esempio il proprio aiuto personale in soccorso di Adalardo nello scontro di Fontenoy (i loro nomi sono gli unici che compaiono nella

³⁸² NITHARDUS, III 1, pp. 28-29; III, 2, p. 29; III, 3, pp. 32-33; III, 5, pp. 35-37 (sono riportati i famosi Giuramenti di Strasburgo); III, 7, pp. 38-39.

³⁸³ Per i fenomeni astronomici, vd. NITHARDUS, II, 10, p. 27 (eclisse di sole); III, 5, p. 37 (diverse anomalie stagionali e comparsa di una cometa); IV, 5, pp. 47-48 (terremoto in Gallia e accenni alla famiglia di Nitardo); IV, 6, p. 49 (inverno eccessivamente lungo e dannoso); IV, 7, p. 50 (eclissi di luna e abbondante nevicata).

³⁸⁴ NITHARDUS, IV, *Prologus*, p. 39.

³⁸⁵ Dopo aver riportato la notizia del matrimonio tra Carlo e la nipote di Adalardo, Nitardo prosegue elencando i vizi di Adalardo (NITHARDUS, IV, 6, p. 49): è lo stesso *modus operandi* di Thegan che, narrando del matrimonio di Lotario con Irmingarda (figlia di Ugo conte di Tours), sottolinea la codardia che ha sempre contraddistinto la famiglia della sposa (THEGANUS, cap. 28, p. 216).

³⁸⁶ NITHARDUS IV, 7, pp. 49-50.

³⁸⁷ Per la famiglia di Ermentrude, prima moglie di Carlo il Calvo, vd. SETTIPANI 1993, I, p. 307. Per la figura di Adalardo, cfr. LOT 1908 e i più recenti DEPPEUX 1997, pp. 80-82 e BOOKER 2001.

narrazione della battaglia, esclusi naturalmente quelli dei re), al fine di sottolinearne il debito del nobile franco nei suoi confronti³⁸⁸. Nitardo vedeva quindi in Adalardo un tramite che poteva facilitare la rapida soluzione in proprio favore delle questioni patrimoniali dell'autore, data la vicinanza al re del nobile franco. Come ha notato Janet Nelson, Carlo il Calvo e Adalardo dovevano molto a Nitardo, il quale aveva dunque tutte le ragioni per aspettarsi che il proprio sacrificio sarebbe durato solo per un breve periodo (*ad modicum tempus*). Tuttavia, dopo gli accordi dell'842 che vedevano l'assegnazione a Lotario delle terre tra la foresta della Charbonnière e il fiume Mosa, regione in cui dovevano trovarsi le terre confiscate a Nitardo, lo scrittore ebbe palese conferma che i suoi sacrifici non erano stati dovutamente riconosciuti. Da quanto emerge dall'analisi della Nelson, sembra che Nitardo, dopo gli accordi tra Carlo e Lotario che sarebbero da lì a poco stati fissati nel Trattato di Verdun (843), sia stato letteralmente sfruttato e sacrificato sull'altare della "Ragion di Stato", perdendo qualsiasi ruolo politico o posizione prominente all'interno dell'*entourage* di Carlo il Calvo, vedendosi così costretto a ritirarsi nell'inverno 842-843 nell'abbazia paterna di Saint-Riquier, di cui divenne abate laico³⁸⁹. La frustrazione e la delusione sembrerebbero dunque alla base del IV libro, scritto in un momento in cui Nitardo avrebbe visto restringersi il proprio orizzonte d'azione. Il libro conclusivo, nel quale – come si è visto – Nitardo sottolinea con forza la sua discendenza da Carlo Magno, non sembrerebbe più destinato ai nobili della corte di Carlo, ma più probabilmente al cerchio di intimi fedeli del monastero, verso i quali l'autore sfogava la propria amarezza e senso di ingiustizia. Nitardo non risparmia quindi critiche feroci proprio ad Adalardo, mentre con ironica soddisfazione compara il miserabile presente con l'epoca d'oro di Carlo Magno. Nel rapporto con gli altri due fratelli, se Lotario continua a essere rappresentato come indeciso, infido e vile³⁹⁰, Ludovico il Germanico sembra accrescere il proprio valore agli occhi di Nitardo, che lo presenta con i tratti di nobiltà e magnanimità³⁹¹. Diverso è il rapporto con Carlo che, nonostante l'amarezza covata da Nitardo, continua tuttavia ad essere presentato come un uomo ben educato, un cauto diplomatico, un leader risoluto, un grande stratega, un umile e caritatevole principe, quasi un martire³⁹². Le critiche rivolte da Nitardo al proprio sovrano rientrano quindi nei canoni della storiografia carolingia di IX secolo, nella quale non era inusuale che un autore sottolineasse alcuni aspetti negativi del comportamento del re o

³⁸⁸ NITHARDUS II, 10, p. 27: *pars vero, quae in Solennat Adhelardum ceterosque, quibus haud modicum supplementum Domino auxiliante prebui, appetiit, strenue conflixit.*

³⁸⁹ NELSON 1986, pp. 218-226. Tuttavia, la stessa autrice ha poi leggermente modificato la propria idea, asserendo che non necessariamente Nitardo abbandonò la corte per comporre il IV libro delle *Historiae*, vd. NELSON 1994B, p. 440.

³⁹⁰ NITHARDUS IV, 3-4, pp. 31-35. In generale, per la visione di Lotario da parte di Nitardo, cfr. SCREEN 2003, pp. 28-31.

³⁹¹ NITHARDUS IV, 4, p. 45, nel quale si narra che Ludovico sconfisse *nobiliter* i Sassoni ribelli. Per Janet Nelson, l'utilizzo del termine *nobiliter* sembra suggerire che Nitardo inizi a rivolgere dal tardo 842 le sue attenzioni verso Ludovico il Germanico, preferendolo rispetto a Carlo, anche se non è escluso che tale avverbio sia un semplice espediente letterario. NELSON 1986, p. 212 e nota 70; p. 223 e nota 118.

³⁹² SCHOLZ 1972, p. 27.

dell'imperatore, che secondo la propria visione dovevano essere evitati o corretti, come nel caso di Thegan e la polemica verso l'attribuzione da parte di Ludovico il Pio di importanti cariche pubbliche e religiose a uomini di bassa estrazione sociale.

L'importanza dell'opera di Nitardo si fonda sul fatto che l'autore non solo è un testimone diretto di molti eventi di cui presenta una descrizione, fornendo l'unica testimonianza per numerosi episodi avvenuti tra l'840 e l'843, ma è direttamente coinvolto nelle vicende politiche degli anni della *Bruderkrieg*. Come si è potuto osservare nel quadro biografico, grazie alla sua appartenenza alla famiglia regia e ai ruoli di primo piano affidategli da Carlo il Calvo, Nitardo era posto in un'eccellente posizione per descrivere gli eventi del suo tempo, potendosi muovere all'interno delle alte sfere militari, così come nei meccanismi di corte con i loro negoziati e deliberazioni. Egli partecipò ad ambascerie, scese sui campi di battaglia, pagò sulla propria pelle le scelte di parte. Da questo punto di vista, Nitardo supera gli annalisti a lui contemporanei nella portata, nella profondità e nel dettaglio delle informazioni riferite. Nondimeno, la sua smaccata partigianeria e il profondo astio nei confronti di Lotario sono forse gli elementi che obbligano a un'analisi più approfondita e critica dell'opera di Nitardo, il quale, ben lungi dall'essere quello schietto soldato che restituisce in maniera diretta e monodimensionale le vicende alle quali assistette, è invece uomo d'azione, che possiede tuttavia anche «a true historian's artifice in the selection and presentation of what he wanted to tell»³⁹³.

Come è emerso dall'analisi preliminare dei diversi libri, voglio ricordare come l'odierna medievistica sia in debito con Janet Nelson, la quale ha tracciato la più efficace analisi sul lavoro di Nitardo, interpretato dalla studiosa inglese come un'abile e riuscita fusione da parte dell'autore della propria storia personale con le vicende dell'Impero carolingio³⁹⁴. Lo studio della Nelson permette di concepire l'opera di Nitardo come una guida alle motivazioni e alle aspettative degli aristocratici della metà del IX secolo, illuminando le complesse realtà politiche franche e i valori spesso contraddittori che motivavano le azioni degli uomini al tempo della guerra civile. Le *Historiae* permettono dunque di capire non tanto cosa avvenne, ma il perché accaddero certi eventi e qual era il loro significato per coloro che ne erano coinvolti³⁹⁵. La studiosa inglese, infine, mette in guardia dal considerare il IV libro delle *Historiae* quale frutto di una visione soggettiva staccata dai racconti "oggettivi" dei primi tre libri. Un'opera come le *Historiae* di Nitardo, apologetica nei confronti di Carlo e modellata per un pubblico contemporaneo, fondeva nel suo insieme la sfera "privata" con quella "pubblica", riuscendo ad essere soggettiva come i più privati dei racconti

³⁹³ NELSON 1986, p. 197.

³⁹⁴ NELSON 1986. L'autrice si interessò a più riprese dell'opera di Nitardo anche in NELSON 1989, ID. 1992, ID. 1994b.

³⁹⁵ NELSON 1986, pp. 196-197 per una sintesi del pensiero tradizionale del XIX-XX secolo su Nitardo e la sua storia.

personali. Con le parole della Nelson si ribadiscono i concetti già espressi nell'introduzione a questo capitolo, cioè che «niente nel lavoro di Nitardo può essere preso semplicemente per oro colato o senza considerare lo specifico contesto del IX secolo»³⁹⁶. Quindi è da rigettare una lettura tradizionale come quella proposta da Bernhard Scholz, che afferma come Nitardo abbia registrato gli eventi con onestà e oggettività³⁹⁷.

L'opera di Nitardo, al pari di altri lavori del periodo (come gli scritti di Ermoldo Nigello e Pascasio Radberto qui trattati), sopravvive integralmente in un unico manoscritto: il Parigi Bibliothèque nationale, lat. 9768, prodotto nel X-XI secolo nel monastero di San Medardo a Soissons³⁹⁸. Molto probabilmente la scarsa diffusione delle *Historiae* fu dovuta ai copisti successivi, che non reputarono tale opera utile o caratterizzata da un valore educativo, non ritenendo dunque opportuno investire lavoro e materie prime nella sua copiatura o conservazione, negando perciò a Nitardo una più o meno ampia diffusione nel corso del medioevo³⁹⁹. Rosamond McKitterick è pessimista riguardo la circolazione delle *Historiae* di Nitardo: se è possibile ritenere che il manoscritto autografo (dal quale fu tratto il codice oggi superstite) sia stato conservato da Nitardo nel monastero di Saint-Riquier e poi inviato a Soissons dopo la sua morte, è altresì plausibile ipotizzare che l'opera non fu mai letta dal pubblico al quale era rivolta⁴⁰⁰. Janet Nelson invece, rifiuta questa visione negativa e afferma al contrario che le *Historiae* potevano essere state lette nella corte di Carlo il Calvo e probabilmente dal sovrano stesso, tanto che la studiosa inglese ricollega l'abbandono di Adalardo della corte di Carlo al «verbal onslaught» di Nitardo nei suoi confronti⁴⁰¹. Se si accetta invece l'ipotesi della McKitterick, ci si troverebbe di fronte a una situazione paradossale: le *Historiae* di Nitardo, che tanta influenza hanno avuto nell'indirizzare la visione degli storici moderni sul conflitto tra i figli di Ludovico il Pio, non sarebbero state lette nel corso del medioevo. Gli scopi prefissi da Nitardo sarebbero stati quindi raggiunti solo a secoli di distanza dalla stesura dell'opera!

Riguardo allo stile e alla lingua di Nitardo, nell'analizzare brevemente le *Historiae*, Peter Christian Jacobsen ipotizza che l'autore, di cui si è già fatto cenno alle reminiscenze virgiliane che

³⁹⁶ NELSON 1986, p. 226: «nothing in Nithard's work can be taken simply at face value or out of its specific context in ninth-century politics».

³⁹⁷ SCHOLZ 1972, p. 26.

³⁹⁸ Il codice parigino conserva anche gli *Annales* di Flodoardo. Un secondo manoscritto che contiene l'opera di Nitardo è il Parigi BN, lat. 14663, copia incompleta del precedente codice, realizzata dai monaci di Saint-Victor di Parigi nel XV secolo. Per l'analisi dei manoscritti che contengono le *Historiae* di Nitardo, vd. LO MONACO 2004, pp. 300-305.

³⁹⁹ Cfr. NELSON 1986, p. 226 e nota 130. A ciò si aggiunga che Nitardo è raramente menzionato dagli autori medievali: cfr. SCHOLZ 1972, p. 29 e LO MONACO 2004, p. 301.

⁴⁰⁰ MCKITTERICK 1989, p. 237.

⁴⁰¹ NELSON 1994B, p. 440, anche se la stessa studiosa offriva differenti spiegazioni per questo allontanamento, cfr. NELSON 1992, p. 142.

si riscontrano nella sua opera, possa aver preso a modello le monografie storiche di Sallustio e forse anche i *Commentarii* di Cesare – utilizzati anche da Prudenzio nella composizione degli *Annales Bertiniani* –, rinunciando tuttavia all'impostazione letteraria degli scrittori classici⁴⁰². Molto più probabile invece è la conoscenza degli *Annales regni Francorum*, della *Vita Karoli* di Eginardo e anche dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono⁴⁰³. A favore di una ripresa di temi e di valori di riferimento cari a Sallustio è anche Francesco Lo Monaco, il quale inoltre rigetta l'idea che Nitardo abbia avuto in Eginardo il proprio modello stilistico⁴⁰⁴. Nitardo poté visionare e consultare queste opere contemporanee sicuramente durante la sua permanenza a corte, così come, dato le sue funzioni e cariche in seno all'*entourage* di Carlo, poté avere accesso a documenti redatti dalla cancelleria regia e imperiale, le cui tracce si ritrovano nel corso delle *Historiae*. Come espresso in precedenza, la presunta dipendenza da parte dell'Astronomo delle *Historiae* di Nitardo è stata sconfessata dal Ernst Tremp, che ipotizza l'utilizzo da parte di entrambi gli autori di una unica fonte comune; tale ipotesi sembrerebbe essere confermata inoltre dalla scarsa diffusione dell'opera di Nitardo, che quindi difficilmente poté essere letta dall'Astronomo.

La lingua di Nitardo presenta delle corruzioni: sebbene vi siano rari errori grammaticali evidenti (a parte l'uso frequente del congiuntivo al posto dell'indicativo), numerosi sono i passaggi caratterizzati da una marcata incomprensibilità. Inoltre il linguaggio è rozzo e non risente dell'influenza degli antichi storiografi, così come lo stile appare pedante e ripetitivo, anche se c'è da tenere presente – se si fa fede a quanto affermato da Nitardo – che le *Historiae* furono composte in piena attività militare-diplomatica da parte di Nitardo.

II.8 Pascasio Radberto, *Vita Adalhardi* e *Vita Walae*

L'autore

Nel voler approfondire il ruolo di governo di Lotario alla luce delle fonti narrative, Pascasio Radberto rappresenta l'autore più atipico e controverso. Egli, come si vedrà, è forse l'unico autore apertamente critico e polemico verso le scelte dell'imperatore Ludovico il Pio e, nella sua difesa ad oltranza delle gesta di Wala, è portatore di una visione giustificatoria dell'operato di Lotario, di cui l'abate di Corbie e Bobbio era stato tutore. L'interesse verso questo autore sembra essersi rinnovato dopo la pubblicazione del volume *Charlemagne's heir. New perspectives on the reign of Louis the*

⁴⁰² JACOBSEN 2002, p. 141.

⁴⁰³ SCHOLZ 1972, p. 28. Per la citazione di Paolo Diacono, cfr. NITHARDUS III, 5, p. 37 e PAULUS DIACONUS HL IV, 37, p. 166. La conoscenza dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono da parte di Nitardo trova conferma nell'ipotesi di Rosamond McKitterick – avvalorata dalle modalità di trasmissione del testo dell'autore friulano – di una scrittura dell'*Historia* per un pubblico franco: cfr. MCKITTERICK 2000A.

⁴⁰⁴ LO MONACO 2009, p. 25 e nota 22.

Pious (814-840) del 1990, che ospita al suo interno il saggio di David Ganz dal titolo *The “Epitaphium Arsenii” and the opposition to Louis the Pious*, nel quale lo storico inglese individua nell’opera di Radberto la caratteristica di essere un’aperta critica alla politica di Ludovico il Pio⁴⁰⁵. David Ganz inoltre esordiva sottolineando la difficoltà del testo di Radberto, la sua sottigliezza esegetica, il suo latino allusivo⁴⁰⁶. Attualmente la studiosa che più si sta occupando di Radberto è Mayke de Jong, autrice di numerosi saggi e di un libro di prossima uscita che non è stato possibile consultare, nel quale la storica olandese propone una nuova traduzione inglese, dopo quella di Allen Cabaniss, accompagnata da un commento critico aggiornato (*Epitaph for an Era: Paschasius Radbertus and his Lament for Wala*)⁴⁰⁷.

Non si conoscono i dettagli sulla nascita e adolescenza di Radberto⁴⁰⁸. Nato presumibilmente tra il 785 e il 795 e verosimilmente rimasto orfano, egli crebbe nel convento di Notre Dame di Soissons, monastero femminile gestito dall’810 da Teodrada, sorella di Adalardo e di Wala, famiglia – come si vedrà – imparentata con la dinastia carolingia e verso la quale Radberto riserverà sempre eterna gratitudine⁴⁰⁹. Dopo una probabile prima formazione letteraria nell’abbazia di Soissons, per motivi non noti, Radberto lasciò i confini monastici per immergersi nella vita mondana-laica, ma nell’812 divenne monaco a Corbie, monastero retto allora dall’abate Adalardo (di cui fu pupillo). A Corbie Radberto poté migliorare e approfondire la propria cultura, divenendo in breve tempo profondamente istruito e un prolifico esegeta. Radberto, inoltre, poté incontrare Wala, fino a quel momento conte e che divenne monaco dopo l’814, e partecipare anche alla fondazione nell’822 del nuovo monastero di Corvey (lungo il fiume Weser nell’odierna Renania Settentrionale-Vestfalia), diretta propagazione del monastero di Corbie. Alla morte di Adalardo nell’826 i monaci inviarono Radberto alla corte regia per perorare la causa della successione abbaziale di Wala. L’obiettivo fu raggiunto e Wala succedette al fratello come abate di Corbie e di Corvey e Radberto divenne il suo più fidato braccio destro, seguendolo nelle sue missioni a corte, ma non nel suo esilio in Italia dopo gli eventi traumatici degli anni Trenta del IX secolo. Difatti, Wala era regolarmente presente presso la corte di Ludovico il Pio e fu coinvolto in prima persona

⁴⁰⁵ GANZ 1990A. Per un’introduzione sullo *status* della ricerca contemporanea riguardo l’età di Ludovico il Pio, si rimanda a DE JONG 2009, pp. 1-13, specialmente alle pp. 9ss sull’impatto del volume *Charlemagne’s heir*.

⁴⁰⁶ GANZ 1990A, p. 537.

⁴⁰⁷ DE JONG 2009, pp. 102-111; ID. 2010; ID. 2011; ID. 2014; ID. 2015A; ID. 2015C. La traduzione inglese di Allen Cabaniss (CABANISS 1967) non è del tutto corretta e affidabile. Si vuole ricordare qui anche l’approfondito e ampio contributo di Chiara Verri (VERRI 2001).

⁴⁰⁸ Le notizie biografiche qui riportate sono tratte dai lavori di Allen Cabaniss, David Ganz, Mayke de Jong e Chiara Verri citati alle note precedenti. Per un breve resoconto sulla vita di Radberto, cfr. DE JONG 2010, pp. 187-189.

⁴⁰⁹ Da un carme dedicatorio composto dal vescovo di Soissons Engelmondo, si può dedurre che Radberto fosse nato in condizioni piuttosto misere e che, abbandonato, fu accolto dalle religiose di Notre Dame. MGH *Poetae* III, n. 3, pp. 63-64, vv. 66-71. La condizione di orfano di Radberto è individuabile dal fatto che egli non menziona mai la sua famiglia o i suoi genitori, mentre sembra conoscere unicamente le monache e la loro badessa, cfr. VERRI 2001, p. 127 e nota 249.

nelle due rivolte (dell'830 e dell'833) contro l'imperatore, appoggiando i figli ribelli, soprattutto Lotario. Al termine della fallita sollevazione, Lotario e molti dei suoi fedeli, tra cui Wala, furono inviati nella penisola con l'obbligo di rimanervi fino a nuovo ordine imperiale⁴¹⁰.

Le accuse che iniziarono a circolare sul conto di Wala, imputato di essere stato un cattivo abate e di aver tradito la fiducia nei confronti di Ludovico il Pio, appoggiando il tentativo di deposizione dell'imperatore, si riversarono anche su Radberto che, sebbene il suo talento di studioso e letterato ne facessero il candidato ideale per reggere il monastero di Corbie, non riuscì a succedere alla carica di Wala dopo la sua morte (836). Difatti divenne abate di Corbie Ratramno, che si pose in contrasto con Pascasio su diverse questioni ecclesiastiche, soprattutto concernenti la transustanziazione di Cristo. A riguardo, Radberto compose il *Liber de corpore et sanguine Domini*: iniziato nell'831, fu successivamente rimaneggiato e donato a Carlo il Calvo in occasione del Natale 843 o della Pasqua 844, quando il re franco visitò il monastero di Corbie⁴¹¹. Il dono fatto a Carlo implicava da parte di Radberto un riconoscimento pubblico della legittimità del re, uno dei punti cardine attorno al quale si erano sviluppate le ribellioni degli anni Trenta. Ma il rapporto tra il monaco e il re fu bidirezionale, dato che Carlo agì in favore di una completa riabilitazione pubblica di Radberto, garantendogli l'elezione ad abate di Corbie nell'843. Questa carica tuttavia non fu conservata a lungo, dato che nell'851 egli non era più abate, essendogli succeduto Odo, suo compagno e amico. Non sono note le cause dell'abbandono di Radberto della carica abbaziale di Corbie, forse legate a difficoltà interne al monastero oppure alla volontà di dedicarsi maggiormente allo studio, anche se non sono da escludere acridità e dissapori con Carlo il Calvo. Il rapporto con il sovrano carolingio, mai troppo sereno e idilliaco⁴¹², dovette subire un rapido peggioramento. Oltre al fatto che Carlo non sembra aver emesso diplomi a favore di Corbie, Radberto, durante il suo abbaziato, dovette affrontare anche l'insubordinazione di Ivo, un monaco parente di Carlo il Calvo. La ribellione di Ivo permette di ipotizzare anche che vi fosse una parte del cenobio di Corbie in disaccordo sia con Radberto, sia probabilmente nei confronti di Wala⁴¹³. Radberto si ritirò nell'abbazia Saint-Riquier, luogo – come si è visto – legato a Nitardo, ivi sepolto, e dove Radberto poté forse leggerne le *Historiae*⁴¹⁴. Non si conosce con esattezza la data di morte di Radberto, collocabile in ogni caso in un arco temporale tra l'853 e l'860, anni di abbaziato di Eigilio a Prüm, a cui Radberto dedicò il suo ultimo lavoro, il *De benedictionibus patriacharum*.

⁴¹⁰ Vd. ASTRONOMUS, cap. 55, p. 506. Vd. *infra* cap. V.

⁴¹¹ CABANISS 1967, pp. 2-3. I versi dedicatori composti da Radberto in favore di Carlo il Calvo si ritrovano in MGH *Poetae* III, pp. 52-53. Si è conservata anche la lettera scritta da Radberto, indirizzata a Carlo il Calvo e che accompagnava l'invio in dono dell'opera *De corpore et sanguine Domini* (MGH *Epistolae*, VI/1, pp. 135-136, n. 4).

⁴¹² Radberto era in ogni caso discepolo di Wala, il grande accusatore di Giuditta, la madre di Carlo, che fu incolpata di adulterio consumato con Bernardo di Settimana, nonché di essere in combutta col Diavolo.

⁴¹³ Per gli eventi riguardanti l'abbaziato di Radberto a Corbie, vd. VERRI 2001, pp.128-130 con note, spec. la n. 252.

⁴¹⁴ Ipotesi suggerita da David Ganz, GANZ 1990A, p. 541.

Radberto sembra essersi attribuito da sé il nome Pascasio, quando, nel suo *Liber de corpore et sanguine Domini*, si identifica come *Paschasius Radbertus levita, monachorum omnium peripsema*, esplicita dichiarazione di umiltà che deriva da san Paolo⁴¹⁵. Radberto può aver attinto il nome Pascasio da diverse figure della letteratura cristiana, tra cui la più probabile è quella del diacono Pascasio, protagonista di un racconto contenuto nei *Dialoghi* di Gregorio Magno, il quale ricorda i *rectissimi et luculenti de sancto Spiritu libri* scritti dal diacono Pascasio, uomo di *mirae sanctitatis*⁴¹⁶. Il Pascasio ricordato da Gregorio visse durante la crisi ecclesiastica e politica scaturita alla morte di papa Anastasio II (498) con l'elezione simultanea di Simmaco e Lorenzo al soglio pontificio, scegliendo di appoggiare quest'ultimo candidato (poi uscito sconfitto dalla contesa): tale schieramento di campo fu la causa della punizione di Pascasio nell'Aldilà, dovendo subire la pena di rimanere sulla Terra, tra i vivi, e di sovrintendere a delle terme, luogo nel quale Gregorio poté incontrarlo. L'anima del defunto diacono però poteva essere purificata dalle preghiere dei vivi sulla terra, in quanto egli peccò non per *malitia* ma per *ignorantia*⁴¹⁷. Radberto poté aver visto in questo episodio narrato da Gregorio un parallelismo con la propria vita, collegando l'esperienza di un peccatore anche con la sua espressione di umiltà. Un personaggio di nome Pascasio è contenuto anche in una raccolta di vite dei Padri del deserto tradotta dal greco al latino da un monaco di Dumio (Portogallo) nel 584, nella quale è possibile ritrovare anche un abate dal nome Arsenio⁴¹⁸.

Le informazioni biografiche qui riportate su Radberto sono tratte per la maggior parte dalle sue stesse opere, condizione comune anche agli altri autori affrontati in questo capitolo. Una problematicità maggiore nella ricostruzione biografica dell'autore è dovuta dalla peculiarità della *Vita Wala*, dove vi è un'oggettiva difficoltà nel separare l'immagine di Wala da quella di Radberto, dato che per una certa misura essi condussero vite parallele. Sebbene non intercorressero legami di sangue con i fratelli Wala e Adalardo, Radberto si autorappresentava come figlio adottivo dei due abati considerati a tutti gli effetti come padri, ritenendosi, sebbene indegno, il terzo componente di un illustre *consortium*⁴¹⁹.

⁴¹⁵ PASCHASIUS, *De corpore, Prologus ad Karolum Calvum*, p. 8. La citazione paolina è tratta da: I lettera ai Corinzi 4, 13: *tamquam purgamenta mundi facti sumus, omnium peripsema, usque adhuc* (Siamo diventati la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, e lo siamo tuttora).

⁴¹⁶ GREGORIUS, *Dialogi* IV, 42, II vol., pp. 300-302.

⁴¹⁷ IBIDEM, p. 302: *Qua de re vir Domini Germanus se in precibus strinxit, et post paucos dies rediit, sed iam dictum Paschasium in loco eodem minime invenit. Quia enim non malitia, sed ignorantiae errore peccaverat, purgari post mortem potuit a peccato.*

⁴¹⁸ Per la conoscenza nell'ambiente monastico carolingio di IX secolo dei testi di Gregorio Magno e delle vite dei padri del deserto tradotte a Dumio, vd. DE JONG 2010, pp. 189-190.

⁴¹⁹ PASCHASIUS, *EA* I, cap. 15, col. 1588: [Radberto parla in prima persona] *Fateor quia non possum retexere, quantum virtutes eorum [di Adalardo e Wala] ipse mecum tacitus admirabar, quantumque mihi adplauderam, quod tales mihi Dominus dederit patronos, quorum in consortio, etsi indignus, tertius eram.*

In questo capitolo saranno brevemente analizzate le due opere che più interessano il tema della ricerca sul governo di Lotario, data la loro tagliente critica politica al governo di Ludovico il Pio: si tratta della *Vita Adalhardi* e l'*Epitaphium Arsenii* (o *Vita Wala*). Come notato da Peter Jacobsen, esse sono opere «davvero insolite dal punto di vista tanto formale quanto linguistico»⁴²⁰. La loro particolarità, come si vedrà tra breve, consiste nel non-appartenere a nessun genere specifico, riunendo in sé le caratteristiche dell'agiografia, della narrazione storica e della critica politica, amalgamandone e rielaborandone i *topoi* in una forma del tutto nuova⁴²¹. Prima di affrontare la loro analisi, è qui riportato uno schematico albero genealogico della famiglia di Wala e Adalardo, utile a capire alcune prese di posizione di Radberto⁴²².

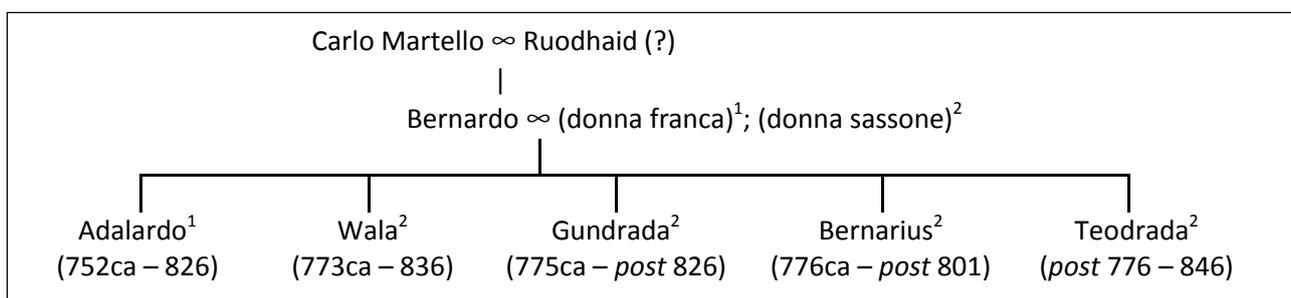


Tabella 2 – Albero genealogico di Wala e Adalardo

Vita Adalhardi

Composta all'indomani della morte di Adalardo, abate dei monasteri di Corbie e Corvey, la *Vita Adalhardi* fa emergere con forza le accuse rivolte da Radberto a Ludovico il Pio di essere stato la causa principale dei problemi e delle sofferenze dell'abate⁴²³. La critica dell'autore ha origine nel suo senso di appartenenza alla famiglia di Adalardo e di Wala, gruppo parentale che ha sofferto per la successione al trono di Ludovico il Pio nell'814. Come ricordato dalle fonti storico-narrative, Ludovico, giunto ad Aquisgrana e preso possesso della corona imperiale, in breve tempo mandò in esilio diversi *potentes* legati al circolo di corte di Carlo Magno, in particolare coloro che appartenevano alla famiglia imperiale, come Adalardo e Wala, cugini del defunto imperatore⁴²⁴. Nella *Vita Adalhardi* emergono quindi le diffidenze di Radberto nei confronti di Ludovico: l'autore si riferisce aspramente alla penitenza di Ludovico ad Attigny nell'822, quando l'imperatore chiese

⁴²⁰ JACOBSEN 2002, p. 124.

⁴²¹ VERRI 2001, p. 36. Tuttavia, la *Vita Adalhardi* nonostante possieda una certa dose di polemica verso Ludovico il Pio, si inserisce a pieno titolo nella tradizione agiografica altomedievale. Ben più complicato è invece il discorso riguardo la *Vita Wala*.

⁴²² Tabella 2. Per i profili biografici di Adalardo e Wala, si rimanda rispettivamente a KASTEN 1986 e a WEINRICH 1963.

⁴²³ Cfr. KRAMER 2014.

⁴²⁴ La notizia dell'esilio di Adalardo, esclusa la testimonianza offerta da Radberto, è attestata solamente in maniera indiretta: non si fa nessun accenno palese alle decisioni di Ludovico nell'814, ma si menziona solamente l'atto dell'imperatore di richiamare a corte i nobili precedentemente allontanati (tra cui Adalardo). È questo il caso degli *ARF* 821, p. 156 e dell'*ASTRONOMUS* cap. 34, p. 404, mentre non vi è nessun accenno né in Thegan, né in Nitardo.

pubblica ammenda per la morte di Bernardo re d'Italia. Come ha messo in risalto Mayke de Jong, in questo contesto Adalardo contrastò «the moral lethargy of Louis and his entourage with the clarity of vision of Adalhard, the 'speaker of truth'»⁴²⁵.

Prendendo a modello scritti e lettere di sant'Ambrogio e san Girolamo, Radberto unisce ai toni di disperazione per la morte del monaco quelli di una speranza gioiosa per il raggiungimento dell'anima del defunto in Paradiso, giustificata dal ricordo delle virtù e della corretta vita dell'abate. Rispetto alla successiva *Vita Walae*, la *Vita Adalhardi* possiede le caratteristiche di una convenzionale agiografia (soprattutto per quanto riguarda la sua lunghezza) e sembra anche essere stata pensata come un elogio funebre composto per essere letto in pubblico. Dopo un prologo ricco di riflessioni che sviluppano il tema del compianto, la struttura si dipana in ottantotto capitoletti (nell'edizione della *Patrologia Latina*) attraverso la narrazione della vita di Adalardo che procede in ordine cronologico, dalla *conversio* alla morte e alle esequie funebri per l'abate⁴²⁶. La narrazione vera e propria è inoltre intervallata da pause descrittive, dove vengono ricordati l'aspetto fisico, la famiglia, le virtù e le abitudini di Adalardo. Sebbene l'opera sia avara di riferimenti chiari e precisi agli eventi storici del periodo, non mancano tuttavia le allusioni, anche palesi, alla situazione politica degli anni di governo di Carlo Magno e di Ludovico il Pio (fino all'826). Nel corso del racconto, Radberto narrerà come Adalardo, benché membro della famiglia carolingia, sia entrato più volte in contrasto con i sovrani, sia con il cugino Carlo Magno, sia con Ludovico il Pio. Il ritiro di Adalardo nel convento di Corbie, infatti, viene ricondotto dal biografo al ripudio di Carlo della figlia di Desiderio (770/771) e al matrimonio – considerato illecito – con Ildegarda. Adalardo avrebbe condannato tale matrimonio e, piuttosto che immischiarsi in tali affari (*talibus admisceri negotiis*), avrebbe abbandonato polemicamente il *saeculum*, dimostrando con la partenza verso Corbie il proprio disappunto⁴²⁷. A tal punto entra in azione uno dei tanti parallelismi tra gli uomini del tempo di Radberto e i personaggi biblici: l'autore paragona Adalardo nientemeno che a Giovanni Battista, il quale si oppose al nuovo matrimonio di Erode (Marco 6, 17 e ss.). Nel capitolo successivo emerge un altro parallelismo, nel quale Adalardo è paragonato a Mosè, mentre Carlo veste i panni del faraone, come è possibile leggere nella Lettera agli Ebrei 11, 26⁴²⁸.

Nel corso dell'opera, Radberto individua due momenti chiave della vita di Adalardo, due spartiacque carichi di importanti significati ideologici e simbolici: il suo esilio a Noirmoutier (cap. 32-47) e la fondazione del monastero di Corvey (cap. 65-70). Tuttavia, la mia attenzione è

⁴²⁵ DE JONG 2009, p. 108.

⁴²⁶ L'edizione della *Vita Adalhardi* è contenuta alle colonne 1508-1566 del centoventesimo volume della *Patrologia Latina*, curato da Jacques-Paul Migne a metà del XIX secolo.

⁴²⁷ PASCHASIUS, VA, cap. 7, coll. 1511-1512.

⁴²⁸ Cfr. VERRI 2004, pp. 16-19.

focalizzata su due tematiche in qualche modo collegate a questi eventi, ma che interessano maggiormente il tema della presente ricerca.

Il primo tema riguarda il rapporto di Adalardo con l'Italia. Adalardo, dopo un breve soggiorno a Montecassino negli anni a cavallo della conquista carolingia del Regno longobardo⁴²⁹, fu inviato nuovamente nell'809 nella penisola insieme con il vescovo Bernario di Worms, al fine di incontrare papa Leone III. Nel capitolo precedente a quello dedicato alla missione presso il papa, viene ricordato che Adalardo era stato incaricato di affiancare e consigliare Pipino, giovane re d'Italia. Il fine di Adalardo, infatti, sarebbe stato quello di perseguire la giustizia, per poterla ridare agli umili e ai deboli, abbattendo ogni potere tirannico che agiva come *praedo* e che devastava la terra con *pessima potestas*. Grazie alla sua azione, Adalardo poteva anno dopo anno attraversare le Alpi *sine discrimine caecitatis*, affermazione che testimonierebbe una presenza alterna di Adalardo in Italia⁴³⁰. Curiosamente, Radberto con la *Vita Adalhardi* è l'unico autore che accenni alla reggenza di Adalardo a fianco a Pipino – tanto che in passato ci fu chi mise in discussione la veridicità di questa informazione –, mentre non fa alcuna menzione della medesima attività per Bernardo re d'Italia, di cui sono disponibili più testimonianze⁴³¹. Infatti è da una fonte come la *Translatio sancti Viti martyris* che è possibile conoscere come, alla morte di Pipino, Adalardo fosse stato nuovamente chiamato in Italia per reggere il *regnum* finché Bernardo, figlio del defunto re, non avesse raggiunto la maggiore età⁴³². Adalardo in Italia non agì solo in nome della giustizia, ma anche come uomo di pace, qualità acquisita dalla profonda dedizione ai doveri della liturgia e della preghiera. L'azione che estese ovunque la fama di Adalardo come pacificatore fu il suo aver riportato la pace tra le città di Spoleto (appartenente all'Impero franco) e quella di Benevento (“capitale” di un principato autonomo, ma che riconosceva l'autorità carolingia alla quale versava un tributo annuo)⁴³³. Radberto ricorda che le due città *cum hostili gladio se invicem indesinenter caederent*, ma che

⁴²⁹ PASCHASIUS, VA, cap. 11-12, coll. 1514-1515. Adalardo risiedette a Montecassino verosimilmente durante l'abbaziato di Potone (770/771 – 777/778 circa), cfr. KASTEN 1986, p. 40. La visita è giustificata dall'affermazione che Adalardo era *molestabatur* a causa della sua *dignitas*, motivo per il quale parenti e amici lo andavano a trovare in monastero. Egli si vide quindi costretto a fuggire dalla *carnis voluptas* e a raggiungere Montecassino, dato che se fosse rimasto all'interno dei suoi *patriae fines* non sarebbe riuscito a liberarsi dai suoi vizi. La fuga 'evangelica' di Adalardo a Montecassino durò però poco: rapidamente individuato, fu ricondotto in patria dagli uomini inviati da Carlo Magno.

⁴³⁰ PASCHASIUS, VA, cap. 16, col. 1517. L'attività "italiana" di Adalardo si inserisce nella più ampia trattazione delle virtù dell'abate, che Radberto rappresenta come una quadriga formata da prudenza, giustizia, forza e temperanza. Cfr. VERRI 2004, pp. 20-22.

⁴³¹ Cfr. KASTEN 1986, p. 47 e VERRI 2004, p. 148. Cfr. *Infra* cap. III.5 e III.7.

⁴³² *Translatio sancti Viti*, 3, pp. 34-42. Alla morte di del padre Pipino (810), Bernardo aveva tredici anni.

⁴³³ Nell'802 si scatenò tra il ducato di Spoleto e quello di Benevento un serio conflitto militare; cfr. ARF 802, p. 117. A quella data, con ogni verosimiglianza, Adalardo doveva tuttavia trovarsi Oltralpe. È quindi difficile determinare cronologicamente l'attività pacificatrice di Adalardo soprattutto a ragione del fatto che, in un ambito dotato di frontiere così mobili, dovevano verificarsi di frequente eventi di questo tipo, cfr. KASTEN 1986, pp. 44-6. Sulle vicende politiche di Spoleto e Benevento in età carolingia, cfr. CAMMAROSANO 2003.

Adalardo, entrando a Benevento, *restituit pacem*⁴³⁴. Nel raccontare l'aneddoto, Radberto cita un passo tratto dalla Prima lettera di Giovanni (1 Gv 3, 15: «Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui»), che si configura come un ammonimento per gli scontri dinastici all'interno della famiglia imperiale all'indomani della morte di Carlo Magno, con l'esilio da parte di Ludovico il Pio di Adalardo e Wala (814) e la morte per accecamento di Bernardo re d'Italia (818)⁴³⁵. Ritornando al *regnum Italiae*, il compito di Adalardo di coadiuvare i re carolingi nel governo del regno d'Italia sarà condiviso con Wala, il quale affiancherà proprio Lotario negli anni Venti del IX secolo. Per tale motivo, l'immagine della situazione politica del *regnum* italico che emerge dalle opere di Radberto è profondamente viziata dalle motivazioni di fondo dell'autore nel voler tratteggiare come "uomini della provvidenza" i due fratelli Adalardo e Wala: la visione di Radberto può perciò essere estesa alla reale situazione italica dei primi anni del IX secolo solamente con estrema cautela.

Il secondo aspetto che interessa il tema della mia ricerca riguarda invece le relazioni intercorse tra Adalardo e il gruppo familiare dell'imperatore, che – come già accennato – si intravedono già all'inizio della *Vita*, dove Radberto presenta un Adalardo modellato su esempi biblici e distaccato dalla vita mondana, considerata corrotta e peccaminosa. Il rapporto di Adalardo con la casa regnante continua anche con i discendenti di Carlo Magno. Se nel capitolo diciottesimo Radberto riporta parte di una lettera scritta da Adalardo e indirizzata a Lotario⁴³⁶, nella quale l'abate si rivolge al figlio dell'imperatore chiamandolo *princeps* e *imperator* e ricordandogli il rispetto della *fides*, il biografo è notevolmente più critico nei confronti di Ludovico il Pio. Nel trentesimo capitolo, all'indomani della morte di Carlo Magno, Radberto è perentorio nell'affermare che Ludovico è stato corrotto dall'azione del Diavolo, il quale avrebbe fatto sì che la verità fosse tormentata dai tradimenti dei malvagi (*veritas pravorum rursus solitis agitaretur insidiis*) e la giustizia – così cara ad Adalardo – straziata dai crimini degli stolti (*iustitia stultorum criminibus lacerata*)⁴³⁷. Citando Platone e Boezio, Radberto ricorda che la *beatas et felices respublica* rimane tale se governata da studiosi *sapientiae* o da *rectores* che studiano la sapienza. Ma nell'814 Adalardo nella narrazione della sua *Vita* diviene un nuovo Daniele, in quanto fu allontanato dal fianco del re da uomini malvagi per il fatto di essere difensore della giustizia. Radberto non specifica meglio i motivi

⁴³⁴ PASCHASIUS, VA, cap. 29, coll. 1522-1523.

⁴³⁵ Questi ammonimenti sono incombenti nella narrazione dell'opera, come si vedrà nel capitolo 30 della *Vita Adalardi*, ma erano per il lettore un riferimento al passato, dato che l'opera fu scritta successivamente alla morte di Adalardo nell'826.

⁴³⁶ PASCHASIUS, VA, cap. 18, col. 1518. Purtroppo non è possibile stabilire il periodo di composizione di tale lettera, anche se l'utilizzo del termine *imperator* farebbe presupporre una redazione successiva all'*Ordinatio Imperii* dell'817. Radberto riporta che la lettera è stata composta *nuper* (recentemente), quindi è ipotizzabile una stesura attorno gli anni 825/826, poco prima della morte dell'abate.

⁴³⁷ PASCHASIUS, VA, cap. 30, col. 1523.

dell'esilio, ma li ricollega alla malvagità degli uomini e all'opera del Diavolo, che volevano privare la guida del regno di un uomo così probo e giusto. Ludovico in questo caso non è ritenuto colpevole della situazione, dovuta invece all'azione maligna del demonio, necessaria – in piena ottica agiografica – a mettere alla prova Adalardo, che, come Giobbe, sarebbe stato sottoposto alle avversità volute da Dio. Come nel caso italiano, anche qui è essenziale porre attenzione nel valutare la rappresentazione della corte regia da parte di Radberto, in quanto è più probabile ipotizzare che Adalardo, con i fratelli, fosse diventato troppo potente e che potesse aver approfittato della senilità di Carlo Magno per aumentare la sua influenza nelle decisioni di corte.⁴³⁸ La critica verso Ludovico ricompare anche nei capitoli successivi: quando Adalardo è riammesso a corte dopo sette anni di esilio, egli si presenta di fronte a Ludovico, *rex* (e non *imperator*) dalla *verecunda mens* per aver osato esiliare un uomo di tale virtù come Adalardo. Ludovico ritorna ad essere *gloriosus imperator* solo al momento della pubblica penitenza, avvenuta a Soissons e ricordata in un passo di Radberto, dove è possibile scorgere un'allusione alla pena dell'accecamento inflitta ai ribelli schieratisi con Bernardo re d'Italia⁴³⁹.

La peculiarità della *Vita Adalhardi* è che essa presenta probabilmente l'unica pesante e palese critica all'imperatore Ludovico prima delle ribellioni dell'830. Essa è quindi testimone delle diverse correnti di disaffezione e di critica che serpeggiavano a corte nei confronti di Ludovico il Pio, soprattutto da parte di membri collaterali della famiglia imperiale, come appunto Adalardo e Wala, colpiti dai provvedimenti di esilio emanati dal neo-imperatore all'indomani della sua presa di potere nell'814. Come sarà affrontato nel corso di questa tesi, le ribellioni dell'830 e 833 non erano unicamente collegate alla nascita di un nuovo erede (Carlo il Calvo), alla quale invece vengono ricondotte da buona parte della manualistica moderna⁴⁴⁰, ma avevano radici ben più profonde che innervavano tutti i settori della corte e dei centri laici, ecclesiastici e monastici dell'Impero ad essa collegati. Le ribellioni contro il sovrano erano infatti un problema endemico nella politica franca fin dal VI secolo, causato da una complessa interconnessione tra ambizione dei figli adulti, politiche aristocratiche locali ed eventi imprevedibili⁴⁴¹. La *Vita Adalhardi* si configura quindi come un importante strumento di analisi di questo sottobosco di scontento alla base dell'azione di governo di Ludovico il Pio, nel quale trovarono terreno fertile le rivendicazioni di potere di Lotario.

Lo stile della *Vita Adalhardi* risente della lezione di Cicerone nel *De inventione rhetorica*, arricchito da citazioni tratte sia da opere bibliche e cristiane (san Girolamo, Venanzio Fortunato),

⁴³⁸ Cfr. KASTEN 1986, pp. 85-105.

⁴³⁹ PASCHASIUS, VA, capp. 50-51, coll. 1534-1535. L'allusione all'accecamento la individuerei nella frase *ut quorum oculi offenderant in delicto, satisfactione regia sanarentur* (PASCHASIUS, VA, cap. 51, col.1535).

⁴⁴⁰ Si citato a titolo esemplificativo i lavori di RICHÉ 1983 e SCHIEFFER 1992. Per l'Italia si segnala FUMAGALLI 1978.

⁴⁴¹ COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, p. 214.

sia da scritti classici, come Virgilio (passi ripresi da *Egloghe* e *Georgiche* ma non dall'*Eneide*), Cicerone, Plauto, Orazio⁴⁴². Come sarà maggiormente palese nella *Vita Walae*, nel racconto della *Vita Adalhardi* Radberto cela il nome del protagonista con due pseudonimi: Aurelio Agostino (usato una sola volta⁴⁴³) e soprattutto Antonio, modello ideale per un padre dei monaci ed esempio di severità monastica, propria di Adalardo⁴⁴⁴. L'opera di Radberto è conservata in un unico manoscritto composito, il Parigi Bibliothèque nationale, lat. 18296, ai fogli 36-67, realizzati nel terzo quarto del IX secolo a Corbie.

Epitaphium Arsenii o Vita Walae

Se dal punto di vista contenutistico la vita di Wala segue il modello fornito dalla *Vita Adalhardi*, a sua volta debitrice dagli scritti consolatori di sant'Ambrogio e san Girolamo, essa si distingue nettamente sia per la struttura della narrazione, sia per la lunghezza generale dell'opera. L'*Epitaphium Arsenii* si compone di due libri, realizzati a notevole distanza l'uno dall'altro: difatti, nonostante oggettive difficoltà di datazione, il primo libro sembra essere stato composto in un periodo subito successivo alla morte di Wala, avvenuta in Italia nell'836. Il secondo libro, invece, fu completato probabilmente solo nell'850-851, sicuramente dopo l'844, essendo riportata la notizia della morte di Bernardo di Settimania, avvenuta in quell'anno⁴⁴⁵. Tuttavia, nonostante la distanza temporale, i due libri sono strettamente correlati, dato che ciascuno di essi fa riferimento all'altro. Si tratta quindi di un progetto a lungo termine: i due libri sono stati destinati ad essere come un dittico che evidenzia diversi aspetti della grandezza di Wala.

Quello che però differenzia la *Vita Walae* dal resto delle opere storiografiche qui esposte è la struttura della narrazione, organizzata in forma di dialogo tra monaci. Questa è stata definita come *confabulatio* monastica, la quale fonde al suo interno modelli tratti dalla classicità cristiana, tra tutti il *De excessu fratris* di Ambrogio, e una costellazione di citazioni di autori classici, Terenzio *in primis*.⁴⁴⁶

Nel corso dell'opera i monaci di Corbie riuniti ripercorrono pochi e sparsi avvenimenti riguardanti la vita del loro confratello defunto, interrompendo il proprio ricordo con lunghe riflessioni, volte a evidenziare le virtù, l'umiltà e l'integrità morale di Wala⁴⁴⁷. Come già accennato prima, i due libri di cui è composta l'opera sono collegati e risentono del passare del tempo. Nel

⁴⁴² Cfr. VERRI 2004, pp. 43-84.

⁴⁴³ PASCHASIUS, VA, cap. 21, col. 1519.

⁴⁴⁴ Per lo sforzo di assicurare e migliorare la disciplina monastica da parte di Adalardo, cfr. KASTEN 1986, pp. 139-141.

⁴⁴⁵ Per le difficoltà della datazione, cfr. GANZ 1990A, pp. 539-540, in cui sono sottolineati come, a parte alcune date fisse (la morte di Bernardo – 844; gli assalti vichinghi dell'846-847; il ritiro di Radberto nell'851), la datazione si basi unicamente su supposizioni.

⁴⁴⁶ Cfr. VERRI 2001, pp. 43-52 e DE JONG 2009, pp. 105-107.

⁴⁴⁷ Per un'analisi del gruppo di monaci che discorre nella *Vita Walae*, cfr. VERRI 2001, pp. 43-52.

primo ritroviamo un gruppo di monaci, i cui nomi potevano celare personaggi realmente esistiti all'interno del cenobio di Corbie, ma che ad oggi non è possibile identificare:

- Pascasio, nome dietro il quale si cela Radberto, ricopre il ruolo di narratore principale, il maestro ben informato che sostiene il dialogo, presentandosi come il monaco più vicino a Wala;
- Severo, pseudonimo sotto cui si cela probabilmente l'amico di Radberto Odilmanno, è un monaco che parla in modo diretto e franco, interrompendo la narrazione di Pascasio con osservazioni scettiche;
- Adeodato è un giovane e innocente monaco, tuttavia si designa come il «motore del racconto»⁴⁴⁸, proponendo i temi da trattare. Le risposte di Pascasio alle domande poste da Adeodato sviluppano il racconto, che procede con una forma di *interrogatio* e *responsio*;
- Chremes⁴⁴⁹, monaco viaggiatore, informa gli interlocutori delle gesta di Wala nel mondo al di fuori delle mura monastiche, specialmente in Italia. Sembra essere stato anche uno dei pochi monaci di Corbie ad assistere Wala sul letto di morte a Bobbio⁴⁵⁰;
- Allabigo è definito monaco *glaber et idiota* (glabro/calvo e illetterato). Di estrazione popolare, si fece monaco in quanto affascinato dal carisma di Wala⁴⁵¹.

Mayke de Jong ha suggerito che nella composizione del circolo monastico volto al ricordo di Wala, Radberto abbia inserito figure familiari e stereotipate, quasi come si trattasse di un'opera teatrale⁴⁵². Sono presenti infatti: il giovane curioso che pone domande forse *naïf* ma pertinenti (Adeodato); il paziente e istruito pedagogo (Pascasio); l'anziano scontroso, severo nel giudizio e diretto nell'espone verità scomode e senza compromessi (Severo); il monaco esperto del mondo (Chremes), trattato con timore e sospetto da coloro che vivevano nella sicurezza del convento; l'illetterato monaco che, toccato dallo spirito di Wala, diviene un «philosopher of lamentation», in grado di citare senza difficoltà passi di Terenzio⁴⁵³. Sono personaggi che risentono del passaggio degli anni, come è possibile osservare nel secondo libro, nel quale il circolo dei monaci cambia. Se Pascasio rimane la voce narrante, si fa riferimento alla morte di Severo e alla partenza di

⁴⁴⁸ VERRI 2001, p. 48.

⁴⁴⁹ Il nome deriva da Terenzio, GANZ 1990B, p. 113 e VERRI 2001, p. 43 e nota 26.

⁴⁵⁰ PASCHASIUS, EA I, 5, col. 1571: [monologo di Radberto rivolto al defunto Wala] *Infelix nimium ego, qui ultima verborum tuorum monita tam longe absens hausit. Ais namque, ut noster mihi Chremes attulit, aisque [...]*.

⁴⁵¹ Allabigo prende la parola solo una volta; al termine Radberto-Pascasio dichiara: *Ut audio, glaber iste qui videbatur idiota* (PASCHASIUS, EA I, 8, coll. 1575-1576).

⁴⁵² DE JONG 2009, p. 106.

⁴⁵³ IBIDEM. La citazione è la traduzione dell'appellativo *querimoniarum philosophus* che Radberto indirizza ad Allabigo, PASCHASIUS, EA I, 8, col. 1576.

Chremes⁴⁵⁴, mentre Adeodato, cresciuto e maturato, assiste Pascasio nel ricordare il passato, anche se non mancano momenti di contraddittorio nel rimembrare gli eventi. Il ruolo del giovane monaco imberbe è ora ricoperto da Teofrasto⁴⁵⁵, nuova figura comparsa nella *Vita Wala*. Nonostante la sua giovane età, egli propone una «visione complessa e meditata della situazione in cui versano la politica e l'Impero»⁴⁵⁶, facendosi portavoce di due critiche rivolte a Wala quando egli era in vita, prontamente ribattute dall'eloquenza di Pascasio: la volontà di dividere le proprietà ecclesiastiche nell'828 e non aver rispettato la *stabilitas loci* al suo arrivo a Bobbio⁴⁵⁷.

Come già anticipato dalla composizione del gruppo di monaci in dialogo, Radberto fa largo uso di pseudonimi, pratica in voga all'interno del circolo intellettuale gravitante attorno alla corte regia carolingia. Il loro utilizzo non è dovuto certo al tentativo di celare i personaggi che compaiono nel racconto, dato che di molti di essi sono perfettamente identificabili ancora oggi. L'impiego di pseudonimi rispondeva invece a una precisa strategia elaborata e complessa, volta a indicare lo *status* morale dei protagonisti, il loro ruolo preciso ricoperto nel corso della narrazione. Questo è tanto più riscontrabile nel secondo libro, quando compaiono in modo massiccio un «sensational cast of political actors»⁴⁵⁸, personaggi di primo piano nella scena politica del IX secolo e appartenenti alla famiglia imperiale. Di seguito è riportato un elenco dei personaggi citati e del loro pseudonimo, utile quindi a comprendere il pensiero del Radberto politico.

- Wala è indicato come Arsenio o Geremia. Il titolo *Epitaphium Arsenii* deriva da Arsenio († 450), consigliere dell'imperatore Teodosio e tutore del figlio di questi, Onorio, ritiratosi infine nel deserto per vivere da eremita. Palesi sono i collegamenti con Wala, consigliere di Ludovico, tutore di suo figlio Lotario ed esiliato alla fine della sua carriera. Arsenio è anche il nome di un 'padre del deserto' che si ritrova all'interno di una raccolta di vite che Radberto avrebbe potuto consultare⁴⁵⁹. Per quanto riguarda il secondo *alias*, come il profeta Geremia avvertì inutilmente il suo popolo delle tremende conseguenze del peccato, prima che Israele fosse esiliato a Babilonia, così Wala operò come profeta del destino, mettendo in guardia Ludovico e la sua corte dal disastro imminente.

- Ludovico il Pio è Giustiniano, anche se non è certo a quale Giustiniano si riferisse Radberto, che fornisce quindi un *alias* volutamente ambiguo. Giustiniano poteva infatti ricordare sia l'imperatore romano (527-565), autore del *Codex iuris civilis* e della riconquista bizantina di

⁴⁵⁴ PASCHASIUS, EA II, *Prologus*, col. 1607.

⁴⁵⁵ Altro nome tratto dalla letteratura classica, in questo caso Cicerone GANZ 1990B, p. 113.

⁴⁵⁶ VERRI 2001, p. 51.

⁴⁵⁷ Rispettivamente PASCHASIUS, EA II, 4, col. 1612 e II, 21, col. 1643.

⁴⁵⁸ DE JONG 2009, p. 109. Per la strategia legata all'uso degli pseudonimi, cfr. GANZ 1990A, pp. 541-542; DE JONG 2010, pp. 190-192.

⁴⁵⁹ DE JONG 2010, p. 190.

numerosi territori nel bacino del Mediterraneo, sia Giustiniano II (681-711), imperatore che fu deposto, mutilato, esiliato e infine giustiziato⁴⁶⁰. Inaspettatamente, Ludovico non è stato collegato a Teodosio I, l'imperatore romano cristiano che si sottopose a pubblica penitenza, scelta che sarebbe parsa più logica dato che a Lotario fu assegnato lo pseudonimo di Onorio, figlio di Teodosio, e a Wala quello del consigliere Arsenio; inoltre anche l'Astronomo paragonò Ludovico il Pio a Teodosio in occasione della sua penitenza ad Attigny nell'822⁴⁶¹.

- Giuditta, la seconda moglie di Ludovico il Pio, diviene Giustina, pseudonimo che evidenzia l'atteggiamento molto negativo di Radberto verso l'imperatrice, indicata col nome della moglie dell'imperatore Valentiniano I, implacabile nemica di Ambrogio. Nel corso dell'opera, Radberto riporta che Giuditta, accecata dalla vendetta, perseguì accanitamente Wala come la regina visigota Brunilde perseguì san Colombano⁴⁶².

- Bernardo di Settimania, nominato *camerarius* nell'829 e acerrimo nemico di Wala, è associato a Nasone (Ovidio). Radberto, dando fondamento alle accuse di adulterio tra Bernardo e l'imperatrice Giuditta, paragona il *camerarius* a Ovidio, esiliato dall'imperatore Augusto a causa di una relazione con una donna della casa imperiale. Arthur Zuckerman rifiuta questa identificazione, proponendo che lo pseudonimo si riferisse a caratteristiche fisiche (il naso grande), oppure, basandosi sulla presunta equivalenza *Naso* con *nasi*, parola ebraica che indica un principe o un potentato, che Bernardo fosse un re degli Ebrei, ipotesi che però non hanno trovato nessun consenso⁴⁶³.

- Lotario è Onorio, figlio di Teodosio I e pupillo di Arsenio: Radberto quindi propone una doppia associazione tra Onorio e Arsenio con Lotario e Wala, *pedagogus* dell'*Augusti Caesaris*⁴⁶⁴. Sebbene nella vulgata comune prevalga l'immagine – tramandata da un aneddoto di Procopio di Cesarea – di Onorio come un imperatore imbecille, che pensava più alla salute delle proprie galline che a quella di Roma⁴⁶⁵, ben diverso era il giudizio dato da Paolo Orosio, i cui *Historiarum adversus paganos libri septem* erano una delle opere di storia romana più lette e diffuse in età carolingia⁴⁶⁶. Orosio rappresenta un Onorio contraddistinto da una ferma integrità

⁴⁶⁰ Per l'identificazione con Giustiniano I propende GANZ 1990A, p. 542, mentre la de Jong opta per Giustiniano II, DE JONG 2009, p. 109.

⁴⁶¹ ASTRONOMUS, cap. 35, p. 406.

⁴⁶² PASCHASIUS, EA II, 21, col. 1643: *beati Columbanii, qui expulsus zelo cuiusdam feminae a Luxovio*.

⁴⁶³ ZUCKERMAN 1972, pp. 261-263.

⁴⁶⁴ PASCHASIUS, EA I, 25, col 1601.

⁴⁶⁵ PROCOPIUS, *Guerra vandolica*, III 2, 25–26. L'immagine negativa di Onorio era molto diffusa nel mondo greco, a partire dall'opera di Olimpiodoro di Tebe (prima metà V secolo) lungo tutta la storiografia bizantina; cfr. ROBERTO 2012.

⁴⁶⁶ Per il IX secolo sopravvivono ben quattordici manoscritti contenenti l'opera di Orosio, ai quali si aggiungono altri undici codici dei secoli VI-VIII. Come metro di paragone, l'altra opera di storia romana diffusa nell'alto medioevo,

religiosa e dalla volontà di riappacificare l'Impero, sconvolto da eresie e ribellioni, qualità che meritavano la *divina misericordia* sull'operato dell'imperatore⁴⁶⁷. Vi sono poi ulteriori affinità che accomunano Onorio con Lotario. La prima è quella di essere entrambi figli di due imperatori che divisero tra i propri eredi l'Impero che governavano (Teodosio spartì l'Impero alla sua morte nel 395 tra i figli Arcadio e Onorio), anche se in ambedue i casi le divisioni erano, dal punto di vista formale, solo amministrative, essendo gli Imperi – romano e carolingio – ancora considerati un'unica entità. Un'ulteriore somiglianza risiede nella caratteristica che sia Onorio, sia Lotario furono affiancati da uomini di comprovata virtù e capacità militare, come Stilicone e Wala, entrambi resesi invisi agli uomini di corte⁴⁶⁸. Infine, durante entrambi i governi di questi due imperatori, Roma fu attaccata da popolazioni esterne – rispettivamente Visigoti (410) e Saraceni (846) – che poterono agire probabilmente anche a causa della morte sia di Stilicone († 408), sia di Wala († 836). L'unica differenza importante tra i due imperatori è che Lotario era il figlio maggiore di Ludovico, mentre Onorio il secondogenito di Teodosio. David Ganz vide nella scelta del nome *Honorius* un gioco di parole con il termine *honor* e una conseguente critica a Lotario⁴⁶⁹. Tuttavia, non mi sento di condividere questo giudizio, dovuto soprattutto alla caratteristica dell'*Epitaphium Arsenii* di essere una delle opere maggiormente a favore delle azioni politiche di Lotario, alle quali Radberto fornisce una giustificazione ideologica.

- Ludovico il Germanico è Graziano. Anche in questo caso lo pseudonimo è ambiguo, potendosi riferire a diversi personaggi romani. Il primo è l'imperatore romano Flavio Graziano (367-383), figlio di Valentiniano I. Graziano era anche il nome del figlio di Teodosio I, avuto con la seconda moglie Galla (che non fu mai nominata Augusta), figlia dell'imperatore Valentiniano I e di Giustina. Graziano figlio di Teodosio (come la più famosa sorella Galla Placidia) morì però in tenera età: in ogni caso, è possibile ravvisare un collegamento tra i fratelli Onorio-Graziano

l'Historia romana di Eutropio, si è conservata in cinque codici del IX secolo e solo in uno dei secoli precedenti; cfr. MORTENSEN 2000. Da sottolineare che, sebbene non si conservino codici provenienti dalla biblioteca di Corbie contenenti *l'istoria* di Orosio (vd. GANZ 1990B e MORTENSEN 1998, pp. 415-416), è indubbio l'interesse di Radberto per la storia romana; cfr. BERSCHIN 1991, p. 307. L'opera di Orosio era ben conosciuta anche a corte, dato che i dipinti che decoravano il palazzo di Ingelheim (descritti da Ermoldo Nigello) si basavano sulle *Historiae* di Orosio. Cfr. NELSON 1994B, p. 435.

⁴⁶⁷ OROSIUS, VII, cap. 37, 11, p. 540; cap. 38, 6, p. 544; cap. 42, 15-16, p. 558.

⁴⁶⁸ Tuttavia, Orosio presenta un ritratto negativo di Stilicone, addossandogli la responsabilità del conflitto con i Goti e la sua volontà di destabilizzare il potere di Onorio: OROSIUS, VII, cap. 38, 2, p. 543.

⁴⁶⁹ GANZ 1990A, p. 542.

con Lotario-Ludovico il Germanico. Infine, vi fu anche un Graziano l'usurpatore: acclamato imperatore nel 407 dalle truppe di stanza in Britannia, fu tuttavia ucciso poco tempo dopo⁴⁷⁰.

- Pipino d'Aquitania è Melanio: in questo caso, gli studiosi non sono riusciti a fornire identificazioni plausibili per collegare il nome Melanio a un preciso personaggio storico o letterario. Mayke de Jong, pur rimarcando l'enigma che permane sul motivo per cui Radberto abbia scelto questo pseudonimo, propone due possibili identificazioni: san Melanio, vescovo di Rennes del VI secolo (ipotesi poco probabile, secondo la storica olandese) e Melanio, il re mitologico che sfidò Ercole in un confronto con l'arco, promettendo la propria figlia come premio⁴⁷¹.

- Paschur è un pseudonimo tratto dall'Antico Testamento attribuito a un personaggio che compare un'unica volta nella *Vita Walae*, citato nel gruppo di persone che appoggiavano l'imperatrice Giuditta⁴⁷². Mayke de Jong identifica questo personaggio con Ebbone arcivescovo di Reims. Come Paschur imprigionò Geremia facendolo fustigare (Geremia 20, 2), così Ebbone fu lo strumento per il banno di Wala nell'830. Inoltre per la studiosa olandese il fatto che Paschur sia indicato come sostenitore di Giuditta rafforzerebbe questa ipotesi, in quanto fino all'estate dell'833 Ebbone fu al fianco dell'imperatore, per passare poi dalla parte dei figli ribelli in seguito alla deposizione di Ludovico il Pio⁴⁷³. Questa identificazione, sebbene plausibile, non è l'unica probabile, anche perché ho una perplessità legata al fatto che Ebbone molto probabilmente divenne abate di Bobbio dopo la morte di Wala (836)⁴⁷⁴: mi sembrerebbe bizzarro che Radberto avesse voluto collegare un personaggio così negativo come Paschur a colui che succedette a Wala nella carica abbaziale. Mi sembra dunque più plausibile, sebbene datata, l'identificazione proposta nel 1835 da Friedrich Funck, secondo il quale sotto lo pseudonimo *Pashur* si celava l'arcicappellano Fulco, fedele di Ludovico il Pio durante le rivolte degli anni 830-834, in quanto troverebbe conferma anche il parallelismo tra l'incarico svolto da Fulco e Paschur, «sacerdote e sovrintendente-capo del tempio del Signore»⁴⁷⁵.

⁴⁷⁰ Graziano imperatore e Graziano usurpatore sono entrambi citati nell'opera di Orosio (rispettivamente OROSIUS, VII, capp. 32-34, pp. 515-524 e OROSIUS, VII, cap. 40, 4, p. 550), mentre Graziano figlio di Teodosio è ricordato unicamente nell'opera di Ambrogio *De obitu Theodosii*, capp. 39-40, coll. 1398-1399.

⁴⁷¹ Cfr. DE JONG 2009, p. 109. Tuttavia, la storica olandese confonde il racconto mitologico: a sfidare Ercole con l'arco non fu Melanio, bensì il figlio di questi, Eurito; Enciclopedia italiana Treccani, s.v. "Eurito" (1932).

⁴⁷² PASCHASIUS, EA II, 16, col. 1635: *Erat enim ibi Phasur, et reliqui eadem cum Justina sentientes.*

⁴⁷³ DE JONG 2009, pp. 109-110 e p. 253. L'ipotesi di Mayke de Jong è condivisa anche da Courtney Booker (BOOKER 2015, pp. 238-239).

⁴⁷⁴ GOETTING 1984, p. 70.

⁴⁷⁵ FUNCK 1835, p. 265; per alte identificazioni (es. Illduino o Guntbald) cfr. BOOKER 2015, p. 238, nota 114. Per Fulco, arcicappellano di Ludovico il Pio negli anni 830-833/834, cfr. GRIERSON 1940 (a p. 278, nota 4, l'autore concorda con Funck per l'identificazione Pascur-Fulco) e DEPREUX 1997, pp. 194-196. La citazione biblica è tratta da Geremia 20, 1.

- L'imperatrice e moglie di Lotario Ermengarda († 851) e papa Eugenio II (824-827) sono gli unici personaggi della *Vita Walae* a comparire con il loro nome, non venendo caratterizzati da uno pseudonimo. Da sottolineare, infine, che nel corso dell'intero *Epitaphium Arsenii*, anche nelle fasi più concitate delle rivolte degli anni Trenta, non compare mai il nome di Carlo il Calvo, né vi è nessun accenno a riguardo. Se questa peculiarità è comprensibile negli *Annales regni Francorum* (nessun riferimento a Carlo) o nei *Gesta Hludowici* di Thegan (un'unica menzione⁴⁷⁶), in quanto opere composte quando Carlo era ancora bambino, risulta incomprensibile la mancata citazione del figlio più giovane di Ludovico il Pio in un testo composto negli anni Cinquanta del IX secolo, periodo durante il quale Carlo governava già da diversi anni nella parte occidentale del *regnum*: probabilmente Radberto non aveva ritenuto la figura di Carlo il Calvo motivo di biasimo o rimprovero nei confronti di Ludovico il Pio oppure la causa dei mali che attanagliavano l'Impero carolingio.

La forma del dialogo dei monaci è, a mio parere, stata oggetto di un'attenzione limitata da parte della storiografia moderna, che non ha forse dato il giusto peso alla dialettica interna all'opera tra le visioni personali dei singoli monaci e la loro successiva conferma o smentita da parte del resto dell'auditorio. Come si vedrà più nel dettaglio nel corso della ricerca, nel capitolo 19 del secondo libro, il monaco Adeodato critica il governo di Lotario all'indomani della presa di potere, conseguenza della ribellione dell'833. Tale critica è stata a volte ripresa dalla storiografia tradizionale come testimonianza dell'effettiva esperienza negativa della politica di Lotario, dato che il monaco di Corbie riporta le seguenti parole⁴⁷⁷:

Augmentantur scelera, inflammatur rursus discordia, concitantur iurgia, nutriuntur insidiae; reanimatur Augustus pater plurimis exhortantibus, recreari debere ad thronum imperii. Concitantur hinc inde seditiones et augentur discrimina, in tantum ut nulla sit domus, nulla civitas, nullumque municipium, nullus pagus, et nulla provincia, in qua non regnet hactenus discordia.

È quindi rappresentata una situazione di forte disordine e di caos senza controllo, che farebbe pensare a un'incapacità di governo da parte di Lotario. Ma è necessario tenere in considerazione l'intero testo di Radberto: difatti, nel capitolo successivo, Pascasio/Radberto, riprendendo la parola, nega e confuta la visione pessimistica di Adeodato, fornendo una propria interpretazione⁴⁷⁸. Come palesato dall'esempio appena proposto, nel secondo libro è dunque possibile assistere a un crescendo della critica politica di Radberto. Pur nella cornice di un dialogo tra monaci, i suoi interventi aumentano di misura fino a sfiorare il monologo, nei quali Radberto lancia accuse e si

⁴⁷⁶ THEGANUS, cap. 35, p. 220.

⁴⁷⁷ PASCHASIUS, EA II, 19, coll. 1641-1642. Cfr. SIMSON 1874, II, pp. 32-114, ripreso anche da JARNUT 1990, pp. 357-359.

⁴⁷⁸ PASCHASIUS, EA II, 20, coll. 1642-1643. Cfr. *infra* cap. IV.10.

lamenta delle condizioni politiche dell'Impero, deteriorate dalle seconde nozze di Ludovico il Pio con Giuditta (819) e dalla nomina a *camerarius* di Bernardo di Settimania (829). Ma quali erano le motivazioni per un astio così profondo da parte di Radberto, che emerse molto tempo dopo la morte degli stessi accusati⁴⁷⁹? Per riuscire a cogliere i motivi che spinsero l'autore a comporre l'*Epitaphium Arsenii* in questi toni, è necessario approfondire brevemente la figura di Wala politico, che emergerà più volte nel corso di questa tesi.

La vita politica di Wala inizia ad essere documentata dalla primavera 811, quando compare come uno dei conti franchi che confermarono il trattato di pace tra Carlo Magno e il re danese Hemming⁴⁸⁰. Testimone del testamento di Carlo Magno secondo Eginardo⁴⁸¹, Wala fu inviato in Italia nell'812 per assistere il re d'Italia Bernardo (all'epoca solo quindicenne) nella campagna contro i razziatori musulmani provenienti dal nord Africa e dalla Spagna⁴⁸², a testimonianza del ruolo centrale che ricoprivano Wala e suo fratello Adalardo come tutori e consiglieri dei re carolingi, specialmente in Italia. Come Adalardo, anche Wala fu educato a corte⁴⁸³, ma mentre era ancora giovane incorse in un temporaneo sfavore da parte di suo cugino Carlo Magno. Egli fu infatti sospettato di essere coinvolto nella rivolta di Pipino il Gobbo, venendo dunque allontanato da corte e costretto a vivere sotto la sorveglianza di alcuni dei magnati fedeli⁴⁸⁴. Fu in questo periodo che probabilmente Wala sposò una figlia di Guglielmo, conte di Tolosa, divenendo cognato del conte Bernardo di Settimania che tanto sarà esecrato da Radberto⁴⁸⁵. Dopo un intervallo di tempo non quantificabile, Wala ritornò nelle grazie regie, riuscendo a essere nominato (secondo quanto riportano entrambe le vite di Radberto) alla più alta carica politica, seconda solo a quella dell'imperatore stesso. Questa comportava la gestione del palazzo regio, l'amministrazione della giustizia, l'essere stretto consigliere dell'imperatore Carlo e la conduzione dell'esercito in battaglia⁴⁸⁶. Dall'812 fino all'814 (morte di Carlo), Adalardo, Wala e il resto dei fratelli, come un coeso circolo familiare, esercitò una forte, invidiabile e forse disordinata influenza sulla corte imperiale⁴⁸⁷, che venne meno proprio con la morte dell'imperatore. Come già accennato nella *Vita Adalhardi*, Ludovico il Pio difatti allontanò da corte Wala e i fratelli: le fonti vicinie alla famiglia affermano che solo uomini pestiferi e invidiosi consigliarono il nuovo imperatore di liberarsi dei

⁴⁷⁹ Il secondo libro della *Vita Wala* fu composto a circa otto anni dalla morte di Bernardo di Settimania († 844) e di Giuditta († 843).

⁴⁸⁰ ARF 811, p. 134.

⁴⁸¹ EINHARDUS, VK, 33, p. 55.

⁴⁸² ARF 812, pp. 136-137.

⁴⁸³ PASCHASIUS, EA I, cap. 6, col. 1572.

⁴⁸⁴ WEINRICH 1963, p. 17.

⁴⁸⁵ PASCHASIUS, EA II, cap. 8, coll. 1616-1617. Cfr. WEINRICH 1963, p. 18.

⁴⁸⁶ PASCHASIUS, VA, cap. 32, col. 1526; EA I, 6, col. 1572.

⁴⁸⁷ PASCHASIUS, VA, capp. 32-35, coll. 1525-1528.

consiglieri di suo padre⁴⁸⁸. Sebbene Wala avesse compiuto rapidamente un atto di sottomissione al neo-imperatore Ludovico, questi avrebbe temuto che Wala potesse cospirare contro di lui⁴⁸⁹. Mentre Adalardo, di stanza in Italia presso la corte di Bernardo, fu richiamato a corte ed esiliato nel monastero di Saint-Filibert nell'isola di Noirmoutier, presso la foce della Loira, Wala, fino ad allora magnate laico, si ritirò a vita monastica nell'abbazia di Corbie⁴⁹⁰. Tra l'821 e l'822, sette anni dopo la presa di potere, Ludovico cercò la riconciliazione con i *potentes* da lui danneggiati: alla dieta di Thionville (ottobre 821) l'imperatore offrì la clemenza per i diversi avversari politici e ordinò che Adalardo fosse rilasciato da Noirmoutier. Nell'822, dopo aver prestato pubblica ammenda alla dieta di Attigny (agosto), Ludovico richiamò a corte Adalardo e Wala, affidando a quest'ultimo nell'autunno dello stesso anno il compito di assistere il figlio maggiore Lotario nel governo del *regnum Italiae*, nonostante entrambi non risiedettero in maniera continuativa nella Penisola. Il 2 gennaio 826 morì Adalardo, a cui successe nella carica di abate di Corbie il fratello Wala, anche grazie all'intermediazione di Radberto, come visto precedentemente. Wala, interessato tra l'altro alla missione evangelizzatrice dei Danesi da parte di Ansgar, monaco sia di Corbie, sia di Corvey, sarebbe stato presente spesso a corte, occupato in attività più da cortigiano che da monaco⁴⁹¹. La stessa *Vita Walae* sottolinea tuttavia che Wala non sarebbe mai venuto meno ai suoi doveri monastici⁴⁹². Gli anni 828-829 videro una crescente e profonda opposizione al governo di Ludovico il Pio, dettata anche dalla promozione di Bernardo di Settimania, tanto che Wala avrebbe composto un libello poi incorporato da Radberto nella *Vita Walae*. Negli anni convulsi delle rivolte contro l'imperatore, con continui capovolgimenti di fronte, Wala si schierò sempre, più o meno volontariamente secondo Radberto, dalla parte dei ribelli. Tale posizione gli causò a partire dall'830 la condanna a diversi esili:

- I. presso la regione montuosa vicino al lago di Ginevra (831);
- II. a Noirmoutier (dove precedentemente fu rinchiuso suo fratello Adalardo – 832);
- III. in Germania (inizi 833);
- IV. presso il monastero di Corbie, ma privato di grado, ufficio e onori (833).

Nell'833 prese nuovamente parte alla rivolta più ampia contro Ludovico il Pio, che fu abbandonato dal suo esercito e depresso, con Lotario unico imperatore. Quando però nell'834 Ludovico riprese il potere, ordinò a Lotario e a molti suoi fedeli il trasferimento in Italia. Tra i

⁴⁸⁸ *Translatio sancti Viti*, 3, p. 38: *Tunc accesserunt viri pestilentes et accusaverunt venerabilem Adalhardum et eiecerunt eum de honore suo absque culpa et exiliaverunt sine causa*. Per la monacazione di Wala, *Id.*, p. 40.

⁴⁸⁹ Cfr. ASTRONOMUS, cap. 21, p. 346.

⁴⁹⁰ PASCHASIUS, *EA* I, cap. 7, coll. 1573-1575.

⁴⁹¹ PASCHASIUS, *EA* I, 4, coll. 1568-1569; II, 15, col. 1631-1634.

⁴⁹² PASCHASIUS, *EA* I, 4, coll. 1568-1569; I, 9, coll. 1577-1579; I, 21, coll. 1595-1598.

fideles di Lotario vi era anche Wala, che riparò presso il monastero di Bobbio, dove fu eletto abate. Nominato emissario da Lotario (che non poteva spostarsi dall'Italia senza autorizzazione parterna), Wala giunse nel maggio 836 presso Ludovico il Pio a Thionville, nel tentativo di ricucire i rapporti tra padre e figlio. Ritornato in Italia nell'estate dello stesso anno, fu vittima della pestilenza che colpì i nobili franchi nel *regnum*, morendo il 31 agosto⁴⁹³.

Il motivo su cui si basa la composizione della *Vita Wala* è la volontà di Radberto di provvedere a una riabilitazione della memoria e della reputazione dell'amico, maestro e compagno Wala, alla cui famiglia (che comprendeva Teodrada e Adalardo) Radberto riserva profonda e duratura fedeltà. Non si tratta quindi solamente un lamento funebre, ma di un'apologia volta a difendere Wala e a controbattere alle accuse rivolte verso di lui in vita, di non l'aver agito correttamente come abate – non esser quindi stato un buon monaco – e di aver tradito l'imperatore, essendo stato quindi sleale e meschino con Ludovico il Pio, sobillando i figli alla rivolta che portò alla deposizione dell'imperatore. La giustificazione delle azioni compiute in vita da Wala si esprime nel messaggio centrale dell'opera di Radberto: i sovrani e magnati carolingi, rifiutando di dare ascolto e attenzione agli ammonimenti di Wala, incorsero nell'ira e nella punizione di Dio. Come già anticipato nella scheda biografica, lo stretto rapporto tra i due monaci fece sì che la reputazione danneggiata di Wala si riversasse anche su Radberto, con la conseguente difficoltà ad essere eletto abate di Corbie durante gli anni Trenta del IX secolo e con il suo ritiro a Saint-Riquier una ventina d'anni dopo. Questo legame è visibile anche nell'opera, nella quale è difficile separare le vicende e i pensieri di Wala-Arsenio e di Radberto-Pascasio, a causa dell'identificazione dell'autore con il suo soggetto, con il quale Radberto sente di aver condotto una vita parallela, entrambe fondate sul trinomio *fides-veritas-iustitia* e funestate dalla malvagità degli uomini di potere. Il trinomio citato presenta i concetti chiave della *Vita Wala*: ancorando la figura di Wala a personaggi come sant'Ambrogio e Geremia, Radberto presenta l'abate di Corbie come oratore della verità, colui che ammonisce i potenti senza paura e con una visione profetica. Il Wala di Radberto, conoscendo la verità, non poteva quindi stare in silenzio, concetto ribadito già nell'830-831 da una lettera inviata da Radberto a Warin, abate di Corbie dopo l'esilio di Wala⁴⁹⁴. Egli era dunque strumento nelle mani di Dio, a cui fu affidato il compito di divulgare la Sua verità ai potenti della terra, sebbene sapesse che questo avrebbe comportato sofferenza, esilio e imprigionamento. Wala, sottintendendo Radberto, si trovò a dover anteporre alla fedeltà dovuta al suo signore Ludovico il Pio quella dovuta a Dio. Incalzato da Adeodato nel terzo capitolo del primo libro, Pascasio definisce il concetto di *fides* citando la lettera

⁴⁹³ Cfr. ASTRONOMUS, cap. 55, p. 506.

⁴⁹⁴ MGH *Epist.* VI, n. 3, pp. 132-135: *Novi igitur nec ambigo tua experimento disciplinarum sollertia, quod Arsenius noster, quem nostra nunc nobis saecula Hieremiam alterum tulerunt ab illo, in fidei te mihi commiserit ratione.* La lettera fungeva da prefazione al trattato *De corpore e sanguine Domini*.

di san Paolo ai Galati: fedeltà è ciò *quae per caritatem operatur*⁴⁹⁵. Wala agì sempre nel rispetto della volontà di Dio, anche se ciò poteva essere visto come infedeltà e tradimento agli occhi dei contemporanei. Per Radberto viene quindi meno l'accusa rivolta all'abate di non essere stato fedele, in quanto Wala rispondeva a un comandamento superiore rispetto al vincolo di fedeltà del mondo terreno. Tuttavia, come ha ben sottolineato Chiara Verri, non è corretto considerare l'intera opera di Radberto una critica e un'opposizione al governo di Ludovico il Pio, come invece interpretato da David Ganz, dato che il tentativo dell'autore, almeno per il primo libro, è presentare Wala quale esempio di comportamento morale, a cui la società carolingia doveva ispirarsi per rigenerarsi.

Soprattutto nel secondo libro, quando il racconto si fa più intenso e le accuse più dirette e taglienti, il ruolo di *veritatis assertor* passa gradatamente da Wala a Pascasio, che riporta gli eventi con la vivida lucidità di un testimone oculare delle vicende storiche. Il ruolo profetico che si ritaglia Radberto è quanto mai rafforzato dai tragici eventi degli anni Quaranta del IX secolo, come la sanguinosa battaglia di Fontenoy (841) e l'attacco vichingo a Parigi nell'845. L'autore guarda quindi indietro nel tempo per individuare l'origine dei mali che affliggono il suo presente e la individua nell'avidità e nella disattenzione ai precetti divini dei potenti del tempo di Ludovico il Pio, nonostante fossero stati avvertiti da Wala. Radberto, erede spirituale del maestro, nel riferirsi al passato guarda al presente: se trovasse conferma l'ipotesi secondo la quale il suo abbandono dell'abbazia di Corbie e l'esilio a Saint-Riquier fosse dovuto a screzi con il re Carlo il Calvo, il secondo libro della *Vita Walae* diverrebbe un attacco indiretto di Radberto nei confronti del sovrano carolingio (essendo rinnovate anche le accuse verso la madre Giuditta di aver compiuto adulterio con Bernardo di Settimania) e un tentativo di ricercare un nuovo patrono, probabilmente lo stesso imperatore Lotario oppure il figlio Lotario II, re di Lotaringia dall'855⁴⁹⁶.

Proprio per l'importanza della difesa e dell'apologia di Wala, Radberto apporta un arricchimento dal punto di vista stilistico e di modelli utilizzati rispetto alla *Vita Adalhardi*⁴⁹⁷. Se infatti rimangono i legami con il *De inventione rhetorica* di Cicerone e con le *Satire* di Orazio, l'*Epitaphium Arsenii* incorpora lunghi passaggi tratti dalle commedie di Terenzio e brani tratti dal libro di Giobbe. Grazie alla ricca e fornita biblioteca di Corbie che conservava numerose copie di autori classici, alla base della formazione retorica ed esegetica di Radberto, non mancano poi citazioni e riferimenti a Boezio, sant'Ambrogio, san Girolamo, Beda il venerabile, Ennio, Catone, Stazio, Lucano, Seneca, autori di cui Radberto non solo inseriva parti di brani, ma li modificava, li

⁴⁹⁵ Lettera ai Galati 5, 6.

⁴⁹⁶ Questa l'ipotesi di Mayke de Jong, vd DE JONG 2010, pp. 194-196 e DE JONG 2015a, p. 60.

⁴⁹⁷ Per i riferimenti stilistici di Radberto, cfr. CABANISS 1967, pp. 14-21; DE JONG 2015a; pp. 61-70.

espandeva, li parafrasava⁴⁹⁸. Tuttavia si nota una sostanziale differenza stilistica tra i due libri di cui è composto l'*Epitaphium*, tanto che, terminata la composizione del secondo libro, per Radberto non fu possibile un'omogeneizzazione col primo. Ad esempio, i riferimenti classici sono presenti unicamente nel primo libro, mentre il secondo riporta solo testi biblici. L'unica opera antica che ricorre in entrambi i due libri dell'*Epitaphium* è il *De excessu fratris Satyri* di Ambrogio, modello basilare per la stesura dell'opera. La struttura di dialogo tra monaci sembra essere ispirata dal *Gallus* di Sulpicio Severo, un dialogo sulle virtù di san Martino, ma Radberto conosceva anche i dialoghi di Cicerone e di Agostino, nonché il *De Consolatione philosophiae* di Boezio. Oltre alle fonti classiche e bibliche, Radberto basò il suo racconto sia sulla propria esperienza di testimone oculare, sia su informazioni di seconda mano, elaborate in periodo successivo. Egli inoltre utilizzò anche fonti scritte che non si sono conservate, delle quali è possibile individuarne almeno quattro:

- un libello (*parva schedula*) redatto dallo stesso Wala per l'assemblea del dicembre 828 e in previsione del concilio di Parigi dell'829⁴⁹⁹;
- compilazioni di citazioni patristiche destinate a Gregorio IV durante il suo viaggio in Francia⁵⁰⁰;
- una serie di comunicazioni (*capitula*) tra Ludovico il Pio e i tre figli di primo letto (Lotario, Pipino, Ludovico) alla vigilia della seconda rivolta e dell'episodio di Lügenfeld (833)⁵⁰¹;
- una narrazione degli ultimi giorni di Wala, ordinata dall'imperatrice Ermengarda, moglie di Lotario⁵⁰².

Come per la *Vita Adalhardi*, anche l'*Epitaphium Arsenii* è trasmesso da un unico manoscritto, il Parigi BN, lat. 13909, originario del monastero di Saint-Pierre di Corbie e copiato da almeno tre mani attorno alla metà del IX secolo⁵⁰³. Il codice, composto da 111 fogli ma con dei deterioramenti nelle ultime due pagine, contiene unicamente il testo della *Vita Wala*.

I raffinati riferimenti biblici e classici e l'esistenza di un unico codice manoscritto potrebbero far ipotizzare che il pubblico di riferimento fosse la ristretta cerchia intima di monaci dei due monasteri legati al defunto (Corbie e Corvey)⁵⁰⁴. Sebbene anche all'interno delle comunità monastiche legate a Wala vi fossero divisioni tra i monaci sul giudizio riguardante l'ex-abate, non è corretto interpretare la *Vita Wala* destinata unicamente a un circolo chiuso e autoreferenziale, scritta da un monaco deluso e contrariato, che riporta le proprie personali riflessioni di una carriera finita male.

⁴⁹⁸ GANZ 1990A, p. 538. Per la biblioteca di Corbie in età carolingia, cfr. GANZ 1990B.

⁴⁹⁹ PASCHASIUS, EA II, 1, col. 1608; Cfr. GANZ 1990A, pp.545-546.

⁵⁰⁰ PASCHASIUS, EA II, 16, col. 1635: *Unde et ei [a Gregorio IV] dedimus nonnulla sanctorum Patrum auctoritate firmata.*

⁵⁰¹ PASCHASIUS, EA II, 17, coll. 1635-1638. Cfr. GANZ 1990A, pp.546-547.

⁵⁰² PASCHASIUS, EA II, 24, coll. 1648-1650.

⁵⁰³ La scheda del manoscritto, con riferimenti bibliografici precedenti, si ritrova in GANZ 1990B, p. 145 e in VERRI 2001, p. 33, nota 1.

⁵⁰⁴ Di questo parere è GANZ 1990A, pp. 537-538.

La volontà di Radberto di una redenzione della memoria di Wala oltrepassava le mura conventuali: il dibattito sulla lealtà e fedeltà di Wala in rapporto a Ludovico il Pio era un tema che riguardava da vicino anche gli ambienti di corte, e non era escluso che tra il potenziale pubblico vi fossero anche magnati laici, dotati di buona cultura letteraria per poter apprezzare e riconoscere le citazioni letterarie di Radberto. Si trattava certamente di un uditorio altamente selezionato, l'insieme dei più colti e letterati membri dell'*élite* carolingia, sia essi chierici o laici, uomini o donne, in ogni caso influenti a corte e aperti alla persuasione di un ex-abate che si esprimeva attraverso le parole di autori classici o di personaggi biblici⁵⁰⁵. Se tuttavia il pubblico sembra essere lo stesso sia negli anni Trenta (periodo di composizione del primo libro), sia negli anni Cinquanta (termine del secondo libro), Radberto modifica il modo e il tono all'interno dell'opera, passando da allusioni non espresse, silenzi e parole trattenute propri del primo libro⁵⁰⁶, a un linguaggio duro e giaculatorio, che non risparmia critiche dirette a quelli che Radberto considera i nemici di Wala.

II.9 Storiografia italiana

Dalla conquista carolingia del regno longobardo (774) fino all'ultimo quarto del secolo IX, vi è un'afasia quasi totale della voce dei Longobardi: tra l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono e il *Chronicon* di Andrea da Bergamo, il vuoto della produzione storica nella penisola è eclatante. L'interesse letterario nella penisola si spostò notevolmente verso il genere agiografico⁵⁰⁷, lasciando scoperta una produzione storiografica italiana, limitata quasi unicamente al testo conosciuto come *Historia Langobardorum Codex Gothani*, opera anonima e senza titolo, prologo e dedica che, trasmessa in un codice dell'XI-XII secolo conservato a Gotha (da cui il nome), continua la narrazione dell'*Origo gentis Langobardorum* fino all'806, sottolineando il carattere provvidenziale del passaggio alla dominazione carolingia in Italia⁵⁰⁸. Le uniche due fonti coeve che ci permettono di illuminare la situazione della penisola italiana nella prima metà del IX secolo sono due opere che hanno molti punti in comune, essendo una la risposta letteraria dell'altra: si tratta infatti dei due *Libri pontificales* del Papato romano e della chiesa ravennate. Come si vedrà di seguito, sono due raccolte di vite, rispettivamente dei pontefici e degli arcivescovi ravennati, redatti in ambito ecclesiastico in due zone (Roma e Ravenna) appartenute al dominio bizantino in Italia, mai governate dai Longobardi (Ravenna fu conquistata per breve periodo durante il regno di Astolfo) e in cui anche i Carolingi faticavano a far riconoscere il proprio dominio, data la presenza di due autorità locali tese all'autogoverno e alla gestione autonoma del territorio limitrofo alla città.

⁵⁰⁵ DE JONG 2015A, p. 72.

⁵⁰⁶ Per il primo libro, Peter Jacobsen parla di un Radberto «rilassato fino all'indeterminatezza», JACOBSEN 2002, p. 125.

⁵⁰⁷ Cfr. VOCINO 2009.

⁵⁰⁸ Per un'edizione relativamente recente, vd. BERTO 2002, pp. 1-18. Per un'introduzione all'*Historia*, id., pp. XV-XX.

II.9.1 *Liber pontificalis*

Con il titolo *Liber pontificalis* si usa univocamente indicare una raccolta di biografie papali, tratte dalle più varie fonti manoscritte, epigrafiche, monumentali e composte secondo tempi, intenti e da autori diversi nel tempo⁵⁰⁹. Le vite dei pontefici sono presentate in ordine cronologico e in modo paratattico e seriale a partire da san Pietro, differenziandosi tra loro per la lunghezza e per l'ampiezza di contenuto, raccogliendo notizie di vario genere, come dati biografici, eventi salienti, attività legislativa – in campo giuridico e liturgico –, ordinazioni, passando dalle semplici e scheletriche indicazioni degli anni di pontificato delle notizie più antiche alle vere e proprie biografie del IX secolo. Tuttavia, come ha giustamente sottolineato Ottorino Bertolini, a questa grande varietà dei testi raggruppati sotto l'etichetta de *Liber pontificalis* «non corrisponde in realtà un'opera unitaria per concezione, impostazione, sviluppi e redazione»⁵¹⁰. Manca nei vari codici un titolo unico con cui indicare questa raccolta di vite, come manca anche un manoscritto con lo *status* di “documento ufficiale”⁵¹¹.

Se il *Liber pontificalis* ha sempre attratto l'attenzione degli studiosi per essere la fonte principale per ricostruire la storia della Chiesa di Roma dalle origini a tutto il medioevo, solamente nel corso del XIX secolo sono state realizzate, a breve distanza l'una dall'altra, due edizioni critiche, a cura di Louis Duchesne e di Theodor Mommsen, i quali sono riusciti a esaminare l'enorme e complessa tradizione manoscritta del *Liber pontificalis*⁵¹². Proprio l'edizione del Duchesne – presa in esame nel presente elaborato – è paradossalmente l'ostacolo maggiore per l'utilizzo del *Liber* come fonte storica in quanto tale. Il minuzioso e accurato studio dell'erudito francese ha di fatto portato gran parte della comunità scientifica a ritenere il *Liber pontificalis* un argomento sostanzialmente “chiuso”: Ottorino Bertolini affermò che potenzialmente Louis Duchesne aveva risolto tutti i maggiori problemi⁵¹³. Per molto tempo dopo l'edizione di Duchesne numerosi studiosi citarono e utilizzarono le biografie papali senza interrogarsi sulla loro natura, considerandole fonti papali ufficiose, se non addirittura ufficiali⁵¹⁴: solo in tempi recenti vi è stato un recupero di interesse riguardo questa fonte e per il suo collegamento con altre fonti⁵¹⁵.

⁵⁰⁹ Cfr. il classico BERTOLINI 1970 e i più recenti CAPO 2009; BOUGARD 2009; GANTNER 2014.

⁵¹⁰ BERTOLINI 1970, p. 395.

⁵¹¹ CAPO 2009, p. XV.

⁵¹² Per l'edizione di Duchesne, vd. *Liber pontificalis*. L'edizione del Mommsen (MGH *Gesta pontificum Romanorum*, 1, 1898) si arresta alla vita di papa Costantino (708-715), interruzione basata su una tradizione manoscritta importante; inoltre essa fu scelta del Mommsen «come limite massimo verso il medioevo cui poteva giungere la sua competenza di antichista», CAPO 2009, p. 4 e nota 9.

⁵¹³ BERTOLINI 1970, pp. 444-450. Lidia Capo ammette di aver sottovalutato i problemi di fondo dell'opera (come origini, scopi, autori), che aveva «dato per risolti da Duchesne» e su cui non aveva prestato attenzione. CAPO 2009, p. IX.

⁵¹⁴ NOBLE 1985, p. 347; CAPO 2009, p. IX; VERARDI 2013, p. 7.

⁵¹⁵ Si cita a titolo esemplificativo il volume CAPO 2009 e il volume *Da vescovi di Roma a papi: l'invenzione del Liber Pontificalis* (2013), numero monografico del periodico «Rivista di storia del cristianesimo».

Nell'edizione del Duchesne, il *Liber pontificalis* risulta composto da due parti ben distinte, di cui la prima (il *Liber* vero e proprio) è rappresentata dalle biografie papali che iniziano da san Pietro e si interrompono con la vita di Stefano V (885-891)⁵¹⁶, mentre la seconda è costituita dai continuatori, di cui è possibile conoscere i nomi a partire dall'XI secolo⁵¹⁷. Gli anni di governo di Lotario rientrano quindi nella prima parte, la quale presenta diversi problemi critici, in particolar modo riguardo il delineamento degli autori (rimasti anonimi), le fonti utilizzate e le date di composizione delle singole biografie. Concentrando l'attenzione sulle vite dei papi del IX secolo, si riportano qui alcune problematiche legate all'utilizzo del *Liber pontificalis* come fonte storiografica. Per quanto riguarda gli autori, i luoghi di redazione e la datazione delle diverse biografie, se si accetta l'ipotesi del Duchesne, il primo compilatore del *Liber pontificalis* sarebbe stato un anonimo prete, vissuto durante il periodo del pontificato di Simmaco (498-514) e dello scisma laurenziano⁵¹⁸. Successivamente l'opera sarebbe stata continuata, fino al IX secolo, da funzionari del *vestiarium* pontificio (ufficio dedito a registrare le attività e le spese quotidiane) attraverso successive aggiunte, coeve in genere ai singoli papi, sebbene alcuni autori teorizzino che dalla metà dell'VIII secolo gli autori appartenessero alla *scrinium* papale e che quindi fossero funzionari di cancelleria⁵¹⁹. Infine, François Bourgard ha ipotizzato una composizione che prevedeva successivi passaggi del testo tra lo *scrinium* (per i dettagli biografici del pontefice) e il *vestiarium*, soprattutto per la parte riguardante gli interventi materiali operati dal papa⁵²⁰.

In base a criteri stilistici, si sono notati casi in cui un singolo autore scrisse la vita di più papi, oppure esempi di una composizione della biografia di un singolo pontefice realizzata da due o più autori che si alternarono nel corso della stesura. Tali peculiarità derivano dalle modalità di compilazione delle singole biografie, che spesso non iniziavano dopo la morte del papa oggetto della narrazione, ma durante il suo pontificato. Ciò comportava che ogni biografia fosse un lavoro in costante evoluzione e sottoposto a continue modifiche, con aggiunte, elisioni, revisioni e interventi più o meno pesanti di riscrittura, con la conseguente redazione di più versioni, non esenti dai giochi politici coevi, a riprova di come il *Liber* non potesse essere considerato un'opera diretta da una regia superiore, che la proteggesse e la mettesse al riparo da modificazioni, ma che fosse

⁵¹⁶ Tuttavia non sono state trasmesse le vite dei papi Giovanni VIII (872-882), Marino I (882-884) e Adriano III (884-885). Inoltre la vita di Stefano V risulta incompleta.

⁵¹⁷ Si cita a livello esemplificativo i nomi di Bruno di Segni (vita di Leone IX) o Dietrich di Niem, autore delle vite da Bonifacio IX a Martino V (1431). Il Duchesne, in questa seconda parte, ha arbitrariamente raccolto e raggruppato materiale abbastanza eterogeneo, riunito secondo la caratteristica di essere (per l'autore francese) *historiographie pontificale [...] cultivée au Latran*, DUCHESNE I, *Preface*, p. 2.

⁵¹⁸ Tuttavia, questa ipotesi è stata rovesciata da Herman Geertman, che riteneva come la prima edizione sia da datare al primo trentennio del VI secolo, GEERTMAN 2003, p. 270. Lidia Capo però giudicava non convincenti le argomentazioni del Geertman, continuando ad appoggiare l'ipotesi del Duchesne, CAPO 2009, pp. 23-24.

⁵¹⁹ NOBLE 1985.

⁵²⁰ BOUGARD 2009, pp. 130-131.

invece un «ensemble hétérogène»⁵²¹. Doppie redazioni (come nel caso della vita di Sergio II, 844-847), omissioni, silenzi o interruzioni riflettono a volte lotte di potere tra le fazioni all'interno della Curia. La rapidità dei tempi di redazione delle vite dipendeva spesso dalla volontà più o meno forte dell'autore (o degli autori) di offrire al pubblico una storiografia orientata⁵²².

Il resoconto delle vite dei vescovi di Roma sembra aver avuto il suo inizio già in età classica romana, con la compilazione di semplici cataloghi di nomi (II secolo), che furono progressivamente arricchiti nei secoli successivi⁵²³. Nel corso dell'VIII e IX secolo, la forma delle biografie è pressoché stabilizzata, secondo lo schema basato sulla seguente ossatura: notizie su origine e famiglia del papa; periodo del papato; carattere e condotta di vita cristiana; *cursus honorum* ecclesiastico ed elezione; data di morte, luogo di sepoltura e numero delle ordinazioni. Inoltre, durante questi secoli, si infittiscono e ampliano i riferimenti e le notizie di politica estera e interna alla città di Roma, con riferimento, ad esempio, ai rapporti e alle tensioni con Bisanzio, con i Longobardi e i Carolingi. Altro elemento ricorrente e centrale in molte biografie è l'attività di evergetismo e di cura dell'edilizia dell'Urbe romana da parte del singolo papa⁵²⁴. Questo schema di redazione e il contenuto delle vite impedisce di fatto di considerare il *Liber pontificalis* un'opera biografica nel senso 'classico' del termine (rappresentato dalle opere di Plutarco o Svetonio), tanto che alcuni autori preferiscono rapportarsi al *Liber* chiamandolo *Gesta*⁵²⁵. In ogni caso è riduttivo interpretare il *Liber* come un prodotto mediocre, scritto da chierici di modesto rango per impulso personale volto a soddisfare l'«opinion populaire», oppure come un testo destinato all'educazione dei giovani, contenente anche dati amministrativi, storici e archivistici⁵²⁶.

Riguardo la lingua utilizzata per le vite del IX secolo, Louis Duchesne ha senza mezzi termini affermato che, fino alla vita di Benedetto III (855-858), domina il latino del tardo VIII secolo, «d'une barbarie extrême»⁵²⁷. Tuttavia è impossibile non cogliere le differenze stilistiche tra le diverse biografie, come emerge ad esempio dal confronto tra il linguaggio semplice della vita di papa Eugenio II (824-827) e l'altisonante e lungo elogio del pontificato, seppure effimero, del suo successore Valentino (827)⁵²⁸. Lidia Capo, affrontando lo studio del *Liber pontificalis* fino all'VIII

⁵²¹ CAPO 2009, p. 88; BOUGARD 2009, pp. 128-131 (citazione a p. 128).

⁵²² Cfr. NOBLE 1985, p. 349; JACOBSEN 2002, p. 128; BOUGARD 2009.

⁵²³ Cfr. CAPO 2009, pp. 10-22 per una ricostruzione dell'evoluzione scrittoria del testo del *Liber pontificalis*.

⁵²⁴ JACOBSEN 2002, pp. 126-127.

⁵²⁵ Per questo dibattito, cfr. NOBLE 1985, p. 349.

⁵²⁶ DUCHESNE I, pp. XXXII; CLXI-CLXIII; CCXLIII-CCXLV (citazione a p. XXXII); NOBLE 1985, pp. 352-357.

⁵²⁷ DUCHESNE II, p. V.

⁵²⁸ DAVIS 1995, p. IX. La vita di Valentino offre una testimonianza di come poteva essere redatto il *Liber*: si iniziava la stesura della vita del papa appena questi veniva eletto, seguendo uno schema fisso e una scaletta letteraria comune alle altre biografie; testo che sarebbe stato poi ampliato nel corso della vita del pontefice. Questo spiega l'altisonante prologo della vita di Valentino, il cui papato durò solamente quaranta giorni. Cfr. BOUGARD 2009, p. 130.

secolo, non esclude che il latino semplice dal punto di vista stilistico, sintattico e lessicale, senza velleità letterarie e non esente da diversi errori grammaticali, fosse una scelta voluta degli autori di rivolgersi pubblicamente a persone poco erudite e colte, e che perciò non sia da collegarsi (o da collegarsi solo in parte) all'impoverimento culturale del clero romano nell'alto medioevo⁵²⁹. Sempre la studiosa italiana nota il deciso cambiamento di stile avvenuto nel corso del IX secolo, che risulta essere più retorico e ricco di artifici tipici delle agiografie, sviluppando lo schema sopra riportato, al fine di adattarsi e di rispondere al progetto franco di rinnovamento e di ricerca di un linguaggio comune nelle varie regioni dell'Impero⁵³⁰.

Dal punto di vista della distribuzione manoscritta, invece, è da sottolineare come il *Liber pontificalis* fosse un'opera molto diffusa fino a tutto l'VIII secolo, mentre i manoscritti con la continuazione del IX secolo sono molto meno numerosi, suggerendo che le singole biografie papali non trovassero un'ampia diffusione subito all'indomani della loro conclusione⁵³¹. Restringendo il campo alle vite di quei pontifici che ricoprirono la carica papale durante gli anni di regno e Impero di Lotario, calcolati tra l'817 (*Ordinati imperii*) e l'855 (anno di morte di Lotario), abbiamo il seguente quadro di manoscritti (tabella 3), basato sulle osservazioni di Louis Duchesne, integrate dagli studiosi successivi⁵³².

Tabella 3 – Copertura biografica dei papi della prima metà del secolo IX alla luce dei manoscritti del *Liber pontificalis*

Papa	Stefano IV (816-817)	Pasquale (817-824)	Eugenio II (824-827)	Valentino (827)	Gregorio IV (828-844)	Sergio II (844-847)	Leone IV (847-855)
Codici							
C ⁴ : <i>Parisinus</i> 5140 (XI sec.)							incompleta
D: <i>Parisinus</i> 5516 (seconda metà IX sec. – Tours)							incompleta
E ¹ : <i>Vaticanus</i> 3764 (fine XI sec. – Cava de' Tirreni o Farfa)							
E ² : <i>Parisinus</i> 5143 (XIV sec.)							
E ⁵ (perduto): <i>Farnesianus</i> (IX sec.)						redazione differente	
E ⁶ : <i>Laurentianus</i> LXVI, 35 (XV sec.)							

⁵²⁹ CAPO 2009, pp. 90-91.

⁵³⁰ CAPO 2009, pp. 91-92, con i riferimenti bibliografici alla nota 109.

⁵³¹ JACOBSEN 2002, p. 137.

⁵³² DUCHESNE II, p. I-II; cfr. DAVIS 1992, pp. XVI-XXI.

Come è possibile vedere dallo schema, solamente cinque manoscritti contengono le biografie dei papi della prima metà del IX secolo (escluso Leone III), di cui solo uno risale al IX secolo⁵³³. Le diverse classi di manoscritti individuati dal Duchesne sembrano avere tutte un'origine romana: di tradizione lateranense era anche la classe E, alla quale appartiene la quasi totalità dei manoscritti contenuti le vite dei papi del IX secolo⁵³⁴. È possibile comprendere la rarefazione di codici dei papi di IX secolo confrontando la situazione per i pontefici del secolo precedente: le biografie da Gregorio II (715-731) a Stefano II (752-757) sono conservate in ben quaranta manoscritti, numero che scende a ventisei per i successori Paolo (757-767) e Stefano III (768-772)⁵³⁵. Nonostante la scarsa produzione e diffusione manoscritta delle vite dei papi del IX secolo, si nota l'interesse da parte di intellettuali franchi nel voler possedere copia dell'opera romana per le proprie biblioteche. A illuminare questa attenzione verso le vite papali è la lettera che nell'866 Incmaro di Reims, arcivescovo e continuatore degli *Annales Bertiniani*, invia a Egilo, vescovo di Sens, in procinto di recarsi a Roma. Incmaro chiede all'amico di *impetrare gesta pontificum ab initio gestorum Sergii papae* [Sergio II] [...] *usque ad praesentem annum istius praesulatus* [di Nicola I], perché *nos in istis regionibus satis hoc indigemus*. In cambio gli promette di procurargli il testo precedente, se non lo avesse, o direttamente dalla propria copia o da quella di un abate suo amico⁵³⁶. Non vi è una spiegazione univoca e convincente per giustificare questa ridotta produzione manoscritta per quanto concerne i pontefici di IX secolo. Certamente essa è da collegare in qualche modo alle mutate condizioni politiche, con la scomparsa del *regnum Langobardorum*, l'affievolirsi della presenza bizantina in Italia e soprattutto con i sempre più stretti legami con la compagine carolingia, in un rapporto continuamente altalenante tra le volontà autonomistiche e di espansione territoriale dei papi e i tentativi di controllo da parte imperiale, che vide in Lotario il maggior attore in gioco, come emergerà in questa tesi. E proprio queste relazioni non sempre amichevoli, basate spesso sulla ricerca del proprio interesse personale o comunque legate alla propria carica, sono alla base della peculiarità del *Liber pontificalis* del IX secolo, ossia la sorprendente assenza di qualsiasi riferimento a Ludovico il Pio o a Lotario, ai loro governi e ai loro interventi nelle questioni romane nelle vite di Pasquale, Eugenio II, Valentino e Gregorio IV! Dall'817 fino all'844 (anno di insediamento di papa Sergio II), non vi è dunque nessun accenno all'Impero franco, né ai suoi imperatori. Questa assenza è ancora più oscura considerando i numerosi contatti tra i pontefici e la casa regnante carolingia: basti qui citare episodi salienti come la *Constitutio romana* emanata da Lotario nel novembre 824 a

⁵³³ Cfr. CAPO 2009, p. 63 e p. 86, nota 104.

⁵³⁴ CAPO 2009, pp. 85-87.

⁵³⁵ DAVIS 1992, p. XXI.

⁵³⁶ MGH *Epist.* VIII/1, n. 186, pp. 190-194 (citazione a p. 194). Sembra dunque che un centro importante come Reims sia «en retard de vingt ans et près de quatre pontificats sur l'historiographie romaine», BOURGARD 2009, p. 134.

Roma o il ruolo di papa Gregorio IV nella lotta tra Ludovico il Pio e i suoi figli, con il pontefice presente nell'833 sul campo di *Lügenfeld*⁵³⁷. I biografì papali sono più concentrati sulle attività edilizie e di evergetismo da parte dei pontefici verso la città di Roma che non alle relazioni diplomatiche e al quadro politico contemporaneo. L'esclusione degli eventi di natura pubblica carolingia potrebbe essere ricondotta alla metodologia della compilazione del *Liber* piuttosto che a un deliberato tentativo di elidere le ambigue politiche dei pontefici verso gli imperatori franchi. Questa ipotesi si ricollega anche al rapporto non chiaro e univoco tra i compilatori del *Liber* e i pontefici, data la caratteristica dell'opera di non essere la fonte ufficiale della Curia romana. Le biografie del IX secolo forniscono l'esempio più concreto di questa mancata convergenza tra gli interessi del papa e gli obiettivi dello scrittore: è la vita di Sergio II, che, oltre ad essere la prima biografia che riferisce dei rapporti tra il papa e Lotario, è stata trasmessa in due recensioni, una delle quali – quella tramandata unicamente nel manoscritto perduto E⁵ – riporta una lunga requisitoria contro il papa e soprattutto contro il suo prepotente fratello, Benedetto, presentato come padrone incontrastato di Roma, complice anche l'affidamento da parte di Lotario del *primatum et dominium Romae*. L'inettitudine al governo di Sergio II e Benedetto sarà una delle cause, secondo il biografo, della disastrosa scorreria dei Saraceni ai danni del Vaticano nell'846⁵³⁸.

È chiaro dunque che il *Liber pontificalis*, lungi dall'essere uno strumento nelle mani del singolo pontefice volto a celebrare le proprie gesta, è molto più probabilmente opera che si fa portavoce del clero romano e sulla quale il papa aveva solamente un controllo limitato, dato che spesso le biografie erano completate dopo la morte del vescovo di Roma. Il clero romano che diffondeva il *Liber* non era però un corpo distinto e contrapposto al pontefice, ma un organismo che mutava il proprio rapporto col pontefice adattandolo alla figura personale del papa. Non vi era dunque un atteggiamento immutabile e uniformato degli scrittori del *Liber* verso i pontefici, ma una relazione fluida che poteva vedere gli interessi di entrambi i soggetti collimare tra loro oppure porsi in netta contrapposizione, in base agli specifici interessi di ciascun attore⁵³⁹.

II.9.2 Andrea Agnello da Ravenna

L'autore

Come per gli autori transalpini, anche nel caso della vita di Agnello di Ravenna le informazioni provengono quasi esclusivamente dalla sua opera, non permettendo quindi di avere dati sicuri a

⁵³⁷ La *Constitutio romana* è edita in MGH *Capit.* I, n. 161, pp. 322-324. Per il coinvolgimento di papa Gregorio IV negli eventi dell'833, cfr. THEGANUS, cap. 42, pp. 228-230; ASTRONOMUS, cap. 48, pp. 472-480. Vd. *infra* cap. III.16.

⁵³⁸ Per la continuazione della vita di Sergio II nel manoscritto E⁵, vd. DUCHESNE II, pp. 96-101 (citazione a p. 97).

⁵³⁹ Cfr. CAPO 2009, pp. 88-109.

riguardo; inoltre l'autore non è documentato in altre fonti non collegate con i suoi scritti⁵⁴⁰. Le uniche altre notizie che non sono fornite dallo stesso Agnello provengono da un autore anonimo, probabilmente contemporaneo, che si definisce unicamente *minimus scolasticorum*, il quale compose un breve prologo in versi in apertura al *Liber pontificalis ecclesie Ravennatis*. Agnello, che acquisì in seguito anche il nome di Andrea in memoria del nonno⁵⁴¹, nacque a cavallo tra VIII e IX secolo⁵⁴² da una famiglia importante e illustre, come rivelano l'anonimo autore del prologo e molti passi dell'opera stessa⁵⁴³. In giovane età fu educato nella scuola della Basilica Ursiniana; si presume che sapesse il greco, anche se sembra che la sua sia stata una conoscenza passiva, che non andava oltre la volontà di utilizzare grecismi per sfoggio erudito⁵⁴⁴. Prima dell'810, durante l'arcivescovo Martino, Agnello ricevette l'investitura della chiesa di Santa Maria *ad Blachernas* in cambio di 200 solidi d'oro (a dimostrazione del benessere e delle connessioni altolocate della famiglia), mentre ereditò dal diacono Sergio, suo zio paterno, il monastero di San Bartolomeo. La sua ordinazione a sacerdote si colloca al tempo dell'arcivescovato di Petronace (817-835), periodo durante il quale Agnello ricoprì funzioni da «soprintendente ai monumenti»⁵⁴⁵. Ad esempio, lo stesso arcivescovo Petronace inviò Agnello a soprintendere ai lavori di rimozione di una lastra di porfido da una basilica ravennate che Lotario voleva utilizzare per ornare una chiesa Oltralpe⁵⁴⁶. La posizione ricoperta e la nobiltà della famiglia d'origine permisero ad Agnello di risiedere in una lussuosa casa nel centro di Ravenna, a fianco della chiesa di Sant'Agnese⁵⁴⁷. Nell'837-838 Agnello accompagnò a Pavia l'arcivescovo Giorgio per battezzare la figlia di Lotario Rotruda, di cui l'arcivescovo divenne anche padrino. Ad Agnello fu affidato il compito di vestire Rotruda con i preziosi abiti portati da Ravenna; nella città pavese inoltre ebbe modo di vistare il palazzo fatto

⁵⁴⁰ Vi sono diciassette passaggi nel *Liber pontificalis ecclesie Ravennatis* in cui è possibile cogliere notizie autobiografiche di Agnello. AGNELLUS, cap. 26, p. 173; cap. 39, p. 196; cap. 54, p. 219; cap. 64, p. 233; cap. 77, p. 245; cap. 83, pp. 250-251; cap. 110, p. 280; cap. 113, p. 284; cap. 119, p. 291; cap. 136, p. 312; cap. 146, p. 324 [albero genealogico di Andrea]; cap. 149, p. 327; cap. 158, p. 336; cap. 159, pp. 337-338; cap. 162, p. 339; cap. 163, p. 340; cap. 167, p. 348. A queste informazioni si aggiungono le notizie derivanti dal prologo del *minimus scolasticorum*.

⁵⁴¹ AGNELLUS, cap. 83, p. 250: *nomine Agnellus qui Andreas vocabatur*.

⁵⁴² In un passo del suo *Liber pontificalis ecclesie Ravennatis* riguardante la vita dell'arcivescovo Aureliano, che egli lesse al suo pubblico negli anni tra l'827 e l'832, Agnello dichiarava di avere trentadue anni e dieci mesi (AGNELLUS, cap. 54, p. 219: *Hodie denique sex gero lustra, duobus insuper annis et bis quinos menses, ex quo lumen recepi de uulua matris meae egressus*). Per Deborah Mauskopf Deliyannis la data di nascita può essere collocata tra gli anni 794-804, DELIYANNIS 2004, p. 7.

⁵⁴³ Il prologo *Incipiunt versiculi cuiusdam minimi scolasticorum titulantes opus libri sequentis* è edito in MGH *SS rer. Lang.*, pp. 275-277. Agnello enumera tra i suoi antenati un Giovannico, dottissimo segretario dell'imperatore d'Oriente (AGNELLUS, cap. 146, p. 324). Per la ricostruzione dell'albero genealogico di Agnello, DELIYANNIS 2004, p. 8, che propone due ipotesi. Cfr. anche FASOLI 1970, pp. 463-464.

⁵⁴⁴ DELIYANNIS 2004, p. 10 e n. 14.

⁵⁴⁵ FASOLI 1970, p. 466.

⁵⁴⁶ AGNELLUS, cap. 113, p. 284. Per gli altri episodi riguardanti il suo ruolo concernenti i monumenti ravennati, vd. DELIYANNIS 2004, p. 11.

⁵⁴⁷ AGNELLUS, cap. 39, p. 196 e cap. 77, p. 245.

costruire da Teodorico⁵⁴⁸. Proprio per il rapporto instaurato tra l'arcivescovo Giorgio e Lotario, che culminerà con l'arrivo del titolare della cattedra ravennate alla vigilia della battaglia di Fontenoy tra i tre figli di Ludovico il Pio (841)⁵⁴⁹, è importante sottolineare il rapporto intercorso tra Agnello e Giorgio e come esso degenerò fino alla rottura. Narra infatti Agnello che egli e Giorgio erano come «fratelli carnali», ma, all'indomani dell'elevazione ad arcivescovo di Giorgio, questi «offese il Signore, avvili i sacerdoti, impadronendosi di tutti i monasteri e di tutte le ricchezze della chiesa, che i suoi predecessori avevano acquisito, e le consumò per le colpe del suo corpo»⁵⁵⁰. L'astio verso l'arcivescovo che emerge dallo scritto di Agnello è dovuto quasi sicuramente al fatto che l'autore fu privato per alcuni anni del monastero di San Bartolomeo (quello ereditato dallo zio paterno) da parte dell'arcivescovo Giorgio, secondo Agnello *sine causa*. Agnello accenna in più riprese alla rapacità di Giorgio, come quando accusa velatamente l'arcivescovo di aver sottratto una preziosissima corona, che ai tempi di Carlo Magno fu valutata inestimabile, impossibile da vendere per il suo valore⁵⁵¹. Come però ha argutamente sottolineato Thomas Brown, il rancore nei confronti di Giorgio da parte di Agnello ha fatto sì che quest'ultimo sia arrivato a condannare azioni commesse dall'arcivescovo che in linea di principio avrebbe potuto anche approvare, come il tentativo di ottenere a proprio favore l'influenza di Lotario, molto probabilmente per rafforzare l'indipendenza di Ravenna dal papato romano⁵⁵². Con l'interruzione della vita dell'arcivescovo Giorgio (846) che conclude il *Liber*, si esauriscono le informazioni biografiche riguardanti Agnello, di cui non si conosce neanche l'eventuale nomina ad arcivescovo. Oswald Holder-Egger cita un documento papiraceo dell'854 o 869, nel quale compare un certo Andrea, *presbiter* della chiesa di Ravenna, ma, non disponendo di ulteriori informazioni, non è possibile identificarlo con Agnello Andrea⁵⁵³.

Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis

L'opera di Andrea Agnello contiene le vite di ciascun vescovo di Ravenna, dalla fondazione della diocesi ad opera di Sant'Apollinare fino al tempo di Agnello, per un totale di 46 vite dei 48 vescovi che ressero la cattedra di Ravenna, dato che due vite (quelle di Valerio e di Petronace) non sono state tramandate. Per ogni vescovo, Agnello si premura di indicare la durata dell'episcopato assieme alla data e al luogo di sepoltura. A queste informazioni basilari, l'autore aggiunse numerosi

⁵⁴⁸ AGNELLUS, cap. 94, pp. 258-259 (visita al palazzo di Teodorico) e cap. 171, p. 351 (battesimo di Rotruda).

⁵⁴⁹ AGNELLUS, cap. 173, pp. 352-353 e cap. 174, pp. 353-357.

⁵⁵⁰ AGNELLUS, cap. 136, p. 312: *Nam antequam in tale culmen ascendisset, sic eramus ad invicem quasi ex uno duo uterini germani; et postquam accepit archieraticam dignitatem, Deum offendit, omnes sacerdotes demolivit, cuncta occupans monasterii totasque gazas ecclesiae, quas praedecessores sui aquisierunt, pro reatu sui corporis expendit.*

⁵⁵¹ AGNELLUS, cap. 143, p. 322.

⁵⁵² BROWN 1990, p. 305.

⁵⁵³ HOLDER-EGGER 1878, p. 272, n. 2; cfr. di contro DELIYANNIS 2004, p. 12.

dettagli (in base ai dati in suo possesso) sul ritratto fisico e/o psicologico dei vescovi, sulle modalità della loro elezione, su eventi storici o fenomeni naturali avvenuti durante l'episcopato, etc. Il modello è il *Liber pontificalis* romano, imitato nella struttura base, nelle categorie di informazioni, nell'utilizzo di una certa terminologia, ma Agnello si differenzia da esso per l'utilizzo massiccio di materiale agiografico⁵⁵⁴.

Sebbene alcuni studiosi moderni abbiano definito Agnello il miglior storico dell'Italia dei secoli IX-X assieme a Erchemperto di Capua⁵⁵⁵, lo scrittore ravennate difficilmente può essere considerato uno storico nel senso odierno del termine: come altri intellettuali dell'epoca, la sua capacità di analisi e la coerenza narrativa non sono adeguate, mentre la cronologia è confusa e vaga. Se si deve attribuire un genere al lavoro di Agnello, esso rientra nella casistica delle biografie episcopali, con una marcata visione campanilistica e ravennate-centrica⁵⁵⁶. Tuttavia, nonostante l'attenzione di Agnello sia rivolta a questioni ecclesiastiche e alla descrizione di palazzi, chiese e mosaici di Ravenna, il *Liber pontificalis* si dimostra un'utile fonte per la storia del dominio bizantino in Italia e dell'evoluzione politica-amministrativa dell'Esarcato⁵⁵⁷.

Nonostante sia un argomento ancora molto dibattuto tra gli studiosi, la datazione dell'opera di Agnello può essere ragionevolmente inserita in un arco cronologico compreso tra gli anni Trenta e tutti gli anni Quaranta del IX secolo. Agnello compose in più riprese il *Liber* ed è possibile ricostruire con un certo grado di probabilità i diversi periodi della sua stesura, protratta per più anni. Di seguito un breve elenco delle varie fasi di composizione⁵⁵⁸:

- cap. 1-79, scritti probabilmente negli anni 831-836;
- cap. 80-107 o 109, composti nell'837-839, concludendo la vita dell'arcivescovo Mauro negli anni 841-842;
- cap. 110-135, scritti fino o anche dopo la morte dell'arcivescovo Giorgio (846);
- cap. 136-175, scritti dopo l'846.

In ogni caso la scrittura dell'opera si inserisce all'interno di una società altamente conflittuale e pervasa da profonde divisioni, in cui interessi conflittuali (civici, ecclesiastici, teologici, politici) erano strettamente e inestricabilmente intrecciati. All'indomani della morte di Carlo Magno, Ravenna era una vera e propria polveriera, inserita in un gioco di potere che la vedeva uno dei

⁵⁵⁴ Cfr. DELIYANNIS 2009, spec. pp. 290-292.

⁵⁵⁵ WICKHAM 1981, p. 147.

⁵⁵⁶ BROWN 1986, p. 107.

⁵⁵⁷ Cfr. ad esempio PIZARRO 1995 e DELIYANNIS 2004.

⁵⁵⁸ L'ipotesi di datazione è tratta da DELIYANNIS 2004, pp. 15-16.

vertici del triangolo formato tra Ravenna, Roma e l'Impero franco, in un continuo susseguirsi di periodi critici alternati a momenti di distensione⁵⁵⁹.

La committenza sembra possa essere ricondotta all'ambiente ecclesiastico ravennate, anche se Agnello non cita nessuna persona in particolare, né dedica il suo lavoro a nessuno. Doveva esserci stata una certa pressione da parte del clero ravennate nei confronti di Agnello, se si accetta come veritiero lo sfogo dell'autore, che minacciò i confratelli sacerdoti di abbandonare il lavoro se avessero continuato con le loro sollecitazioni⁵⁶⁰. Questo rapporto con i committenti è quanto mai insolito, non solo per le bordate di Agnello, ma perché il pubblico sembra essere fisicamente presente: lo si vede raggiungere Agnello, il quale, ergendosi alla guisa di un predicatore, recita in casa sua o all'aperto le parti che ha preparato, congedandosi al termine della *lectio* quotidiana e rimandando la prosecuzione al giorno seguente⁵⁶¹. Egli riporta alla lettera discorsi pronunciati verso il suo uditorio, ad esempio quando esclama *sufficiat nunc ista hodie, tempus est iam in aede revertamur*⁵⁶².

Le tematiche su cui si fonda l'opera e gli obiettivi che persegue Agnello sono sostanzialmente due: il primo è dar voce all'ansietà del clero di fronte all'oppressione degli arcivescovi, dimostrando inoltre il declino morale dei vescovi contemporanei a confronto di quelli più antichi. L'accusa si fa particolarmente vivace quando Agnello narra le spoliazioni di materiale artistico e architettonico ravennate da parte di autorità esterne (tra cui – come già accennato – si annovera anche Lotario), che depauperavano Ravenna del suo patrimonio storico. Tuttavia gli strali accusatori di Agnello non sono rivolti tanto verso i re o gli imperatori che asportavano colonne o statue, quanto piuttosto diretti agli arcivescovi compiacenti, che avrebbero dilapidato sia il tesoro vescovile, sia il materiale artistico di Ravenna per aumentare le proprie ricchezze o acquisire vantaggi personali⁵⁶³. I vescovi in questione sono Petronace, Sergio, Martino e Giorgio⁵⁶⁴, vissuti tutti nel IX secolo (a parte Sergio in carica dal 744 al 769), a riprova di come Agnello volesse sottolineare una decadenza morale dei vertici ecclesiastici a Ravenna avvenuta in tempi recenti, corrispondenti alla dominazione franca in Italia.

⁵⁵⁹ Per una sintesi della situazione potenzialmente esplosiva della società ravennate, vd. BROWN 1990. Sua l'immagine di Ravenna come polveriera ("powder-keg"), *IBIDEM*, p. 302.

⁵⁶⁰ HOLDER-EGGER 1878, p. 272.

⁵⁶¹ JACOBSEN 2002, p. 137.

⁵⁶² AGNELLUS, cap. 62, p. 232. Sul tema dell'*implied reader*, cfr. O'NEILL 1996.

⁵⁶³ Un tipico esempio del tenore degli attacchi di Agnello si può ritrovare in AGNELLUS, cap. 118, p. 290, quando, riferendosi all'arcivescovo Teodoro, esclama: *Iste in sua sede ut lupus in grege, leo inter quadrupedia, geracis inter volatilia, procella in maturis fructibus*.

⁵⁶⁴ Rispettivamente: cap. 80, p. 248 e cap. 149, p. 326 (Petronace); cap. 158, pp. 336-337 (Sergio); cap. 169, p. 350 (Martino); cap. 173, pp. 352-353 e cap. 174, pp. 353-357 (Giorgio).

Il secondo scopo è documentare l'apostolicità e l'indipendenza dell'arcivescovato ravennate, opponendo una ferma resistenza al controllo di Ravenna da parte del papato romano. Il sentimento anti-romano si sviluppò già dal VII secolo e acquisì vigore dopo la conquista carolingia e la susseguente lotta per il controllo del vecchio esarcato. Dagli anni Trenta del IX secolo Ravenna inizia sempre più a subire la pesante influenza del papato romano, circostanza intollerabile per una parte del clero ravennate, tra i cui membri vi era Agnello. Quest'ultimo non nasconde le proprie idee a riguardo, arrivando a tratteggiare positivamente e appoggiare gli arcivescovi ravennati che si erano opposti ai papi romani, mentre critica e accusa i vescovi più accondiscendenti verso Roma. La scelta di modellare l'opera sullo stile del *Liber pontificalis* romano non era casuale, ma era dettata dalla volontà di enfatizzare l'equa importanza di Ravenna nei confronti di Roma, sottolineando ancora una volta il prestigio e l'autorevolezza dell'episcopato ravennate e la sua antica storia di indipendenza da Roma⁵⁶⁵.

Il risentimento contro l'autorità politica papale, volta a ristabilire i propri diritti patrimoniali nel territorio esarcale, unita all'acredine verso i vescovi ravennati contemporanei e al rimpianto per quelli del passato, sono elementi che rafforzano un senso di nostalgia di Agnello per la primigenia grandezza e indipendenza della sede vescovile di Ravenna, ormai lontano ricordo del passato⁵⁶⁶, che sembra riscontrarsi anche in un'effettiva decadenza dal punto di vista economico della città esarcale⁵⁶⁷.

Per quanto riguarda le fonti utilizzate da Agnello, il *Liber pontificalis* di Roma, se da un lato fornì un modello per l'impostazione dell'opera, dall'altro non è dimostrabile in che misura Agnello ricavò dal libro dei papi anche le informazioni per la sua opera⁵⁶⁸. Ben più documentabili sono la *Passio sancti Apollinaris* (VI-VII secolo) e l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, alle quali si aggiungono altre opere minori (Anonimo Valesiano, gli *Annales consulares Ravennates*, etc.), fonti orali e materiali⁵⁶⁹. A volte, per stessa ammissione dell'autore⁵⁷⁰, Agnello riempì le biografie più antiche, delle quali non aveva informazioni, con l'elenco di virtù che un vescovo doveva avere e i vizi che era tenuto a contrastare, oppure con la trattazione di questioni teologiche, confermando la propria fantasia narrativa⁵⁷¹.

Lo stile di Agnello presenta variazioni anche notevoli all'interno del *Liber*: esso è al contempo personale, erudito, annalistico, colloquiale, fattuale e miracoloso, ben documentato e pieno di

⁵⁶⁵ Per il rapporto-scontro tra Roma e Ravenna, cfr. DELIYANNIS 2009, pp. 284-286.

⁵⁶⁶ Cfr. BROWN 1990, pp. 306-307

⁵⁶⁷ Cfr. PIZARRO 1995, pp. 18-19.

⁵⁶⁸ Cfr. DELIYANNIS 2009, pp. 292-295.

⁵⁶⁹ Per un'analisi delle fonti utilizzate da Agnello, cfr. DELIYANNIS 2004, pp. 46-65.

⁵⁷⁰ AGNELLUS, cap. 32, p. 185.

⁵⁷¹ Cfr. JACBOSEN 2002, p. 138.

invenzioni. Il *Liber* giunge a combinare in sé tre generi letterari: la biografia seriale, l'agiografia, e la predicazione (sermoni)⁵⁷², in un miscuglio definito da Thomas Brown come «a confused, exasperating pot-pourri»⁵⁷³. Il latino invece è poco curato grammaticalmente e vicino alla parlata volgare, con l'aggiunta di neologismi e di parole greche, anche se non è possibile stabilire se il latino scorretto sia quello originale di Agnello o se sia dovuto all'intervento dei copisti.

L'opera non è giunta completa: alcune vite sono mutili e incomplete⁵⁷⁴, mentre mancano completamente quelle di Valerio e di Petronace: se la Deliyannis reputa la mancanza della biografia di quest'ultimo arcivescovo (in carica dall'818 all'837)⁵⁷⁵ dovuta alle tensioni tra il clero ravennate e la presunta politica filo-romana del vescovo⁵⁷⁶, Gina Fasoli più pragmaticamente aveva attribuito il danneggiamento delle vite degli arcivescovi a problematiche esterne e oggettive (guasti dovuti all'umidità, a fuoco e incendi, a rosicchiature di topi), quindi non a un'azione volontaria, notando che le biografie più deteriorate sono le ultime in ordine cronologico⁵⁷⁷. Il *Liber pontificalis* è stato trasmesso unicamente in manoscritti tardi e incompleti, i cui testimoni più ampi sono il ms. Modena, Bibl. Estense, lat. 371 (XV secolo) e il ms. Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5834 (XVI secolo). Probabile archetipo di entrambi i manoscritti è un codice bassomedievale presente a Ravenna nel XVI secolo, già però mutilo e lacunoso. L'edizione a cui si fa riferimento è quella curata da Deborah Mauskopf Deliyannis per il *Corpus Christianorum*, che riprende la divisione in capitoli dell'opera effettuata da Oswald Holder-Egger nell'edizione del 1878 per i *Monumenta Germaniae Historica*, suddivisione che non però figura nei due manoscritti.

Una piccola nota merita il carme introduttivo (101 esametri) al *Liber Pontificalis*, intitolato *Incipiunt versiculi cuiusdam minimi scolasticorum titulantes opus libri sequentis* e che si ritrova nel codice estense. L'autore è rimasto anonimo, anche se si ipotizza che fosse un chierico contemporaneo di Agnello. Dato che Petronace è l'ultimo vescovo citato, si presume che sia stato scritto prima dell'837, insinuando il dubbio che la vita di Giorgio (l'arcivescovo successore di Petronace) non fosse stata scritta da Agnello. Gli storici però, già dall'edizione dello Holder-Egger, attribuiscono ad Agnello anche l'ultima vita dell'opera, quella di Giorgio appunto, essendo quest'ultima «tipicamente agnelliana nella struttura e nello stile» e presumibilmente composta dopo

⁵⁷² DELIYANNIS 2004, pp. VIII e 20.

⁵⁷³ BROWN 1986, p. 108.

⁵⁷⁴ Vite degli arcivescovi Sergio, Leone, Giovanni, Martino, Giorgio.

⁵⁷⁵ Inutile sottolineare come la mancanza di questa vita sia di assoluta gravità nello studio del governo di Lotario in Italia, dato che l'arcivescovato di Petronace copre esattamente i periodi in cui Lotario risiedette per maggior tempo nel *regnum* italico.

⁵⁷⁶ DELIYANNIS 2004, p. 18. Per l'ipotesi di una politica "filo-papale" di Petronace, cfr. BROWN 1990, pp. 304-305.

⁵⁷⁷ FASOLI 1970, p. 458.

la morte dell'arcivescovo⁵⁷⁸. Dei 101 versi, sono qui riportati quelli che datano l'opera di Agnello agli anni di Ludovico il Pio e Lotario (vv. 24-28), al fine di osservare gli aggettivi utilizzati per indicare i sovrani:

[...] et scepra imperii augustus tenet almus,
25. armipotente, satus Magno Karolo, Lodovicus,
pacificus, natusque suus Lotharius acer,
belliger, Itala regna tenens Romaque potitus,
regibus et populis lectus solio imperiali

Per il verso 25, Oswald Holder-Egger e Alessandro Testi Rasponi suggeriscono *armipotens*, ma secondo Deborah Mauskopf Deliyannis, che ha curato l'edizione più recente del *Liber* di Agnello, solamente *armipotente* si adatta al metro, fornendo inoltre «a contrast between the Charlemagne, mighty in arms, and the peaceful and kindly Louis»⁵⁷⁹. Se si accetta l'edizione della Deliyannis, si avrebbe l'alternanza di tre sovrani carolingi, due re guerrieri (Carlo e suo nipote Lotario), a cui si frappono l'indole più calma di Ludovico, anche se ormai è da relegare al passato la contrapposizione tra la personalità “vigorosa ed eroica” di Carlo Magno e il carattere più imbelle e pavido del figlio⁵⁸⁰. Si avrebbe in ogni caso già in età altomedievale una visione della *pietas* di Ludovico che fuoriesce dagli ambienti di corte e si propaga per l'Impero, giungendo anche a Ravenna. Riguardo al verso *lectus solio imperiali*, non è chiaro se si riferisca a Ludovico (come sembrerebbe più probabile se il carme fosse stato composto prima dell'837) o a Lotario; in ogni caso è interessante notare che l'elezione ad imperatore è opera di *reges et populi*, quindi di popoli e re (al plurale), in contrasto con le fonti caroline che solitamente si riferiscono unicamente al *populus* franco⁵⁸¹. Qualunque sia il soggetto di *lectus*, la differenza tra Ludovico e Lotario emerge anche nel *Liber* Agnello, in quanto Lotario, rispetto al padre, fu molto più coinvolto negli aspetti ecclesiastici e politici della città di Ravenna, rapportandosi personalmente con i vescovi e il clero cittadino, ma anche agendo in prima persona nell'appropriarsi dei beni artistici della città italiana⁵⁸².

In conclusione, sebbene l'orizzonte del *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis* sia limitato al mondo gravitante attorno a Ravenna, così come il pubblico potenziale sembra essere stato strettamente locale, l'opera di Andrea Agnello si qualifica come fonte imprescindibile per lo studio del governo di Lotario sostanzialmente per la particolarità dell'autore, che riporta gli eventi relativi

⁵⁷⁸ HOLDER-EGGER 1878, pp. 270-272. La citazione è tratta da FASOLI 1970, p. 458.

⁵⁷⁹ HOLDER-EGGER 1878, p. 275; TESTI RASPONI 1924, p. 8; AGNELLUS, p. 359, nota 3.

⁵⁸⁰ Per la rivalutazione del governo di Ludovico il Pio si rinvia al volume *Charlemagne's heir. New perspectives on the reign of Louis the Pious (814-840)* (GODMAN, COLLINS 1990), e al saggio ivi contenuto di Janet Nelson (NELSON 1990).

⁵⁸¹ Cfr. ASTRONOMUS, cap. 36, p. 416: *mirumque in modum tam imperatoris quam procerum eius, sed et totius populi consensus, quasi quodam coagulo in unum coniuravit.*

⁵⁸² Cfr. BROWN 1990, pp. 304-307.

alla *Bruderkrieg* da un'angolazione insolita. Agnello non è collegato direttamente con la corte regia, come invece gli intellettuali franchi, e non ha motivo apparente per schierarsi con questo o quel pretendente. Il giudizio riguardo le azioni di Lotario è sempre filtrato da Agnello attraverso un'ottica ravennate e collegato con il governo degli arcivescovi della sua città. La visione di Agnello degli eventi che riguardavano la lotta tra i discendenti di Ludovico il Pio è al tempo stesso partecipata, in quanto riporta resoconti molto vivi che sottintendono il ricorso a testimonianze oculari, e distaccata, perché comunque l'autore osserva gli eventi da un punto di vista privilegiato come quello di Ravenna. Emergono però piccoli dettagli che arricchiscono lo studio dell'operato di Lotario e dei suoi fratelli e che saranno analizzati nel corso dell'opera.

II.9.3 *Post 855*: Andrea da Bergamo ed Erchemberto

Gli ultimi due autori presi qui in esame vissero e composero le rispettive opere nella seconda metà del secolo IX, diversi decenni dopo la morte di Lotario (855): essi sono il *presbyter* Andrea ed Erchemberto, le cui opere, definite da entrambi gli autori come *hystoriolae*, sono state oggetto di una recente edizione, corredata di traduzione in italiano, da parte di Luigi Andrea Bertò⁵⁸³.

Riguardo Andrea, le informazioni biografiche provengono direttamente dal suo racconto, dove egli afferma di essere un *presbyter*⁵⁸⁴: l'ultimo avvenimento riportato è la morte di Carlo il Calvo (877), notizia con la quale si interrompe bruscamente la narrazione⁵⁸⁵. La provenienza geografica di Andrea è sconosciuta; tuttavia, le sue osservazioni specifiche sul territorio bergamasco⁵⁸⁶ e il legame che pare esserci stato con Ottone, conte *de finibus Bergomensis*, hanno fatto ipotizzare che egli potesse essere originario del territorio di Bergamo⁵⁸⁷. Riguardo al rango sociale di appartenenza di Andrea, non è possibile andare oltre le semplici ipotesi: in ogni caso, il suo livello culturale doveva essere modesto, come emergerebbe dal suo stile scrittoria «rozzo» e dall'uso di un latino sgrammaticato e a tratti «incomprensibile»⁵⁸⁸, così pure dalla sua conoscenza letteraria limitata ai Vangeli e alle epistole apostoliche, oltre che all'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, come si vedrà a breve.

⁵⁸³ Cfr. ANDREAS BERGOMATIS (edito nel 2003) e ERCHEMBERTUS (edito nel 2013).

⁵⁸⁴ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 2, p. 32: *ego Andreas, licet indignus, presbiter*.

⁵⁸⁵ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 24, p. 64.

⁵⁸⁶ Cfr. ANDREAS BERGOMATIS, cap. 22, p. 60: Andrea è coinvolto nel trasporto del feretro di Ludovico II dal fiume Oglio al fiume Adda, all'interno quindi della diocesi di Bergamo; ANDREAS BERGOMATIS, cap. 23, p. 62: Andrea è dettagliato nel descrivere le calamità che colpiscono il territorio bergamasco dopo la morte di Ludovico II (877). Cfr. BERTÒ 2003, p. XXI.

⁵⁸⁷ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 17, p. 52. Per Ottone, cfr. HLAWITSCHKA 1960, pp. 245-246.

⁵⁸⁸ BERTOLINI 1961A, p. 80.

Andrea non menziona i motivi che l'avrebbero spinto a comporre quella che lui stesso definisce *historiola*: egli afferma solamente di essersi «dilettato» a scrivere una storia dei Longobardi⁵⁸⁹, presumibilmente destinata ad essere letta da un pubblico che conosceva l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (che Andrea riassume all'interno del primo capitolo)⁵⁹⁰. Oltre all'opera dell'autore friulano, Andrea afferma di essere giunto a conoscenza degli eventi successivi alla morte di Liutprando (con la quale si conclude l'*Historia Langobardorum*) *per seriem litterarum seu per antiquos homines*⁵⁹¹, che non lo salvarono tuttavia dal commettere errori storici, dovuti molto probabilmente a una conoscenza frammentaria degli eventi precedenti alla sua diretta esperienza.

Riguardo la testimonianza degli avvenimenti accaduti in Italia dopo la conquista franca, è possibile osservare come Andrea oscilli nei suoi giudizi verso la famiglia carolingia, valutata da un punto di vista strettamente locale, limitato all'Italia, tranne che per l'età di Lotario. Ad esempio, l'autore italico è estremamente critico verso Carlo Magno, colui che conquistò il *regnum Langobardorum*, mentre esalta e celebra il governo di suo nipote, Bernardo re d'Italia, che avrebbe riportato *dignitas e ubertas* in un'Italia colpita da fame e carestie. Come si vedrà, la morte di Bernardo è ricondotta all'azione di Irmingarda, moglie di Ludovico il Pio, il quale sarebbe rimasto all'oscuro di tutto. Andrea inoltre tratteggia in modo molto positivo l'imperatore figlio di Carlo Magno, ricordando il suo amore per la pace e per i servizi resi a Dio.

Interessante è sicuramente il ritratto che Andrea traccia riguardo Lotario: l'autore italico non riporta le rivolte del co-imperatore verso il padre, ma ricorda unicamente il rapimento dell'imperatrice Giuditta, che Lotario avrebbe ordinato su consiglio di diversi uomini, tra cui l'arcivescovo di Milano, Angilberto II⁵⁹². Andrea inserisce successivamente un lungo aneddoto sulla "missione" di Angilberto II nel tentativo di riconciliare Lotario con Ludovico il Pio, ricco di dialoghi riportati in forma diretta⁵⁹³. Il tono di Andrea s'incupisce e diviene drammatico quando narra della battaglia di Fontenoy, combattuta tra gli eredi di Ludovico il Pio (841): come altre opere favorevoli all'imperatore Lotario, Andrea non nomina chi furono i vincitori o i vinti, ma il suo interesse è esclusivamente rivolto all'universalità della carneficina e alle nefande conseguenze che

⁵⁸⁹ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 2, p. 32: *Haec autem abbreviationem superscripta, in quantum potui, exerpsi ego Andreas, licet indignus presbiter, de historiae Langobardorum; et quorum hic supter continet, eorum historiae minime ad nostram pervenit notitiam, sed in quantum per seriem litterarum seu per antiquos homines potui veraciter scire, hic scribere delectatus sum.*

⁵⁹⁰ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 1, pp. 22-32; cfr. BERTO 2003, pp. XXIII-XXIV.

⁵⁹¹ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 2, p. 32, vd. *supra*.

⁵⁹² ANDREAS BERGOMATIS, cap. 10, p. 42 (rapimento di Giuditta su suggerimento di *inimici homines*); *IBIDEM*, cap. 11, p. 42 (coinvolgimento di Angilberto II).

⁵⁹³ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 11, pp. 42-44; vd. *Infra*, cap. IV.11.2. Cfr. BALZARETTI 2006, pp. 20-23.

avrebbe comportato la perdita di guerrieri cristiani, che non avrebbero più difeso i confini della Cristianità dall'assalto dei Normanni⁵⁹⁴.

Personalmente, ritengo che l'immagine di Lotario riportata da Andrea non sia solo il frutto di una scarsa conoscenza delle notizie dell'Impero carolingio della prima metà del IX secolo, che avrebbe costretto il *presbyter* a operare delle semplificazioni e omissioni. Lo sguardo sostanzialmente benevolo verso Lotario potrebbe essere stato motivato dai suoi legami con personalità molto vicine ad Andrea: quest'ultimo, in un accenno autobiografico, sostiene di aver partecipato per un tratto al trasporto del feretro di Ludovico II, nel suo trasferimento da Brescia a Milano. Inoltre l'autore italico ha parole di elogio e celebrazione sia per Eberardo, il conte del Friuli che avrebbe fermato le incursioni degli Slavi, sia di suo figlio Unroch, vincitore sui Saraceni⁵⁹⁵: Eberardo, oltre ad aver sposato Gisla, figlia di Ludovico II, era un *fidelis* sia di Ludovico il Pio, sia di Lotario, schierandosi a fianco di quest'ultimo durante la *Bruderkieg*⁵⁹⁶.

Dal punto di vista codicologico, l'*Historiola* di Andrea da Bergamo è tramandata da due manoscritti, entrambi conservati nella biblioteca dell'abbazia di San Gallo (Svizzera): si tratta del Sangallensis 317 (fine IX secolo) e del Sangallensis 620 (fine XIII secolo). Riguardo il manoscritto più antico, esso non è autografo, per cui è possibile ipotizzare una redazione successiva alla morte di Andrea, collocabile di poco posteriore all'877, anno in cui si interrompe la narrazione⁵⁹⁷.

Più problematico è il profilo biografico dell'altro autore italico della seconda metà del secolo IX: Erchemperto. Molto probabilmente monaco del monastero di Montecassino, Erchemperto nell'881 doveva aver già raggiunto l'età adulta, in quanto racconta di essere stato catturato dalle truppe di Pandonolfo, conte di Capua, e di essere stato privato di tutti i beni che gli appartenevano fin dalla giovinezza⁵⁹⁸.

Similmente ad Andrea da Bergamo, Erchemperto non solo afferma di aver composto una *ystoriola*, ma non riporta alcuna dedica e quindi non sappiamo esattamente i motivi che lo spinsero a comporre la sua opera dedicata ai Longobardi del principato di Benevento, anche se l'autore

⁵⁹⁴ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 13, p. 46.

⁵⁹⁵ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 14, p. 48: *Multa fatigatio Langobardi et opressio a Sclavorum gens sustinuit, usque dum imperator Foroiulanorum fines Ebherardo principem constituit. Eo defuncto, Unhroch, filio suo, principatum suscepit*; IBIDEM, cap. 19, p. 56 (sconfitta dei Saraceni ad opera di Unroch, Agefrido e Bosone). Per Unroch, cfr. HLAWITSCHKA 1960, pp. 276-277.

⁵⁹⁶ Per Eberardo del Friuli, vd. *infra*. Cfr. inoltre HLAWITSCHKA 1960, pp. 169-172; FEES 1993; LA ROCCA, PROVERO 2000.

⁵⁹⁷ Cfr. il commento codicologico di Luigi Andrea Berto (BERTO 2003, p. XXXIX-XLII).

⁵⁹⁸ Per un profilo biografico di Erchemperto, cfr. OLDONI 1993; ERCHEMBERTUS, pp. 6-8. Per l'episodio dell'881, ERCHEMBERTUS, cap. 44.

afferma che in «molti» l'avrebbero sollecitato a comporre l'*ystoriola*, nella quale Erchemperto volle raccontare le *miserie* dei Longobardi beneventani, al fine di offrire un esempio per i posteri⁵⁹⁹.

L'*ystoriola* di Erchemperto, conservata unicamente in un codice della fine del XIII secolo (il *Codex Vaticanus Latinus* 5001), copre un arco cronologico compreso tra il 787 e l'889. Le uniche informazioni che l'autore fornisce riguardo la storia carolingia sono riportate da un punto di vista longobardo meridionale, come ad esempio quando ricorda l'intervento dei Franchi in favore della città di Napoli, in lotta contro il principe beneventano Sicone⁶⁰⁰. Nel corso della sua *ystoriola*, Erchemperto inserisce sintetiche informazioni riguardanti Ludovico il Pio e Lotario, che tuttavia non sono prive di interesse dato la sua prospettiva di autore che visse all'esterno dell'impero carolingio⁶⁰¹.

II.10 Conclusioni

Per il periodo di governo di Lotario, compreso tra l'814 (nomina a re di Baviera) e l'855 (anno di morte del sovrano), si è in possesso di un discreto numero di opere che, pur di diversa natura letteraria, possono rientrare nella categoria delle fonti storiografiche, fornendo allo storico moderno le informazioni necessarie per una ricostruzione dell'attività politica dell'imperatore carolingio. La scelta di concentrarsi quasi unicamente sulle fonti coeve al governo di Lotario permette di cogliere in che modo la percezione empirica degli intellettuali carolingi riguardo le persone e gli eventi politici si modificò all'interno del fluire della storia dell'Impero franco, scosso a più riprese da avvenimenti traumatici, sia di natura interna, sia dovuti a fattori esterni (si pensi alle incursioni di Vichinghi e Saraceni). Come anticipato nell'introduzione, si colgono numerosi cambiamenti di prospettiva da parte degli intellettuali nei confronti di quell'universo di personaggi che punteggiava la realtà carolingia, includendo al suo interno sovrani e nobili, chierici e monaci. Il caso più eclatante è quello di Ebbone, arcivescovo di Reims, il giudizio a riguardo del quale crollò dalla benevola e positiva visione delle fonti *pre* 833 (*Annales regni Francorum* e il carme *In honorem Hludovici imperatoris* di Ermoldo Nigello) alle denigrazioni di Thegan, oppure ai silenzi dell'Astronomo, rivelatori di un certo imbarazzo nei confronti della figura dell'arcivescovo. Ebbone non è l'unico personaggio a subire questo ribaltamento di prospettiva nel corso della prima metà del

⁵⁹⁹ ERCHEMBERTUS, cap. 1: *Ultimo autem compulsus a compluribus ego Erchempert, quasi ab ortum, praecipueque ab Adelgiso; insigni sagacique virum, ystoriolam condere Langobardorum Beneventum degentium, de quibus quia his diebus nil dignum ac laudabile repperitur, quod veraci valeat stilo exarari, idcirco non regimen eorum set excidium, non felicitatem set miseriam, non triumphum set perniciem, non quemamodum profecerint set qualiter defecerint, non quomodo alios superaverint set quomodo superati ab aliis ac devicti fuerint, ex intimo corde ducens alta suspiria, ad posteritatis exemplum, succincto licet et inerti prosequare calamo.*

⁶⁰⁰ IBIDEM, cap. 10, pp. 100-102.

⁶⁰¹ Le informazioni sull'impero carolingio emergono in IBIDEM, cap. 10, pp. 100-102; cap. 11, p. 104; cap. 19, p. 118.

IX secolo: altri protagonisti della scena politica subirono la stessa sorte, tra cui Bernardo di Settimania, l'imperatrice Giuditta e lo stesso Lotario.

Le fonti qui prese in esame possono essere suddivise in base ai motivi che spinsero gli autori a comporle. Accanto ad un'opera commissionata direttamente da un sovrano carolingio (*Historiae* di Nitardo), altre tre opere sono riconducibili al genere biografico (Ermoldo, Thegan, 'Astronomo'), sebbene due di esse oltrepassino i confini di questa tipologia letteraria per raggiungere ulteriori obiettivi, strettamente legati alle vicende personali degli autori. Se infatti rimangono in gran parte nell'oscurità le finalità che spinsero l'Astronomo a comporre una lunga biografia su Ludovico il Pio e i destinatari dell'opera, ben più pragmatici si dimostrarono Ermoldo e Thegan, i quali, selezionando accuratamente i fatti, gli eventi e le persone da narrare, cercavano rispettivamente il proprio rientro a corte e la demonizzazione dei funzionari di bassa estrazione sociale. Completano il quadro un'opera destinata ad un pubblico specificatamente locale, che tocca marginalmente le vicende politiche dell'Impero (il *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis* di Agnello) e un'altra dal forte contenuto polemico (l'*Epitaphium Arsenii* di Radberto), che mira a giustificare le scelte in vita dei fratelli Adelardo e Wala, cugini dell'imperatore Carlo Magno, attaccando direttamente i nemici dei due nobili, in particolar modo l'imperatrice Giuditta e Bernardo di Settimania, accusati, tra le varie colpe, di essere stati amanti.

Non è dunque presente nessuna opera dedicata o collegata direttamente a Lotario, non essendo stata inoltre redatta nessuna biografia su di lui, peculiarità comune anche ad altri sovrani carolingi. Infatti, dopo la *Vita Hludovici* dell'Astronomo, non sono più state composte biografie di sovrani carolingi, con l'eccezione di Notker e del 'Poeta Sassone', che però narrarono le gesta di Carlo Magno, scrivendo le proprie opere quando l'Impero carolingio era in fase di smembramento⁶⁰². Lotario, inoltre, sembra non aver commissionato la stesura di cronache o di altre fonti storiografiche, pratica condivisa dai fratelli – ad eccezione di Carlo il Calvo, che incaricò Nitardo di redigere le *Historiae* – e dagli altri sovrani carolingi successivi. In questa apparente mancanza di interesse da parte dell'imperatore per la cronachistica e la narrazione storiografica, sono tuttavia riscontrabili delle tracce di un certo interesse o inclinazione di alcuni autori verso di Lotario. Come si è visto nel corso del capitolo, si nota una certa benevolenza dell'Astronomo nei confronti del figlio maggiore dell'imperatore, che potrebbe far supporre una probabile commissione dell'opera da parte dell'*entourage* di Lotario, ipotesi tuttavia non verificabile con certezza. Alle visioni ottimistiche dell'Astronomo, si aggiunge il deciso sostegno da parte di Radberto alle scelte politiche del figlio maggiore di Ludovico il Pio: non poteva essere altrimenti, considerando i consigli, gli

⁶⁰² I *Gesta Karoli* di Notker il Balbo (vd. NOTKER) furono composte attorno al 883-887, mentre tra l'888 e l'891 re Arnolfo commissionò a un monaco, presumibilmente di Corbie e rimasto anonimo (sarà indicato dalla storiografia come *Poeta Saxo*), gli *Annales de gestis Caroli Magni imperatoris* (vd. POETA SAXO).

aiuti e il supporto che Wala offrì a Lotario, di cui fu *pedagogus* e tutore durante il suo governo in Italia (primi anni Venti del IX secolo). Se Ermoldo Nigello, scrivendo prima delle rivolte degli anni 830-833, fornisce forse il ritratto più favorevole a Lotario, elogiandolo con aggettivi positivi quali *celer* e *pulcher*, Thegan e soprattutto Nitardo rappresentano i più accesi denigratori e oppositori non solo dell'azione politica di Lotario, ma della sua stessa persona, con attacchi all'indole, al comportamento, al modo di essere e di agire del coreggente all'Impero. L'aggressività verbale dei due scrittori carolingi, che bene rappresentano una visione ecclesiastica e una 'laica' (anche se, come accennato, i due mondi non erano così separati secondo l'accezione contemporanea), si estendeva anche a tutto il circolo di *potentes*, di magnati e di chierici, che gravitava attorno a Lotario. Agnello di Ravenna, lontano dal centro delle lotte politiche interne all'Impero carolingio, si pone in maniera più neutra verso Lotario: da un lato ne esalta il coraggio dimostrato nella battaglia di Fontenoy, dall'altro si rammarica sia per lo spoglio di materiale pregiato da Ravenna ad opera di Lotario (sebbene la colpa sia da attribuire agli arcivescovi ravennati che permettevano tale pratica), sia per il legame tra l'imperatore e l'arcivescovo Giorgio, col quale Agnello ebbe diverse acredini.

Le opere qui presentate si differenziano tra loro anche dal punto di vista della loro diffusione e della loro conoscenza da parte degli altri intellettuali, coevi e successivi. Solo le 'biografie' di Thegan e dell'Astronomo sembrano aver avuto una discreta diffusione, testimoniata dai manoscritti conservatisi – rispettivamente diciassette e ventidue –, ma distribuiti in precise zone geografiche, quali le regioni ad oriente del fiume Reno (Thegan) e il regno di Carlo il Calvo (Astronomo). Gli scritti degli altri autori, invece, si sono conservati in un numero decisamente minore di codici, alcuni dei quali risalenti all'età moderna: se è possibile trovare tracce delle opere di Nitardo e Agnello in due manoscritti, ciascuna delle opere di Ermoldo e Radberto è trasmessa da un unico codice. Questa scarsa diffusione manoscritta può essere ricondotta alle pratiche di copiatura e conservazione attuate nel corso del medioevo, anche se è molto più probabile ipotizzare che le opere di Ermoldo, Nitardo, Radberto e Agnello non abbiano adeguatamente risposto alle esigenze dei propri auditori, fallendo nel soddisfarne i bisogni reconditi, né siano state considerate dai sovrani carolingi strumenti utili alla ricerca di consenso nei confronti delle *élites* del *regnum*. Paradigmatico è l'esempio del *Liber pontificalis* di Agnello, il quale condusse una brillante operazione di propaganda a favore dell'indipendenza e dell'autogoverno della sede arcivescovile di Ravenna nei confronti della Curia romana. Tuttavia, Agnello non convinse i Carolingi, ammesso che questo fosse il suo intento: mentre il *Liber Pontificalis* romano usufruì di un'ampia distribuzione in tutta Europa tra VIII e IX secolo – anche se le vite dei papi del IX secolo subirono una notevole diminuzione della produzione manoscritta –, il testo di Agnello, che era anche una

risposta all'opera papale, rimase chiuso negli archivi di Ravenna, largamente sconosciuto al di fuori della città⁶⁰³.

La ricostruzione della diffusione codicologica delle varie opere, benché non sia un'operazione semplice, non ne pregiudica tuttavia il contenuto di informazioni; maggiormente problematica è invece il limite cronologico di queste fonti storiografiche, che penalizza lo studio del governo di Lotario. Come è possibile osservare dallo schema qui riportato (tabella 4), nessuna delle opere copre l'arco cronologico dell'ultimo periodo in vita di Lotario, quando egli, dopo la morte del padre (840) e i drammatici momenti della *Bruderkrieg*, governò quale unico imperatore sul *regnum* dei Franchi⁶⁰⁴. Oltretutto, esclusi i brevi accenni da parte di Agnello, proprio i delicati anni della guerra civile tra i tre fratelli sono raccontati unicamente da Nitardo, partigiano di Carlo il Calvo, rendendo ancor più arduo desumere gli obiettivi, le speranze e le finalità delle azioni di Lotario, come pure il motivo e lo scopo della sua ostilità nei confronti dei fratelli.

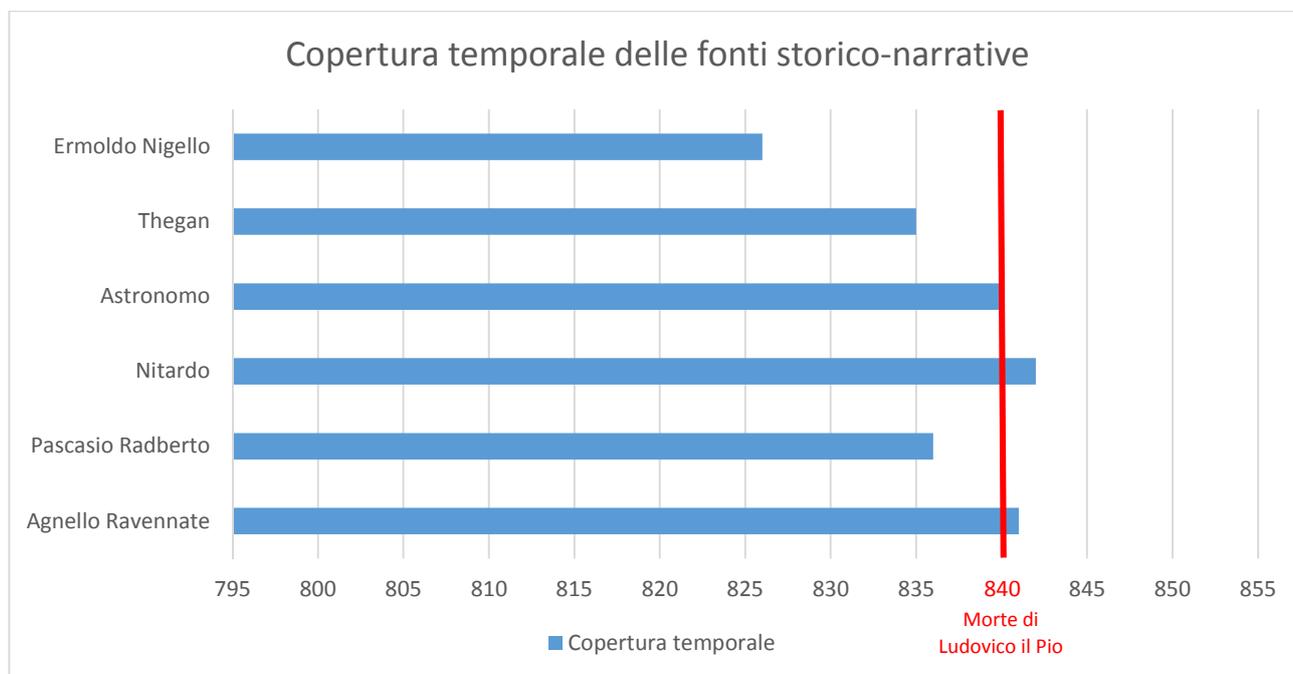


Tabella 4 – Copertura temporale delle opere analizzate in relazione agli anni di vita di Lotario (795-855)

Per poter conoscere e studiare l'ultima parte del regno di Lotario, è necessario ricorrere agli annali composti nei diversi centri dell'Impero e che proseguirono il racconto degli *Annales regni Francorum*, interrottisi nell'829. Gli *Annales Bertiniani*, gli *Annales Fuldenses* e gli *Annales Xantenses* sono i principali continuatori della narrazione degli *Annales regni Francorum*, anche se solo per gli *Annales Bertiniani* è ipotizzabile un legame diretto con gli ambienti di corte, cosa che

⁶⁰³ DELIYANNIS 2009, p. 295.

⁶⁰⁴ Sebbene sembra essere stato composto tra gli anni Quaranta e Cinquanta del IX secolo, il secondo libro dell'*Epitaphium Arsenii* di Radberto narra per lo più gli eventi politici accaduti durante la vita di Wala, con pochi e brevissimi accenni a situazioni storico-politiche successive.

invece sembra mancare negli altri due annali. La dipendenza degli *Annales Bertiniani* dalla corte regia, per quanto concerne la continuazione anonima (830-835) e la prima parte della stesura di Prudenziò (836-843), è riscontrabile sia nell'accuratezza e nella mole di informazioni trasmesse per quegli anni, sia dal punto di vista della produzione manoscritta, dove è possibile osservare in che modo gli *Annales Bertiniani* proseguirono la narrazione degli *Annales regni Francorum*, senza che vi fossero interruzioni, nuove intestazioni o titoli, caratteristiche non individuabili nel testo e nei codici degli *Annales Fuldenses* e *Xantenses*. Come si vedrà più in dettaglio, l'indizio più chiaro e palese di una dipendenza degli annali di Saint-Bertin dalle logiche di governo di Carlo il Calvo è la poderosa propaganda anti-Lotario nella descrizione degli eventi della *Bruderkrieg*, che emerge improvvisamente a metà del racconto dell'anno 840 e che si concluderà con il trattato di Verdun (843). Dopo quest'ultimo accordo, gli *Annales Bertiniani* divennero – parimenti ad altre fonti – una visione strettamente personale del singolo autore riguardo gli eventi del mondo esterno, senza che vi fossero stati collegamenti diretti con l'ambiente di corte di Carlo il Calvo. Dal punto di vista generale, la continuazione delle diverse tradizioni annalistiche non sembra quindi essere più inserita nelle agende politiche dei sovrani, che la lasciarono alle singole iniziative di monasteri o di monaci-intellettuali. I cenobi monastici, tuttavia, congiuntamente ai poli episcopali, non formavano un corpo a parte, separato dal resto della società civile, ma erano e rimanevano inseriti nel *milieu* della corte carolingia, intesa non tanto come luogo fisico, ma quale “stato d'animo”, circolo sociale che univa e manteneva il collegamento tra i *potentes* e gli intellettuali carolingi. Pertanto, sebbene i diversi annali siano stati continuati nei monasteri da personaggi non presenti fisicamente alla corte del re, questo non significa necessariamente che al sovrano e al circolo di *fideles* a lui legato non interessassero i contenuti di questi lavori. La presenza di giudizi critici e negativi all'interno degli annali non riflettevano un distacco da parte dell'autore dagli ambienti di potere, in quanto generalmente le opere storiografiche e quelle annalistiche non erano concepite come panegirici più o meno adulatori rivolti ai sovrani, ma erano pensate quali composizioni dal valore morale e didascalico, volte anche a correggere e migliorare le azioni dei governanti. I re e imperatori carolingi non avevano inoltre un controllo completo sulla produzione intellettuale e forse neanche lo cercavano, arrivando a tollerare a corte – nel concetto più ampio sopra espresso – la presenza di pluralità di voci e di giudizi di valore, come anche la circolazione di palesi critiche, riguardo le proprie azioni politiche⁶⁰⁵. Tuttavia, credo sia errato considerare gli *Annales Bertiniani* e gli *Annales Fuldenses* quali “testimonianze ufficiali” dei regni di Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico, come gli *Annales regni Francorum* non lo erano per la corte imperiale di Carlo Magno e di Ludovico il Pio. L'ipotesi di una “ufficialità” degli annali ha portato alcuni storici, tra cui Egon

⁶⁰⁵ Cfr. NELSON 1994B, p.439-441.

Boshof, ad affermare che non vi sarebbe stata una raccolta annalistica di un certo rilievo per la Lotaringia, regione controllata direttamente da Lotario dopo la morte del padre (840), dato i bassi coefficienti di aggregamento e di *Staatsbewusstsein* presenti in questa parte del *regnum*, che si esplicherebbe nel debole tenore di testimonianza storica e letteraria degli *Annales Xantenses*⁶⁰⁶. La mancanza di una strategia regia che diede impulso alla stesura delle continuazioni degli annali regi è testimoniata anche dalla ridotta produzione manoscritta, nettamente inferiore rispetto a quella degli *Annales regni Francorum*. Secondo Helmut Reimitz, l'interruzione degli *Annales regni Francorum* con l'anno 829 rappresenta un vero spartiacque, in quanto riflette un'interruzione, una rottura (l'autore parla di «break») nel progetto storiografico degli storici “curtensi” di Carlo Magno e Ludovico il Pio, come testimoniato, secondo Reimitz, dai manoscritti che conservano gli *Annales regni Francorum*, nei quali quest'ultimi non sono continuati da altre opere annalistiche⁶⁰⁷. Per lo storico austriaco, i compilatori dei codici contenenti gli *Annales regni Francorum* avrebbero preferito affidare il prosieguo della narrazione storica ad opere più propriamente letterarie, quali i *Gesta Hludowici imperatoris* di Thegan o la *Vita Hludowici* dell'Astronomo, anche se mi sento di sottolineare che queste fonti traggono ugualmente ispirazione dai resoconti annalistici. Se infatti l'*opusculum* composto da Thegan era stato scritto – secondo le parole di Walafrido Strabone – *more annalium*, l'opera dell'Astronomo presenta una struttura rigidamente cronologica, tipica degli annali, arricchita da un'enorme mole di informazioni da parte dell'autore, che rende impercettibile la divisione per anno. Si è di fronte dunque a opere storico-narrative e annalistiche che spesso non erano diretta emanazione della volontà del sovrano, il quale non ne controllava la diffusione o l'eventuale censura, ma che poteva servirsene per giustificare il proprio operato e per legittimare le proprie rivendicazioni, come emergerà chiaramente durante l'analisi della *Bruderkrieg*.

In conclusione, questa analisi delle maggiori fonti storico-narrative della prima metà del IX secolo è propedeutica per comprendere quanto sia insidioso e problematico addentrarsi all'interno degli schemi mentali degli intellettuali carolingi. I loro racconti, benché basati su fatti reali, devono sempre essere ponderati e messi in correlazione con gli scopi e gli obiettivi che essi si prefiggevano di raggiungere. Riprendendo quanto esposto nell'introduzione al capitolo, gli autori carolingi raramente scrivevano per i posteri (sicuramente non per gli storici del XXI secolo), ma si rivolgevano agli altri membri della stessa *élite* di cui facevano parte. È impensabile ricercare negli scritti degli intellettuali dell'epoca la Verità, in quanto essi presentavano la *propria* verità. Quello che ora mi accingo a presentare è una ricostruzione dell'azione politica di Lotario, tenendo ben presente che ciascuna fonte storica è da considerarsi il risultato di uno specifico percorso politico-

⁶⁰⁶ BOSHOF 2005, p. 48.

⁶⁰⁷ REIMITZ 2015, pp. 427-428. L'eccezione è data dai manoscritti contenenti gli *Annales Bertiniani*, che continuano la narrazione annalistica senza interruzioni.

sociale-intellettuale dell'autore che l'ha prodotta. Il mio obiettivo è osservare, analizzare, interpretare gli episodi e gli archi cronologici di maggiore criticità storica, di rottura dell'equilibrio sociale e di creazione di nuovi percorsi politici (come incoronazioni, ribellioni, matrimoni, spedizioni militari), esaminandoli dal punto di vista dei vari autori, senza pertanto cercare né di eliminare le incongruenze tra una fonte e l'altra, al fine di creare un resoconto coerente, né di proiettare giudizi morali o anacronistiche interpretazioni politiche sugli eventi storici carolingi. Cercherò infine di colmare i vuoti narrativi riguardanti il governo di Lotario integrando la mia ricerca con altri tipi di fonti, soprattutto appartenenti alla sfera della documentazione giuridica (capitolari e diplomi). Dallo schema sopra riportato, emerge la peculiarità degli anni 843-855, periodo che non presenta alcuna fonte storico-narrativa e che sarà brevemente affrontata al termine dell'ultimo capitolo della presente ricerca.

III. LOTARIO *SPES OPTIMA REGNI*

III. 1 Primi anni (795-814)

III.1.1 Nascita

Lotario era il figlio primogenito di Ludovico il Pio, terzogenito di Carlo Magno e della regina Ildegarda, e di Irmingarda, figlia del conte Ingrammo, appartenente a una famiglia originaria della Neustria, in buoni rapporti con la dinastia degli Arnolfingi-Pipinidi¹. Il matrimonio di Ludovico ebbe luogo molto probabilmente nel 794, quando governava il regno d'Aquitania, ed è ricordato da ambedue le "biografie" di Thegan e dell'Astronomo².

Il corepiscopo di Treviri afferma che Ludovico, «raggiunta la giusta età», si fidanzò (*desponsavit*) con Irmingarda, la figlia del *nobilissimus dux* Ingrammo, di cui l'autore ricorda la stretta parentela con Crodegango, *sanctus pontifex*³. Secondo la ricostruzione di Thegan, Irmingarda sarebbe stata nominata regina *cum consilio e consensu* di Carlo Magno; sappiamo che diede alla luce Lotario, Pipino e Ludovico quando l'imperatore Carlo era ancora in vita.

L'Astronomo⁴, invece, motiva il matrimonio con la figlia del *comes*⁵ Ingrammo con le seguenti parole:

Quo tempore verens, ne corporis nativo superatus calore in multimodos luxuriae raperetur anfractus, cum consilio suorum Hermingardam futuram reginam, claris ortam natalibus, utpote filiam Ingramni comitis, sibi sotiavit.

Il motivo esposto dall'Astronomo, che allude ai dettami di san Paolo sul matrimonio e sulla verginità⁶, appare come il tentativo dell'Astronomo di cancellare o di nascondere il fatto che Ludovico molto probabilmente, prima del matrimonio con Irmingarda, ebbe due figli illegittimi (Alpaide e Arnolfo), nati dalla relazione con una o due concubine⁷. L'Astronomo inoltre sottolinea il *consilium suorum* rispetto a quello di Carlo Magno ricordato da Thegan, e pone la data del matrimonio al 797, mentre, molto probabilmente, esso avvenne circa due anni prima. Infatti, sebbene si ignori la data precisa di nascita di Lotario, questa è collocabile attorno al 795, secondo

¹ Vd. Tabella 5. Cfr. DE JONG 2009, p. 17. Per la figura di Irmingarda, DEPREUX 1997, pp. 188s; KASTEN 2011, pp. 11-13.

² THEGANUS, cap. 4, pp. 178-180; ASTRONOMUS, cap. 8, pp. 306-308.

³ THEGANUS, cap. 4, pp. 178-180. Crodegango fu vescovo di Metz dal 742 al 766. Allo stesso gruppo familiare apparteneva anche Angilramo, successore di Crodegango quale vescovo di Metz. Vd. EWIG 1968; SCHIEFFER 1992, p. 114.

⁴ ASTRONOMUS, cap. 8, pp. 306-308.

⁵ Anche Welf, il padre di Giuditta, seconda moglie di Ludovico, è qualificato come *dux* da Thegan e *comes* dall'Astronomo. Cfr. *infra*.

⁶ Cfr. Prima lettera ai Corinzi, 7. Ad esempio, v.1-2: «Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito»; v. 5: «Non rifiutatevi l'un l'altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza».

⁷ Cfr. TREMP 1995, p. 307, nota 114. Per Alpaide e Arnolfo, vd. *infra*.

quanto sostenuto dall'epitaffio che Rabano Mauro compose per il defunto imperatore, nel quale l'autore ricorda che Lotario morì nell'855 all'età di sessant'anni⁸. Se dunque Lotario nacque nel 795, il matrimonio di Ludovico il Pio con Irmingarda dovrebbe essere datato prima di tale nascita⁹.

III.1.2 Scelta del nome

Il nome scelto da Ludovico il Pio per il figlio primogenito è lo stesso di suo fratello gemello Lotario, che morì in tenera età¹⁰. L'attribuzione di un nome non ricollegabile direttamente con la famiglia carolingia – come ad esempio Carlo, Carlomanno, Pipino – e che rientrava invece nel novero della dinastia merovingia è un interessante argomento, per il quale ritengo opportuno operare un breve approfondimento. Nel 778, mentre Carlo, re dei Franchi e futuro imperatore, era impegnato in una difficile campagna in Spagna, sua moglie Ildegarda diede alla luce (tra il 19 aprile – giorno di Pasqua – e l'autunno) due gemelli, che furono successivamente battezzati con il nome di Ludovico e Lotario¹¹. Riguardo l'infanzia dei due gemelli, le fonti non sono concordi nel trasmettere la notizia: Paolo Diacono, nei suoi *Gesta episcoporum Mettensium*, riporta la notizia della nascita dei due gemelli e la morte di Lotario avvenuta all'età di due anni¹². L'Astronomo, che scrisse molti anni dopo l'evento, ricorda invece la nascita gemellare, ma non il nome di Lotario, affermando che il neonato morì quasi subito dopo il parto¹³.

Oltre alle fonti storiografiche, possediamo anche un epitaffio composto per la morte dell'infante, nel quale si ricorda che Lotario non sopravvisse oltre l'8 febbraio 779¹⁴. La lunghezza del componimento (46 versi), che reputo inusuale per un bambino morto poco tempo dopo la nascita¹⁵,

⁸ MGH *Poetae* II, n. 91, p. 241, v. 5: *Nam bis tricenos monachus sic attigit annos*. Riguardo la morte di Lotario, cfr. MAJOCCHI 2006, s.v. "Lotario I (829-855)".

⁹ ASTRONOMUS, cap. 8, p. 308, nota 117.

¹⁰ SCHIEFFER 1992, p. 79; FRIED 2013, p. 168.

¹¹ Sulla nascita di Ludovico il Pio e Lotario, si veda il datato ma ancora valido TELLENBACH 1957. Per un lavoro più recente, si rinvia invece a DE JONG 2009, pp. 14-15 e FRIED 2013, p. 168. I nomi merovingi da cui erano tratti Lotario (*Hlotarius*) e Ludovico (*Hludovicus*) erano rispettivamente Clotario e Clodoveo. La "H" iniziale dei nomi dei due figli di Carlo Magno era pronunciata come "Ch" (WERNER 1990, pp. 21-22). I nomi di Lotario e Ludovico «dovevano perciò avere un suono antico», GANDINO 2004, p. 34.

¹² MGH *SS* II, p. 265: *Natorum sane eius quos ei Hildegard peperit, ista sunt nomina: [...] tertius Lodobich qui cum Hlothario, qui biennis occubuit, uno partu est genitus*.

¹³ ASTRONOMUS, cap. 3, p. 288: *Rediens ergo rex repperit coniugem Hildegardam de binam edidisse prolem masculam, quorum unus inmaturo morte praereptus ante pene mori quam sub luce vivere coepit*.

¹⁴ MGH *Poetae* I, pp. 71-73, n. 39. Karl Neff curò una successiva edizione della poesia e considerò non corretta la datazione della morte di Lotario fornita al termine dei versi (datazione tra l'altro non presente in tutti i manoscritti che contengono la poesia). Inoltre, l'editore suppone che il poeta fosse Pietro da Pisa, cfr. NEFF 1908, pp. 170-175. Per un'analisi stilistica del componimento, cfr. MASELLI 1905; OVIES 1995, pp. 419-420.

¹⁵ I quattro volumi di MGH *Poetae Latini aevi Carolini* contengono ventitré componimenti dedicati a defunti morti in tenera età. Di essi, quello composto in onore di Lotario è il più lungo ed elaborato, mentre gli altri epitaffi si attestano attorno a una lunghezza di dieci-quindici versi. Di seguito un elenco dei lamenti funebri, con indicati il numero di versi: volume I, *Epitaphium Sophiae neptis* (pp. 46-47, 18 vv.); *Epit. Rothaidis filiae Pippini regis* (p. 57, 12 vv.); *Epit.*

il ricco utilizzo di metafore legate al tema della natura e del *flos*, i numerosi richiami biblici e classici¹⁶ possono far ipotizzare che sulla coppia di gemelli – e in particolare su Lotario – era stata concentrata un’elevata aspettativa politica. La speranza di glorie future per Lotario emerge anche dai versi 21-34, in cui il poeta lamenta le diverse imprese di cui il defunto infante *stemma clarigero regali sanguine cretus* (v. 27) non poté essere partecipe. Queste aspettative si colgono anche dai nomi – Lotario e Ludovico – due antroponimi di chiara origine merovingia e che fino a quel momento non erano mai stati utilizzati all’interno dell’albero genealogico della famiglia carolingia, discendente da Pipino il Vecchio, detto di Landen¹⁷. Ermoldo Nigello, nel suo panegirico a favore dell’imperatore, rimanda la scelta del nome Ludovico alla volontà dei genitori di volere affidare al figlio un «prodigio» affinché egli fosse pio, forte e potente in guerra¹⁸. Il poeta, nel lusingare le qualità di Ludovico, arriva anche a inventare, forzando le radici onomastiche, due etimologie, una latina, l’altra nella lingua dei Franchi, entrambe indicatrici di virtù¹⁹. Tralasciando le ipotesi di Ermoldo, la scelta dei nomi Lotario e Ludovico è stata oggetto di numerosi studi²⁰, venendo collegata con una volontà da parte di Carlo (non ancora imperatore, ma unico re dei Franchi) di re-immettere la tradizione onomastica merovingia all’interno della linea genealogica carolingia, in una sorta di spirituale *Ansippung*, un’adozione della precedente dinastia regia per rafforzare la legittimità del governo carolingio²¹. Jörg Jarnut – lo studioso che negli anni Ottanta del secolo scorso ha ripreso in modo approfondito la questione – ha richiamato l’attenzione sul contesto politico in cui nacquero i due gemelli Lotario e Ludovico e ha considerato l’attribuzione dei due nomi di origine merovingica il frutto di una strategia pragmatica e propagandistica da parte di Carlo, strategia collegata al momento di difficoltà che il re carolingio stava attraversando nel 778,

Adheleidis filiae Pippini (p. 57, 10 vv.); *Epit. Adeleidis filiae Karoli regis* (p. 59, 10 vv.); *Epit. Hildegardis filiae eiusdem Karoli* (pp. 59-60, 10 vv.); *Epit. Aggiardi* (pp. 101-110, 22 vv.); *Epit. [Caesarii consulis]* (pp. 112-113, 30 vv.); *Epit. Maginari* (p. 319, 12 vv.); *Epit. Authelmi monachi* (p. 407, 10 vv.); *Incertum* (p. 424, 18 vv.). Volume II: *Epit. Walachfredi abbatis* (p. 239, 16 vv.); *Epit. Ratlaici presbyteri* (pp. 240-241, 12 vv.); *Epit. Walfredi abbati* (pp. 423-424, 14 vv.); *Epit. Godefridis* (p. 652, 16 vv.). Volume III: *Epit. de filio Eberhardi comitis* (p. 201, 20 vv.); *Epit. Ermenrici* (p. 311, 12 vv.); *Epit. Walathini monachi* (p. 311, 6 vv.); *Epit. Leutgaudi* (p. 312, 8 vv.); *Epit. Lutonis* (pp. 313-34, 14 vv.); *Epit. Heriradi* (p. 345, 8 vv.); *Epit. Hrothardi* (p. 346, conservati unicamente 3 versi); *Epit. geminorum filiorum Karoli regis* (pp. 677-678, 12 vv.). La mortalità infantile era comune anche per i membri della famiglia regia carolingia: si veda ad esempio l’appendice (e le relative tabelle) *Carolingian royal life spans* in DUTTON 2004b, pp. 195-198.

¹⁶ MGH *Poetae* I, pp. 71-73, n. 39. Ad esempio è citata il *pampinus Engadi* (v. 6) che rimanda alla biblica vigna di Engaddi (Canto dei Cantici I, 14). Al verso 9 (*inter viburna refulgit*) vi è una ripresa di Virgilio (*Egloghe* I, 25: *inter viburna cupressi*).

¹⁷ Per una panoramica sulla dinastia carolingia, imprescindibile risulta il volume di Rudolf Schieffer, *Die Karolinger* (SCHIEFFER 1992); per la memoria come strumento di legittimazione, cfr. inoltre GANDINO 2004, pp. 13-36.

¹⁸ ERMOLDUS,, I, p. 6, vv. 43-44: *Prodigium fuerat sic hunc vocitasse parentes, / quod foret insignis Marte, potensque, pius.*

¹⁹ ERMOLDUS,, I, p. 6, vv. 45-50. Secondo Ermoldo, il nome Ludovico deriverebbe dal latino *ludus* e si collegherebbe con *ludere subiecos pacificando*, oppure, interpretando Ludovico come una *Francisca loquela*, dalla composizione dei termini *Hluto* (famoso) e *Wicgch* (che significava “Marte”).

²⁰ Per una sintesi delle principali ipotesi storiche sulla scelta onomastica di Carlo Magno, cfr. JARNUT 1984, pp. 645-646.

²¹ Per l’*Ansippung*, vd. LE JAN 1995, pp. 188-192.

dopo la ritirata dalla Spagna (e l'imboscata di Roncisvalle), oltre all'incursione dei Sassoni, che saccheggiarono e depredarono le terre ad ovest del fiume Reno²². L'imboscata dei Baschi che annientò la retroguardia dei Franchi poteva inoltre rappresentare un pericoloso precedente e un esempio a cui ispirarsi per gli Aquitani, vicini geograficamente al fronte spagnolo e spesso insofferenti verso il governo franco. Secondo Jarnut, la necessità di riaffermare un controllo politico sull'Aquitania avrebbe spinto Carlo, oltre che a sostituire conti e abati della regione con persone di sua fiducia, anche a battezzare uno dei due gemelli col nome derivato da Clodoveo, il fondatore della dinastia merovingica e colui che sottomise l'Aquitania al dominio del popolo dei Franchi. Questo collegamento risulterebbe rafforzato se fosse confermata la notizia dell'Astronomo, secondo il quale Carlo Magno affidò al figlio Ludovico il governo dell'Aquitania subito dopo il battesimo, ipotesi probabile ma non certa, data la mancanza di tale informazione in altre fonti²³. Il nome Lotario invece sarebbe collegato a Clotario I, altra figura eroica nel *pantheon* dei Franchi, grande vincitore dei Sassoni secondo il racconto di Gregorio di Tours²⁴, e sarebbe servito da auspicio per una risoluzione favorevole ai Carolingi del lungo scontro contro la popolazione sassone, che nel 778 – come si è visto – era passata al contrattacco e aveva devastato terre del *regnum* franco²⁵. Accogliendo l'ipotesi di Jarnut, la scelta del nome di Lotario e Ludovico, rispettivamente il vincitore dei Sassoni e il conquistatore dell'Aquitania del VI secolo, non sarebbe dovuta quindi alla volontà di creare in senso legittimante un collegamento con presunti antenati merovingi di Carlo Magno²⁶; neanche il concetto di *Ansippung* appare sufficiente a spiegare il motivo della scelta dei nomi, dato che il passato di dura critica rivolta agli ultimi “re fannulloni” era ancora troppo vicino. Si sarebbe trattato invece di un tentativo di superare un momento di difficoltà, ricordando come proprio Clotario e Clodoveo dovettero superare periodi critici del loro governo, a cui si univa anche una dimensione irrazionale della scelta onomastica, che – secondo le parole del Jarnut – «in fast magischer Weise» dava speranza e fiducia ai fedeli e ai seguaci di Carlo e infondeva paura e terrore nei suoi nemici²⁷.

Se queste erano le probabili motivazioni che spinsero Carlo Magno a scegliere due nomi considerati forse ancora tabù nell'VIII secolo, sconosciuta e non desumibile era invece la ragione che spinse Ludovico il Pio a chiamare il figlio primogenito con il nome di Lotario, non optando

²² JARNUT 1984. Cfr. il resoconto offerto dagli *Annales regni Francorum* di entrambe le versioni (quella “ufficiale” e quella “revisionata”), *ARF* 778, pp. 50-53.

²³ JARNUT 1984, pp. 647-648.

²⁴ GREGORIUS TURONENSIS, IV, 10, p. 141.

²⁵ Per un riferimento bibliografico a questa campagna e alla guerra contro i Sassoni, vd. SPRINGER 2004.

²⁶ Tuttavia, è da sottolineare che nello stabilire un legame spirituale tra re carolingi e merovingi si iniziò, negli ultimi decenni dell'VIII secolo, a creare una falsa genealogia atta a testimoniare un vincolo di parentela tra le due stirpi regie; cfr. GANDINO 2004, pp. 33-34.

²⁷ JARNUT 1984, p. 649.

invece per altri antroponimi maggiormente presenti nella famiglia carolingia. Anche se non sono da escludere volontà politiche o di prestigio alla base della scelta di Ludovico il Pio, non mi sento di escludere una ragione intima e psicologica, che spinse Ludovico (nel 795 appena diciassettenne, quindi un ‘ragazzo’ secondo i nostri standard contemporanei) ad attribuire al figlio il nome del fratello gemello che non poté mai conoscere, anche se tuttavia non sono attestati donazioni o altri atti di Ludovico il Pio compiuti in favore della salvezza dell’anima del fratello gemello defunto²⁸. Successivamente al 795, l’utilizzo del nome Lotario si ritroverà sia nella genealogia discendente direttamente da Lotario I, sia all’interno della linea genealogica di Carlo il Calvo, di cui Lotario fu padrino di battesimo, circostanza per la quale si era instaurato – nonostante la lotta che vedrà contrapporre i due figli di Ludovico negli anni Trenta e Quaranta del IX secolo – un forte legame spirituale tra i due sovrani²⁹.

III.1.3 Fratelli di Lotario

Se Lotario fu il primogenito della coppia composta da Ludovico il Pio e Irmingarda, egli non dovette essere stato il primo figlio di Ludovico, in quanto quest’ultimo sembra aver avuto durante la prima giovinezza delle relazioni con una o più concubine il cui nome non è noto, dalle quali, come già accennato, nacquero i figli Alpaide e Arnolfo³⁰. Non si deve dimenticare, d’altra parte, che in quel tempo l’idea di legittimità non era ancora stata fissata e inquadrata entro precisi paletti, ma un modello stava emergendo e sarebbe diventato la norma durante il regno di Ludovico il Pio, «only the offspring of a legitimate wife could succeed»³¹.

Alpaide andò in sposa al potente Bego († 816), che fu conte di Tolosa, duca di Settimania e Aquitania e margravio della *Marca Hispanica*, divenendo nell’815 conte di Parigi³². La paternità di Alpaide da parte di Ludovico è però controversa, tra coloro che la considerano una figlia di Carlo Magno e chi, come Philippe Depreux, ritiene fondate le notizie riportate da Flodoardo nella sua

²⁸ Il manoscritto parigino BN lat. 13818 (fol. 245v) riporta un regesto del XVII secolo di Dom Anselme, nel quale è ricordata la donazione della villa Meclaim a favore della basilica di San Martino di Tours, effettuata da Ludovico il Pio in memoria di suo padre, di sua madre e di suo fratello Lotario. Il regesto rappresenta l’unica attestazione del fratello gemello di Ludovico il Pio nei documenti da lui emanati; tuttavia, Theo Kölzer, editore dei diplomi di Ludovico il Pio, giudica falso il regesto di Dom Anselme, MGH *DD* LdF, II, p. 1161, n. Dep. 201.

²⁹ Lotario chiamò uno dei suoi figli Lotario (indicato dalla storiografia successiva Lotario II), il quale ebbe un bisnipote omonimo che divenne re d’Italia nel 931. Carlo il Calvo invece diede il nome Lotario al suo quintogenito, che sarà nominato poi abate di Saint-Germain e morirà nell’865. Nella linea genealogica di Carlo il Calvo compare anche un Lotario, figlio di Ludovico IV d’Oltremare, che fu Re dei Franchi Occidentali dal 954 al 986. Per le genealogie dei Carolingi, vd. SCHIEFFER 1992. Per un primo inquadramento sul legame che si instaurava col battesimo in età altomedievale, cfr. LYNCH 1986. Inoltre, vd. *infra*.

³⁰ SCHIEFFER 1992, pp. 112-114.

³¹ DE JONG 2009, p. 16. Cfr. inoltre KARRAS 2012. Il tema del matrimonio in età altomedievale è stato recentemente e approfonditamente trattato dall’équipe dell’Università di Padova, i cui risultati sono stati pubblicati nella rivista *Early Medieval Europe* 23 (2015), di cui si segnalano i lavori di VERONESE 2015B e LA ROCCA 2015.

³² Per Bego, vd. DEPREUX 1997, pp. 120-122. Bego è inserito anche nella *Visio cuiusdam pauperulae mulieris*, opera composta negli anni Venti del IX secolo e di forte critica verso la famiglia imperiale carolingia; cfr. *infra*.

Historia ecclesiae Remensis e dagli *Annales Hildesheimenses*, che confermano la paternità di Ludovico il Pio³³. Sempre Flodoardo, la cui opera risale a metà del X secolo, ricorda che dall'unione tra Bego e Alpaide nacquero i figli Leuthard, conte di Parigi, e il conte Eberardo, che non è da confondersi con l'omonimo margravio del Friuli³⁴.

Anche Arnolfo fu il frutto di una relazione di Ludovico con una concubina, come emergerebbe dal *Chronicon Moissacense*, resoconto annalistico della prima metà del IX secolo, che registra l'attribuzione da parte dell'imperatore del *comitatus* di Sens al figlio illegittimo durante l'assemblea tenutasi ad Aquisgrana nell'817, quando fu promulgata l'*Ordinatio imperii*³⁵. Nitardo riporta il nome di un Arnolfo, che supportò Lotario durante la *Bruderkrieg* e che sarebbe stato posto dal neo-imperatore insieme ad altri nobili a difesa della Senna per evitare che Carlo il Calvo attraversasse il fiume senza il suo *consensus*³⁶. L'identificazione di questo Arnolfo con il figlio illegittimo di Ludovico il Pio testimonierebbe un contatto tra i figli illegittimi e legittimi dell'imperatore creatosi dopo la morte di quest'ultimo³⁷; tuttavia, sebbene sia un'ipotesi suggestiva, secondo Philippe Depreux essa non è confermabile, data l'esigua quantità di dati a disposizione³⁸.

Oltre a Lotario, tra il 797 e l'810 Ludovico il Pio ebbe altri quattro figli dalla moglie Irmingarda: Pipino (nato nel 797), Rotrude, Ildegarda e Ludovico. Le date di nascita delle figlie sono sconosciute, mentre quella di Ludovico è oggetto di discussione: Eric Goldberg, autore di un volume relativamente recente dedicato a Ludovico il Germanico, ipotizza che l'anno di nascita del

Tabella 5: Genealogia di Ludovico il Pio

<p>Ludovico il Pio</p> <p>∞ [Anonima/e]: Alpaide (†dopo l'852); Arnolfo</p> <p>∞ Irmingarda (∞ 794 circa): Lotario (795 - 855); Pipino (798 - 837); Rotrude; Ildegarda; Ludovico (810? - 876)</p> <p>∞ Giuditta (∞ 819): Gisela (818/820 - †dopo l'874); Carlo (823 - 875)</p> <p>Tabella tratta da SCHIEFFER 1992, pp. 246-247.</p>
--

³³ Alpaide è testimoniata in *Vita Rigoberti*, cap. 12, pp. 68s; FLODOARDUS II, 12, p. 160 e IV, 46, p. 448. Gli *Annales Hildesheimenses* (fonte del pieno medioevo), riportano: *Beigo de amicis regis, qui et filiam imperatoris nomine Elpheid duxit uxorem, eo tempore defunctus est* (AH, anno 3 [815], p. 16). Per il dibattito sulla paternità di Alpaide, DEPREUX 1997, p. 122 e MGH DD LdF, Dep. 5, p. 1037. A favore della paternità di Ludovico il Pio si schiera anche Mayke de Jong, DE JONG 2009, pp. 16 e 22. Di contro Christian Settapani, il quale identifica Alpaide come una figlia di Carlo Magno (SETTIPANI 1993, pp. 200-203).

³⁴ FLODOARDUS IV, 46, p. 448 e note 15 e 16.

³⁵ CM 817, p. 312: *Quartum vero filium [Ludovico il Pio] habuit ex concubina, nomine Arnulphum, cui pater Senonas civitatem in comitatum dedit*. Questa sarebbe l'unica attestazione di Arnolfo figlio di Ludovico il Pio. Cfr. *infra*.

³⁶ NITHARDUS II, 6, p. 19: *Cumque Sequanam venisset, repperit Guntboldum, Warnarium, Arnulfum, Gerardum nec non et omnes a Carbonariis et infra comites, abbates, episcopos, ob hoc videlicet a Lodhario inibi relictos, ut, si absque suo consensu transire vellet, minime posset*.

³⁷ Questa è l'ipotesi di Karl Ferdinand Werner (WERNER 1967, p. 446).

³⁸ DEPREUX 1997, p. 416.

futuro re carolingio sia da posticipare rispetto alla datazione canonica, spostandolo dall'806 a un intervallo di tempo compreso tra l'809 e l'814, con la data dell'810 come la più probabile³⁹.

III.1.4 Adolescenza di Lotario

Della giovinezza di Lotario non si sa nulla, se non che probabilmente la trascorse in Aquitania, regno affidato al padre⁴⁰. In un carme non datato, ma collocabile tra i primi anni del IX secolo e l'818, Teodulfo d'Orléans celebra Lotario con la seguente espressione: *Tu decus o regni, imperii fidissima spesque, / Sat bene, Hlothari, pulcher ephoebe, vale*⁴¹. Secondo Egon Boshof, Ludovico il Pio, dopo aver assunto la carica di imperatore nell'814, avrebbe mantenuto il ruolo a corte di Eginardo, affidandogli inoltre l'educazione di Lotario, come emergerebbe da una lettera che lo stesso intellettuale di Fulda inviò al figlio primogenito di Ludovico il Pio nell'830, al tempo della prima rivolta contro l'imperatore da parte dei figli⁴². Il ruolo di mentore svolto da Eginardo su ordine di Ludovico il Pio nei confronti di Lotario non è tuttavia databile con esattezza: nonostante ciò, è possibile condividere quanto affermato da Paul Dutton, il quale sostiene che l'atteggiamento censorio da parte di Eginardo era quello che ci si poteva aspettare da un pedagogo per un «fallen student»⁴³.

Come emergerà nel corso del presente capitolo, i primi anni di vita politica di Lotario furono strettamente legati all'azione del padre ed è quindi imprescindibile una disamina degli eventi politici di maggior rilievo che influenzarono successivamente le scelte di campo operate da Lotario. Il governo di Ludovico il Pio e di Lotario correranno lungo binari paralleli per molti anni (almeno fino all'829) e sarà difficile scindere nell'operato di Lotario quanto svolto di sua personale iniziativa e quanto invece dovuto alla volontà di Ludovico di utilizzare il figlio come virtuale prolungamento del suo braccio e mero esecutore delle sue volontà.

III.2 814: presa di potere di Ludovico il Pio

La prima attestazione di Lotario nelle fonti storiografiche risale all'814, anno di importanti cambiamenti in seno all'Impero carolingio. Il 28 gennaio 814 morì Carlo Magno⁴⁴, quattro mesi dopo che lo stesso Carlo aveva incoronato suo figlio Ludovico il Pio nella chiesa di Santa Maria ad

³⁹ GOLDBERG 2006, pp. 26-27, che basa la sua ipotesi soprattutto sul termine *puer* riferito a Ludovico il Germanico e sugli anni del suo matrimonio e del suo invio in Baviera.

⁴⁰ Per un primo inquadramento della questione, cfr. BOSHOF 2005, p. 12.

⁴¹ THEODULFUS, *Carmina*, n. 78, p. 579, vv. 11-12.

⁴² BOSHOF 2005, p. 12. Per la lettera di Eginardo, MGH *Epist.* III, n. 11, p. 114: *meaque parvitati precepit, ut vestri curam gererem ac vos de moribus corrigendis et honestis atque utilibus sectandis sedulo commonerem*. Cfr. anche PATZOLD 2014, pp. 122s. Vd. *infra* cap. IV.3.1.

⁴³ DUTTON 1998, p. XXXVI.

⁴⁴ ARF 814, p. 140; EINHARDUS, *VK*, cap. 30, p. 44. Cfr. MAJOCCHI 2006, s.v. "Carlo Magno".

Aquisgrana (11 settembre 813), nominandolo *consors imperialis nominis*⁴⁵. La successione di Ludovico il Pio al padre non fu però semplice, né scontata⁴⁶: al di sotto della patina di consenso riguardo la presa di potere di Ludovico riportata dalle fonti successive, è possibile infatti cogliere le diverse correnti che agitavano la corte imperiale. Nel corso della storia carolingia ogni passaggio generazionale era un momento di tensione che poteva sfociare in una conflittualità più o meno palese, in quanto dovevano essere rinegoziati il possesso e il governo sulle diverse parti dell'Impero⁴⁷. Nonostante le fonti storico-narrative diano quasi per scontato la presa di potere da parte di Ludovico, quest'ultimo, benché forte dell'incoronazione da parte del padre, non era l'unico possibile candidato alla corona imperiale, o comunque non era escluso che altri personaggi legati alla famiglia regia potessero avanzare pretese su parti del territorio dell'Impero. Tra di essi vi era certamente Bernardo re d'Italia⁴⁸, la cui vicenda sarà trattata nel corso del presente capitolo, e Wala, cugino di Carlo Magno⁴⁹. Le tensioni che emersero in questo delicato momento di passaggio sono riscontrabili nelle fonti storico-narrative. Gli *Annales regni Francorum*, Thegan e Nitardo condividono la notizia di un passaggio di consegne da padre a figlio avvenuto senza intoppi.

Se, nel pieno della *Bruderkrieg*, Nitardo asseriva che Ludovico impose senza problemi la propria autorità sui nobili, riservandosi di giudicare solamente coloro la cui lealtà risultava dubbia⁵⁰, le fonti anteriori allo storico franco riportano maggiori dettagli. Gli *Annales regni Francorum* ricordano invece che al momento della morte di Carlo Magno, Ludovico il Pio era di stanza a *Theoduadum*, in Aquitania⁵¹: appena appresa la notizia, egli sarebbe partito subito alla volta di Aquisgrana, giungendovi dopo trenta giorni e succedendo al padre con il pieno consenso e supporto di tutti i Franchi (*summoque omnium Francorum consensu ac favore patri successit*)⁵². Riguardo al tempo impiegato da Ludovico per raggiungere Aquisgrana, nonostante le difficoltà nel valutare la durata e la velocità di spostamento nell'alto medioevo, i trenta giorni attestati dagli *Annales regni Francorum* sembrano un intervallo di tempo congruo con la logistica e i mezzi di comunicazione dell'epoca: lo spostamento di Ludovico sembra essere avvenuto né troppo celermente, né troppo cautamente⁵³.

⁴⁵ ARF 813, p. 138. Per il significato di *consors regni*, rimane un valido punto di partenza DELOGU 1964 (cfr. *infra*).

⁴⁶ Cfr. la ricostruzione offerta da Mayke de Jong, nel capitoletto intitolato efficacemente *The conquest of Aachen*, DE JONG 2009, pp. 19-24.

⁴⁷ PATZOLD 2012, p. 43. Per una panoramica generale, si rimanda a COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011.

⁴⁸ Cfr. PATZOLD 2012, p. 41.

⁴⁹ Per un primo inquadramento biografico alla figura di Wala, vd. WEINRICH 1963.

⁵⁰ NITHARDUS I, 2, p. 2: *absque quolibet impedimento suae ditioni addixit, de ceteris, qui sibi creduli videbantur, deliberaturus*. Cfr. *infra*, riguardo la questione di Bernardo re d'Italia.

⁵¹ Identificata con Doué-la-Fontaine, dipartimento di Maine e Loira.

⁵² ARF 814, p. 140.

⁵³ I siti internet <http://omnesviae.org> e <http://orbis.stanford.edu/> (quest'ultimo realizzato dalla Stanford University Library) offrono la possibilità di calcolare la lunghezza e la durata dei viaggi in età del basso impero romano, basandosi

Thegan è invece più conciso nelle notizie riguardanti l'arrivo di Ludovico ad Aquisgrana, ricordando brevemente che non vi fu nessuna opposizione (*sine ulla contradictione*)⁵⁴. Il corepiscopo di Treviri fornisce tuttavia un dettagliato resoconto dell'incoronazione di Ludovico da parte di Carlo Magno nell'813⁵⁵, sottolineando che vi fu unanimità di consensi da parte di *omni exercitu, episcopis, abbatibus, ducibus, comitibus, locopositis* nella trasmissione del titolo imperiale a Ludovico, che fu salutata con entusiasmo, vedendo in essa l'esecuzione della volontà di Dio. Dopo aver posto la corona sul capo del figlio, Carlo avrebbe ammonito Ludovico di amare e temere Dio, di preservare in tutto i suoi precetti, di governare la Chiesa di Dio e di difenderla dagli uomini malvagi (*et deffendere pravis hominibus*). Quest'ultimo aspetto lo interpreto come un'anticipazione all'attacco che Thegan rivolgerà direttamente a Ebbone, l'arcivescovo di Reims, amico intimo di Ludovico il Pio e bersaglio privilegiato delle accuse dell'autore⁵⁶. Thegan prosegue il racconto affermando che Ludovico avrebbe promesso al padre di nominare *ministri* fedeli e timorati di Dio, che avessero in odio i *munera iniusta*, e di non rimuovere nessuno dalla sua carica (*ab honore*) senza una specifica accusa (*sine causa discretionis*). Anche in questo caso ipotizzo una sorta di descrizione concepita a posteriori, in quanto vedo nelle parole di Thegan delle velate disapprovazioni verso il comportamento di Ludovico il Pio, che non avrebbe rispettato le promesse fatte al padre, soprattutto riguardo la nomina di ministri non degni della carica, come ad esempio (secondo il corepiscopo) Ebbone.

Più articolata è la descrizione dell'ascesa al potere imperiale di Ludovico il Pio offerta dall'Astronomo. Secondo l'autore, alla morte dei fratelli Pipino (†810) e Carlo (†811), sarebbe cresciuta in Ludovico una *spes universitatis potiunde*⁵⁷, citazione che l'autore riprenderebbe dal *De bello Alexandrino*⁵⁸. I membri della corte imperiale, inoltre, avrebbero intuito che la fine di Carlo Magno era vicina e per questo avrebbe suggerito a Gherrico, il falconiere di Ludovico il Pio presente ad Aquisgrana per altre questioni, di tornare da Ludovico per consigliarli di incontrare il padre, *salubre suggestum* secondo i consiglieri del re aquitano⁵⁹. Emerge quindi in questo racconto il peso e l'influenza degli uomini che gravitavano attorno ai membri della famiglia regia: erano loro che consigliavano a Ludovico di muoversi, indipendentemente dal volere dell'imperatore. Ma, in

sulle informazioni tratte dalla *Tabula Peutingeriana* e dall'*Itinerarium Antonini*. Entrambi i siti concordano nel calcolare la distanza tra *Robrica* e *Cortovallio* – le località più vicine rispettivamente a Doué-la-Fontaine e Aquisgrana – in circa 800 chilometri, con un tempo di percorrenza ipotetico di 25-29 giorni [URL consultati il 26 maggio 2016].

⁵⁴ THEGANUS, cap. 8, p. 188.

⁵⁵ THEGANUS, cap. 6, pp. 180-184.

⁵⁶ Cfr. *supra*. Vd. inoltre SCHRÖR 2011.

⁵⁷ ASTRONOMUS, cap. 20, p. 342.

⁵⁸ *Bellum Alexandrinum*, cap. XLIII, p. 36 (il rimando classico è notato da Ernst Tresp, TRESP 1995, p. 324, nota 249). Nel passo del *Bellum Alexandrinum* si narra che la morte di Aulo Gabinio, alleato di Cesare nella guerra civile contro Pompeo, diede al suo antagonista, il pompeiano Marco Ottavio, la speranza di riconquistare la provincia dell'*Illiria*.

⁵⁹ ASTRONOMUS, cap. 20, p. 342; per Gherrico, cfr. DEPREUX 1997, pp. 215-216.

questo caso, Ludovico non soddisfece le aspettative dei suoi *fideles* e agì autonomamente: egli infatti, su ispirazione divina – con un rimando al quinto libro di Giobbe⁶⁰ – avrebbe esitato e ritardato la presa di decisione, per non dare sospetto al padre⁶¹; probabilmente, una partenza autonoma di Ludovico poteva essere interpretata come un atto ostile contro Carlo e il circolo dei *potentes* della corte imperiale. Poco dopo, sarebbe stato lo stesso Carlo a richiamare suo figlio dall’Aquitania, per paura che la sua scomparsa lasciasse *confusum* il *regnum* costituito nobilmente con l’aiuto di Dio, rendendolo quindi esposto ad attacchi esterni o a *scissiones* interne⁶². Anche in questo caso, l’Astronomo offre ai lettori/auditori quello che per lui doveva essere il comportamento corretto da attuare: il figlio non si muove in autonomia, ma rimane ligio alle direttive paterne. Ludovico il Pio avrebbe dimostrato quindi le virtù proprie di un figlio, ma anche di un sovrano: pazientare, evitare mosse azzardate, rispettare gli ordini del padre e soprattutto affidarsi alla volontà di Dio⁶³. Se, come suggerito da Ernst Tremp – che condivido – il pubblico della *Vita Hludovici* fosse stato effettivamente la corte di Lotario, le parole dell’Astronomo avrebbero risuonato come un monito alle azioni passate perseguite da Lotario e dei suoi fratelli, soprattutto nelle due ribellioni dell’830 e 833. Palese è infatti la differenza tra il comportamento di Ludovico il Pio e quello dei figli riscontrabile nell’opera dell’Astronomo ai capitoli 44, 48, 61 e 62⁶⁴.

Rispetto a Thegan, l’Astronomo è molto più conciso nel riportare la cerimonia di incoronazione di Ludovico a *consors imperii*, sottolineando invece che nei mesi estivi precedenti, Carlo Magno avrebbe istruito il figlio sul modo più giusto di governare e di organizzare il regno⁶⁵. Il racconto dell’Astronomo si amplia invece nel descrivere il viaggio di Ludovico dall’Aquitania ad Aquisgrana⁶⁶. Innanzitutto, Ludovico, quasi presagendo la fine del padre, avrebbe convocato un’assemblea generale a Doué per il 2 febbraio, festa della purificazione di Maria. Nel frattempo sarebbe giunto Rampo⁶⁷, che, inviato dai figli di Carlo Magno e dai *proceres palatinis* (i quali avevano curato la sepoltura di Carlo), avrebbe informato Ludovico della morte del padre, esortandolo a non tardare il suo arrivo a corte: Ludovico, tuttavia, attese cinque giorni prima di mettersi in viaggio. Nel frattempo Teodolfo, il famoso vescovo di Orléans che abbiamo già incontrato come autore della poesia a favore di Lotario, sarebbe stato indeciso se aspettare il

⁶⁰ Giobbe 5, 11.

⁶¹ ASTRONOMUS, cap. 20, p. 342.

⁶² ASTRONOMUS, cap. 20, p. 342: *Interea imperator Karolus considerans suum in senectute adclinem devexum, et verens ne forte subtractus rebus humanis confusum relinqueret regnum, quod erat Deo donante nobiliter ordinatum, scilicet ne aut externis quateretur procellis aut intestinis vexaretur scissionibus, misit filiumque ab Aquitania evocavit.*

⁶³ Sull’immagine del re come padre, si veda GANDINO 2009.

⁶⁴ Come si vedrà nel corso dell’opera, più volte l’Astronomo presenta Ludovico il Pio che decide autonomamente, anche agendo esattamente all’opposto rispetto ai suggerimenti dati dai suoi consiglieri (cfr. *infra*).

⁶⁵ ASTRONOMUS, cap. 20, p. 344.

⁶⁶ ASTRONOMUS, cap. 21, pp. 346-350.

⁶⁷ Per Rampo, probabile conte di Barcellona attestato fino all’822, cfr. DEPREUX 1997, pp. 355-356.

passaggio del neo-imperatore in città oppure andargli incontro: per risolvere il dilemma, egli avrebbe inviato un messaggero a Ludovico il quale, dopo averci riflettuto brevemente e avendo capito le ragioni, avrebbe ordinato al vescovo di raggiungerlo (*Quam causa mille protinus commentatus agnovit et ipsum venire ad se iussit*)⁶⁸. Le preoccupazioni di Ludovico sarebbero state invece incentrate soprattutto su Wala, cugino di Carlo Magno, che ricopriva la più alta carica a palazzo⁶⁹: secondo le parole dell'Astronomo, egli avrebbe potuto tramare contro il nuovo imperatore (*ne forte aliquid sinistri contra imperatorem moliretur*). Ma Wala sarebbe invece andato velocemente (*citissime*) incontro all'imperatore e si sarebbe sottomesso alla volontà di Ludovico secondo l'uso franco (*se commendavit*)⁷⁰. Avrebbero seguito l'esempio di Wala tutti i nobili franchi e Ludovico sarebbe potuto dunque giungere a Herstal dopo un *prosperum iter* e da lì, giungere infine ad Aquisgrana, dopo trenta giorni dalla sua partenza dall'Aquitania⁷¹. Prima di entrare a corte, Ludovico, *mitissimum* nell'animo ma infastidito dal comportamento delle sorelle, che sarebbero state causa di continui scandali⁷², avrebbe inviato Wala, Warnar, Lamberto e Ingoberto ad Aquisgrana⁷³, al fine di tenere sotto custodia, fino al suo arrivo, coloro i quali erano considerati particolarmente immorali (*stupri immanitate*) e la cui superba arroganza (*superbiae fastu*) avrebbe potuto essere pericolosa di *reus maiestatis*. Alcuni di essi avrebbero chiesto il perdono di Ludovico quando questi era ancora in viaggio. Allo stesso tempo, Ludovico avrebbe ordinato che le altre persone lo attendessero senza paura⁷⁴.

A questo punto della narrazione, l'Astronomo riporta un episodio altrimenti non noto da altre fonti, che ritengo prefigurarsi come un precedente per ciò che accadrà successivamente con Bernardo re d'Italia. L'Astronomo racconta che il conte Warnar, all'insaputa di Wala e Ingoberto, ma dopo essersi consultato con suo nipote Lamberto, avrebbe ordinato a Odoïn (probabilmente

⁶⁸ ASTRONOMUS, cap. 21, p. 346.

⁶⁹ ASTRONOMUS, cap. 21, p. 346: *Timebatur enim quam maxime Wala, summi apud Karolum imperatorem habitus loci*; cfr. WEINRICH 1963, pp. 28s.

⁷⁰ Sull'atto della *commendatio* esiste una vasta bibliografia; in questa sede di rimanda brevemente a KASTEN 2012; ALBERTONI 2015.

⁷¹ ASTRONOMUS, cap. 21, p. 346: *Tandemque ad Haristallium prospero pervenit itinere et die tricesimo, postquam ab Aquitania promovit, palatio Aquisgrani pedem feliciter intulit*. Sembrano esserci delle incongruenze tra il computo dei giorni di viaggio riportati dall'Astronomo e quelli riportati dagli *Annales regni Francorum* (ARF 814, p. 140) e dagli *Annales Xantenses* (AX 814, p. 5). Per una discussione a riguardo, cfr. DEPPEUX 1993, pp. 324-325 e DEPPEUX 1994A. A Herstal sorgeva un palazzo regio; vd. JORIS 1973; per la sua importanza nella vita politico-amministrativa di Carlo Magno, cfr. MCKITTERICK 2008.

⁷² Per il presunto comportamento licenzioso di alcune figlie di Carlo Magno, vd. EINHARDUS, VK, cap. 19, p. 32 e cfr. NELSON 1994A.

⁷³ ASTRONOMUS, cap. 21, p. 348. Warnar sarebbe stato un membro della famiglia dei Widoni e conte in Aquitania; Lamberto fu conte di Nantes e in seguito alleato di Lotario nella ribellione contro l'imperatore nell'833-834; Ingoberto probabilmente era conte e parente della regina Irmingarda. Cfr. le schede biografiche curate da Philippe Deppeux, rispettivamente DEPPEUX 1997, p. 206 (Warnar); pp. 288-291 (Lamberto); pp. 271-272 (Ingoberto).

⁷⁴ ASTRONOMUS, cap. 21, p. 348.

amante di una delle sorelle di Ludovico⁷⁵), *iam dicto obnoxium crimine*, di raggiungerlo: lo scopo di Warnar sarebbe stato quello di imprigionarlo e consegnarlo al giudizio di Ludovico. Odoïn, però, *utpote admordente conscientia*, avrebbe previsto la trappola e, perseverando nel comportamento sbagliato, avrebbe portato l'*ultima clades* su Warnar. L'incontro si sarebbe concluso con una sorta di "duello a tre" (triello), con Odoïn che, prima di morire trafitto, sarebbe riuscito a uccidere Warnar e a ferire gravemente alla gamba Lamberto, tanto che questi rimase temporaneamente zoppo. Alla notizia della morte di Warnar, Ludovico avrebbe ripensato alla *miser cordia* concessa a un certo Tullius⁷⁶, in precedenza considerato degno della *clementia* imperiale, ma che fu invece successivamente punito con l'accecamento⁷⁷.

Se Karl Brunner interpreta questo conflitto come una drammatica anticipazione di quelle che saranno le lotte interne alla sfera del potere imperiale nel corso del IX secolo⁷⁸, io vedrei qualcosa di più specifico, collegando questo episodio alla tragica vicenda di Bernardo re d'Italia, che sarà accecato in seguito alla sua ribellione contro Ludovico il Pio. Ritengo innanzitutto lo scontro tra Warnar, Lamberto e Odoïn unicamente un espediente letterario, come emergerebbe da alcuni dettagli: Odoïn e Tullius sono riportati unicamente dall'Astronomo e non sono attestati in nessun'altra fonte, inoltre il "duello" presenta alcune particolarità (lo scontro due contro uno, la ferita alla gamba) che rimandano al duello finale del *Waltharius*⁷⁹, opera che secondo alcuni studiosi fu composta nella prima età carolingia⁸⁰. A questi elementi si aggiungono la collocazione del racconto prima della vicenda di Bernardo e gli accenni alla lesa maestà che avrebbe commesso Odoïn e all'accecamento a cui fu condannato Tullius, reo di aver tradito la *clementia* e la *miser cordia* dell'imperatore. Ritengo dunque che il brano dell'Astronomo sia volto in qualche modo a giustificare la condanna all'accecamento che Ludovico pronuncerà contro il re d'Italia, reo di essersi ribellato, sottolineando inoltre come la clemenza dell'imperatore non fosse una garanzia per una riabilitazione dell'accusato o del reo, che poteva in ogni momento ribellarsi nuovamente. L'accecamento, che provocava una mutilazione permanente e inibiva la vittima a ricoprire cariche pubbliche, era l'unica azione possibile da parte del sovrano, se questi voleva risparmiare la vita a

⁷⁵ TREMP 1995, p. 349, nota 281 e NOBLE 2009, p. 247, nota 115.

⁷⁶ Personaggio non noto, potrebbe essere stato un intellettuale di corte, data l'usanza di affidare nomi classici o biblici ai vari intellettuali. Cfr. NOBLE 2009, p. 247, nota 116.

⁷⁷ ASTRONOMUS, cap. 21, p. 350: *Que cum nuntiata imperatori fuissent, animum illius a misericordia exitium flexit amici in tantum, ut Tullius quidam talium, qui pene iam imperatoris clementia venia videbatur dignus, luminum amissione multaretur.*

⁷⁸ BRUNNER 1979, p. 96: «Die Szene wirkt wie das Vorspiel auf dem (Hof)-Theater zum Drama des Adelskämpfe des neunten Jahrhunderts».

⁷⁹ Il duello finale tra Walther, Hangen e Gunther è riportato in *Waltharius*, pp. 154-162, vv. 1285-1395.

⁸⁰ *Waltharius*, pp. 31-35; cfr. anche STONE 2012, p. 57.

chi aveva commesso atti contro l'autorità regale ma allo stesso tempo estrometterlo dalla vita politica, come nel caso di Bernardo⁸¹.

III.3 Ludovico il Pio nuovo imperatore

Una volta stabilitosi a corte, il primo provvedimento di Ludovico fu la spartizione e distribuzione dell'eredità del padre⁸², notizia del tutto ignorata dagli *Annales regni Francorum*, ma attestata in alcune delle altre fonti storico-narrative qui analizzate⁸³.

Il testamento di Carlo Magno, com'è noto, è riportato nel capitolo finale della *Vita Karoli* di Eginardo⁸⁴, il quale conclude l'opera con la seguente dichiarazione:

Haec omnia filius eius Hludowicus, qui ei divina iussione successit, inspecto eodem breviario, quam celerrime poterat post obitum eius summa devotione adimplere curavit⁸⁵.

Thegan ricorda che Ludovico, appena insediatosi a palazzo, si sarebbe fatto mostrare tutto il tesoro paterno in oro, argento, gemme preziose e altri beni. Il corepiscopo afferma che Ludovico avesse dato alle sue sorelle la loro parte legale (*legalem*), offrendo il resto per l'anima del padre. La massima parte sarebbe stata inviata a Roma, da papa Leone III, mentre ciò che rimase l'avrebbe distribuito tutto (*omnia distribuit*) tra sacerdoti, poveri, stranieri, vedove e orfani⁸⁶. Ludovico avrebbe trattenuto per sé solamente una tavoletta d'argento con scolpita l'immagine del mondo intero, che, secondo la volontà di Carlo, doveva essere spezzata e donata insieme agli altri beni⁸⁷. Ludovico, invece, per non distribuirla come gli altri beni, ne avrebbe pagato il corrispettivo, agendo per *amor patris*: tuttavia, questa tavola fu poi spezzata e distribuita da Lotario ai suoi *fideles*

⁸¹ La ribellione di Bernardo e la sua morte saranno affrontate nel corso del presente capitolo. Per la pena dell'accecamento, vd. BÜHRER-THIERRY 1998. Si segnala inoltre che Gregorio di Tours biasimava l'introduzione di questa tecnica di mutilazione bizantina (GREGORIUS TURONENSIS VI, cap. 46, pp. 319-320), cfr. MCCORMICK 1986, p. 334.

⁸² Per l'analisi del testamento di Carlo Magno e le sue implicazioni politiche nel regno di Ludovico il Pio, INNES 1997. Cfr. inoltre GASPARRI 2004, pp. 64-67.

⁸³ THEGANUS cap. 8, pp. 188-190; ASTRONOMUS cap. 22, p. 350; NITHARDUS I, 2, p. 2. Per altre fonti, BM² 519k.

⁸⁴ EINHARDUS, VK, cap. 33, pp. 48-54.

⁸⁵ IBIDEM, p. 54: «Tutte queste disposizioni suo figlio Ludovico, che gli succedette per ordine divino, si preoccupò di eseguirle, dopo la sua morte, nel minor tempo possibile e con pieno rispetto della volontà paterna, seguendo tale documento» (traduzione di Paolo Chiesa).

⁸⁶ THEGANUS cap. 8, pp. 188-190.

⁸⁷ La tavoletta d'argento citata da Thegan sembra aver fatto parte dei tre piatti d'argento descritti nel testamento di Carlo Magno, così come riportato da Eginardo (VK, cap. 33, pp. 52-54). Per una possibile ricostruzione del piatto, vd. ESTEY 1943, il quale interpreta l'oggetto non come un piatto trilobato, immagine suggerita dalla descrizione di Thegan (*triformis est in modum quasi tres clippei in unum coniuncti*), bensì come una serie di cerchi concentrici. Sul carattere simbolico e politico dei piatti argentei di Carlo Magno, vd. DELIYANNIS 2003, con un particolare approfondimento sul piatto raffigurante la città di Roma e destinato all'arcivescovato di Ravenna. Cfr. anche il saggio di Paul Dutton *Of Carolingian Kings and their stars* (DUTTON 2004, pp. 93-128). Per la pratica di spezzare i piatti d'argento al fine di donarne i frammenti, cfr. HARDT 1996.

nell'842⁸⁸, nel pieno della *Bruderkrieg*, anche se Thegan non poteva essere a conoscenza di questo dettaglio, se si accetta – come si è visto – la datazione dell'opera agli anni 835-837.

Anche l'Astronomo sostiene che Ludovico avesse completato quanto lasciato in sospeso dal testamento del padre, eseguendone le ultime volontà⁸⁹. La distribuzione del tesoro di Carlo avrebbe riguardato, come espresso nel testamento, anche la consegna di parte dell'eredità alle ventuno sedi metropolitane dell'Impero. Infine, l'Astronomo riporta una dichiarazione che mi sembra opportuno di sottolineare: *Quod autem ornatui conducebat regio, [Hludovicus] posteriori reliquit aetati*.⁹⁰ Ludovico avrebbe dunque lasciato alla generazione successiva gli accessori e gli ornamenti necessari alla gestione del potere, come si riscontra nel giugno 840, quando l'imperatore morente ordinò di consegnare spada e corona al figlio maggiore Lotario⁹¹.

Di altro tenore la notizia riportataci da Nitardo. Egli, in quanto nipote di Carlo Magno, figlio di una relazione non ufficiale (i genitori non si sposarono), può essere considerato a tutti gli effetti parte in causa nella redistribuzione dei beni del nonno. Tuttavia, proprio Nitardo fornisce il resoconto che più si discosta dagli altri autori coevi, quali Thegan o l'Astronomo. Egli infatti asserisce che l'eredità del defunto imperatore sarebbe stata suddivisa in tre parti: la prima sarebbe stata destinata al funerale dell'imperatore, mentre le altre due sarebbero state divise tra Ludovico il Pio e le sorelle nate da uno *iustum matrimonium*, ordinando loro al tempo stesso di abbandonare la corte e di ritirarsi nei «loro monasteri»⁹². Come si può osservare, Nitardo tace sulla elargizione di elemosine in favore di poveri, di orfani, di vedove e della Chiesa, mentre la probabile partenza coatta di sua madre dalla corte imperiale può aver influito sul velo di cinismo che individuo nel suo racconto e che poteva essere stato un monito nei confronti del suo committente, Carlo il Calvo.

Anche l'Astronomo, pur mantenendo – mi si consenta l'espressione – un atteggiamento “politicamente corretto”, riporta la notizia dell'esclusione delle donne da corte⁹³, affermando che Ludovico il Pio espulse *omnes coetus femineus* dalla corte di Aquisgrana, tranne alcune donne utili ai servizi domestici. Matthew Innes interpreta questo gruppo femminile come l'insieme delle prostitute che stazionavano nel circolo di corte e che subirono anche la punizione della fustigazione

⁸⁸ AB 842, p. 27. Cfr. *infra*. Per il dibattito riguardante l'identificazione tra la *mensa* citata da Eginardo e Thegan e il *discus* che secondo Prudenno Lotario avrebbe spezzato per ricompensare i propri alleati, cfr. MCKITTERICK 2008, pp. 374-375.

⁸⁹ ASTRONOMUS cap. 22, p. 350.

⁹⁰ ASTRONOMUS cap. 22, p. 350. Tremp traduce *posteriori reliquit aetati* con «er überließ der folgenden Generation» (TREMPE 1995, p. 351).

⁹¹ ASTRONOMUS cap. 63, p. 548. Cfr. GASPARRI 2004, pp. 65-66.

⁹² NITHARDUS I, 2, p. 2: *Initio quidem imperii suscepti pecuniam ingenti numero a patre relictam trifariam dividere iussit et unam partem causa funeris expendit, duas vero inter se et sorores suas a patre insto matrimonio susceptas divisit, quas et instanter a palatio ad sua monasteria abire praecepit.*

⁹³ ASTRONOMUS cap. 23, p. 352.

pubblica⁹⁴. Il neo-imperatore avrebbe poi provveduto a fornire i beni per il sostentamento al di fuori della corte delle sorelle che non avevano ricevuto nulla dalla distribuzione dei beni di Carlo Magno.

Non si conosce con esattezza quale fosse il reale ruolo e potere politico delle donne alla corte di Carlo Magno, data la penuria di fonti a nostra disposizione che possono aiutarci a gettare uno sguardo sulla vita di corte degli ultimi anni di vita di Carlo⁹⁵. Janet Nelson ha tentato in passato di delineare il profilo delle principali donne che agirono in seno alla corte, cercando soprattutto di capire il motivo per cui Carlo Magno non si separò mai dalle figlie, permettendo loro di avere rapporti sessuali con altri personaggi e poeti della corte – si ricordi la vicenda di Nitardo, figlio di Berta e del poeta Angilberto –, ma non concedendole mai in sposa, scegliendo invece di trattenerle presso di sé a corte, in quello che Eginardo ha definito un *contubernium*⁹⁶. La storica inglese non esclude la possibilità di una tendenza sessuale di Carlo Magno a praticare l'incesto con le figlie, accusa probabilmente alla base dell'immagine che Walafrido Strabone tratteggia nella sua *Visio Wettini*, nella quale l'imperatore, immobilizzato con i piedi conficcati nel suolo, è martoriato da una bestia che gli «straziava il sesso»⁹⁷. Inoltre Janet Nelson ipotizza che Carlo si servì delle figlie per contenere possibili esplosioni di rivalità, rischio potenzialmente endemico in un regno caratterizzato dalla longevità del sovrano e dalla sua alta prolificità. La studiosa britannica paragona il ruolo delle donne all'interno della corte franca con quello speculare degli eunuchi della corte imperiale bizantina, configurandosi come persone-chiave in stretto contatto con il centro del potere. Esse tuttavia erano strettamente dipendenti dalla figura e dal potere del padre, non avendo alcun ruolo formale né giuridico per governare in autonomia. L'azione di Ludovico il Pio, secondo Janet Nelson, non sarebbe quindi una risposta morale alle condotte lascive delle sorelle, dettata dalla volontà di un nuovo corso "puritano" del neo-imperatore, ma sarebbe stata necessaria per "disinnescare" le potenziali problematiche legate al ruolo svolto dalle sorelle a corte⁹⁸.

La patina di immoralità che avrebbe ricoperto il *coetus* femminile di corte, tuttavia, è espressa da alcuni contemporanei ed è condivisa anche da Radberto, che rimarca le tentazioni della carne presenti alla corte di Carlo Magno. Lo scopo del monaco di Corbie in questo contesto era tuttavia

⁹⁴ INNES 1997, p. 845 e nota 3. La fustigazione delle prostitute è testimoniata da un capitolare di Ludovico il Pio di incerta datazione (MGH *Capit.* I, n. 146, p. 298).

⁹⁵ NELSON 1994A, p. 239.

⁹⁶ EINHARDUS, *VK*, cap. 19, p. 32. Il *contubernium*, che nel linguaggio militare romano indicava la più piccola unità militare di una legione (cfr. VEGETIUS, II, 13: *Contubernium autem manipulus uocabatur ab eo, quod coniunctis manibus pariter dimicabant*), è inserito nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia con la seguente definizione: *Contubernium est ad tempus coeundi conventio* (ISIDORUS *Etymologiae* libro IX, 7, 23, p. 786). Cfr. inoltre HALSALL 2003, p. 50.

⁹⁷ NELSON 1994A, pp. 239-240; WALAFRIDUS, *Visio Wettini*, pp. 68-70, vv. 446-474 (citazione a p. 68, v. 449: *Oppositumque animal lacerare uirilia stantis*, traduzione Francesco Stella). Se gli studiosi sono concordi nel collegare la punizione di Carlo Magno (che non viene citato direttamente, ma mediante un acrostico) col peccato di lussuria, non sembra essere condivisa l'accusa specifica di incesto. Cfr. DUTTON 1994, pp. 63-67 e WALAFRIDUS, *Visio Wettini*, pp. 131-132, nota 145.

⁹⁸ NELSON 1994A.

quello di elevare la figura di Gundrada, sorella di Wala e di Adalardo, sottolineandone la sua castità. Scrive infatti Radberto:

Quibus inhaerebat ex latere sexu, soror Gundrada nomine, dispar, sed virtutibus procul dubio compar, fratribus assiduitate praesens, si quidem virgo familiarior regi, nobilium nobilissima, quae inter venereos palatii ardores et iuvenum venustates etiam inter mulcentia deliciarum et inter omnia libidinis blandimenta, sola meruit (ut credimus) reportare pudicitiae palmam, et potuit (ut dicitur) carnis spurcitas inlaeso calle transire.⁹⁹

Questo passo è contenuto nella *Vita Adalhardi*, composta dopo l'826, anno di morte di Adalardo di Corbie, e primo tentativo di creare un'aura agiografica sul gruppo parentale di Wala, che fu duramente colpito all'indomani dell'814 dalle disposizioni di Ludovico il Pio, che non risparmiò nemmeno Gundrada, nonostante le lodi intessute da Radberto, come si vedrà tra breve¹⁰⁰.

III.4. La famiglia di Wala

Diverso fu invece l'atteggiamento di Ludovico il Pio verso la parentela maschile legata a Carlo Magno. Anche in questo caso le fonti riportano attestazioni diverse. Nitardo ancora una volta si distacca dagli altri autori carolingi, in quanto è l'unico a riportare che Ludovico il Pio nominò come *participes mensae* i fratellastri Drogo e Ugo¹⁰¹, figli della concubina Regina. Nell'814 Drogo e Ugo erano ancora giovani, ma divennero in seguito personaggi di spicco all'interno del governo di Ludovico (specialmente Drogo, che sarà nominato arcicappellano) e tra i protagonisti principali della *Bruderkrieg*¹⁰², ed è forse per questa ragione che Nitardo reputa necessario ricordare questa notizia, dato il *focus* delle *Historiae* sulla lotta tra Lotario e Carlo il Calvo che coinvolse anche altri membri della famiglia regia. Questo trattamento accondiscendente verso i fratellastri, più che rispettare l'accordo dell'813 tra Ludovico e il padre Carlo Magno¹⁰³, sembra essere dovuto alla

⁹⁹ PASCHASIUS, VA, cap. 33, col. 1526 «Era unita al loro fianco la sorella Gundrada, diversa di sesso, ma senza dubbio pari per virtù, sempre a disposizione dei fratelli. Certamente è stata una vergine molto vicina al re, la più nobile delle nobili, che in mezzo alle passioni amorose di palazzo e alle bellezze dei giovani, anche tra le carezze del piacere e tutte le seduzioni della libidine, a nostro avviso, fu l'unica a meritare di ottenere la palma della pudicizia e che ha potuto, come si dice, passare attraverso le sporcizie della carne per un sentiero sicuro» (traduzione Chiara Verri).

¹⁰⁰ Cfr. WEINRICH 1963; KASTEN 1986;

¹⁰¹ Oltre a Drogo e Ugo, Ludovico nominò "partecipe alla mensa" anche un terzo fratellastro, Teodorico, nato dalla relazione di Carlo Magno con la concubina Adalinde nell'807ca. e di cui si perdono le tracce dopo l'818. DEPREUX 1997, pp. 382-383. Sul significato dell'azione di Ludovico il Pio verso i fratellastri, cfr. AIRLIE 2007, pp. 54-55.

¹⁰² Rispettivamente DEPREUX 1997, pp. 163-167 (Drogo); pp. 264-268 (Ugo); tuttavia lo studioso francese si interrompe all'840, anno di morte di Ludovico il Pio. Per il periodo successivo, vd. GLANSDORFF 2003 (Drogo); FLECKENSTEIN 1991 (Ugo).

¹⁰³ Secondo il *Chronicon Moissiacense*, Carlo Magno *commendavit* a Ludovico il Pio nell'813 i tre figli Drogo, Ugo e Teodorico (CM, 813, p. 259).

giovane età di questi figli illegittimi (Drogo, il più vecchio, doveva avere tredici anni nell'814), che non avrebbero rappresentato un problema per il governo di Ludovico il Pio¹⁰⁴.

Ben più problematico era il rapporto con un ramo parallelo della famiglia carolingia, quello rappresentato da Wala e dai fratelli Adalardo, Bernario, Teodrada e Gundrada, che, come si è visto, erano discendenti diretti di Carlo Martello e potevano quindi rappresentare un'alternativa al governo di Ludovico il Pio¹⁰⁵. L'unico autore che ci permette di conoscere il destino di questi personaggi è Radberto, di cui si sono già analizzati gli scopi della sua narrazione¹⁰⁶. I membri del gruppo familiare di Adalardo furono letteralmente dispersi per la *Francia*¹⁰⁷, a riprova della loro implicita pericolosità per il consolidamento del potere del neo-imperatore. Adalardo e Wala erano infatti posti ai vertici della società franca dell'epoca: il fratello maggiore fu *primus inter primos consiliarios*¹⁰⁸, mentre Wala era ricordato dall'Astronomo con l'espressione *summi apud Karolum imperatorem habitus loci*¹⁰⁹.

Dato il peso che ebbero Adalardo e Wala sia per il governo del *regnum Italiae*, sia per la formazione politica di Lotario, mi soffermo sul racconto di Radberto, che – come già illustrato – rappresenta la voce più critica al governo di Ludovico il Pio prima degli anni Trenta del IX secolo.

In data non specificata, Adalardo, abate di Corbie, sarebbe stato inviato – sottointeso, per ordine di Ludovico il Pio – nel monastero di san Filiberto nella sperduta isola di Noirmoutier, sulla foce del fiume Loira¹¹⁰. Prima di fornire questa notizia, Radberto si dilunga in un ampio preambolo in cui denuncia come Ludovico il Pio fosse stato corrotto dal Diavolo, che avrebbe suscitato in lui l'invidia e gli avrebbe fatto perseguire la verità. Adalardo infatti sarebbe stato accusato di inganno nei confronti dell'umanità (*accusatus fraude humanitatis*) da persone improbe che volevano togliere «Daniele dal fianco del re»¹¹¹. Adalardo, secondo le parole di Radberto, sarebbe stato punito senza

¹⁰⁴ Questo il pensiero di Christian Pfister che, sebbene espresso nel 1902 (PFISTER 1902, p. 102), sembra tuttora ragionevole, essendo condiviso dagli storici Philippe Depreux (DEPREUX 1997, pp. 163-167) e Mayke de Jong (DE JONG 2009, p. 21, anche se quest'ultima non cita direttamente Pfister).

¹⁰⁵ Cfr. BRUNNER 1979, p. 78 e pp. 96ss.

¹⁰⁶ Cfr. *supra*, cap. II.8.

¹⁰⁷ PASCHASIUS, VA, capp. 30-36, coll. 1523-1528. Radberto utilizza l'efficace metafora dell'*invidiae ventus* che disperse lontano l'uno dall'altro i cinque fratelli (PASCHASIUS, VA, cap. 35, col. 1527).

¹⁰⁸ Questa l'espressione utilizzata nel corso del IX secolo da Incmaro (*De ordine palatii*, 1.218, p. 54), confermata anche dalla *Translatio sancti Viti*, cap. III, p. 36 (*Hic cum esset inter primos palatii atque consiliarios regis, scilicet quia erat consanguineus eiusdem, voluntas supradicti regis ei abscondi minime potuit*).

¹⁰⁹ ASTRONOMUS, cap. 21, p. 346.

¹¹⁰ PASCHASIUS, VA, cap. 32, col. 1525. Il monastero di san Filiberto sorgeva sull'isola tidale di Noirmoutier (*ad Heri insulam*), raggiungibile quindi via terra solamente durante la bassa marea, e distava in linea d'aria circa 480 chilometri da Corbie e oltre 730 chilometri da Aquisgrana. L'isolamento di Noirmoutier è sottolineato da Radberto, che parla di *extremi fines* (PASCHASIUS, VA, cap. 39, col. 1530).

¹¹¹ PASCHASIUS, VA, cap. 30, col. 1523. Daniele era un funzionario del re medo Dario, il quale voleva affidargli il governo del suo regno in quanto possedeva uno spirito straordinario, superiore agli altri. Questo lo rese però invisibile agli altri satrapi, che volevano abatterlo (Daniele 6, 4-5: è il preambolo del celebre episodio biblico "Daniele nella fossa dei leoni"). È facile quindi trovare il parallelismo tra Daniele e Adalardo, allontanato da corte dopo l'814.

che «vi fosse un accusatore, una riunione, un'udienza e una sentenza»¹¹²: calunniato *vulgi existimatione*, egli avrebbe sopportato l'esilio per il *beneficium reipublicae*. Radberto arricchisce il proprio lamento di citazioni bibliche¹¹³, ma riporta anche incisi della letteratura classica, come Platone (ripreso da Boezio)¹¹⁴ e Virgilio¹¹⁵. Sebbene non siano chiari i veri motivi dell'esilio di Adalardo, se non generici riferimenti ai suoi legami dinastici con la famiglia regnante¹¹⁶, Brigitte Kasten ritiene fondata l'accusa di Radberto di un intrigo di corte alla base dell'esilio di Adalardo¹¹⁷. Se da un lato questa notizia sembrerebbe confermata anche dalla coeva *Translatio sancti Viti martirys*¹¹⁸, dall'altro la studiosa tedesca osserva come numerosi collaboratori di Ludovico avrebbero potuto trarre vantaggio dall'esclusione di Adalardo dal circolo di corte. La Kasten menziona gli esempi di Bego conte di Parigi (che sposò Alpaide, figlia naturale di Ludovico), Elisacar (futuro abate dell'abbazia di Saint-Riquier) e soprattutto Benedetto di Aniane, con il quale Adalardo era in pieno disaccordo riguardo la riforma monastica, tanto che il futuro richiamo a corte di Adalardo coinciderà con l'anno della morte di Benedetto. L'ipotesi per la quale l'esilio di Adalardo fosse collegato, tra i vari motivi, ad aspetti di riforma religiosa – non va dimenticato come il governo politico e quello religioso erano due livelli inscindibili della realtà sociale del tempo¹¹⁹ – sembra essere supportata anche dalla scelta del monastero predisposto per l'esilio: l'abbazia di San Filiberto a Noirmoutier, che nell'800 aveva già accolto la riforma promossa da Benedetto di Aniane, al momento dell'arrivo di Adalardo era amministrata dall'abate Arnolfo, uomo di fiducia di Ludovico e strenuo sostenitore della riforma di Benedetto di Aniane¹²⁰.

Radberto ci presenta comunque un Adalardo amato a corte, particolarità che l'autore utilizza per mettere in imbarazzo l'imperatore Ludovico il Pio. Narra infatti Radberto:

¹¹² PASCHASIUS, VA, cap. 30, col. 1524: *sine accusatore, sine congressu, sine audientia atque sine iudicio, iustitia plecteretur in eo. Qui pulsus praesentibus bonis, dignitate exutus, vulgi existimatione faedatus ob beneficium reipublicae exsilium tulit.*

¹¹³ Ad esempio Matteo 5, 10 ('Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli'), citato in PASCHASIUS, VA, cap. 30, col. 1524.

¹¹⁴ PASCHASIUS, VA, cap. 30, col. 1523: *Iam enim annosa perversorum improbitas, iuxta illud Platonis, beatas et felices respublicas esse ingemiscebat, si eas studiosi sapientiae regerent, vel si earum rectores studere sapientiam contigisset.* Il passo è tratto da Platone, *Repubblica*, V, 473, così come citato da Boezio, *De consolatione philosophiae*, I, 4.

¹¹⁵ PASCHASIUS, VA, cap. 31, col. 1525: *Sed dum praesens quisque talium contemplatur rerum eventum, fortassis censet iuxta illud Virgilii, 'Nec curare Deum mortalia quemquam'*, tratto da Virgilio, *Egloge*, VIII, 35.

¹¹⁶ Cfr. DEPREUX 1997, p. 77.

¹¹⁷ KASTEN 1986, pp. 85-105.

¹¹⁸ *Translatio sancti Viti*, cap. III, p. 38: *Tunc accesserunt viri pestilentes et accusaverunt venerabilem Adalhardum et eiecerunt eum de honore suo absque culpa et exiliaverunt sine causa.* La *Translatio Sancti Viti*, opera realizzata dai monaci di Corvey negli anni Quaranta del IX secolo, risente dell'influsso della *Vita Adalhardi* di Radberto, con la quale condivide la notizia della mancanza di un capo d'accusa nei confronti di Adalardo che lo costrinse all'esilio. Per un'analisi del testo, cfr. VAN LANDSCHOOT 1996, mentre per i debiti letterari della *Translatio*, vd. RÖCKELEIN 2002, pp. 100-108.

¹¹⁹ JUSSEN 2014, pp. 86-101.

¹²⁰ Questo il giudizio di KASTEN 1986, p. 106.

Sed cum iidem quasi exhonorati secedunt a palatio [...] [Adalhardus] proceribus vero palatii exhibens virtutum exempla, porro in omnibus mirabilem mentis suae constantiam demonstrabat, ita ut quidam archiepiscoporum duo flentes ab eo regressi, ut fertur, imperatori augusto interroganti dicerent: «Quid putas, o, inquit, imperator? numquid vindicare te cupis hunc virum exhonorando, et qualibet terrarum parte eum consiliando? fatemur plane, quod numquam ei gaudium huic simile facere potuis ses, quo nunc ei probata patientia caelitus condonatur: praesertim cum hodie sibi nimirum gratulatur, pristinam in Christo recipere libertatem. Unde scias, quod numquam laetior numquam iucundior a nobis visus est aliquando, itaque nullum ferientis spe sancta subnixus pavet occursum, neque eum ullus hinc penetrat dolor». Quod autem diens imperator, pudore suffusus doluit se fecisse, quod iam ruboris erat inhibere.¹²¹

Come è possibile cogliere, Radberto opera su due fronti: da un lato presenta la volontà di Ludovico il Pio di voler umiliare e danneggiare Adalardo e il suo gruppo familiare, dall'altro dimostra l'inefficacia di tali provvedimenti, dato che essi furono interpretati come prove a cui Dio volle sottoporre l'abate di Corbie. La critica che fa arrossire di vergogna l'imperatore – secondo Radberto – fu mossa da due arcivescovi, presumibilmente legati alla corte regia.

Adalardo non fu l'unico membro della sua famiglia ad essere colpito dalle misure 'repressive' di Ludovico, che riguardarono tutti i figli di Bernardo, e specialmente Wala e Gundrada, i più vicini collaboratori del defunto Carlo Magno, secondo Radberto. L'autore infatti si esprime in questi toni, sottolineando lo stretto legame che univa Carlo Magno con Adalardo, Wala e Gundrada¹²²:

Erant igitur quinque unius viri semine propagati¹²³; quorum trium imperator augustus familiari usus consilio, una secum fundabili quadratura Francorum imperium satis admodum dispositum regebat reipublicae augmentatum.

Nonostante sembra abbia goduto di un grande prestigio dopo la morte di Carlo Magno¹²⁴, Wala, di cui si è già discussa la vita politica prima dell'814, fu tonsurato ed entrò nel cenobio di Corbie¹²⁵, sebbene non sia chiaro se la monacazione fu un atto volontario o se egli fu costretto a prendere i

¹²¹ PASCHASIUS, VA, cap. 36, col. 1528 «Ma mentre loro quattro si allontanarono da palazzo come se fossero stati disonorati [...] [Adalardo] offrendo ai potenti di palazzo esempi di virtù, dava prova in ogni suo gesto dell'ammirevole costanza della sua mente. E così, due arcivescovi in lacrime, che si erano appena allontanati da lui, dissero all'imperatore Augusto che li aveva interrogati: «Che cosa credi, imperatore? Forse desideri vendicarti, esiliando quest'uomo, esiliandolo in qualunque parte della terra? Ebbene, dobbiamo riconoscere che non avresti mai potuto procurargli una gioia pari a questa, perché adesso la sua pazienza messa alla prova gli viene donata dal cielo; gioisce soprattutto molto di poter accogliere la precedente libertà in Cristo. Perciò sappi che non lo abbiamo mai visto più felice o più sereno e, sorretto dalla santa speranza, non teme di incontrare nessuno che lo possa danneggiare, né alcun dolore lo affligge in conseguenza dell'esilio». Udendo ciò, l'imperatore preso dalla vergogna, si rammaricò di aver fatto ciò che sarebbe stato un'onta, ormai, impedire» (traduzione Chiara Verri).

¹²² PASCHASIUS, VA, cap. 32, coll. 1525-1256 «Erano dunque cinque i figli nati dal seme di uno solo: e servendosi del consiglio familiare di tre di loro, l'imperatore Augusto reggeva l'impero, formando con loro tre, il quadrato che era alla base dei Franchi e veniva aumentato per lo stato» (traduzione Chiara Verri).

¹²³ Adalardo, Wala, Gundrada, Bernardo e Teodrada erano nati dalla relazione di Bernardo con due differenti donne.

¹²⁴ DEPREUX 1997, p. 390.

¹²⁵ PASCHASIUS, VA, cap. 32, col. 1526.

voti¹²⁶. In ogni caso, Radberto ne ricorda la profonda amicizia che lo legava al re (sottointeso Carlo Magno), l'assunzione della *maxima praefectura* e infine le sue doti militari e politiche, che si esplicavano nelle campagne militari e nel *senatus*¹²⁷.

Tuttavia presso la corte dell'imperatore defunto non si era distinto solo Wala, ma anche la sorella Gundrada, la quale emerse come uno dei personaggi di spicco di corte e che Radberto definisce senza mezzi termini *virgo familiarior regi, nobilium nobilissima*¹²⁸. Gundrada era in possesso di un'estesa cultura, tanto che Alcuino, quando era abate di Tours, le indirizzò alcune lettere tra l'800 e l'804, soprannominandola Eulalia, ed esponendole dei problemi filosofico-teologici sulla natura dell'anima e forse anche sull'Adozionismo¹²⁹. Alcuino scrisse per Gundrada anche il trattato *De ratione animae*, raccomandandole anche di leggere Agostino e altri esegeti antichi¹³⁰. Lorenz Weinrich ritiene che Gundrada abbia ottenuto il suo posto a corte proprio grazie ad Alcuino e ipotizza che fosse l'educatrice delle principesse a palazzo¹³¹. Oltre che dall'intellettuale di York, Gundrada fu elogiata anche dal cosiddetto "Esule irlandese", che l'omaggiò con queste parole: *His te, praeclara Gundrada, saluto, puella, quae ore nitens pulchro, pulchrior es merito*¹³². Molto probabilmente, proprio per il suo attivismo a corte, Gundrada fu inviata nel monastero della Santa Croce a Poitiers, che Radberto ricorda essere stato costruito per Radegonda (520 circa-587), moglie di Clotario I, divenuta in seguito monaca e infine santa¹³³.

Rispetto ai tre fratelli Wala, Adalardo e Gundrada, Bernario e Teodrada non sembrano aver mai risieduto (oppure non per lungo tempo) a corte, abitando per lo più tra mura monastiche¹³⁴.

Bernario, il più giovane fratellastro di Adalardo era vissuto come monaco nella comunità di Lerino, posta sull'isola di Sant'Onorato (di fronte alla Costa Azzurra)¹³⁵ fino alla Pasqua di un anno da collocare tra il 790 e l'804, quando trascorse un periodo alla corte di Carlo; al termine di questo soggiorno a corte, Bernario non rientrò più a Lerino, ma fu accolto a Corbie dall'influente fratello

¹²⁶ DEPREUX 1997, pp. 390-391.

¹²⁷ PASCHASIUS, VA, cap. 32, col. 1526. Per il significato del termine *senatus* volto a indicare l'élite franca, vd. REIMITZ 2015, p. 454.

¹²⁸ Su Gundrada manca un completo lavoro biografico. Si rimanda qui a WEINRICH 1963, pp. 13-20; KASTEN 1986, p. 50.

¹²⁹ MGH *Epist.* II, n. 204, pp. 337-340: in questa lettera Alcuino si rivolge a un'anonima vergine (molto probabilmente Gundrada), affermando di averle inviato un lavoro sull'Adozionismo, insieme con alcune questioni e risposte che lei avrebbe potuto utilizzare nelle sue argomentazioni contro questa eresia. Altre lettere indirizzate a Gundrada sono MGH *Epist.* II, n. 241, pp. 386-387 e n. 279, pp. 435-436. Cfr. KASTEN 1986, p. 50.

¹³⁰ MGH *Epist.* II, n. 309, pp. 473-478. Inoltre, nella medesima lettera-trattato, Alcuino chiede a Gundrada se poteva leggere e inviargli alcune opere letterarie non presenti in Britannia ma probabilmente in possesso del re franco. Cfr. FERRANTE 1996, p. 77 e SZARMACH 1999.

¹³¹ Cfr. WEINRICH 1963, pp. 13-20.

¹³² MGH *Poetae* I, p. 396.

¹³³ PASCHASIUS, VA, cap. 35, col. 1528. Gundrada condivise il destino delle sorelle di Ludovico il Pio che, come lei, furono rinchiusi nel monastero di Poitiers; cfr. WEINRICH 1963, p. 33; KASTEN 1986, p. 103.

¹³⁴ KASTEN 1986, pp. 51-52.

¹³⁵ Per un inquadramento archeologico dell'isola di Lerino, che vide in età carolingia la reinstallazione di una comunità monastica e l'inizio di una nuova fase di ricostruzione architettonica, vd. CODOU 2013.

maggiore¹³⁶. Lorenz Weinrich, in un lavoro dei primi anni Sessanta del secolo scorso, avanzò l'ipotesi che Bernario a Corbie dovesse aver rivestito un ruolo importante, forse addirittura quello di sostituto del fratello durante le sue lunghe assenze a causa dei soggiorni in Italia¹³⁷. La permanenza in stretto contatto con il fratello Adalardo – quando questi non era in Italia – sarebbe stato il pretesto per l'allontanamento di Bernario dal cenobio di Corbie, in quanto gli sarebbe stato imputato di non aver rispettato la *stabilitas loci* che era richiesta ai monaci benedettini; con questa motivazione sarebbe stato costretto a tornare al suo monastero di appartenenza sull'isola di Sant'Onorato, completamente isolato e lontano da possibili contatti con i suoi familiari¹³⁸.

Del gruppo familiare di Adalardo, l'unica a non essere stata toccata dalle misure di Ludovico il Pio sembra essere stata Teodrada, che secondo alcuni studi recenti sembrerebbe essere stata la “compagna” di Pipino re d'Italia (fratello dell'imperatore) e quindi madre di Bernardo¹³⁹. Teodrada, dopo essere rimasta vedova, nell'810 circa, successe a Gisela, sorella di Carlo Magno, nella carica abbaziale del monastero femminile di Notre-Dame a Soissons, dove fu educato Radberto, che dedicò a lei e alle consorelle il trattato *De Partu Virginis*¹⁴⁰. Teodrada rimase a dirigere il monastero di Soissons anche dopo l'814¹⁴¹: Lorenz Weinrich e Brigitte Kasten nei loro studi sui membri della famiglia di Bernardo (figlio di Carlo Martello) hanno proposto, sia pur in tempi diversi, che la sorella di Wala non fosse stata coinvolta nelle vicende legate alla successione imperiale, in quanto non avrebbe avuto alcun ruolo negli affari di corte¹⁴².

Ludovico il Pio sembra aver voluto dunque allontanare dagli ambienti di corte personaggi potenti, influenti e carismatici come Wala e Adalardo, cercando di emarginarli in luoghi isolati, in modo da interrompere od ostacolare le comunicazioni e i contatti all'interno del medesimo gruppo familiare. L'atteggiamento dell'imperatore mutò nel corso del suo governo, con un aumento della condiscendenza verso Wala e Adalardo, ma credo che sia importante sottolineare il duro colpo, sia fisico, sia soprattutto morale e di prestigio, che Ludovico inflisse ai propri parenti, cugini del defunto imperatore Carlo Magno. Sempre nelle parole di Radberto, i quattro fratelli si allontanarono da palazzo *quasi exhonorati*, ma con Adalardo che si mostrava devoto a Dio per aver avuto l'onore di aver subito un oltraggio *pro veritate*¹⁴³. Radberto sottolinea che l'esilio di Adalardo e dei suoi

¹³⁶ KASTEN 1986, p. 51.

¹³⁷ WEINRICH 1963, pp. 20-21.

¹³⁸ WEINRICH 1963, p. 31; KASTEN 1986, p. 103.

¹³⁹ PATZOLD 2012, p. 40, TISCHLER 2015. L'unione con Pipino è ipotetica, dato che non si è conservato il nome del compagno di Teodrada; cfr. SETTIPANI 1993, p. 358.

¹⁴⁰ PASCHASIUS, *De Partu Virginis*. Cfr. KASTEN 1986, p. 52.

¹⁴¹ PASCHASIUS, VA, cap. 35, col. 1528.

¹⁴² WEINRICH 1963, p. 33; KASTEN 1986, p. 103-104.

¹⁴³ PASCHASIUS, VA, cap. 36, col. 1528: *Sed cum iidem quasi exhonorati secedunt a palatio, procedit senex noster quasi ad epulas invitatus inter eos, ut aiunt, fortis fide, mente alacer, conscius puritate. Agebat namque gratias, quod dignus*

fratelli fu voluto per sete di vendetta da parte di Ludovico il Pio, ma che tale perseveranza nel perseguire il “santo uomo” non avrebbe avuto l’effetto sperato, come dimostra l’episodio dei due arcivescovi sopra citati e della vergogna provata dal neo-imperatore¹⁴⁴. Di contro, Radberto, nell’esaltarne le virtù, riporta quello che sarebbe stato il pensiero di Adalardo, il quale avrebbe esortato i propri amici e fedeli a perdonare l’imperatore, in quanto le sue azioni non sarebbero state il frutto della sua volontà, ma del disegno imperscrutabile di Dio¹⁴⁵.

Il coinvolgimento di Wala nelle ribellioni degli anni Trenta del IX secolo (Adalardo – lo ricordiamo – morì nell’826), potrebbe quindi trovare fondamento proprio nel suo essere stato vittima del comportamento vendicativo tenuto da Ludovico il Pio all’indomani della sua presa di potere: il futuro *paedagogus* di Lotario poté aver trasmesso a quest’ultimo le frustrazioni subite nel periodo tra l’814 e l’821, anno della riabilitazione da parte dell’imperatore di Adalardo e di Wala.

III.5 Bernardo re d’Italia

Il personaggio che influenzerà maggiormente il governo di Ludovico il Pio fu senza dubbio il nipote di quest’ultimo, Bernardo re d’Italia, la cui tragica morte gettò un’ombra sull’intera vita politica dell’imperatore, che ne aveva ordinato l’accecamento¹⁴⁶.

Bernardo, nato attorno al 797, era l’unico figlio maschio di Pipino, re d’Italia¹⁴⁷. L’affermazione di Thegan¹⁴⁸, secondo cui Bernardo sarebbe stato figlio di una relazione del padre con una concubina, sembrerebbe trovare conferma nel *Liber confraternitatum* del monastero di San Gallo, dove il nome di Bernardo è riportato in una lista memoriale dopo i nomi dei figli illegittimi di Carlo Magno¹⁴⁹. Non è escluso tuttavia che la madre di Bernardo potesse chiamarsi Berta¹⁵⁰ o Rotaide¹⁵¹

inventus fuerit pro veritate contumeliam pati, deinde nunc fratrem osculo deliniens lacrymantem, nunc sororem blanditiis et sanctorum afficiens hortamentis.

¹⁴⁴ PASCHASIUS, VA, cap. 36, col. 1528.

¹⁴⁵ PASCHASIUS, VA, cap. 37, coll. 1528-1529.

¹⁴⁶ La figura di Bernardo re d’Italia e la sua tragica fine hanno profondamente colpito gli storici, generando una cospicua bibliografia. Si citano tra gli altri NOBLE 1974, JARNUT 1989, DEPPEUX 1992A, WOLF 1998, PATZOLD 2012. Per un’introduzione alle problematiche riguardanti lo studio della rivolta di Bernardo, rinvio al saggio di Steffen Patzold (PATZOLD 2012, pp. 37-39), il cui sottotitolo (*Der rätselhafte Tod König Bernhards von Italien im Jahr 818*) preannuncia la difficoltà dell’argomento. Hubert Mordek ipotizza che la figura umana rappresentata nel fol. 1v del codice 4/1 della Stiftsbibliothek di St. Paul in Lavanttal (Carinzia), un *Liber legum* realizzato nell’816 circa in nord Italia (probabilmente ad Aquileia), possa rappresentare re Bernardo a fianco della personalizzazione della Chiesa o della *Iustitia* (MORDEK 1994). Tuttavia, Ildar Garipzanov è più cauto in questa identificazione, da lui definita puramente ipotetica, in quanto la figura non presenta alcuna insegna regale (GARIPZANOV 2008, p. 233 e nota 114).

¹⁴⁷ La data di nascita di Bernardo è sconosciuta ed è ricostruibile solo per ipotesi. Cfr. DEPPEUX 1992A, p. 5 e nota 21.

¹⁴⁸ THEGANUS, 22, p. 210: *Bernhardus, filius Pippini ex concubina natus.*

¹⁴⁹ MGH *Necr. Suppl.*, p. 292, col. 460. Cfr. WERNER 1990, pp. 34-35 e nota 110; LE JAN 1995, p. 204. Sulla relazione di Pipino, vd. anche la lettera che Alcuino inviò al re d’Italia, MGH *Epistolae* II, p. 174, n. 119.

¹⁵⁰ RÖSCH 1977, MAJOCCHI 2006, s.v. “Pipino (781-810)”.

¹⁵¹ SETTIPANI 1993, p. 211.

oppure essere Teodrada, sorella di Adalardo e Wala e zia di secondo grado di Pipino¹⁵²: in ogni caso, gli studiosi sembrano individuare un qualche tipo di legame tra la moglie di Pipino e il gruppo familiare di Adalardo¹⁵³. Purtroppo la lacunosità e scarsa chiarezza delle fonti in nostro possesso negano ulteriori elementi di supporto. Educato molto probabilmente nell'abbazia di Fulda, Bernardo avrebbe soggiornato per un periodo alla corte regia¹⁵⁴. Alla morte del padre, avvenuta l'8 luglio 810¹⁵⁵, il *regnum* italico fu affidato a Bernardo: il *Chronicon Moissiacense* (cronaca compilata nella prima metà dell'IX secolo) induce a ritenere che la successione di Bernardo al padre sia avvenuta lo stesso anno:

Et in ipsa aestate mortuus est Pippinus rex Langobardorum, filius Karoli imperatoris; et ipse piissimus Karolus constituit Bernardum, filium Pippini, regem super Italiam in loco patris sui¹⁵⁶.

Secondo Philippe Depreux, il cronista avrebbe tuttavia sintetizzato quanto accaduto dopo la morte di Pipino¹⁵⁷. Bernardo, data la giovane età (circa 13 anni), non sarebbe stato nominato automaticamente re d'Italia, ma sarebbe stato invece affiancato da alcuni nobili franchi¹⁵⁸, tra cui spicca Adalardo di Corbie, il quale aveva già rivestito il ruolo di tutore durante i primi anni di governo in Italia di Pipino, padre di Bernardo¹⁵⁹. Adalardo sembra quindi qualificarsi come *baiulus* prima di Pipino e successivamente di Bernardo, assicurando loro un'educazione all'esercizio pratico del potere regale e alle questioni teologiche e relative alla fede¹⁶⁰. Secondo la *Translatio sancti Viti* (che ricordiamo essere stata composta dai monaci di Corvey a metà del IX secolo), ad Adalardo sarebbe stato affidato il compito – sottointeso da Carlo Magno stesso – di *regnum Longobardorum*

¹⁵² PATZOLD 2012, p. 40, TISCHLER 2015.

¹⁵³ TISCHLER 2015 e nota cv.

¹⁵⁴ *Epistolarum Fldensium fragmenta*, ed. MGH *Epistolae* V, p. 517: *Bernhardus, filius Ludovici imperatoris, in Fuldensi coenobio in adolescentia sacras litteras didicit usque ad iuvenilem aetatem, sed postea ad patrem in aulam remissus est, ut patet ex epistola Fuldensium ad imperatorem*; cfr. DEPREUX 1992A, pp. 4-5 e nota 23, dove lo studioso francese spiega perché Bernardo è definito *filius* di Ludovico e dove ipotizza la corte di destinazione in cui fu inviato Bernardo. Sull'importanza educativa del centro di Fulda (dove si formò anche Eginardo) si rimanda a ARIS 1997 e CHIESA 2014.

¹⁵⁵ ARF 810, p. 132; cfr. MAJOCCHI 2006, s.v. "Pipino (781-810)".

¹⁵⁶ CM 810, p. 309.

¹⁵⁷ DEPREUX 1992A, pp. 3-4.

¹⁵⁸ DEPREUX 1992A, pp. 3-4. A sostegno dell'affermazione dello storico francese, vi sarebbe un documento privato dell'aprile 812 – citato dallo stesso studioso –, che riporta nella *datatio* unicamente il riferimento agli anni di regno di Carlo Magno (*Codex diplomaticus Langobardiae*, n. 87, coll. 162-164). Dalle fonti non si riesce a determinare dove Bernardo trascorse gli anni tra la morte del padre (810) e l'invio in Italia (812). Eginardo sottolinea come le sorelle di Bernardo furono educate insieme alle figlie di Carlo Magno, presumibilmente alla corte di quest'ultimo, EINHARDUS, VK, cap. 19, p. 32.

¹⁵⁹ Questo incarico è testimoniato unicamente da Radberto nella sua *Vita Adalhardi*, cap. 16, col. 1517: *Iustitiam vero quantum sectatus sit testis est Francia et omnia regna terrarum consultu sibi submissa: maxime tamen Italia, quae sibi commissa fuerat, ut regnum et eius regem Pippinum iuniorum ad statum reipublicae et ad religionis cultum utiliter, iuste atque discrete honestius informaret.*

¹⁶⁰ KASTEN 1986, p. 47.

gubernare, finché Bernardo non avrebbe raggiunto l'età adulta¹⁶¹. Sempre la *Translatio* ci informa che fu proprio Adalardo a unire in matrimonio Bernardo con Cunegonda, sebbene il testo non menzioni il nome della moglie, affidandogli inoltre, su ordine dell'imperatore, il governo del *regnum* italico¹⁶². Secondo quanto riportato sia dalla *Vita Adalhardi*, sia dalla *Translatio sancti Viti*, i compiti di Adalardo in Italia avrebbero riguardato anche i rapporti tra la casa regnante e il Papato, nella persona di papa Leone III: se Radberto colloca questi incontri durante il governo di Pipino, l'anonimo autore della *Translatio* ne parla a proposito degli anni di regno di Bernardo, durante i quali sia Adalardo, sia il pontefice si sarebbero rallegrati dei progressi compiuti dal giovane re, ormai maggiorenne e pienamente responsabile del governo (*ubi cum moraretur atque simul de profectu adolescentis gauderent*)¹⁶³. Se durante il regno in Italia di Pipino, secondo la testimonianza di Radberto, Adalardo sembra aver gestito anche i rapporti diplomatici con soggetti esterni posti ai confini dell'Impero franco, come il principato di Benevento o i territori greci dell'Italia meridionale¹⁶⁴, non si hanno notizie di medesimi interventi negli anni 810-814. Tuttavia, occorre precisare che il capitolo in cui sono descritte le "missioni estere" di Adalardo serve a Radberto per esaltare il carattere *patiens, longanimis e benignus* di Adalardo, definito *filius pacis e pro iustitia certator eximius*, in grado di fungere da *medium* per restaurare la pace di Cristo violata dal Diavolo: non è un caso che queste affermazioni precedano la narrazione del primo anno di governo di Ludovico il Pio, il quale sarebbe stato corrotto dall'invidia provocatagli dall'azione del Diavolo¹⁶⁵.

L'attività di *missus* imperiale in Italia di Adalardo è confermata anche dalla documentazione pubblica. L'abate di Corbie appare come attore giuridico in due placiti e viene citato in un terzo¹⁶⁶; inoltre, in un breve del 4 giugno 813 emesso da Adalardo stesso e riguardante la permuta di beni tra il monastero di Nonantola e quello di santa Giulia di Brescia, il protocollo riporta la seguente espressione:

¹⁶¹ *Translatio sancti Viti*, III, pp. 36-38: *Sed iam dicto abbati [Adalardo] illo in tempore commissa erat cura maxima, videlicet ut regnum Longobardorum gubernare deberet, donec filius Pippini Bernhardus nomine cresceret.*

¹⁶² *Translatio sancti Viti*, III, p. 38: *Factum est autem, postquam praefatus puer crevit, accepit ei uxorem et constituit [eum] secundum iussionem principis super omne regnum.* Il nome di Cunegonda emerge da una donazione dell'835 (cfr. DEPREUX 1997, p. 134; vd. *infra* cap. V.3). La famiglia di origine di Cunegonda è sconosciuta: Depreux ipotizza che Cunegonda fosse nipote di Suppone, conte di Brescia (DEPREUX 1992A, p. 5), mentre Settapani suggerisce che fosse figlia di Eriberto, il fratello di Guglielmo, conte di Tolosa, che fu accecato da Lotario nell'830 (SETTIPANI 1993, p. 213; per l'accecamento di Eriberto, cfr. *infra* cap. IV.3-4). Vd. inoltre BOUGARD 2006, pp. 386-388.

¹⁶³ *Translatio sancti Viti*, III, p. 38. Cfr. KASTEN 1986, pp. 53 e 68-72.

¹⁶⁴ PASCHASIUS, VA, cap. 29, col. 1523; cfr. KASTEN 1986, pp. 44-46.

¹⁶⁵ PASCHASIUS, VA, cap. 30, col. 1523: *diaboli agente invidia in eo [Ludovico].*

¹⁶⁶ Rispettivamente, MANARESI 1955, n. 25, pp. 77ss (Pistoia, marzo 812); n. 26, pp. 80ss (aprile 813); n. 28, pp. 85ss (Spoleto, febbraio 814). Da notare che il placito n. 28 riporta la *datatio* cronica *anno dominorum nostrorum Karoli et Bernardi regum XL. et II.* Molto probabilmente la notizia della morte di Carlo Magno (28 gennaio 814) non era ancora giunta a Spoleto. Nel placito 25, invece, Adalardo è indicato come *vassus domni Caroli imperatoris*: Brigitte Kasten ritiene tuttavia che tale qualifica sia un «lapsus dello scrittore», KASTEN 2012, p. 69, nota 116.

Cum post obitum piae memoriae domni Pippini regi dominus imperator Carolus missos suos ad procurandam Italiam dirigeret, ipsique opus sibi iniunctum, quantum Domino largiente poterant, peragere decertarent, contigit inter cetera ut Adalhardus abbas, qui unus ex ipsis erat, ad monasterio Nonantulano veniens, et de singulis necessitatibus illorum tam spiritualibus quamque et corporalibus cum eis conferens, dictumque est ab illis, si aliquod concambium inter ipsum monasterium in civitate Brescia fierit, magna eis opportunitas et necessitas erat¹⁶⁷.

Durante il supporto al governo di Bernardo in Italia, Adalardo sembra esser stato affiancato – almeno per un certo lasso di tempo – dal fratellastro Wala, allora conte, anche se le fonti non ci indicano con precisione quale *comitatus* reggeva¹⁶⁸. Sono gli *Annales regni Francorum* l'unica fonte a ricordare il motivo dell'invio di Wala. Durante l'assemblea generale convocata nell'812 da Carlo Magno ad Aquisgrana, l'imperatore inviò Bernardo in Italia, missione che rappresenta la prima attività del giovane figlio di Pipino nella penisola¹⁶⁹. Avendo ricevuto la notizia di incombenti incursioni di Musulmani provenienti dall'Africa e dalla Spagna e destinate a devastare l'Italia, Carlo affiancò Wala al giovane re, finché *rerum eventus securitatem nostris adferret*¹⁷⁰. Le incursioni nemiche colpirono la Corsica e la Sardegna: tuttavia, secondo l'annalista, la flotta diretta all'isola sarda sarebbe stata quasi completamente distrutta¹⁷¹. Da quel che si intuisce, quindi, i compiti di Wala in Italia sembrerebbero rientrare unicamente nella sfera militare e di difesa del territorio, lasciando al fratellastro – come si è visto – gli aspetti amministrativi e legati alla dimensione giuridica, anche se di questa attività di Adalardo non c'è traccia negli *Annales regni Francorum*.

Sia nel caso di Adalardo, sia in quello di Wala colpisce il totale silenzio di Radberto, che in nessuna delle sue opere cita, menziona o solamente allude ai compiti politico-amministrativi-militari dei due fratelli in Italia per quanto concerne gli anni 810-814, coincidenti in larga parte con il governo di Bernardo, re che non compare né nella *Vita Adalhardi*, né nell'*Epitaphium Arsenii*.

Dalla narrazione degli *Annales regni Francorum*, sappiamo che Bernardo partecipò a un'assemblea convocata da Carlo Magno nel settembre 813 ad Aquisgrana. Dopo aver designato suo figlio Ludovico come co-imperatore, Carlo Magno avrebbe incaricato Bernardo del governo

¹⁶⁷ ChLA, LXXXVIII, n. 29. Per l'analisi di questo documento, conservato in originale e con la sottoscrizione autografa di Adalardo, vd. BOUGARD 2008.

¹⁶⁸ Ad esempio, gli *Annales regni Francorum* (ARF 811, p. 134) indicano solamente *Walach comes filius Bernhardi*, così come Eginardo nella *Vita Karoli* (cap. 33, p. 54).

¹⁶⁹ DEPREUX 1992A, p. 6.

¹⁷⁰ ARF 812, pp. 136-137.

¹⁷¹ ARF 812, p. 137. Per le incursioni saracene volte a colpire la Corsica, la Sardegna e le coste tirreniche, cfr. *infra* cap. III.14.1.

d'Italia, riconoscendolo come re d'Italia¹⁷². In base alla documentazione privata italiana, alla narrazione di alcuni annali 'minori' e alle peculiarità della redazione degli *Annales regni Francorum*, Philippe Depreux ha ipotizzato che Bernardo fosse già stato incoronato re d'Italia nell'812 (tra la sua convocazione a corte e il suo invio in Italia) e non nel settembre 813, come gli *Annales regni Francorum* sembrerebbero suggerire¹⁷³. Lo storico francese ha supposto che la stesura degli *Annali regi* riguardo gli ultimi anni di governo di Carlo Magno sia avvenuta dopo la morte dell'imperatore e la presa di potere di Ludovico, il quale avrebbe quindi sentito la necessità di tramandare il ricordo di una nomina regia di Bernardo successiva all'elezione di Ludovico il Pio a *consors regni*. La promessa di Ludovico prestata al padre di essere misericordioso verso le sorelle e il nipote, riportata da Thegan, è un indizio per Depreux che spinge a considerare come i diritti di Bernardo fossero stati garantiti e tutelati prima dell'incoronazione imperiale di Ludovico, il cui giuramento si era reso necessario per la nomina a successore di Carlo Magno.

Ritornando ai fatti dell'814, vediamo ora come le fonti narrative raccontano il rapporto tra zio e nipote nel periodo successivo alla presa di potere da parte di Ludovico il Pio.

Bernardo non sembra esser giunto ad Aquisgrana all'indomani della morte di Carlo Magno (28 gennaio 814), ma è attestato alla corte imperiale solamente nell'agosto 814, in seguito alla convocazione di un'assemblea generale indetta dal neo-imperatore¹⁷⁴. Gli *Annales regni Francorum* narrano infatti che Ludovico, riunita ad agosto un'assemblea generale ad Aquisgrana¹⁷⁵, predispose l'invio di legati nelle varie parti dell'Impero [*ad*] *iustitias faciendas et oppressiones popularium relevandas*: il che testimonierebbe la presenza di situazioni di emergenza e di abusi da parte di nobili e aristocratici nelle varie parti del *regnum*¹⁷⁶. Dopo aver stipulato un nuovo trattato con il duca Grimoaldo di Benevento, il quale si impegnava a pagare un tributo annuo di 7.000 solidi, il neo-imperatore avrebbe chiamato a corte il re d'Italia Bernardo (che allora aveva circa 17 anni) e, dopo avergli elargito dei doni, lo avrebbe inviato nuovamente in Italia¹⁷⁷.

Riguardo l'incontro tra Ludovico e Bernardo, particolari interessanti emergono anche dai racconti di Thegan e dell'Astronomo. Il primo ricorda che:

¹⁷² ARF 813, p. 138: *Ac deinde habito generali conventu, evocatum ad se apud Aquisgrani filium suum Hludowicum Aquitaniae regem, coronam illi inposuit et imperialis nominis sibi consortem fecit; Bernhardumque nepotem suum, filium Pippini filii sui, Italiae praefecit et regem appellari iussit.*

¹⁷³ DEPREUX 1992A, pp. 6-10.

¹⁷⁴ BM² 515e.

¹⁷⁵ Il mese non è specificato negli *Annales regni Francorum*, ma è possibile ricostruirlo dal confronto con altre fonti. Per le decisioni prese in questa assemblea, vd. BM² 528a.

¹⁷⁶ ARF 814, p. 141. Negli anni Settanta del IX secolo, Andrea da Bergamo tratteggiò l'invio di Bernardo in Italia come l'inizio di un'età dell'oro, durante la quale prestigio e abbondanza (*dignitatem ubertatemque*) ritornarono nella terra italica angustata dalla fame (ANDREAS BERGOMATIS, cap. 7, p. 40); cfr. SERNAGIOTTO 2007, pp. 78s; GANDINO 2008.

¹⁷⁷ ARF 814, p. 141: *Bernhardum regem Italiae, nepotem suum, ad se evocatum muneribus donatum in regnum remisit.*

Eodem tempore venit Bernhardus filius fratris sui Pippini, et tradidit semetipsum ei ad procerum et fidelitatem ei cum iuramento promisit. Suscepit eum libenter dominus Hludouuicus et magnis donis ac honorificis honoravit eum; permisit eum iterum ire incolomem Italiam.¹⁷⁸

Analizzando il resto dell'opera, si nota che, mentre quasi tutti i personaggi dei *Gesta* di Thegan sono qualificati con la loro carica politica o ecclesiastica, manca qualsiasi riferimento alla carica regia di Bernardo, che viene ricordato solo come figlio di Pipino. Inoltre, Thegan sottolinea sia l'azione di Bernardo, che affidò se stesso all'imperatore e gli promise fedeltà con un giuramento, sia il trattamento tributatogli da Ludovico, qui chiamato ancora *domnus* e non *imperator*, che concesse al nipote di tornare *incolumis* in Italia. Quest'ultima specificazione ha incuriosito anche Philippe Depreux¹⁷⁹, che collega la notizia fornita da Thegan con la *datatio* di un placito italiano del novembre 815, nel quale lo scriba data il documento con la formula *Regnante [...] domno nostro Bernardus rege Langobardorum, anno regni eius, postquam in Dei nomine in Italia reversus est*¹⁸⁰. Lo storico francese si chiedeva quali fossero i pericoli che potevano minacciare Bernardo, ritenendo che potessero essere collegati con lo *status* giuridico del giovane re d'Italia e con una diversa concezione del governo del *regnum* franco da parte di Ludovico il Pio, rispetto a quella di Carlo Magno. Inoltre, la peculiarità per la quale Thegan non qualifica mai Bernardo come re, ha fatto supporre Philippe Depreux che Bernardo possa essere stato considerato non come sovrano, ma come uno dei grandi del regno, che rese omaggio (*traditio*) al neo-imperatore, al fine di farsi riconoscere la sua posizione di re d'Italia, resa incerta dalla presenza di personaggi a corte che non riconoscevano il suo ruolo nel governo della Penisola¹⁸¹. Lo storico francese ritiene che possa essere fondata l'accusa lanciata Andrea da Bergamo contro l'imperatrice Irmingarda, moglie di Ludovico il Pio, incolpata di aver agito all'insaputa del marito per colpire ed eliminare Bernardo¹⁸². L'interesse non è dato tanto dall'effettivo coinvolgimento dell'imperatrice, ma per il fatto che l'affermazione di Andrea da Bergamo testimonierebbe un clima di ostilità nei confronti del re d'Italia da parte di una fazione della corte imperiale¹⁸³.

L'Astronomo sposta invece l'azione su Ludovico il Pio: è lui a richiamare Bernardo, di cui l'autore ricorda essere re d'Italia e di essere apparso obbediente: *Bernardum etiam nepotem suum*,

¹⁷⁸ THEGANUS, cap. 12, p. 192.

¹⁷⁹ DEPREUX 1992A, pp. 10-12.

¹⁸⁰ MANARESI 1995, n. 29, p. 90. La *datatio* completa è *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Regnante domno nostro Hludouuicus serenissimus augustus a Deo coronatus magnus et pacificus imperatore anno secundo et domno nostro Bernardus rege Langobardorum, anno regni eius, postquam in Dei nomine in Italia reversus est, quarto, mense november, indictione nona.*

¹⁸¹ DEPREUX 1992A, pp. 13-14.

¹⁸² ANDREAS BERGOMATIS, cap. 8, p. 40 : *Hermengarda [...] inimicitia contra Bernardo, Langubardorum regem, orta est.*

¹⁸³ DEPREUX 1992A, pp. 13-14.

*iamdudum regem Italiae, ad se evocatum et oboedienter parentem*¹⁸⁴. La vaghezza dell'avverbio *iamdudum* non permette di capire se l'Astronomo volesse attestare un più o meno lungo regno di Bernardo in Italia alla data dell'814. In ogni caso l'autore conclude dichiarando che Ludovico, dopo aver offerto al nipote molti doni, lo rimandò in Italia (*amplis muneribus donatum ad proprium remisit regnum*)¹⁸⁵.

III.6 Lotario re di Baviera (814-817)

Al termine dell'assemblea dell'agosto 814, gli *Annales regni Francorum* registrano che Ludovico inviò i suoi figli Lotario (19 anni) e Pipino (17 anni) rispettivamente in Baviera e in Aquitania¹⁸⁶, notizia confermata dall'Astronomo¹⁸⁷, senza tuttavia specificare la qualifica di *rex*. Se Thegan tace riguardo l'invio da parte dell'imperatore dei figli nei territori bavarese e aquitano, il *Chronicon Moissiacense* data la nomina a re di Aquitania e di Baviera di Pipino e Lotario all'agosto 815¹⁸⁸, nonostante i documenti privati stipulati in Baviera riportino la carica regia di Lotario dall'aprile 815¹⁸⁹. Infine, il *Chronicon Laurissense breve*, annale minore redatto nell'abbazia di Lorsch, afferma che Lotario e Pipino furono nominati nell'814 *duces* (e non *reges*) di Baviera e Aquitania¹⁹⁰, anche se la medesima fonte per l'anno successivo riporta la titolatura regia di Lotario e Pipino¹⁹¹.

Degli anni di governo bavarese di Lotario non si hanno notizie o informazioni¹⁹², se non che il figlio di Ludovico il Pio partecipò nel luglio 815 a un'assemblea convocata dal padre a Paderborn¹⁹³. Ernst Dümmler, nell'edizione dei *Epistolarum Fuldensium Fragmenta*, ipotizza che il monaco di Fulda Baturich, che è indicato come arcicappellano di Lotario, possa aver ricoperto la medesima carica durante il governo bavarese del figlio di Ludovico il Pio¹⁹⁴. Tranne questa ipotesi, le uniche osservazioni possibili riguardanti il regno in Baviera di Lotario riguardano le datazioni

¹⁸⁴ ASTRONOMUS, cap. 23, p. 354.

¹⁸⁵ IBIDEM.

¹⁸⁶ ARF 814, p. 141: *tunc duos ex filiis suis, Hlotharium in Baioariam, Pippinum in Aquitaniam misit*.

¹⁸⁷ ASTRONOMUS, cap. 24, p. 356, dove ricorda che Ludovico il Pio tenne presso di sé il figlio minore poiché ancora troppo giovane: *Eodem etiam anno duorum filiorum suorum Hlotharium in Baioariam, Pippinum vero in Aquitaniam misit, tertium vero Hludouuicum puerilibus adhuc consistentem in annis secum tenuit*.

¹⁸⁸ CM 815, p. 311: *Et 3. Kalend. Augusti habuit consilium magnum in Aquis, et constituit duos filios suos reges Pippinum et Clotarium, Pippinum super Aquitaniam et Wasconiam, Clotarium super Baioaria*.

¹⁸⁹ BITTERAUF 1905, n. 333b, pp. 284-285.

¹⁹⁰ *Chronicon Laurissense breve*, p. 36: *Hludowicus imperator successit in imperium Francorum et constituit filios suos duces Pippinum in Aquitania, Hlutharium in Baioariam*.

¹⁹¹ IBIDEM. Sul governo dei figli di Ludovico il Pio nei diversi regna dell'Impero, cfr. il datato ma ancora valido EITEN 1907 e il più aggiornato SCHIEFFER 2005.

¹⁹² Cfr. EITEN 1907, pp. 59-62; SCHIEFFER 2005, pp. 100ss.

¹⁹³ Vd. BM² 587b. Cfr. *Infra* cap. III.7.

¹⁹⁴ MGH *Epist.* V, p. 217: *Baturicus, monachus Fuldensis [...] ac postea a Lothario archicapellanus constitutus est*. Cfr. inoltre SCREEN 1999, p. 82 e nota 48.

agli anni di regno del sovrano carolingio. Si è difatti conservato un cartulario della diocesi di Frisinga che raccoglie numerosi documenti del IX secolo, tra cui le oltre trecento *chartae* redatte durante il vescovato di Hitto (810ca-835ca)¹⁹⁵. Lotario compare come re di Baviera in venticinque documenti privati dall'aprile 815 all'aprile 817¹⁹⁶, venendo indicato sia come *rex in Baioaria*, sia come *rex Baiouuariorum*. Quest'ultima denominazione è però molto meno frequente rispetto alla prima ed è riferibile esclusivamente ad un medesimo scriba, l'*indignus subdiaconus* Pirtilo¹⁹⁷. In base alla datazione dei documenti, è possibile individuare il periodo in cui Lotario assunse su di sé il titolo di re di Baviera: il cambiamento nel conteggio dell'anno di regno avviene tra il 20 dicembre e il 2 febbraio¹⁹⁸. Si può dunque presumere che la costituzione di un regno di Baviera e la presa di potere di Lotario sia avvenuta nell'inverno 814-815, alcuni mesi dopo l'assemblea convocata da Ludovico il Pio, come testimoniato da un documento dell'aprile 815, datato all'*anno primo ex quo rex Hlodharius Baioaria feliciter intravit*¹⁹⁹.

Se l'assegnazione a Pipino della reggenza dell'Aquitania rientra nella continuità di governo del padre in quella regione, diversa è la questione riguardante Lotario e la Baviera – regione non costituita in regno fino all'età di Ludovico il Pio –, considerando quanto aveva stabilito Carlo Magno nell'806 con la *Divisio regnorum*, nella quale egli aveva previsto una divisione tra i figli avuti da Ildegarda: Carlo il Giovane, Pipino e Ludovico²⁰⁰.

A Ludovico, il figlio più giovane, erano destinate l'Aquitania, la Guascogna (eccetto il *pagus* di Tours), la marca *Hispanica*, la Provenza, la Settimania e diversi *pagi* lungo il bacino del Rodano²⁰¹. Carlo, il figlio maggiore, avrebbe invece ereditato tutte le terre poste al di fuori dei confini dei territori dei fratelli, quindi *Francia*, parte della Burgundia (eccetto la parte destinata a Ludovico), dell'Alemmania (eccetto la parte destinata a Pipino), l'Austria, la Neustria, la Turingia, la Sassonia

¹⁹⁵ Il cartulario, datato al IX secolo con interpolazioni successive, è il cosiddetto "codice Cozroh" (Monaco, Archivio Centrale di Stato della Baviera, HL Freising 3a). I documenti ivi conservati sono editi nel primo volume di *Die Traditionen des Hochstiftes Freising*, a cura di Theodor Bitterauf. Il codice è completamente digitalizzato e consultabile al sito <http://daten.digitale-sammlungen.de/%7Edb/bsb00003037/images/index.html> [URL consultato il 2 agosto 2016], dove è possibile reperire inoltre la copiosa bibliografia a riguardo.

¹⁹⁶ BITTERAUF 1905: per l'anno 815, n. 333b, 334, 335, 337, 338, 339, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347a, 348, 349, 350, 351, 352, pp. 284-302; per l'anno 816, n. 354, 360, 364, 366, 368, 369a, pp. 303-314; per l'anno 817, n. 372, 389, pp. 316-330.

¹⁹⁷ Gli unici documenti che riportano la *datatio* Lotario *rex Baiouuariorum* sono il BITTERAUF 1905, n. 352 (5 novembre 815), pp. 301-302; 360 (29 aprile 816), pp. 307-308; 364 (12 giugno 816), p. 311.

¹⁹⁸ Il 2 novembre 815 (BITTERAUF 1905, n. 352, pp. 301-302) è ancora il primo anno di regno di Lotario in Baviera; il 2 febbraio (Id., n. 354, pp. 303-304) è già il secondo anno di regno e lo rimarrà fino al 20 dicembre 816 (Id., n. 369a, p. 314). Un dubbio sorge per l'817, in quanto in entrambi i documenti datati a quell'anno è indicato il secondo anno di regno di Lotario; tuttavia, ambedue i documenti presentano alcuni errori o omissioni nella *datatio*: il n. 372 è datato al quinto anno di regno di Ludovico il Pio (anziché al quarto), mentre nel n. 389 lo scriba non specifica il giorno e il mese.

¹⁹⁹ BITTERAUF 1905, n. 355, p. 286.

²⁰⁰ MGH *Capit.* I, n. 45, pp. 126-130. Cfr. KASCHKE 2006, 298-323; CONSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, pp. 194-196. Vd. figura 2.

²⁰¹ Per l'elenco completo, MGH *Capit.* I, n. 45, p. 127, cap. 1. È interessante notare che a Ludovico erano destinati anche i *pagi* del Moncenisio e la valle di Susa fino alle *clusae*.

e la Frisia²⁰². A Pipino invece sarebbe stato destinato il governo su Italia (*Langobardia*) e Baviera, tranne le due *villis* di Ingolstadt e Lauterhofen, facenti parte del *pagus Nordgau*, dato un tempo in beneficio a Tassilone III, l'ultimo duca agilolfingio²⁰³. Oltre a ciò, a Pipino sarebbero spettate le terre di Alemannia a sud del Danubio, nonché il ducato di Coira e il cantone di Thurgau²⁰⁴. Dato che il governo di Pipino avrebbe dovuto estendersi su ambo i versanti alpini, Carlo Magno aveva previsto per il figlio un accesso attraverso le Alpi Noriche e Coira. Anche i figli Ludovico e Carlo avrebbero potuto scendere in Italia (ad esempio per portare aiuto al fratello Pipino): per tale motivo Carlo designò loro, come punti di attraversamento delle Alpi, la valle di Susa (Ludovico) e la valle di Aosta (Carlo)²⁰⁵.

Figura 2 – Schema della *Divisio regnorum* dell'806. Tratto da MCKITTERICK 2008, p. 97.



L'aver previsto l'affidamento del governo di Baviera e Italia ad un unico re poteva esser conseguenza delle condizioni storico-sociali delle terre a sud del Danubio, riferibili al loro passato romano, alla loro precoce cristianizzazione (risalente al tardo antico) e agli stretti legami che

²⁰² MGH *Capit.* I, n. 45, p. 127, cap. 3.

²⁰³ Riguardo Tassilone, cfr. DEPREUX 1995 e il volume KOLMER, ROHR 2005.

²⁰⁴ MGH *Capit.* I, n. 45, p. 127, cap. 2.

²⁰⁵ Le vie di accesso al *regnum Italiae* tramite i valichi alpini sono descritte in MGH *Capit.* I, n. 45, p. 127, cap. 3.

univano la Baviera con Roma, il regno longobardo e la sede metropolitana di Aquileia²⁰⁶. Inoltre, se fosse stata realizzata la progettata divisione prevista da Carlo Magno, il regno di Pipino si sarebbe esteso – per quanto concerne l’arco alpino – su terre appartenenti nel VI secolo al regno ostrogoto²⁰⁷.

La *Divisio regnorum* prevedeva anche, in caso dell’eventuale morte di uno dei figli di Carlo Magno, la spartizione tra i figli superstiti del territorio che l’imperatore aveva assegnato al fratello defunto. Pipino re d’Italia fu il primo dei tre figli di Carlo Magno avuti da Ildegarda a morire, nell’810. Secondo quanto stabilito dalla *Divisio*²⁰⁸, Carlo il Giovane avrebbe ricevuto i territori che, partendo dall’entrata d’Italia presso Aosta, proseguivano lungo le città di Ivrea, Vercelli, Pavia e da lì fino al fiume Po, di cui si sarebbe seguito il corso lungo il territorio di Reggio (con Reggio stessa), Cittanova e Modena *usque ad terminos sancti Petri*. Spettavano a Carlo anche tutte le terre che, andando verso Roma, si trovavano sulla sinistra del percorso viario, e il ducato di Spoleto. A Ludovico sarebbero rimaste le regioni oltre il Po, le terre che, andando verso Roma, si distendevano a destra del tracciato, insieme al ducato di Toscana e alla Provenza. Come è possibile osservare, in primo luogo il fiume Po e la via Emilia (anche se non espressamente citata) sembrano divenire dunque un confine interno al *regnum* italico; in secondo luogo, il regno italico non era concepito come un unico regno unitario, ma poteva essere governato da più autorità; infine, Carlo Magno non fece alcun riferimento alle terre “tedesche” (a nord delle Alpi) destinate a Pipino, che presumibilmente dovevano essere attribuite a Carlo il Giovane in caso di morte del fratello.

Al capitolo quinto della *Divisio*, nel caso in cui fosse nato un figlio da uno dei tre fratelli, e il popolo avesse voluto eleggerlo come successore del padre nel suo regno, Carlo Magno auspicava che gli zii del ragazzo consentissero a ciò e potessero permettere al nipote di governare la porzione del regno che il padre, loro fratello, deteneva²⁰⁹.

Alla luce di tutto ciò, nell’814 Bernardo, figlio di Pipino, che al momento dell’emanazione della *Divisio regnorum* era già nato, avrebbe dovuto ottenere il governo oltre che sul *regnum Italiae* anche sulla Baviera, dove invece Ludovico inviò suo figlio maggiore Lotario. Questo “cambiamento di programma” rispetto a quanto previsto dalla *Divisio regnorum* non sembra essere dovuta a un’iniziativa di Ludovico il Pio ma del padre Carlo Magno, dato che gli *Annales regni Francorum*, per l’anno 813, riportano che

²⁰⁶ Cfr. JAHN 1991.

²⁰⁷ ALBERTONI 2007, pp. 67-68.

²⁰⁸ MGH *Capit.* I, n. 45, p. 128, cap. 4.

²⁰⁹ MGH *Capit.* I, n. 45, p. 128, cap. 5: *quem populus eligere velit ut patri suo in regni hereditate succedat.*

Ac deinde habito generali conventu, evocatum ad se apud Aquasgrani filium suum Hludowicum Aquitaniae regem, coronam illi inposuit et imperialis nominis sibi consortem fecit; Bernhardumque nepotem suum, filium Pippini filii sui, Italiae praefecit et regem appellari iussit.²¹⁰

Sembra esserci stata quindi già nella politica di Carlo Magno la volontà di limitare il regno di Bernardo alla sola Italia, mentre per il momento ufficialmente non sarebbe stato creato nessun regno per la Baviera, come invece avverrà sotto il governo di Ludovico il Pio.

Per quanto riguarda il rapporto tra Bernardo e Ludovico il Pio nell'814, è da sottolineare che, se prestiamo fede alla testimonianza di Radberto sulla sorte del gruppo familiare di Wala, il giovane re tornò nella penisola italica privo del supporto di due importanti figure politiche (Adalardo e Wala): Ludovico avrebbe privato Bernardo della loro esperienza amministrativa e dei loro contatti con l'interno della corte imperiale.

III.7 Bernardo re d'Italia e il rapporto con l'imperatore Ludovico il Pio

Come già anticipato, tra l'814 e l'817, anno dell'*Ordinatio imperii*, possediamo solamente una menzione di Lotario nelle fonti storico-narrative. Essa riguarda l'assemblea convocata da Ludovico a Paderborn, il 1° luglio 815. La presenza di Lotario (e di suo fratello Pipino) alla corte dell'imperatore è però testimoniata unicamente in una versione del *Chronicon Laurissenses breve*²¹¹, venendo invece del tutto ignorata dalle altre fonti 'maggiori'. Quest'ultime sono infatti più concentrate sulla presenza a Paderborn di Bernardo e della situazione caotica creatasi a Roma dopo un tentativo di uccisione del papa.

Se Thegan liquida in una frase la presenza di Bernardo a corte (*Et supradictus Bernhardus ibi ad eum [Hludovicum] venit, quem dimisit ire iterum in Italiam*)²¹², maggiori dettagli sono ricavabili dalle altre fonti. Il *Chronicon Moissiacense* riferisce dell'arrivo di Bernardo *cum exercitu*, che si ricongiunse a Paderborn con le numerose truppe di Ludovico il Pio (*magno exercitu Francorum et Burgundionum, Alamannorum et Baioariorum*), il quale avrebbe inviato le *scarae* dove necessario e a difesa dei litorali marini²¹³. Nel caso specifico del *Chronicon Moissiacense*, si è già sottolineato

²¹⁰ ARF 813, p. 138. Se si accetta l'ipotesi di Philippe Depreux sopra ricordata, Bernardo fu nominato re d'Italia già nella seconda metà dell'812 (DEPREUX 1992A, pp. 6-10 e *supra*).

²¹¹ *Chronicon Laurissense breve*, p. 38: *Hludowihus imperator suum placitum cum Francis in Saxonia ad Phaderzbrunnen habuit, et illuc venit filius eius Hludharius rex Baiorum, et alius filius eius, id est Pippinus rex Aequitaniorum, Bernhartus quoque, filius Pippini, rex Langobardorum; et erat illud placitum Kal. Iulii mensis. Cfr. BM² 587b.*

²¹² THEGANUS, cap. 14, p. 194.

²¹³ CM 815, p. 311: *Ludovicus imperator apud Aquis palatium celebravit pascha; et in ipsa aestate, collecto magno exercitu Francorum et Burgundionum, Alamannorum et Baioariorum, introivit in Saxoniam, et venit ad Partesbrunnam; et ibi venit ad eum Bernardus, rex Langobardorum, cum exercitu, et habuit imperator ibi placitum magnum, et misit*

come l'annalista ponga nell'815 l'invio di Lotario in Baviera e non nell'814 come riportano invece le altre fonti²¹⁴. Questo spiegherebbe il motivo per cui nel *Chronicon Moissiacense* non è attestato l'arrivo a Paderborn di un *exercitus Baioariorum* condotto dal figlio dell'imperatore, mentre si riporta che Bernardo condusse le truppe del *regnum Italiae* presso l'assemblea dell'Impero²¹⁵.

Dato il ruolo che ricoprirà Lotario nelle relazioni con la Chiesa romana, è necessario analizzare la situazione che Bernardo fu chiamato a risolvere su richiesta di Ludovico il Pio, come è possibile apprendere dal resoconto degli *Annales regni Francorum*, ripreso e in parte modificato dall'Astronomo. Secondo gli *Annali regi*, prima dell'arrivo di Bernardo a Paderborn, sarebbe giunta notizia a Ludovico – che si trovava *adhuc domi* – che alcuni *primores* romani avevano cospirato per uccidere papa Leone III a Roma, il quale, informato del pericolo, ordinò che i cospiratori fossero *trucidati*²¹⁶. Ludovico, *molestatus* da tali notizie (senza però specificarne effettivamente il motivo), lasciò la Sassonia e rientrò nel suo palazzo a Francoforte, dove avrebbe ordinato a Bernardo, che era con lui a Paderborn (l'annalista non accenna alla presenza di truppe italiane), di partire verso Roma *ad cognoscendum* di ciò che era accaduto²¹⁷. Giunto a Roma, Bernardo si ammalò, ma riuscì a comunicare all'imperatore il frutto delle sue indagini attraverso il conte Geroldo²¹⁸, che aveva accompagnato il giovane re a Roma. Al suo ritorno presso Ludovico il Pio, Geroldo fu accompagnato anche da alcuni inviati papali (Giovanni vescovo di Silvacandida, il *nomenclator* Teodoro e il duca Sergio), che informarono l'imperatore riguardo le accuse rivolte contro il papa²¹⁹.

Il racconto dell'Astronomo è più particolareggiato. Innanzitutto, l'autore sottolinea che la condanna a morte ordinata dal papa era una punizione consentita dalla legge dei Romani (*lege Romanorum in id conspirante*)²²⁰. Inoltre, l'Astronomo presenta un Ludovico che ricevette dolorosamente (*egre*) la notizia secondo la quale il papa, *primus orbis sacerdos*, ebbe decretato una pena così severa²²¹: l'imperatore avrebbe deciso quindi di inviare a Roma Bernardo re d'Italia al fine di verificare cos'era vero e cosa invece era falso riguardo le voci che circolavano a Roma²²².

scaras suas ubi necesse fuit per marchas, et praesidia per litora maris; et post haec reversus est in Francia ad Aquis palatium.

²¹⁴ Cfr. BM² 528a.

²¹⁵ CM 815, p. 311.

²¹⁶ ARF 815, p. 142.

²¹⁷ ARF 815, p. 142.

²¹⁸ Geroldo era un *confinii comes* della parte orientale della *Bawarie* (*Conversio Bagoariorum*, cap. 10, p. 50) ed è citato tra i conti che presenziarono al testamento di Carlo Magno (EINHARDUS, VK, cap. 33, p. 54). Dopo l'815, Geroldo fu inviato nuovamente in Italia come *missus* nell'820, qualificandosi come un personaggio di primo piano, con un raggio di azione che si estendeva in entrambi i versanti delle Alpi e che aveva accesso diretto agli ambienti di corte. Cfr. DEPREUX 1997, pp. 210-211.

²¹⁹ ARF 815, pp. 142-143.

²²⁰ ASTRONOMUS, cap. 25, p. 358; per un approfondimento su tale episodio e sull'affermazione dell'Astronomo, cfr. HAHN 1975; HAGENEDER 1983, p. 73; NOBLE 1984, pp. 201 e 305.

²²¹ ASTRONOMUS, cap. 25, p. 358; è presente anche una citazione della vita di Nerone di Svetonio (SVET., *Nero*, XVI, 3).

²²² ASTRONOMUS, cap. 25, p. 358: *ut ipse rescians, quid verum quidve falsum de hac re rumor sparserit.*

L'Astronomo tace sulla malattia di Bernardo, ma ricorda che le notizie delle vicende romane furono riportate a corte dal conte Geroldo e che il papa inviò i suoi ambasciatori (gli stessi citati negli *Annales regni Francorum*) all'imperatore al fine di purgarsi (*criminibus purgavere*) dalle accuse rivolte.

Dai racconti degli *Annales regni Francorum* e dell'Astronomo, sembra che Bernardo fosse stato inviato da Ludovico il Pio unicamente per investigare sullo svolgimento delle tensioni e delle diatribe tra il popolo romano e il Papato, senza aver avuto una reale giurisdizione per risolvere la questione. Questa apparente limitazione dei poteri regi di Bernardo sembra tuttavia essere capovolta nel seguito degli eventi. Secondo gli *Annales regni Francorum*, quando i Romani appresero che papa Leone III giaceva a letto ammalato, gruppi armati avrebbero prima saccheggiato e incendiato le proprietà che il pontefice si era costruito ultimamente in molte città e successivamente avrebbero deciso anche di andare a Roma per portar via con la forza ciò che essi ritenevano essere stato loro rubato²²³. L'Astronomo riferisce che i rivoltosi, senza attendere una decisione giudiziale, cercarono di riappropriarsi delle *domuscultae*²²⁴ istituite da papa Leone III, ritenute dai ribelli esser state realizzate attraverso una spogliazione ingiusta dei propri beni da parte del pontefice²²⁵. Tali recriminazioni sono le medesime – come si vedrà – che Lotario dovette affrontare nell'824, quando il popolo romano si lamentò con il co-imperatore delle violente confische ad opera di funzionari papali e della *perversitas* di alcuni papi²²⁶. Il potere carolingio agì ancora una volta in difesa del potere papale²²⁷, come emerge da entrambe le fonti, le quali concordano nel descrivere le modalità di risoluzione dei disordini: re Bernardo, informato degli eventi accaduti a Roma, avrebbe inviato delle truppe al comando del duca di Spoleto Winigisio, che domarono la rivolta e fermarono i facinorosi. Terminata la repressione, Bernardo avrebbe predisposto l'invio di alcuni *legati* a corte per riportare le notizie riguardanti la rivolta²²⁸.

²²³ ARF 815, p. 143: *Romani, cum Leonem papam aegritudine decubuisse viderent, collecta manu omnia praedia, quae idem pontifex in singularum civitatum territoriis noviter construxit, primo diripiunt, deinde inmisso igne cremant, tum Romam ire statuunt et, quae sibi erepta querebantur, violenter auferre.*

²²⁴ Tipologia di vasta proprietà terriera a diretto controllo papale, istituita sotto i pontificati di Zaccaria (741-752; *Liber Pontificalis* I, pp. 434-435) e Adriano (772-795; *Liber Pontificalis* I, pp. 501-502) nella campagna romana e in Toscana. Cfr. TOUBERT 1973, pp. 303, 456-457; NOBLE 1984, pp. 246-249.

²²⁵ ASTRONOMUS, cap. 25, p. 362: *Eadem etiam tempestate Romani, cum Leo apostolicus gravaretur adverso incommodo, praedia omnia que illi domocultas appellant et noviter ab eodem apostolico instituta erant, sed et ea que sibi contra ius querebantur direpta, nullo iudice expectato diripere et sibi conati sunt restituere.*

²²⁶ ARF 824, pp. 164-165; ASTRONOMUS, cap. 38, pp. 422-424.

²²⁷ Si veda ad esempio quanto scrive Eginardo nella sua *Vita Karoli*, capp. 27-28, pp. 40-42.

²²⁸ ARF 815, p. 143 ; ASTRONOMUS, cap. 25, p. 362.

III.8 Incoronazione imperiale di Ludovico il Pio (816)

I rapporti tra Ludovico il Pio, Bernardo e il potere papale trovarono un ulteriore motivo di contatto l'anno successivo, nell'816. Il 25 maggio morì papa Leone III, il cui pontificato, nei suoi ultimi giorni, fu segnato da feroci agitazioni interne al *Patrimonium Sancti Petri*²²⁹. Come successore fu scelto il diacono Stefano, proveniente da una delle più nobili famiglie romane²³⁰: la sua fu la prima elevazione a pontefice avvenuta dopo l'incoronazione imperiale di un monarca franco. Anche in questo caso, è opportuno cogliere le differenze delle diverse fonti a nostra disposizione. Gli *Annales regni Francorum* riportano che Stefano fu *electus* e *ordinatus* e che due mesi dopo la sua *consecratio* egli inviò comunicazione a Ludovico il Pio esprimendo la propria volontà di un incontro²³¹. L'Astronomo invece evita i termini *electio* o *ordinatio*, raccontando unicamente che fu comunicato all'imperatore la *subrogatio* di Stefano, quasi a voler cercare di rendere il senso di una situazione molto incerta²³². Thegan parla semplicemente della *successio* di Stefano: il corepiscopo di Treviri però è l'unico a riportare la notizia che il nuovo papa *ius sit omnem populum Romanum fidelitatem cum iuramento promittere Hludouuico*²³³. Questo giuramento, che sarebbe stato prestato da «tutto il popolo romano», non è attestato neanche nel *Liber pontificalis* e non escluderei un fraintendimento dell'autore, probabilmente dovuto al giuramento prestato in occasione dell'elevazione al soglio pontificio di papa Leone III nel 796²³⁴. Tuttavia non è da scartare nemmeno l'ipotesi che Thegan volesse sottolineare come l'autorità dell'imperatore Ludovico fosse universalmente riconosciuta e accettata, anche nel *ducatus* romano, sempre alla ricerca di una propria autonomia. L'aspetto su cui concordano le fonti in nostro possesso è l'urgenza con la quale papa Stefano IV volle incontrare Ludovico il Pio: l'Astronomo attesta che il papa si sarebbe messo in viaggio *summa cum festinatione* per raggiungere l'imperatore²³⁵; gli *Annales regni Francorum* narrano che Stefano *quam maximis poterat itineribus ad imperatorem venire contendit* al fine di consacrare l'imperatore, facendosi precedere da due inviati²³⁶; infine Thegan riporta anche lui la notizia dell'invio dei legati pontifici presso l'imperatore, con il messaggio riguardante la volontà del pontefice di incontrare Ludovico in qualsiasi posto egli desiderasse²³⁷.

²²⁹ Per un primo inquadramento, cfr. DELOGU 2000A.

²³⁰ DELOGU 2000B.

²³¹ ARF 816, p. 144.

²³² ASTRONOMUS, cap. 26, p. 364. Cfr. NOBLE 2009, p. 252, nota 143.

²³³ THEGANUS cap. 16, p. 196.

²³⁴ ARF, versione E, 796, p. 99.

²³⁵ ASTRONOMUS, cap. 26, p. 364.

²³⁶ ARF 816, p. 144.

²³⁷ THEGANUS cap. 16, p. 196.

Anche l'incontro tra Ludovico il Pio e Stefano IV, che portò a quella che è stata definita «geistliche Erstkrönung»²³⁸, è riportato con piccole ma significative variazioni dalle diverse fonti storico-narrative. Gli *Annales regni Francorum* ricordano, senza addentrarsi nei dettagli, che Ludovico volle incontrare a Reims il papa, il quale sarebbe stato accolto con grandi onori²³⁹. Dopo la messa solenne, Stefano IV incoronò Ludovico con il diadema (*eum diadematis inpositione coronavit*). Seguirono lo scambio dei doni e gli splendidi banchetti, rituali volti al fine di stabilire una ferma amicizia tra imperatore e papa (*Multis deinde inter eos muneribus et datis et acceptis convivisque opipare celebratis et amicitia vicissim firmissimo robore constituta*). Al termine dei festeggiamenti e stabilite altre *utilitates* per la chiesa di Roma, il papa sarebbe ritornato in Italia, mentre l'imperatore si sarebbe diretto verso Compiègne²⁴⁰.

L'Astronomo, invece, nonostante la stretta dipendenza dagli *Annales regni Francorum*, riporta alcuni particolari che si ritrovano solo nella sua opera. Innanzitutto, egli è l'unica fonte franca a riportare la notizia che l'imperatore diede ordine a suo nipote Bernardo *rex Langobardorum* di scortare il pontefice (*eum commitari iussit*)²⁴¹. L'Astronomo inoltre cita alcuni dei presenti a Reims: Ildebaldo arcicappellano; Teodolfo, vescovo di Orléans (che sarà successivamente coinvolto nella rivolta di Bernardo); Giovanni, arcivescovo di Arles (811-819)²⁴². L'autore descrive minuziosamente l'incontro: la processione, l'aiuto dato da Ludovico al papa per scendere dal cavallo, il *Te deum Laudamus* cantato in chiesta, etc²⁴³. Vi furono due giorni di banchetti, il primo (al venerdì) offerto da Ludovico, il secondo (al sabato) dal papa, entrambi accompagnati da un ricco scambio di doni²⁴⁴. La domenica Stefano IV incoronò Ludovico con il diadema e lo insignì imperatore con la benedizione papale²⁴⁵. Come si può osservare, mentre gli *Annales regni Francorum* affermano che i banchetti si sarebbero svolti dopo l'incoronazione imperiale di Reims, l'Astronomo li pone prima del medesimo rituale, a sottolineare il valore propedeutico dei banchetti a un evento così importante: essi sarebbero stati dunque un «momento di comunicazione attraverso la condivisione del mangiare e del bere insieme»²⁴⁶. Inoltre, ritengo il fatto che entrambi i soggetti (Ludovico il Pio e papa Stefano IV) avessero offerto vicendevolmente il banchetto come la conferma della volontà di porre il papa e l'imperatore sul medesimo livello di importanza e sullo

²³⁸ BRÜHL 1962, p. 284. L'incoronazione "spirituale" di Ludovico il Pio ha prodotto una vasta bibliografia; si cita a titolo esemplificativo il saggio di Matthias Becher (BECHER 2012) e la bibliografia ivi citata.

²³⁹ Il racconto dell'incontro di Reims è edito in ARF 816, p. 144; l'incontro sarebbe avvenuto ad ottobre (BM² 633a).

²⁴⁰ ARF 816, p. 144.

²⁴¹ ASTRONOMUS, cap. 26, p. 366.

²⁴² Ildebaldo era arcivescovo di Colonia (784/787 – 818) e dal 791 anche arcicappellano; cfr. DEPPEUX 1997, pp. 246-248. Per gli altri personaggi citati, IBIDEM, pp. 383-385 (Teodolfo; cfr. anche *infra*) e pp. 274-275 (Giovanni).

²⁴³ ASTRONOMUS, cap. 26, p. 366.

²⁴⁴ Per un primo orientamento riguardo il valore sociale e politico del rituale del banchetto, vd. FIANO 2003.

²⁴⁵ ASTRONOMUS, cap. 26, p. 368.

²⁴⁶ FIANO 2003, p. 655.

stesso piano politico e sociale. Nessuno dei suoi personaggi prevalse sull'altro, ma si assistette al rituale del "dono" e del "contro-dono", oggetto di numerosi studi antropologici²⁴⁷, nel quale papa Stefano IV rispose al banchetto offerto da Ludovico il Pio con un dono equivalente, in una relazione di tipo orizzontale volta ad avvicinare i due protagonisti. Alla fine della celebrazione, conclude l'Astronomo, il papa ripartì verso Roma, avendo ottenuto «tutto ciò che egli richiese»²⁴⁸.

Thegan, normalmente conciso e laconico nella sua narrazione, nel raccontare l'incontro di Reims è sorprendentemente prolisso. Ludovico, alla notizia del viaggio in *Francia* del papa, sarebbe stato colmo di grande gioia (*magno tripudio repletus*), ordinando ai suoi *missi* di andare incontro al santo pontefice con *salutationes maximae* e di preparare *servicia* e partendo egli stesso per incontrare Stefano IV²⁴⁹. Mentre Astronomo riporta l'aiuto dato da Ludovico al papa per poter scendere da cavallo, Thegan afferma che sia l'imperatore, sia il pontefice scesero autonomamente dalla propria cavalcatura, ma aggiunge un importante dettaglio: Ludovico si sarebbe prostrato a terra con tutto il corpo davanti al pontefice per tre volte. Al termine di questo atto di riverenza, Ludovico si sarebbe rivolto a Stefano citando il Salmo 118, 26 (*Benedictus qui venit in nomine Domini. Deus Dominus et inluxit nobis*), a cui il papa avrebbe risposto appellandosi a Ludovico come «secondo re Davide»²⁵⁰. Dopo la preghiera comune e le lodi innalzate a Ludovico su invito del papa, quest'ultimo avrebbe onorato Ludovico, la *regina* Irmingarda e tutti gli *optimates* e *ministri* con molti e grandi *honores*. La domenica seguente, prima della messa solenne, papa Stefano IV, alla presenza del clero e di tutto il *populus*, *consecravit et unxit* – Thegan ed Ermoldo sono gli unici autori a ricordare l'unzione – *ad imperatorem* Ludovico, ponendo sulla sua testa una corona d'oro estremamente bella, ornata di gemme preziose, che egli aveva portato con sé (nelle parole di Thegan: *coronam auream mire pulchritudinis cum preciosissimis gemmis ornatam, quam secum adportaverat, posuit super caput eius*)²⁵¹. Allo stesso modo Stefano IV avrebbe appellato Irmingarda *augusta* e avrebbe posto una corona d'oro sul suo capo²⁵². Thegan continua la narrazione asserendo che per il tempo che il *beatissimus* papa rimase a Reims, vi sarebbero stati incontri quotidiani concernenti i bisogni della Chiesa. L'autore, da questo punto in poi, inizia a indicare Ludovico come *domnus imperator*, asserendo inoltre che questi avrebbe onorato il papa con grandi e innumerevoli doni – tre volte tanto quelli ricevuti – com'era suo costume fare, dando

²⁴⁷ Si rimanda al celeberrimo *Saggio sul dono* di Marcel Mauss, nell'edizione Einaudi con la prefazione di Marco Aime (MAUSS 2002). Per la declinazione del rituale del "potlatch" ai banchetti altomedievali, si rimanda a FIANO 2003, p. 665.

²⁴⁸ ASTRONOMUS, cap. 26, p. 368: *Et tandem his completis, domnus apostolicus cunctis quae poposcerat impetratis Romam rediit.*

²⁴⁹ THEGANUS, cap. 16, p. 196.

²⁵⁰ IBIDEM: *Benedictus Dominus Deus noster, qui tribuit oculis nostris videre secundum David regem*. Cfr. 1 Re 1, 48. Per un primo orientamento sulla simbologia riguardante l'incontro tra Ludovico il Pio e papa Stefano IV, con l'accenno, da parte di Thegan, al *servitium* o *officium stratoris* e alla tradizione davidica, si veda BUC 2003.

²⁵¹ THEGANUS, cap. 17, p. 198; ERMOLDUS, II, p. 36, vv. 425-426. Cfr. CM 816, p. 312.

²⁵² THEGANUS, cap. 17, p. 198.

più di quanto riceveva (*magis dare quam accipere*)²⁵³. Quest'ultima affermazione è una citazione biblica²⁵⁴, ma, come nel caso dell'Astronomo, ritengo che possa essere collegata alla pratica socio-antropologica inerente al dono, nella quale il beneficiario – colui che riceve i doni – risulta essere “in debito” con chi dona. Rispetto all'Astronomo, quindi, Thegan sottolinea lo squilibrio creatosi tra il papa e l'imperatore, con Ludovico che offrì più di quanto ricevette, il che avrebbe generato una disparità, utile – secondo la teoria del dono – a mantenere vivo il rapporto tra due soggetti²⁵⁵: se questa lettura fosse corretta, Stefano IV sarebbe stato moralmente “obbligato” a contraccambiare in futuro i doni ricevuti.

In ogni caso, Ludovico dimise il papa e lo fece tornare a Roma *cum legatis suis*, ai quali avrebbe ordinato di mostrare un *honestum servitium* lungo il viaggio²⁵⁶. I legati probabilmente – ma il passo non è chiaro – erano inviati di Ludovico il Pio e tra questi non è escluso che vi fosse, prestando fede al racconto dell'Astronomo, anche Bernardo re d'Italia. Ermoldo Nigello, il cui racconto sarà a breve menzionato, riporta espressamente la selezione in base all'*honor* dei messi che dovevano accompagnare il papa a Roma²⁵⁷.

Differente è, infine, anche il resoconto riportato da Ermoldo Nigello, il quale, rispetto agli altri autori, scrisse cronologicamente più vicino agli eventi dell'816, componendo la sua opera circa un decennio dopo e riportando – nell'ottica di un suo rientro a corte – ciò che secondo lui sarebbe stato gradito all'imperatore²⁵⁸. Ermoldo presenta però una contraddizione interna: all'inizio del suo racconto sull'incoronazione di Ludovico, egli dichiara che fu l'imperatore a chiamare Oltralpe il papa (*Tum iubet acciri Romana ab sede patronum, / cui Stephanus nomen saecula laeta dabant*)²⁵⁹, salvo poi riportare il colloquio tra Ludovico e Stefano, nel quale il sovrano avrebbe chiesto al pontefice il motivo della sua visita²⁶⁰. Ermoldo riporta particolari che si ritrovano in parte in Thegan, in parte nell'Astronomo: Ludovico che si inginocchia per tre o quattro volte di fronte al papa²⁶¹, i baci e gli abbracci tra l'imperatore e il pontefice²⁶², il festoso banchetto organizzato il

²⁵³ IBIDEM.

²⁵⁴ Atti degli Apostoli 20, 35.

²⁵⁵ Oltre al terzo volume di MAUSS 1969, vd. AIME, LA ROCCA 2011, pp. 43-55.

²⁵⁶ THEGANUS, cap. 17, p. 198; Cfr. BRÜHL 1968, p. 112.

²⁵⁷ ERMOLDUS, II, p. 38, vv. 478-479: *Missi quin etiam lecti mittuntur honore, / qui revehant Stephanum in sua regna sacrum.*

²⁵⁸ Cfr. *supra* cap. II.4. L'incoronazione di Ludovico il Pio è narrata in ERMOLDUS, II, pp. 30-38, vv. 197-482.

²⁵⁹ ERMOLDUS, II, p. 30, vv. 197-198. Il papa avrebbe obbedito subito alla chiamata imperiale; ERMOLDUS, II, p. 30, vv. 199-200: *Paret amore sacer, iussisque obtemperat almis, / Francorum properat visere regna libens.*

²⁶⁰ ERMOLDUS, II, p. 31, vv. 235-238: *'O sacer antestis, Romani pastor ovilis, / qui vice apostolica pascis ovile Petri, / quae te causa tulit (Caesar sic orsus) ad istam / Francorum patriam? redde responsa mihi'.*

²⁶¹ ERMOLDUS, II, p. 31, vv. 221s. Anche il racconto di Ermoldo è ricco di richiami simbolici; cfr. ad esempio ALTHOFF 1996.

²⁶² ERMOLDUS, II, p. 31, vv. 224-226.

giorno stesso dell'arrivo a Reims di Stefano²⁶³, i numerosi e ricchi doni offerti dall'imperatore al papa prima della sua partenza per Roma²⁶⁴. Durante il banchetto, Ludovico e il papa avrebbero avuto un primo colloquio, nel quale Stefano avrebbe dichiarato di essere giunto presso l'imperatore come *supplex*²⁶⁵, mentre successivamente avrebbe paragonato l'imperatore a Salomone²⁶⁶, giudicandolo addirittura migliore del re biblico:

Tu tamen es potior, tu rite potentior extas,
Ille umbram retinens, tu quia vera colis.
Ille fuit sapiens nimium, sed cessit amori;
Tu sapiens caste vivis amore dei.
Israel ille fuit regnator solius arcis;
Tu pius Europae regna potenter habes²⁶⁷

Il giorno dopo il banchetto, Ermoldo narra di un'assemblea tenuta da Ludovico, con l'imperatore vestito con la toga e il pontefice accomodato su una sedia dorata fornita da Ludovico. Dopo un lungo monologo dell'imperatore, che avrebbe toccato anche punti riguardanti il potere di Dio nel correggere e migliorare il comportamento degli uomini, sarebbe avvenuta l'incoronazione e l'unzione di Ludovico e l'incoronazione e la benedizione di Irmingarda. Ermoldo spiega che la corona, portata da Roma dallo stesso Stefano IV, era appartenuta all'imperatore Costantino, a sottolineare il suo significato simbolico e ideologico di emblema riguardante la protezione imperiale della chiesa romana²⁶⁸. Anche nel caso di Ermoldo non vengono citate espressamente altre persone al di fuori dell'imperatore, di sua moglie e del papa, con la sola eccezione di Elisacar, definito *famulus amatus*, al tempo (814-819) arcicancelliere²⁶⁹.

Apparentemente, sembra che i figli dell'imperatore non fossero presenti all'incoronazione, non venendo citati in nessuna fonte a nostra disposizione. Tuttavia, Ermoldo sembra riferirsi ad essi quando ricorda che il papa offrì doni all'imperatore, all'imperatrice e alla raffinata stirpe²⁷⁰, oppure quando ricorda il ritorno di Ludovico verso Compiègne con la sua moglie e stirpe²⁷¹, anche se purtroppo non è possibile sapere di quali figli si trattasse.

²⁶³ IBIDEM, vv. 232-233.

²⁶⁴ IBIDEM, pp. 37-38, vv. 461-480.

²⁶⁵ ERMOLDUS, II, p. 32, v.266: *His ego te supplex ausus adire fui*.

²⁶⁶ Per il riferimento a Salomone anziché a Davide, vd. NELSEN-MINKENBERG 2004.

²⁶⁷ ERMOLDUS, II, p. 32, vv. 267-273. Il paragone con re Salomone è testimoniato implicitamente anche nel *Chronicon Moissiacense* (CM 813, pp. 310-311), dove la cerimonia di incoronazione imperiale di Ludovico da parte del padre Carlo Magno è ricalcata sull'elezione di re Salomone, come riportato in 1 Re 1, 38-49; cfr. *infra* cap. III.10.

²⁶⁸ ERMOLDUS, II, p. 36, vv. 425-426; cfr. BECHER 2012.

²⁶⁹ ERMOLDUS, II, p. 35, v. 389. Riguardo Elisacar, che ritornerà nel corso di questo lavoro, cfr. DEPREUX 1997, pp. 235-240.

²⁷⁰ ERMOLDUS, II, p. 37, v. 459: *Augusto, Augustae, sobolique venustae*.

²⁷¹ ERMOLDUS, II, p. 38, v. 482: *cum propria coniuge seu sobole*.

Dall'altra parte delle Alpi, a Roma, l'incoronazione di Ludovico invece non ebbe la stessa eco che emerge dalle fonti franche. Se Andrea da Bergamo e Erchemperto sono silenti a riguardo, sia il *Liber pontificalis* romano, sia Agnello da Ravenna ricordano unicamente il viaggio del pontefice in Francia²⁷².

L'anonimo compilatore romano del *Liber Pontificalis* riporta infatti che Stefano IV si recò presso il *piissimus et serenissimus dominus Ludowicus imperator*, con lo scopo di rinforzare la pace e l'unità della Santa Chiesa di Dio (*pro confirmanda pace et unitate sanctae Dei ecclesiae*)²⁷³. L'incoronazione non è minimamente accennata, mentre è fornita un'importante informazione riguardo all'azione di Stefano IV: il pontefice, oltre ad aver ricevuto numerosi doni da parte di Ludovico, avrebbe riportato a Roma i nobili romani mandati in esilio per la rivolta contro papa Leone III nel 799, a riprova del tentativo di pacificazione all'interno della città²⁷⁴.

Se Raymond Davis ha attribuito la mancata citazione dell'incoronazione di Ludovico e dei dettagli sugli accordi tra il papa e l'imperatore stipulati a Reims nell'816 all'impossibilità del compilatore di essere a conoscenza della portata della più alta diplomazia²⁷⁵, Mayke de Jong ha proposto invece che alla base di questo silenzio vi sia il mancato interesse di registrare l'incoronazione del figlio di Carlo Magno, senza tuttavia fornire maggiori dettagli in proposito²⁷⁶.

Anche Agnello da Ravenna non cita minimamente l'incoronazione da parte del papa, ma nel narrare la vita dell'arcivescovo Martino (rimasta interrotta) ricorda che *profectus in Francia papa ad Lodovicum imperatorem, quicquid postulavit ab eo, optinuit*²⁷⁷, dichiarazione simile a quanto riportato dall'Astronomo. Agnello poi narra che il papa, di ritorno da Oltralpe, si sarebbe fermato a Ravenna, dove avrebbe incontrato l'arcivescovo Martino. Dopo aver celebrato messa e aver ostentato i *sandalia Salvatoris*, il papa sarebbe tornato poi a Roma²⁷⁸. E proprio durante l'arcivescovato di Martino Ludovico il Pio avrebbe inviato a Ravenna il disco d'argento con raffigurata la città di Roma, così come prescritto nel testamento di Carlo Magno²⁷⁹.

Nonostante il disinteresse delle fonti italiche a riguardo, l'incoronazione imperiale di Ludovico il Pio da parte di papa Stefano IV sembra esser stata un punto di svolta nella vita politica dell'imperatore, come sottolineato nell'opera di Thegan²⁸⁰. Infatti, il corepiscopo di Treviri, narrata

²⁷² *Liber pontificalis*, II, p. 49; AGNELLUS, cap. 170, pp. 387-388.

²⁷³ *Liber pontificalis*, II, p. 49. Per i rapporti tra Impero e Papato nei primi anni di governo di Ludovico il Pio, cfr. DEPREUX 1992b, pp. 893-900.

²⁷⁴ DELOGU 2000b.

²⁷⁵ DAVIS 1995, p. 228.

²⁷⁶ DE JONG 2009, p. 24.

²⁷⁷ AGNELLUS, cap. 170, pp. 387-388.

²⁷⁸ IBIDEM, p. 388.

²⁷⁹ IBIDEM, cap. 170, p. 388; EINHARDUS, VK, cap. 33, p. 52. Cfr. DELIYANNIS 2003.

²⁸⁰ THEGANUS, capp. 19-20, pp. 200-208.

l'incoronazione di Ludovico, interrompe il racconto per un'ampia digressione sulle qualità fisiche e morali dell'imperatore, nella quale l'autore innalza il livello letterario dei *Gesta Hludowici*, modellando l'esposizione sui capitoli 22-27 della *Vita Karoli* di Eginardo. Di questo lungo intermezzo, che Walafrido Strabone suddivise in due capitoli, sottolineerei alcuni aspetti che mi sembrano possano aiutare a capire peculiari atteggiamenti politici e alcune prese di posizione di Ludovico nel corso del suo governo verso i figli e gli aristocratici, sia che rimasero leali, sia che si macchiarono di tradimento. Thegan afferma che Ludovico era forte, agile ed energico, avveduto nell'ira e, soprattutto, propizio alla misericordia, parola che ritornerà spesso nelle fonti storico-narrative, specialmente quando l'imperatore optò per il perdono verso chi si ribellava. Il corepiscopo continua affermando che l'imperatore era così generoso che consegnava le *villae regiae* – appartenute ai suoi avi – ai suoi *fideles* in *possessio sempiterna*: in questa pratica scorgerei il continuo depauperamento delle finanze del fisco regio, dato che Ludovico il Pio, oltre ad aver distribuito parte dei beni regi secondo le volontà del padre, avrebbe donato anche le proprietà immobiliari regie ai *fideles*, più che per spirito di generosità, per la necessità di garantire un'adeguata redistribuzione delle ricchezze regie in conseguenza della fine delle guerre di conquista e alla mancanza di ingenti bottini di guerra²⁸¹. Tuttavia, nell'incensare le virtù di Ludovico, Thegan lancia una pesante accusa all'imperatore riguardo al suo essersi fidato dei consiglieri «più di quanto fosse opportuno»²⁸² e l'aver nominato come *summi pontifices* persone *ex vilissimis servis*²⁸³. Per rendere più esplicito il messaggio, Thegan riporta un passo biblico tratto dal primo libro dei Re²⁸⁴ quale esempio di come gli schiavi posti nelle più alte cariche politiche portino alla distruzione e all'estinzione. L'attacco contro i *parvenu* ecclesiastici è molto articolato e sembra svilupparsi in forma di preghiera, concludendosi in questo modo: *Et ideo omnipotens Deus cum regibus suis et principibus hanc pessimam consuetudinem amodo et deinceps eradicare et suffocare dignetur, ut amplius non fiat in populo christiano. Amen*²⁸⁵.

III. 9 Ludovico il Pio, Bernardo e il *regnum Italiae*

Per quanto riguarda il rapporto tra Ludovico il Pio e il nipote Bernardo re d'Italia, Philippe Depreux in uno studio dei primi anni Novanta del secolo scorso ha visto nell'incontro tra papa Stefano IV e l'imperatore franco, che culminò con l'incoronazione di quest'ultimo, il punto di

²⁸¹ Cfr. REUTER 1990.

²⁸² THEGANUS, cap. 20, pp. 204: *praeter quod consiliariis suis magis credit quam opus esset*.

²⁸³ Il *topos* dei "cattivi consiglieri" pervade la maggior parte delle fonti storico-narrative analizzate in questa tesi. Cfr. BRUNNER 1979, pp. 23-25.

²⁸⁴ 1 Re 13, 33: «Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l'incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture.»

²⁸⁵ THEGANUS, cap. 20, p. 208.

rottura nelle relazioni tra Ludovico e il re d'Italia, nonostante nel novembre 816 i rapporti tra l'imperatore e Bernardo sembrassero ancora buoni, come testimoniato da un diploma del 17 novembre, nel quale Ludovico faceva riferimento al *dilectus filius noster Bernardus rex*²⁸⁶. Non bisogna dimenticare, d'altra parte, che come ha ribadito nel suo studio lo storico francese, la *defensio* della Chiesa di Roma era una prerogativa di tutta la famiglia carolingia, alla quale era tenuto ogni re franco. Bernardo non era esente da questo diritto/dovere, riconosciutogli al momento della nomina a re d'Italia da parte del nonno Carlo Magno. Ludovico il Pio, dopo l'incontro con Stefano IV, avrebbe però avviato una politica attiva con il Papato, testimoniata in primo luogo dal cosiddetto *Hludowicianum*²⁸⁷. La corona che il papa pose sul capo di Ludovico sarebbe stata, secondo Ermoldo Nigello, la ricompensa per la protezione imperiale del papa: *Hoc tibi Petrus, ovans cesit, mitissime, donum, / Tu quia iustitiam cedis habere sibi*²⁸⁸. Philippe Depreux, in conclusione del suo saggio, ha interpretato l'incoronazione e l'unzione di Ludovico il Pio da parte di Stefano IV come l'atto che tolse a Bernardo tutti i diritti su Roma, facendoli confluire nella persona di Ludovico il Pio, il quale dopo pochi anni li trasmise al figlio Lotario, in quanto co-imperatore e responsabile dell'amministrazione del *regnum* italico²⁸⁹.

Nella gestione politico-amministrativa del *regnum Italiae*, esclusi gli interventi all'interno del *ducatus* romano, è da notare in ogni caso l'evanescenza del governo di Bernardo, di cui non è pervenuto alcun diploma²⁹⁰, così come non si hanno notizie dell'emissione di capitolari a suo nome. Per gli anni 814-817, invece, si sono conservati otto diplomi emanati da Ludovico il Pio e riguardanti destinatari del *regnum*²⁹¹. I beneficiari furono le abbazie di Nonantola, di Farfa e di Monte Amiata (enti che furono successivamente beneficiati anche da Lotario) e il conte Aione²⁹². Si è conservato anche un atto destinato alla Chiesa di Roma, testimonianza del cosiddetto *Hludowicianum*, emanato nell'817²⁹³. Tutti i documenti conservatisi sono conferme, riconosciute dall'imperatore senza che questi si fosse spostato in Italia: i luoghi di emanazione sono infatti i palazzi regi di Aquisgrana, Francoforte e Compiègne. La stipula di conferme rientrava nella politica

²⁸⁶ DEPREUX 1992A. Il diploma è il MGH *DD* LdF, n. 118, pp. 291-294 (17 novembre 816, Compiègne - cit. a p. 294).

²⁸⁷ MGH *DD* LdF, n. 125. Per il *Hludowicianum*, cfr. HAHN 1975; NOBLE 1984, pp. 298-308.

²⁸⁸ ERMOLDUS, II, p. 37, vv. 449-450.

²⁸⁹ DEPREUX 1992A, pp. 21-25.

²⁹⁰ La mancanza di diplomi emessi dall'autorità di Bernardo è condivisa anche da suo padre Pipino, di cui si è conservata unicamente una copia di un diploma del 10 giugno 784, documento considerato però falso da Engelbert Mühlbacher, che ne ha curato l'edizione (MGH *DD* Kar 1, n. 317, pp. 479-480).

²⁹¹ MGH *DD* LdF, nn. 18; 71; 72; 98; 101; 118; 119. Cfr. tabella 6.

²⁹² Per il conte Aione, coinvolto in un primo momento nella rivolta di Rotgaudo del 776 contro Carlo Magno (vd. SERNAGIOTTO 2007) e poi divenuto *fidelis* dei re carolingi, cfr. HLAWITSCHKA 1960, pp. 113-114; KRAHWINKLER 1992, pp. 224s; GASPARRI 2001, pp. 114-118.

²⁹³ MGH *DD* LdF, n. 125. Per il *Hludowicianum*, cfr. HAHN 1975; NOBLE 1984, pp. 298-308.

dei primi anni di governo di Ludovico il Pio di sospendere tutti i privilegi ecclesiastici al fine di riconfermarli o ridistribuirli²⁹⁴.

Tabella 6 – Diplomi emessi da Ludovico il Pio per destinatari italici tra l'814 e l'817

Edizione MGH <i>DD LdF</i>	Data	Luogo	Destinatario	Tipologia	Conservazione
18	1 agosto 814	Aquisgrana	Abbazia di Nonantola	Conferma	Originale
71	4 agosto 815	Francoforte	Abbazia di Farfa	Conferma	Copia dell'XI secolo
72	4 agosto 815	Francoforte	Abbazia di Farfa	Conferma + Concessione	Copia dell'XI secolo
98	21 giugno 816	Aquisgrana	Abbazia di Farfa	Conferma + Concessione	Copia dell'XI secolo
101	31 giugno 816	Aquisgrana	Aione, conte	Conferma	Copia del XV secolo
118 (interpolato)	17 novembre 816	Compiègne	Abbazia di Monte Amiata	Conferma	Originale
119	17 novembre 816	Compiègne	Abbazia di Monte Amiata	Conferma	Originale
125 (interpolato)	[817]	/	Papato (Chiesa di Roma)	Conferma	Copia dell'XI secolo

III.10 *Ordinatio imperii* e il concetto di *unitas imperiale*

L'817 rappresenta sicuramente un anno fondamentale nella storia dell'Impero franco e nei governi sia di Ludovico il Pio, sia di Lotario. L'importanza di quest'anno sembra sottolineata nelle fonti storico-narrative dall'annotazione astronomica di due fenomeni celesti avvenuti a febbraio: un'eclisse di luna e l'apparizione di una cometa nella costellazione dell'Auriga, definita dall'Astronomo *portentosa*²⁹⁵. Inoltre l'Astronomo, riprendendo e ampliando la narrazione degli *Annales regni Francorum*, ricorda come fosse giunta ad Aquisgrana una delegazione bizantina, inviata dall'imperatore Niceforo per *amicitia et societate*, ma soprattutto per discutere dei confini tra Dalmati, Romani e Slavi²⁹⁶. Tuttavia, non essendo presenti né gli Slavi, né il *finium praefectus* Cadalo²⁹⁷, e di conseguenza essendo impossibile dirimere la questione senza di loro, Ludovico decise di inviare Albgario in Dalmazia per pacificare e organizzare la situazione assieme a Cadalo (*pacificanda et componenda [...] cum Cadalo*). Albgario († 842), che servì in Alemannia, nel nord

²⁹⁴ Tale pratica è espressa da Thegan (THEGANUS, cap. 10, p. 192): *Eodem anno iussit supradictus princeps renovare omnia praecepta, quae sub temporibus patrum suorum gesta erant ecclesiis Dei, et ipse manu propria ea cum subscriptione roboravit*. La documentazione superstite confermerebbe quanto affermato dall'autore di Treviri: cfr. KÖLZER 2005; MERSIOWSKY 2015, pp. 114-115.

²⁹⁵ ARF 817, p. 145, ASTRONOMUS, cap. 27, pp. 370-372. Per il rapporto tra i Carolingi e i segni astronomici, cfr. EASTWOOD 2002 e il saggio di Paul Dutton *Of Carolingian Kings and their stars* (DUTTON 2004, pp. 93-128).

²⁹⁶ ASTRONOMUS, cap. 27, p. 370.

²⁹⁷ Cadalo era membro della potente famiglia dei Alaholfingi e margravio del Friuli fino alla sua morte (819); cfr. DEPREUX 1997, pp. 149-150.

Italia e in Carinzia, era membro di una delle più importanti famiglie dell'Impero, gli Unruochingi: questa appartenenza è ricordata però solo negli *Annales regni Francorum*, dove si afferma che *Albgarius, Unrochi nepos*²⁹⁸. La famiglia degli Unruochingi ebbe diversi contatti con la famiglia imperiale: il suo membro più famoso della metà del IX secolo, Eberardo, sposò Gisella, figlia di Ludovico il Pio, mentre lo stesso Albgario fu *baiulus* di Adelaide (figlia di Pipino re d'Italia) e sembra esser stato il destinatario di una donazione da parte di Lotario nel febbraio 842²⁹⁹.

A gennaio si segnala invece la morte di papa Stefano IV (24 gennaio 817), che si spense dopo soli sette mesi di pontificato e gli succedette Pasquale I († 824). Thegan mostra verso Stefano IV una sensibilità che non tributerà ai pontefici successivi: il corepiscope lo definisce *verus Dei cultor*³⁰⁰ per i miracoli realizzati in vita³⁰¹, attribuendogli anche ulteriori epiteti di santità (*sanctus, beatissimus, Dei cultor*), che l'autore non rivolge ad altri pontefici. Il motivo lo ricercherei nella cerimonia di incoronazione imperiale di Ludovico il Pio avvenuta a Reims l'anno precedente (816), che pose il figlio di Carlo Magno nella stessa condizione politico-religiosa del padre e soprattutto collegando a Dio la legittimazione dello *status* imperiale di Ludovico, diritto negato dai figli ribelli nell'833³⁰².

L'Astronomo afferma che dopo la sua solenne consacrazione (*consecratio sollemnis*), Pasquale inviò all'imperatore messaggeri *cum epistola apologetica* e molti doni, a dimostrare come la sua elevazione al soglio pontificio non fosse dovuta alla sua ambizione o volontà, ma per l'elezione da parte del clero e per l'acclamazione popolare (*cleri electione et populi adclamatione*)³⁰³. Per Thomas Noble la menzione dell'acclamazione popolare è interessante in quanto faceva parte del vecchio processo di elezione papale, eliminata con un decreto nel 769, ma che in questo caso può essere considerata un'eco delle lotte che caratterizzarono il pontificato di Leone III³⁰⁴. Gli *Annales regni Francorum* e l'Astronomo concordano inoltre sulla stipula di patti di amicizia e alleanza tra il papa e l'imperatore avvenuto per mezzo del *nomenclator* Teodoro, lo stesso che accompagnò i *missi* franchi al loro rientro in patria nell'815³⁰⁵. Le affermazioni riportate dagli *Annali franchi* e dall'Astronomo fanno riferimento al patto stipulato con papa Pasquale nell'817 – conosciuto come

²⁹⁸ ARF 817, p. 145. In generale, sul gruppo familiare dei Unruochingi, si rimanda brevemente a HLAWITSCHKA 1997, col. 1261 e CAMMAROSANO 1998, pp. 178-179.

²⁹⁹ Per Albgario, cfr. DEPUEUX 1997, pp. 92-93. La qualifica di *baiulus* è attestata da un placito italiano (MANARES 1955, n. 45, pp. 147ss), mentre la donazione è edita in MGH DD Lo I, n. 66 (5 febbraio 843, Aquisgrana). Per la figura di Eberardo del Friuli, cfr. *supra* i lavori citati di KRAHWINKLER 1992, 245-250; FEES 1993; LA ROCCA, PROVERO 2000.

³⁰⁰ Espressione tratta dal Vangelo di Giovanni 9, 31.

³⁰¹ THEGANUS, cap. 18, p. 200: *Postmodum damit Dei manifestatione in nonnullis miraculis, quod ipse erat vivens verus Dei cultor.*

³⁰² Cfr. DE JONG 2009, pp. 75-76.

³⁰³ ASTRONOMUS, cap. 27, p. 372.

³⁰⁴ NOBLE 2009, p. 254 e nota 157.

³⁰⁵ ARF 815, pp. 142-143; cfr. *supra*.

*Pactum Hludowicianum*³⁰⁶ – «che non solo definiva in dettaglio le proprietà territoriali della Repubblica³⁰⁷ e rinnovava il tradizionale “patto di amicizia”, ma chiariva anche in modo esplicito, sul piano politico e giuridico, le relazioni tra il Papato e l’imperatore dei franchi»³⁰⁸.

Ma l’817 è soprattutto l’anno dell’*Ordinatio imperii*, il documento che cambiò le sorti dell’Impero franco e tramite il quale Ludovico il Pio predispose la propria successione³⁰⁹. Nonostante le ripercussioni che avranno in seguito le decisioni prese dell’imperatore in tale data, l’evento che consigliò a Ludovico il Pio di pensare, non ancora quarantenne, alla sistemazione imperiale dopo la sua morte sembra essere stato un evento fortuito. Si tratta dell’incidente che avvenne il Giovedì Santo (9 aprile 817) ad Aquisgrana³¹⁰, quando il portico di legno che collegava il palazzo con la cappella imperiale³¹¹, usurato e marcito dall’umidità, crollò mentre stavano transitando Ludovico il Pio con altri nobili, ferendo seriamente una ventina di accompagnatori, mentre l’imperatore riportò solamente leggere contusioni³¹². Ludovico il Pio fu curato immediatamente e dopo venti giorni era già a caccia attorno alla città di Nimega³¹³.

La cura delle fonti di riportare il motivo del crollo del portico, dovuto come si diceva alla scarsa qualità del legno usato e alla marcescenza che aveva minato la solidità delle colonne lignee³¹⁴, sembrano sottolineare con forza le cause accidentali dell’incidente, volendo implicitamente escludere la possibilità di un castigo divino, anche se c’è chi vede nell’incidente del 9 aprile il tentativo di un omicidio nei confronti di Ludovico il Pio³¹⁵.

Lo scampato pericolo dovuto al crollo – evento tuttavia non ricordato da Thegan – può essere interpretato come l’evento alla base della riflessione di Ludovico il Pio sulla predisposizione di una serie di misure, volte a regolare la trasmissione dei poteri politici ai figli nel caso di una sua morte

³⁰⁶ MGH *Capit.* I, 172, pp. 352-355.

³⁰⁷ Le stesse confermate dal diploma MGH *DD LdF*, n. 125 sopra citato.

³⁰⁸ NOBLE 1984, p. 300 (traduzione Flavia Frangini e Marco Belli per l’edizione italiana del 1998). Per l’analisi del *Hludowicianum*, si rinvia a HAHN 1975 e a NOBLE 1984, pp. 298-308.

³⁰⁹ L’edizione maggiormente utilizzata è quella curata da Alfred Boretius (MGH *Capit.* I, pp. 270-273). L’*Ordinatio imperii*, per la sua importanza storica, ha generato una vasta bibliografia. Si citano in questa sede a carattere indicativo i lavori di GANSHOF 1955; WERNER 1990; BOSHOF 1990; HÄGERMANN 2008; PATZOLD 2012B.

³¹⁰ *ARF* 817, p. 146.

³¹¹ Il portico sembra essere lo stesso ricordato da Eginardo nella *Vita Karoli* (cap. 32, p. 46) e che l’autore di Fulda asserisce essere crollato il giorno dell’Ascensione ai tempi di Carlo Magno, venendo interpretato come un segno premonitore della morte dell’imperatore. L’affermazione di Eginardo può essere considerata un errore dovuto al raggruppamento e alla compressione temporale che fece riunire in un’unica testimonianza due eventi accaduti in anni diversi, oppure frutto della cosciente volontà di Eginardo di anticipare agli anni di Carlo Magno un evento che tanta ripercussione dovette avere negli anni successivi. Cfr. CHIESA 2014, p. 118, nota 275.

³¹² L’Astronomo, come già anticipato, riporta con esattezza le ferite dell’imperatore: il pomolo della spada gli ferì la parte inferiore del torace, si spillò la parte superiore di un orecchio e alcuni pezzi di legno gli segnarono una gamba vicino all’inguine. ASTRONOMUS, cap. 28, p. 374.

³¹³ *IBIDEM*.

³¹⁴ *ARF* 817, p. 146: *cum et fragili materia esset aedificata et tunc iam marcida et putrefacta*; ASTRONOMUS, cap. 28, p. 374, *carie senioque confecta et humectatione continua putrefacta*.

³¹⁵ MCKEON 1978.

improvvisa³¹⁶. Morte che tuttavia, dal punto di vista anagrafico, non doveva essere poi così vicina: nell'817, Ludovico il Pio aveva circa 39 anni, ben lontani quindi dai sessant'anni circa del padre Carlo Magno al momento della *Divisio regnorum* dell'806³¹⁷, per non parlare del confronto con Carlo Martello e Pipino il Breve, che espressero le loro volontà unicamente sul letto di morte³¹⁸.

Di ritorno dalla caccia a Nimega, Ludovico convocò un'assemblea generale ad Aquisgrana, nella quale incoronò suo figlio Lotario (che all'epoca aveva 22 anni), condividendo con lui il titolo di imperatore, mentre gli altri figli Pipino (20 anni) e Ludovico (11-15 anni) furono nominati rispettivamente re di Aquitania e re di Baviera³¹⁹. Questo è il telegrafico resoconto dell'*Ordinatio imperii* riportato negli *Annales regni Francorum*, al quale l'Astronomo aggiunge che i due figli minori (Pipino e Ludovico) furono inviati nei rispettivi regni affinché il popolo potesse conoscere l'autorità a cui doveva ubbidire (*ut scilicet sciret populus, cui deberet potestati parere*)³²⁰.

Significativa è in particolare la testimonianza di Thegan, in cui emerge la sua ostilità nei confronti di Lotario. Il corepiscope di Treviri riporta infatti:

Supradictus vero imperator denominavit filium suum Hlutharium, ut post obitum suum omnia regna, que tradidit ei Deus per manum patris sui, susciperet atque haberet nomen et imperium patris. Ceteri filii ob hoc **indignati** sunt.³²¹

Come si può notare, Thegan accenna all'elevazione al grado di imperatore di Lotario, sostenendo tuttavia che quest'ultimo poteva acquisire i *regna*, il titolo e l'autorità del padre solo alla morte di quest'ultimo. Ma la dichiarazione più pesante è posta in conclusione del racconto: per Thegan gli altri figli di Ludovico – non c'è certezza che si riferisse esclusivamente a Pipino e Ludovico, dei quali tra l'altro non viene ricordata la nomina a re di Aquitania e di Baviera – furono *indignati* dalle decisioni paterne. Personalmente, reputo il mancato riferimento al titolo imperiale di Lotario e il sentimento dei fratelli come la retrospezione all'817 di sentimenti, frustrazioni e acredini provati da Thegan nei confronti di Lotario per le ribellioni degli anni 830 e 833 e che erano ancora vivi nella memoria dell'autore, quando questi compose i *Gesta Hludowici* a pochi anni da quei tragici eventi.

Anche il *Chronicon Moissiacense* trasmette un interessante resoconto degli eventi dell'817, di cui riporto il testo completo³²²:

³¹⁶ Cfr. WERNER 1990, p. 41; PATZOLD 2012, pp. 42-43. GROTH 2012, p. 46 ribadisce come la questione a riguardo sia ancora aperta.

³¹⁷ La data di nascita di Carlo Magno tuttavia è oggetto di vivaci discussioni; cfr. CHIESA 2014, pp. 72-73, nota 53, che ne riassume i tratti salienti.

³¹⁸ Rispettivamente BM² n. 42a e 106c.

³¹⁹ ARF 817, p. 146: *Unde reversus generalem populi sui conventum Aquisgrani more solito habuit, in quo filium suum primogenitum Hlotharium coronavit et nominis atque imperii sui socium sibi constituit, caeteros reges appellatos unum Aquitaniae, alterum Baioariae praefecit.*

³²⁰ ASTRONOMUS cap. 29, p. 380.

³²¹ THEGANUS, cap. 21, p. 210 [mio grassetto].

Anno 817. Ludovicus imperator apud Aquis palatium pascha celebravit; et in ipsa aestate iussit esse ibi conventum populi de omni regno vel imperio suo apud Aquis, sedem regiam, id est episcopos, abbates, sive comites et maiores natu Francorum; et manifestavit eis mysterium consilii sui, quod cogitaverat, ut constitueret unum de filiis suis imperatorem. Habebat enim tres filios ex uxore Ermengarda regina, nomen uni Clotarius, nomen secundi Pippinus, et nomen tertii Ludovicus. Tunc omni populo placuit, ut ipse se vivente constitueret unum ex filiis suis imperatorem, sicut Karolus pater eius fecerat ipsum. Tunc tribus diebus ieiunatum est ab omni populo, et laetania facta; post haec iam dictus imperator Clotarium qui erat maior natu, imperatorem elegit, et coronam auream tradidit illi, populis acclamantibus et dicentibus: Vivat imperator Clotarius! Facta est autem laetitia magna in populo die illo; et ipse imperator benedixit Dominum, dicens: Benedictus dominus Deus meus, qui dedit hodie in solio meo sedentem, videntibus oculis meis. Quartum vero filium habuit ex concubina, nomine Arnulphum, cui pater Senonas civitatem in comitatum dedit.

Come si può osservare, manca qualsiasi riferimento all'incidente di Aquisgrana, sebbene si ricordi la celebrazione della Pasqua avvenuta nel medesimo luogo. Il particolare più interessante è l'espressione *manifestavit eis mysterium consilii sui*, secondo la quale Ludovico avrebbe presentato al *populus* (formato dai maggiorenti dell'Impero) la sua decisione di associare al trono uno dei propri figli. Vi è chi ha visto nella testimonianza del *Chronicon* la probabile consultazione dell'imperatore con un ristretto circolo di fedeli, notizia che troverebbe conferma in una lettera dai toni estremamente polemicamente scritta da Agobardo nell'833 e indirizzata a Ludovico il Pio, nella quale l'arcivescovo di Lione rinfacciava all'imperatore di essersi consultato, durante l'assemblea dell'817, con un ristrettissimo gruppo di persone, a cui avrebbe svelato tutti i suoi pensieri (*cum paucissimis tractaveratis, omnibus aperuistis*)³²³.

Ma quello che più colpisce è l'utilizzo del termine *mysterium* durante i preparativi che anticiparono la decisione corale dell'incoronazione di Lotario, soprattutto considerando come, nonostante il racconto dell'elevazione regale di Lotario sia ricalcato sul resoconto dell'incoronazione di Ludovico il Pio dell'813 da parte di Carlo Magno, il termine *mysterium* appaia solamente nel descrivere la cerimonia dell'817. Il termine *mysterium* è associato da Isidoro di Siviglia al *sacramentum*, al quale si dà il «nome greco di *mistero*, in quanto avente una disposizione segreta ed occulta»³²⁴. Philippe Depreux interpreta la frase del *Chronicon* come la volontà di Ludovico il Pio di tenere nascosta la decisione di affiancare al trono uno dei figli prima dell'assemblea davanti al popolo³²⁵, posizione sostenuta anche da Wolfgang Giese, che scorge una sfumatura apologetica da parte del compilatore nel voler sottolineare l'approvazione unanime

³²² CM 817, p. 312.

³²³ La lettera, conosciuta col titolo di *Flebilis epistola*, è edita in MGH *Epit.* V, n. 15, pp. 223-226 (la citazione è a p. 224, linea 28). Cfr. GANSHOF 1955, pp. 18-19, DEPREUX 1994B, p. 352.

³²⁴ ISIDORUS *Etymologiae* I, libro VI, 39, 42, p. 530: *unde et Graece mysterium dicitur, quod secretam et reconditam habeat dispositionem* [traduzione Angelo Valastro Canale].

³²⁵ DEPREUX 1994B, p. 352: «D'après l'auteur du *Chronicon Moissiacense*, ce projet aurait été d'abord gardé secret, avant d'être révélé à l'occasion du plaid d'été». Idea confermata anche in DEPREUX 1997, pp. 38 e 300, con nota 25.

dell'assemblea di una decisione già presa³²⁶. Per Philippe Buc, invece, l'utilizzo del termine *mysterium* rientrerebbe a pieno titolo in una dimensione più propriamente religiosa e si riferirebbe alla volontà dell'autore del *Chronicon* – che scrisse prima delle rivolte che colpirono Ludovico il Pio – di presentare un rituale di incoronazione in assenza di un alto esponente religioso (un vescovo o addirittura il papa), ma che fosse in ogni caso conforme alla dottrina cristiana e soprattutto che mettesse al centro dell'attenzione il ruolo dell'imperatore nel porre la corona sul capo del figlio³²⁷. L'aspetto religioso emerge osservando come il *Chronicon Moissiacense* riporti le incoronazioni di Ludovico il Pio e di Lotario in una cornice veterotestamentaria, collegandosi nello specifico con l'unzione di re Salomone³²⁸. Nella cronaca carolingia il *populus* esulta e gioisce, gridando *Vivat rex*, mentre Carlo Magno (nell'813) e Ludovico il Pio (817) ringraziano il Signore con le stesse parole usate dal biblico re Davide, padre di Salomone: *Benedictus Dominus, Deus Israel* [*Deus meus* nel *Chronicon Moissiacense*], *qui dedit hodie sedentem in solio meo, videntibus oculis meis*³²⁹. Il *Chronicon Moissiacense* testimonia dunque come Carlo Magno avesse fornito al figlio un modello di incoronazione imperiale a cui attenersi basato sugli esempi di regalità biblica³³⁰. La dimensione ritualistica-religiosa tratteggiata da Philippe Buc è in parte confermata da Sören Kaschke, che dichiara: «Die bewusste Entrückung der Entscheidung aus der menschlich-zweckrationalen in göttliche Sphäre dürfte sich noch im Bericht spiegeln»³³¹.

È comunque opportuno notare che l'espressione *mysterium consilii sui* è ripresa dal libro di Giuditta (Gdt 2, 1-2)³³² dell'Antico Testamento nella versione della Vulgata (sarà sostituito col

³²⁶ GIESE 2008, p. 466.

³²⁷ BUC 2003, pp. 197-198.

³²⁸ Si tratta di 1 Re 1, 38-49, di cui si riportano qui stralci della traduzione in italiano: ³⁸Scesero il sacerdote Sadoc, il profeta Natan e Benaià, figlio di Ioiadà, insieme con i Cretei e con i Peletei; fecero montare Salomone sulla mula del re Davide e lo condussero a Ghicon. ³⁹Il sacerdote Sadoc prese il corno dell'olio dalla tenda e unse Salomone; suonarono il corno e tutto il popolo gridò: «Viva il re Salomone!». ⁴⁰Tutto il popolo risalì dietro a lui, il popolo suonava i flauti e godeva di una grande gioia; il loro clamore lacerava la terra. [...] Salomone si è già seduto sul trono del regno ⁴⁷e i servi del re sono andati a felicitarsi con il re Davide, nostro signore, dicendo: «Il tuo Dio renda il nome di Salomone più celebre del tuo nome e renda il suo trono più splendido del tuo trono!». Il re [Davide] si è prostrato sul letto. ⁴⁸Poi il re ha detto anche questo: «Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché oggi ha concesso che uno sieda sul mio trono mentre i miei occhi lo vedono».

³²⁹ CM 813, pp. 310-311 (elezione di Ludovico il Pio); Id. 817, p. 312 (elezione di Lotario).

³³⁰ BUC 2000, p. 189.

³³¹ KASCHKE 2006, p. 327, nota 20. Lo studioso tedesco sottolinea il rapimento d'estasi di Ludovico il Pio e dei suoi consiglieri tramite l'utilizzo di un aggettivo del dizionario weberiano, "zweckrational", volto a designare l'agire orientato soggettivamente, sulla base della scelta dei mezzi più adatti in vista della realizzazione di determinati scopi (cfr. WEBER 2014, capitolo "Alcune categorie della società comprendente", pp. 241-243).

³³² Gdt 2, 1-3: ¹Anno tertio decimo Nabuchodonosor regis, vigesima et secunda die mensis primi, factum est verbum in domo Nabuchodonosor regis Assyriorum ut defenderet se. ²Vocavitque omnes majores natu, omnesque duces et bellatores suos, et habuit cum eis **mysterium consilii sui**: ³dixitque cogitationem suam in eo esse, ut omnem terram suo subjugaret imperio. Si riporta anche la versione dei Settanta: Ναβουχοδονόσορ βασιλέως Ἀσσυρίων ἐκδικῆσαι πᾶσαν τὴν γῆν καθὼς ἐλάλησε. ²καὶ συνεκάλεσε πάντας τοὺς θεράποντας αὐτοῦ καὶ πάντας τοὺς μεγιστᾶνας αὐτοῦ καὶ ἔθετο μετ' αὐτῶν τὸ **μυστήριον τῆς βουλῆς** αὐτοῦ καὶ συνετέλεσε πᾶσαν τὴν κακίαν τῆς γῆς ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ.

termine *secretum* nella Nuova Vulgata) e riguarda il disegno di Nabucodonosor di intraprendere una campagna militare contro i “popoli dell’Occidente”, preludio per l’invio di Oloferne, successivamente ucciso e decapitato da Giuditta. Tuttavia, nonostante il valore negativo del sovrano babilonese nella storia di Israele, non ritengo che l’inserimento della frase collegata a Nabucodonosor sia spia di una critica velata all’operato dell’imperatore Ludovico, soprattutto in relazione al prosieguo del racconto, con i chiari riferimenti ai re biblici Davide e Salomone, paradigmi delle qualità che dovevano possedere i regnanti.

Ma qual era il contenuto dell’*Ordinatio imperii*, definita da Paul Dutton «the most important constitutional document of the ninth century»?³³³ In primo luogo, è da sottolineare come il testo di questa disposizione sia stato trasmesso in un unico manoscritto, ai fogli 76r-77v del codice Lat. 2718 conservato a Parigi, presso la Biblioteca nazionale francese³³⁴, che intitola l’atto *Divisio imperii domni Hludowici inter dilectos filios suos inter Hlotharium et videlicet et Pippinum et Hludowicum anno quarto imperii sui*³³⁵. Il manoscritto, realizzato presso il monastero di San Martino di Tours, è datato agli anni Trenta del IX secolo e si presenta estremamente semplice e spoglio, con un contenuto di testi eterogenei ripartiti su 140 fogli. Il formato, piccolo e orizzontale, è insolito per l’epoca; le pergamene adoperate invece presentano diverse irregolarità, tanto che è stato ipotizzato l’utilizzo di ritagli di materiale provenienti dalla lavorazione di altre opere. La scrittura è per la maggior parte la minuscola carolina, anche se sono presenti numerosi passaggi in note tironiane, sistema stenografico in uso sia presso la cancelleria imperiale, sia negli *scriptoria* monastici dell’epoca³³⁶.

Riguardo al contenuto³³⁷, accanto ai testi teologici³³⁸, sermoni ed estratti biblici – che rappresentano la maggioranza dei testi del manoscritto –, sono presenti anche cinquantacinque *Formulae Imperiales*, registrate per essere utilizzate come modello per la stesura di futuri documenti³³⁹. Oltre alle *formulae*, divisibili in otto diversi gruppi, il manoscritto contiene anche un

³³³ DUTTON 2004A, p. 199.

³³⁴ Il manoscritto è completamente digitalizzato e consultabile nel sito della Bibliothèque nationale de France, all’indirizzo <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b105000058.r=2718> (URL consultato il 04 luglio 2016). Le informazioni riguardanti il manoscritto sono tratte dai lavori di: MCKITTERICK 1989, p. 58; MORDEK 1995, pp. 422-430; JOHANEK 1996; GANZ 2004; MERSIOWSKY 2004; RIO 2009. Per ulteriore bibliografia a riguardo, vd. RIO 2009, p. 45, nota 7.

³³⁵ La prima edizione del capitolare, curata nel 1835 da Georg Heinrich Pertz (MGH *Leges* I, pp. 198-200) era intitolata *Divisio imperii*, riprendendo quindi la dicitura del manoscritto. Fu Alfred Boretius (MGH *Capit.* I, pp. 270-273) a proporre nel 1883 la dicitura *Ordinatio Imperii*, riconoscendo che il titolo riportato nel manoscritto contrastava notevolmente, come stile e come correttezza grammaticale, con il testo dell’atto, ritenendo dunque improbabile che titolo e testo avessero la medesima origine; cfr. GANSHOF 1995, p. 15.

³³⁶ Sull’utilizzo delle note tironiane in epoca carolingia, cfr. HELLMANN 2000.

³³⁷ Per l’elenco delle opere contenute all’interno del BN Parigi, lat. 2718, vd. RIO 2009, pp. 252-254.

³³⁸ Soprattutto dei Padri della Chiesa sant’Agostino di Ippona e di san Cipriano di Cartagine.

³³⁹ Cfr. RIO 2009, pp. 132-135 e bibliografia ivi utilizzata. Cfr. anche la sezione *Formulae* in MGH *DD* LdF.

numero non indifferente di capitolari. Tutti i documenti raccolti sono ascrivibili al regno di Ludovico il Pio, e più precisamente agli anni 817-821.

Il contenuto del codice e l'utilizzo delle note tironiane fanno supporre, con un certo grado di ragionevolezza, che il manoscritto sia stato prodotto in ambienti molto vicini alla cancelleria imperiale, se non addirittura all'interno della stessa. Vi sono stati alcuni tentativi di collegare il manoscritto a una persona specifica, a qualcuno che aveva contatti sia con la cancelleria imperiale, sia con il monastero di San Martino. Sono emersi i nomi del notaio Hirminmaris, spesso menzionato nel testo e presumibilmente attivo nella cancelleria tra l'816 e l'839³⁴⁰, e dell'abate Fridugisio di Tours († 833), arcicancelliere negli anni 819-832³⁴¹, ma queste rimangono solamente supposizioni. In ogni caso chi ha commissionato o assemblato il manoscritto ha voluto realizzare un volume per i propri interessi personali e per le proprie esigenze pratiche, senza che vi fosse assai probabilmente un coerente progetto alla base della raccolta dei testi, che appaiono invece inseriti in ordine casuale, sicuramente non agevole per la lettura da parte di persone terze.

Ho ritenuto necessario questo lungo preambolo sulla trasmissione dell'*Ordinatio imperii* per sottolineare le difficoltà di studio di un documento che – come si vedrà tra breve – presenta alcune zone oscure e oggettive difficoltà interpretative. Inoltre, la natura della trasmissione documentaria del capitolare, avvenuta in via del tutto fortuita e soprattutto non destinata a una condivisione pubblica, bensì frutto di un interesse privato, può far supporre la possibilità che il documento possa non essere stato copiato nella sua interezza, ma che vi siano state delle omissioni da parte del copista (o di chi ne ha ordinato la ricopiatura), che poteva non essere interessato all'intero testo.

Veniamo ora al contenuto dell'*Ordinatio*, così come trasmesso dal codice parigino³⁴². Il capitolare è suddiviso in diciotto punti, preceduti da una lunga arenga, nella quale si spiegava che nel luglio 817 Ludovico il Pio convocò *more solito* il *sacrum conventum* e la *generalitas* del popolo per le *utilitates* della Chiesa e di tutto l'*imperium*, al fine di mantenere la pace e l'*unitas* dell'Impero, auspicando che quest'ultima non venisse meno a causa degli uomini³⁴³. Si sottolineava poi la lunghezza dei riti che portarono alle decisioni prese nel *concilium*: vi furono tre giorni di celebrazioni, con digiuni, preghiere ed elemosine, che culminarono con l'elezione, da parte di Ludovico e di tutto il *populus*³⁴⁴, a *consors et successor imperii* del *dilectus primogenitus* Lotario, che fu incoronato con il diadema imperiale. Tuttavia, non vi è alcuna menzione di un'unzione da

³⁴⁰ Cfr. MERSIOWSKY 2004, pp. 81-84.

³⁴¹ Per la figura di Fridugisio, DEPREUX 1997, pp. 199-203.

³⁴² MGH *Capit.* I, n. 136, pp. 270-273.

³⁴³ MGH *Capit.* I, n. 136, p. 271. Cfr. PATZOLD 2006. L'espressione *quatenus manente nostra incolomitate*, riportata nell'arenga, sembra essere un riferimento implicito all'incidente del crollo del portico ad Aquisgrana; cfr. KASCHKE 2006, p. 325, nota 14.

³⁴⁴ Inteso come assemblea dei maggiorenti dell'Impero.

parte di chierici³⁴⁵, così come non c'è alcun accenno a un'eventuale consegna simbolica della spada, che sarà affidata a Lotario dal padre unicamente in punto di morte, nell'840³⁴⁶. Riguardo il termine *consors regni* e al suo significato in età carolingia, si rimanda all'esaustivo saggio di Paolo Delogu del 1964, ancora oggi valido in gran parte del suo impianto e di cui si ricordano in questa sede alcune osservazioni³⁴⁷. Lo studioso italiano, dopo aver esaminato come l'associazione al trono fosse una pratica in uso nei regni barbarici altomedievali – tuttavia mai qualificata giuridicamente come *consortium regni* –, sposta la sua attenzione all'epoca carolingia. Secondo Delogu fino agli anni Trenta del IX secolo, quindi prima delle rivolte contro Ludovico il Pio, la definizione di *consors regni* era unicamente un'espressione letteraria di stampo romano antico e dal forte spirito ideologico, senza un reale valore giuridico. L'appellativo *consors regni*, lungi dall'essere un termine tecnico volto a definire una carica ufficiale, aveva la funzione di indicare la persona designata alla successione dell'eredità dell'imperatore: l'associazione al trono valeva «come partecipazione del *nomen imperatoris*, non della *imperialis potestas*; come conferimento cioè di una dignità, non di una funzione amministrativa o politica nell'ambito dell'Impero»³⁴⁸. Il termine *consors regni*, nei primi tre decenni del IX secolo, è inoltre poco diffuso nella compagine imperiale e si ricollega pressoché totalmente all'ambiente della corte regia carolingia. Per quanto riguarda le fonti giuridiche, oltre all'*Ordinatio imperii*, Lotario è ricordato come *consors regni* in un diploma di Ludovico il Pio dell'830³⁴⁹ e in una formula imperiale datata agli anni 817-821³⁵⁰. Nelle fonti annalistiche, all'interno degli *Annales regni Francorum* la qualifica è ricordata solamente per l'associazione al trono di Ludovico il Pio nell'813³⁵¹, ma non per quella di Lotario nell'817³⁵², tanto che l'unica fonte franca di questo periodo a riportare Lotario *consors regni* è il *Chronicon*

³⁴⁵ La mancanza di un'unzione religiosa sembra essere confermata anche dalle fonti storico-narrative (*Annales regni Francorum*, Thegan, Astronomo, Nitardo, *Chronicon Moissiacense*). Per la problematica riguardo le unzioni regali altomedievali, cfr. CANTARELLA 2007.

³⁴⁶ ASTRONOMUS, cap. 63, p. 548. Per il valore della spada quale simbolo di potere regio, cfr. EICHMANN 1942, I, pp. 37s e, per il caso specifico di Lotario, IBIDEM II, pp. 99s. Lotario sembra aver ricevuto anche da papa Pasquale una spada durante la sua incoronazione a Roma nell'823; tuttavia è da specificare che l'unica fonte attestante questa notizia è la *Vita Walae* di Radberto (PASCHASIUS, EA II, cap. 17, col. 1637). Per il commento di questo passo, cfr. *infra* cap. IV.10.

³⁴⁷ DELOGU 1964. Integrazioni e modifiche successive alle osservazioni di Paolo Delogu riguardano specialmente il passaggio dell'appellativo *consors regni* agli esponenti di sesso femminile della famiglia imperiale, tema affrontato ma non approfondito a sufficienza dallo studioso italiano e successivamente affrontato da Franz-Reiner Erkens (ERKENS 1993) e Giovanna Tondini (TONDINI 2009). Un altro studio recente sul tema del *consors regni* in epoca ostrogota è fornito da Cristina La Rocca (LA ROCCA 2012).

³⁴⁸ DELOGU 1964, p. 73.

³⁴⁹ MGH DD LdF, n. 287, pp. 716-717 (Samoussy, 13 agosto 830).

³⁵⁰ BM² 733. Cfr. MGH DD LdF, n. F 10, p. 1185. La formula è contenuta nello stesso codice che conserva il testo dell'*Ordinatio imperii*.

³⁵¹ ARF 813, p. 138: *Ac deinde habito generali conventu, [Karlous] evocatum ad se apud Aquasgrani filium suum Hludowicum Aquitaniae regem, coronam illi inposuit et imperialis nominis sibi consortem fecit.*

³⁵² Lotario è ricordato col termine simile di *socius*; ARF 817, p. 146: *Unde reversus generalem populi sui conventum Aquisgrani more solito habuit, in quo filium suum primogenitum Hlotharium coronavit et nominis atque imperii sui socium sibi constituit.*

*Laurissense breve*³⁵³. Nella penisola italiana, dove l'attestazione del titolo di *consors regni* è in generale più diffusa rispetto all'Europa continentale³⁵⁴, esso è ricordato – per quanto riguarda Lotario – soltanto nella *Continuatio tertia* di Paolo Diacono³⁵⁵ e nell'*Ystoriola* di Erchemperto³⁵⁶, ma in quest'ultimo caso siamo già nella seconda metà del IX secolo. Le fonti storico narrative, sia precedenti, sia successive alle rivolte contro Ludovico il Pio (Ermoldo, Thegan, l'Astronomo, Nitardo), sono invece totalmente silenti a riguardo del titolo *consors regni*. Solamente Radberto qualificherà Lotario come *consors*³⁵⁷, ma nell'epoca in cui scrisse tale termine aveva acquisito un'altra valenza ideologica, come sarà successivamente approfondito³⁵⁸.

Nella cerimonia dell'817, i tre giorni di digiuno rappresentano per alcuni studiosi, tra cui Mayke de Jong, un elemento di novità rispetto al cerimoniale di Carlo Magno e attestano il riconoscimento pubblico da parte di Ludovico il Pio «that to be an emperor meant to prevent human discord from upsetting the cult of God or offending the divine Ruler of all kingdoms»³⁵⁹. L'elezione di Lotario avvenne *communi voto*, altro indizio riportato dal testo in base a cui si può sostenere che Ludovico il Pio avesse coinvolto nel processo di sviluppo del capitolare i magnati dell'Impero: paradigmatica è l'espressione – riferita all'elezione di Lotario – *placuit et nobis et omni populo nostro*³⁶⁰. Stabilita *communi voto* fu anche la decisione di conferire a Pipino e a Ludovico il titolo regio e di affidare loro i territori da governare *sub seniore fratre regali potestate*. Si sottolineava ancora una volta che le decisioni furono prese per il benessere dell'Impero, per il mantenimento di una pace perpetua tra i fratelli e per la protezione dell'intera Chiesa³⁶¹.

Dopo aver ricordato l'obbedienza che i figli erano tenuti a osservare nei confronti del padre e che il *populus* doveva tributare all'imperatore e al re³⁶², i primi due punti del capitolare riguardavano le assegnazioni territoriali spettanti a Pipino e a Ludovico³⁶³, mentre il terzo concerneva la capacità loro assegnata di distribuire *honores* all'interno dei loro territori.

³⁵³ *Chronicon Laurissense breve*, anno IIII, p. 39: *Hludovichus imperator cum Francis in Aquisgrani mense Iunio, et ieiunio indicto, ordinatus est filius eius Hludharius in imperatorem, ut consors regni fieret cum patre.*

³⁵⁴ TONDINI 2009, p. 399.

³⁵⁵ MGH *SS rer. Lang.*, p. 203: Anno 818. *Lodowicus augustus Lotharium filium suum consortem regni fecit.*

³⁵⁶ ERCHEMBERTUS, cap. 10, p. 102: *cesar Lodoguicus cognomento Almus, filius Karli superioris augusti, qui Lutharium natum suum consortem dum regni asciret.*

³⁵⁷ PASCHASIUS, *EA II*, cap. 10, col. 1622 e cap. 18, col. 1640

³⁵⁸ DELOGU 1964, pp. 69-85; cfr. *infra*.

³⁵⁹ DE JONG 2009, p. 27.

³⁶⁰ MGH *Capit.* I, n. 136, p. 271. Cfr. SCHNEIDMÜLLER 2000B, p. 69 e nota 52.

³⁶¹ MGH *Capit.* I, n. 136, p. 271: *Quae capitula propter utilitatem imperii et perpetuam inter eos pacem conservandam et totius ecclesiae tutamen cum omnibus fidelibus nostris considerare placuit.*

³⁶² MGH *Capit.* I, p. 271: *salva in omnibus nostra imperiali potestate super filios et populum nostrum, cum omni subiectione quae patri a filiis et imperatori ac regi a suis populis exhibetur.*

³⁶³ Pipino ottenne l'Aquitania, la Guascogna, l'intera marca di Tolosa e i comitati di Carcassone in Settimania e di Autun, Avallon e Nevers in Burgundia. Ludovico invece ricevette la Baviera e il governo su Carinziani, Boemi, Avari e Slavi posti a est della Baviera; inoltre otteneva le due *villas* di Lauterhofen e di Ingolstadt, nel *pagus* di Nordgau. Per

I capitoli successivi riguardavano invece i rapporti tra i fratelli. Il quarto capitolo prevedeva che una volta all'anno i due fratelli minori – insieme oppure uno alla volta, a seconda delle possibilità di ciascuno – avessero dovuto far visita a Lotario, recandogli doni, al fine di discutere in un clima di reciproco amore fraterno (*mutuo fraterno amore*) di questioni riguardanti la *communis utilitas* e la *pax perpetua*. Lotario a sua volta – come esplicitato nel quinto capitolo – avrebbe contraccambiato i doni ricevuti con uno più generoso e munifico, a testimonianza del maggiore potere che gli era stato affidato da Dio³⁶⁴. Si può osservare come ritorni anche in questo contesto il rituale antropologico del “dono”: Lotario, contraccambiando i doni ricevuti con un contro dono più grande, creava una situazione di squilibrio con i fratelli, mantenendo aperta la relazione con loro³⁶⁵.

Anche i capitoli sesto, settimo e ottavo si riferivano al rapporto tra Lotario e i fratelli minori, in questo caso rispetto alle relazioni da tenere con le *externae nationes*: Lotario doveva garantire il supporto militare ai fratelli in caso di guerra contro popolazioni esterne nemiche dell'Impero e allo stesso tempo la “politica estera” dei fratelli doveva essere sottoposta al controllo di Lotario, così come Pipino e Ludovico dovevano tenere aggiornato e informare il fratello maggiore anche degli eventuali colloqui e incontri con delegazioni di ambasciatori stranieri.

Il nono e decimo capitolo riguardavano invece le cause che potevano creare disordini e problematiche all'interno dell'Impero. Il capitolo nono concerneva il delicato aspetto della morte di Ludovico il Pio e poneva al centro della questione la fedeltà dei *vasalli*, ammettendo implicitamente che la discordia all'interno dell'Impero poteva essere causata proprio dal loro comportamento³⁶⁶. L'imperatore Ludovico dunque da un lato riconosceva che la frammentazione dei *beneficia* tra le differenti regioni dell'Impero, governate da differenti re, poteva creare discordie e problemi per la stabilità dell'Impero, dall'altro confermava la necessità di fornire delle garanzie a protezione di ciascun *fidelis*. Era perciò previsto che ogni *vassus* potesse ricevere benefici solamente all'interno della compagine di un solo figlio dell'imperatore, ma che allo stesso tempo potesse conservare i propri beni ed eredità in qualsiasi luogo essi si trovassero³⁶⁷. Come sarà possibile osservare

François Ganshof, l'assegnazione a Ludovico dei territori dei Boemi, Avari e Slavi è da considerarsi in realtà come una sorta di protettorato; GANSHOF 1955, p. 23.

³⁶⁴ MGH *Capit.* I, p. 271: *Volumus atque monemus, ut senior frater, quando ad eum aut unus aut ambo fratres sui cum donis, sicut praedictum est, venerint, sicut ei maior potestas Deo annuente fuerit adtributa, ita et ipse illos pio fraternoque amore largiori dono remuneret.*

³⁶⁵ AIME, LA ROCCA 2011, pp. 43-55. Per un riassunto storiografico degli studi sul dono nell'alto medioevo europeo dagli anni Cinquanta del XX secolo agli inizi del XXI secolo, CURTA 2006, pp. 671-677.

³⁶⁶ MGH *Capit.* I, n. 136, p. 272: *Praeciendum etiam nobis videtur, ut post decessum nostrum uniuscuiusque vasallus tantum in potestate domini sui beneficium propter discordias evitandas habeat, et non in alterius; proprium autem suum et hereditatem, ubicumque fuerit, salva iustitia cum honore et securitate secundum suam legem unusquisque absque iniusta inquietudine possideat. Et licentiam habeat unusquisque liber homo, qui seniore non habuerit, cuicumque ex his tribus fratribus voluerit se commendandi.*

³⁶⁷ Non è qui possibile elencare la copiosa bibliografia riguardante il significato di termini quali “vassallo” o “beneficio” e la loro evoluzione nel corso dei secoli medievali. Si rimanda in questa sede al recente lavoro di Giuseppe Albertoni

soprattutto dalla corrispondenza di Eginardo, questo tema fu al centro delle inquietudini e delle angosce dell'aristocrazia franca nel periodo delle rivolte contro Ludovico il Pio, quando i nobili carolingi erano preoccupati di perdere i *beneficia* che malauguratamente si fossero trovati divisi tra i *regna* governati dai diversi fratelli³⁶⁸.

Il capitolo decimo trattava della possibilità che uno dei fratelli potesse, per la cupidigia delle cose terrene (*propter cupiditatem rerum terrenarum*) – definita la radice di tutti i mali – dividere e opprimere la Chiesa e i poveri, oppure che potesse esercitare la tirannide, nella quale, continua il capitolaro, «risiedevano tutte le crudeltà»³⁶⁹. In questo caso era previsto innanzitutto l'intervento di ambasciatori affinché ammonissero il reo di correggere il proprio comportamento, con un'ammenda eseguita in presenza degli altri fratelli, in un clima di generale amore fraterno. Altrimenti, in caso di perseveranza nel comportamento maligno, si doveva (sottintendendo nella persona di Lotario) procedere in modo coercitivo attraverso la *imperialis potentia* e la *communis omnium sententia*.

Seguono il capitolo undicesimo, che garantiva i privilegi dei rettori ecclesiastici di *Francia* sui loro possedimenti in Aquitania, Italia e nelle altre regioni dell'Impero, e il capitolo dodicesimo, che regolava le materie tributarie. Il capitolo tredicesimo si riferiva ai matrimoni di Pipino e di Ludovico: nel caso le nozze fossero state celebrate dopo la morte di Ludovico il Pio (eventualità che in realtà non avvenne)³⁷⁰, esse avrebbero dovuto essere sottoposte al *consilium* e al *consensus* di Lotario. In ogni caso, era stabilito che né Pipino, né Ludovico potessero sposare donne straniere (*de exteris gentibus*). Il divieto riguardava solamente la famiglia imperiale, in quanto agli uomini a loro fedeli, per rafforzare i legami di pace, era permesso prendere in moglie donne da qualsiasi luogo³⁷¹.

La questione del matrimonio tra i membri della famiglia regia (merovingia prima e carolingia poi) con donne di altre *gentes* era molto dibattuta nel corso dell'alto medioevo, sia dal punto di vista politico, sia da quello strettamente esegetico-biblico³⁷². La Bibbia forniva infatti diversi esempi utili a stigmatizzare le unioni tra i diversi popoli, adducendo di volta in volta diverse argomentazioni, come il pericolo delle donne straniere di nuocere alla moralità della famiglia che l'accoglieva, arrecando danno al marito e addirittura spingendolo verso l'eresia. Tra i diversi esempi offerti

(ALBERTONI 2015, spec. alle pp. 89-121 per il periodo merovingio e carolingio), in cui, nella prima parte (pp. 21-86), l'autore presenta un esaustivo resoconto dell'evoluzione della ricerca storiografica gravitante attorno al concetto di feudalesimo.

³⁶⁸ Vd. *infra* cap. IV.3.1.

³⁶⁹ MGH *Capit.* I, n. 136, p. 272; la cupidità è *radix omnium malorum*, mentre nella tirannide *omnis crudelitas consistit*.

³⁷⁰ Pipino si sposò nell'822, Ludovico il Germanico nell'827.

³⁷¹ MGH *Capit.* I, n. 136, p. 272: *Omnium vero homines propter pacem artius conligandam, ubicumque inter partes elegerint, uxores ducant*. Ho inteso il termine *homo* come sinonimo di "fedele"; cfr ad esempio ALBERTONI 2015, pp. 116s.

³⁷² Per il tema delle nozze con donne "straniere", si veda ad esempio POHL 2014 e (per il contesto italico) LA ROCCA 2015.

dall'Antico Testamento, spicca la figura di Gezabele, che corrompe Acab re d'Israele³⁷³, divenendo in età carolingia paradigma col quale calunniare le donne del presente, come avvenne nel caso della seconda moglie di Ludovico il Pio, la nobile di origine bavarese Giuditta³⁷⁴. Nello specifico dell'*Ordinatio imperii*, il divieto a contrarre matrimoni con donne di altre *gentes* sembra configurarsi come una clausola volta a prevenire che i figli minori cercassero un supporto esterno per porsi contro gli altri fratelli; inoltre, i matrimoni con famiglie interne al *regnum* avrebbe rafforzato il senso di unità dell'Impero³⁷⁵.

Un altro aspetto delicato era trattato dal capitolo quattordicesimo, riguardo la questione dei figli legittimi di Pipino e Ludovico il Germanico³⁷⁶. La disposizione prevedeva che alla morte del padre, la *potestas* paterna non potesse essere divisa tra gli eventuali figli legittimi. Era compito dell'assemblea del *populus* eleggere l'unico figlio che Dio avrebbe scelto per ereditare il patrimonio paterno. Lotario avrebbe accolto il nuovo erede come un fratello e come un figlio e a sua volta avrebbe dovuto essere onorato come un padre: insieme avrebbero dovuto discutere sulle relazioni con gli altri fratelli/nipoti, da trattare con lo stesso amore dei genitori. Nel corso della storia dell'Impero carolingio, questa eventualità si verificherà solo una volta e sarà completamente disattesa. Come si vedrà, Pipino II, figlio di Pipino re d'Aquitania, alla morte del padre nell'838, non riuscì a ottenere il legittimo possesso del regno paterno, venendo escluso dalla successione del padre³⁷⁷.

Per quanto concerne invece i figli illegittimi (argomento del capitolo quindicesimo), l'*Ordinatio* era categorica: essi non erano contemplati nell'eredità delle *potestates* paterne. Se infatti Pipino o Ludovico fossero morti senza eredi legittimi, la loro *potestas* sarebbe tornata al fratello maggiore (Lotario), il quale, nel caso vi fossero stati dei figli avuti *ex concubinis*, avrebbe dovuto mostrare loro unicamente *miser cordia*, ma senza dover attenersi ad alcun obbligo patrimoniale.

Il capitolo sedicesimo prevedeva che, se Ludovico il Pio fosse morto prima che qualcuno dei fratelli avesse raggiunto gli *anni legitimi* secondo la *Lex Ribuaria* (15 anni)³⁷⁸, Lotario avrebbe amministrato il suo regno finché il fratello minore non avesse raggiunto l'età legale per governare.

³⁷³ La vicenda di Acab è contenuta nel Primo libro dei Re (1 Re, 16-22). Acab, su influenza e pressione di sua moglie Gezabele, di stirpe cananea, abbandonò la fede nel Dio di Israele, convertendosi al culto del dio Baal. Il re osteggiò quindi nel suo regno i fedeli del Dio di Israele, perseguitandone crudelmente i profeti, in particolare Elia. Per il confronto biblico con Gezabele in età merovingica, NELSON 1978.

³⁷⁴ DE JONG 2004, p. 269.

³⁷⁵ POHL 2014, p. 59. Cfr. KASTEN 1997, pp. 254-257.

³⁷⁶ MGH *Capit.* I, n. 136, pp. 272-273.

³⁷⁷ SCHIEFFER 1992, pp. 137-141.

³⁷⁸ MGH *LL nat. Germ.*, 3,2, p.130, n. 84. Giuseppe Albertoni definisce la *Lex Ribuaria* «una sorta di rielaborazione della *Lex Salica* per i Franchi che vivevano lungo il Reno centro-orientale, attorno all'odierna Colonia, attestata per la prima volta agli inizi del VII secolo»; ALBERTONI 2015, p. 103.

Il capitolo sembra essere pensato espressamente per Ludovico (conosciuto come ‘il Germanico’), il quale, all’epoca dell’*Ordinatio imperii*, non aveva ancora raggiunto l’età *legitima*³⁷⁹.

Il penultimo capitolo conservato (il numero diciassettesimo) è stato oggetto di accese discussioni sul suo significato, soprattutto alla luce di quanto accadde pochi mesi dopo la promulgazione dell’*Ordinatio imperii*. Esso riguardava infatti il *regnum Italiae* e riporta quanto segue³⁸⁰:

Regnum vero Italiae eo modo praedicto figlio nostro, si Deus voluerit ut successor noster existat, per omnia subiectum sit, sicut et patri nostro fuit et nobis Deo volente prasenti tempore subiectum manet.

Il testo si presenta in maniera laconica e velatamente criptica³⁸¹, dato che non si capisce se la presa di possesso del regno italico da parte di Lotario fosse immediata, o se dovesse avvenire alla morte di Ludovico il Pio, data la frase *si Deus voluerit ut successor noster existat*. Tuttavia emerge con chiarezza lo *status* speciale dell’Italia, già riconosciuto a suo tempo da Carlo Magno e in seguito ribadito da Ludovico: a dispetto di Aquitania e Baviera, territori indicati senza una specifica qualifica, l’*Ordinatio* utilizza il termine *regnum* per indicare l’Italia, mentre nel resto del documento tale vocabolo era utilizzato come sinonimo di *imperium*³⁸². Personalmente, concordo con quegli studi che affermano come l’*Ordinatio* fissasse una sorta di *status quo* e che il primato di Lotario sui fratelli, così come il suo governo sull’Italia, sarebbe stato operativo unicamente alla morte di Ludovico il Pio³⁸³. Come sarà approfondito nel corso della presente ricerca, nessun diploma di Lotario riporta l’inizio del suo regno in Italia nell’817; inoltre, nessuna fonte storico-narrativa vede nell’*Ordinatio imperii* la nomina di Lotario quale re d’Italia. Con l’*Ordinatio imperii*, dunque, il *regnum Italiae* non era stato ancora assegnato a Lotario, che non si fregerà mai del titolo di *rex Italiae* o *rex Langobardorum*.

Quello che tuttavia colpisce maggiormente è la mancanza di una qualsivoglia menzione di Bernardo, allora già re d’Italia, il quale molto probabilmente non era nemmeno presente all’assemblea di Aquisgrana³⁸⁴. Se l’ipotesi sopra formulata è corretta, Bernardo non era minacciato dalle disposizioni di Ludovico il Pio, tanto più che l’imperatore dichiara che la situazione del regno d’Italia doveva rimanere così com’era stata sotto Carlo Magno e come si presentava sotto il suo

³⁷⁹ Ludovico il Germanico morì attorno ai settant’anni il 28 agosto 876 (vd. *AB* 876, p. 132; cfr. *BM*² 1338b). Ermoldo Nigello, nel suo *Carmen in honorem Hludovici*, lo definisce *puer* (*ERMOLDUS*, IV, p. 62, v. 130), stessa definizione usata dall’Astronomo nel narrare gli eventi dell’814 (*ASTRONOMUS*, cap. 24, p. 356). Nel cartulario della diocesi di Frisinga è conservata traccia di una donazione del 18 aprile 818, nella quale compare un tale Egilolfo, ricordato come *paedagogus Hludowici iuvenis* (*BITTERAUF* 1905, n. 397a, p. 337; cfr. *DEPREUX* 1997, p. 176). Per la questione della nascita e dell’infanzia di Ludovico il Germanico, cfr. *GOLDBERG* 2006, pp. 24-32.

³⁸⁰ *MGH Capit.* I, n. 136, p. 273.

³⁸¹ Di questo parere anche *JARNUT* 1989, p. 639-640; *ALBERTONI* 1997, p. 34; *PATZOLD* 2012, pp. 42-45.

³⁸² *GROTH* 2012, p. 48. Per *regnum* come sinonimo di *imperium*, *MGH Capit.* I, n. 136, p. 270, riga 34 (*imperium*) e 36 (*regnum*).

³⁸³ *JARNUT* 1990, p. 350; *DEPREUX* 1997, pp. 300-301.

³⁸⁴ *DEPREUX* 1992A, p. 15.

governo fino alla sua morte. Lo scopo di Ludovico che si ricava dal testo del capitolare sembra essere di evitare la creazione di una linea regia indipendente e concorrente, in quanto, come si è visto al capitolo quindicesimo, i figli illegittimi erano esclusi dall'eredità delle *potestates* regie paterne. Lotario avrebbe assunto su di sé il governo del regno d'Italia alla morte di Ludovico il Pio e (presumibilmente) a quella di Bernardo, in quanto quest'ultimo, come si è visto, molto probabilmente era frutto della relazione di suo padre Pipino con una concubina e non avrebbe potuto consegnare il governo del *regnum* al figlio avuto da Cunegonda, Pipino, verosimilmente già nato al tempo dell'*Ordinatio imperii*. Tuttavia, non è escluso che il silenzio di Ludovico riguardo le sorti di Bernardo possa aver generato una «quelque inquiétude»³⁸⁵. Secondo Jörg Jarnut la parte riguardante l'Italia venne mantenuta volutamente ambigua non essendo stato chiaro quando sarebbe avvenuta la presa di potere sul *regnum* italico da parte di Lotario. Secondo lo storico tedesco, nonostante questa disposizione confermasse una situazione già stabilita da tempo, la mancanza di un riferimento diretto a Bernardo, che all'epoca molto probabilmente era già padre, potrebbe essere stata ritenuta minacciosa da parte del re d'Italia e del suo *entourage*³⁸⁶.

L'ultimo capitolo conservato (capitolo diciottesimo), e con il quale si conclude il testo dell'*Ordinatio imperii* così come trasmesso dal manoscritto parigino, conteneva le disposizioni nel caso in cui Lotario fosse morto senza figli legittimi. Al fine di perseguire il *salus omnium*, la *tranquillitas ecclesiae* e l'*unitas imperii*, il *populus* doveva eleggere uno dei fratelli superstiti, seguendo la ritualità ricordata nel prologo del capitolare, al fine di soddisfare «non la volontà umana, bensì quella di Dio»³⁸⁷.

Come notò negli anni Cinquanta del XX secolo François Louis Ganshof, non è possibile affermare che Ludovico il Pio avesse voluto imporre con l'*Ordinatio* un principio di primogenitura nel regolare le modalità di trasmissione del titolo regio³⁸⁸. La preferenza data al primogenito può essere considerata una pratica legale solo quando è universalmente accettata e reiterata nel tempo e nello spazio, caratteristiche che invece non sembrano riscontrarsi nella dieta di Aquisgrana dell'817. Nel testo dell'*Ordinatio* si sottolinea invece con forza come la scelta di Lotario fosse dovuta in quanto *nutus* di Dio onnipotente: Lotario fu *divina dispensatione manifestatus*. Anche riguardo i nipoti di Ludovico il Pio (capitolo quattordicesimo), l'erede della *potestas* paterna non doveva

³⁸⁵ DEPREUX 1997, p. 301 e nota 30.

³⁸⁶ JARNUT 1989, pp. 639-640.

³⁸⁷ MGH *Capit.* I, n. 136, p. 273: *Monemus etiam totius populi nostri devotionem et sincerissimae fidei pene apud omnes gentes famosissimam firmitatem, ut, si is filius noster qui nobis divino nutu successerit, absque legitimis liberis rebus humanis excesserit, propter omnium salutem et ecclesiae tranquillitatem et imperii unitatem in elegendo uno ex liberis nostris, si superstites fratri suo fuerint, eam quam in illius electione fecimus conditionem imitentur, quatenus in eo constituendo non humana sed Dei quaeratur voluntas adimplenda.*

³⁸⁸ GANSHOF 1955, pp. 20-22.

essere necessariamente il figlio più anziano, ma colui che sarebbe stato riconosciuto e scelto dal *populus* come il più adatto³⁸⁹: come ha sottolineato Brigitte Kasten, si tratta della successione di un unico figlio e non di primogenitura³⁹⁰.

L'immagine di Lotario come supervisore dell'intero Impero, in contrasto con la pratica tradizionale franca di un'eguale divisione del potere e del territorio tra i figli, ha fatto supporre ad alcuni storici la vittoria del "partito di corte" dedito all'unità imperiale contro quello che auspicava la sua divisione³⁹¹. Nel prologo narrativo dell'*Ordinatio* si fa riferimento a persone *qui sanum sapiunt* che avrebbero concordato con l'imperatore le decisioni da prendere durante l'assemblea e che difendevano l'unitarietà dell'Impero³⁹². Secondo la logica storica che coglieva tracce di un "partito unitarista" e di uno "separatista" e che si è concentrata soprattutto sull'aspetto ecclesiastico-teologico unitario, queste persone *qui sanum sapiunt* avrebbero fatto parte di un "partito imperiale". Questo "partito" avrebbe compreso al suo interno soprattutto ecclesiastici che supportavano l'idea di un Impero indivisibile, indispensabile per il benessere della Chiesa e per la sua missione di diffondere la fede cristiana³⁹³. L'*Ordinatio* recita che *ne forte hac occasione scandalum in sancta ecclesia oriretur et offensam illius in cuius potestate omnium iura regnorum consistunt incurreremus*: la divisione operata dall'uomo dell'unità imperiale garantita da Dio (*unitas imperii a Deo nobis conservati*) avrebbe significato creare uno *scandalum*, offendere Dio e commettere peccato mortale.

In questo contesto, un passaggio della *Vita sancti Benedicti abbatis Anianensis*, scritta verosimilmente negli anni 821-823 da Ardo, amico e discepolo del Benedetto di Aniane, rifletterebbe il pensiero del santo (morto nell'821), il quale ebbe grande influenza nelle scelte politico-religiose di Ludovico il Pio nei primi anni di governo imperiale³⁹⁴. Ardo, ad un certo punto dell'opera, si riferisce a Ludovico il Pio come *gloriosissimus autem Ludoicus rex Aquitanorum, nunc autem divina providente gratia, tocius aecclesia Europa degentis imperator augustus*³⁹⁵. Citando Ganshof: «Louis le Pieux est l'empereur de toute l'Eglise; l'empire et l'Eglise coïncident, l'empire est un parce que l'Eglise est une»³⁹⁶.

³⁸⁹ DE JONG 2009, p. 26.

³⁹⁰ KASTEN 1997, p. 180.

³⁹¹ Si veda GANSHOF 1955 e la rassegna dei lavori storiografici citati, tra i quali non si può qui non menzionare FICHTENAU 1949.

³⁹² MGH *Capit.* I, n. 136, p. 270: *Sed quamvis haec admonitio devote ac fideliter fieret, nequaquam nobis nec his qui sanum sapiunt visum fuit, ut amore filiorum aut gratia unitas imperii a Deo nobis conservati divisione humana scinderetur.*

³⁹³ Cfr. KASCHKE 2006, pp. 324-325 e la bibliografia citata alla nota 9.

³⁹⁴ Cfr. ENGELBERT 1990.

³⁹⁵ ARDO, *Vita Benedicti*, cap. 29, p. 211.

³⁹⁶ GANSHOF 1955, p. 29.

La menzione sopra riportata (*qui sanum sapiunt*) ha fatto inoltre ipotizzare a sua volta la presenza di una tacita opposizione, di un “partito tradizionalista” fedele alla pratica di divisione del regno (o dell’Impero) tra i discendenti del sovrano e che avrebbe visto i propri interessi lesi e limitati dalle disposizioni dell’*Ordinatio*. Secondo tale logica, si delineava dunque una corte divisa tra chi propugnava l’unitarietà dell’Impero (*Reichseinheit*) ed era contrario alla sua suddivisione, e chi invece era legato alla tradizionale pratica della suddivisione del *regnum* tra tutti gli eredi del sovrano, secondo un ipotetico *Teilungsprinzip*. Questa fu la visione prevalente nel corso di tutto l’Ottocento e Novecento da parte degli storici, che vedevano quindi nell’*Ordinatio imperii* – titolo scelto poiché la dicitura *divisio imperii* riportata nel manoscritto contrastava con il contenuto del capitolare³⁹⁷ – una rottura con la tradizione franca e la volontà di instaurare un nuovo corso politico basato sull’unità dell’Impero³⁹⁸.

Come ha però evidenziato la storiografia tedesca degli ultimi vent’anni³⁹⁹, l’esistenza di tali partiti non è esplicitamente descritta nelle fonti. La dicotomia ideologica tra “unitaristi” e “separatisti” sarebbe una retrospezione delle preoccupazioni degli storici del XX secolo, preoccupati della frammentazione politica dell’Europa occorsa nel secolo scorso. Per gli storici moderni le divisioni territoriali che accompagnavano la storia dei Franchi erano spesso viste come sintomatiche di una dimensione di disordine e conflitto, con l’unità imperiale considerata come il naturale ordine delle cose e la migliore soluzione per poter governare un *regnum* che si estendeva su gran parte dell’Europa. Come ha invece illustrato Sören Kaschke, non furono le divisioni dell’Impero a causare instabilità e conflitti, ma furono i tentativi di impedire una divisione paritaria del *regnum* ad aver generato inevitabilmente tensioni all’interno della dinastia carolingia⁴⁰⁰. Inoltre, dal punto di vista lessicografico, Steffen Patzold ha notato che l’anacronistica lettura dei concetti di “unità” o “divisione” imperiale nella moderna storiografia era basata sulla tendenza a tradurre il termine *imperium* come “Impero” in senso territoriale, mentre esso indicava più propriamente il “governo imperiale” nella concezione del IX secolo⁴⁰¹. L’*unitas imperii* non era dunque riferita all’indivisibilità di un’entità spaziale, ma si riferiva all’unanimità del governo imperiale

³⁹⁷ Cfr. DE JONG 2009, p. 26.

³⁹⁸ Per una breve ricognizione sui lavori storiografici più importanti impostati secondo tale concezione storica, cfr. PATZOLD 2006, pp. 43-46.

³⁹⁹ Come ha osservato Steffen Patzold, il testo dell’*Ordinatio imperii* è stato «significativamente» (*Bezeichnenderweise*) studiato e dibattuto quasi unicamente in area tedesca: PATZOLD 2006, p. 58, nota 69, con l’elenco dei più importanti studi riguardanti il capitolare di Ludovico il Pio.

⁴⁰⁰ KASCHKE 2006, p. 71.

⁴⁰¹ PATZOLD 2006, pp. 46-49.

(*Einmütigkeit des Reiches*), dominato dalla pace e dall'armonia, elementi necessari per evitare lo *scandalum* nella Chiesa e il cadere in disgrazia agli occhi di Dio⁴⁰².

III. 11 La rivolta di Bernardo (817)

La conseguenza più immediata delle decisioni prese ad Aquisgrana nell'estate 817 sembra essere stata la cosiddetta "rivolta di Bernardo", riguardo la quale esiste una copiosa bibliografia, dagli studi italiani della fine XIX-inizi XX secolo che vedevano in essa una sollevazione di carattere 'nazionale' longobardo-italico contro la dominazione carolingia⁴⁰³, ai lavori degli ultimi trent'anni (soprattutto di scuola tedesca)⁴⁰⁴ che hanno cercato di indagare le motivazioni più profonde che spinsero il giovane re Bernardo a sollevarsi contro Ludovico il Pio. Nonostante alcune differenze di pensiero e le diverse conclusioni a cui giungono, gli storici contemporanei sono concordi nel ritenere la morte di Bernardo fautrice di conseguenze di enorme portata nella storia politica carolingia⁴⁰⁵. L'importanza nell'approfondire questo evento in uno studio incentrato sulla figura di Lotario risiede in alcuni fattori che caratterizzarono la rivolta del re d'Italia come uno degli episodi che più hanno condizionato l'orizzonte storico della prima metà del IX secolo. L'accecamento e la morte di Bernardo influenzarono infatti tutta la vita politica di Ludovico il Pio dal suo pubblico pentimento ad Attigny nell'822 alla penitenza a cui fu sottoposto dai figli – capeggiati proprio da Lotario – nell'833 a Soissons, dove l'imperatore fu accusato dell'*omicidium* del nipote.

Tuttavia, la relazione causa-effetto tra l'*Ordinatio imperii* e la rivolta di Bernardo, sebbene plausibile, data la stretta vicinanza cronologica dei due eventi, non sembrerebbe emergere dalle fonti coeve alla ribellione (eccezione fatta per il *Chronicon Moissiacense*), mentre è proposta da autori di fonti più tarde che scrivevano in retrospettiva, soprattutto dopo la penitenza di Ludovico il Pio nell'833⁴⁰⁶.

Gli *Annales regni francorum*, ad esempio, non collegano in nessun modo l'*Ordinatio* con la rivolta di Bernardo. Dopo il resoconto della dieta di Aquisgrana, gli *Annali regi* riportano la notizia dell'incontro di Ludovico il Pio con gli inviati dell'imperatore bizantino Leone. All'imperatore

⁴⁰² PATZOLD 2006, p. 62; cfr. DE JONG 2009, p. 27.

⁴⁰³ Si veda, a titolo esemplificativo, i lavori di MALFATTI 1876 e LEICHT 1930.

⁴⁰⁴ Tra i primi a fornire uno sguardo che oltrepassava l'interpretazione puramente ideologica-teorica della rivolta fu Thomas Noble, che nel 1974 pubblicò un saggio dal titolo *The revolt of king Bernard of Italy in 817*. Nonostante il lavoro fosse stato pubblicato sulla rivista "Studi medievali", non sembra essere sorto in Italia un dibattito o un interesse sulla vicenda di Bernardo, al contrario di ciò che avvenne invece nel mondo germanofono, di cui si segnalano i lavori di JARNUT 1989, DEPREUX 1992A, WOLF 1998, PATZOLD 2012.

⁴⁰⁵ PATZOLD 2012, p. 38.

⁴⁰⁶ JARNUT 1989, p. 40; PATZOLD 2012, pp. 44-45.

franco giunse la notizia di una ribellione degli Obodriti che coinvolse il loro *Samtherrscher*⁴⁰⁷ Sclaomir e il suo tentativo di sottrarsi alle ingerenze franche sulle terre da lui governate⁴⁰⁸. La situazione caotica e altamente conflittuale della zona a est del basso corso dell'Elba spinse Ludovico il Pio a ordinare ai conti franchi ivi presenti di rafforzare le difese del confine lungo il fiume Elba. Di ritorno ad Aquisgrana dall'usuale caccia nella foresta del Vosgi, Ludovico il Pio fu informato di un'altra ribellione: suo nipote Bernardo re d'Italia, su «consiglio di uomini depravati» avrebbe progettato di instaurare una *tyrannis*, occupando gli accessi alpini al *Regnum* e ricevendo nel contempo i giuramenti da tutte le *civitates* italiane⁴⁰⁹. Queste notizie farebbero presupporre che la tirannide fosse limitata al solo *regnum Italiae*; tuttavia, lo stesso annalista afferma che le informazioni riportate a corte «erano in parte vere, in parte false»⁴¹⁰.

Qualsiasi fosse la reale situazione nel *Regnum Italiae* nell'817, Ludovico preparò in velocità la spedizione per entrare in Italia e stroncare sul nascere questa potenziale insurrezione. L'imperatore radunò truppe da tutta la Gallia e dalla Germania, come confermato anche da una lettera di Hetti, arcivescovo di Treviri, al suffraganeo Frotario di Toul⁴¹¹, nella quale l'arcivescovo, dopo aver ricevuto l'ordine imperiale di partecipare alla campagna in Italia, lo trasmette al vescovo suffraganeo (*Propterea tibi mandamus adque praecipimus de verbo domni imperatoris*), affinché si rivolgesse a sua volta – in quella che Friedrich Prinz chiama «una robusta cinghia di trasmissione»⁴¹² – agli abati, alle badesse, ai *comites* e ai *vassi dominici* presenti nella sua diocesi.

Aggiornato sulle iniziative dell'imperatore, Bernardo si sarebbe disperato, soprattutto perché ogni giorno sarebbe stato colpito dalle diserzioni del suo popolo⁴¹³. Egli depose le armi, si arrese a Ludovico e raggiunse l'imperatore, che si trovava a Chalon; seguirono l'esempio del re altri ribelli, che non si limitarono a consegnarsi nelle mani di Ludovico il Pio, ma gli riferirono ogni aspetto

⁴⁰⁷ Definizione data da FRITZE 1960, pp. 145s.

⁴⁰⁸ Cfr. KNIBBS 2011, pp. 61-62.

⁴⁰⁹ ARF 817, p. 147: *quibus in Italiam intratur, id est clusas, impositis firmasse praesidiis atque omnes Italiae civitates in illius verba iurasse*. Friedrich Kurze ha notato che l'espressione *in verba iurasse* si ritrova anche nella *Historia* di Velleio Patercolo (II, 20, 4, pp. 112-114), in un passo in cui si narra che il console romano Lucio Cornelio Cinna nell'87 a.C. utilizzò il denaro per corrompere centurioni e tribuni, riuscendo a ottenere il giuramento di fedeltà da tutti, al fine di muovere contro il Senato di Roma: *Tum Cinna corruptis primo centurionibus ac tribunis, mox etiam spe largitionis militibus, ab eo exercitu, qui circa Nolam erat, receptus est. Is cum universus in verba eius iurasset, retinens insignia consulatus patriae bellum intulit*. Se questa ripresa dell'annalista da Velleio Patercolo fosse confermata, saremmo di fronte a uno stringente parallelo tra Cinna e Bernardo; tuttavia è impossibile conoscere la reale diffusione dell'opera dello storico romano, dato che l'unico manoscritto che conservava la sua opera è andato perduto, dopo essere stato riscoperto e copiato nel XVI secolo. VELLEIUS PATERCULUS, *Historia romana*, pp. 33-35.

⁴¹⁰ ARF 817, p. 147: *quod ex parte verum, ex parte falsum erat*.

⁴¹¹ MGH *Epist.* V, n. 2, pp. 277-278. L'incipit specifica chiaramente il motivo della lettera: *Notum sit tibi, quia terribile imperium ad nos pervenit domni imperatoris, ut omnibus notum faceremus, qui in nostra legacione manere videntur, quatenus huniversi se praeparent, qualiter proficisci valeant ad bellum in Italiam, quoniam insidiante satana Bernardus rex disponit rebellare illi* [mio grassetto]. Per il *terribile imperium* citato nella lettera, cfr. CONTAMINE 1986, p. 47.

⁴¹² PRINZ 1994, pp. 108-112 (cit. a p. 111).

⁴¹³ ARF 817, p. 147.

della rivolta. L'annalista riporta i nomi dei capi ribelli che affiancarono Bernardo: Eggideo, *inter amicos regis primus*; il *camerarius* Reginardo⁴¹⁴; Reginario, figlio del conte Meginario, il cui nonno materno Hardrardo cospirò in Germania con molti nobili della provincia contro Carlo Magno⁴¹⁵. L'autore degli Annali parla poi di *alii multi praeclari* catturati per lo stesso crimine, accanto ai quali vi erano anche vescovi, di cui vengono ricordati i nomi di Anselmo da Milano, Wolfodo di Cremona e Teodulfo di Orléans⁴¹⁶.

Il resoconto dell'anno 818 continua la narrazione della rivolta di Bernardo, ricordando che l'imperatore, dopo aver scoperto la minaccia e individuato i cospiratori che furono ricondotti alla *potestas* imperiale, tornò ad Aquisgrana⁴¹⁷. Al termine della Quaresima e pochi giorni dopo Pasqua (28 marzo 818), re Bernardo e gli altri *auctores* furono riconosciuti colpevoli di *coniuratio* e condannati a morte dallo *iudicium Francorum*. La pena capitale fu poi commutata – non si specifica se dall'imperatore o da un'assemblea di magnati franchi – «solamente» (*tantum*) alla condanna dell'accecamento⁴¹⁸, mentre i vescovi furono deposti da un concilio e rinchiusi in monastero. Il resto dei congiurati, coloro che seguirono gli *auctores*, furono, in base al loro livello di colpevolezza, esiliati o tonsurati e rinchiusi in monastero⁴¹⁹. Il racconto degli *Annales regni Francorum* si differenzia da quelli successivi in quanto non riporta la notizia della morte di Bernardo per l'anno 818 e nemmeno per l'822 in occasione della penitenza di Ludovico il Pio ad Attigny, durante la quale l'imperatore avrebbe chiesto perdono per tutto ciò che fece nei confronti di Bernardo, Wala e Adalardo⁴²⁰. Personalmente invece, collegherei l'utilizzo del termine *tantum* con il racconto dell'Astronomo nella *Vita Hludovici*, dove l'autore afferma come all'interno della corte imperiale vi sarebbero state persone che avrebbero ritenuto l'accecamento una punizione insufficiente e non adatta alle gravi colpe commesse da Bernardo e dai suoi alleati⁴²¹.

Come ha osservato Steffen Patzold, dal racconto degli *Annales regni Francorum* emerge l'immagine di Bernardo che, su consiglio di uomini malvagi, voleva instaurare un ingiusto dominio autonomo in Italia, attraverso una congiura che Ludovico stroncò coraggiosamente ed

⁴¹⁴ Reginardo sembra essere stato *camerarius*, carica tra le più prestigiose e importanti della gerarchia franca, della corte italice di Bernardo; cfr. NOBLE 1974, pp. 322-323.

⁴¹⁵ Per le persone coinvolte nella rivolta, cfr. *infra*.

⁴¹⁶ ARF 817, p. 148.

⁴¹⁷ ARF 818, p. 148: *Detecta fraude et coniuratione patefacta ac seditiosis omnibus in potestatem suam redactis imperator Aquasgrani revertitur*. L'espressione *detecta fraude* si ritrova anche in Livio (LIVIUS, XXII, 43, p. 352) riferita ad Annibale, che aveva teso un tranello all'esercito romano (poi vanificato dall'accortezza del console Emilio Paolo) nel periodo subito precedente la battaglia di Canne. Secondo Livio, Annibale rappresentava il "nemico ideale", che incarnava i vizi opposti alle virtù fondamentali romane (*humanitas, fides, pietas*); vd. LIVIUS, XXI, 4, p. 64.

⁴¹⁸ La sentenza fu eseguita il 15 aprile ed ebbe esiti drammatici per Bernardo, che morì pochi giorni dopo a causa della mutilazione riportata. Cfr. *infra*.

⁴¹⁹ Riguardo le condanne di esilio post-rivolta, cfr. DE JONG 1997, p. 884.

⁴²⁰ Cfr. ARF 822, p. 158.

⁴²¹ ASTRONOMUS, cap. 30, p. 384; cfr. *infra*.

energicamente sul nascere. L'imperatore appare dunque come uomo d'azione, ma anche persona clemente, in quanto graziosamente risparmiò i congiurati, risparmiando loro la vita⁴²².

Il *Chronicon Moissiacense* è probabilmente l'unica fonte, assieme agli *Annales regni Francorum*, a non essere stata composta dopo il pentimento di Ludovico a Soissons, non essendo quindi influenzata dallo sviluppo degli eventi storici successivi e dall'utilizzo della figura di Bernardo come strumento per delegittimare il potere di Ludovico il Pio. La cronaca di Moissac è inoltre la sola narrazione tramandataci che collega esplicitamente la rivolta di Bernardo con l'*Ordinatio imperii*, la quale avrebbe fomentato il desiderio del re d'Italia, colpevole di un *consilius pessimus*, di insorgere contro l'imperatore e i suoi figli per instaurare una tirannia⁴²³, sebbene il compilatore non specifichi cosa Bernardo avesse trovato inammissibile nell'*Ordinatio*. C'è da sottolineare che il *Cronicon* è anche l'unica fonte a riportare l'attestazione di Arnolfo, figlio illegittimo di Ludovico il Pio, avuto *ex concubina*. Al termine delle celebrazioni per l'elezione di Lotario, anche ad Arnolfo fu riconosciuto il ruolo di *comes* sulla città di Sens. Non escludo che la nomina confermata a favore di Arnolfo possa aver rappresentato per Bernardo – anche lui molto probabilmente nato da una relazione extra-matrimoniale – il punto di rottura nelle relazioni con Ludovico il Pio, già incrinata con il viaggio di papa Stefano IV in Francia nell'816, se si accoglie l'ipotesi di Philippe Depreux⁴²⁴. Il re d'Italia, non menzionato nel testo dell'*Ordinatio* trasmessoci, poté forse aver visto l'assegnazione di una carica comitale a un figlio illegittimo come un'insopportabile provocazione, che inoltre sembrava contraddire quanto contenuto nell'*Ordinatio* al capitolo quindicesimo, riguardante l'esclusione dei figli illegittimi dall'eredità della *potestas* paterna. L'anonimo compilatore del *Chronicon* si differenzia anche in altre parti rispetto a quanto affermato dagli *Annales regni Francorum*: sarebbero state le truppe imperiali e non quelle di Bernardo a bloccare i passi alpini⁴²⁵, azione alla quale sarebbe seguito il terrore che Dio avrebbe diffuso tra gli uomini del re d'Italia. Inoltre Bernardo non si sarebbe consegnato spontaneamente, ma sarebbe stato catturato dall'esercito (*comprehensi sunt ab exercitu*) e portato di fronte all'imperatore. Proclamata la condanna capitale dai suoi *fideles*, Ludovico volle risparmiare la vita ai congiurati, commutando la pena di morte in quella dell'accecamento nei confronti di Bernardo, che però morì tre giorni dopo la mutilazione⁴²⁶: la morte del nipote dell'imperatore appare dunque

⁴²² PATZOLD 2012, pp. 46-47.

⁴²³ CM 817, p. 312: *Audiens autem Bernardus [filius Pippini regis] rex Italiae quod factum erat, cogitavit consilium pessimum, voluitque in imperatorem et in filios eius insurgere, et per tyrannidem imperium usurpare.*

⁴²⁴ DEPREUX 1992A.

⁴²⁵ CM 817, p. 312: *Quo comperto, imperator misit confestim nuncios per universum regnum et imperium suum, ut pariter conglobati occuparent omnes aditus Italiae.*

⁴²⁶ CM 817, p. 313.

come un «incidente di percorso (*Betriebsunfall*)»⁴²⁷. Dei complici di Bernardo si menzionano solamente i nomi del conte Achiteo (Eggideo nelle altre narrazioni) e del vescovo di Orléans Teodolfo, entrambi *auctores consilii maligni*: il primo venne accecato, mentre il secondo fu deposto da un sinodo di vescovi, abati e altri chierici, sorte toccata anche ad altri ecclesiastici coinvolti nella ribellione. Infine, molti furono condannati all'esilio. Anche i fratellastri Drogo, Ugo e Teodorico furono fatti chierici e inviati in singoli monasteri. Il *Chronicon* conclude il racconto dell'anno con l'espressione *et regnum quievit ab ira*⁴²⁸.

Le fonti successive agli *Annales regni Francorum* e al *Chronicon Moissiacense* furono composte dopo gli eventi dell'833, quando Ludovico il Pio fu accusato dai figli del brutale omicidio di Bernardo, la cui morte fu utilizzata tendenziosamente – soprattutto da Lotario – come strumento volto a delegittimare il diritto di Ludovico il Pio a governare⁴²⁹. È dunque superfluo ricordare come gli autori qui riportati – Thegan, l'Astronomo, Nitardo, Andrea da Bergamo – furono più o meno implicitamente condizionati dall'evoluzione del governo di Ludovico e dalle accuse a lui rivolte.

Thegan⁴³⁰ è l'unico autore ad affermare che Bernardo fosse figlio di una concubina; probabilmente, in ricordo di quanto stabilito nell'*Ordinatio imperii* dell'817 riguardo i figli illegittimi (capitolo quindicesimo), il corepiscopo cercava di sottolineare come Bernardo non potesse rivendicare alcunché per quanto riguarda il *regnum Italiae*. Secondo Thegan, Bernardo si sollevò contro Ludovico per espellerlo dal regno (*a regno expellere*), riportando quindi un'accusa diversa da quella attribuitagli dagli *Annali regni Francorum*, che riferiscono invece la volontà di instaurare una *tyrannis* (probabilmente ristretta alla sola Italia). Il disegno malvagio di Bernardo sarebbe scaturito dai consigli di uomini malvagi (*per exortationem malorum hominum*), in quanto il re dei Longobardi aveva empî consiglieri *hinc et inde* – che interpreterei come «aldiquà e aldilà (delle Alpi)» – affermazione che anticiperebbe l'accusa di appoggio alla congiura rivolta a Teodolfo d'Orléans, il quale appare essere l'unico nobile coinvolto nella ribellione che risiedeva a nord delle Alpi. Thegan, a giustificazione dell'operato dell'imperatore, sottolinea quindi il pericolo corso da Ludovico di ritrovarsi dei nemici vicini ai luoghi di potere in *Francia*, oltre che in Italia.

Venuto a conoscenza della ribellione, Ludovico marciò da Aquisgrana fino a Chalon-sur-Saône, dove giunse anche Bernardo con i suoi empî consiglieri, i quali si consegnarono (*et commendati*

⁴²⁷ PATZOLD 2012, p. 48.

⁴²⁸ CM 817, p. 313.

⁴²⁹ Gli eventi dell'833 saranno trattati in maniera più ampia nel corso della presente tesi. Si veda comunque PATZOLD 2012, pp. 48-49. L'accusa di omicidio rivolta a Ludovico è contenuta nella lunga e drammatica *relatio* compilata in occasione della penitenza di Soissons dell'833, MGH *Capit.* II, n. 195, pp. 51-55.

⁴³⁰ THEGANUS, capp. 22-23, pp. 210-212.

sunt)⁴³¹ all'imperatore. Celebrato il Natale a Chalon, Ludovico ritornò poi ad Aquisgrana, dove, dopo Pasqua, tenne una grande assemblea (*magnum conventum*) del popolo e investigò sulle *nequissimae conspirationes*. Tutti gli uomini coinvolti nella ribellione (*sedicio*), sia Franchi, sia Longobardi, furono condannati a morte, ad eccezione dei vescovi, che furono deposti poco dopo la confessione delle proprie colpe⁴³². A riguardo, Thegan riporta gli stessi nomi dei vescovi citati negli *Annali regni Francorum*: Anselmo, Wolfodo e Teodulfo. Il corepiscopo di Treviri afferma poi che Ludovico non voleva esercitare la sentenza di morte (*iudicium mortale*), ma i *consilarii* dell'imperatore accecarono Bernardo e i suoi *exortatores* Eggideo, Reginardo e Reginario⁴³³. Riguardo quest'ultimo, anche Thegan come gli *Annales regni Francorum* ricorda la vicenda del nonno Hardrado, *infedelissimus* duca che voleva *minuere* il regno di Carlo Magno e per cui subì lo stesso supplizio del nipote. A differenza degli *Annales regni Francorum*, Thegan riporta la morte di Bernardo, che sarebbe avvenuta il terzo giorno dopo la perdita degli occhi (17 aprile 818), e la reazione dell'imperatore a questa notizia: Ludovico si sarebbe addolorato, piangendo per molto tempo, facendo *confessio* in presenza di tutti i vescovi e accogliendo la penitenza impostagli da loro, poiché non proibì ai suoi *consilarii* di fare tale *debilitas*⁴³⁴. In seguito l'imperatore donò molto oggetti e ricchezze ai poveri per la *purgatio* della propria anima. Questa ultima affermazione, sebbene Thegan smorzi i toni della colpa dell'imperatore riguardo la morte di Bernardo, secondo Jörg Jarnut suggerirebbe una convinzione vacillante da parte di Ludovico il Pio sulla legittimità delle sue azioni contro Bernardo, che sfocerà nella pubblica penitenza di Attingny dell'822⁴³⁵; tuttavia, come si vedrà oltre, Thegan, pur riportando la notizia dell'assemblea tenutasi nel palazzo nelle Ardenne, non accenna minimamente alla penitenza di Ludovico il Pio o alla morte di Bernardo d'Italia⁴³⁶.

In conclusione, l'obiettivo di Thegan sembra essere quello di sollevare Ludovico il Pio dalla colpa della morte di Bernardo addossatagli nella confessione pubblica di Soissons dell'833, da un lato delegittimando il diritto di Bernardo al regno d'Italia in quanto figlio di una *concubina*, dall'altro facendo ricadere sui consiglieri dell'imperatore il tragico esito della condanna all'accecamento. Quest'ultimo punto serve a Thegan come esempio delle problematiche che poteva comportare l'affidare ruoli di alta responsabilità a persone non degne di tali incarichi: si tratta del

⁴³¹ *Commendatio* era inoltre un termine proprio del linguaggio specifico dei rapporti vassallatici, che indicava anche uno stato di sottomissione; cfr. ALBERTONI 2015, pp. 105-121.

⁴³² THEGANUS, cap. 22, p. 210: *Inventi sunt autem nonnulli in hac sedicione esse lapsos ex utrisque Francorum et Longobardorum, qui omnes iudicati sunt ad mortem praeter episcopos, qui postmodum depositi in confessione eorum facti sunt.*

⁴³³ IBIDEM, cap. 22, p. 212.

⁴³⁴ IBIDEM, cap. 23, p. 212.

⁴³⁵ JARNUT 1989, p. 647.

⁴³⁶ THEGANUS, cap. 29, p. 216.

leitmotiv dell'opera del corepiscopo di Treviri, pervasa da violente giaculatorie contro gli ecclesiastici di bassa estrazione sociale che ricoprivano ruoli di potere, tra cui emerge in particolare Ebbone di Reims, che fu uno dei capi della ribellione dei figli di Ludovico il Pio nell'833.

Più complessa e articolata risulta invece la narrazione dell'Astronomo, che, pur basandosi sugli *Annales regni Francorum*, opera piccoli ma significativi cambiamenti. L'anonimo autore termina il capitolo 28 con le misure prese da Ludovico il Pio in ambito religioso, secondo l'insegnamento di Benedetto di Aniane⁴³⁷, postdatando le decisioni prese alla sinodo di Aquisgrana dell'816 all'estate dell'817⁴³⁸. Come già accennato in precedenza, non si tratta di un errore dovuto all'imperizia dell'autore, bensì della volontà dell'Astronomo di collegare la riforma della Chiesa con i provvedimenti per la cura dell'Impero, sottolineando come tali decisioni fossero osteggiate da esseri malvagi mossi dall'azione diabolica di Satana. L'Astronomo infatti inizia il capitolo successivo e che tratta della rivolta di Bernardo con una chiara e diretta affermazione⁴³⁹:

At vero non tulit hanc sanctam Deoque dignam imperatoris devotionem humani generis inimicus undique se inpetentem et ab omnibus ecclesie ordinibus sibimet bella inducentem, sed coepit totis virium copiis se expugnantem oppugnare et per membra sua Christi fortissimum bellatorem vi et astu quo potuit lacessere.



L'Astronomo inserisce gli eventi dell'817 (la rivolta degli Obodriti e quella di Bernardo) nella dimensione trascendentale della lotta del Bene contro il Male, presentando il Diavolo ferito dall'azione del pio imperatore e desideroso di colpire attraverso i suoi seguaci il più forte soldato di Cristo⁴⁴⁰, immagine riferita a Ludovico il Pio che è possibile osservare nelle miniature che decorano alcuni codici che contengono il *De laudibus sanctae Crucis* di Rabano Mauro, nelle quali è rappresentato Ludovico il Pio nei panni del *miles Christi*⁴⁴¹.

Figura 3 – Ludovico il Pio *miles Christi*; Vienna, ÖNB, Codex Vindobonensis 652, folio 3v.

⁴³⁷ ASTRONOMUS, cap. 28, pp. 372-378.

⁴³⁸ Cfr. TREMP 1995, p. 375, nota 375.

⁴³⁹ ASTRONOMUS, cap. 29, pp. 378-380.

⁴⁴⁰ L'Astronomo sembra essersi ispirato al *Prooemium generale* emanato nell'inverno 818-819 da Ludovico il Pio, in cui si afferma che: *Et quoniam, licet saepe de statu ecclesiarum et de iustitiis praeterito tempore ordinassemus et missos per singula loca destinassemus, et invidente diabolo per tyrannicam pravitatem praepeditum fuisset, quia Dominus de his sua omnipotentia triumphare concessit et pacem undique donavit* (MGH Capit. I, n. 137, pp. 273-275; cit. a p. 274).

⁴⁴¹ Si tratta ad esempio del *Codex Vindobonensis 652*, conservato all'Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (vedi figura 3), oppure il Reg. lat. 124, della Biblioteca Apostolica Vaticana. Cfr. SEARS 1990.

Dopo il preambolo introduttivo, l'Astronomo riporta le decisioni dell'assemblea di Aquisgrana riguardo il destino dei figli Lotario, Pipino e Ludovico (il Germanico) e, senza interrompere la narrazione, descrive di seguito la rivolta degli Obodriti, già ricordata negli *Annales regni Francorum*. L'autore tuttavia si differenzia da quest'ultimi raccontando di una spedizione franca vittoriosa contro i rivoltosi⁴⁴², che permise a Ludovico di spostarsi nei Vosgi per la caccia. Al ritorno dall'attività venatoria, l'imperatore fu informato che Bernardo re d'Italia – di cui Ludovico il Pio fu il maggior responsabile per la sua elevazione alla posizione del padre Pipino⁴⁴³ – si era allontanato da lui per il consiglio di uomini malvagi e *adeo dementatum*. Nonostante nell'incipit del capitolo l'Astronomo faccia riferimento all'azione malvagia del Diavolo, l'influsso di Satana non è ricordato dall'autore della *Vita Hludovici*, che invece sottolinea, come gli altri autori, il consiglio di uomini malvagi. Il Diavolo invece è espressamente citato (*insidiante satana Bernardus rex*) nella lettera con il quale l'arcivescovo di Treviri Hetti è chiamato a dare supporto alla spedizione di Ludovico il Pio⁴⁴⁴. Sempre nella lettera di Hetti si parla espressamente di *rebellio*, termine che invece non appare nella *Vita Hludovici*, in cui viene sostituito da un verbo – *descisco* – che ritengo meno forte e dirompente, palesando un atteggiamento riscontrabile in altre parti dell'opera dell'Astronomo, che tende spesso a levigare gli aspetti più spigolosi della storia da lui narrata⁴⁴⁵.

L'Astronomo prosegue affermando che tutti i *principes* delle città e del regno d'Italia⁴⁴⁶ aderirono alla congiura e bloccarono ogni ingresso in Italia, presidiandoli con truppe. Le notizie degli eventi in Italia furono comunicate a Ludovico il Pio attraverso i suoi *nuntii* e soprattutto attraverso Radoldo (vescovo di Verona) e Suppone (conte di Brescia)⁴⁴⁷: a differenza degli *Annales regni Francorum*, che affermano come le notizie della rivolta furono giudicate *ex parte verum, ex parte falsum*, l'Astronomo conferma che le relazioni dei propri *fideles* in Italia furono ritenute affidabili (*certissime*), spingendo Ludovico a radunare un *maximus exercitus*, formato da truppe provenienti dalla *Gallia* e dalla *Germania*, con il quale raggiunse Chalon-sur-Saône. Per il prosieguo della rivolta, l'Astronomo segue abbastanza fedelmente il racconto degli *Annales regni Francorum*. Bernardo si sarebbe accorto della disparità di forze in campo e, dato inoltre che ogni giorno molte truppe continuavano a disertare, riconobbe l'inefficacia della sua impresa. Ormai senza speranza alcuna, Bernardo sarebbe andato incontro all'imperatore, deponendo le armi ai suoi

⁴⁴² Gli *Annales regni Francorum* invece riferiscono di un potenziamento del controllo dei confini lungo il basso Elba.

⁴⁴³ ASTRONOMUS, cap. 29, p. 382: *Bernardum [...], cui ipse maxima ut rex fieret apud patrem causa fuerat*. Per Ernst Tremp (TREMP 1995, p. 382, nota 390), questa è un'affermazione tendenziosa e probabilmente non vera. Il mio obiettivo non è capire se l'Astronomo riporti il vero, ma indagare i motivi per cui affermi che Bernardo doveva allo zio la sua carica regia.

⁴⁴⁴ MGH *Epist.* V, n. 2, pp. 277-278.

⁴⁴⁵ Cfr. *supra* cap. II.6.

⁴⁴⁶ ASTRONOMUS, cap. 29, p. 382: *omnes civitatum et regni principes Italiae*.

⁴⁴⁷ IBIDEM: *Quod cum certis nuntiis referentibus maximeque Rathaldo episcopo et Suppone certissime cognovisset*.

piedi e prostrandosi di fronte a lui, confessando infine di essersi comportato male (*confessus perperam se egisse*). Gli alleati del re d'Italia lo avrebbero imitato, rimettendosi al giudizio dell'imperatore, e, dopo un primo interrogatorio, avrebbero confessato il modo in cui la ribellione iniziò, quali erano gli obiettivi e chi, laico o ecclesiastico, era coinvolto⁴⁴⁸.

L'Astronomo continua poi riferendo che i capi della *defectio* (i nomi citati sono i medesimi degli *Annales regni Francorum*) furono posti sotto custodia, mentre Ludovico tornò ad Aquisgrana per passare l'inverno e rimanere lì fino alla celebrazione della Pasqua. Secondo l'autore, dopo la celebrazione delle feste, l'imperatore avrebbe deciso di lasciare da parte il giudizio più severo, ossia la pena capitale (come previsto dalla *lex* e dallo *iudicium* dei Franchi), stabilendo di condannare Bernardo e i suoi complici all'accecamento, sebbene molti avessero voluto l'applicazione piena della legge⁴⁴⁹. Nonostante l'indulgenza dell'imperatore, la punizione *elimata* (ridotta) sfociò in tragedia: Bernardo e Reginario si provocarono una morte amara (*mortis sibi consciverunt acerbitatem*) perché non poterono sopportare pazientemente l'asportazione degli occhi (*dum impatientius oculorum tulerunt ablationem*). La notizia per cui Bernardo si sarebbe suicidato è stata ritenuta da Jörg Jarnut il punto più alto d'ipocrisia da parte dell'Astronomo⁴⁵⁰, mentre Philippe Depreux non ha escluso possa essere un'affermazione rispondente alla realtà: la velata allusione al suicidio di Bernardo avrebbe da un lato assolto Ludovico il Pio dall'accusa di omicidio (rivoltagli come si è visto al momento della sua deposizione nell'833), dall'altro il giovane re d'Italia avrebbe commesso peccato mortale, che avrebbe negato a Bernardo la sepoltura in terra consacrata, secondo quanto stabilito dalla normativa religiosa dell'epoca⁴⁵¹. È probabile che l'Astronomo abbia volutamente composto la frase in forma ambigua, per lasciare al lettore o all'auditore la libertà di interpretazione⁴⁵², come già preannunciato esplicitamente dall'autore nel prologo della sua *Vita Hludovici*⁴⁵³.

Infine, Nitardo, che come si è visto scrisse all'incirca durante gli stessi anni dell'Astronomo, riporta una versione leggermente differente degli avvenimenti, in cui la modifica maggiore consiste

⁴⁴⁸ ASTRONOMUS cap. 29, pp. 382-384.

⁴⁴⁹ L'Astronomo riporta più volte nel corso della sua opera la differenza tra la durezza dei consiglieri imperiali e la mitezza di Ludovico il Pio. Oltre all'episodio di Bernardo, cfr. ASTRONOMUS cap. 24, p. 356; cap. 45, p. 464; cap. 52, p. 490. Cfr. anche il *tantum* riportato dagli *Annales regni Francorum*. Per il trattamento riservato al resto dei ribelli, l'Astronomo non si distacca dal racconto degli *Annales regni Francorum*, vd. ASTRONOMUS cap. 29, pp. 384-386.

⁴⁵⁰ JARNUT 1989, p. 646: «den Gipfel der Heuchelei erreicht der Astronomus».

⁴⁵¹ DEPREUX 1992A, pp. 23-24, nota 117, con la segnalazione delle varie condanne religiose espresse nella tarda antichità e nell'alto medioevo verso il suicidio. Ad oggi è sconosciuto il luogo di sepoltura di Bernardo. L'ipotesi di Janet Nelson (NELSON 2013, p. 455) del trasporto del corpo di Bernardo dalla *Francia* alla basilica di Sant'Ambrogio a Milano (dove era sepolto il padre Pipino) non è attestata, se non da una lapide sepolcrale dissotterrata nel XV secolo, ma che epigrafisti del calibro di Armando Petrucci (PETRUCCI 1992, pp. 64-65) e Flavia De Rubeis (DE RUBEIS 2000, p. 159) ritengono un falso del XV secolo; vd. MAJOCCHI 2006, s.v. "Bernardo (810-818)".

⁴⁵² PATZOLD 2012, p. 52.

⁴⁵³ Cfr. ASTRONOMUS, *Prologus*, p. 284; vd. *supra*.

nell'aver anteposto la rivolta di Bernardo all'*Ordinatio imperii*: narra infatti che Bernardo si ribellò (*defecit*) poco dopo aver ricevuto da Ludovico il Pio l'assegnazione del *regnum Italiae*⁴⁵⁴. Preso prigioniero, Bernardo fu privato della vista e della vita da Bertmundo, *praefectus Lugdunensis provinciae*⁴⁵⁵. Nitardo quindi non riporta né le cause della rivolta, né gli eventuali complici e nemmeno i *potentes* italici rimasti fedeli all'imperatore; cionondimeno è l'unico autore a menzionare il nome del carnefice di Bernardo. La peculiarità di aver indicato Bertmundo quale responsabile della morte di Bernardo, avrebbe esentato Nitardo sia dal raccontare la prima penitenza pubblica di Ludovico nell'822 ad Attigny (nella quale Ludovico chiese perdono di quanto causato al nipote), sia dal riferire le accuse di omicidio di Bernardo rivolte da Lotario contro il padre nell'833. L'autore delle *Historiae* prosegue informando dei provvedimenti presi contro i fratellastri più giovani (Ugo, Drogo e Teodorico) da Ludovico, che temeva potessero in futuro sobillare il popolo e agire come Bernardo (*populo sollicitato eadem facerent*). L'imperatore perciò li fece apparire davanti a lui nell'assemblea generale, li tonsurò e li collocò *sub libera custodia* nei monasteri⁴⁵⁶. Nitardo è l'unico autore a porre questa umiliazione rituale (ricordata anche da altri autori) nel contesto di un'assemblea pubblica. Solo a questo punto Nitardo afferma che Ludovico il Pio fece sposare i propri figli, dividendo l'Impero tra loro, cosicché Pipino ricevette l'Aquitania, Ludovico la Baviera, e Lotario, dopo la morte del padre, l'intero Impero; al figlio maggiore fu inoltre permesso di sfoggiare il titolo di imperatore⁴⁵⁷. Nitardo appiattisce temporalmente diversi episodi storici in un unico periodo. I figli di Ludovico si sposarono in diversi anni (Lotario nell'821, Pipino nell'822 e Ludovico nell'827); inoltre l'*Ordinatio imperii* era precedente alla rivolta di Bernardo, sebbene gli *Annales regni Francorum* ricordino che nell'821 la divisione stabilita ad Aquisgrana fu confermata a Nimega⁴⁵⁸. Nello specifico riferimento a Lotario, è importante notare che Nitardo sottolinea – similmente a Thegan – come la presa di possesso dell'*universum imperium* sarebbe avvenuta unicamente dopo la morte del padre, a voler anticipare l'illiceità delle rivendicazioni e delle pretese di governo e dominio da parte di Lotario negli anni successivi⁴⁵⁹.

⁴⁵⁴ NITHARDUS, I, 2, p. 2: [Lodhuwicus] Bernardo nepoti suo, filio Pippini, regnum Italiae concessit. Qui quoniam ab eo paulo post defecit, capitur et a Bertmundo Lugdunensis provinciae praefecto luminibus et vita pariter privatur.

⁴⁵⁵ Nitardo è pressoché l'unica fonte che attesta l'esistenza di questo *praefectus*. Cfr. la breve nota biografica in DEPREUX 1997, p. 417.

⁴⁵⁶ IBIDEM. Per la tonsura pubblica, con lo specifico riferimento a Drogo, Ugo e Teodorico, cfr. DIESENBERGER 2003, p. 206.

⁴⁵⁷ NITHARDUS, I, 2, pp. 2-3.

⁴⁵⁸ ARF 821, p. 155: *Eo domnus imperator post festi paschalis expletionem per Mosam navigavit; ibique constitutam annis superioribus atque conscriptam inter filios suos regni partitionem recensuit ac iuramentis optimatum, qui tunc adesse potuerant, confirmavit.* Per il luogo dell'assemblea, vd. BM² n. 735c.

⁴⁵⁹ NITHARDUS, I, 2, p. 3: *Lodharius vero post discessum eius universum imperium haberet, cui et una secum imperatoris nomen habere concessit.*

Per quanto riguarda le testimonianze prodotte al di qua delle Alpi, le fonti italiche sono estremamente silenziose riguardo la rivolta di Bernardo. Nessun riferimento alla rivolta è riportato nel *Liber pontificalis* romano e nell'opera di Andrea Agnello, mentre vi è un breve accenno nella *Continuatio tertia* dell'opera di Paolo Diacono:

Anno 818. Lodowicus augustus Lotharium filium suum consortem regni fecit. Bernardus vero rex, regis Pipini filius, rebellis effectus, captus, ad Franciam ductus, moritur⁴⁶⁰.

Tra le fonti della seconda metà del IX secolo, mentre Erchemperto è silente riguardo Bernardo, interessante risulta la testimonianza di Andrea da Bergamo, che presenta il governo di Bernardo come una sorta di "età dell'oro"⁴⁶¹: dopo la morte di Pipino, l'Italia era angustata dalla fame, ma, appena Bernardo assunse il potere regio, arrivarono «prestigio e abbondanza»⁴⁶². Il racconto prosegue con Irmingarda, la moglie di Ludovico il Pio, la quale, inimicatosi Bernardo re dei Longobardi, l'avrebbe richiamato presso di sé, *quasi pacis gratia*. Bernardo, ricevuto il giuramento dai legati della regina, sarebbe giunto in *Francia*, dove però Irmingarda, all'insaputa del marito (*nesciente imperatore*), avrebbe fatto togliere gli occhi al *rex Italiae*, che sarebbe morto per il dolore⁴⁶³.

Come si può notare, non c'è nessun accenno alla rivolta di Bernardo (l'esecuzione del giovane re viene posta cronologicamente prima della nomina a imperatore di Lotario), mentre la responsabilità della sua morte è attribuita unicamente all'imperatrice Irmingarda, che agì per motivi non specificati. Andrea da Bergamo non solo presenta Ludovico il Pio come completamente estraneo alla vicenda, ma nel capitolo successivo a quello della morte del nipote ne fornisce un ritratto estremamente positivo, sottolineando la sua saggezza e il suo amore per la pace⁴⁶⁴. Il riferimento all'azione di Irmingarda ha diviso gli studiosi: Thomas Noble ritiene che il suo coinvolgimento sia in realtà un'imitazione delle calunnie che furono rivolte a Giuditta, la seconda moglie di Ludovico il Pio, accusata di aver favorito suo figlio Carlo a discapito dei figli di primo letto dell'imperatore⁴⁶⁵. Jörg Jarnut ipotizza invece che Bernardo si fosse consegnato a Ludovico il Pio poiché ricevette la garanzia di un salvacondotto, probabilmente promesso dalla stessa

⁴⁶⁰ MGH *SS rer. Lang.*, p. 203.

⁴⁶¹ Cfr. DEPREUX 1992A, p. 6 e nota 26.

⁴⁶² ANDREAS BERGOMATIS, cap. 7, p. 40: *Qui cum esset penuriae famis Italia preucupata, subito ut Bernardo regnum accepit, dignitatem ubertatemque advenit, et sic fuit dum ipse regnavit* [trad. di Luigi Andrea Bertò].

⁴⁶³ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 8, p. 40: *Coniux vero eiusdem Hludowici Hermengarda nomine inimicitia contra Bernardo Langubardorum regem orta est, mandans ei, quasi pacis gratia ad se venire. Ille ab ipsis nobiles legatarii sacramenta fidem suscepit, Francia iturus est. Qui mox ut illa potuit, sicut audivimus, nesciente imperatore, oculi Bernardi evulsit. Ab ipso dolore defunctus est.*

⁴⁶⁴ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 9, p. 40: *Erat quidam Hludowicus imperator multae sapientiae, consilio prudens, misericors et pacis amator; habebat tranquillitas magna ex omniumque parte pacis gratia. Diligebat lectores, cantores et cunctis servientibus Deo ministrantibus aecclesiae.*

⁴⁶⁵ NOBLE 1974, p. 325, nota 53.

imperatrice Irmingarda, la quale avrebbe agito nel tentativo di eliminare Bernardo a favore dell'acquisizione di maggior potere da parte di suo figlio Lotario⁴⁶⁶. Karl Ferdinard Werner, basandosi anche sulla *Visio cuiusdam pauperulae mulieris*, visione ultraterrena in cui Irmingarda – morta pochi mesi dopo Bernardo – si trova all'Inferno schiacciata da tre macigni, afferma l'esistenza di un «clan de la reine» che avrebbe coinvolto una serie di nobili di corte⁴⁶⁷. Questi *potentes* sarebbero gravitati attorno alla figura dell'imperatrice, con cui avrebbero collaborato nel piano per eliminare Bernardo e favorire il governo dei tre figli di Ludovico il Pio, specialmente di Lotario. L'imperatrice sarebbe stata punita quindi per la morte di Bernardo, mentre i tre macigni avrebbero rappresentato i tre figli a causa dei quali Irmingarda perseverò nel peccato. Philippe Depreux, riprendendo l'ipotesi di Werner, considera non priva di interesse storico la menzione di Irmingarda da parte di Andrea da Bergamo, in quanto – nonostante la possibilità che il racconto sia una «Fabel» e che la volontà di Andrea fosse quella di rappresentare Bernardo come un martire – testimonierebbe l'esistenza, presso la corte imperiale, di nemici e avversari di Bernardo, i quali non ne riconoscevano la posizione regia in Italia⁴⁶⁸.

Completato l'esame delle testimonianze delle diverse fonti storico-narrative, il quadro offerto non può che essere frastagliato e disorganico, con ciascun autore proiettato al perseguimento di propri interessi e obbiettivi, in un intreccio di politica, religione, morale ed emozioni che si rapportano tra loro in maniera completamente diversa dalle categorie mentali degli storici moderni⁴⁶⁹.

Tuttavia, vi sono alcuni importanti punti in comune. Ad esempio, emerge prepotentemente la percezione del pericolo rappresentato dalla rivolta di Bernardo. Come ha notato Thomas Noble, non dobbiamo farci ingannare dal fatto che la rivolta non esplose completamente e che fu domata in breve tempo⁴⁷⁰, in quanto Ludovico il Pio riuscì velocemente a mobilitare un forte esercito, probabilmente sorprendendo il giovane re d'Italia. Il periodo per questa chiamata alle armi (fine autunno) era infatti insolito ed eccezionale, come eccezionale fu la velocità con la quale fu dispiegato l'esercito, a dimostrazione di quanto Ludovico prese sul serio la minaccia (vera o presunta) rappresentata da Bernardo⁴⁷¹. È infatti possibile che Bernardo, bloccati i passi alpini,

⁴⁶⁶ JARNUT 1989, pp. 643-644.

⁴⁶⁷ WERNER 1990, pp. 42-48. Per la *Visio*, cfr. *infra*.

⁴⁶⁸ DEPREUX 1992A, pp. 13-14.

⁴⁶⁹ PATZOLD 2012, pp. 53-54.

⁴⁷⁰ NOBLE 1974, pp. 315-316.

⁴⁷¹ Cfr. JARNUT 1989, pp. 642-643. Per la stagionalità legata all'esercizio bellico, cfr. SETTIA 2002, pp. 211-255; per il dispiegamento delle armate, cfr. REUTER 1997; HALSALL 2003, pp. 89-109.

come ricordato dagli *Annales regni Francorum* e dall'Astronomo⁴⁷², pensasse di riuscire a riorganizzare le forze per fronteggiare le truppe di Ludovico il Pio la primavera successiva: la manovra offensiva dell'imperatore avrebbe colto di sorpresa Bernardo, che si sarebbe trovato impreparato a fronteggiare le armate guidate da Ludovico il Pio.

Per quanto riguarda le azioni belliche compiute dal re d'Italia, Jörg Jarnut interpreta l'occupazione dei passi alpini e l'aver ricevuto il giuramento di fedeltà delle città del nord Italia come azioni difensive da parte di Bernardo, che non sembra aver dato vita a nessuna minaccia diretta contro Ludovico; per lo studioso tedesco, le manovre del re d'Italia sembrano configurarsi come una reazione difensiva alla minaccia percepita in seguito alle disposizioni dell'*Ordinatio imperii* che lo interessavano⁴⁷³. Aldo Settia, invece, analizzando i diversi esempi di occupazione delle chiuse in età altomedievale, ipotizza che, in un clima politico incerto tra pace e guerra, la messa in stato di allarme delle fortificazioni alpine potesse fungere quale mezzo «di pressione diplomatica» prima ancora che di difesa militare: occupare o fortificare le chiuse avrebbe comunicato all'avversario che si era disposti allo scontro bellico, senza tuttavia troncane le trattative diplomatiche⁴⁷⁴.

Le fonti – eccezion fatta per Nitardo e Andrea da Bergamo – concordano inoltre sul ruolo svolto da certi *potentes* presenti nel *regnum* italico, che avrebbero istigato Bernardo alla rivolta contro lo zio imperatore. Le fonti sono concordi nell'indicare alcuni nomi: emergono le figura di Eggideo, del *camerarius* Reginardo, di Reginario e dei vescovi Anselmo di Milano, Wolfodo di Cremona e Teodolfo di Orléans, a cui si aggiunge un certo Amingo, non ricordato dalle fonti narrative, ma unicamente in una formula imperiale⁴⁷⁵. Di seguito, ritengo opportuno presentare brevemente i nobili coinvolti nella rivolta.

Eggideo⁴⁷⁶ e Reginardo potrebbero essere stati stretti consiglieri di Bernardo, giunti in Italia assieme ad Adalardo di Corbie tra l'811 e l'813, ma riguardo a loro le fonti a nostra disposizione

⁴⁷² ARF 817, p. 147; ASTRONOMUS cap. 29, p. 382. Anche Lotario nell'837 fortificherà le chiuse alpine in previsione di uno scontro contro Ludovico il Pio; AB 837, p. 14. Per il ruolo dei passi alpini e del loro controllo nella seconda età carolingia, cfr. ALBERTONI 2007, pp. 68-74.

⁴⁷³ JARNUT 1989, pp. 640-641.

⁴⁷⁴ SETTIA 1989, p. 165.

⁴⁷⁵ MGH DD LdF, n. F 8, p. 1184 (post ottobre 821). Ludovico il Pio restituisce ad Amingo la libertà e le proprietà confiscate a causa della sua complicità nella rivolta di Bernardo. Per gli altri nobili schieratisi a fianco di Bernardo, cfr. HLAWITSCHKA 1960, pp. 50-53.

⁴⁷⁶ Nel placito dell'814, tenuto a Spoleto e presieduto da Adalardo, abate di Corbie, compare un certo Heccideo/Accideus che potrebbe essere identificato con l'Eggideo delle fonti franche; MANARESI 1955, n. 28, pp. 85ss (Spoleto, febbraio 814); cfr. SIMSON 1874 I, p. 113.

sono silenti⁴⁷⁷. I vescovi Anselmo e Wolfoldo sarebbero stati nominati vescovi per favore di Carlo Magno, al fine di attuare la riforma ecclesiastica nel *regnum*⁴⁷⁸.

La vicenda familiare di Reginario era più articolata, come messo in luce da Régine Le Jan⁴⁷⁹. Egli si schierò a fianco di Bernardo, mentre il nonno materno, Hardrad, aveva cospirato contro Carlo Magno nel 785-786; il padre Meginaro, invece, aveva servito la famiglia imperiale, divenendo probabilmente conte di Sens⁴⁸⁰, lo stesso *comitatus* affidato ad Arnolfo, figlio illegittimo di Ludovico il Pio, nell'817, secondo il *Chronicon Moissiacense*. Il gruppo parentale di Reginario, quindi, è esempio paradigmatico di come l'aristocrazia, secondo le parole di Régine Le Jan, «opérait donc des choix qui étaient parfois politiques et conjoncturels»⁴⁸¹.

Teodulfo, vescovo di Orléans, sembra essere l'unico personaggio accusato di aver appoggiato la rivolta di Bernardo a risiedere al di là delle Alpi⁴⁸². Teodulfo, tuttavia, è anche l'unico aver lasciato la propria dichiarazione di innocenza, contenuta in due lettere-poesie indirizzate ad Aiulfo, vescovo di Bourges, e a Modoino, vescovo di Autun⁴⁸³. Secondo Thomas Noble, Teodulfo si sarebbe unito ai rivoltosi in quanto in disaccordo con le decisioni contenute nell'*Ordinatio imperii*, provvedimento che egli considerava scandaloso a causa della sua imperfezione teorica, per via dell'inserimento dei figli minori all'interno della linea di successione imperiale, cosa da lui avversata già sotto Carlo Magno⁴⁸⁴. Ma lo stesso carne utilizzato dallo storico statunitense a sostegno della propria ipotesi, intitolato *Quod potestas impatiens consortis sit*⁴⁸⁵ è invece letto come un testo «explicitly religious in spirit and firmly unitarian in design» da Peter Godman, che lo interpreta come un tentativo di Teodulfo di ingraziarsi l'imperatore Ludovico e il suo erede

⁴⁷⁷ NOBLE 1974, pp. 322-323. Thomas Noble li considera funzionari di basso rango che furono lasciati al loro posto quando Suppone, conte di Brescia, assunse il controllo dell'amministrazione italiana sotto Bernardo dopo l'814. Tuttavia, ritengo incongrua la definizione di *camerarius* attribuita a Reginardo per indicare un ufficiale di rango inferiore.

⁴⁷⁸ NOBLE 1974, p. 323.

⁴⁷⁹ LE JAN 1995, pp. 42-44.

⁴⁸⁰ SIMSON 1874 I, pp. 113-114.

⁴⁸¹ LE JAN 1995, p. 44.

⁴⁸² Teodulfo è unanimamente riconosciuto come una delle personalità di spicco del circolo culturale gravitante attorno alla figura di Carlo Magno. Gerardo Bruni, nella sua scheda scritta nel 1937 per l'Enciclopedia Italiana Treccani, lo definiva «poeta latino elegantissimo e fra i primi dell'epoca, teologo, predicatore, apologista, egli deve essere considerato quale uno dei promotori più zelanti della rinascenza carolingia» (BRUNI 1937). Tra i lavori più recenti si segnalano FREEMAN 2003 e NELSON 2013B.

⁴⁸³ Rispettivamente MGH *Poetae* I, n. 71, pp. 560-563 e n. 72/I (*De suo exilio*), pp. 563-565. Nella lettera poema ad Aiulfo, Teodulfo è esplicito nel rigettare le specifiche accuse di complicità con i rivoltosi: *Non regi aut proli, non eius, crede, iugali* [Irmingarda] / *Peccavi, ut meritis haec mala tanta veham. / Crede meis verbis, frater sanctissime, crede: / Me obiecti haudquaquam criminis esse reum. / Perderet ut sceptrum, vitam, propriumque nepotem* [Bernardo]: / *Haec tria sum numquam consiliatus ego* (MGH *Poetae* I, n. 71, p. 562, vv. 71-76).

⁴⁸⁴ NOBLE 1974, p. 321. Lo storico statunitense sbaglia però a indicare la citazione del *carne* di Teodulfo: non è MGH *Poetae* I, n. 24, pp. 510s. ma bensì MGH *Poetae* I, n. 34, p. 526.

⁴⁸⁵ Il titolo è riprende un'espressione della *Pharsalia* di Lucano: *omnisque potestas / Impatiens consortis erit* (I, 92-93).

Lotario⁴⁸⁶: lo studioso cerca quindi di capire il motivo dell'esilio del vescovo di Orléans. Modoino, a cui Teodulfo scrisse una lettera-poesia, rispose al vescovo di Orléans affermando che la causa della sua rovina fu il suo *ingenium*, ma sostiene anche che l'imperatore aveva intenzione di reintegrarlo se egli avesse confessato la propria colpa: Modoino inoltre offrì se stesso come intermediario tra Teodulfo e Ludovico il Pio⁴⁸⁷. In particolare Godman mette in risalto il ruolo che giocarono nell'accusa e successivo esilio di Teodulfo i suoi nemici, tra cui spicca Matfrido, influente consigliere dell'imperatore e conte di Orleans, il quale sicuramente approfittò dell'eliminazione del vescovo per aumentare il suo potere nella città⁴⁸⁸. In ogni caso, non si vuole negare un certo interesse di Teodulfo per la rivolta di Bernardo, arrivando a sostenere che le accuse di un suo coinvolgimento furono inventate *ad hoc* dall'aristocrazia locale: come affermato da Dieter Schaller, Teodulfo non si sarebbe posto contro la corte di Ludovico, ma avrebbe unicamente deplorato le sanguinose conseguenze del tentativo di rivolta di Bernardo⁴⁸⁹.

Menzione a parte necessitano invece i *fideles* dell'imperatore che informarono Ludovico della situazione potenzialmente esplosiva che si stava sviluppando in Italia. Essi erano Ratoldo e Suppone⁴⁹⁰, i cui nomi sono ricordati unicamente nella *Vita Hludovici* dell'Astronomo, che riporta la carica episcopale per Ratoldo (ma non specificando la città di appartenenza), mentre manca qualsiasi qualifica per Suppone⁴⁹¹. Quest'ultimo era *comes palatii* nell'814⁴⁹², mentre nell'822 viene ricordato come conte di Brescia⁴⁹³. Anche Ratoldo, personaggio di origine alemanna (come Ildegarda, la madre di Ludovico il Pio e di Pipino d'Italia), sembrerebbe aver gravitato attorno alla sfera regia italiana, essendo presente già alla corte di Pipino⁴⁹⁴, per poi essere nominato vescovo di Verona, carica attestata fin dall'806⁴⁹⁵; inoltre il sostegno offerto da Ratoldo a Ludovico il Pio⁴⁹⁶

⁴⁸⁶ GODMAN 1987, pp. 98-99 (citazione a p. 99). L'identificazione di Ludovico e Lotario non è tuttavia sicura, data la datazione incerta del componimento (cfr. IBIDEM).

⁴⁸⁷ MGH Poetae I, n. 73, pp. 569-573.

⁴⁸⁸ La vicenda della caduta e dell'esilio di Teodulfo è trattata in GODMAN 1987, pp. 96-106. DEPREUX 1994B, pp. 347-351.

⁴⁸⁹ SCHALLER 1992.

⁴⁹⁰ Per Ratoldo, cfr. DEPREUX 1997, pp. 358-360; per Suppone, cfr. BOUGARD 2006, pp. 382-384.

⁴⁹¹ ASTRONOMUS, cap. 29, p. 382: *Quod cum certis nuntiis referentibus maximeque Rathaldo episcopo et Suppone certissime cognovisset.*

⁴⁹² MANARES 1955, n. 28, pp. 85ss (Spoleto, febbraio 814): *Signum + manus Supponis comitis palatii, qui interfuit.* Si tratta dello stesso placito, presieduto da Adalardo di Corbie, in cui compare Eggideo, che si schierò con i rivoltosi nell'817.

⁴⁹³ ARF 822, p. 158: *Suppo Brixiae civitatis comes.*

⁴⁹⁴ *Miracula s. Genesii*, cap. 2, p. 171: *Pippinus rex Langabardorum Ratoldum, tunc principem palatii sui sacerdotem, veritatem rei diligenter perquirendae Darvisiam misit.* L'opera, conosciuta anche come *Commemoratio brevis de miraculis sancti Genesii martyris Christi*, fu compilata a Reichenau tra gli anni Venti e Trenta del IX secolo.

⁴⁹⁵ Gli storici contemporanei hanno ricostruito un profilo biografico di Ratoldo intrecciando tra loro le notizie che emergevano dalla documentazione giuridica, storico-letteraria e soprattutto agiografica, al fine di ricavare un coerente profilo ecclesiastico. Francesco Veronese, nella sua tesi di dottorato, mette in guardia su tale procedura, proponendo una suddivisione tra «il Ratoldo storico-storiografico e i Ratoldi agiografici»; VERONESE 2011, p. 147.

⁴⁹⁶ Già nell'815 Ratoldo chiese e ottenne a Ludovico il Pio la protezione imperiale sul monastero di San Zeno e la conferma delle donazioni effettuate da Pipino. Il documento in questione è il MGH DD LdF, n. 74 (19 novembre 815,

sarebbe emerso anche successivamente – come si vedrà – in occasione della liberazione di Giuditta, seconda moglie dell'imperatore, imprigionata in Italia per volere di Lotario⁴⁹⁷. Non sembra essere un caso che due esponenti di spicco delle città di Brescia e di Verona abbiano agito secondo gli stessi interessi: tra le due città vi era un forte legame già durante il regno di Desiderio, l'ultimo re longobardo, e tale rapporto si rafforzò in età carolingia⁴⁹⁸. Secondo Jörg Jarnut⁴⁹⁹, Ratoldo e Suppone, assieme ad altri nobili che non appoggiarono la rivolta, abbandonarono velocemente l'Italia e informarono l'imperatore di cosa stesse succedendo in Italia, ma esagerarono le intenzioni di Bernardo, che fu accusato di voler operare contro Ludovico per privarlo del potere. Secondo l'autore tedesco, i potenti ufficiali pubblici erano interessati a dimostrare la propria fedeltà all'imperatore, anche presentando come pericolosa l'azione di Bernardo, che secondo Jarnut, era puramente difensiva. L'autore conclude affermando che si era venuto a creare un distacco tra gli eventi reali e la loro rappresentazione avvenuta a corte: lo stesso annalista regio riporta come i resoconti degli ufficiali del regno fossero *ex parte verum, ex parte falsum*. In conclusione, Ludovico credette oppure (più probabilmente) finse di credere alle notizie giunte e mobilitò l'intero esercito imperiale.

Sul motivo effettivo della rivolta vi è stato un vasto dibattito, dato che le stesse fonti non sono concordi a proposito. Esse parlano della volontà di instaurare una *tyrannis* (*Annales regni Francorum, Chronicon Moissiacense*), di usurpare il *regnum*, di scalzare Ludovico dal trono (Thegan – *eum a regno expellere*): tutte affermazioni che gli storici moderni giudicano esagerate per le reali potenzialità e gli orizzonti politici raggiungibili da Bernardo, anche se probabilmente oggi siamo inevitabilmente influenzati dall'esito negativo della sollevazione per pensare che Bernardo potesse concretamente sconfiggere Ludovico e raggiungere i suoi obiettivi, che comunque rimangono per lo più oscuri. Gli storici contemporanei hanno largamente accettato l'ipotesi, formulata agli inizi del Novecento, di Gustav Eiten, tanto che essa viene tacitamente riproposta negli studi che si sono succeduti nel corso del Novecento. Eiten affermava che l'*Ordinatio* dell'817 avrebbe impedito l'esistenza di un regno "italiano" indipendente gestito da Bernardo e dai suoi eredi: l'Italia sarebbe dovuta rimanere soggetta all'imperatore franco; allo stesso modo Bernardo,

Aquisgrana): Cristina La Rocca riconosce l'interpolazione a cui fu sottoposto il documento, ma ne considera autentico il contenuto (LA ROCCA 1995, p. 177 e nota 17), mentre Theo Kölzer, l'editore del diploma, lo giudica falso.

⁴⁹⁷ ASTRONOMUS, cap. 52, p. 492.

⁴⁹⁸ Cfr. TONDINI 2011, p. 369, che ricorda alcuni degli episodi salienti: «Il conte di Verona Wolvino scambiò alcune terre sottratte alla diocesi veronese con il vescovo di Brescia Chunibert [fine VIII secolo]. Le stesse terre sarebbero state poi recuperate dal vescovo di Verona Ratoldo dal successore di Chunibert, il vescovo Pietro. Fu proprio Ratoldo insieme al conte di Brescia, Suppone I, ad avvertire Ludovico il Pio dell'imminente rivolta del re d'Italia Bernardo. I rapporti si intensificarono soprattutto a partire dall'840, allorché il vescovo di Verona, Notingo, passò a reggere la cattedra vescovile di Brescia, mentre da questa città fu inviato a Verona Billongo. Successivamente Notingo, allora vescovo di Brescia, fu *missus* al servizio del re Ludovico II in alcune ambascerie insieme al conte di Verona Bernardo».

⁴⁹⁹ JARNUT 1989, pp. 641-642.

anche in caso di morte prematura di Ludovico, doveva rimanere completamente soggetto all'imperatore che gli sarebbe succeduto⁵⁰⁰. Più recentemente, Mayke de Jong ha formulato la teoria secondo la quale il capitolo diciassettesimo dell'*Ordinatio imperii* mirava a impedire la dinastizzazione della corona italiana all'interno della discendenza pipinide e bernardiana, parallela a quella ludoviciana, rispetto alla quale poteva rappresentare un potenziale concorrente anche dal punto di vista imperiale⁵⁰¹. La rivolta sembra così esser stata l'unica via d'uscita, dato che Bernardo non avrebbe più avuto spazi di manovra, a cui si univa un senso di ingiustizia del nipote dell'imperatore nel non poter garantire un futuro alla propria stirpe⁵⁰² come *rex Italiae*. Questo senso di ingiustizia di Bernardo per l'essere stato privato dei propri diritti, secondo Philippe Depreux, sarebbe duplice, causato sia da Ludovico il Pio con l'*Ordinatio imperii*, sia da papa Stefano IV, che sottrasse al giovane re d'Italia ogni diritto riguardante Roma e la difesa del pontefice⁵⁰³.

Per Thomas Noble il punto centrale della rivolta era il seguente: non si trattava di infedeltà a Ludovico, ma dell'indipendenza del regno italiano. Bernardo era re d'Italia sia per consuetudine franca, sia per decreto di Carlo Magno. Gli uomini fedeli a Bernardo avrebbero conservato potere e influenza solo se l'Italia e Bernardo fossero rimasti indipendenti: costoro quindi avrebbero interpretato le disposizioni dell'*Ordinatio imperii* dell'817, con l'Italia strettamente dipendente da parte imperiale, come un pericolo per le proprie carriere, in quanto solo un monarca senza restrizioni avrebbe potuto garantire cariche, benefici, potere e reputazione sociale. Se Bernardo fosse morto, si chiede lo studioso statunitense, chi poteva assicurare loro lo *status* imperiale? Il membro della famiglia imperiale che ne avrebbe preso il posto avrebbe avuto a sua volta un proprio entourage da sostenere con doni e benefici. Quindi secondo Noble furono questi uomini a spingere alla ribellione Bernardo e ad essere chiamati *mali* o *pravi* dalle fonti a nostra disposizione⁵⁰⁴. Questa tesi, tuttavia, se da un lato illumina giustamente le preoccupazioni e le aspirazioni dell'aristocrazia franco-longobarda presente in Italia che percepiva come pericolose per il proprio *status* le disposizioni di Ludovico il Pio, dall'altro sembra negare una qualsiasi volontà politica da parte di Bernardo, di cui viene minimizzato il reale apporto nella rivolta, presentato come un giovane re in balia dei nobili, laici ed ecclesiastici, che gravitavano attorno alla sua figura. Inoltre non viene dato giusto peso agli aristocratici che non si schierarono con Bernardo, come ad esempio il vescovo di Verona Ratoldo e il duca di Brescia Suppone.

⁵⁰⁰ EITEN 1907, pp. 70s.

⁵⁰¹ DE JONG 2009, p. 28.

⁵⁰² Bernardo aveva probabilmente già un figlio, nato dalla sua unione con Cunegonda. Cfr. DEPREUX 1997, pp. 413-414.

⁵⁰³ DEPREUX 1992A, pp. 15-23.

⁵⁰⁴ NOBLE 1974, pp. 323-326.

Un punto che non mi sembra sia stato giustamente trattato riguarda strettamente le figure di Adalardo e di Wala, giudicati personaggi esperti delle questioni politiche italiane⁵⁰⁵ e più in generale degli aspetti sociali del *regnum*. I due fratelli, durante l'817, anno dell'*Ordinatio Imperii* e della rivolta di Bernardo, erano segregati e confinati lontano dai luoghi di potere (Adalardo nella remota isola di Noirmoutier, Wala nel monastero di Corbie). Sia Ludovico il Pio, sia Bernardo erano perciò privi del supporto e del consiglio di due nobili profondi conoscitori delle vicende italiane, che avrebbero potuto giocare un ruolo di prim'ordine per evitare il drammatico degenerarsi degli eventi, agendo come consulenti per la stesura dell'*Ordinatio* (nel caso fosse stata questa il motivo scatenante della rivolta), oppure nello scongiurare Bernardo di ribellarsi a Ludovico, oppure ancora agendo come mediatori nelle fasi più critiche della rivolta.

Se gli obiettivi politici di Bernardo possono sembrare avventati e probabilmente destinati al fallimento, diversa è la prospettiva di Ludovico il Pio. Che Bernardo sia stato catturato o che si sia consegnato spontaneamente, con il suo imprigionamento terminò la rivolta in Italia, tanto che Ludovico non sentì la necessità di discendere nella penisola. In merito al processo nei confronti di Bernardo, in linea di principio gravava su Ludovico il Pio quanto stabilito da Carlo Magno nell'806 nella *Divisio regnorum* riguardo i nipoti, già nati e futuri: nessuno di loro poteva essere condannato a morte, mutilato, accecato o costretto alla tonsura senza un'indagine e una giusta discussione⁵⁰⁶. Solamente le fonti pre-833 alludono o testimoniano un processo tenuto contro Bernardo⁵⁰⁷, sebbene in nessuna fu qualificato col termine *iustus* o simili. Thegan, l'Astronomo e Nitardo, invece, cercano di spostare la responsabilità dell'accecamento unicamente sui consiglieri dell'imperatore, fino ad arrivare al racconto di Andrea da Bergamo, il quale afferma che tutto fu fatto all'insaputa di Ludovico il Pio⁵⁰⁸.

Un breve approfondimento merita la pena riservata a Bernardo, l'accecamento. Pratica mutilante successivamente utilizzata – almeno in un'occasione – anche da Lotario per colpire i suoi avversari

⁵⁰⁵ Konrad Schmid utilizza l'efficace definizione di *Italienexperten*; SCHMID 1976; cfr. KASTEN 1986, p. 69.

⁵⁰⁶ MGH *Capit.* I, n. 45, cap. 18, pp. 129-130: *De nepotibus vero nostris, filiis scilicet praedictorum filiorum nostrorum, qui eis vel iam nati sunt vel adhuc nascituri sunt, placuit nobis praecipere, ut nullus eorum per quaslibet occasiones quemlibet ex illis apud se accusatum sine iusta discussione atque examinatione aut occidere aut membris mancare aut excaecare aut invitum tondere faciat; sed volumus ut honorati sint apud patres vel patruos suos et obedientes sint illis cum omni subiectione quam decet in tali consanguinitate esse.* Nell'806, anno della *Divisio*, erano già nati, come nipoti maschi: Lotario, Pipino e forse Ludovico, figli di Ludovico il Pio; Bernardo, figlio di Pipino; Carlo il Giovane sembra non aver lasciato alcuna discendenza. Cfr. SCHIEFFER 1992.

⁵⁰⁷ ARF 818, p. 148: *coniurationis auctores [...] simul et regem iudicio Francorum capitali sententia condemnatos; CM 817, p. 312-313: Post haec ipse imperator fecit conventum [magnum] Francorum, et retulit eis hanc causam, ut videret quid iudicarent fideles sui de eo, vel de his qui consenserant, ut insurgerent contra imperatorem. Tunc pariter iudicaverunt eos dignos ad mortem.* Per la testimonianza degli *Annales regni Francorum*, cfr. REIMITZ 2015, pp. 419-420.

⁵⁰⁸ Cfr. DE JONG 2009, pp. 28-29.

politici⁵⁰⁹, essa rappresenta una punizione rara nei codici di legge sia della Roma antica, sia dei popoli barbari, mentre inizia ad essere messa in collegamento con la figura regia all'interno del regno visigotico, per poi diffondersi nell'Occidente carolingio, presentandosi come sostanziale elemento di novità e come alternativa più misericordiosa rispetto alla pena capitale⁵¹⁰. L'accecamento era riservato a chi attentava alla vita del re e solamente il sovrano poteva commutare tale punizione. Essa acquisì quindi una forte valenza politico-simbolica: coloro che attentavano alla «maestà regia» (*royal majesty*) erano privati della capacità di poter continuare a contemplare la persona dell'imperatore, ritenuta fonte di luce⁵¹¹.

Ad ogni modo, sebbene non sia chiaro se la morte di Bernardo costituisse un obiettivo di Ludovico (o dei suoi consiglieri) oppure sia stata una tragica fatalità, l'imperatore riuscì a sfruttare al meglio il pericolo rappresentato dal nipote Bernardo per attuare una profonda e netta distinzione del suo governo rispetto a quello del padre Carlo Magno. Come ha acutamente osservato Jörg Jarnut⁵¹², Ludovico il Pio fu in grado di eliminare, insieme al re d'Italia, diversi uomini di spicco della corte italiana: depose due dei più importanti vescovi del nord Italia e colpì aristocratici laici ed ecclesiastici, che dovevano la loro posizione al favore di Carlo Magno, tra cui spicca proprio Teodolfo d'Orléans, uno dei più stretti collaboratori del defunto imperatore. In sostanza, Ludovico, attraverso la repressione della rivolta del nipote, riuscì a distruggere e a smantellare le strutture di potere lasciate dal padre che gli erano d'impedimento, pratica esemplificata dal trattamento riservato ai fratellastri Ugo, Drogo e Teodorico, esclusi dall'esercizio del potere. Non si può inoltre negare che la rapidità del reclutamento e dello schieramento dell'esercito fosse anch'esso concepito come uno strumento di prevenzione, uno sfoggio di potenza che doveva servire ad atterrire sia Bernardo, sia qualunque altro potenziale rivale all'interno e all'esterno della dinastia imperiale. Ludovico il Pio avrebbe quindi preparato il terreno per l'invio in Italia di persone di sua fiducia, anche se tuttavia l'imperatore impiegò quasi cinque anni per prendere la decisione di inviare il figlio e co-imperatore Lotario ad amministrare il *regnum Italiae* rimasto senza un rappresentante regio.

III.12 Il matrimonio tra Lotario ed Ermengarda (821)

⁵⁰⁹ Lotario ordinò l'accecamento di Eriberto, fratello di Bernardo di Settimania. Per la pratica dell'accecamento in età altomedievale, si rimanda al pregevole saggio di Geneviève Bührer-Thierry, BÜHRER-THIERRY 1998.

⁵¹⁰ BÜHRER-THIERRY 1998, pp. 75-81. A Bisanzio, invece, l'accecamento era una pena già diffusa, che poteva essere destinata a mutilare lo stesso imperatore. Cronologicamente vicino agli eventi di Bernardo è infatti l'accecamento dell'imperatore bizantino Costantino VI (797), ordinato dalla madre della vittima, Irene, che diverrà imperatore/imperatrice bizantina; THEOPHANES, *annus mundi* 6289, p. 732. Per l'episodio e la politica dell'imperatrice Irene, cfr. BERGAMO 2015 e la bibliografia ivi citata.

⁵¹¹ BÜHRER-THIERRY 1998. Per il crimine di lesa maestà, cfr. LEMOSSE 1946.

⁵¹² JARNUT 1989, pp. 646-647.

Conclusi i lavori e le cerimonie che portarono all'*Ordinatio imperii*, dall'estate 817 all'ottobre 821 Lotario sembra scomparire dalle fonti a nostra disposizione, come se avesse vissuto all'ombra del padre⁵¹³. I registi curati da Johann Friedrich Böhmer ed Engelbert Mühlbacher riportano per questo periodo unicamente una donazione, da parte di Ludovico il Pio a favore di Lotario, della *villa* Erstein in Alsazia⁵¹⁴. Sono presenti inoltre alcuni punti oscuri nella vicenda politica di Lotario. Dopo la rivolta di Bernardo d'Italia, Lotario non fu inviato immediatamente dal padre a governare il *regnum Italiae*, ma dovette attendere l'822 per questo incarico. Quell'anno non sembra però essere stata una scelta casuale: in quel periodo, infatti, il fratello di Lotario, Ludovico (il futuro "Germanico") raggiunse probabilmente la maggiore età e non mi sentirei di escludere la possibilità che Lotario avesse mantenuto, in quanto co-imperatore, una sorta di controllo o supervisione sulla realtà bavarese che aveva gestito per quasi tre anni. Purtroppo questa rimane solo un'ipotesi, dato che non possediamo fonti a sostegno di questa tesi: nei documenti privati della diocesi di Frisinga il nome di Lotario scompare dalla datazione dei documenti dopo l'817, mentre quello di Ludovico il Germanico apparirà solamente a partire dall'826⁵¹⁵, a riprova che, per quanto riguarda il figlio più giovane dell'imperatore avuto da Irmingarda e la sua designazione a re di Baviera, l'*Ordinatio imperii* non ebbe effetti immediati. Inoltre, dopo la morte del *praefectus Baiariae* Audulfo, la Baviera sembra priva di qualsiasi rappresentata regio carolingia, dal momento che il successore alla carica prefettizia (Geroldo II) sarà attestato solo nell'826⁵¹⁶. Un altro indizio della tacita gestione della Baviera da parte di Lotario negli anni 817-822 deriverebbe dalle notizie riportate dagli *Annales regni Francorum* (e riprese dall'Astronomo) per il biennio 821-822. Nell'ottobre 821 Lotario sposò Ermengarda, figlia di Ugo, conte di Tours, e dopo il matrimonio fu inviato dal padre a Worms⁵¹⁷, vicino all'Alsazia – regione di origine della famiglia di Ermengarda⁵¹⁸ –, ma anche non troppo distante dai *finis orientales* dell'Impero franco. Inoltre, a seguito dell'assemblea di Attigny dell'agosto 822, Ludovico ordinò a Lotario di dirigersi verso l'Italia e al figlio Pipino (sposatosi anche lui nell'822 con la figlia del conte Teotberto di Madrie)⁵¹⁹ di ritornare in Aquitania. L'imperatore, dopo l'invio dei figli nei rispettivi regni, tenne

⁵¹³ DEPREUX 1997, pp. 301-302.

⁵¹⁴ BM² 733. Cfr. MGH *DD* LdF, n. F 10, p. 1185. L'informazione è tratta da una delle *Formulae imperiales* contenute nel codice parigino BN 2718, lo stesso che conserva il testo dell'*Ordinatio*. Il documento è datato agli anni 817-821, in quanto l'espressione *dilecto filio nostro Hlotario caesari et consorti imperii nostri* costituisce un termine *post* 817 (incoronazione imperiale), mentre il diploma MGH *DD* Lo I, n. 106, pp. 251-253 (6 settembre 849) ricorda che la villa fu ricevuta da Ermengarda come *morgengabe* (*a nobis nomine dotis accepit*) in occasione delle nozze con Lotario nell'821, costituendo quindi il termine *ante quem*.

⁵¹⁵ BITTERAU 1905, n. 529, p. 453 (anno 826): *Anno Hludouuici imperatoris XIII. In ipso anno quo filius eius Hludouuicus rex in Baiouuaria venit.*

⁵¹⁶ Cfr. REINDEL 1967, pp. 259-260.

⁵¹⁷ Cfr. *infra*.

⁵¹⁸ SETTIPANI 1993, pp. 262-262.

⁵¹⁹ ARF 822, p. 159. Cfr. DEPREUX 1997, p. 344.

un'assemblea generale a Francoforte, al fine di discutere di provvedimenti riguardanti questioni legate alla parte orientale dell'impero e durante la quale ricevette le ambascerie di diversi popoli (Obodriti, Sorbi, Wilzi, Boemi, Moravi, Predenecenti e Avari)⁵²⁰. Ludovico il Pio quindi si interessò in prima persona alla gestione della parte orientale dell'Impero, dato che presumibilmente Ludovico il Germanico (inviato in quella zona tre anni più tardi, nell'825) era ancora troppo giovane per un'amministrazione diretta. L'assemblea di Ludovico si colloca non a caso dopo la partenza di Lotario per l'Italia: venendo a mancare l'intermediario tra l'aristocrazia franca orientale e la persona di Ludovico, sarebbe stato quest'ultimo a provvedere a un contatto diretto con i nobili delle zone orientali dell'Impero e con le popolazioni che gravitavano attorno ad esse.

Nonostante il periodo di silenzio che avvolge Lotario negli anni 819-822, vi sono alcuni episodi che influenzarono notevolmente la vita politica del principe negli anni seguenti. Il più importante è sicuramente la morte della madre Irmingarda, avvenuta ad Angers il 3 ottobre 818⁵²¹, pochi giorni dopo il ritorno di Ludovico il Pio da una campagna militare in Bretagna⁵²². Nel febbraio 819 Ludovico si risposò con Giuditta, figlia del conte Welf⁵²³. Gli *Annali regni Francorum* si limitano ad affermare che Giuditta fu scelta dall'imperatore dopo aver visto molte altre figlie della nobiltà⁵²⁴. Ben più ampollosi nell'esaltazione della nuova regina sono invece Thegan e l'Astronomo, che, è bene ricordare, scrissero dopo i tragici eventi dell'830-833, anni della monacazione forzata e dell'esilio in Italia di Giuditta. Thegan, nel presentare la famiglia della sposa, afferma che il padre, il *dux* Welf, era *de nobilissima progenie Baiouariorum*, mentre la madre Eigilwi era della *nobilissima gens Saxonici*⁵²⁵; infine, con una citazione evangelica (Luca 1, 27), l'autore definisce

⁵²⁰ ARF 822, p. 159. L'Astronomo aggiunge che tali popoli riconoscevano e ubbidivano all'autorità dei Franchi; ASTRONOMUS, cap. 35, p. 410.

⁵²¹ ARF 818, p. 149; CM 818, p.313; THEGANUS cap. 25, p. 214; ASTRONOMUS, cap. 31, p. 388; NITHARDUS I, 2, p. 3. Gli *Annales regni Francorum* e l'Astronomo, dopo aver riportato la notizia della morte di Irmingarda (3 ottobre), raccontano di un'eclissi di sole avvenuta il 7 luglio, inserita nel testo quasi come un segno premonitore, come nel caso delle morti di Carlo Magno (EINHARDUS, VK, cap. 32, p. 46) e di Ludovico il Pio (ASTRONOMUS, cap. 62, p. 544) (cfr. SCHWARZ 2011, pp. 78-80), anche se nel caso di Irmingarda può forse essere interpretato come una critica al suo (possibile) operato contro Bernardo; cfr. WERNER 1990, pp. 45-46.

⁵²² Per la politica carolingia in Bretagna, vd. SMITH 1992.

⁵²³ Per la figura di Giuditta, WARD 1990; DEPUEUX 1997, pp. 279-286; KASTEN 2011, pp. 13-15. Per i motivi che spinsero Ludovico a contrarre questo matrimonio, vd. DE JONG 2009, pp. 31-32. La famiglia di origine di Giuditta è incerta, come di difficile identificazione è il padre Welf, definito *dux* da Thegan e *comes* dall'Astronomo, differenza semantica apparsa anche con il padre di Irmingarda (prima moglie di Ludovico), Ingorammo, *comes* per l'Astronomo (cap. 8, p. 308) e *dux* per Thegan (cap. 4, p. 178). Per la famiglia di Welf, cfr. FLECKENSTEIN 1957 e i dubbi sollevati da BORGOLTE 1986, pp. 288-289. Il matrimonio con una donna di origine "orientale" (madre sassone, padre bavarese) è stata collegata da Elizabeth Ward col tentativo di Ludovico il Pio di ricercare il supporto delle popolazioni poste a est del fiume Reno in vista delle spedizioni militari contro il ribelle Ljudevit, WARD 1990, pp. 207-208. Per la rivolta di Ljudevit, cfr. *infra* cap. III.14.1.

⁵²⁴ ARF 819, p. 150: *Quo peracto imperator inspectis plerisque nobilium filiabus Huelpi comitis filiam nomine ludith duxit uxorem*. Ancora più laconico è Nitardo, NITHARDUS I, 2, p. 3: *Lodhuwicus imperator ludith in matrimonium sumpsit*.

⁵²⁵ Per il concetto di *nobilitas* in età carolingia, cfr. STONE 2012, pp. 126-134.

Giuditta *pulchra valde*. L’Astronomo, oltre a sottolineare la nobiltà della famiglia di Giuditta⁵²⁶, riporta il particolare secondo cui molti aristocratici spinsero Ludovico ad un nuovo matrimonio, per paura che l’imperatore lasciasse il potere⁵²⁷. Con lo scopo di convincere un titubante Ludovico, furono portate a corte le figlie dei magnati⁵²⁸ di tutto l’Impero, tra le quali l’imperatore scelse Giuditta, figlia del *nobilissimus comes Welf*⁵²⁹.

Il profluvio di encomi e lusinghe espressi da Thegan per il matrimonio tra Ludovico il Pio e Giuditta nell’819 si pongono in netto contrasto con le nozze del figlio Lotario con Ermengarda, avvenuto nell’ottobre dell’821 a Thionville. Il corepiscopo di Treviri ha parole estremamente pesanti nei confronti di Ugo, il padre di Ermengarda e suocero di Lotario. Afferma infatti Thegan⁵³⁰

Hlutharius, filius suus primogenitus ex regina (Irmingarda), suscepit in coniugium filiam Hugii comitis, qui erat de stirpe cuiusdam ducis nomine Etih, qui **erat timidus super omnes homines**: sic enim cecinerunt ei domestici sui, ut aliquando pedem foris sepe ponere ausus non fuisset. Iam tunc imminabat ei [Lotharius] infidelitas, quam per suggestionem supradicti soceris sui et aliorum iniquorum multorum ostendit in patrem. Inde regrediens Hlutharius venit Uuormaciam cum uxore.

Come emerge dal passo, la stirpe di Ugo, conte di Tours, non è *nobilissima* come quella di Ingrammo o di Welf (i genitori delle due mogli di Ludovico, Irmingarda e Giuditta), ma è invece macchiata dall’onta della codardia, tanto che gli stessi *domestici* canzonavano Ugo, deridendolo per la sua timorosità⁵³¹. Come ha illustrato Rachel Stone, l’accusa di codardia era una potente arma politica per delegittimare un intero gruppo familiare, dato che il comportamento del singolo si rifletteva su tutta la famiglia⁵³². Inoltre, secondo l’ipotesi avanzata da Matthew Innes, Thegan avrebbe infangato la stirpe di Ugo non solo tacciandolo di essere un codardo, ma sottolineando la sua incapacità di esercitare un controllo sui suoi *domestici* e sul loro umorismo espresso nei suoi confronti⁵³³. Ugo non solo non è coraggioso, ma è deleterio per l’armonia interna alla famiglia

⁵²⁶ L’esaltazione della nobiltà di Giuditta da parte dell’Astronomo non sembra contrastare con l’ipotesi di una committenza dell’opera dell’Astronomo da parte di Lotario. Sebbene infatti tra Lotario e Giuditta vi siano stati momenti di tensione acuta negli anni Trenta del IX secolo, la *Vita Hludovici imperatoris* fu composta – secondo l’ipotesi di Ernst Tremp – in un periodo di tentata riconciliazione tra Lotario e Carlo il Calvo, successivo alla morte di Ludovico il Pio.

⁵²⁷ ASTRONOMUS, cap. 32, p. 392: *Qua tempestate monitu suorum uxorem meditabatur inire copulam; timebatur enim a multis, ne regni vellet relinquere gubernacula. Il monitus suorum ricorda il consilium suorum del primo matrimonio con Irmingarda, ASTRONOMUS, cap. 8, pp. 306-308; cfr. supra.*

⁵²⁸ La *filiae nobilium* degli *Annales regni Francorum* divengono *filiae procerum* nell’opera dell’Astronomo.

⁵²⁹ Questo “concorso di bellezza” tenutosi ad Aquisgrana, a lungo ritenuto un riferimento alla tradizione bizantina (cfr. TREMP 1995, p. 393, nota 432), sembra essere invece un richiamo biblico al libro di Ester, nel quale (2, 2-3) si afferma che il re babilonese Assuero (o Artaserse) ordinò che da «tutte le province del suo regno» fossero portate a Susa «fanciulle vergini e belle»; DE JONG 2004.

⁵³⁰ THEGANUS, cap. 28, p. 216.

⁵³¹ Thegan ribadirà il concetto della vigliaccheria di Ugo definendolo nuovamente *timidus* in THEGANUS, cap. 55, p. 250.

⁵³² STONE 2012, p. 86.

⁵³³ INNES 2002, pp. 136, 153. Per il risvolto sociale di queste canzonature, cfr. KERSHAW 2002.

imperiale, dato che egli, insieme a molti altri *iniques*, instillerà nell'animo di Lotario il germe dell'infedeltà. Tuttavia nonostante il pessimo ritratto presentato da Thegan, Ugo di Tours era uno degli aristocratici più potenti e importanti dell'Impero e il matrimonio di sua figlia con Lotario non poté che rafforzare tale posizione⁵³⁴. Thegan, invece, anticipando gli eventi, preannuncia le cause del fallimento della spedizione franca nella *marca Hispanica* – con a capo Ugo e Matfrido, conte di Orléans⁵³⁵ – e della rivolta di Lotario contro il padre, sobillato dall'influsso di cattivi consiglieri⁵³⁶.

La notizia del matrimonio di Lotario è riportata in modo differente dagli *Annales regni Francorum* e dall'Astronomo, che per questo episodio segue sostanzialmente il testo degli annali. L'annalista regio narra che dopo la Pasqua dell'821, Ludovico il Pio discese la Mosa, fermandosi a Nimega, dove ratificò nuovamente la divisione dell'Impero stabilita negli anni precedenti, ricevendo il giuramento dei magnati presenti⁵³⁷. Terminata l'assemblea di Nimega (a cui sembrano aver partecipato unicamente gli *optimates* – o *proceres*, secondo l'Astronomo), la scena si sposta sull'assemblea di ottobre a Thionville, in occasione della quale Lotario sposò Ermengarda *solemni more*, secondo il resoconto degli *Annales regni Francorum*⁵³⁸. Alla cerimonia erano presenti anche gli inviati pontifici Teodoro *primicerius* e Floro *superista*⁵³⁹, i quali portarono ricchi doni, così come fecero i *comites* provenienti dalla Pannonia, che presenziarono all'assemblea dopo aver devastato e saccheggiato i territori dei ribelli sostenitori di Ljudevit, da cui ricavarono un ingente bottino trasportato a Thionville⁵⁴⁰. L'Astronomo invece opera un leggero ma significativo cambiamento nel racconto: egli difatti sposta il soggetto dell'azione da Lotario al padre Ludovico quando afferma che *domnus imperator primogenito filio suo Hlothario Hirmengardam filiam Hugonis comitis uxorem cum sollempni iunxit apparatu*⁵⁴¹, concordando comunque nel testimoniare la solennità della cerimonia. L'Astronomo riporta poi la presenza degli stessi inviati papali attestati

⁵³⁴ Cfr. HUMMER 2005, pp. 157-165.

⁵³⁵ Tuttavia, nel descrivere la fallimentare spedizione di Ugo e Matfrido contro i Saraceni, Thegan non cita i nomi dei comandati, né il mancato risultato raggiunto e nemmeno esprime giudizi in merito, limitandosi a un semplice *Alio anno direxit exercitum suum obviam Sarracenis* (THEGANUS, cap. 34, p. 220). Cfr. di contro ASTRONOMUS, cap. 41, p. 440.

⁵³⁶ THEGANUS, cap. 36, p. 222 e cap. 55, p. 250.

⁵³⁷ ARF 821, p. 155: *ibique constitutam annis superioribus atque conscriptam inter filios suos regni partitionem recensuit ac iuramentis optimatum, qui tunc adesse potuerant, confirmavit*. ASTRONOMUS, cap. 34, pp.400-402: *In eodem anno kalendis mai conventum imperator alterum Nouiomagi habuit, in quo partitionem regni, quam inter filios suos iam dudum fecerat, coram recitari fecit et a cunctis proceribus, qui tunc affuere, confirmari*.

⁵³⁸ L'annalista sottolinea nuovamente il carattere solenne delle nozze nell'affermare che Lotario, *post nuptias ritu solemniter celebratas*, fu inviato dal padre a passare l'inverno a Worms (ARF 821, p. 156). Cfr. LE JAN 2015, p. 172.

⁵³⁹ Per NOBLE 2009, p. 262, nota 195, il *superista* era il comandante secolare del palazzo papale, probabilmente capo delle guardie armate del pontefice.

⁵⁴⁰ ARF 821, p. 156: *Medio mense Octobrio conventus generalis apud Theodonis villam magna populi Francorum frequentia celebratur, in quo domnus Hlotharius, primogenitus domni imperatoris Hludowici, Irmengardam Hugonis comitis filiam solemniter duxit uxorem. Illuc etiam legati sanctae Romanae ecclesiae, Theodorus primicerius ac Florus superista, cum magnis venere muneribus. Ad fuerunt et comites in eodem conventu iam de Pannonia regressi, qui depopulata desertorum et Liudewito ad haerentium universa regione, cum nullus eis copiam pugnandi fecisset, domum regressi sunt*. Per la campagna militare contro Ljudevit, vd. *infra*.

⁵⁴¹ ASTRONOMUS, cap. 34, pp. 402-404.

negli *Annales regni Francorum*, mentre tralascia di citare i conti reduci dalla campagna contro Ljudevit⁵⁴².

Durante l'assemblea, probabilmente proprio in concomitanza con il matrimonio del figlio – era il primo dei figli a sposarsi –, Ludovico mostrò compassione (*miserecordia singularis* per gli *Annales regni Francorum*, *clementia* per l'Astronomo) per coloro che insieme a Bernardo avevano cospirato contro di lui e contro il *regnum*, richiamandoli a corte⁵⁴³, garantendo loro l'incolumità fisica e restituendo le *possessiones*, di cui si sottolinea il “sequestro legale”⁵⁴⁴. Sebbene non direttamente coinvolti nella rivolta di Bernardo, in quanto esiliati in luoghi difficilmente raggiungibili⁵⁴⁵, sono riportati i nomi di Adalardo, che fu reintegrato come *abbas ac rector* di Corbie, monastero in cui fu concesso di ritornare anche a Bernario, fratello di Adalardo e Wala⁵⁴⁶. Alcuni studiosi sostengono che la magnanimità mostrata da Ludovico il Pio verso Adalardo non fosse probabilmente del tutto disinteressata: nel febbraio 821 morì Benedetto di Aniane e l'imperatore necessitava di una persona del calibro del defunto monaco per ricoprirne l'importante ruolo in seno ai vertici della Chiesa franca⁵⁴⁷. Infine Ludovico il Pio ritornò ad Aquisgrana dopo aver completato quanto aveva stabilito *ob regni utilitatem* e dopo aver ricevuto il giuramento di quanto fissato a Nimega con la *pars optimatum*, inviando inoltre Lotario a Worms⁵⁴⁸.

È interessante notare la differenza di comportamento di Ludovico il Pio rispetto al padre Carlo Magno nei confronti del figlio primogenito. Mentre Carlo il Giovane rimase sempre accanto al padre e sembra non aver mai preso moglie, Lotario si sposò e poco tempo dopo fu inviato dal padre

⁵⁴² IBIDEM, p. 404: al contrario degli *Annales regni Francorum*, l'autore non menziona la carica di *superista* di Floro.

⁵⁴³ ARF 821, p. 156: *Eminuit in hoc placito piissimi imperatoris misericordia singularis, quam ostendit super eos, qui cum Bernhardo nepote suo in Italia contra caput ac regnum suum coniuraverunt: quibus ibi ad praesentiam venire iussis non solum vitam et membra concessit, verum etiam possessiones iudicio legis in fiscum redactas magna liberalitate restituit. Adalhardum quoque de Aquitania, ubi exulabat, evocatum Corbeiae monasterio, ut prius fuerat, abbatem ac rectorem esse iussit; cum quo et Bernharium fratrem eius reconciliatum eidem monasterio reddidit.*

ASTRONOMUS, cap. 34, pp. 404-406: *Imperatoris porro clementia, cum in aliis semper admirabilis claruerit rebus, in hoc quam maxime conventu, quanta eius inesset pectori, manifestissime, patuit: Nam revocatis omnibus, qui contra vitam suam regnumque coniuraverant, non modo vitam membraque donavit, sed et possessiones, quibus legaliter fuerant privati, cum magno liberalitatis testimonio restituit. Adalhardum etiam abbatem quondam Corbeie monasterii, sed tunc in monasterio sancti Filiberti consistentem, monasterio et magisterio restituit priori, itidemque fratrem eius Berharium a monasterio sancti Benedicti evocatum et reconciliatum eidem cum fratre restituit loco.*

⁵⁴⁴ ARF 821, p. 156: *possessiones iudicio legis in fiscum redactas*; ASTRONOMUS, cap. 34, p. 404: *possessiones, quibus legaliter fuerant privati.*

⁵⁴⁵ Oltre a non essere citati espressamente tra i nobili che appoggiarono la rivolta di Bernardo, Adalardo era confinato nella sperduta isola di Noirmoutier, alla foce del fiume Loira, mentre Bernario, sebbene più vicino geograficamente al *regnum Italiae*, risiedeva in un monastero posto su un'isola.

⁵⁴⁶ Come si vedrà, Adalardo e Wala compariranno di fronte all'imperatore l'anno successivo (822).

⁵⁴⁷ Cfr. DE JONG 2009, p. 35 e la bibliografia ivi citata.

⁵⁴⁸ ARF 821, p. 156: *Completisque his, quae ob regni utilitatem inchoaverat, et sacramento, quod apud Noviomagum pars optimatum iuraverat, generaliter consummato ipse Aquasgrani revertitur, filium autem Hlotharium post nuptias ritu solemni celebratas ad hiemandum Wormatiam misit.* ASTRONOMUS, cap. 34, p. 406: *His completis ceterisque que utilitas poscebat explicitis, filium qui dem Hlotharium hiematum Uuarmatiam misit, ipse autem Aquasgrani reversus est.*

in Italia. Inoltre, Ludovico fece sposare Lotario relativamente tardi (a 26 anni) rispetto alla pratica matrimoniale della generazione precedente⁵⁴⁹. Non è escluso che sia l'assemblea di Nimega, con la conseguente riconferma di quanto stabilito nell'*Ordinatio imperii*, sia le stesse nozze di Lotario fossero una conseguenza del secondo matrimonio di Ludovico il Pio con Giuditta e specialmente della nascita di Gisella⁵⁵⁰, che avrebbe comprovato la fertilità dell'imperatrice e di conseguenza la possibilità della nascita di nuovi eredi maschi all'interno della famiglia imperiale, a cui dovevano essere garantiti il possesso di beni e diritti dell'Impero e la fedeltà della nobiltà franca⁵⁵¹. Inoltre, con il matrimonio di Lotario con Ermengarda, sembrerebbe iniziare un periodo di governo parallelo del co-imperatore rispetto al padre, anche se il ruolo politico di Lotario appare ambiguo. Spia di questa suddivisione di potere sarebbe la diversa residenza dell'imperatore e del suo *consors* nell'inverno 821-822: dopo le nozze, Lotario e Ermengarda furono inviati infatti a Worms, mentre Ludovico e Giuditta ritornarono ad Aquisgrana, quasi a voler rimarcare la suddivisione della famiglia imperiale in due nuclei distinti. Questa suddivisione comportò, in aggiunta, l'impiego di risorse e un'organizzazione logistica per provvedere ai fabbisogni di due corti imperiali itineranti⁵⁵².

III.13 La penitenza di Attigny (822)

Nell'822, l'anno successivo al matrimonio di Lotario e all'«amnistia» comminata a coloro che avevano attentato alla sua persona, Ludovico il Pio, dopo aver ricevuto il *consilium* di vescovi e degli *optimates*, convocò ad agosto un'assemblea ad Attigny⁵⁵³, durante la quale si riconciliò con i fratellastri costretti alla monacazione forzata⁵⁵⁴, professando «pubblica confessione e penitenza»⁵⁵⁵ per quello che attuò nei confronti di Bernardo, Adalardo e Wala, volendo inoltre rimediare con grande umiltà a simili atti compiuti da lui o suo padre. Questo è quanto riportano gli *Annales regni Francorum*. Thegan, invece, è completamente silente riguardo a quanto avvenuto ad Attigny,

⁵⁴⁹ Anche Pipino d'Aquitania contrasse matrimonio relativamente tardi (a 25 anni), mentre, di contro, Ludovico il Pio si sposò a 16 anni, così come Bernardo d'Italia. Carlo il Giovane e Pipino d'Italia non sembrano aver contratto matrimoni "regolari". Cfr. WERNER 1967, pp. 446-447.

⁵⁵⁰ Per la nascita della prima figlia di Ludovico e di Giuditta, vd. BM² 773a.

⁵⁵¹ Cfr. WARD 1990, pp. 209-210.

⁵⁵² IBIDEM, p. 210.

⁵⁵³ ARF 822, p. 158. Come risultato dell'assemblea fu emanato un capitolare, che riporta il titolo moderno di *Capitula ab episcopis Attiniaci* (MGH *Capit.* I, n. 174, pp. 357-458). Cfr. DE JONG 2009, pp. 125-126.

⁵⁵⁴ I tre fratellastri erano Drogo, Ugo e Teodorico: il primo, poco più che ventenne ricevette l'episcopato di Metz, mentre il più giovane Ugo l'abbaziato di San Quintino. Di Teodorico non si hanno ulteriori notizie. Cfr. WERNER 1967, p. 444.

⁵⁵⁵ ARF 822, p. 158: *Domnus imperator consilio cum episcopis et optimatibus suis habito fratribus suis, quos invitos tondere iussit, reconciliatus est et tam de hoc facto quam et de his, quae erga Bernhardum filium fratris sui Pippini necnon et his, quae circa Adalhardum abbatem et fratrem eius Walahum gesta sunt, publicam confessionem fecit et paenitentiam egit. Quod tamen in eo conventu, quem eodem anno mense Augusto Attiniaci habuit, in praesentia totius populi sui peregit; in quo, quicquid similium rerum vel a se vel a patre suo factum in venire potuit, summa devotione emendare curavit.*

limitandosi a riportare la notizia dell'avvenuta assemblea e dell'invio di Lotario in Italia⁵⁵⁶. L'Astronomo amplia e dettaglia maggiormente la narrazione degli *Annales regni Francorum*⁵⁵⁷: la volontà di Ludovico voleva essere la riconciliazione sia con i fratellastri Drogo, Ugo, Teodorico (l'autore però non riporta i nomi), sia con tutti coloro che sembravano soffrire danno o privazione. L'Astronomo poi afferma che Ludovico riconobbe di aver agito erroneamente⁵⁵⁸ e, *imitatus Theodosii imperatoris exemplum*, professò una penitenza di sua spontanea volontà, per rimediare ai suoi sbagli e a quanto fatto verso il nipote Bernardo. L'imperatore, prosegue l'Astronomo, intendeva correggere qualsiasi errore suo o di suo padre attraverso generose elemosine e continue preghiere, al fine di ritornare nella grazia di Dio, come se le sofferenze che avevano colpito *legaliter* alcune persone fossero scaturite dalla sua crudeltà⁵⁵⁹.

La pubblica e volontaria penitenza di Ludovico ad Attigny ha generato una profonda discussione tra gli storici riguardo il motivo e soprattutto le conseguenze di questo gesto⁵⁶⁰. Non è qui possibile esporre nel dettaglio le posizioni dei singoli studiosi, ma vorrei sottolineare come la recente storiografia rifiuti nel considerare la dimostrazione pubblica di umiltà di Ludovico il Pio un punto di debolezza, il simbolo di un imperatore sottoposto e limitato da rigide imposizioni dogmatico-religiose⁵⁶¹. Dalla fine degli anni Quaranta del Novecento si è iniziato a interpretare la penitenza di Ludovico come l'espressione di un religioso *Herrscherethos* e di una forte volontà di riforma⁵⁶², giungendo fino ai lavori di primi anni Duemila di Mayke de Jong, la studiosa che più ha approfondito il carattere mistico-religioso del governo di Ludovico il Pio, da lei definito *the penitential state*⁵⁶³. Secondo la storica olandese, la penitenza di Attigny era funzionale a Ludovico il Pio nel ristabilire una corretta e stabile relazione con Dio, offuscata dai tragici eventi dei primi anni del suo impero, segnati da esili, esecuzioni, accecamenti, tonsure forzate. Il riferimento a Teodosio⁵⁶⁴ sarebbe stato lo strumento nelle mani dell'Astronomo per rafforzare il prestigio e il carisma di Ludovico il Pio, esempio al quale dovevano attenersi anche i futuri sovrani. L'anonimo autore inoltre sottolinea la spontaneità dell'azione di Ludovico il Pio ad Attigny, a cui si contrapporrà invece la pubblica penitenza dell'833, durante la quale l'imperatore fu costretto dai figli ribelli a confessare i propri crimini commessi nel passato. Soprattutto, secondo Mayke de Jong, il racconto dell'Astronomo (composto nei primi anni Quaranta del IX secolo) voleva essere una

⁵⁵⁶ THEGANUS, cap. 29, p. 216: *Sequenti anno habuit generale placitum suum Attiniaco palacio. Inde direxit filium suum Hlutharium cum coniuge Irmingarda in Italiam.*

⁵⁵⁷ ASTRONOMUS, cap.35, p. 406.

⁵⁵⁸ IBIDEM, *se errasse confessus est.*

⁵⁵⁹ IBIDEM, *quasi haec que legaliter super unumquemque decucurrerant, sua gesta fuerint crudelitate.*

⁵⁶⁰ Da ultimo vd. DEPPEUX 2016.

⁵⁶¹ Per tale linea di pensiero, si rimanda a titolo esemplificativo all'opera di SIMSON 1874, I, pp. 179s.

⁵⁶² Cfr. TREMP 1995, p. 407-409, nota 477 e i riferimenti bibliografici ivi citati.

⁵⁶³ Per la penitenza di Attigny, cfr. DE JONG 2009, pp. 122-131.

⁵⁶⁴ DE JONG 2009, pp. 128s. Cfr. anche GANZ 2014, pp. 135-136.

risposta alle feroci critiche di Radberto espresse nella *Vita Adalhardi*, opera scritta poco dopo l'826. Il racconto di Radberto riguardo l'arrivo di Adalardo a corte è impostato tutto sul tema della "visione/vista", come emerge con chiarezza nel passo 51⁵⁶⁵:

Quid plura? ipse gloriosus imperator publicam ex nonnullis suis reatibus paenitentiam suscipiens, factus est omnium humillimus, qui quasi regali elatione sibi pessimus persuasor fuerat: ut quorum oculi offenderant in delicto, satisfactione regia sanarentur; praesertim quod eius velle cunctos considerare, eiusque nolle conspiciere manifestum non ambigitur. Sed nisi reversus esset veritatis adsertor, interea minime paruisset, quo lethargico spiritu premerentur. Unde etiam matura senectus caecitatis eorum vulnus salubri Christi antidoto mederi persuadendo curabat.

Gli *oculi* che *offenderant in delicto* erano certamente quelli di Bernardo, ma non solo; erano anche quelli di coloro che assisterono ai peccati commessi dall'imperatore. Fu grazie ad Adalardo che, illuminato dalle virtù non appena ebbe varcato la soglia del palazzo regio, si diradò la nebbia dell'ignoranza che avvolgeva il senato del popolo e i suoi membri si accorsero di essere stati ingannati da intralazzi e stratagemmi di Ludovico il Pio, di cui Radberto riconobbe l'indole vergognosa. Solo con l'arrivo di Adalardo il *gloriosus imperator* poté abbassarsi all'umiliazione pubblica.

Non va poi dimenticato che nella *Vita Walae*, composta circa quindici anni dopo la *Vita Hludovici*, Radberto riutilizza l'immagine di Teodosio, ma ne stravolge il significato che gli attribuiva l'Astronomo. Radberto infatti adotta gli pseudonimi Arsenio e Onorio, rispettivamente consigliere e figlio di Teodosio, per indicare Wala e Lotario; il monaco di Corbie, tuttavia, non collega Ludovico il Pio a questo imperatore romano, bensì a Giustiniano, scelta forse dettata dal carattere positivo e dalla forte valenza politico-religiosa riconosciuti alla figura di Teodosio⁵⁶⁶.

Se la penitenza era stata ideata e praticata da Ludovico il Pio come tentativo di rafforzare la sua immagine di imperatore e di ritrovare la riconciliazione con le persone danneggiate dalla sua presa di potere, probabilmente questo sforzo è riuscito solo in parte, dato che già poco tempo dopo l'822 si scorgono i primi germi di malcontento nei confronti del figlio di Carlo Magno. Oltre alle pesanti accuse lanciate contro Ludovico il Pio da Radberto dopo la morte di Adalardo (826), critiche più o meno velate compaiono in altre fonti ascrivibili agli anni Venti del IX secolo, a testimonianza di come alla base delle rivolte che colpirono Ludovico il Pio vi fosse un'ampia, anche se ancora

⁵⁶⁵ PASCHASIUS, VA, cap. 51, coll. 1534-1535: «Che cos'altro ancora? Lo stesso glorioso imperatore, facendo pubblica penitenza per alcune delle sue colpe, divenne il più umile degli uomini, lui che era stato un pessimo consigliere di se stesso quasi per altezzosità regia, affinché coloro i cui occhi erano stati feriti nel peccato, fossero guariti dalla penitenza, soprattutto perché non c'è dubbio per tutti che egli considerava in modo chiaro quello che voleva e vedeva con altrettanta chiarezza quello che non voleva. Ma se non fosse tornato il difensore della verità, non sarebbe stato affatto evidente che per tutto quel tempo avevano vissuto come in letargo. Quindi anche la matura vecchiaia con la persuasione si preoccupava di medicare la ferita della loro cecità con il salubre antidoto di Cristo.» (Traduzione di Chiara Verri).

⁵⁶⁶ Cfr. NELSON 1989B; WERNER1990, pp. 56-60. Per gli pseudonimi utilizzati da Radberto, vd. *supra* cap. II.8.

nascosta, opposizione. L'oggetto principale della polemica antiludoviciana è senza dubbio la condanna di Bernardo e la sua successiva morte, di cui Ludovico fu continuamente ritenuto responsabile.

Vi è stato chi ha interpretato un passo della *Vita Karoli* di Eginardo (sulla cui datazione il dibattito è però ancora aperto⁵⁶⁷) come un'eco indiretta della critica rivolta a Ludovico il Pio riguardo la condanna di Bernardo: è il capitolo 19, dove l'autore ricorda che Carlo, concedendo a Bernardo la possibilità di succedere alla carica regia del defunto padre Pipino, diede «grande prova di affetto familiare»⁵⁶⁸. Tuttavia, gli studi più recenti sull'opera biografica di Eginardo rifiutano la tradizionale interpretazione che vedeva nella *Vita Karoli* una critica dello scrittore di Fulda alla nuova politica di Ludovico il Pio⁵⁶⁹. In questa sede non mi addentrerò nel dibattito storiografico riguardante gli scopi e i motivi che spinsero Eginardo a comporre la *Vita Karoli*⁵⁷⁰: ritengo tuttavia che l'accento all'amore di Carlo Magno verso il nipote Bernardo sia un indizio troppo flebile per testimoniare una critica, seppur velata, di Eginardo nei confronti di Ludovico il Pio.

Ben più esplicito è il contenuto della cosiddetta *Visio cuiusdam pauperulae mulieris*⁵⁷¹, il racconto delle visioni di una povera donna di Laon che, «rapita in estasi, al ritorno raccontò molte cose stupefacenti»⁵⁷². Si tratta di un'opera anonima ascrivibile al genere delle visioni⁵⁷³, nel quale dall'età di Ludovico il Pio è possibile osservare sempre più l'inserimento in dimensioni ultraterrene (paradiso, inferno, 'purgatorio'⁵⁷⁴) di personaggi realmente esistiti nel recente passato, dei quali vengono giudicate le azioni compiute in vita. In particolare, i dannati sono sempre più spesso presentati sottoposti a una pena rapportata alla colpa commessa in vita, dando vita a quella che è stata definita l'«onirocritica politica»⁵⁷⁵ o, con il titolo del celebre lavoro di Paul Dutton, *the politics of dreaming*⁵⁷⁶. Ritornando alla *Visio*, la donna protagonista del racconto⁵⁷⁷, guidata da un *homo in*

⁵⁶⁷ Si rimanda al recente saggio di Giuseppe Albertoni, ALBERTONI 2014.

⁵⁶⁸ EINHARDUS, VK, cap. 19, p. 32: *In quibus rex pietatis suae praecipuum documentum ostendit* (trad. di Paolo Chiesa). Per il passo di Eginardo come critica velata a Ludovico il Pio, cfr. TREMP 1995, p. 213, nota 144 e la bibliografia ivi citata.

⁵⁶⁹ Vd. PATZOLD 2014 e ALBERTONI 2014.

⁵⁷⁰ Cfr. ALBERTONI 2014.

⁵⁷¹ Si rimanda all'edizione curata da Hubert Houben (*Visio cuiusdam pauperulae mulieris*). Oltre all'analisi fornita da DUTTON 1994, pp. 67-80, recentemente si è occupata del testo la studiosa Lisa Mantovan (MANTOVAN 2015).

⁵⁷² *Visio cuiusdam pauperulae mulieris: Fuit namque in Laudonico pago quedam mulier pauperula, quae in extasi rapta rediens multa ac miranda narravit* (traduzione italiana a cura di Maria Pia Ciccarese, in CICCARESE 1987, p.395).

⁵⁷³ Per il tema delle visioni nell'alto medioevo, si rimanda a DUTTON 1994 e all'introduzione storiografica di Francesco Stella nell'edizione della *Visione di Vetti* di Walafrido (WALAFRIDUS, *Visio Wettini*, pp. 1-7). Cfr. inoltre i lavori di Jesse Keskiäho, di cui si cita a titolo esemplificativo il volume *Dreams and visions in the early Middle Ages* (KESKIAHO 2015).

⁵⁷⁴ Per la questione della nascita del 'purgatorio' già in età tardo antica, cfr. MERCKT 2005.

⁵⁷⁵ WALAFRIDUS, *Visio Wettini*, pp. 5-6.

⁵⁷⁶ DUTTON 1994. Secondo l'autore, tale fenomeno ebbe il fulcro principale nel monastero di Reichenau; *Id.*, pp. 63-79.

⁵⁷⁷ La peculiarità della donna di essere una *vilis persona* può essere considerato un espediente letterario per sottolineare la bontà della visione, non condizionata da logiche interne alla "corte" (intesa in senso allargato), essendo la protagonista una testimone non coinvolta in giochi "politici" e per questo del tutto disinteressata; DUTTON 1994, p. 73.

monachico habitu, incontra nell'ordine Carlo Magno (di cui però non viene citato direttamente il nome, ma che viene invece indicato come *princeps Italiae*), il conte di Parigi Beggo (*Pichonem*) e infine Irmingarda, prima moglie di Ludovico il Pio morta sei mesi dopo l'accecamento di Bernardo re d'Italia. Tutti i personaggi sono flagellati da tormenti: sconosciuto quello di Carlo Magno, Beggo è invece costretto a ingurgitare l'oro fuso che due *tetri spiritus* gli versano in bocca⁵⁷⁸, mentre Irmingarda è schiacciata da tre macigni che la fanno progressivamente sprofondare nel terreno. Sia Carlo, sia Irmingarda potrebbero essere alleviati dai loro tormenti, ma solamente in seguito a un'azione in vita di Ludovico il Pio in loro favore⁵⁷⁹. Irmingarda si rivolge quindi direttamente alla donna di Laon, chiedendo esplicitamente la sua intercessione presso il marito:

Vade et roga dominum meum imperatorem, ut me misellam adiuuare dignetur, et da ei signum, ut sciat a me missam te fore, istud quod meę depositionis tempestate sola cum ipso loquebar in uno pomerio, et hoc statim bene cognoscit, quia adhuc hodie cunctos latet eadem locutio nisi nos tantum⁵⁸⁰

Non si conoscono i motivi della dannazione di Irmingarda, la quale accenna al tempo della sua *depositio*⁵⁸¹, rendendo ancora più oscuro il passaggio. Il suo inserimento nella *Visio* che – come si vedrà a breve – tratta della morte di Bernardo, potrebbe far pensare al suo coinvolgimento nelle scelte di Ludovico il Pio riguardo le sorti del *regnum* dei Franchi⁵⁸²: troverebbero qui un fondamento le accuse rivolte ad Irmingarda da Andrea da Bergamo riguardo il suo odio verso Bernardo, dovuto al perseguimento dei propri interessi familiari. Le tre rocce che schiacciano l'imperatrice defunta sarebbero dunque, come già precedentemente accennato, la rappresentazione allegorica dei tre figli di Irmingarda (Lotario, Pipino e Ludovico): l'aver voluto salvaguardare i loro diritti di successione a scapito di Bernardo re d'Italia, spingendo il marito Ludovico il Pio a condannare il nipote, può essere la causa del tormento di Irmingarda nell'Aldilà⁵⁸³.

Lo spirito porta poi la donna di fronte a un muro altissimo, in cui sono incisi i nomi di chi poteva accedere al «paradiso terrestre» (*terrestris paradisus*): il fu re Bernardo, le cui lettere erano le più splendenti tra tutte, e Ludovico il Pio, il cui nome era «talmente oscuro e cancellato che si

⁵⁷⁸ Evidente il riferimento alla cupidigia. Per Bego, DEPPEUX 1997, pp. 120-122. Per il motivo del suo inserimento all'interno della *Visio*, cfr. WERNER 1990, pp. 44-48.

⁵⁷⁹ Per Carlo sono rischiesti sette *agapes* (celebrazioni eucaristiche, cfr. CICCARESE 1987, p.395 e nota 4).

⁵⁸⁰ Traduzione CICCARESE 1987, p. 397: «Va' a supplicare il mio signore, l'imperatore, che si degni di aiutare me disgraziata; dagli un segno per sapere che sei stata mandata proprio da me, quello che gli dicevo al tempo della mia deposizione stando sola con lui in un frutteto; lui lo riconoscerà immediatamente, perché ancor oggi questo nostro colloquio è ignoto a tutti tranne che a noi». Il dialogo intrattenuto da Irmingarda col marito Ludovico il Pio nel frutteto è per Paul Dutton l'esempio più perspicuo di come poteva avvenire la comunicazione segreta tra i corridoi di potere in età carolingia; vd. DUTTON 2004B, pp. 146.

⁵⁸¹ Bartolomeo Malfatti (MALFATTI 1876, p. 41), traduce con «al tempo degli sponsali».

⁵⁸² DUTTON 1994, pp. 72-73.

⁵⁸³ Cfr. WERNER 1990, pp. 42-48.

poteva decifrare a malapena»⁵⁸⁴. Il motivo dell'*oblitteratio* del nome di Ludovico è esplicitato dallo stesso spirito guida: si tratta dell'*homicidium* perpetrato ai danni del nipote Bernardo. Tuttavia, la visione non riporta alcuna azione con cui Ludovico il Pio avrebbe potuto vedere brillare nuovamente il suo nome: al termine della visione, infatti, alla donna di Laon venne chiesto solamente di riferire ai vivi quanto visto. Ella però si rifiuta di eseguire l'ordine e, al terzo ammonimento da parte dello spirito celeste, la donna perde temporaneamente la vista, che riacquisisce solo dopo aver raccontato al re (si presume Ludovico il Pio) quanto osservato⁵⁸⁵.

Se si accetta la datazione della *Visio* agli anni Venti del IX secolo⁵⁸⁶, saremmo di fronte a quel sentimento di contrapposizione e di critica nei confronti del governo di Ludovico il Pio precedente le ribellioni degli anni Trenta già riscontrabile nell'opera di Radberto e che avrebbe trovato nel monastero di Reichenau, il presunto luogo di composizione del testo, il centro di produzione di *pamphlets* accusatori nei confronti dell'imperatore Ludovico il Pio⁵⁸⁷. Inoltre, come nel caso della *Vita Adalhardi*, anche in questo caso il tema della critica politica si unisce al tema della "visione/vista": da un lato, l'opacità del nome di Ludovico il Pio nel muro che circonda il paradiso sembra essere dovuto all'esercizio di una «bad justice» da parte dell'imperatore, che provoca la perdita dello splendore che normalmente caratterizza il *rex iustus*, secondo l'esempio biblico di re Davide⁵⁸⁸. Dall'altro lato, la donna di Laon è privata della vista al suo tentennamento nel non volere portare a termine il compito assegnatole da Dio, ma la riacquisisce dopo aver rispettato gli ordini divini.

III. 14 Lotario in Italia (822-823) – primo soggiorno

In questo clima di tentata riconciliazione, ma anche di strisciante malumore nei confronti dell'imperatore, come testimoniato dalla voce di Radberto e dalla produzione onirocritica del monastero di Reichenau, Ludovico decise di inviare il figlio Lotario in Italia e Pipino in Aquitania,

⁵⁸⁴ *Visio cuiusdam pauperulae mulieris*, pp. 40s: *Legit namque illa et invenit nomen Bernharti quondam regis tam luculentis litteris exaratum sicut nullius ibidem fuit, postea Hlodovuici regis tam obscurum et oblitteratum, ut vix agnosci potuisset* (traduzione CICCARESE 1987, p. 397).

⁵⁸⁵ *Visio cuiusdam pauperulae mulieris*, pp. 41-42.

⁵⁸⁶ Paul Dutton ritiene che l'opera sia stata composta tra l'818 e l'822, forse su commissione di Haito, vescovo di Basilea (806-823), DUTTON 1994, pp. 70-71. Mayke de Jong, invece, è più cauta e non esclude che il testo sia stato scritto dopo l'833, ritenendo che la *depositio* di cui parla Irmingarda nel testo sia invece la deposizione a cui fu costretta Giuditta, seconda moglie di Ludovico il Pio: l'autore avrebbe quindi fuso in un'unica persona le due mogli dell'imperatore; DE JONG 2009, pp. 202-203. Scettica sulla datazione a prima delle rivolte dell'830 anche MANTOVAN 2015, pp. 55-79.

⁵⁸⁷ DUTTON 1994, pp. 63-79.

⁵⁸⁸ BÜHRER-THIERRY 1998, pp. 84-86. Per l'esempio biblico, vd. 2 Salmi 3-4: «Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, / ⁴ è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra».

non prima però che quest'ultimo si fosse sposato con Ringart figlia di Teotberto conte di Madrie, con un matrimonio tuttavia non caratterizzato da una cerimonia solenne come quella di Lotario, o almeno questo è il ricordo lasciato dagli *Annales regni Francorum*⁵⁸⁹. Al momento della partenza, Lotario aveva 27 anni ed era accompagnato dal *monachus* Wala, appena reintegrato nelle alte sfere dell'impero⁵⁹⁰, e dal *magister ostiariorum* Gerung⁵⁹¹. Gli *Annales regni Francorum* forniscono anche il motivo per il quale l'imperatore scelse Wala e Gerung: il loro *consilium* era utile *in re familiari et in negotiis ad regni commoda pertinentibus*⁵⁹².

La decisione di Ludovico il Pio diede inizio al rapporto tra Lotario e l'Italia, rapporto quanto mai altalenante, se si fa fede al periodo di permanenza del principe nel *regnum*. È stato calcolato, sulla base dell'emissione di capitolari e di diplomi, che, tra l'autunno 822 e l'829, anno in cui Ludovico il Pio ordinò a Lotario di ritornare in Italia, quest'ultimo risiedette nel *regnum Italiae* pressappoco un anno e mezzo, di cui circa sei mesi stazionò a Roma, ospite dei pontefici Pasquale I ed Eugenio II⁵⁹³. Il periodo, già di per sé non particolarmente lungo, fu suddiviso in due archi temporali: dall'autunno 822 al maggio 823 (circa otto mesi) e dall'agosto 824 al giugno 825 (undici mesi).

Ma qual era l'obiettivo di Ludovico il Pio? Perché inviare Lotario in Italia e perché solo in quel momento? L'Astronomo arricchisce il racconto degli *Annales regni Francorum*, affermando che Lotario fu inviato nella Penisola al fine di «organizzare, migliorare e vigilare gli affari pubblici e privati del regno italiano»⁵⁹⁴. Alcuni studiosi videro nella pubblica riconciliazione di Ludovico il Pio con Wala e con i sostenitori del defunto Bernardo re d'Italia, avvenuta ad Attigny, lo strumento indispensabile per poter procedere all'invio di Lotario in Italia⁵⁹⁵. È necessario quindi un esame della situazione del *regnum Italiae* all'arrivo di Lotario, al fine di cercare di comprendere i motivi per cui Ludovico il Pio inviò il figlio in Italia, cosa Lotario realizzò nel *regnum* e soprattutto perché

⁵⁸⁹ ARF 822, p. 159: *Hlotharium vero filium suum in Italiam misit, cum quo Walahum monachum propinquum suum, fratrem videlicet Adalhardi abbatis, et Gerungum ostiariorum magistrum una direxit, quorum consilio et in re familiari et in negotiis ad regni commoda pertinentibus uteretur. Pippinum autem in Aquitaniam ire praecepit, quem tamen prius filiam Theotberti comitis Matricensis in coniugium fecit accipere et post nuptias celebratas ad occiduas partes proficisci*. Riguardo le altre fonti, gli *Annales Xantenses* per l'anno 822 riportano unicamente la notizia *Ludewicus imperator dedit filio suo Lothario regnum Langobardorum* (AX 822, p. 6), mentre Thegan afferma che Ludovico *direxit filium suum Hlutharium cum coniuge Irmingarda in Italiam* (THEGANUS, cap. 29, p. 216).

⁵⁹⁰ Gli *Annales regni Francorum* hanno cura di ricordare la parentela con l'imperatore e con l'abate Adalardo.

⁵⁹¹ Gerung, che compare per la prima volta nelle fonti a nostra disposizione proprio in questo passo degli annali regi, concluderà la sua vita dopo l'840 come monaco di Prüm, lo stesso monastero dove si ritirerà anche Lotario nell'855; cfr. DEPREUX 1997, pp. 213-214.

⁵⁹² ARF 822, p. 159. Eduard Hlawitschka ipotizzava che, assieme a Wala e Gerung, Ludovico il Pio inviò in Italia anche il *missus* Leoterio, attestato in un diploma dell'840 in favore dell'abbazia di Farfa (MGH DD Lo I, n. 51 – Chagny, 15 dicembre 840); HLAWITSCHKA 1960, p. 29; cfr. CASTAGNETTI 2007A, p. 32.

⁵⁹³ JARNUT 1990, pp. 352-353.

⁵⁹⁴ ASTRONOMUS, cap. 35, p. 410: *res Italici regni componeret, erigeret, tueretur tam publicas quamque privatas*.

⁵⁹⁵ Cfr. ad esempio WEINRICH 1963, pp. 43ss.

non risiedette a lungo nella penisola italiana. Come spiegherò più ampiamente nel corso del capitolo, non ritengo scontato l'invio di Lotario in Italia nell'822⁵⁹⁶, bensì che questo sia avvenuto per circostanze non del tutto pianificabili ai tempi dell'*Ordinatio imperii*.

III.14.1 Difesa dei confini del *regnum Italiae*

Il punto di partenza della mia analisi riguarda la “politica estera italiana” e la difesa dei confini⁵⁹⁷. All'arrivo di Lotario in Italia, la situazione relativa alla difesa dei territori imperiali non era certo tranquilla: il mar Tirreno era percorso dalle navi dei pirati musulmani, che colpivano e razziano imbarcazioni e località costiere della Penisola e delle isole di Corsica e di Sardegna. Gli *Annales regni Francorum* forniscono alcuni episodi della piaga rappresentata da questi pirati: nell'806 Pipino re d'Italia allestì una flotta, pronta a salpare dall'Italia verso la Corsica, per attaccare i *Mauri* che avevano saccheggiato l'isola⁵⁹⁸, mentre l'anno successivo (807) Carlo Magno inviò nella stessa isola una flotta comandata dal *comes stabuli* Burcardo, al fine di difenderla dagli attacchi saraceni. In quest'occasione, i pirati musulmani, salpati come loro *consuetudo* dai lidi spagnoli, attaccarono la Sardegna, dove subirono pesanti perdite in uno scontro con i Sardi, per poi essere sconfitti anche da Burcardo in una battaglia navale lungo le coste corse⁵⁹⁹. Nell'809 gli annali registrano un doppio attacco marittimo⁶⁰⁰: da un lato i Saraceni, provenienti dalla Spagna, saccheggiarono una città della Corsica lasciando liberi e in vita soltanto il vescovo *ac paucos senes atque infirmos*, dall'altro un'incursione di Greci *Orobiatae*⁶⁰¹ depredò la città toscana di Piombino. Nell'813⁶⁰² i Saraceni, di ritorno dalla Corsica con molto bottino, caddero in un'imboscata vicino a Maiorca tesa loro dal conte Irmingario di Ampurias, il quale riuscì a catturare otto navi musulmane, che ospitavano oltre cinquecento prigionieri corsi. I Mori però si vendicarono e saccheggiarono Civitavecchia in Toscana e Nizza nella provincia *Narbonensis*; infine tentarono un'altra incursione in Sardegna, ma

⁵⁹⁶ Il figlio primogenito di Carlo Magno, Carlo il Giovane, per esempio non sembra aver lasciato mai la corte paterna, se non per condurre operazioni militari in Sassonia; vd. SCHIEFFER 1977B.

⁵⁹⁷ Per il concetto stesso di confine inteso come frontiera nell'alto medioevo, si rimanda a POHL, WOOD, REIMITZ 2001. Cfr. anche SERGI 1995.

⁵⁹⁸ ARF 806, p. 122. L'attacco si risolse con un nulla di fatto, dato che i Saraceni avevano lasciato l'isola prima dell'arrivo della flotta franca. L'annalista ricorda però che *unus nostrorum*, Adumaro conte di Genova, rimase ucciso in una scaramuccia. Cfr. HLAWITSCHKA 1960, pp. 194-195. L'etnonimo *Maurus* utilizzato nelle fonti franche sarà qui tradotto con Saraceni.

⁵⁹⁹ ARF 807, p. 124. I Saraceni persero, secondo l'annalista, tremila uomini contro i Sardi e tredici navi (con molti soldati) nello scontro con Burcardo. I *Mauri* affermarono che la loro sfortuna era dovuta al rapimento *contra omnem iusticiam* di sessanta monaci da Pantelleria e alla loro vendita in Spagna. Alcuni di questi monaci riuscirono a ritornare a casa *per liberalitatem imperatoris*.

⁶⁰⁰ ARF 809, p. 128.

⁶⁰¹ Kurze collega l'appellativo *Orobiatae* al greco 'Οροβιῶται (abitanti delle montagne). ARF 809, p. 128, nota 3.

⁶⁰² ARF 813, p. 139.

furono respinti dai Sardi, dopo aver perso molti uomini. Nell'820⁶⁰³ nel mar Tirreno (*in Italico mari*) i pirati catturarono e affondarono otto navi mercantili (*naves negotiatorum*) di ritorno dalla Sardegna verso l'Italia: sebbene gli annali franchi non specificano il luogo di origine di questi pirati, forte è il sospetto di qualificarli come Saraceni⁶⁰⁴.

Lotario aveva quindi il compito in primo luogo di difendere i litorali bagnati dal mar Tirreno e, come si intuisce dall'episodio dell'820, anche proteggere i trasporti marittimi provenienti e diretti in Corsica e in Sardegna. Non è un caso quindi che Ludovico il Pio abbia voluto che il monaco Wala accompagnasse il figlio primogenito, dato che l'ex-conte era già esperto di questioni inerenti la difesa dei litorali, avendo affiancato, su ordine di Carlo Magno, Bernardo re d'Italia nell'812 nel difendere le coste del *regnum Italiae* dalle scorrerie dei Saraceni⁶⁰⁵. Il sistema di difesa costiera organizzato da Carlo Magno, di cui Bernardo e Wala erano validi ingranaggi, è ricordato nella *Vita Karoli* di Eginardo e prevedeva la realizzazione di «posti di guardia in tutti i porti e alle foci dei fiumi dove le navi potevano trovare riparo, per togliere con questi presidi al nemico la possibilità di sbarcare»⁶⁰⁶. Gli sbarchi dei pirati saraceni avvenivano molto probabilmente di notte, come testimoniato da Claudio, vescovo di Torino. In una lettera scritta tra l'819 e l'820 a Teodemiro, abate di Psalmody (Nîmes), il presule franco si lamentava infatti del dover svolgere durante la notte – spada in pugno – l'*excubiae maritimae* lungo la costa per evitare sbarchi di Saraceni e Mori⁶⁰⁷. Nonostante l'immagine forse esagerata – e per certi versi caricaturale – del vescovo Claudio armato e insonne, che provvedeva in prima persona alla difesa della costa ligure, la sua testimonianza ci fornisce un'immagine di un compito di *routine* che il vescovo era obbligato a svolgere a partire dall'inizio di ogni primavera, quando i miglioramenti meteorologici favorivano gli spostamenti marittimi⁶⁰⁸. La garanzia della protezione costiera affidata ai vescovi in un periodo vicino a quello di Claudio di Torino sembrerebbe confermata dalla *Vita Venerii presbyter eremita*⁶⁰⁹, che riporta come al tempo dell'imperatore Ludovico il Pio i Saraceni devastarono la Lunigiana, colpendo

⁶⁰³ ARF 820, p. 153.

⁶⁰⁴ Interessante notare come né Thegan, né l'Astronomo (che pure attinge a piene mani dagli *Annales regni Francorum*), riportino alcuna notizia riguardante le spedizioni marittime franche o gli attacchi pirateschi musulmani.

⁶⁰⁵ ARF 812, p. 137; cfr. *supra*.

⁶⁰⁶ EINHARDUS, VK, cap. 17, p. 28 [traduzione di Paolo Chiesa].

⁶⁰⁷ MGH *Epist.*, II, n. 6, p. 601: *Post medium veris pro cedendo armatus pergameno pariter cum arma ferens, pergo ad excubias maritimas cum timore excubando adversus Agarenos et Mauros; nocte tenens gladium et die libros et calamum, implere conans ceptum desiderium*. Sulla zona costiera di competenza del vescovo Claudio (individuata nel tratto tra Savona e Ventimiglia), così come del perché la difesa del litorale fosse affidata ad un vescovo, e per di più di una città tutto sommato distante dal mare, si rimanda a SETTIA 1992.

⁶⁰⁸ SETTIA 1992.

⁶⁰⁹ La datazione di quest'opera non è certa ed è stata collocata dai bollandisti ad un periodo tra la metà/fine IX secolo agli inizi dell'XI secolo, cfr. *Vita Venerii presbyter eremita*, pp. 112ss.

chiese, trucidando e deportando gli abitanti, portando l'imperatore ad ordinare ai *praesules Longobardi* di sorvegliare e custodire reciprocamente il territorio per evitare future incursioni⁶¹⁰.

Ma il pericolo non proveniva solo dal mare: gli anni 818-822 videro Ludovico il Pio impegnato in una difficile e complessa campagna militare contro Ljudevit, *dux* della *Pannonia inferior*⁶¹¹. Benché le operazioni belliche fossero relativamente lontane dal territorio italico, la gestione della regione dei Balcani occidentali sembra esser stata di competenza del duca del Friuli, come sembrerebbe emergere dagli *Annales regni Francorum*⁶¹². Non si sanno con esattezza i motivi dello scontro con Ljudevit, se non che – secondo gli *Annales regni Francorum* – questi avrebbe inviato degli ambasciatori a Ludovico il Pio per lamentare il fatto che Cadalo fosse troppo crudele contro di lui⁶¹³, accusa che Astronomo afferma essere stata falsa⁶¹⁴. Il *regnum Italiae* divenne il punto di partenza degli eserciti diretti a combattere Ljudevit in Pannonia: il primo partì nell'819, ma ritornò in patria con un nulla di fatto⁶¹⁵. Nel frattempo Cadalo morì a causa delle febbri e fu sostituito da Baldrico, che inanellò una serie di operazioni vittoriose contro Ljudevit, che si trovò a fronteggiare anche i raid e le *inprovisae inruptiones* di Borna, il *dux Dalmatiae*⁶¹⁶. L'anno successivo (820), l'imperatore riprovò a mettere fine alla "rivolta" di Ljudevit predisponendo il poderoso invio di tre armate, le quali, partendo da tre luoghi distinti, avrebbero dovuto convergere simultaneamente in Pannonia⁶¹⁷. La prima di queste armate proveniva dal nord Italia e avrebbe dovuto attraversare le Alpi Noriche; la seconda avrebbe attraversato la Carinzia e infine la terza sarebbe transitata per la

⁶¹⁰ *Vita Venerii presbyter eremita*, cap. 23, p. 119: *Tempore autem Ludovici Pii imperatoris Saracenorum gens crudelissima erumpens, Lunensium fines facto impetu devastabant, et Christi ecclesias subvertebant, et quos capiebant, alios trucidabant, alios in mari negabant, alio captivos ducebant. Quid audiens imperator iussit ut fines illius provinciae, a Longobardarum praesulibus vicissim custodirentur, donec barbarorum saevitia sedaretur.* Cfr. SETTIA 1992. Per le azioni militari svolte da ecclesiastici nel primo periodo del governo di Ludovico il Pio (pre-833), cfr. PRINZ 1994, pp. 130-133.

⁶¹¹ Sulla cosiddetta "rivolta" di Ljudevit, si rimanda a KRAHWINKLER 1992, pp. 186-192 e a BORRI 2008, pp. 94-96. La definizione di *dux Pannoniae inferioris* si ritrova in ARF 818, p. 149. L'Astronomo lo indica come *rector inferioris Pannoniae* (ASTRONOMUS, cap. 31, p. 388).

⁶¹² ARF 817, p. 145, dove si narra che a Cadalo (definito in ARF 818, p. 149 *comes* e *praefectus marcae Foroiuliensis*) spettava la *cura* sul confine con il territorio dei Dalmati. L'Astronomo lo definirà *finium praefectus* (ASTRONOMUS, cap. 27, p. 370) e *dux Foroiuliensis* (Id., cap. 32, p. 394). Sulla figura di Cadalo, cfr. HLAWITSCHKA 1960, pp. 163-165; DEPREUX 1997, pp. 149s; BORRI 2008, p. 94. Lo studioso italiano affermava inoltre che anche nel *De Administrando Imperio*, opera composta tra il 948 e il 952 dall'imperatore bizantino Costantino Porfirogenito, sia presente un indizio che sosterrebbe la dipendenza dal Friuli della regione dalmato-pannonica (COSTANTINUS, *De Administrando Imperio*, pp. 148-149).

⁶¹³ ARF 818, p. 149: *Liudewiti, ducis Pannoniae inferioris, qui res novas moliens Cadolaum comitem et marcae Foroiuliensis praefectum crudelitatis atque insolentiae accusare conabatur.*

⁶¹⁴ ASTRONOMUS, cap. 31, p. 388: *Sed et Liudeuuti rectoris inferioris Pannoniae ibidem aderant missi, accusantes Cadalum – falso, ut post patuit – eo quod inmanitas illius inportabilis sibi foret.*

⁶¹⁵ ARF 818, p. 150; ASTRONOMUS, cap. 31, p. 392.

⁶¹⁶ ASTRONOMUS, cap. 32, pp. 394-396. Ljudevit aveva invaso la Dalmazia, ma le imboscate di Borna danneggiarono uomini, cavalli e suppellettili del suo esercito, costringendolo a ritirarsi in Pannonia. ARF 818, p. 151.

⁶¹⁷ ARF 820, pp. 152-153. L'incipit iniziale *Transacta hieme, ut primum herba pabulum iumentis praebere potuit* è stata collegata da Friedrich Kurze ad un passo di Cesare, *La Guerra Gallica* (II, 2); ARF 820, p. 152, nota 7. Per la stagionalità legata all'esercizio bellico, cfr. SETTIA 2002, pp. 211-255.

Baviera e la Pannonia Superiore. L'ambizioso piano di Ludovico però fallì⁶¹⁸: solamente la seconda armata (quella centrale), nonostante avesse incontrato resistenza in tre luoghi, riuscì ad oltrepassare la Drava e a giungere rapidamente a destinazione. L'armata settentrionale, quella proveniente dalla Baviera, mancò il ricongiungimento per via della lunghezza del percorso, a cui si aggiunsero anche le difficoltà nel guadare la Drava. L'armata meridionale, quella "italiana", dovette affrontare una tenace resistenza nemica durante il transito delle Alpi (*Alpium transitu hostium manu resistente prohibebatur*)⁶¹⁹. Giunti in Pannonia i guerrieri franchi, Ljudevit non diede loro battaglia e si ritirò in una posizione più arroccata. Ai tre eserciti, una volta ricompattatisi, non rimase che mettere a ferro e fuoco il territorio nemico e ritornare in patria, senza aver subito grosse perdite⁶²⁰. Al termine della spedizione, l'annalista elenca le zone di reclutamento dei *milites*: Sassonia, Francia orientale, Alemannia, Baviera e Italia. Inoltre la popolazione della Carniola che viveva lungo il fiume Sava e che confinava con il Friuli, si arrese a Baldrico, e così fecero anche i Carinziani, che disertarono l'imperatore per Ljudevit⁶²¹. È quindi possibile ipotizzare che il nemico contro cui si scontrò l'armata "italiana" durante l'attraversamento delle Alpi fosse costituito dalle popolazioni della Carinzia che appoggiavano Ljudevit, o che erano comunque ostili alle truppe franche⁶²².

All'assemblea del febbraio 821 tenuta ad Aquisgrana si predispose nuovamente l'invio di tre armate che avrebbero dovuto marciare contro Ljudevit in estate. Nel frattempo un altro aspetto legava Ljudevit all'Italia: gli *Annales regni Francorum* riportano le accuse del prete Tiberio nei confronti Fortunato, il patriarca di Grado, che avrebbe supportato Ljudevit⁶²³, fornendogli artigiani e costruttori per l'edificazione di fortificazioni⁶²⁴. Chiamato a rispondere delle accuse a corte, Fortunato prima si spostò verso l'Istria, ma poi segretamente ritornò a Grado e da lì giunse in nave a Zara, dove si consegnò al prefetto della provincia, che lo inviò a Costantinopoli. L'avvicinamento di Fortunato al duca ribelle Ljudevit sembra inquadrarsi nell'intricato quadro politico della zona costiera veneto-friulana, in cui vicende locali e regionali si intrecciavano con disegni internazionali

⁶¹⁸ Per le problematiche legate al movimento degli eserciti nell'alto medioevo, si veda il saggio di Aldo Settia *Lo spazio della guerra nell'alto medioevo*, in SETTIA 2006, pp. 55-74, con rimandi anche alla spedizione dell'820 qui trattata.

⁶¹⁹ ARF 820, p. 153.

⁶²⁰ L'armata "bavarese" fu colpita da un'epidemia di dissenteria al momento dell'attraversamento della Drava, che causò la morte di molti soldati; ARF 820, p. 153 (*Is tamen, qui per Pannoniam superiorem iter fecerat, in transitu Dravi fluminis ex locorum et aquarum insalubritate soluti ventris incommodo graviter adfectus est, et pars eius non modica hoc morbo consumpta est*).

⁶²¹ ARF 820, p. 153.

⁶²² Di tutta la campagna contro Ljudevit dell'820, l'Astronomo ricorda solo la devastazione con *ferrum et ignis* del territorio di Ljudevit, che rimase al sicuro in una fortezza, *nec ad pugnam nec ad conloquium procedente*. L'anonimo autore ricorda anche la sottomissione a Baldrico delle popolazioni della Carniola e di parte della Carinzia, ma tralascia qualsiasi riferimento alle difficoltà incontrate dalle armate franche nella marcia di avvicinamento verso i territori controllati da Ljudevit e nell'itinerario di ritorno in patria; ASTRONOMUS, cap. 33, p. 398.

⁶²³ ARF 821, p. 155: *quod Liudewitum ad perseverandum in perfidia*.

⁶²⁴ ARF 821, pp. 155-156.

di più ampio respiro da parte degli imperi franco e bizantino, con repentini mutamenti di alleanze e simpatie politiche che coinvolgevano i patriarchi di Grado e i duchi venetici⁶²⁵.

Non abbiamo notizie dell'esito delle operazioni contro Ljudevit nell'821. Se siano state intraprese oppure no, esse non furono comunque risolutive, dato che nell'822 Ludovico il Pio, prima di decidere di inviare suo figlio Lotario in Italia, predispose che un'altra armata proveniente dall'Italia si mettesse in marcia contro Ljudevit, il quale però, ancora una volta, si sottrasse al nemico per trovare rifugio in luoghi più facilmente difendibili⁶²⁶. La resistenza di Ljudevit alle forze franche, così tenace da sconfinare nell'epica fino a divenire uno dei simboli del nazionalismo croato dell'età contemporanea, terminò l'anno successivo (823), con l'uccisione a tradimento del *dux Pannoniae* per mano di Liudemuhsl, lo zio del duca Borna, che aveva dato rifugio a Ljudevit⁶²⁷.

Quella appena descritta era la situazione dei confini orientali del *regnum* trasmessaci dalle fonti franche. Ci si potrebbe chiedere chi comandava queste spedizioni contro Ljudevit e, nello specifico, chi era a capo delle armate che partivano dal territorio italico. Jörg Jarnut, ritenendo che Lotario avesse ricevuto *die königliche Herrschaft über Italien* nell'820, ipotizza che a capo dell'"armata italica" inviata contro Ljudevit vi fosse proprio il figlio primogenito dell'imperatore. Il fallimento dell'impresa dell'esercito franco, e quindi anche del comando di Lotario, sarebbe stato tenuto nascosto nelle fonti franche di corte per ordine di Ludovico il Pio, che non avrebbe ritenuto opportuno lasciare traccia di tale sconfitta negli avvenimenti del primo anno di *regnum* del figlio⁶²⁸. Come ha sagacemente osservato Philippe Depreux poco dopo la pubblicazione del saggio di Jarnut, l'ipotesi dello studioso tedesco «est ingénieux, mais peu convainquant»⁶²⁹: non vi è nessuna fonte che può sostenere questa tesi. Inoltre, l'idea di Jarnut che Lotario governasse l'Italia già nell'820 si basa su due presupposti che non condivido. Il primo consiste nell'ipotesi per cui, con l'*Ordinatio imperii* e dopo la successiva ribellione e morte di Bernardo, il *regnum Italiae* fosse passato automaticamente nelle mani di Lotario⁶³⁰. Il secondo, strettamente collegato, deriva dalla problematica della *datatio* cronologica riscontrabile in molti diplomi e capitolari di Lotario, che – come si vedrà a breve – collocherebbero l'inizio del suo potere imperiale all'819 o all'820; tuttavia,

⁶²⁵ Per le vicissitudini legate al patriarca Fortunato e per il motivo della sua decisione di appoggiare Ljudevit, cfr. AZZARA 1994, pp. 126-132; RANDO 1997.

⁶²⁶ ARF 822, p. 158.

⁶²⁷ ARF 823, p. 161. Per l'ultimo anno di vita di Ljudevit e i suoi contatti con i *Sorabos*, ZIVKOVIC 2011. Per una panoramica sull'identità nazionale degli stati balcanici, cfr. GEARY 2008.

⁶²⁸ JARNUT 1990, pp. 350-351.

⁶²⁹ DEPREUX 1992B, p. 901.

⁶³⁰ Gli *Annales Xantenses* affermano esplicitamente che nell'817 Ludovico *Lotharium filium imperatorem constituit* (AX 817, p. 5), mentre nell'822 *dedit filio suo Lothario regnum Langobardorum* (AX 822, p. 6).

come ha osservato Theodor Schieffer, il motivo di una tale datazione non sembra riguardare in alcun modo il governo in Italia⁶³¹.

Scartata l'ipotesi di Jarnut, ritengo plausibile l'ipotesi che Lotario sia stato inviato dal padre in Italia anche per organizzare al meglio il "settore militare", che passava dall'organizzazione delle difese costiere a una razionalizzazione del reclutamento dei *liberi homines*, introducendo il sistema franco di coscrizione, che si andava ad affiancare a procedure di stampo longobardo. Non escluderei anche la possibilità di un comando diretto di Lotario dell'esercito in una probabile spedizione militare dell'823 contro Ljudevit, non avvenuta a causa dell'assassinio di quest'ultimo. Si ricordi che Lotario era anche coadiuvato da Wala, che aveva già affiancato Bernardo re d'Italia per la difesa contro gli attacchi dei pirati saraceni.

L'attenzione al reclutamento degli uomini liberi del *regnum* è riscontrabile anche nei capitolari emanati nei primi anni di governo di Lotario in Italia, che proseguì lungo il percorso già intrapreso da Carlo Magno⁶³². Nella *Memoria Olonnae comitibus data*⁶³³, emanata negli anni 822/823 si nota l'interessamento del co-imperatore per la struttura militare del *regnum*. Mentre il capitolo 13 permetteva ai conti di avere uomini esentati dal servizio militare secondo quanto prevedeva la legge longobarda⁶³⁴, il capitolo 18 della *memoria* prevedeva:

Quicumque enim liber homo aut a comite suo admonitus aut ad ministris eius ad patriam defendendam ire neglexerit, et exercitus supervenerit ad istius regni vastationem vel contrarietatem fidelium nostrorum, capitale subiaceat sententiam. Similiter observandum: si vocati fuerint, auditum inimicorum nostrorum adventum, et ita contigerit, quod hoste non supervenerint, hii qui vocati fuerint et venire noluerint unusquisque secundum legem suam hoc emendet.⁶³⁵

Con questa disposizione è introdotto per la prima volta nella penisola il cosiddetto *lantweri*, la "difesa del paese", che puniva con la morte i disertori della chiamata generale in caso di invasione nemica in qualsiasi zona dell'Impero⁶³⁶. Tale metodo dissuasivo si affiancava ad altre pesanti

⁶³¹ MGH *DD Lo I*, *Einleitung*, pp. 4-6.

⁶³² Cfr. MAJOCCHI 2015, pp. 111-118.

⁶³³ MGH *Capit.* I, n. 158, pp. 317-320.

⁶³⁴ Nello specifico Liutprando 24, che riprendeva a sua volta Rotari 193, 211 e 221. Per il sistema giuridico italico e l'intreccio di diritto longobardo e di quello carolingio, cfr. AZZARA 2003.

⁶³⁵ [Traduzione italiana a cura di Pierandrea Moro in AZZARA, MORO 1998, p. 117]: Qualunque uomo libero esortato o dal suo conte o dai ministri di quello abbia trascurato di partire per difendere la patria, e l'esercito [nemico] sia sopraggiunto a devastare il suo regno, e anche la difesa dei nostri fedeli, sia soggetto alla pena capitale. Ugualmente si osservi: se [costoro] sono stati richiamati, saputo dell'arrivo dei nostri nemici, e così è accaduto che il nemico non sia sopraggiunto, ciascuno di quelli che sono stati richiamati e non hanno voluto venire, ripari a questo secondo la sua legge.

⁶³⁶ CONTAMINE 1986, pp. 44-45; MORO 1995, p. 19.

ammende, calcolate su base monetaria, previste in caso di mancato servizio militare: è il cosiddetto *heribannum*, attestato nel *regnum Italiae* già dall'801⁶³⁷.

L'impegno di Lotario nel fronteggiare il problema del reclutamento nel *regnum Italiae* emerge nel capitolare *De expeditione corsicana*⁶³⁸, emanato nel febbraio 825, quindi circa due anni e mezzo dopo l'arrivo in Italia del co-imperatore. In vista di un'imminente missione militare verso la Corsica⁶³⁹, Lotario elenca le disposizioni alle quali gli uomini laici dovevano attenersi, realizzando il più antico capitolare carolingio che, riportando norme organiche sulla partecipazione all'esercito, ci fornisce le diverse categorie e sottocategorie del cosmo di *fideles* gravitanti attorno al potere regio⁶⁴⁰. Una prima divisione è tra i *vassalli domnici* e i restanti *liberi homines*. I vassalli regi erano poi a loro volta suddivisi in tre gruppi: gli *austaldi*, i vassalli che prestavano servizio presso il *palatio regio*; i vassalli che risiedevano *in eorum proprietata*; i vassalli che dimoravano su benefici regi e che *foris manent*⁶⁴¹. Ogni gruppo aveva un diverso grado di esenzione, dal primo (quello degli *austaldi*) che era dispensato al servizio, al coinvolgimento valutato singolarmente caso per caso del secondo gruppo, all'obbligo di partecipazione militare del terzo gruppo. Anche gli uomini dei vescovi o degli abati dovevano partire sotto il comando dei *comites ei*, eccetto due scelti direttamente dal presule. I restanti *liberi homines* erano invece divisi in due categorie. Il primo era detto dei *bharigildi*, coloro in possesso di *tanta substantia* e che, in base al loro stato fisico, potevano partecipare attivamente alla spedizione o aiutare coloro che erano *valenti* ma poveri. Gli altri erano qualificati come «liberi di secondo grado» (*liberi secundi ordinis*), non essendo in possesso delle risorse necessarie alla guerra. Questi dovevano associarsi in gruppi da due, tre, quattro o più persone – indicati col termine giuridico di *adiutorium* – e, sotto la valutazione del conte, provvedere al sostentamento di chi doveva partire. Viene così introdotto anche nel *regnum Italiae* il sistema carolingio di reclutamento che prevedeva la realizzazione di liste di “paganti” e di “partenti”: «due o più uomini liberi (paganti) concorrevano al costoso approvvigionamento di guerra di un altro libero (pagante e partente)»⁶⁴².

⁶³⁷ MGH *Capit.* I, n. 98, p. 205, c. 2 (anno 801); *Id.*, n. 99, p. 207, c. 13 (anno 806-810). Cfr. CONTAMINE 1986, pp. 47-48.

⁶³⁸ MGH *Capit.* I, n. 162, pp. 324-325.

⁶³⁹ L'isola era stata inserita nella *Memoria Olonnae comitibus data* (822/823) come luogo di esilio per chi avesse promosso un'*adunatio per sacramentum* o *per aliam obligationem*: la scelta era dovuta probabilmente, oltre per l'isolamento fisico del luogo, anche per il rischio di essere vittima di attacchi saraceni. MGH *Capit.* I, n. 158, p. 318, c. 4.

⁶⁴⁰ GASPARRI 1986, p. 705. Per un giudizio sul capitolare, cfr. anche GEISELHART 2002, pp. 115-126; GRILLO 2008, pp. 46-47.

⁶⁴¹ Per il significato di *austaldi* e quello – di non sicura interpretazione – di *foris manent*, cfr. GASPARRI 1986, pp. 705-706, nota 116.

⁶⁴² AZZARA, MORO 1998, p. 23. Cfr. CONTAMINE 1986, pp. 44-45 e MORO 1995, p. 19.

III.14.2 Lotario e la questione della giustizia in Italia

L'organizzazione del sistema militare difensivo e la razionalizzazione del reclutamento erano certamente aspetti importanti, dettati anche da una relativa urgenza causata dalle scorrerie dei pirati saraceni, ma di certo non erano gli unici motivi dell'invio di Lotario in Italia. Come ha affermato anche Paolo Delogu affrontando il tema della difesa dei confini del *regnum Italiae*, «a king was not therefore strictly necessary in Italy, as the country's strategic position could be secured by the keepers of the marches»⁶⁴³. Ad esempio, un capitolare dell'821, quindi emanato da Ludovico il Pio l'anno precedente l'invio di Lotario in Italia, si riferiva espressamente ai *comites qui ad custodiam maritimam deputati sunt*⁶⁴⁴.

Oltre quindi all'aspetto militare, vi erano altre questioni che il co-imperatore doveva affrontare nel suo governo in Italia: la sfera giuridica inerente all'amministrazione giustizia era sicuramente una delle più importanti. Gli *Annales regni Francorum*, nel narrare del rientro in Francia di Lotario nell'823, affermano che al principe fosse assegnato dal padre Ludovico il Pio il compito di amministrare la giustizia: *Hlotharius vero, cum secundum patris iussionem in Italia iustitias faceret*⁶⁴⁵. È doveroso evidenziare che l'espressione *iustitiam facere*, tipica nel caratterizzare l'azione dei *missi*, assume in sé una ricchezza semantica che oltrepassava il solo aspetto giudiziario, spaziando dalla sfera della moralità, alla religione fino alla dimensione fiscale⁶⁴⁶. Inoltre, non vi era un'unica "giustizia", termine che contemplava invece diverse concezioni a seconda dei soggetti ai quali si riferiva⁶⁴⁷. Questa variabilità di significato era dovuta soprattutto alla difficoltà di astrazione del sistema legislativo altomedievale, che si tramutava in quello che Paolo Grossi ha definito «naturalismo giuridico», vale a dire «un diritto incapace di distaccarsi dai fatti, realizzante una forma elementare che su quei fatti si adagia, si modella, si fonda»⁶⁴⁸. Non è possibile riassumere qui il vasto dibattito storiografico sul tema della giustizia nell'alto medioevo⁶⁴⁹, tuttavia, nell'ottica dell'azione di Lotario in Italia, si vuole sottolineare come «the practical exercise of justice was an essential element for political strength and stability»⁶⁵⁰ e che «kingship and justice were assumed to be inseparable»⁶⁵¹.

⁶⁴³ DELOGU 1995, p. 307. Un'interpretazione simile è data da Philippe Depreux (DEPREUX 1992B, pp. 903-904).

⁶⁴⁴ MGH *Capit.* I, n. 148, c. 5, p. 301.

⁶⁴⁵ ARF 823, p. 160. L'Astronomo, nel racconto dell'invio di Lotario nel *regnum Italiae*, non accenna minimamente alla gestione della giustizia; cfr. ASTRONOMUS, cap. 36, pp. 412-416.

⁶⁴⁶ Cfr. MAGNOU-NORTIER 1990; BALOSSINO 2005, pp. 18-20.

⁶⁴⁷ BALOSSINO 2005, p. 9.

⁶⁴⁸ GROSSI 1995, pp. 61-67 (citazione a p. 65).

⁶⁴⁹ Si rimanda agli atti della 44a Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, dedicato al "La giustizia nell'alto medioevo, secoli IX-XI" (Spoleto 1997) e al fondamentale volume BOUGARD 1995.

⁶⁵⁰ MCKITTERICK 1997B, p. 1076.

⁶⁵¹ NELSON 1997, p. 808.

La tradizione storiografica italiana ha spesso rimarcato l'ipotesi secondo cui il "vuoto istituzionale" degli anni 817-822, durante i quali il *regnum Italiae* rimase privo di un legittimo rappresentante regio, sarebbe stato altamente deleterio per la situazione sociale del regno, con pesanti ricadute sia sull'ordine pubblico, sia sui rapporti economico-civili della popolazione dei territori italici⁶⁵². I grandi aristocratici laici ed ecclesiastici, possessori di ampie proprietà terriere, avrebbero tratto giovamento dalla mancanza di un governo regio, a cui sarebbe spettato il compito di vigilare sulla politica interna del *regnum*, per espandere il proprio dominio e controllo ai danni degli uomini liberi, che sarebbero scivolati sempre più in una condizione di semi-schiavitù. Per descrivere la situazione sociale di quegli anni, gli storici italiani hanno tracciato un quadro di «grande insicurezza, precarietà e anarchia»⁶⁵³, di «largo disordine» e di «abusi e illegalità»⁶⁵⁴, di «profonda crisi istituzionale, economica, morale e culturale della penisola»⁶⁵⁵. Inoltre, quello che emerge da questi studi è l'impressione che Lotario fosse disinteressato nei confronti della situazione italiana, attenendosi strettamente ai precisi ordini del padre, e che non avesse impegnato la necessaria forza per correggere la degenerazione del potere pubblico, a scapito dell'incremento di potere degli aristocratici locali. Le fonti utilizzate a sostegno di un quadro di crisi irreversibile del *regnum Italiae* sono sostanzialmente due: un passo dell'*Epitaphium Arsenii* di Radberto, che testimonierebbe la situazione di corruzione e malaffare in cui si trovava il regno italico, e i capitoli emanati negli anni di governo di Lotario in Italia, volti a sottolineare il (fallito) tentativo del co-imperatore di porre un freno a violenze e soprusi. Nell'ottica di un riesame della gestione del potere di Lotario in Italia, procedo di seguito ad analizzare queste fonti, partendo dall'opera del monaco di Corbie.

Secondo una solida tradizione storiografica, iniziata – in base a quanto ho potuto appurare – dal primo volume degli *Jahrbücher des Fränkischen Reiches unter Ludwig dem Frommen* di Bernhard von Simson, la necessità di migliorare la legge e l'ordine in Italia sarebbe confermata da Radberto, che, alla fine del primo libro dedicato all'abate Wala, riporta la storia di una sfortunata vedova. La donna, trovandosi alle prese con il corrotto sistema giudiziario del *regnum Italiae* che non garantiva una certezza giuridica, si sarebbe trovata costretta a raggiungere l'imperatore Oltralpe e ad attendere l'arrivo in Italia di Wala per ottenere giustizia⁶⁵⁶. Come abbiamo avuto modo di affrontare, la *Vita Walaë* è un'opera di difficile lettura e interpretazione, unendo in sé le caratteristiche

⁶⁵² FUMAGALLI 1976; BONACINI 1993; ALBERTONI 1997; AZZARA, MORO 1998; MARROCCHI 2006.

⁶⁵³ MARROCCHI 2006.

⁶⁵⁴ BONACINI 1993, p. 31.

⁶⁵⁵ ALBERTONI 1997, p. 38.

⁶⁵⁶ SIMSON 1876, pp. 183-184. La vicenda della vedova sarà più volte citata anche da diversi altri autori, come EITEN 1907, p. 74; FUMAGALLI 1976, p. 23; WICKHAM 1981, p. 54; JARNUT 1990, p. 351; DELOGU 1995, p. 309; ALBERTONI 1997, p. 38.

dell'agiografia, della narrazione storica e della critica politica. L'obiettivo principale di Radberto è comunque difendere le azioni svolte da Wala, prima conte e poi abate di Corbie, e accusare spiritualmente i molti nemici che lo criticarono e attaccarono durante la sua vita. È necessaria quindi un'attenta valutazione del contenuto del passo, al fine di capire il motivo per cui Radberto riportò l'episodio in questione.

Al termine del I libro, composto negli anni subito successivi alla morte di Wala (836) e redatto in forma di dialogo immaginario tra i diversi monaci di Corbie, si affronta l'impegno istituzionale di Wala nel *regnum Italiae*, nelle funzioni di *paedagogus* dell'*augustus caesar* Lotario, inviato in Italia (*ultra Penninos Alpes*) nell'822⁶⁵⁷. A prendere la parola è Chremes, il monaco che accompagnò Wala nei suoi viaggi, specialmente nella Penisola. Chremes è invitato a parlare dallo stesso Pascasio-Radberto, in risposta a una domanda "scottante" posta da Adeodato sull'accusa rivolta a Wala di non essere sufficientemente conforme a Cristo⁶⁵⁸. Il racconto del monaco sugli anni "italiani" di Wala (822-825)⁶⁵⁹, si incentra quindi sul tema della giustizia, virtù tipica dei re per gli intellettuali carolingi, quali Giona e Incmaro⁶⁶⁰, e riporta gli episodi esemplificativi volti a tratteggiare Wala come uomo di giustizia e soprattutto a presentarlo come *miles Christi*.

Il primo di questi episodi è un difficile processo affidato a Wala da poco arrivato in Italia⁶⁶¹: esso riguardava il caso di una nobile vedova – citata poc'anzi – che aveva affidato se stessa e i suoi possedimenti a uno *iudiciarius* affinché quest'ultimo, avendo ricevuto in eredità la metà dei beni della donna, potesse garantire la sicurezza della vedova e delle sue proprietà. L'uomo avrebbe però falsificato il testamento, facendosi figurare come unico intestatario di tutti i beni della donna: per fare ciò, si procurò anche dei testimoni a favore, riuscendo a corrompere il vescovo e gli *iudices terrae sacris* che Ludovico il Pio aveva destinato alla risoluzione del caso. Radberto, attraverso le parole di Chremes, accusa sia i sacerdoti di essere stati corrotti dall'*avaritia*, citando due versetti di Isaia⁶⁶², sia il *regnum Italiae*, nel quale *universi usque ad sacerdotes Christi facerent dolum*⁶⁶³. La vedova fu allontanata dalle sue proprietà: sebbene ammalata, intraprese comunque un viaggio in Gallia per rivolgersi al *rex*⁶⁶⁴, che, pur non nominato, presumo possa essere Ludovico il Pio⁶⁶⁵. L'imperatore fu commosso dalle lacrime della donna, assicurandole che, al suo rientro in Italia,

⁶⁵⁷ PASCHASIUS, *EA* I, cap. 25, col. 1601.

⁶⁵⁸ PASCHASIUS, *EA* I, cap. 25, coll. 1600-1601; cfr. DE JONG 2015A, pp.66-67.

⁶⁵⁹ PASCHASIUS, *EA* I, capp. 26-28, coll. 1601-1606.

⁶⁶⁰ Cfr. SAVIGNI 1989, pp. 133s.

⁶⁶¹ PASCHASIUS, *EA* I, cap. 26, coll. 1601-1603.

⁶⁶² Isaia 1, 23 «Non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge» e 56, 11 «ognuno bada al proprio interesse».

⁶⁶³ PASCHASIUS, *EA* I, cap. 26, col. 1601.

⁶⁶⁴ IBIDEM: *repedavit ad Gallias, regemque suis pulsare fletibus coepit*.

⁶⁶⁵ Di parere contrario è Chiara Verri, la quale pensa invece possa trattarsi di Pipino d'Aquitania; VERRI 2001, p. 86 e nota 131. Tuttavia, nel corso del racconto, si fa riferimento a Lotario come *Augustus filius* di questo re.

sarebbe giunto il «fedelissimo» Wala, inviato assieme a Lotario per la gestione e amministrazione del regno italico⁶⁶⁶. Radberto afferma che l'Italia intera, rappresentata come un paese abituato a un sistema fatto di ingiustizie e di corruzione dilagante⁶⁶⁷, tremò alla notizia dell'arrivo di Wala. Anche lo *iudicarius* si preoccupò enormemente: se con gli altri giudici aveva avuto gioco facile, data la loro bramosia di regali e donativi in denaro (ritorna Isaia 1, 23), egli sapeva che Wala non poteva essere corrotto con doni o tangenti⁶⁶⁸. Per nascondere il misfatto, lo *iudicarius* si macchiò di un ancor più tragico delitto: dopo aver inviato tre uomini ad assassinare la vedova, ordinò ad uno di essi di uccidere gli altri due per mettere a tacere eventuali testimoni⁶⁶⁹. Il compito di Wala divenne ancora più difficile, passando dalla risoluzione di una lite testamentaria al portare allo scoperto un assassino. La corrotta popolazione del *regnum* italico, poi, si sarebbe opposta a Wala, arrivando a ostacolarlo e a proteggere l'omicida, sostenendone l'innocenza, nonostante Radberto sottolinei che lo *iudicarius* fosse stato *notissimus* come *raptor et homicida*, ma anche come fosse colluso con la classe di governo (i *senatores* e i *proceres palatii*) del *regnum*⁶⁷⁰. Wala, nonostante fosse oggetto anche di calunnie⁶⁷¹, riuscì a raggiungere il suo obiettivo grazie alla costanza delle sue preghiere e dei suoi digiuni e alla fiducia in Dio. Durante il processo, lo *iudicarius* si gettò ai piedi di Wala *tremens ac gemens*, confessando il proprio crimine essendo stato “toccato” dall'azione divina sollecitata dalle preghiere di Wala⁶⁷². La punizione a cui fu condannato il colpevole, una semplice penitenza, appare tuttavia, agli occhi della moderna sensibilità, come eccessivamente indulgente⁶⁷³.

Chremes prosegue il suo racconto narrando la differenza tra il mondo “dentro” al monastero e quello al di fuori, in cui verità e giustizia sono corrotti e che solo personalità uniche come quella di Wala agiscono per combattere gli odiosi crimini. Il monaco di Corbie riporta poi la risoluzione da parte di Wala di un altro caso (presumibilmente in Italia, ma non è specificato), riguardante un uomo colpevole di aver realizzato un falso testamento a proprio favore, nascondendo l'autentico

⁶⁶⁶ PASCHASIUS, EA I, cap. 26, col. 1601: *Tum rex tantis miseriarum gemitibus permotus, Arsenio nostro eam commisit, qui tunc una cum Augusto filio eius ob institutionem et dispositionem regni a patre quasi fidissimus mittebatur et propinquus*. Al momento dell'arrivo della vedova italiana Wala e Lotario erano quindi ancora in Francia.

⁶⁶⁷ VERRI 2001, p. 87.

⁶⁶⁸ PASCHASIUS, EA I, cap. 26, col. 1602: *muneribus posse corrumpi non putabat*.

⁶⁶⁹ Lo *iudicarius* anticipò il caustico aforisma di Benjamin Franklin: «Three may keep a secret, if two of them are dead» (FRANKLIN 1914, p. 53, n. 559).

⁶⁷⁰ PASCHASIUS, EA I, cap. 26, col. 1602: *tota Auxonia una cum suis senatoribus corrupta muneribus decertans agebat, ne inveniretur reus ab uno, qui omnibus notissimus erat raptor et homicida [...] Legem igitur proponebant, qui iustitiam non metuebant infringere [...] Etiam omnes proceres palatii nunc legibus, nunc testibus, nunc vero multis argumentorum ingeniis agebant, ut eundem reum quasi innocentem dimitteret: interdum autem precibus eum fatigabant*. Radberto testimoniarebbe quindi la sopravvivenza di un apparato di palazzo anche senza la presenza di un re carolingio.

⁶⁷¹ IBIDEM: *Quantis tunc militem tuum iniqui lacerabant infamiis, quantisque derodebant calumniis*.

⁶⁷² PASCHASIUS, EA I, cap. 26, col. 1603.

⁶⁷³ IBIDEM: *ac miser clementer redditus est paenitentiae*. Per l'indulgenza di Wala, cfr. STONE 2012, p. 168.

all'interno del fodero di una spada⁶⁷⁴. Il legittimo erede danneggiato da questo sotterfugio si rivolse a Wala, che riuscì a far confessare l'autore del crimine. Adeodato, in chiusura del racconto di Chremes, paragona la sapienza di Wala a quella di Salomone, così acuta da portare alla luce i raggi segreti⁶⁷⁵.

I due episodi dell'esperienza di Wala nel *regnum* italico sono commentati da Pascasio-Radberto, che, al termine del primo caso, sottolinea ancora una volta l'ingiustizia dei giudici in Italia⁶⁷⁶, mentre successivamente lancia un attacco tanto oscuro quanto violento all'Italia:

Sed quia longe diu Italiam ingressi, eis Penninas Alpes exsulatisumus, ubi aurea vidimus Saturnia regna artesque malignas, seu in quibuscumque mundus regnat et meretricatur Auxonia caespis⁶⁷⁷.

Dal racconto di Chremes, che non prenderà più la parola, emerge invece l'esaltazione delle virtù di Wala, presentato come un autentico *miles Christi* nel suo significato originale, l'eremita che, riponendo completa fiducia in Dio, combatte le forze maligne solamente con preghiere e digiuni, sull'esempio degli asceti del deserto⁶⁷⁸. Nelle parole di Chremes, Wala era in grado di unire in sé le caratteristiche proprie del monaco e le virtù che ogni sovrano era tenuto a osservare: *pietas, iustitia, misericordia*. Anche il supporto dato nello specifico ad una vedova non è casuale, dato che «the care of the widows was an acid test of good rulership»⁶⁷⁹. È dunque possibile scorgere in Radberto la volontà di presentare Wala come un'alternativa regia a Ludovico il Pio, il quale fu a sua volta raffigurato come *miles Christi* nell'opera dell'Astronomo e nei codici contenenti il *De laudibus Sanctae Crucis*⁶⁸⁰.

In conclusione, non si vuole privare il racconto di Radberto del suo valore di testimonianza storica, ma si è cercato di inserirlo nel contesto peculiare dell'opera da cui è tratto. Quindi, benché la situazione sociale italiana che si presentò agli occhi di Lotario e di Wala al loro arrivo nella penisola non fosse stata troppo diversa da quella descritta da Radberto, è innegabile che l'intento dell'autore fosse la celebrazione di Wala, del suo operato e dell'abilità nell'agire in un ambiente estremamente ostile a uomini probi e giusti come lui. Wala viene quindi presentato come esempio a

⁶⁷⁴ PASCHASIUS, *EA* I, cap. 27, col. 1604.

⁶⁷⁵ IBIDEM. Sulla capacità di Wala di mettere a nudo i peccati nascosti, cfr. DUTTON 2004B, pp. 131s.

⁶⁷⁶ PASCHASIUS, *EA* I, cap. 26, col. 1603.

⁶⁷⁷ PASCHASIUS, *EA* I, cap. 28, col. 1604. Anche Thomas Noble è perplesso sul reale significato del passo, che alluderebbe a rancori di vecchia data, senza che ne sia specificata la natura; NOBLE 1984, p. 311. *Saturnia regna* è un'espressione che si ritrova anche nelle opere di Virgilio, dove indica la penisola italiana (Virgilio, *Eneide* XI, 253) o una più generica "età dell'oro" (Virgilio, *Egloghe*, IV, 6; VI, 41). Al termine dell'invettiva, si ricorda il ritorno in Gallia e l'ordinazione di papa Eugenio. Per papa Eugenio II (824-827), l'unico personaggio insieme all'imperatrice Ermengarda a essere indicata nell'*Epitaphium Arsenii* col proprio nome e non con uno pseudonimo, cfr. *supra* cap. II.8.

⁶⁷⁸ VERRI 2001, p. 88.

⁶⁷⁹ NELSON 1995, p. 109. L'autrice afferma poi che «the good king as the protector of widows and orphans was a biblical, and medieval, stereotype» (IBIDEM, nota 95).

⁶⁸⁰ ASTRONOMUS, cap. 29, pp. 378-380; per i codici vd. Vienna ÖNB, *Codex Vindobonensis* 652; Città del Vaticano, BAV Reg. Lat. 124; cfr. SEARS 1990.

cui attingere, sottolineandone le virtù e amplificando le vicissitudini che dovette affrontare, raffigurandole nelle tinte più fosche per far risaltare al meglio la luce da lui portata. Inoltre Wala era già stato, assieme al fratello Adalardo, consigliere del precedente re d'Italia, Bernardo: allontanato dai luoghi di potere da Ludovico il Pio all'indomani dell'814, Wala sarà reintegrato nell'822 con altri nobili di corte. È lecito dunque supporre che Radberto volesse anche sottolineare il degrado dell'Italia dovuto all'assenza dei fratelli Wala e Adalardo. È da osservare in aggiunta che Radberto non era nuovo all'immagine dell'uomo che, con l'aiuto di Dio, riesce a restituire la giustizia, ambientando l'azione in Italia. Nel capitolo 16 della *Vita Adalhardi*, Radberto espone le ingiustizie che regnavano nel *regnum Italiae* prima dell'arrivo di Adalardo, di cui l'autore illustra la capacità di ridare giustizia agli umili e deboli, abbattendo ogni potere tirannico (*tyrannica potestas*), che agiva come *praedo* e che devastava la terra con *pessima potestas*⁶⁸¹. Confrontando le opere dedicate ai fratelli Adalardo e Wala, è dunque lecito chiedersi quanto effettivamente i rispettivi racconti rispecchino una presunta caotica e degradata situazione del *regnum Italiae*, con la prevaricazione dei potenti a scapito dei deboli, favorita da un momento di vuoto politico, o quanto rappresentino piuttosto un *topos* letterario-agiografico volto all'esaltazione dei soggetti protagonisti delle due opere. L'Italia che emerge dalle opere di Radberto non sembra un luogo fisico, reale, ma diviene un *topos* geografico, un luogo dove dominano corruzione e illegalità. Questo aspetto è riscontrabile anche dal capitolo 29 dell'*Epitaphium Arsenii*, che narra del ritorno a Corbie di Wala dopo l'esperienza italiana⁶⁸². Radberto racconta che Wala, al suo ritorno dall'Italia, fu duramente criticato per aver accettato i *munuscula* che gli furono offerti al momento della partenza. Wala, afferma l'autore, consegnò i doni ricevuti ai confratelli, ma questo non lo esentava dalla possibile accusa di corruzione: Wala pertanto si giustificò affermando che non rifiutò i regali per non offendere chi li aveva donati e perché, se fosse tornato a mani vuote, la comunità avrebbe potuto criticarlo per aver disprezzato offerte utili a coprire le spese del monastero⁶⁸³. Dopo la tetra descrizione della situazione italiana, Radberto sottolinea che i doni offerti a Wala non erano doni (*munera*) volti a corromperlo, ma che egli fu scelto come tramite tra chi donava e i *magnates* franchi o il pontefice⁶⁸⁴. Personalmente, ritengo dunque che Radberto abbia voluto enfatizzare il quadro della corruzione in Italia per sottolineare ancora una volta la rettitudine e l'incorruttibilità di Wala, che non agì per ricercare il benessere personale, ma sempre in funzione degli altri, fosse la comunità di Corbie o l'intero *regnum* franco.

⁶⁸¹ PASCHASIUS, VA, cap. 16, col. 1517.

⁶⁸² PASCHASIUS, EA I, cap. 29, coll. 1605-1606.

⁶⁸³ IBIDEM, col. 1605; cfr. VERRI 2001, pp. 88-89. Wala era inoltre criticato, secondo Radberto, per l'eccessiva attenzione verso il nuovo monastero di Corvey a scapito dell'abbazia-madre di Corbie, le cui ricchezze sarebbero state dilapidate da Wala in favore della nuova fondazione monastica; vd. PASCHASIUS, EA I, cap. 14, col. 1587.

⁶⁸⁴ PASCHASIUS, EA I, cap. 29, col. 1606.

Analizzato criticamente il racconto di Raberto, per osservare al meglio l'evoluzione della situazione sociale dell'Italia dal periodo dalla morte di Bernardo (818) a tutti gli anni Venti del IX secolo, è necessario passare all'esame delle fonti pubbliche giunte a noi, vale a dire i capitolari emanati dal co-imperatore durante il suo governo italiano⁶⁸⁵.

Per quanto riguarda i capitolari, negli anni 822-825 si assiste a un'intesa attività normativa da parte di Lotario, che produsse sette capitolari (ai quali si possono aggiungere altri tre di data incerta ma ascrivibili al medesimo periodo storico)⁶⁸⁶, dando l'avvio a un periodo di abbondante e intensa produzione legislativa italica e a una nuova concezione della *lex scripta*⁶⁸⁷. Due capitolari furono prodotti durante il primo soggiorno di Lotario in Italia, ai quali si può forse aggiungere anche un terzo, datato presumibilmente all'823. I primi due capitolari furono emanati dalla corte regia di Corteolona, probabilmente frutto di un medesimo soggiorno di Lotario nel palazzo posto nelle vicinanze di Pavia⁶⁸⁸.

Il primo capitolare⁶⁸⁹ era composto da sei capitoli di legge, di cui i primi due contenevano disposizioni concernenti contratti di enfiteusi concessi in maniera illecita da parte di vescovi (capitolo 1) e la costruzione di chiese private da parte di *liberi homines* (capitolo 2). Il capitolare proseguiva con questioni legate alla sfera familiare, come l'adulterio – regolato in parte con norme del diritto longobardo⁶⁹⁰ – (capitoli 3 e 5) e la condizione di figli di un uomo divenuto servo (capitolo 4), e si concludeva legiferando sull'utilizzo di testimoni da parte del conte (capitolo 6).

Il secondo capitolare invece era più articolato (diciotto capitoli) e si rivolgeva espressamente ai conti dell'imperatore⁶⁹¹. I primi due capitoli si ricollegavano al capitolare precedente, riguardando nuovamente i figli di un uomo divenuto servo (capitolo 1) e l'adulterio (capitolo 2). Se il capitolo 3 affermava la licenza concessa ai conti di condurre indagini⁶⁹², quello successivo si riferiva alle *obligationes*, punendo gli uomini colpevoli di aver promosso una *adunatio per sacramentum nec per alima obligationem*⁶⁹³. Si vietava inoltre la partecipazione armata o *cum collecta* ai placiti del conte (capitolo 5). I capitoli 6, 7 e 9 riguardavano il settore ecclesiastico, prevedendo norme per le

⁶⁸⁵ Per osservazioni di carattere generale e per le problematiche legate alla trascrizione, alla conservazione e alla trasmissione dei capitolari carolingi, si rimanda ai lavori di GANSHOF 1958; MORDEK 1995; BALOSSINO 2005; PÖSSEL 2006; PATZOLD 2007. Cfr. il sito internet <http://capitularia.uni-koeln.de/>, progetto condotto da Karl Ubl e che vede impegnate diverse istituzioni tedesche [URL consultato il 20 gennaio 2017].

⁶⁸⁶ Vd. AZZARA, MORO 1998.

⁶⁸⁷ Cfr. BOUGARD 1995, p. 51; BALOSSINO 2005, p. 6.

⁶⁸⁸ Cfr. BOUGARD 1996. Il palazzo di Corteolona si fonda su una precedente costruzione del re longobardo Liutprando. Sembra che il complesso sia stato riattivato, dopo quasi un secolo di inattività, proprio da Lotario. Non è escluso un collegamento con la pratica venatoria nelle vicine foreste; cfr. SETTIA 2005.

⁶⁸⁹ MGH *Capit.* I, n. 157, pp. 316-317.

⁶⁹⁰ Cfr. AZZARA 2003, pp. 14ss.

⁶⁹¹ MGH *Capit.* I, n. 158, pp. 317-320.

⁶⁹² IBIDEM, p. 318: *Volumus ut comites nostri licentiam habeant inquisitionem facere.*

⁶⁹³ Il capo (o i capi) della sedizione dovevano, come visto *supra*, essere esiliati in Corsica; i loro seguaci invece erano tenuti a pagare il banno; in caso di impossibilità al pagamento dovevano ricevere sessanta percosse (*ictus*).

donne consacrate che commettevano adulterio (capitolo 6) e per la nomina degli avvocati ecclesiastici (capitoli 7 e 9)⁶⁹⁴. La *scubia publica*, cioè il corpo di guardia del conte con alcune funzioni anche di polizia⁶⁹⁵, fu oggetto dei due capitoli successivi (capitoli 8 e 11). Come già accennato, il servizio militare fu regolamentato ai capitoli 13, 18 e probabilmente 14, mentre le norme riguardanti i *cancellarii* erano contenute nei capitoli 12 e 15⁶⁹⁶. Il capitolo 16 concerneva la vedovanza di una *mulier romana* (o di altra *natio*) che aveva sposato un *vir Langobardus*, mentre il capitolo 17 regolava il commercio via mare. Singolare è il capitolo 10, che affermava unicamente: *Placuit nobis, ut hominibus liveris nihil superponant, nisi sicut lex et rectitudo continet*⁶⁹⁷.

Come è possibile notare, le disposizioni di legge di questi due capitolari non sembrano riferirsi a qualsivoglia situazione di emergenza o di degrado sociale, ma sembrano ascrivibili a un'ordinaria amministrazione del *regnum Italiae*, per la quale furono conservate alcune norme del precedente diritto longobardo, mentre in altri settori furono inseriti nuovi ordinamenti del diritto franco.

La situazione sembra cambiare drasticamente con il terzo capitolare, probabilmente emesso nell'823⁶⁹⁸. In esso il legislatore affermava di aver agito «in un così breve lasso di tempo, a realizzare ciò col massimo sforzo, per quanto abbiamo potuto, sì che la salvezza vostra e di codesto regno persista in futuro»⁶⁹⁹. Dopo un capitolo riguardante il matrimonio tra un servo e una donna libera (capitolo 1), il tono appare più drammatico nel descrivere le vessazioni a cui sarebbero stati costretti gli uomini liberi del *regnum* a causa del comportamento oppressivo di taluni *iudices publici seu ministri publici*. La norma del capitolare affermava che erano giunte voci al sovrano riguardo i *multa damna atque afflictiones* che il *populus nostrus* era costretto a sopportare, come il pignoramento dei buoi oppure l'obbligo di presenziare ai placiti oltre la tre volte all'anno, come invece stabilito dalla legge. Lotario si impegnò, afferma il capitolare, al fine di *omnem passionem [...] auferre, ut populus noster pacifice sub nostro regimine vivere possit*⁷⁰⁰. Il capitolare proseguiva legiferando sulle persone che si erano commendate all'imperatore, azione che comportava dei privilegi e un'elevazione di *status* rispetto al resto della popolazione libera (capitolo 3)⁷⁰¹. Infine, l'ultimo capitolo (capitolo 4) riguardava i gastaldi, a cui era stata affidata la cura delle *curtes* regie e

⁶⁹⁴ Per la figura e il ruolo degli *advocati* in età carolingia, cfr. WEST 2009.

⁶⁹⁵ Cfr. AZZARA, MORO 1998, p. 158, nota 8.

⁶⁹⁶ Per le norme sui *cancellarii* del capitolare di Lotario, cfr. ANSANI 2009, pp. 158ss.

⁶⁹⁷ MGH *Capit.* I, n. 158, p. 319. Traduzione di Pierandrea Moro: «Piacque a noi, che nulla presso gli uomini liberi sia considerato superiore, se non ciò che la legge e la rettitudine prevedono», AZZARA, MORO 1998, p. 115.

⁶⁹⁸ MGH *Capit.* I, n. 159, pp. 321s. Per le norme longobarde implicitamente contenute al suo interno, AZZARA 2003, p. 15.

⁶⁹⁹ IBIDEM, p. 320: *Cum enim in tam parvo spatio temporis iuxta quod potuimus hoc tota intentione laborare, studuimus, qualiter salvatio vestra a et istius regni maneat in futurum* (traduzione di Pierandrea Moro; AZZARA, MORO 1998, p. 117).

⁷⁰⁰ IBIDEM: Traduzione di Pierandrea Moro: «Poiché vogliamo allontanare qualsiasi patimento, affinché il nostro popolo possa vivere in pace sotto il nostro governo».

⁷⁰¹ IBIDEM, p. 321. Sul tema delle persone che si commendavano al sovrano in età carolingia, cfr. BARBERO 2009.

per i quali era stata prevista la concessione di parte di specifici beni acquistati, a condizione che questi ufficiali fossero riconosciuti *in servitio nostro fideles*⁷⁰².

Il capitolo di legge sull'oppressione dei *liberi homines* è stato interpretato da Vito Fumagalli come la testimonianza che squarcia «il velo su di una situazione tesa e drammatica», offrendoci un quadro degli abusi dei funzionari pubblici che «sorpassavano largamente i limiti della sopportazione»⁷⁰³. Questi ultimi avrebbero approfittato della loro posizione di forza per estorcere denaro, merci o altro dai piccoli proprietari terrieri, che si vedevano costretti a pagare tangenti per corrompere i funzionari dei conti (o i conti stessi), affinché questi non pignorassero loro i buoi (strumenti indispensabili per l'agricoltura) oppure perché non li chiamassero in veste di guardie armate nello svolgimento dei processi, allontanandoli in questo modo per lunghi periodi dal lavoro nei campi⁷⁰⁴. Tuttavia, questa visione catastrofista della società italica del IX secolo, che entrò, secondo l'autore, in una spirale irreversibile di decadimento e asservimento nei confronti della grande aristocrazia e di cui le contromisure di Lotario ebbero uno scarso rilievo, sembra essere dettata da una visione a posteriori di quanto accadrà molti decenni dopo il governo di Lotario. Vito Fumagalli vede negli interventi del co-imperatore l'inefficacia del potere regio nell'impedire che «il grande e complesso edificio [...] della vecchia Europa carolingia» si sfaldasse e sgretolasse a causa delle «cupidigie della nobiltà terriera e dei grandi enti ecclesiastici»⁷⁰⁵. L'interpretazione di Fumagalli, che influenzò notevolmente lo studio dell'Italia carolingia nei decenni successivi, è stata tuttavia, se non confutata, in parte ridimensionata dagli studi successivi⁷⁰⁶, come emergerà anche nel corso di questa tesi.

Come si analizzerà tra breve, dopo un primo periodo trascorso nel *regnum Italiae*, Lotario ritornò presso la corte del padre, per assistere nell'823 al battesimo di Carlo il Calvo, di cui egli fu padrino. Dopo circa un anno di stazionamento in *Francia*, nell'agosto 824 Ludovico il Pio inviò nuovamente il figlio e co-imperatore in Italia, allo scopo di agire in sua vece nelle intricate questioni riguardanti il rapporto con il Papato. Che la presenza in Italia di Lotario non fosse dovuta esclusivamente alle vicende papali è confermato dai quattro capitolari emessi dal co-imperatore nel *regnum* italico nell'825, a cui se ne aggiunge un altro probabilmente coevo. Non si sa con esattezza quando Lotario lasciò Roma dopo la stipula della *Constitutio romana* del novembre 824, anche se nel dicembre dello stesso anno Wala, braccio destro di Lotario in Italia, presiedette un placito a

⁷⁰² IBIDEM, p. 321. In epoca carolingia, i gastaldi, carica della legislazione longobarda, mantennero la loro funzione originaria di amministratori di beni fiscali reali, sebbene nel corso del IX secolo divennero sempre più dei semplici subordinati dei conti; cfr. DELOGU 1995, p. 307.

⁷⁰³ FUMAGALLI 1976, p. 27.

⁷⁰⁴ IBIDEM, pp. 27-28.

⁷⁰⁵ IBIDEM, pp. 28-29.

⁷⁰⁶ Cfr. GASPARRI, LA ROCCA 2012, pp. 299-306.

Reggio Emilia⁷⁰⁷. È dunque probabile, anche se non certo, che Wala avesse seguito il principe carolingio quando questi lasciò l'Urbe.

La prima notizia di Lotario dopo l'incontro col papa è il diploma che emanò il 14 febbraio 825, quando si trovava nella corte di Marengo, in favore dell'abbazia della Novalesa⁷⁰⁸. Dalla stessa corte (e molto probabilmente nello stesso mese) Lotario promulgò il già ricordato *Capitulare de expeditione corsicana*.

Dopo essersi spostato nella corte di *Olonna*, Lotario emanò a maggio ben tre capitolari, due destinati agli ecclesiastici e uno ai laici.

Il primo documento⁷⁰⁹ affrontava temi quali: la scomunica vescovile (capitolo 1); il contrasto all'usura (capitolo 5); il diritto per ciascun vescovo, abate e badessa di aver due avvocati, i quali erano esentati dal servizio militare in caso avessero esercitato per lungo tempo l'avvocatura (capitolo 4). Si predispose che le persone libere potessero godere dell'usufrutto e dell'amministrazione dei beni consegnati ai luoghi religiosi (capitolo 3). Furono regolati la convivenza dei canonici da parte dei vescovi (capitolo 7), il restauro delle pievi (capitolo 8), la corresponsione delle decime (capitolo 9) e la regolamentazione delle precarie (capitolo 10). Riguardo quest'ultime, nel caso fossero state *inrationabiliter* stabilite dai rettori delle chiese danneggiando con *gravis poena* i successori, quest'ultimi non dovevano essere tenuti a sottostare alla pena fissata dal predecessore, il quale a sua volta doveva restituire allo *ius aecclesiae* i beni ecclesiastici da lui distribuiti⁷¹⁰. Teoricamente, Lotario concesse a vescovi e ad altri ecclesiastici il diritto di rompere i contratti stipulati dai loro predecessori senza che ciò causasse loro conseguenze finanziarie. Tuttavia il capitolare non specifica chi aveva il compito di giudicare sulla "ragionevolezza" dei contratti di precaria, e soprattutto quali fossero i criteri di valutazione. Inoltre, come ha notato Laurent Feller, è percepibile una certa confusione tra contratto agrario, beneficio e precaria *verbo regis*, tipica «de certaines attitudes franques à l'égard de ces aliénations à long terme»⁷¹¹.

Di particolare interesse è il capitolo 6, che concerneva la *doctrina* ecclesiastica, di cui si affermava che *ob nimiam incuriam atque ignaviam quorundam praepositorum cunctis in locis est*

⁷⁰⁷ MANARESI 1955, n. 36. Nel protocollo è riportato: *qualiter cum nos Vuala redeuntibus Roma in servitio d[ornni imperat]oris civitate Regio coniunxissemus*. Sulla vicenda, vd. CASTAGNETTI 1984, pp. 13-21.

⁷⁰⁸ MGH *DD Lo I*, n. 1, pp. 51-52. Cfr. ALBERTONI 2007, pp. 70-71 e *infra*.

⁷⁰⁹ MGH *Capit. I*, n. 163, pp. 326-327.

⁷¹⁰ *IBIDEM*, p. 327: *De praecariis quoque, quae a rectoribus ecclesiarum inrationabiliter fiebant, suosque successores poena gravi obligabant, ut facta ipsius nequiret dissolvere, praecipimus, ut nemo successor in antecessoris sui poena statuta sit obligatus; sed suae providentiae sit concessum, ut, si antecessor eius res aecclesiae inrationabiliter distribuit, ab eo ad ius aecclesiae tenendae revocentur*. Per una prima panoramica sui contratti agricoli altomedievali, rimane valido il lavoro di Silvio Pivano (PIVANO 1904).

⁷¹¹ FELLER 1999, p. 740.

*funditus extincta*⁷¹². I preposti all'educazione del clero dovevano impegnarsi affinché ne traessero giovamento le *commissa scolastica*. Lotario prevede poi che il perfezionamento dell'istruzione dottrinale dovesse avvenire in luoghi ben precisi, in modo da attenuare le difficoltà logistiche ed economiche degli studenti. La corretta pratica politica era sicuramente importante per il buon funzionamento delle istituzioni del *regnum* e per questo Lotario si mosse con particolare energia, con la promozione dell'insegnamento (probabilmente non solo ecclesiastico), trovando nel monaco irlandese Dungal, citato espressamente nel capitolare e residente a Pavia, uno dei cardini di questa riforma scolastica⁷¹³. Dalla scuola Pavia proveniva inoltre un certo Gotaberto *italicus* (rimasto non identificato), a cui Walafredo Strabone (†849) dedicò, in data imprecisata, un augurio in forma di poesia, nel quale al destinatario è auspicato di divenire un «nuovo Cicerone»: la poesia di Walafredo testimonierebbe l'importanza del ruolo svolto da Pavia per l'insegnamento all'interno dell'Impero carolingio, essendo la scuola pavese in grado di offrire un'alta e qualificata formazione che avrebbe permesso ai suoi studenti di confrontarsi con i giganti dell'antichità⁷¹⁴.

La tabella 7 riassume i luoghi di insegnamento stabiliti per i giovani di ogni capitolo vescovile.

Tabella 7 – Luoghi di insegnamento stabiliti nel *Regnum Italiae*

Sede dell'insegnamento	Città di riferimento
Pavia	Milano, Brescia, Lodi, Bergamo, Novara, Vercelli, Tortona, Aquino, Genova, Asti, Como
Ivrea	Ivrea ⁷¹⁵
Torino	Ventimiglia, Albenga, Vado, Alba
Cremona	Reggio Emilia, Piacenza, Parma, Modena
Firenze	Città della <i>Tuscia</i>
Fermo	Città dello spoletino (<i>de Spoletinis civitatibus</i>)
Verona	Mantova, Trento
Vicenza	Padova, Treviso, Feltre, Ceneda, Asolo
Cividale del Friuli	<i>Reliquae civitates</i> ⁷¹⁶

⁷¹² MGH *Capit.* I, n. 163, p. 327. Traduzione Pierandrea Moro (Azzara, Moro 1998, p. 127): «che per l'eccessiva incuria e l'apatia di qualcuno dei preposti in ogni luogo viene del tutto meno».

⁷¹³ Cfr. FROVA 1973, p. 28; AZZARA, MORO 1998, p. 23. Per Dungal, vd. FERRARI 1993. Per un giudizio sull'insegnamento presso Pavia, cfr. SETTIA 1987, pp. 113-114.

⁷¹⁴ La poesia è in MGH *Poetae* II, n. 35, pp. 386-387; per un commento vd. SETTIA 1987, p. 113.

⁷¹⁵ Per una possibile ipotesi sull'«inspiegabile autonomia» della sede di Ivrea, vd. GAVINELLI 2003, pp. 167-169.

Il secondo capitolare ecclesiastico del maggio 825⁷¹⁷ predisponeva norme per le chiese battesimali, che dovevano essere rette da *presbyteri* e non da diaconi o da chierici di rango inferiore (capitolo 1); tali presbiteri inoltre erano tenuti a dimostrare obbedienza alla *res publica e honor* (inteso come rispetto) ai vescovi (capitolo 2). Due capitoli (4 e 7) erano dedicati agli xenodochi, rispettivamente per la redazione di testamenti e per il rispetto dei Canoni da parte dei proprietari degli enti in questione. Inoltre, due codici manoscritti contenenti questo capitolare⁷¹⁸ riportano una variante a quest'ultima norma che trattava di monasteri e xenodochi «in disordine o distrutti» appartenenti al palazzo regio⁷¹⁹. Particolarmente dure sono le misure del capitolo 5 previste contro le donne «che convivono con i preti» (*cum presbyteris cohabitantibus*): esse dovevano essere cacciate e non dovevano più abitare assieme ai presbiteri. Se un prete fosse stato nuovamente colto in fallo, egli poteva perdere il proprio rango in seguito a una *contestatio* del vescovo. Quest'ultimo era obbligato a denunciare e/o punire il prete reo di coabitare con donne: in caso contrario sarebbe stato sottoposto al giudizio del proprio metropolita (capitolo 6).

Il divieto di coabitazione delle donne con i presbiteri, la gestione degli xenodochi e l'obbedienza che i rettori delle chiese battesimali dovevano al proprio vescovo furono ripresi anche da un ulteriore capitolare, databile – con riserva – all'825⁷²⁰, nel quale si aggiungeva anche il divieto da parte dei chierici di ricevere denaro per la consacrazione dei vescovi o per la *dedicatio* di chiese battesimali, xenodochi od oratori (capitolo 1).

Il capitolare riguardanti i laici⁷²¹, invece, è suddiviso in ben quattordici capitoli. Ritornano prepotentemente le norme che regolavano la partecipazione all'esercito, secondo lo schema dei “paganti e partenti”, volto soprattutto a colpire i renitenti al servizio militare⁷²². Vi erano infatti *liberi homines* che affidavano i propri beni alle chiese per poi rimpossessarsene *sub censu*: in questo modo risultavano fraudolentemente incapaci di fornire supporto alle armate franche. Difatti, chi per eccessiva povertà non poteva né prestare servizio nell'esercito, né fornire aiuto militare, era esentato dal servizio e posto in riserva. Per il medesimo obiettivo, alcuni “renitenti alla leva”

⁷¹⁶ Dal concilio di Mantova dell'827 (MGH *Conc.* II/2, n. 47, pp. 583-589) emergono i nomi dei vescovi di alcune sedi episcopali non citate in questo capitolare di Lotario. Molti di loro appartenevano a città dell'ex-Esarcato bizantino: si tratta di Petronace arcivescovo di Ravenna e dei vescovi Andrea di Ferrara, Leone di Faenza, Vitale di Comacchio, Cristoforo di Bologna, città inserite nella *provintia Aemilia* (insieme ai vescovi di Parma e Reggio). Ritengo plausibile che i chierici dell'Emilia orientale, al fine di raffinare i propri studi, fossero indirizzati verso le scuole di Ravenna (cfr. *supra* cap. II.9.2, riguardo la formazione intellettuale di Andrea Agnello). Altri due vescovi non elencati nel capitolare lotariano provenivano dall'area veneta (*provintia Venetia*): Otelberto di Belluno e Anselmo di Concordia. Per un approfondimento riguardo i contenuti del concilio, cfr. *infra*.

⁷¹⁷ MGH *Capit.* I, n. 164, pp. 328-329.

⁷¹⁸ I due codici sono il codice *Blankenburgenses* 130 (Biblioteca di Wolfenbüttel – 850-875) e il codice *Epreldiensis* 34 (Biblioteca capitolare di Ivrea – 830 circa). Per l'analisi dei due codici, cfr. GEISELHART 2002, pp. 17-20 e 30-31.

⁷¹⁹ Vd. AZZARA, MORO 1998, pp. 159-160, nota 31.

⁷²⁰ MGH *Capit.* I, n. 166, pp. 331-332. Per la datazione, *IBIDEM*, p. 331. I capitoli sono rispettivamente il 2, il 3 e il 4.

⁷²¹ MGH *Capit.* I, n. 165, pp. 329-331.

⁷²² Le norme che disciplinavano il reclutamento militare (cap. 1, 2, 3, 4, 5, 6) occupano quasi la metà del capitolare.

vendevano le proprie proprietà ai laici, allo scopo di risultare più poveri di quanto non fossero in verità. La partecipazione all'esercito era obbligatoria anche per tutti i fratelli di un medesimo gruppo familiare, a meno che essi non fossero più di tre. Gli altri capitoli (capitoli 7-14) riguardavano temi inerenti alla giustizia, come il divieto di testimoniare rivolto a coloro già ritenuti colpevoli di falsa testimonianza (capitolo 7), il duello giudiziario (da effettuarsi con bastoni, *cum fustibus*; capitolo 12) o la cattura dei fuggitivi, riguardo la quale i *ministri rei publicae* non potevano pretendere alcun pagamento o altra ricompensa per la loro riconsegna (capitolo 13). Il capitolare si concludeva con una norma (capitolo 14) riguardante gli *aldi* che sembrerebbe riconfermare quanto stabilito dai capitolari emessi in Italia durante il governo di Carlo Magno e di suo figlio Pipino⁷²³.

Dai capitolari italici, come si è già accennato, il problema più pressante che emerge dagli articoli di legge di Lotario è la volontà che ogni *homo liber* partecipasse – fisicamente o materialmente – alla costituzione dell'esercito del *regnum*⁷²⁴. Il sovrano quindi, attraverso il consolidamento della normativa militare, da un lato cercava di favorire il reclutamento e l'espletamento degli obblighi anche da parte dei più indigenti, dall'altro colpiva chi si rifiutava di prestare il servizio richiesto⁷²⁵.

Eppure, nonostante l'elevato numero di norme promulgate al fine di rispondere alle diverse esigenze del *regnum*, sia in materia ecclesiastica, sia "laica", l'interesse degli storici si è spesso focalizzato unicamente sul capitolare dell'823 (il numero 159 nell'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica*), collegandolo all'articolo *De oppressione pauperum liberorum hominum* di un capitolare che Lotario emanò nel febbraio 832⁷²⁶. Quest'ultima norma voleva altresì rispondere alle sopraffazioni dei potenti ai danni degli uomini liberi più poveri, i quali sarebbero stati costretti a cedere i propri beni, divenendo *mendici vel latrones seu malefactores*⁷²⁷. La disposizione lotariana dell'832 dimostrerebbe quindi l'inefficacia delle misure prese da Lotario dieci anni prima, privando la *res publica* dei servizi che gli uomini liberi erano tenuti a prestare (partecipazione nell'esercito, custodia ai placiti, costruzione e ristrutturazione di opere pubbliche) e minando la stabilità stessa

⁷²³ AZZARA, MORO 1998, pp. 160, nota 35.

⁷²⁴ Il *Wehrpflicht* nelle parole di Jörg Jarnut (JARNUT 1990, p. 353).

⁷²⁵ Cfr. AZZARA, MORO 1998, pp. 22-23; MAJOCCHI 2015. È possibile individuare un primo esempio di confisca di beni in un placito dell'821 (MANARESI 1955, n. 32, pp. 99s; agosto 821, Norcia), nel quale un certo Paolo fu ritenuto *forfactus* (spossesato) in quanto, durante la spedizione del 793 contro Benevento guidata da Pipino d'Italia e da suo fratello Ludovico il Pio (BM² 320c; 320d; 513c), si era ritirato senza permesso (*sine comiatu*); cfr. GASPARRI 1986, pp. 691-694; COSTAMBEYS 2007, pp. 68 e 229.

⁷²⁶ MGH *Capit.* II, n. 201, pp. 59-62; la norma 7 è a p. 61.

⁷²⁷ IBIDEM: *De oppressione pauperum liberorum hominum, ut non fiant a potentioribus per aliquod malum ingenium contra iustitiam oppressi, ita ut coacti res eorum vendant aut tradant. Ideo haec de liberis hominibus diximus, ne forte parentes contra iustitiam fiant exeredati et regale obsequium minuat et ipsi heredes propter indigentiam mendici vel latrones seu malefactores efficiantur.*

dell'impalcatura del *regnum Italiae*⁷²⁸. Le norme contenute nei capitolari degli anni Venti e Trenta del IX secolo tratteggerebbero quindi un quadro fosco e cupo, presentando l'Italia destinata a sprofondare nell'anarchia sociale e politica.

Non dobbiamo tuttavia farci ingannare dal lessico e dal contenuto dei capitolari regi, che risentono in maniera preponderante di una precisa retorica propria del linguaggio politico ufficiale⁷²⁹. I capitoli di legge spesso offrono la visione ideale della società che aveva il sovrano, e quindi è spesso difficile per gli storici moderni scindere la rappresentazione della realtà sociale dalla sua idealizzazione. La deplorazione di continue e sistematiche violazioni della legge da parte dei *potentes* ai danni degli uomini liberi era spesso un *topos* giuridico, funzionale a rappresentare i sovrani come portatori di ordine e stabilità. L'imperatore Lotario (così come fece suo figlio Ludovico nella seconda metà del IX secolo) si presentava nell'atto di ripristinare la giustizia e di «ristabilire un ordine che doveva essere sempre presentato come violato»⁷³⁰. L'ideologia riguardante la difesa e la protezione della Chiesa e dei *pauperes*, così come la restaurazione della giustizia, erano i fondamenti su cui si ergeva il potere stesso carolingio. Non si vuole tuttavia negare l'esistenza nel *regnum Italiae* di violenze e sopraffazioni compiute dai *potentes* ai danni dei *liberi homines*, situazione endemica delle società altomedievali, pervase da un livello di violenza non percepibile dalla sensibilità civica contemporanea⁷³¹. Lotario dovette far fronte al tentativo di espansione della grande proprietà ai danni dei *liberi homines*, come emergerebbe da due placiti dell'822⁷³² e dell'827⁷³³, nei quali gli uomini liberi non riuscirono a dimostrare il loro *status* di libertà nei confronti di due enti monastici, rispettivamente il monastero di Sant'Ambrogio di Milano e l'abbazia della Novalesa in Piemonte⁷³⁴. Sebbene in questi due casi specifici la parte sconfitta fosse quella degli uomini liberi⁷³⁵, le sentenze dei placiti sono altresì un valido strumento che ci permette di intravedere come il potere regio riuscisse a intervenire capillarmente nelle diverse questioni del regno, esito di un concreto e relativamente efficiente funzionamento della giustizia⁷³⁶. Nel regno italico il sovrano poteva contare sul servizio di *missi* e *iudices*, esponenti di quella *iustitia* pubblica che permetteva a molti *liberi homines* di non essere assoggettati dalla grande proprietà terriera. Un esempio è un placito dell'832, nel quale è attestata l'opposizione del gruppo familiare

⁷²⁸ FUMAGALLI 1976, pp. 28-29. Cfr. anche gli studi citati *supra*.

⁷²⁹ Cfr. il recente DAVIS 2015, pp. 278-289.

⁷³⁰ GASPARRI, LA ROCCA 2012, p. 303.

⁷³¹ Cfr. HALSALL 1998.

⁷³² MANARESI 1955, n. 34 (20 maggio 822, Milano), pp. 106-108.

⁷³³ MANARESI 1955, n. 37 (maggio 827, Contenasco), pp. 113-118.

⁷³⁴ Cfr. PADOA SCHIOPPA 2011, pp. 405-407.

⁷³⁵ Tuttavia, se la causa fosse stata persa dagli enti monastici, quest'ultimi non avrebbero probabilmente avuto interesse a conservare un documento che testimoniava giudizi a loro sfavorevoli. Cfr. PADOA SCHIOPPA 2011, pp. 432-433.

⁷³⁶ PADOA SCHIOPPA 2011, pp. 432-436; GASPARRI, LA ROCCA 2012, pp. 302-304.

discendente da un certo Hermefrit alla richiesta di prestazione d'*operae* da parte del vescovo di Piacenza Podone⁷³⁷. Il caso si risolse con la stipula di un patto amichevole tra le due parti in causa (*amica pactuicio*), che accontentò entrambi: gli uomini dovettero prestare le *operae* richieste dal vescovo, però queste erano svolte non in quanto servi, ma come clausola di un contratto (*convenientia*), nel quale era formalmente riconosciuto lo *status* di *liberi homines arimanni exercitales* ai discendenti di Hermefrit⁷³⁸.

Infine, per quanto riguarda nello specifico il capitolare dell'832, esso si caratterizza per essere una raccolta di articoli di legge emanati da Carlo Magno e da Ludovico il Pio, scelti dal co-imperatore Lotario affinché fossero osservati e rispettati in Italia⁷³⁹. Dei quattordici capitoli di legge del capitolare pavese dell'832, solo gli articoli 3, 12, 13 e 14 appaiono frutto dell'iniziativa di Lotario, mentre i restanti costituiscono norme già apparse in precedenti capitolari⁷⁴⁰. L'articolo che ha indotto gli storici a ipotizzare una crisi sociale italiana dei piccoli proprietari terrieri (il *De oppressione pauperum liberorum hominum*, capitolo 7) è il medesimo che compare in un capitolare emanato a Thionville nell'805 da Carlo Magno⁷⁴¹: se da un lato l'inserimento di questo articolo nel capitolare di Lotario può essere interpretato come la permanenza di uno stato di precarietà nel *regnum*, dall'altro è probabile che esso faccia riferimento alla retorica del "buon sovrano" che riporta la giustizia dove essa era stata violata, tanto più se si considera che nell'832 Lotario, dopo una prima fallita ribellione contro Ludovico il Pio, cercò di ricollegarsi all'attività legislativa del padre e del nonno.

Come nel caso del racconto di Radberto, lo scopo non è negare le difficoltà che Lotario dovette affrontare al suo arrivo in Italia, a causa all'incremento della forza dell'aristocrazia locale, in grado di disporre di clientele sempre più ampie: si è visto ad esempio l'espedito da parte di molti *liberi homines* di porre se stessi sotto la "protezione" degli aristocratici laici ed ecclesiastici per sfuggire dall'obbligo di servire nell'esercito. In ogni caso, l'obiettivo rimane l'analisi critica delle fonti in nostro possesso: similmente alla *Vita Walae*, anche i testi dei capitolari non possono essere interpretati come specchio della realtà sociale del tempo, ma devono essere valutati come strumenti nelle mani del sovrano per diffondere la propria immagine di restauratore della giustizia.

⁷³⁷ VOLPINI 1975, *Compositiones*, 1, pp. 447-451.

⁷³⁸ Cfr. ANDREOLLI 1986, pp. 47s; GASPARRI 2003, p. 47; PADOA SCHIOPPA 2011, pp. 407-408; GASPARRI, LA ROCCA 2012, p. 304. Un altro placito che si concluse con un accordo negoziato tra le due parti fu il placito tenuto nell'845 a Trento (vd. ALBERTONI 2010).

⁷³⁹ Cfr. MORDEK 1995, p. 675.

⁷⁴⁰ MGH *Capit.* II, n. 201, p. 59. Per le raccolte di leggi operate a Pavia nel corso dell'alto medioevo, si rimanda a *Le origini della giurisprudenza medievale* di Charles Radding (RADDING 2013): essa non è soltanto la traduzione in italiano del libro *The Origins of Medieval Jurisprudence. Pavia and Bologna 850-1150* del 1988, ma – come ha ben delineato Antonio Ciaralli nell'introduzione (RADDING 2013, pp. 7-20) – si tratta di una vera e propria nuova edizione aggiornata.

⁷⁴¹ MGH *Capit.* I, n. 44, p. 125, cap. 16: *Capitulare missorum in Theodonis villa datum secundum, generale*.

III.14.3 I documenti “italiani” di Lotario (822-825)

Se l’attività normativa e legislativa di Lotario per il triennio 822-825 è sicuramente intensa e concentrata, così non sembra quella diplomatica: si sono conservati difatti solo cinque diplomi emessi da Lotario tra l’autunno 822 e il giugno 825⁷⁴² (mese in cui il co-imperatore tornò Oltralpe), ai quali si aggiungono un numero imprecisato di *deperdita*⁷⁴³.

Tabella 8 – Documenti emanati unicamente da Lotario tra l'817 e l'825

Edizione MGH DD Lo I	Data	Luogo	Destinatario	Tipologia	Conservazione
1	18 dicembre 822	<i>curte Aureola</i>	Abbazia di Farfa	Concessione	Copia dell’XI secolo
2	4 giugno 823	Rankweil	Leone vescovo di Como	Conferma	Copia del XIV secolo
3 (falsificato)	3 gennaio 824	Compiègne	Chiesa episcopale di Como	Conferma	Copia del XIV secolo
4 (falsificato)	14 febbraio 825	Marengo	Abbazia di Novalesa	Concessione	Originale
5	31 maggio 825	Corteolona	Abbazia di Farfa	Conferma	Copia dell’XI secolo

Da un punto di vista diplomatico, si osserva come la cancelleria di Lotario, che seguì l’imperatore in Italia, utilizzò una differente datazione nei diplomi pubblici rispetto ai capitolari. Se in quest’ultimi le datazioni (dove presenti) riportano il computo degli anni d’impero di Lotario a partire dall’819⁷⁴⁴, i diplomi sono datati all’822, anno di ingresso di Lotario nel *regnum Italiae*. La formula di datazione è uniforme: dopo l’indicazione degli anni di impero di Ludovico il Pio, sono riportati quelli di *anno regni Hlotharii [...] in Hitalia*. Gli appellativi onorifici di Lotario, indicato come *augustus* o *imperator*, sono *piissimus* e *gloriosissimus*⁷⁴⁵.

I placiti italici, documenti pubblici non emanati dalla cancelleria del sovrano, presentano entrambe le tradizioni di datazione: dei venti placiti che riportano nella *datatio* il computo degli anni di regno di Lotario, dodici riportano la datazione “imperiale” (dall’819)⁷⁴⁶, mentre i restanti

⁷⁴² MGH DD Lo I, n. 1-5, pp. 51-64. Vedi tabella 8.

⁷⁴³ I *deperdita* ascrivibili certamente al periodo 822-825 sono quattro (MGH DD Lo I, n. 147-150), ma ve ne sono altri ventiquattro che potrebbero riferirsi al medesimo arco cronologico (Ib., nn. 151-152; 156; 164; 167-185).

⁷⁴⁴ MGH Capit. I, n. 162 (febbraio 825): *Incipit capitula quod domnus Lotharius imperator sexto anno imperii sui* [819]; n. 163 (maggio 825): *Incipit capitula quod domnus imperator sexto anno imperii sui ad generale placitum instituit curte Holonna* [819]; n. 164 (maggio 825): *Datum Holonna, anno imperii domno Ludowici et Lottario imperatoribus XII. et VI. mense Madio, indictione III* [813 per Ludovico e 819 per Lotario].

⁷⁴⁵ MGH DD Lo I, n. 1 (*imperator; piissimus*); 2 (*augustus; gloriosissimus*); 3-5 (*imperator; gloriosissimus*).

⁷⁴⁶ MANARESI 1955, n. 35 (aprile 823); 36 (dicembre 824); 37 (maggio 827); 40 (marzo 840); 42 (ottobre 833); 43 (1. maggio 838); 44 (febbraio 840); 46 (febbraio 843); 48 (aprile 844); 49 (26 febbraio 845); 56 (851?); 59 (25 agosto 854).

otto contano gli anni di regno a partire dall'entrata in Italia di Lotario (822)⁷⁴⁷. Vi è da dire che la seconda tipologia di datazione è molto più diffusa dopo la morte di Ludovico il Pio (840), quando Lotario rimase unico imperatore e quando affiancò al trono suo figlio Ludovico II, tanto che solo un placito precedente l'840 è datato agli anni di regno di Lotario in Italia ed è il placito tenuto a Mantova il 15 gennaio 833⁷⁴⁸.

Il ridotto numero di diplomi emanati da Lotario negli anni 822-825 è ancora più stringente se confrontato con quanto prodotto dal padre in favore di destinatari italici negli anni precedenti l'invio del figlio in Italia. Tra la rivolta di Bernardo (autunno 817) e l'assemblea di Attigny, nella quale si decise l'invio di Lotario nel *regnum Italiae* (agosto 822), Ludovico il Pio emise a favore di destinatari italici sedici diplomi, di cui ben sette riguardavano l'abbazia di Farfa⁷⁴⁹.

Interessante è notare che Ludovico il Pio promulgò diplomi per destinatari italiani anche dopo l'invio di Lotario nel *regnum*: si sono conservate infatti cinque testimonianze di diplomi a favore di enti ecclesiastici italiani⁷⁵⁰. Due diplomi sono collocati cronologicamente nei primissimi mesi di dominio di Lotario in Italia (settembre-novembre 822)⁷⁵¹, da cui si desume che i destinatari avessero preferito rivolgersi a Ludovico il Pio per ragioni a noi non note: forse i rappresentanti dei diversi enti italici non erano ancora a conoscenza del fatto che Lotario avesse assunto il governo del *regnum Italiae*, oppure, trovandosi già Oltralpe, reputavano più agevole rapportarsi con Ludovico il Pio⁷⁵², o ancora che al momento della partenza avessero avuto istruzione di rivolgersi direttamente all'imperatore. In un caso, vi è un destinatario comune a padre e figlio: è l'onnipresente abbazia di Farfa. Il 6 novembre 822, su preghiera dell'abate Ingoaldo, il monastero farfense si vide confermata da Ludovico il Pio la proprietà di beni donati all'abbazia da privati, ma confiscati illegalmente dal duca di Spoleto⁷⁵³. Dopo un mese, l'8 dicembre 822, il monastero, sempre guidato dall'abate Ingoaldo, ottenne da Lotario l'esenzione dai dazi per una nave mercantile sui mari e fiumi del *Regnum*: questo, tra l'altro, è il più antico diploma di Lotario conservatosi⁷⁵⁴. Si può dunque ipotizzare una rapida e subitanea ricezione del cambiamento ai vertici del regno da parte dei *potentes* in Italia.

⁷⁴⁷ IBIDEM, n. 41 (15 giugno 833); 47 (gennaio 844); 50 (10 agosto 845); 51 (25 giugno 847); 52 (7 agosto 848); 55 (settembre 851); 57 (aprile 853); 58 (febbraio 854).

⁷⁴⁸ IBIDEM, n. 41.

⁷⁴⁹ Vd. *infra* Appendice 1.

⁷⁵⁰ MGH *DD LdF*, n. 213; 215; 233; 246; 298.

⁷⁵¹ MGH *DD LdF*, n. 213 (28 settembre 822); 215 (6 novembre 822).

⁷⁵² I due diplomi dell'822 furono emanati rispettivamente a Cheppy, in Lorena non lontano da Verdun (MGH *DD LdF*, n. 213) e a Worms (MGH *DD LdF*, n. 215).

⁷⁵³ MGH *DD LdF*, n. 213.

⁷⁵⁴ MGH *DD Lo I*, n. 1 (8 dicembre 822, *curte Aureola*).

Per il documento di Ludovico il Pio del gennaio 824 rivolto a Massenzio, patriarca di Aquileia⁷⁵⁵, ipotizzerei che l’emanazione al solo nome di Ludovico sia stata dovuta all’assenza nel palazzo di Ver di Lotario, che stava invece passando l’inverno nel palazzo di Compiègne⁷⁵⁶. Il quarto documento emanato unicamente da Ludovico il Pio per un destinatario italico è la conferma al monastero di San Vincenzo al Volturno di beni nel territorio beneventano, avvenuta nell’831⁷⁵⁷. In questo caso, l’azione giuridica condotta unicamente da Ludovico il Pio può essere dovuta alla confusa situazione politica conseguente alla rivolta dei figli dell’imperatore contro il padre e all’esclusione di Lotario dalle alte sfere del potere (la cosiddetta *loyale Palastrebllion*)⁷⁵⁸. L’ultimo diploma “italiano” di Ludovico il Pio emanato esclusivamente a proprio nome è di incerta datazione, collocandosi in un arco cronologico tra l’819 e l’825⁷⁵⁹. Il destinatario è il monastero di San Salvatore di Brescia, di cui è confermata l’immunità con la protezione regia, grazie all’esplicita richiesta di Giuditta, seconda moglie dell’imperatore sposata, come si è visto, nell’819. Esaminando l’intervento di Giuditta, Elizabeth Ward suppone che questo diploma sia il *morgengabe* di Ludovico il Pio in favore della moglie, il che porterebbe a collocare cronologicamente il diploma in una data vicino al matrimonio e dunque a un periodo durante il quale Lotario non aveva ancora assunto alcun potere in Italia⁷⁶⁰.

III.14.4 Incoronazione imperiale di Lotario (823) e il rapporto con il Papato

Nella primavera dell’823 Lotario stava per intraprendere il viaggio di ritorno per raggiungere il padre⁷⁶¹, quando papa Pasquale, secondo gli *Annales regni Francorum*, gli inviò la richiesta di raggiungerlo a Roma⁷⁶². Il ‘principe’ carolingio fu accolto *honorifice* dal pontefice e, il giorno di Pasqua (5 aprile 823), nella basilica di San Pietro, venne incoronato e insignito del titolo di *imperator atque augustus*⁷⁶³. Anche l’Astronomo conferma la chiamata a Roma di Lotario da parte del pontefice, che accolse il principe carolingio con *clarissima ambitio* e gli pose sul capo il

⁷⁵⁵ MGH *DD* LdF, n. 233 (21 gennaio 824, Ver).

⁷⁵⁶ Cfr. *infra*.

⁷⁵⁷ MGH *DD* LdF, n. 298 (1° aprile 831, s.l.).

⁷⁵⁸ Cfr. *Infra*.

⁷⁵⁹ Cfr. MGH *DD* LdF, n. 246.

⁷⁶⁰ WARD 1990, p. 207. Per il diploma, cfr. anche LA ROCCA 2006, pp. 126s; ANDENNA 2011, pp. 230ss.

⁷⁶¹ Non è chiaro dove risiedesse Ludovico il Pio nell’823; per Ernst Tremp l’imperatore era a Francoforte, TREMP 1995, p. 415, nota 498.

⁷⁶² La notizia dell’invito da parte di papa Pasquale troverebbe conferma in un diploma dell’840, dove l’imperatore Lotario affermava *ab eo* [Ludovico il Pio] *in Hitaliam directi sumus et a summo invitati pontifice et universali papa ac spirituali patre nostro Paschali quondam apostolico Romam venimus* (MGH *DD* Lo I, n. 51, p.147); cfr. *infra*.

⁷⁶³ ARF 823, pp. 160-161: *Hlotharius vero, cum secundum patris iussionem in Italia iustitias faceret et iam se ad revertendum de Italia praepararet, rogante Paschale papa Romam venit et honorifice ab illo susceptus in sancto paschali die apud sanctum Petrum et regni coronam et imperatoris atque augusti nomen accepit; inde Papiam regressus mense Iunio ad imperatorem venit.*

diadema imperiale⁷⁶⁴. Sia gli *Annales regni Francorum*, sia l'Astronomo non riportano alcun accenno a un'eventuale unzione sacra di Lotario da parte del papa⁷⁶⁵ e nemmeno la presumibile incoronazione imperiale di Ermengarda, non attestata da alcuna fonte coeva⁷⁶⁶. L'unica altra fonte storico-narrativa franca⁷⁶⁷ che ricorda l'incoronazione di Lotario è l'opera di Radberto, che aggiunge importanti dettagli: fu in base al *consensus* e alla *voluntas* di Ludovico il Pio che Lotario intraprese il viaggio verso Roma, dove avrebbe ricevuto dal papa *benedictionem, honorem et nomen imperialis officii*, oltre il diadema e la spada *ad defensionem ipsius Ecclesiae et imperii*⁷⁶⁸. Questa testimonianza è tuttavia inserita da Radberto in un acceso dialogo che sarebbe intercorso tra Ludovico il Pio e i figli ribelli alla vigilia dello scontro militare a Colmar nell'833, culminante con il famoso episodio della diserzione di massa dell'esercito di Ludovico il Pio (il luogo sarà ricordato come *campus mendacii* oppure *campus mentius*, in tedesco Lügenfeld). La narrazione di Radberto è dunque pesantemente influenzata dalla volontà di giustificare e legittimare le argomentazioni di Lotario nel suo duro confronto col padre, grazie alla benedizione offerta dal pontefice.

Nelle fonti al di qua della Alpi la situazione è simile, in quanto l'unica attestazione della presenza di Lotario a Roma durante la Pasqua dell'823 si trova nella *Continuatio Romana* di Paolo Diacono, che non riporta espressamente l'incoronazione, ma afferma che il pontefice concesse al co-imperatore l'*apostolica potestas* sul popolo romano⁷⁶⁹. Sorprende invece il totale silenzio del *Liber pontificalis* romano, che tace su qualsivoglia contatto e rapporto tra il pontificato di Pasquale e gli ambienti della corte carolingia. In quella che Raymond Davis definisce una «slipshod composition» dettata da un «blinker approach»⁷⁷⁰, l'autore (o gli autori) della vita di Pasquale

⁷⁶⁴ ASTRONOMUS, cap. 36, p. 414: *Hlotharius [...] rogatu Paschalis pape, Romam iminenti de sancte paschae sollempnitate adiit atque ab eodem papa clarissima ambitione ei susceptus, ipso sancto die apud beatum Petrum diadema imperiale cum nomine suscepit augusti.*

⁷⁶⁵ L'unzione di Lotario è attestata da una lettera che papa Leone IV inviò a Lotario tra gli anni 852-853, nella quale il pontefice afferma che *Deus [Hlotharium] principem et imperatorem elegit, et per manus summi et apostolici pontificis sanctificatum benedictionis oleum super vestrum caput effudit* (MGH *Epist.* V, n. 37, p. 606). Se Radberto (cfr. *infra*) parla di *benedictio* ma non di *unctio*, le altre fonti del IX secolo sono silenziose a riguardo. Notizie dell'unzione di Lotario si ritrovano unicamente in cronache successive, come la *Continuatio* del *Chronicon* di Adone di Vienne (MGH *SS* II, p. 324: *Hlotharius, ante obitum patris decem et octo annis unctus ad imperatorem*) e nel *Chronicon S. Clementis Mettense* (XII-XIII secolo): *Hunc Lotharium Paschalis papa, patre Ludoico imperatore adhuc vivente et consensum prebente, unxit Rome in imperatorem* (MGH *SS* XXIV, p. 496). Per le problematiche riguardanti le unzioni regie altomedievali e la loro evoluzione temporale, soprattutto dopo la seconda metà del secolo IX, cfr. CANTARELLA 2007.

⁷⁶⁶ Anche nelle schede biografiche compilate da Brigitte Kasten non vi è traccia di un'incoronazione di Ermengarda da parte di papa Pasquale; KASTEN 2011, pp. 16-18.

⁷⁶⁷ Né Thegan, né Nitardo riportano alcuna notizia dell'incoronazione papale di Lotario, molto probabilmente a causa del loro astio nei confronti del principe carolingio.

⁷⁶⁸ PASCHASIUS, *EA* II, cap. 17, col. 1637: *Unde quia coram sancto altare et coram sancto corpore beati Petri, principis apostolorum, a summo pontifice vestro ex consensu et voluntate benedictionem, honorem et nomen suscepi imperialis officii, insuper diademata capitis et gladium ad defensionem ipsius ecclesiae et imperii vestri.*

⁷⁶⁹ MGH *SS rer. Lang.*, p. 203: *Anno 823. Lotharius imperator primo ad Italiam venit et diem sanctum pascae Romae fecit. Pascalis quoque apostolicus potestatem, quam prisci imperatores habuerunt, ei super populum Romanum concessit.*

⁷⁷⁰ DAVIS 1995, pp. 1-4.

erano interessati unicamente alla cura degli edifici sacri da parte del pontefice e, più in generale, alla sua attività edilizia, omettendo importanti eventi politici, tra i quali si possono citare il *pactum Hludovicianum*, il supporto all'azione di evangelizzazione di Ebbone, la *Constitutio romana* e l'incoronazione di Lotario⁷⁷¹.

L'incoronazione imperiale da parte di papa Pasquale ha aperto un'accesa discussione sul significato di tale gesto e sul titolo assunto a Roma da Lotario, soprattutto sull'ipotesi riguardo l'incoronazione di Lotario come *rex Italiae*⁷⁷². Jörg Jarnut afferma che, nonostante gli *Annales regni Francorum* si riferiscano unicamente all'*imperatoris atque augusti nomen*, questi potrebbero nascondere la vera volontà del papa, che sarebbe stata quella di incoronare Lotario non come imperatore, ma come *rex Italiae*⁷⁷³. Tale ipotesi è del tutto rifiutata da Philippe Depreux, il quale afferma che non è concepibile l'idea di un imperatore (Lotario) che «*rétrograde hiérarchiquement*» per assumere il titolo di un *regnum* già integrato nella compagine imperiale; inoltre, per lo storico francese l'idea di un'incoronazione a “re d'Italia” si baserebbe su una lettura non corretta degli *Annales regni Francorum* e soprattutto sulla concezione errata che fosse esistito un regno indipendente italiano con i re Pipino e Bernardo⁷⁷⁴.

Sebbene le opere storico-narrative attestino sia la titolatura di un *regnum Italiae*, sia di un *rex Italiae*⁷⁷⁵, non possediamo alcuna fonte diplomatica in cui è attribuito a Lotario il titolo di *rex Italiae*, mentre è presente la menzione di un *regnum Italiae* da lui amministrato⁷⁷⁶. Giovanna Tondini, dopo un attento studio dell'utilizzo nelle fonti caroline del termine *Italiae*, ha interpretato le testimonianze di questo toponimo come menzioni aventi un valore culturale e ideologico, ma prive di una reale definizione giuridica: l'utilizzo di *Italia* sembrerebbe infatti esser stato utile agli autori carolingi per distinguere il *regnum Italiae* posto sotto la dominazione carolingia da quello anteriore al 774, indicato come *regnum Langobardorum*⁷⁷⁷. Secondo la studiosa italiana, nelle fonti storico-narrative «il termine *Italia* designava sia l'area geografica, sia il regno – quest'ultimo espresso altrimenti con la formula *regnum Italiae*, oppure con *Langobardia*, o con il solo termine *regnum* –, ed era [...] associato al re, in alternanza a *rex Langobardorum*»⁷⁷⁸.

La peculiarità per cui Lotario non assunse mai il titolo regio italico non lo considererei quindi il segno del fatto che «egli stesso non tenne più di tanto all'Italia», come affermato da Mario

⁷⁷¹ IBIDEM; cfr. PIAZZA 2000.

⁷⁷² Cfr. le diverse posizioni degli storici riportate in MARROCCHI 2006.

⁷⁷³ JARNUT 1990, p. 354. Anche Paolo Cammarosano afferma che Lotario fu incoronato dal papa «re d'Italia»; CAMMAROSANO 1998, p. 143.

⁷⁷⁴ DEPREUX 1992B, p. 902. Contro l'ipotesi di Jarnut si schiera anche Paolo Delogu (DELOGU 1995, p. 304, nota 2).

⁷⁷⁵ Bernardo è ricordato come *rex Italiae* negli *Annales regni Francorum*: ARF 814, p. 141; 815, p. 142; 817, p. 147.

⁷⁷⁶ Cfr. ARNALDI 1968.

⁷⁷⁷ TONDINI 2011, pp. 151-167.

⁷⁷⁸ IBIDEM, pp. 163-164.

Marrocchi⁷⁷⁹, ma perché sarebbe stata una titolatura inutile e non necessaria, dato che il titolo imperiale prevedeva già l'esercizio del potere regio nel *regnum Italiae*⁷⁸⁰. Per fare un confronto, Lotario assunse il titolo di *rex Baioaria*, sebbene vi avesse regnato per poco più di due anni (815-817): non si può dire certo che Lotario avesse più interessi in Baviera che non in Italia, ma in quel caso l'intitolatura era necessaria, in quanto Lotario non possedeva nessuna carica ufficiale. Dopo l'817 la questione era cambiata completamente: con l'associazione al *regnum* franco, Lotario assunse la *potestas* imperiale e rimarcò questa elevazione di *status* fin dal primo diploma emanato in Italia, nel quale l'*intitulatio* riporta l'espressione *Hlotharius augustus invictissimi domni imperatoris Hludowici filius*, secondo una formula caratteristica delle cancelleria italiana, alla quale si accompagnano nella sottoscrizione e nella *datatio* gli appellativi di Lotario imperatore *gloriosissimus e piissimus*⁷⁸¹.

Per quanto concerne il fatto che sia stato Lotario a recarsi a Roma per l'incoronazione, mentre il padre fu raggiunto Oltralpe dal precedente pontefice, Andrea Piazza afferma che l'arrivo nell'Urbe del co-imperatore rappresenta l'«espressione della maggiore capacità di iniziativa di papa Pasquale»⁷⁸². Personalmente, sebbene possa esservi stato un cambiamento nella politica papale verso gli imperatori franchi, giudico il viaggio di Lotario a Roma come la volontà del co-imperatore di rafforzare la propria posizione politica, non tanto dal punto di vista giuridico⁷⁸³, quanto da quello del prestigio e del carisma. Concorde su un'incoronazione avvenuta per iniziativa di Lotario è anche Jörg Jarnut: sebbene non condivida l'affermazione dello studioso tedesco sull'incoronazione a *rex Italiae* del co-imperatore, ritengo fondata l'ipotesi per cui il rafforzamento della posizione di Lotario e il suo ribadire il proprio *Vorrang* rispetto ai fratelli sia da collegarsi alla gravidanza di Giuditta, seconda moglie di Ludovico il Pio⁷⁸⁴. Giuditta aveva già partorito una figlia (Gisella) e nell'aprile dell'823 era agli ultimi mesi di gravidanza⁷⁸⁵: se il nascituro fosse stato un maschio,

⁷⁷⁹ MARROCCHI 2006, il quale riprende a sua volta DELOGU 1968, p. 138.

⁷⁸⁰ Tesi sostenuta più di un secolo fa da Gustav Eiten (EITEN 1907, p. 75). Tale ipotesi sarebbe confermata anche da due privilegi di Ludovico il Pio, citati da Ulrich Hausmann (HAUSMANN 2011, cap. 25, nota 87) e che riguardano St. Maximin a Treviri (*Ludovicus gratia Dei rex Francorum et Longobardorum et patricius Romanorum*, datato prima dell'814) e il monastero di Ebersheim (*Ludovicus Dei omnipotentis gratia rex Francorum et Longobardorum, Romanorum vero imperator Augustus* dell'829): Ludovico, già assunta la carica di *consors regni*, è menzionato anche come «re dei Longobardi». Tuttavia i due documenti, il primo conservato in copia e il secondo come pseudo-originale, sono entrambi falsi; cfr. rispettivamente MGH *DD* LdF, n. 8 († falso) e n. 278 († falso).

⁷⁸¹ MGH *DD* Lo n. 1, pp. 51-52 (18 dicembre 822). Cfr. EITEN 1907, p. 80, nota 3. La particolarità maggiore è il riferimento al nome del padre, che non si ritrova nei diplomi emessi dai fratelli di Lotario, ma che sarà presente nei documenti di Ludovico II. Ildar Garipzanov ha notato come né Ludovico il Pio, né Lotario, entrambi unti come imperatori dal papa diversi anni dopo la loro incoronazione imperiale, utilizzino la formula diplomatica *gratia Dei*. Diverso sarà il caso di Ludovico II nell'850. Cfr. GARIPZANOV 2008, p. 151.

⁷⁸² PIAZZA 2000.

⁷⁸³ Cfr. SCREEN 1999, p. 161.

⁷⁸⁴ JARNUT 1990, p. 350. Cfr. anche RICÉ 1983, p. 150.

⁷⁸⁵ Cfr. BM² 773a.

sarebbe stato opportuno per Lotario rimarcare la propria posizione preminente e l'incoronazione papale, avvenuta per lo più presso la tomba dell'apostolo Pietro, rientrava in questa strategia.

Lo sforzo di Lotario di auto-promozione, avvenuto, secondo Radberto, con il consenso e la volontà di Ludovico il Pio, sembrerebbe testimoniato dalla produzione monetaria del co-imperatore, che lo stesso Radberto allude essere stata avviata in seguito all'associazione al trono di Lotario da parte del padre⁷⁸⁶. Se Adolf Soetbeer, nel 1866, riportava la notizia di un denario d'argento ritrovato a Bordeaux, recante su un lato la legenda *Hludovicus imp* e sull'altra *Hlotharius imp*, senza tuttavia riuscire a datarlo con precisione⁷⁸⁷, diverso è il caso di una serie numismatica di Lotario, che Simon Coupland, l'unico studioso che ha approfondito l'emissione monetaria del co-imperatore, ha collegato agli anni immediatamente successivi all'incoronazione imperiale a Roma di Lotario. Si tratta di una serie numismatica coniata in *Francia* e probabilmente anche nelle zecche di Milano e Pavia, la cui particolarità è la raffigurazione sul dritto del busto di Lotario, tipologia di figurazione rara dopo l'818, quando i ritratti monetali scomparirono quasi completamente dalla monetazione carolingia⁷⁸⁸. Sembra dunque che Lotario abbia voluto rimarcare l'incremento del proprio prestigio imperiale attraverso una limitata, ma altamente propagandistica, emissione monetale.



Figura 4 – Denario di Lotario, probabile zecca di Pavia (Parigi Bibliothèque nationale de France, 1050); cfr. COUPLAND 2001, p. 161.

Dopo l'incoronazione, Lotario rimase per un tempo non precisabile a Roma, durante il quale fu interpellato per dirimere una controversia tra la Chiesa di Roma e l'abbazia di Farfa, retta dall'abate Ingoaldo. La notizia della lite è testimoniata da un diploma emesso da Lotario nell'840⁷⁸⁹, in cui si ricorda come Sergio, bibliotecario della Sede apostolica, rivendicò di fronte al giovane imperatore il fondamento dei diritti che la Chiesa romana vantava sul cenobio⁷⁹⁰, mentre Ingoaldo ricordava la *tuitio* e la *defensio* garantite dai re longobardi e rinnovate da Carlo Magno, che assicuravano al monastero l'esenzione dalle pretese

⁷⁸⁶ PASCHASIUS, *EA* II, cap. 17, col. 1637; cfr. EITEN 1907, p. 81.

⁷⁸⁷ SOETBEER 1866, p. 46.

⁷⁸⁸ COUPLAND 2001, pp. 160-164. Simon Coupland suddivide le monete con ritratto di Lotario in cinque gruppi: nei primi quattro il busto di Lotario è accompagnato dalle legende (abbreviate diversamente in ciascun gruppo) *Hlotarius Augustus* al dritto e da *Christiana religio* al rovescio. Il quinto gruppo, rappresentato da un solo esemplare riconducibile alla zecca di Pavia, presenta invece la legenda al dritto **+HLOTHARIVSIMP AV** (vd. figura 4). Cfr. anche GARIPZANOV 2008, pp. 208ss.

⁷⁸⁹ MGH *DD* Lo I, n. 51 (Chagny, 15 dicembre 840), pp. 146-153. Cfr. ANDENNA 2006; COSTAMBEYS 2007, pp. 324s; 336-340.

⁷⁹⁰ L'abbazia sarebbe stata sottoposta *ad ius et dominationem Romanae Ecclesiae*; MGH *DD* Lo I, n. 51, p. 147.

papali. Quale sia stato il giudizio espresso da Lotario, il contenzioso tra il pontefice e l'abbazia continuò anche negli anni successivi. Non è chiaro nemmeno se l'invito del papa, ricordato nelle fonti franche, fosse finalizzato a richiamare a Roma Lotario in qualità di giudice nella controversia con l'abbazia imperiale di Farfa; tuttavia, il co-imperatore «sostenne non solo il suo diritto a giudicare all'interno del territorio di pertinenza del Papato, ma pure una soluzione avversa a colui che lo aveva appena incoronato»⁷⁹¹.

III.15 Ritorno di Lotario in Francia (823-824)

Conclusi gli affari romani, Lotario si spostò a Pavia, dove stazionò per qualche tempo trattenuto da alcuni impegni, ritornando dal padre nel mese di giugno, aggiornandolo su quanto fatto e su quanto invece era rimasto da completare⁷⁹². Gli *Annales regni Francorum* continuano affermando che Adalardo, conte di palazzo⁷⁹³, fu inviato in Italia (sebbene non sia specificato esattamente dove) e istruito per *secum adsumeret* Mauringo⁷⁹⁴, conte di Brescia (figlio di Suppone I, divenuto nel frattempo duca di Spoleto) e per completare le leggi iniziate da Lotario⁷⁹⁵. È chiaro dunque sia che Ludovico il Pio voleva che il *regnum* non rimanesse “scoperto” dal punto di vista giuridico-normativo nel periodo di assenza di Lotario, sia che il compito affidato al figlio di *iustitiam facere* fosse un progetto sulla lunga durata⁷⁹⁶.

Sarebbe dunque lecito chiedersi il motivo del rientro in Francia di Lotario, che lo terrà lontano dal *regnum Italiae* per oltre un anno, fino all'agosto 824. Non vi è una risposta univoca: certamente influi sul ritorno presso il padre la nascita del fratellastro Carlo, primo figlio maschio di Ludovico il Pio con Giuditta. La scelta del nome del neonato non sembrerebbe lasciare dubbi sui progetti politici di Ludovico il Pio, dato il collegamento diretto con il nonno Carlo Magno⁷⁹⁷. Non è possibile sapere con esattezza quale fosse lo stato d'animo di Lotario alla notizia della nascita del

⁷⁹¹ PIAZZA 2000.

⁷⁹² ARF 823, p. 161: *inde Papiam regressus mense Iunio ad imperatorem venit [...] Qui cum imperatori de iusticiis in Italia a se partim factis partim inchoatis fecisset indicium*. ASTRONOMUS, cap. 36, p. 414: *Post haec cum Papiam venisset, aliquantisper necessitatibus semet impediens, ibidem demoratus est et sic ad patrem mense pervenit iunio, perfecta nuntians, de inchoatis interrogans*.

⁷⁹³ Adalardo è probabilmente l'omonimo conte di Spoleto che morì verso la fine dell'824. Egli sembra essere stato coinvolto nelle vicende concernenti il *regnum Italiae* già dall'821. Come conte di palazzo è citato anche in una lettera di Eginardo (EINHARDUS, *Epistolae*, n. 7, p. 112); cfr. DEPREUX 1997, pp. 79-80.

⁷⁹⁴ Mauringo fu conte di Brescia negli anni 823-824, succedendo proprio ad Adalardo come duca di Spoleto, ma morendo poco tempo dopo l'assunzione della nuova carica (cfr. DEPREUX 1997, p. 331).

⁷⁹⁵ Id., p. 161: *inchoatas iustitias perficere curaret*. Basandosi sulla notizia dell'invio dei *missi* in Italia al posto di Lotario, Philippe Depreux ritiene che la «mission de Lothaire n'était cependant pas réservée à un roi: elle pouvait être menée par d'autres missi»; DEPREUX 1997, p. 303.

⁷⁹⁶ Cfr. DEPREUX 1997, p. 303.

⁷⁹⁷ Parallelismo che fu celebrato pochi anni dopo (826) da Ermoldo Nigello, durante il battesimo di Harald Klak; vd. *infra*.

fratellastro, anche se non è da escludere che l'arrivo di un nuovo erede maschio sia stata «exactly what Lothar had feared since his father's remarriage»⁷⁹⁸. Non si sa se Lotario fosse a corte il giorno della nascita (ipotizzata al 13 giugno 823) avvenuta a Francoforte⁷⁹⁹, ma certamente era presente al battesimo di Carlo, di cui fu padrino. La scelta di Lotario quale padrino di Carlo è stata interpretata come la volontà di Ludovico e di Giuditta di rafforzare il legame tra i due fratellastri, che si traduceva in una promessa di protezione, spirituale e materiale, di Lotario nei confronti del neonato Carlo⁸⁰⁰. La volontà di garantire un sostegno al figlio appena nato da parte di Giuditta emerge anche dal rapporto con l'arcivescovo di Reims Ebbone, al quale Giuditta inviò il proprio anello affinché l'arcivescovo pregasse per lei e per il bambino. Naturalmente tale invio non presupponeva solamente la richiesta di una protezione spirituale, ma dava inizio a un rapporto di amicizia, con mutue obbligazioni tra Ebbone e Giuditta, la quale avrebbe offerto all'arcivescovo la sua vicinanza e influenza nei confronti dell'imperatore⁸⁰¹.

Il rapporto spirituale tra Carlo il Calvo e Lotario instauratosi col battesimo è tuttavia ricordato solamente dall'Astronomo e da Nitardo, ossia da due autori che scrissero dopo la morte di Ludovico il Pio⁸⁰². Se il primo compose (o comunque completò) la sua opera in un clima di tentata riappacificazione tra i due fratellastri, la notizia di Nitardo si colloca in un periodo di acceso scontro politico e militare tra gli eredi di Ludovico il Pio. Proprio Nitardo, inoltre, è l'unico autore a riportare il giuramento che Lotario avrebbe prestato al padre al momento della nascita di Carlo e che riguarda la promessa di assegnare al fratellastro e figlioccio parte dell'Impero, giurando inoltre che in futuro sarebbe stato il protettore di Carlo e che lo avrebbe difeso da tutti i nemici⁸⁰³. Il tragico succedersi degli eventi e la guerra tra Lotario e Carlo sconfessò quanto promesso dal co-imperatore: reputo quindi la scelta di Nitardo di riportare il giuramento di Lotario uno degli strumenti per delegittimarlo, accusandolo di spergiuro e slealtà, non rispettando il giuramento prestato al padre⁸⁰⁴.

⁷⁹⁸ NELSON 1992, p. 77.

⁷⁹⁹ Per la data e il luogo di nascita di Carlo (futuro il Calvo), vd. BM² 773a. cfr. anche NELSON 1992, p. 75. Il 4 giugno Lotario si trovava vicino al lago di Costanza; vd. *infra*.

⁸⁰⁰ Per il battesimo e il ruolo dei padrini cfr. LYNCH 1986, che tuttavia non riporta il battesimo di Carlo il Calvo. Cfr. anche POLANICHKA 2015, pp. 28-29.

⁸⁰¹ L'invio dell'anello è ricordato in una lettera spedita da Carlo il Calvo a papa Nicola I nell'867 (*Recueil des historiens des Gaules*, vol. 7, pp. 556-559). Per una lettura sul significato dell'invio dell'anello, cfr. WARD 1990, pp. 211-212.

⁸⁰² ASTRONOMUS, cap. 60, p. 530: *Hlotharius iunioris fratris [Carlo] curam gereret, cuius se spiritalem esse patrem meminisse deberet*. L'Astronomo non riporta la notizia in riferimento alla nascita di Carlo, bensì all'accordo stabilito tra Ludovico il Pio, Lotario e Carlo nell'839, anno precedente alla morte dell'imperatore. NITHARDUS, II, 1, p. 14: [Lotario] *Interea ad Karolum in Aquitaniam legatos callide dirigens mandat se erga illum, sicut pater statuerat et sicut erga filiolum ex baptisate oportebat, benivolum esse*.

⁸⁰³ NITHARDUS, I, 3, p. 3: *Karolo quidem nato, quoniam omne imperium inter reliquos filios pater diviserat, quid huic faceret ignorabat. Cumque anxius pater pro filio filios rogaret, tandem Lodharius consensit ac sacramento testatus est ut portionem regni quam vellet eidem pater daret tutoremque ac defensorem illius se fore contra omnes inimicos ejus in futuro jurando firmavit*.

⁸⁰⁴ Cfr. NELSON 1986, pp. 255ss.

Riguardo alla nascita di Carlo il Calvo, nella *Vita Hludovici* dell'Astronomo si nota come i segni prodigiosi e le calamità naturali⁸⁰⁵ che gli *Annales regni Francorum* pongono in conclusione dell'anno⁸⁰⁶, siano stati spostati dall'autore cronologicamente prima della nascita di Carlo il Calvo. Secondo la testimonianza dell'Astronomo, questi episodi soprannaturali portarono Ludovico a ordinare continui digiuni, preghiere e generose elemosine, in quanto vi era la predizione di un'enorme catastrofe futura che avrebbe colpito la razza umana⁸⁰⁷. Se da un lato, come ha notato Ernst Tresp e stando al racconto di Eginardo, vi è una netta differenza nella reazione tra Ludovico il Pio e Carlo Magno rispetto alla comparsa di eventi infausti e premonitori⁸⁰⁸, non si può non vedere nel racconto dell'Astronomo una premonizione delle tragiche vicende che portarono Lotario e i suoi fratelli a ribellarsi al padre e di cui Carlo il Calvo fu una delle cause.

Ritornando all'823, nonostante Lotario non fosse presente fisicamente in Italia, egli mantenne aperto il rapporto col *regnum*, come testimoniano due diplomi emessi per la chiesa vescovile di Como⁸⁰⁹. Si tratta di due documenti di conferma: il primo fu rilasciato in favore del vescovo comasco Leone⁸¹⁰ da Lotario mentre questi si trovava a Rankweil (Vorarlberg, Austria) il 4 giugno 823, durante una sosta nel viaggio di ritorno verso la corte del padre⁸¹¹; il secondo invece fu emesso il 3 gennaio 824 nel palazzo regio di Compiègne (Piccardia) e testimonia come Lotario e Ludovico trascorsero l'inverno 823/824 in due luoghi distinti. Infatti Lotario emise il diploma unicamente a proprio nome, con il proprio personale di cancelleria⁸¹², probabilmente per il fatto che il padre si trovava nel palazzo regio di Ver-sur-Launette (una cinquantina di chilometri a sud di Compiègne)⁸¹³, come attestato da un diploma emesso poco tempo dopo, il 21 gennaio 824, in favore

⁸⁰⁵ Tra cui si possono ricordare: un terremoto che colpì Aquisgrana; il miracoloso digiuno di una ragazza; pietre, fuoco e fulmini che caddero dal cielo distruggendo villaggi e uccidendo uomini; pestilenze ed epidemie.

⁸⁰⁶ ARF 823, pp. 163-164. Da ricordare che gli *Annales regni Francorum* non citano minimamente l'esistenza di Carlo il Calvo.

⁸⁰⁷ ASTRONOMUS, cap. 37, pp. 420-422: *portendi magnam humano generi futuram cladem*.

⁸⁰⁸ TRESP 1995, p. 423, nota 522. Per il racconto di Eginardo, vd. EINHARDUS, VK, cap. 32, p. 46.

⁸⁰⁹ Oltre ai due documenti per la chiesa di Como, vi sono diversi diplomi *deperdita* di difficile datazione, che potrebbero riferirsi anche al periodo di permanenza di Lotario fuori dall'Italia; cfr. MGH DD Lo I, n. Dep. 147-152; 156; 164; 167-185.

⁸¹⁰ Per il vescovo e la sua probabile parentela con il conte Leone, importante aristocratico fedelissimo di Lotario, cfr. CASTAGNETTI 2007A, pp. 83-85.

⁸¹¹ Rankweil (in latino *Uenomnìa*) era posta sul tracciato della *Via Mala*, strada che in età romana collegava Milano con il lago di Costanza passando per Como. Il tracciato non era dei più agevoli e lo superamento del dislivello alpino poteva avvenire attraverso diversi passi (dello Spluga, del San Bernardino, del Settimo). Rankweil si trovava poco distante da *Clunia*, luogo indicato nella *Tabula Peutingeriana*. Per la viabilità infralpina nell'alto medioevo, cfr. STASOLLA 2007. Il documento di Lotario fu emesso nella *villa* di Unfrido, conte di Coira, inviato nell'autunno dello stesso anno (823) a Roma per indagare sulla morte di alcuni fedeli dell'imperatore; vd. HLAWITSCHKA 1960, pp. 206-207.

⁸¹² Lo scriba Maredo, che agiva in vece di Vitgaro, è lo stesso autore che redasse il documento del 4 giugno 823; cfr. MGH DD Lo I, p. 15.

⁸¹³ Per il sistema palaziale della Francia nord-orientale, cfr. BARBIER 1990.

della chiesa di Aquileia, retta dal patriarca Massenzio, a cui furono concesse proprietà in Friuli e *Sclavinien*⁸¹⁴.

III.16 Lotario in Italia (824-825) – secondo soggiorno

Durante l'estate dell'823, quindi poco tempo dopo la partenza di Lotario, Ludovico il Pio venne a conoscenza dell'accecamento e della successiva decapitazione a Roma, presso il patriarcato del Laterano, di Teodoro primicerio della Santa Romana Chiesa e del nomenclatore Leone (suo genero), giustiziati a causa della loro fedeltà nei confronti di Lotario⁸¹⁵. Il termine utilizzato dagli *Annales regni Francorum – partes* – ci fornisce l'immagine di una città divisa in "partiti", che nella visione franca facevano capo all'imperatore o al papa. Come emerge dall'esame di Lidia Capo della situazione politico-sociale romana, affrontata da una prospettiva più vicina all'Urbe, tali "partiti", che pur sembrano percorrere interamente le vicende politiche della Roma del IX secolo, non erano fissi e immutabili, ma erano contraddistinti da una certa fluidità, mutabile in base a chi riusciva a ricoprire il soglio pontificio⁸¹⁶. Un "partito", spesso definito come "imperialista", era molto probabilmente formato da funzionari del palazzo papale con collegamenti più ampi all'interno dell'aristocrazia in contrasto con il singolo pontefice, che si sentiva danneggiata dall'azione del papa in carica e che perciò cercava l'appoggio imperiale al fine di conservare e possibilmente accrescere le proprie ricchezze e proprietà. Dall'altro lato ci sarebbe stato il "partito" formato dal papa stesso, appoggiato da molti vescovi, da giudici e dalla *familia sancti Petri* (clientela di livello medio-basso), che traevano indubbi vantaggi personali dal loro collegamento con un Papato che «monopolizzava potere e ricchezza»⁸¹⁷. Thomas Noble afferma inoltre che dalla metà dell'VIII secolo in poi, la nobiltà romana si fuse con l'élite ecclesiastica, trasformando il palazzo del Laterano in «the cockpit for intramural ant internecine struggles among noble factions constituted out of the same basic social groups»⁸¹⁸. Tuttavia, lo stesso autore ammette che su queste lotte tra

⁸¹⁴ MGH *DD LdF*, n. 233. Si segnala che questo è uno dei pochissimi diplomi emessi da Ludovico il Pio unicamente a proprio nome in favore di un destinatario del *regnum Italiae* dopo l'agosto 822. Il nome di Lotario non compare nemmeno nella *datatio* cronica del diploma.

⁸¹⁵ *ARF* 823, p. 161: *quod se in omnibus fideliter erga partes Hlotharii iuvenis imperatoris agerent*; *ASTRONOMUS*, cap. 37, pp. 416-418: *Invidia porro interfectoribus inurebatur, eo quod diceretur, ob fidelitatem Hlotharii eos, qui interfecti sunt, talia fuisse perpessos*. Secondo Ernst Tresp, le punizioni capitali a cui furono sottoposti i due uomini corrispondevano a quanto stabilito dal diritto greco-romano riguardante il furto di beni della Chiesa (punito con l'accecamento) e i reati di tradimento e di lesa maestà (puniti con la decapitazione); *TREMP* 1995, pp. 417-419, nota 508. Secondo Paul Dutton, non è escluso che le due vittime fossero state 'spie' o 'informatrici' di Lotario, inviate e posizionate a Roma con lo scopo di vigilare su quanto accadeva nella Città Eterna; cfr. *DUTTON* 2004b, p. 133.

⁸¹⁶ *CAPO* 2014b, pp. 29-31.

⁸¹⁷ *CAPO* 2014b, p. 31.

⁸¹⁸ *NOBLE* 1984, p. 312.

fazioni, che si estendevano anche alle campagne circostanti, è possibile constatare solamente il loro collegamento con contese territoriali e con questioni giudiziarie⁸¹⁹.

Per quanto riguarda la morte di Teodoro e Leone, papa Pasquale fu indicato da alcune persone come il mandante delle esecuzioni⁸²⁰: per tale motivo, Ludovico il Pio decise di assegnare ad Adalungo, abate di Saint-Vaast, e a Unfrido, conte di Coira⁸²¹, il compito di indagare sul caso. Prima però che questi partissero, giunsero a corte gli inviati papali, Giovanni vescovo di Silvacandida e Benedetto, arcidiacono della diocesi romana: gli *Annales regni Francorum* affermano che essi supplicarono l'imperatore di sottrarre il papa dall'accusa infamante (*infamia*) di omicidio dei due uomini⁸²², mentre l'Astronomo riporta che i due inviati pontifici contrastarono l'accusa con una *excusatio*, invitando l'imperatore a esaminare la questione⁸²³. Ludovico avrebbe risposto loro in maniera ragionevole (*iuxta quod ratio postulabat*) e li rimandò indietro, inviando però subito dopo i suoi legati per indagare la faccenda⁸²⁴. Quest'ultimi, una volta giunti a Roma, non riuscirono però a determinare esattamente cosa successe. Papa Pasquale, con un gran numero di vescovi, si dissociò con un giuramento da ogni complicità e da ogni responsabilità dall'esecuzione dei due uomini, difendendo tuttavia con gran vigore gli assassini, in quanto appartenenti alla *familia sancti Petri*⁸²⁵ e in quanto uccisero due uomini colpevoli di lesa maestà⁸²⁶.

Thomas Noble ha notato che ogni qualvolta il papa si trovava in difficoltà (come Leone III nel 799-800 o nell'815-816), venivano pronunciate sentenze di lesa maestà, alla quale seguivano da parte del pontefice giuramenti di innocenza o altre azioni preventive volte a evitare il diretto intervento carolingio⁸²⁷. Inoltre il *crimen laesae maiestatis* era una definizione che si ritrova nelle fonti franche e che si riferiva a un crimine commesso contro l'imperatore, di cui si disconosceva

⁸¹⁹ IBIDEM.

⁸²⁰ Thegan parla di una certa *insolencia*, con la quale il popolo romano imputava a papa Pasquale di essere il mandante dell'assassinio di molti uomini (*nonnullorum homicida*); THEGANUS, cap. 30, p. 218.

⁸²¹ Nella *villa* di Unfrido fu emanato da Lotario il diploma del 4 giugno 823; cfr. *supra*. Egli dunque era uno stretto collaboratore del co-imperatore e non escluderei che fosse già a conoscenza della situazione politico e sociale di Roma, data la vicinanza (se non addirittura l'appartenenza) alla corte di Lotario, che potrebbe aver dunque suggerito egli stesso l'invio di Unfrido.

⁸²² ARF 823, pp. 161-162: *rogantes imperatorem, ut illam infamiam a pontifice auferret*.

⁸²³ ASTRONOMUS, cap. 37, p. 418:

⁸²⁴ ARF 823, p. 162; ASTRONOMUS, cap. 37, p. 418: *missos destinatos, ut iussum fuerat, Romam ire precepit, investigaturos de dubiis veritatem*.

⁸²⁵ Lidia Capo definisce la *familia sancti Petri* come una clientela di basso livello sociale, con un «un accentuato carattere militare-poliziesco»; CAPO 2014b, p. 31.

⁸²⁶ ARF 823, p. 162. L'Astronomo riporta che il papa affermò di non poter consegnare gli omicidi e che le persone giustiziate furono uccise meritatamente; ASTRONOMUS, cap. 37, pp. 418-420. Thegan invece, specifica il numero dei vescovi (trentaquattro, accompagnati da cinque diaconi), affermando che la cerimonia si svolse nel palazzo del Laterano alla presenza del popolo romano e dei legati imperiali; THEGANUS, cap. 30, p. 218. Il dettagliato racconto di Thegan era probabilmente frutto dell'amicizia che legava il corepiscopo di Treviri con Adalungo, *missus* di Ludovico il Pio a Roma; cfr. TREMP 1995, pp. 2 e 9-10. Inoltre, dato che a Roma vi erano sette vescovi suburbicari, Thegan testimonierebbe il coinvolgimento di altri ventisette vescovi rurali; cfr. NOBLE 1984, p. 312.

⁸²⁷ NOBLE 1984, p. 310. Cfr. anche HAGENEDER 1983.

l'autorità⁸²⁸. Secondo la visione franca, l'attacco o la minaccia al papa, protetto dell'imperatore, sarebbe stato un crimine paragonabile al tradimento nei confronti del sovrano carolingio⁸²⁹.

Papa Pasquale I inviò al cospetto dell'imperatore Giovanni di Silvacandida (già inviato in precedenza nell'815), il bibliotecario Sergio, il subdiacono Quirino e il *magister militum* Leone. Ludovico il Pio, dopo aver ascoltato i suoi inviati e i legati papali, sebbene desideroso di giungere alla soluzione del caso⁸³⁰, reputò impossibile procedere oltre e rispedì a Roma gli ambasciatori pontifici con un *conueniens (congruus per l'Astronomo) responsum*⁸³¹.

Per quanto riguarda Lotario, il suo soggiorno presso il padre durò circa quattordici mesi, in quanto Ludovico lo inviò nuovamente in Italia nella seconda metà dell'824, anche se non escludo che il ritorno nel *regnum Italiae* del co-imperatore fosse già previsto, in quanto ritengo plausibile che Lotario avesse voluto completare quanto iniziato nel periodo 822-823.

Gli *Annales regni Francorum* pongono all'inizio della narrazione dell'anno 824 la notizia di un inverno lungo e rigido, durante il quale il freddo estremo (*inmanitas frigoris*) uccise non solo animali ma anche uomini. L'annalista riporta poi che il 5 marzo vi fu un'eclissi di luna, proseguendo con la menzione della morte di Suppone, duca di Spoleto⁸³². Nel corso della narrazione, gli *Annales regni Francorum* asseriscono che dopo la morte di Suppone, fu nominato al suo posto Adalardo il Giovane, conte di palazzo, che tenne il ducato spoletino per soli cinque mesi, prima di morire di febbre. Mauringo, conte di Brescia, fu eletto successore, anche se, al momento in cui ricevette la notizia della nomina, egli era ammalato e morì dopo pochi giorni⁸³³. Secondo gli *Annales regni Francorum*, Adalardo e Mauringo furono i due *missi* inviati da Ludovico il Pio in Italia proprio per provvedere al governo del *regnum* in assenza di Lotario e per completare quanto iniziato dal co-imperatore. Se del governo comitale di Mauringo non si hanno notizie precise, Adalardo compare come *missus domni imperatoris* in un placito perduto dell'823-824⁸³⁴. Non è tuttavia possibile ritenere l'invio di Lotario dovuto al fine di colmare il vuoto amministrativo lasciato dalla morte di Adalardo e Mauringo per il semplice motivo che Lotario partì per l'Italia nell'agosto 824, mentre la morte dei due *missi* sembra collocarsi nell'autunno dello stesso anno.

⁸²⁸ Cfr. LEMOSSE 1946.

⁸²⁹ NOBLE 1984, p. 310.

⁸³⁰ Tale particolare è riportato solo dall'Astronomo, il quale sottolinea che Ludovico era *natura misericordissimus*; l'autore inoltre parla anche di perseguire la *vindicta* in nome dei due giustiziati; ASTRONOMUS, cap. 37, p. 420.

⁸³¹ ARF 823, p. 162; ASTRONOMUS, cap. 37, p. 420.

⁸³² ARF 824, p. 164.

⁸³³ ARF 824, p. 166.

⁸³⁴ MANARESI 1955, *perduti* n. 12. Il placito (perduto) presieduto dal conte di palazzo Adalardo, *missus* imperiale, che vedeva dei *consortes* di Flexo opporsi all'abbazia di Nonantola, è citato in un altro placito del dicembre 824 tenuto da Wala, durante il viaggio di ritorno da Roma (MANARESI 1955, n. 36); cfr. EITEN 1097, p. 79 e nota 5; BOUGARD 1995, p. 406.

Gli *Annales regni Francorum* proseguono affermando che gli inviati papali, dopo la loro missione in terra franca, ritornarono a Roma, dove trovarono agonizzante papa Pasquale I, il quale morì pochi giorni dopo⁸³⁵. Alla morte del pontefice, a Roma si scatenarono disordini, che portarono alla nomina di due successori al soglio di Pietro (*cum duo per contentionem populi fuissent electi*)⁸³⁶: alla fine prevalse la parte dei nobili (*nobilium parte*), che elesse papa Eugenio, arciprete di San Sabina. Riguardo l'elezione di Eugenio II, le altre fonti storico-narrative riportano alcuni dettagli taciuti dagli *Annales regni Francorum*⁸³⁷.

Thegan narra che alla morte di Pasquale il popolo romano non voleva che fosse inumato nella basilica di San Pietro, finché il neo-eletto papa Eugenio ordinò di seppellire il corpo del defunto pontefice nel luogo che Pasquale costruì in vita⁸³⁸: si trattava molto probabilmente della cappella dei santi Processo e Martiniano, edificata proprio all'interno della basilica di San Pietro⁸³⁹.

Radberto, invece, dichiara che l'elezione di Eugenio II avvenne grazie a Wala⁸⁴⁰, il quale agì in modo tale che molte cose negligenemente corrotte per lungo tempo da molti uomini fossero corrette⁸⁴¹. Se si fa fede a quanto affermato dagli *Annales regni Francorum*, Wala avrebbe pertanto appoggiato la *nobilium parte* per la presa di possesso della carica pontificia. Indipendentemente dal reale appoggio di Wala a Eugenio II, la testimonianza di Radberto è interessante in quanto riporterebbe come Wala non avesse seguito Lotario in *Francia* per assistere al battesimo di Carlo il Calvo, ma sarebbe rimasto in Italia in attesa del ritorno del co-imperatore. Inoltre, la presenza di Wala sarebbe la prova che l'elezione del papa non fu un'azione condotta unicamente dal *populus* romano in autonomia, ma era sottoposta al controllo imperiale, o comunque era in qualche modo influenzata da membri della famiglia regia carolingia.

Il *Liber pontificalis* afferma invece che Eugenio fu eletto dall'intero popolo romano, non accennando minimamente a qualsivoglia scontro o disordine⁸⁴². Raymond Davis, cercando di armonizzare il racconto delle fonti franche e papali in un resoconto plausibile, ritiene che Eugenio non fosse il candidato che sconfisse l'omologo sostenuto dai partigiani di papa Pasquale. Lo

⁸³⁵ La data di decesso di Pasquale I non ci è nota con esattezza.

⁸³⁶ Non è riportato il nome del candidato avversario o, stando all'ipotesi di Raymond Davis (cfr. *infra*) dei candidati eletti.

⁸³⁷ Nella narrazione dell'Astronomo manca gran parte del resoconto dell'anno 824, non essendo riportate ad esempio le notizie sulla morte di papa Pasquale e dei disordini nati dall'elezione del successore. Ernst Tremp afferma che non sembra esserci una spiegazione per questa mancanza della narrazione (TREMP 1995, p. 423, nota 524).

⁸³⁸ THEGANUS, cap. 30, p. 218.

⁸³⁹ TREMP 1995, p. 219, nota 171. Cfr. anche SANSTERRE 2000.

⁸⁴⁰ PASCHASIUS, EA I, cap. 28, col. 1604.

⁸⁴¹ IBIDEM: *et Eugenio sanctissimo apostolicae sedis ordinato antistite, in cuius nimirum ordinatione plurimum laborasse dicitur, si quo modo per eum deinceps corrigerentur, quae diu neglegentius a plurimis fuerant depravata.*

⁸⁴² *Liber pontificalis* II, p. 69: *Postea a Romanis cunctis pro meritorum pia relatione electus, post transitum sanctissimi domni Paschalis pape pontifex factus est.* Tale affermazione è ribadita anche nella vita di papa Valentino (IBIDEM, p. 71).

studioso inglese ipotizza che, nella lotta tra le due fazioni in cui si era diviso il popolo, Eugenio sarebbe stato il terzo candidato, caldamente appoggiato da Wala, che avrebbe messo d'accordo l'intero *populus romano*⁸⁴³. A sostegno della sua tesi, Davis riporta una nuova cronologia legata a papa Eugenio, basata sul confronto dei diversi manoscritti del *Liber pontificalis*, e soprattutto esaminando il termine utilizzato dagli *Annales regni Francorum* per indicare l'elezione del nuovo pontefice (*subrogatio*), che indicherebbe la sostituzione dei due candidati eletti dal *populus romano* con uno scelto dalla *nobilium parte*, sostenuta da Wala, il quale avrebbe svolto la sua opera di convincimento già durante gli ultimi mesi in vita di Pasquale⁸⁴⁴.

Se l'elezione di Eugenio fosse dovuta o meno all'intervento franco nella persona di Wala, Ludovico il Pio, dopo aver ricevuto la notizia dal suddiacono Quirino nel giugno 824, decise di inviare Lotario, *filius e imperii socius* a Roma, affinché agisse in sua vece al fine di *quae rerum necessitas flagitare videbatur, cum novo pontifice populoque Romano statueret atque firmaret*⁸⁴⁵. Lotario quindi partì per l'Italia dopo la metà di agosto, giungendo a Roma a novembre⁸⁴⁶.

Nel frattempo, mentre Lotario si apprestava a giungere a Roma, Ludovico il Pio condusse una campagna contro i Bretoni, spedizione che fu posticipata all'autunno dell'824 a causa di una carestia. La campagna durò circa quaranta giorni, durante i quali Ludovico il Pio optò per la tattica (già vista contro Ljudevit) di dividere l'esercito in tre armate, comandate rispettivamente da i due figli (Pipino e Ludovico) e da lui stesso⁸⁴⁷. Al termine della spedizione, l'imperatore incontrò a Rouen gli ambasciatori bizantini, con i quali giunse anche Fortunato, *patriarcha Veneticorum*, fuggito a Costantinopoli dopo essere stato accusato di aver appoggiato Ljudevit. Ludovico il Pio interrogò Fortunato in merito alla causa della sua fuga, inviandolo infine presso il papa, affinché fosse esaminata la sua posizione⁸⁴⁸.

Lotario, giunto a Roma secondo le istruzioni del padre, fu accolto onorabilmente da papa Eugenio. Gli *Annales regni Francorum* riportano che Lotario, informato il papa del suo mandato e ottenuto il suo consenso, avrebbe ordinato gli affari del popolo romano, che per lungo tempo erano

⁸⁴³ DAVIS 1995, pp. 31-32.

⁸⁴⁴ IBIDEM. Per la nuova cronologia di Eugenio II proposta da Davis, vd. DAVIS 1995, p. 39, nota 1.

⁸⁴⁵ ARF 824, p. 164. La decisione fu presa durante l'assemblea imperiale di Compiègne tenuta nel mese di giugno.

⁸⁴⁶ Il mese è ricavabile dalla *Continuatio romana* di Paolo Diacono, che afferma come Lotario e papa Eugenio II avessero celebrato insieme la messa di san Martino (11 novembre). MGH *SS Rer. Lang.*, p. 203.

⁸⁴⁷ ARF 824, p. 165. Alla spedizione in Bretagna partecipò, se si fa fede alla sua testimonianza, anche Ermoldo Nigello, che nel suo carme *In honorem Hludovici imperatoris* (Ermoldus, IV, pp. 61-62, vv. 113-146), riporta che i figli dell'imperatore Pipino e Ludovico il Germanico furono rispettivamente affiancati da conti Ugo (suocero di Lotario) e dall'abate Helisachar (Pipino) e dal conte Matfrido (Ludovico). I due conti furono poi accusati del fallimento della spedizione in Spagna dell'827 e privati delle loro cariche nell'828; cfr. *infra* cap. III.20.

⁸⁴⁸ ARF 824, p. 165: *Fortunatum etiam de causa fugae ipsius percontatus ad examinandum eum Romano pontifici direxit.*

Fortunato morì prima che qualsiasi indagine papale potesse essere portata a termine, in quanto sembra che la morte colse il patriarca quando questi era ancora in *Francia*; cfr. RANDO 1997.

rimasti confusi a causa della malvagità di diversi papi. Quale risultato dell'intervento di Lotario tutti coloro che erano stati danneggiati dalla perdita della propria fortuna sarebbero stati meravigliosamente consolati dal ritorno dei propri possedimenti. Gli annali regi concludono affermando che tutto ciò fu possibile grazie alla comparsa di Lotario, che agì con l'aiuto di Dio⁸⁴⁹.

È possibile dunque scorgere il ritratto estremamente positivo di Lotario trasmesso dagli *Annales regni Francorum*, che sottolineano come il co-imperatore fosse riuscito ad aiutare a resituire i propri beni alle persone colpite dalla malvagità di alcuni *praesules*: Lotario, sebbene inviato dal padre, sembra aver agito con ampio spazio di autonomia, riuscendo a riportare ordine in un ambiente altamente conflittuale⁸⁵⁰. L'esaltazione dell'operato del co-imperatore emerge anche dalla costruzione retorica del passo degli *Annales regni Francorum*, come emerge dall'analisi che ne ha fatto Michael McCormick, il quale individua ben tre figure retoriche nel breve resoconto annalistico⁸⁵¹.

Anche l'Astronomo riporta un felice ritratto della permanenza di Lotario a Roma, aggiungendo come al suo solito diversi particolari alla narrazione degli *Annales regni Francorum*⁸⁵². Il co-imperatore, accolto *libentissime atque clarissime* da papa Eugenio, lamentò con quest'ultimo come le persone fedeli a lui, all'imperatore e ai Franchi fossero vittime di un assassinio ingiusto (*iniqua nex*, è un riferimento all'uccisione di Teodoro e Leone) e chi sopravviveva era oggetto di *ludibrium*; inoltre Lotario era a conoscenza di diverse *querele* riguardanti il *pontifices* e gli *iudices* romani. Lotario scoprì anche che molti Romani furono ingiustamente privati delle loro proprietà, confiscate dall'*ignorantia vel desidia* di alcuni papi e dalla *cupiditas* cieca e insaziabile dei funzionari pontifici. L'Astronomo sostiene che il co-imperatore restituì ciò che era stato ingiustamente sottratto, suscitando un'immensa gioia nel popolo romano⁸⁵³. L'autore prosegue sintetizzando il contenuto della *Constitutio romana* (che sarà trattata a breve), affermando che Lotario decretò, secondo l'antico costume (*antiquus mos*), la possibilità per gli uomini di appellarsi all'imperatore per

⁸⁴⁹ ARF 824, p. 166: *Cui cum iniuncta sibi patefaceret, statum populi Romani iam dudum quorundam praesulum perversitate depravatum, memorati pontificis benivola adensione ita correxit, ut omnes, qui rerum suarum direptione graviter fuerant desolati, de receptione bonorum suorum, quae per illius adventum Deo donante provenerat, magnifice sunt consolati.*

⁸⁵⁰ Cfr. EITEN 1907, p. 79 e note 2 e 3.

⁸⁵¹ MCCORMICK 1975, p. 44, rispettivamente: *statum populi Romani iam dudum [...] depravatum* (iperbato); *rerum suarum direptione [...] de receptione bonorum suorum* (chiasmo con gioco di parole); *graviter fuerant desolati [...] magnifice sunt consolati* (isocoli antitetici in rima). L'autore statunitense reputa la presenza di una siffatta retorica dovuta alla lettura pubblica a cui erano destinati gli annali; cfr. IBIDEM.

⁸⁵² ASTRONOMUS, cap. 38, pp. 422-424. L'Astronomo afferma che l'ordine del padre era già stato descritto precedentemente nella sua opera, ma ciò non risulta, dato che manca tutta la "prima parte" dell'824, così com'è raccontato negli *Annales regni Francorum*. Su questo episodio e sul ricordo dell'Astronomo, cfr. DEPPEUX 1993, p. 323.

⁸⁵³ ASTRONOMUS, cap. 38, p. 424: *Ideoque reddendo, quae iniuste sublata erant, Hlotharius magnam populo Romano creavit letitiam.*

questioni giudiziarie⁸⁵⁴. L'Astronomo conclude il racconto con un "errore" cronologico rispetto a quanto contenuto negli *Annales regni Francorum*⁸⁵⁵, dato che, mentre questi ultimi affermano che Lotario ritornò dal padre nell'estate 825, l'Astronomo riporta la notizia del suo arrivo nel maggio 825, prima dell'assemblea di Aquisgrana. Inoltre l'autore opera un'aggiunta al racconto degli *Annales regni Francorum*, riportando lo stato d'animo di Ludovico il Pio: quando Lotario riferì al padre, *tamquam amator aequitatis et cultor pietatis*, quanto eseguito a Roma, Ludovico il Pio sarebbe stato pervaso da una grande gioia, poiché il figlio aiutò gli oppressi ingiustamente con il sollievo della *pietas*⁸⁵⁶.

Le fonti "italiane", invece, riportano due resoconti delle vicende romane completamente differenti. La vita di Eugenio contenuta nel *Liber pontificalis*⁸⁵⁷, sebbene incompleta, non menziona minimamente la presenza e l'azione di Lotario. L'unica notizia di carattere "politico" è attribuita unicamente all'opera del pontefice: si tratta del ritorno a Roma di *iudices* romani tenuti prigionieri in *Francia*, ai quali il papa concesse il permesso di rientrare in possesso delle proprietà delle rispettive famiglie, fornendo loro anche un indennizzo monetario⁸⁵⁸. La restituzione delle proprietà confiscate, come si è visto, è attribuita dalle fonti franche all'iniziativa di Lotario, benché non vengano citati espressamente gli esiliati. Tuttavia Ottorino Bertolini ipotizza che questi esiliati non fossero vittime del pontificato di Pasquale, bensì che gli *iudices* in questione fossero stati imprigionati a Roma e inviati in *Francia* da Lotario durante il suo soggiorno nell'Urbe: costoro sarebbero stati rei di abuso di potere e condannati secondo le norme fissate dalla *Constitutio romana* e la loro liberazione sarebbe stata il frutto dell'intercessione di papa Eugenio⁸⁵⁹.

La *Continuatio romana* di Paolo Diacono, invece, non solo riporta la presenza di Lotario a Roma, dove celebrò la festa di San Martino (11 novembre 824), ma riferisce anche del giuramento che papa Eugenio impose al clero e al popolo romano⁸⁶⁰ e che sembra essere la conclusione delle fitte relazioni tenute nel novembre 824 tra Lotario e papa Eugenio II, che sfociarono nell'emanazione della cosiddetta *Constitutio romana*.

Prima di riflettere riguardo il giuramento che il *populus* doveva prestare e che è il punto forse più discusso dalla moderna storiografia riguardante i rapporti dell'824 tra Papato e Impero, è utile

⁸⁵⁴ IBIDEM; cfr. TREMP 1995, p. 425, nota 534.

⁸⁵⁵ ASTRONOMUS, cap. 38, p. 424: *Que cum rediens filius patri retulisset, tamquam amator aequitatis et cultor pietatis magno perfusus est gaudio, eo quod oppressis inique relevatio succurrerit pietatis.*

⁸⁵⁶ Sul concetto di *pietas* nel mondo carolingio, cfr. DEPREUX 1998, p. 222.

⁸⁵⁷ *Liber pontificalis* II, pp. 69-70.

⁸⁵⁸ *Liber pontificalis* II, p. 69: *Huius diebus Romani iudices qui Francia tenebantur captivi reversi sunt, quos in parentum propria ingredi permisit et eis non modicas res de patriarchio Lateranensi praeuit, qui erant pene omnibus facultatibus destituti.*

⁸⁵⁹ BERTOLINI 1956, p. 71 e nota 61.

⁸⁶⁰ MGH *SS Rer. Lang.*, p. 203.

esaminare le norme contenute all'interno della *Constitutio romana*, il capitolare emanato da Lotario al fine di regolarizzare i rapporti all'interno di Roma e tra gli abitanti della città e l'Impero carolingio⁸⁶¹. Il primo capitolo riguarda le persone poste *sub speciali defensione* sia del papa, sia dell'imperatore: costoro erano dichiarati inviolabili, ma non per questo erano esentati dall'obbedienza al pontefice e ai suoi funzionari. È riportata esplicitamente la menzione delle vedove e degli orfani di Teodoro, il primicerio accecato e decapitato nell'823, a cui si aggiungono i nomi di Floro e Sergio (non altrimenti noti), ma non quello del nomenclatore Leone, giustiziato assieme a Teodoro. Il testo continua con disposizioni volte a riparazione degli eccessi già avvenuti, così come nel tentativo di contrastare i saccheggi che solevano avvenire sia quando il pontefice era in vita, sia dopo la sua morte⁸⁶²; si cercava poi di ostacolare ingerenze esterne nell'elezione del papa, di cui dovevano occuparsene solamente i Romani, ai quali *antiquitus fuit consuetudo concessa per constitutionem sanctorum patrum eligendi pontificem*⁸⁶³, così come si voleva la restituzione delle proprietà occupate ingiustamente *a potestate pontificum*⁸⁶⁴. Per quest'ultimo punto era fondamentale il ruolo che dovevano svolgere i due *missi* presenti a Roma, ciascuno dei quali era scelto e nominato rispettivamente dal papa e dall'imperatore, che avevano inoltre l'obbligo di informare annualmente la corte imperiale della *iustitia* esercitata da *duces et iudices*⁸⁶⁵. Anche il papa doveva essere tenuto al corrente dai *missi* dei *clamores* dovuti alla *negligentia* dei duchi e dei giudici, agendo di conseguenza; in caso di eccessivo temporeggiamento o di mancato intervento, l'azione sarebbe stata affidata dall'imperatore – informato dal *missus* “romano” – ai propri messi⁸⁶⁶. Il quinto capitolo si riferisce alla scelta, da parte dei membri del popolo romano, a quale legge volessero appartenere e di conseguenza essere giudicati⁸⁶⁷, mentre il capitolo ottavo prevedeva che ogni giudice che esercitava la *iudicaria potestas* a Roma si dovesse presentare dall'imperatore per essere ammonito riguardo la carica a lui affidata⁸⁶⁸. Il capitolo conclusivo si augura che ogni uomo, se desidera ricevere la *gratia* di Dio e dell'imperatore, dimostri obbedienza e rispetto nei confronti

⁸⁶¹ MGH *Capit.* I, n. 163, pp. 322-324. Cfr. DELOGU 2015, pp. 217 e ss. Per un esame diplomatistico e codicologico, cfr. GEISELHART 2002, pp. 91-114.

⁸⁶² MGH *Capit.* I, n. 163, pp. 323-324, cap. 2 e 7.

⁸⁶³ *IBIDEM*, p. 323, cap. 3.

⁸⁶⁴ *IBIDEM*, p. 323, cap. 6.

⁸⁶⁵ *IBIDEM*, p. 323, cap. 4.

⁸⁶⁶ *IBIDEM*.

⁸⁶⁷ *IBIDEM*, p. 323, cap. 5. Per Ernst Tresp, la libera scelta del diritto personale contenuta in questo capitolo sembra essere la reazione alle pene a cui furono condannati Teodoro e Leone nell'823; TRESP 1995, p. 471, nota 508. Jean-Marie Sansterre scrive dell'estensione a Roma della «concezione franca della personalità di diritto»; SANSTERRE 2000. Per Thomas Noble, tale provvedimento fu senza dubbio apprezzato dai molti Franchi, Sassoni, Longobardi e altri non-Romani che vivevano nel territorio di Roma, NOBLE 1984, p. 321. Per la cosiddetta “personalità di diritto” impostata su basi territoriali-regionali (e non su identità etniche), vd. AZZARA 2003, pp. 10-11 e bibliografia citata.

⁸⁶⁸ MGH *Capit.* I, n. 163, p. 324, cap. 8.

del pontefice⁸⁶⁹.

Il testo del giuramento che i Romani dovevano pronunciare, nonostante sia ritenuto il punto più innovativo dell'accordo tra Lotario e papa Eugenio, non è riportato in nessuno dei manoscritti che conservano il testo della *Constitutio romana*. Esso si ritrova unicamente in conclusione della *Continuatio Romana* dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, a sua volta contenuta unicamente nel codice Pal. lat. 927 della Biblioteca Apostolica Vaticana⁸⁷⁰. Di seguito si riporta il capitolo della *Continuatio*:

Anno 825. Lotharius imperator iterum ad Italiam veniens, missam sancti Martini Romae celebravit. Et hoc est iuramentum, quod Romano clero et populo ipse et Eugenius papa facere imperavit:

“Promitto ego ille per Deum omnipotentem et per ista sacra quattuor ewangelia et per hanc crucem domini nostri Ihesu Christi et per corpus beatissimi Petri principis apostolorum, quod ab hac die in futurum fidelis ero dominis nostris imperatoribus Hludowico et Lothario diebus vite mee, iuxta vires et intellectum meum, sine fraude atque malo ingenio, salva fide, quam repromisi domino apostolico; et quod non consentiam, ut aliter in hac sede Romana fiat electio pontificis nisi canonice et iuste, secundum vires et intellectum meum; et ille, qui electus fuerit, me consentiente consecratus pontifex non fiat, priusquam tale sacramentum faciat in presentia missi domni imperatoris et populi, cum iuramento, quale domnus Eugenius papa sponte pro conservatione omnium factum habet per scriptum”⁸⁷¹.

Nonostante diversi autori abbiano contestato l'autenticità o la stesura nell'824 del presente testo della *Continuatio*⁸⁷², il giuramento che doveva essere prestato al *missus* imperiale, così come riportato in questo passo, sembra essere stato effettivamente pronunciato sia da Eugenio II, sia da Gregorio IV (827-844), ed è probabile, ma non vi sono fonti a supporto, che anche papa Valentino (827) abbia prestato giuramento ai legati dell'imperatore⁸⁷³.

Il giuramento a cui sarebbe stato tenuto il popolo romano prevedeva tre clausole: i Romani

⁸⁶⁹ IBIDEM, cap. 9.

⁸⁷⁰ Si tratta di un manoscritto del XII secolo prodotto a Verona e che raccoglie numerose opere storiche altomedievali. Il manoscritto è consultabile al sito http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/bav_pal_lat_927 (URL consultato il 19 agosto 2016). La *Continuatio romana* è trascritta ai fogli 211r-214r (il giuramento è riportato al foglio 214r).

⁸⁷¹ Traduzione italiana a cura di Pierandrea Moro (AZZARA, MORO 1998, p. 123): «Prometto io per Dio onnipotente, per questi quattro sacri Vangeli, per questa croce di nostro Signore Gesù Cristo e per il corpo del beatissimo Pietro principe degli apostoli, che da questo giorno in avanti sarò fedele ai nostri signori imperatori Ludovico e Lotario in [tutti] i giorni della mia vita, secondo le forze e le mie facoltà, senza inganno e cattiva volontà, con intatta fede come a mia volta promisi al signore apostolico; e che non consentirò che vi sia in questa sede romana altra elezione del pontefice se non secondo i Canoni e con giustizia, per quanto potranno le forze e le mie facoltà; e colui che sia stato eletto con il mio accordo non venga consacrato pontefice, prima che assuma tale sacramento in presenza del *missus* del signore imperatore e del popolo con il giuramento, come il signore papa Eugenio ha fatto di propria iniziativa in adempimento di ogni cosa per iscritto.»

⁸⁷² Per un resoconto sul dibattito storiografico riguardante il giuramento, vd. NOBLE 1984, pp. 314-316. Cfr. DELOGU 2015.

⁸⁷³ NOBLE 1984, p. 316. Tale giuramento sarà poi superato dai successori di Gregorio IV; cfr. CAPO 2014A, p. 186, nota 12.

dovevano essere fedeli agli imperatori Ludovico e Lotario, fatta salva la fedeltà giurata al papa⁸⁷⁴; avrebbero agito affinché l'elezione dei pontefici avvenisse secondo le norme canoniche e giuridiche; non avrebbero consentito alla consacrazione del nuovo pontefice finché questi non avesse prestato, alla presenza del *missus* imperiale e del popolo, il giuramento che Eugenio aveva fatto *sponte e per scriptum, pro conservatione omnium*⁸⁷⁵.

Per Thomas Noble quest'ultimo giuramento sarebbe stato pronunciato da Eugenio al momento della sua consacrazione nel giugno dell'824 alla presenza di Wala, che si trovava a Roma con la funzione di *missus* imperiale, e non avrebbe avuto nessun collegamento con il contenuto della *Constitutio*⁸⁷⁶. Per lo studioso statunitense, la novità che avrebbe apportato il capitolare di Lotario consisterebbe nella clausola secondo cui i pontefici successori di Eugenio avrebbero dovuto prestare giuramento prima della propria consacrazione e non dopo. Tuttavia Noble, sebbene dimostri efficacemente come la *Constitutio* fosse uno strumento volto a tutelare maggiormente la popolazione del *ducatu*s romano, mantenendo la sovranità diretta del papa, nega il carattere di novità della *Constitutio*, giudicandola un'estensione del *Ludovicianum* emesso da Ludovico il Pio nell'817. Inoltre lo studioso statunitense giudica Ludovico il Pio il vero autore del capitolare, attribuendo a Lotario il semplice ruolo di mero esecutore materiale delle decisioni paterne⁸⁷⁷. Jean-Marie Sansterre si oppone a questa visione limitante delle azioni del co-imperatore, sottolineando che Noble «attribuisce troppa poca importanza alla diffidenza manifestata da parte di Lotario nei riguardi dell'amministrazione pontificia e alla sua volontà di esercitare su di essa un efficiente controllo»⁸⁷⁸. Secondo lo studioso belga, di cui condivido la visione dell'azione di Lotario nell'824, alla *defensio*, protezione garantita da decenni dai sovrani carolingi nei confronti del Papato, Lotario voleva unire il potere della *correctio*, inerente alla propria prerogativa imperiale⁸⁷⁹. Lotario sarebbe riuscito a ricomporre gli equilibri interni al territorio di Roma, scossi da disordini e saccheggi, anche grazie alla presenza di un *missus* stabile e permanente, che si configurava come «un controllo dei vertici sull'amministrazione della giustizia»⁸⁸⁰.

⁸⁷⁴ Thomas Noble ha messo in risalto questa clausola di salvaguardia, che negherebbe qualsiasi ipotesi di una sovranità territoriale imperiale imposta agli abitanti della Repubblica romana, i quali dovevano essere fedeli in primo luogo al papa e solamente in subordine all'imperatore; NOBLE 1984, p. 318.

⁸⁷⁵ Su quest'ultima affermazione, cfr. BERTOLINI 1956, p. 71, nel quale l'autore afferma che Eugenio si era impegnato con giuramento scritto «a rispettare, e a far rispettare dagli organi esecutivi del proprio governo temporale, i legittimi diritti di tutti coloro i quali ad esso erano sottoposti, per quanto concerneva l'integrità delle loro persone e dei loro beni. In ciò consisteva la *conservatio omnium*».

⁸⁷⁶ NOBLE 1984, p. 316.

⁸⁷⁷ NOBLE 1984, pp. 322ss.

⁸⁷⁸ SANSTERRE 2000.

⁸⁷⁹ IBIDEM.

⁸⁸⁰ MARROCCHI 2006.

III.17 Giudizio sull'operato di Lotario in Italia (822-825)

Nell'estate dell'825, dopo neanche un anno di permanenza nel *regnum Italiae*, Lotario ritornò Oltralpe presso il padre⁸⁸¹, rimanendo lontano dalla penisola fino all'autunno 829. In occasione di questo viaggio di rientro, il co-imperatore, stando alla testimonianza di Radberto, sembra essere stato accompagnato da Wala, che, una volta in *Francia*, rientrò nel monastero di Corbie⁸⁸².

Se dunque i motivi dell'invio di Lotario in Italia sembrano rispondere a specifiche esigenze proprie del *regnum* (difesa dei confini, rapporto col Papato, gestione della giustizia), come si può giudicare questo primo periodo di governo di Lotario del *regnum Italiae*? Conscio che la presenza di Lotario fu forse troppo breve per riuscire a proporre una valutazione completa del suo operato, mi sembra opportuno tentare di rispondere a questa domanda attraverso l'analisi di alcuni specifici punti della sua attività amministrativa. Come premessa, considero i due momenti di presenza di Lotario nella penisola (divisi tra l'822-823 e l'824-825) come un unico periodo, come un'unica missione, di cui il co-imperatore fu incaricato dal padre e che fu interrotta per la nascita di Carlo, figlio di Ludovico il Pio e di Giuditta. Durante tale interruzione, il governo del *regnum* era comunque affidato a persone esperte e in stretto contatto con Lotario, come Wala (che molto probabilmente stazionò a Roma) e Adalardo, conte di palazzo.

Agli inizi del XX secolo, Gustav Eiten sottolineava che l'invio di Lotario da parte di Ludovico era dovuto alla necessità di un'amministrazione separata del *regnum Italiae*, rimarcando però come l'incarico assegnato a Lotario non fosse temporaneo, né limitato alla sua presenza fisica sul suolo italiano⁸⁸³. Lo studioso tedesco supponeva inoltre che il co-imperatore godesse di una notevole libertà d'azione, con la possibilità di esercitare poteri (*Befugnisse*) di gran lunga più forti e importanti di quelli permessi ai precedenti *rex Langobardorum* Pipino e Bernardo. Tuttavia, il governo di Lotario, non sarebbe stato del tutto indipendente e completamente autonomo, dato che al co-imperatore spettava l'obbligo di riferire a Ludovico il Pio quanto eseguito nel *regnum* italico, affinché il padre potesse controllare se il figlio si muoveva secondo i suoi ordini⁸⁸⁴.

Ottant'anni dopo il lavoro di Eiten, Jörg Jarnut restringeva il campo d'azione di Lotario, affermando che quest'ultimo era sottoposto dal padre a una «stretta dipendenza» (*starke Abhängigkeit*)⁸⁸⁵, come emergerebbe anche dalla *datatio* dei documenti pubblici emessi da Lotario, nella quale si faceva riferimento unicamente al suo arrivo in Italia nell'822 e non invece alla sua

⁸⁸¹ ARF 825, pp. 167-168. Lotario raggiunse il padre mentre questi era intento a cacciare nei Vosgi (*Dimissoque conventu in Vosegum ad Rumerici montem venandi gratia profectus filium suum Hlotharium ex Italia regressum ibique ad se venientem suscepit*).

⁸⁸² PASCHASIUS, EA II, cap. 28, col. 1604.

⁸⁸³ EITEN 1907, pp. 74-76.

⁸⁸⁴ IBIDEM, pp. 78-79.

⁸⁸⁵ JARNUT 1990, pp. 351-352.

associazione al trono imperiale dell'817. Inoltre, per lo studioso tedesco, Lotario nei pochi mesi in cui risiedette in Italia, non fu in grado di assegnare cariche importanti «aus eigener Machtvollkommenheit»⁸⁸⁶, con la sola eccezione del ducato di Spoleto, che vide diversi nobili succedersi alla carica ducale durante il periodo di permanenza del co-imperatore⁸⁸⁷ e che Jarnut interpreta come l'interesse da parte di Lotario di posizionare persone di fiducia nel ducato spoletino, data la sua vicinanza a Roma⁸⁸⁸.

Di pochi anni successivo al saggio di Jarnut, Philippe Depreux si spingeva addirittura a definire l'invio di Lotario in Italia una missione che avrebbe potuto essere svolta anche semplicemente dai *missi*, i quali effettivamente governarono l'Italia durante i periodi di assenza di Lotario negli anni Venti del IX secolo⁸⁸⁹. Quest'ultima ipotesi ha il merito di sottolineare come il *regnum Italiae* non necessitasse della presenza di un re per essere amministrato, negando perciò qualsiasi concetto di "indipendenza" o di anacronistico "sentimento nazionale" della popolazione locale che poteva essere soddisfatto unicamente con la presenza di un *rex Italiae*. Tuttavia lo storico francese sminuiva l'operato di Lotario in Italia, negandogli qualsiasi iniziativa personale e presentandolo unicamente come mero esecutore degli ordini paterni, concetto che Depreux rimarcava affermando che «la compétence de Lothaire semble avoir été réduite à deux fonctions: gérer le fisc et assurer l'exercice de la justice»⁸⁹⁰. Lo scopo recondito dell'affidamento del *regnum Italiae* a Lotario, secondo lo storico francese, sarebbe stata la volontà di Ludovico il Pio di assicurare un futuro politico al figlio primogenito, soprattutto in vista della nascita di uno o più eredi maschi dal matrimonio con Giuditta, che aveva dato prova della sua fertilità con la nascita di Gisella. Lotario avrebbe dovuto quindi instaurare dei contatti diretti e dei legami personali con la nobiltà presente in Italia e, come si evince dalla documentazione pubblica prodotta dal co-imperatore, l'obiettivo sembra esser stato raggiunto⁸⁹¹.

Personalmente, ritengo che l'invio di Lotario in Italia rispecchi il 'nuovo corso' che Ludovico il Pio impostò per poter governare l'Impero franco⁸⁹². Ludovico il Pio, proseguendo con la progressiva stabilità e stanzialità del potere imperiale avviata da Carlo Magno presso precisi luoghi geografici (i palazzi regi), fu un imperatore per lo più statico, anche se non immobile, in quanto si spostò sempre entro un raggio geografico limitato: non visitò mai l'Italia e raramente andò a ovest

⁸⁸⁶ IBIDEM, p. 353.

⁸⁸⁷ IBIDEM, p. 353. Vd. ARF 822, pp.157-158; ARF 824, p. 166. Cfr. HLAWITSCHKA 1960, pp. 267s.

⁸⁸⁸ JARNUT 1990, p. 353.

⁸⁸⁹ DEPREUX 1992B, pp. 903-904; DEPREUX 1997, pp. 303-308.

⁸⁹⁰ DEPREUX 1997, p. 307.

⁸⁹¹ DEPREUX 1992B, pp. 904-906.

⁸⁹² COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, pp. 194-208; GRAVEL 2012.

di Compiègne, a sud di Metz, a nord di Nimega e a est di Francoforte⁸⁹³. Al dinamismo di Carlo Magno, Ludovico offrì ai *potentes* dell'Impero un nuovo modello di regalità, con il sovrano posto al centro del regno, dove riceveva ambascerie, convocava assemblee, cacciava nelle foreste reali e inviava armate alle frontiere sotto il comando dei propri figli. Ludovico il Pio, per poter coniugare l'amministrazione del vasto e policentrico Impero franco con questa ricerca di *stabilitas*, optò per una differenziazione di governo delle diverse regioni: quelle "centrali" (Francia del nord, valle del Reno) furono governate direttamente da lui, mentre le zone più lontane furono affidate ai *missi* o delegate (sotto forma di *regna*) ai figli, i quali, attraverso il loro radicamento regionale, erano in grado «di dialogare e intrecciare rapporti con le aristocrazie locali, integrandole efficacemente nel sistema politico imperiale»⁸⁹⁴. Al fine di intrecciare connessioni con l'aristocrazia locale, i figli dell'imperatore disponevano di terre che potevano essere usate per offrire appoggio e ottenere influenza. È possibile esaminare questa pratica di "creazione del consenso" grazie alla documentazione pubblica superstite: per quanto riguarda la produzione documentaria di Lotario in favore di destinatari del *regnum Italiae*, sebbene possa risultare scarsa (cinque diplomi in poco più di tre anni)⁸⁹⁵, essa è tuttavia in linea con la produzione diplomatica dei fratelli, i quali governavano regioni (l'Aquitania e la Baviera) caratterizzate similmente alla Penisola da una certa domestichezza con la documentazione scritta. Se Lotario nel periodo di permanenza in Italia emanò cinque diplomi, Pipino d'Aquitania promulgò tra l'814 e l'824 solamente due diplomi, datati all'816 e all'818⁸⁹⁶. Ludovico il Germanico, invece, nonostante fosse presente in Baviera fin dall'autunno dell'825, non emise diplomi fino all'829, anche se la produzione rimase scarsa fino all'837⁸⁹⁷. Inoltre, tutti e tre i figli datavano i propri diplomi non a partire dall'*Ordinatio imperii* dell'817, bensì dall'arrivo presso il *regnum* loro assegnato, affiancando al computo del loro anno di regno quello del padre⁸⁹⁸.

Riguardo la definizione di *Unterkönig* coniata dalla storiografia tedesca per definire il governo dei figli dell'imperatore⁸⁹⁹, gli autori di *The Carolingian world* sottolineano come non vi fosse «a formal hierarchy» dei sovrani – un re restava sempre un re – e che i figli dell'imperatore attuavano

⁸⁹³ Si veda GRAVEL 2012, pp. 46-62 e le diverse cartine geografiche realizzate dall'autore.

⁸⁹⁴ GASPARRI, LA ROCCA 2012, p. 268. Cfr. anche GRAVEL 2012, pp. 145-198.

⁸⁹⁵ Non sono stati calcolati in questo confronto i documenti *deperdita*.

⁸⁹⁶ Cfr. LEVILLAIN 1926. Pipino incrementò poi la promulgazione dall'825 fino all'838, anno della sua morte, per un totale di trentasei diplomi.

⁸⁹⁷ Cfr. MGH *DD LD*, pp. XIII-XVII.

⁸⁹⁸ Per Pipino l'anno è l'814: in un documento del 1° aprile 825, la *datatio* è *Datum IIII kl. Marcii anno duo decimo imperii domni Ludovici serenissimi augusti et XI regni nostri* (LEVILLAIN 1926, n. 3). Per Ludovico il Germanico è l'825, come si evince da un diploma del 6 ottobre 830 (*Data pridie non. octobr. anno Christo propitio XVII imperii domni Hludouuici serenissimi augusti et anno V regni nostri, indictione VIII*; MGH *DD LD*, n. 2); per Lotario, cfr. *supra* (MGH *DD Lo I*, n. 1).

⁸⁹⁹ Vd. EITEN 1907. Il termine sembra essere la traduzione del latino *reguli*, diminutivo di *rex* (cfr. ALBERTONI 1997, p. 82).

un sistema politico regionale modellato su quello del padre⁹⁰⁰. Tuttavia, questi *Unterkönige* non ubbidivano a Ludovico il Pio tanto per il suo ruolo istituzionale, ma per il fatto che Ludovico era loro padre⁹⁰¹. Proprio per questo ragionamento, Lotario, nonostante sembri aver attuato missioni e compiti che potevano essere svolti anche da *missi*, restava pur sempre il *consors regni* e il suo raggio di interesse era virtualmente l'intero Impero carolingio.

Si è più volte sottolineato il carattere speciale (*Sonderstellung*) posseduto dal regno d'Italia all'interno della compagine franca⁹⁰². Proprio per tale caratteristica reputo che il governo del *regnum* non potesse essere affidato semplicemente ad un *missus* (come affermato da Depreux), ma fosse necessario l'intervento dell'autorità regia. Questa caratteristica emerge dall'analisi dell'amministrazione della *iustitia*, compito per cui Ludovico il Pio inviò il figlio Lotario in Italia: l'aristocrazia italica, infatti, spesso era riluttante ad accettare l'applicazione della normativa franca vigente a nord delle Alpi. Sembra che una parte dei nobili italici si opponesse ai provvedimenti franchi, «se prima non era effettuata una loro esplicita accettazione da apposite assemblee italiche»⁹⁰³; in caso contrario vi poteva essere l'inosservanza delle leggi, come sembrerebbe emergere da una lettera di Carlo Magno al figlio Pipino re d'Italia⁹⁰⁴. Proprio per questo motivo Lotario è l'unico dei figli di Ludovico il Pio a emettere capitolari di legge⁹⁰⁵, sul solco dello zio Pipino († 810) *rex Langobardorum*⁹⁰⁶.

Concludendo, reputo che Lotario non possa essere considerato alla stregua di un *missus* imperiale 'speciale', in possesso di qualche potere maggiore rispetto ad un ufficiale pubblico ma sostanzialmente un mero strumento nelle mani del padre. Ritengo invece che Lotario possedesse un ampio margine d'azione nel suo governo in Italia: il rapporto di Ludovico il Pio con l'Italia era minimo, pressoché inesistente, e per tale motivo non credo che l'imperatore potesse pianificare una precisa politica nel *regnum* italico. Al contrario, gli uomini che assistettero Lotario nel governo in Italia (tra tutti Wala) erano persone che avevano una certa dimestichezza ed esperienza con la peculiare situazione italica, potendo orientare l'azione del co-imperatore, il quale inoltre non era certamente un sovrano inesperto, avendo già avuto modo di governare una regione dell'Impero, la Baviera. L'elevata attività legislativa di Lotario al suo arrivo in Italia potrebbe essere stata, oltre che

⁹⁰⁰ COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, pp. 208-213 (citazione a p. 211)

⁹⁰¹ COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, pp. 208-213. Cfr. anche KASTEN 1997.

⁹⁰² JARNUT 1990.

⁹⁰³ BALOSSINO 2005, p. 3. Per il tema del recepimento delle normative franche in Italia durante il dominio carolingio, cfr. AZZARA 2003 e MORDEK 2005.

⁹⁰⁴ MGH *Capit.* I, n. 103, pp. 211-212.

⁹⁰⁵ O almeno a lasciarci testimonianza scritta. Sulla possibilità di capitolari di legge emanati da Ludovico il Germanico unicamente in forma orale, cfr. GOLDBERG, p. 2006, pp. 209-212.

⁹⁰⁶ Cfr. AZZARA, MORO 1998; MORDEK 2005, pp. 27-33. Tuttavia, gran parte dei capitolari attribuibili a Pipino, furono emessi quando il sovrano era ancora bambino.

lo strumento necessario alla riorganizzazione di un *regnum* che – stando alle fonti storico-narrative – vide una copiosa epurazione degli aristocratici che appoggiarono la rivolta di Bernardo (817), un notevole “biglietto da visita” volto a sottolineare da un lato l’aderenza alla tradizione politico-amministrativa dei predecessori sovrani carolingi, dall’altro la propria capacità di governo.

III.18 Lotario senza Italia e Italia senza Lotario (825-829)

Con il ritorno presso la corte del padre, le attestazioni di Lotario nelle fonti annalistiche si affievoliscono, senza che emerga un’azione politica di primo piano svolta da Lotario, nonostante il ruolo di co-imperatore. Come già osservato a suo tempo da Gustav Eiten, per gli *Annales regni Francorum* Ludovico il Pio fu l’unico sovrano politicamente attivo, che riceveva gli ambasciatori e convocava le assemblee⁹⁰⁷.

Ciononostante, è possibile ipotizzare il mantenimento da parte di Lotario di uno stretto contatto con i grandi del *regnum* italico, come testimoniato dai diplomi. Se infatti tra il 31 maggio 825 e il 12 marzo 830 non possediamo alcun documento pubblico emanato unicamente da Lotario, è pur vero che in questo arco cronologico il co-imperatore emise in coppia con il padre ventisette diplomi⁹⁰⁸, tre dei quali rivolti a destinatari italiani: si tratta dell’abbazia di Nonantola, del conte Bosone⁹⁰⁹ e dell’abbazia di Farfa⁹¹⁰. È plausibile ritenere che vi sia stato un diretto interessamento di Lotario per l’emanazione di questi diplomi, o comunque che il co-imperatore avesse avuto voce in capitolo. Difatti, non tutti i diplomi emanati dalla corte imperiale tra l’825 e l’830 videro come attori giuridici entrambi gli imperatori, in quanto a volte era unicamente Ludovico il Pio ad agire giuridicamente, nonostante la *datatio* cronica riportasse quasi sempre il computo degli anni di regno sia del padre, sia del figlio: sembra dunque che la menzione di Lotario tra gli attori documentari non sia una semplice prassi di rito, ma una testimonianza della partecipazione del co-imperatore all’azione giuridica. Almeno in un caso Lotario ricoprì un ruolo di primo piano nell’emanazione dei diplomi rilasciati assieme a Ludovico il Pio, come testimoniato da un documento dell’inverno 828-829, quando su richiesta dello stesso Lotario, padre e figlio confermarono un contratto di scambio tra Floderagio, vescovo di Angers, e un certo Winnerad, non meglio identificato⁹¹¹. Per quanto

⁹⁰⁷ EITEN 1907, p. 82. Cfr. GROTH 2012, p. 52.

⁹⁰⁸ Vd. Appendice 2. Gli anni tra la nascita di Carlo il Calvo (823) e quelli della “loyalen Palastrebellion” (830), si configurano come il periodo di minor emissione documentaria di Ludovico il Pio; cfr. MGH *DD* LdF, *Einleitung*, p. XXIV.

⁹⁰⁹ Per il conte Bosone, *missus* imperiale, attestato a Torino nell’827 (MANARESI 1955, n. 37, pp. 113ss), vd. DEPREUX 1997, p. 147.

⁹¹⁰ Rispettivamente MGH *DD* LdF, nn. 249 (1° dicembre 825, Aquisgrana); 256 (10 luglio 826, Ingelheim); 279 (22 giugno 822, Aquisgrana).

⁹¹¹ MGH *DD* LdF, n. 277 (26 [novembre 828]-27 [gennaio 829], Aquisgrana); il documento, pervenutoci in una copia del XVII secolo, presenta tracce di falsificazione che tuttavia non inficiano il valore del documento come testimonianza

riguarda i destinatari “italiani”, se il conte Bosone scomparve dalla documentazione pubblica di entrambi gli imperatori, le abbazie di Farfa e Nonantola furono invece più volte destinatarie degli interventi di Lotario, qualificandosi come gli enti ecclesiastici che beneficiarono del maggior numero di diplomi del co-imperatore: in base alle notizie giunte fino a noi, l’abbazia di Farfa fu oggetto di sei diplomi, di cui cinque conservati insieme a un *deperditum*⁹¹², mentre per il monastero di Nonantola si sono conservati sette diplomi, dei quali tre conservatesi e 4 *deperdita*⁹¹³. Ludovico il Pio, invece, beneficiò l’abbazia di Farfa con ben dodici diplomi (di cui uno emanato con Lotario)⁹¹⁴, a cui si aggiungono tre *deperdita*, mentre per il monastero di Nonantola emise solamente due diplomi, di cui uno insieme a Lotario⁹¹⁵, anche se si sono conservate le tracce di otto diplomi perduti⁹¹⁶.

Nel frattempo, le questioni di ‘politica estera’ relative al *regnum Italiae* sembrano tornare di competenza delle assemblee generali tenute dai grandi dell’Impero nelle diverse località della *Francia*⁹¹⁷, oppure direttamente alle decisioni di Ludovico il Pio. Dopo l’assemblea del giugno 826, Ludovico si spostò oltre il Reno, nella *villa* regia di Salz, dove ricevette gli inviati della città di Napoli⁹¹⁸. Sebbene i Napoletani non facessero formalmente parte dell’Impero franco, costoro si rivolsero a Ludovico (non sappiamo se in quel momento Lotario era con lui), ricevendo *responsum*. Il motivo sembra consistere nelle lamentele per le continue aggressioni condotte da Sicone, principe di Benevento (come ci informa la tarda *Ystoriola* di Erchemperto⁹¹⁹), il quale aveva rinnovato il trattato con i Franchi nell’818⁹²⁰.

Sempre per quanto riguarda la gestione delle relazioni ‘estere’, il 6 giugno 827 a Mantova⁹²¹, col

dell’azione di Lotario. L’intervento attivo del co-imperatore è attestato dalla frase contenuta nel diploma: [...] *dilectus filius noster augustus Hlotharius innotuit mansuetudini nostrae quod* [...]. Cfr. DEPPEUX 1997, p. 309.

⁹¹² MGH *DD* Lo I, n. 1 (18 dicembre 822, *curte Auriola*); 5 (31 maggio 825, Corteolona); 8 (20 febbraio 832, Mantova); 51 (20 [gennaio] 840, Chagny); 73 (26 maggio 843, Aquisgrana); 146 (*deperditum*). Per i diplomi degli imperatori carolingi emanati in favore di Farfa, cfr. COSTAMBEYS 2007, pp. 323ss.

⁹¹³ MGH *DD* Lo I, n. 7 (18 marzo 830, Mantova); 31 (27 gennaio 837, *curte Auriola*); 32 (3 febbraio 837, Nonantola). I *deperdita* sono i numeri 160, 161, 177 e 187.

⁹¹⁴ MGH *DD* LdF, n. 71 (4 agosto 815, Francoforte); 72 (4 agosto 815, Francoforte); 98 (21 giugno 816, Aquisgrana); 135 (13 febbraio 818, Aquisgrana – falsificato); 140 (5 giugno 818, Aquisgrana); 141 ([5?] giugno 818, Aquisgrana); 177 (28 aprile 820, Aquisgrana); 178 (28 aprile 820, Aquisgrana); 179 (28 aprile 820, Aquisgrana); 180 (28 aprile 820, Aquisgrana); 215 (6 novembre 822, Worms); 279 (22 giugno 822, Aquisgrana – con Lotario). Com’è possibile notare, in alcune occasioni Ludovico il Pio emanò diversi diplomi nel medesimo giorno.

⁹¹⁵ MGH *DD* LdF, n. 18 (1° agosto 814, Aquisgrana); 249 (1° dicembre 825, Aquisgrana – con Lotario).

⁹¹⁶ MGH *DD* LdF, *Deperdita* n. 136-143, pp. 1086-1128. Tuttavia, le notizie di alcuni di questi *deperdita* sembrano riferirsi ad un medesimo diploma.

⁹¹⁷ Cfr. EITEN 1907, pp. 83s.

⁹¹⁸ *ARF* 826, p. 170.

⁹¹⁹ ERCHEMBERTUS, cap. 10, p. 102: *Oppressi igitur durius a genitore et filio [Sicone e Sicardo] per sedecim continuos annos, cives prefatae urbis [Napoli], cum iam ad extremitatem maximam pervenisset, ad Francorum se contulere presidium*.

⁹²⁰ *ARF* 818, p. 149; ERCHEMBERTUS, cap. 10, p. 100.

⁹²¹ MGH *Conc.* II/2, n. 47, pp. 583-589. Per un’analisi del concilio, cfr. KRAHWINKLER 1992, pp. 172-178; AZZARA 2006.

fine di risolvere la controversia sorta tra il patriarca di Aquileia e quello di Grado circa la giurisdizione sulla chiesa dell'Istria, veniva convocato un concilio episcopale, a cui presenziarono oltre venti vescovi dell'Italia settentrionale, alcuni messi di papa Eugenio II e degli imperatori Ludovico il Pio e Lotario. Il concilio, che riconobbe le solide argomentazioni supportate dal patriarca aquileiese Massenzio, superava la mera sfera ecclesiastica e, come ben ha dimostrato Claudio Azzara, attestava il «definitivo assorbimento dell'Istria nella sfera d'influenza franco-romana insieme con la volontà di affermazione di un'unità politica, ecclesiastica e ideologica pontificio-carolingia-aquileiese», volta a isolare la posizione del patriarca di Grado e ad esercitare una minacciosa pressione sulla presenza bizantina nella penisola istriana⁹²².

Anche l'amministrazione ordinaria del *regnum Italiae* sembra essere stata gestita dai *missi*, come durante i periodi di interregno tra Pipino e suo figlio Bernardo (810-812)⁹²³ o tra Bernardo e Lotario (817-821). I nomi che emergono dalla documentazione non sono molti: il conte Bosone (già incontrato), il conte di palazzo Adelgiso, il conte Ragimondo, il vescovo Giuseppe e il conte Leone⁹²⁴. Questi aristocratici non sembrano essere stati espressione della nobiltà locale italiana, dal momento che provenivano verosimilmente dalle regioni transalpine, tanto che François Bourgard dichiara che il governo di Lotario ebbe «rapidement uniformisé le recrutement géographique des *missi*»⁹²⁵. Durante questo periodo, si assistette inoltre a un cambiamento nel rapporto dei *missi* imperiali con il territorio italiano, sebbene la durata dei loro incarichi fosse ancora temporanea: se fino ai primi anni del IX secolo i *missi*, dopo aver espletato gli ordini ricevuti dal sovrano, tendevano per lo più a ritornare Oltralpe, da questo periodo in poi alcuni di loro, dopo una prima missione, rimanevano nel *regnum Italiae*, inserendosi nella gerarchia sociale locale⁹²⁶. Tale pratica sembra rientrare nella più generale immissione di nobili di tradizione etnico-giuridica franca e alemanna nelle sfere di potere regionale e locale del *regnum Italiae*, in sostituzione del precedente substrato longobardo. Il processo di sostituzione, avviato all'indomani della conquista carolingia dell'Italia, ma proseguito in modi e tempi diversi all'interno dei vari territori del regno italiano, può considerarsi sostanzialmente concluso negli anni Venti del IX secolo⁹²⁷: in questo periodo, non solo si ritrovavano nobili di origine transalpina anche nelle regioni che maggiormente avevano

⁹²² AZZARA 2006, p. 70.

⁹²³ Da ricordare che nell'812 Bernardo aveva appena quindici anni: è improbabile che egli avesse governato senza l'appoggio di *missi* imperiali, tra i quali abbiamo già approfondito l'operato di Adalardo.

⁹²⁴ Vd. HLAWITSCHKA 1960, pp. 29-30, nota 20. Per la figura di Leone, cfr. BULLOUGH 1961 e CASTAGNETTI 2007A.

⁹²⁵ BOURGARD 1995, p. 180.

⁹²⁶ IBIDEM, pp. 179-180.

⁹²⁷ Oltre a Eduard Hlawitschka (HLAWITSCHKA 1960, pp. 23-52), l'argomento è stato oggetto di studio da parte di Pierpaolo Bonacini (BONACINI 1993) e di Andrea Castagnetti (CASTAGNETTI 2006; ID. 2007B).

conservato l'elemento longobardo ai vertici del potere comitale o ducale⁹²⁸, ma in Italia si continuava ad assistere all'arrivo di personale franco, alemanno, bavaro nelle vesti di *vassi* imperiali, «i quali avrebbero dovuto costituire una rete di fedeli che, pur non sempre investiti di incarichi pubblici, mantenevano una coesione nel regno»⁹²⁹. Tuttavia, le fonti in nostro possesso sembrerebbero suggerire un “esaurimento familiare” nel giro di una o due generazioni di ciascun elemento transalpino posto agli alti livelli della gerarchia sociale: non ci sarebbero state infatti delle dinastie aristocratiche nella copertura degli uffici pubblici⁹³⁰.

Ritornando al ruolo dei *missi*, come ha sottolineato François Bourgard, non bisogna sottovalutare il potere affidato loro: costoro erano molto di più di una «simple courroie de transmission»⁹³¹ tra l'imperatore e la società locale, in quanto potevano agire nei compiti giudiziali, militari e diplomatici al posto del re, anche se tuttavia per gli ultimi due ambiti i *missi* si muovevano in maniera circostanziale, in virtù di un mandato *ad hoc* assegnato loro dall'autorità imperiale⁹³². Per la peculiare situazione italiana, si segnala che è sopravvissuto in un codice austriaco, ma realizzato verosimilmente in Italia settentrionale, un elenco di circa centosettantacinque persone che giurarono fedeltà agli imperatori⁹³³. La lista, benché posta subito dopo il *Capitulare Olonnense mundanum* dell'825⁹³⁴, è stata datata da Alfred Boretius nell'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica* agli inizi dell'829, in base a un capitulare dello stesso anno, in cui Ludovico il Pio (probabilmente insieme a Lotario) ordinò ai *missi* imperiali di accertare quali uomini all'interno dell'Impero carolingio non avessero ancora prestato giuramento di fedeltà all'imperatore e quanti di questi *homines liberi* fossero in grado, da soli o associandosi ad altri, di provvedere all'esercito franco⁹³⁵. La lista sembrerebbe quindi essere l'elenco dei *fideles* che giurarono in conformità con le disposizioni franche: come ha chiosato Paolo Cammarosano, questo documento ci fornisce una

⁹²⁸ Mi riferisco alla *Tuscia* e al ducato di Spoleto, in cui negli anni Venti del IX secolo operavano personaggi come il conte di Lucca Bonifacio *natio Baivarorum* o il già incontrato Adalardo *comes palatii*. Per la Toscana si rimanda ai lavori di Marco Stoffella (STOFFELLA 2008; ID. 2011). Per Spoleto, cfr. HLAWITSCHKA 1983.

⁹²⁹ ALBERTONI 1997, p. 91.

⁹³⁰ A questa conclusione giunge Paolo Cammarosano, basandosi soprattutto sul lavoro di HLAWITSCHKA 1960, riconoscendone tuttavia i limiti strutturali (CAMMAROSANO 1998, pp. 119-120).

⁹³¹ BOURGARD 1995, p. 178.

⁹³² IBIDEM, p. 185. Per quanto riguarda il ruolo e la funzione dei *missi*, si segnalano anche i lavori di Karl Ferdinand Werner (WERNER 1980) e la tesi di dottorato (recentemente pubblicata) di Shigeto Kikuchi, che presenta un utile elenco prosopografico (KIKUCHI 2013).

⁹³³ MGH *Capit.* I, n. 181, pp. 377-378, *Indiculus eorum qui sacramentum fidelitatis iuraverunt*. Il manoscritto è il codice 4/1 della Stiftsbibliothek di St. Paul in Lavanttal (Carinzia), lo stesso che conserverebbe la presunta raffigurazione di Bernardo re d'Italia (vd. *supra* cap. III.5). Per il codice si veda la scheda aggiornata al sito internet <http://www.leges.uni-koeln.de/mss/handschrift/st-paul-abs-4-1/> (URL consultato il 30 settembre 2016).

⁹³⁴ Il capitulare del'825 è trascritto ai fogli 182r-183v, mentre la lista è stata redatta da un altro scriba e collocata al foglio 184r. Cfr. MORDEK 1995, pp. 692-693.

⁹³⁵ Per la datazione della lista, MGH *Capit.* I, n. 181, p. 377. Le disposizioni per i *missi* sono contenute ai capp. 4 e 5 di MGH *Capit.* II, n. 188, p. 10. Tuttavia, Rosamond McKitterick attribuisce questa lista agli ultimi anni di governo di Carlo Magno (MCKITTERICK 2008, p. 269).

sequela di «meri nomi per noi, privi come sono di indicazioni su famiglia e provenienza», potendo solo constatare una prevalenza dell'onomastica longobarda, mentre il gastaldo Ortgrimo e lo scabino Pietro, i cui nomi sono posti all'inizio della lista, sembrerebbero essere stati gli ufficiali locali incaricati di raccogliere i giuramenti di fedeltà⁹³⁶.

Nel periodo di assenza di Lotario dalla penisola si registra la morte di papa Eugenio II, avvenuta nell'agosto 827⁹³⁷. Nel periodo tra l'emanazione della *Constitutio romana* e la morte del pontefice, il rapporto tra il vertice politico carolingio e il papa Eugenio fu gestito a distanza, tramite l'utilizzo di *missi*, come attestato per quanto riguarda una trattativa triangolare svoltasi tra il Papato e gli imperi franco e bizantino relativamente al culto delle immagini. La complicata vicenda, che vide lo scambio di ambascerie tra i diversi soggetti in campo e lo svolgimento di un'assemblea a Parigi nel novembre 825, si concluse con l'invio di una lettera, indirizzata a Eugenio II, in cui gli imperatori Ludovico il Pio e Lotario suggerivano al pontefice l'opportunità di inviare a Costantinopoli una delegazione papale, accompagnata da inviati franchi⁹³⁸. Non si hanno notizie di come si sia risolta la questione, dato il silenzio delle fonti a nostra disposizione; tuttavia Jean-Marie Sansterre ipotizza che papa Eugenio riuscì a ribadire le proprie prerogative in campo dottrinale, mantenendo ferme le posizioni romane in favore dell'iconodulia e non cedendo alle pressioni di entrambi gli imperi che spingevano per un compromesso con le interpretazioni iconoclaste⁹³⁹.

Eugenio inoltre convocò e presiedette una sinodo, tenutasi a Roma tra il 14 e 15 novembre 826, alla quale parteciparono sessantadue vescovi delle diocesi del territorio romano e del *regnum Italiae*⁹⁴⁰. Molti dei trentotto canoni promulgati (riferiti, ad esempio, alla proibizione della simonia, al comportamento dei laici in chiesa, alla morale del matrimonio, etc.) rispecchiavano norme contenute nella legislazione carolingia, il che farebbe supporre l'interessamento da parte del potere imperiale franco per le questioni dibattute nel concilio, anche se è probabile che Eugenio avesse voluto continuare la riforma della Chiesa avviata dai Carolingi e rimasta interrotta, riaffermando il proprio ruolo in questa iniziativa⁹⁴¹.

Morto Eugenio II nell'827, il popolo romano elesse e ordinò il diacono Valentino, che però resse la carica solo per quaranta giorni⁹⁴². Il *Liber pontificalis* romano, come già accennato, dedica un ampio e altisonante preambolo, che mal si addice alla brevità del pontificato di Valentino e che fa

⁹³⁶ CAMMAROSANO 1998, p. 155. Per un esame onomastico, vd. il datato LEICHT 1927.

⁹³⁷ ARF 827, pp. 143-144; ASTRONOMUS, cap. 41, p. 440.

⁹³⁸ Le fonti riguardanti la questione sorta tra Impero franco, Impero bizantino e Papato sono raccolte in MGH *Conc.* II/2, n. 44, pp. 473-551.

⁹³⁹ SANSTERRE 2000.

⁹⁴⁰ MGH *Conc.* II/2, n. 46, pp. 552-583.

⁹⁴¹ NOBLE 1976 (specialmente pp. 443s); SANSTERRE 2000.

⁹⁴² ARF 827, pp. 143-144; ASTRONOMUS, cap. 41, p. 440.

sospettare l'attenersi da parte dei biografi papali a uno schema fisso e a una scaletta letteraria⁹⁴³.

Non è possibile stabilire se fossero state rispettate le norme contenute nella *Constitutio* papale, così come non sappiamo se Valentino avesse prestato giuramento di fronte al *missus* imperiale, sebbene alcuni storici lo ritengano probabile⁹⁴⁴. In merito alla sua elezione è possibile segnalare l'attiva partecipazione dei *gloriosi procures Romanorum* assieme ai vescovi⁹⁴⁵, secondo quanto stabilito anche dalla *Constitutio*, che alcuni studiosi hanno interpretato come la testimonianza di un coinvolgimento sempre maggiore della nobiltà laica nel governo del Papato⁹⁴⁶. La scelta di Valentino, giovane diacono di nobili origini, avrebbe rappresentato per il clero «un canale di comunicazione con l'aristocrazia laica, protagonista in quegli anni di ripetuti episodi violenti»⁹⁴⁷.

Alla morte di papa Valentino, fu eletto Gregorio IV (827-844), un pontefice che svolse un ruolo fondamentale nei giochi di potere interni alla famiglia regia carolingia, essendo presente, ad esempio, a Colmar nell'833, quando i figli ribelli di Ludovico il Pio imprigionarono il padre. Il lungo pontificato di Gregorio, durato diciassette anni⁹⁴⁸, coprì inoltre alcuni degli anni più difficili e drammatici dell'intera storia carolingia, assistendo ad eventi quali la già ricordata deposizione di Ludovico il Pio (833-834), oppure la sanguinosa *Bruderkrieg* combattuta tra i figli dell'imperatore (840-843), che sarà affrontata nel corso di questa tesi. Anticipo qui che il *Liber pontificalis* non riporta alcuna testimonianza delle missioni Oltralpe del pontefice, né di qualsivoglia contatto con esponenti imperiali⁹⁴⁹. Il biografo papale quindi abbandona completamente ogni vicenda politica rivolgendo l'attenzione sugli interventi edilizi e architettonici promossi da Gregorio⁹⁵⁰: questa mancanza di interesse per gli eventi politici sembrerebbe riflettere una specifica metodologia di compilazione adottata dal biografo romano (che scrisse in un «abysmal Latin»), piuttosto che un deliberato tentativo di tacere sull'azione politica del papa⁹⁵¹.

Stando al racconto degli *Annales regni Francorum*, Gregorio era prete del *titulus* di San Marco, ma per la sua *ordinatio* fu necessario attendere l'arrivo a Roma del *legatus* dell'imperatore, che

⁹⁴³ Cfr. BOUGARD 2009, p. 130.

⁹⁴⁴ Cfr. NOBLE 1984, p. 316; CAPO 2014A, p. 186.

⁹⁴⁵ *Liber pontificalis* II, p. 72.

⁹⁴⁶ DAVIS 1995, p. 41; BONACCORSI 2000A. Si è già accennato come, nel *ducatus* romano, i confini tra la sfera "laica" e quella "aristocratica" fossero sfumati e sovrapposti, vd. *supra*.

⁹⁴⁷ BONACCORSI 2000A.

⁹⁴⁸ Riguardo la durata del pontificato di Gregorio IV in rapporto agli altri pontefici altomedievali, cfr. NOBLE 1984, p. 207.

⁹⁴⁹ Non vi è alcuna traccia (neanche la semplice citazione del nome) di Ludovico il Pio, di Lotario e degli altri nobili ed ecclesiastici franchi.

⁹⁵⁰ Eccezione fatta per le motivazioni riguardanti la costruzione di *Gregoriopolis*, edificata come protezione a difesa dalle incursioni saracene; *Liber pontificalis* II, pp. 81-82.

⁹⁵¹ DAVIS 1995, pp. 45-48 (la citazione sul terribile latino è in Id., p. 48).

procedette con un'indagine sull'elezione del papa da parte del popolo romano⁹⁵². L'Astronomo modifica leggermente ma significativamente il testo degli *Annales regni Francorum*, riportando che la *dilata consecratione* di Gregorio ebbe termine solo quando l'imperatore diede il suo consenso, permettendo ai Romani di procedere con l'ordinazione di Gregorio⁹⁵³. Thomas Noble riteneva che il racconto dell'Astronomo fosse una relazione relativamente confusa di quanto richiesto dalla *Constitutio romana* dell'824: secondo lo storico statunitense, i Carolingi non affermarono mai il diritto di approvare o rigettare i candidati eletti per il Papato (come facevano invece i Bizantini), ma insistevano piuttosto sul diritto, come alleati e protettori del papa, di assicurare che le elezioni fossero legittime e pacifiche⁹⁵⁴. Nel caso di Gregorio IV, è ipotizzabile una certa tensione e nervosismo: Gregorio sarebbe stato eletto per volontà dell'aristocrazia laica, a cui si sarebbe opposto il clero, che avrebbe cercato di far invalidare l'elezione di Gregorio, con precise accuse di violenze rivolte agli avversari. Questa ipotesi, formulata da Ottorino Bertolini e ripresa da Ilaria Bonaccorsi⁹⁵⁵, spiegherebbe il motivo dell'attesa a Roma del *missus* imperiale, dal momento che la fazione che supportava Gregorio avrebbe sollecitato l'inchiesta imperiale, con lo scopo di sostenere la legittimità dell'elezione. Qualsiasi fosse il reale motivo dell'invio del legato imperiale, reputo curiosa la notizia dell'attesa dell'arrivo del *missus* imperiale a Roma, segno che al momento dell'elezione di Gregorio non sembrerebbe essere stato presente a Roma nessun rappresentante del potere imperiale, come invece prescritto dalla *Constitutio* e come sembra invece essere testimoniato nei decenni successivi⁹⁵⁶.

III. 19 Il battesimo di Harald Klak (826)

Se Lotario sembra scomparire dalle fonti annalistiche, ben diverso è invece il ritratto fornito da Ermoldo Nigello nel suo carne *In honorem Hludovici imperatoris*, che ritengo uno dei punti più alti del rapporto tra Ludovico il Pio e Lotario e di armonia tra i due imperatori, in occasione della cerimonia di battesimo del principe danese Harald Klak e dei festeggiamenti che ne seguirono. Tuttavia, prima di descrivere il ruolo di Lotario in questa cerimonia e analizzare il suo ritratto estremamente positivo tratteggiato da Ermoldo, vorrei soffermarmi sugli altri protagonisti di questo evento, al fine di capire l'evoluzione dei rapporti tra la casa regnante carolingia e le terre poste a

⁹⁵² ARF 827, p. 144: *Quo defuncto Gregorius presbyter tituli sancti Marci electus, sed non prius ordinatus est, quam legatus imperatoris Romam venit et electionem populi, qualis esset, examinavit.*

⁹⁵³ ASTRONOMUS, cap. 41, p. 442: *Gregorius presbyter tituli sancti Marci electus est, dilata consecratione eius usque ad consultum imperatoris; quo annuente et electionem cleri et populi probante, ordinatus est in loco prioris.*

⁹⁵⁴ NOBLE 2009, p. 271, nota 248.

⁹⁵⁵ BERTOLINI 1956; BONACCORSI 2000B.

⁹⁵⁶ BOUGARD 1995, p. 186 e nota 190.

nord dell'impero dei Franchi.

Il 1° giugno 826, nel palazzo di Ingelheim Ludovico il Pio presiedette un'assemblea, durante la quale ricevette numerose ambascerie dalle diverse *terrarum partes*, tra cui quella dei figli di Godofrid, re dei Danesi, giunti *paci ac foederis causa* e quella di alcuni nobili slavi Obodriti, che rivolsero accuse verso il loro duca Ceadrag. Giunse anche una delegazione dalla Santa Sede Apostolica (*sancta sedes apostolica*), composta da Leone, vescovo di Civitavecchia, dal nomenclatore Teofilato e da Domenico, abate del Monte Oliveto *de partibus transmarinis*⁹⁵⁷: nonostante sia stato ipotizzato un collegamento con la questione dell'iconoclastia, non è specificato il motivo dell'ambasceria papale⁹⁵⁸.

L'imperatore Ludovico si spostò poi a Magonza, dove lo raggiunse Harald Klak⁹⁵⁹, re danese espulso dalla sua terra dai figli di un contendente al trono, il quale aveva intrattenuto contatti politici con Ludovico il Pio già nell'814, quando *se commendavit* all'imperatore⁹⁶⁰. A Magonza Harald giunse assieme alla moglie e a molti Danesi, arrivati per essere battezzati nella chiesa di Sant'Albano. Terminata la cerimonia, avvenuta probabilmente il giorno di san Giovanni (24 giugno 826)⁹⁶¹, Ludovico il Pio offrì molti doni ai Danesi, assegnando inoltre ad Harald il *comitatus* di *Hriustri*, appartenente alla *provincia* della Frisa⁹⁶². Le fonti franche riportano anche il motivo della consegna del *comitatus* frisone ad Harald: egli, in caso di pericolo, avrebbe potuto trovare rifugio e mettersi al sicuro *cum rebus suis*⁹⁶³.

Riguardo la descrizione della cerimonia del battesimo, essa è riportata in maniera concisa dagli *Annales regni Francorum*⁹⁶⁴, mentre è leggermente arricchita stilisticamente dall'Astronomo, senza

⁹⁵⁷ ARF 826, p. 169. La sede del *mons Oliveti* è stata identificata da Ernst Tremp nel monastero franco costruito presso il Monte degli Ulivi, a Gerusalemme; TREMP 1995, p. 431, nota 553.

⁹⁵⁸ Cfr. BM² 829c. Rispetto agli *Annales regni Francorum*, l'Astronomo non menziona le altre delegazioni se non quella della Santa Sede (di cui però ricorda solo il nome dell'abate Domenico). In compenso, l'autore aggiunge che furono richiamate, regolate e definite molte questioni riguardanti la Chiesa (*multa quae ecclesie essent utilia ammonuit, statuit ac definivit*); ASTRONOMUS, cap. 40, p. 430.

⁹⁵⁹ Le fonti riportano diverse grafie per il nome: *Herioldus* (*Annales regni Francorum* e Astronomo), *Heriolt* (Thegan), *Heroldus* (Ermoldo). In questa sede si è preferito utilizzare la forma grafica inglese Harald, con l'aggiunta del secondo nome "Klak" per distiguerlo dal nipote omonimo. Per la figura del sovrano danese, cfr. COUPLAND 1998, pp. 89-93.

⁹⁶⁰ Ludovico il Pio inviò nel medesimo anno Harald in Sassonia, dove avrebbe dovuto attendere il supporto militare promesso dall'imperatore per poter rientrare in Danimarca. ARF 814, p. 141. Harald riuscì a ritornare in patria solamente nell'819, dovendo condividere il potere con due dei figli del precedente re (ARF 819, p. 152).

⁹⁶¹ BM² 830a.

⁹⁶² ARF 826, p. 170: [*Herioldus*] *multisque muneribus ab imperatore donatus per Frisiam, qua venerat via, reversus est. In qua provincia unus comitatus, qui Hriustri vocatur, eidem datus est*; ASTRONOMUS, cap. 40, p. 432: [*Herioldus*] *plurimisque ab imperatore donatus muneribus. Verens autem piissimus imperator [...] dedit ei quendam comitatum in Frisia, cuius vocabulum est Hriustri*; THEGANUS, cap. 33, p. 220: *Tunc domnus imperator magnam partem Fresonum dedit ei, et donis honorificis ornavit eum*. Il toponimo *Hriustri* è stato identificato con Rüstingen, nell'odierna Frisia tedesca.

⁹⁶³ ARF 826, p. 170: *ut in eum [comitatum Hriustri] se cum rebus suis, si necessitas exigeret, recipere potuisset*. Motivazione simile è espressa anche dall'Astronomo (ASTRONOMUS, cap. 40, p. 432).

⁹⁶⁴ ARF 826, pp. 169-170: *Herioldus [...] baptizatus est*.

tuttavia che l'autore fornisca informazioni aggiuntive⁹⁶⁵. Diverso invece è il resoconto di Thegan, il quale in primo luogo ambienta il battesimo a Ingelheim invece che a Magonza, e inoltre narra di un "doppio battesimo": Ludovico il Pio *elevavit* Harald dal sacro fonte battesimale e così fece l'*augusta* Giuditta con la moglie del nobile danese⁹⁶⁶. Gli *Annales Xantenses* concordano con Thegan sulla localizzazione a Ingelheim del battesimo, asserendo che parteciparono alla cerimonia oltre quattrocento persone di entrambi i sessi⁹⁶⁷.

Il battesimo di Harald può essere considerato una tappa del processo di evangelizzazione delle terre poste a nord dell'Impero, promosso a più riprese dai sovrani carolingi e volto a neutralizzare la minaccia delle incursioni vichinghe contro i territori franchi. Simon Coupland ipotizza infatti che il battesimo di Harald sia il tentativo di Ludovico il Pio di rendere la Danimarca un regno dipendente dall'Impero franco, soprattutto con funzioni di difesa dei confini settentrionali⁹⁶⁸. Secondo lo storico inglese, la conversione sarebbe stata uno strumento di "civilizzazione" al fine di garantire la pace tra i due popoli: «as Christians they [i Normanni] were no longer barbarans; as 'faithful men' (*fideles*) they were no longer enemies»⁹⁶⁹.

Tra i protagonisti dell'evangelizzazione dei Normanni vi era anche Ebbone di Reims, del quale gli *Annales regni Francorum* ricordano la missione di predicazione presso la terra dei Danesi, avvenuta tra l'822 e l'823 con il *consilium imperatoris* e l'*auctoritas Romani pontificis*⁹⁷⁰. Ebbone, ricevuti il *consensus* di Ludovico il Pio e l'approvazione ufficiale per la sua missione da papa Pasquale, partì per le terre settentrionali insieme ad Halitgar, vescovo di Cambrai, e forse anche a Willerich, vescovo di Brema⁹⁷¹. L'arcivescovo di Reims, secondo la fonte franca, riuscì a convertire molti infedeli alla fede cristiana⁹⁷², notizia – come già accennato – taciuta sia da Thegan (non occorre ricordare la netta ostilità nutrita dal corepiscopo nei confronti di Ebbone), sia dall'Astronomo, che sembra dimenticare quanto di buono realizzato da Ebbone, successivamente arbitro principale della pubblica penitenza a cui fu obbligato Ludovico il Pio nell'833. L'opera

⁹⁶⁵ ASTRONOMUS, cap. 40, p. 432: *Herioldus [...] baptismatis sacri perfusus est unda*.

⁹⁶⁶ THEGANUS, cap. 33, p. 220: *Sequenti vero anno erat in palatio regio Ingilenheim, et ibi ad eum venit Heriolt de Danais, quem domnus imperator elevavit de sacro fonte baptismatis, et uxorem elevavit de fonte domna ludith augusta*.

⁹⁶⁷ AX 822, pp. 6-7: *Ludewicus imperator habuit sinodum episcoporum ad Ingulunheim, et illic venit multitudo ad eum Nordmannorum, et princeps eorum nomine Herioldus baptizatus est et uxor eius, et cum eis plus quam CCCC homines promiscui sexus*.

⁹⁶⁸ COUPLAND 1998, p. 89.

⁹⁶⁹ COUPLAND 1998 (citazione a p. 113).

⁹⁷⁰ ARF 823, p. 163: *Ebo Remorum archiepiscopus, qui consilio imperatoris et auctoritate Romani pontificis praedicandi gratia ad terminos Danorum accesserat et aestate praeterita multos ex eis ad fidem venientes baptizaverat*.

⁹⁷¹ Per il sostegno dato dall'imperatore, MGH *Epist.* VI, n. 16, p. 163; per l'approvazione papale, MGH *Epist.* V, n. 11, pp. 68-70. Per la presenza di Willerich di Brema, AX 823, p. 6. Il *Liber pontificalis* romano è silente riguardo a tale missione.

⁹⁷² ARF 823, p. 163. Ebbone sembra aver portato con sé in Francia alcuni giovani per educarli alla fede cristiana; cfr. RIMBERTUS, cap. 33, p. 64. L'attività evangelizzatrice di Ebbone è riassunta in DEPREUX 1997, p. 171.

evangelizzatrice di Ebbone sembra esser stata proseguita da Anscario (o Oscar), futuro fondatore della diocesi di Amburgo, di cui è stata tramandata la *Vita Anskarii*, una biografia dai forti tratti agiografici composta tra l'865 e l'876 da Rimberto, arcivescovo di Amburgo e Brema⁹⁷³. La *Vita Anskarii* ci ricorda che Anscario fu monaco nel monastero di Corbie, dove esercitava le funzioni di *magister scholae*⁹⁷⁴, prima di trasferirsi nel monastero gemello di Corvey⁹⁷⁵. Durante il battesimo di Harald, di cui Rimberto non fornisce maggiori dettagli rispetto alle altre fonti storico-narrative, Anscario sarebbe stato scelto dall'imperatore su segnalazione di Wala, al fine di perfezionare la formazione religiosa del principe danese e per continuare l'evangelizzazione del popolo scandinavo: per tale motivo Anscario e un altro monaco di Corvey (Auberto) avrebbero accompagnato Harald nel viaggio di ritorno, rientrando a pieno titolo in quei *legati* di Ludovico il Pio di cui parla Thegan⁹⁷⁶.

Veniamo ora al racconto di Ermoldo Nigello, e più precisamente al quarto libro, che conclude il suo carme composto in onore di Ludovico il Pio, incentrato sul tema della conversione dei Danesi e della sottomissione dei Bretoni. La testimonianza di Ermoldo acquisisce maggiore importanza, se si considera come, per il *publicus* franco, le azioni svolte da Ludovico il Pio verso i popoli bretone e danese potevano essere confrontate con la conquista e la conversione dei Sassoni da parte del padre Carlo Magno⁹⁷⁷.

Nei primi versi il poeta ricorda l'invio, da parte di Ludovico il Pio, di Ebbone nelle terre dei Danesi al fine di convertirli. Ermoldo compone un lungo preambolo, nel quale l'imperatore ammonisce Ebbone, affidandogli infine l'incarico: tale discorso è ritenuto da Peter Godman l'idealizzazione, da parte di Ermoldo, del pensiero sui sentimenti cristiani proprio di un perfetto principe⁹⁷⁸. Ermoldo ha parole di grande elogio per l'arcivescovo di Reims: ricorda che fu allevato dalla stessa balia di Ludovico il Pio, insieme al quale fu educato alle arti liberali⁹⁷⁹; inoltre il *sacer Ebo* compì brillantemente gli obblighi (*munia clara dabat*) che gli furono assegnati⁹⁸⁰.

L'attenzione del poeta si sposta poi a Ingelheim, luogo in cui doveva giungere Harald per essere battezzato⁹⁸¹. Ermoldo, con un *excursus* di mirabile eleganza letteraria, si dilunga a descrivere gli

⁹⁷³ L'edizione di riferimento della *Vita Anskarii* è tuttora quella curata da Georg Waitz per i *Monumenta Germaniae Historica* (RIMBERTUS). Per uno studio recente su Anscario e Rimberto, cfr. KNIBBS 2011.

⁹⁷⁴ RIMBERTUS, capp. 3-4, pp. 21-25.

⁹⁷⁵ RIMBERTUS, cap. 6, pp. 25-26.

⁹⁷⁶ RIMBERTUS, cap. 7, pp. 26-29; THEGANUS, cap. 33, p. 220: *Tunc dominus imperator magnam partem Fresonum dedit ei [Harald Klak], et donis honorificis ornavit eum, et cum legatis suis dimisit eum ire cum pace.*

⁹⁷⁷ Cfr. GODMAN 1987, p. 123.

⁹⁷⁸ IBIDEM.

⁹⁷⁹ ERMOLDUS, IV, p. 59, vv. 25-28. La notizia che vuole Ludovico il Pio e Ebbone quali fratelli di latte è confermata anche da altre fonti coeve, tra cui Thegan; cfr. DEPREUX 1997, pp. 169-170.

⁹⁸⁰ ERMOLDUS, IV, p. 62, vv. 147-148. L'aggettivo *sacer* si ritrova in ID., p. 61, v. 84.

⁹⁸¹ ID., p. 63, vv. 179ss.

affreschi che avrebbero dovuto ornato le pareti del palazzo imperiale di Ingelheim⁹⁸²: il poeta confronta indirettamente Ludovico il Pio con i grandi principi cristiani e con i difensori del Cristianesimo, affrescati nel salone del palazzo di Ingelheim. Nella visione di Ermoldo, Ludovico avrebbe portato la salvezza ai Danesi attraverso la conversione, ottenendo, tramite la preghiera, lo stesso risultato che il padre Carlo Magno raggiunse con i Sassoni, a prezzo però di lunghe e sanguinose battaglie⁹⁸³.

La scena successiva si incentra sull'arrivo di decine di navi danesi a palazzo, guidate dal *rex* Harald⁹⁸⁴. Nell'accogliere gli ospiti, emergono ancora una volta i ruoli di prestigio svolti da Matfrido e da Ebbone. Della famiglia imperiale sono presenti Ludovico il Pio, Giuditta, Lotario e l'ancora bambino Carlo (il Calvo), mentre mancano Pipino e Ludovico (il Germanico)⁹⁸⁵.

Per la cerimonia del battesimo, Ermoldo aggiunge particolari volti a illuminare di prestigio i sovrani carolingi⁹⁸⁶. Ad esempio, secondo il poeta anche Lotario partecipò al battesimo: *Hlotarius caesar suscepit* il figlio di Harald – di cui non è riportato il nome nell'opera⁹⁸⁷ – quando questi emerse dall'acqua battesimale, così come Ludovico fece con il re danese e Giuditta con la moglie di quest'ultimo, anch'essa rimasta anonima. Ogni membro della famiglia reale donò poi magnifici oggetti ai rispettivi neo-battezzati: Ludovico spada e oggetti preziosi, Giuditta gioielli, mentre Lotario ornò amorevolmente il figlio di Harald con vesti dorate⁹⁸⁸. Mauro Donnini definisce «succinto» l'appunto di Ermoldo sui doni offerti da Lotario al figlio di Harald, anche se «nella brevità la formula incipitaria *Nec minus interea*, trapiantata pari pari da Virgilio⁹⁸⁹, e l'annotazione di carattere affettivo evocata dal termine *amore* costituiscono, in una qualche misura, una spia del piacere di descrivere»⁹⁹⁰.

Seguì poi una messa solenne, la cui *turba sacerdotum* rispondeva agli ordini di Clemente: questi era un ecclesiastico di origine insulare (definito *Scottus* dalle fonti franche), il quale svolgeva il ruolo di *magister palatinus* e fu precettore di Lotario, come testimoniato da un carme che lo stesso Clemente compose per il co-imperatore⁹⁹¹.

⁹⁸² Id., pp. 64-66, vv. 189-282. La descrizione degli affreschi lasciati da Ermoldo ha generato una copiosa bibliografia: si cita qui brevemente il lavoro di RATKOWITSCH 1995. Cfr. anche GODMAN 1985, p. 46.

⁹⁸³ JACOBSEN 2002, p. 97.

⁹⁸⁴ ERMOLDUS, IV, p. 66, vv. 283ss.

⁹⁸⁵ IBIDEM. I ritratti positivi di Matfrido e di Ebbone emergono in Id., p. 66, vv. 297s e in Id., p. 67, vv. 317s.

⁹⁸⁶ Cfr. l'analisi del rito del battesimo proposta da ANGENENDT 1973, pp. 152-156. Cfr. inoltre LE JAN 2015, pp. 184-185.

⁹⁸⁷ ERMOLDUS, IV, p. 68, vv. 363-364. L'anonimo figlio di Harald è probabilmente Godfrid, vd. COUPLAND 1998, p. 90.

⁹⁸⁸ ERMOLDUS, IV, pp. 68-69, vv. 373-398. La descrizione della consegna dei doni da parte di Lotario, molto più breve (due versi!) rispetto a quella di Ludovico il Pio e di Giuditta (rispettivamente 12 e 10 versi), è la seguente: *Nec minus interea Hluttharius ornat amore/ Heroldi natum vestibus aurigeris* (Id., p. 69, vv. 395-396).

⁹⁸⁹ Georgiche III, 311; Eneide I, 633; VI, 212; XII, 107.

⁹⁹⁰ DONNINI 2006, p. 171.

⁹⁹¹ ERMOLDUS, IV, p. 69, vv. 403-404. Per la figura di Clemente, vd. DEPREUX 1997, pp. 155-156 e le fonti ivi citate. Il carme è edito in MGH *Poetae* II, n. 24, p. 670.

Il corteo regio è minuziosamente descritto da Ermoldo: in testa si trovava Ludovico il Pio, accompagnato da Elisacar e Ilduino, rispettivamente posti a sinistra e a destra, mentre Gerung, portando la *virga*, precedeva l'imperatore. Dei figli dell'imperatore, il *pius* Lotario aveva l'onore di accompagnare Harald, vestito con la toga, entrambi scintillanti nei loro *munera*, mentre il piccolo Carlo camminava, agghindato d'oro, davanti al padre⁹⁹². L'imperatrice Giuditta non si trovava di fianco al marito, ma era accompagnata dai conti Matfrido e Ugo, di cui Ermoldo sottolinea il ruolo di prestigio⁹⁹³.

Al termine delle celebrazioni religiose, durante le quali Harald fu *miratus*, così come sua moglie e tutto il suo popolo⁹⁹⁴, si diedero inizio ai preparativi per il banchetto, in cui Ludovico il Pio volle che Lotario e Harald si accomodassero su dei cuscini vicino a lui. Ermoldo continua nella descrizione delle fastosità del banchetto, che impressionarono i Danesi, come la mescolta di numerose qualità e varietà di vino, merce evidentemente rara e pregiata alle latitudini più settentrionali⁹⁹⁵.

Il momento culminate dei festeggiamenti fu sicuramente la battuta di caccia che si effettuò il giorno seguente il battesimo su un'isola fluviale del Reno, a cui parteciparono Franchi e Danesi⁹⁹⁶. Ermoldo narra di moltitudini di animali, come cervi, cinghiali, orsi che si muovevano sull'isola, impostando il racconto delle scene venatorie sul componimento *Karolus magnus et Leo papa*, il quale a sua volta descrive in tinte epiche una battuta di caccia, alla quale avrebbe partecipato Carlo Magno, accompagnato dai figli Carlo il Giovane e Pipino⁹⁹⁷. Anche se l'intero episodio fosse un semplice espediente letterario, quello che emerge è il valore dimostrato nell'esercizio venatorio dai due figli dell'imperatore, Lotario e Carlo. Lotario è descritto come *celer* (veloce, ma anche impetuoso) sia nel cavalcare con una schiera di giovani e fanciulli⁹⁹⁸, sia nel trafiggere e nell'uccidere molti orsi, quest'ultima azione accompagnata da quella che Mauro Donnini definisce

⁹⁹² ERMOLDUS, IV, p. 69, vv. 409-420. Per l'apparato di corte preposto alle cerimonie regie, cfr. McCORMICK 1986, pp. 362s. Elisacar e Ilduino erano rispettivamente l'arcicancelliere e l'arcicappellano della corte di Ludovico il Pio, mentre Gerung era il *magister ostiariorum* che accompagnò nell'822 Lotario in Italia insieme a Wala. Vedi le schede biografiche di Philippe Depreux, DEPREUX 1997, pp. 213-214 (Gerung); pp. 235-240 (Elisacar); pp. 250-256 (Ilduino).

⁹⁹³ ERMOLDUS, IV, p. 70, vv. 421-426.

⁹⁹⁴ Id., p. 70, v. 437.

⁹⁹⁵ Il banchetto è descritto ai versi Id., pp. 70-71, vv. 457-480. Per il commercio di vino verso il nord Europa, cfr. PANI ERMINI, STASOLLA 2007 (specialmente alle pp. 560-571).

⁹⁹⁶ Id., pp. 71-73, vv. 481-534. Per un'analisi della scenda di caccia, cfr. DONNINI 2006, pp. 160-171.

⁹⁹⁷ Cfr. GODMAN 1985, pp. 46-47. Il componimento *Karolus magnus et Leo papa*, datato al 799, è edito in MGH *Poetae* I, pp. 366-379. Per un'analisi sul componimento si rimanda al volume *Am Vorabend der Kaiserkrönung: Das Epos "Karolus Magnus et Leo papa" und der Papstbesuch in Paderborn 799* (GODMAN, JARNUT, JOHANEK 2002) e al saggio di Francesco Stella ivi contenuto (STELLA 2002). Per la battuta di caccia dell'826, ritengo che essa, sempre che sia realmente avvenuta, abbia avuto luogo in una riserva artificiale di animali, simile ai serragli medievali citati da PASTOUREAU 2008, pp. 64-65, date le dimensioni ristrette delle isole fluviali vicino a Ingelheim-Magonza (quelle maggiori non superano i 60-80 ettari).

⁹⁹⁸ ERMOLDUS, IV, p. 72, vv. 493s: *Plurima turba fluit iuvenum, necnon puerorum, / inter Hluttharius quos celer ibat equo.*

«un'amplificazione trimembre», nella quale il principe è raffigurato «come agile, splendente e fiducioso nella propria giovinezza»⁹⁹⁹. Personalmente, ritengo che la tipologia dell'animale cacciato da Lotario non sia una scelta causale di Ermoldo: nell'alto medioevo infatti l'orso era l'animale invincibile per eccellenza, simbolo della forza fisica e della «potenza straripante della natura»¹⁰⁰⁰, ruolo che gli sarà sottratto nel corso del medioevo dal leone¹⁰⁰¹. L'orso era considerato il «re degli animali», non temendo nessun'altra bestia: per abatterlo in combattimento erano necessarie qualità guerriere fuori dal comune. Come ha affermato Paolo Galloni, «non si sconfiggeva un orso se non si possedeva una fisicità ursina, se non si aveva l'orso dentro di sé»¹⁰⁰². In molte leggende e miti europei, l'uccisione di un orso avrebbe inoltre preannunciato un destino da capo o da re, un futuro ricco di gloria¹⁰⁰³, non mancando inoltre gli esempi biblici: re Davide era capace in gioventù di uccidere leoni e orsi per proteggere il proprio gregge¹⁰⁰⁴. La caccia a questo animale pericoloso e per questo ammirato, avversario che non fuggiva combattendo fino all'ultimo, divenne nel corso del basso impero romano e nell'alto medioevo l'attività destinata ai sovrani: «sconfiggere un orso fu sempre considerata un'impresa degna di un re»¹⁰⁰⁵. Il cacciatore, sebbene potesse fare affidamento sui cani per stanare l'animale, doveva poi affrontarlo da solo, in singolar tenzone, e infine trafiggerlo con un coltello, una spada o una lancia, dimostrando tutto il suo coraggio e ardore¹⁰⁰⁶, proprio come fece il Lotario cantato da Ermoldo. Non escluderei inoltre uno stretto collegamento tra l'abbattimento degli orsi da parte di Lotario e il battesimo di Harald, il quale assisteva alla caccia. Il retroterra culturale scandinavo si basava anche su animali totemici quali l'orso¹⁰⁰⁷, venerato come divinità anche nelle regioni sassoni e slave, dove era oggetto, soprattutto tra i guerrieri, di rituali magici di cui erano a conoscenza anche i Franchi cristiani¹⁰⁰⁸. Lotario, quindi,

⁹⁹⁹ Id., vv. 509s: *Hluthariusque celer florens, fretusque iuventa / percutit ursorum corpora multa manu*. Per il commento, DONNINI 2006, p. 163.

¹⁰⁰⁰ D'ANGELO 1998, p. 15. Walther, protagonista del *Waltharius*, apparirà in sogno a Haghen (suo amico ma contro cui dovrà scontrarsi al termine del poema) nelle vesti di un orso che attacca e mutila lo stesso Haghen e Gunther, il *villain* dell'intero componimento; *Waltharius*, p. 105, vv. 621-627. Cfr. anche ANDREOLLI 1988, pp. 36-37.

¹⁰⁰¹ Sull'immagine simbolica che l'uomo ha creato attorno all'orso, si veda l'imprecindibile lavoro di PASTOUREAU 2008. Cfr. anche ANDREOLLI 1988.

¹⁰⁰² GALLONI 2011.

¹⁰⁰³ PASTOUREAU 2008, pp. 40-44.

¹⁰⁰⁴ I Samuele 17, 34-36: «³⁴Ma Davide disse a Saul: «Il tuo servo pascolava il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. ³⁵Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la pecora dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l'afferravo per le mascelle, l'abbattevo e lo uccidevo. ³⁶Il tuo servo ha abbattuto il leone e l'orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha sfidato le schiere del Dio vivente». Il verbo utilizzato dal testo biblico per indicare l'uccisione dell'orso (*percutio*) è il medesimo scelto da Ermoldo.

¹⁰⁰⁵ PASTOUREAU 2008, pp. 62-63.

¹⁰⁰⁶ IBIDEM.

¹⁰⁰⁷ Per il carattere totemico dell'orso, si rimanda anche a FRAZER 2006, pp. 567-580, dove lo studioso esaminava l'uccisione dell'orso sacro presso la popolazione degli Ainu, abitanti delle isole settentrionali del Giappone.

¹⁰⁰⁸ Cfr. PASTOUREAU 2008, pp. IX-XVI, in cui sono riportate anche le testimonianze di san Bonifacio, che in una lettera del 742 ricorda il rito, presso i Sassoni, di vestirsi con pelli di orsi e di bere il sangue dell'animale prima di combattere.

caesar ma anche principe *pius* e cristiano, dimostrando la propria forza contro questi animali, sarebbe rappresentato come il segno della potenza della religione cristiana contro i credi pagani, che Ermoldo suggerisce ad Harald di abbandonare, rivolgendosi direttamente a lui¹⁰⁰⁹. Non è da dimenticare, infatti, che la Chiesa aveva fatto dell'orso un animale demoniaco, immagine fisica del Diavolo e creatura crudele e spietata: tale visione, a cui sant'Agostino diede un impulso notevole¹⁰¹⁰, fu ripresa e ampliata dall'esegetica biblica carolingia, soprattutto da Rabano Mauro¹⁰¹¹.

Ermoldo narra che Carlo (il Calvo), nonostante la sua giovanissima età (aveva solamente tre anni), vedendo il padre in azione, volesse a tutti i costi cacciare: nonostante i pareri negativi della madre Giuditta, il bambino infine riuscì a farsi consegnare delle armi adatte a lui per finire una bestia catturata. Ermoldo compone parole di grande elogio per Carlo e Giuditta, paragonandoli ad Apollo e sua madre Latona¹⁰¹². Riguardo questo parallelismo classico, è da segnalare che Svetonio riportava all'interno della sua opera le *Vite dei Cesari* la notizia di una «cena dei dodici dei», durante la quale l'imperatore Augusto si travestì da Apollo¹⁰¹³: sebbene non sia possibile valutare se Ermoldo conoscesse o meno le opere composte dallo storiografo romano, ponendo quindi nel campo delle ipotesi la corrispondenza tra Augusto e Carlo il Calvo mediante l'appropriazione dell'immagine del dio Apollo¹⁰¹⁴, il poeta franco prevedeva grandi imprese da parte del figlio di Giuditta, che univa in sé la *virtus* del padre Ludovico e il *nomen* del nonno Carlo Magno¹⁰¹⁵, assomigliando nell'ardore nella caccia, pur non direttamente espresso, al fratellastro e padrino Lotario¹⁰¹⁶.

Al termine della caccia, Giuditta fece costruire in mezzo all'isola un capanno di canne, dove riposarsi e mangiare la carne degli animali abbattuti, cucinata sulla griglia¹⁰¹⁷. Il banchetto è

Anche Sassone Grammatico riporta un'usanza simile presso gli antichi guerrieri danesi: sono i famosi *berserkir*; *Id.*, pp. 44-48.

¹⁰⁰⁹ ERMOLDUS, IV, p. 70, vv. 443-456: "l'invito" ad abbandonare i culti pagani da parte di Ermoldo è inserito al termine della messa solenne, quando Harald e gli altri Danesi erano stupefatti dalla sontuosità della cerimonia; cfr. *supra*.

¹⁰¹⁰ In un sermone attribuito a sant'Agostino, il vescovo di Ippona commenta il passo sull'uccisione dell'orso da parte di Davide, affermando: *Sed et leo et ursus typum diaboli praeferunt: qui pro eo quod de ovibus David aliquid invadere ausi sunt, ipsius David virtute sunt suffocati. [...] Et quia ursus in manu fortitudinem habet, et leo in ore: in istis duabus bestiis idem diabolus figuratus est* (AGOSTINUS, *sermo XXXVII. De David et Isai patre suo, et de Golia*, PL 40, col. 1819).

¹⁰¹¹ HRABANUS MAURUS, *De Universo* 8,1, col. 223; *Id.*, *Allegoriae*, col. 1086. Cfr. ZWIERLEIN 1970, p. 172 e PASTOUREAU 2008, pp. 133-143. L'orso, nelle Sacre Scritture, era anche simbolo del cattivo governo: «Leone ruggente e orso affamato, tale è un cattivo governatore su un popolo povero» (Proverbi 28, 15).

¹⁰¹² ERMOLDUS, IV, p. 73, vv. 533-34.

¹⁰¹³ Svetonio, *Vita di Augusto*, LXX, 1-2. Per un commento sull'episodio riportato da Svetonio, cfr. CRESCI MARRONE 2002.

¹⁰¹⁴ Matthew Innes non attesta nessun collegamento tra Ermoldo e Svetonio, cfr. INNES 1997b.

¹⁰¹⁵ ERMOLDUS, IV, p. 73, v. 531s: *Hunc puerile decus hinc inde frequentat et ambit, / Hunc patris virtus, nomen et ornat avi.*

¹⁰¹⁶ Cfr. STELLA 1995, p. 484, nota 516.

¹⁰¹⁷ Il banchetto è descritto dal poeta ai versi ERMOLDUS, IV, p. 73, vv. 535-556. Per il consumo della carne degli animali appena cacciati, cfr. MONTANARI 2011, pp. 257-259.

descritto in maniera minuziosa attraverso una serie di dettagli, come la lavanda delle mani e l'indicazione dei posti occupati dal re e dalla regina, i quali sedevano su uno scranno d'oro. Il *pulcher* Lotario e l'*amatus hospes* Harald furono invitati nuovamente alla mensa dell'imperatore, mentre i giovani, che avevano cavalcato insieme a Lotario, si accomodarono sul prato. Come ha notato Mauro Donnini, «tutto è dunque descritto con arte nel rispetto di un preciso “cerimoniale”, ma quel che più conta osservare è la cura con cui il poeta riproduce la piacevolezza dell'atmosfera, evidente nel ricorso a termini che interessano gli occhi e la mente: i *vimini* sono *praerasa*, il *buxum* è *tonsile*, i *claustra* sono *viridantia*, etc.»¹⁰¹⁸. Terminato il banchetto e ritornati i nobili a palazzo, Ludovico avrebbe spartito il bottino di caccia, donando gran parte delle prede al clero; infine, mentre Harald ritornò in Danimarca, suo figlio e suo nipote¹⁰¹⁹ rimasero nell'Impero franco, dove *Francica iura colunt*, anche se tuttavia è da ritenere che la loro permanenza fosse dovuta al loro *status* di ostaggi¹⁰²⁰. I due danesi non dovettero sentirsi troppo spaesati in *Francia*, data la presenza di molti altri conterranei alla corte franca, come sembrerebbe testimoniato dalla *Vita Anskarii*, che afferma come Ebbone di Reims partì alla volta della Scandinavia anche su sollecitazione dei Danesi, *quos in palatio saepius viderat*¹⁰²¹.

Dal punto di vista di Harald, il battesimo lo avrebbe «fatally compromised» agli occhi degli altri re con cui condivideva il potere in Danimarca, tanto che questi espulsero Harald dal regno l'anno seguente (827): all'ex-re vichingo non restò che riparare nel *comitatus Hriustri*, come si è visto assegnatogli da Ludovico il Pio nell'826 proprio per fungere da rifugio in caso di pericolo¹⁰²². Harald rimase nell'isola frisona per almeno due anni, continuando la lotta contro i figli di Godefrid regnanti in Danimarca¹⁰²³. Dopo un breve accenno dato dagli *Annales regni Francorum* per l'anno 829, Harald esce dalle fonti franche, anche se tuttavia non è da escludere una sua identificazione con un omonimo Harald, *cum per plures annos honorifice inter Francos haberetur*, che fu ucciso nell'852 dai *principes* delle regioni settentrionali e dai *custodes* dei confini con i Danesi per sospetta infedeltà e probabile tentativo di tradimento¹⁰²⁴.

Approfondire la storia delle intricate vicende danesi in uno studio sul regno di Lotario può sembrare fuorviante. Tuttavia, durante la lotta tra Lotario e i suoi due fratelli Ludovico e Carlo, il neo-imperatore, a partire dall'840, cercò e trovò l'appoggio di nobili danesi, coinvolgendoli

¹⁰¹⁸ DONNINI 2006, p. 167.

¹⁰¹⁹ ERMOLDUS, IV, p. 74, vv. 557-566 (spartizione del bottino di caccia); pp. 75-76, vv. 627-632 (partenza di Harald Klak – la citazione è a p. 76, v. 630). Simon Coupland ipotizza che questo anonimo nipote sia l'Harald (omonimo dello zio) che garantì i suoi servizi a Lotario dopo l'840; cfr. COUPLAND 1998, p. 93 e nota 48.

¹⁰²⁰ ERMOLDUS, IV, pp. 75-76, vv. 627-630. Cfr. KOSTO 2012, p. 33 e, in generale sugli ostaggi nell'alto medioevo, pp. 53-77.

¹⁰²¹ RIMBERTUS, cap. 13, p. 35.

¹⁰²² ARF 827, p. 173; COUPLAND 1998, p. 90. Per il *comitatus Hriustri*, vd. *supra*.

¹⁰²³ ARF 828, p. 175.

¹⁰²⁴ AF 852, pp. 41-42; cfr. COUPLAND 1998, pp. 92-93.

all'interno della *Bruderkrieg*. Come si vedrà nello studio della lotta fratricida, Lotario poté contare in particolare sull'aiuto di Harald "il giovane" e di Godfrid, molto probabilmente il nipote e il figlio di Harald Klak rimasti nel palazzo regio dopo il battesimo del'826, ai quali garanti benefici nel territorio frisone. Negli anni Cinquanta del IX secolo, tuttavia, proprio Godfrid e il cugino Rorik si rivolteranno contro Lotario, devastando e saccheggiando le coste della Frisia (sotto il controllo dell'imperatore) e del *regnum* governato da Carlo il Calvo¹⁰²⁵.

In conclusione, nel celebrante e adulatorio racconto di Ermoldo Nigello composto – è utile ricordarlo – nel tentativo di essere riammesso a corte, emerge l'eminente posizione gerarchica di Lotario, legittimo possessore ed erede del potere imperiale, esercitato insieme al padre Ludovico il Pio. Lotario possedeva tutte le caratteristiche del buon sovrano: egli era *pius* e *pulcher*, vigoroso e forte. Il padre lo voleva sempre al suo fianco, inoltre era esempio per il fratellastro, con il quale condivise aspettative di grandi progetti. Questo quadro di armonia politica non godette però di un'ampia irradiazione negli ambienti di corte carolingia, come si evince dalla produzione e diffusione di un limitatissimo numero di codici di Ermoldo Nigello, così come soprattutto dal silenzio delle altre fonti caroline riguardo il ruolo di Lotario nel battesimo di Harald Klak. Se comprensibilmente gli *Annales regni Francorum* riportano un risicato racconto della cerimonia, avaro di dettagli, diversa è la questione per i due biografi di Ludovico il Pio. Thegan, che pur riporta il doppio battesimo da parte della coppia Ludovico-Giuditta, tace sull'azione di Lotario, quasi certamente a causa dell'astio che covava nei confronti del co-imperatore. Il silenzio dell'Astronomo è invece più difficile da spiegare: la risposta più logica è che l'anonimo autore della *Vita Hludovici* ricalchi pressoché identico il resoconto degli *Annales regni Francorum*. Tuttavia non è da escludere che l'Astronomo non citi Lotario dato che quest'ultimo probabilmente, ma non vi è certezza, incitò Harald, nipote dell'omonimo re danese battezzato nell'826 e probabilmente rimasto alla corte imperiale dopo il ritorno in patria dello zio, a devastare le terre dell'impero nell'834¹⁰²⁶: in tal caso l'Astronomo si dimostrerebbe riluttante a ricordare il battesimo di un pagano che tanto dolore e sofferenza procurò alle terre cristiane.

III.20 La spedizione nella *marca Hispanica* di Lotario (828)

Escluso il battesimo di Harald Klak nell'826, di Lotario non abbiamo altre notizie nelle fonti storiografiche fino all'828¹⁰²⁷, anno in cui il padre Ludovico il Pio lo incaricò di intraprendere una

¹⁰²⁵ Cfr. COUPLAND 1998, pp. 93-101. Rorik era dunque il fratello di Harald "il giovane", rimasto presso i Carolingi.

¹⁰²⁶ AB 834, p. 9. Per l'incitamento di Lotario al saccheggio della Frisia si pronuncia COUPLAND 1998, p. 92.

¹⁰²⁷ Dal punto di vista documentario, invece, per il periodo dal giugno 826 (mese del battesimo di Harald Klak) a giugno 828 (decisione di invio di Lotario in Spagna), possediamo quindici diplomi che Lotario emise col padre (MGH *DD* LdF,

campagna militare contro i Musulmani in Spagna.

Il confine della *Marca Hispanica* si configurava come uno dei territori più “caldi” dell’intero Impero franco, con continui scontri di frontiera e diverse sortite e incursioni cristiane nei territori controllati dai Musulmani¹⁰²⁸. Lo stesso Ludovico il Pio in gioventù, quand’era re di Aquitania, aveva personalmente condotto diverse azioni militari oltre i Pirenei e il fiume Ebro¹⁰²⁹. Nell’826 la situazione si era ulteriormente complicata a causa della fuga dal palazzo imperiale di un certo Aizo verso la *Marca Hispanica*, dove assaltò e depredò la città di Roda. Aizo fortificò alcune piazzeforti della regione, riuscì a far scappare le guardie di confine e cercò il supporto dell’emiro di Cordova Abd ar-Rahman II nella lotta contro l’imperatore Ludovico il Pio¹⁰³⁰. Queste notizie, secondo l’Astronomo, *commoverunt* l’animo dell’imperatore e lo istigarono alla *vindicta*; egli tuttavia preferì non agire precipitosamente e scelse di aspettare e ascoltare le opinioni dei suoi consiglieri¹⁰³¹.

Nell’827 l’intera *Marca* era in subbuglio e pervasa dalla rivolta, con numerosi nobili franchi che passarono dalla parte di Aizo. Gli *Annales regni Francorum* affermano che i rivoltosi, composti da *Gothi e Hispanori*, si allearono con i Musulmani, compiendo quotidiane incursioni contro Cerdaña e Vallés (*rapinis atque incendiis cotidie infestabant*)¹⁰³². Ludovico in un primo momento inviò Elisacar, abate e cancelliere imperiale, con i conti Ildebrando e Donato per placare e sedare la rivolta¹⁰³³: questi si mossero *prudenter* nel tentativo di calmare i ribelli. A questo punto fa il suo esordio negli *Annales regni Francorum* un personaggio che ebbe un enorme peso politico negli anni successivi: si tratta di Bernardo, conte di Barcellona. L’annalista ci fornisce un ritratto estremamente positivo di Bernardo, presentandolo come un baluardo contro le forze ribelli, in grado di resistere *pertinacissime* agli attacchi di Aizo e dei rivoltosi¹⁰³⁴. Nel racconto dell’Astronomo, nonostante l’autore riconosca a Bernardo il merito di aver fermato gli attacchi nemici, l’immagine del conte di Barcellona è meno fulgida e splendente di quella tracciata negli *Annales regni Francorum*¹⁰³⁵.

nn. 255-262; 265-269; 272-273. I diplomi nn. 270, 271, 289, 290 sono di incerta datazione, ma collocabili in un arco cronologico dall’825 all’830).

¹⁰²⁸ Le vicende della *marca Hispanica* ci sono giunte prevalentemente dagli onnipresenti *Annales regni Francorum*, la cui narrazione è arricchita dall’Astronomo, il quale si dimostra ottimo conoscitore della regione sud-occidentale dell’Impero; cfr. *supra*.

¹⁰²⁹ Cfr. ASTRONOMUS, capp. 13-18, pp. 312-334.

¹⁰³⁰ ARF 826, p. 170; ASTRONOMUS, cap. 40, p. 434.

¹⁰³¹ ASTRONOMUS, cap. 40, p. 434.

¹⁰³² ARF 827, p. 172.

¹⁰³³ ARF 827, p. 172; ASTRONOMUS, cap. 41, p. 438: *ad quos motus comprimendos*. Per la figura di Elisacar, che partecipò anche alla spedizione in Bretagna dell’824, cfr. DEPREUX 1997, pp. 235-240. Vedi anche PRINZ 1994, pp. 146-147.

¹⁰³⁴ ARF 827, p. 172: *Bernhardus quoque Barcinonae comes Aizonis insidiis et eorum, qui ad eum defecerant, calliditati ac fraudulentis machinationibus pertinacissime resisteret atque eorum temerarios conatus irritos efficeret*.

¹⁰³⁵ ASTRONOMUS, cap. 41, p. 438: *Qui praecedentes, iunctis sibi Gothorum Hispanorumque copiis, illorum protervię pertinaciter restiterunt, Berhardo quammaxime Barcinonę comite conatus eorum in irritum deducente*. Riguardo il

In favore dei rivoltosi giunse la notizia che un esercito saraceno, comandato da Abumarvan, parente dell'emiro di Cordova e inviato da quest'ultimo in soccorso di Aizo, era giunto a Saragozza¹⁰³⁶. Ludovico il Pio decise di inviare il figlio Pipino *cum inmodicis Francorum copiis* al fine di difendere i confini del *regnum*; la spedizione franca fallì, a causa del ritardo con il quale l'esercito franco giunse nella Marca. La lentezza del movimento dell'esercito, secondo l'annalista, fu dovuto alla *desidia* dei due comandanti, che causò conseguenze rovinose: Abumarvan devastò i campi e bruciò i villaggi attorno alle città di Barcellona e Gerona, saccheggiando tutto ciò che trovava al di fuori delle città, e riuscì a ritornare incolume a Saragozza prima che le truppe franche potessero entrare in contatto col nemico¹⁰³⁷.

Nel febbraio dell'828, all'assemblea tenutasi ad Aquisgrana, gli eventi della *marca Hispanica* furono il principale punto di discussione: i comandanti inviati in Spagna furono ritenuti colpevoli e puniti come meritavano, perdendo i propri *honores*¹⁰³⁸. Se gli *Annales regni Francorum* non citano mai il nome dei due conti responsabili del disastro militare¹⁰³⁹, diverso è l'atteggiamento dell'Astronomo¹⁰⁴⁰. L'anonimo autore, dopo aver riportato espressamente i nomi di Matfrido, conte di Orléans, e di Ugo, conte di Tours e suocero di Lotario¹⁰⁴¹, afferma che costoro avrebbero condotto le operazioni belliche *timorose et ignominiose*, tanto da far infervorare gli animi dei presenti all'assemblea. Inoltre, oltre a riportare la perdita delle cariche, l'Astronomo ricorda che i due conti furono costretti dall'imperatore a prestare pubblica ammenda per i propri errori. Thegan, nonostante ricordi più volte la viltà di Ugo di Tours, è stranamente silente sui fatti ispanici, limitandosi ad annotare che *Alio anno [827, Hludovicus] direxit exercitum suum obviam*

termine *quammaxime* (utilizzato solamente due volte dall'Astronomo), Thomas Noble lo riconduce a Bernardo (NOBLE 2009, p. 271 «the magnificent count of Barcelona»), mentre Ernst Tremp lo interpreta come un avverbio, traducendo «vor allem Graf Bernhard von Barcelona» (TREMPE 1995, p. 439).

¹⁰³⁶ ARF 827, p. 172; ASTRONOMUS, cap. 41, p. 440. Nell'esercito saraceno sembravano essere presenti anche numerose truppe d'élite (*praetoriani*, riportati dall'Astronomo).

¹⁰³⁷ ARF 827, p. 173; ASTRONOMUS, cap. 41, p. 440. La *clades* dell'esercito franco sembra essere stata preannunciata da segni celesti e lampi notturni, che l'Astronomo specifica essere stati di color sangue. L'espressione usata da quest'ultimo, tuttavia, sembra essere una ripresa di un passo di Tacito (*Historiae* V, 13), nel quale è descritta la comparsa di segni simili che apparvero agli Ebrei rivoltatisi contro i Romani. Per l'interpretazione che scrittori e sovrani carolingi davano ai fenomeni astronomici, cfr. DUTTON 2004B, pp. 93-127 (in particolare pp. 102-111).

¹⁰³⁸ ARF 828, p. 174: *Conventus Aquisgrani a mense Februario factus est; in quo cum de multis aliis causis tum praecipue de his, quae in marca Hispanica contigerunt, ratio habita et legati, qui exercitui praeerant, culpabiles inventi et iuxta merita sua honorum amissione multati sunt*. La moderna storiografia nutre dubbi riguardo una reale colpa attribuibile a Ugo e Matfrido. Si cita brevemente DE JONG 2009, pp. 39-40 e 148-153, che definisce i due conti *scapegoats*.

¹⁰³⁹ Il motivo, secondo Mayke de Jong, è l'*embarrassment* generato dal loro fallimento (DE JONG 2009, p. 150).

¹⁰⁴⁰ ASTRONOMUS, cap. 41, p. 440: *Mense februario sequentis hiemis conventus habitus publicus Aquisgrani, ubi cum in aliis, tum maxime fervebat res in marcha Hispanica nuper timorose ignominioseque peracta. Qua ventilata et enucleatissime investigata, hi reperti sunt huius culpe auctores, qui ab imperatore praefecti sunt duces; hos ergo solummodo honoribus ademptis luere iussit imperator culpam huius ignaviae*

¹⁰⁴¹ Riportare espressamente i nomi dei conti coinvolti era dovuto probabilmente al fatto che l'Astronomo considerava Ugo e Matfrido i responsabili degli eventi successivi (deposizione e ammenda di Ludovico il Pio nell'833) e perciò rimarcava i peccati da loro commessi a partire già dall'827; cfr. DE JONG 2009, p. 152-153.

*Sarracenis*¹⁰⁴².

L'onta della codardia e la punizione umiliante colpirono due degli esponenti di punta della nobiltà franca, basti ricordare la loro posizione descritta nel carne di Ermoldo Nigello. Se Matfrido era uno dei nobili di più alto rango all'interno della corte imperiale¹⁰⁴³, Ugo era addirittura collegato direttamente con la famiglia imperiale, essendo suocero di Lotario, e per questo la sua destituzione deve aver colpito profondamente la struttura stessa del gruppo familiare carolingio¹⁰⁴⁴. Come ha sottolineato Mayke de Jong, l'espulsione da corte di due nobili del calibro di Ugo e Matfrido ebbe conseguenze drammatiche negli anni successivi: essi erano infatti i rappresentanti di potenti famiglie delle valli del Reno e della Mosella, con un lungo *curriculum* di servizi regi, e con la loro caduta si interruppe la ragnatela di relazioni che legavano i nobili di quelle regioni con la corte imperiale e di cui Ugo e Matfrido erano mediatori. L'aver trasformato due importanti nobili in potenziali e pericolosissimi nemici sembra esser stato un pericolo di cui Ludovico il Pio era ben conscio, ma che egli reputava indispensabile. Sempre secondo la storica olandese¹⁰⁴⁵, gli attacchi da parte delle forze pagane nell'827 erano la prova del dispiacere di Dio nei confronti dell'Impero franco – come testimoniato dai segni apparsi nel cielo notturno – e per tale motivo Ugo, Matfrido e Baldrico (duca del Friuli depresso il medesimo anno per non aver fermato le incursioni bulgare in Pannonia)¹⁰⁴⁶ furono “sacrificati”, quali capri espiatori, per placare l'ira del Signore¹⁰⁴⁷.

Nel giugno dell'828, probabilmente per lavare l'onta dell'*impasse* dell'anno precedente, l'assemblea riunitasi a Ingelheim decise di inviare nella *marca Hispanica* Pipino (come l'anno precedente) e lo stesso Lotario, affidandogli precise direttive da seguire¹⁰⁴⁸. Dopo Ingelheim, Ludovico il Pio si spostò prima a Francoforte, poi a Worms e infine a Thionville¹⁰⁴⁹, da dove Lotario, con un numeroso esercito franco, si incamminò verso la marca spagnola. Giunto a Lione, Lotario si arrestò in attesa di ricevere notizie sui movimenti dei Saraceni, mentre nel frattempo lo raggiunse il fratello Pipino. Alla fine pervenne la notizia che i Saraceni non si erano mossi verso la Marca, afferma l'annalista, «o per paura, o perché non volevano», cosicché, Lotario, in accordo con Pipino, si ritirò da Lione e ritornò ad Aquisgrana (dove risiedeva Ludovico il Pio), mentre il fratello

¹⁰⁴² THEGAN, cap. 34, p. 220.

¹⁰⁴³ Cfr. DEPREUX 1994B.

¹⁰⁴⁴ Cfr. HUMMER 2005, pp. 157-165.

¹⁰⁴⁵ DE JONG 2009, pp. 39-40.

¹⁰⁴⁶ Cfr. KRAHWINKLER 1992, pp. 192-197.

¹⁰⁴⁷ L'827 è anche uno degli anni di minor produzione documentaria di Ludovico il Pio, MGH *DD LdF*, *Einleitung*, p. XXIV.

¹⁰⁴⁸ ARF 828, p. 174: *Imperator Iunio mense ad Ingilinheim villam venit ibique per aliquot dies placitum habuit; in quo cum de filiis suis Hlothario et Pippino cum exercitu ad marcam Hispanicam mittendis consilium inisset et id quomodo fieret, ordinasset.*

¹⁰⁴⁹ Probabilmente ad agosto, cfr. BM² 853.

fece rotta verso l'Aquitania¹⁰⁵⁰.

Il racconto dell'Astronomo è leggermente differente¹⁰⁵¹: l'invio di Lotario nella *marca Hispanica* non sembra essere stato deciso in anticipo durante l'assemblea – ricordata dall'autore – di Ingelheim, tenutasi a giugno, ma sembra la risposta rapida di Ludovico a una minaccia urgente di cui ebbe notizia successivamente. Lotario si mise in marcia, ligio ai precetti paterni (*cum praeceptis parens paternis*), giungendo a Lione, mentre Pipino sembra essersi mosso di propria iniziativa, non ricordando l'Astronomo alcun ordine assegnatogli da parte del padre Ludovico il Pio. Anche la notizia dell'arresto dell'esercito saraceno, fermatosi prima di valicare i confini dell'Impero, sembra incompleta rispetto al racconto degli *Annales regni Francorum*, in quanto l'autore non riporta i motivi della mancata invasione musulmana.

Per Jörg Jarnut il “mancato conflitto” contro i Saraceni influì negativamente sul prestigio di Lotario, già intaccato in quanto genero di un *comes* pubblicamente bollato come vigliacco¹⁰⁵². Il co-imperatore non solo fu incapace di condurre un esercito alla vittoria, ma non riuscì neanche «a sferrare un singolo colpo di spada contro gli infedeli»¹⁰⁵³ e a dimostrare perciò il proprio valore in battaglia. Secondo lo storico tedesco, Lotario si sarebbe inoltre trovato in difficoltà politiche, dato che, in virtù della sua investitura a *consors regni*, erano riposte su di lui elevate aspettative.

Personalmente, non interpreterei la vicenda così negativamente: l'accento alla paura che poté aver convinto i Saraceni a non invadere nuovamente la marca spagnola derivava forse dal timore sobillato dalla mobilitazione militare franca, e forse anche dalla stessa presenza dei due figli dell'imperatore a capo dell'esercito. Inoltre, si può ipotizzare che i Saraceni non si fossero mossi perché non necessitavano di ulteriore bottino, e ciò spiegherebbe quel *nollent* riportato dagli *Annales regni Francorum*. Tuttavia non mi è chiaro il motivo della sosta a Lione per ricongiungere i due eserciti, comandati da Pipino e Lotario: Lione era relativamente distante dalla *marca Hispanica*, anche se non si possono escludere motivi tattici, oppure esigenze dettate dalla mancanza di informazioni precise riguardanti i movimenti delle truppe nemiche. Segnalo infine l'ipotesi di

¹⁰⁵⁰ ARF 828, p. 175: *Ibique aliquandiu moratus Wormatiam venit atque inde Theodonis villam perrexit; de quo loco Hlotharium filium suum cum magnis Francorum copiis ad Hispanicam marcam direxit. Qui cum Lugdunum venisset, consedit nuntium opperians, qui se de Sarracenorum adventu faceret certiore; in qua expectatione cum Pippino fratre conloquitur et comperto, quod Sarraceni ad marcam venire aut timerent aut nollent, redeunte in Aquitaniam fratre ipse ad patrem Aquasgrani revertitur.*

¹⁰⁵¹ ASTRONOMUS, cap. 42, p. 446: *Et cum in Theodonis ab villam devenisset, famaue venturos in nostros fines Sarracenos pervulgasset, misit filium Hlotharium de ad eandem marcham adiunctis ei Francorum validis multisque copiis. Qui cum praeceptis parens paternis hi Lugdunum devenisset et nuntium prestolaretur partium Hispaniarum, Pippinus ei frater conlocutum advenit. Ibidemque illis morantibus, missus rediit, dicens movisse quidem Sarracenos Maurosque exercitum quammaximum, sed pedem continuisse nec illo tempore longius in nostros processuros fines. Quibus auditis, Pippinus in Aquitaniam, Hlotharius autem ad patrem prospere rediit.*

¹⁰⁵² JARNUT 1990, pp. 355-356.

¹⁰⁵³ JARNUT 1990, p. 356: *keinen einzigen Schwertstreich gegen die Ungläubigen.*

Roger Collins, il quale sospetta che i due fratelli, sobillati da Agobardo di Lione, avessero tramato qualcosa di sleale contro il padre – un'anticipazione della loro rivolta dell'830 –, e che un'incursione musulmana avesse realmente colpito le terre ispaniche nell'828¹⁰⁵⁴.

Nonostante non condiva appieno la visione di Jarnut, a parziale sostegno della sua tesi considererei il racconto che forniscono gli *Annales regni Francorum* riguardo l'impresa contro i Saraceni condotta nel medesimo anno (828) da Bonifacio, conte di Lucca e margravio di Toscana, al quale era stata affidata la difesa della Corsica¹⁰⁵⁵. Si è già affrontato in questa sede il problema delle incursioni piratesche musulmane contro le coste italiche e soprattutto contro la Corsica e la Sardegna, e proprio verso queste due isole sarebbe salpato, con una piccola flotta, il conte Bonifacio, accompagnato dal fratello Berengario e da altri conti toscani. Bonifacio, *circumvectus* le coste corse e sarde e non trovando nessuna nave pirata, avrebbe virato verso l'Africa, sbarcando tra Utica e Cartagine. Nel territorio africano Bonifacio si sarebbe scontrato con la popolazione locale, sconfiggendola e mettendola in fuga. Dopo aver ucciso un gran numero di africani e aver perso alcuni dei suoi compagni a causa della loro *temeritas*, Bonifacio si sarebbe ritirato, imbarcandosi e salpando per ritornare in Italia. L'annalista conclude con l'affermazione *hoc facto ingentem Afris timorem incussit*.

La visione positiva dell'azione di Bonifacio¹⁰⁵⁶ sembra in netto contrasto con l'operato di Lotario. Come il co-imperatore, anche Bonifacio intraprese una campagna contro il nemico per difendere i territori del *regnum*, ma, a differenza di Lotario e di suo fratello Pipino, non sarebbe ritornato in patria quando si accorse che non vi erano truppe avversarie, bensì avrebbe portato lui stesso la guerra in Africa, dove i suoi compagni si sarebbero distinti per la temerarietà. La *parva classe* comandata da Bonifacio sarebbe stata in grado di sconfiggere straordinariamente la *innumera incolarum multitudo* dei Musulmani, incutendo loro paura e terrore.

L'importanza dell'incursione armata di Bonifacio è sottolineata anche dall'inserimento di questo episodio nell'opera dell'Astronomo¹⁰⁵⁷, il quale, sebbene attinga a piene mani dagli *Annales regni Francorum*, non cita mai nessuna azione bellica condotta dai Carolingi contro i Saraceni per quanto riguarda le isole e le coste italiane. L'eccezione è data proprio dell'impresa di Bonifacio, che l'Astronomo arricchisce con alcuni dettagli originali e impreziosisce con accorgimenti stilistici,

¹⁰⁵⁴ COLLINS 1990, pp. 380-381.

¹⁰⁵⁵ ARF 828, p. 176. Nella notizia dell'affidamento a Bonifacio della difesa della Corsica (*cui tutela Corsicae insulae tunc erat commissa*), Kurze ha riconosciuto una citazione classica dalle *Storie filippiche* di Marco Giuniano Giustino (IV, 2, *tutelamque eorum Micytho commisisset*). Per la figura di Bonifacio, cfr. DEPREUX 1997, pp. 143-144; per la sua famiglia di origine invece vd. STOFFELLA 2008.

¹⁰⁵⁶ Karl Werner afferma che non sarebbe mai esistita una vera e propria flotta franca, qualificando come un'eccezione la spedizione di Bonifacio, la quale non negherebbe le difficoltà marinare dell'Impero carolingio (WERNER 1980, p. 235 nota 161). Il giudizio di Werner, sostanzialmente confermato da Bernard Bachrach per quanto riguarda l'VIII secolo (BACHRACH 2001, pp. 247-257), è stato invece leggermente rivisto da John Haywood (HAYWOOD 1991, pp. 157-160).

¹⁰⁵⁷ ASTRONOMUS, cap. 42, pp. 448-450.

inserendovi anche una citazione tratta dall'Eneide di Virgilio¹⁰⁵⁸. La battaglia combattuta sul suolo africano fu moltiplicata dall'autore in cinque scontri successivi, nei quali la *multitudo Afrorum* sarebbe stata sconfitta molte volte, subendo la perdita di un gran numero di uomini. Anche Bonifacio perdette alcuni uomini, *quos aut multa alacritas aut inconsulta levitas ad nimis audendum impulit*, riuscendo comunque a infondere negli Africani una «paura inaudita e senza precedenti» (*inexpertus atque inauditus metus*).

La testimonianza dell'Astronomo acquisisce ancora più valore, in quanto l'autore era a conoscenza della fedeltà che Bonifacio mostrò verso Ludovico il Pio¹⁰⁵⁹ e per la quale il conte toscano fu sostituito proprio da Lotario dopo l'834 con il *missus* Angarano¹⁰⁶⁰. Se leggiamo l'episodio in una dimensione simbolico-religiosa, il raid di Bonifacio può essere interpretato come il riscatto cristiano dopo un anno, l'827, che vide le forze pagane e infedeli avanzare ai danni dell'Impero franco cristiano. Se, come è sembrato a Mayke de Jong¹⁰⁶¹, Ludovico il Pio volle restaurare un corretto rapporto con Dio sacrificando nell'828 Ugo, Matfrido e Baldrico, togliendo loro gli *honores* in quanto rei di non aver difeso l'onore cristiano, l'impresa di Bonifacio poteva essere letta come la prova del successo della strategia adottata da Ludovico il Pio.

III.21 829: Walafrido Strabone a corte alla vigilia della ribellione - Il *De imagine Tetrici*

Nonostante il passo falso compiuto nell'inconcludente spedizione contro i Musulmani iberici dell'828, l'immagine di Lotario sembrerebbe aver brillato ancora all'interno del gruppo familiare carolingio. A sostegno di questa ipotesi è il componimento di Walafrido Strabone *Versus in Aquisgrani palatio editi anno Hludowici imperatoris XVI. De imagine Tetrici*¹⁰⁶². L'intitolazione attesterebbe l'829 come anno in cui è ambientato il racconto e sembrerebbe essere il medesimo della sua composizione¹⁰⁶³, anche se non vi sono ulteriori indizi che permettano una datazione più sicura. Il periodo di stesura coinciderebbe con la chiamata presso la corte regia, su iniziativa dell'arcicappellano Ilduino, abate di Saint-Denis, di Walafrido, con il compito di istruire il piccolo

¹⁰⁵⁸ Ad esempio, Ludovico avrebbe nominato Bonifacio *praefectus* della Corsica; inoltre quest'ultimo, prima di salpare per l'Africa, sarebbe sbarcato in Sardegna (formalmente dominio bizantino, cfr. TREMP 1995, p. 449, nota 615) per reclutare *aliqui gnari itineris marini*. Per la citazione di Virgilio, cfr. Virgilio, *Eneide* I, 95s.

¹⁰⁵⁹ Bonifacio fu tra i *fideles* di Ludovico il Pio che liberarono l'imperatrice Giuditta dalla sua prigionia in Italia a Tortona; ASTRONOMUS, cap. 52, pp. 492; vd. *infra* cap. IV.11.2

¹⁰⁶⁰ SIMSON 1874, II, p. 159, nota 2.

¹⁰⁶¹ DE JONG 2009, pp. 39-40. La studiosa olandese tuttavia non cita minimamente l'episodio di Bonifacio di Toscana.

¹⁰⁶² La poesia è edita da Ernst Dümmler in MGH *Poetae* II, n. 23, pp. 370-378. L'opera è conservata in un unico manoscritto della biblioteca di San Gallo (Stiftsbibliothek 869), datato alla seconda metà del IX secolo (il codice è consultabile on-line al sito <http://www.e-codices.unifr.ch/it/list/one/csg/0869> – URL consultato il 5 settembre 2016). Una traduzione in inglese è fornita da Michael Herren, che ha inoltre corretto alcuni dettagli dell'edizione di Dümmler (HERREN 1991). Per un'analisi del componimento si rimanda a GODMAN 1987, pp. 133-147; HERREN 1992; LATORRE 1998.

¹⁰⁶³ Cfr. HERREN 1992, p. 25. I versi 1 e 2 (*Cur non, dulce decus, quoniam se contulit hora, / et ver florigeris laetum se subrigit austris*) ambienterebbero il racconto in primavera.

Carlo il Calvo, che in quell'anno aveva solamente sei anni¹⁰⁶⁴.

Il *De imagine Tetrici* è un poema di 262 esametri composto in forma di colloquio ermetico e allusivo tra il poeta e la sua Musa, chiamata *Scintilla*¹⁰⁶⁵, ed è possibile suddividerla in diverse parti distinte, seguendo la struttura della prima egloga di Calpurnio Siculo¹⁰⁶⁶. Dopo un primo colloquio introduttivo tra l'autore e la Musa¹⁰⁶⁷, dal quale si comprende che l'azione è ambientata ad Aquisgrana, *Scintilla* descrive un gruppo statuario che aveva attirato l'attenzione di Walafrido: si tratta di una statua equestre del re ostrogoto Teodorico, rappresentato insieme alle raffigurazioni allegoriche di Roma e Ravenna¹⁰⁶⁸. Il dialogo si trasforma ben presto in una «violenta polemica contro il corrotto eretico [l'ariano Teodorico] in cui ogni dettaglio del gruppo statuario viene letto come espressione di blasfemia, tirannia e coinvolgimento del re nelle peggiori malefatte»¹⁰⁶⁹. La visione negativa del governo di Teodorico emerge ad esempio dallo pseudonimo utilizzato per indicare il re goto: *Tetricus* è un gioco di parole che collega per assonanza la parola *taeter* (orrido, turpe, vile) a *Theodericus*, il quale diviene simbolo di potere tirannico e crudele¹⁰⁷⁰. La statua inoltre è dorata, simbolo di avidità, e il re è rappresentato nudo, a mettere in risalto la mancanza di virtù e l'attitudine alla violenza¹⁰⁷¹.

Successivamente, nella seconda parte del componimento, come nell'egloga di Calpurnio, dove il pastore Orinto leggeva una lunga poesia incisa da Fauno stesso su un albero, in cui profetizzava il ritorno dell'età dell'oro¹⁰⁷², così Walafrido, con le parole di *Scintilla*, sposta improvvisamente l'attenzione su Ludovico il Pio e sull'arrivo di una nuova epoca dorata sotto il suo governo, modellata su stilemi biblici¹⁰⁷³. Nel corso del monologo di *Scintilla*, Ludovico è collegato con Mosè, anche se emerge tuttavia la presenza spirituale di Carlo Magno, testimoniata dalle statue dorate presenti a palazzo che raffiguravano il defunto imperatore¹⁰⁷⁴. *Scintilla* ritorna poi al gruppo scultoreo che – incredibilmente – si anima al suono di un organo, portato a corte dai Greci, la cui

¹⁰⁶⁴ Irmgard Fees tuttavia dubita fortemente riguardo questo compito, considerandolo non documentabile (FEES 2000).

¹⁰⁶⁵ Per la scelta del nome della Musa, vd. l'ipotesi di Ernst Dümmler in MGH *Poetae* II, n. 23, p. 302.

¹⁰⁶⁶ CALPURNIUS SICULUS, *Eclogae* I; la prima egloga è strutturata come un dialogo tra due pastori, i fratelli Coridone e Orinto ed è inframezzata da un *ekphrasis* (vv. 33-88) di un poema composto dal dio Fauno.

¹⁰⁶⁷ WALAFRIDUS, *De Imagine Tetrici*, p. 370, vv. 1-27.

¹⁰⁶⁸ Il gruppo statuario sembrerebbe essere stato il monumento che fu fatto trasferire su ordine di Carlo Magno da Ravenna ad Aquisgrana nell'801, come riportato da Andrea Ravennate (AGNELLUS, cap. 94, p. 259).

¹⁰⁶⁹ JACOBSEN 2002, p. 110.

¹⁰⁷⁰ Cfr. HERREN 1992, pp. 26, 34. Teodorico era, secondo il racconto di *Scintilla*, nemico del potere ufficiale (*praeclara palatia*, WALAFRIDUS, *De Imagine Tetrici*, p. 371, v. 49) e della Chiesa di Cristo (IBIDEM, p. 372, v. 58).

¹⁰⁷¹ WALAFRIDUS, *De Imagine Tetrici*, p. 372, rispettivamente vv. 60ss (avarizia) e 54ss (nudità). Cfr. HERREN 1992, pp. 28-29. Per uno studio sulla ricezione dell'immagine di re Teodorico nell'ambiente carolingio, si rimanda al capitolo VIII.2 (pp. 600-607) di GOLTZ 2008, ricerca sulla rappresentazione del re goto nelle fonti latine e greche dal V al IX secolo.

¹⁰⁷² CALPURNIUS SICULUS, *Eclogae* I, vv. 33-88 (il riferimento a una nuova età dell'oro è ai vv. 84-88).

¹⁰⁷³ Isaia 11, 6; cfr. HERREN 1992, p. 30.

¹⁰⁷⁴ WALAFRIDUS, *De Imagine Tetrici*, p. 373, vv. 109-111. Per Michael Herren (HERREN 1992, p. 35) le statue dorate di Carlo Magno sarebbero un collegamento alla statua d'oro di Teodorico, simbolo di avarizia. José Manuel Vélez Latorre rifiuta tuttavia questa lettura, LATORRE 1998, p. 888.

dulcedo di suono fece perdere la vita a una donna, rapita in estasi¹⁰⁷⁵. L'autore ritorna poi a descrivere l'ambiente di corte, senza tuttavia che vi sia alcuna indicazione di un cambio di scena, scelta stilistica probabilmente dovuta alla volontà di presentare l'intero componimento come il ricordo di un sogno, attraverso la tecnica narrativa della «suppression of transition»¹⁰⁷⁶. Riferendosi alla corte, la poesia diviene un panegirico rivolto sia ai membri della famiglia imperiale (Ludovico il Pio, Giuditta e i quattro figli), sia a tre *sapientes* di corte (Ilduino, Eginardo, Grimaldo), e ciascuno di essi viene associato a un personaggio veterotestamentario¹⁰⁷⁷: Ludovico il Pio a Mosè, Lotario a Giosuè, Ludovico il Germanico a Gionata, Giuditta a Rachele, Carlo a Beniamino¹⁰⁷⁸, mentre gli intellettuali di corte divengono Aronne (Ilduino) e Beseleel (Eginardo)¹⁰⁷⁹. Grimaldo, maestro di Walafrido, risulta invece l'unico personaggio a non ricevere un nome biblico, ma “pagano”, essendo associato a Omero. Nell'epilogo, Walafrido augura all'imperatore la vittoria e il trionfo contro i nemici dell'Impero: Bulgari, Bretoni, Iberici, Danesi e Saraceni, tutti popoli che causarono grosse difficoltà – come si è visto – alle truppe franche, soprattutto nell'anno 827. L'augurio di trionfo si conclude con la parafrasi di una massima di Platone, tratta dalla Repubblica e trasmessa da Boezio (l'intellettuale ucciso da Teodorico): *Nunc tandem crevit felix rex publica, cum sat / et reges sapiunt simul et regnant sapientes*¹⁰⁸⁰.

In questo contesto di esaltazione della corte imperiale e di augurio di futuri successi da parte dei sovrani, è interessante analizzare l'encomio composto in favore di Lotario¹⁰⁸¹.

DE HLOTHARIO IMPERATORE
 At latere e dextro sancti spes optima regni
 Procedit Iosuae praesagi nominis heres,
 Cui nil defuerit morum, virtutis, honoris,
 Qui si sospes erit, postquam te regna polorum
 Sustulerint visoque dei laetabere vultu,
 Principe sub Christo terris caeloque canetur
 Perficietque bonus primordia talia finis.

L'immagine di Lotario è estremamente positiva: egli è *spes optima* dell'Impero, non essendo in difetto riguardo il carattere, la virtù e l'onore. Egli è inoltre l'erede dal nome profetico destinato alla

¹⁰⁷⁵ WALAFRIDUS, *De Imagine Tetrici*, p. 374, vv. 128-140. La presenza presso la corte imperiale di un organo idraulico greco è ricordata in ARF 826, p. 170; EINHARDUS, *Translatio* IV, cap. 10, p. 152; ERMOLDUS, IV, p. 76, vv. 639-642.

¹⁰⁷⁶ HERREN 1992, p. 33.

¹⁰⁷⁷ WALAFRIDUS, *De Imagine Tetrici*, pp. 374-377, vv. 147-232. Cfr. LE JAN 2015, pp. 192-193.

¹⁰⁷⁸ Pipino d'Aquitania, che pur compare citato tra i membri della famiglia imperiale (WALAFRIDUS, *De Imagine Tetrici*, p. 375, vv. 171-173), non è stato associato da Walafrido ad alcun personaggio biblico o letterario.

¹⁰⁷⁹ Per il soprannome Beseleel attribuito a Eginardo, si veda l'introduzione di Paolo Chiesa alla *Vita Karoli* di Eginardo (EINHARDUS, *VK*, pp. XI-XIII). Cfr. inoltre PATZOLD 2014, pp. 71-74.

¹⁰⁸⁰ WALAFRIDUS, *De Imagine Tetrici*, p. 378, vv. 256-257; cfr. BOETIUS, *Consolatio*, I, 4.

¹⁰⁸¹ WALAFRIDUS, *De Imagine Tetrici*, p. 375, vv. 158-164.

guida dell'Impero, come il suo rispettivo biblico: se Walafrido paragona Ludovico il Pio a Mosè, Lotario diviene Giosuè, il successore di Mosè alla guida delle Dodici tribù di Israele, riuscendo a condurle nella Terra promessa dopo l'esodo dall'Egitto e dopo i quarant'anni passati nel deserto¹⁰⁸².

Tuttavia, nel componimento è possibile notare un sottile tono polemico, soprattutto riguardo il rapporto tra l'arcicappellano Ilduino e Ludovico il Pio, dovuto al malcontento da parte di alcuni membri della corte imperiale che iniziava a serpeggiare a corte e che sfociò nell'830 (l'anno successivo del componimento di Walafrido) alla cosiddetta "loyale Palastrebllion", durante la quale Ilduino aderì al gruppo di nobili che si ribellarono a Ludovico il Pio¹⁰⁸³. Walafrido, appena giunto a corte, avrebbe notato queste prime avvisaglie di discordia e le avrebbe inserite nel testo da lui composto¹⁰⁸⁴. Questa ipotesi si basa sugli pseudonimi utilizzati da Walafrido per rappresentare i personaggi di corte: il parallelismo di Ludovico il Pio con Mosè, invece che con i re biblici Davide o Salomone – utilizzati, come appurato, nel *Chronicin Moissiacense* –, sarebbero un riferimento velato a un periodo di sofferenza per il popolo guidato dall'imperatore, così come lo fu per la gente di Israele nell'esodo nel deserto. Walafrido non descrive inoltre Ludovico come il Mosè al quale furono consegnate le tavole dei Dieci Comandamenti, ma lo rappresenta amante dell'oro e del lusso: egli non era dunque il Mosè biblico, ma un Mosè idolatra del vitello d'oro, un aduttore di un feticcio pagano che nel componimento di Walafrido è rappresentato dalla statua aurea di Teodorico installata ad Aquisgrana. Il parallelismo biblico è completamente stravolto anche nel binomio Ilduino-Aronne: se la controparte biblica fu l'autore che fuse l'oro degli Israeliani per realizzare il vitello d'oro¹⁰⁸⁵, nel carne di Walafrido invece Ilduino-Aronne rimane fedele al proprio credo e alla propria carica religiosa, rigettando l'idolatria e affermando che *Idola avarus habet*¹⁰⁸⁶.

Se la visione qui proposta fosse corretta, non sarebbe stato Ludovico il Pio il depositario del benessere e della guida futura del popolo cristiano, compito che invece sembra essere stato affidato a Lotario e a Carlo il Calvo, dei quali Walafrido esalta le virtù proprie di chi è destinato al comando e al governo. Se Lotario era la *spes optima* dell'Impero, Walafrido augura all'ultimogenito dell'imperatore che Cristo gli permetta di seguire i *mores*, l'*ingenium*, la *vita*, la *virtus*, i *triumphi*, la *pax*, la *pietas*, l'*animus*, i *sermones*, l'*ausus*, i *dogmata*, i *consilia*, i *successus* e la *proles fidelis* di Carlo Magno, di cui Carlo il Calvo condivideva il nome¹⁰⁸⁷. Inoltre, il parallelismo biblico con

¹⁰⁸² Cfr. CUFFARI 2006.

¹⁰⁸³ Cfr. *Infra* cap. IV.3.

¹⁰⁸⁴ Cfr. HERREN 1992, pp. 35-39.

¹⁰⁸⁵ Esodo 32, 1-6.

¹⁰⁸⁶ WALAFRIDUS, *De Imagine Tetrici*, p. 376, v. 218.

¹⁰⁸⁷ IBIDEM, vv. 187-191: *Felix progenies tali mansura nepote: / nomine quem sequitur, factis, da Christe, sequatur, / moribus, ingenio, vita, virtute, triumphis, / pace, fide, pietate, animo, sermonibus, ausu, / dogmate, consiliis, successu et prole fidelis.*

Beniamino è particolarmente calzante: Beniamino era il più giovane dei figli di Giacobbe (come Carlo lo era di Ludovico il Pio) ed era anche il più amato, non solo dal padre, ma anche dagli altri fratellastri, qualificandosi come il “figlio prediletto”¹⁰⁸⁸.

Concludo la breve analisi del *De imagine Tetrici* ponendola in confronto con il quarto libro del carme *In Honore Hludovici imperatoris* di Ermoldo Nigello. Innanzitutto, Walafrido conosceva Ermoldo: come già accennato nell’analisi delle fonti storico-narrative, all’interno del *De imagine Tetrici* sembra essere celata tra i versi una dura critica a Ermoldo Nigello, come emergerebbe dal riferimento allo *stercus nigellus*¹⁰⁸⁹. Questo velato attacco personale indicherebbe una certa competizione tra gli intellettuali gravitanti attorno alla corte carolingia: se il *De imagine Tetrici* sembrerebbe essere stato il “biglietto da visita” di Walafrido, pensato e realizzato dall’autore in vista della sua presentazione a corte¹⁰⁹⁰, il modesto registro poetico utilizzato da Walafrido sarebbe il linea con la sua qualifica di “nuovo arrivato” che voleva tuttavia affermarsi e che vedeva in Ermoldo un collega anziano contro cui misurarsi¹⁰⁹¹. Nonostante questa competizione tra gli intellettuali legati agli ambienti imperiali, considero le opere di Ermoldo Nigello e di Walafrido Strabone appartenenti alla stessa corrente culturale e ideologica che dominava nei circoli di corte verso la fine degli anni Venti del IX secolo. I due autori avevano origine e formazione diverse e si ponevano in rapporto alla corte imperiale in modi diametralmente opposti: Ermoldo era un intellettuale già maturo, espulso dagli ambienti del potere, ma con la ferrea volontà di essere riammesso al cospetto dei sovrani; Walafrido invece era un giovane e ambizioso monaco, che, sebbene avesse dato già prova delle sue capacità letterarie (come emerge dalla *Visio Wettini*, da lui scritta in giovanissima età)¹⁰⁹², cercava una posizione nel mondo gravitante attorno ai vertici di potere. Entrambi scrivevano ciò che ritenevano potesse essere apprezzato: se Ermoldo si abbandonò forse a un’eccessiva piaggeria, Walafrido sembrava essere stato un osservatore mordace e tagliente della realtà che lo circondava, come emerge in certe sue immagini letterarie: tra tutte il Carlo Magno all’Inferno con i genitali dilaniati da una bestia della *Visio Wettini*¹⁰⁹³ o il Ludovico il Pio rappresentato come un Mosè amante della ricchezza nel *De imagine Tetrici*. In ogni caso i due autori concordano su un aspetto: Lotario e Carlo (il Calvo) erano i degni eredi del potere imperiale che fu di Carlo Magno e che veniva trasmesso loro dal padre Ludovico. Come si è visto, i punto

¹⁰⁸⁸ Cfr. MULZER 2008. Per il parallelismo tra Carlo il Calvo e Beniamino, cfr. anche LATORRE, p. 890.

¹⁰⁸⁹ WALAFRIDUS, *De Imagine Tetrici*, p. 370, v. 23. Altre allusioni a Ermoldo Nigello sembrano essere la negativa “nerezza” dell’araldo che trattiene il cavallo di Teodorico o il musicista arrabbiato che appare nel poema: cfr. SMOLAK 2001, pp. 105-107.

¹⁰⁹⁰ HERREN 1992, pp. 32-33.

¹⁰⁹¹ DE JONG 2009, p. 95.

¹⁰⁹² Cfr. l’introduzione curata da Francesco Stella in WALAFRIDUS, *Visio Wettini*, pp. 8-17.

¹⁰⁹³ WALAFRIDUS, *Visio Wettini*, pp. 68-70, vv. 446-474.

centrali di questa visione erano per Ermoldo la cerimonia del battesimo di un re pagano e soprattutto la caccia, nella quale entrambi i figli diedero prova del loro valore, della loro prestanza fisica e, implicitamente, della loro capacità di comando; Walafrido invece si affidava a modelli biblici e all'elogio lessicale, raffigurando Lotario come la «massima speranza per l'Impero» che, come Giosuè, condurrà il suo popolo verso un futuro migliore, mentre Carlo è rappresentato come Beniamino, il figlio più giovane e amato da tutti e sul quale sono riposte grandi speranze. Da ciò che emerge attraverso queste opere poetiche, non sembra esserci stata acredine o astio tra Lotario e Carlo: i due fratellastri, legati spiritualmente dalla cerimonia del battesimo, erano entrambi destinati a governare il *regnum* dei Franchi.

IV. RIBELLIONE ED ESILIO (830-834)

IV.1 829: anno dei quattro concili

Nonostante il mancato raggiungimento di un risultato concreto, l'immagine di Lotario non sembra essere stata sbiadita od oscurata dall'inconcludente campagna contro i Saraceni iberici nell'828, come emergerebbe dall'intesa attività di regolamentazione ecclesiastica intrapresa congiuntamente da Ludovico il Pio e da Lotario nel corso dell'829, oltre che dall'elogio composto da Walafrido Strabone nel *De imagine Tetrici*. Oltre alla questione della difesa della Marca Ispanica, altri più gravi problemi interessavano l'Impero carolingio, tanto che, a parte il *placitum* di pochi giorni tenuto a Ingelheim, volto ad affidare a Lotario la campagna contro i Musulmani iberici, Ludovico il Pio non convocò nell'828 nessuna assemblea generale: la mancanza dell'usuale riunione annuale presieduta dall'imperatore è ritenuta da Mayke de Jong sintomatica di una situazione di disordine del *regnum*, così come un segno di crisi era rappresentato dall'assenza di un qualsiasi riferimento alla consueta caccia autunnale da parte di Ludovico il Pio, che trascorse l'inverno 828-829 impegnato nella gestione delle diverse *necessitates regni*¹.

Al ritorno ad Aquisgrana nell'autunno 828, Lotario prese parte al consiglio indetto dal padre con i più stretti collaboratori (i *proceres*), che tenne occupato entrambi gli imperatori per l'intero inverno 828-829. Sebbene gli *Annales regni Francorum* affermino che solo Ludovico fu impegnato nelle varie assemblee convocate per discutere dei necessari *negotia* dell'Impero², l'azione congiunta di padre e figlio è riscontrabile nella lettera, conservata in due diverse forme, che essi fecero recapitare alle alte cariche religiose dell'Impero, al fine di annunciare la decisione di tenere quattro concili nell'829, rispettivamente nelle città di Magonza, Parigi, Lione e Tolosa³. Delle due versioni della lettera⁴, quella più lunga, oltre al richiamo – condiviso con la lettera più breve – alla volontà di riforma generale e all'intenzione di indire un periodo di digiuno e uno stato di allerta delle truppe per combattere il nemico, lamenta in aggiunta dei molti mali che affliggevano la pace e il benessere del popolo cristiano e dell'Impero franco: si trattava di pestilenze, epidemie, distruzioni dei raccolti, attacchi da parte di popoli pagani, il tutto causato dai peccati commessi dagli uomini. Nel prosieguo della lettera, Ludovico il Pio e Lotario avrebbero assunto su se stessi l'intera colpa, confessando di

¹ ARF 828, pp. 174-176; cfr. DE JONG 2009, pp. 157-158. Per la mancata pratica venatoria, vd. anche VILLANI 1988, p. 66. Ludovico il Pio sembra essere andato a caccia nella primavera dell'828, stando al racconto di Eginardo sulla traslazione dei santi Marcellino e Pietro (EINHARDUS *Translatio*, II, cap. 3, p. 72 e cap. 6, p. 76); cfr. GOLDBERG 2013, p. 632.

² ARF 828, p. 176: *Imperator circa missam sancti Martini Aquasgrani ad hiemandum venit ibique positus totum hiberni temporis spatium in diversis conventibus ob necessaria regni negotia congregatis inpendit.*

³ La lettera è edita in MGH *Capit.* II, n. 185, pp. 3-6 (dicembre 828), mentre la convocazione dei concili si ritrova in *IBIDEM*, n. 184, pp. 2-3. Cfr. HARTMANN 1989, pp. 175s.

⁴ Alfred Boretius, nel commento alla sua edizione degli MGH (in MGH *Capit.* II, n. 185, pp. 3-4), giudicò la lettera più lunga come una successiva falsificazione. In questa sede si accoglie l'ipotesi di Mayke de Jong, che giudica autentiche entrambe le lettere, composte in due versioni per destinatari differenti; DE JONG 2009, pp. 172-174.

aver peccato e incaricandosi di provvedere alla salute del *regnum*⁵. La peculiarità della lettera più lunga è che il suo contenuto si riflette in maniera analoga nel testo del concilio tenuto a Parigi nell'829⁶ e in un passo della *Translatio sancti Marcellini et Petri* di Eginardo⁷. In quest'ultima opera l'autore riporta il racconto di un demone, di nome Wiggo, che avrebbe parlato in latino per bocca di una ragazza sedicenne che non conosceva tale lingua, prima di essere cacciato dalla presenza dei santi Marcellino e Pietro nella basilica a loro dedicata. Il demone, che si autodefiniva *satelles atque discipulus* di Satana, dopo aver elencato le malefatte (carestie, malattie, pestilenze – le stesse che si ritrovano nella lettera di Ludovico il Pio e Lotario) arrecate da lui e da altri undici demoni, affermò di aver agito a causa delle malvagità e delle ingiustizie che dominavano presso il popolo cristiano, come la corruzione, l'usura, l'oppressione dei deboli, la mancanza di giustizia, l'odio verso il prossimo. Le sue accuse sarebbero però state raccolte in un *libellus* che fu consegnato a Eginardo, il quale avrebbe ricevuto anche un altro libretto dal fido collaboratore Ratleico, colui che aveva trasportato le reliquie dei santi Marcellino e Pietro da Roma in *Germania*⁸. Ratleico avrebbe raccolto la testimonianza di un cieco, guarito da un tremore grazie all'intercessione dei santi Marcellino e Pietro e al quale comparve in sogno l'arcangelo Gabriele, che fornì indicazioni che dovevano essere riportate all'imperatore Ludovico il Pio⁹. Ci troviamo di fronte quindi ad un continuo passaggio di informazioni: l'arcangelo Gabriele¹⁰, anziché apparire direttamente all'imperatore, cercò un intermediario nel cieco, che a sua volta contattò Ratleico, il quale mise per iscritto il racconto e lo consegnò a Eginardo. Eginardo trasmette il ricordo di due *libelli* che «work like mirror images», dato che il primo fu realizzato su indicazione di un demone, il secondo su quella di un angelo¹¹. L'intellettuale franco tuttavia non ci fornisce il contenuto del secondo libretto, ma afferma solamente che lo fece pervenire nelle mani dell'imperatore¹²: quest'ultimo avrebbe letto a fondo il contenuto ma, sempre secondo Eginardo, avrebbe messo in pratica ben poco di quanto riportato, sebbene l'autore non specifichi neanche in questo caso cosa Ludovico il Pio effettivamente realizzò e cosa invece non volle o non poté fare.

Eginardo non sembra essere stato l'unico a proporre delle opere in cui si offrivano rimedi per

⁵ Per un commento al contenuto delle lettere e per un loro inquadramento politico, cfr. DUTTON 1994, pp. 98-99; DE JONG 2009, pp. 170-176.

⁶ MGH *Conc.* II, 2, n. 50, parte D, pp. 605-680 (nello specifico alle pp.643-648; 653-654).

⁷ EINHARDUS *Translatio*, III, cap. 14, pp. 110-114.

⁸ EINHARDUS *Translatio*, III, cap. 13, pp. 108-110.

⁹ IBIDEM, p. 110: *et nunc [Gabrihel archangelus ego] veni ut haec tibi [il cieco] indicarem quae scribere praecepi, quoniam divinae voluntatis est ut ea ex auctoritate eorum ad notitiam regis sine morarum interpositione perveniant.*

¹⁰ L'arcangelo Gabriele era l'arcangelo invocato dai Carolingi per interpretare i sogni concernenti i re e le loro lotte, sull'esempio del libro di Daniele (Dan. 8, dove si preannuncia la venuta di Alessandro Magno). Egli era il messaggero per eccellenza della voce di Dio (fu lui a comunicare a Maria di essere incinta di Gesù) ed era l'arcangelo che guidò la lotta contro gli angeli ribelli; cfr. DUTTON 1994, p. 94.

¹¹ Per un commento al racconto di Eginardo, DE JONG 2009, pp. 161-163 (citazione a p. 163).

¹² EINHARDUS *Translatio*, III, cap. 13, p. 108.

correggere la malvagità (a detta degli autori) dilagante nell'Impero: come sarà affrontato nel corso del presente capitolo, anche Wala, nella biografia composta da Radberto, avrebbe composto e consegnato a Ludovico il Pio una *parva schedula* (non pervenutaci) sui mali e sui vizi che corrompevano l'Impero, in riferimento soprattutto al degrado religioso e alla commistione tra interessi mondani e religiosi nella gestione del sacro¹³.

Nonostante la pungente accusa di Eginardo sulla cocciutaggine di Ludovico il Pio, che pur essendo informato sui mali del *regnum* e sui rimedi da intraprendere non avrebbe messo in pratica quanto suggerito, attirandosi anche l'accusa (postuma) di *desidia* scagliata da Radberto-Pascasio nella *Vita Wala*¹⁴, l'azione dell'imperatore, che possiamo immaginare coadiuvata anche da Lotario, appare energica: egli inviò *missi* in tutto l'Impero al fine di raccogliere informazioni utili ai vescovi in vista dei concili annunciati durante l'inverno e che egli stesso presiedette. In questa sede non si vuole analizzare la risposta di Ludovico il Pio alle problematiche dell'Impero carolingio, ampiamente e approfonditamente esaminata da Mayke de Jong¹⁵; l'intento è solamente sottolineare il fatto che Lotario sembra aver collaborato attivamente col padre, in un clima di ampio consenso e reciproco appoggio. Tuttavia, è da notare che i quattro concili ecclesiastici coinvolsero unicamente le regioni appartenenti all'odierna Francia e le diocesi lungo la valle del Reno¹⁶, mentre rimasero totalmente escluse le sedi metropolitane del *regnum Italiae* (Ravenna, Milano, Aquileia) e quella della Baviera (Salisburgo). Per quanto riguarda la penisola italiana si registra una scarsa attività conciliarista per la prima metà del IX secolo. Se si confronta l'elenco stilato da Wilfried Hartmann, per tutta la durata del governo di Lotario nel *regnum Italiae* (dalla sua discesa nel *regnum* nell'822 all'assegnazione del pieno governo della penisola nelle mani del figlio Ludovico II nell'aprile 850) sono attestati solamente sette concili in ventotto anni, tre dei quali tenutisi a Roma: Roma (novembre 826), Mantova (giugno 827), Milano (842), Roma (15 giugno 844), Pavia (845-850), Pavia (850)¹⁷.

IV.2 Lotario in Italia (829-830) – terzo soggiorno

Nei primi mesi dell'829, anno di importanti cambiamenti nella storia dell'Impero carolingio e

¹³ PASCHASIUS, *EA* II, capp. 1-4, coll. 1607-1612; cfr. *infra* cap. IV.10.1.

¹⁴ Anche la *Visio cuiusdam pauperulae mulieris* è interpretabile come un monito rivolto a Ludovico il Pio al fine di correggere la sua azione politica e religiosa; cfr. *supra* e DUTTON 1994, p. 95. Mayke de Jong si spinge a posticipare la datazione di questa visione, collocandola negli anni Trenta (anziché Venti) del IX secolo; DE JONG 2009, pp. 202-203,

¹⁵ DE JONG 2009, cap. 4 (*The wages of sin*), pp. 148-184.

¹⁶ Alla sinodo di Magonza dovevano presenziare gli arcivescovi (con i rispettivi vescovi suffraganei) di Magonza, Colonia, Treviri e Besançon; a quella di Parigi gli arcivescovi di Reims, Rouen, Tours e Sens; a Lione dovevano presenziare gli arcivescovi di Lione, Vienne, Tarantaise, Aix-en-Provence ed Embrun; infine a Tolosa erano attesi gli arcivescovi di Arles, Narbona, Bordeaux e Bourges; MGH *Capit.* II, n. 185, pp. 5-6.

¹⁷ HARTMANN 1987, pp. 173-179 (Roma, 826; Mantova 827); pp. 234-243 (Roma, 844 e, 850; Milano, 842; Pavia, prima dell'850 e 850).

vero spartiacque nella vita di Lotario¹⁸, avvenne un evento drammatico: durante la Quaresima un terremoto avrebbe colpito Aquisgrana, investita inoltre da una forte tempesta, che danneggiò anche la basilica di Santa Maria, *quam capella vocant*¹⁹. Ludovico il Pio rimase ad Aquisgrana fino al 1° luglio quando, dopo un falso allarme riguardo una possibile incursione vichinga in Sassonia, si spostò a Worms, dove presiedette un'assemblea generale. Dopo aver ricevuto numerose ambascerie, di cui gli *Annales regni Francorum* ricordano esplicitamente quelle giunte da Roma e da Benevento, l'imperatore decise di inviare (*dirigere*) suo figlio Lotario in Italia, mentre nominò *camerarius in palatio suo* Bernardo, conte di Barcellona²⁰. Ludovico il Pio si spostò poi a Francoforte per la caccia autunnale e infine ritornò ad Aquisgrana, dove celebrò il Natale *cum magna laetitia et exultatione*²¹. Con questa espressione s'interrompe la narrazione degli *Annales regni Francorum*: tra gli annali che ne ereditarono la tradizione, gli *Annales Fuldenses* non aggiungono ulteriori dettagli, mentre gli *Annales Xantenses* ricordano l'assegnazione da parte di Ludovico il Pio a Carlo del regno dell'Alsazia e Coira e parte della Burgundia²². Questa attribuzione è ricordata anche da Thegan, che riporta come a Worms Ludovico il Pio avesse affidato a suo figlio Carlo, nato dall'*augusta* Giuditta, le terre di Alemannia, Rezia e parte della Burgundia, alla presenza dei suoi figli Lotario e Ludovico²³. A partire da questo momento (*inde*) i fratelli Lotario, Pipino e Ludovico sarebbero stati *indignati*: questa espressione è simile a quanto avvenne nell'817, quando Ludovico (il Germanico) e Pipino furono *indignati* delle decisioni prese dal padre nell'*Ordinatio imperii*²⁴. Nel capitolo successivo Thegan afferma che Bernardo di Settimania era il figlioccio di Ludovico il Pio, che lo aveva tenuto a battesimo: tuttavia l'autore ricorda solamente che Bernardo era *dux*, senza accennare minimamente alla sua elezione alla carica di *camerarius*²⁵.

L'Astronomo si attiene al racconto degli *Annales regni Francorum*, che dopo questo capitolo cessarono di fornire la base per il racconto della *Vita Hludovici*. Il ricordo trasmesso dall'Astronomo delle catastrofi naturali (il terremoto e la tempesta) che colpirono Aquisgrana²⁶, sono giudicate dagli autori di *The Carolingian World* come l'interpretazione metaforica da parte

¹⁸ Cfr. JARNUT 1990, p. 349.

¹⁹ ARF 829, pp. 176-177.

²⁰ ARF 829, p. 177.

²¹ ARF 829, p. 178.

²² Rispettivamente AF 829, pp. 25-26; AX 829, p. 7: *Et ibi tradidit imperator Karolo filio suo regnum Alisacinsę et Coriae et partem Burgundiae.*

²³ THEGANUS, cap. 35, p. 220: *Alio anno venit Vuormatiam, ubi et Karolo filio suo, qui erat ex Iudith augusta natus, terram Alamannicam et Redicam et partem aliquam Burgundię coram filiis suis Hluthario et ęquivoco suo tradidit.* Questa è l'unica menzione di Carlo il Calvo in tutta l'opera del corepiscono.

²⁴ IBIDEM: *Et inde illi [Lotario e Ludovico il Germanico] indignati sunt una cum Pippino germano eorum.* Per l'indignazione dell'817, THEGANUS, cap. 21, p. 210.

²⁵ THEGANUS, cap. 36, p. 222.

²⁶ ASTRONOMUS, cap. 43, p. 452.

dello scrittore carolingio dell'*unrest* dell'Impero²⁷. In merito all'assemblea di Worms, l'Astronomo menziona l'invio di Lotario in Italia utilizzando il verbo *dimittere* anziché *dirigere*, come negli *Annales regni Francorum*, ma non ricorda l'attribuzione delle regioni alemanne e retiche a Carlo il Calvo. A questo punto della narrazione, l'autore riporta una notizia che non appare negli *Annales regni Francorum* e che si configura come una retrospezione degli eventi successivi che agitarono l'Impero carolingio. L'Astronomo narra infatti che Ludovico il Pio venne a conoscenza delle trame ordite contro di lui da coloro a cui aveva risparmiato la vita. Con una citazione tratta dalle lettere di san Paolo²⁸, l'autore afferma che i piani dei cospiratori si stavano diffondendo come un cancro e stavano per tormentare, come attraverso cunicoli, la fiducia di molti: l'imperatore decise perciò di erigere un baluardo contro di essi²⁹. Per tale motivo Ludovico il Pio avrebbe dunque nominato *camerarius* il conte Bernardo, anche se l'autore afferma esplicitamente che tale designazione non fece cessare le discordie, bensì le accrebbe³⁰. L'Astronomo continua sostenendo che i corrotti da tale *pestis* non potevano rivelare il proprio *vulnus*, non avendo il supporto necessario per realizzare i loro progetti e dovendoli perciò rinviare³¹. La narrazione prosegue secondo il racconto degli *Annales regni Francorum*, ma, nel ricordare il Natale trascorso da Ludovico il Pio ad Aquisgrana, l'autore non fa riferimento a nessuna *leatitia* o *exultatio* presso la corte dell'imperatore.

L'Astronomo non cita direttamente coloro che stavano tramando nell'ombra, ma, dal confronto con altre fonti quali Thegan e Nitardo, sembrano essere stati Ugo e Matfrido, i due conti umiliati e degradati da Ludovico il Pio l'anno precedente (828) ulteriormente afflitti da altre disposizioni dell'imperatore (non ricordate tuttavia dall'Astronomo): oltre all'elevazione di Bernardo alla carica politica più importante del *regnum*, un cugino del neo-eletto *camerarius*, Oddone, divenne conte di Orléans al posto di Matfrido, mentre l'assegnazione delle terre dell'Alsazia a Carlo il Calvo andava a colpire gli interessi del gruppo parentale di Ugo e dei suoi sostenitori³². L'autore fa però un passo ulteriore: il riferimento al fatto che Ludovico il Pio risparmiò la vita a questi cospiratori ci fornisce due informazioni. La prima riguarda il fatto che, sempre che l'allusione fosse indirizzata a Ugo e

²⁷ CONSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, p. 214. Il terremoto è plausibile, dato che la regione di Aquisgrana è una delle zone a più alto rischio sismico della Germania, nazione generalmente non colpita da questa tipologia di calamità, come attestato dal Bundesanstalt für Geowissenschaften und Rohstoffe (<http://www.bgr.bund.de> – URL consultato il 6 settembre 2016).

²⁸ Seconda lettera a Timoteo II, 17: «¹⁶Evita le chiacchiere inutili; chi le fa si allontana sempre più da Dio, ¹⁷e insegna dottrine malsane, che si diffondono come cancrena in una ferita».

²⁹ ASTRONOMUS, cap. 43, pp. 452-454: *In eo etiam conventu conperiens clandestinas contra se eorum, quos vite reservaverat, machinationes more cancri serpere et multorum animos quasi per quosdam de cuniculos sollicitare, statuit contra eos quasi quoddam propugnaculum erigere.*

³⁰ ASTRONOMUS, cap. 43, p. 454: *Nam Berhardum eatenus Hispaniarum partium et limitum comitem camerę sue praefecit; quę res non seminarium discordie extinxit, sed potius augmentum creavit.*

³¹ IBIDEM: *Sed cum necdum hi, qui tali peste tabescebant, vulnus suum detegere possent, utpote quibus nulla copia ad peragendum quae concupierant subpeteret, in aliud hec differre tempus statuerunt.*

³² DE JONG 2009, p. 148. Per Oddone, cfr. DEPREUX 1997, p. 191; per le questioni relative all'Alsazia, cfr. INNES 2000A, pp. 111-112 e HUMMER 2005, pp. 156-161.

Matfrido, la viltà in combattimento poteva essere punita con la pena capitale. La seconda riguarda invece la fondamentale questione della sorte di Bernardo re d'Italia. Si è già ricordato che l'Astronomo afferma come Bernardo si sia ucciso durante il suo accecamento³³; a questo ricordo va unito quello degli eventi dell'814, quando l'Astronomo rimembra l'episodio di Odoin e Tullius, i quali, sebbene perdonati dall'imperatore, ritornarono a ribellarsi³⁴. Anche Ugo, Matfrido e altri nobili, puniti da Ludovico il Pio, si ribellarono contro l'imperatore negli anni Trenta del IX secolo: l'Astronomo sembra quindi sottolineare implicitamente la necessità, fondamentale per il benessere dell'Impero, che cospiratori e ribelli fossero puniti duramente ma giustamente (ad esempio con l'accecamento), in modo da neutralizzare ogni loro tentativo futuro di rivolta. L'autore sembra dunque confermare ancora una volta la correttezza della condanna a cui fu sottoposto Bernardo, sollevando Ludovico il Pio da qualsiasi accusa di omicidio o di ingiustizia commessa contro il nipote, al contrario del contenuto della pubblica penitenza dell'833.

Il coinvolgimento di Ugo e Matfrido nelle cospirazioni anti-ludoviciane è attestato espressamente nelle *Historiae* di Nitardo, in un capitolo dove emerge con forza l'ostilità e l'acredine dell'autore contro Lotario³⁵. Nitardo, dopo aver narrato il ruolo di Lotario quale padrino nei confronti di Carlo il Calvo e del giuramento di protezione prestato dal co-imperatore verso il figlioccio, con una notevole compressione temporale ed eliminando qualsiasi riferimento agli eventi occorsi tra l'823 e l'829, afferma che Lotario, istigato dal suocero Ugo, da Matfrido e da altri, si sarebbe pentito dell'impegno preso e avrebbe cercato di annullarlo. Tale atteggiamento non sarebbe sfuggito a Ludovico il Pio e a Giuditta, per i quali il co-imperatore stava tentando di distruggere segretamente quanto costruito dal padre. La risposta sarebbe stata la nomina, da parte di Ludovico il Pio, di Bernardo (definito *dux Septimaniae*) a *camerarius*, al fine da fungere da *supplementum* contro queste trame avverse³⁶. Ludovico il Pio, secondo Nitardo, avrebbe poi commendato il figlio Carlo a Bernardo, rendendo quest'ultimo la seconda carica dell'Impero. Bernardo avrebbe però abusato sconsideratamente del potere che avrebbe dovuto rafforzare, ma che invece distrusse *penitus*³⁷, termine che può significare “in modo completo”, “in maniera totale”, ma anche “nella parte più intima”, alludendo dunque all'accusa di adulterio di Giuditta con Bernardo, sostenuta – come sarà poi affrontato – dai rivoltosi, ma che probabilmente Nitardo non poteva citare espressamente, dato che avrebbe infangato il nome di Giuditta, madre di Carlo, il committente

³³ ASTRONOMUS, cap. 30, p. 386.

³⁴ ASTRONOMUS, cap. 21, pp. 348-350.

³⁵ NITHARDUS I, 3, p. 3.

³⁶ IBIDEM.

³⁷ IBIDEM: *Ad quod Bernardum quendam, ducem Septimaniae, pater in supplementum sibi sumens camerarium constituit Karolumque eidem commendavit ac secundum a se in imperio praefecit. Qui dum inconsulte re publica abuteretur, quam solidare debuit, penitus evertit.*

dell'opera. Infine Nitardo ricorda che l'Alemannia fu assegnata a Carlo *per edictum*, quindi senza la consultazione del *populus* franco, al fine di ottenere l'ampio consenso sulle questioni ereditarie e sulle modalità di successione al potere paterno³⁸. Questa assegnazione di terre a Carlo, nel racconto di Nitardo, appare essere stato il tentativo da parte dell'imperatore di rafforzare la posizione dell'ultimogenito e si configurerebbe come l'atto che scatenò la rivolta di Lotario, tema che sarà trattato a breve.

In conclusione, per quanto riguarda l'invio di Lotario in Italia, solo Nitardo fornisce una motivazione sulla decisione presa da Ludovico il Pio: Lotario, assieme ad altri nobili di corte tra cui il suocero Ugo, avrebbe tramato contro l'imperatore, al fine di sovvertire l'ordine esistente e, soprattutto, per colpire Carlo il Calvo, nonostante avesse giurato di difenderlo. Basandosi sul racconto di Nitardo, Gustav Eiten ipotizzò che il motivo dell'invio di Lotario in Italia fosse dovuto alla presa di conoscenza, da parte di Ludovico il Pio e di Giuditta, degli intrighi di Lotario: essi dunque cercarono un modo pacifico per renderlo innocuo e allontanarlo dagli ambienti di corte³⁹. L'interpretazione di Eiten, formulata agli inizi del Novecento, è condivisa da gran parte della storiografia successiva, mentre Jörg Jarnut sostenne addirittura che Ludovico il Pio avrebbe spogliato Lotario dei suoi poteri di co-imperatore, degradandolo a semplice *Unterkönig* del regno italico⁴⁰.

Queste ipotesi riguardo i motivi della partenza di Lotario per le terre italiane, sebbene plausibili, si basano quasi esclusivamente sul racconto di Nitardo e sono influenzate dal decorso degli eventi successivi. Escluso Nitardo, dalle altre fonti storico-narrative non emerge nessun indizio che può far pensare ad un allontanamento di Lotario da corte voluto da Ludovico il Pio col fine di impedirgli di agire contro di lui e contro la moglie Giuditta e il figlio Carlo. Vi potevano essere anche altre motivazioni riguardo la missione di Lotario in Italia, come ad esempio un'ispezione di routine della situazione amministrativa del *regnum* oppure il controllo dell'operato dei *missi* imperiali⁴¹. Ad esempio, nel gennaio 829 fu tenuto a Roma, presso il palazzo del Laterano, un placito presieduto dai *missi* Giuseppe, vescovo di Ivrea, e Leone, conte del Seprio⁴², che verteva sulla diatriba tra

³⁸ IBIDEM; cfr. KASTEN 1997, p. 187.

³⁹ EITEN 1907, p. 84.

⁴⁰ JARNUT 1990, p. 356.

⁴¹ Riguardo l'attività dei *missi* imperiale, si rimanda al già citato *Indiculus eorum qui sacramentum fidelitatis iuraverunt*, un elenco di persone (presumibilmente del *regnum Italiae*) che giurarono fedeltà all'imperatore e che sembrerebbe collocarsi agli inizi dell'829, se si accetta la datazione proposta da Alfred Boretius (MGH *Capit.* I, n. 181, p. 377; cfr. *supra* cap. III.18). Paolo Cammarosano (CAMMAROSANO 1995, p. 155) lo collega con le lotte che poco dopo avrebbero opposto Ludovico il Pio ai figli, tesi tuttavia che non condivido.

⁴² Su Giuseppe d'Ivrea si veda SETTIA 1998, pp. 85-86, mentre per Leone si rimanda al già citato CASTAGNETTI 2007A.

l'abate di Farfa, Ingoaldo⁴³, e papa Gregorio IV in merito al possesso di alcune corti, una volta appartenute al monastero di San Salvatore di Brescia e occupate da uomini del papa dai tempi di Adriano I (772-795)⁴⁴. Accogliendo la validità dei documenti e delle testimonianze prodotte da Ingoaldo, i due *missi* diedero ragione all'abate di Farfa, decretando la restituzione dei beni da parte di Gregorio IV, il quale però si rifiutò, contestando i giudici e appellandosi direttamente all'imperatore, la cui presenza fisica era espressamente richiesta a Roma⁴⁵. Ritengo plausibile identificare in Lotario l'imperatore che avrebbe dovuto giungere nell'Urbe, sia per la ritrosia di Ludovico il Pio a varcare le Alpi, sia per la dimestichezza del co-imperatore nel gestire direttamente i rapporti con i pontefici, avendo Lotario già avuto modo di confrontarsi con papa Pasquale I (artefice della sua incoronazione imperiale) e con papa Eugenio II (con il quale promulgò la *Constitutio romana*). Purtroppo la biografia di Gregorio IV contenuta nel *Liber pontificalis* è silente riguardo i rapporti tra il Papato e gli imperatori carolingi e non è possibile sapere se Lotario giunse a Roma tra l'829 e l'830; per quanto riguarda la contesa tra Farfa e il Papato, è probabile che si fosse risolta con una trattativa per la cessazione delle corti oggetti del dibattito, le quali non compariranno più nella documentazione farfense⁴⁶.

Un'altra ragione che avrebbe potuto spingere Ludovico il Pio a inviare Lotario in Italia potrebbero essere state le notizie sulla situazione siciliana⁴⁷, dove dall'827 è attestata una presenza stabile e gradualmente sempre più massiccia e minacciosa di Musulmani provenienti dalle diverse regioni del mondo islamico⁴⁸. Quella che le fonti arabe ci presentano come un contingente in supporto a un comandante bizantino ribelle, si trasformò in un primo tassello della dominazione islamica in Sicilia, da cui partirono nel corso degli anni successive incursioni piratesche volte a saccheggiare i territori italici che si affacciavano sul mare Tirreno, arrivando a colpire Roma nell'846⁴⁹. In una lettera che Eginardo indirizzò a Lotario e che è stata datata all'830, l'intellettuale di Fulda ammoniva il co-imperatore di non abbandonare il luogo che suo padre, il piissimo

⁴³ Nel giugno dello stesso anno, Ludovico il Pio e Lotario confermarono all'abbazia di Farfa il *monasterium* di Santo Stefano di *Lucana, in finibus Teatinae sive Vocitanae*, territorio posto sull'incerto e poroso confine del principato di Benevento (MGH *DD* LdF, 279 – 22 giugno 829, Aquisgrana). Per la questione confinaria beneventana, cfr. CLEMENTI 1994.

⁴⁴ MANARESI 1955, n. 38, pp. 108-112. Le corti sono quelle di Corviniano, Bariliano, San Vito in Palmis, Ponzano e Viconovo. Per un commento sul placito, ANDENNA 2006, pp. 119-121; COSTAMBEYS 2007, pp. 239-240 e 340-341.

⁴⁵ MANARESI 1955, n. 38, p. 112: *ipse dominus apostolicus [Gregorio IV] dixit nostro iudicio se minime credere usque dum in presentia domni imperatoris nobiscum simul veniret*.

⁴⁶ ANDENNA 2006, p. 121.

⁴⁷ Nonostante l'isola fosse amministrata dai Bizantini, notizie riguardanti la Sicilia giungevano anche alla corte franca, come testimoniato dagli *Annales regni Francorum*, sebbene l'ultima notizia riguardante l'isola risale all'anno 811 (*ARF* 811, p. 133).

⁴⁸ Per un primo sguardo generale della conquista araba della Sicilia, cfr. METCALFE 2009, pp. 7-15. La controffensiva da parte dell'Impero bizantino verso l'isola avrebbe visto anche l'impiego di truppe venetiche, secondo il racconto di Giovanni Diacono, scrittore veneziano attivo tra X e XI secolo (IOHANNES DIACONUS, *Istoria Veneticorum* II, 38, p. 118).

⁴⁹ L'incursione musulmana a Roma è riportata sia dalle fonti franche (*AB* 846, p. 35), sia dal *Liber pontificalis* (*Liber Pontificalis* II, vita di Sergio II, p. 99); cfr. LANKILA 2013.

Ludovico il Pio, gli aveva affidato «per governarlo e proteggerlo», gli stessi motivi che abbiamo visto essere alla base della decisione dell'imperatore di inviare Lotario in Italia nell'822⁵⁰. Si potrebbe ipotizzare che questa fosse un'espressione letteraria caratteristica della comunicazione epistolare e priva di effettivo riscontro pratico; tuttavia, non mi sento di escludere un reale collegamento con la situazione precipua della penisola italiana, che continuava ad essere colpita dalle continue scorrerie dei pirati saraceni, come si è potuto constatare nel capitolo riguardante le difese costiere⁵¹.

Come è possibile notare, l'invio di Lotario in Italia poteva essere dovuto a diverse problematiche riguardanti la peculiare situazione politico-sociale del *regnum Italiae*, verso le quali Ludovico il Pio riteneva opportuna una gestione diretta del figlio, scavalcando l'intermediazione dei *missi* imperiali. Ritengo dunque che alla base del periodo di permanenza in Italia di Lotario non vi fosse necessariamente la volontà di Ludovico il Pio di limitare il potere di un figlio e co-imperatore che avrebbe già manifestato insofferenza verso il padre. Quest'ultima visione è secondo me eccessivamente impostata sul decorso successivo degli eventi e non considera adeguatamente le condizioni socio-politiche del biennio 829-830.

Un altro elemento che ha portato spesso gli storici a considerare l'invio di Lotario in Italia una punizione del padre nei suoi confronti, è una lettera scritta da Agobardo di Lione, rinominata dagli studiosi *Flebilis epistola de divisione imperii Francorum inter filios Ludovici*, sebbene nel manoscritto che la conserva non sia riportato alcun titolo⁵². In questa lettera, Agobardo si lamenta contro Ludovico il Pio per la sua decisione di ripudiare il figlio, omettendo il suo nome dai documenti: l'imperatore si sarebbe opposto nientemeno che alla volontà di Dio, il quale aveva scelto Lotario quale successore al potere imperiale⁵³. Come ha notato Steffen Patzold, il rammarico di Agobardo non era causato dal tradimento di Ludovico il Pio nei confronti di un'anacronistica *Reichseinheitsidee* tanto cara a gran parte della storiografia tedesca, ma era un grido di denuncia contro la violazione della volontà divina: il problema, per il vescovo di Lione, non era né la nascita di Carlo il Calvo (mai citato nella lettera), né il cambiamento delle assegnazioni territoriali decise nell'*Ordinatio imperii* dell'817, ma l'aver allontanato da corte Lotario, il quale era stato eletto dai

⁵⁰ MGH *Epist.* V, n. 11, p. 115: *locum vobis ad regendum atque custodiendum a piissimo genitore vestro commissum*. Per un commento della lettera, cfr. *infra*.

⁵¹ Oltre alla bibliografia citata *supra*, si veda anche il saggio di Albrecht Fuess (FUESS 2013).

⁵² MGH *Epist.* V, n. 15, pp. 223-226. La lettera si è conservata unicamente nel codice Parigi, BN lat. 2853, ai fogli 187r-190r. Il manoscritto è interamente digitalizzato al sito <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8572244q/> (URL consultato il 28 settembre 2016). Per un'introduzione alla figura di Agobardo, vd. CABANISS 1953 e BOSHOF 1969; per alcuni saggi più recenti, si veda AIRLIE 2010; SAVIGNI 2011.

⁵³ MGH *Epist.* V, n. 15, p. 225: *Postea vero mutata voluntate convulsa sunt statuta et de litteris nomen omis sum est, et in omnibus contraria attemptata sunt; cum neque per se ipsum Deus neque per angelum neque per prophetam vobis dixerit: 'Penitet me ita constituisse', sicut de Saule dixit Samueli. Adhuc quoque nescitis, qualiter in secretis Dei con siliis definitum sit. Et ecce sine ulla ratione et consilio quem cum Deo elegistis, sine Deo repudiatis, et cuius voluntatem in eligendo quesistis, non expectato exitu voluntatis eius rem probatam reprobatis.*

magnati franchi e unto dal pontefice a Roma seguendo la precisa volontà di Dio⁵⁴. Sempre secondo Patzold, l'allontanamento di Lotario da corte e la cancellazione del suo nome dalla documentazione pubblica, conseguenza del *repudium* da parte di Ludovico il Pio, sarebbero avvenuti nell'829 e avrebbero fornito a Lotario un motivo di rivalsa per la sua ribellione⁵⁵.

La lettera però non è datata, caratteristica che ha generato un dibattito tra gli studiosi: se Ernst Dümmler, nell'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica*, la data all'833, Allen Cabaniss anticipa la datazione alla seconda metà dell'831, mentre Egon Boshof colloca la lettera nell'829, trovando il consenso di molti storici successivi, tra cui lo stesso Patzold⁵⁶. Tuttavia, le argomentazioni proposte da Egon Boshof non mi convincono appieno: in primo luogo, reputo una forzatura collegare l'espressione *anno itaque presenti in attritione et commotione, agitatione et afflictione terrae et habitantium* al terremoto che colpì Aquisgrana nell'829⁵⁷. Inoltre, Boshof affermava che l'aver cessato di apporre il nome di Lotario sui documenti pubblici fosse una conseguenza dell'esilio di Lotario in Italia voluto dal padre nell'829: a partire da questa data, Lotario scomparirebbe dai diplomi di Ludovico il Pio⁵⁸. Boshof si basava per questa affermazione – condivisa successivamente da Jörg Jarnut – sui *Regesta Imperii* di Johann Friedrich Böhmer ed Engelbert Mühlbacher del 1889⁵⁹; tuttavia, tutti i documenti dell'829 considerati autentici e che conservano la *datatio* riportano l'indicazione agli anni di regno di entrambi gli imperatori, sia di Ludovico il Pio, sia di Lotario⁶⁰. Se Theo Kölzer, l'editore dei documenti di Ludovico il Pio, afferma che tale indicazione è probabilmente dovuta a una consuetudine della cancelleria imperiale⁶¹, io invece la ritengo rivelatrice di due importanti significati: il primo è che Lotario non fu oggetto di alcun tipo di provvedimento restrittivo o punitivo da parte di Ludovico il Pio, dato che in caso contrario (come succederà dopo l'831) il nome del co-imperatore sarebbe scomparso dalla datazione; il secondo, conseguenza del precedente, è che l'invio di Lotario in Italia non fu una misura cautelativa del padre nei confronti del figlio e difficilmente considererei questo *mandatum* nella Penisola come uno dei motivi della rivolta di Lotario verso Ludovico il Pio. Pertanto ritengo che la datazione della lettera di Agobardo debba essere posticipata rispetto all'829, reputando come data più probabile l'831, dato che da quell'anno il nome di Lotario scomparirà definitivamente dai

⁵⁴ PATZOLD 2006, pp. 62-63.

⁵⁵ IBIDEM. Cfr. anche DE JONG 2009, pp. 145-146.

⁵⁶ Rispettivamente: MGH *Epist.* V, n. 15, p. 223; CABANISS 1953, p. 81; BOSHOF 1969, pp. 202-205.

⁵⁷ MGH *Epist.* V, n. 15, p. 224; BOSHOF 1969, p. 204.

⁵⁸ IBIDEM, p. 203.

⁵⁹ BM² 870; JARNUT 1990, p. 356.

⁶⁰ Si tratta di MGH *DD* LdF, n. 279 (22 giugno 829, Aquisgrana); 280 (6 settembre 829, Worms); 282 (11 settembre 829, Worms – interpolato); 283 (14 ottobre 829, Trebur). Questi documenti riportano la seguente *datatio* cronica: *Data [...], anno Christo propitio [...] imperii domni Hludouuici serenissimi imperatoris et Hlotharii augusti [...], indictione [...]; actum [...], in dei nomine feliciter amen.*

⁶¹ MGH *DD* LdF, n. 280, commento diplomatico a p. 696.

documenti emanati dal padre⁶².

Se le cause dell'invio di Lotario in Italia non sono del tutto chiare, per quanto concerne l'effettivo governo del co-imperatore nel *regnum Italiae* per il biennio 829-830, si nota il totale silenzio delle fonti storico-narrative, inoltre non è possibile ricavare molte informazioni dalla documentazione pubblica superstite. Il 29 settembre 829 si registra l'ultimo diploma emesso congiuntamente dai due imperatori prima della partenza di Lotario per l'Italia⁶³. Nel *regnum* italico il co-imperatore rimase pochi mesi, fino alla primavera successiva (maggio-giugno), per un periodo simile quindi al primo soggiorno italico (autunno 822-giugno 823). Lotario non sembra aver promulgato nessun capitulare, mentre si sono conservati solamente due diplomi, entrambi emanati a Mantova nel maggio 830⁶⁴. Sono due atti di conferma rivolti rispettivamente al monastero friulano di Sesto al Reghena e all'abbazia di Nonantola: nel formulario diplomatistico, Lotario appare indicato sempre come *gloriosissimus augustus*, nonché viene ricordato il suo essere figlio di Ludovico il Pio. Sempre al marzo 830 risale l'unico placito tenutosi durante il soggiorno di Lotario in Italia che sia giunto fino a noi: si tratta di un contenzioso che ebbe luogo a Parma e che fu presieduto da Ursiniano *notarius domnus imperatoris*⁶⁵, notaio e giudice imperiale documentato tra il 798 e l'830 e di cui è possibile tracciare l'evoluzione della carriera presso l'amministrazione giuridica carolingia, da semplice notaio – che scrive *ex dictato* – a messo imperiale, incaricato di presiedere da solo il placito dell'830⁶⁶.

IV.3 La *loyale Palastrebllion* (830)

Dopo aver trascorso l'intero inverno 828-829 a discutere congiuntamente delle riforme da apportare alla conduzione della “vita religiosa”, sembra improbabile un repentino cambiamento di piani da parte di Ludovico il Pio nell'829, volto a colpire e a limitare il potere di Lotario. La rivolta dell'830 che mi presto ad analizzare sarebbe collegata ai dissidi, ai rancori e alle ostilità verso il potere imperiale che erano endemici della storia carolingia, anche nei primi anni di governo di Ludovico il Pio. A volte queste turbolenze sociali e politiche sfociavano in rivolte aperte (come nel

⁶² L'ultimo diploma di Ludovico il Pio che riporta nella *datatio* gli anni di regno di Lotario è il MGH *DD LdF*, n. 293 (18 gennaio 831, Aquisgrana).

⁶³ MGH *DD LdF*, n. 282 (11 settembre 829, Worms). Il diploma fu emesso in favore della chiesa vescovile di Worms, città dove presumibilmente i due imperatori stazionarono dalla fine dell'assemblea di luglio fino alla partenza verso Francoforte (Ludovico il Pio) e l'Italia (Lotario). Curiosamente, cinque giorni prima (6 settembre 829), sempre da Worms Ludovico il Pio emanò da solo, senza l'intervento di Lotario, un diploma in favore dell'abate di Reichenau Erlebaldo e di tutta la comunità monastica da lui retta, in base a una specifica richiesta di Ludovico il Germanico (MGH *DD LdF*, n. 280).

⁶⁴ MGH *DD Lo I*, n. 6 (12 marzo 830, Mantova), n. 7 (18 marzo 830, Mantova).

⁶⁵ MANARES 1955, n. 44 (marzo 830, Parma).

⁶⁶ Per la carriera giuridica di Ursiniano, vd. CASTAGNETTI 2008, pp. 29-33.

caso di Bernardo re d'Italia), a volte invece l'imperatore agiva preventivamente, esiliando e tonsurando in maniera precauzionale nobili e aristocratici, laici ed ecclesiastici, che potevano rappresentare o erano percepiti come possibili antagonisti e competitori nell'esercizio del potere politico⁶⁷.

Come poc'anzi esaminato, non ritengo l'invio di Lotario in Italia un espediente coercitivo di Ludovico il Pio volto a prevenire una sollevazione del figlio, e di conseguenza non reputo che l'adesione di Lotario alla cosiddetta *loyale Palastrebellion* (termine utilizzata dalla storiografia tedesca per indicare la rivolta dell'830) promossa da alcuni magnati franchi fosse la risposta a qualsivoglia malumore del figlio nei confronti del suo invio nella penisola italiana voluto dal padre. Tuttavia, per confermare la visione di un Lotario ancora lontano dall'idea di ribellione contro Ludovico il Pio, è necessario esaminare il racconto delle fonti storiche riguardo gli eventi dell'anno 830.

Come già accennato, dall'830 non possediamo più il racconto degli *Annales regni Francorum*, che furono continuati dagli *Annales Bertiniani*, composti molto probabilmente nell'ambiente di corte o comunque molto vicino ad esso. Questo significa che anche l'Astronomo da questo momento in poi scrisse in maniera più autonoma e meno vincolato al racconto degli Annali regi.

Gli *Annales Bertiniani* raccontano che nel febbraio 830 Ludovico il Pio predispose la partenza di una campagna militare contro i Bretoni, spedizione che sarebbe stata fortemente voluta da Bernardo di Settimania, nominato *camerarius* l'anno precedente⁶⁸. L'armata franca era guidata dallo stesso imperatore, che, nonostante un dolore al piede (forse sintomo di gotta)⁶⁹, avanzò lungo la costa, malgrado le difficoltà che si paravano innanzi. A questo punto, ricordano gli annali, l'intero *populus* si sarebbe mostrato contrario alla campagna e si sarebbe rifiutato di seguire l'imperatore: tale malcontento (*murmuratio*) fu sfruttato da alcuni *primores*, che avrebbero convocato il popolo, tentando di farlo rivoltare contro l'imperatore⁷⁰. L'incontro avvenne a Parigi, dove il popolo costrinse (*compulerunt*) Lotario e Pipino a mettersi in viaggio, rispettivamente dall'Italia e dall'Aquitania, per attaccare il padre, al fine di deporlo, di distruggere la matrigna e uccidere Bernardo⁷¹. Quest'ultimo, presagendo il pericolo, sarebbe scappato a Barcellona.

⁶⁷ Cfr. BRUNNER 1979, pp. 98ss.

⁶⁸ AB 830, pp. 1-2. La spedizione militare sarebbe avvenuta durante il periodo di Quaresima: tale tempistica fu successivamente contestata a Ludovico il Pio nella sua penitenza a Soissons nell'833, durante la quale l'imperatore decaduto confessò di aver agito, ingannato da uomini malvagi (*pravorum consilio delusus*), *contra christianam religionem* (MGH Capit. II, n. 197, p. 54, c. 3).

⁶⁹ Malattia di cui soffriva anche il padre, secondo il racconto di Eginardo (EINHARDUS VK, cap. 22, p. 34).

⁷⁰ AB 830, p. 2: *Quod iter omnis populus moleste ferens, propter difficultatem itineris eum illuc sequi noluerunt. Nam aliqui ex primoribus murmurationem populi cognoscentes, convocaverunt illum, ut eum a fide, quam domno imperatori promissam habebant, averterent.*

⁷¹ IBIDEM: *ut illum de regno cicerent et novercam suam perderent ac Bernardum interficerent.*

Gli *Annales Bertiniani* sottolineano quindi che la rivolta sarebbe stata voluta e ordita dai magnati, che avrebbero sfruttato il malcontento di un *populus* contrario alla guerra in Bretagna, ma soprattutto contrario a Bernardo, il principale fautore di essa. Secondo questo racconto, i figli non sarebbero stati coinvolti inizialmente nella rivolta, ma furono (quasi) costretti ad aderirvi, anche se si nota l'assenza di Ludovico il Germanico: è possibile che i rivoltosi sapessero che Pipino e Lotario erano probabilmente i più scontenti della situazione venutasi a creare con la nomina a *camerarius* di Bernardo e più in generale con il matrimonio con Giuditta, oppure, nel caso di Lotario, un ruolo di primo piano nel convincere il co-imperatore a ribellarsi potrebbe esser stato svolto dal suocero Ugo, ex-conte di Tours, tra i principali fautori della ribellione, come emerge dai racconti di Thegan e di Nitardo⁷².

Gli *Annales Bertiniani* continuano la narrazione sostenendo che Ludovico il Pio, una volta aggiornato sull'evolversi degli eventi, avrebbe raggiunto Compiègne per incontrare i rivoltosi⁷³. Qui Pipino, con gran parte del popolo e con il consenso di Lotario (*consensu Hlotharii*)⁷⁴ gli avrebbe tolto l'intera *potestas* regia, mentre Giuditta sarebbe stata velata e inviata al convento di Santa Radegonda di Poitiers. Anche i fratelli di Giuditta, Corrado e Rodolfo, avrebbero subito la tonsura e la detenzione in monastero. Lotario non era presente a Compiègne, ma sembrerebbe emergere come la sua legittima autorità di imperatore fosse riconosciuta e rispettata dal fratello e dai magnati anche in sua assenza: il termine *consensus* indicherebbe la condivisione di valori, una comunione di intenti propria di un circolo di persone che avrebbe comunque rispettato rigorosamente la gerarchia politica⁷⁵. Lotario sarebbe giunto in Francia dopo la Pasqua (17 aprile 830): convocata un'assemblea, avrebbe ordinato l'accecamento di Eriberto, fratello di Bernardo di Settimania, e l'imprigionamento di diversi uomini fedeli a Ludovico il Pio⁷⁶.

L'autore degli *Annales Bertiniani* afferma poi che sia Ludovico il Pio, sia Lotario diedero notizia di un'altra assemblea, convocata il 1° ottobre a Nimega, «dove avrebbero potuto partecipare i Sassoni e i Franchi orientali»⁷⁷. A Nimega si sarebbe radunato un esercito formato dai *fideles* di ciascun imperatore (Ludovico il Pio e Lotario): Ludovico il Pio avrebbe riguadagnato il controllo della situazione, ordinando l'arresto dei cospiratori al fine di giudicarli in un'altra assemblea, che avrebbe dovuto tenersi ad Aquisgrana. Ludovico il Pio, prima di raggiungere quest'ultima città per

⁷² Cfr. *infra*.

⁷³ AB 830, p. 2.

⁷⁴ Per il concetto di *consensus*, per la sua valenza etica e il suo utilizzo nel vocabolario politico carolingio, cfr. PATZOLD 2012B.

⁷⁵ IBIDEM, pp. 38-43.

⁷⁶ AB 830, p. 2: l'annalista non riporta i motivi alla base di questa sentenza da parte di Lotario. Da segnalare inoltre che dopo la tragica morte di Bernardo d'Italia Ludovico il Pio sembra non aver ordinato nessun'altra condanna all'accecamento.

⁷⁷ IBIDEM: *His omnibus ita peractis, alium conventum domnus imperator cum filio suo Hlothario circa Kalendas Octobris Noviomago condixit, ubi Saxones et orientales Franci convenire potuissent.*

trascorrervi l'inverno, avrebbe liberato la moglie, imprigionata ingiustamente e senza processo (*iniuste et sine lege ac iudicio*), affermando il diritto di Giuditta a difendersi secondo la legge dalle accuse che avrebbero potuto incriminarla⁷⁸.

Degli annali che proseguirono la narrazione degli *Annales regni Francorum*, gli *Annales Fuldenses* riportano brevemente un riassunto della narrazione degli *Annales Bertiniani*⁷⁹, mentre gli *Annales Xantesens* non menzionano alcun evento per l'anno 830. Interessante è la testimonianza degli *Annales Mettenses priores*⁸⁰: se fino all'829 essi seguono pedissequamente gli *Annales regni Francorum*, invece per l'anno 830 riportando un resoconto originale, capitolo che sembra essere stato composto da un sostenitore di Ludovico il Pio e soprattutto dell'imperatrice Giuditta, il quale avrebbe inoltre scritto poco tempo dopo lo svolgersi degli eventi e interrompendo il proprio racconto con la risoluzione della ribellione dei magnati⁸¹. Dato che, come si è visto, gli *Annales regni Francorum* non citano minimamente Carlo il Calvo, gli *Annales Mettenses priores* riportano la nascita di Carlo nella narrazione dell'anno 830, affermando che il matrimonio con Giuditta e la nascita del nuovo erede sarebbero stati giudicati potenzialmente pericolosi e dannosi dagli altri figli dell'imperatore (Lotario, Pipino, Ludovico) e da alcuni *optimates*: la preoccupazione maggiore era che Carlo potesse ereditare interamente il *regnum* del padre, cioè l'intero Impero carolingio⁸². Per gli *Annales Mettenses priores* i figli di primo letto e i nobili si erano uniti per «odio e cupidigia», anche se lo svolgimento della ribellione sembra essere stato completamente nelle mani degli aristocratici⁸³: sono quest'ultimi che avrebbero condotto a Parigi prima Pipino, data la sua vicinanza geografica, e successivamente Lotario. Pipino, incitato e sostenuto dai traditori (*emuli*), avrebbe rinchiuso Giuditta nel monastero a Poitiers, nonostante fosse un atto contrario «alla legge e ad ogni autorità»⁸⁴. Gli *Annales Mettenses* ricordano l'assemblea di Nimega tenuta ad ottobre e presieduta da Ludovico il Pio, che avrebbe esiliato i responsabili delle *contumeliae*, non prima di aver tolto

⁷⁸ IBIDEM: *Verum ab omnibus episcopis, abbatibus, comitibus ac ceteris Francis iudicatum est, ut coniux eius, quae iniuste et sine lege ac iudicio ei ablata fuerat, ad memoratum conductum placitum reduceretur et, si quislibet aliquod crimen illi obicere vellet, aut se legibus defenderet aut iudicium Francorum subiret.*

⁷⁹ AF 830, p. 26: *Commotio contra imperatorem a primoribus Francorum in Compendio exorta propter Bernhardum, quem in palatio esse noluerunt. Quo inde depulso atque fugato in gratiam cum eo redierunt, sed ad breve temporis spatium.*

⁸⁰ AM 830, pp. 95-98.

⁸¹ Per la probabile compilazione dell'anno 830 presso il monastero di Chelles, dove era badessa Heilwig, madre di Giuditta, vd. NELSON 1991c. Cfr. inoltre COLLINS 1998, pp. 195-197; REIMITZ 2015, p. 426.

⁸² AM 830, p. 96: *Pro quo quidem filiastris eius atque aliqui ex optimatibus eis coniuncti odio ducebant prefixam imperatricem atque suum iam dictum parvulum filium, timentes quoque, ne in regno patris heres succederet.* Cfr. PATZOLD 2006, p. 54, nota 52. Per il concetto di *regnum* come sinonimo di Impero, si rimanda a DE JONG 2015D.

⁸³ IBIDEM: *causa odii et cupiditatis se coniungerent.*

⁸⁴ AM 830, p. 97: *Ad quod cum turba multa convenerunt. Sed, ut prefixum est, antedictus Pippinus primo cum antedictis emulis venit et suam uxorem ei, licet contra legem et omnem auctoritatem, memoratis emulis exhortantibus atque fulcientibus, ingeniose dimittere fecit. Quae in Pictavensem urbem compulsata est ire, ibique in monasterio sanctae Crucis est reclusa.*

loro gli *honores*. Il racconto si conclude infine con il reintegro e il ritorno a corte dell'imperatrice Giuditta, alla cui restaurazione giocò un ruolo importante Drogo, fratellastro di Ludovico il Pio e arcivescovo di Metz⁸⁵.

Thegan, solitamente conciso nelle narrazioni storiche fino a questo momento, fornisce invece molti dettagli riguardo la rivolta dell'830⁸⁶, distaccandosi dalle narrazioni dei due annali sopra riportati. Il corepiscopo di Treviri non ricorda minimamente la spedizione in Bretagna, ma afferma che Ludovico si diresse da Aquisgrana direttamente verso Compiègne, dove venne contro di lui il figlio Pipino con i *primi optimates* del padre. Costoro sarebbero stati l'arcicappellano Ilduino, Jesse vescovo di Amiens⁸⁷, Ugo e Matfrido⁸⁸, l'abate Elisacar⁸⁹, Godefrido⁹⁰ e molti altri *perfidii*: il loro obiettivo era *expellere* l'imperatore dal *regnum*⁹¹. Questa era la medesima accusa che Thegan attribuì a Bernardo re d'Italia: in questo caso il disegno malvagio dei rivoltosi sarebbe stato impedito dal *dilectus* figlio Ludovico (il Germanico), il quale, benché Thegan l'avesse definito *indignatus* dalle decisioni prese dal padre nell'829, si sarebbe dimostrato fedele a Ludovico il Pio, anche se l'autore non chiarisce in cosa sarebbe consistito l'aiuto di Ludovico il Germanico verso il padre.

Gli *impii* rivoltosi avrebbero indirizzato a Ludovico il Pio accuse così pesanti, che Thegan afferma essere empio il solo parlarne o crederci, sostenendo che si trattasse unicamente di menzogne⁹². Il corepiscopo ne riporta solo una: la regina Giuditta sarebbe stata *violata* dal duca Bernardo, del quale Thegan ricorda il suo essere stato di stirpe regale e figlioccio dell'imperatore. Thegan infine concorda con gli *Annales Bertiniani* sul fatto che i ribelli presero Giuditta, la velarono con la forza e la spedirono in un monastero, così come fecero con i suoi fratelli Corrado e Rodolfo, anch'essi tonsurati a forza.

Ludovico il Pio nel frattempo si sarebbe diretto verso il *castrum* di Nimega, dove sarebbe stato raggiunto da «molti uomini di tutti i regni», compresi i ribelli: tuttavia egli sarebbe riuscito a prevalere su quest'ultimi, dividendoli e instaurando con loro un legame che avrebbe confermato la posizione subordinata dei ribelli nei confronti dell'imperatore⁹³. A questo punto del racconto

⁸⁵ AM 830, pp. 97-98. Per Drogo, cfr. DEPREUX 1997, pp. 163-167; GLANSDORFF 2003.

⁸⁶ THEGANUS, capp. 36-37, pp. 220-224.

⁸⁷ Thegan ricorda poco dopo (THEGANUS, cap. 37, p. 224) che Jesse fu deposto a Nimega dallo *iustum iudicium* dei vescovi. Sulla figura del vescovo Jesse, DEPREUX 1997, pp. 408-409.

⁸⁸ Thegan non menziona le loro cariche, in quanto furono deposti e privati degli *honores* nell'828.

⁸⁹ Su Elisacar, DEPREUX 1997, pp. 235-240.

⁹⁰ Su Godefrido, TREMP 1988, pp. 123-124.

⁹¹ THEGANUS, cap. 36, pp. 220-222.

⁹² THEGANUS, cap. 36, p. 222: *Supradicti impii obicientes ei multa contraria, quod impium est fari vel credi [...] mentientes omnia.*

⁹³ THEGANUS, cap. 37, pp. 222-224: *Inter quos venerunt supradicti adversarii eius, et superaverat eos dominus imperator et divisit eos atque commendavit.* Individuo l'istaurazione di legame di subordinazione nel verbo *commendare*.

compare Lotario, che giurò fedeltà al padre, promettendo che non avrebbe più commesso altre azioni simili⁹⁴. Dalla narrazione di Thegan, Lotario non sembra essersi rivoltato già dal principio, ma sembrerebbe essere rimasto in attesa di vedere come si sarebbero evoluti gli eventi: alla sconfitta degli avversari di Ludovico il Pio, egli avrebbe preferito giurare fedeltà al padre. In ogni caso, Thegan non esprime alcun giudizio sull'operato di Lotario, come invece farà nel prosieguo della narrazione. All'assemblea di Nimega Thegan ricorda infine la presenza di Ludovico il Germanico, che si sarebbe distinto come *adiutor* del padre in tutte le sue avversità⁹⁵. Il corepiscope è l'unica fonte a riportare questa presenza, e non si capisce dunque se essa sia avvenuta realmente (e comunicata a Thegan da testimoni oculari⁹⁶), oppure se questa menzione sia stata in realtà una strategia volta all'elogio di Ludovico il Germanico, già lodato come fedele alleato del padre.

L'Astronomo riporta un differente resoconto degli avvenimenti⁹⁷: egli non cita la spedizione in Bretagna (anche se allude a un viaggio dell'imperatore lungo la costa) e non riporta gli stessi nomi dei ribelli citati da Thegan. L'autore afferma che durante la Quaresima (marzo 830), mentre Ludovico si apprestava a «visitare i luoghi vicino al mare», i capi della fazione *iniqua*, non potendo più aspettare, avrebbero manifestato «l'offesa da lungo tempo nascosta»⁹⁸. Dopo aver giurato un patto tra di loro, i cospiratori avrebbero coinvolto persone di ceto più basso (così interpreterei il termine *minores*), da sempre avidi di cambiamento, «come cani e uccelli rapaci che cercano di aumentare il proprio vantaggio a danno di qualcun altro»⁹⁹: l'accusa dell'Astronomo sulla cupidigia delle persone non nobili (uno dei *leitmotiv* dell'opera) emerge qui in tutta la sua durezza. L'autore continua poi sostenendo che i rivoltosi si sarebbero appellati a Pipino, insistendo sul fatto che egli era stato offeso¹⁰⁰ e soprattutto sul ruolo negativo di Bernardo, accusato di essere arrogante e di aver «invaso il letto di suo padre»¹⁰¹. Ludovico il Pio sarebbe stato vittima di inganni (*praestigi*) da parte del *camerarius*, che lo avrebbero reso incapace di difendersi e di punire. I ribelli avrebbero

⁹⁴ IBIDEM, p. 224: *Et Hlutharius filius eius cum iuramento fidelitatem promisit, ut post hoc numquam talia committere debuisset.*

⁹⁵ IBIDEM.

⁹⁶ Sulle fonti orali alla base dell'opera di Thegan, cfr. *supra* cap. II.5.

⁹⁷ ASTRONOMUS, capp. 44-45, pp. 454-464.

⁹⁸ ASTRONOMUS, cap. 44, p. 454: *Circa tempus porro quadragesimale, cum imperator loca mari circumiacentia peragraret, factionis iniquae principes ultra ferre non valentes, occultatum diu vulnus detegunt.*

⁹⁹ IBIDEM, pp. 454-456: *Nam primum inter se primores quodam federe coniurant, deinde minores sibi adgregant, quorum pars mutationis semper cupida, more canum aviumque rapatum, alienum detrimentum suum quaerunt fieri suppletionis augmentum.* Ernst Tremp (TREMPE 1995, p. 456, nota 632) collega l'affermazione *mutationis semper cupida* a un passo tratto dalle *Epistole ad Attico* di Cicerone (VIII, 3, 4), nel quale Cicerone accusa le persone di infima condizione di seguire colui (Cesare) che prometteva un rivolgimento della situazione sociale.

¹⁰⁰ Il risentimento di Pipino, qui solo accennato, si ritrova esplicitamente espresso nell'opera di Thegan (cap. 35, p. 220).

¹⁰¹ ASTRONOMUS, cap. 44, p. 456: *Freti ergo multitudine et assensu plurimorum, filium imperatoris Pippinum adeunt, praetendentes abiectioem sui, Berhardi insolentiam morum, despectionem ceterorum, asserentes etiam eum – quod dictu nefas est – thori incestatorem paterni.*

istigato sempre più Pipino, motivandolo con argomenti riguardanti il ripristino della dignità paterna, disonorata da diversi mali, e dalla possibilità di poter espandere il proprio *regnum terrestre*¹⁰². L'Astronomo continua asserendo che Pipino, lasciandosi convincere dalle ragioni dei ribelli, si sarebbe unito ad essi e alle loro molte truppe, marciando verso Orléans, dove deposero Oddone (conte e cugino di Bernardo) e restaurarono Matfrido, per giungere infine a Verberie¹⁰³.

Ludovico il Pio, una volta venuto a conoscenza di quanto *obstinatissime* fosse la cospirazione *feraliter armata* contro di lui e contro Giuditta e Bernardo, permise a quest'ultimo di salvarsi con la fuga, mentre egli si diresse a Compiègne lasciando Giuditta a Laon, nel monastero di Santa Maria¹⁰⁴. I rivoltosi avrebbero inviato Werin, Lamberto e molti altri a Laon al fine di trascinare Giuditta fuori dal monastero e dalla basilica per portarla con loro¹⁰⁵: secondo Thomas Noble, con la menzione sia del monastero, sia della basilica, l'Astronomo avrebbe voluto indicare che i ribelli profanarono i diritti del santuario (*rights of sanctuary*), per cui la chiesa era ritenuta un luogo di rifugio inviolabile¹⁰⁶. Lo scopo dei rivoltosi era far sì che Giuditta convincesse suo marito Ludovico il Pio ad arrendersi, a tonsurarsi e a ritirarsi in un monastero; infine anche lei avrebbe dovuto monacarsi. Per raggiungere il loro scopo, i ribelli minacciarono (anche di morte) Giuditta, portandola al cospetto dell'imperatore, che avrebbe permesso alla moglie di prendere il velo (Giuditta fu poi rinchiusa nel monastero di Santa Radegonda a Poitiers)¹⁰⁷, mentre lui avrebbe tergiversato sulla scelta della tonsura. A questo punto, l'Astronomo inserisce un commento personale, affermando come l'odio riversato contro l'imperatore fosse ingiusto, dato il suo essere sempre stato benigno, e rimarcando ancora una volta come l'imperatore avrebbe potuto *iuste et legaliter* giustiziare quelle persone che si erano rivoltate¹⁰⁸.

Iniziando un nuovo capitolo, l'Astronomo ricorda che Lotario, nel mese di maggio, avrebbe incontrato il padre a Compiègne e che, durante il viaggio, sarebbe stato raggiunto dai ribelli. Secondo l'autore, Lotario, che a quel tempo non sembrava aver fatto ancora nulla di disonorevole

¹⁰² IBIDEM. La promessa dei ribelli a Pipino di poter ingrandire il regno avrebbe nascosto il crimine (*hoc praetextentes nomine culpam*), affermazione che Ernst Tremp (TREMP 1995, p. 457, nota 639) ritiene essere una ripresa dall'Eneide di Virgilio (*Eneide*, IV, 172).

¹⁰³ ASTRONOMUS, cap. 44, p. 456.

¹⁰⁴ IBIDEM, pp. 456-458.

¹⁰⁵ IBIDEM. I personaggi citati sono rispettivamente conti di Mâcon e di Nantes; cfr. DEPPEUX 1997, pp. 396-397 (Werin) e 288-291 (Lamberto). Essi non sono citati da Thegan.

¹⁰⁶ NOBLE 2009, p. 275, nota 263.

¹⁰⁷ ASTRONOMUS, cap. 44, p. 458. Come ha notato Mayke de Jong (de Jong 2009, p. 206), il verbo *retrudere* utilizzato dall'Astronomo (*et in monasterio sanctae Radegundis iusserunt retrudi*) indicherebbe che Giuditta fu sottoposta a una velatura forzata e non scelse volontariamente di abbracciare la vita monastica. Lo stesso verbo è utilizzato anche all'interno degli *Annales Mettenses priores* (AM 830, p. 97: [Giuditta] *in monasterio sanctae Crucis est retrusa*).

¹⁰⁸ ASTRONOMUS, cap. 44, p. 458: *Tanto enim imperator, aliis benigne semper vivens, iniusto odio laborabat, ut tederet eos vitę ipsius, cuius illi nisi beneficio viverent, iuste et legaliter vita caruissent.*

(*dedecor*) verso il padre, avrebbe approvato quanto realizzato dai rivoltosi¹⁰⁹. L'Astronomo riporta successivamente le punizioni rivolte verso i parenti di Bernardo¹¹⁰: il fratello Eriberto fu accecato (contro il volere di Ludovico il Pio, imperatore *solo nomine*), mentre il cugino Oddone fu disarmato e *deportatus* in esilio. Entrambi erano stati ritenuti complici e promotori dei crimini di cui erano accusati Bernardo e la regina, sebbene l'Astronomo non riporti chi effettivamente diede l'ordine per le condanne. Successivamente, l'Astronomo riporta una dichiarazione interessante per capire i rapporti tra le varie etnie che componevano il variegato Impero franco. Il biografo sostiene che nell'autunno 830 i ribelli avrebbero voluto tenere un'assemblea generale in *Frantia*, decisione avversata segretamente dall'imperatore, in quanto questi avrebbe diffidato dei Franchi occidentali, avendo più fiducia nei Germani¹¹¹, giudizio già espresso dall'Astronomo al capitolo 24, quando Ludovico il Pio si dimostrò benevolo verso Sassoni e Frisoni¹¹². Il biografo continua il racconto riferendo l'abilità e la scaltrezza di Ludovico il Pio nel capovolgere la situazione a proprio favore¹¹³: egli, nonostante non sembrasse aver avuto alcun potere, sarebbe riuscito a far spostare l'assemblea a Nimega, in Frisia, e a far sì che partecipasse un numero ridotto di persone, cosicché il numero dei suoi *fideles* non fosse sovrastato da quello degli oppositori. Allontanato da corte il conte Lamberto (colui che prelevò Giuditta) e l'abate Elisacar (che secondo Thegan era uno dei capi della rivolta), Ludovico il Pio giunse a Nimega, dove incontrò molti nobili giunti dalla *Germania* a lui fedeli. Nel corso dell'assemblea, l'imperatore sarebbe riuscito a indebolire notevolmente il fronte avversario: tra le varie azioni, avrebbe interrogato l'abate Ilduino sul perché si fosse presentato *hostiliter*, riuscendo a cacciarlo da palazzo e a far sì che trascorresse l'intero inverno in un *tabernaculum* presso Paderborn¹¹⁴. Anche l'abate Wala fu allontanato da Nimega e gli fu ordinato di ritornare al monastero di Corbie e di passare lì la vita monastica: tralasciando l'opera di Radberto, questa è l'unica menzione di Wala tra i probabili cospiratori che agirono contro l'imperatore¹¹⁵.

¹⁰⁹ ASTRONOMUS, cap. 45, p. 460: *Circa maium porro mensem filius imperatoris Hlotharius ex Italia venit eumque in Compendio reperit. Ad quem venientem tota se illa contulit factio imperatoris inimica; ipse tamen nichil tunc temporis patri intulisse visus est dedecoris, probavit autem que gesta erant.*

¹¹⁰ IBIDEM.

¹¹¹ IBIDEM: *Cum autem instaret autumnalis temperies, hi qui imperatori contraria sentiebant, alicubi in Frantia conventum fieri generalem volebant. Imperator autem clanculo obnitebatur, diffidens quidem Francis magisque se credens Germanis.*

¹¹² ASTRONOMUS, cap. 24, p. 356.

¹¹³ ASTRONOMUS, cap. 45, p. 462.

¹¹⁴ ASTRONOMUS, cap. 45, pp. 460-462. Ernst Tresp (TRESP 1995, p. 463) traduce *tabernaculum* come *Zeltlager* (accampamento), così come Thomas Noble (NOBLE 2009, p. 277 – «military camp»). Tuttavia, seguendo quando riportato dal *Glossarium* del du Cange (DU CANGE, s.v. «*tabernaculum*»), potrebbe invece trattarsi di un sinonimo di rifugio o di edificio religioso. Ernst Tresp considera quella di Ilduino una punizione umiliante per un abate preparato per la guerra (TRESP 1995, p. 463, nota 659).

¹¹⁵ ASTRONOMUS, cap. 45, p. 462: *Vualach abbas iussus est ad monasterium redire Corbeiae ibique regulariter observari.* Sul ruolo di Ilduino e di Wala nella rivolta dell'830, cfr. WEINRICH 1963, pp. 70ss.

La fazione avversa a Ludovico, secondo l'Astronomo, avrebbe cercato di giocare disperatamente l'ultima carta: il coinvolgimento di Lotario. Riunitisi di notte presso l'*habitaculum* del co-imperatore, i rivoltosi lo avrebbero esortato a combattere contro il padre o ad abbandonare l'assemblea senza il suo permesso¹¹⁶. La mattina seguente, Ludovico il Pio ordinò al figlio di «non fidarsi dei nemici comuni», ma di giungere a lui come un figlio dal padre: Lotario, nonostante i ribelli avessero cercato di fermarlo, avrebbe prestato ascolto all'imperatore. Ludovico il Pio non avrebbe attaccato verbalmente il figlio con un severo rimprovero (*aspera increpatio*), ma lo avrebbe corretto con una mite clemenza (*modesta lenitas*)¹¹⁷.

A questo punto del racconto, l'Astronomo inserisce uno dei protagonisti della sua opera, la creatura costantemente presente nelle vicende politiche del tempo, percorrendole sotterraneamente: il Diavolo¹¹⁸. Non appena Lotario entrò nella parte più interna della casa regia (*intra penita regie domus*), Satana avrebbe iniziato a istigare il *vulgus*, affinché impazzisse e si rivoltasse contro se stesso, dando il via a un massacro (*caedes*)¹¹⁹. Il furore della folla e la sua *feralis commotio* furono placate dalla saggezza dell'imperatore, che si presentò davanti a tutti camminando insieme al figlio Lotario e tenendo un discorso. Successivamente, l'imperatore Ludovico ordinò che tutti i capi dell'empia cospirazione fossero posti sotto *privata custodia*, al fine di procedere al loro giudizio¹²⁰. I *censores* e i figli dell'imperatore volevano giustiziare i colpevoli, rei di lesa maestà, ma Ludovico il Pio non avrebbe permesso che venisse ucciso nessuno e, agendo secondo la consueta benignità e clemenza, avrebbe ordinato ai laici la tonsura e ai chierici di essere rinchiusi in monasteri *convenientes*.

Ben diverso è il resoconto della *loyale Palastrebllion* fornito da Nitardo¹²¹. Nonostante le altre fonti confermino che Lotario fosse in Italia nel periodo in cui scoppiò la rivolta contro l'imperatore, per l'autore delle *Historiae* il vero artefice della rivolta sarebbe stato solamente il co-imperatore, da tempo istigato dal suocero Ugo e da Matfrido. Alla volontà di rivolta di Lotario, si sarebbe accompagnato anche il comportamento negativo di Bernardo *camerarius*, che – come si è già ricordato – avrebbe abusato del suo potere, in un modo definito *inconsulte* dall'autore. La nomina a

¹¹⁶ ASTRONOMUS, cap. 45, p. 462: *Haec cum hi, qui imperatori adversaturi convenerant, perviderent, ad desperationem ultimam infracti viribus sese verterunt; denique per totam noctem coeuntes atque ad habitaculum Hlotharii filii imperatoris convenientes hortabantur aut bello confligendum [cfr. EINHARDUS, VK, cap. 15, p. 26] aut aliquo secedendum absque imperatoris voluntate.*

¹¹⁷ IBIDEM: *In qua deliberatione cum totam expendissent noctem, mane imperator filio mandat, ne inimicis communibus credat, sed ad se tam quam ad patrem filius veniat. Quibus ille auditis, licet dehortantibus qui circa illum erant, ad patrem venit; a quo non est aspera increpatione invecus, sed modesta lenitate correctus.*

¹¹⁸ Sull'influenza del Diavolo, vd. ASTRONOMUS capp. 29 (p. 378) e 48 (p. 472) e GANZ 1989, p. 180. Il Diavolo comparirà a Ludovico il Pio anche in punto di morte: ASTRONOMUS cap. 64, p. 552 (sul quest'ultimo capitolo, cfr. GEARY 2012).

¹¹⁹ ASTRONOMUS, cap. 45, p. 462.

¹²⁰ Per le decisioni prese da Ludovico il Pio, ASTRONOMUS, cap. 45, pp. 462-464.

¹²¹ NITHARDUS I, 3, pp. 3-5.

camerarius di Bernardo e l'assegnazione dell'Alemannia a Carlo avrebbero dunque fornito a Lotario quella che Nitardo chiama *iusta quaerimonia*: il co-imperatore avrebbe pertanto incitato l'intero popolo (indicato col termine di *plebs* e non di *populus*) al fine di restaurare lo *status* della *res publica* (*ad restaurandam rei publicae statum*)¹²².

Secondo Nitardo, sarebbe stato sempre Lotario il promotore della velatura di Giuditta, della tonsura di Corrado e Rodolfo (inviati ad Aquisgrana per essere custoditi da Pipino) e dell'accecamento di Eriberto; quest'ultimo sarebbe stato inoltre portato in Italia, dettaglio riportato unicamente da Nitardo, il quale evidentemente voleva rafforzare le accuse rivolte a Lotario¹²³. Il co-imperatore, impossessatosi della *res publica*, avrebbe imprigionato il padre e il fratellastro Carlo, affidando quest'ultimo a dei monaci, affinché lo rendessero uso alla vita monastica. Naturalmente, secondo l'interpretazione di Nitardo, con il potere nelle mani di Lotario la *res publica* sarebbe peggiorata sempre più ogni giorno, dato che ognuno ricercava il proprio interesse guidato dalla cupidigia¹²⁴. Furono soprattutto i monaci, a detta dell'autore, a cercare la restaurazione di Ludovico il Pio, affinché fosse ripristinato il culto divino, minato implicitamente dal pessimo governo del figlio. Dalla propria prigionia, l'imperatore si sarebbe affidato a un monaco, Guntbaldo, per contattare segretamente i figli Pipino e Ludovico il Germanico: il viaggio del monaco era stato motivato apparentemente per questioni religiose, ma in realtà Ludovico prometteva ai figli di ampliare i propri *regna* se lo avessero aiutato¹²⁵. A tale proposta, i due figli si mostrarono *perfaciles* e *cupidi* (compiacenti e avidi)¹²⁶. All'assemblea convocata a Nimega nell'830, la regina e i suoi fratelli ritornarono da Ludovico il Pio e l'*universa plebs* si sottomise al suo potere. I ribelli che si schierarono con Lotario furono convocati a giudizio presso l'assemblea tenutasi ad Aquisgrana nell'831: Nitardo afferma che parte dei rivoltosi fu condannata a morte unicamente dallo stesso Lotario, mentre coloro che furono risparmiati subirono l'esilio¹²⁷. Lo stesso Lotario avrebbe dovuto

¹²² IBIDEM, p. 3: *Tum tandem Lodharius quasi iusta quaerimonia reperta tam fratres quam et universam plebem veluti ad restaurandum rei publicae statum animabat*. Per il concetto di *res publica* nel IX secolo, termine raro nella letteratura storica, politica e agiografica prodotta durante gli anni di regno di Ludovico il Pio, ma molto più frequente negli autori successivi, cfr. SASSIER 1988 e DEPPEUX 1992c, il quale amplia lo studio di Yves Sassier e concentra la sua attenzione sull'opera di Nitardo.

¹²³ NITHARDUS I, 3, pp. 3-4.

¹²⁴ IBIDEM, p. 4: *Res autem publica, quoniam quisque cupiditate illectus sua querebat, cotidie deterius ibat*. Per la *cupiditas* come vizio opposto alla *publica utilitas* nell'opera di Nitardo, cfr. LEYSER 1994, pp. 20-22.

¹²⁵ NITHARDUS I, 3, p. 4. Secondo Karl Leyser, il ricorso a un motivo fittizio al fine di ricercare un proprio vantaggio, strumento utile a Ludovico il Pio per la sua restaurazione, sarà stigmatizzato da Nitardo quando a servirsene fu Lotario, come riportato in NITHARDUS II, 10, p. 26, in cui sono narrate le operazioni che precedettero la battaglia di Fontenoy; LEYSER 1994, p. 21. Per Paul Dutton, invece, la missione di Guntbaldo è paradigmatica della prassi di utilizzare false missioni per trasmettere informazioni segrete; DUTTON 2004b, p. 147.

¹²⁶ NITHARDUS I, 3, p. 4. Karl Leyser sagacemente nota come i motivi che, secondo Nitardo, spinsero Ludovico il Germanico e Pipino a restaurare il padre non fossero poi tanto diversi dagli stessi che avrebbero incitato Lotario alla ribellione contro il padre; LEYSER 1994, p. 21.

¹²⁷ NITHARDUS I, 3, p. 4: *Hinc hi qui cum Lodhario senserunt in concilium deducti et ab ipso Lodhario ad mortem diiudicati aut vita donata in exilium retrusi sunt*.

accontentarsi della sola Italia, dove il padre gli concesse di andare solamente a condizione che in futuro non avesse tentato nulla contro la sua volontà¹²⁸.

Se Nitardo si dimostra estremamente critico contro Lotario, arrivando a modificare il racconto degli eventi – così come riportati dalle altre fonti – per giustificare la lotta di Carlo il Calvo contro il fratellastro durante la *Bruderkrieg*, risultano invece più violenti, feroci e taglienti gli attacchi che Radberto indirizza nei confronti di Bernardo di Settimania, uno degli attori principali del biennio 829-830 e, secondo l'autore, personificazione dei peggiori vizi e peccati. Il secondo libro della *Vita Walae* è per gran parte incentrato sulle rivolte che coinvolsero l'Impero carolingio nell'830 e nell'833 con lo scopo di chiarire e giustificare il motivo delle azioni di Wala in vita: perseguendo tale obiettivo, come si è visto, Radberto di riflesso sostiene e motiva anche le azioni di Lotario. Prima di procedere con l'analisi dell'opera di Radberto, si sottolinea ancora una volta come il secondo libro della *Vita Walae* sia la fonte più tarda di quelle qui esaminate e l'unica ad essere scritta dopo le sanguinose lotte della *Bruderkrieg* e il trattato di Verdun dell'843. Questa precisazione è necessaria per riaffermare come il racconto di Radberto sia pesantemente influenzato dalle vicende successive alla morte di Ludovico il Pio, individuando proprio nel biennio 829-830 uno dei momenti principali dai quali scaturirono i mali che colpirono successivamente l'Impero carolingio¹²⁹.

Radberto, dopo aver esposto le cause che lo spinsero a redigere il secondo libro della biografia di Wala, scritto più di vent'anni dopo il primo libro¹³⁰, esordisce affermando che la crisi – degli anni 828-829 – fu scaturita dalle offese provocate a Dio¹³¹. Le varie calamità che colpirono l'Impero preoccuparono Ludovico il Pio, che si rivolse ai suoi *senatores et proceres terrae* per indagare sulle eventuali offese divine, convocando anche delle sinodi per discutere al meglio sulle soluzioni da intraprendere¹³². Anche Wala partecipò in prima persona a queste indagini, componendo e consegnando a Ludovico il Pio una *parva schedula* sui vizi che corrompevano l'Impero¹³³: questo lavoro di Wala non si è conservato, ma Radberto ne inserisce alcuni stralci nel corso della narrazione. I mali che affliggevano il *regnum*, secondo l'abate di Corbie, sarebbero stati soprattutto legati al degrado religioso, alla *desidia* dell'imperatore, che voleva occuparsi di materie

¹²⁸ IBIDEM: *Lodharium quoque sola Italia contentum ea pactione abire permisit, ut extra patris voluntatem nihil deinceps moliri in regno temptaret.*

¹²⁹ Cfr. PATZOLD 2006, pp. 71-72; Radberto è inoltre l'unica fonte in cui si può trovare il concetto di *loyalen Austandes*. Per un'analisi del racconto di Radberto in riferimento al biennio 830-831, si rimanda a DOHMEN 2011, pp. 306-312.

¹³⁰ PASCHASIUS, *EA II, Introductio*, coll. 1605-1607.

¹³¹ IBIDEM, cap. 1, col. 1607: *Adeodatus: Sed antequam veniamus ad lamentum, rogo, indices nobis initium tanti discriminis: quia nullus est sani capitis, qui credat haec sine offensa Dei in populo contigisse.*

¹³² IBIDEM, coll. 1607-1609.

¹³³ IBIDEM, col. 1608: *Qua de causa parvam edidit schedulam quidem sibi ad memoriam, in qua litteris depinxit universa regni huius efficaciter vitia, sic que circumspicte, ut nullus adversariorum omnia ita non esse negare posset.*

religiose, non competenti al suo ruolo, e alla commistione tra interessi mondani e religiosi nella gestione di episcopati e monasteri¹³⁴. L'ira di Wala si sarebbe scagliata in particolare sulla corruzione che furoreggiava (tema, come si è visto, già presente nel periodo "italiano" dell'abate) e sul gruppo della «milizia dei chierici del palazzo imperiale», chiamati «cappellani» dal *vulgus*, secondo la testimonianza di Radberto¹³⁵. Questi ecclesiastici palatini non sarebbero stati un ordine religioso, ma un cenacolo di *latrones* che ricercava unicamente i vantaggi della vita mondana: essi non erano da considerarsi *consules*, bensì mercanti e venditori della *dignitas* e perturbatori delle chiese¹³⁶.

Tuttavia, secondo Radberto, la sciagura peggiore e più grave che si scagliò sull'Impero fu l'arrivo a corte di Bernardo di Settimania, personaggio verso il quale l'autore scaglia un profluvio di attacchi feroci e diretti¹³⁷: dal *miserus* giorno in cui giunse a corte, Bernardo, definito *sceleratus Naso*, si comportò come un cinghiale selvaggio, distruggendo il *consilium* e dissipando tutte le leggi della ragione; inoltre era un *fatuus* (uno stupido, ma anche un buffone) che amava immergersi nella melma del fango¹³⁸. Radberto parla di una *tyrannis* instaurata da Bernardo, che espulse tutti i *consules* (sia laici, sia ecclesiastici) da palazzo, sconvolgendone l'ordine e l'assegnazione degli *honores*. Bernardo era soprattutto colpevole di aver «occupato la camera da letto» dell'imperatore, diretta accusa di adulterio consumato con Giuditta, la moglie di Ludovico il Pio¹³⁹. Radberto, affermando che ovunque erano oltraggiati tutti gli *iura legum*, maledice il giorno della nomina di Bernardo, ricorrendo a una citazione biblica¹⁴⁰ e alludendo all'ira divina.

In questa situazione entra di nuovo in scena Wala¹⁴¹. Secondo Radberto, l'abate di Corbie non era presente a corte, dato che una debolezza grave lo colpì in seguito al concilio di Parigi del giugno

¹³⁴ PASCHASIUS, EA II, capp. 2-4, coll. 1609-1612. Tra gli strali che avrebbe lanciato Wala vi sarebbe stato anche la reclamazione dell'abolizione del servizio militare personale svolto dal clero regio, giudicato alla stregua di una grave nefandezza; cfr. PRINZ 1994, pp. 126-128.

¹³⁵ PASCHASIUS, EA II, cap. 5, col. 1613: *Praesertim et militiam clericorum in palatio, quos capellanos vulgo vocant.*

¹³⁶ PASCHASIUS, EA II, cap. 6, col. 1614: *Unde non consules, sed mercatores ac venditores tantae dignitatis, et perturbatores ecclesiarum sunt dicendi.* L'invettiva contro i "chierici di palazzo" che miravano ai piaceri terreni si ritrova anche nella *Visio Wettini* di Walafrido Strabone (WALAFRIDUS, *Visio Wettini*, p. 60, vv. 327-338) e in una lettera dell'840 di Lupo di Ferrières (MGH *Epist.* VI, n. 25, p. 32).

¹³⁷ PASCHASIUS, EA II, cap. 7, coll. 1614-1616. Oltre a questo capitolo, altri attacchi di Radberto verso Bernardo si ritrovano anche nei capitoli successivi. Cfr. DE JONG 2009, pp. 196-200.

¹³⁸ PASCHASIUS, EA II, cap. 7, col. 1615: *Heu misera dies, quam infeliciox nox sequitur; sed nulla infeliciox illa, quando sceleratus Naso vocatus est ab Spaniis, Amisarius [è Guglielmo, padre di Bernardo] ille, qui cuncta reliquit honesta, in quibus erat ordinatus, et immersit se fatuus ad omnia coeni volutabra. Siquidem ut advenit, acsi ferus aper evertit palatium, destruxit consilium, dissipavit omnia rationis iura; consules omnes, divinos humanosque expulit et attrivit.* La citazione di Radberto qui sottolineata è stata utilizzata da Linda Dohmen per il titolo del suo articolo riguardante il conflitto all'interno del *consilium* di Ludovico il Pio. Per un commento al passo, DOHMEN 2011, pp. 306ss.

¹³⁹ PASCHASIUS, EA II, cap. 7, col. 1615: *thorum occupavit.* Radberto qualificherà più volte Bernardo nel corso dei capitoli successivi come *tyrannus*.

¹⁴⁰ IBIDEM. La citazione è tratta da Sofonia 1, 15: «giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebra e di oscurità, e giorno di nube e di caligine».

¹⁴¹ IBIDEM, cap. 8, coll. 1616-1619.

829. Nonostante la sua assenza, Wala sarebbe stato oggetto della visita di molte persone bisognose di consiglio, le quali avrebbero informato Wala riguardo le malefatte e le azioni vergognose che avvenivano a corte. L'abate di Corbie avrebbe deciso quindi di recarsi a corte per parlare direttamente con Bernardo, suo cognato: Wala sarebbe difatti stato *amicissimus* col conte di Tolosa Guglielmo, definito *vir nobilissimus et magnificentissimus*, sposandone una figlia, sorella di Bernardo¹⁴². Wala, dopo un colloquio col cognato, avrebbe capito che questi era «inebriato dal veleno della concupiscenza»¹⁴³ e non gli sarebbe rimasta altra soluzione che ritornare al monastero di Corbie, dove poco dopo lo raggiunsero i *rectores et primi palatii*, deposti ed espulsi da Bernardo, i quali si lamentavano con l'abate della situazione di corte. Wala avrebbe consigliato loro per ben due volte di ritornare segretamente a corte al fine di investigare sulla situazione¹⁴⁴: Radberto sembra dunque sottolineare come le successive azioni di Wala fossero state dettate da una profonda e accertata conoscenza dei fatti. Dalle due indagini condotte sarebbe emersa una pessima visione della corte: non solo il palazzo era diventato un postribolo dove dominava la *moechia* (infedeltà, adulterio) e gli uomini della peggior risma (disonesti, millantatori, scellerati) erano premiati e ricoprivano ruoli di potere, ma il *tyrannus* Bernardo avrebbe voluto uccidere l'imperatore segretamente, in modo che la morte fosse ricondotta all'*infirmirate* di Ludovico il Pio. Dopo l'imperatore, Bernardo avrebbe progettato di uccidere con qualsiasi inganno anche i suoi figli e gli *optimes principes* dell'Impero: il suo scopo sarebbe stato quello di sovvertire tutto l'Impero¹⁴⁵.

Questa era dunque la giustificazione dell'azione di Wala nella cosiddetta *loyale Palastrebllion*: Radberto ci presenta infatti un Wala incapace di restare inerte di fronte a tanta malvagità. Egli avrebbe agito, assieme agli *electissimi et clarissimi viri* per la fede in Cristo, per la condizione dell'Impero, per la pace della Chiesa, per l'amore del re e del regno, per la sicurezza dei figli dell'imperatore¹⁴⁶. Wala, uomo di Dio e nuovo Geremia¹⁴⁷, doveva affrontare l'empio e impuro Bernardo, che utilizzava dei *maleficia* per ingannare il *sacratissimus Augustus*, il quale tuttavia, anche se era innocente, condivideva la sua *potestas et voluntas* con lo *spurcissimus* Bernardo. L'intervento divino fece in modo che convergesse dalla parte di Wala in primo luogo Pipino d'Aquitania (Melanio), a cui si aggiunse Ludovico il Germanico nella lotta contro il *scelestus*,

¹⁴² IBIDEM, cap. 8, coll. 1616-1617. Secondo Settiani, si tratterebbe probabilmente di Rotilde; SETTIPANI 1993, p. 357 e note 1132 e 1135.

¹⁴³ PASCHASIUS, EA II, cap. 8, col. 1617: *quia felle concupiscentiarum inebriatus erat*.

¹⁴⁴ IBIDEM. Per l'utilizzo di "spie" nell'età carolingia: DUTTON 2004B, pp. 129-150 (in particolare, a p. 133 si riporta questo episodio).

¹⁴⁵ PASCHASIUS, EA II, cap. 8, coll. 1617-1618.

¹⁴⁶ IBIDEM, col. 1618: *Ita siquidem multis exhortantibus, accepto consilio, una cum electissimis et clarissimis viris misit se pro fide Christi, pro statu imperii, pro pace ecclesiarum, pro amore regis et regni, pro salute filiorum eius, zelo Dei succensus, ne fraus praevaleret adversarii, ut dignitas servaretur patriae, salus maneret civibus, in magnum discrimen*.

¹⁴⁷ Riguardo il parallelismo tra Wala e Geremia, cfr. DE JONG 2015A, spec. pp.64-66.

flagitiosus et auctor totius malitiae Bernardo, senza però che vi fosse la volontà di privare Ludovico il Pio dell'*imperium*¹⁴⁸.

Dopo aver narrato il ruolo di Giuditta (Giustina) nel valutare e selezionare le persone che potevano interloquire con l'imperatore, nell'ottica di isolare Ludovico il Pio dal resto dei nobili e aristocratici, Radberto, per bocca di Adeodato, si chiede se Wala, assieme ai nobili, si mosse con cognizione di causa con la certezza dei crimini, o se agì con *caeca temeritas*¹⁴⁹. Radberto/Pascasio risponde al confratello¹⁵⁰ ricordando l'assemblea convocata da Ludovico il Pio successivamente all'azione ispirata da Wala, durante la quale l'imperatore riconosceva l'immane male che corrompeva la corte, ringraziando Dio di averlo fatto cessare in modo così pacifico. Rispetto alle altre fonti narrative, Radberto afferma che Ludovico, *relevatus in throno*, ringraziò Giuditta, ordinandole però di prendere il *sacrum velamine* e di fare penitenza. L'autore continua a sottolineare con forza l'assoluta fedeltà che Wala avrebbe dimostrato all'imperatore e come la sua azione fosse rivolta esclusivamente al benessere dell'Impero. Più volte Radberto rigetta le accuse che al tempo in cui scriveva erano ancora rivolte contro Wala, rammentando che l'abate di Corbie non agì contro Ludovico il Pio, ma in suo aiuto e che le disgrazie, le sofferenze e i patimenti furono la conseguenza del non aver ascoltato gli avvertimenti di Wala¹⁵¹.

Conclusa l'assemblea nel quale Ludovico il Pio avrebbe riconosciuto il male che dominava all'interno della corte regia, il *caesar augustus Honorius* (Lotario) sarebbe stato richiamato dall'Italia, in quanto l'imperatore (indicato solamente in questo capitolo come Giustiniano) lo aveva precedentemente nominato, con la volontà e il consenso di tutti, come *consors* all'Impero e successore di tutta la *monarchia*, termine che appare per la prima volta nella *Vita Walae*: Radberto sembra dunque testimoniare come la nobiltà riconoscesse in Lotario il legittimo erede imperiale e il detentore del diritto di governare l'Impero¹⁵². All'arrivo a corte di Lotario, molti uomini furono smascherati: tra tutti vi era Eriberto, il fratello di Bernardo di Settimania, indicato da Radberto solamente come *frater furiae*. Eriberto dopo aver confessato la propria colpa, fu condannato dallo *iudicium publicum* all'accecamento, ma gli fu risparmiata *clementer* la vita¹⁵³: con questa affermazione Radberto sembra declinare a favore di Lotario il giudizio che, secondo le altre fonti

¹⁴⁸ PASCHASIUS, *EA* II, cap. 9, coll. 1619-1620.

¹⁴⁹ *IBIDEM*, col. 1621.

¹⁵⁰ La risposta di Radberto occupa quasi interamente il capitolo 10 (*IBIDEM*, coll. 1621-1626).

¹⁵¹ *IBIDEM*, coll. 1621-1622.

¹⁵² PASCHASIUS, *EA* II, cap. 10, col. 1623: *Tunc tamen eum quasi liberatorem omnium omnes magnificabant, et extollebant ubique laudibus; maxime cum Caesar Augustus Honorius ab Italis evocatus venisset, eo quod consortem imperii Iustinianus sibi olim et successorem totius monarchiae cum voluntate et consensu omnium eum fecerat*. Per il cambiamento del valore attribuito all'espressione *consors regni* dagli anni Trenta del IX secolo, cfr. DELOGU 1964, pp. 69-85 (in particolare, pp. 82-84 per quanto riguarda gli scritti di Radberto).

¹⁵³ *IBIDEM*, coll. 1622-1623.

storico-narrative, Ludovico il Pio ebbe nei confronti di Bernardo re d'Italia¹⁵⁴. Difatti, similmente a quanto accaduto nell'817-818, nell'830 Lotario avrebbe dimostrato la propria clemenza (come il padre) risparmiando la vita a chi fu coinvolto nel crimine di lesa maestà: Eriberto fu complice di Bernardo, il quale – Radberto lo ricorda poco prima di parlare dell'accecamento – attentò alla vita di Ludovico il Pio e dei suoi figli.

Tuttavia, prosegue Radberto, i nemici della vera fede e della giustizia avrebbero agito contro questa situazione, adulando e istigando Ludovico il Pio, il quale era sottomesso (*devictus*) all'*instinctus femineus* e non avrebbe potuto governare finché non avesse vendicato la sua deposizione e non avesse ripreso con sé la moglie costretta a indossare il velo¹⁵⁵. Ludovico il Pio avrebbe così rimosso il figlio Lotario dal potere imperiale, espellendolo dall'associazione al trono e sciogliendo tutti i giuramenti prestati al figlio¹⁵⁶. Lotario non è il solo ad essere colpito dal ritorno al potere di Ludovico il Pio: l'imperatore "restaurato" avrebbe colpito e disperso tutte quelle persone che Radberto afferma essere state buone, illustri e fedeli, cioè coloro che avevano messo in fuga il tiranno Bernardo, bandito l'adulterio e l'ignominia dal palazzo, salvato la *patria* e il *populus* e liberato l'imperatore. Tra costoro vi era naturalmente anche Wala, che sarebbe stato arrestato e bandito, mandato in esilio in una caverna, in una regione montuosa vicino al lago di Ginevra¹⁵⁷.

Radberto, nel prosieguo del racconto, afferma di essere andato a trovare Wala durante il suo esilio: questo incontro è raccontato lungamente all'interno della *Vita Wala*e e rappresenta un manifesto-testamento del pensiero dell'abate di Corbie¹⁵⁸. Soprattutto all'insistenza di Radberto che cercava di convincere Wala a riconoscere di essere stato a volte eccessivo e ad acconsentire alle richieste dell'imperatore, l'abate di Corbie avrebbe ribattuto sostenendo di attenersi e di seguire unicamente le regole e i comandamenti divini, non per cercare il proprio vantaggio, ma solamente quello di Cristo. Wala era convinto di essere perseguitato non per colpa della *malevolentia*, ma della *virtus*, come i beati che soffrono persecuzione a causa della giustizia¹⁵⁹; nel raccontare le sue azioni a favore del *sacrum imperium*, l'abate di Corbie sposta l'attenzione sulla figura di Lotario, affermando che la nomina a *consors regni*, scelta sostenuta dal padre e dal *populus* e consacrata

¹⁵⁴ Vd. *supra* "La rivolta di Bernardo", cap. III.11.

¹⁵⁵ PASCHASIUS, EA II, cap. 10, col. 1623: *Sed quia cuncta quae fiebant, non erant ex corde Iustiniani, neque ex animo, quoniam ab aemulis verae fidei et iustitiae instigabatur et adulabatur, femineo rursus devictus instinctu, quasi multa contra eum inhonesta, non pro fide facta fuissent, qui nisi se de his vindicaret, bene deinceps regnare non posse, rursusque si ablatam sibi uxorem non reciperet post velamen, tegitur interdum vulnus in corde valde defixum, augentur complices iterum, ut rescindatur imperium.*

¹⁵⁶ IBIDEM: *Honorius qui erat longe diu consors a patre, et ab omnibus procreatus imperator, removetur a potestate, repellitur a consortio, sacramenta universorum, quae illi facta fuerant, auctoritate paterna violantur.*

¹⁵⁷ IBIDEM.

¹⁵⁸ IBIDEM, coll. 1623-1625.

¹⁵⁹ IBIDEM, col. 1624: *Propterea merito non reus citatur a malivolentiae in his omnibus, sed reus virtutis; quoniam beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam.* Radberto sembra richiamarsi all'enunciato evangelico: «Beati i perseguitati per la giustizia» (Matteo 5, 10).

dall'autorità papale, doveva rimanere irremovibile per la concordia della pace, per la stabilità della *monarchia*, per l'onore e la gloria della religione cristiana, la quale era stata calpestata da persone perfide¹⁶⁰. Wala inoltre si sarebbe adoperato affinché i giuramenti prestati a Lotario fossero conservati intatti e non fossero violati o offuscati da spergiuri: egli avrebbe cercato che il *gloriosum et christianissimum regnum* non fosse diviso *in partes*, secondo la parola di Cristo, come invece essere avvenuto, afferma un rammaricato Radberto, al tempo (*hodie*) della stesura del secondo libro (anni Cinquanta del IX secolo)¹⁶¹. Radberto conclude il capitolo affermando non solo che gli avvertimenti del Wala-nuovo Geremia rimasero inascoltati, ma che Wala fu cacciato da un Ludovico il Pio accusato di essere stato contro i figli, contro l'Impero, contro la patria e contro la *salus* del popolo. Il governo di Ludovico non sarebbe stato più guidato dalla *sapientia* e dal *consilium*, due virtù fondamentali in quanto doni dello Spirito del Signore: l'imperatore non era quindi più in linea con la volontà divina¹⁶².

Nell'ottica di analisi dell'azione politica di Lotario, le fonti a nostra disposizione, pur presentando differenti resoconti e dettagli riferiti alla *loyale Palastrebllion*, sembrano concordare su due aspetti: l'ostilità di molta parte della nobiltà franca afferente alla corte regia nei confronti di Bernardo di Settimania e il coinvolgimento di Lotario nella rivolta avvenuto in un secondo momento al suo ritorno dall'Italia. Solamente due fonti collegano esplicitamente la rivolta alla figura di Carlo il Calvo: in ordine cronologico sono gli *Annales Mettenses priores* e le *Historiae* di Nitardo. I primi registrano però un'azione corale dei figli di primo letto, in congiunzione con gli *optimates* del regno, che sembrano aver cercato soprattutto una limitazione del potere della regina Giuditta, mentre, per quanto riguarda il fratellastro Carlo, non era tanto l'attribuzione dei territori alemannici a preoccupare, quanto la possibilità che *in regno patris heres succederet*¹⁶³. Nitardo invece, scrivendo nel pieno della guerra fratricida degli anni 840-843, proietta nel passato risentimenti e frustrazioni del suo presente, volendo giustificare e motivare lo scontro di Carlo il Calvo, il committente dell'opera, contro Lotario, la cui indole malvagia sarebbe emersa – nell'ottica

¹⁶⁰ PASCHASIUS, EA II, cap. 10, col. 1625: *electio quae sollemniter facta fuerat in filio a patre et ob omnibus, et consecratio imperialis apostolicae sedis auctoritate firmata, inconcussa maneret, ab pacis concordiam, ob monarchiae firmitatem et principatus laudem, ob honorem et gloriam christianae religionis, quae paene iam ubique a perfidis et inimicis tanti nominis conculcatur, affligitur, et tenetur*. Per Paolo Delogu, l'associazione a *consors regni* da parte di Lotario avrebbe significato nel testo di Radberto una partecipazione non più solamente «al *nomen*, ma alla *potestas*, e addirittura alla *sanctificatio* dell'imperatore»; DELOGU 1964, pp. 83-84.

¹⁶¹ PASCHASIUS, EA II, cap. 10, col. 1625: *Voluit enim sui consilii vigilantia providere, tam gloriosum regnum et christianissimum ne divideretur in partes: quoniam iuxta Salvatoris vocem, omne regnum in seipsum divisum desolabitur, quod hodie omnes factum satis dolemus, momentis singulis et plangimus*. Il riferimento evangelico è a Matteo 12, 25: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina».

¹⁶² Per esporre le conclusioni della rivolta dell'830, la parola è lasciata al monaco Adeodato (PASCHASIUS, EA II, cap. 10, coll. 1625-1626). Per le virtù divine, cfr. Isaia 11, 2: «Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore».

¹⁶³ Si ricordi che *regnum* era in questo caso sinonimo di Impero.

di Nitardo – già poco tempo dopo la nascita del fratellastro. Se dunque è plausibile ritenere che Lotario non avesse avuto in principio nessun desiderio nel ribellarsi al padre, è altresì molto probabile che egli sfruttò il più possibile la situazione a proprio vantaggio, riuscendo a estromettere dalle alte sfere del potere i personaggi più importanti dell’*entourage* di Ludovico il Pio (Giuditta e Bernardo di Settimania) e a limitare le funzioni di governo del padre. Secondo il racconto dell’Astronomo, per tutta l’estate dell’830 Ludovico il Pio rimase *imperator solo nomine*, anche se tuttavia – sempre secondo l’anonimo biografo – egli mantenne una certa influenza, come emerge a esempio dall’esser riuscito a spostare l’assemblea in un luogo più vicino geograficamente al bacino dei propri *fideles* “germanici”¹⁶⁴.

IV.3.1 Le lettere di Eginardo a Lotario

Il coinvolgimento dei figli di Ludovico il Pio, che le fonti – ad esclusione di Nitardo – affermano essere avvenuto solo in un secondo momento, emergerebbe anche da una lettera che Eginardo avrebbe scritto a Lotario nell’830, durante le prime settimane della rivolta¹⁶⁵. Prima di procedere a esaminare la lettera, è necessario però inquadrare le modalità di conservazione di questa fonte. Riguardo la corrispondenza di Eginardo, si sono conservate in tutto circa settanta lettere, che qualificano l’epistolario dell’autore di Fulda come una delle più ricche raccolte di lettere caroline¹⁶⁶. Le lettere si riferiscono agli ultimi quindici anni di vita di Eginardo e sono conservate in un unico manoscritto, custodito a Parigi presso la Bibliothèque Nationale: si tratta del Parigi, BN lat. 11379, codice del IX secolo realizzato molto probabilmente nel monastero di San Bavone a Gand (possedimento gestito da Eginardo)¹⁶⁷. Le lettere non sono disposte secondo un ordine cronologico e in molte di esse i nomi propri citati sono cancellati o sostituiti da una sigla (ad esempio “N”, abbreviazione di *nomen*). Questi particolari suggeriscono che la raccolta, probabilmente non completa date le allusioni e i riferimenti ad altre epistole, sia una silloge usata come modello di epistolografia, una collezione che aveva probabilmente il fine didattico di presentare modelli formali di corrispondenza¹⁶⁸. I temi trattati sono diversi, come ad esempio la

¹⁶⁴ Cfr. *supra*. Per il concetto di “germanico” e la sua lenta trasformazione in sinonimo di “tedesco”, si rimanda al saggio di Dieter Geuenich, *Germanico=tedesco? Come gli antichi Germani sono diventati gli antenati dei Tedeschi di oggi* (GEUENICH 2006).

¹⁶⁵ Si utilizzerà in questa sede l’edizione delle lettere di Eginardo curata da Karl Hampe nel 1899 (MGH *Epist* V, pp. 109-145).

¹⁶⁶ DUTTON 1998, p. XXXI. Il codice parigino BN lat. 11379 (vd. nota successiva) conserva in totale 71 lettere: le prime 65 sono di Eginardo, mentre le ultime 6, sebbene riguardino il monastero di San Bavone gestito dall’intellettuale di Fulda, non sarebbero state scritte da lui, *Te.Tra* IV, p. 224.

¹⁶⁷ Parigi, BN lat. 11379. Il codice è interamente consultabile all’indirizzo internet <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b6001308b> (URL consultato il 26 settembre 2016). Il codice fu poi spostato nel X secolo a Laon, dove il diacono Aldelmo († 930) aggiunse formule finali. Per uno studio del manoscritto e della raccolta epistolare di Eginardo, cfr. *Te.Tra* IV, pp. 223-224 e la bibliografia citata.

¹⁶⁸ DUTTON 1998, pp. XXXII; JACBOSEN 2002, p. 114; PÉREZ GONZÁLEZ 2015, p. 97; *Te.Tra* IV, pp. 223-224.

corrispondenza privata con altri intellettuali o le disposizioni per l'amministrazione di enti e proprietà. Emerge però anche un coinvolgimento di Eginardo nelle vicende politiche dell'Impero, e soprattutto un diretto collegamento tra l'intellettuale di Fulda e Lotario, di cui Eginardo dichiara di esser stato nominato mentore da Ludovico il Pio e con il quale aveva uno speciale rapporto di fiducia¹⁶⁹. Questa affermazione si ritrova in una lettera indirizzata direttamente a Lotario da Eginardo¹⁷⁰: nel testo non vi è traccia di una datazione sicura, ma è stata collocata cronologicamente dall'editore nell'arco temporale che va dalla sollevazione dei *potentes* nel marzo 830 al periodo antecedente il ritorno in *Francia* di Lotario nel giugno dello stesso anno. La lettera si presenta interessante in primo luogo dal punto di vista codicologico, in quanto è riportata per ben due volte all'interno del codice parigino, ai fogli 7v-8r e al foglio 20: quest'ultimo foglio presenta una grafia e una pergamena nettamente diverse dal resto del codice e si qualifica quindi come un'aggiunta successiva, che contiene, oltre alla lettera (in una versione tuttavia mutila) di Lotario, anche un'altra epistola indirizzata a Ludovico il Pio¹⁷¹. Un'ulteriore peculiarità di questa aggiunta riguarda il fatto che essa è inserita non tra i fogli che contengono l'epistolario di Eginardo (ff. 3r-15r), ma al termine delle *Formulae codicis Laudunensis*.

Dal punto di vista del contenuto, la lettera rivolta a Lotario si qualifica come un tentativo di Eginardo di dissuadere il co-imperatore da qualsiasi proposito di scontro col padre Ludovico il Pio¹⁷². L'intellettuale franco, dopo un incipit elogiativo rivolto al co-imperatore, definito *piissimus et augustus*¹⁷³, rammentava a Lotario la sua elezione imperiale da parte del padre nell'817, approvata da tutto il popolo. Ricordato il proprio ruolo di mentore di cui fu incaricato da Ludovico il Pio dopo l'817¹⁷⁴, Eginardo metteva in guardia Lotario da «certi uomini», che, «perseguido il proprio interesse» a scapito di quello dei due imperatori, volevano aizzare la sua «natura mite» e cercavano di convincerlo ad opporsi ai piani di Ludovico il Pio, a non prestargli più la dovuta obbedienza e ad abbandonare l'Italia, il cui governo gli era stato affidato dal padre¹⁷⁵. L'ammonizione di Eginardo si fondava principalmente sul precetto biblico del quinto

¹⁶⁹ Cfr. *Infra*, MGH *Epist.* V, n. 11, pp. 114-115 e n. 18, pp. 119.

¹⁷⁰ MGH *Epist.* V, n. 11, pp. 114-115. Karl Hampe che ha curato l'edizione dell'epistolario per i *Monumenta Germaniae Historica*, ha riordinato le lettere del codice parigino secondo un criterio cronologico, snaturando la disposizione del manoscritto. La lettera 11 dell'edizione *Monumenta Germaniae Historica* è la trentaquattresima del codice.

¹⁷¹ DUTTON 1998, p. XXXII; PÉREZ GONZÁLEZ 2015, p. 100. La lettera rivolta a Ludovico il Pio è la MGH *Epist.* V, n. 10, pp. 113-114.

¹⁷² Cfr. PATZOLD 2014, pp. 224ss.

¹⁷³ MGH *Epist.* V, n. 11, p. 114: *VIVAT DOMINUS MEUS PIISSIMUS AUGUSTUS IN PERPETUUM*.

¹⁷⁴ MGH *Epist.* V, n. 11, p. 115: *ut vestri curam gererem ac vos de moribus corrigendis et honestis atque utilibus sectandis sedulo commonerem*.

¹⁷⁵ *IBIDEM*. *Pervenisse ad parvitatibus meae notitiam magnitudo vestra cognoscat, quod quidam homines, sua potius quam vestra a commoda querentes, mansuetudinem vestram sollicitent vobisque persuadere conentur, ut postposito paterno consilio et oboedientia debita derelicta locum vobis ad regendum atque custodiendum a piissimo genitore vestro commissum dimittatis, et ad illum ipso invito et neque volente neque iubente veniatis, et apud eum, quamvis illi non placeat, permaneat*.

comandamento sull'obbedienza verso i genitori, riportando successivamente un'esplicita allusione alla legge di Mosè, riguardante l'episodio di un figlio ribelle che fu condannato a morte per aver perseverato nella sua disattenzione nei confronti degli ordini paterni¹⁷⁶. Il tentativo di Eginardo si concludeva infine con un esplicito appello alla *pietas* di Lotario, in modo tale che la *prudencia* lo facesse desistere dal suo proposito di ribellione¹⁷⁷. Alcuni storici riconoscono in Eginardo una certa dose di coraggio per aver rivolto tali ammonimenti a Lotario: ad esempio, Paul Dutton affermava che Eginardo si comportò coraggiosamente come un pedagogo verso un «fallen student», mentre Chris Wickham riteneva che la missiva fosse «a very rude letter» contro Lotario¹⁷⁸. In accordo con Mayke de Jong, ritengo eccessivo ipotizzare una dura presa di posizione da parte dell'intellettuale carolingio nei confronti del co-imperatore, vedendo in Eginardo il tentativo di ammonizione volto alla salvezza dell'anima del co-imperatore¹⁷⁹. Inoltre, il collegamento col passo del Deuteronomio fu utilizzato successivamente anche da Rabano Mauro, in una lettera datata all'834 e indirizzata a Ludovico il Pio, nella quale si ricordava l'*honor* dovuto dai figli al padre¹⁸⁰, e da Thegan, in un capitolo in cui l'autore afferma che nella primavera dell'834 Ludovico il Pio inviò alcune *epistolae exortatoriae* al figlio, le quali contenevano precetti biblici simili a quelli citati da Rabano Mauro¹⁸¹.

In base al decorso degli eventi, l'ammonimento di Eginardo non sembra aver avuto l'effetto sperato. Tuttavia, è possibile ipotizzare che lo scopo dell'autore non fosse solamente quello di impedire la sollevazione di Lotario contro il padre, ma anche di presentare al co-imperatore e al suo *entourage* la propria posizione politica in un momento tanto delicato. Assieme ad altre lettere databili al medesimo periodo, Eginardo sembra aver voluto proteggere se stesso e la propria reputazione in anni di cambiamenti politici, sfruttando al meglio i suoi collegamenti personali all'interno e all'esterno della corte imperiale¹⁸². Un esempio ci è fornito dalla corrispondenza con Gerwardo, il bibliotecario di corte e probabile autore degli *Annales Xantenses*¹⁸³. Seguendo la ricostruzione operata da Paul Dutton¹⁸⁴, nell'aprile 830 Eginardo scrisse a Gerwardo, affermando i

¹⁷⁶ IBIDEM. Cfr. Deuteronomio 21, 18-21: «¹⁸Se un uomo avrà un figlio testardo e ribelle che non obbedisce alla voce né di suo padre né di sua madre e, benché l'abbiano castigato, non dà loro retta, ¹⁹suo padre e sua madre lo prenderanno e lo condurranno dagli anziani della città, alla porta del luogo dove abita, ²⁰e diranno agli anziani della città: «Questo nostro figlio è testardo e ribelle; non vuole obbedire alla nostra voce, è un ingordo e un ubriacone». ²¹Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno ed egli morirà. Così estirperai da te il male, e tutto Israele lo saprà e avrà timore.»

¹⁷⁷ MGH *Epist.* V, n. 11, p. 115: *Quapropter admonendam censui [esse] pietatem vestram, ut per prudentiam a Deo vobis concessam caveatis periculum vestrum neque arbitremini hanc divinam sententiam posse a quolibet contempni, licet in veteri lege conscripta sit.*

¹⁷⁸ DUTTON 1998, p. XXXVI; WICKHAM 2009, p. 395.

¹⁷⁹ Cfr. DE JONG 2009, pp. 163-164.

¹⁸⁰ MGH *Epist.* V, n. 15, pp. 403-415 (*De reverentia filiorum erga patres et subditorum erga reges*); cfr. *Infra* cap. V.2.

¹⁸¹ THEGANUS, cap. 53, p. 246.

¹⁸² Per l'attività di Eginardo durante la ribellione dell'830, cfr. PATZOLD 2014, pp. 225-248. Cfr. inoltre GANZ 2010, p. 155ss e più in generale sugli ultimi anni di vita di Eginardo, STRATMANN 1997.

¹⁸³ MGH *Epist.* V, n. 14, p. 117 e n. 52, p. 135. Per Gerwardo, vd. *supra*.

¹⁸⁴ DUTTON 2004b, pp. 149-150.

motivi per cui non si era presentato a corte: egli dovette rinunciare ad accompagnare la regina Giuditta nel viaggio verso Compiègne, dove l'attendeva Ludovico il Pio, a causa di malesseri fisici (male ai reni e alla milza)¹⁸⁵. Eginardo pregava il destinatario di intercedere per lui presso Ludovico il Pio, ricordandogli la sua fedeltà nei confronti dell'imperatore, chiedendo poi di essere informato riguardo a quanto avvenuto a palazzo. Eginardo concludeva poi la missiva con un post-scriptum, affermando che ciò che stava accadendo nel *regnum* era stato predetto due anni prima dai martiri di Cristo: questa è una chiara allusione ai santi Marcellino e Pietro e alle visioni contenute nella *Translatio sancti Marcellini et Petri* – di cui si è parlato prima – che, a detta di Eginardo, produssero due libretti che furono a loro tempo consegnati a Ludovico il Pio¹⁸⁶. Secondo Paul Dutton, questo post-scriptum nasconderebbe al suo interno un esplicito messaggio politico di Eginardo¹⁸⁷, che tuttavia Gerwardo, inconsciamente o volutamente, non colse, come emergerebbe da una lettera successiva indirizzata nuovamente al bibliotecario di corte¹⁸⁸, nella quale Eginardo esordiva chiedendo al proprio interlocutore se avesse compreso a fondo il messaggio della precedente lettera, invitandolo a rileggerla attentamente, al fine di cogliere il «pericolo» che egli avrebbe corso se avesse abbandonato Seligenstadt (dove erano conservate le reliquie dei santi Marcellino e Pietro) per giungere a corte. In conclusione alla missiva, Eginardo chiedeva al bibliotecario che gli fornisse consigli e istruzioni su come muoversi, raccomandandogli di servirsi del suo *vicedominus* Bonotto quale messaggero¹⁸⁹.

Altre lettere datate all'830 forniscono informazioni interessanti sul rapporto tra Eginardo e la famiglia imperiale nei concitati momenti della ribellione aristocratica e sul suo tentativo di evitare un eccessivo coinvolgimento nelle diatribe dinastiche. In una lettera ad un vescovo, Eginardo ringraziava Dio per aver permesso che il gloriosissimo e augusto Lotario (sempre protetto da Dio) fosse giunto incolume dall'Italia, accompagnato dal vescovo destinatario della missiva¹⁹⁰: a quest'ultimo, Eginardo chiedeva di intercedere in suo favore presso Lotario, affinché il co-imperatore non si lasciasse sedurre dalle accuse che persone malvage lanciavano riguardo la

¹⁸⁵ MGH *Epist.* V, n. 14, p. 117. Eginardo scrisse direttamente anche alla regina Giuditta, esponendole i suoi problemi di salute, che gli impedirono di seguirla (MGH *Epist.* V, n. 13, pp. 116-117).

¹⁸⁶ EINHARDUS *Translatio*, III, capp. 13-14, pp. 108-114. Si tratta degli episodi che videro coinvolti l'arcangelo Gabriele e il demone Wiggo; cfr. *supra* cap. IV.1.

¹⁸⁷ DUTTON 2004B, pp. 149-150.

¹⁸⁸ MGH *Epist.* V, n. 52, p. 135.

¹⁸⁹ IBIDEM: *Sed iam nunc rogo atque obnixè deprecor, ut scriptum, quod tibi misi, iterum relegere atque intellegere mihi que, sicut te iam dudum per litteras meas rogavi, quid tibi de illa revelatione atque mandatis, quibus obstrictus sum, videatur, rescribere non graveris. Non deerunt perlatores, si hoc, quod scripseris, Bonotto vicedomino nostro mittere volueris.*

¹⁹⁰ MGH *Epist.* V, n. 16, p. 118: *Omnipotenti deo et domino nostro Iesu Christo quantas valeo gratias agere non cesso, quia gloriosissimum et a Deo conservatum semperque conservandum dominum meum HI[otharium] augustum salvum et incolomem ac te mihi karissimum una cum illo de Italia venisse coguovi: et opto atque oro, ut ille me cito permittat illo venire, ubi vestra corporali presentia perfrui mere.*

pusillitate dell'intellettuale di Fulda. In una lettera successiva, Eginardo chiedeva ad un conte (rimasto anonimo) dove e quando era stata convocata l'assemblea dei grandi¹⁹¹ e soprattutto se Lotario sarebbe dovuto rimanere col padre o avesse dovuto ritornare in Italia¹⁹², informazioni che Eginardo reputava fondamentali per le sue azioni future. Infine in un'altra lettera¹⁹³, Eginardo chiedeva al conte «G.»¹⁹⁴ che parlasse in suo favore presso i due imperatori, soprattutto con il giovane augusto Lotario, con il quale Eginardo sosteneva di avere, seppur indegnamente, *magna fiducia*¹⁹⁵.

IV.3.2 Aspirazioni aristocratiche nell'830

Per comprendere al meglio le motivazioni della rivolta dell'830, reputo necessario partire dall'analisi delle azioni di Lotario nei mesi collocati tra l'assemblea di Compiègne (estate 830) e quella di Nimega (ottobre 830), periodo in cui il co-imperatore esercitò pressoché da solo il potere (è la *monarchia* ricordata da Radberto). Lotario ribadì la propria posizione ricevendo il giuramento da parte dei nobili – come sostenuto sempre nella *Vita Walae* – ed esercitando le funzioni proprie della *potestas* regia. Assieme al padre, il co-imperatore emise tre diplomi di concessione¹⁹⁶: i primi due furono emanati in agosto in due luoghi relativamente vicini a Compiègne (Servais e Samoussy)¹⁹⁷, mentre l'ultimo fu emesso l'11 novembre 830 a Nimega, quindi dopo l'assemblea che vide Ludovico il Pio riacquisire il pieno potere sul *regnum*. Di questi tre diplomi, il primo era rivolto in favore del monastero di Noirmoutier¹⁹⁸ e testimonia la violenza delle prime incursioni vichinghe che iniziavano a colpire le coste francesi; mentre il terzo era destinato alla chiesa patriarcale di Aquileia e si configura come l'ultimo documento di sicura datazione emesso congiuntamente dai due imperatori¹⁹⁹. Uno sguardo più approfondito merita il secondo diploma (del

¹⁹¹ MGH *Epist.* V, n. 17, p. 119. Troverebbe qui conferma il racconto dell'Astronomo, secondo cui Ludovico il Pio sarebbe riuscito a spostare l'assemblea a Nimega (ASTRONOMUS, cap. 45, p. 460), generando probabilmente confusione tra i nobili che dovevano parteciparvi.

¹⁹² MGH *Epist.* V, n. 17, p. 119: *si domnus Hl[otharius] in Italiam reverti aut cum patre manere debeat.*

¹⁹³ MGH *Epist.* V, n. 18, p. 119. L'editore, Karl Hampe, datò la presente epistola all'830, sebbene non vi siano dati certi per una precisa collocazione cronologica. Steffen Patzold ritiene invece che la lettera debba essere anticipata all'anno 829 (PATZOLD 2014, p. 337, nota 33).

¹⁹⁴ Secondo Karl Hampe, si trattava di Geboin (MGH *Epist.* V, n. 18, p. 119); su Geboin, cfr. DEPREUX 1997, pp. 209-210.

¹⁹⁵ MGH *Epist.* V, n. 18, p. 119: *Et ideo benignitati vestrae quantas valeo gratias ago, et obnixè deprecor, ut secundum bonam consuetudinem vestram pro me semper esse dignemini tam apud dominum imperatorem quam apud filios eius, maximeque apud domnum Hl[otharium] iuvenem augustum, in cuius pietate licet inmeritus magnam habeo fidutiam.*

¹⁹⁶ Si tratta rispettivamente di MGH *DD LdF*, n. 286 (2 agosto 830, Servais); n. 287 (13 agosto 830, Samoussy); n. 288 (11 novembre 830, Nimega).

¹⁹⁷ Poste rispettivamente a una cinquantina e a una settantina di chilometri a est di Compiègne.

¹⁹⁸ Il monastero di Noirmoutier fu il luogo di confino di Adalardo tra l'814 e l'821 (vd. *supra*) e dove fu esiliato Wala tra l'831 e l'832 (cfr. *infra*).

¹⁹⁹ Theo Kölzer, nella sua edizione dei diplomi di Ludovico il Pio, colloca dopo il diploma per Aquileia altri due atti in cui compaiono come autori giuridici i due imperatori (MGH *DD LdF*, nn. 289 e 290): essi tuttavia non presentano una datazione sicura e sono collocabili cronologicamente tra l'agosto 825 e il novembre 830 (MGH *DD LdF*, pp. 720-724).

13 agosto 830), nel quale i due imperatori donavano al monastero di Charroux, situato nel *pagus* di Poitiers, tre *villae*, poste nei *pagi* di Beauvais, Reims und Meaux: nella *narratio* del documento è riportato che donazione fu emessa su esplicita richiesta di Lotario e in pieno accordo col padre²⁰⁰. L'interesse per questo documento emerge considerando chi fu l'abate a capo del monastero di Charroux: si trattava di Guntbaldo, la medesima persona – che secondo il racconto di Nitardo – Ludovico il Pio inviò ai figli Pipino e Ludovico il Germanico per ottenere aiuto contro Lotario²⁰¹. Sempre Nitardo ricorda che, una volta conclusa la ribellione dell'830, Guntbaldo avrebbe chiesto all'imperatore di essere elevato alla seconda carica dell'Impero (quindi probabilmente voleva essere nominato *camerarius*), come riconoscimento per il suo contributo per la restaurazione di Ludovico il Pio, ma si sarebbe scontrato con il tentativo di Bernardo di Settimania, che formalmente ricopriva tale carica, di recuperare con massimo sforzo la propria posizione²⁰². Non è rimasta alcuna traccia a testimoniare se la richiesta di Guntbaldo sia andata a buon fine; egli sembra comunque aver fatto carriera presso la corte di Ludovico il Pio, come testimonierebbe la sua partecipazione all'emissione di un diploma in favore dell'abbazia di Kempten²⁰³. Guntbaldo si dimostra essere forse uno degli esempi più adeguati a illustrare probabilmente la causa profonda che infiammava lo scenario politico dei primi anni Trenta del IX secolo e che portò alla rivolta dell'830: la competizione degli aristocratici per gli alti vertici dell'Impero. Guntbaldo, se prestiamo fede al racconto di Nitardo, aspirava esplicitamente ad essere il *secundus a rege* e per raggiungere lo scopo non esitò, con un'abile capacità di destreggiamento, a schierarsi di volta in volta con i diversi membri della famiglia imperiale: egli sembra esser stato prima favorevole a Lotario, che lo ricompensò con tre *villae* per il suo monastero, per poi sostenere invece Ludovico il Pio quando le sorti del co-imperatore sembravano peggiorare. Nell'opera di Nitardo Guntbaldo non sarebbe stato il solo a ricercare un avanzamento di carica, ma avrebbe visto la concorrenza di Bernardo di Settimania e di Ugo, Matfrido (coloro che secondo l'autore spinsero Lotario alla ribellione) e Lamberto, conte di Nantes: indipendentemente dai loro obiettivi reali, la testimonianza offerta da Nitardo della lotta per raggiungere le più alte cariche dell'Impero accentua il clima fosco della sua narrazione²⁰⁴. Come sottolineato dalla maggior parte delle fonti storico-narrative, l'elevata competizione per il potere che permeava l'intera aristocrazia franca si acutizzò quindi con l'elezione di Bernardo di Settimania

²⁰⁰ MGH DD LdF, n. 287, p. 717: *suggestente supradicto filio dilecto nostro Lothario augusto et consorte imperii nostri, communi voluntate parique consensu, pro mercedis nostrae augmento et aeternae retributionis fructu, concedimus*. Cfr. DEPREUX 1997, p. 311.

²⁰¹ NITHARDUS I, 3, pp. 4-5. Cfr. DEPREUX 1997, pp. 218-220.

²⁰² NITHARDUS I, 3, pp. 4-5: *Cumque se haec ita haberent, et res publica paululum respirari videretur, confestim Guntbaldu monachus, quem supra memoravimus, quia multa in restitutione eius laboraverat, secundus in imperio esse volebat; quod quoniam Bernardus, uti praemisum est, olim fuerat, summa industria iterum esse certabat*.

²⁰³ MGH DD LdF, n. 294 (25 febbraio 831, Aquisgrana). Il documento, conservato in originale, riporta tra le note tironiane la dicitura *Guntbaldu abba impetravit*; cfr. DEPREUX 1997, pp. 219-220.

²⁰⁴ NITHARDUS I, 3-4, pp. 4-6. Cfr. LEYSER 1994, p. 21 e nota 12.

a *camerarius*, carica che prevedeva anche importanti responsabilità dal punto di vista finanziario, essendo deputata alla gestione del reddito e delle riserve regie, nonché, con la supervisione della regina, all'intera gestione finanziaria della corte²⁰⁵. Nell'829, il gruppo familiare di Bernardo di Settimania, già strettamente legato alla dinastia regia carolingia, fu proiettato ai più alti livelli della società franca, ma si trovò costretto a pagare un duro tributo durante la ribellione dell'830, con la presa di potere di Lotario.

IV.4 Lotario e il gruppo familiare di Bernardo di Settimania

Fra tutti i provvedimenti intrapresi da Lotario nei pochi mesi in cui resse autonomamente le sorti dell'Impero, degno di nota risulta essere l'accecamento ordinato contro Eriberto, fratello di Bernardo di Settimania. La comminazione della condanna dell'accecamento era prerogativa unica del sovrano: con essa il re o l'imperatore ribadiva la propria autorità e confermava il proprio potere nei confronti di chi attentava a sovvertirlo; tuttavia, questa stessa condanna era deprecata dagli autori che consideravano illegittima l'autorità che l'aveva decretata²⁰⁶. Per questo motivo possediamo due visioni diametralmente opposte dell'accecamento di Eriberto: la prima è quella di Nitardo, che tramuta la condanna del fratello di Bernardo nel primo atto tirannico di Lotario, reo di aver usurpato il trono del padre (nel corso delle *Historiae* seguiranno altri abomini da parte del figlio maggiore di Ludovico il Pio). Radberto invece giustifica la mutilazione di Eriberto: egli sarebbe stato complice del fratello Bernardo nel tentativo di assassinare Ludovico il Pio e tutta la sua famiglia. Secondo l'autore di Corbie, non solo l'accecamento era dunque una punizione adeguata al reato commesso, ma addirittura Lotario avrebbe agito con clemenza, risparmiando la vita al reo, non condannandolo, come la legge gli avrebbe permesso, alla pena capitale²⁰⁷.

Per quanto riguarda Eriberto, egli sembra esser stato un comandante militare e *missus* imperiale già sotto Carlo Magno, venendo riconfermato da Ludovico il Pio – allora re d'Aquitania – alla guida delle truppe imperiali durante l'assedio di Huesca nell'809²⁰⁸. Eriberto sopravvisse all'accecamento dell'830, come testimoniato dal Manuale che Dhuoda scrisse per suo figlio Guglielmo, nato dal matrimonio con Bernardo di Settimania²⁰⁹. Nell'ottavo libro del Manuale, Dhuoda invitava il figlio a pregare per i parenti defunti del padre, allegando al suo scritto una lista dei nomi, che l'autrice ricordava al figlio di aggiornare nel caso morisse qualche altro parente, come ad esempio lo zio paterno Eriberto: quest'ultimo, al momento della stesura dell'opera (novembre

²⁰⁵ HINCMARUS, *De ordine palatii*, cap. 5, p. 73 e nota 167. Per la competizione al fine di essere *secundus a rege*, vd. BRUNNER 1979, pp. 27-35.

²⁰⁶ Cfr. BÜHRER-THIERRY 1998, pp. 88-90.

²⁰⁷ NITHARDUS I, 3, pp. 3-4; PASCHASIUS, *EA* II, cap. 10, coll. 1622-1623.

²⁰⁸ Cfr. DEPREUX 1997, p. 242. Per la riconferma di Ludovico il Pio, vd. ASTRONOMUS, cap. 17, p. 330.

²⁰⁹ L'edizione di riferimento è quella curata da Pierre Riché del 1976 (abbreviato d'ora in poi in DHUODA). Per un approfondimento sulla figura di Dhuoda, si vedano i lavori di Régine Le Jan: LE JAN 2007, LE JAN 2010A, LE JAN 2010B.

842-febriario 843), era quindi ancora in vita²¹⁰. Come ha illustrato brillantemente Régine Le Jan, il libro VIII del Manuale di Dhuoda, che contiene le esortazioni rivolte al figlio riguardo le preghiere per i defunti, è interamente consacrato al dovere della memoria, la quale era a sua volta legata intrinsecamente con l'*hereditas* paterna. Nella Vita di Benedetto di Aniane, si ricorda che Guglielmo di Gellone, padre di Bernardo di Settimania e nonno di Guglielmo, aveva lasciato in eredità le proprie sostanze ai figli nel momento della sua monacazione²¹¹: nell'841 Bernardo era l'unico figlio superstite, se si eccettua proprio Eriberto, che evidentemente era incapace di gestire la propria parte di *hereditas* a causa dall'accecamento subito e del suo (probabile) esilio in Italia²¹².

Nella lotta di potere in seno alla dinastia carolingia, l'accecamento di Eriberto si configura come il primo atto di Lotario estremamente ostile nei confronti del gruppo familiare di Bernardo di Settimania: come emergerà nel prosieguo della presente tesi, nell'834 il co-imperatore giunse a giustiziare altri due fratelli di Bernardo, Gauzhelm e Gerberga, quest'ultima accusata di stregoneria, crimine che sembra essere stato praticato anche dal fratello Bernardo, se si presta fede al racconto di Radberto, che narra di *maleficia* riconducibili al *camerarius*²¹³.

Bisogna ricordare che il gruppo parentale di Bernardo era strettamente legato da vincoli di parentela con la famiglia imperiale²¹⁴: il padre di Bernardo, Guglielmo di Gellone, era figlio di Teodorico, conte di Autun, e di Auda, figlia di Carlo Martello. Una sorella di Bernardo, aveva sposato Wala, nipote di Carlo Martello e cugino di Carlo Magno, mentre lo stesso Bernardo era figlioccio di Ludovico il Pio, suo padrino di battesimo²¹⁵. L'accusa di cui fu incolpata nell'830 Giuditta era di aver avuto con Bernardo una relazione sessuale incestuosa, un crimine ben più grave del mero adulterio: tale colpa si fondava principalmente sul legame spirituale tra il *camerarius* e Ludovico il Pio²¹⁶.

Lotario, sobillato o meno dai *potentes* ribelli, poté aver visto in Bernardo e nel suo gruppo familiare un pericolo diretto alla propria *potestas* imperiale, in grado di instaurare un potere

²¹⁰ DHUODA VIII, capp. 14-16, pp. 318-322 (per l'invito a pregare); ID. X, cap. 5, p. 354 (per la lista dei nomi). Come ha notato Régine Le Jan (LE JAN 1997, pp. 114-120), l'elenco è altamente selettivo e corrisponde a precisi obiettivi di Dhuoda, che mirava a mettere in risalto peculiari aspetti della genealogia dei figli nel momento del loro arrivo presso la corte di Carlo il Calvo.

²¹¹ ARDO, *Vita Benedicti*, p. 213.

²¹² LE JAN 2007, p. 118; LE JAN 2010A, pp. 217-218.

²¹³ Cfr. DE JONG 2009, pp. 200-201; vd. *Infra*. Anche l'Astronomo afferma che Bernardo si servì di *praestigiae* per ingannare l'imperatore; ASTRONOMUS, cap. 44, p. 456.

²¹⁴ Cfr. LE JAN 2010A, pp. 213-214.

²¹⁵ Un altro contatto tra Carolingi e la famiglia di Bernardo è sostenuto da Christian Settiani (SETTIPANI 1993, p. 213), il quale ritiene che Cunegonda, moglie di Bernardo re d'Italia, potesse essere stata la figlia di Eriberto, il fratello di Bernardo di Settimania condannato all'accecamento da Lotario. Tuttavia, sebbene anche Régine Le Jan concordi con l'ipotesi di Settiani (LE JAN 2007, p. 119, nota 58), personalmente ritengo tale identificazione altamente speculativa e non sufficientemente documentata.

²¹⁶ Per le accuse rivolte a Giuditta, vd. AB 831, p. 3; THEGANUS, cap. 37, p. 224; ASTRONOMUS, cap. 46, p. 464. Cfr. BÜHRER-THIERRY 1992, pp. 309-310; WARD 2003, pp. 145-171; DE JONG 2009, p. 195.

alternativo e parallelo a quello di Ludovico il Pio. Come osservato da Mayke de Jong, la deposizione di Ugo e Matfrido aveva significato la cessazione degli «usual channels of patronage», generando un senso di insicurezza tra i magnati franchi: nessuno dei *potentes* poteva ritenersi al sicuro dalle azioni punitive e correttive di Ludovico il Pio; inoltre, il quadro era aggravato dall'importante nomina a *camerarius* di Bernardo e alla sua presunta relazione con l'imperatrice Giuditta²¹⁷. Le dure accuse di Radberto non erano forse del tutto infondate o dettate da un'eccessiva acredine nei confronti dei persecutori di Wala: poteva esserci stata realmente la percezione da parte di alcuni nobili di corte del tentativo di rivoluzione da parte di Bernardo in seno ai vertici della compagine imperiale carolingia, volto a eliminare o a escludere dal potere i membri familiari carolingi e a instaurare una nuova dinastia. I ribelli si sarebbero dunque appellati a Lotario, in quanto egli era il legittimo erede, designato da Dio, del *nomen imperialis* e il solo che avrebbe potuto porre fine alla degenerazione presso le alte sfere del potere. Lo stesso Pipino d'Aquitania, come si è visto nel racconto degli *Annales Bertiniani*, dovette attendere l'approvazione del fratello maggiore per privare il padre del potere²¹⁸. Se, come testimoniato dalle fonti storico-narrative, Bernardo di Settimania riuscì a fuggire prima di essere catturato o imprigionato, Eriberto ebbe una sorte peggiore, divenendo la prima vittima della reazione di Lotario nei confronti del gruppo familiare di Bernardo e monito della volontà del co-imperatore di ribadire il proprio ruolo di garante del potere affidatogli dal padre e da Dio.

IV.5 Posizione di Carlo il Calvo

Se dunque, come già sottolineato da Steffen Patzold, la rivolta dell'830 non era dovuta alla volontà, da parte di un fantomatico "partito unionista", di ristabilire l'«unità imperiale», così come fu decretata nell'817 con l'*Ordinatio imperii*²¹⁹, è necessario rivalutare anche l'impatto che ebbe nei confronti di Lotario l'assegnazione da parte di Ludovico il Pio di territori imperiali a Carlo il Calvo, interpretata spesso come la causa principale del risentimento del co-imperatore verso il padre e motivo scatenante della sua rivolta, appoggiata anche dal suo *entourage*²²⁰.

Dell'assegnazione a Carlo il Calvo di terre del *regnum* non vi sono testimonianze coeve all'829, ma solamente posteriori (Thegan, Nitardo, *Annales Xantenses*, *Annales Weissemburgenses*²²¹), anche se tre documenti, emessi tra l'830 e l'833 e conservati nell'archivio del monastero di San

²¹⁷ DE JONG 2009, p. 199.

²¹⁸ AB 830, p. 2.

²¹⁹ PATZOLD 2006.

²²⁰ Per l'ipotesi di una ribellione guidata dal partito che si opponeva alla violazione dell'«unità imperiale» e che trovò l'appoggio di Lotario, danneggiato dall'assegnazione di terre a Carlo, cfr. BOSHOFF 2005, pp. 19-24 e bibliografia citata.

²²¹ Cfr. *supra*. Per gli *Annales Weissemburgenses*, MGH SS I, p. 111.

Gallo, riportano la *datatio* calcolata agli anni “di regno” di Carlo il Calvo²²². Nel primo di questi documenti, datato 4 aprile 830, è riportato il riferimento agli anni di governo di *Carolus rex*: sebbene l’editore Hermann Wartmann non ritenga corretta tale titolatura²²³, essa trova un parallelo negli *Annales Xantenses*, che si riferiscono a un *regnum Alisacinse et Coriae*²²⁴. Ritengo dunque plausibile l’ipotesi dell’elevazione al rango di *rex* di Carlo il Calvo, che l’avrebbe posto sul medesimo piano dei fratellastri Pipino d’Aquitania e Ludovico il Germanico²²⁵. Riguardo quest’ultimo, il territorio da lui amministrato, la Baviera, confinava con quello assegnato a Carlo il Calvo; inoltre, due anni prima (827) Ludovico il Germanico aveva sposato Emma, la sorella dell’imperatrice Giuditta²²⁶, unione che rafforzò ulteriormente il rapporto tra la famiglia imperiale e la dinastia dei Welf²²⁷. Emergerebbe poi la volontà, da parte di Ludovico il Pio, di creare un *milieu* regale per il figlio Carlo, come emergerebbe da alcuni eventi che riguardavano la regione del lago di Costanza²²⁸: sembra infatti essere iniziata verso la fine degli anni Venti la costruzione di un nuovo palazzo regio presso Bodman (oggi Bodman-Ludwigshafen)²²⁹, a cui si collegava parallelamente l’incremento di prestigio di due importanti enti monastici limitrofi, i monasteri di Reichenau e di San Gallo. Tra gli anni 828-830, infatti, il monastero augiense avrebbe visto il trasferimento delle reliquie di san Marco e di san Genesio²³⁰, mentre l’abbazia di San Gallo avrebbe predisposto nei medesimi anni la costruzione di una nuova basilica all’interno del complesso monastico²³¹. Inoltre, un collegamento tra i due monasteri e il nuovo centro di potere regio di Bodman sembrerebbe essere confermato dalla presenza del personale ecclesiastico proveniente dalle due abbazie in servizio nel palazzo di Bodman²³².

²²² WARTMANN 1863, n. 330 (4 aprile 830, monastero di San Gallo – *anno XVII Hladowici imperatoris et Caroli regis I [...]* sub Erchanbaldo comite); 337 (10 giugno 831, Uzwil, Svizzera – *regnante domno Hludawico imperatore nostro anno XVIII, Carolo vero anno tertio, sub Erchanboldo comite*); 343 (27 marzo 833, Steinmaur, Svizzera – *regnante domno Hludawico imperatore nostro anno XVIII, Karoli vero anno secundo, sub Kerolto comite*).

²²³ WARTMANN 1863, p. 304.

²²⁴ AX 829, p. 7; cfr. *supra*. Per la questione della titolatura regia di Carlo il Calvo, cfr. ZOTZ 2000, pp. 55-58. Nella *Regni Divisio*, datata all’831, Carlo il Calvo è implicitamente ricordato come re di Alemannia (MGH *Capit.* II, n. 194, pp. 20-24; cfr. *infra* cap. IV.7). Hans Hummer (HUMMER 2005, pp. 162-163) rifiuta tuttavia l’idea dell’istituzione di un *regnum* in favore di Carlo il Calvo.

²²⁵ Cfr. KASTEN 1997, p. 188.

²²⁶ AX 827, p. 7: *Ludewicus rex accepit in coniugium sororem Iudith imperatricis*. Il nome Emma compare per la prima volta in un diploma dell’863 (MGH *DD LD*, n. 110, pp. 158-159; 29 ottobre 863, Regensburg), nel quale si ricordano le *carissimae* Berta ed Emma, rispettivamente figlia e moglie di Ludovico il Germanico. Ludovico il Pio si ritrovò quindi nella bizzarra situazione di essere contemporaneamente suocero e cognato di Emma.

²²⁷ GOLDBERG 2006, pp. 55-56.

²²⁸ Cfr. ZOTZ 1997.

²²⁹ Cfr. l’opera in due volumi curata da Herbert Berner dal titolo *Bodman. Dorf, Kaiserpfalz, Adel* (BERNER 1985).

²³⁰ Cfr. DENNING, ZETTLER 1996; vd. inoltre per le reliquie di san Marco VERONESE 2011, pp. 505-565; per quelle di san Genesio CAROLI 2006, pp.134-139 (con dubbi sull’effettiva data di traslazione).

²³¹ La famosa pianta di San Gallo, prodotta molto probabilmente a Reichenau tra l’819 e l’826, sarebbe stata alla base dei lavori di ristrutturazione e ampliamento del complesso abbaziale iniziati nell’830 e terminati con la consacrazione della nuova basilica nell’835. Sulla pianta di San Gallo, cfr. ZETTLER 1990.

²³² ZOTZ 1997, p. 1498.

Come premesso, l'attribuzione di territori a Carlo il Calvo è stata interpretata spesso come un'azione compiuta ai danni di Lotario, che avrebbe dovuto ereditare quelle terre. L'idea ricorrente era che Ludovico il Pio fosse succube della moglie Giuditta e che questa avesse convinto il marito ad agire in favore di Carlo, danneggiando i figli di primo letto dell'imperatore. Se l'immagine della regina corruttrice dell'animo di Ludovico il Pio è ormai stata abbandonata²³³, è certo tuttavia che molti *fideles* di Lotario risiedevano nella regione assegnata a Carlo il Calvo, e non è improbabile che essi si siano lamentati od opposti a questo cambiamento, che aveva delle ricadute anche sulla "viabilità" attraverso le Alpi, in quanto la regione concessa al figlio minore era uno dei passaggi preferenziali nel collegamento tra Aquisgrana e il *regnum Italiae*²³⁴. Ad esempio, tra le terre concesse a Carlo il Calvo, vi era l'Alsazia, regione che ospitava la base del potere familiare di Ugo di Tours, suocero di Lotario, il quale, già danneggiato da Ludovico il Pio in seguito alla fallita campagna ispanica dell'827, può aver visto come estremamente pericoloso per il benessere del suo gruppo parentale la concessione dell'Alsazia a Carlo il Calvo²³⁵. Ugo è tra i personaggi che, secondo Thegan e Nitardo, furono a capo della rivolta e tra coloro che coinvolsero attivamente Lotario, quasi sicuramente sfruttando il rapporto familiare creatosi col matrimonio tra il co-imperatore e Ermengarda, figlia di Ugo. Un altro *potens* che poté probabilmente aver percepito come minacciosa l'assegnazione della Rezia a Carlo il Calvo fu probabilmente l'arcivescovo di Milano Angilberto II (824-859), in quanto la diocesi di Coira, appartenente alla provincia ecclesiastica milanese, sarebbe passata sotto il controllo politico del figlio più giovane di Ludovico il Pio²³⁶. Se dunque l'assegnazione di regioni più o meno fortemente legate a Lotario e al suo gruppo familiare sembra aver rappresentato un punto di possibile tensione nei rapporti tra Ludovico il Pio e il padre, è tuttavia doveroso ricordare – ancora una volta – che dalle fonti storico-narrative non sembra emergere nessun collegamento tra la rivolta dell'830 e la donazione di terre a Carlo il Calvo. Con questo, non si vuole negare che Carlo il Calvo rappresentò un elemento di "disturbo" nelle logiche dinastiche caroline e che la donazione dell'829 abbia avuto un certo peso nel decorso degli eventi. Fin dalla nascita del figlio di Giuditta, i figli di primo letto di Ludovico il Pio erano probabilmente consci che a Carlo sarebbe aspettata una parte dell'eredità paterna: tuttavia, la loro "indignazione" – termine utilizzato da Thegan²³⁷ – potrebbe essere riferita all'estensione o alla collocazione delle terre assegnate, piuttosto che all'atto in sé. Di contro, l'azione di Ludovico il Pio che più sembra aver turbato soprattutto Lotario è – se si presta fede al racconto di Nitardo – l'aver

²³³ Per l'immagine di Giuditta corruttrice di Ludovico il Pio, cfr. WARD 1990 e ID. 2003.

²³⁴ BOSHOFF 1990, p. 183. Per le vie di percorrenza che solcavano le Alpi, cfr. STASOLLA 2007.

²³⁵ Cfr. INNES 2000A, pp. 111-112 e HUMMER 2005, pp. 156-161. Per la famiglia di Ugo (gli Eticonidi), cfr. WILSDORF 1967.

²³⁶ La figura di Angilberto II e delle sue preoccupazioni territoriali sarà affrontata più approfonditamente nel corso della presente tesi, vd. *infra* cap. IV.11.2.

²³⁷ THEGANUS, cap. 35, p. 220; cfr. *supra*.

commendatus Carlo il Calvo a Bernardo di Settimania, parallelamente all'elezione di quest'ultimo a *secundus a rege*²³⁸: non solo dunque, come si è visto, un membro di una potente famiglia imparentata con l'imperatore accedeva ai gradini più alti della scala gerarchica, ma Lotario veniva privato del ruolo di protettore nei confronti di Carlo, così come era stato stabilito durante il battesimo²³⁹.

IV.6 831: l'anno più buio della vita di Lotario?

La *loyale Palastrebellion*, come si è visto, si risolse in favore di Ludovico il Pio, il quale, durante l'assemblea di Nimega dell'ottobre 830 riuscì a prevalere sui rivoltosi e a riacquisire i pieni poteri imperiali. Il ruolo di Lotario al termine dell'assemblea nel palazzo imperiale non è chiaro: solamente l'Astronomo ricorda che Ludovico il Pio volle tenere presso di sé il figlio primogenito per tutto l'inverno, mentre richiamò a corte l'imperatrice Giuditta e i suoi due fratelli Corrado e Rodolfo. Non sappiamo quali fossero i propositi dell'imperatore verso il figlio primogenito: tuttavia, possediamo tre diplomi che possono aiutarci a dipanare la nebbia che avvolge il periodo tra le due assemblee caroline dell'ottobre 830 e del febbraio 831. Il primo diploma fu emanato congiuntamente dai due imperatori l'11 novembre 830 a Nimega, presumibilmente durante o al termine dell'assemblea che vide Ludovico il Pio recuperare i pieni poteri regi: il destinatario era il patriarca di Aquileia Massenzio, al quale veniva affidata l'abbazia femminile di Santa Maria in Valle, presso Cividale del Friuli, fino a quel momento di pertinenza regia²⁴⁰. Gli altri due diplomi furono entrambi emanati nel gennaio dell'831, quando l'imperatore si trovava ad Aquisgrana ed erano rivolti rispettivamente all'abbazia di Prüm e alla cella di *Birisiacus* (vicino a Laon)²⁴¹: l'autore giuridico era unicamente Ludovico il Pio, ma in entrambi i documenti la datazione cronica riporta gli anni di Impero di Ludovico e del figlio Lotario, quest'ultimo appellato anche come *augustus*²⁴². Sembrerebbe dunque che Lotario fosse temporaneamente sospeso dall'esercizio del potere, essendogli però riconosciuto lo *status* di *consors imperii*.

²³⁸ NITHARDUS I, 3, p. 3: *Ad quod Bernardum quendam, ducem Septimaniae, pater in supplementum sibi sumens camerarium constituit Karolumque eidem commendavit ac secundum a se in imperio praefecit.*

²³⁹ DE JONG 2009, p. 41.

²⁴⁰ MGH *DD* LdF, n. 288 (11 novembre 830, Nimega). Per il monastero concesso a Massenzio, cfr. TILATTI 2003. Il monastero di Santa Maria in Valle è universalmente riconosciuto in quanto ospita al suo interno il celeberrimo Tempietto Longobardo, oggi patrimonio UNESCO.

²⁴¹ MGH *DD* LdF, n. 292 (7 gennaio 831, Aquisgrana); n. 293 (18 gennaio 831, Aquisgrana). La cella di *Birisiacus* apparteneva al monastero di Saint Amand (Saint-Amand-les-Eaux, a nord-est della Francia, vicino al confine belga).

²⁴² Rispettivamente: *Data VII idus Ianuarias, anno Christo propitio XVII imperii domni Hludouuici piissimi augusti et Hlotharii VIII, indictione VIII* (n. 292); *Data XV kalendas Februarias, anno Christo propitio XVII imperii domni Hludouuici serenissimi imperatoris et Hlotharii augusti VIII, indictione VIII* (n. 293).

Riguardo l'anno successivo alla ribellione dell'830, gli *Annales Bertiniani* ricordano che l'imperatore avrebbe convocato un'assemblea generale il 1° febbraio, durante la quale Ludovico il Pio ordinò ai congiurati di presentarsi a corte per essere sottoposti a giudizio. Ai ribelli, che avrebbero rischiato la pena di morte, furono risparmiati sia l'esecuzione capitale, sia le mutilazioni e gli accecamenti, grazie alla *solita pietas* dell'imperatore Ludovico, che ordinò per i rivoltosi l'imprigionamento in diversi luoghi²⁴³. Dopodiché fu giudicato anche Lotario: accusato di aver concesso il consenso ai rivoltosi «più di quello che avrebbe dovuto fare», il co-imperatore si sarebbe appellato alla natura misericordiosa del padre²⁴⁴. Dall'affermazione degli *Annali Bertiniani* emerge come Lotario sembrerebbe aver appoggiato i rivoltosi in una condizione di semi-costrizione, non avendo avuto altre possibilità, anche se tuttavia questa motivazione non avrebbe sottratto il co-imperatore dalla colpa di aver cercato di trarre il maggior vantaggio possibile a proprio favore dall'evoluzione degli eventi.

Di sicuro interesse è l'affermazione secondo cui il giudizio riguardante i rivoltosi sarebbe stato affidato in prima istanza ai figli dell'imperatore e ad altri nobili del *populus* franco²⁴⁵, i quali si sarebbero pronunciati per la condanna a morte, in seguito commutata da Ludovico il Pio in esili e monacazioni forzate. L'Astronomo rimarca che i capi dell'empia cospirazione erano stati giudicati colpevoli di lesa maestà; tuttavia, per l'anonimo autore, la pena capitale fu evitata per le consuete benignità e clemenza di Ludovico il Pio, il quale risparmiò la vita ai rivoltosi, ordinando che fossero tonsurati (se laici) o rinchiusi in monasteri²⁴⁶. Ben più polemico risulta invece Nitardo, secondo il quale solamente Lotario dovette condannare a morte alcuni dei rivoltosi che lo avevano appoggiato, mentre altri colpevoli furono inviati in esilio (anche se non è chiaro se per decisione di Lotario o del padre)²⁴⁷. Indipendentemente dai diversi dettagli citati, i tre autori carolingi sembrano voler sottolineare due aspetti: da un lato esentano Ludovico il Pio da qualsiasi azione vendicativa, presentandolo invece nelle vesti del sovrano misericordioso; dall'altro perpetuano il ricordo dell'umiliazione a cui furono costretti i figli nel dover condannare i nobili ribelli. E se l'annalista

²⁴³ AB 831, p. 3: *Tunc dominus imperator solita pietate vitam et membra illis indulisit ipsosque per diversa loca ad custodiendum commendavit.*

²⁴⁴ ID.: *Hlotharius vero, propter quod magis illis consenserat quam debuisset, genitoris pium commovit animum.*

²⁴⁵ Gli *Annali* di Saint-Bertin parlano di figli e di tutti i partecipanti all'assemblea (ID.: *Primumque a filiis eius ac deinde a cuncto qui aderat populo iudicatum est, ut capitalem subirent sententiam*); l'Astronomo invece di figli e di *censores* (vedi nota successiva).

²⁴⁶ ASTRONOMUS, cap. 45, p. 464: *Post hec imperator omnes illos huius impię conspirationis principes sub privata custodia praecepit adservari. Quos postea ad iudicium adductos, cum omnes iuris censors filiique imperatoris iudicio legali tam quam reos maiestatis decernerent capitali sententia feriri, nullum ex eis permisit occidi; sed usus, ut multis visum est, leniori quam debuit pietate, sibi tamen consueto benignitatis et clementiae more, laicos quidem praecepit locis oportunitatis attundi, clericos vero in convenientibus itidem monasteriis custodiri.*

²⁴⁷ NITHARDUS I, 3, p. 4: *Hinc hi qui cum Lodhario senserunt in concilium deducti et ab ipso Lodhario ad mortem diiudicati aut vita donata in exilium retrusi sunt.* Si ricordi che secondo Nitardo fu Lotario l'artefice della rivolta dell'830 e non i magnati franchi, come invece riportato nelle altre fonti.

franco e l'Astronomo sembrano essere blandi nel presentare questa mortificazione, spalmando il giudizio su tutti i figli e coinvolgendo anche altri nobili, ben più tagliente risulta Nitardo, che aveva interesse nel ricordare unicamente la degradante umiliazione cui fu costretto Lotario²⁴⁸.

Ad Aquisgrana si svolse anche la cerimonia di purificazione e di restaurazione dell'imperatrice Giuditta, al suo ritorno dalla monacazione forzata presso Poitiers. A riguardo, ogni scrittore carolingio fornisce dettagli differenti: l'annalista di Saint-Bertin, che – come si è visto – doveva essere in stretto contatto con gli ambienti di corte, afferma che Giuditta si discolpò pubblicamente di tutte le accuse rivoltele e nessun partecipante del *populus* osò accusarla nuovamente, per cui la moglie dell'imperatore si purificò secondo il giudizio dei Franchi²⁴⁹. Thegan, invece, non menziona alcuna assemblea convocata ad Aquisgrana, ma riporta che nel medesimo luogo, verso la fine dell'830, Ludovico il Pio accolse «onorificamente» Giuditta per ordine (*iubente*) di papa Gregorio IV e per la giusta decisione (*iustum iudicium*) di altri vescovi²⁵⁰. Nel capitolo successivo, Thegan compatta e condensa la narrazione dell'intero anno 831 alla sola assemblea di Thionville, svoltasi in ottobre, alla quale erano presenti Ludovico il Pio e i figli Lotario e Ludovico il Germanico, e dove giunse anche il *dux* Bernardo, che si purificò dall'accusa di *stuprum*, non trovando inoltre nessuno «tanto azzardato» (*ausus*) da sfidarlo a duello al fine di confermare quest'insinuazione²⁵¹. È dunque palese il tentativo di Thegan di allontanare da Giuditta qualsiasi accusa di infedeltà, ricordando (unico testimone) addirittura l'intervento papale e il giudizio episcopale, al fine di presentare l'immagine del talamo imperiale non corrotto dal seme del peccato. Se Nitardo non fa nessun accenno alla questione di Giuditta – argomento probabilmente non gradito a Carlo il Calvo, suo committente –, l'Astronomo liquida la questione con l'affermazione che Giuditta, se voleva essere onorata nuovamente come moglie, doveva purgarsi in modo legale dalle accuse che le erano state rivolte²⁵². Come si vedrà, molto più pungente e polemica è invece la descrizione di Radberto riguardo il ritorno a corte di Giuditta, testimonianza che affronterò nel corso del presente capitolo.

²⁴⁸ Cfr. BOSHOF 2005, p. 22. Il giudizio affidato ai figli riguardo le condanne verso i ribelli è considerato da Mayke de Jong «a subtle but effective form of humiliation» (DE JONG 2009, p. 210).

²⁴⁹ AB 831, p. 3; cfr. BÜHRER-THIERRY 1992, pp. 309-310. Per un profilo biografico di Giuditta all'indomani della rivolta dell'830, cfr. WARD 2003, pp. 145-171.

²⁵⁰ THEGANUS, cap. 37, p. 224: *Inde venit domnus imperator Aquis ad sedem suam, et supradicta coniux venit ibi obviam ei, quam honorifice suscepit, iubente Gregorio Romano pontifice cum aliorum episcoporum iusto iudicio.*

²⁵¹ THEGANUS, cap. 38, p. 224: *Sequenti vero anno [831] imperator in palacio Theodonis erat cum filiis suis Hluthario et Hludouuico, et ibi supradictus dux venit Bernhardus et purificavit se de supradicto stupro, postquam nullus inventus est, qui ausus fuisset, cum armis supradictam rem ei inponere.*

²⁵² ASTRONOMUS, cap. 46, p. 464: *quam tamen coniugis honore non est dignatus, donec se legali praescripto modo ab obiectis purgaret.*

IV.7 La *Regni Divisio*

Al termine dell'assemblea di Aquisgrana del febbraio 831, Ludovico il Pio permise ai figli di ritornare ai rispettivi regni (Lotario in Italia, Pipino in Aquitania, Ludovico in Baviera), mentre egli sarebbe rimasto ad Aquisgrana per tutta la durata della Quaresima, fino a Pasqua (2 aprile 831)²⁵³. Gli storici hanno ricollegato all'assemblea di Aquisgrana la cosiddetta *Regni Divisio*, un documento che avrebbe teoricamente previsto la divisione da parte di Ludovico il Pio del *regnum* franco tra i figli Pipino, Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo, senza che vi fosse alcuna menzione o accenno né a Lotario, né all'Italia²⁵⁴. Sebbene il testo non presenti elementi certi di datazione e nelle fonti storico-narrative non sia ricordata alcuna disposizione di Ludovico il Pio in materia di suddivisione territoriale o di potere, il diploma è stato datato al febbraio 831 – anche se con riserva – da Alfred Boretius e Victor Krause (curatori dell'edizione per i *Monumenta Germaniae Historica*)²⁵⁵, quasi esclusivamente in base al racconto di Nitardo: la mancata menzione di Lotario nel documento si collegherebbe con il suo invio in Italia, unico *regnum* che avrebbe potuto governare, mentre l'attribuzione di ulteriori territori ai figli Pipino e Ludovico il Germanico sarebbe la concretizzazione della patto che Ludovico il Pio fece ai figli minori durante l'830. Quest'ultimo prevedeva un allargamento della parte di Impero spettante ai figli in cambio di un loro supporto durante la *loyale Palastrebellion*: l'accordo sembra essere stato mantenuto, almeno in base all'affermazione di Nitardo, che ricorda come Pipino e Ludovico il Germanico avrebbero visto i «propri regni ingranditi come promesso»²⁵⁶, anche se tale notizia è collocabile in un arco cronologico tra il febbraio dell'831 e la rivolta dell'833.

Prima di analizzare il documento, è doveroso ricordare la tortuosa modalità di trasmissione del testo. Come per l'*Ordinatio Imperii* dell'817, anche la *Regni Divisio* è conservata in un'unica copia, suddivisa però in due manoscritti differenti, custoditi entrambi nella Biblioteca Apostolica Vaticana: si tratta del Vat. Reg. 980, che al foglio 14r-v conserva il proemio e i capitoli fino al numero 13 (incompleto), e il Vat. Reg. 1283A, che al foglio 66 riporta la rimanente parte del capitolo 13 e il capitolo 14, col quale termina il documento. I due fogli sono datati alla seconda

²⁵³ AB 831, p. 3; ASTRONOMUS, cap. 46, p. 464. Il verbo *permisit* si ritrova sia negli *Annales Bertiniani*, sia nell'opera dell'Astronomo. Per l'invio dei figli, è evidente che Carlo il Calvo era ancora troppo piccolo (doveva ancora compiere 8 anni) per poter governare l'Alemannia; cfr. NELSON 1992, pp. 87-90, anche per un resoconto della "rivoluzione di palazzo" da punto di vista di Carlo il Calvo.

²⁵⁴ MGH *Capit.* II, n. 194, pp. 20-24. Per uno studio sul capitolare carolingio, si rinvia a KASCHKE 2006 e HÄGERMANN 2008.

²⁵⁵ Vd. il commento diplomatico in MGH *Capit.* II, n. 194, pp. 20-21.

²⁵⁶ NITHARDUS I, 3, pp. 3-5 (Id., p. 5: *Pippinus quoque et Lodhuwicus, quanquam eis regna, sicut promissum fuerat, aucta fuissent*). Cfr. MGH *Capit.* II, n. 194, p. 20 e la bibliografia citata da MORDEK 1995, p. 835, ripresa anche dai seguenti lavori di KASCHKE 2006, p. 354 e HÄGERMANN 2008, p. 296.

metà del IX secolo e si presume che appartenessero a un codice ricopiato presso l'abbazia di Fleury, nel dipartimento francese di Loiret²⁵⁷.

Il capitolare in questione riprende molte norme presenti nella *Divisio Regnorum* di Carlo Magno dell'806, adattandole tuttavia alla situazione creatasi dopo il biennio 829-830, con il costante richiamo alla *pax et concordia* che doveva regnare tra i fratelli²⁵⁸. Molte disposizioni previste dalla *Regni Divisio* avrebbero avuto effetto soltanto alla morte di Ludovico il Pio: è interessante notare che ai tre figli sono riconosciuti i tre *regna* già affidati a loro (Pipino-Aquitania; Ludovico-Baviera; Carlo-Alemannia), a cui si sarebbero aggiunti altri territori minuziosamente elencati, verosimilmente al fine di evitare future contestazioni e conflittualità tra gli eredi di Ludovico il Pio²⁵⁹. I territori che sarebbero dovuti essere spartiti rappresentavano tutte le regioni a nord delle Alpi: anche la *Francia Media* veniva spartita, così come i palazzi regi carolingi, i quali sarebbero dovuti ricadere in gran parte sotto il controllo di Ludovico il Germanico, anche se alcuni di essi rientravano nei territori destinati agli altri due fratelli (vedi figura 5).

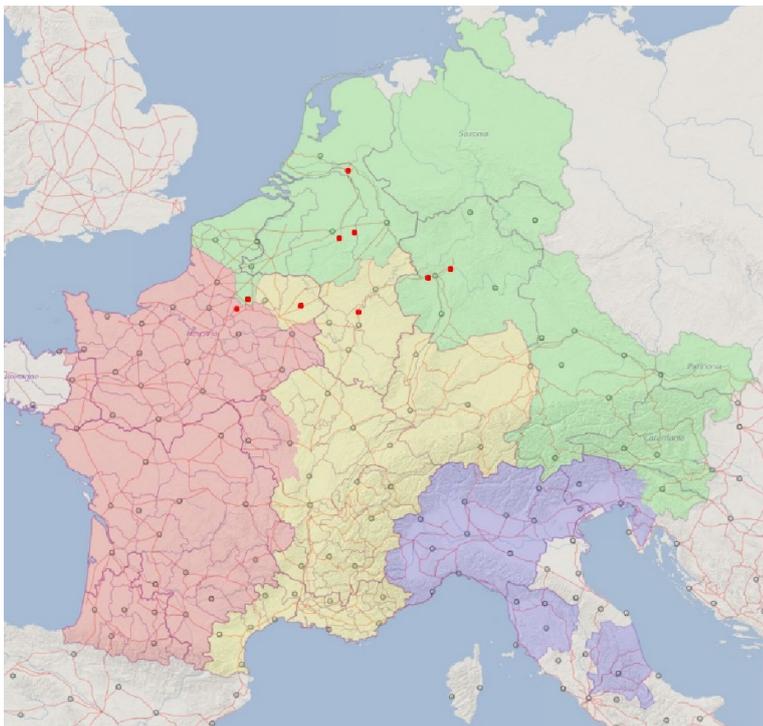


Figura 5 – *Regni Divisio*

La cartina illustra la suddivisione dell'Impero carolingio così come stabilito nel documento dell'831.

Blu = territori di Lotario

Rosso = territori di Pipino d'Aquitania

Verde = territori di Ludovico il Germanico

Giallo = territori di Carlo il Calvo

I punti rossi rappresentano i principali palazzi regi utilizzati da Ludovico il Pio

Immagine tratta da <http://francia.ahfeldt.se/>

Per molto tempo questa divisione dell'Impero carolingio è stata interpretata da diversi storici, soprattutto di scuola tedesca, come la prova dell'abbandono da parte di Ludovico il Pio del principio dell'«unità imperiale», al fine di ritornare alla tradizionale ed equa suddivisione del *regnum Francorum* tra i figli²⁶⁰. Come già accennato, studiosi come Steffen Patzold e Sören

²⁵⁷ Vd. MORDEK 1995, pp. 834-835.

²⁵⁸ MGH *Capit.* II, n. 194, p. 22, cap. 2: *Placuit etiam inter predictos filios statuere atque precipere propter pacem et concordiam, quam inter eos perpetuo permanere desideramus.*

²⁵⁹ MGH *Capit.* II, n. 194, p. 24, cap. 14; KASCHKE 2006, pp. 358-359.

²⁶⁰ Ad esempio, cfr. BOSHOF 1990. Altre opere di tenore simile sono citate in PATZOLD 2006, pp. 43-44, note 3 e 6.

Kaschke hanno in tempi recenti capovolto la questione del concetto di *unitas imperii* e delle suddivisioni dell'Impero dei primi trent'anni del IX secolo²⁶¹. Dopo una disamina dei diversi capitoli della *Regni Divisio*, Kaschke afferma che difficilmente questo capitolare può essere considerato un recupero dell'idea di partizione del *regnum*; si tratterebbe invece di una ripresa (*Wiederbelebung*) dei precetti dell'*Ordinatio imperii* dell'817²⁶², anche se vi sono alcuni aspetti di novità rispetto alla disposizione dell'817. Innanzitutto, l'atto giuridico sembra esser stato emanato unicamente per volontà di Ludovico il Pio, senza che vi fosse stata alcuna assemblea in cui chiedere consiglio ai più stretti collaboratori o al *populus*, oppure senza che emerga lo svolgimento di una qualsiasi pratica religiosa (veglia, preghiere, digiuni) propedeutica all'emanazione del capitolare, come accaduto invece, ad esempio, per l'*Ordinatio Imperii* dell'817²⁶³. In seconda istanza, non solo molte norme sarebbero entrate in vigore alla morte dell'imperatore, ma Ludovico il Pio si riservava il diritto di operare possibili cambiamenti e aggiunte alle decisioni prese, attribuendo un valore strettamente temporaneo e non definitivo alle disposizioni contenute nel diploma²⁶⁴. Ludovico il Pio, infatti, affermava che potevano esserci degli incrementi in favore di un fratello a scapito di un altro figlio, ed erano incrementi non solamente territoriali, ma riguardanti anche il *regnum*, l'*honor* e la *potestas*²⁶⁵. Il metro di valore era l'obbedienza nei confronti rispettivamente di Dio come Cristiani, del padre come figli e dell'imperatore come re: il figlio che avrebbe prestato la necessaria riverenza sarebbe stato premiato; al contrario, il figlio che non avesse dimostrato la dovuta obbedienza, sarebbe stato punito. Il carattere temporaneo delle disposizioni, la possibilità di cambiamenti nelle decisioni, le minacce di punizioni e la promessa di nuove elargizioni sono aspetti che mi portano a ritenere la *Regni Divisio* un monito, un avvertimento da parte di Ludovico il Pio nei confronti dei figli, al fine di evitare spiacevoli inconvenienti come il coinvolgimento nella rivolta dell'anno precedente (830).

Infine, per quanto riguarda Lotario, egli non solo non è minimamente citato nel capitolare, dovendo subire inoltre l'ampliamento (previsto dopo la morte di Ludovico il Pio) dei territori gestiti direttamente dai fratelli, ma sembrerebbe privato di uno dei compiti peculiari del suo *status* politico: la difesa di Roma e della Santa Sede. Ludovico il Pio infatti, riprendendo e adattando un medesimo

²⁶¹ PATZOLD 2006; KASCHKE 2006; KASCHKE 2009. Cfr. anche PATZOLD 2009 e PATZOLD 2012B.

²⁶² KASCHKE 2006, p. 366.

²⁶³ KASCHKE 2006, pp. 354-355.

²⁶⁴ MGH *Capit.* II, n. 194, pp. 23-24, cap. 14: *Hoc postremo statuendum nobis videtur, ut, quicquid adhuc de rebus et conventionibus, que ad profectum et utilitatem eorum pertineant, his nostris decretis adque preceptis addere voluerimus, sic a predictis dilectis filiis nostris observetur adque custodiatur, sicut ea, que in his iam statuta et descripta sunt, custodire et conservare praecipimus.* KASCHKE 2006, pp. 360-361.

²⁶⁵ MGH *Capit.* II, n. 194, p. 23, cap. 13: *Et si aliquis ex his tribus filiis nostris per maiorem obedientiam hac bonam voluntatem inprimis Deo omnipotenti ac postea nobis placere cupiens morum probitate promeruerit, ut ei maiorem honorem hac potestatem conferre delectet, et hoc volumus, ut in nostra maneat potestate, ut illi de portione fratris sui, qui non placere curaverit, et regnum et honorem ac potestatem augeamus et illum talem efficiamus, qualiter ille propriis meritis dignus ostenderit.*

capitolo della *Divisio Regnorum* del padre, affidava ai tre fratelli Pipino, Ludovico e Carlo la cura e la protezione del sepolcro di san Pietro²⁶⁶. Tuttavia non è da escludere che questo obbligo potesse essere stato formulato in senso morale e legittimante, piuttosto che nel reale significato di protezione militare: la protezione del papa era difatti uno dei compiti che la dinastia carolingia si tramandava di generazione in generazione dai tempi di Carlo Martello²⁶⁷. Escluso dalle titolature imperiali, limitato nel suo raggio d'azione alla sola Italia, Lotario dovette dunque subire anche l'incremento di potere e influenza dei suoi fratelli²⁶⁸: che tali disposizioni facessero parte dei disegni di vendetta da parte dell'imperatrice Giuditta, così come ipotizzavano Johann Böhmer ed Engelbert Mühlbacher²⁶⁹, oppure che rientrassero nel disegno del *penitential state* di Ludovico il Pio come tratteggiato da Mayke de Jong²⁷⁰, è tuttavia indubbio che l'831 fu un anno particolarmente difficile per il primogenito di Ludovico il Pio, tanto che Mario Marrocchi l'ha definito «forse l'anno più buio della vita di Lotario»²⁷¹. Se questa affermazione è plausibile per la vita politica del co-imperatore, è certamente condivisibile dal punto di vista diplomatico, in quanto non si è conservato nessun diploma o capitulare emanato da Lotario databile all'831²⁷².

Nel prosieguo dell'anno, Lotario avrebbe raggiunto il padre a Ingelheim, dove fu convocata un'assemblea per il 1° maggio. Gli annali di Saint-Bertin ricordano che il co-imperatore fu ricevuto onorabilmente (*honorifice*) da Ludovico il Pio; quest'ultimo, durante la stessa assemblea, avrebbe richiamato dall'esilio i congiurati della rivolta dell'830, concedendo loro il perdono e la possibilità di riottenere la *gratia* dell'imperatore²⁷³. Nel ricordare l'assemblea di Ingelheim, l'Astronomo paragona Ludovico il Pio a un moderno Giobbe, in quanto avrebbe richiamato dall'esilio i rivoltosi, restituendo loro le proprietà personali e permettendo loro, se lo desideravano, di abbandonare la vita religiosa nel caso fossero stati tonsurati²⁷⁴. Riguardo alla presenza di Lotario, l'Astronomo non ricorda direttamente il suo arrivo a Ingelheim, però afferma che Ludovico il Pio, terminata l'assemblea, si divertì a cacciare e a pescare nella foresta dei Vosgi, inviando nel contempo suo

²⁶⁶ MGH *Capit.* II, n. 194, p. 23, cap. 11.

²⁶⁷ KASCHKE 2006, pp. 363-364.

²⁶⁸ Cfr. tuttavia NELSON 1992, p. 90: «It was understood that Italy alone was on offer for the time being; but the imperial prospects of 817 were undimmed».

²⁶⁹ BM² 882: [Lothar] *auf Italien beschränkt mit der Weisung sich in Reichssachen nicht mehr einzumengen, Judiths Einfluss beherrscht die Lage, die Rache der zu tiefst beleidigten Frau fordert ihre Opfer*.

²⁷⁰ DE JONG 2009, pp. 210-213.

²⁷¹ MARROCCHI 2006.

²⁷² Per quanto riguarda l'attività dei funzionari pubblici, si segnala che non si è conservato nessun placito datato all'831.

²⁷³ AB 831, p. 3: *Ipse autem circa Kalendas Mai ad Ingulehem veniens, Hlotharium illic ad se venientem honorifice suscepit. Hi quoque qui in exilium missi fuerant adducti et absoluti gratiamque domni imperatoris adepti sunt*.

²⁷⁴ ASTRONOMUS, cap. 46, p. 466. Il riferimento biblico è dato dalla citazione, leggermente modificata, di Giobbe 31, 18.

figlio Lotario in Italia²⁷⁵: è lecito dunque pensare che il co-imperatore fosse giunto a Ingelheim per l'assemblea del *populus* franco, come ricordato dagli *Annales Bertiniani*.

Di Lotario non si hanno più notizie fino all'assemblea di ottobre a Thionville, la terza tenutasi durante l'831. Oltre agli ambasciatori del califfo Abdallah al-Ma'mūn di Baghdad, del re danese e del popolo degli Slavi, giunse anche Bernardo di Settimania, di ritorno dai territori spagnoli dove aveva trovato rifugio²⁷⁶. Se gli *Annales Bertiniani* riportano solamente che egli avrebbe ottenuto soddisfazione riguardo tutte le accuse rivoltegli, prestando successivamente giuramento all'imperatore e ai suoi figli²⁷⁷, l'Astronomo concorda con Thegan sulla purificazione di Bernardo dalle insinuazioni rivoltegli, avvenuta secondo il *mos Franci*: sfidando a duello eventuali accusatori²⁷⁸. Non trovando nessuno disposto al duello, conclude l'Astronomo, Bernardo completò la purificazione prestando giuramento. Nitardo, invece, afferma che il monaco Guntbaldo (che agì in favore di Ludovico il Pio durante la *loyale Palastrebillion*) voleva essere elevato a seconda carica dell'Impero, dovendo però confrontarsi con Bernardo di Settimania, il quale formalmente ricopriva tale incarico, che altresì cercava con *summa industria* di recuperare la propria posizione²⁷⁹. Nitardo non fornisce sufficienti dettagli per un preciso inquadramento temporale di questa competizione²⁸⁰, anche se tuttavia è probabile che si riferisca ad un periodo cronologicamente vicino all'assemblea di Thionville. Inoltre è possibile ipotizzare che Bernardo non sia più riuscito più a ricoprire la carica di *camerarius*, divenendo probabilmente invece consigliere di Pipino d'Aquitania²⁸¹. Quest'ultimo non si sarebbe presentato all'assemblea di Thionville, a differenza invece di Ludovico il Germanico e Lotario²⁸²: l'istigatore della disobbedienza di Pipino sarebbe stato – secondo l'Astronomo – nientemeno che Bernardo di

²⁷⁵ ASTRONOMUS, cap. 46, p. 466: *Dehinc imperator in partes Rumerici montis per Uosagum transiit, ibique piscationi atque venationi quamdiu libuit indulgit, et filium Hlotharium in Italiam direxit*. A differenza della caccia, la pratica della pesca da parte di un re carolingio è certamente inusuale e, nel caso di Ludovico il Pio, è citata nuovamente dall'Astronomo solo al capitolo 52, p. 492. Per l'attività di pesca di Ludovico il Pio e per i suoi possibili risvolti simbolici e cristologici, cfr. GOLDBERG 2013, p. 637.

²⁷⁶ AB 831, p. 3; ASTRONOMUS, cap. 46, p. 466; cfr. BM² 894-895.

²⁷⁷ AB 831, p. 3: *Bernhardus comes adveniens, de quibus accusatus fuerat domno imperatori filiisque suis iureiurando satisfecit*.

²⁷⁸ ASTRONOMUS, cap. 46, p. 466: *Adfuit etiam et Bernhardus, qui modo praedicto fugiendo se salvans diu in finibus Hispaniæ exulabat. Is ergo imperatorem adiens, modum se purgandi ab eo querebat more Francis solito, scilicet crimen obitienti semet obicere volens armisque impacta diluere; sed cum accusator licet quesitus deesset, cessantibus armis purgatio facta est iuramentis*; cfr. THEGANUS, cap. 38, p. 224: *ibi supradictus dux venit Bernhardus et purificavit se de supradicto stupro, postquam nullus inventus est, qui ausus fuisset, cum armis supradictam rem ei inponere*. Per una panoramica sul duello giudiziario in età medievale, cfr. GUILLOT 2003; NEUMANN 2010.

²⁷⁹ NITHARDUS I, 3, pp. 4-5.

²⁸⁰ L'autore afferma solamente che *Cum [...] res publica paululum respirari videretur* (NITHARDUS I, 3, p. 4). Per il concetto di *res publica* nell'opera di Nitardo si rimanda a DEPREUX 1992c.

²⁸¹ Cfr. *infra* e DEPREUX 1997, p. 139.

²⁸² Tuttavia, la presenza di Lotario è ricordata solamente da Thegan (THEGANUS, cap. 38, p. 224: *Sequenti vero anno [831] imperator in palacio Theodonis erat cum filiis suis Hluthario et Hludouico*). Gli *Annales Xantenses*, nonostante la loro visione favorevole a Lotario, ricordano unicamente i giuramenti di fedeltà prestati da Bernardo *comes Barcenonae* e l'arrivo di Pipino d'Aquitania, senza menzionare gli altri figli dell'imperatore; AX 831, pp. 7-8.

Settimania, ironicamente colui che l'anonimo autore affermava essere stato nominato *camerarius* per proteggere l'imperatore dagli intrighi di corte²⁸³. Evidentemente, il tentativo di riottenere la carica perduta indusse Bernardo a cercare in Pipino, con il quale aveva già instaurato un rapporto dall'825, il tramite per raggiungere i propri scopi²⁸⁴.

La plateale offesa lanciata da Pipino nel non presenziare all'assemblea del padre è utile per osservare il diverso comportamento tenuto dai due figli che si ribellarono nell'830, Lotario e Pipino²⁸⁵. Per quanto riguarda Lotario, sebbene sembri essere stato punito con efficacia dal padre, non escludo che possa aver ricucito i rapporti con lui durante l'831: egli aveva sbagliato, ma Ludovico il Pio lo perdonò, ricevendolo inoltre *honorifice* a Ingelheim. Pipino d'Aquitania, benché sia stato beneficiato di un ampliamento del proprio regno attraverso la *Regni Divisio* (sempre che la datazione all'831 sia corretta), sembra aver voluto perseguire un'opposizione nei confronti del padre. Gli Annali di Saint-Bertin affermano che Pipino si macchiò di *inoboedientia*, a cui l'Astronomo aggiunge anche l'*insolentia* che il re d'Aquitania avrebbe dimostrato contro il padre²⁸⁶. Nella *Vita Hludovici*, l'Astronomo ricorda inoltre che Ludovico il Pio avrebbe ordinato a Pipino di restare con lui ad Aquisgrana, dove il figlio era giunto a novembre: è la stessa tecnica utilizzata dall'imperatore con Lotario l'anno precedente, in seguito all'assemblea di Nimega. Tuttavia se il primogenito rimase col padre, Pipino alla prima occasione fuggì da corte e ritornò in Aquitania, lasciando Ludovico il Pio *commotus*²⁸⁷.

Il comportamento ambiguo di Bernardo di Settimania e la polemica contro i cattivi consiglieri che riemerge nell'opera dell'Astronomo, in riferimento ai deleteri "consigli" suggeriti dall'ex-*camerarius* a Pipino d'Aquitania, mi permette di collegarmi con la *Vita Wala* di Radberto. Abbiamo già avuto modo di apprendere che Wala, al termine della rivolta dell'830 e della ripresa del potere da parte di Ludovico il Pio, fu esiliato in una caverna (*specus*) presso il lago di Ginevra, da dove, afferma Radberto, si potevano scorgere le Alpi Pennine, allusione all'Italia²⁸⁸. Questa

²⁸³ ASTRONOMUS, cap. 47, p. 468: *Berhardum verens, cuius consilio uti tunc Pippinus dicebatur, qui et ipse tunc in Aquitania morabatur*. Per l'immagine di Bernardo «baluardo» contro le insidie di corte, ASTRONOMUS, cap. 43, pp. 452-454.

²⁸⁴ Per i collegamenti tra Pipino e Bernardo di Settimania, cfr. COLLINS 1990, pp. 375s e384-387.

²⁸⁵ La partecipazione di Ludovico il Germanico alla *loyale Palastrebllion* rimane incerta; cfr. GOLDBERG 2006, pp. 60-62.

²⁸⁶ AB 831, p. 3: *Ibi Pippinus paucis diebus ante natalem Domini ad eum venit. Quem dominus imperator propter inoboedientiam illius non tam benigne suscepit, quam antea solitus fuerat*. ASTRONOMUS, cap. 46, p. 468: *Imperator autem volens et hanc inoboedientiam plurimamque in eo [Pipino] castigare morum insolentiam, secum eum morari iussit et usque natalem Domini secum Aquis tenuit*.

²⁸⁷ ASTRONOMUS, cap. 46, p. 468: *sed ille [Pipino] ultra suum velle teneri gravatus, fugam capessit et inscio patre in Aquitaniam concessit*. AB 832, p. 4: *At dominus imperator graviter inde commotus est, nunquam aestimans filio suo talia debere contingere aut patris praesentiam fugere*.

²⁸⁸ PASCHASIUS, EA II, cap. 12, col. 1628: *Fateor plane, quod aromata solent, quod in praedicta specu; nisi quod ibi caelum et Penninas Alpes, necnon Limanium lacum cernebat*. Il riferimento alle *Penninas Alpes* come simbolo dei confini italici è stata usata da Radberto già nel primo libro dell'*Epitaphium Arsenii*, ai capitoli 25 (col. 1601) e 28 (col. 1604).

vicinanza al *regnum Italiae* sembra essere stata anche la causa dello spostamento di Wala dalla regione alpina all'isolato monastero di Noirmoutier, lungo la costa atlantica, poco a sud della foce della Loira, dove era stato confinato suo fratello Adalardo dopo l'814. Radberto sostiene infatti che per l'imperatore Ludovico e i fautori della neo-restaurata imperatrice Giustina, la *custodia* presso la caverna sul lago di Costanza, luogo del primo esilio di Wala, non sembrava essere abbastanza isolata, in quanto Lotario, *reiectus rex a consortio imperii*, frequentava quelle zone. Ludovico il Pio, insieme ai suoi *fideles*, avrebbe avuto dunque timore che il *consilium* di Wala potesse interferire con la *crudelitas* e l'*iniquitas* che dominavano presso la sua corte. Per questo motivo – prosegue nella finzione del dibattito monacale Radberto-Pascasio – Wala fu relegato *ad Herum*, isola sull'Oceano e «ultima di tutte le terre», da dove non avrebbe più potuto offrire parole di *recuperatio*²⁸⁹. Al termine dell'esposizione di Radberto-Pascasio, si anima il dibattito tra i monaci, i quali sono concordi nel giudicare ingiusto l'esilio di Wala, avvenuto *sine lege, sine iudicio, sine culpa*, ma allo stesso tempo considerandolo una proclamazione di gloria dell'esiliato²⁹⁰. Riprendendo la parola, Radberto opera su due piani che si intrecciano tra loro: giustifica l'operato di Wala e attacca violentemente l'imperatrice Giuditta. Wala, difatti, è stato condannato all'esilio per aver agito «per la Fede, per la vita dell'imperatore²⁹¹, per i figli e per il governo imperiale, in nome della sicurezza delle persone e della patria, in nome della giustizia e delle leggi degli imperatori, in nome della stabilità e dell'unità del regno, per la pacifica concordia e per l'abbattimento di vizi abominevoli, soprattutto l'ultimo, vale a dire, l'adulterio, un affronto a tutto l'Impero»²⁹². Giuditta, benché *polluta*, fu invece riammessa a corte, aprendo le porte al vizio e a nuove *obscentitates*²⁹³, causando inoltre l'allontanamento e l'esilio di Wala. Giuditta non era però solamente la nuova Giustina che perseguitò sant'Ambrogio²⁹⁴, ma agiva di comune accordo col Diavolo, «invidioso di tutti i buoni»: l'*enixa* imperatrice, dopo aver calpestato il velo monastico ed esser stata riammessa a

²⁸⁹ PASCHASIUS, EA II, cap. 11, coll. 1626-1627: *Qui cum paene inter nubes iste elevatus vitam ageret (quantum mortalibus fas est) angelicam, non satis tuta visa est Augusto et suis, fautoribusque Iustinae, quae redierat in coniugium, eius custodia, propter Honorium, qui illis in partibus et ipse reiectus rex a consortio imperii morabatur. Verebantur enim, ne consilium salutis daret eidem vel primoribus, per quod iniquitas frangeretur et cessaret coepta virtutibus superata crudelitas. Propterea quam cito deponitur de specu praecelsa, et transportatur ad Herum infra oceanum insulam, omnium terrarum ultimam, si quomodo cum beato Iohanne solummodo quae divina sunt cernat, nec valeat humana contingere sensu, vel recuperationis ulli porrigere verba.*

²⁹⁰ ID., cap. 11, col. 1627.

²⁹¹ Bernardo, secondo Radberto, voleva assassinare Ludovico il Pio.

²⁹² ID.: *Quia nemo tam insanus mente, qui peccatum dicat agere sancto consilio, pro fide, pro vita Caesaris, pro filiis et imperio, pro salute populi et salvatione patriae, pro iustitia et legibus Augustorum, pro stabilitate et unitate regni pacisque concordia, pro depulsione vitiorum et abominationum, pro adulterio, quod ultimum est, et pro contumelia totius imperii.* Per il vocabolario di Radberto e per il significato da lui attribuito all'espressione *unitas imperii* influenzato dagli eventi della *Bruderkrieg*, cfr. PATZOLD 2006, pp. 71-73. Cfr. inoltre DE JONG 2015D, pp. 16-17.

²⁹³ PASCHASIUS, EA II, cap. 11, col. 1628: *heu quam novae obscentitatis dementia; ubi omnia vitiorum ostia aperiuntur! quando Iustina, etsi polluta, recipitur.*

²⁹⁴ Cfr. *supra* cap. II.8.

corte e alla vita coniugale²⁹⁵, sarebbe stata invidiosa, in combutta col Demonio, della serenità di Wala nell'isola sull'Oceano, il quale avrebbe sfruttato l'isolamento per la riflessione e la contemplazione. Wala, come un moderno Giovanni Battista, era temuto anche in carcere e per questo motivo Giuditta ordinò che fosse portato via da Noirmouter²⁹⁶.

IV.8 Turbolenze all'orizzonte

Dalla visione fornita da Radberto, si intuisce che Wala rappresentava un potenziale pericolo per la struttura di potere restaurata da Ludovico il Pio: egli avrebbe potuto istigare nuovamente Lotario a mettersi contro il padre per riottenere il ruolo perduto e per tale motivo andava esiliato in un luogo sperduto e soprattutto lontano dall'Italia. La strategia di Ludovico il Pio, così come è fornita (in negativo) da Radberto, sembrerebbe aver funzionato: per tutto l'832 Lotario non avrebbe manifestato alcuna volontà di rivalse o di opposizione nei confronti del padre, diversamente invece da quello che fecero i due fratelli, Pipino d'Aquitania e Ludovico il Germanico. Tuttavia, proprio in riferimento alle intemperanze dei figli di primo letto di Ludovico il Pio, le fonti storico-narrative presentano diverse visioni dei fatti che è opportuno analizzare, dato che in alcune di esse Lotario non sembrerebbe essere stato un attore meramente passivo.

Come ricordato, nel dicembre 831 Pipino fuggì dal palazzo di Aquisgrana, tornando in Aquitania. Secondo gli *Annales Bertiniani*, Ludovico il Pio, *commotus* per il comportamento del figlio, avrebbe deciso di convocare un'assemblea a Orléans, quindi non distante dai *finis* aquitani: l'imperatore avrebbe dato ordine a Lotario di giungere direttamente sul luogo dell'incontro, mentre avrebbe comunicato a Ludovico il Germanico di raggiungerlo ad Aquisgrana, al fine di proseguire insieme il percorso verso Orléans²⁹⁷. Tuttavia Ludovico il Germanico sarebbe stato invece intenzionato, insieme a tutti i Bavaresi, *liberis et servis*, e a molti Slavi, ad attaccare l'Alemannia, territorio affidato a Carlo il Calvo, per saccheggiarla, devastarla e annetterla al proprio regno²⁹⁸. Ludovico il Pio sarebbe stato dunque costretto a cambiare piani e, dopo aver convocato una riunione d'emergenza a Magonza, si sarebbe mosso contro il figlio ribelle: quest'ultimo non avrebbe affrontato le truppe del padre, ma si sarebbe ritirato in Baviera, dove molti dei suoi uomini

²⁹⁵ PASCHASIUS, *EA* II, cap. 12, col. 1629: *Unde et lustina iam enixa, cum ad coniugium redisset velamine conculcato, requisivit quo idem esset, quem nullo in loco vivere, quantum arbitror, voluisset. Sed et invidus omnium bonorum diabolus invidit diutius eum frui tantis virtutum oblectamentis.*

²⁹⁶ ID.. Il paragone evangelico si ritrova in Matteo 11, 2ss e in Luca 7, 19. Per la demonizzazione di Giuditta operata da Radberto, cfr. BÜHRER-THIERRY 1992, pp. 301ss.

²⁹⁷ *AB* 832, p. 4.

²⁹⁸ IBIDEM: *Hludowicum* [il Germanico] *cum omnibus Baiuariis, liberis et servis, et Sclavis, quos ad se convocare potuerat, Alamanniam, quae fratri suo Karolo a patre iam dudum data fuerat, ingredi velle eamque vastare et diripere ac suo regno adunare.* La rivolta di Ludovico il Germanico è raccontata in *AB* 832, pp. 4-5.

avrebbero iniziato a disertare. La ribellione di Ludovico il Germanico si concluse con l'incontro tra lui e il padre, avvenuto ad Augusta: Ludovico il Pio, il quale «sopportò tutte queste avversità pazientemente, come il solito», avrebbe perdonato il figlio, che a sua volta avrebbe promesso di non ribellarsi più²⁹⁹. Della rivolta di Ludovico il Germanico qui riassunta, è opportuno sottolineare come l'annalista franco accusi direttamente Matfrido, l'ex-conte di Orléans, di essere stato l'istigatore del re di Baviera, il macchinatore delle vane promesse che Ludovico il Germanico avrebbe fatto agli uomini fedeli all'imperatore e a Carlo il Calvo. Il comportamento di Matfrido è ancora più grave, in quanto Ludovico il Pio lo aveva risparmiato dalle pene di morte o di mutilazione, restituendogli anche il possesso dell'eredità³⁰⁰.

Gli *Annales Bertiniani* proseguono affermando che Ludovico il Pio, riappacificatosi col figlio (che ritornò in Baviera), si spostò a Salz, dove si ricongiunse con Giuditta: in estate la coppia imperiale raggiunse Magonza via fiume, dove incontrò Lotario³⁰¹. Gli Annali di Saint-Bertin non chiariscono il motivo per cui Lotario giunse a Magonza invece che dirigersi direttamente a Orléans, come era stato inizialmente preventivato. Personalmente interpreterei questo cambio di programma come una mossa di Lotario (concordata o meno con il padre) in aiuto dell'imperatore: difatti, proprio a Magonza Ludovico il Pio tenne il 18 aprile l'assemblea con i Franchi (occidentali e orientali) e con i Sassoni, al fine di marciare contro il figlio ribelle. Ipotizzo quindi che anche Lotario si fosse messo in viaggio per raggiungere Magonza in vista dell'incontro, ma arrivando dopo che il padre era già partito: non escluderei anche una possibile partenza anticipata di Ludovico il Pio, in quanto la notte successiva all'assemblea (il 19 aprile) vi fu un'eclisse di luna che avrebbe potuto influenzare i piani di manovra dell'imperatore³⁰².

Completamente diverso è invece il resoconto fornitoci da Thegan, il quale – come asserito – pone Ludovico il Germanico sotto una luce totalmente favorevole nel corso di tutta la sua opera. Il coespicopo di Treviri si trova costretto dunque a giustificare il comportamento di Ludovico il Germanico: egli dunque addossa la colpa a Lotario, che avrebbe istigato il fratello a ribellarsi contro il padre³⁰³. Si tratta di un'accusa molto pesante, a mio avviso, in quanto fino a quel momento i “cattivi consiglieri” che avevano agito contro Ludovico il Pio (come nel caso di Bernardo re

²⁹⁹ AB 832, p. 5: *Quae omnia adversa, sicut ei mos est, patienter tulit, et lento gradu.*

³⁰⁰ AB 832, p. 5: *Et hoc maxime Mathfridus dolose meditatus et machinatus est. Cui domnus imperator anno priore, cum ad mortem diiudicatus fuerat, vitam et membra et hereditatem habere concessit.* Per l'istigazione da parte di Matfrido, cfr. DEPPEUX 1994B, p. 366.

³⁰¹ AB 832, p. 5: [Ludovico il Pio] *exercitu dimisso, ipse per Austriam ad Salz venit. Ibiq[ue] illi domna imperatrix obviam occurrit. Qui una navali itinere Mogantiam venerunt; ubi et Hlotharius patri occurrit.*

³⁰² L'eclisse di luna è ricordata in AB 832, p. 4; AX 832, p. 8. Cfr. SCHWARZ 2011, pp. 78-80.

³⁰³ THEGANUS, cap. 39, p. 224: *Alio vero anno post pascha [24 marzo 832] auditum est, quod equivocus filius eius cum consilio Hlutharii voluisset visitare patrem in hoste.*

d'Italia) erano sempre state persone esterne alla famiglia imperiale: qui invece siamo di fronte al figlio dell'imperatore che istiga il fratello a ribellarsi al padre.

La sequenza degli eventi della rivolta è simile a quella degli *Annales Bertiniani*, solamente che l'autore arricchisce di aggettivi e avverbi il racconto dell'incontro tra padre e figlio: l'imperatore avrebbe ricevuto *benigne* Ludovico il Germanico, avendo con lui un colloquio *pacificum*, e dopo pochi giorni si sarebbero divisi *cum magno amore*.³⁰⁴

Riguardo poi l'incontro tra Ludovico il Pio e Lotario nello stesso anno, Thegan riporta altri particolari, volti – a mio avviso – a denigrare ulteriormente l'immagine del co-imperatore³⁰⁵. Il corepiscope riporta che Lotario raggiunse il padre a Francoforte (invece che a Magonza, come ricordato negli *Annales Bertiniani*). La volontà del primogenito era di *purificare* se stesso, asserendo che né per sua volontà, né per sua esortazione Ludovico il Germanico si mosse contro l'imperatore. Thegan, tuttavia, conclude con la sprezzante affermazione: *Et quam verum hoc sit, nonnullis est cognitum*. L'autore non solo dunque non crede alle parole di Lotario (in quanto nel capitolo precedente sottolinea il consiglio malvagio del co-imperatore), ma lo presenta come un bugiardo che mente sapendo di mentire.

L'Astronomo è molto stringato sulla ribellione di Ludovico il Germanico, probabilmente per la scarsa disponibilità di fonti utili a narrare gli eventi della parte orientale dell'Impero carolingio³⁰⁶. L'autore difatti afferma che Ludovico il Pio, appena venuto a conoscenza di un *excitatus motus* sorto in Baviera, si sarebbe spostato velocemente in quella regione, dove sarebbe riuscito a calmare gli insorti; tuttavia il nome di Ludovico il Germanico non viene mai citato nel testo, così come non si ricorda minimamente né gli eventuali sobillatori della rivolta bavarese, né l'incontro tra Ludovico il Pio e Lotario. L'Astronomo però, nell'espone le ribellioni che turbarono l'Impero nell'832 e che portarono all'assemblea di Orléans del 1° settembre dello stesso anno, afferma che Ludovico il Pio «stava considerando come i consigli di uomini malvagi sconvolgersero gli animi dei figli con promesse e minacce, portandoli su cattive strade»³⁰⁷: l'autore – come si è visto – cita esplicitamente Bernardo di Settimana tra i cattivi consiglieri, ma, se si presta fede alla testimonianza delle altre fonti storiche, ben più lungo appare l'elenco dei nobili e dei *potentes* che cercavano di ottenere

³⁰⁴ THEGANUS, cap. 39, p. 226.

³⁰⁵ THEGANUS, cap. 40, p. 226: *Cum ergo venit ad palacium Franchonouurt, ibi obviam ei venit Hlutharius filius eius, postulans patrem, semetipsum purificare licuisset, quod nec tu per voluntatem eius nec per exortationem eius frater ullam molestiam patri fecisset. Et quam verum hoc sit, nonnullis est cognitum.*

³⁰⁶ ASTRONOMUS, cap. 47, p. 468; per la scarsità di notizie sulla parte orientale dell'Impero, vd. *supra* cap. II.6.

³⁰⁷ IBIDEM: *Sed considerans imperator quorundam malorum consilia hominum, filii animos tam minis quam promissionibus ad deteriora pervertere festinantium.*

vantaggi nel sostenere (e probabilmente, nel sobillare) i figli dell'imperatore nel confronto col padre³⁰⁸.

Il 1° settembre, Ludovico il Pio è a Orléans, dove ricevette gli usuali doni da parte del *populus*, spostandosi successivamente a Limoges. Nel frattempo Pipino d'Aquitania avrebbe continuato a perseverare nel suo comportamento ambiguo verso il padre, tanto che le fonti storico-narrative riportano che Pipino voleva insorgere contro l'imperatore³⁰⁹, mentre quest'ultimo lo voleva catturare³¹⁰; Pipino avrebbe finto di acconsentire agli ordini del padre salvo poi disprezzarli e fuggire nuovamente³¹¹. L'Astronomo in questo caso è molto più dettagliato rispetto alle altre fonti riguardo l'azione di Ludovico il Pio in Aquitania nell'autunno 832³¹²: tra le varie informazioni, è l'unico autore a riportare che Bernardo di Settimana fu privato degli *honores*, mentre specifica che Pipino doveva essere condotto a Treviri al fine di correggere il suo *mos pravorum*. Pipino però sarebbe fuggito, mentre i soldati di Ludovico il Pio avrebbero subito gli improvvisi attacchi degli Aquitani, che costrinsero l'imperatore a trasferirsi a Rest (priorato benedettino alla confluenza dei fiumi Vienne e Loira), da lì oltrepassare il fiume Loira e ritornare in Francia per trascorrere l'inverno, in una ritirata che l'Astronomo giudica «non onorevole, né dignitosa» per l'imperatore³¹³. Questi attacchi probabilmente erano dovuti alle decisioni prese da Ludovico il Pio in Aquitania: l'imperatore avrebbe infatti predisposto una divisione del *regnum* tra i figli Lotario e Carlo, che tuttavia, prosegue l'Astronomo, non poté essere effettuata per *ingruentibus impedimentis*, probabile riferimento ai tragici eventi della ribellione dell'833-834³¹⁴. Il biografo di Ludovico il Pio è l'unico autore a ricordare questa volontà di nuova divisione; l'annalista di Fulda si limita a riportare che *Imperator [...] in Aquitaniam, Pippinum filium regno privavit*³¹⁵, mentre Nitardo specifica che l'Aquitania fu tolta a Pipino e affidata a Carlo, il quale ricevette gli *obsequia* dei nobili favorevoli a Ludovico il Pio³¹⁶.

³⁰⁸ Cfr. BRUNNER 1979, pp. 114-116.

³⁰⁹ THEGANUS, cap. 41, p. 226: *auditum est, quod Pippinus filius eius aliquam commotionem patri facere voluisset.*

³¹⁰ AX 832, p. 8: *Et inde rediens imperator ad Hispaniam capere filium suum Pippinum, sed non potuit.*

³¹¹ AB 832, p. 5: *Ille [Pipino d'Aquitania] se facturum simulans et de incocepto itinere regrediens, paternam iussionem implere contempsit, domno imperatore per alias partes Aquitaniae in Franciam revertente.*

³¹² ASTRONOMUS, cap. 47, pp. 468-472.

³¹³ IBIDEM, p. 472: *Quo et fecit, licet minus honeste quam decuit.* La difficoltà nel rientro ad Aquisgrana dell'imperatore sembrerebbe confermata anche dagli *Annales Fuldenses*: *cum magna difficultate ad Aquense palatium regressus est* (AF 832, p. 26).

³¹⁴ ASTRONOMUS, cap. 47, p. 470: *Et tunc quidem imperator inter filios suos Hlotharium atque Karolum quondam divisionem regni constituit; que tamen, ingruentibus impedimentis que dicenda sunt, pro voto minime cessit.*

³¹⁵ AF 832, p. 26.

³¹⁶ NITHARDUS I, 4, p. 5: *Per idem tempus Aquitania Pippino dempta Karolo datur, et in eius obsequio primatus populi, qui cum patre sentiebat, iurat.*

IV.9 Lotario in Italia (831-833) – quarto soggiorno

Se l'affermazione dell'Astronomo fosse veritiera e non il frutto di un tentativo di compiacere i propri committenti (probabilmente collegati, come si è visto, alla corte di Lotario), saremmo di fronte alla testimonianza di un riavvicinamento di Lotario a Ludovico il Pio, iniziato con l'incontro di Ingelheim dell'831, proseguito con quello di Magonza (o Francoforte) dell'832 e culminato con la decisione presa dall'imperatore mentre si trovava in Aquitania³¹⁷. Personalmente interpreterei il termine *regnum* citato dall'Astronomo come sinonimo di Impero carolingio; inoltre, a favore della plausibilità della sua affermazione vi è l'approfondita conoscenza da parte dell'autore degli eventi del sud della Francia, come dimostrato dall'alto numero di dettagli forniti rispetto alle altre fonti coeve³¹⁸. Come appurato in altri punti della presente tesi, non si vuole qui cercare di far emergere "la verità" sulla vita di Lotario, ma cercare di comprendere l'immagine che di lui veniva trasmessa dagli autori carolingi. L'Astronomo, completando la propria opera durante un periodo in cui si auspicava una pacifica e fraterna collaborazione tra Lotario e Carlo il Calvo in seguito alla morte di Ludovico il Pio (840), potrebbe aver voluto ricordare ed enfatizzare come il defunto padre e imperatore avesse previsto già otto anni prima una possibile divisione del *regnum* dei Franchi tra Lotario e Carlo, probabilmente i suoi due figli prediletti, preferenza che emerge nelle opere di Ermoldo Nigello e di Walafrido Strabone e che, nell'opera dell'Astronomo, non sembra essere mai venuta meno, anche negli anni di più accesa contrapposizione tra Ludovico il Pio e Lotario.

Nondimeno, l'affermazione dell'Astronomo sembrerebbe trovare una conferma nella documentazione pubblica di Lotario giunta fino a noi. Rispetto all'831, anno di totale buio documentario riguardante Lotario, per l'anno 832 disponiamo di molte più fonti documentarie che ci permettono di ricostruire, in parte, l'attività politico-amministrativa svolta dal co-imperatore. Per il periodo che va dagli inizi dell'832 fino alla prima metà dell'833, antecedente quindi alla partenza di Lotario Oltralpe che portò agli eventi del *Lügenfeld* e alla deposizione del padre, si sono conservati cinque diplomi e due capitolari.

³¹⁷ L'inciso dell'Astronomo non ha generato – a mio parere – una bibliografia adeguata alla sua importanza di testimonianza storica. Anche gli studiosi tedeschi (ad esempio EITEN 1907, p. 136; SCHIEFFER 1992, p. 131; KASTEN 1997, p. 192), che abbiamo visto essere molto attenti ai temi riguardanti la "spartizione" e la "divisione" dell'Impero carolingio, tendono sostanzialmente a parafrasare il testo dell'Astronomo senza fornire una loro interpretazione, oppure la interpretano unicamente come un'anticipazione della divisione dell'839. L'unico che aveva cercato di analizzare il tema fu, nel 1874, Bernhard Eduard von Simson (SIMSON 1874, II, p. 27) il quale collegava inoltre la notizia alle accuse che furono rivolte a Ludovico il Pio nell'833, in merito a spartizioni imperiali non concordate con i figli e i "grandi del regno".

³¹⁸ Cfr. *supra* cap. II.6.

Tabella 9 – Diplomi emanati da Lotario I nel suo quarto soggiorno in Italia (831-833)

Edizione MGH DD Lo I	Data	Luogo	Destinatario	Tipologia	Conservazione
8	20 febbraio 832	Mantova	Abbazia di Farfa	Conferma	Copia dell'XI secolo
9	30 novembre 832	Pavia	Chiesa di Aquilieia	Conferma	Copia del X secolo
10	18 dicembre 832	<i>Gardina</i>	<i>vassus</i> Wimar e suo fratello Rado	Concessione	Copia del XIII secolo (perduta)
11	15 gennaio 833	Mantova	Monastero di San Zeno, Verona	Conferma	Copia del XI secolo
12	17 aprile 833	Pavia	Monastero Santa Maria Theodota, Pavia	Conferma	Originale

Per quanto riguarda i diplomi (vedi tabella 9), dal punto di vista geografico essi furono tutti emessi all'interno del *regnum Italiae*, testimoniando una certa itineranza di Lotario tra tre diverse sedi e corti regie del regno italico, disposte lungo il bacino del fiume Po: si assiste ad un alternarsi degli spostamenti tra i centri urbani di Pavia, l'antica capitale longobarda, e Mantova³¹⁹, mentre nel dicembre dell'832 Lotario si trovava presso la *curtis regia* di *Gardina*, sulle colline vercellesi, scelta probabilmente per questioni concernenti all'attività venatoria praticata nelle vicine foreste³²⁰. Dal punto di vista cronologico, è possibile apprendere la presenza di Lotario in Italia già dal febbraio dell'832, in linea con le disposizioni paterne decise durante l'assemblea di Aquisgrana, che secondo l'Astronomo sarebbero state comunicate in occasione della festa della Purificazione di Maria (2 febbraio 831)³²¹. A febbraio, mentre si trovava a Pavia, Lotario emanò anche due capitolari, che saranno tra poco esaminati; dopo il diploma di Mantova, si assiste ad un vuoto documentario che perdura fino al novembre 832 e che sembrerebbe collegarsi con gli spostamenti di Lotario Oltralpe dovuti agli eventi politici sopra descritti (incontro col padre a Magonza e assemblea di Orléans). Dal punto di vista diplomatico, non si segnalano variazioni di rilievo nel formulario utilizzato dalla cancelleria di Lotario, che si mantenne uniforme nell'*intitulatio* e nella *datatio*³²².

I destinatari sono quasi tutti enti ecclesiastici del *regnum Italiae*, con l'eccezione del documento del 18 dicembre 832, sul quale mi soffermerò successivamente. Tra i destinatari italiani vediamo comparire nuovamente l'immane abbazia di Farfa, ora guidata dall'abate Sicardo, succeduto al

³¹⁹ MGH DD Lo I, nn. 8 e 11 (*actum Mantua palatio regio*); nn. 9 e 12 (*actum Papia civitate palatio publico*).

³²⁰ Per la corte di *Gardina*, si rimanda a BOURGARD 1996 e a SETTIA 2005. Quest'ultimo alle pp. 368-371 tenta di localizzare precisamente il luogo della *curtis*, mentre alle pp. 399ss ipotizza che la menzione di una *curtis regia* in quella zona potesse corrispondere effettivamente all'esistenza concreta di una struttura palatina atta a ospitare il re e il suo *entourage* e non piuttosto ad una formula giuridica di valore puramente simbolico.

³²¹ ASTRONOMUS, cap. 46, p. 464: *Quod postquam gestum est, in purificatione sanctae Mariae cunctis diiudicatis ad mortem vitam concessit, ac Hlotharium in Italiam, Pippinum in Aquitaniam, Hludouicum in Baioariam ire permisit.*

³²² Cfr. l'introduzione dello Schieffer in MGH DD Lo I, p. 5.

longevo abate Ingoaldo³²³, che si vide confermata la proprietà del monastero di Santo Stefano nel territorio teatino, donato da Ludovico il Pio (insieme al figlio Lotario) all'abate Ingoaldo nell'829³²⁴. Al ritorno in Italia, nel novembre 832 Lotario conferma le proprietà e i diritti di un altro destinatario che abbiamo già incontrato, la chiesa di Aquileia³²⁵, il cui patriarca Massenzio aveva ricevuto altri benefici da entrambi gli imperatori nel novembre 830, durante la già accennata assemblea di Nimega, che vide Ludovico il Pio riprendere pienamente il proprio potere. Con l'inizio dell'833, invece, vengono beneficiati due nuovi (per quanto riguarda i diplomi di Lotario) destinatari: sono il monastero di San Zeno di Verona e il monastero femminile di Santa Maria Theodota di Pavia.

Il monastero di San Zeno sembra essere stato il destinatario di un diploma di Ludovico il Pio dell'815, sulla cui autenticità però non c'è certezza³²⁶. In ogni caso, nell'833 Lotario confermava al monastero veronese la proprietà di un bosco a Ostiglia (oggi provincia di Mantova), non lontano dal corso del fiume Po: la particolarità di quest'ultimo atto è che si tratta di un placito – presieduto dallo stesso Lotario – trascritto, per alcuni aspetti, con la forma di un diploma³²⁷. Le problematiche per il controllo di questa selva padana risalgono agli inizi del IX secolo e vedevano coinvolti fondamentalmente tre attori: l'abbazia di Nonantola, il monastero veronese di San Zeno e i conti di Verona Ucpaldo e Warado; quest'ultimi occuparono illegalmente porzioni della selva di Ostiglia appartenente ad entrambi gli enti religiosi³²⁸.

L'ultimo diploma emanato da Lotario in Italia prima della sua partenza Oltralpe era destinato al monastero pavese di Santa Maria Theodota, il quale non sembra esser mai stato tra i destinatari dei diplomi di Ludovico il Pio. Su richiesta della badessa Asia, Lotario concesse all'ente religioso l'immunità con protezione regia e la libera scelta della badessa, ordinando l'abate Giselram quale *inspector* del rispetto della Regola di San Benedetto presso il monastero pavese: si tratta del primo dei quattro diplomi che Lotario emanò, tra l'833 e l'841, in favore del monastero gestito ininterrottamente dalla badessa Asia³²⁹. Nel diploma dell'833, Lotario faceva inoltre riferimento

³²³ MGH DD Lo I, n. 8. L'abate Sicardo, che amministrò l'abbazia dall'830 all'841, sembra aver avviato un'intensa attività edilizia e di ristrutturazione del monastero. Per un resoconto sull'attività edilizia promossa dall'abate Sicardo e sui pareri controversi espressi in merito da parte della comunità scientifica, cfr. BETTI 1992, pp. 37-38 e nota 17.

³²⁴ MGH DD LdF, n. 279; cfr. *supra*.

³²⁵ MGH DD Lo I, n. 9.

³²⁶ Theo Kölzer, l'editore dei diplomi di Ludovico il Pio, lo giudica falso (MGH DD LdF, n. †74). Il contesto storico in cui sarebbe stato realizzato questo falso è stato studiato da Andrea Castagnetti in CASTAGNETTI 2006B.

³²⁷ MGH DD Lo I, n. 11; MANARES 1955, n. 41. È interessante notare che solo un altro placito fu realizzato in forma di diploma: si tratta del placito del 29 maggio 801, presieduto da Carlo Magno presso il fiume Reno, nel territorio di Bologna (MGH DD Kar. I, n. 197; MANARES 1955, n. 12).

³²⁸ Per la ricostruzione delle diatribe riguardanti la selva di Ostiglia, cfr. CASTAGNETTI 2006B (alle pp. 26-28 è analizzato il diploma-placito dell'833); per i due conti veronesi, HLAWITSCHKA 1960, pp. 203-204 (Ucpaldo) e pp. 282-283 (Warado).

³²⁹ MGH DD Lo I, n. 12 (17 aprile 833, Pavia); 22 (25 giugno 834, Pavia; questo documento fu emesso nel pieno della ribellione di Lotario contro il padre, cfr. *infra*); 38 (6 maggio 839, Pavia); 59 (20 luglio 841, Aquisgrana).

alla protezione contro le intromissioni di alcuni *homines* negli affari del monastero, personaggi che furono definiti «cattivi e invasori» nel documento dell'841: secondo Aldo Settia, questi appellativi sarebbero stati una generica dicitura che poteva nascondere azioni prevaricatorie dei vescovi di Pavia³³⁰.

Ma il documento che più ha colpito la mia attenzione è quello emanato il 18 dicembre 832 dalla *curtis Gardina*, tramite il quale Lotario concedeva al proprio *vassus* Wimar e a suo fratello Rado la proprietà della *villa* Villeneuve-de-la-Raho, sita nella regione di Rossiglione, nei Pirenei nord-orientali³³¹: questo è il primo diploma emesso unicamente da Lotario per destinatari che non abitavano in Italia o che non possedevano proprietà e beni sul suolo italico. Ci si potrebbe chiedere il motivo alla base di questa concessione da parte del co-imperatore per una zona geografica che – teoricamente – non rientrava nella sua sfera d'azione. Innanzitutto, è da sottolineare che Wimar e suo fratello Rado erano anche vassalli di Ludovico il Pio, dal quale ricevettero nell'814 la *villa* Céret, sita in Vallespir, valle dei Pirenei nord-orientali poco lontana da Villeneuve-de-la-Raho³³². In quell'occasione, i due fratelli si presentarono a corte e ottennero dall'imperatore le proprietà richieste, che consistevano in beni ricevuti in beneficio da Carlo Magno e che Ludovico il Pio concesse loro in piena proprietà in riconoscenza della fedeltà di Wimar³³³. Diciotto anni più tardi, Wimar e il fratello comparvero, sempre a dicembre, presso la corte di Lotario³³⁴, dal quale ottennero la proprietà di un bene non più posto sulla prima collina, bensì in una zona pianeggiante vicino al mare, presumibilmente di nuova colonizzazione agricola, che nel testo è ricordato trovarsi *ab heremo in Septimania*. Collegherei la particolarità per cui i fratelli si rivolsero direttamente a Lotario per questa concessione al racconto dell'Astronomo, che attesta nell'832 la volontà da parte di Ludovico il Pio – dopo aver subito le intemperanze dei figli Pipino e Ludovico – di dividere il *regnum* unicamente tra i figli Carlo e Lotario, operazione probabilmente non andata a buon fine a causa della rivolta dell'833³³⁵. È probabile che il periodo tra l'autunno 832 e l'estate 833 la nebulosa situazione politico-amministrativa dell'Impero fosse tutt'altro che definita, stentando a prendere forma più precisa. Wimar e suo fratello Rado potrebbero aver visto in Lotario il legittimo sovrano responsabile dei territori del *comitatus* di Settimania, in quel periodo molto probabilmente

³³⁰ MGH *DD* Lo I, n. 12, p. 77; n. 59, p. 126 (*pravi vel invasores homines*); cfr. SETTIA 1987, p. 146.

³³¹ MGH *DD* Lo I, n. 10, p. 73; è da precisare che il documento in questione è pervenuto in via fortuita, in quanto si tratta di una copia del XVII secolo di un cartulario del XIII secolo andato perduto, che a sua volta conservava il testo del diploma originale, perduto anch'esso.

³³² MGH *DD* LdF, n. 31 (29 dicembre 814, Aquisgrana). Anche in questo caso, le modalità di conservazione sono le medesime di quelle del diploma di Lotario.

³³³ *Id.*: *Wimar, vassallus noster, suam, exequendo fidelitatem ad nos veniens*; cfr. DEPREUX 1997, pp. 401-402.

³³⁴ Sebbene il testo del diploma di Lotario ricalchi pressoché identico quello del documento del padre, non vi sono dubbi sulla sua genuinità (cfr. il commento di Schieffer in MGH *DD* Lo I, n. 10, p. 73).

³³⁵ Cfr. *supra*.

amministrato da Berengario conte di Tolosa, che sembrerebbe aver ricevuto l'incarico dopo la privazione degli *honores* di Bernardo di Settimania³³⁶. Da segnalare inoltre che Berengario, figlio di Unruoch, era fratello di Eberardo, *comes* del Friuli dall'828 e fedelissimo di Lotario anche negli anni più difficili dello scontro contro Ludovico il Pio; inoltre, se Eberardo non sembra aver partecipato alle rivolte di Lotario, egli cercò, assieme al fratello Berengario, di porsi come paciere tra l'imperatore e suo figlio³³⁷.



Figura 6 – Cartina con segnalati i luoghi della regione di Roussillon interessati dall'azione documentaria di Lotario I (832-834)

Ritornando agli interessi di Lotario in Settimania, segnalo che nell'aprile 834 il co-imperatore promulgò due diplomi da Cluny, dove si trovava dopo una frettolosa fuga da Aquisgrana dovuta alla ripresa del potere da parte di Ludovico il Pio (deposto nell'833) nella primavera dello stesso

anno³³⁸. In due giorni consecutivi Lotario

beneficiò due destinatari, entrambi residenti nella zona dei Pirenei nord-orientali³³⁹: si trattava dell'abbazia di Saint-Genis-des-Fontaines, a cui erano confermati alcuni diritti, quali l'immunità e la libera elezione abbaziale, e la chiesa episcopale di Elne, guidata dal vescovo Salomone, al quale Lotario concesse la proprietà di alcuni enti minori limitrofi e alcuni diritti sul mercato locale. Ritengo dunque probabile che nell'arco di tempo di soli due anni, Lotario avesse cercato di estendere la propria influenza in una specifica regione a cavallo dei Pirenei, nella quale cercava potenziali alleati utili alla sua azione politica, soprattutto in seguito alla sua rivolta contro il padre nell'833.

³³⁶ cfr. DEPREUX 1997, p. 144.

³³⁷ Per l'azione di Eberardo negli anni 830-834, cfr. KRAHWINKLER 1992, pp. 247s; FEES 1993; LA ROCCA, PROVERO 2000, pp. 235-237. Vd. inoltre *infra* cap. V.2.

³³⁸ Vd. *infra*, cap. IV.11.

³³⁹ MGH *DD* Lo I, n. 20 (6 aprile 834, Cluny); n. 21 (7 aprile 834, Cluny). Vd. figura 6.

Per quanto riguarda il governo di Lotario in Italia nel periodo 832-833, si segnala la promulgazione di due capitolari, avvenuta a Pavia nel febbraio 832, prima che il co-imperatore si spostasse a Mantova per la promulgazione del diploma del 20 febbraio dello stesso anno³⁴⁰.

Riguardo il primo dei due capitolari abbiamo già avuto modo di occuparcene per quanto riguardava il riferimento alla reale situazione sociale del *Regnum Italiae*³⁴¹. Esso esordiva con un richiamo al *consensus* prestato dai *fideles* (i partecipanti al placito)³⁴²:

Haec sunt capitula, quae domnus Hlotharius rex una cum consensu fidelium suorum excerpsit de capitulis domni Karoli avi sui ac serenissimi imperatoris Hludowici genitoris sui in Papia in palatio regio, sub indictione decima et cuncto populo in regno Italiae consistenti conservare praecepit

L'accento al *consensus* si incontra raramente nei capitolari italici: tuttavia, più che indicare un condizionamento da parte dell'aristocrazia verso la promulgazione normativa del sovrano, il riferimento al «consenso» sembrerebbe aver avuto unicamente un valore formale, in quanto, pur non negando una possibile consultazione dei pareri dei *fideles*, era il *verbum* pronunciato dal re «l'unica e autentica fonte della legge»³⁴³. In conclusione del capitolare, Lotario riaffermava di aver scelto alcuni capitoli di legge dei sovrani Carlo Magno e Ludovico il Pio, affinché fossero osservati da tutti i *fideles* residenti nel regno italico³⁴⁴:

Placuit nobis, ut haec capitula, quae excerpimus de capitulis bonae memoriae avi nostri Karoli ac domni et genitoris nostri Hludowici imperatoris, ab omnibus sanctae Dei ecclesiae et nostris fidelibus in regno Italiae consistentibus pro lege teneantur et conserventur.

Dei quattordici capitoli di legge, solo cinque (capitoli 3, 11, 12, 13, 14) erano interamente frutto dell'azione di Lotario, mentre i restanti erano norme già promulgate dai precedenti sovrani, a volte integrati da nuove disposizioni di Lotario. Si segnala ad esempio il capitolo 1, dedicato al restauro delle chiese: Lotario, riprendendo alcune norme tratte dal suo capitolare dell'822-823 e dalle disposizioni di legge di Carlo Magno dell'803 e di Ludovico il Pio dell'818-819, disponeva la distruzione e l'abbattimento delle chiese «non necessarie»; in alternativa, per le chiese «necessarie» ma prive di dotazione, il co-imperatore ordinava agli uomini liberi che usufruivano del servizio culturale della chiesa stessa la concessione di un appezzamento di terra con dei servi per la sua

³⁴⁰ MGH *Capit.* II, n. 201, pp. 59-63; n. 202, pp. 63-65; per la successione cronologica dei documenti, BM² 1031 e 1032.

³⁴¹ Vd. *infra*, cap. III.14.2.

³⁴² MGH *Capit.* II, n. 201, p. 60. Traduzione italiana (a cura di Claudio Azzara): «Questi sono i capitoli che il signore re Lotario, con il consenso dei suoi fedeli, ha scelto tra i capitoli del signore Carlo, suo nonno, e del serenissimo imperatore Ludovico, suo padre, a Pavia, nel palazzo regio, nella decima indizione, e che ha ordinato di osservare a tutto il popolo residente nel Regno d'Italia».

³⁴³ AZZARA 2003, pp. 18-19.

³⁴⁴ MGH *Capit.* II, n. 201, p. 62, c. 14. Traduzione italiana (a cura di Claudio Azzara): «Piacque a noi che questi capitoli, che abbiamo scelto tra i capitoli di nostro nonno Carlo, di buona memoria, e del signore nostro padre, l'imperatore Ludovico, siano osservati come legge e rispettati da tutti i fedeli nostri e della santa Chiesa di Dio residenti nel Regno d'Italia».

coltivazione³⁴⁵. Riguardo questo specifico capitolo di legge, si segnalano le indagini condotte da Cristina La Rocca riguardo il fenomeno del declino delle nuove fondazioni ecclesiastiche di oratori e chiese rurali, con funzioni di sepolcri familiari, da parte dell'aristocrazia italiana³⁴⁶. La studiosa italiana ha infatti sottolineato come il discrimine riguardante l'«inutilità» di un edificio religioso sembrerebbe essere stato di esclusiva competenza regia, basato dunque su criteri afferenti alla sfera politica anziché religiosa. Lo scopo di Lotario (e di Carlo Magno prima di lui) sembrerebbe essere stato quello di regolare le pratiche aristocratiche³⁴⁷ legate alla sepoltura dei membri del gruppo parentale e volte a celebrare e reiterare il ricordo e la memoria familiari, funzioni svolte fino a quel momento dalle numerose fondazioni ecclesiastiche che punteggiavano il territorio del *regnum Italiae*, simboli tra i più visibili ed efficaci del potere aristocratico locale³⁴⁸. Lotario, in un momento delicato della sua carriera politica, a un anno dal perdono concessogli dal padre per gli eventi dell'830, avrebbe cercato di riorganizzare la galassia di *fideles* (o presunti tali) gravitante attorno al circolo del potere regio: tra gli strumenti a sua disposizione, vi era la possibilità, basata sul rapporto personale tra sovrano e il singolo aristocratico, di togliere i tasselli che componevano le reti di potere locali dell'aristocrazia italiana, al fine di poterla in parte modificare e adattare alle sue esigenze. La società italiana era un cosmo variegato ed eterogeneo, formato da individui e gruppi familiari diversi riguardo provenienza, ricchezza, accesso alle cariche politico-amministrative, vicinanza al centro del potere³⁴⁹. Come sarà successivamente affrontato, i nobili italiani non sembrano formare un blocco omogeneo nei confronti di Lotario: durante la ribellione del co-imperatore dell'834, sarà possibile vedere alcuni aristocratici appoggiare Ludovico il Pio o Lotario mentre altri rimanere sostanzialmente in attesa dell'evoluzione degli eventi. Lotario, con questa norma dell'832, potrebbe dunque essersi impadronito di uno strumento utile a selezionare e ricompensare l'aristocrazia a lui fedele.

Il capitulare dell'832 continuava con norme riguardanti le punizioni e le ammende da ingiungere verso chi commetteva violenza in chiesa contro gli ecclesiastici (capitolo 2); verso coloro che non approvavano, né ricusavano il giudizio degli scabini (capitolo 5); verso coloro che in qualche modo

³⁴⁵ MGH *Capit.* II, n. 201, p. 60, c. 1. Nel caso in cui i *liberi homines* non avessero voluto procedere con la dotazione, la chiesa doveva essere abbattuta.

³⁴⁶ LA ROCCA 2007.

³⁴⁷ Il fenomeno riguardava anche famiglie della piccola aristocrazia, con raggio d'azione sostanzialmente locale, come il gruppo familiare soprannominato "di Campione", oggetto di esami approfonditi e multidisciplinari da parte di numerosi studiosi, confluiti nel volume *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)* (GASPARRI, LA ROCCA 2005).

³⁴⁸ Per le chiese come strumento di ostentazione sociale, cfr. LA ROCCA 1997 e ID. 2007; vd. inoltre LE JAN 2005.

³⁴⁹ La difficoltà della questione riguardante l'aristocrazia italiana, qui trattata tangenzialmente rispetto al *focus* della tesi, ha prodotto una vasta bibliografia: a carattere introduttivo, si rimanda ai lavori – più volte citati – di ALBERTONI 1997 e CAMMAROSANO 1998.

venivano meno alle disposizioni delle lettere regie (*tractoria* – capitolo 8)³⁵⁰; verso coloro che non accettavano denari puri e dal peso corretto (capitolo 9)³⁵¹; verso gli ecclesiastici privati dell'onore ecclesiastico (*presbiteri et diaconi honore privati* – capitolo 3): quest'ultimo è un capitolo inserito *ex-novo* da Lotario, senza riprendere disposizioni del padre o del nonno. Condanne che prevedevano anche mutilazioni (taglio del naso o della mano) erano invece riservate per coloro che prestavano giuramento per una congiura (capitolo 6) e per i fabbricatori e battitori di moneta falsa (capitolo 10)³⁵². Il documento presenta poi norme designate per vietare che gli ubriachi presenziassero in tribunale o nei placiti (capitolo 4), per regolamentare le testimonianze e i duelli giudiziari (capitolo 11)³⁵³, per far fronte all'«oppressione degli uomini liberi poveri» (capitolo 7), affinché questi ultimi non subissero le prevaricazioni dei *potentiores* e che i loro eredi non andassero ad ingrossare le fila di mendicanti, ladri e malfattori³⁵⁴. I capitoli finali riguardavano le tempistiche per la liberazione di un servo (capitolo 12), i compensi da corrispondere ai *cancellarii* e il divieto ai notai di redigere carte false (capitolo 13); infine l'ultima norma (capitolo 14) prevedeva una multa di sessanta solidi per chi si fosse dimostrato *contemptor* dei capitoli scelti da Lotario tra quelli di Carlo Magno e dell'imperatore Ludovico il Pio, affinché fossero «osservati come legge e rispettati da tutti i fedeli nostri e della santa Chiesa di Dio residenti nel Regno d'Italia»³⁵⁵. Tra i manoscritti che conservano il capitolare, il codice *Parisinus* 4613 riporta inoltre altre quattro norme aggiuntive³⁵⁶, che riguardavano casi in cui una donna libera si fosse congiunta (*copulat*) con un servo (capitolo 13-14 del codice parigino) oppure la condizione eventuale della prole di una donna che non avesse voluto rimanere col marito, nel caso che quest'ultimo avesse deciso di sottomettersi al *servitium* di un altro uomo (capitolo 15). Il codice parigino concludeva il capitolare di Lotario indicando la multa da corrispondere nel caso di percosse verso un sacerdote (capitolo 16), che si distingue per l'esosità dell'importo dell'ammenda: ben dieci libbre di *aurum optimum*.

³⁵⁰ Il capitolo non è chiaro riguardo al contenuto di queste lettere, né sulle modalità di infrazione della legge. Hildegard Adam (analizzando il capitolare di Carlo Magno da cui è tratto quello di Lotario) riporta: «Auf die Mißachtung der kaiserliche Verpflegungsfreibriefe standen hohe Strafen» (ADAM 1996, p. 83).

³⁵¹ Per il problema della circolazione di monetazione di differente contenuto d'argento, si vedano i saggi di ROVELLI 1995 e SACCOCCI 2006, il quale pone alcune riflessioni sulla legge di Gresham ("la moneta cattiva scaccia quella buona") declinata all'alto medioevo italiano.

³⁵² Sulle falsificazioni monetali si rimanda a SACCOCCI 2010 e alla bibliografia citata dall'autore riguardante i singoli ritrovamenti numismatici.

³⁵³ Il capitolare in questione riprende in pieno una norma contenuta nel capitolare di Lotario dell'822-823 (MGH *Capit.* I, n. 157, p. 317, c. 6), integrandolo successivamente con nuove disposizioni, concernenti l'*inquisitio* e il duello giudiziario. Per una prima introduzione sulla pratica del duello giudiziario durante l'età di Ludovico il Pio, cfr. GUILLOT 2003; cfr. inoltre NEUMANN 2010.

³⁵⁴ Cfr. quanto detto *supra* cap. III.14.2.

³⁵⁵ MGH *Capit.* II, n. 201, p. 62, c. 14. La pena dei sessanta solidi è ripresa dal *Capitulare Italicum* dell'801 di Carlo Magno (MGH *Capit.* I, n. 98, p. 205, c. 2).

³⁵⁶ Per il codice Parigi BN lat. 4613, cfr. MORDEK 1995, pp. 470ss e GEISELHART 2002, p. 33.

Il secondo capitolare del febbraio 832³⁵⁷ è conservato in un terzo del numero di codici rispetto al capitolare precedente: se quest'ultimo è tradito da sei manoscritti, il *capitolare missorum* (così come è stato ribattezzato questo secondo documento) si ritrova solamente in due codici, il Vat. Lat. 5359 della biblioteca del Vaticano e il Cod. Blankenburg 130 conservato a Wolfenbüttel. Se il codice vaticano conserva unicamente il secondo capitolare del febbraio 832, il manoscritto di Wolfenbüttel riporta alcune delle norme contenute nel capitolare precedente³⁵⁸, mentre conserva i capitoli del secondo capitolare nei fogli che contengono le leggi promulgate dal figlio Ludovico II³⁵⁹.

A differenza del primo capitolare di febbraio, le norme contenute in questo secondo capitolare si configurano sostanzialmente come disposizioni emanate unicamente da Lotario, senza che vi fosse stata una ripresa di articoli di legge dei precedenti sovrani. Il co-imperatore incaricava dunque i *missi* di indagare su monasteri, xenodochi e sui loro proprietari (capitolo 1), sulle monete e sulle loro falsificazioni (capitolo 2)³⁶⁰, sulla correttezza delle unità di misura utilizzate (capitolo 4). Indagini dovevano essere condotte dai *missi* anche contro la pratica dell'usura, i cui colpevoli dovevano essere consegnati ai vescovi per la pubblica penitenza (capitolo 4), così come dovevano essere controllate anche le nomine di giudici e notai, affinché rispondessero alle specifiche di competenza giuridica e rettitudine richieste dal sovrano (capitolo 5). Il capitolo 6 ricorda la norma dell'829 emanata da Ludovico il Pio e riguardante il giuramento che le persone dovevano prestare all'imperatore³⁶¹; la stessa disposizione riguardava inoltre il vettovagliamento da garantire all'imperatore o ai suoi *missi* durante i loro spostamenti. Seguono poi delle norme "edilizie" riguardanti i *palatia* o le *publicae domus* (capitolo 7), così come le chiese battesimali che necessitavano di un restauro (capitolo 9), riguardo le quali – a differenza degli altri edifici religiosi citati nell'articolo 1 del precedente capitolare – non era prevista la distruzione, bensì la ristrutturazione da parte dei fedeli colà battezzati e l'affidamento ai *ministri* della *res publica*. Altre norme si riferivano alle indagini da condurre, città per città, riguardo lo stato presente dei *beneficia* conferiti in precedenza a chierici e vassalli (capitolo 8), alla vita di canonici e al tesoro della chiesa (capitolo 10)³⁶², al controllo delle strade e dei ponti (capitolo 14). Vi sono infine due capitoli di

³⁵⁷ MGH *Capit.* II, n. 202, pp. 63-65.

³⁵⁸ Il codice di Wolfenbüttel conserva unicamente i capitoli promossi da Lotario, e quindi i numeri 3, 11, 12, 14 ma non il numero 13.

³⁵⁹ Per un'analisi codicologica, si rimanda a MORDEK 1995, pp. 920ss (in particolare, p. 939) e GEISELHART 2002, pp. 17-20. Quest'ultimo, date le contorte modalità di trasmissione del testo, non esclude che il testo giuridico potesse in verità appartenere a un capitolare di Ludovico II; *IBIDEM*, pp. 201-206.

³⁶⁰ Per questa norma, si rimanda a ROVELLI 2008, pp. 126-127. Cfr. anche SACCONI 2010 per la falsificazione monetale.

³⁶¹ Si tratta dell'*Indiculus eorum qui sacramentum fidelitatis iuraverunt* (MGH *Capit.* I, n. 181, pp. 377-378); cfr. *supra* cap. III.18.

³⁶² L'attenzione – non del tutto disinteressata – di Lotario verso i tesori delle chiese, il cui stato doveva essere verificato dai *missi* imperiali, ritornò anche nell'853, quando da Soissons Lotario ordinò la realizzazione di inventari

carattere “penale”, riguardanti sia i saccheggi compiuti ai danni dei beni ecclesiastici (capitolo 11), sia «i delitti e i crimini che aumentano in molti modi», accompagnati dalle indagini da condurre verso rapine, false testimonianze, spergiuri e verso i monaci che abbandonavano l’abito monastico, misfatto che sembrerebbe essere collocato sullo stesso piano degli altri crimini (capitolo 12)³⁶³. Anche in questo caso, mi sento di escludere un collegamento diretto tra le norme promulgate da Lotario (sempre che queste norme possano essere riferite a lui e non al figlio, come sostiene invece Mathias Geiselhart³⁶⁴) con una contingente situazione sociale dominata dal caos e dal disordine sociale, collocando i riferimenti al deterioramento dell’ordine sociale nell’ambito del linguaggio politico-giuridico dei capitolari, volto a presentare il sovrano come l’autorità restauratrice della serenità e dell’armonia del *populus*.

IV.9.1 Italia: fucina per il rafforzamento dell’immagine di Lotario

Dai dati in nostro possesso riferiti agli anni 829-833, emerge l’immagine di come Lotario si trovasse in un momento particolarmente delicato per la sua posizione all’interno della famiglia imperiale, soprattutto dopo la *Palastrebllion*, in quanto, aderendo al fronte ribelle nell’830, Lotario era venuto meno ai giuramenti e agli obblighi di fedeltà verso Ludovico il Pio, non tanto come *consors regni*, bensì come figlio. Per questa sua disobbedienza, l’imperatore avrebbe limitato l’azione di Lotario alla sola Italia, anche se tuttavia – come si vedrà più approfonditamente per il periodo 834-840 – respingo l’idea di un “esilio” in Italia a cui sarebbe stato costretto Lotario: il *regnum Italiae* possedeva un elevato valore simbolico e politico, determinato dal suo passato imperiale romano, dalla vicinanza con la sede papale e dalla sua ricchezza economica, testimoniata dai contatti commerciali mai interrottisi con l’Oriente mediterraneo³⁶⁵. Come non reputo la scelta dell’invio di Lotario in Italia nell’829 il tentativo da parte di Ludovico il Pio di allontanare da corte un figlio irrequieto e amareggiato per l’assegnazione di alcune regioni dell’Impero a Carlo il Calvo, allo stesso modo ritengo che nell’831 l’imperatore, inviando Lotario in Italia, non lo avrebbe punito al fine di umiliarlo e privarlo del potere imperiale, ma gli avrebbe fornito invece la possibilità di un

scritti dei beni tesaurizzati nelle chiese d’Oltralpe, norma che fu ripresa dal figlio Ludovico II per quanto concerneva gli enti religiosi del *regnum Italiae*; MGH *Capit.* II, rispettivamente n. 259 (853 – Soissons), pp. 267s, c. 1; n. 217 (865 – s.l.), p. 64, c.1. Cfr. BOUGARD 2004, pp. 71-72.

³⁶³ MGH *Capit.* II, n. 202, p. 65, c. 12: *De sceleribus atque criminibus, quae multis modis increverunt, volumus, ut inquirant et emendent; similiter et de conspirationibus nocivis iuxta capitulare emendent. Similiter et de rapinis seu et de falsis testibus vel de periuris hominibus sive de monachis, qui proprium habitum reliquerunt, et de his, qui seculares vel laici ex clericis vel monachis sunt effecti.*

³⁶⁴ GEISELHART 2002, pp. 201-206; cfr. *supra*.

³⁶⁵ Per un inquadramento generale sul tema dell’economia italiana nel IX secolo, si rimanda alle osservazioni di COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, pp. 358-378; GASPARRI, LA ROCCA 2012, pp. 292-299. Per i rapporti tra Lotario e l’Italia, si ricordano qui le pagine di Gustav Eiten che, sebbene datate, offrono un’analisi ancora valida (EITEN 1907, pp. 88s).

nuovo inizio, di un ripensamento (in positivo) della sua posizione e delle prospettive future. Colgo l'atteggiamento costruttivo e conciliante di Ludovico il Pio nei benevoli incontri tra lui e Lotario avvenuti a Ingelheim e a Magonza (o Francoforte), nei quali scorgo un clima di rinnovata concordia. Ludovico il Pio avrebbe riposto grandi aspettative su Lotario, atteggiamento che non era mutato neanche dopo l'830: dopotutto, il co-imperatore era stato scelto su volontà divina, ricevendo l'avvallo anche del pontefice e dell'intera assemblea del *populus* franco.

Lotario non si sarebbe fatto scappare questa possibilità concessagli dal padre, cambiando il suo atteggiamento nei confronti del *Regnum Italiae*, approccio che si intrecciava strettamente con la contingente situazione politica dell'Impero carolingio. Il figlio di Ludovico il Pio rimase nella penisola per circa due anni (dal termine dell'assemblea del febbraio 831 fino alla primavera dell'833), periodo che però vide diversi spostamenti del co-imperatore al di là delle Alpi per raggiungere il padre a Ingelheim (maggio 831) e a Magonza (o Francoforte – estate 832). In questo ristretto arco cronologico, Lotario avrebbe sfruttato a pieno le possibilità offerte dal *regnum Italiae*, al fine di promuovere un forte recupero della propria immagine imperiale, collegandosi idealmente ai precedenti sovrani in Italia, i re longobardi e soprattutto il nonno, Carlo Magno, come vedremo in seguito.

Come già notato da altri studiosi³⁶⁶, negli anni 831-833 l'attività normativa di Lotario si ridusse drasticamente rispetto agli anni tra l'822 e l'825 (sette capitolari a fronte solamente di due, di cui uno dubbio), mentre la produzione documentaria sembrerebbe sostanzialmente invariata, con l'emissione di cinque diplomi per ciascun arco cronologico³⁶⁷, a cui vanno aggiunti inoltre i due diplomi emessi nell'830 e altri sei *deperdita* databili con sicurezza tra l'822 e l'833³⁶⁸.

Rispetto ai primi anni Venti del IX secolo, Lotario adottò un cambiamento di strategia anche riguardo la propria residenza all'interno del *regnum* italico. Nel periodo tra l'822 e l'825, il co-imperatore sembra aver prediletto le *curtes* extra-urbane, come *curtis* Auriola, Marengo e soprattutto Corteolona (poco distante da Pavia), luogo in cui furono convocate due (o più) assemblee generali e dove il co-imperatore promulgò le norme di legge raccolte in sei capitolari. Nell'830 e per il biennio 831-833, Lotario optò invece per una dimensione urbana del suo governo, alternando la propria presenza unicamente tra le città di Mantova (dove rilasciò quattro diplomi) e quella di Pavia, città nella quale furono emessi due diplomi e fu convocata un'assemblea³⁶⁹. La

³⁶⁶ JARNUT 1990; MARROCCHI 2006.

³⁶⁷ MGH *DD* Lo I, nn. 1-5 (periodo 822-825); nn. 8-12 (periodo 831-833).

³⁶⁸ I *deperdita* sono editi in MGH *DD* Lo I, nn. 147-152.

³⁶⁹ I diplomi emessi a Mantova sono: MGH *DD* Lo I, n. 6 (12 marzo 830); n. 7 (18 marzo 830); n. 8 (20 febbraio 832); n. 11 (15 gennaio 833). I diplomi emanati a Pavia sono MGH *DD* Lo I, n. 9 (30 novembre 832) e n. 12 (17 aprile 833), mentre i capitolari pavesi sono editi in MGH *Capit.* II, nn. 201-202, pp. 59-65 (cfr. *supra*). L'unica eccezione a questa dimensione urbana è il diploma MGH *DD* Lo I, n. 10 (18 dicembre 832) emesso nella *curtis* di Gardina: in questo caso è ipotizzabile la presenza di Lotario nel vercellese per la pratica venatoria; cfr. *supra*.

scelta di queste due città non sembra casuale, ma reputo che rappresenti il nuovo corso politico di Lotario, volto ad allacciarsi a una tradizione più antica (Pavia, “capitale” longobarda), collegandola contemporaneamente con la novità rappresentata dalla dominazione carolingia (Mantova).

Per quanto riguarda Mantova, essa non sembra aver ricoperto un particolare ruolo politico e amministrativo in età longobarda: ad esempio, non è attestato alcun duca longobardo mantovano, mentre Paolo Diacono menziona la città unicamente tre volte nella sua *Historia Langobardorum*, non nominandola più dopo aver narrato la sua conquista per mano di re Agilulfo nel 604³⁷⁰. Dal punto di vista religioso non è testimoniata alcuna diocesi per l'età longobarda³⁷¹, mentre, per quanto riguarda l'aspetto economico, è possibile ipotizzare un collegamento tra Mantova e il porto fluviale di *Capo Mincio* (alla confluenza tra il fiume Mincio e il Po), luogo di attracco dei mercanti comacchiesi menzionato nel Capitolare di Liutprando del 715 o 730³⁷². Se in età longobarda Mantova dunque non sembra essere stata un città di particolare importanza, in età carolingia essa divenne sede di una *curtis regia* e luogo in cui Carlo Magno e suo figlio Pipino convocarono alcune assemblee del *regnum*, da cui furono promulgate norme (contenute in tre capitolari) volte a regolamentare il quadro sociale e culturale italico³⁷³. Durante il governo di Lotario a Mantova sembra inoltre avere avuto inizio la costruzione di un palazzo regio, dove è ipotizzabile il soggiorno del co-imperatore in occasione delle festività di Natale e di Pasqua: i documenti emanati nell'830 riportano infatti la *datatio* topica *actum Mantua civitate*, mentre nei due diplomi successivi degli anni 832-833 è attestata la dicitura *actum Mantua palatio regio*³⁷⁴. Con i Carolingi Mantova non acquisì unicamente una valenza politica, ma fu anche sede di una importante sinodo ecclesiastica volta a risolvere la controversia tra i patriarchi di Aquileia e di Grado³⁷⁵; inoltre, nella città posta lungo le sponde del Mincio sarebbe stata scoperta agli inizi del IX secolo una delle più importanti reliquie del mondo cristiano: il sangue di Cristo. La prima testimonianza della *inventio*

³⁷⁰ PAULUS DIACONUS, *HL* II, 14; II, 23; IV, 28 (conquista di Agilulfo). In Italia, la conquista longobarda di Mantova è ricordata nel IX secolo da Andrea Agnello (AGNELLUS, c. 102), ma non da Andrea da Bergamo. Per l'età longobarda e quella carolingia, nel *Liber pontificalis* Mantova appare citata un'unica volta nella vita di papa Adriano (772-795), ma solamente in quanto faceva parte della cosiddetta linea Luni-Monselice (*Liber pontificalis* I, cap. 42, p. 498; per questo “confine”, cfr. GASPARRI 2012).

³⁷¹ Non manca tuttavia chi afferma l'esistenza di un episcopato a Mantova precedente al IX secolo; cfr. GARDONI 2006.

³⁷² Il capitolare, conservato in una copia apografa (ritenuta autentica) del XIII secolo, è stato edito da HARTMANN 1904, pp. 123-124. Nel 781 Carlo Magno sancì che i Comacchiesi, che si lamentavano con il re per un'eccessiva esazione richiesta loro nel porto di Mantova e in altri luoghi di attracco del *regnum*, dovessero pagare nella misura stabilita «dai tempi di Liutprando e degli altri nostri predecessori» (MGH *DD* Karl. I, n. 132 – 15 marzo 781, Parma). Per un'analisi economica di queste disposizioni normative, cfr. FASOLI 1978; MONTANARI 1986; GELICHI 2008.

³⁷³ MGH *Capit.* I, n. 90, pp. 190-191 (*Capitulare mantuanum*); n. 92, pp. 194-195 (*Capitulare mantuanum primum, mere ecclesiasticum*); n. 93, pp. 196-198 (*Capitulare mantuanum secundum, generale*); per le datazioni (differenti dall'edizione MGH), cfr. AZZARA, MORO 1998.

³⁷⁴ È da segnalare che gli atti dell'830 furono redatti da un notaio anonimo (MGH *DD* Lo I, n. 6) e da *Liuthadus notarius* (Id., n. 7), mentre il notaio dei diplomi del biennio 832-833 (Id., nn. 8; 12), nei quali è attestato il palazzo regio mantovano, era *Dructemirus*. Per il palazzo di Mantova, cfr. BOUGARD 1996.

³⁷⁵ MGH *Conc.* II/2, n. 47, pp. 583-589, vd. *supra* III.18.

(ritrovamento) di questa reliquia risale all'804, quando, secondo gli *Annales regni Francorum*, Carlo Magno, ricevuta la notizia del ritrovamento a Mantova del Sangue di Cristo, avrebbe richiesto a papa Leone III di indagare sulla veridicità della notizia e sull'autenticità della reliquia³⁷⁶. Che l'*inventio* del Sangue di Cristo sia da ascrivere o meno alla regia di Carlo Magno³⁷⁷, è indubbio che l'interessamento del sovrano carolingio per la reliquia agì «as a reminder of a practical and material element of his religious devotion»³⁷⁸, ricoprendo un ruolo non secondario nella sua concezione imperiale³⁷⁹. La scoperta del Sangue di Cristo sembrerebbe aver avuto un ruolo positivo anche per lo sviluppo urbanistico di Mantova, tanto che una tradizione storica mantovana data l'istituzione della diocesi urbana all'804, in concomitanza con l'arrivo di papa Leone III in città³⁸⁰. Tuttavia, vi è da sottolineare che l'*inventio* del Sangue di Cristo nel IX secolo non pare abbia generato alcuna forma di culto, tanto che questa reliquia sembrò cadere presto nell'oblio per essere poi “riscoperta” nel corso dell'XI secolo³⁸¹, mentre nel corso del X secolo si assistette alla moltiplicazione di attestazioni che ricordavano l'arrivo del Sangue di Cristo al monastero di Reichenau³⁸². Oltre al silenzio che cadde sull'*inventio* della reliquia di Cristo, dal punto di vista politico-amministrativo si segnala che non sembra essere stato istituito nel IX secolo alcun *comitatus* facente capo a Mantova e che la città lombarda non ospitò più Lotario nella sua itineranza presso il *regnum Italiae*. Solamente dagli anni Cinquanta del IX secolo, Ludovico II, figlio di Lotario e incoronato imperatore nell'850, ritornò a servirsi di Mantova e del suo palazzo regio per emettere diplomi in favore dei destinatari italici³⁸³: sembra dunque che Lotario, per ragioni non del tutto chiare, avesse rinunciato a servirsi della città di Mantova per la sua politica di rafforzamento territoriale nel *regnum Italiae*.

³⁷⁶ ARF 804, p. 119. L'episodio è ripreso e tramandato anche da altre numerose fonti franche. Cfr. CAPUZZO 2006, *Appendice*, pp. 364-370. Per le modalità di ricordo dell'*inventio* nelle fonti franche, che sembrano sostanzialmente porre in secondo piano la scoperta della reliquia cristica, vd. CAROLI 2006, pp. 143-146.

³⁷⁷ CAPUZZO 2006.

³⁷⁸ MCKITTERICK 2008, p. 293.

³⁷⁹ CAPUZZO 2006, pp. 309-333. In generale, per il ruolo svolto dalle reliquie in età carolingia, cfr. GEARY 1990, pp. 35-43.

³⁸⁰ Per lo sviluppo di Mantova nel IX secolo e per le problematiche relative alla nascita della diocesi mantovana, cfr. GARDONI 2006. Il primo vescovo secondo la tradizione locale sarebbe tale Gregorio, nominato da papa Leone III nell'804: tuttavia l'unico diploma dell'813 che attesta il suo nome è un falso del XII secolo (LA ROCCA 1995, pp. 85-89; GARDONI 2006, pp. 196-197). Il primo vescovo di Mantova attestato con sicurezza dalle fonti storiche è *Laiulfus Mantuanensis*, il quale sottoscrisse gli atti della sinodo di Mantova dell'827 (MGH Conc. II/2, n. 47, p. 585; cfr. *supra*).

³⁸¹ Cfr. CAPUZZO 2006.

³⁸² CAROLI 2006, pp. 148-149.

³⁸³ I diplomi di Ludovico II emessi da Mantova sono: MGH *DD L II*, n. 5 (22 febbraio 852); n. 16 (8 febbraio 855); n. 19 (23 marzo 856); n. 23 (11 gennaio 857); n. 24 (3 aprile 857); n. 28 (11 marzo 858); n. 35 (26 febbraio 861/862); n. 36 (6 marzo 861/862); n. 52 (8 settembre 870). Da notare che Ludovico II, come il padre, sembra prediligere il periodo tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera per emettere diplomi da Mantova. I destinatari sono: la chiesa di Genivolta (n. 5); Rorigo, vescovo di Padova (n. 16); Pietro, doge di Venezia (n. 19); Sigifredo, vescovo di Reggio Emilia (nn. 23 e 52); la Congregazione di San Michele in Diliiana (n. 24); la Chiesa di Cremona (n. 28); il Monastero di Leno (n. 35); Salamanno, abate di San Gallo (n. 36). Per il governo di Ludovico II e i suoi soggiorni mantovani, vd. BOUGARD 1996 e *Id.* 2006b.

L'altra città che Lotario scelse per la politica di potenziamento della propria immagine sovrana era Pavia, l'antica "capitale" del *regnum Langobardorum*, sede del *palatium regio* per eccellenza e simbolo di un'amministrazione centralizzata. Il palazzo regio pavese era un complesso che riuniva la residenza del re, la cancelleria, gli uffici amministrativi, la zecca, il tribunale regio, quindi tutti edifici espressione del potere del sovrano³⁸⁴. Lotario operò un deciso rafforzamento del rapporto tra Pavia e il potere imperiale franco, legame che nei primi cinquant'anni di dominazione carolingia in Italia si era decisamente allentato, in quanto Pavia fu per lungo tempo esclusa dai sovrani franchi che governarono nel *regnum Italiae* prima di Lotario (Carlo Magno *in primis*), i quali preferirono intrattenere rapporti con altre città del *regnum*, come Milano e Verona³⁸⁵. Negli anni Trenta del IX secolo Lotario sembra aver voluto invertire questa tendenza, coniugando il passato longobardo con quello carolingio e realizzando il documento che può essere considerato il manifesto principale della sua immagine di re-legislatore: egli difatti scelse Pavia per promulgare il capitulare nel quale si poneva come erede della tradizione legislativa di Ludovico il Pio e di Carlo Magno, scegliendo dalla loro produzione normativa le leggi che meglio si adattavano alla precipua situazione del *regnum Italiae*³⁸⁶. Il rapporto di Lotario con Pavia sarà analizzato più approfonditamente per il periodo 834-840, anni in cui il co-imperatore rimase stabilmente in Italia, risiedendo costantemente nella città lungo il Ticino, ma allo stesso tempo – come fecero i suoi predecessori – rapportandosi anche con Milano e il monastero di Sant'Ambrogio, vero e proprio mausoleo dinastico della famiglia carolingia. La presenza continuativa di Lotario nel *regnum Italiae* fu però diretta conseguenza degli eventi degli anni 833-834, durante i quali i figli di Ludovico il Pio si ribellarono al padre e che saranno trattati nei prossimi capitoli.

IV.10 833: rivolta contro Ludovico il Pio e *imperium* unico di Lotario

L'anno 833 fu certamente l'*annus horribilis* per eccellenza di Ludovico il Pio, che fu deposto dalla carica di imperatore e umiliato pubblicamente ad opera dei suoi figli di primo letto³⁸⁷. Gli eventi riguardanti la deposizione e il successivo ritorno sul trono di Ludovico il Pio è un argomento sul quale sono stati versati fiumi d'inchiostro e che ha visto un rinnovato interesse a partire dal volume del 1990 *Charlemagne's Heir* (specialmente con il saggio di Janet Nelson), nuovamente

³⁸⁴ Cfr. SETTIA 1987, pp. 78-101; MAJOCCHI 2008, pp. 46ss.

³⁸⁵ Per il rapporto dei Carolingi con Milano si rimanda ai saggi di Ross Balzaretti (BALZARETTI 1994 e Id. 2000), mentre per Verona, cfr. LA ROCCA 1995; TONDINI 2011 e VERONESE 2015.

³⁸⁶ Vd. *supra* MGH *Capit.* II, n. 201, pp. 59-63. Cfr. JARNUT 1990, p. 353 e p. 358; CASTAGNETTI 2008, pp. 25 e ss.; RADDING 2013, pp. 58-64.

³⁸⁷ Alcuni annali minori, che riportano quasi unicamente brevi e saltuarie annotazioni cronologiche, sintetizzano l'anno 833 con la lapidaria espressione: 833. *Francorum dedecus* («la vergogna/il disonore dei Franchi»). Vd. *Annalium Alamannicorum continuatio augiensis*, MGH SS I, p. 49; *Annales Weingartenses*, MGH SS I, p. 65; *Annales Einsidlenses*, MGH SS III, p. 139; *Annales Formoselenses*, MGH SS V, p. 35.

dibattuto verso la fine dei primi anni Duemila soprattutto da Mayke de Jong e da Courtney Booker³⁸⁸. È impossibile ricordare qui tutte le posizioni storiografiche riguardanti il significato della deposizione dell'imperatore e delle sue conseguenze per l'intero *regnum* dei Franchi. Riassumendo brevemente, la storiografia contemporanea è per la maggior parte concorde nel non ritenere più l'833 come l'anno in cui l'Impero carolingio, dopo aver mostrato già i primi segni di debolezza in seguito all'incoronazione di Ludovico il Pio nell'814, avrebbe cominciato il suo lento ma irreversibile declino, che l'avrebbe portato al disfacimento sotto le spinte centrifughe dei vari "regni nazionali" presenti al suo interno³⁸⁹. Se quindi «non è corretto leggere tutto il periodo successivo alla morte di Carlo Magno in termini di decadenza»³⁹⁰, tuttavia è innegabile che la comunità politica franca fu inequivocabilmente sconvolta dagli eventi dell'833 e che l'immagine di Lotario e il suo rapporto con il padre furono radicalmente mutati dalle conseguenze delle azioni del co-imperatore.

Conscio della vasta bibliografia prodotta a riguardo, mi accingo ad analizzare gli eventi degli anni 833-834, cercando di mantenere saldo il *focus* sugli obiettivi di Lotario, sulle modalità attraverso le quali cercò di raggiungerli e sull'immagine che di lui è rimasta impressa nelle fonti coeve. Ho optato per la suddivisione in tre macro sezioni cronologiche, corrispondenti rispettivamente a: incontro presso Colmar e cattura di Ludovico il Pio; governo unico di Lotario e crescita del malcontento verso il suo governo; ripresa del potere da parte di Ludovico il Pio e scontro con Lotario. Ogni punto sarà affrontato tenendo presente le diverse testimonianze delle fonti storico-narrative, integrate ove necessario da altre tipologie documentarie come diplomi, lettere o altre fonti non letterarie.

IV.10.1 *Lügenfeld* e caduta di Ludovico il Pio

Il punto di partenza di questa mia ricostruzione sono gli *Annales Bertiniani*, composti in un ambiente a stretto contatto con l'imperatore (se non addirittura all'interno della corte stessa)³⁹¹. Come osservato da Janet Nelson, l'intero racconto dell'833 molto probabilmente fu composto verso la fine dell'834, quando Ludovico il Pio riuscì a recuperare il potere perduto l'anno precedente³⁹². L'intera vicenda della sua deposizione e penitenza sarebbe dunque analizzata e presentata in termini

³⁸⁸ NELSON 1990; DE JONG 2009; BOOKER 2009.

³⁸⁹ Il rimando è ai recenti lavori di taglio manualistico di COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011 (spec. pp. 213-222) e GASPARRI, LA ROCCA 2012 (spec. pp. 263-271).

³⁹⁰ GASPARRI, LA ROCCA 2012, p. 265.

³⁹¹ L'autore sarebbe l'arcicappellano Fulco, che secondo Janet Nelson avrebbe coordinato e diretto la stesura degli *Annales Bertiniani*; NELSON 1991A, p. 7.

³⁹² NELSON 1981, p.16.

retrospettivi, volti a trasmettere e rimembrare una dicotomia tra i termini del giusto contro l'ingiusto, dell'equità contro l'iniquità³⁹³.

L'annalista aveva concluso l'anno 832 con la notizia dell'irrequietezza del figlio Pipino d'Aquitania, sprezzante degli ordini paterni, mentre gli altri due figli Lotario e Ludovico il Germanico sembravano conservare buoni rapporti col padre, specialmente il primogenito³⁹⁴. Il racconto dell'833 esordisce con la drammatica notizia, giunta ad Aquisgrana durante l'inverno, che vedeva i figli di Ludovico il Pio «nuovamente» alleatisi tra loro per ribellarsi contro l'imperatore e attaccarlo con un grande esercito³⁹⁵. L'imperatore, «dopo aver riflettuto» (*consilio inito*), si sarebbe mosso celermente: radunato un forte esercito, marciò in direzione di Worms, dove giunse verso fine marzo, rimanendovi per tutta la primavera, almeno fino al 1° giugno, giorno di Pentecoste. Ludovico il Pio sarebbe stato intenzionato a persuadere i figli con le parole: in caso contrario «li avrebbe fermati con la forza delle armi, affinché essi non colpissero il popolo cristiano»³⁹⁶. I figli, nel frattempo, si riunirono in Alsazia³⁹⁷, accompagnati da un gran numero di uomini; Lotario era inoltre giunto insieme a papa Gregorio IV, anche se l'annalista non riporta i motivi del viaggio del pontefice. Ludovico il Pio non sarebbe stato in grado di trattenere i figli dalla loro ostinazione (*eos ab eadem pertinacia compescere potuit*), anzi, furono proprio quest'ultimi a convincere il *populus* con «persuasioni e false promesse» a defezionare dall'imperatore, generando una precipitosa fuga di parte dei *fideles* di Ludovico il Pio, soprattutto di coloro contro «cui i ribelli riversavano maggiormente la loro rabbia»³⁹⁸. Da segnalare che il manoscritto Saint-Omer, Bibliothèque municipale, 706 (XI secolo) riporta una nota in margine al testo con l'elenco dei vescovi che sarebbero rimasti a fianco dell'imperatore durante i fatti di Lügenfeld: Drogo, vescovo di Metz e fratellastro di Ludovico il Pio; Modoino, vescovo di Autun; Wiliric, vescovo di Brema; Aldrico, vescovo di Le Mans³⁹⁹.

³⁹³ Cfr. NELSON 1981, pp. 16s; BOOKER 2009, p. 26.

³⁹⁴ AB 833, p. 5.

³⁹⁵ AB 833, p. 6: *quod iterum filii sui [di Ludovico il Pio] adunati pariter in illum insurgere et cum multa copia hostilium inruere vellent.*

³⁹⁶ ID.: *Convocatoque exercitu, obviam illis ire disposuit, ut, si eos verbis pacificis ab hac audacia avertere nequisset, armis, ne cristianum populum lederent, compesceret.*

³⁹⁷ I manoscritti non riportano con esattezza il nome del luogo dove avvenne l'incontro tra Ludovico il Pio e i figli. Solamente il codice 706 di Saint-Omer contiene in margine al foglio l'appunto: *iuxta Columbure, qui deinceps Campus – mentitus vocatur – qui dicitur Rotfelth, id est rubeus campus*, che indicherebbe il luogo con Rotfeld, vicino a Colmar.

³⁹⁸ AB 833, p. 6: *Quibus dum domnus imperator occurrisset, nullatenus eos ab eadem pertinacia compescere potuit; sed pravis persuasionibus et falsis promissionibus populum, qui cum domno imperatore venerat, deceperunt, ita ut omnes illum dimitterent. Nam aliqui ex illis in quos eorum ira maxime seviebat abscesserunt et in locis amicorum ac fidelium se contulerunt.* Il riferimento all'*ira* dei tre re-fratelli contro alcuni nobili è riportato unicamente negli *Annales Bertiniani*.

³⁹⁹ Per i profili biografici di questi vescovi, si rimanda alle schede compilate da Philippe Depreux: DEPREUX 1997, pp. 163-167 (Drogo); pp. 333-334 (Modoino); p. 165 (Wilirich); pp. 97-99 (Aldrico).

Catturata anche Giuditta, che fu esiliata nella città italiana di Tortona, il potere sarebbe passato unicamente nelle mani di Lotario, il quale, *arrepta potestate regia*, lasciò partire il papa e i fratelli verso le rispettive sedi. Gli *Annales Bertiniani* proseguono affermando che Lotario, nel frattempo, pose il padre in prigionia e l'avrebbe condotto, passando per Metz⁴⁰⁰, fino a Soissons, luogo in cui il neo-imperatore mise sotto stretta custodia Ludovico il Pio nel monastero di Saint-Médard, mentre Carlo il Calvo fu condotto al monastero di Prüm, notizia che avrebbe rattristato enormemente Ludovico il Pio⁴⁰¹.

Per quanto riguarda gli altri annali franchi, gli *Annales Fuldenses* sono alquanto laconici e non riportano alcuna informazione inedita o un punto di vista alternativo⁴⁰², mentre gli *Annales Xantenses* al contrario, sebbene solitamente siano concisi nei loro resoconti, conservano una descrizione più dettagliata della rivolta dei figli di Ludovico il Pio. Mi permetto di ricordare brevemente che l'autore degli *Annales Xantenses* era molto probabilmente Gerwardo, bibliotecario di corte e simpatizzante di Lotario durante gli anni della *Bruderkrieg*; tuttavia il suo racconto è stato pesantemente interpolato da un anonimo annalista successivo⁴⁰³. Gli *Annales Xantenses* ricordano l'arrivo in Alsazia dei tre fratelli e di papa Gregorio IV, ma successivamente spostano l'attenzione sui *leudes imperatoris*, rendendoli gli attori principali dell'intera vicenda⁴⁰⁴. Difatti, rispetto alle altre fonti in nostro possesso, la visione dell'annalista di Xanten tende a mettere in risalto il tradimento nei confronti di Ludovico il Pio da parte dei suoi *fideles*, lasciando sullo sfondo l'azione dei figli Lotario, Pipino e Ludovico. Questi *leudes*, avrebbero trascurato le proprie *coniurationes*⁴⁰⁵, abbandonando l'imperatore Ludovico il Pio e tornando da Lotario, a cui avrebbero prestato giuramento di fedeltà. Ludovico il Pio, privato del *regnum* e della moglie Giuditta, sarebbe stato posto sotto *publica custodia* a Soissons dai figli, i quali divisero tra loro il *regnum* dei Franchi in tre parti, probabilmente alla presenza del papa, dato che il ritorno a Roma di quest'ultimo è riportato dopo la notizia dell'accordo tra i fratelli⁴⁰⁶.

⁴⁰⁰ Si ricordi l'importanza di Metz quale luogo di sepoltura e mausoleo di diversi personaggi legati alla dinastia carolingia (tra cui anche Ludovico il Pio nell'840); cfr. NELSON 2013.

⁴⁰¹ AB 833, p. 6.

⁴⁰² AF 833, p. 26.

⁴⁰³ Vd. *infra*, cap. II.3.4.

⁴⁰⁴ AX 833, p. 8: *Tempore enim aestivo convenerunt filii imperatoris in pago Alisacinse, Lutharius, Pippinus et Ludewicus, adducentes secum Gregorium papam. Ibiq̄ leudes imperatoris coniurationes suas postposuerunt, relinquentes autem eum solum, reversiq̄ sunt ad Lotharium, ei fidem iuramentis sponponderunt, et imperator vero illorum coniuge simul et regno privatus, merens adflictusque in dominium filiorum advenit.* Il termine *leudes* è collegato dal du Cange al significato sia di *vassalli*, *subditi*, sia a quello di *homines*. Inoltre è alla base del vocabolo tedesco *Leute*.

⁴⁰⁵ L'editore Bernhard von Simson interpretò queste *coniurationes* come giuramenti di fedeltà (AX 833, p. 8, nota 11).

⁴⁰⁶ AX 833, p. 8: *Qui miserunt eum in custodiam publicam in Suessionis civitate similiterque coniugem illius. Collatione autem eorum peracta, tripertitum est regnum Francorum, et dominus papa rediit in patriam suam, Lotharius mansit in Conpendio. Ceteri vero reversi sunt unusquisque in sua.*

Le fonti storico-narrative forniscono racconti maggiormente dettagliati rispetto agli annali franchi riguardo gli eventi dell'833-834. In *primis* vi sono i *Gesta Hludowici imperatoris* di Thegan, in cui la ribellione dei figli di Ludovico il Pio e la deposizione dell'imperatore rappresentano il punto centrale e più importante dell'intera opera del corepiscopo di Treviri, che si adoperò con tutte le forze possibili per dimostrare l'illiceità delle azioni degli avversari di Ludovico il Pio⁴⁰⁷. Come si è visto, Thegan scrisse a breve distanza temporale dagli eventi raccontati (attorno all'835-836), basandosi spesso sulle testimonianze oculari di persone che presero parte agli avvenimenti; inoltre uno degli obiettivi principali dell'autore era evitare il ritorno sulla scena di Ebbone di Reims, arbitro principale dell'intera cerimonia di spoliazione di Ludovico il Pio da ogni potere politico nell'833.

Delle fonti qui analizzate, Thegan è il primo autore in ordine cronologico che si riferisce al cambio di toponimia del luogo dell'Alsazia dove sarebbe avvenuto l'incontro di Ludovico il Pio con i suoi figli e il papa: il *magnus campus* tra Strasburgo e Basilea sarebbe stato ribattezzato *Campus Mendacii* (Campo delle Menzogne o, nella storiografia tedesca, *Lügenfeld*), in quanto fu il luogo «dove la fedeltà di molti uomini venne meno»⁴⁰⁸. L'autore ricorda che l'imperatore si mosse verso l'Alsazia in quanto avrebbe ricevuto la notizia che i figli si stavano muovendo verso di lui in modo *non pacifice*⁴⁰⁹. Secondo il corepiscopo, all'incontro Ludovico il Pio non avrebbe acconsentito ad alcuna delle richieste presentate dai figli, intrattenendo poi un colloquio con papa Gregorio IV: il pontefice, prima di tornare nella propria tenda, onorò con «grandi e innumerevoli doni» l'imperatore, il quale avrebbe contraccambiato il gesto con altri *dona regalia*, che furono consegnati al papa tramite il venerabile abate Adalungo, la stessa persona che Ludovico il Pio inviò a Roma nell'823 per investigare sulla morte di due fedeli dell'imperatore e che sembra esser stato amico e informatore di Thegan⁴¹⁰.

Thegan proseguì affermando che, durante la notte successiva all'incontro tra l'imperatore e il papa, vi sarebbe stata una diserzione di massa dei soldati di Ludovico il Pio, che passarono nell'accampamento avversario⁴¹¹. La defezione dei soldati, secondo Thegan, avrebbe avuto inizio

⁴⁰⁷ I fatti della ribellione dei figli e della restaurazione di Ludovico il Pio occupano 14 capitoli su 58 (si ricorda che la suddivisione dei *Gesta Hludowici* fu effettuata da Walafrido Strabone, cfr. *supra* cap. II.5): un quarto dell'intera opera di Thegan è dunque dedicato al racconto del biennio 833-834 (THEGANUS, capp. 42-55, pp. 228-250).

⁴⁰⁸ THEGANUS, cap. 42, p. 228: *Qui congregavit exercitum, perrexit obviam eis usque in magnum campum, qui est inter Argentoriam et Basilam, qui usque hodie nominatur Campus-Mendacii, ubi plurimorum fidelitas extincta est*. Il *campus Mendacii* si sarebbe trovato presso Sigolsheim, vicino a Colmar, nel dipartimento francese dell'Alto Reno.

⁴⁰⁹ IBIDEM: [Ludovico il Pio] *audivit, ut iterum filii sui ad eum venire voluissent non pacifice*. Per il significato simbolico delle modalità di approccio verso l'imperatore, cfr. DE JONG 2009, pp. 216-217 con rimandi a PÖSSEL 2004, pp. 108-116.

⁴¹⁰ THEGANUS, cap. 42, p. 228. Su Adalungo, abate di Lorsch e di Saint-Vaast, cfr. DEPREUX 1997, pp. 84-86. La sua missione a Roma è ricordata in ARF 823, pp. 161-162; THEGANUS, cap. 30, p. 218; ASTRONOMUS, cap. 37, p. 418.

⁴¹¹ THEGANUS, cap. 42, pp. 228-230.

da coloro che già precedentemente avevano offeso l'imperatore, venendo seguiti poi dagli altri⁴¹²: reputo probabile che Thegan avesse voluto ancora una volta sottolineare l'eccessiva clemenza dimostrata in passato da Ludovico il Pio verso i traditori e gli opportunisti, indulgenza che l'imperatore (ancora in vita quando Thegan concluse la sua opera) avrebbe dovuto dunque concedere in futuro con molta più attenzione. Con questo ammonimento Thegan molto probabilmente alludeva alla questione di Ebbone e alla sua possibile reintegrazione nella sede arcivescovile di Reims⁴¹³. Dopo la notte della defezione dei soldati, Thegan sostiene che vi furono persone che rimasero fedeli all'imperatore, senza tuttavia riportarne il nome, ma ricordando solamente che Ludovico il Pio, in lacrime, avrebbe convinto loro a ritirarsi⁴¹⁴. Nel frattempo Giuditta fu catturata e imprigionata a Tortona, anche se i figli avrebbero giurato di non volerla né uccidere, né mutilare⁴¹⁵. Infine, dopo aver catturato il padre e averlo condotto con loro (il 30 giugno 833), i tre fratelli si separarono: Pipino partì per l'Aquitania, Ludovico per la Baviera, mentre Lotario giunse col padre a Compiègne⁴¹⁶.

Il racconto dell'Astronomo, invece, sembra porsi su un piano maggiormente simbolico-religioso. Come nel caso della rivolta di Bernardo re d'Italia, anche per la ribellione dell'833 l'autore compose un cappello introduttivo, contenente alcune sue riflessioni e soprattutto un'accusa rivolta al Diavolo, colpevole di aver voluto attaccare Ludovico il Pio e, attraverso i trucchi dei suoi complici (*satellites*), influenzare i figli, facendo loro credere che il padre volesse distruggerli. Lotario, Pipino e Ludovico non sarebbero riusciti a spiegarsi come mai loro padre, così mite verso gli estranei, potesse essere così crudele verso di loro⁴¹⁷. Che la faccenda dell'influsso del Diavolo e dei suoi servitori fosse un argomento sentito nel corso della storia carolingia è già emerso nell'opera di Eginardo *Translatio et miracula sanctorum Marcellini et Petri*, quando l'autore di Fulda riporta il discorso che il demone Wiggo avrebbe pronunciato all'interno della basilica dei Santi Marcellino e Pietro, alludendo alle azioni malvagie commesse nel *regnum* da lui e da altri undici diavoli⁴¹⁸.

⁴¹² IBIDEM: *Tunc consiliati sunt nonnulli, ut imperatorem derelinquerent et ad filios eius pervenirent, inprimis illi, qui eum antea offendebant, ceterisque sequentibus.*

⁴¹³ Cfr. *supra* il capitolo introduttivo sull'opera di Thegan.

⁴¹⁴ THEGANUS, cap. 42, pp. 228-230; per il tema del versamento delle lacrime, cfr. BECHER 2001.

⁴¹⁵ THEGANUS, cap. 42, p. 230: *Iam tunc separatam habebant uxorem suam ab eo hi, cum iuramento confirmantes, ut nec ad mortem nec ad debilitacionem eam habere desiderarent.* Il timore di mutilazioni non sarebbe stato del tutto infondato, come dichiarano anche gli *Annales Bertiniani* (AB 834, p. 9). Inoltre vi sono esempi (ad esempio all'epoca longobarda in Italia) di regine mutilate, soprattutto se erano molto belle e/o se si vantavano della loro bellezza: Paolo Diacono riporta ad esempio il caso di Teodorada, mutilata di naso e orecchie (PAULUS DIACONUS, HL VI, cap. 22).

⁴¹⁶ THEGANUS, capp. 42-43, p. 230.

⁴¹⁷ ASTRONOMUS, cap. 48, p. 472: *Humano porro generi pacique contrarius diabolus nequaquam ab imperatoris infestatione feriabatur, sed per satellitum suorum versutias filios sollicitabat persuadens illis, quod pater eos ultro perdere vellet, non considerantes, quod qui mitior omnibus esset externis, immanis non poterat effici suis.* L'Astronomo si riferisce all'azione del Diavolo anche nelle precedenti rivolte di Bernardo re d'Italia dell'817 (cap. 29, p. 378-380) e della *loyale Palastrebllion* dell'830 (cap. 45, p. 462).

⁴¹⁸ EINHARDUS *Translatio*, III, cap. 14, p. 112.

L'influenza ingannatrice e falsificatoria del Diavolo emerge anche dal *Liber manualis* di Dhuoda, nel quale l'autrice ricordava al figlio Guglielmo di farsi il segno della croce prima di coricarsi a letto, accompagnando il gesto con una preghiera, che tra i versi recitava: *Crux mihi vita, mors tibi, diabole, inimice veritatis, culto vanitatis; crux mihi ita, mors tibi semper*⁴¹⁹. Ma è anche importante osservare come a distanza di circa quindici anni dai fatti del *Campus Mendacii*, sia lo stesso Lotario a ricordare l'influsso malvagio del Demonio: scrivendo a papa Leone IV tra l'847 e l'849 riguardo la questione di Ebbone e della sua carica arciepiscopale a Reims, l'imperatore carolingio ricorda come gli anni 833-834 furono di *infelicissima discordia* tra il padre e i figli di primo letto, a causa dell'azione del Diavolo in combutta con i suoi demoni⁴²⁰.

L'Astronomo prosegue citando sia un passo tratto dalla prima lettera di san Paolo ai Corinzi («Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi»)⁴²¹, sia l'immagine della goccia che scava la roccia col tempo, collegando queste allusioni alla notizia della coalizione di Lotario, Pipino e Ludovico il Germanico, i quali avrebbero convocato papa Gregorio IV con il pretesto di una riconciliazione con il padre, motivazione – afferma l'Astronomo – smentita successivamente⁴²². Rispetto alle fonti caroline, l'Astronomo riporta alcuni dettagli inediti e una personale visione degli eventi, che lo pone in antitesi con le narrazioni palesemente anti-lotariane di Thegan e di Nitardo.

L'Astronomo posticipa a maggio l'arrivo di Ludovico il Pio a Worms (avvenuto presumibilmente già a febbraio⁴²³), affermando che l'imperatore giunse *cum valida manu*, per discutere a lungo (*diu*) sul da farsi. Ludovico avrebbe anche inviato alcuni emissari, tra cui il vescovo Bernardo⁴²⁴, per esortare i figli a giungere da lui e per chiedere al papa come mai ritardasse tanto il suo arrivo⁴²⁵. L'autore accenna inoltre alla voce che si sarebbe diffusa riguardo la volontà di papa Gregorio IV di scomunicare Ludovico il Pio e i vescovi se questi avessero disobbedito ai suoi

⁴¹⁹ DHUODA II, cap. 3, p. 128. Cfr. DE JONG 2009, p. 260.

⁴²⁰ MGH *Epist.* V, n. 46, p. 609: *cum tempore infelicissimae discordiae, quae operante diabolo per satellites suos inter nos genitoremque nostrum aliquandiu duravit*. Nonostante il richiamo incessante all'azione malvagia del Diavolo da parte degli autori carolingi (nel nostro caso soprattutto l'Astronomo e Radberto), attualmente sembra ancora valida l'affermazione di David Ganz espressa nel 1989: «the devil is perhaps the most understudied Carolingian noble, sadly neglected in Carolingian *Personenforschung*» (GANZ 1989, p. 180). Per una prima introduzione alla dimensione diabolica dell'alto medioevo, si rimanda ai volumi della XXXVI Settimana di Studi sull'Alto Medioevo, intitolata *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale, secoli V-XI* (Spoleto, 1989), e a TABACCO 1993.

⁴²¹ Prima lettera ai Corinzi 15, 33.

⁴²² ASTRONOMUS, cap. 48, p. 472: *tandem ad id ventum est, ut filios imperatoris in unum cum copiis quibus poterant coire facerent, Gregoriumque papam advocarent, sub ornato quasi qui patri solus filios reconciliare deberet et posset; rei tamen veritas post claruit*.

⁴²³ Cfr. TREMP 1995, p. 473, nota 702.

⁴²⁴ Potrebbe esser stato o l'arcivescovo di Vienne (810-842), poi partigiano di Lotario, o il vescovo di Strasburgo (822-840); cfr. SIMSON 1874 II, p. 37.

⁴²⁵ ASTRONOMUS, cap. 48, pp. 472-474.

ordini o a quelli dei figli dell'imperatore, trovando tuttavia l'opposizione da parte dei vescovi franchi, che avrebbero a loro volta minacciato il papa di scomunica⁴²⁶.

L'azione si sposta poi agli eventi del *Lügenfeld*, chiamato *Campus Mentitus*, dove «coloro che giurarono fedeltà all'imperatore mentirono»⁴²⁷ e dove si tenne l'incontro tra Ludovico il Pio e i figli. Con le truppe già schierate e pronte a dar battaglia, nella narrazione dell'Astronomo compare il papa, che, come un vero *deus ex-machina*, avrebbe agito incessantemente per evitare lo scontro. L'autore ricorda ad esempio che Ludovico il Pio ricevette il pontefice *indecentius quam debuit* («in maniera meno onorevole di quanto fosse normale»), affermando però che tale situazione fosse dovuta all'insolito (*inusitato*) arrivo di Gregorio IV⁴²⁸. Quest'ultimo, accolto nella tenda dell'imperatore, esplicitò il motivo della sua presenza: egli voleva fungere da rappacificatore nella discordia nata tra il padre e i figli (*pacem in utramque partem serere vellet*). Rimasto con Ludovico il Pio per alcuni giorni⁴²⁹, Gregorio IV ritornò dai figli dell'imperatore per stringere (*necteret*) un accordo di pace, ma il suo arrivo fu seguito dalla diserzione di molti uomini di Ludovico il Pio, i quali, attratti da doni e promesse o spaventati dalle minacce, si riversarono *more torrentis* verso i figli e il loro esercito⁴³⁰. L'Astronomo sembrerebbe alludere a una diserzione prolungata per più giorni e non avvenuta in una sola notte, come invece dichiarano Thegan e Radberto: questa sarebbe una strategia narrativa dell'autore volta a negare qualsiasi qualifica dell'evento come “miracoloso” o dovuto al giudizio di Dio⁴³¹. I figli avrebbero ordinato al papa di non ritornare più dall'imperatore: nella versione dell'Astronomo, dunque, sembra che il pontefice sia stato unicamente una pedina nelle loro mani, sfruttata il più possibile per aver il tempo di corrompere gli uomini del padre. L'anonimo autore riconosce dunque cinicamente che la mediazione da parte del papa era unicamente un pretesto e che il ruolo di Gregorio IV consisteva nel legittimare l'azione dei figli dell'imperatore, anche attraverso la scomunica con la quale colpire Ludovico il Pio e i vescovi a lui fedeli⁴³². L'Astronomo ci fornisce anche la scansione temporale degli eventi: l'arrivo dei due eserciti sarebbe avvenuto alla festa di san Giovanni (24 giugno 833) e già alla festa di san Paolo (30 giugno 833) Ludovico il Pio non sarebbe stato più in grado di respingere l'attacco dell'esercito dei figli, formato da quelli che l'Astronomo – con un slancio di sdegno aristocratico – definisce

⁴²⁶ ASTRONOMUS, cap. 48, p. 474. Per un commento al racconto dell'Astronomo, cfr. DE JONG 2009, pp. 217-224; BOOKER 2009, pp. 133-136.

⁴²⁷ ASTRONOMUS, cap. 48, p. 474: *in locum, qui ab eo, quod ibi gestum est, perpetua est ignominia nominis notatus, ut vocetur Campus-Mentitus; quia enim hi, qui fidem imperatori promittebant, mentiti sunt*. Si noti la differenza con Thegan, il quale ribattezza il luogo *Campus Mendacii*, «dove la fedeltà di molti uomini venne meno». Cfr. *supra*.

⁴²⁸ ASTRONOMUS, cap. 48, p. 476. Sull'incontro tra Ludovico il Pio e papa Gregorio IV, cfr. DE JONG 2009, pp. 214-224, capitolo intitolato non a caso “*An unexpected visitor*”.

⁴²⁹ Mayke de Jong ritiene che l'Astronomo abbia voluto sottolineare «the domination» di Ludovico il Pio sul papa, il quale divenne a tutti gli effetti un emissario dell'imperatore verso i figli; DE JONG 2009, p. 225.

⁴³⁰ ASTRONOMUS, cap. 48, p. 476.

⁴³¹ DE JONG 2009, p. 225.

⁴³² Cfr. DE JONG 2009, pp. 46-48.

*plebei*⁴³³. L'imperatore sarebbe stato costretto a deporre le armi e a incontrare i figli: durante l'incontro, Ludovico il Pio avrebbe ammonito Lotario, Pipino e Ludovico di rispettare ciò che loro avevano promesso a lui, a suo figlio Carlo e a sua moglie. Dopo una congrua risposta dei figli, Ludovico il Pio li avrebbe baciati, seguendoli nel loro accampamento, dove Giuditta fu portata nella tenda di Ludovico il Germanico (suo figliastro e cognato), mentre Ludovico il Pio e Carlo (allora solo *puer* di dieci anni) furono condotti da Lotario in una tenda allestita *ad hoc* per loro⁴³⁴.

Emerge quindi nel racconto dell'Astronomo, così come in quello di Thegan, l'immagine di un'azione corale dei figli dell'imperatore, uniti nell'opporli al padre. Nelle parole dell'autore, i tre fratelli Lotario, Pipino e Ludovico, ricevuti i giuramenti del *populus*, si spartirono l'Impero carolingio, mentre Giuditta fu inviata in esilio a Tortona. Completata l'assemblea, Ludovico il Germanico e Pipino ritornarono nei rispettivi regni, mentre il papa avrebbe intrapreso il viaggio verso Roma *cum maximo merore*: l'Astronomo e Nitardo – come si vedrà successivamente – sono le uniche fonti che testimoniano l'arezza e l'afflizione del pontefice al suo rientro in Italia⁴³⁵.

Successivo all'Astronomo è il racconto di Nitardo, che scrisse durante la *Bruderkrieg* su commissione di Carlo il Calvo. L'autore, dopo aver narrato della privazione da parte di Ludovico il Pio dell'Aquitania a Pipino in favore di Carlo il Calvo, afferma che «coloro che erano insoddisfatti» avrebbero considerato la *res publica inutiliter*, diffondendo tale giudizio e sollecitando il *populus quasi ad iustum regimen*⁴³⁶. Per Janet Nelson il *quasi* riportato da Nitardo è molto importante, in quanto rimanderebbe al commento del Salmo 48 da parte di sant'Agostino, nel quale il santo africano discuteva riguardo la differenza tra *quasi* e *verum*, tra apparenza e realtà⁴³⁷. Il passo agostiniano aveva affascinato Dhuoda, come è possibile osservare nel suo *Liber manualis*, e potrebbe aver influenzato anche Nitardo, che inserirà nuovamente il *quasi*, caricato del medesimo significato, quando narra del giuramento di Lotario nell'839⁴³⁸.

Secondo Nitardo, i congiuranti avrebbero liberato diversi nobili dall'esilio, tra cui Wala, Elisacar e Matfrido e si sarebbero appellati a Lotario affinché procedesse a *invadere* la *res publica*. Inoltre, i ribelli sarebbero riusciti a portare dalla propria parte anche papa Gregorio IV, volendo sfruttare la sua *auctoritas* per ottenere ciò che si erano prefissi⁴³⁹. Nitardo dunque offre un quadro

⁴³³ ASTRONOMUS, cap. 48, p. 476: *plebei contra imperatorem*. Per l'atteggiamento dell'Astronomo riguardo le persone di umile origine, cfr. *supra* cap. II.6.

⁴³⁴ ASTRONOMUS, cap. 48, p. 478.

⁴³⁵ IBIDEM. Cfr. *infra* per il motivo dell'atteggiamento del pontefice.

⁴³⁶ NITHARDUS I, 4, p. 5: *Quod quidem hi, quos supra retulimus, graviter ferentes, ut res publica inutiliter tractaretur, divulgant populumque quasi ad iustum regimen sollicitant*.

⁴³⁷ NELSON 1996, p. 104. Il commento di Agostino si ritrova in *PL 36, Enarrationes in Psalmos, In Psalmum 48, II, cap. 5*. Cfr. anche DEPPEUX 1992c, pp. 155s.

⁴³⁸ DHUODA V, cap. 1, pp. 262-267; NITHARDUS II, 4, p. 17.

⁴³⁹ NITHARDUS I, 4, p. 5. Per il presunto errore di Nitardo riguardo l'esilio di Matfrido, cfr. DEPPEUX 1994b, pp. 365ss.

leggermente diverso dagli altri autori, in quanto la rivolta dell'833 sembrerebbe essere partita non direttamente dai figli dell'imperatore, ma dagli uomini dell'*entourage* imperiale, dei quali Nitardo ci fornisce anche l'obiettivo: i ribelli avrebbero ricercato l'instaurazione di uno *iustum regimen*.

Nel raccontare gli eventi del *Lügenfeld*, Nitardo è più conciso degli altri autori, ricordando l'arrivo in Alsazia⁴⁴⁰ dell'enorme esercito dei figli ribelli, i quali, accompagnati dal papa giunto *cum omni comitatu Romano*, sarebbero riusciti a costringere alla defezione gli uomini di Ludovico il Pio⁴⁴¹. Una volta catturati Ludovico il Pio, a causa della diserzione del suo esercito, Giuditta (che fu inviata in *Langobardia*) e Carlo il Calvo, Nitardo afferma che il papa si sarebbe pentito del suo viaggio (*iteneris penitudine correptus*) e sarebbe ritornato a Roma più tardi di quando avesse voluto⁴⁴².

Infine, vi è l'opera di Radberto, il quale similmente a Thegan, pose un'approfondita disamina e spiegazione degli eventi dell'833-834, trattati da un punto di vista completamente alternativo rispetto alle altre fonti fin qui analizzate. Radberto è l'autore che compose la sua opera molto più tardi rispetto alla deposizione di Ludovico il Pio (circa vent'anni dopo), vivendo in una situazione politico-sociale differente rispetto al governo di Ludovico il Pio, essendo inoltre stato testimone dei difficili anni della *Bruderkrieg* e delle lotte per il potere imperiale.

Come nell'Astronomo, anche nella testimonianza di Radberto particolare attenzione è riposta sull'azione perversa del Diavolo: rispetto al biografo dell'imperatore, tuttavia, secondo il monaco di Corbie Satana avrebbe corrotto non le menti dei figli di Ludovico il Pio, bensì quella di sua moglie, l'imperatrice Giuditta⁴⁴³. Secondo Radberto, la corte imperiale avrebbe avuto paura che Wala, nonostante il suo esilio nell'isola di Noirmoutier, avesse potuto offrire *consilium* o supporto al turbolento Pipino d'Aquitania (come si è visto, insofferente alle disposizioni paterne nell'832), accusa che Radberto giudica infondata, in quanto Wala non avrebbe mai aiutato il re aquitano, accecato da troppi peccati⁴⁴⁴. Wala fu comunque trasferito – presumibilmente agli inizi dell'833 – in una località non ben specificata della Germania, dove ebbe *consilium vel colloquium* con Ludovico il Germanico, di cui però Radberto non ricorda la ribellione agli inizi dell'832, così come non specifica i dettagli del colloquio tra lui e Wala, ma afferma che successivamente quest'ultimo

⁴⁴⁰ Nitardo non si riferisce al *Campus Mendacii* come Thegan o l'Astronomo, ma afferma che gli accampamenti furono posti presso il *mons Sigwaldi* (NITHARDUS I, 4, p. 5).

⁴⁴¹ NITHARDUS I, 4, p. 5: *Quam ob rem imperator una cum omni quod habebat imperio, tres reges filiique eius adversus eum cum ingenti exercitu, insuper papa Gregorius cum omni comitatu Romano Elisazam confluunt iuxtaque montem Sigwaldi castra ponunt ac variis affectionibus populum, ut a patre deficeret, filii compellunt.*

⁴⁴² NITHARDUS I, 4, pp. 5-6.

⁴⁴³ PASCHASIUS, EA II, cap. 12, col. 1629.

⁴⁴⁴ PASCHASIUS, EA II, cap. 13, col. 1629: *Tamen Melanius rex illis erat affini in partibus, super quem manus mittere decreverant. Ne consilio iuvaretur, provisum est, quia idem multis caecabatur peccati actibus.* Si ricorda qui che lo pseudonimo *Melanius* attribuito a Pipino d'Aquitania non è stato identificato con precisione.

ritornò al monastero di Corbie, anche se privato degli *honores*⁴⁴⁵. I monaci dell'abbazia, compreso Radberto allora presente, sarebbero stati *laeti* del ritorno di Wala, ma allo stesso tempo erano *moesti* per il fatto che egli fu privato del suo *officium*⁴⁴⁶. Poco tempo dopo il suo ritorno a Corbie, il *sanctissimus* Wala, benché – secondo Radberto – *fatigatus* dalle molte molestie delle ingiurie, sarebbe stato raggiunto dai *missi* di papa Gregorio IV, dei figli di Ludovico il Pio e dei magnati dell'Impero, che agivano per la pace e l'unità e affinché l'*imperium* fosse salvato⁴⁴⁷. Wala sembrerebbe esser stato titubante a riguardo, avendo già sofferto per i medesimi propositi: i legati, tuttavia, erano decisi a portare Wala dal *summus antistes* (quasi sicuramente Radberto si riferisce a papa Gregorio) affinché lo aiutasse; in caso di rifiuto da parte del monaco di Corbie, i *missi* avevano ricevuto ordine dall'*Augustus* (sottinteso, Lotario) di prelevarlo con la forza, ma di trattarlo sempre con ogni *honor et reverentia*⁴⁴⁸. Radberto descrive poi una scena molto realistica e quasi intimistica, dalla quale sembrano emergere i sentimenti da lui provati in quell'occasione. L'autore ci presenta infatti l'immagine di un monastero occupato dai *milites*, situazione che avrebbe spaventato ancora di più i monaci, inconsapevoli e ignari del motivo della loro venuta e del perché Wala sembrasse riluttante ad acconsentire alle loro richieste. Infine, proprio ai monaci sarebbe stata mostrata e letta l'*auctoritas* del pontefice, emanata *pro pace, pro reconciliatione patris et filiorum, principum et seniorum, pro statu ecclesiarum, pro adunatione populi et salvatione totius imperii*⁴⁴⁹.

Oltre alle richieste del papa e alle suppliche dei figli dell'imperatore, sarebbe intervenuta anche la manifestazione diretta della volontà di Dio: secondo Radberto, giunse infatti al monastero la notizia che la dissestata strada che attraversava le Alpi Pennine, ostruita da molti *argumenti*, tali da impedire il passaggio a qualsiasi esercito, si sarebbe spianata all'arrivo del pontefice, che poté dunque oltrepassare agevolmente le montagne⁴⁵⁰. Era quindi chiaro che l'arrivo di Gregorio IV (e implicitamente anche di Lotario, come si vedrà in seguito) fosse nel disegno di Dio e per tale motivo furono gli stessi monaci a spingere Wala a obbedire alla volontà di pace del pontefice e anche a morire per esso, dato che vi era necessità di giustizia⁴⁵¹.

⁴⁴⁵ IBIDEM, cap. 13, col. 1629 (trasferimento in *Germania*); cap. 14, col. 1630 (incontro con Ludovico il Germanico).

⁴⁴⁶ PASCHASIUS, EA II, cap. 14, col. 1630.

⁴⁴⁷ PASCHASIUS, EA II, cap. 14, coll. 1630-1631: *Etenim paulo post, quamvis multis fatigatus iniuriarum molestiis, advenerunt missi apostolici, regumque filiorum et seniorum, quod omnes simul cum eodem sanctissimo advenissent, pro pace et unitate, pro indulgentia et satisfactione patris, ut veniam impetrarent auctoritate pontificis, et salvaretur imperium.*

⁴⁴⁸ IBIDEM, col. 1631.

⁴⁴⁹ IBIDEM.

⁴⁵⁰ IBIDEM: *Nuntiabatur et virtus divina, quae praeruptam viam Alpium Penninarum obviam coram sacrosancto complanasset apostolico, quae obstrusa multis fuerat argumentis, ne ultra de illis in partibus ullus amplius huc transiret exercitus; quae ultro, ut fertur, aperta est eis.*

⁴⁵¹ IBIDEM: *Quibus ita prolatis, et aliis innumeris dictis, coepimus exhortari eum, ut oboediret pro pace summo Dei pontifici, etiamsi eum mori cum eo contingeret: Quoniam multa est, inquit, auctoritas, qua vocaris; multa etiam necessitas et iustitia, pro qua vocaris.*

A questo punto Radberto interrompe il racconto e affida al dialogo tra lui e i monaci Adeodato (che rappresenta il passato e la voce critica) e Teofrasto (il giovane e imberbe monaco) il ricordo della vita di Wala e dei suoi meriti, il suo incessante interesse per la *salus* comune e di tutto l'*imperium*⁴⁵². Wala è paragonato ai grandi profeti biblici ingiustamente perseguitati dai re verso i quali essi si sarebbero opposti in nome della giustizia, come Elia, Zaccaria, Isaia e anche a Giovanni Battista⁴⁵³; l'abate di Corbie avrebbe fatto parte di quel gruppo di persone che con il *consilium* erano in grado di ricostruire la dignità imperiale e la dignità violata delle chiese, liberandole dal *latrocinium* domestico. Il monaco Teofrasto accenna poi allo stato dell'Impero a lui contemporaneo (gli anni Cinquanta del IX secolo), affermando che ormai i disastri e le degradazioni avvenute in passato all'interno dell'Impero avrebbero portato a una situazione di endemica violenza, puntando il dito contro l'artefice e il promotore di tutto il male presente: Bernardo di Settimania, accusato di essere stato il più spregevole di tutti, colui che insegnò a depredare all'interno dell'Impero, per poi vivere fino alla fine dei suoi giorni come un *publicus praedo*⁴⁵⁴.

Questo ricordo della vita virtuosa di Wala era necessario a Radberto per anticipare la risposta affermativa dell'abate di Corbie alle richieste giuntegli dal papa e da Lotario, che Wala avrebbe accettato di eseguire per cercare di «restaurare la pace nell'Impero e rimuovere la discordia»⁴⁵⁵. A differenza delle altre fonti storico-narrative, nella visione di Radberto sarebbe stato Wala (e non il papa) il mediatore tra le diverse parti in conflitto e tale ruolo è testimoniato proprio dal racconto di Radberto, che si presenta come testimone oculare dell'intera vicenda del *Lügenfeld*, affermando di aver accompagnato in prima persona Wala nel suo viaggio verso il luogo di incontro con il *sacrus pontifex* e gli *Augusti reges*⁴⁵⁶. L'importanza della testimonianza di Radberto è quella di presentarci il punto di vista “alternativo” dell'intera vicenda: se infatti le fonti storico-narrative testimoniano per lo più la visione che Ludovico il Pio e gli intellettuali gravitanti attorno a lui ebbero della rivolta dei figli, Radberto fornisce le motivazioni e le giustificazioni della sollevazione dei figli ribelli, Lotario *in primis*. Nonostante tutte le limitazioni dell'opera di Radberto (distanza temporale dagli eventi narrati, estrema ostilità verso alcuni personaggi dell'*entourage* di Ludovico il Pio, visione agiografica di Wala, etc.), la sua testimonianza oculare è preziosissima per aiutarci a comprendere

⁴⁵² PASCHASIUS, EA II, cap. 15, coll. 1631-1634.

⁴⁵³ Per una breve analisi di questi personaggi biblici, si rimanda alle schede del *Das wissenschaftliche Bibelllexikon*, rispettivamente: OTTO 2009 (Elia); DELKURT 2006 (Zaccaria); KREUCH 2015 (Isaia); BÖTTRICH 2013 (Giovani Battista).

⁴⁵⁴ Le accuse di Teofrasto contro Bernardo di Settimania sono contenute in PASCHASIUS, EA II, cap. 15, col. 1633: *Quia iam paene nullus, qui suis iustisque stipendiis ducat post se milites, sed de rapinis et violentiis; quod Naso ille spurcissimus omnium primus docuit, et ad finem usque semper publicus praedo vixit.*

⁴⁵⁵ PASCHASIUS, EA II, cap. 15, col. 1634: *pacem in regno restituere [...] et discordias remove.*

⁴⁵⁶ La testimonianza oculare di Radberto sui fatti del *Lügenfeld* è estesa per tre capitoli, in PASCHASIUS, EA II, capp. 16-18, coll. 1634-1640.

al meglio i motivi alla base delle azioni di Lotario, anche grazie all'ampio racconto che l'autore dedica agli eventi del *Lügenfeld*.

Radberto esordisce affermando che il viaggio per incontrare il pontefice e i figli di Ludovico il Pio sarebbe stato «pericolosissimo», dato che avrebbero rischiato di essere intercettati lungo la strada, finendo poi imprigionati. Radberto afferma infatti che Giuditta (*alias* Giustina) era nuovamente a fianco dell'imperatore, brandendo gli *sceptra totius monarchiae*: nelle parole dell'autore, l'imperatrice «incitava i flutti e i mari, comandava i venti e trasformava i cuori degli uomini in quello che voleva» e, sebbene il servitore «più infame» (sottointeso, Bernardo) fosse stato allontanato da lei, Giuditta poteva contare sul servizio di altri criminali⁴⁵⁷. I pericoli sarebbero dunque giunti dagli uomini dell'imperatrice, anche se alla fine Wala e Radberto, con la protezione di Dio, giunsero a destinazione, venendo accolti *cum sumus gaudio* dai re, dai principi e da tutto il popolo, così come furono ricevuti *cum magna alacritate* dal pontefice, che sarebbe stato atterrito dall'imperatore, da *Phasur* e dai suoi vescovi, i quali avrebbero minacciato di deporlo, in quanto era giunto pur non essendo stato convocato⁴⁵⁸. Questa minaccia è la medesima che si ritrova nell'opera dell'Astronomo: tuttavia, mentre in quel caso essa era il frutto di una diatriba sorta tra il pontefice e i vescovi franchi, nella *Vita Walae* il rapporto è a senso unico, essendo i vescovi fedeli a Ludovico il Pio a trovarsi “dalla parte del torto”, appoggiando la malvagità della regina Giuditta e degli altri suoi *facinorosissimi* fedeli.

Il racconto di Radberto viene interrotto da Teofrasto, il quale lancia una pesante accusa a Ludovico il Pio, a Giuditta e agli uomini a loro fedeli, sia laici, sia ecclesiastici, paragonandoli a «falsi profeti» (*pseudoprophetae*)⁴⁵⁹. Questi avrebbero condotto il *populus* contro il papa (definito *caput totius Christi Ecclesiae*), il quale non sarebbe stato più in grado di portare la pace tra l'imperatore e i figli; essi avrebbero poi impedito la riconciliazione con coloro che furono ingiustamente dispersi, esiliati e disonorati (con palese riferimento a Wala) e in particolare, sarebbe stata soprattutto Giuditta a calpestare la verità, la giustizia, la pace e l'armonia⁴⁶⁰. Teofrasto

⁴⁵⁷ PASCHASIUS, EA II, cap. 16, col. 1634: *quia erat cum Augusto Iustina tunc temporis, quae movebat totius monarchiae rursus scepra, concitabat fluctus et maria, impellebat ventos, et corda virorum ad omnia quae vellet convertebat; a qua quia unum eiecerant, de quo diximus, flagitiosissimum, alii serviebant facinorosissimi*. Nel parlare di una Giuditta in grado di comandare gli elementi della Natura, non escluderei un'accusa (nemmeno tanto velata) alle arti magiche di cui sarebbe stata capace l'imperatrice; cfr. WARD 1990B.

⁴⁵⁸ PASCHASIUS, EA II, cap. 16, coll. 1634-1635. Per le ipotesi di identificazione di *Phasur* con Ebbone o Fulco, vd. *supra* cap. II.8.

⁴⁵⁹ PASCHASIUS, EA II, cap. 16, col. 1635; la definizione *pseudoprophetae* con le corna è un riferimento biblico a II Cronache 18, 9-11 (cfr. anche Ezechiele 31, 21), in cui si parla di un certo Sedachia, falso profeta che predisse ai re Acab e Giosafat la distruzione della Siria.

⁴⁶⁰ PASCHASIUS, EA II, cap. 16, col. 1635: *Haec erant, quia Iustina sic inflammabat studia eorum; neque principi consilia ex corde aut ex animo dabant, sed assentando et adulando pro favoribus, veritatem, iustitiam, pacem ac concordiam conculcantes, contra eos qui pro his decertare videbantur, pro viribus repugnabant*.

sottolinea infine il pericolo che i *regna* divisi tra i figli non rimanessero più *inconcussa et indiscussa*.

Radberto-Pascasio riprende la narrazione degli eventi, non prima di aver elencato le diverse tipologie di giustizia: vi era infatti la giustizia divina, quella terrena, quella tra familiari e parenti, quella tra *externi et alieni*⁴⁶¹. Radberto prosegue basandosi sui *capitula* che Ludovico il Pio e i figli si sarebbero scambiati durante i concitati momenti durante l'incontro presso Colmar: si tratterebbe di dispacci che illustrano la diatriba tra l'imperatore e i ribelli, una *querela* tra la *propositio paterna* e la *responsio filiorum*, di cui non si hanno altre testimonianze a riguardo⁴⁶². Alla prima istanza, in cui Ludovico il Pio ricordava ai figli l'essere loro padre e di averli generati sotto lo sguardo di Dio, i figli replicavano riconoscendo al padre l'essere loro genitore e fonte della loro *dignitas*: appellandosi alla *pietas* e alla *mansuetudo* di Ludovico il Pio, essi nondimeno affermavano di non essersi ribellati contro di lui, come sostenevano i suoi consiglieri che cercavano la rovina della famiglia imperiale, ma di voler invocare l'indulgenza e la misericordia del padre al fine di ripristinare la gloria e l'onore paterni⁴⁶³.

Nel secondo punto, Ludovico il Pio avrebbe ricordato ai figli l'essere suoi *vasalli* e che avevano garantito la propria fedeltà con un giuramento⁴⁶⁴. Il termine *vasalli* più che specificare uno *status* giuridico ben delineato e istituzionalmente definito, indicherebbe verosimilmente un legame di fedeltà e sudditanza tra due persone, in questo caso tra padre e figli, con quest'ultimi che dovevano corrispondere i dovuti onori al padre in conformità ai dettami biblici (ad esempio, il Comandamento «onora il padre e la madre»)⁴⁶⁵. Brigitte Kasten si è spinta addirittura a interpretare il termine *vasalli* utilizzato da Ludovico il Pio come un'ulteriore provocazione che l'imperatore avrebbe attuato nei confronti dei figli e che andava ad aggiungersi ad ulteriori errori e umiliazioni da parte di Ludovico il Pio⁴⁶⁶. Stando a Radberto, i figli avrebbero riconosciuto il loro essere *fideles* del padre e di non essere mai venuti meno alla *servitatem* della *militae* dell'imperatore⁴⁶⁷; inoltre avrebbero giustificato la presenza dei loro eserciti in quanto non avrebbero mai osato muoversi senza i propri soldati, data la presenza di nemici che avrebbero potuto attaccarli e ucciderli. I figli terminavano la

⁴⁶¹ PASCHASIUS, EA II, cap. 17, coll. 1635-1636.

⁴⁶² La *querela* occupa l'intero capitolo 17 (coll. 1636-1639), che si conclude con una riflessione affidata al giovane monaco Teofrasto; cfr. DE JONG 2009, pp. 225-227, che ricorda inoltre come la *querela* fosse un procedimento tipico delle pratiche giuridiche concernenti le dispute giudiziali in età carolingia.

⁴⁶³ PASCHASIUS, EA II, cap. 17, col. 1636.

⁴⁶⁴ IBIDEM: *Deinde in alio capitulo: «Mementote, inquit, etiam quo mei vasalli estis, mihique cum iuramento fidem firmastis».*

⁴⁶⁵ Per il significato del termine *vasallus* nella seconda età carolingia, cfr. ALBERTONI 2015, pp.116-121.

⁴⁶⁶ KASTEN 2012, pp. 73-74.

⁴⁶⁷ PASCHASIUS, EA II, cap. 17, col. 1636: «*Bene, inquit, recolimus ita esse uti mandastis; quoniam et a natura, et a promissis, et ab omni verae fidei sacramento profecto fideles sumus. Unde sicut numquam deseruimus militiae vestrae servitatem, ita donec spiritus in nobis superest, numquam desertores erimus, quia nobis gloria vestra, honor et prosperitas carior est, quam vita nostra.*».

risposta ricordando ancora una volta la presenza tra gli uomini di Ludovico il Pio di persone che volevano *conturbare et corrumpere* l'animo serenissimo e pio dell'imperatore contro i figli.

Al terzo punto della *querela*, Ludovico il Pio ribadiva il suo ruolo nella difesa della Sede Apostolica, che in quel momento i figli impegnavano indebitamente contro di lui, escludendolo dal suo *officium*. Nella risposta alle affermazioni del padre sarebbe intervenuto direttamente Lotario-Onorio, che ricordava come Cristo avesse affidato anche a lui la difesa della Chiesa di Roma e di altre chiese, e che egli, Ludovico il Pio, con la volontà del *populus* l'aveva nominato *consors* dell'*imperium* con tutta la *potestas* e l'*honor*, tanto che in ogni documento, atto o moneta da lui rilasciato conservava l'*honor* e la *providentia* del padre⁴⁶⁸. Lotario ricordava a Ludovico il Pio che fu proprio con la sua volontà e con il suo consenso che egli fu inviato a Roma per ottenere l'unzione, al fine di essere *socius et consors* anche nella *sanctificatio*, ricevendo dal papa, di fronte al corpo di san Pietro, la benedizione, l'onore e il nome proprio dell'*officium* imperiale, così come il diadema sul capo e la spada per la difesa della Chiesa e dell'*imperium*⁴⁶⁹. Infine Lotario concludeva la sua risposta affermando di essere venuto a conoscenza di persone che volevano «insidiare» il papa e che perciò era suo compito proteggerlo, in quanto egli aveva condotto il pontefice in quel luogo per la pace e la concordia, con l'intento di riconciliare la *serenissima pietas* dell'animo del padre.

Ludovico il Pio, definito da Radberto non più *Augustus*, ma *Caesar*, avrebbe affermato che i figli, ingiustamente, non gli avrebbero concesso di incontrare il papa. Lotario (dal punto precedente in poi, le risposte sono date per bocca di Lotario) non solo negava questa accusa, ma la respingeva: sarebbe stato grazie all'aiuto di Dio e al lavoro di Lotario e dei suoi uomini che il papa riuscì ad attraversare le Alpi, il cui percorso era ostacolato dalle *angustiae* che erano state ostruite per ordine dello stesso Ludovico il Pio⁴⁷⁰. Nel raccontare il suo aiuto al papa nell'attraversamento delle Alpi

⁴⁶⁸ PASCHASIUS, EA II, cap. 17, col. 1637: *Perpendat, ait, sublimitas vestra, et recordari dignetur, quod aequae me praestantissima in Christo providentia vestra suscipere fecit hanc curam et defensionem ipsius permaxime ceterarumque ecclesiarum, quando me consortem totius imperii celsitudo vestra una cum voluntate populi constituit in omni potestate et honore, in omni conscriptione et nomismate, in omni dispositione, vestro conservato honore et providentia.*

⁴⁶⁹ IBIDEM; nello specifico dell'unzione imperiale, si ricorda che Radberto è l'unico ad accennare alla consegna della spada a Lotario da parte del papa (*Unde quia coram sancto altare et coram sancto corpore beati Petri, principis apostolorum, a summo pontifice vestro ex consensu et voluntate benedictionem, honorem et nomen suscepi imperialis officii, insuper diademata capitis et gladium ad defensionem ipsius ecclesiae et imperii vestri, nemo vobiscum magis, qui eam quam ego defendere velit aut debeat.*)

⁴⁷⁰ IBIDEM: *Nequaquam igitur, serenissime, vias ei prohibuimus veniendi, sed auxiliante Deo reseravimus, cum essent iussu vestro obstrusae inter angustias Alpium et praeruptae, ita ut nemo mortalium libere transire posset, donec virtute Dei nostroque labore complanatae sunt, ita ut queam dicere cum propheta, quod factae sint pravae in directas, et asperae in vias planas, ad hoc quippe ut ad vos tam ille quam et nos devotissimi veniremus, quem profecto hunc ideo laborem assumere coegimus, ut ipse vobis summus intercessor vice beati Petri occurreret, cuius potestas in eo vivit et auctoritas excellit.* Il riferimento è al miracolo dell'attraversamento delle Alpi Pennine ricordato al capitolo 14.

Lotario si esprimeva con le parole del profeta Isaia: «il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata»⁴⁷¹.

A questo punto Ludovico il Pio si sarebbe rivolto direttamente a Lotario, rimproverandolo di trattenere presso di sé i fratelli e di volere farli insorgere contro di lui, accusa alla quale il co-imperatore rispose sostenendo che Pipino e Ludovico il Germanico furono *fugati et abiecti* e banditi per molto tempo con persecuzioni⁴⁷². La volontà di Lotario sarebbe stata quella di riportare i fratelli alla clemenza del padre, affinché potessero ricevere nuovamente la sua misericordia. Lotario inoltre ricordava al padre che non avrebbe dovuto muoversi in base all'istinto della carne o per la legge della natura, ma secondo la legge di Dio⁴⁷³.

Il *focus* si sposta successivamente sui *vassalli* del padre che Lotario avrebbe ricevuto e trattenuto illecitamente: il co-imperatore ancora una volta confutava le affermazioni di Ludovico il Pio, sostenendo che i vassalli dell'imperatore *dispersi, fugati, aut in custodiis et exiliis detenti* avevano trovato rifugio presso i figli dell'imperatore e presso il pontefice, chiedendo l'intercessione al fine di non essere condannati ingiustamente e per evitare che il crimine e l'inganno dei più infami non prevalesse⁴⁷⁴. Bisognava onorare gli uomini forti ed eminenti, piuttosto che espellerli: questo è l'insegnamento che Lotario dichiara di aver appreso dal *sacrus concilius* del padre e dal *senatus* dei *clarissimi viri*, dall'osservazione delle azioni di Ludovico il Pio e dalla lettura dei *gesta* degli antichi⁴⁷⁵. I *fortes et clarissimi viri*, a cui si riferiva Lotario, erano coloro che *provide* repressero l'impeto e lo sforzo degli uomini malvagi, opponendosi alla loro insidia con la propria autorità, fede, costanza, magnitudine d'animo e con i propri consigli, affinché l'*imperium* non fosse rovinato. Lotario continuava asserendo che questi uomini avrebbero dovuto essere onorati e glorificati, in quanto avevano smascherato e messo in fuga i malvagi, e non invece, come stava accadendo, essere incriminati da uomini *pestilentissimi*.

Nelle pagine della *Vita Walae*, Radberto riporta pertanto l'immagine di un Lotario che rispondeva punto su punto alle varie contestazioni che sarebbero giunte dal padre e dal suo *entourage*, riuscendo inoltre a capovolgere le accuse nei suoi confronti, rigettandole contro Ludovico il Pio. Lotario appare dunque il vincitore morale della *querela* con il padre, presentandosi come il faro dell'intero *imperium*: egli era il custode della *fides*, su di lui era scesa la volontà di Dio (come testimoniato dal passaggio delle Alpi) e verso di lui confluivano tutte le persone che volevano ristabilire un contatto con i vertici del potere imperiale. Infatti fu a Lotario che si appellò

⁴⁷¹ Isaia 40, 4.

⁴⁷² PASCHASIUS, EA II, cap. 17, col. 1638.

⁴⁷³ IBIDEM: *immo moveat viscera pietatis vestrae affectus carnis, et iustitia non minus legis naturae quam et legis Dei.*

⁴⁷⁴ PASCHASIUS, EA II, cap. 17, col. 1638.

⁴⁷⁵ IBIDEM: *Hoc semper audivi in vestro sacro concilio et in clarissimorum senatu virorum, hoc semper in vestris recognovi factis, hoc a vobis audivi, hoc legimus in gestis antiquorum.*

il papa per raggiungere sano e salvo Ludovico il Pio al sicuro dalle insidie dei malvagi; i *fugati* e *abiectioni* Pipino d'Aquitania e Ludovico il Germanico si rivolsero al fratello maggiore per essere riammessi alla misericordia del padre; presso il co-imperatore trovarono rifugio tutti quegli uomini *fortes et clarissimi* che, pur avendo agito per il bene del regno, furono puniti dall'imperatore, corrotto dalla malvagità di altri uomini. Non sarebbe stata dunque la superbia dei figli a spingerli in armi verso il padre, ma la loro azione sarebbe stata una risposta alla corruzione che imperava ancora una volta (come nell'830) presso la corte di Ludovico il Pio, causando il dilagare dell'ingiustizia e il danneggiamento degli uomini probi. Lotario era dunque visto come l'uomo e l'autorità che avrebbe potuto e dovuto, dato il suo essere *consors* dell'Impero, ristabilire le diverse tipologie di giustizia elencate da Radberto e cacciare le persone malvagie da corte, restaurando il giusto rapporto tra il *populus* dei Franchi e il suo sovrano: nel racconto di Radberto, dunque, Lotario sembra incarnare nuovamente la *spes* per l'Impero, così come era stato celebrato nelle opere di Walafrido Strabone e di Ermoldo Nigello.

Nella *Vita Walae*, la luminosa immagine di Lotario si contrappone con quella sempre più oscura di Ludovico il Pio: se Lotario appare come colui che doveva riportare la giustizia nel *regnum*, l'imperatore era invece colpevole di aver fatto dilagare l'ingiustizia, tanto che Radberto capovolge totalmente l'immagine che gli intellettuali franchi avevano costruito attorno a Ludovico il Pio qualche lustro prima. Su tutti si cita l'Astronomo, che nel suo prologo ricorda l'amore e lo zelo ardente di Ludovico il Pio verso la giustizia⁴⁷⁶. E proprio rispetto all'Astronomo, Radberto si pone in netta contrapposizione riguardo un episodio del *Lügenfeld*: l'incontro tra l'imperatore e papa Gregorio IV. Come l'Astronomo parla di *inusitato* arrivo del papa che avrebbe colto di sorpresa Ludovico il Pio⁴⁷⁷, anche Radberto afferma che il papa non sarebbe stato accolto con il degno onore, con inni e lodi, in quanto – avrebbe affermato Ludovico il Pio – egli non sarebbe giunto nel “modo consueto” dei suoi predecessori⁴⁷⁸. Gregorio avrebbe tuttavia replicato alla frase dell'imperatore dichiarando di essere giunto per la pace e la concordia, citando inoltre passi tratti dal Vangelo. Il racconto di Radberto-Pascasio viene dunque interrotto da Teofrasto, il quale si meraviglia che il *religiosissimus et devotissimus imperator* si fosse comportato *insipienter et*

⁴⁷⁶ ASTRONOMUS, *Prologus*, p. 282: *lustitiam porro quanto coluerit affectu, testes sunt, qui eius novere studium quo flagrabat, ut quisque ordo hominum ordini suo iusta persolveret et Deum super omnia, proximum vero tamquam se diligeret.*

⁴⁷⁷ ASTRONOMUS, cap. 48, p. 476; cfr. *supra*.

⁴⁷⁸ PASCHASIUS, *EA* II, cap. 17, col. 1639: [questa è la risposta che Ludovico il Pio avrebbe dato al papa che si lamentava di non essere stato accolto con *honore*] *Nos ideo te more antiquorum regum, sancte pontifex, non suscipimus cum hymnis et laudibus alioque dignitatis tuae et religionis honore, quia tu non sic venisti, sicut tui praedecessores ad nostros vocati venire consuerant.* Per l'incontro tra Ludovico il Pio e papa Gregorio narrato da Radberto, cfr. DE JONG 2009, p. 228.

inconsulte, non tributando l'onore dovuto a Dio e al suo vicario sulla Terra⁴⁷⁹. Sempre Teofrasto individua quelle che per lui (e quindi implicitamente, per l'autore Radberto) erano le cause di questo comportamento: la sua ostinazione pessima e malvagia; la dura insensibilità del suo cuore; l'influsso femminile, lo stesso che aveva sedotto Adamo⁴⁸⁰. Ludovico il Pio era piombato sempre più nell'oscurità profonda, tanto che si allontanava sempre più dagli insegnamenti evangelici e dai precetti biblici: egli, a causa di una donna e di altre persuasioni, aveva trascurato il *populus* e la *res publica* che gli erano stati affidati da Dio, tanto che la situazione agli occhi dei figli era diventata talmente insostenibile da costringerli ad agire.

Terminata la requisitoria di Teofrasto, Radberto-Pascasio riprende la narrazione, riportando la diserzione di massa degli uomini di Ludovico il Pio: l'autore ritiene che fu Dio a imporre su di loro il suo *terror*, tanto che essi avrebbero abbandonato l'imperatore senza persuasione o esortazioni, dirigendosi verso l'accampamento di Lotario⁴⁸¹. La mattina, alla visione delle tende dei *fideles* dell'imperatore piantate presso il loro campo, gli uomini dei figli di Ludovico il Pio e del papa avrebbero gridato al miracolo, con lo stesso stupore mostrato dagli Ebrei nel deserto all'apparizione della manna dal cielo, iniziando poi a lodare Dio intonando un salmo⁴⁸². Radberto capovolge quindi l'intero senso del *Campus Mendacii*: gli uomini non tradirono Ludovico il Pio, ma fu Dio che, vedendo la malvagità dell'imperatore, compì il miracolo di spostare l'intero *populus* franco verso la giusta direzione⁴⁸³. A fianco di Ludovico il Pio sarebbe rimasta infatti solamente Giuditta, in quanto anche coloro che erano giunti in quel luogo risolti contro Lotario, durante la notte giunsero dal co-imperatore «come pulcini sotto le ali»: alla mattina seguente, agli occhi di Lotario apparve un «solo popolo»⁴⁸⁴. L'*unitas imperii* tanto ricercata da Wala era dunque giunta a compimento.

Secondo Radberto, che ricorda il suo essere stato testimone oculare, il papa e gli altri uomini giunti a constatare il miracolo divino, avrebbero giudicato che il *paeclarum et gloriosum imperium*,

⁴⁷⁹ PASCHASIUS, *EA* II, cap. 17, col. 1639.

⁴⁸⁰ IBIDEM: *Mala, inquam, et pessima mentis obstinatio ac duritia cordis mala; et persuasio feminea, quae primum decepit parentem, haec et hunc male decepsisse cognoscitur, quod dolemus.*

⁴⁸¹ PASCHASIUS, *EA* II, cap. 18, coll. 1639-1640.

⁴⁸² L'episodio biblico della manna dal cielo è narrato in Esodo 16; l'esclamazione degli Ebrei alla vista del miracolo ripresa da Radberto (*Manu? quod interpretatur Quid est hoc?*) è Esodo 16, 15.

⁴⁸³ L'interpretazione della diserzione degli uomini di Ludovico il Pio come un'insubordinazione spontanea e la manifestazione del Giudizio di Dio emerge anche nella *relatio* del concilio di Compiègne dell'ottobre 833, durante il quale Ludovico il Pio fu deposto dai vescovi franchi fedeli a Lotario. Si riporta infatti: *et ab eo divino iustoque iudicio subito imperialis sit subtracta potestas* (MGH *Capit.* II, n. 197, p. 53); cfr. BOSHOF 2005, p. 25; DE JONG 2009, pp. 235s.

⁴⁸⁴ PASCHASIUS, *EA* II, cap. 18, col. 1640: *et ad filium, contra quem venerant et firmarant, circumcirca, quasi pulli sub alas, tota in nocte convolarent, et mane castra metati, unus populus appareret.* Reputo che questa sia una chiara allusione evangelica, sebbene non notata dagli editori, quali J. Migne o G. Pertz. In Matteo 23, 37 si può leggere infatti: «Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!». Si tratta di un passo che ritengo si addica perfettamente alla situazione che portò all'abbandono di Ludovico il Pio presentata da Radberto. Lotario assieme al papa raccolse e protesse gli uomini scacciati dall'imperatore. Per il paragone con la chiocchia che protegge sotto le sue ali i pulcini, cfr. anche HRABANUS MAURUS, *De Rerum Naturis* VIII, cap. 6 (*De avibus*).

indebolito e rovinato per mano di Ludovico il Pio, dovesse essere affidato all'*Augustus* Lotario, erede e *consors* nominato dal padre e da tutto il popolo. Essi avrebbero lasciato al co-imperatore la scelta: in caso di rifiuto, avrebbero eletto qualcun altro che avesse portato *auxilium et defensio*. Lotario avrebbe alla fine acconsentito alle decisioni prese dal pontefice e dagli altri uomini, assumendo su di sé *totius monarchiam imperii*⁴⁸⁵. Osservando il rapido evolversi degli eventi, in quell'occasione Radberto-Pascasio avrebbe espresso a Wala il suo turbamento per il cambiamento così repentino ai vertici dell'*imperium*, avvenuto senza il *consilium* dei *maiores* e senza l'*ordinatio* dei *diligentes*. Wala avrebbe replicato al suo discepolo ricordando lo scopo della loro missione: il lavorare con la buona volontà di tutti, offrire *consilium* di pace e soprattutto placare la guerra intestina ormai imminente. Infine, Wala lanciò un'accusa agli uomini di Ludovico il Pio, colpevoli nell'aver voluto avidamente e con audacia ricercare il proprio interesse, finendo per spingere il *Caesar Augustus* ad opporsi ai figli.

Le fonti a nostra disposizione, pur elencando nel dettaglio l'atteggiamento tenuto dai vari protagonisti e a volte anche le loro parole, non sembrano fornire un motivo sufficientemente chiaro del perché i tre fratelli si fossero riuniti e del perché papa Gregorio IV avesse appoggiato il loro tentativo di rivolta. Gli *Annales Bertiniani* affermano la volontà dei figli di ribellarsi nuovamente (*insurgere*), mentre Thegan si riferisce ai figli dell'imperatore che giunsero dal padre in modo *non pacifice* e a un Ludovico il Pio che non acconsentì a nessuna delle loro richieste, senza però specificarne il contenuto. L'Astronomo e Radberto sono concordi nel riferirsi alla discordia sorta tra l'imperatore e i figli e alla necessità di stabilire la pace, con il monaco di Corbie che si prolunga in un lungo atto d'accusa verso il male e la corruzione che regnavano presso la corte di Ludovico il Pio e che avrebbero danneggiato l'*imperium*. Solamente Nitardo, pur nella sua concisione, riporta espressamente l'obiettivo dei ribelli, identificati con i nobili esiliati da Ludovico il Pio: essi volevano instaurare uno *iustum regimen* e per questo motivo avrebbero spinto Lotario a *invadere* la *res publica*, termine quest'ultimo che non fu più utilizzato da Nitardo all'interno dei suoi primi due libri⁴⁸⁶. Questa indeterminatezza degli obiettivi che avrebbero perseguito i tre fratelli hanno portato gli storici a ricondurre la rivolta ad un tentativo di ripristino delle decisioni prese al momento dell'*Ordinatio imperii*, escludendo dalla divisione dell'*imperium* il fratellastro Carlo⁴⁸⁷. Tuttavia, Carlo, sebbene fosse stato rinchiuso nel monastero di Prüm, non sarebbe stato monacato forzatamente⁴⁸⁸, a differenza – ad esempio – di quello che fece Ludovico il Pio con i fratellastri

⁴⁸⁵ PASCHASIUS, *EA* II, cap. 18, col. 1640.

⁴⁸⁶ Per il concetto di *res publica* in Nitardo, DEPREUX 1992c. Per la differenza nella composizione tra i primi due libri di Nitardo dal resto dell'opera, cfr. *supra*.

⁴⁸⁷ Cfr. a titolo esemplificativo SCHIEFFER 1995, pp. 131ss; BOSHOF 2005, pp. 24-26.

⁴⁸⁸ Cfr. ASTRONOMUS, cap. 48, p. 480.

Drogo e Ugo nell'818. Non sembra esserci stata quindi la volontà di un'esclusione permanente di Carlo dall'eredità paterna: Janet Nelson collega questa mancata tonsura agli obblighi che avrebbero legato Lotario a Carlo, in quanto suo padrino di battesimo⁴⁸⁹. La studiosa inglese sostiene inoltre che Carlo, nonostante dopo molti decenni ricordasse come un'ingiustizia la sua reclusione a Prüm, non avesse sofferto né fisicamente, né psicologicamente l'esilio nel monastero tedesco, che durò circa otto mesi, durante i quali fu posto sotto le cure dell'abate Markwardo, rinomato studioso e soprattutto (anche se Janet Nelson non lo ricorda) fedele di Ludovico il Pio. La biblioteca di Prüm era inoltre ben rifornita, tanto che Janet Nelson ipotizza che l'esilio di Carlo avesse potuto avere anche un valore formativo⁴⁹⁰.

La difesa delle posizioni dell'*Ordinatio imperii* attraverso l'esclusione di Carlo il Calvo non sembra dunque una causa sufficiente per spiegare la sollevazione dei figli di Ludovico il Pio, la deposizione dell'imperatore e il coinvolgimento del pontefice nelle questioni interne alla dinastia carolingia. Molto più peso sembra aver avuto l'incertezza che attanagliava l'aristocrazia franca: Ludovico il Pio nell'arco di pochi anni aveva rivoluzionato i vertici del potere politico carolingio e operato ben tre modifiche all'assetto territoriale dell'Impero⁴⁹¹. L'imperatore si mosse infatti con una certa aggressività nei confronti dell'aristocrazia locale e sovraregionale: nell'828 disonorò i conti Mafrido, Ugo e Baldrico, suddividendo in quattro parti il ducato friulano, mentre nell'829 assegnò parte della regione alpina a Carlo il Calvo, con il tentativo di creare un nuovo polo regio attorno al lago di Costanza; nello stesso anno, nominò *camerarius* Bernardo di Settimania. Dopo la rivolta dell'830, Ludovico il Pio avrebbe promulgato la *Regni Divisio*, ipotesi di suddivisione territoriale da attuare alla sua morte caratterizzata dall'elevato carattere provvisorio e mutevole, tanto che già nell'832 l'imperatore l'avrebbe modificata profondamente, volendo dividere l'Impero tra Carlo il Calvo e Lotario, lasciando pressoché esclusi i figli Pipino e Ludovico il Germanico, ribellatisi nello stesso anno. L'insicurezza e la precarietà endemiche dell'aristocrazia franca avrebbero trovato il loro sfogo nelle preoccupazioni dei figli, che si trovavano di fronte alla difficile scelta di soddisfare i bisogni della loro base di potere o di rispettare le volontà del padre⁴⁹². La conflittualità latente tra sovrano e aristocrazia, acuita dalle scelte di Ludovico il Pio a cavallo degli anni Venti e Trenta del secolo IX, si univa dunque alle intemperanze dei figli dell'imperatore,

⁴⁸⁹ NELSON 1992, p. 92.

⁴⁹⁰ IBIDEM, pp. 91-92. Il ricordo della reclusione è contenuto in una lettera non datata che Carlo il Calvo indirizzò a papa Niccolò I (858-867), nella quale il re carolingio ricorda la defezione del *populus* dal padre, l'invio di sua madre in Italia e il suo esilio a Prüm, affermando che, nonostante non avesse all'epoca neanche dieci anni, fu trattato come se avesse commesso molti crimini: *cum hortatu et molimine Lotharii fratris nostri omnis populus a pia recordationis genitore nostro recessit, et eum, uxore ipsius in Italiam, Tardonem scilicet civitatem, abducta, custodia mancipavere, nos quoque, non adhuc decennem, quasi multorum criminum obnoxium, pari custodia Prumia monasterio mancipandum delegavere* (PL 124/2, n.5, col 872). Per Markwardo, cfr. DEPPEUX 1997, pp. 327-329.

⁴⁹¹ NELSON 1990; GOLDBERG 2006; CONSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, pp. 213-222.

⁴⁹² Cfr. KASTEN 1997.

che, a causa delle oscillazioni tra concessioni e rinunce, tra promozioni e limitazioni, sembravano essere stati sempre più insofferenti al continuo dominio paterno, soprattutto considerando la relativa età avanzata del padre (nell'833 Ludovico il Pio aveva 55 anni)⁴⁹³ e la piena maturità dei figli (nell'833, Lotario aveva 38 anni, Pipino 36 anni e Ludovico il Germanico attorno ai 25 anni). I figli di Ludovico il Pio, in base alle decisioni dell'imperatore di impostare il loro governo sui singoli *regna* con le stesse modalità e forme del sistema amministrativo imperiale, erano in grado di disporre di indipendenti fonti di ricchezza, clientele e prestigio. La conflittualità familiare e generazionale si intrecciò inestricabilmente con le turbolenze regionali e di accesso alle alte sfere del potere da parte dell'aristocrazia franca: come notato dagli autori di *The Carolingian World*, la particolarità che i nobili, più o meno danneggiati dalle decisioni di Ludovico il Pio, si rivolsero ai figli per muovere contro l'imperatore è il segno più evidente di come entrambe le rivolte degli anni Trenta siano state ribellioni interne del sistema politico-amministrativo carolingio e non contro di esso⁴⁹⁴. Ludovico il Pio si trovò ad essere vittima dello stesso sistema di governo che aveva realizzato gradatamente fin dalla sua presa di potere nell'814 e la sua deposizione – come si vedrà tra breve – rientrava in quelli schemi morali e familiari che lo stesso imperatore aveva posto al centro del suo codice politico⁴⁹⁵.

In questo quadro pervaso dall'elevata infiammabilità delle aspirazioni dei principi carolingi e dell'aristocrazia franca si inserisce la figura di papa Gregorio IV, il cui arrivo Oltralpe avrebbe creato «confusion that bordered on panic», soprattutto perché i vescovi franchi si videro costretti a dover scegliere se rispettare la fedeltà giurata all'imperatore o se appoggiare la fazione dei figli, supportata dal papa⁴⁹⁶. Si è potuto vedere che la diversa rappresentazione degli eventi del *Lügenfeld* abbia coinvolto anche l'immagine del papa: secondo l'Astronomo, infatti, Ludovico il Pio avrebbe dichiarato al pontefice di non essere giunto in *Francia* con le modalità usuali dei suoi predecessori, mentre Radberto ricorda come il papa non sarebbe stato ricevuto con i dovuti onori e lo stesso pontefice sarebbe stato scioccato da chi lo rimproverava di essere giunto senza esser stato chiamato⁴⁹⁷. Per quanto concerne quelle che potevano essere le intenzioni di Gregorio IV,

⁴⁹³ Dall'appendice curata da Paul Dutton sulle prospettive di vita dei re Carolingi (DUTTON 2004, pp. 195-198), si nota che su trentadue principi e re carolingi che sopravvissero all'infanzia solamente quattro vissero più di 54 anni: ma se per Lotario († 60 anni) e Ludovico il Pio († 62 anni) vi è una relativa sicurezza sulle date di nascita e di morte, non si conoscono invece con relativa esattezza le date di nascita dei due re che raggiunsero i 70 anni, Ludovico il Germanico († 70 anni [?]) e Carlo Magno († 72 anni [?]); cfr. rispettivamente GOLDBERG 2006, pp. 26-27 e CHIESA 2014, pp. 72-73, nota 53.

⁴⁹⁴ CONSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, pp. 213-222.

⁴⁹⁵ DE JONG 2009; cfr. inoltre BOOKER 2009, pp. 5-12.

⁴⁹⁶ DE JONG 2009, p. 217.

⁴⁹⁷ Secondo Mayke de Jong, la visione dell'Astronomo avrebbe dominato nella storiografia contemporanea, che interpretò l'arrivo Oltralpe di Gregorio IV come un'ingerenza papale negli affari franchi. Sempre per la studiosa olandese, la visione a favore del pontefice, come quella di Radbeto, si sarebbe radicalizzata in seguito alla

possediamo una lettera di Agobardo di Lione e un'altra missiva che il papa avrebbe inviato ai vescovi franchi, entrambe datate alla prima metà dell'833 e contenute unicamente nel già ricordato codice Parigi, BN lat. 2853⁴⁹⁸. Nella prima lettera, scritta dal pontefice all'arcivescovo di Lione, si intuisce che Gregorio IV voleva mediare tra Ludovico il Pio e Lotario, in quanto Agobardo avrebbe dovuto rassicurare l'imperatore che il papa giungeva con buone intenzioni, non irragionevolmente e per combattere come invece sembrava pensare Ludovico il Pio⁴⁹⁹. L'autore della seconda lettera⁵⁰⁰, invece, rimane dubbio: escluso che possa trattarsi di un falso di Agobardo, l'epistola potrebbe essere stata composta da un chierico franco e inviata in nome del papa, dato che la durezza della sua forma e del contenuto sembrerebbero rispecchiare più il dibattito che divampava all'interno del clero franco che non una visione propria della chiesa romana⁵⁰¹. Il contenuto della lettera papale, a prescindere quindi dal suo autore, riguardava sostanzialmente un aspetto: dopo aver rimembrato il tema della giustizia citando una massima di sant'Agostino⁵⁰², si ricordava come l'imperatore Ludovico il Pio avesse agito contro l'*unitas* e la *pax* dell'*ecclesia* e del *regnum*, dato che voleva apportare dei cambiamenti alla prima divisione del *regnum*, al fine di rispondere alle *oportunitates rerum*. Tali cambiamenti erano giudicati inopportuni dal pontefice, in quanto avrebbero creato solo disordini e dissensi e avrebbero dato il via ad agitazioni e depredazioni, in quanto la prima divisione fu voluta da Dio, mentre quella che si apprestava ad attuare Ludovico il Pio non era nella volontà divina e perciò era alla base dei mali del mondo⁵⁰³.

Il pontefice sembrerebbe dunque presentarsi come il garante dell'*Ordinatio imperii*: le fonti a nostra disposizione non ci permettono di approfondire ulteriormente i rapporti intercorsi tra Gregorio IV e Lotario in questo preciso momento storico, non riuscendo a capire se fu il co-imperatore a coinvolgere il papa nella crisi dinastica interna alla famiglia imperiale o se fu Gregorio IV di sua volontà a trovare in Lotario il tramite attraverso cui raggiungere l'imperatore. Per quanto riguarda le fonti franche, è interessante notare che solamente l'Astronomo e Nitardo, due autori dunque che scrissero dopo la morte di Ludovico il Pio ma con Gregorio IV ancora in vita, presentano un pontefice come una semplice pedina nelle mani dei figli ribelli, che tornò a Roma deluso dopo che l'imperatore fu privato dei suoi poteri e imprigionato.

restaurazione di Ludovico il Pio nell'834 e alle sue azioni punitive verso chi si era schierato con il papa e con i figli. DE JONG 2009, pp. 218s.

⁴⁹⁸ Cfr. *supra*, cap. IV.2.

⁴⁹⁹ MGH *Epist.* V, n. 16, pp. 226-228.

⁵⁰⁰ MGH *Epist.* V, n. 17, pp. 228-232.

⁵⁰¹ Per il dibattito sull'autorialità della lettera dell'833, cfr. DE JONG 2009, pp. 220-221.

⁵⁰² Agostino, *De civitate Dei*, V, cap. 24.

⁵⁰³ MGH *Epist.* V, n. 17, p. 230: *Bene autem subiungitis memorem me esse debere iurisiurandi causa fidei facti imperatori. Quod si feci, in hoc volo vitare periurium, si annunciavero ei omnia, que contra unitatem et pacem ecclesie et regni committit. [...] Deinde dicitis illam primam divisionem regni, quam inter filios suos fecerat imperator nunc iuxta rerum oportunitatem esse mutatam: quod omnino dupliciter falsum est.*

Un ultimo appunto riguarda la risoluzione dell'incontro avvenuto a Rotfeld tra Ludovico il Pio e i suoi figli. Nonostante le fonti prodotte successivamente in ambienti vicini alla corte imperiale rimarcassero il *topos* della fedeltà tradita, diffondendo il concetto di "Campo delle menzogne" e stigmatizzando il comportamento di coloro che disertarono in favore dei figli ribelli, lo svolgimento dell'incontro sembra in linea con gli scontri dinastici che caratterizzarono la prima metà del IX secolo. In caso di disputa interna al mondo franco, i sovrani carolingi sembrano operare secondo uno schema fisso: si radunava il maggior numero di uomini armati nel tentativo di formare l'esercito numericamente superiore, con il quale si procedeva verso il nemico, che a sua volta operava con le stesse modalità. Quando i due eserciti raggiungevano una certa distanza, avvenivano incessanti scambi di delegazioni e ambascerie, con le quali ogni contendente cercava di portare dalla propria parte i *fideles* dell'avversario: gli strumenti ricordati dalle fonti sono quasi sempre minacce di ritorsioni e promesse di nuovi favori, come l'elargizione di cariche e *beneficia*. Si cercava quindi di esercitare un'elevata pressione psicologica sulle truppe avversarie, evitando in qualsiasi modo lo scontro militare. La realizzazione di questo *modus operandi* è emersa durante la rivolta di Bernardo d'Italia, quando Ludovico il Pio reclutò in breve tempo un enorme esercito, causando la rapita diserzione dei nobili che appoggiavano il re d'Italia, e soprattutto durante la *Bruderkrieg* (840-843). Quando non si riusciva a prevalere sulle truppe avversarie con la forza della persuasione o con la violenza delle minacce, il risultato non poteva che essere un bagno di sangue, come testimoniato dalla battaglia di Fontenoy (841).

IV.10.2 La penitenza di Ludovico il Pio

Alla fine del giugno 833, la *potestas* imperiale era dunque totalmente nelle mani di Lotario: egli aveva diviso il *regnum* tra i suoi due fratelli, aveva ricevuto il giuramento di fedeltà del *populus* franco e aveva posto sotto un ferreo controllo fisico il padre (trattenuto presso di lui), la matrigna (inviata nel "suo" *regnum*, l'Italia) e il fratellastro, rinchiuso nel monastero di Prüm. Tuttavia, tra gli eventi del *Lügenfeld* e l'assemblea del 1° ottobre tenutasi a Compiègne, possediamo unicamente la vaga testimonianza dell'Astronomo a illuminarci sulle azioni di Lotario durante questi tre mesi, dato che non sono giunte a noi informazioni aggiuntive dalle altre fonti storico-narrative, così come non vi sono notizie di diplomi emanati dal neo-imperatore in questo arco cronologico. Secondo l'anonimo autore della *Vita Hludovici*, Lotario, dopo l'incontro di Colmar, trattenne presso di sé il padre, ponendolo sotto scorta, e intraprese un lungo viaggio verso Soissons⁵⁰⁴: egli raggiunse in

⁵⁰⁴ ASTRONOMUS, cap. 48, pp. 478-480: *Porro Hlotharius, patre assumpto et seorsum cum deputatis equitante atque privatim manente, Merlegium villam devenit, ibique prout libuit commorans et que visa sunt ordinans ac populum absolvens, sed et conventum populo Compendio indicens, Uosagum per Maurimonasterium transiit et Mediomatricum, que altero nomine Metis vocatur, pervenit. Qua relicta, Uiridunum appulit et Suessionum urbem adiit, ibique in*

prima istanza la *villa* di Marlenheim, dove sarebbe rimasto il tempo necessario a gestire ciò che appariva opportuno e per congedare l'esercito (indicato col termine *populus*), convocando infine un'assemblea generale per il mese di ottobre. Lotario sarebbe poi transitato per i Vosgi attraverso la via che passava per Maurmünster, giungendo in successione a Metz, Verdun e infine a Soissons, dove avrebbe ordinato che il padre fosse custodito sotto stretta sorveglianza nel monastero di Saint-Médard, mentre Carlo doveva essere inviato al monastero di Prüm, ordinando tuttavia di non tonsurarlo; prima di giungere a Compiègne per l'assemblea, Lotario andò a caccia⁵⁰⁵. La convocazione di un'assemblea, il congedo dell'esercito, la pratica venatoria: le attività a cui allude l'Astronomo presentano un'immagine di Lotario che aveva subitaneamente assunto su di sé tutte le funzioni e i ruoli propri del sovrano⁵⁰⁶. Vorrei segnalare inoltre il passaggio per la città di Metz, l'unica tappa del viaggio di Lotario verso Soissons ricordata anche dagli *Annales Bertiniani*⁵⁰⁷: Metz era una località da lungo tempo associata al passato carolingio e franco e punto focale dell'elemento femminile della dinastia carolingia. Nell'833 vi avevano già trovato sepoltura Ildegarda, madre di Ludovico il Pio, due sorelle di Carlo Magno e altre due sorelle di Ludovico il Pio⁵⁰⁸. Inoltre Metz fu il luogo dove Ludovico il Pio fu nuovamente incoronato nell'835 e dove fu inumato dopo la sua morte avvenuta nel giugno 840⁵⁰⁹; infine, sempre a Metz verso la fine degli anni Trenta del IX secolo fu prodotta una genealogia completa dei Carolingi⁵¹⁰.

Escluso dunque il pur breve racconto dell'Astronomo, le altre fonti storico-narrative spostano lo sguardo dal campo di Rotfeld direttamente al palazzo di Compiègne e al monastero di Soissons, per descrivere e commentare la penitenza inflitta a Ludovico il Pio. In questo quadro delle fonti narrative, tuttavia, vi sono due importanti eccezioni, dato che sia gli *Annales Xantenses*, sia soprattutto Nitardo non riportano minimamente la cerimonia di penitenza a cui fu costretto Ludovico il Pio nell'833⁵¹¹. Nitardo si limita ad affermare che, una volta decaduto Ludovico il Pio, Lotario avrebbe aumentato il proprio dominio: in questa stessa dichiarazione, l'autore anticipa

monasterio sancti Medardi patrem sub arta custodia esse praecepit, et Karolo Prumiae commendato, nec tamen attonso.

⁵⁰⁵ IBIDEM, p. 480: *Ipse venationi institit, donec autumnii tempore, id est kalendis octobris, sicut constitutum erat, patrem secum ducens Compendium venit.*

⁵⁰⁶ Per il significato sociale della caccia in età carolingia, cfr. GOLDBERG 2013.

⁵⁰⁷ AB 833, p. 6: *Hlotharius [...] patrem secum sub custodia per Mettis usque ad Suessionis civitatem perducens, illic eum in monasterio Sancti Medardi in eadem custodia reliquit.*

⁵⁰⁸ NELSON 2013, p. 452.

⁵⁰⁹ Per l'incoronazione dell'835, cfr. SIMSON 1874 II, pp. 126ss; per la morte di Ludovico il Pio, cfr. MAJOCCHI 2006, s.v. «Ludovico il Pio».

⁵¹⁰ JÄSCHKE 1970; GANDINO 2001.

⁵¹¹ AX 833, p. 8; NITHARDUS I, 4, pp. 5-6.

nondimeno che il neo-imperatore avrebbe successivamente perso facilmente e giustamente ciò che egli era riuscito ad ottenere «ingiustamente e senza sforzo»⁵¹².

Riguardo alla penitenza di Ludovico il Pio, oltre alle fonti storico-narrative si è conservata anche una lunga *relatio* composta da un anonimo vescovo franco presente a Soissons e sottoscritta dagli altri vescovi come decreto collettivo, che descrive dettagliatamente il rituale di spoliazione e di penitenza a cui fu costretto l'imperatore⁵¹³. La particolarità documentaria di questa *relatio* è che essa non è sopravvissuta in alcun manoscritto medievale: la testimonianza più antica è stata ritenuta per lungo tempo l'edizione curata da Pierre Pithou nel 1588, sulla quale si sono basate la quasi totalità delle edizioni successive⁵¹⁴. Grazie a nuove scoperte bibliografiche⁵¹⁵ e a inediti confronti con altre opere esistenti, Courtney Booker ipotizza che una prima raccolta contenente la *relatio* potesse esser stata realizzata da Thegan, il quale avrebbe conservato la penitenza inflitta a Ludovico il Pio, associandola ai suoi *Gesta Hludowici imperatoris*, al fine di realizzare uno strumento utile alla sua invettiva contro i vescovi di bassa estrazione sociale e al suo attacco *ad personam* contro Ebbone di Reims⁵¹⁶.

Alla *relatio* episcopale va aggiunta poi una *cartula poenitentia* scritta da Agobardo di Lione. Al termine del documento ogni vescovo presente non solo sottoscrisse il documento, ma compilò attestazioni individuali della propria presenza, nelle quali ciascuno di loro approvava la penitenza di Ludovico il Pio: la documentazione di conferma era offerta a Lotario per «la memoria di questo evento»⁵¹⁷. Purtroppo queste attestazioni sono andate tutte perdute, ad eccezione della *cartula poenitentia* di Agobardo di Lione, la quale è tramandata unicamente dal codice Parigi, lat. 2853,

⁵¹² NITHARDUS I, 4, p.6: *Et Lodharius quidem iterum eo tenore imperium adeptum, quod iniuste tam facile iterato obtinuit, iterato facilius iuste amisit.*

⁵¹³ MGH *Capit.* II, n. 197, pp. 51-55. Cfr. BOOKER 2008. Nel corso del XIX e XX secolo sono state proposte alcune ipotesi per l'identificazione dell'autore della *relatio*, ritenendo che fosse probabilmente Ebbone di Reims o Agobardo di Lione; vd. BOOKER 2008, pp. 2-3, nota 5, nel quale l'autore respinge l'identificazione con Ebbone sulla base di confronti stilistici.

⁵¹⁴ BOOKER 2008, pp. 2-6.

⁵¹⁵ Si tratta di tre manoscritti del XVI secolo: Augusta, Stadtbibliothek, 2° 145; Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Hist. 2° 243; Breslavia, Biblioteka Uniwersytecka, Akc. 1949/397. Matthias Tischler ha efficacemente dimostrato che il testo della *relatio* contenuto nel codice di Breslavia, ricopiato nel 1508 dall'umanista Konrad Peutinger, fu tratto dalla medesima fonte alla base dell'edizione di Pierre Pithou: un codice cartaceo tardomedievale (oggi perduto), a sua volta copia di un altro codice perduto prodotto nel IX secolo a Reichenau; TISCHLER 2001, I, pp. 428-429 e 875-877. Cfr. anche BOOKER 2005 e BOOKER 2008.

⁵¹⁶ BOOKER 2008, pp. 4-6. Secondo l'ipotesi dell'autore, la *relatio* dei vescovi franchi sarebbe stata ricopiata tre volte nel corso del IX secolo, rispettivamente da Thegan, da Walafrido Strabone (che avrebbe provveduto anche a realizzare un prologo didascalico) e da Reginberto di Reichenau. Tuttavia, è impossibile conoscere quali modifiche questi autori abbiano apportato al testo episcopale originale. Per Reginberto e la biblioteca di Reichenau, cfr. WORSTBROCK 1989; MCKITTERICK 1989, pp. 179-182.

⁵¹⁷ MGH *Capit.* II, n. 197, p. 55: *His itaque gestis placuit, ut unusquisque episcoporum, qualiter haec res acta fuerit, in propriis cartulis insereret eamque sua scriptione roboraret et roboratam memorato principi Lothario ob memoriam huius facti offerret. Ad extremum omnibus nobis, qui interfuimus, visum est omnium cartularum immo tanti negotii summam in unum breviter strictimque congerere et congesta propriis manuum nostrarum sub scriptionibus roborare, sicut sequentia factum esse demonstrant.*

manoscritto che raccoglie gran parte delle opere dell'arcivescovo di Lione che altrimenti sarebbero andate perdute⁵¹⁸. Nella *cartula* Agobardo si differenzia in parte dalla *relatio* dei vescovi, come ad esempio nell'utilizzo pressoché esclusivo del termine *crimina*, che Ludovico il Pio avrebbe commesso, mentre invece manca qualsiasi riferimento allo *scandalum* provocato dall'imperatore nella Chiesa e che invece viene ripetuto più volte all'interno della *relatio*. Quanto a Lotario, segnalo brevemente che Agobardo si riferiva al neo-imperatore con l'espressione *serenissimus et gloriosissimus imperator* e *Christi domini amator*, mentre Ludovico il Pio è appellato come *venerandus quondam imperator*⁵¹⁹.

Secondo la *relatio*, Ludovico il Pio avrebbe espresso la volontà di celebrare una penitenza al fine di professare pubblica umiltà, al fine di riconciliarsi con Dio, adirato per i crimini che aveva commesso⁵²⁰. Ludovico depose il *cingulum militae* e i propri abiti sull'altare, indossando al loro posto il vestito da penitente e il cilicio: il *regnum* affidatogli da Dio gli fu revocato e affidato a Lotario, presente alla cerimonia. I vescovi misero in guardia il neo-imperatore delle enormi responsabilità che si assumeva e delle potenziali punizioni a cui andava incontro⁵²¹.

Non si vuole qui nuovamente analizzare la penitenza di Soissons dal punto di vista di Ludovico il Pio, tema già lungamente e brillantemente trattato anche in lavori recenti, tra i quali ricordo i nomi –già citati – di Mayke de Jong e Courtney Booker. Si vuole invece cercare di capire gli obiettivi che avrebbe perseguito Lotario nel sottoporre il padre a tale rituale: il coinvolgimento del co-imperatore nella deposizione del padre ha spinto generalmente gli storici a ritenere la pubblica penitenza di Ludovico il Pio come un cinico tentativo di camuffare un cambio di gestione politica, presentandolo come un rituale religioso⁵²². Tale interpretazione è stata portata all'estremo da studiosi come Elisabeth Magnou-Nortier, la quale ha definito la penitenza di Ludovico il Pio ordita da Lotario come «le premier procès de type stalinien de l'histoire de l'Occident»⁵²³. Tuttavia, come ha sottolineato Mayke de Jong, sebbene non sia possibile scindere l'aspetto religioso da quello politico, bisogna indagare sul grado di volontarietà del pentimento offerto da Ludovico il Pio. Come

⁵¹⁸ MGH *Capit.* II, n. 198, pp. 56-57. Il codice sembrerebbe essere stato realizzato in due distinte fasi, rispettivamente nel IX e nel X secolo, a Lione. Il manoscritto è consultabile interamente digitalizzato sul sito <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8572244q> (URL consultato il 21 ottobre 2016). Cfr. CARUSO 2013.

⁵¹⁹ MGH *Capit.* II, n. 198, p. 56. Per un commento riguardo la *cartula* di Agobardo, cfr. DE JONG 2009, pp. 240s; AIRLIE 2010, pp. 180s.

⁵²⁰ MGH *Capit.* II, n. 197, p. 52 e p. 55.

⁵²¹ IBIDEM, p. 55: *Post hanc vero confessionem cartulam suorum reatum et confessionis ob futuram memoriam sacerdotibus tradidit, quam ipsi super altare posuerunt; ac deinde cingulum militiae deposuit et super altare collocavit et habitu saeculi se exuens habitum poenitentis per impositionem manuum episcoporum suscepit: ut post tantam talemque poenitentiam nemo ultra ad militiam saecularem redeat. His itaque gestis placuit, ut unusquisque episcoporum, qualiter haec res acta fuerit, in propriis cartulis insereret eamque sua scriptione roboraret et roboratam memorato principi Lothario ob memoriam huius facti offerret.*

⁵²² DE JONG 2009, pp. 230s; Cfr. inoltre BOOKER 2005, pp. 87s.

⁵²³ MAGNOU-NORTIER 1999, p. 623.

analizzato, l'imperatore aveva già prestato volontariamente una pubblica penitenza ad Attigny nell'822, gesto che gli permise di rafforzare la sua autorità e il suo prestigio. Lotario e gli altri ribelli, nell'833, avrebbero dunque cercato di impedire una nuova cerimonia che ridesse potere a Ludovico il Pio e sarebbe stato per tale motivo che l'assemblea dei Franchi fu tenuta a Compiègne, lontano da Soissons, luogo in cui successivamente Ludovico il Pio fu costretto alla pubblica penitenza: i rivoltosi avrebbero quindi anticipato le sue mosse e impedito una probabile e volontaria dimostrazione di umiltà da parte dell'imperatore⁵²⁴.

Analizzando il testo della *relatio* e cercando di mantenere il *focus* su Lotario, innanzitutto, sottolineo che fin dalla lunga arenga della *relatio* episcopale è ricordato come il Diavolo continuasse a incitare uomini malvagi a commettere *noxiae* nel «campo del Signore»: dato che nel corso del testo questi *malevoli homines* erano i consiglieri di Ludovico il Pio, si è di fronte ad una visione opposta a quella successiva dell'Astronomo, in quanto per i vescovi ribelli Satana operava tra le fila dell'imperatore⁵²⁵. Nella *narratio* che segue l'arenga, si afferma che i vescovi agivano *sub imperio* del *gloriosissimus* imperatore Lotario nel suo primo anno di regno⁵²⁶. Nel prosieguo del racconto, i vescovi sostengono che fu la loro autorità ecclesiastica a togliere la *potestas* imperiale a Ludovico il Pio, in base allo *iustum iudicium* di Dio: l'imperatore, non solo aveva provocato scandalo nella Chiesa, ma stava procedendo verso la generale distruzione di tutto il *populus* franco⁵²⁷. Lotario, avrebbe successivamente concesso la *licentia* ai vescovi di inviare una delegazione verso il padre al fine di ricordargli i suoi peccati, invio che Ludovico il Pio avrebbe accettato volentieri (*libenter*)⁵²⁸. Secondo la *relatio*, sarebbe stato proprio Ludovico il Pio, gioioso per l'*admonitio*, a richiedere a suo figlio Lotario di raggiungerlo a Soissons con i suoi *primates*,

⁵²⁴ DE JONG 2009, p. 231, che rimanda inoltre a MGH *Capit.* II, n. 197, p. 53, linee 40-41.

⁵²⁵ MGH *Capit.* II, n. 197, p. 52: *Verum quia in agro Dei, qui est ecclesia Christi, noxia quaeque instinctu hostis antiqui pullulare non cessant, quae necesse est, ut adhibito sarculo pastoralis radicitus extirpentur, et propter malevolos quosque, qui bene acta aut intelligere nolunt aut malevola intentione potius intelligere, quam ipsam veritatem delectantur amplecti, oportet eosdem pastores, ut, quandocumque de generali utilitate vel publica coercitione quippiam in conventibus suis decreverint, id iuxta morem ecclesiasticum scriptis committant: videlicet ut posteris omnem ambiguitatem et occasionem iuste detrahendi vel reprehendendi penitus amputent.*

⁵²⁶ Nel'edizione di Albert Werminghoff (MGH *Capit.* II, n. 197, p. 52, linea 22) si ritrova *super imperio*, ma la più recente edizione curata da Courtney Booker e basata anche sulle nuove scoperte bibliografiche di cui sopra, confermano la dicitura *sub imperio*. Cfr. BOOKER 2005, pp. 91-94 e DE JONG 2009, p. 236.

⁵²⁷ MGH *Capit.* II, n. 197, pp. 52-53: *Sed quia idem princeps ministerium sibi commissum negligenter tractaverit et multa, quae Deo et hominibus displicebant, et fecerit et facere compulerit vel fieri permiserit et in multis nefandis consiliis Deum irritaverit et sanctam ecclesiam scandalizaverit et, ut cetera, quae innumera sunt, omittamus, novis sime omnem populum sibi subiectum ad generalem interitum contraxerit et ab eo divino iustoque iudicio subito imperialis sit subtracta potestas.*

⁵²⁸ IBIDEM, p. 53: *nos tamen memores praeceptorum Dei ministeriique nostri atque beneficiorum eius dignum duximus, ut per licentiam memorati principis Lotharii legationem ad illum ex auctoritate sacri conventus mitteremus, quae eum de suis reatibus admoneat, quatenus certum consilium suae salutis caperet, ut, quia potestate privatus erat terrena iuxta divinum consilium et ecclesiasticam auctoritatem, ne suam d animam perderet, elaborare in extremis positus totis viribus studeret. Quorum legatorum consiliis et saluberrimis admonitionibus libenter assensum praebuit, spatium poposcit diemque constituit, qua de salubribus eorum monitis certum eis responsum redderet.*

affinché vi fosse una mutua riconciliazione in accordo con la dottrina cristiana⁵²⁹. Alla presenza di una vasta moltitudine di chierici e di fronte alle tombe dei santi martiri Medardo e Sebastiano, Ludovico il Pio avrebbe letto un documento che conteneva l'elenco dei reati che gli venivano contestati: tra di essi vi era il non aver impedito la morte di Bernardo re d'Italia, l'aver monacato i fratellastri (Drogo, Ugo, Teodorico); l'aver intrapreso una campagna militare (presumibilmente quella dell'830) durante la Quaresima; l'aver esiliato uomini che cercavano, per la *salvatio* del *regnum*, di avvertire l'imperatore dei pericoli derivanti dalle *insidiae* dei nemici, palese riferimento a personaggi come Wala⁵³⁰. Al termine di questa esposizione di reati e delitti, e affermando di voler essere sottoposto a una pubblica penitenza, Ludovico il Pio si tolse il *cingulum militae*, il cinturone che sosteneva la spada, simbolo della funzione sovrana e della difesa della Chiesa⁵³¹, e lo pose sull'altare; spogliatosi dell'abito secolare indossò la veste del penitente⁵³².

Dei reati contestati a Ludovico il Pio, quelli che riguardano più strettamente l'azione politica di Lotario sembrerebbero essere due: il primo riguarda l'annullamento da parte dell'imperatore Ludovico il Pio, definito «perturbatore della pace e violatore dei giuramenti sacri», del patto stabilito e giurato tra i suoi figli «per la pace della concordia dell'Impero e la tranquillità della Chiesa»; a seguito di questo annullamento, l'imperatore avrebbe costretto i suoi *fideles* a un giuramento contrario al primo⁵³³. Il secondo reato riguardava le divisioni dell'Impero, che Ludovico il Pio avrebbe attuato contro «la pace comune e il benessere dell'Impero stesso», avendo inoltre costretto il *populus* a giurare di agire contro i suoi figli come se fossero i suoi nemici⁵³⁴. Il *pactum* a cui facevano riferimento i vescovi è verosimilmente l'*Ordinatio imperii* dell'817 e le *divisiones imperii* potrebbero riferirsi ai vari progetti di Ludovico il Pio di ri-assegnazione di territori del *regnum* dei Franchi ai figli dell'829 (prevista l'assegnazione dell'Alemannia, della Rezia e di parte della Burgundia a Carlo il Calvo), dell'831 (anno di presunta datazione della *Regni Divisio*) e dell'832 (l'Astronomo afferma che Ludovico il Pio avrebbe voluto dividere l'intero *regnum* tra Carlo il Calvo e Lotario). Dunque, secondo i vescovi, l'imperatore non era colpevole tanto delle

⁵²⁹ IBIDEM, p. 53: *Porro, de tanta salubri admonitione hilaris, illico dilectum filium suum Lotharium augustum sibi festinato affuturum supplicavit, ut ille ruptis quibuslibet morulis cum suis primatibus veniret, quatinus primum inter eos mutua reconciliatio secundum christianam doctrinam fieret.*

⁵³⁰ IBIDEM, pp. 54-55. Le accuse sono citate rispettivamente al capitolo 1 (morte di Bernardo e monacazione dei fratellastri); al capitolo 3 (campagna durante la Quaresima) e al capitolo 4 (esilio di alcuni aristocratici).

⁵³¹ Si ricordi che Radberto, narrando dell'incoronazione imperiale di Lotario da parte di papa Pasquale, riporta che fu consegnata al co-imperatore la spada per la difesa della Chiesa e dell'*Imperium*; cfr. *infra*.

⁵³² MGH *Capit.* II, n. 197, p. 55 (per la citazione latina, vd. *supra*).

⁵³³ MGH *Capit.* II, n. 197, p. 54, c. 2: *Quod auctor scandali et perturbator pacis ac violator sacramentorum existendo pactum, quod propter pacem et unanimitatem imperii ecclesiaeque tranquillitatem communi consilio et consensu cunctorum fidelium suorum fuerat inter filios suos factum et per sacramentum confirmatum, nuper e illicita potestate corruperit.*

⁵³⁴ IBIDEM, p. 55, c. 7: *In divisionibus imperii ab eo contra communem pacem et totius imperii salutem ad libitum suum temere factis et in sacramento etiam, quod iurare compulit omnem populum, ut contra filios suos, sicut contra inimicos suos agerent, cum ipse eos paterna auctoritate consultaque fidelium suorum pacificare potuisset.*

spartizioni dell'*imperium* in quanto tali, ma del fatto che agendo in quel modo avrebbe compromesso la pace dell'Impero e costretto i *fideles* a commettere spergiuro e a disobbedire alla volontà di Dio, così come era emerso nei rituali religiosi precedenti all'*Ordinatio imperii*. Ludovico il Pio era dunque stato ritenuto colpevole dai vescovi di aver offeso Dio e di aver generato uno *scandalum*, proprio ciò che l'imperatore si era promesso di evitare nell'817, in occasione dell'*Ordinatio imperii*⁵³⁵.

Per quanto concerne invece la questione del secondo matrimonio di Ludovico il Pio e la nascita di un nuovo erede, nella *relatio* i vescovi contestavano all'imperatore di aver obbligato i *fideles* alla *purgatio* di Giuditta, nonostante l'incorrettezza della procedura⁵³⁶, mentre non accennano minimamente a Carlo il Calvo e alla sua (presunta) perturbazione dell'ordine imperiale stabilito nell'817.

In merito invece alle fonti storico-narrative e al loro resoconto riguardante la penitenza di Ludovico il Pio, gli *Annales Bertiniani* ricordano che il 1° ottobre fu convocata l'assemblea generale a Compiègne: Lotario accolse gli ambasciatori da Costantinopoli (inviati dal padre) e ricevette i doni e le promesse di fedeltà da parte di vescovi, abati, conti e di tutto il popolo (*universus populus*) ivi convenuti⁵³⁷. Da questo punto in poi l'annalista si schiera apertamente contro i partecipanti dell'assemblea, accusandoli di aver inventato molti misfatti per poter incriminare l'imperatore, incolpando direttamente Ebbone, arcivescovo di Reims, di essere «l'istigatore delle false accuse»⁵³⁸. Ludovico il Pio, detenuto al monastero di Soissons, dovette deporre le armi (il *cingulum* attestato nella *relatio* dei vescovi) e indossare l'abito del penitente; fu inoltre bandito ai *limina ecclesiae*, dove nessuno avrebbe potuto parlargli, se non deputato a farlo⁵³⁹. Tuttavia, prosegue l'annalista, si sarebbe sparsa la notizia di un possibile tentativo di liberazione ad opera di qualche fedele di Ludovico il Pio, che avrebbe indotto Lotario a prelevare il

⁵³⁵ MGH *Capit.* I, n. 136, pp. 270-271: *Sed quamvis haec admonitio devote ac fideliter fieret, nequaquam nobis nec his qui sanum sapiunt visum fuit, ut amore filiorum aut gratia unitas imperii a Deo nobis conservati divisione humana scinderetur, ne forte hac occasione scandalum in sancta ecclesia oriretur et offensam illius in cuius potestate omnium iura regnorum consistunt incurreremus.* Per il significato di *scandalum*, cfr. DE JONG 2009, pp. 121s.

⁵³⁶ IBIDEM, pp. 54-55, c. 5: *Sed in mulierum purgatione, in iniustis iudiciis, in falsis testimoniis atque periuriis, quae eo permittente coram se perpetrata sunt, quantum Deum offenderit, ipse novit.*

⁵³⁷ AB 833, pp. 6-7.

⁵³⁸ AB 833, p. 7: *In quo conventu multa in domnum imperatorem crimina confinxerunt. Inter quos Ebo Remorum episcopus falsarum obiectionum incentor extiterat.* Il termine *incentor* (che appare in II Maccabei 4,1 e nell'esegesi biblica carolingia) è secondo Courtney Booker esemplificativo di come gli eventi dell'833 fossero interpretati e descritti in termini biblici; BOOKER 2009, p. 286, nota 52.

⁵³⁹ AB 833, p. 7: *Et tam diu illum vexaverunt, quousque arma deponere habitumque mutare cogentes, liminibus ecclesiae pepulerunt, ita ut nullus cum eo loqui auderet nisi illi qui ad hoc fuerant deputati.*

padre dal monastero e a portarlo contro la sua volontà a Compiègne, *sub eadem excommunicatione*⁵⁴⁰.

Diversamente dagli annali di Saint-Bertin, Thegan invece non ricorda l'imprigionamento di Ludovico il Pio a Soissons, affermando che l'imperatore fu portato da Lotario nel palazzo di Compiègne, luogo in cui il co-imperatore, i vescovi e ad altre persone avrebbero «afflitto gravemente» Ludovico il Pio, al quale sarebbe stato inoltre ordinato di rimanere rinchiuso a vita in monastero, disposizione a cui Ludovico avrebbe opposto un secco rifiuto⁵⁴¹. Più che denigrare *more solito* Lotario, Thegan è orientato invece ad attaccare i vescovi presenti all'assemblea di Compiègne, affermando che essi furono tutti *molesti* con Ludovico il Pio, specialmente coloro che l'imperatore aveva elevato dalla *vilissima condicio* servile (chiaro riferimento a Ebbone di Reims) e quelli delle *barbarae nationes*⁵⁴². Il riferimento a queste «nazioni straniere» non è del tutto chiaro: Ernst Tremp, ripreso anche da Peter Jacobsen⁵⁴³, ritiene possa essere un'allusione ad Agobardo di Lione, di probabile origine spagnola.

L'affondo più tagliente, duro e feroce Thegan lo porta ad Ebbone, definito *inpudicus* e *crudelissimus*: il lungo *pamphlet* contro l'arcivescovo di Reims si differenzia dal resto dell'opera anche per l'elevazione della qualità retorica, con ampi richiami e citazioni ripresi dai testi sacri e dagli autori antichi⁵⁴⁴. Walafrido Strabone, nel suo prologo all'opera di Thegan, percepì come il corepiscopo di Treviri fosse in questo punto *effusior et ardentior* nello stile, sebbene ne fosse venuta meno la piacevolezza nella lettura⁵⁴⁵. La lunga e violenta invettiva contro Ebbone si basa sostanzialmente su alcuni punti fermi: l'origine servile di Ebbone (suo padre sarebbe stato un pastore di capre); la sua mancanza di gratitudine nei confronti di Ludovico il Pio, suo fratello di latte⁵⁴⁶; la sua bramosia (*cupiditas*), il suo inganno (*mendatium*), la sua falsità (*falsitas*) e soprattutto la sua crudeltà (*crudelitas*, termine ripetuto per ben quattro volte). Inoltre nel testo Thegan allude alla sorte che toccò ad Ebbone dopo l'834, facendo emergere tuttavia una nota di insoddisfazione per le punizioni comminate all'arcivescovo di Reims, giudicate dal corepiscopo troppo lievi⁵⁴⁷.

⁵⁴⁰ IBIDEM.

⁵⁴¹ THEGANUS, cap. 43, p. 230.

⁵⁴² IBIDEM: *Omnes enim episcopi molesti fuerunt ei, et maxime hi, qui ex vilissima servili condicione honoratos habebat, cum his, qui ex barbaris nacionibus ad hoc fastigium perducti sunt.*

⁵⁴³ TREMP 1995, pp. 231-233, nota 224; JACOBSEN 2002, p. 120.

⁵⁴⁴ L'attacco contro Ebbone è contenuto in THEGANUS, cap. 44, pp. 232-238; si ricorda qui che la divisione in capitolo è frutto dell'intervento a posteriori di Walafrido Strabone.

⁵⁴⁵ WALAFRIDUS, *Prologus* A, p. 168. Cfr. JACOBSEN 2002, p. 120; REIMITZ 2015, pp. 437-438.

⁵⁴⁶ Thegan afferma che Ludovico ricoprì di porpora e con il palio Ebbone, che invece fece indossare all'imperatore il cilicio: THEGANUS, cap. 44, p. 232 (*Post libertatem vestivit te purpura et pallio, tu eum induisti cilicio*).

⁵⁴⁷ THEGANUS, cap. 44, p. 236: *Crudelis, adhuc imperfectum est canonicum iudicium tuum. Necesse est enim, ut perfectum fiat ad maiorem ignominiam tuam*. Per un quadro degli ultimi anni di Ebbone si rimanda a SCHRÖR 2011, pp. 211-221.

Nell'attaccare Ebbone, Thegan fa riemergere il suo astio verso Lotario, con quelli che reputo velati ma violenti attacchi al co-imperatore e ai suoi uomini. Durante l'invettiva contro Ebbone, Thegan chiede a Cristo dove fosse il suo angelo che annientò tutti i primogeniti d'Egitto in una sola notte⁵⁴⁸: ritengo questo un riferimento a Lotario, primogenito di Ludovico il Pio, la cui morte – nella visione di Thegan – avrebbe evitato i patimenti a cui fu costretto l'imperatore suo padre. L'angelo di Dio, prosegue nello stesso passo Thegan, aveva anche sterminato 185.000 uomini perfidi nella fortezza assira retta da Sennacherib, *rex iniquus*, e ucciso Erode Agrippa, colpevole di aver imprigionato gli apostoli Pietro e Giacomo (quest'ultimo fu anche giustiziato)⁵⁴⁹: anche in questo caso vedrei delle allusioni agli eventi di *Lügenfeld*, con un parallelismo tra i malvagi persecutori biblici degli uomini di Dio e le perfide persone che imprigionarono l'imperatore Ludovico nell'833. Ma i paragoni non si limiterebbero alla sfera biblica: Thegan riporta direttamente un brano tratto dal sesto libro dell'Eneide⁵⁵⁰, dove Virgilio riportava un discorso che si riferiva a coloro che vendevano la patria per denaro, a chi imponeva ad essa un tiranno dispotico e a chi distruggeva le leggi per arricchirsi⁵⁵¹. Personalmente ritengo che la menzione del *domnus potens* del testo virgiliano – che tradurrei come «tiranno dispotico» – possa essere un ulteriore riferimento a Lotario, che sarebbe stato elevato al più alto potere politico da uomini malvagi e corrotti.

Thegan conclude il lungo *pamphlet* polemico contro Ebbone di Reims (e con esso il ricordo della penitenza di Ludovico il Pio) con un doppio paragone biblico: il primo riguarda la *temptatio* a cui fu sottoposto il *piissimus princeps* Ludovico il Pio, che l'autore considera come una prova della bontà dell'imperatore, mettendola in correlazione con la pazienza di Giobbe. Il secondo parallelismo invece riguarda i *persecutores*: se quelli che insultavano Giobbe erano dei re, coloro che affliggevano Ludovico il Pio erano invece *legales servi*⁵⁵².

Parimenti a Thegan, anche l'Astronomo aveva tra i suoi obiettivi quello di dimostrare l'illiceità della deposizione a cui fu costretto Ludovico il Pio, prediligendo uno stile meno discorsivo e maggiormente schematico rispetto al corepiscopo di Treviri. L'Astronomo, come gli *Annales Bertiniani*, ricorda l'udienza concessa da Lotario agli ambasciatori provenienti da Bisanzio e giunti

⁵⁴⁸ THEGANUS, cap. 44, p. 234: *O Domine Iesu Christe, ubi erat angelus tuus, qui omnia primogenita Egypti una nocte facile delevit* [?]. L'ultima delle famose piaghe d'Egitto è narrata in Esodo 12, 29.

⁵⁴⁹ THEGANUS, cap. 44, p. 234: *O Domine Iesu Christe, ubi erat angelus tuus [...] et ille, qui in castris Assyriorum sub Sennacherib rege iniquo nocte una centum octuaginta quinque milia perfidorum extinxit, testante Esaia propheta? Aut ille, qui Herodem iuniorum concionantem percussit, ut statim scatere cepit vermibus?* I riferimenti biblici sono rispettivamente Isaia 37, 36 e Atti degli Apostoli 12, 21-23.

⁵⁵⁰ THEGANUS, cap. 44, p. 236; Eneide, VI, vv. 618-622.

⁵⁵¹ Eneide, VI, vv. 621-622: *Vendidit hic auro patriam domnumque potetem / inposuit, fixit leges precio atque refixit.*

⁵⁵² THEGANUS, cap. 44, pp. 236-238: *Sed temptatio piissimi principis, quam pertulit a nequissimis, nihil ob aliud fuisse creditur, nisi ut probaretur eius bonitas, sicut et patientia beati Iob. Sed magna discretio erat inter persecutoribus utriusque: qui beato Iob insultabant, reges fuisse leguntur [in libro beati Tobie]; qui istum vero maxime adfligebant, legales servi eius fuerunt ac patrum suorum.* Se Thegan paragonò Ludovico il Pio a Giobbe, Radberto utilizzò la figura del patriarca biblico per la sua "biografia" di Wala; cfr. *infra*.

a Compiègne, fornendo tuttavia un dettaglio aggiuntivo: i due ambasciatori, l'arcivescovo Marco di Efeso e il *protospatarius* dell'imperatore Teofilo (829-842), consegnarono a Lotario i doni che gli spettavano in quanto imperatore, ma si tennero quelli destinati a Ludovico il Pio; inoltre essi ritornarono a Bisanzio riportando quella che l'Astronomo definisce una *tragedia inaudita*⁵⁵³. Secondo Egon Boshof, il resoconto degli eventi franchi presso la corte bizantina al ritorno degli ambasciatori da Compiègne avrebbe avuto un effetto devastante sulla reputazione dell'Impero carolingio⁵⁵⁴; tuttavia, è da osservare che le due fonti bizantine del X secolo che testimoniano un contatto tra la corte dell'imperatore Teofilo e quella di Ludovico il Pio, ovvero la continuazione di Teofane e Giuseppe Genesio, non riportano alcun accenno riguardo questo cambio ai vertici dell'Impero carolingio⁵⁵⁵. Ritornando al racconto dell'Astronomo, l'autore prosegue sostenendo che durante l'assemblea di Compiègne molti uomini furono accusati di devozione verso Ludovico il Pio e di slealtà verso Lotario: alcuni degli imputati confutarono e respinsero le accuse con *simplicia verba*, altri invece dovettero prestare giuramento⁵⁵⁶. In questo punto, l'autore interviene in prima persona nel racconto, commentando amaramente il valore degli uomini che si erano ribellati e dei loro seguaci, affermando che la rivolta era una *miseratio* e – citando Cicerone – che i sovvertitori non sarebbero stati consci della *permutatio* che li attendeva⁵⁵⁷. In un *climax* accusatorio, l'autore definisce gli artefici della rivolta *conspiratores*, rei di un'inaudita malvagità, i quali, per paura di futuri sviluppi a loro avversi, avrebbero concordato con alcuni vescovi un *callidum argumentum*: l'imperatore Ludovico il Pio avrebbe dovuto essere sottoposto nuovamente a pubblica penitenza. L'Astronomo sostiene con gran forza l'illiceità di questa sentenza, basandosi soprattutto sul fatto che Ludovico aveva già prestato una volta pubblica ammenda, con riferimento implicito alla penitenza di Soissons dell'822⁵⁵⁸. Nonostante l'irregolarità della decisione, poche persone avrebbero contraddetto tale giudizio, mentre la maggior parte avrebbe dato il proprio assenso

⁵⁵³ ASTRONOMUS, cap. 49, p. 480: *Ibique consistenti legatio Constantinopolitani imperatoris, Marcus archiepiscopus Ephesi et protospatarius imperatoris, ad patrem missa occurrit, munera sibi deputata obtulit, patri missa subtrahit. Quam ille, licet ad patrem missam, ad se tamen venientem suscepit, audivit, tragediamque reportantem pene inauditam remisit.*

⁵⁵⁴ BOSHOF 2005, pp. 26-27: «Was die Byzantiner miterlebt hatten und zu Hause berichteten, dürfte eine verheerende Wirkung für das Ansehen des westlichen Kaisertums gehabt haben».

⁵⁵⁵ Il contatto testimoniato dalle due fonti greche sarà l'ambasciata bizantina dell'839, cfr. *infra* cap. V.5. Per i contatti tra corte bizantina e mondo franco si rimanda alla sintesi curata da Michael McCormick (McCORMICK 1995).

⁵⁵⁶ ASTRONOMUS, cap. 49, p. 480: *In eodem conventu cum multi insimularentur devotionis in patrem, defectionis in filium, qui dam verbis simplicibus, quidam iuramentis obiecta diluerunt.*

⁵⁵⁷ IBIDEM: *Miseratio tamen huiusce rei et talis rerum permutatio exceptis auctoribus omnes habebat.* Cfr. Cicerone, *Pro Sestio* XXXIV, 73: *rerum permutatione impendente.*

⁵⁵⁸ ASTRONOMUS, cap. 49, pp. 480-482. Gli argomenti addotti dall'autore si basano sul fatto che le *leges forenses* non perseguivano due volte una persona che aveva commesso un crimine una sola volta, mentre la *lex* – definita dall'Astronomo come *nostra* – affermava che «nemmeno Dio giudica due volte per la stessa offesa» (Naum 1, 9, versetto biblico citato nella forma vetero latina *non iudicare Deum bis in idipsum*). La dicitura *nostra lex* sembrerebbe riferirsi al diritto canonico e potrebbe essere quindi un indizio dello *status* ecclesiastico dell'Astronomo; cfr. TREMP 1995, p. 54.

verbalmente per non offendere i *primores*: l'Astronomo appare dunque amareggiato e contrariato dall'atteggiamento passivo di molti nobili e dal numero esiguo delle persone che rimasero fedeli all'imperatore. Sebbene – secondo l'autore – non vi fu la sua confessione, né una dimostrazione della sua colpevolezza, Ludovico il Pio fu condannato e fu costretto a deporre le armi davanti ai corpi di san Medardo il Confessore e di san Sebastiano Martire, così come a indossare l'abito del penitente; infine, Ludovico fu condotto *sub tectum* e posto sotto stretta custodia (*magna custodia*)⁵⁵⁹. *Expleto hoc negotio*, nella festa di san Martino⁵⁶⁰, Lotario concesse al *populus*, definito *mestus* per tali azioni, di tornare a casa, mentre lui ritornò col padre ad Aquisgrana, al fine di passarvi l'inverno.

L'ultima fonte narrativa qui analizzata che tratta la deposizione di Ludovico il Pio è la *Vita Walae* di Radberto, il quale anche in questo caso presenta un punto di vista completamente differente dalle altre fonti storico-narrative: tuttavia, rispetto al racconto degli eventi di *Lügenfeld*, l'autore sceglie di esporre gli avvenimenti attraverso una differente modalità di narrazione. Se per l'evento del giugno 833 Radberto descrive i monaci concordi tra loro nel commentare la malvagità che regnava alla corte di Ludovico il Pio e le virtù che guidavano Wala, lo svolgimento dell'assemblea di Compiègne è inserito in un acceso dibattito sorto – nella finzione della *confabulatio monachorum* – tra l'autore Radberto-Pascasio e Adeodato, il monaco che rappresenta la voce critica del secondo libro della *Vita Walae*, ricoprendo il ruolo che era stato del monaco Severo nel corso del primo libro⁵⁶¹.

La critica di Adeodato si sviluppa in un ripetuto parallelismo tra gli eventi dell'833 e la situazione a lui contemporanea (gli anni Cinquanta del IX secolo) e trova il suo inizio in un primo attacco ai consiglieri di Ludovico il Pio, definiti rapaci (*milvi*), che giudicavano unicamente in base al loro interesse e onore e che cercavano di *rapere* quanto più possibile⁵⁶². Queste persone, secondo il monaco di Corbie, avrebbero dovuto invece riflettere e discutere con il pontefice, con Lotario e con i suoi fratelli sul perché l'*imperium* del padre era indebolito e danneggiato. Allo stesso modo essi avrebbero dovuto «correggere, rendere saldo e rafforzare» l'*imperium*, in modo che esso

⁵⁵⁹ ASTRONOMUS, cap. 49, p. 482: *Adiudicatum ergo eum absentem et inauditum nec confitentem neque convictum, ante corpus sancti Medardi confessoris et sancti Sebastiani martyris arma deponere et ante altare ponere cogunt, pullaque indutum veste, adhibita magna custodia, sub tectum quoddam retrudunt.*

⁵⁶⁰ IBIDEM: *Expleto hoc negotio, missa sancti Martini populus licentia accepta, pro talibus gestis mestus ad propria revertitur, Hlotharius autem patrem secum ducens Aquisgrani hiematum regreditur.* La festa di san Martino è l'11 novembre e dunque l'assemblea, iniziata il 1° ottobre 833, sembra essersi prolungata per diverse settimane.

⁵⁶¹ La diatriba tra i monaci riguardo la penitenza di Ludovico il Pio è contenuta in PASCHASIUS, EA II, capp. 19-20, coll. 1640-1643. Per il ruolo svolto dai monaci nella *confabulatio* fittizia di Radberto, vd. *supra* cap. II.8.

⁵⁶² L'esposizione di Adeodato occupa l'intero capitolo 19. Per il giudizio sui consiglieri "rapaci", PASCHASIUS, EA II, cap. 19, col. 1641: *Quantum intellego, et isti potius milvi fuerunt quam consules, qui nihil aliud quam de honoribus propriis arbitrati sunt statuere, unusquisque sibi quanto amplius rapere potuisset.*

rimanesse *unitum et inconcussum*⁵⁶³. Invece di operare per la restaurazione della pace e della concordia, i consiglieri si sarebbero preoccupati unicamente del loro tornaconto e non avrebbero impedito la rovina del *regnum*, tanto che esso giaceva indebolito e diviso ai tempi di Adeodato. Il monaco sembra successivamente riferirsi alla divisione dell'*imperium* effettuata dai *primi et consules palatii* insieme a Lotario, che agirono in segreto, sprezzanti della volontà divina, delle *praerogativae* dei famigliari, delle *coaequalitates* dei grandi e della dignità delle chiese⁵⁶⁴. Wala non sarebbe riuscito a correggere questa spartizione, giungendo troppo tardi e rammaricandosi per l'esito della divisione, in quanto non era stato lasciato niente a Dio e non era stato disposto nulla che potesse piacere ai *boni [homines]*⁵⁶⁵. Adeodato conclude affermando che il potere regio si era indebolito e stava andando in rovina, piuttosto che rafforzarsi: l'aumento dei crimini, delle sedizioni e delle discordie che colpì l'Impero aveva raggiunto un livello tale che molti avrebbero esortato Ludovico il Pio a riprendere il trono e ad allontanare Lotario dal trono, cosa che infine avvenne, decretando (implicitamente) il fallimento dell'esperienza di governo del co-imperatore⁵⁶⁶.

Nella pur dura disamina da parte di Adeodato riguardo la corte imperiale retta da Lotario, emergono alcuni dettagli interessanti. Ad esempio, non viene mai affermato o velatamente sottinteso che Ludovico il Pio fosse stato imprigionato o tenuto in ostaggio dal figlio. La volontà di Adeodato, più che criticare la persona di Lotario (che non viene quasi mai citato), è attaccare l'avidità di alcuni nobili, la cui colpa più grave sarebbe stata quella di non aver dato ascolto a un uomo come Wala, integerrimo, irreprensibile e incorruttibile, che avrebbe potuto indirizzare l'azione di governo nella giusta direzione e in concordia con Dio. Wala continuava dunque nel suo ruolo di profeta che rimaneva inascoltato, come Geremia: è bene tuttavia sottolineare che Radberto scelse di rappresentare questo quadro fosco non tramite un racconto in prima persona, ma affidando la narrazione ad Adeodato. Difatti, Radberto-Pascasio, quando riprende la parola al termine della requisitoria di Adeodato, confuta quanto appena espresso dal confratello su Lotario: come sarà analizzato in seguito, secondo Radberto, Lotario lasciò volontariamente il trono, mentre Wala

⁵⁶³ IBIDEM: *cum deberent iam, quia ceciderat imperium de manu patris, cogitare atque perquirere cum eodem pontifice, una cum Honorio et fratribus, cur ceciderit? deinde simul ea corrigere, ac firmare, et constabilire, quomodo deinceps unitum et inconcussum maneret.*

⁵⁶⁴ IBIDEM: *Unde cum quadam die primi et consules palatii secretius insisterent, ac vigilarent, cum Augusto filio totum sibi dividerunt imperium, non attendentes praerogativa a parentum, nec coaequalitates magnorum, non innumerositatem nobilium, non bene meritorum retro fidelium, non ecclesiarum (quod maius est) dignitatem, non Dei ex corde reverentiam.*

⁵⁶⁵ IBIDEM.

⁵⁶⁶ IBIDEM, coll. 1641-1642: *Unde factum est, momentis singulis regia potestas labefactata potius deperiret quam cresceret. Augmentantur scelera, inflammatur rursus discordia, concitantur iurgia, nutriuntur insidiae; reanimatur Augustus pater plurimis exhortantibus, recreari debere ad thronum imperii. Concitantur hinc inde seditiones et augentur discrimina, in tantum ut nulla sit domus, nulla civitas, nullumque municipium, nullus pagus, et nulla provincia, in qua non regnet hactenus discordia. Sed tunc vicissim maiora augebantur pericula, quousque Augustus pater resuscitaretur in sede regni, et filius pelleretur.*

avrebbe deciso di abbandonare la corte, luogo nel quale gli uomini non avrebbero voluto più seguire le volontà di Dio⁵⁶⁷. Solo a questo punto Radberto effettua un *flashback*, ricordando la deposizione di Ludovico il Pio, in un racconto che l'autore costella di citazioni tratte dal capitolo 12 del libro di Giobbe, in cui il profeta biblico, rispondendo all'amico Zofar che lo criticava accusandolo di aver meritato il castigo divino a causa dei suoi peccati, proclamava l'onnipotenza di Dio⁵⁶⁸. Il paragone tra Wala e Giobbe sarà affrontato successivamente nel corso del presente capitolo, anche se è possibile già affermare che Radberto sembra rispondere indirettamente, sebbene a vent'anni di distanza, alla testimonianza di Thegan, il quale paragonava invece la penitenza a cui fu sottoposto Ludovico il Pio a una prova degna della pazienza di Giobbe⁵⁶⁹. Riguardo la citazione veterotestamentaria, concordo con l'affermazione di Mayke de Jong, la quale sostiene che Radberto, citando i passi di Giobbe, riuscì a riferirsi alla pubblica penitenza di Ludovico il Pio senza doverla commentare direttamente⁵⁷⁰. Nel suo *flashback* narrativo del capitolo 20, Radberto/Pascasio sembra alludere ai fatti di *Lügenfeld* quando ricorda che Wala, avendo visto i diversi mali e *fraudes* che minavano l'Impero, avrebbe spinto il figlio Lotario a *deferre* presso il padre e ad allontanarsi illeso con l'esercito. Ludovico il Pio e i suoi *fideles* sarebbero stati fatti rimanere nell'*imperium*, affinché capissero la potenza di Dio che «toglie il potere ai consiglieri di corte e rende pazzi i giudici» (Giobbe 12, 17). Citando nuovamente il libro di Giobbe (12, 18), Radberto ricorda come Dio «slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d'una corda»: è in questo punto che l'autore allude alla penitenza di Ludovico il Pio attraverso le parole della Bibbia, dove il *balteum* equivarrebbe al *cingulum*, segno del *ministerium* regio, il quale fu tolto a Ludovico per essere posto sull'altare a Soissons, venendo sostituito dal cilicio del pubblico penitente⁵⁷¹.

IV.10.3 Lotario unico imperatore (giugno 833-febbraio 834)

Il racconto di Radberto ci permette di introdurre l'analisi sul governo di Lotario nei pochi mesi in cui detenne da solo il potere imperiale, tema che – da quel che ho potuto constatare – non è stato ad oggi adeguatamente affrontato⁵⁷². Abbiamo già osservato come Lotario, all'indomani degli

⁵⁶⁷ PASCHASIUS, EA II, cap. 20, coll. 1642-1643.

⁵⁶⁸ Giobbe 12. Per una panoramica sulle figure di Giobbe e di Zofar, cfr. rispettivamente WITTE 2007 e WITTE 2009.

⁵⁶⁹ THEGANUS, cap. 44, pp. 236-238; cfr. *supra*.

⁵⁷⁰ DE JONG 2015A, p. 69.

⁵⁷¹ PASCHASIUS, EA II, cap. 20, col. 1642: *Propterea cum vidisset diversos dolos et fraudes hinc inde compugnare, fecit ut filius patri deferret, et cum suo exercitu illaesus abiret, ac pater cum his qui cum eo vellent, in imperio remaneret; ita ut daretur omnibus intellegi, quod ipse sit rex solus omnipotens, qui adducit consiliarios in stultum finem et iudices in stuporem; balteum quoque regum dissolvit, et praecingit fune renes eorum, quod huic sane contigisse vidimus.* Il prosieguito del capitolo della *Vita Wala* sarà affrontato successivamente.

⁵⁷² Non si ritrova alcun accenno neanche nei lavori biografici di JARNUT 1990; DEPREUX 1997, s.v. "Lothaire"; BOSHOFF 2005; MARROCCHI 2006.

eventi di *Lügenfeld*, agì nel rispetto delle prerogative imperiali, convocando assemblee e praticando la caccia. Tuttavia, egli sembra attendere la deposizione del padre per emettere diplomi in favore di enti ecclesiastici. Il primo documento emanato da Lotario dopo il giugno 833 è datato al 7 ottobre del medesimo anno e rilasciato nella *civitas* di Soissons, luogo di detenzione di Ludovico il Pio e dove l'imperatore fu costretto a vestire i panni del penitente⁵⁷³. Il destinatario è il monastero parigino di Saint Denis retto dall'abate Ilduino, al quale Lotario concesse il diritto di istituire un mercato presso il villaggio di *Haenohim* in Valtellina, sul lago di Como⁵⁷⁴, concedendo ai monaci la possibilità di trattenere i prelievi fiscali. È interessante notare come il villaggio di *Haenohim* sia posto lungo quell'«area di strada» che oltrepassava le Alpi transitando presso il lago di Como e il lago di Costanza e che – come si vedrà successivamente – sembra essere stato l'itinerario preferito di Lotario per i suoi spostamenti tra l'Italia e la *Francia* negli anni Venti e Trenta del secolo IX⁵⁷⁵.

Per quanto concerne il diploma dell'ottobre 833, la sua particolarità è data dal mutamento delle formule diplomatistiche nell'*intitulatio* e nella *datatio*, tenendo in considerazione che Lotario non si servì della cancelleria del padre, ma utilizzò il *notarius* Liutado, il quale era impegnato nella cancelleria di Lotario già dall'825, quando il co-imperatore si trovava in Italia⁵⁷⁶. Nel formulario del protocollo e dell'escatocollo infatti scompare il nome di Ludovico il Pio: il diploma esordisce con *In nomine domini nostri Iesu Christi dei aeterni. Hlotharius divina ordinante providentia imperator augustus* – chiara ripresa della titolatura del padre –, mentre è datato all'*anno Christo propitio imperii domni Hlotharii... issimi ajugusti in Francia primo, in Italia XIII, indictione XI*, aggiungendo quindi il computo degli anni di regno in *Francia* dal giugno 833⁵⁷⁷. Per quanto riguarda invece il destinatario della concessione, l'abate Ilduino, il diploma testimonia come questi si fosse ingraziato il neo-imperatore Lotario senza tuttavia aver partecipato attivamente alla rivolta dell'833, al contrario della *loyale Palastrebllion* dell'830, quando Thegan lo indicava tra i magnati che congiurarono contro Ludovico il Pio⁵⁷⁸.

⁵⁷³ MGH *DD Lo I*, n. 13 (7 ottobre 833, Soissons).

⁵⁷⁴ Si tratta di Olonio, località oggi scomparsa del comune di Sorico (Como), collocata sull'alto lago di Como, all'inizio della bassa Valtellina. Olonio fu progressivamente sepolta dai detriti del fiume Adda e dall'innalzamento del lago di Como nel XV secolo; cfr. FATTARELLI 1986.

⁵⁷⁵ Per il concetto di «area di strada», si rimanda a SERGI 2000. Per l'importanza della posizione di questo mercato, situato lungo l'asse lago di Como-lago di Costanza, cfr. McCORMICK 2001, pp. 398-399; RAPONE 2011, pp. 126s e 133.

⁵⁷⁶ Liutado redasse i documenti MGH *DD Lo I*, n. 4 (14 febbraio 825, Marengo); 5 (31 maggio 825, Corteolona); 7 (18 marzo 830, Mantova); 9 (30 novembre 832, Pavia); 12 (17 aprile 833, Pavia). Con l'833 sembra concludersi Oltralpe la sua attività di *notarius*, redigendo i diplomi MGH *DD Lo I*, n. 13 (7 ottobre 833, Soissons); 14 (9 dicembre 833, Aquisgrana); 15-17 (18 dicembre 833, Magonza). Per un profilo su Liutado, cfr. l'analisi dello Schieffer in MGH *DD Lo I*, pp. 15-17.

⁵⁷⁷ Cfr. il commento diplomatistico di Schieffer in MGH *DD Lo I*, n. 13, pp. 78-79. Vd. inoltre McCORMICK 1986, pp. 381s.

⁵⁷⁸ Per la posizione assunta da Ilduino nel biennio 833-834, cfr. DEPPEUX 1997, pp. 255-256; per Thegan, cfr. *supra*.

All'ottobre 833 è datato anche un placito tenuto a Siena⁵⁷⁹: il testo del documento, conservatosi in originale, ci informa che l'imperatore Lotario aveva incaricato i vescovi Agiprando di Firenze e Pietro di Volterra di dirimere la lite sorta tra la chiesa vescovile di Arezzo e il monastero di Sant'Antimo, che si trovava nel territorio di Chiusi, riguardo il monastero di San Pietro d'Asso. L'anonimo notaio che redasse l'atto riportava una situazione ibrida riguardo i cambiamenti avvenuti al vertice dell'Impero: se infatti nel protocollo scompare il collegamento parentale di Lotario figlio di Ludovico il Pio⁵⁸⁰, il documento è datato all'*anno dominorum nostrorum Hludovici et Hlottarii imperatorum vigesimo et quartodecimo, mense octuber*, indicando dunque gli anni di regno di entrambi gli imperatori. Per quanto riguarda la risoluzione del placito, i messi di Lotario, in base alla presentazione della documentazione scritta e di alcuni testimoni, si espressero in favore del vescovo di Arezzo, che si vide successivamente confermata la proprietà del monastero di San Pietro d'Asso direttamente da Lotario, grazie al diploma emanato dal neo-imperatore il 9 dicembre 833 ad Aquisgrana⁵⁸¹.

Se dopo gli eventi di *Lügenfeld* Lotario cercava di costruire attorno a sé l'immagine del legittimo imperatore, che governava secondo la volontà di Dio, il mondo aristocratico carolingio sembrava invece in fermento per il cambiamento ai vertici dell'Impero. Una spia dei subbugli che agitavano i circoli di potere gravitanti attorno a Lotario ci viene fornita da Nitardo, il quale afferma che Ugo (suocero di Lotario), Lamberto e Matfrido avrebbero discusso tra loro riguardo chi avrebbe dovuto ricoprire il ruolo di *camerarius*, la seconda carica dell'Impero dopo Lotario. Questa discordia li avrebbe portati a ricercare unicamente il proprio interesse, mentre avrebbero trascurato completamente la *res publica*, portando il *populus* a ricercare la restaurazione di Ludovico il Pio⁵⁸².

Altre informazioni utili che possono aiutarci a capire il grado di incertezza che dominava il mondo aristocratico franco provengono dalle lettere scritte da Eginardo: come già accennato, le missive dell'intellettuale di Fulda sono conservate in un unico manoscritto, non sono datate e spesso i nomi dei destinatari sono sostituiti con la sigla N o con l'iniziale del nome. Tuttavia, è possibile ascrivere al periodo del governo unico di Lotario ben dieci lettere, tre delle quali indirizzate direttamente a Ludovico il Germanico⁵⁸³. Lo smarrimento che si coglie in Eginardo – e che è

⁵⁷⁹ MANARESI 1955, n. 42, p. 132.

⁵⁸⁰ IBIDEM: *in Dei nomine pro excellentissimo domno nostro et piissimo et a Deo coronato Hlottario augusto magno imperatore*.

⁵⁸¹ MGH DD Lo I, n. 14 (9 dicembre 833, Aquisgrana). Per i rapporti tra i Carolingi e i vescovi aretini, vd. DELUMEAU 2001.

⁵⁸² NITHARDUS I, 4, p. 6: *dum Huc, Lambertus atque Mathfridus, quis illorum secundus post Lodharium in imperio haberetur, ambi gerent, dissedere coeperunt et, quoniam quisque eorum propria querebat, rem publicam penitus neglegebant. Quod quidem populus cernens molestus erat*.

⁵⁸³ Le lettere di Eginardo sono le MGH *Epist.* V, n. 25 (dopo il 30 giugno 833); 26 (dopo l'ottobre 833); 27-29 (tardo 833); 30-32 (tardo 833?); 33 (inizio 834?); 34 (833-834). Le lettere indirizzate a Ludovico il Germanico sono le nn. 25, 33 e 34. Per un commento storico alla corrispondenza di Eginardo in questo periodo, cfr. PATZOLD 2014, pp. 255-259.

ipotizzabile estendere anche ad altri nobili – nasceva in primo luogo dalla nuova divisione del *regnum* franco operato dai figli di Ludovico il Pio nel giugno 833 a Colmar, tanto che l'intellettuale di Fulda dichiarava a Ludovico il Germanico di trovarsi in difficoltà nel conoscere quale re governava il territorio dove sorgeva Seligenstadt (luogo in cui riposavano i corpi dei santi Marcellino e Pietro), dove egli possedeva i propri *beneficia*⁵⁸⁴. Come affermato da Steffen Patzold, nonostante Eginardo fosse solitamente un uomo molto informato, con buoni contatti presso la corte imperiale, nemmeno lui aveva una chiara visione delle spartizioni del *regnum* decise a Colmar. Secondo lo storico tedesco, il problema principale, che emerge da questa e da altre lettere di Eginardo, sarebbe stato rappresentato dalla particolarità per la quale un aristocratico rischiava di possedere *beneficia* in territori governati da due re differenti, al contrario di quanto stabilito dall'*Ordinatio imperii*, che prevedeva che ogni uomo doveva disporre di *beneficia* solamente nel *regnum* di un unico figlio⁵⁸⁵. Con Ludovico il Pio deposto, Eginardo avrebbe dunque cercato di prendere tempo, tentando di capire come sarebbe evoluta la situazione: per questo motivo giustificava la sua mancata presenza alla corte di Ludovico il Germanico, affermando di essere ammalato e di non potersi allontanare dai corpi dei due santi custoditi a Seligenstadt⁵⁸⁶. Eginardo concludeva la lettera a Ludovico il Germanico assicurandolo che, appena le condizioni l'avessero consentito e avesse ricevuto *licentia* da Lotario, sarebbe giunto presso di lui per *commendare* se stesso⁵⁸⁷. In un'altra lettera Eginardo si raccomandava con un presbitero e con un *vicedominus* di preparare i degni doni (*eulogiae*) che dovevano essere offerti a Lotario e alla moglie Ermengarda al loro arrivo a Compiègne, dopo il loro soggiorno a Orville⁵⁸⁸. Inoltre Eginardo voleva essere informato su come questi doni sarebbero stati accettati dalla coppia imperiale: emerge anche in questo caso la preoccupazione dell'intellettuale franco di intrecciare e consolidare gli opportuni rapporti con i sovrani in un momento di incertezza, soprattutto per il mantenimento dei *beneficia* ricevuti precedentemente. Successivamente, Eginardo inviò lettere in favore di altre persone: scrisse due missive, rispettivamente a un certo U. e al conte N., chiedendo loro di intercedere presso

⁵⁸⁴ MGH *Epist.* V, n. 25 (dopo il 30 giugno 833), p. 122.

⁵⁸⁵ PATZOLD 2014, pp. 255-256. Per il capitolo corrispondente dell'*Ordinatio imperii*, MGH *Capit.* I, n. 136, c. 9, p. 272.

⁵⁸⁶ MGH *Epist.* V, n. 25, p. 122. Il tema della malattia che avrebbe impedito gli spostamenti di Eginardo era già emerso nelle lettere della primavera 830 spedite all'imperatrice Giuditta e ad un amico (probabilmente Gerwardo): IBIDEM, rispettivamente n. 13, pp. 116s; n. 14, p. 117. Nella *Translatio sanctorum Marcellini et Petri* (III, 15, p. 116), Eginardo ricorda come una monaca affetta da paralisi fu guarita per intercessione dei santi, ma, appena intraprese la via del ritorno verso casa, fu colpita nuovamente dalla malattia. Per tale motivo la donna scelse di non allontanarsi più da Seligenstadt, vivendo il resto della vita al servizio dei martiri (*in obsequio beatorum martyrum*). Non escluderei che Eginardo avesse voluto alludere, tramite questo racconto, alla sua condizione reale, affermando di volta in volta, in base alla sua volontà, che non poteva stare troppo tempo distante dal corpo dei santi.

⁵⁸⁷ MGH *Epist.* V, n. 25, p. 122.

⁵⁸⁸ MGH *Epist.* V, n. 26 (dopo il ottobre 833), pp. 122-123. I due destinatari sono stati identificati rispettivamente con il *presbiter* Liutardo e il *vicedominus* Eremberto, entrambi di stanza a Gand, dove Eginardo amministrava il monastero di San Bavone. Cfr. PATZOLD 2014, pp. 256-257.

Lotario in favore di Frumoldo, affinché quest'ultimo conservasse il suo *beneficium* in Burgundia, nel *pagus* di Ginevra, dato che aveva difficoltà a giungere a corte, per via della malattia e dell'età⁵⁸⁹. Allo stesso modo Eginardo riferì a un vescovo la richiesta di aiuto di un prete della sua diocesi che si era rivolto a lui, lamentandosi del suo stato di povertà e di essere stato privato del piccolo *beneficium* che deteneva in Baviera, non avendo così i mezzi per *servire* il suo signore. Eginardo affidava dunque la richiesta del povero prete all'anonimo vescovo, affinché intercedesse presso Lotario, ricordandogli inoltre di *commendare* la sua «piccolezza» all'imperatore⁵⁹⁰. Un'ultima lettera presenta un interessante caso di due fratelli che possedevano dei *beneficia* sia nella parte dell'Impero destinata a Lotario (nel *pagus* di Tournai), sia in quella gestita da Ludovico il Germanico (a est del fiume Reno). Uno dei due fratelli si rivolse a Eginardo in quanto voleva *servire* l'imperatore Lotario per il beneficio a Tournai e desiderava che il fratello si commendasse a Ludovico il Germanico per il beneficio posto oltre il Reno. Egli avrebbe voluto conservare il controllo sull'intero patrimonio assieme al fratello, trovando tuttavia l'opposizione di quest'ultimo, il quale richiedeva l'ordine di Lotario per commendarsi a Ludovico il Germanico. Dato che il rischio era di perdere il *beneficium* posto a oriente del Reno, il fratello che gestiva il possedimento a Tournai chiese perciò aiuto ad Eginardo, che a sua volta si rivolse ad un anonimo conte affinché questi agisse in favore dei due fratelli presso l'imperatore⁵⁹¹.

In conclusione, le lettere di Eginardo ci permettono di intuire come la rivolta dell'833 rappresentò un serio problema per gran parte dell'aristocrazia franca: coloro che avevano ricevuto *beneficia* dai sovrani carolingi, presenti e passati, rischiavano di ritrovare il proprio patrimonio diviso tra più *regna*, con il pericolo concreto di perdere alcuni territori. Inoltre emerge la preoccupazione di dimostrare con urgenza la propria fedeltà ai sovrani, come emerge nel caso di Frumoldo che, incapacitato nel raggiungere la corte, si affidava all'intercessione di intermediari, affinché la sua assenza non fosse interpretata dal sovrano come segno di infedeltà, col rischio di perdita dei *beneficia*.

Lotario si sarebbe trovato di fronte dunque al difficile compito di risolvere l'incertezza che pervadeva il mondo franco, cercando di sbrogliare la matassa del possesso dei *beneficia* sparsi per l'intero *imperium*, nel tentativo di conciliare le richieste che giungevano dagli aristocratici con le aspirazioni dei fratelli e con le ricompensazioni dovute ai propri *fideles*. Lotario non sembra essere stato in grado di reggere questa sfida, per incapacità o più probabilmente a causa delle pressioni che giungevano da più parti: ritengo che il fallimento di una nuova ridefinizione dei poteri e delle proprietà all'interno del *regnum* franco sia stato probabilmente il motivo principale della

⁵⁸⁹ MGH *Epist.* V, rispettivamente n. 27, p. 123 (lettera a U.) e n. 28, pp. 123-124 (lettera al conte N.).

⁵⁹⁰ MGH *Epist.* V, n. 30, p. 124. Per la *parvitas* di Eginardo, cfr. GANZ 2010.

⁵⁹¹ MGH *Epist.* V, n. 29, p. 124.

deposizione di Lotario e della restaurazione sul trono di Ludovico il Pio, tema che sarà ora affrontato.

IV.11. Ludovico il Pio di nuovo imperatore e sconfitta di Lotario

IV.11.1 Fuga di Lotario e la restaurazione di Ludovico il Pio

Terminata l'assemblea di Compiègne e la penitenza a Soissons, Lotario si spostò ad Aquisgrana per trascorrere l'inverno, giungendovi il 29 novembre, ma ripartendo pochi giorni dopo per incontrare il fratello Ludovico il Germanico a Magonza. Questa scansione temporale, ricordata dagli *Annales Bertiniani* e da Thegan, è confermata dalla documentazione pubblica prodotta da Lotario, riguardo la quale si conservano sei diplomi – tutti attribuibili alla tipologia delle conferme – emessi tra il dicembre 833 e il febbraio 834, mese in cui Lotario fuggì di fronte all'avanzata delle forze fedeli al padre⁵⁹². Il primo di questi atti è datato al 9 dicembre 833, quando Lotario, da Aquisgrana, confermò alla chiesa vescovile di Arezzo la proprietà di due monasteri (Sant'Ansano e San Pietro d'Asso)⁵⁹³. Successivamente, mentre si trovava a Magonza per l'incontro con il fratello Ludovico il Germanico, Lotario emanò lo stesso giorno (18 dicembre 833) tre diplomi in favore del medesimo destinatario: il monastero di Hornbach, nel Palatinato⁵⁹⁴. Si trattava di atti di conferma di benefici già concessi in passato dai sovrani carolingi, soprattutto da Ludovico il Pio, ricordato nel testo dei documenti come *serenissimus imperator*⁵⁹⁵. Come nel diploma emanato a Soissons per il monastero di Saint-Denis, anche in questi documenti non v'è traccia del nome di Ludovico il Pio nella *datatio* o nell'*intitulatio*, mentre è riportato il computo degli anni di regno di Lotario riferito al governo in *Italia* e in *Francia*.

Ritornato ad Aquisgrana⁵⁹⁶, Lotario rilasciò nel febbraio 834 altri due diplomi⁵⁹⁷, i quali, come nel caso di Magonza, furono emessi lo stesso giorno (6 febbraio) per il medesimo soggetto, la chiesa di San Vittore a Marsiglia, un ente sorto come monastero, ma in quel tempo amministrato dal

⁵⁹² I diplomi emanati da Lotario durante l'inverno 833-834 sono: MGH *DD Lo I*, nn. 14 (9 dicembre 833, Aquisgrana); 15-17 (18 dicembre 833, Magonza); 18-19 (6 febbraio 834, Aquisgrana). Cfr. SCREEN 1999, pp. 94-97 (evoluzione della cancelleria di Lotario tra l'833 e l'834); pp. 297-298 (tipologia di diplomi emessi da Lotario unico imperatore).

⁵⁹³ MGH *DD Lo I*, n. 14 (9 dicembre 833, Aquisgrana); cfr. *supra*.

⁵⁹⁴ MGH *DD Lo I*, nn. 15-17 (18 dicembre 833, Magonza). Per un recente studio sul monastero tedesco, cfr. HEBERER 2010.

⁵⁹⁵ MGH *DD Lo I*, n. 16, p. 84 (riga 25) e n. 17, p. 85 (riga 35).

⁵⁹⁶ Gli *Annales Bertiniani* affermano che il rientro ad Aquisgrana era avvenuto pochi giorni prima di Natale; *AB* 833, p. 7. Anche Thegan ricorda che il rientro ad Aquisgrana, al fine di celebrare il Natale, era avvenuto dopo l'incontro di Magonza con il fratello Ludovico il Germanico (THEGANUS, cap. 46, p. 238).

⁵⁹⁷ MGH *DD Lo I*, nn. 18-19 (6 febbraio 834, Aquisgrana).

vescovo marsigliese Teutperto⁵⁹⁸. Se il secondo documento per San Vittore vedeva una conferma dell'immunità e della protezione regia già garantita da Ludovico il Pio, il primo documento fornisce alcune informazioni utili ad esaminare la sfera economica riguardante il commercio fluvio-marino tra la valle del Rodano e il *regnum Italiae*. Lotario, riprendendo una concessione del padre, riconfermava infatti il diritto di teloneo nella villa *Leonio* per il sale e altre merci e il teloneo sulle navi provenienti dall'Italia⁵⁹⁹.

Come precedentemente accennato, l'incontro tra Lotario e Ludovico il Germanico è ricordato unicamente dagli *Annales Bertiniani* e da Thegan. Gli Annali di Saint-Bertin sostengono che l'incontro sarebbe stato fissato per discutere su alcune questioni non meglio specificate: tuttavia, Ludovico il Germanico avrebbe colto l'occasione per supplicare Lotario con tutte le sue forze, affinché trattasse in modo più mite il padre e che lo esentasse dalla stretta sorveglianza a cui era sottoposto. Il rifiuto di Lotario di prestare ascolto alle sue preghiere avrebbe «rattristato» Ludovico il Germanico, che avrebbe iniziato a pensare a come liberare (*eriperet*) il padre dall'imprigionamento⁶⁰⁰. L'annalista prosegue affermando che Ludovico il Pio sarebbe stato nel frattempo continuamente oppresso dai suoi avversari, che cercavano crudelmente di indebolire il suo *animus* al fine di convincerlo ad entrare in monastero⁶⁰¹.

Thegan, invece, mostra un Ludovico il Germanico che si mosse dalla Baviera afflitto «dal grande dolore per l'ingiuria verso il padre»⁶⁰². Il corepiscopo di Treviri afferma che il re di Baviera non giunse direttamente da Lotario, ma, fermandosi nel palazzo di Francoforte, inviò al fratello maggiore i suoi legati, l'abate Gozbaldo e il conte di palazzo Morhardo, per chiedere un trattamento

⁵⁹⁸ Il monastero di San Vittore, edificato nel V secolo e destinato ad assumere un'importanza notevole dall'XI secolo in poi, attraversò in età carolingia un periodo turbolento della sua storia, segnata drammaticamente dalla distruttiva incursione saracena dell'838. Per una panoramica sul monastero, cfr. BOISSIEU, ARROUAS 1986. Rosamond Faith (FAITH 2010) ha indagato invece, in uno studio sulle condizioni socio-economiche rurali nella Provenza del IX secolo, sul rapporto tra le famiglie di contadini e il monastero di San Vittore di Marsiglia.

⁵⁹⁹ MGH *DD Lo I*, n. 18, p. 87: *concessisset theloneum de villa que dicitur Leonio, quicquid fiscus regius exinde exigebat tam de sale quam et de aliis conditionibus, nec non et theloneum de navibus ab Ytalia venientibus, que ad eandem ecclesiam arripere videntur*. La località *Leonio* potrebbe essere collocata presso Fos-sur-mer, nei pressi dell'estuario del fiume Rodano. Sui porti provenzali, vd. GANSHOF 1938; sul sistema economico del Mediterraneo nord-occidentale, MCCORMICK 2001, pp. 515-522; per una sintesi in italiano sul sistema economico della valle del Rodano, cfr. PANATO 2015.

⁶⁰⁰ AB 833, p. 7: *Post paucos autem dies accidit, ut ob quasdam causas Hlotharius et Hludowicus Moganti colloquium haberent. Ubi Hludowicus fratrem suum Hlotharium obnixe deprecatus est, ut patri illorum mitior fieret nec tam stricta custodia illum teneret. Quod illo rennuente, Hludowicus tristis abscessit, deinceps cum suis meditans, qualiter patrem suum ab eadem custodia eriperet*.

⁶⁰¹ AB 834, p. 7: *nihil que humanius erga illum fiebat, sed multo crudelius adversarii eius in illum insaniebant die noctuque satagentes tantis afflictionibus eius animum emollire, ut sponte saeculum reliquisset et se in monasterium contulisset*.

⁶⁰² THEGANUS, cap. 45, p. 238: *De Compendio postea duxerunt piissimum principem ad Aquisgrani palatium. Hoc audiens equivocus filius eius, recessit a Baioaria magno dolore compulsus ob iniuriam patris*.

più benevolo nei confronti di Ludovico il Pio⁶⁰³. Gli ambasciatori, tuttavia, non furono ricevuti *benigne* da Lotario, il quale proibì inoltre che altri legati di Ludovico il Germanico incontrassero Ludovico il Pio⁶⁰⁴. I due fratelli si incontrarono direttamente a Magonza, dove intrattennero un colloquio definito da Thegan *inequale*, dato che da una parte vi era Lotario con gli uomini che *iniuste* si erano opposti a Ludovico il Pio, mentre dalla parte di Ludovico il Germanico vi erano i fedeli dell'imperatore depresso⁶⁰⁵.

Le differenze tra le due fonti continua anche nel racconto degli eventi successivi: per gli *Annales Bertiniani* Ludovico il Germanico si sarebbe messo in contatto con Pipino d'Aquitania, ricordandogli l'*amor* e la *reventia* dovuta al padre e chiedendogli aiuto per liberare Ludovico il Pio dalla sua *tribulatio*⁶⁰⁶. I due fratelli – Pipino e Ludovico – mossero velocemente con i rispettivi eserciti⁶⁰⁷ verso Aquisgrana in una manovra a tenaglia, alla quale Lotario tentò di sottrarsi, muovendo da Aquisgrana verso Parigi, portando con sé il padre e distruggendo i ponti sulla Senna per impedire al fratello Pipino l'attraversamento del fiume. L'annalista però ricorda come Lotario sarebbe stato *perterritus* dalla pressione esercitata da Ludovico il Germanico, decidendo di abbandonare il padre a Parigi e di fuggire con i suoi uomini il 28 febbraio⁶⁰⁸. Fuggito Lotario, Ludovico il Pio fu condotto dai vescovi nella chiesa di Saint-Denis, dove rientrò in possesso dei suoi abiti imperiali e delle sue armi e ricevendo «gioiosamente» (*gaudenter*) i figli Pipino, Ludovico e altri *fideles*, i quali offrirono il loro *auxilium* all'imperatore restaurato⁶⁰⁹. Attraverso i suoi messaggeri, Ludovico il Pio avrebbe inoltre diffuso per tutto l'Impero la notizia della sua liberazione, ricordando al suo *populus* la fedeltà giuratagli e promettendo il perdono per chi si era opposto a lui⁶¹⁰.

⁶⁰³ THEGANUS, cap. 45, p. 238. Dei missi di Ludovico il Germanico si conosce solamente Gozbaldo, abate di Niederaltaich (825-855) e arcicappellano di Ludovico il Germanico (830-33) e dall'842 vescovo di Würzburg, mentre Morhardo non è stato identificato con certezza; cfr. TREMP 1995, p. 239, note 254 e 255; DEPREUX 1997, p. 419.

⁶⁰⁴ THEGANUS, cap. 45, p. 238: *Quod frater suus Hlutharius benigne non susceperat. Postquam illi legati reversi sunt, statim alios destinavit ad patrem, qui prohibiti sunt, ne eum viderent.* Per i rituali di incontro e accoglienza in età carolingia, si rimanda a PÖSSEL 2004.

⁶⁰⁵ THEGANUS, cap. 46, p. 238.

⁶⁰⁶ AB 834, p. 7: *Verum cum Hludowicus comperisset, quod nihil eius petitio apud germanum praevaleret, ut mitius apud patrem egisset, misit legatos ad fratrem suum Pippinum eique innotuit omnia quae erga patrem gesta fuerant, deprecans illum, ut reminiscens paterni amoris ac reverentiae una cum illo patrem de illa tribulatione eriperet.*

⁶⁰⁷ Gli *Annales Bertiniani* forniscono la composizione dei due eserciti: Pipino comandava uomini «dell'Aquitania e della regione tra la Senna e la Loira» (AB 834, p.8: *exercitum Aquitaniorum et Ultrasequanensium*), mentre Ludovico il Germanico avanzava con truppe «bavaresi, austrasiane, sassoni, alemanne e dei Franchi posti ad est della foresta della Charbonnière (Ardennes)» (ID.: *Baioarios, Austrasios, Saxones, Alamannos necnon et Francos qui citra Carbonariam*).

⁶⁰⁸ AB 834, p.8: *Hlotharius [...] verum cum firmiter cognovisset, Hludowicum etiam cum tanta populi multitudine in easdem partes properare, inde perterritus, in eodem loco patre dimisso, primo Kalendarum Martiarum die cum suis aufugit.*

⁶⁰⁹ IBIDEM.

⁶¹⁰ IBIDEM: *Et missis legatis in unamquamque partem regni sui, ut de sui liberatione populo adnunciarent et admonerent, ut fidelitatem quam ei promiserant adimplere studerent; et quicquid contra illum deliquerant ob amorem Dei illis indulsisset.*

Rimaneva tuttavia aperta la questione riguardante Lotario. Gli *Annales Bertiniani* ricordano che Ludovico il Pio, dopo aver celebrato la Pasqua ad Aquisgrana, avrebbe convocato i suoi *consilarii atque optimates* per studiare come *ad se vocare* suo figlio Lotario: la soluzione adottata sarebbe stata l'invio di *missi* al fine di comunicare al figlio il perdono di Ludovico il Pio per ciò che aveva commesso, informandolo inoltre di tornare presso il padre in pace. Ma, secondo l'annalista, Lotario, che nel frattempo aveva raggiunto Vienne dopo la sua fuga da Parigi, avrebbe disprezzato questi messaggi, rifiutandosi di partire e persistendo nella propria ostinazione⁶¹¹.

Thegan, invece, nella sua testimonianza sembra ancora una volta interessato a far emergere il ruolo centrale di emissari e ambasciatori nei momenti chiave del regno di Ludovico il Pio⁶¹². Il corepiscopo narra che, agli inizi dell'834 Ludovico il Germanico avrebbe inviato nuovamente al padre dei legati, l'abate Grimaldo e il *nobilissimum atque fidelissimum* duca Gebhardo⁶¹³: Lotario avrebbe consentito loro di incontrare Ludovico il Pio, ma solamente in presenza dei suoi *insidiatores*, il vescovo Otgar e il *perfidus* Riccardo⁶¹⁴, termini che palesano la contrapposizione operata da Thegan tra i virtuosi inviati di Ludovico il Germanico e i nefandi alleati di Lotario. I legati di Ludovico il Germanico, incontrando il *princeps* (cioè Ludovico il Pio), non potevano rivelargli i *secreta verba*, data la presenza dei sorveglianti, ma, con precisi movimenti del corpo, sarebbero riusciti a comunicargli che Ludovico il Germanico non avrebbe consentito al *supplicium* del padre⁶¹⁵. Ripartiti i *missi* di Ludovico il Germanico, Lotario volle spostarsi verso Compiègne portando seco il padre, ma, inseguito da Ludovico il Germanico e dalla *multitudo* dei suoi alleati, dovette abbandonare il padre, allontanandosi con i suoi *impii consilarii*⁶¹⁶. Ludovico il Germanico raggiunse il padre, che lo accolse *honorifice*, e lo riportò ad Aquisgrana, dove il figlio restaurò il padre nel suo *regnum* e nel suo *palatium*, celebrando insieme la Pasqua (5 aprile 834); infine,

⁶¹¹ IBIDEM: *Et peractis festis diebus, convocavit suos consilarios atque optimates qui in circuitu erant et cum eis tractare studuit, qualiter filium suum Hlotharium ad se vocare potuisset. [...] Hlotharius vero, cum de Parisio proficisceretur, in Provinciae urbem Viennam pervenit, ibique commorans, multa incommoda illarum partium hominibus intulit. Dominus autem imperator ut eum illic esse comperit, misit legatos, qui ei nunciarent, quod omnia quae contra patrem egerat illi concessisset, et ut cum pace ad eum reverteretur. Quod spernens, venire distulit, sed in eadem pertinacia perduravit.*

⁶¹² Il racconto della liberazione di Ludovico il Pio è contenuta in THEGANUS, capp. 47-48, pp. 240-242.

⁶¹³ THEGANUS, cap. 47, p. 240. Grimaldo († 872) era abate di Weißenburg (pre 833-838/839) e cancelliere di Ludovico il Germanico (833-837/840); successivamente fu abate di San Gallo (dall'841) e arcicappellano di Ludovico il Germanico (848/854-870). Gebhardo († post 879) era invece conte in Lahngau. Per le loro carriere durante gli anni di regno di Ludovico il Pio, cfr. DEPPEUX 1997, rispettivamente pp. 221-222 (Grimaldo) e p. 208 (Gebhardo).

⁶¹⁴ Otgar era arcivescovo di Magonza (826-847) ed ebbe un ruolo centrale nella *Bruderkrieg*, schierandosi nuovamente con Lotario. Riccardo († 839) fu *ostiarus* imperiale e seguì Lotario in Italia dopo l'834 (vd. *infra* cap. V). Cfr. DEPPEUX 1997, rispettivamente pp. 339-340 (Otgar) e pp. 363-365 (Riccardo).

⁶¹⁵ THEGANUS, cap. 47, p. 240: *Venientes legati ad conspectum principis, humiliter se prosternentes pedibus suis, post hæc salutaverunt eum ab equivoco filio suo. Secreta vero verba noluerunt ei indicare propter insidiatores praesentes, sed aliquo motu signorum fecerunt eum intellegi, ut equivocus filius eius hoc consentire noluisse supplicium patris.* Il racconto di Thegan sembra essere frutto di una testimonianza oculare: per le ipotesi riguardo la sua fonte, cfr. TREMP 1995, p. 241, nota 264. Sull'utilizzo di una specifica gestualità per comunicare messaggi in codice non interpretabili dagli *insidiatores* di Lotario, cfr. DUTTON 2004b, p. 146.

⁶¹⁶ THEGANUS, cap. 48, p. 240.

Ebbone, nel tentativo di fuggire, fu catturato e messo sotto custodia per ordine del neo-restaurato imperatore⁶¹⁷.

È evidente in questo racconto la volontà di Thegan di esaltare l'operato di Ludovico il Germanico: l'autore non fa il minimo riferimento a qualsivoglia azione da parte di Pipino d'Aquitania, attribuendo tutto il merito della restaurazione dell'imperatore al figlio Ludovico. Il corepiscopo non ricorda nemmeno la presenza di Lotario e del padre a Parigi, ma afferma unicamente lo spostamento verso Compiègne. Sorprendentemente la fuga di Lotario non viene commentata da Thegan con allusioni alla codardia o alla vigliaccheria del co-imperatore, anzi, appare rappresentata come una delle tipiche manovre strategiche di quel tempo: in un'epoca in cui si cercava di evitare lo scontro frontale, i vari contendenti tentavano di esercitare diverse pressioni al fine di costringere l'avversario alla fuga. In questo modo, Ludovico il Germanico, con il suo esercito numeroso, riuscì a raggiungere il suo scopo (liberazione del padre, allontanamento di Lotario) senza colpo ferire. Restaurato sul trono, Ludovico il Pio *piissimus imperator* (Thegan ritorna a indicarlo con il titolo imperiale) concesse l'*indulgentia* a tutti coloro che furono costretti ad abbandonarlo, in quanto già in passato aveva perdonato i suoi nemici, anche se Thegan mette in guardia sulle precauzioni da prendere, affinché i *servi* non diventassero nuovamente suoi consiglieri⁶¹⁸: si tratta dunque dell'ennesimo ammonimento del corepiscopo contro i *parvenus*, gli "schiavi-consiglieri" e tutti coloro che, nel loro tentativo di scalata al potere, mettevano in crisi l'ordine esistente.

L'Astronomo e Nitardo, due autori che – a differenza di *Annales Bertiniani* e Thegan – scrissero dopo la morte di Ludovico il Pio, non citano minimamente l'incontro tra Lotario e Ludovico il Germanico, ma entrambi si riferiscono all'azione in favore di Ludovico il Pio da parte del popolo, utilizzando però due termini differenti: *populus* per l'Astronomo e *plebs* per Nitardo.

Secondo l'autore della *Vita Hludovici*, la penitenza di Soissons avrebbe reso *mestus* il *populus*, che si sarebbe poi riunito per lamentarsi delle rovinose sofferenze riguardanti la punizione di Ludovico il Pio⁶¹⁹. Il *populus* sarebbe stato formato da persone che provenivano dalla *Francia*, dalla *Burgundia*, dall'Aquitania e dalla Germania: come è possibile osservare, tra le varie regioni manca soprattutto l'Italia e probabilmente ciò era dovuto, più che ad un mancato interesse dell'autore per questa parte dell'Impero, a un'adesione delle genti italiane all'azione di Lotario, che sarebbe stato in grado di catalizzare su di sé le aspirazioni e i giuramenti di fedeltà della nobiltà franca e

⁶¹⁷ IBIDEM, p. 242.

⁶¹⁸ THEGANUS, cap. 49, p. 242. L'azione di perdono da parte dell'imperatore era dovuta – secondo Thegan – all'osservanza del precetto evangelico del «Perdonate e sarete perdonati» (Luca 6, 37).

⁶¹⁹ ASTRONOMUS, cap. 49, p. 482: *Infra huius hiemis aetatem gregatim populi tam Frantiae quamque Burgundie, necnon Aquitanię sed et Germaniae coeuntes, calamitosis querelis de imperatoris infortunio querebantur.*

longobarda residente in Italia. Non si registrano infatti azioni contro Lotario da parte dei nobili presenti nel *regnum Italiae*, sia di origine transalpina, sia longobarda: sembra trasparire una situazione relativamente tranquilla dei nobili italici, come testimoniato ad esempio da Eberardo del Friuli, il quale, contemplato tra i fedeli di Lotario, non sembra aver compiuto alcuna azione in favore di Ludovico il Pio o di suo figlio⁶²⁰. Vi sono tuttavia due eccezioni che saranno successivamente analizzate dettagliatamente: da un lato vi sono i nobili che liberarono Giuditta dalla sua prigionia di Tortona (anche se – come si vedrà – non tutti gli autori coevi sono concordi sulla fedeltà degli autori di questa azione); mentre dall'altro Andrea da Bergamo ricorda che numerosi nobili, tra cui Angilberto, arcivescovo di Milano, avrebbero istigato Lotario a ribellarsi contro il padre⁶²¹.

Nel prosieguo dell'opera, l'Astronomo continua affermando che l'iniziativa per la restaurazione di Ludovico il Pio sarebbe stata proseguita dal conte Eggardo e dal *comes stabuli* Guglielmo, i quali avrebbero iniziato a radunare gli uomini utili al loro scopo⁶²²; solo a questo punto sarebbe intervenuto Ludovico il Germanico, ma unicamente su suggerimento di Drogo, fratellastro di Ludovico il Pio, che si era rifugiato in Baviera e che suggerì al figlio dell'imperatore di inviare suo fratello Ugo in Aquitania, allo scopo di convincere Pipino ad unirsi a coloro che volevano la liberazione di Ludovico il Pio⁶²³. Per lo stesso motivo Bernardo e il conte Werin viaggiarono in Burgundia al fine di reclutare uomini utili alla causa⁶²⁴. Non è del tutto certa l'identificazione del Bernardo citato dall'Astronomo con l'omonimo conte di Barcellona e *camerarius*: in caso affermativo, l'Astronomo è l'unica fonte a riportare un ruolo attivo di Bernardo nella liberazione di Ludovico il Pio e nella lotta contro Lotario, il che giustificherebbe le esecuzioni che il co-imperatore ordinò nei confronti dei fratelli di Bernardo dopo la conquista di Chalon-sur-Saône⁶²⁵.

⁶²⁰ Cfr. KRAHWINKLER 1992, pp. 246-247; FEES 1994. Per un quadro, anche se incompleto, sulla nobiltà italica durante gli anni 833-834, vd. JARNUT 1990, p. 360.

⁶²¹ Cfr. *infra* cap. IV.11.2.

⁶²² ASTRONOMUS, cap. 49, pp. 482-484: *Et quidem in Frantiam Eggardus comes et Uuillelmus comes stabuli quos poterant, sibi in unione voluntatis restituendi imperatorem coadunabant*. Il conte Eggardo sembra essere stato successivamente ricompensato da Ludovico il Pio nell'840 di alcuni *honores* in Hesbaye (MGH *DD* LdF, n. 411 - 8 maggio 840, Salz; cfr. DEPPEUX 1997, pp. 414-415). Il *comes stabuli* Guglielmo è stato identificato con l'omonimo conte di Blois, che morì in uno scontro con i fedeli di Lotario nell'834 (ASTRONOMUS, cap. 52, p. 492); tuttavia tale equiparazione non è del tutto certa (DEPREUX 1997, pp. 225-226).

⁶²³ ASTRONOMUS, cap. 49, p. 484: *a Germania porro Hugo abbas in Aquitaniam missus a Hludouuico et ab eis, qui illuc confugerant, a Drogo scilicet episcopo et reliquis, Pippinum in hoc ipso instigabat*.

⁶²⁴ *IBIDEM*: *porro Berhardus et Uuerinus in Burgundia consistentem populum suasionibus accendebant, promissionibus alliciebant, iuramentis adstringebant et in unum velle foederabant*. Werin era conte di Mâcon e nell'834 guiderà la difesa della città di Chalon-sur-Saône contro le truppe di Lotario (DEPREUX 1997, pp. 396-397).

⁶²⁵ Vd. *infra* cap. IV.11.3. Favorevole a tale identificazione è Philippe Depreux (DEPREUX 1997, p. 139).

L'Astronomo nel capitolo successivo, il numero 50, nettamente più breve degli altri capitoli, riporta le azioni di Lotario nella primavera dell'834⁶²⁶: il neo-imperatore avrebbe viaggiato attraverso l'Hesbaye, raggiungendo Parigi per incontrare i suoi *fideles*. Il sopracitato conte Eggard e altri nobili sarebbero usciti allo scoperto per attaccare Lotario e liberare Ludovico il Pio, solamente che quest'ultimo, *pissimus imperator*, si sarebbe frapposto per evitare lo scontro militare. Vi sono alcune particolarità semantiche in questo capitolo: in primo luogo, a differenza di Thegan che muta il titolo di Ludovico il Pio da *imperator* a *princeps* durante la sua prigionia, l'Astronomo si riferisce sempre a Ludovico come *imperator*, quasi a dimostrare che quest'ultimo conservava una certa autorità, in grado di dare ordini ai suoi nobili alleati. Inoltre, sebbene lo spostamento verso Parigi sembra essersi svolto in febbraio, con un clima di maltempo che secondo lo stesso Astronomo sarebbe durato fino a marzo⁶²⁷, l'autore esordisce il racconto con l'espressione *Hieme autem exacta et vere iam roseam fatiem pretendente*, interpretato da Ernst Tremp come artificio letterario⁶²⁸.

L'Astronomo narra successivamente la notizia dell'arrivo dall'Aquitania di Pipino presso Parigi e della sua impossibilità di attraversare il fiume Senna, dato che gli uomini di Lotario avevano distrutto i ponti e affondato le navi utili al traghettamento. Dalla Burgundia giunsero i sopracitati conti Werin e Bernardo, accampandosi presso la *villa Bonneuil* (15-20 km a sud-est di Parigi), in attesa degli alleati e del miglioramento del tempo⁶²⁹. Nel frattempo era iniziata la Quaresima (18 febbraio 834) e in questo frangente giunsero da Lotario come legati l'abate Adrebaldo e il conte Gauzhelm, chiedendo la liberazione di Ludovico il Pio: essi avrebbero offerto in cambio l'intercessione per la sua salvezza e per il mantenimento dell'*honor*; in caso di diniego da parte di Lotario, essi avrebbero agito cercando l'imperatore per proprio conto, pronti a incontrare pericoli e a resistere con le armi⁶³⁰. La risposta che Lotario avrebbe fornito ai due legati, così come riportata nelle pagine dell'Astronomo⁶³¹, è di particolare importanza e merita un esame più approfondito.

⁶²⁶ Il capitolo nella sua interezza riporta (ASTRONOMUS, cap. 50, p. 484): *Hieme autem exacta et vere iam roseam fatiem pretendente, Hlotharius patre assumpto per pagum Hasbaniensem iter arripuit et Parisius urbem petivit, ubi obviam sibi fore cunctos sibi fideles praecepit. Cui Eggebardus comes et alii illius pagi proceres cum magna coacta manu obviam pro liberatione imperatoris pugnaturi processerunt; perveneratque res ad effectum, nisi piissimus imperator cavens et multorum periculum simul et proprium, ab hoc incoepto praecepto et obtestatione eos inibisset. Tandem ergo perventum est ad monasterium sancti Dyonisii martyris.*

⁶²⁷ Cfr. ASTRONOMUS, cap. 51, p. 490.

⁶²⁸ TREMP 1995, p. 485, nota 748.

⁶²⁹ ASTRONOMUS, cap. 51, p. 486: *Pippinus vero ab Aquitania cum maxima manu exiens et ad Sequanam usque veniens, cum pontes destructi navesque alto demerse transitum prohibuissent, substitit. Porro Uuerinus et Berhardus comites, plurimis sotiorum ex Burgundię partibus coactis, ad Matronam fluvium usque pervenerunt, et ibi partim austeritate atque intemperiae aeris retardati, partim pro colligendis sotiis suspensi, in villa Bonogilo et eis quae circumiacent praediis aliquot consedere diebus.*

⁶³⁰ IBIDEM: *Quorum si pareret postulationi, ipsi quoque ei causa apud patrem salutis et honoris olim dispositi forent, sin alias, etiamsi necesse esset cum sui periculo, eum requisituri et resistentibus sibi in hac re cum armis, Deo iudice, essent obviaturi.* Adrebaldo era abate di Flavigny e l'Astronomo lo attesta come *missus* di Ludovico il Pio a Roma nell'837 (ASTRONOMUS, capp. 55-56, pp. 510ss). Gauzhelm era fratello di Bernardo di Settimana e fu fatto decapitare

Sane huic mandato respondit Hlotharius, nullum plus se vel compati paterne calamitati vel congaudere prosperitati, nec debere sibi imputari culpam senioratus sibi oblatis, cum ipsi eum destituissent ac prodidissent, neque carceralis custodiae neque iure sibi iniuri, cum constaret hoc actum iudicio episcopali.

Lotario avrebbe risposto a tale ordine in modo ragionevole (così interpreterei l'avverbio *sane*), e quindi non sotto l'influsso del Diavolo o dei cattivi consiglieri. Lotario affermava di trovarsi sullo stesso piano emozionale del padre: nessuno più di lui avrebbe sofferto delle sciagure di Ludovico il Pio o avrebbe gioito per le sue fortune e prosperità. Lotario inoltre rigettava le accuse rivoltegli: non fu solamente lui ad essersi opposto al padre, ma anche molti nobili (sottintendendo, a mio parere, anche i fratelli) avevano abbandonato l'imperatore, tradendolo e consegnandolo a lui. Lotario si dissociava anche dall'accusa della custodia carceraria alla quale fu sottoposto Ludovico il Pio, in quanto questa fu ordinata dal giudizio dei vescovi. In conclusione, Lotario dissentiva dalle colpe più gravi, giustificandosi affermando che egli non aveva agito diversamente da quello che era stato realizzato da altri: erano stati i nobili ad abbandonare e tradire Ludovico ed erano stati i vescovi a condannarlo⁶³². Come in altre parti della *Vita Hludovici imperatoris*, l'Astronomo non sembra ricordare alcun disegno premeditato da parte di Lotario per scalzare il padre dal trono, così come non sembra mai presentare una visione unicamente negativa di Lotario, giustificandone spesso le azioni e raffigurandolo sostanzialmente come un personaggio che sfruttava al proprio fine i cambiamenti che si succedevano nel corso della storia carolingia.

Ricevuta questa *satisfactio* da parte di Lotario, i *fideles* di Ludovico il Pio decisero di inviare verso il co-imperatore i conti Werin e Oddone e gli abati Fulco e Ugo, al fine di discutere le richieste dell'accordo: tuttavia, Lotario cambiò i suoi piani e, abbandonato il padre a Saint-Denis, si diresse in Burgundia (il luogo da dove proveniva il conte Werin), fermandosi a Vienne⁶³³. Ludovico il Pio, una volta liberato, prima di riprendere le *infulae imperatoriae* come esortato da più parti, volle riconciliarsi con la Chiesa e con il *ministerium* dei vescovi, venendo cinto da loro delle sue armi durante una cerimonia avvenuta il giorno dopo la fuga di Lotario⁶³⁴. In un clima di esaltazione che coinvolse tutto il *populus*, anche il tempo meteorologico sembrava aver gioito dell'avvenuta restaurazione imperiale di Ludovico il Pio, con la cessazione dei forti venti e delle veementi piogge,

da Lotario dopo la conquista di Chalon-sur-Saône. Cfr. DEPREUX 1997, rispettivamente pp. 88-90 (Adrebaldo), p. 207 (Gauzhelm).

⁶³¹ ASTRONOMUS, cap. 51, p. 486.

⁶³² Per un commento al passo dell'Astronomo, cfr. BOOKER 2009, pp. 36-37 e pp. 291-292, n. 117 per l'utilizzo del termine *sane* da parte dell'Astronomo.

⁶³³ ASTRONOMUS, cap. 51, p. 488. Werin è il conte che reclutò miliziani in Burgundia, Oddone era invece il conte di Orléans che sostituì Matfrido dopo l'828. Fulco (†843) invece era abate di Saint-Hilaire a Poitiers e più tardi di Saint Vaast; arcicappellano di Ludovico il Pio, fu il successore di Ebbone alla guida dell'arcivescovato di Reims (cfr. GRIERSON 1940; DEPREUX 1997, pp. 194-196). Come già accennato, alcuni autori vedono in lui il personaggio che Radberto cela con lo pseudonimo *Pashur* (vd. *supra* cap. II.8).

⁶³⁴ ASTRONOMUS, cap. 51, p. 488. Su questo episodio, cfr. DE JONG 2003, pp. 1266s.

che lasciarono posto alla serenità del cielo, da lungo tempo attesa⁶³⁵. Sebbene dunque l'Astronomo nel capitolo precedente avesse parlato di un inizio di primavera, solo con la riconciliazione tra Ludovico il Pio e l'*ecclesia* vi fu – secondo l'autore – un miglioramento della situazione meteorologica, ascrivibile al *topos* letterario delle lodi al sovrano, così come emerge anche in una poesia che Walafrido Strabone dedicò a Lotario. Intitolata *In adventu Hlotharii imperatoris* dall'editore Ernst Dümmler e datata dallo stesso studioso tra l'830 e l'840, Walafrido esordisce cantando la rinascita della Natura e l'arrivo di una nuova primavera⁶³⁶.

In conclusione del racconto riguardo alla rivolta dell'833-834, l'Astronomo, a differenza degli annali franchi e di Thegan, attribuisce al *populus* la liberazione di Ludovico il Pio, il quale avrebbe incontrato i figli Pipino e Ludovico solamente sulla via del ritorno verso Aquisgrana e precisamente a Quierzy. In quel luogo, l'imperatore, ora nuovamente restaurato, avrebbe accolto *benigne* i due figli, le genti che vivevano oltre la Marna (ossia i Burgundi) e coloro che si erano rifugiati oltre il Reno presso il re di Baviera, ringraziandoli per la fedeltà a lui dimostrata⁶³⁷. L'autore soprattutto sottolinea che Ludovico il Pio non volle perseguire il figlio Lotario in fuga, come invece molti nobili lo esortavano a fare⁶³⁸: ritorna ancora una volta nella narrazione dell'Astronomo quella che definirei «un'autonomia di pensiero» di Ludovico il Pio, dato che, come in altre occasioni, l'autore vuole offrire al suo pubblico l'immagine di un sovrano che sapeva scegliere indipendentemente e liberamente, senza assecondare le richieste delle persone attorno a lui che avrebbero potuto causare danni maggiori e affidandosi invece all'ispirazione divina⁶³⁹.

Il racconto di Nitardo, invece, è molto più conciso e sintetico, condividendo tuttavia con l'Astronomo, che come lui scrisse in seguito alla morte di Ludovico il Pio, l'importanza dell'apporto dato dal «popolo» per la liberazione dell'imperatore. Per Nitardo, vergogna e pentimento avrebbero accomunato i figli Pipino e Ludovico il Germanico con la *plebs*: i primi per aver privato due volte il padre dell'*honor*; la seconda per aver abbandonato due volte

⁶³⁵ ASTRONOMUS, cap. 51, pp. 488-490: *Etenim usque ad illud tempus tanta incubuerat procellarum vis pluviarumque vehementia, ut extra solitum aquarum excresceret superhabundantia, flatusque ventorum inperviabiles redderet fluminum alveos; sed in illius absolute ita quodammodo coniurasse visa sunt elementa, ut mox et venti sevientes mitescerent et celi faties in antiquam et multo tempore invisam serenitatem redirent.*

⁶³⁶ La poesia è edita in MGH *Poetae* II, n. 63, pp. 405-406. La prima stanza riporta: *Innovatur nostra laetos / terra flores proferens; / ver novum praesentat aestas, / dum datur te cernere. / Imperator magne, vivas /semper et feliciter.* Per un commento, cfr. DUCKETT 1962, p. 135; per l'analisi metrico-stilistica, PEJENAUTE RUBIO 2003, pp. 357s.

⁶³⁷ ASTRONOMUS, cap. 52, p. 490.

⁶³⁸ IBIDEM: *Imperator ergo ab eo loco iter coepit, sed nequaquam filium persequi abeuntem licet multis hortantibus voluit.* Dopo aver ripreso il cammino per Aquisgrana, Ludovico il Pio avrebbe intonato l'antifona tratta da Isaia 66, 10: «Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l'amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto».

⁶³⁹ Per quanto riguarda "l'autonomia decisionale" di Ludovico il Pio, l'esempio forse più lampante era emerso già durante il racconto degli ultimi anni di vita di Carlo Magno; ASTRONOMUS, cap. 20, p. 342 e cfr. *supra* cap. III.2-3.

l'imperatore⁶⁴⁰. Le truppe congiunte dei figli e del popolo raggiunsero Parigi in appoggio all'imperatore (*pro patre*) e per attaccare Lotario, riuscendo a metterlo in fuga, dato che egli non sarebbe stato in grado di fronteggiare tale *animositas*. Lotario, rilasciati il padre e il fratellastro Carlo, avrebbe radunato le proprie truppe prima dell'arrivo degli avversari e si sarebbe diretto a tappe forzate verso Vienne⁶⁴¹. Successivamente fu predisposta la cerimonia di restaurazione dell'imperatore celebrata a Saint-Denis, durante la quale i vescovi e il clero consegnarono nuovamente la corona e le armi a Ludovico il Pio⁶⁴². Similmente al racconto dell'Astronomo, anche Nitardo afferma che la *plebs* era pronta a muoversi in armi contro Lotario, ma Ludovico il Pio non avrebbe proceduto in tal senso, inviando tuttavia al figlio dei *legati* per ordinarli di ritirarsi velocemente oltre le Alpi⁶⁴³: la notizia di questa ambasciata è però attestata unicamente da Nitardo, mentre le altre fonti storico-narrative, sono concordi nel sostenere invece che Ludovico il Pio avrebbe offerto il perdono a Lotario se fosse tornato da lui in pace⁶⁴⁴.

Dopo la fuga di Lotario e la restaurazione di Ludovico il Pio, Pipino incontrò il padre, che l'avrebbe ricevuto *benigne* e ringraziato per quanto fatto, concedendo al figlio il permesso di ritornare in Aquitania come richiesto. Ludovico il Germanico invece avrebbe incontrato il padre ad Aquisgrana: l'imperatore avrebbe accolto con gioia il figlio, ordinandogli di rimanere con lui *causa praesidii*.

Punti di vista alternativi e in contrasto con le opere di Thegan, dell'Astronomo e di Nitardo ci vengono forniti dalle due opere che denotano un punto di vista "filo-lotariano" o comunque critico verso Ludovico il Pio. La prima fonte sono gli *Annales Xantenses*: all'immagine di un Ludovico il Germanico che agiva in favore del padre oppresso, essi replicano con un ritratto molto negativo del re di Baviera. L'annalista afferma difatti che nell'834 Ludovico il Germanico avrebbe astutamente tramato delle *insidiae* contro il fratello Lotario, nonostante l'anno precedente gli avesse promesso la sua fedeltà⁶⁴⁵. Il re di Baviera si sarebbe poi mosso con l'esercito verso Soissons, liberando il padre

⁶⁴⁰ NITHARDUS I, 4, p. 6: *Occurrebat insuper etiam filiis verecundia et penitudo, quod patrem bis honore privaverant, univere plebi, quod bis impera torem dimiserant, ac per hoc hinc inde in restitutione eius consentiunt et undique ad Sanctum Dyonisium, ubi tunc Lodharius patrem et Karolum servabat, affluere contendunt.*

⁶⁴¹ IBIDEM: *Cernens Lodharius praedictam animositatem vires suas excedere, antequam convenient, arma sumit, patrem ac Karolum dimittit itinereque arrepto Viennam petit.*

⁶⁴² IBIDEM: *rege recepto basilicam sancti Dyonisii una cum episcopis et omni clero confluunt, laudes Deo devote referunt, coronam et arma regi suo imponunt et ad cetera deliberaturi contendunt.* La corona sarebbe stata posta sul capo di Ludovico il Pio solo nell'835. Cfr. SIMSON 1874, II, p. 130.

⁶⁴³ NITHARDUS I, 4, p. 6: *Plebs autem non modica, quae praesens aderat, et iam iamque Lodhario pro patre vim inferre volebat [...] Lodharium pater persequi distulit, sed legatos, qui e eum citra Alpes festinare iuberent, post illum direxit.*

⁶⁴⁴ Cfr. SIMSON 1874, II, p. 98.

⁶⁴⁵ AX 833, p. 9: *Morante Ludewico imperatore in custodia, filius Ludewicus astute cogitans contra fratrem suum Lotharium, cui priori anno omnem fidem promiserat, insidias molitus est.*

e Giuditta, che secondo l'annalista non sarebbe stata dunque imprigionata in Italia⁶⁴⁶. Gli *Annales Xantenses* mostrano inoltre i due Ludovico (padre e figlio) subito aggressivi contro gli alleati (*consules*) del *princeps* Lotario, come si vedrà successivamente.

Una versione totalmente differente delle cause della caduta di Lotario e della restaurazione di Ludovico il Pio ci viene fornita nuovamente da Radberto. Come già analizzato in precedenza, il ricordo della penitenza di Ludovico il Pio a Soissons è stato inserito da Radberto all'interno di una discussione tra due monaci (Adeodato e Radberto-Pascasio) riguardante il ruolo svolto da Wala e da Lotario nel periodo in cui il figlio di Ludovico il Pio governò da solo⁶⁴⁷. Adeodato rammentava che Lotario non era stato «prudentemente rafforzato nel trono» dall'azione dei *primi* e dei magnati, i quali, invece di operare in favore dell'*unitas* del *regnum* e della restaurazione della *pax* e della *concordia*, ricercavano unicamente il proprio interesse. Per questo motivo, commenta rammaricato Adeodato, il *regnum* nelle mani del figlio andò nuovamente in rovina, tanto che al tempo in cui parlava il monaco esso giaceva «indebolito e diviso»⁶⁴⁸. Adeodato sostiene inoltre che un *obscurum odium* era sorto tra i fratelli, così come una profonda ferita era insita nei cuori e marchiava gli animi degli uomini più illustri e potenti⁶⁴⁹. Dopo aver narrato la spartizione dell'*imperium* operata dai *primi et consules palatii*, che Wala non sarebbe riuscito a evitare⁶⁵⁰, il monaco di Corbie ricorda che nel periodo 833-834 il potere regale era indebolito e stava andando in rovina, piuttosto che rafforzarsi. Sarebbero aumentati i crimini, le dispute e le insidie, tanto che non vi era *domus, civitas, municipium, pagus, provincia* in cui non regnasse la discordia. Ludovico il Pio (definito *pater Augustus*) sarebbe stato *reanimatus* dalle esortazioni di molti a dover riprendere il trono dell'Impero: i *maiora pericula* e le *seditiones* erano aumentati a tal punto che Ludovico il Pio fu ripristinato nella sede del regno, mentre il figlio fu espulso⁶⁵¹.

⁶⁴⁶ IBIDEM: [Ludovico il Germanico] *Congregato exercitu suo festinus perrexit ad Suessiones patremque suum de claustris liberavit atque Iudith de custodia revocavit, direxeruntque aciem contra Mahtfridum atque Landbertum, principes Lotharii consules, ut eos vinctos ad se adducerent aut etiam gladio detruncarent.*

⁶⁴⁷ PASCHASIUS, EA II, capp. 19-20, coll. 1640-1643.

⁶⁴⁸ PASCHASIUS, EA II, cap. 19, col. 1641: *Sed quia nec iste consulte constabillitur in solio, nec victor dominatum, quia ex Dei iudicio pater cecidit, cum Deo tenuit; ne que pax, dum singuli sua quaerunt, ad plenum restituitur, et ideo regnum iterum deperiit in manu filii et relabitur; sicque alternatim, dum neuter eorum sinceriter coram Deo incedit, labefactatum adhuc hodie iacet et divisum.*

⁶⁴⁹ IBIDEM: *Manet quoque obscurum odium inter fratres, atque in pectoribus insitum vulnus penitus et inustum animis hominum amplissimorum; pro quibus indesinenter ad peius tendit respublica et conlabitur.*

⁶⁵⁰ Cfr. *supra* cap. IV.10.2.

⁶⁵¹ PASCHASIUS, EA II, cap. 19, coll. 1641-1642: *Unde factum est, momentis singulis regia potestas labefactata potius deperiret quam cresceret. Augmentantur scelera, inflammatur rursus discordia, concitantur iurgia, nutriuntur insidiae; reanimatur Augustus pater plurimis exhortantibus, recreari debere ad thronum imperii. Concitantur hinc inde seditiones et augentur discrimina, in tantum ut nulla sit domus, nulla civitas, nullumque municipium, nullus pagus, et nulla provincia, in qua non regnet hactenus discordia. Sed tunc vicissim maiora augebantur pericula, quousque Augustus pater resuscitaretur in sede regni, et filius pelleretur.*

Come già ricordato in precedenza, le affermazioni di Adeodato furono confutate da Radberto-Pascasio nel capitolo successivo: l'autore sosteneva infatti che Lotario non solo non era stato espulso, ma non governò stoltamente come lamentato da Adeodato. Con il padre Augusto al suo fianco, Lotario sarebbe infatti riuscito a sostenere e a preservare il *regnum* e l'*imperium* che stava andando in rovina, grazie anche all'intervento di Wala che, con l'aiuto della grazia divina, temperava gli animi delle persone affinché non entrassero in conflitto tra loro⁶⁵². Tuttavia, la «vorace fiamma delle discordie» avrebbe infuriato sempre più, tanto che Lotario, con il *sanctum consilium* di Wala, avrebbe volontariamente riconsegnato il trono al padre, al fine di non apparire accidentalmente come parricida. Lotario avrebbe chiesto scusa al padre e sarebbe partito *liber* assieme ai suoi uomini, poiché «ovunque sopra tutto il popolo si scatenò estesamente la collera di Dio»⁶⁵³. A questo punto della narrazione, Radberto scelse di inserire numerosi rimandi e citazioni al dodicesimo capitolo del libro di Giobbe, operando uno stretto parallelismo tra la vita di Wala e quella del profeta biblico. La scelta non era certamente casuale: Giobbe rappresenta l'immagine del giusto, la cui fede è messa alla prova da parte di Dio, incarna la contraddizione tra il giusto che soffre senza colpa e il malvagio che prospera, rappresenta la metafora di una ricerca della giustizia che dovrebbe colpire chi fa il male e assolvere e premiare chi fa il bene⁶⁵⁴. Il parallelismo tra Wala e Giobbe è dunque evidente: l'abate di Corbie era il sant'uomo messo costantemente alla prova dalla volontà di Dio, dovendo sopportare sventure e malattie in un mondo dominato dai malvagi. Naturalmente, nel manoscritto di Radberto le citazioni di Giobbe non erano né evidenziate, né indicate, ma erano parte integrante della narrazione: le vicende di Wala e di Giobbe erano continuamente intrecciate e sovrapposte, in quanto entrambi erano l'esempio della necessità della sottomissione all'onnipotenza di Dio⁶⁵⁵.

⁶⁵² PASCHASIUS, EA II, cap. 20, col. 1642: *Non itaque pulsus est, ut asseris, neque tam insipienter egit, ut tu plangis; quoniam regnum et imperium, quod ceciderat, comitante secum Augusto patre sustinuit et servavit; neque in eo quippiam admisit, nisi quod universus senatus coegit et populus, in potestatis privatione et iudicio praesulum, qui eum sub paenitentia redegerunt. Haec omnia quidem Arsenius noster una cum Dei gratia temperabat, ne utra eorum pars in altero crudelius, quam natura sinit, aut scelestius pro tanto discrimine ageret.*

⁶⁵³ IBIDEM: *Sed cum vorax flamma discordiarum amplius saeviret, nec pater Augustus in aliquo adquiescens sponte emollesceret, ne forte parricidium proveniret, fecit suo sancto consilio, Augustus filius relicto patre rursus in solio imperii, petita venia, cum suis omnibus qui cum eo consenserant, liber ut abiret; quia hinc inde super omnem populum furor Dei effusus efferbuerat.*

⁶⁵⁴ Giobbe era un uomo ricco e felice, quando Dio permise a Satana di tentarlo per vedere se fosse rimasto fedele al Signore anche nella cattiva sorte. Privato dei beni e vedendo morire i figli, Giobbe accettò che Dio si riprendesse quel che gli aveva dato. Ammalatosi di una malattia ripugnante e dolorosa, Giobbe rimase sottomesso e respinse la moglie che gli consigliava di maledire Dio. Allora tre suoi amici, Elifaz, Bildad e Zofar giunsero da lui per compiangere: nel corso del dialogo intrapreso, si discusse riguardo la giustizia divina. Pur con argomentazioni differenti, i tre amici sostenevano la tesi secondo cui le sofferenze di Giobbe erano conseguenze dei suoi peccati. Ma alle loro considerazioni teoriche, Giobbe contrappose la propria esperienza dolorosa e le ingiustizie di cui il mondo è pieno. Cfr. WITTE 2007.

⁶⁵⁵ Cfr. DE JONG 2015A, pp. 70-71.

Wala, dopo la restaurazione di Ludovico il Pio che lui stesso aveva consigliato, avrebbe scelto di abbandonare la corte, dove gli uomini non volevano seguire le volontà di Dio⁶⁵⁶. Egli infatti capì che i suoi *consilia* non avevano più effetto in un mondo dominato dai *praedones* che audacemente provocavano Dio con le proprie gesta malvagie⁶⁵⁷. Nel prosieguo della narrazione, dopo aver ricordato brevemente gli eventi di *Lügenfeld* e la deposizione di Ludovico il Pio⁶⁵⁸, Radberto allude a come, anche con il governo di Lotario coadiuvato da Ludovico il Pio e Wala, i *potentes* non ricercassero degnamente Dio, ma, estasiati dal potere, perseguissero solamente il proprio interesse, causando l'ira del Signore, che avrebbe flagellato il *populus*, affinché tutti capissero che Egli «fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti» (Giobbe 12, 19)⁶⁵⁹. Come ha sottolineato Mayke de Jong, il termine *sacerdotes* va tradotto nel contesto del IX secolo, quando esso indicava non i semplici preti, ma i vescovi o i chierici di alto rango⁶⁶⁰. Nell'accostamento tra i *sacerdotes* e gli *optimates*, risulta quindi evidente come per Radberto fossero stati questi prelati e magnati i responsabili della caduta del regno di Lotario, profetizzandone tuttavia una vendetta divina volta a punire la loro cupidigia. In conclusione del capitolo, Radberto, confutando il pensiero di Adeodato, afferma che fu Wala l'artefice del ritorno al potere di Ludovico il Pio. Secondo l'autore, l'abate di Corbie avrebbe preferito morire piuttosto che acconsentire alla degenerazione in cui stava sprofondando il *regnum*: egli avrebbe dunque persuaso Lotario a ritirarsi con tutti i suoi uomini e Ludovico il Pio a riprendere il potere sull'Impero così *male tractatum*⁶⁶¹. Radberto afferma poi che Dio «toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade» (Giobbe 21, 25): ritengo che l'autore volesse alludere come alla partenza di Wala, Ludovico il Pio, pur avendo riottenuto il potere regale, si fosse ritrovato privo della luce – Wala – che avrebbe potuto permette

⁶⁵⁶ PASCHASIUS, EA II, cap. 20, col. 1642: *Idcirco suspendium elegit, de medio eorum ut re cederet; quia cum Deus omnia dedisset in manibus eorum, nemo tamen Deum ex corde quaerebat, apud quem est sapientia et fortitudo, ipse quidem habet consilium et intelligentiam*. Radberto inserisce citazioni di Giobbe 12, 13 («Dio sa e può tutto, egli opera con saggezza e intelligenza») e Giobbe 12, 14 («Se Dio distrugge, nessuno può ricostruire; se imprigiona qualcuno, nessuno può liberarlo»).

⁶⁵⁷ PASCHASIUS, EA II, cap. 20, col. 1642: *Nam secundum Iob, tabernacula abundabant prae donum ex utrisque partibus, qui satis audacter provocabant suis pravis operibus Deum. Et ideo iam minus Arsenius suis proficiebat consiliis*. Radberto cita Giobbe 12, 6 («Le tende dei ladri sono tranquille, c'è sicurezza per chi provoca Dio, per chi riduce Dio in suo potere»). Lo stesso verso è riportato anche nel *Liber Manualis* di Dhuoda, nella sua «Esortazione particolare a correggere le diverse abitudini di vita» (DHUODA IV, 1 *Admonitio specialis ad diversas corrigendas mores*, p. 198).

⁶⁵⁸ Cfr. *supra* cap. IV.10.

⁶⁵⁹ PASCHASIUS, EA II, cap. 20, coll. 1642-1643: *Sed quia neutra pars eorum ex toto digne Deum requisierat, vicissim alternis successibus commutantur, et flagellatur populus; ut intellegant omnes, quod ipse sit Deus, qui ad ducit sacerdotes inglorios, et optimales supplantat*.

⁶⁶⁰ DE JONG 2015A, p. 70.

⁶⁶¹ PASCHASIUS, EA II, cap. 20, col. 1643: *Verumtamen hic noster potius mori, quam tale aliquid assentire aut interesse vellet. Hinc persuasit, filius ut abscederet una cum suis omnibus, et pater olim male tractato potiretur imperio*.

di governare in armonia e in pace, costringendo l'imperatore nuovamente restaurato a procedere nel buio⁶⁶².

IV.11.2 La liberazione di Giuditta (834) e la testimonianza di Andrea da Bergamo

Ritornando alla narrazione storica, l'analisi delle fonti fin qui condotta (con l'eccezione di Radberto) ci presenta un Ludovico il Pio che riuscì a recuperare il potere imperiale grazie all'intervento diretto dei figli e del *populus*, mentre Lotario dovette abbandonare rapidamente Parigi a fine febbraio⁶⁶³. L'imperatore restaurato nel frattempo avrebbe inviato il figlio Pipino in Aquitania, mentre avrebbe trattenuto presso di sé Ludovico il Germanico, col quale avrebbe celebrato la Pasqua (5 aprile 834) nel palazzo di Aquisgrana⁶⁶⁴. Nel palazzo regio, Ludovico il Pio avrebbe inoltre accolto il figlio Carlo e la moglie Giuditta, liberata dalla sua prigionia nella città italiana di Tortona da alcuni nobili del *regnum Italiae*, tra i quali gli *Annales Bertiniani* e l'Astronomo menzionano Ratoldo, vescovo di Verona, Bonifacio, margravio di Toscana (colui che aveva sconfitto i Musulmani in Africa) e Pipino, figlio di Bernardo re d'Italia e per questo ricordato come *consanguineus imperatoris*⁶⁶⁵.

Prima di esaminare la trasmissione della notizia riguardante la liberazione di Giuditta, è interessante notare il motivo della scelta di Tortona quale luogo di prigionia dell'imperatrice, località sulla quale tutte le fonti caroline concordano⁶⁶⁶. Rispetto all'imprigionamento a cui fu costretta Giuditta nell'830, presso il monastero di Santa Radegonda a Poitiers, vi sono alcune importanti differenze. In *primis*, non vi sono indizi che possano far ipotizzare che il luogo di prigionia fosse un monastero o un ente religioso: le fonti parlano chiaramente solo di *civitas* Tortona e quindi Giuditta potrebbe essere stata rinchiusa in una fortezza, al fine probabilmente di evitare dimostrazioni di zelo

⁶⁶² IBIDEM: *Erat enim triste tunc videre, culpis exigentibus, quod lob ait: Palpabunt quasi in tenebris, et non in lucet et errare eos faciet quasi ebrios: quoniam ipse solus est, cuius nemo avertere potest cogitationem; sed faciet quaecumque voluerit, suo iusto iudicio*. Cfr. DE JONG 2015A, pp. 69s.

⁶⁶³ Johann Böhmer ed Engelbert Mühlbacher riportano la data del 28 febbraio (BM² 926o).

⁶⁶⁴ AB 834, p. 8; THEGANUS, cap. 48, pp. 240-242. L'Astronomo invece non menziona Ludovico il Germanico (ASTRONOMUS, cap. 52, pp. 490-492).

⁶⁶⁵ AB 834, pp. 8-9: *fideles erant domno imperatori in Italia, Ratholdus videlicet episcopus, Bonifacius comes, Pippinus, consanguineus imperatoris, aliique quam plures*; ASTRONOMUS, cap. 52, p. 492 [*Hludovicus*] *Aquisgrani pervenit, ibique Iudith augustam ab Italia reducentibus Rataldo episcopo et Bonefatio, sed et Pippinum recepit – filium porro Karolum iam dudum secum habebat*.

⁶⁶⁶ AB 833, p. 6: *Ablataque illi coniuge et in Italiam apud civitatem Tartonam in exilium directa*; THEGANUS, cap. 42, p. 230: *Quam [Giuditta] statim miserunt partibus Italię in civitatem Tartunam*; ASTRONOMUS, cap. 48, p. 478: *Uxor patris a Hludouuico rege recepta, exilio iterum deportatur in civitatem Italiae Tartonam*; ANDREAS BERGOMATIS, cap. 10, p. 42: *[Iuditta] in civitate Dartonensis in custodia miserunt*. Anche Carlo il Calvo, nella sua lettera sopra menzionata indirizzata a papa Niccolò I (858-867), ricordò l'invio di sua madre in Italia: *uxore ipsius [Giuditta] in Italiam, Tardonem scilicet civitatem* (PL 124/2, n.5, col 872). Altre fonti ricordano l'invio in Italia, ma non a Tortona: AF 834, p. 27: *uxor in Italiam ducta*; NITHARDUS I, 4, p. 5: *uxor ab eo dempta in Langobardiam exilio mittitur*.

religioso e di sfoggio di cultura, che avrebbero potuto destare l'ammirazione della comunità religiosa, così come avvenuto a Poitiers tre anni prima, perlomeno secondo quanto riportato dagli *Annales Mettenses priores*⁶⁶⁷. Un'altra differenza rispetto all'830 riguarda la particolarità che i figli ribelli, con Lotario probabilmente arbitro e direttore delle azioni da intraprendere, scelsero di allontanare il più possibile Giuditta dalla *Francia*, escludendola o limitandola fortemente nei contatti con possibili *fideles* di Ludovico il Pio, così da ridurre il rischio che l'imperatrice potesse organizzare la propria liberazione o influenzare gli eventi esterni. Oltre alla distanza tra Tortona e la *Francia*, i passi alpini rappresentavano una barriera naturale, nella quale i controlli delle persone in entrata e in uscita dal *regnum Italiae* potevano essere rafforzati⁶⁶⁸; inoltre il regno italico rimase sempre al di fuori degli spostamenti di Ludovico il Pio da quando fu nominato imperatore⁶⁶⁹. Tortona inoltre era relativamente vicina a Pavia (circa una cinquantina di chilometri di distanza), tanto che nel *Capitolare Olonnese* di Lotario dell'825, gli studenti della città piemontese dovevano recarsi nella capitale del *regnum Italiae* per perfezionare la loro istruzione dottrinale⁶⁷⁰.

Della prigionia di Giuditta conserviamo una poesia che Walafredo Strabone dedicò a un certo Ruadbern, che avrebbe agito al fine di liberare l'imperatrice⁶⁷¹, nella quale il poeta carolingio cantava di una Giuditta che languiva in prigione, gravata dalla paura e dalle tenebre: Elizabeth Ward ipotizza che Giuditta abbia effettivamente patito difficoltà e sofferenze, anche se probabilmente più psicologiche che fisiche⁶⁷². Esclusa la poesia di Walafredo, non si conoscono altre notizie sulla prigionia di Giuditta, mentre per quanto riguarda Tortona, è da sottolineare come questa città, ad esclusione del capitolare dell'825, non sia più attestata nella documentazione pubblica di Lotario (così come in quella di Ludovico il Pio), mentre compare in quella degli altri membri della famiglia carolingia: nell'858 Ludovico il Germanico assegna al suo *vassus fidelis* Wolvene, *vir venerabilis* di Reichenau, alcune proprietà site anche nel *pagus* veronese e nel *pagus* di Tortona⁶⁷³; nell'869 Ludovico II, figlio di Lotario, donò alla moglie, l'imperatrice Angelberga, alcune corti poste in territorio piemontese, tra cui *Doueno in Terdonensi comitatu* (Doveno nel

⁶⁶⁷ AM 830, p. 97; cfr. NELSON 1991C, pp. 193-194; WARD 2003.

⁶⁶⁸ Walafredo Strabone, in una lettera volta a glorificare un "liberatore" di Giuditta (vd. *infra*), scrive di truppe a guardia delle Alpi nei pressi del lago di Como (MGH *Poetae* II, n. 38, p. 389, vv. 47-48: *Cumanum quando arta lacum custodia nisa est / praeculisse tibi*). Sul controllo dei traffici alpini, vd. *infra* cap. V.3.

⁶⁶⁹ Cfr. GRAVEL 2012.

⁶⁷⁰ MGH *Capit.* I, n. 163, p. 327; vd. *supra* cap. III.14.2.

⁶⁷¹ MGH *Poetae*, II, n. 38, pp. 388-390, *Ad Ruadbernum laicum*.

⁶⁷² MGH *Poetae*, II, n. 38, p. 389, vv. 38-41: *his deinde peractum est / consiliis, ut fessa diu et compressa malorum / ponderibus regina feris educta tenebris / non sine honore foret*. Vd. WARD 2003, pp. 174-175.

⁶⁷³ MGH *DD* LD, n. 90 (12 aprile 858, Francoforte). Per l'identificazione di Wolvene, cfr. HLAWITSCHKA 1960, pp. 64 e 293.

comitato di Tortona)⁶⁷⁴; nel febbraio 876, a Pavia Teodolfo vescovo di Tortona è tra gli *optimates* del regno italico che prestarono giuramento di fedeltà al neo-eletto imperatore Carlo il Calvo⁶⁷⁵.

Per quanto concerne la liberazione di Giuditta⁶⁷⁶, gli *Annales Bertiniani* forniscono la seguente motivazione: nell'834 si sarebbe diffusa la notizia che i nemici della coppia imperiale avevano intenzione di uccidere Giuditta e per questo motivo i *fideles* di Ludovico il Pio presenti in Italia (tra cui Ratoldo, Bonifacio e Pipino, sopra menzionati) avrebbero agito con celerità⁶⁷⁷. Il racconto dell'Astronomo⁶⁷⁸ invece, più conciso rispetto a quello degli annali, presenta la congiunzione *sed* prima del nome di Pipino, che è stata interpretata come la volontà dell'autore di porre in secondo piano l'operato del figlio di Bernardo re d'Italia, che all'epoca in ogni caso doveva essere poco più che adolescente⁶⁷⁹. Sempre riguardo Pipino, vi è una nota riguardante la tradizione manoscritta della *Vita Hludovici imperatoris*, in quanto dei ventidue codici che conservano l'opera dell'Astronomo, uno non riporta il nome di Pipino, mentre in altri due esso viene sostituito con quello di «Ludovico»⁶⁸⁰. Tuttavia non è chiaro a quale Ludovico si riferisse questa variante manoscritta: nel caso fosse Ludovico il Germanico, questa versione concorderebbe unicamente con gli *Annales Xantenses*, i quali tramandano la notizia della liberazione di Ludovico il Pio e Giuditta avvenuta per mano del re di Baviera⁶⁸¹. Thegan afferma invece che i *fideles* fautori della scarcerazione di Giuditta non erano già presenti in Italia, ma furono inviati da Ludovico il Pio per recuperare l'imperatrice, «spesso afflitta dalle menzogne»⁶⁸². Una volta giunti in Italia, i legati imperiali – di cui Thegan non riporta i nomi – avrebbero prelevato Giuditta con onore, riportandola con gioia e letizia alla presenza del sovrano ad Aquisgrana⁶⁸³.

⁶⁷⁴ MGH *DD L II*, n. 49 (25 maggio 869, Venosa). Il toponimo *Doveno* non è stato identificato con precisione. Per un commento al diploma, cfr. LAZZARI 2012, p. 145.

⁶⁷⁵ MGH *Capit. II*, n. 220, pp. 98-100; cfr. CAMMAROSANO 1998, p. 169. Un predecessore di Teodolfo, il vescovo Giovanni, compare nell'866 tra i *missi* di Ludovico II; MGH *Capit. II*, n. 218, pp. 94-96.

⁶⁷⁶ Cfr. KOCH 2005, pp. 153-173.

⁶⁷⁷ *AB 834*, pp. 8-9: *Factum est autem, cum sentirent qui fideles erant domno imperatori in Italia, Ratholdus videlicet episcopus, Bonifacius comes, Pippinus, consanguineus imperatoris, alique quam plures, quod coniugem eius quidam inimicorum morti tradere vellent, miserunt sub omni celeritate qui illam eriperent, eraptamque usque ad praesentiam domni imperatoris in Aquis incolomen perduxerunt.*

⁶⁷⁸ ASTRONOMUS, cap. 52, p. 492 *Iudith augustam ab Italia reducentibus Rataldo episcopo et Bonefatio, sed et Pippinum recepit.*

⁶⁷⁹ Cfr. TREMP 1995, p. 493, nota 771. Riguardo la data di nascita di Pipino, verosimilmente avvenuta tra il tardo 815 e l'818, cfr. HLAWITSCHKA 1960, pp. 246s.

⁶⁸⁰ Rispettivamente: Parigi, BN 5943A (nome mancante); Parigi, BN 5943B (*hludouicum*); Londra, Add. 21109 (*ludouicum*). Quest'ultimo manoscritto è uno dei due codici che contiene le opere dell'Astronomo e di Thegan.

⁶⁸¹ *AX 839*, p. 9: *filius Ludewicus [...] patrem suum de claustris liberavit atque Iudith de custodia revocavit.* Cfr. SIMSON 1874, p. 101, nota 5.

⁶⁸² THEGANUS, cap. 51, p. 244: *Postquam praevaluit imperator, misit fideles legatos suos partibus Italię, ut reducerent coniugem suam sepe mendaciis afflictam. Qui venientes, susceperunt eam honorifice et perduxerunt eam cum iocunditate et leticia ad praesentiam principis, qui erat tunc temporis in Aquisgrani palacio.*

⁶⁸³ Philippe Depreux ritiene poco convincente la versione di Thegan sull'invio di legati in Italia: «Une raison fort simple me fait penser que Thégan se trompe: pour être envoyés en Italie, il faudrait que ces fidèles aient quitté ce royaume.

Prima di analizzare la testimonianza di Nitardo, che differisce dalle altre fonti storico-narrative, è utile leggere il componimento di Walafrido Strabone, a cui si accennava poc'anzi. Il monaco di Reichenau compose una lettera in forma di poesia encomiastica (per un totale di cento versi) in favore di un certo Ruadbern, probabile giovane aristocratico di cui non si conoscono i dettagli biografici, se non quelli forniti dallo stesso Walafrido⁶⁸⁴. Non conosciamo neppure i motivi che spinsero Walafrido a comporre la sua lettera-poesia, anche se non è da escludere che il giovane e ambizioso monaco di Reichenau avesse voluto collegarsi con un personaggio politico presumibilmente utile ai suoi obiettivi, in un momento storico-politico altamente incerto. Negli anni 833-834 Walafrido sembra essersi schierato in sostegno di Ludovico il Pio, ma non per questo si scagliò contro Lotario, come invece fecero altri autori coevi (ad esempio Thegan), muovendosi al contrario con abilità attraverso le fluide dinamiche politico-sociali della società franca⁶⁸⁵. Il contenuto della lettera è volutamente enfatizzato dal poeta, il quale immagina Ruadbern muoversi furtivamente attraverso stretti passi alpini, guardare impetuosi torrenti, combattere con le privazioni e i pericoli della fame, dell'oscurità e della morte, superare le difficoltà con coraggio e astuzia. La sua fedeltà indiscussa verso l'imperatore e il suo sprezzo del pericolo fanno di Ruadbern una figura eroica, protagonista di una poesia che sconfinava in una dimensione epica⁶⁸⁶. Nonostante quindi il preponderante immaginario eroico in cui è inserita la prodezza di Ruadbern, la poesia di Walafrido è utile per comprendere come un poeta carolingio, in difficoltà per essersi visto in qualche modo escluso dai circoli di corte con la deposizione di Ludovico il Pio e la custodia di Carlo il Calvo, poteva raffigurare il racconto della liberazione di Giuditta, e soprattutto i dispositivi di difesa di cui si servì Lotario per ostacolare la possibile scarcerazione dell'imperatrice. Ruadbern, dopo che una *saeva noxia* si era abbattuta sull'imperatore e dopo che la regina era stata rinchiusa *in urbe Ligurum*, si sarebbe sentito in obbligo di agire *pro munere*⁶⁸⁷: egli dovette tuttavia affrontare – tra le varie difficoltà – anche le imboscate che erano state preparate dai guardiani (*custodia*) lungo le vie che attraversavano le Alpi⁶⁸⁸. Per evitare questi e altri pericoli dovuti ai controlli nel *regnum*,

Or qu'auraient-ils fait en France pendant la captivité de Louis? Aucune source ne parle d'un contingent italien ayant œuvré à sa libération»; DEPREUX 1997, p. 144, nota 9.

⁶⁸⁴ La lettera è edita in MGH *Poetae*, II, n. 38, pp. 388-390. Alcuni studiosi identificano Ruadbern con Rotbern, il *cubicularius* di Carlo il Calvo (vd. ad esempio DUTTON 1994, p. 146); tuttavia, non possediamo sufficienti dati per confermare questo parallelismo (cfr. DEPREUX 1997, pp. 371-372).

⁶⁸⁵ Cfr. BERSCHIN 2000.

⁶⁸⁶ Per un commento all'immagine di Ruadbern presentata da Walafrido, cfr. GODMAN 1987, p. 145; DUTTON 1994, pp. 104-105; STONE 2012, pp. 197-198.

⁶⁸⁷ MGH *Poetae* II, n. 38, p. 388, vv. 9-11: *Dominorum damna gemendo, / Dum fraus saeva pium premeret sibi noxia regem / Reginamque humilem Ligurum clausisset in urbe.*

⁶⁸⁸ *IBIDEM*, vv. 19-20: *Heu quibus insidiis artissima septa viarum / Alpibus in mediis sollers custodia cinxit?*

Ruadbern si sarebbe camuffato da servo⁶⁸⁹, riuscendo a raggiungere Giuditta, raccogliendo i suoi messaggi al fine di consegnarli all'imperatore e ai suoi *adiuncti amici*. Difficile fu per Ruadbern anche il ritorno in *Francia*: giunto sul lago di Como, egli dovette affrontare la minaccia rappresentata dalle truppe poste da Lotario a custodia delle sponde lacustri, ostacolo che il nobile franco riuscì a superare grazie all'intervento divino, che avrebbe favorito la fuga via nave lungo le acque del lago⁶⁹⁰. Superata anche una tempesta di neve, Ruadbern riuscì a raggiungere la meta e, con la consegna dei messaggi dell'imperatrice, a commuovere e a indignare l'animo dei *potentes* occidentali, favorendo così la liberazione di Giuditta⁶⁹¹. In conclusione, a prescindere dal reale apporto di Ruadbern alla liberazione di Giuditta, è possibile osservare come Lotario avesse stabilito dei punti di controllo presso gli imbocchi delle vie alpine che potevano essere oltrepassati soltanto con l'astuzia e con il travestimento, espedienti che si ritrovano anche in altre fonti storico-narrative, come sarà possibile osservare nel racconto dell'Astronomo per l'anno 837⁶⁹².

Nitardo invece ci presenta un'interessante motivazione alla base della liberazione di Giuditta. L'autore afferma che, alla notizia della fuga di Lotario e della restaurazione di Ludovico il Pio, coloro che in Italia custodivano Giuditta avrebbero prelevato l'imperatrice portandola con loro fino ad Aquisgrana, dove la liberarono come dono per l'imperatore⁶⁹³. Giuditta non sarebbe stata però riammessa finché non avesse stabilito la propria innocenza dalle accuse rivoltele con dei giuramenti prestati di fronte al popolo (indicato come *plebs*)⁶⁹⁴. Nitardo non riporta i nomi dei carcerieri di Giuditta: tuttavia il suo racconto contrasta con le altre fonti, a tal punto che il lettore o l'auditore, che avesse avuto modo di conoscere gli eventi anche da altri racconti (orali o scritti), poteva lecitamente pensare che Ratoldo, Bonifacio e Pipino figlio di Bernardo fossero stati in realtà fedeli di Lotario incaricati di sorvegliare l'imperatrice, che scelsero poi di appoggiare Ludovico il Pio quando la fortuna volse le spalle al co-imperatore. Tuttavia, questa ipotesi è quanto meno

⁶⁸⁹ IBIDEM, p. 389, vv. 29-33: *Caetera sed nimio terrore pericla furenti / Saevitiae cessere hominum; qua saepe coactus / Commutasti habitum famulique vice apta per artem / Servitia explesti supplex, et mille gerebas / Ingeniis quod praecipua virtute nequires.*

⁶⁹⁰ IBIDEM, vv. 47-49: *Cumanum quando arta lacum custodia nisa est / Praeclusisse tibi; domini sed dextra secundos / Immittens ventos inimico a litore vexit.*

⁶⁹¹ IBIDEM, vv. 35-37: *Non ante assumptum quavis formidine munus / Deseruit, requiemve habuit, quam prima potentum / Corda per Hesperiam scriptis verboque coegit / Sacrilegum gemuisse nefas.* L'itinerario che oltrepassava le Alpi lungo l'asse tra il lago di Como e quello di Costanza sembra essere stato molto utilizzato durante l'età di Lotario, cfr. *infra*.

⁶⁹² ASTRONOMUS, cap. 56, p. 512; cfr. *infra* cap. V.4. Per il tema dello "spionaggio" e "controspionaggio" *ante litteram*, DUTTON 2004, pp. 129-150, cap. 5 "Whispering secrets to a Dark Age".

⁶⁹³ NITHARDUS, I, 4, p. 7: *Interea hi qui Iudith in Italia servabant audientes, quod Lodharius fugam inierat, et pater imperium regebat, arrepta Iudith fugam ineunt, Aquis prospere perveniunt, gratum munus imperatoris deferunt.* Nel narrare il ritorno del potere nelle mani di Ludovico il Pio, Nitardo utilizza la dicitura *imperium regebat* e non più il termine *res publica* come in precedenza; cfr. DEPREUX 1992C, p. 158.

⁶⁹⁴ NITHARDUS, I, 4, p. 7: *Verumtamen haud est thoro regio recepta, donec se criminibus obiectis innoxiam, quia criminator deerat, sacramento una cum propinquis coram plebe effecit.*

improbabile, soprattutto per la figura di Ratoldo, vescovo di Verona, il quale avrebbe dimostrato – secondo l’Astronomo – la sua fedeltà all’imperatore già nell’817, quando, con il conte di Brescia Suppone, avrebbe informato Ludovico il Pio delle manovre sovversive di Bernardo re d’Italia⁶⁹⁵. Come abbiamo visto, tuttavia, Nitardo non riporta il nome di Ratoldo (o di Suppone) nel narrare la cattura di Bernardo, e dunque il suo racconto sulla scarcerazione di Giuditta potrebbe avere anche un’altra spiegazione: tra i liberatori dell’imperatrice vi era Pipino, figlio di Bernardo re d’Italia, il quale, nonostante la punizione che Ludovico il Pio impose a suo padre, scelse di sostenere l’imperatore nella sua lotta contro i figli ribelli. Durante la *Bruderkrieg*, tuttavia, Pipino fu tra i nobili che appoggiarono Lotario nel conflitto contro Carlo il Calvo, suscitando le ire di Nitardo⁶⁹⁶. È dunque possibile ipotizzare che Nitardo avesse voluto tacere sull’azione di alcuni personaggi fedeli a Lotario durante la *Bruderkrieg* ma che avevano operato in favore di Ludovico il Pio nell’833, comportamento che avrebbe potuto rappresentare un problema per gli obiettivi e gli scopi che l’autore si era prefisso nel prosieguo dell’opera.

Se Pipino, quale sia stato il suo reale apporto alla liberazione, successivamente appoggiò le mire e le aspirazioni di Lotario durante la *Bruderkrieg*, il vescovo Ratoldo e il conte Bonifacio sembrano aver duramente pagato l’essersi schierati dalla parte di Ludovico il Pio, subendo le ritorsioni del co-imperatore. Bonifacio non è più attestato in Italia dopo l’834 ed è testimoniato in *Francia* nell’838, nelle vesti di *missus* dell’imperatore Ludovico il Pio, mentre al posto di Bonifacio come conte di Lucca nel medesimo anno è attestato Aganone: il *comitatus* lucchese ritornò nelle mani della famiglia di Bonifacio solamente nell’846, con suo figlio Adalberto I⁶⁹⁷. L’838 è anche l’anno delle ultime attestazioni del vescovo Ratoldo, che risulta partecipare in aprile all’assemblea ad Aquisgrana, in giugno a un placito a Nimega e a settembre a un concilio tenutosi a Quierzy-sur-Oise⁶⁹⁸. Come sarà analizzato nel prosieguo della tesi, nell’836 Ludovico il Pio avrebbe inviato *missi* a Lotario, ordinando al figlio di reintegrare presso le *sedes propriae* i conti e i vescovi che avevano accompagnato con *fidei devotio* Giuditta dall’Italia – e quindi anche Bonifacio e Ratoldo –, disposizione che evidentemente non è stata rispettata da Lotario⁶⁹⁹.

⁶⁹⁵ ASTRONOMUS, cap. 29, p. 382; cfr. *supra* cap. III.11.

⁶⁹⁶ NITHARDUS II, 3, p. 16, in cui l’autore afferma che Pipino e gli altri nobili che aderirono al fronte di Lotario agirono *more servorum*. Ciononostante, dalla testimonianza di Nitardo è possibile ipotizzare che Ludovico il Pio, tra l’834 e l’839, avesse beneficiato il figlio di Bernardo con alcuni *honores* posti nella regione tra la Mosa e la Senna; cfr. NELSON 1986, p. 215; DEPREUX 1997, pp. 413-414.

⁶⁹⁷ Per le sorti del gruppo familiare di Bonifacio tra gli anni Trenta e Quaranta del IX secolo, cfr. DEPREUX 1997, p. 144; BOUGARD 1998, p. 254; CASTAGNETTI 2010, pp. 211ss.

⁶⁹⁸ Cfr. DEPREUX 1997, p. 360 con le indicazioni documentarie. Per il probabile luogo di morte di Ratoldo, cfr. VERONESE 2011, pp. 154s.

⁶⁹⁹ AB 836, p. 12; cfr. *infra* cap. V.2.

Dal punto di vista delle fonti italiche, è di sicuro interesse la testimonianza di Andrea da Bergamo, che scrisse a distanza di circa quarant'anni dalla ribellione dei figli di Ludovico il Pio⁷⁰⁰. Per quanto riguarda la liberazione di Giuditta, e più in generale l'intera rivolta del'833-834, l'autore capovolge totalmente la versione degli eventi. Innanzitutto, Andrea afferma che l'Italia fu concessa a Ludovico II, figlio di Lotario, direttamente da Ludovico il Pio, mentre nel frattempo l'*honor maior*, la carica imperiale, sarebbe appartenuta sempre più a Lotario⁷⁰¹. Sarebbero stati poi degli *inimici homines* a suggerire a Lotario di trascinare via la matrigna Giuditta dal padre, per poi rinchiuderla a Tortona⁷⁰². Questo rapimento suscitò il *furor* di Ludovico il Pio, che tuttavia non poteva reagire, in quanto la *tota fortia* era nelle mani di Lotario⁷⁰³. Il co-imperatore, dopo pochi giorni, avrebbe nondimeno riconosciuto di essersi mosso per un *malum consilium*, decidendo infine di rilasciare Giuditta, affinché raggiungesse Ludovico il Pio. Nel frattempo, Lotario si infiammò d'ira contro i suoi consiglieri malvagi, uccidendone alcuni ed esiliandone altri⁷⁰⁴. Andrea non spiega dunque minimamente i motivi di quest'azione, non riporta in alcun modo la notizia delle ribellioni e soprattutto non esprime alcun giudizio sul comportamento di Lotario. La laconicità del racconto di Andrea potrebbe essere dovuta alla mancanza o all'impossibilità di avere fonti riguardanti la rivolta dei figli di Ludovico il Pio, oppure vi poteva essere stato anche un disinteresse di Andrea di raccontare nel dettaglio le vicende d'Oltralpe, focalizzandosi unicamente sugli eventi che riguardavano l'Italia, e soprattutto di evitare qualsiasi denigrazione della figura di Lotario, in quanto padre di Ludovico II, re e imperatore caro all'autore⁷⁰⁵.

Ma la narrazione di Andrea da Bergamo diviene ancora più interessante nel capitolo successivo, dedicato alle azioni di Angilberto II, arcivescovo di Milano dall'823 fino all'859, anno della sua

⁷⁰⁰ L'altro autore italico del secolo IX che narra della rivolta dell'833 è Erchemperto, il quale, come Andrea da Bergamo, è estremamente sintetico nel descrivere gli eventi; tuttavia, la sua versione, inserita nella guerra tra Napoletani e i Longobardi beneventani, è sostanzialmente in linea con le fonti storico-narrative d'Oltralpe. Riporta infatti Erchemperto: *Hiis denique diebus preerat illis cesar Lodogiuicus cognomento Almus, filius Karli superioris augusti, qui Lutharium natum suum consortem dum regni asciret, ab eo una cum socia sua captus ac custodiae mancipatus est, set ab obtimatibus suis ereptus, ad pristinam sublimatus est gloriam* (ERCHEMBERTUS, cap. 10, p. 102).

⁷⁰¹ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 10, pp. 40-42: *Habuit Lotharius filius, Hludowicus nomine, cui avius suus Hludowicus Italiam concessit [...]. Honor autem maior, id est imperialis, crescebat cottidiae Lotharii*. Le altre fonti affermano tuttavia che Ludovico II divenne re dei Longobardi solamente nell'844, quattro anni dopo la morte di Ludovico il Pio; BM² 1177d.

⁷⁰² ANDREAS BERGOMATIS, cap. 10, p. 42: *Cui inimici homines consilium dederunt, quatenus Iuditta, nuvercam suam, genitori suo tollerent et in Italia adducerent; sicuti fecerunt. In civitate Dartonensis in custodia miserunt*.

⁷⁰³ IBIDEM: *Quis potest dicere furore, quam vehementer pater eius iratus fuisset? Sed totam fortia Lotharius ad se retentam habebat*.

⁷⁰⁴ IBIDEM: *Igitur non post multos dies dum se recognoscens Lotharius, quod malum aegisset consilium, nubercam suam remittens genitori suo, et ira inflamatus contra illos qui ei tam pravum consilium dederunt, alios occidit, alios in exilio misit*.

⁷⁰⁵ Andrea da Bergamo non stigmatizzò il comportamento di Lotario nemmeno durante la *Bruderkrieg* (IBIDEM, cap. 13, p. 46). Per il rapporto tra Andrea e Ludovico II, cfr. l'introduzione curata da Luigi Andrea Berto nel medesimo volume, alle pp. XX-XXXIII.

morte⁷⁰⁶. Nel racconto dell'autore italico, Lotario avrebbe sostenuto che il piano di rapimento di Giuditta fosse stato suggerito anche da Angilberto; il co-imperatore, tuttavia non lo avrebbe punito, inviandoli invece dei nobili per concedergli il perdono. Angilberto sarebbe stato portato al cospetto di Lotario ma, *propter reverentiae honorem aecclieasticum*, anziché prostrarsi ai suoi piedi, avrebbe unicamente chinato il capo e rivolto parole di saluto al co-imperatore. Lotario avrebbe commentato sarcasticamente il gesto di Angilberto, rinfacciandogli di comportarsi come sant'Ambrogio, al che l'arcivescovo di Milano avrebbe replicato altrettanto sagacemente: «Non sono sant'Ambrogio, né tu sei il signore Dio»⁷⁰⁷. Dopo questo scambio di battute, Lotario ordinò all'arcivescovo di incontrare Ludovico il Pio al fine di ripristinare la *gratia* tra i due, in quanto proprio Angilberto, secondo Lotario, fu la causa dell'odio nato tra l'imperatore e suo figlio. Giunto in *Frantia*, l'arcivescovo milanese fu accolto da Ludovico il Pio, con il quale vi fu un ulteriore scambio di battute durante un pasto. Il tema della discussione era il comportamento da tenere con i propri nemici, riguardo al quale Angilberto asseriva che si dovesse applicare l'insegnamento di Cristo⁷⁰⁸. La risposta dell'arcivescovo non piacque all'imperatore che, adirato, l'avrebbe imprigionato, ordinando poi ai *sapientes* di corte di controbattere alle affermazioni di Angilberto. Tuttavia, dopo la diatriba tra gli uomini dell'imperatore e l'arcivescovo milanese, quest'ultimo riuscì ad avere la meglio: Ludovico il Pio avrebbe «posto una mano a terra», chiesto perdono e restituito la *gratia* al figlio⁷⁰⁹. La testimonianza di Andrea da Bergamo, scritta diversi decenni dopo l'episodio in questione, prima ancora di possedere una valenza storica è interessante dal punto di vista letterario. L'autore presenta ben tre discussioni, riportate nella forma discorsiva diretta, in un *climax* crescente riguardante soprattutto le reazioni dell'interlocutore: il primo è Lotario, che non sembra essersi offeso per la «plateale mancanza di rispetto» mostrata da Angilberto⁷¹⁰; il secondo è Ludovico il Pio, che s'infiamma d'ira nel sentire come la vendetta condotta contro un nemico precludesse alla vita eterna; gli ultimi sono i saggi di corte, i quali dovettero riconoscere la superiorità dialettica ed esegetica di Angilberto, il quale riuscì infine a far compiere un atto di umiltà all'imperatore,

⁷⁰⁶ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 11, pp. 42-44. Per un commento al testo, cfr. ALBERTONI 2002, pp. 211-213. Per un profilo biografico di Angilberto, che resse la diocesi dall'824 all'859, vd. BERTOLINI 1961B; cfr. inoltre CASTAGNETTI 2004, pp. 30-33. Il predecessore di Angilberto II era l'arcivescovo Angilberto, che rimase in carica per solo un anno (822-823): è stato ipotizzato che la nomina di quest'ultimo fosse stata caldeggiata dallo stesso Lotario allo scopo di controllare l'importante sede metropolitana milanese, che solo pochi anni prima era stata direttamente coinvolta nella ribellione di Bernardo re d'Italia; cfr. ROSSETTI 1968, pp. 84-88.

⁷⁰⁷ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 11, p. 42: *sed dum ante imperatore ducerent, ille vero tantum caput inclinavit et verba saluatoria dixit; ad pedes vero noluit venire propter reverentiae honorem aeccliesiarum. Tunc imperator dixit: «Sic contenis te, quasi sanctus Ambrosius sis». Archiepiscopus respondit: «Nec ego sanctus Ambrosius, nec tu dominus Deus»* (traduzione Luigi Andrea Berto). Su questo episodio, vd. ALBERTONI 2002, pp. 211-212; BALZARETTI 2006, pp. 20-23.

⁷⁰⁸ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 11, p. 42; il riferimento è a Matteo 5, 44: «amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano».

⁷⁰⁹ IBIDEM, p. 44: *Imperator vero manum in terra ponens, veniam petivit, et gratiam filii sui reddidit.*

⁷¹⁰ ALBERTONI 2002, p. 211.

costretto a porre le mani a terra. Ritengo che il racconto di Andrea possa essere ricondotto – o quantomeno idealmente associato – alla categoria del *flyting*, dunque ai duelli verbali, ai botta-e-risposta che potevano prevedere anche reciproci scambi di insulti⁷¹¹. Vi sono esempi di *flyting* anche nella letteratura altomedievale⁷¹²: i confronti verbali riportati da Angilberto sono più brevi e sicuramente meno violenti rispetto ai testi composti nell'Europa centrale e settentrionale, ma possiedono la peculiarità di presentare un ecclesiastico che si confronta direttamente con due imperatori, riuscendo a tenere loro testa. L'esempio più vicino al racconto di Andrea, sia dal punto di vista tematico, sia nella dimensione spazio-temporale, è contenuto nella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, opera conosciuta da Andrea⁷¹³, nella quale si riporta l'aspro scambio di battute tra il re longobardo Alahis (688-689), *qui omnes clericos odio habebat*, e il diacono Tommaso, inviato dal vescovo di Pavia Damiano a portare la propria benedizione al re⁷¹⁴. In questo caso l'argomento sembra essere stato la verginità dei chierici e, alle risposte pacate del diacono, Alahis avrebbe reagito *aspere*, suscitando «paura e odio» presso il clero⁷¹⁵.

Comprendere le motivazioni che spinsero Andrea da Bergamo a presentare questo peculiare ritratto di Angilberto nel periodo successivo alla morte di Ludovico II (875) esulerebbe dall'ambito di questa ricerca; tuttavia, l'episodio dell'arcivescovo di Milano è una fonte preziosa dal punto di vista storico, in quanto ci fornisce l'unica testimonianza della rivolta dell'833 proveniente dal *regnum Italiae*⁷¹⁶ ed è ancora più interessante in quanto testimonierebbe (ma il condizionale è d'obbligo) l'interessamento di una certa élite franco-italica per le vicende politiche e dinastiche dell'Impero. Angilberto, nel «consigliare» Lotario di rapire l'imperatrice Giuditta, si sarebbe posto sullo stesso solco tracciato da un suo predecessore, l'arcivescovo Anselmo, che le fonti franche additano tra i «cattivi consiglieri» che spinsero Bernardo re d'Italia a ribellarsi a suo zio Ludovico il

⁷¹¹ In questa sede è impossibile fornire una panoramica sulla vasta produzione bibliografica riguardante il *flyting* e, più in generale, le diatribe verbali, tematica che abbraccia varie discipline come la semiotica, la sociologia, la psicologia. Per un'introduzione si possono qui citare i lavori di ZIOLKOWSKI 1985 e PARKS 1990 e i loro rimandi a ulteriore bibliografia.

⁷¹² Un esempio è il duello, prima verbale, poi fisico, riportato nel *Waltharius* tra Walther, l'eroe del poema, e il quinto dei suoi avversari, Hadawart. Rispetto agli altri duelli a cui è costretto Walther, quello con Hadawart si caratterizza per il lungo scambio di battute che non risparmia anche insulti e dilleggi (*Waltharius*, pp. 116-120, vv. 781-851). Ai secoli altomedievali si collocano anche alcuni esempi di *flyting* tra animali, cfr. ZIOLKOWSKI 1985.

⁷¹³ Per le fonti utilizzate da Andrea da Bergamo, BERTO 2002, pp. XXIII-XXIV.

⁷¹⁴ PAULUS DIACONUS *HL V*, 38, pp. 201-202.

⁷¹⁵ *IBIDEM*, p. 202; Paolo Diacono dimostrerà ancora una volta il disprezzo di Alahis nei confronti della sessualità dei chierici durante la lotta tra questi e Cuniperto: Alahis, ucciso in duello un chierico che si era finto Cuniperto, avrebbe giurato di riempire un pozzo con i *testiculi clericorum* nel caso di vittoria contro l'avversario (PAULUS DIACONUS *HL V*, 40, pp. 205-206). Nel primo libro dell'*Historia*, Paolo Diacono presenta un altro scambio di offese che può essere considerato un esempio di *flyting*: è il famoso alterco tra Alboino, re longobardo, e Cunimondo, principe dei Gepidi, che culminò con l'insulto rivolto ai Longobardi di assomigliare a delle *fatilae equae* (PAULUS DIACONUS *HL I*, 24, pp. 70-71); cfr. GHOSH 2016, pp. 129s.

⁷¹⁶ Per la storiografia italiana di IX secolo, si rimanda brevemente a JACOBSEN 2002, pp. 127-139 e GANDINO 2008.

Pio nell'817⁷¹⁷. Da notare inoltre come entrambi i tentativi di aumentare la tensione e la conflittualità all'interno della famiglia carolingia, oltre a vedere coinvolti direttamente gli arcivescovi milanesi (Anselmo nell'817 e Angilberto nell'833), sarebbero stati contrastati dall'azione del vescovo di Verona Ratoldo, che (assieme al conte Suppone) avrebbe informato Ludovico il Pio della rivolta di Bernardo e che partecipò attivamente alla liberazione di Giuditta diciassette anni dopo. Combinando le testimonianze dell'Astronomo e di Andrea da Bergamo, emergerebbe dunque una competizione tra l'arcivescovato milanese, volto ad appoggiare personaggi della famiglia imperiale "concorrenti" a Ludovico il Pio, e il vescovo di Verona Ratoldo, il quale avrebbe contemporaneamente cercato e offerto supporto e aiuto nei confronti dell'imperatore⁷¹⁸.

Gli storici italiani nel corso del Novecento si sono sostanzialmente divisi in due linee di pensiero riguardo i motivi del coinvolgimento di Angilberto nella rivolta di Lotario: vi è chi, come Vito Fumagalli, vede nell'azione di Angilberto la volontà di sostenere l'autonomia del regno italico all'interno della compagine imperiale carolingia; l'arcivescovo avrebbe dunque svolto un ruolo primario nel rimarcare «l'autonomia cittadina» e «l'orgoglio municipale» di Milano⁷¹⁹. Altri autori, come Girolamo Arnaldi, inserisce il coinvolgimento di Angilberto nell'azione corale del clero franco desideroso di mantenere l'unità imperiale contro le divisioni del *regnum* carolingio operate a più riprese da Ludovico il Pio⁷²⁰. Come abbiamo già avuto modo di esporre, nell'ultimo decennio l'idea dell'esistenza di un "partito unitarista", prevalentemente composto da chierici, contrapposto a un "partito tradizionalista" votato alla divisione imperiale è stata fortemente ridimensionata⁷²¹. Tenendo conto anche della probabile origine transalpina di Angilberto II⁷²², reputo inoltre una forzatura cronologica l'ipotesi di una ricerca di autonomia da parte della società milanese nel corso del IX secolo, ritenendo tale ipotesi una retrospezione di pulsioni che emergeranno principalmente nel corso del pieno e basso medioevo. Personalmente, considero attendibile la testimonianza di Andrea da Bergamo e ritengo plausibile che Angilberto fosse turbato, se non addirittura preoccupato, per le vicende amministrative e religiose riguardanti il territorio di Coira, che occupava la regione della Rezia conosciuta come Rezia Curiense (*Retia Curiensis*)⁷²³. Dal punto di vista religioso la diocesi di Coira apparteneva alla provincia ecclesiastica di Milano, situazione che

⁷¹⁷ ARF 817, p. 148; THEGANUS, cap. 22, p. 212; ASTRONOMUS cap. 29, pp. 382-384. Cfr. *supra* cap. III.11.

⁷¹⁸ Per il complesso e articolato rapporto tra i vescovi dell'Italia settentrionale, con uno sguardo particolare alle relazioni tra Milano e Verona, si rimanda alle riflessioni di Francesco Veronese, in VERONESE 2011, pp. 279-296.

⁷¹⁹ FUMAGALLI 1978, pp. 36-37. Di questo parere anche BERTOLINI 1961B e CASTAGNETTI 2004, pp. 31-32.

⁷²⁰ ARNALDI 1964, p. 34.

⁷²¹ Si rimanda a PATZOLD 2006, KASCHKE 2006 e ID. 2009; cfr. *supra*.

⁷²² Per l'origine di Angilberto, cfr. BERTOLINI 1961B.

⁷²³ Il volume di riferimento per la storia politico-religiosa della Rezia Curiense è KAISER 1998 (per l'evoluzione politica durante il IX secolo, vd. pp. 55-67). Si rimanda anche a CLAVADETSCHER 1994, a GEARY 2007, pp. 12-13 e alla voce «Raetia Curiensis» del Dizionario Storico della Svizzera curata da Lothar Deplazes (DEPLAZES 2016).

non sembra essere stata compromessa dal punto di vista amministrativo dalla *Divisio Regnorum* dell'806 e dall'*Ordinatio imperii* dell'817, in quanto la provincia metropolitana milanese rimaneva in entrambi i casi interamente legata ad un'unica autorità politica: si trattava rispettivamente di re Pipino, che avrebbe dovuto ereditare sia il *regnum Italiae*, sia il ducato di Coira⁷²⁴, e della coppia imperiale Ludovico il Pio-Lotario. Nel primo quarto del IX secolo, inoltre, era duca di Coira Unfrido, *missus* imperiale, che possedeva una *villa* a Rankweil, da dove Lotario emise un diploma il 4 giugno 823, durante il viaggio di ritorno in *Francia* dopo il primo anno di amministrazione diretta del *regnum Italiae*⁷²⁵. La situazione divenne più complicata – a mio avviso – con l'assegnazione da parte di Ludovico il Pio della Rezia, dell'Alemannia e di altre terre del *regnum* a Carlo il Calvo nell'829 (decisione che sarebbe stata ratificata anche nell'831 con la *Regni divisio*): in quell'occasione, quando sembrava prefigurarsi la costituzione di un nuovo *regnum* con il suo centro politico, amministrativo e religioso imperniato lungo le sponde del lago di Costanza, vi potrebbe essere stato un motivo di apprensione per l'arcivescovo Angilberto, che probabilmente poté aver visto il pericolo concreto di perdita della diocesi suffraganea di Coira. Si è già potuto osservare, attraverso l'analisi della corrispondenza di Eginardo nel periodo 833-834, come l'aristocrazia laica ed ecclesiastica percepisse particolarmente problematica la gestione e l'amministrazione di proprietà e di *honores* situati in località governate da re diversi, sebbene appartenenti alla medesima dinastia.

Il distacco della diocesi della Rezia dalla provincia di Milano effettivamente avvenne in un arco cronologico compreso tra l'842, ultima attestazione di Coira tra le diocesi suffraganee di Milano⁷²⁶, e l'852, anno in cui essa compare come dipendenza dell'arcivescovo di Magonza⁷²⁷, anche se il passaggio sembra esser stato diretta conseguenza del trattato di Verdun dell'843⁷²⁸. Angilberto avrebbe cercato di ostacolare ed evitare questa “attrazione” verso nord della diocesi di Coira, situazione che sembra essere stata comune anche alla diocesi di Sabiona, passata dalla dipendenza del patriarca di Aquileia all'arcivescovo di Salisburgo nel corso della seconda metà dell'VIII secolo⁷²⁹. Tra gli strumenti che Angilberto utilizzò nel tentativo di tenere legata Coira alla sede milanese vi furono probabilmente le traslazioni di reliquie⁷³⁰: tra le numerose traslazioni operate

⁷²⁴ La *Divisio Regnorum* è considerata l'atto di nascita del *ducatus* di Coira, considerata l'esplicita menzione di un *ducatus Curiensi* assegnato a Pipino re d'Italia (MGH *Capit.* I, n. 45, p. 127; cfr. KAISER 1998, pp. 55s).

⁷²⁵ MGH *DD Lo I*, n. 2. Per Unfrido e per il contesto storico, cfr. *supra* cap. III.15.

⁷²⁶ MGH *Conc.* II/2, n.62, pp. 814-815; cfr. HARTMANN 1989, p. 244.

⁷²⁷ Concilio di Magonza del 3 ottobre 852, MGH *Capit.* II, n. 249, pp. 184-191.

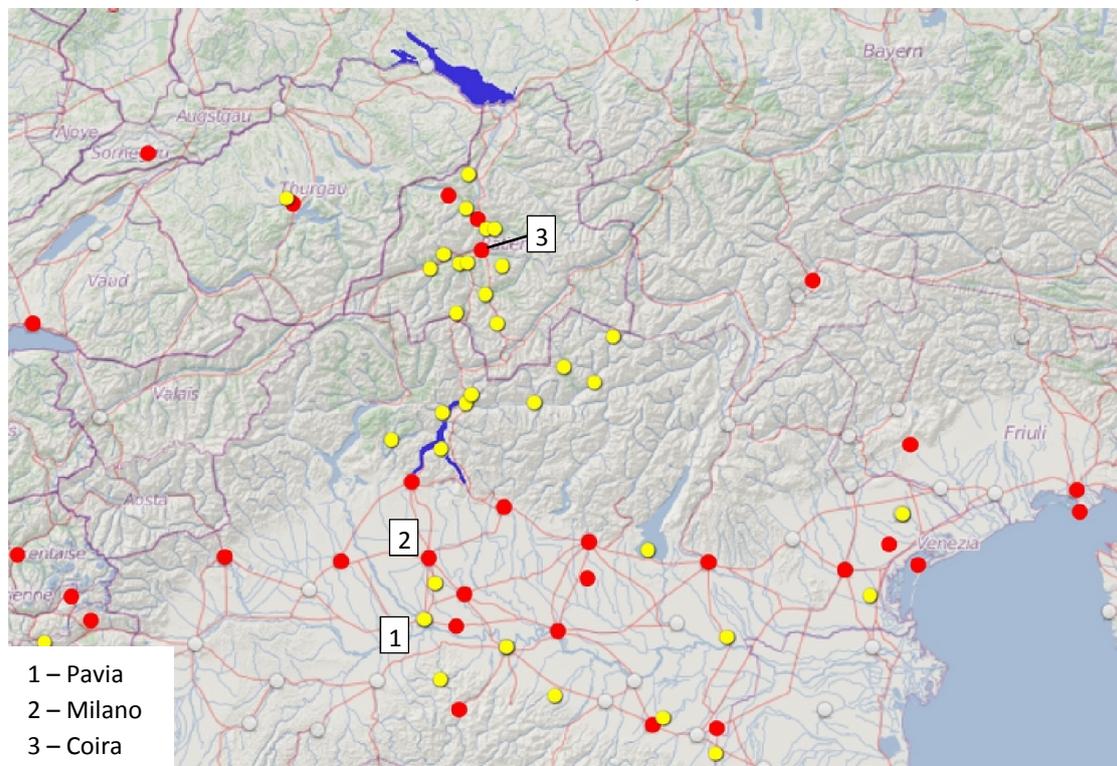
⁷²⁸ CLAVADETSCHER 1994, p. 18.

⁷²⁹ Per una storia della diocesi di Sabiona, si rimanda ad ALBERTONI 2001.

⁷³⁰ Per i molteplici ruoli svolti dalle reliquie dei santi durante l'età altomedievale (specialmente in età carolingia), si rimanda a GEARY 1990 e all'introduzione di Francesco Veronese della sua tesi di dottorato (VERONESE 2011, pp. 9-61).

dall'arcivescovo milanese, colpisce infatti quella delle spoglie di san Calogero⁷³¹. Presumibilmente nei primi anni Quaranta del IX secolo, Angilberto decise di traslare da Albenga le reliquie di san Calogero e di posizionarle all'interno del monastero di San Pietro di Civate, nei pressi di Lecco, dove sarebbero giunti pressoché in contemporanea i monaci franchi Leodegario (che divenne abate del monastero di Civate) e Ildemaro, provenienti probabilmente dall'abbazia di Corbie e convocati in Italia nell'840⁷³². Il monastero di Civate non sembra essere una scelta casuale: esso era collocato lungo l'itinerario che da Pavia, passando per Milano, conduceva verso la Rezia, e da lì verso il cuore dell'Impero carolingio. Si tratta dell'«asse dei due laghi», un'area di strada che metteva in comunicazione il lago di Como con quello di Costanza e che sembra essere stato uno degli itinerari più sfruttati da Lotario nel corso degli anni Venti e Trenta del IX secolo. Si è già ricordato come Lotario soggiornò a Rankweil, presso il lago di Costanza, al suo ritorno in *Francia* nell'823, oppure che Ruadbern raggiunse Ludovico il Pio dovendo oltrepassare la sorveglianza presso il lago di Como. Inoltre, come dimostrato dalla figura 7, proprio lungo questo asse viario si concentrano le località oggetto di donazioni o di concessioni da parte di Lotario durante tutta la sua vita documentaria (822-855).

Figura 7 – in rosso sono segnati i luoghi dei destinatari dei diplomi di Lotario, in giallo le posizioni delle proprietà donate, concesse o confermate da Lotario. Cartina tratta dal sito <http://francia.ahlfeldt.se> e successivamente elaborata.



⁷³¹ Per le vicende legate alla traslazione di san Calogero, si rimanda allo studio di TOMEA 2006; l'autore, tuttavia, ritiene che la traslazione fosse dovuta all'eccessiva esposizione di Albenga alle incursioni piratesche saracene e al conseguente rischio di profanazione del luogo di culto.

⁷³² Per il ruolo di questi due personaggi nel *regnum Italiae* e soprattutto per i contatti tra Ildemaro e Pacifico da Verona, cfr. LA ROCCA 1995, pp. 181-184.

Riguardo il monastero di Civate, oltre a trovarsi all'interno della rete clientelare creata da Lotario lungo l'asse Como-Costanza, si è conservata traccia di un suo affratellamento con il clero di San Pietro di Biasca, nel Canton Ticino: è difatti sopravvissuto un elenco di trentacinque tra presbiteri, diaconi e monaci di Civate (con in testa i nomi di *Laudegerius abbas* e *Hildemarus presbiter*), conservato all'interno di un *liber confraternitatum* del monastero di Pfäfers, posto a pochi chilometri dalla sede vescovile di Coira⁷³³. L'azione di Angilberto procedette inoltre di pari passo con una serie di diplomi emanati da Lotario in favore del vescovo e della popolazione di Coira⁷³⁴ e del monastero di Pfäfers, concentrati unicamente nei sedici mesi successivi alla morte di Ludovico il Pio⁷³⁵. Ritengo dunque probabile che queste azioni (traslazione di san Calogero; collegamento dei monaci di Civate con enti religiosi della Rezia Curiense; concessioni di Lotario a Coira e Pfäfers), databili agli anni Quaranta del IX secolo, siano da ascrivere al tentativo congiunto di Lotario e di Angilberto di conservare il controllo amministrativo e religioso sulla diocesi e sul ducato di Coria durante la *Bruderkrieg*, quindi contro le mire espansionistiche di Ludovico il Germanico, che già durante l'832 aveva tentato l'annessione – secondo quanto riferito dagli *Annales Bertiniani* – delle terre di Alemannia e Rezia spettanti al fratellastro Carlo il Calvo⁷³⁶. Come si vedrà, in seguito alla decisione di Ludovico il Pio di dividere nell'839 l'Impero (ad esclusione della Baviera) tra Lotario e Carlo il Calvo, la Rezia Curiense sarebbe dovuta tornare in possesso del primogenito, assieme alle terre poste a oriente della linea Mosa-Rodano⁷³⁷: tuttavia tale ipotesi sfumò a causa del divampare della *Bruderkrieg* e del conseguente trattato di Verdun dell'843, che vide l'assegnazione dell'intera regione retica a Ludovico il Germanico⁷³⁸. Concludendo questo intermezzo sulla figura di Angilberto, se si presta fede al racconto di Andrea da Bergamo, ritengo dunque il coinvolgimento dell'arcivescovo di Milano nella rivolta dell'833 come la conseguenza delle politiche di Ludovico il Pio nella spartizione del *regnum* carolingio: se Lotario sembra esserne stato marginalmente colpito e interessato, diversa sembra essere stata la

⁷³³ *Liber confraternitatum Fabarienses*, p. 384. In età carolingia non erano certamente rari gli affratellamenti tra i monasteri siti nella regione del lago di Costanza e quelli italiani, come ha messo in evidenza Uwe Ludwig, elencando i rapporti di fratellanza che, tra l'VIII e il IX secolo, collegavano i monasteri di Reichenau e di San Gallo a quelli del *regnum Italiae*, in particolar modo alle abbazie di Nonantola e di San Salvatore a Brescia (LUDWIG 2006).

⁷³⁴ Il vescovo di Coira era Verendar, in carica dall'836 all'842 circa, il quale nell'842 partecipò al sinodo di Milano indetto da Angilberto (vd. nota *supra*) e che rappresenta l'ultima attestazione dell'appartenenza della diocesi di Coira alla provincia metropolitana milanese e probabilmente l'ultimo anno di vescovato di Verendar; cfr. PFAFF 2013.

⁷³⁵ MGH DD Lo I, n. 44 (24 luglio 840, Strasburgo – confermate immunità e protezione regia al monastero di Pfäfers); n. 55 (21 gennaio 841, Gondreville – Lotario prende sotto la sua protezione la chiesa vescovile e il *populus* di Coira, vietando che vengano loro imposte *iniustas leges et consuetudines*); n. 63 (17 ottobre 841, Thionville – Lotario concede al vescovo di Coira Verendar la cella *Serras in valle Curualensae*). Cfr. KAISER 1998, pp. 63-64.

⁷³⁶ AB 832, p. 4: *Hludowicum* [il Germanico] *cum omnibus Baiuariis, liberis et servis, et Sclavis, quos ad se convocare potuerat, Alamanniam, quae fratri suo Karolo a patre iam dudum data fuerat, ingredi velle eamque vastare et diripere ac suo regno adunare*

⁷³⁷ Vd. AB 839, pp. 20-21. Cfr. *Infra* cap. V.5.

⁷³⁸ Cfr. GOLDBERG 2006, pp. 114s.

situazione per il suo *entourage* e il circolo di *potentes* che gravitava attorno a lui (a cui apparteneva anche Angilberto), che furono danneggiati e limitati dalle azioni dell'imperatore e che probabilmente furono tra i fautori che contribuirono a scatenare la rivolta di Lotario contro il padre negli anni 830 e 833.

IV.11.3 La controffensiva di Lotario (834)

Come ricordato in precedenza, una volta liberato dalla sua prigionia e rientrato in possesso delle proprie armi, Ludovico il Pio non inseguì il figlio Lotario in fuga, ma ritornò ad Aquisgrana, dove celebrò la Pasqua e dove accolse la moglie Giuditta e il figlio Carlo. Il problema rappresentato da Lotario non sembra aver preoccupato troppo l'imperatore: secondo gli *Annales Bertiniani*, Ludovico il Pio inviò al figlio alcuni *missi*, affinché lo esortassero a presentarsi dal padre in modo pacifico, mentre l'Astronomo ci presenta un imperatore che successivamente alle celebrazioni pasquali si spostò a cacciare nelle Ardenne, per muoversi dopo la Pentecoste (24 maggio 834) verso le alture che circondavano Remiremont per cacciare e pescare⁷³⁹. Ludovico il Pio non appare dunque allertato o angosciato dalle azioni di Lotario e non sembra aver avuto fretta di attaccare il figlio maggiore: le priorità dell'imperatore probabilmente erano altre, e riguardavano sostanzialmente la realizzazione di quello che Janet Nelson ha efficacemente definito come «a new beginning» della sua vita politica⁷⁴⁰.

Ma qual era l'effettiva situazione del fronte lotariano dopo la fuga da Parigi del co-imperatore? Le fonti storico-narrative sono pressoché concordi nell'affermare che Lotario si spostò a Vienne⁷⁴¹, città a sud di Lione, lungo il corso del fiume Rodano: gli *Annales Bertiniani* affermano inoltre che il co-imperatore avrebbe imposto molti *incommoda* agli uomini di quella regione⁷⁴². Non ci sono elementi certi per giustificare la permanenza di Lotario proprio nella zona circostante Lione: essa poteva essere una zona in cui abitavano nobili e aristocratici favorevoli al co-imperatore⁷⁴³, dato che proprio Agobardo, uno degli ecclesiastici protagonisti della deposizione di Ludovico il Pio, era

⁷³⁹ AB 834, p. 8 (vd. supra); ASTRONOMUS, cap. 52, p. 492: *Post cuius celebritatem per Arduennam venatione sese exercuit, et post sancti pentecostes festivitatem in partes Romerici montis venationi atque piscationi operam dedit*. Per la particolarità della menzione dell'attività di pesca di Ludovico il Pio, cfr. GOLDBERG 2013, p. 637, che nota come le uniche due menzioni della pesca dell'imperatore si ritrovino solo nell'opera dell'Astronomo e in concomitanza con le crisi politiche dell'830 e dell'833-834.

⁷⁴⁰ NELSON 1990. Si segnala il commento di Philippe Depreux sul saggio della Nelson, che secondo l'autore francese presenterebbe un quadro eccessivamente ottimistico degli "ultimi anni" di Ludovico il Pio (DEPREUX 1992c, p. 159).

⁷⁴¹ AB 834, p. 8; ASTRONOMUS, cap. 51, p. 488; NITHARDUS I, 4, p. 6.

⁷⁴² AB 834, p. 8: *Hlotharius vero, cum de Parisio proficisceretur, in Provinciae urbem Viennam pervenit, ibique commorans, multa incommoda illarum partium hominibus intulit*.

⁷⁴³ L'importanza che Lotario attribuiva alla zona di Lione sembra emergere anche nell'844, quando l'imperatore creò il *comitatus* di Vienne, nominando conte suo cognato Gerardo, il quale aveva sposato Berta, sorella di Ermengarda (moglie di Lotario e figlia di Ugo, conte di Tours); cfr. LE JAN 1995, pp. 255-256.

arcivescovo di Lione. Personalmente, ritengo che Lotario avesse voluto esercitare il proprio potere sul bacino del Rodano per mantenere il controllo su alcune linee di collegamento con il *regnum Italiae*, raggiungibile tramite entrambe le principali zone di transito delle Alpi occidentali: la valle di Susa (attraverso il passo del Moncenisio) e la valle di Aosta (attraverso il Passo del Gran San Bernardo)⁷⁴⁴. I motivi di questo controllo da parte di Lotario potevano essere molteplici: garantirsi una via di fuga in Italia; assicurarsi un corridoio di approvvigionamento di truppe e vettovagliamento dalla Penisola; impedire, per quanto possibile, un contatto tra Ludovico il Pio e i suoi *fideles* in Italia, rapporto che sembrerebbe emergere dalla vicenda della liberazione di Giuditta.

Se Lotario si era ritirato in Burgundia, alcuni suoi alleati erano rimasti in *Francia*: si trattava di Matfrido e di Lamberto, coadiuvati da altri nobili (*complices* per gli *Annales Bertiniani*), che rimasero nella regione della Neustria, tra i fiumi Senna e Loira, dove avrebbero cercato di far valere la propria forza⁷⁴⁵. Nella tarda primavera dell'834, una spedizione militare si mise in marcia contro le truppe fedeli a Lotario: se gli Annali di Saint-Bertin e Nitardo glissano sul promotore dell'iniziativa, l'Astronomo e gli *Annales Xantenses* riportano due visioni differenti⁷⁴⁶. Il biografo dell'imperatore sostiene che furono gli stessi nobili fedeli a Ludovico il Pio a prendere le armi contro i *fideles* di Lotario, al fine di spingerli al di fuori delle loro terre o di sconfiggerli in battaglia⁷⁴⁷. L'annalista di Xanten, invece, afferma che furono Ludovico il Pio e suo figlio Ludovico ad avere ordinato l'attacco militare contro i due *consules* del *princeps* Lotario, al fine di trarre dalla propria parte i due nobili, oppure, in caso contrario, di ucciderli⁷⁴⁸. Ad ogni modo, tutte le fonti concordano sulla disfatta delle truppe di Ludovico il Pio, che avrebbe lasciato sul campo di battaglia Oddone conte di Orléans, suo fratello Guglielmo conte di Blois, il conte Fulberto, il conte Wido, Viviano e Teodone, abate di Marmoutier-lès-Tours e arcicancelliere, insieme a molti altri nobili, che l'annalista di Xanten non esita a definire *persecutores*⁷⁴⁹. Le fonti narrative successive

⁷⁴⁴ Questi valichi alpini di accesso al *regnum Italiae* sono stati percorsi ad esempio degli eserciti franchi nella spedizione del 774 di Carlo Magno contro i Longobardi (*ARF* 774, p. 36), oppure sono i passi di accesso riservati ai figli dello stesso Carlo nella *Divisio regnorum* dell'806 (*MGH Capit.* I, n. 45, p. 127, cap. 3).

⁷⁴⁵ *AB* 834, p. 9; *ASTRONOMUS*, cap. 52, p. 492: *Sane recedente filio imperatoris Hlothario a patre et in partes praedictas abeunte, remanserant in Neustrię partibus Lantbertus comes et Matfridus ceterique quamplurimi, qui easdem partes propria vi tenere nitebantur*. Nitardo afferma invece che Matfrido e Lamberto stazionavano in Bretagna, *NITHARDUS* I, 5, p. 7: *Per idem tempus Mathfridus et Lantbertus ceterique a parte Lodharii poenes marcam Brittannicam morabantur*.

⁷⁴⁶ La spedizione contro Lamberto e Matfrido è riportata in *AB* 834, p. 9; *AF* 834, p. 27; *AX* 834, p. 9; *ASTRONOMUS*, cap. 52, p. 492; *NITHARDUS* I, 5, p. 7. Per altre fonti più tarde, *BM*² 928d.

⁷⁴⁷ *ASTRONOMUS*, cap. 52, p. 492.

⁷⁴⁸ *AX* 834, p. 9: [I due Ludovico] *direxerunt aciem contra Mahtfridum atque Landbertum, principes Lotharii consules, ut eos victos ad se adducerent aut etiam gladio detruncarent*.

⁷⁴⁹ *BM*² 928d. Le fonti non sono concordi nel citare i nomi dei caduti: *Annales Bertiniani* (*Odo, Willelmus, Fulbertus, Theoto*); *Annales Fuldenses* (*Uodo, Theodo*); *Annales Xantenses* (*Uodo, Theodo*); *Astronomo* (*Odo, Willelmo*); *Nitardo* (*Uodo, Odo, Vivianus, Fulbertus*). Per l'identificazione dei diversi caduti, si rimanda alle schede biografiche curate da Philippe Depreux: *DEPREUX* 1997, p. 191 (Oddone); pp. 225-226 (Guglielmo); pp. 223-224 (Guido); pp. 387-388 (Teodone). L'identificazione degli altri personaggi non è certa. Sul servizio militare degli ecclesiastici, con riferimento anche a Teodone, vd. *PRINZ* 1994, pp. 130s.

all'840, oltre a non ricordare più il nome di Teodone riportato dai diversi annalisti franchi, cercano di giustificare la sconfitta delle truppe leali ai due Ludovico: l'Astronomo riscontra che Oddone condusse con poca cautela le azioni belliche, facendo sì che le forze di Matfrido riuscissero a sorprendere inaspettatamente le sue truppe, ad annientarle e a metterle in fuga⁷⁵⁰. Nitardo concorda con l'Astronomo, fornendo un ritratto che definirei eroico dell'esercito filo-lotariano: il numero esiguo degli uomini di Lotario li poneva in grande svantaggio di fronte alla grandezza dell'esercito di Oddone, il quale, tuttavia, era formato da uomini discordi e disordinati. Le forze di Matfrido, invece, si sarebbero mosse in modo compatto e unanime, mettendo in fuga il nemico appena iniziata la battaglia e uccidendo un'innumerabile quantità di persone (indicate col termine *plebs*)⁷⁵¹.

Nel frattempo, le truppe imperiali di Ludovico il Pio subirono un altro colpo, inferto loro dall'attacco danese che devastò la Frisia e che colpì duramente l'*emporium* di Dorestad, che fu saccheggiato e incendiato⁷⁵². L'attacco vichingo, portato in questo preciso e delicato momento storico dell'Impero carolingio, potrebbe essere stato parte della politica espansionistica del re danese Horik, volta ad accumulare ricchezze a scapito dei territori franchi⁷⁵³. Tuttavia, sulla scia di Simon Coupland⁷⁵⁴, non escluderei completamente l'ipotesi che alla base di questo attacco vi possa essere stata la *longa manus* di Lotario, che aveva intrecciato profondi rapporti con i nobili danesi dopo il battesimo di Harald Klak nell'826: con la prospettiva di ingenti guadagni dovuti al saccheggio, i Vichinghi avrebbero potuto offrire un diversivo utile all'azione del co-imperatore nello scontro contro il padre. Da segnalare inoltre la particolarità che gli *Annales Xantenses* pongono l'attacco vichingo alla conclusione della narrazione dell'834, affermando che Dorestad fu devastata con *immanis crudelitas*. L'incursione pagana è seguita poi dalla notizia di inondazioni e da una parafrasi di un passo evangelico⁷⁵⁵, al fine di lamentare come la divisione all'interno del *regnum* dei Franchi portasse la rovina e l'infelicità degli uomini⁷⁵⁶. Il passo evangelico in questione

⁷⁵⁰ ASTRONOMUS, cap. 52, p. 492: *Que res cum segnus quam decuit administra retur et minus caute circumspiceretur, non minimam eis intulit calamitatem: Dum enim insperato illis hostes supervenerunt, illi autem minori quam res postulabat cautela uterentur, insistentibus terga hostibus nudaverunt; ibique et ipse Odo cum fratre interiiit Uuillielmo plurimisque aliis, ceteri salutem in fuge subsidio posuerunt.*

⁷⁵¹ NITHARDUS I, 5, p. 7: *Ad quos pellendos missus est Uodo et omnes inter Sequanam et Ligerem degentes, qui manu valida collecta hinc atque inde convenerunt. Et hos quidem paucitas ac per hoc summa necessitas unanimes effecit, Uodonem autem et suos maxima multitudo securos, discordes et inordinatos reddidit. Quapropter proelio commisso fugerunt.*

⁷⁵² AB 834, p. 9; AX 834, p. 9.

⁷⁵³ Per un'introduzione al rapporto spesso conflittuale tra i Vichinghi e il mondo franco, si rimanda a LUND 1995.

⁷⁵⁴ COUPLAND 1998, pp. 92-93.

⁷⁵⁵ Luca 11, 17: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra». Questo versetto trova corrispondenze simili anche negli altri evangelisti, come Matteo 12, 25 («Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi») e Marco 3, 24 («Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi»).

⁷⁵⁶ AX 834, p. 9: *et eo tempore regnum Francorum infra semetipsum a valde desolatum est, et infelicitas hominum multipliciter cotidie augebatur.*

non fu utilizzato solamente da Gerwardo per gli annali di Xanten, ma si ritrova anche nell'*Epithaphium Arsenii* di Radberto e nella lettera di Lupo di Ferrières inviata a Guenilone nell'845, in cui si ricordava l'incursione normanna in Aquitania⁷⁵⁷: siamo dunque di fronte a tre testimonianze composte dopo i tragici eventi della *Bruderkrieg* e di Fontenoy, durante i quali il concetto di *unitas* è drammaticamente cambiato nella mente degli intellettuali carolingi, così come il loro approccio verso la divisione in *regna* dell'*imperium*. Sia Gerwardo, sia Radberto avevano dunque proiettato agli anni Trenta del secolo IX inquietudini, angosce e preoccupazioni proprie di un clima politico mutato rispetto all'età di governo di Ludovico il Pio⁷⁵⁸.

Ritornando allo scontro tra Ludovico il Pio e i ribelli, gli uomini di Matfrido e Lamberto, pur avendo trionfato sul campo di battaglia, erano anche consapevoli che non avrebbero potuto rimanere al sicuro in Neustria: era dunque indispensabile il riaccorpamento con le forze di Lotario, per evitare di restare isolati, finendo sovrastati dalle truppe fedeli a Ludovico il Pio. Tuttavia, non furono Matfrido e Lamberto a spostarsi in Burgundia, ma, dopo esser stato informato dello sviluppo degli eventi, fu Lotario a muoversi verso i suoi alleati per aiutarli a fronteggiare il pericolo⁷⁵⁹.

Lo spostamento verso nord di Lotario è documentato dal luogo di emissione di due diplomi nell'aprile dell'834: in quel mese, Lotario era a Cluny, quindi a nord sia di Vienne, sia di Lione, dove emise in due giorni consecutivi altrettanti documenti di conferma in favore di due enti ecclesiastici posti sulle pendici dei Pirenei nord-orientali, come è già stato analizzato in precedenza⁷⁶⁰. Nello scontro tra Lotario e Ludovico il Pio, il co-imperatore avrebbe emanato anche un diploma per il monastero pavese di Santa Maria Theodote: la particolarità di quest'atto, trasmesso in originale, è che esso fu emesso il 24 giugno 834 dal *palatium regium* di Pavia⁷⁶¹. Sembrerebbe improbabile che durante le convulse fasi della rivolta, Lotario avesse avuto il tempo di oltrepassare le Alpi per concedere al monastero pavese il diritto di raccogliere legna nella foresta di *Carbonaria*, di pescare lungo i fiumi Po e Ticino, e il libero transito delle navi del monastero. Dato che il monastero di Santa Maria Theodote fu beneficiato l'anno precedente (il 17 aprile 833), si potrebbe ipotizzare che la stipula dell'atto fosse avvenuta giuridicamente in quell'occasione e che la

⁷⁵⁷ PASCHASIUS, *EA* II, cap. 10, col. 1625 e cap. 19, col. 1641; *MGH Epist.* VI, n. 31, pp. 39.

⁷⁵⁸ Per il cambiamento della concezione franca di *unitas*, si rimanda a PATZOLD 2006, pp. 71-77. Cfr. inoltre GANZ 1990A, pp. 547s e DUTTON 1994, pp. 124s.

⁷⁵⁹ La chiamata di soccorso di Matfrido è ricordata dall'Astronomo (ASTRONOMUS, cap. 52, p. 494: *Qui audito eorum periculo et rebus gestis, eis deliberavit succurrere*) e da Nitardo (NITHARDUS I, 5, p. 7: *Quod quidem citato cursu victores Lodhario notantes mandant, ut, quantotius posset, illis cum exercitu occurrat*).

⁷⁶⁰ *MGH DD Lo I*, n. 20 (6 aprile 834, Cluny); n. 21 (7 aprile 834, Cluny). Cfr. *supra* cap. IV.9.

⁷⁶¹ *MGH DD Lo I*, n. 22 (24 giugno 834, Pavia). Il documento è conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. Il documento è ritenuto autentico da Theodor Schieffer, il curatore dell'edizione dei diplomi di Lotario (cfr. il suo commento diplomatico in *MGH DD Lo I*, n. 22, pp. 91-92).

stesura del documento fosse stata posticipata di un anno⁷⁶², anche se non escluderei del tutto che Lotario avesse potuto intraprendere un rapido spostamento in Italia al fine di reclutare truppe e ottenere altri aiuti nella sua lotta contro il padre.

Per raggiungere gli alleati nel nord della Francia nel minor tempo possibile, Lotario doveva risalire la Saona, affluente del Rodano, transitando per la città di Chalon-sur-Saône. E proprio a Chalon ebbe luogo uno dei più importanti episodi bellici della prima metà del IX secolo: l'assalto e la conquista della città da parte delle truppe guidate da Lotario. Ludovico il Pio, molto probabilmente, aveva intuito e previsto lo spostamento a nord del figlio ribelle, e per tale motivo aveva rafforzato le difese di Chalon (definita *castrum* dall'Astronomo), inviando sul posto Werin, conte di Mâcon (città posta a poca distanza a sud di Chalon), Gauzhel (fratello di Bernardo di Settimania), Sanilo e molti altri alleati, al fine di rendere la città un rifugio per sé e per i suoi uomini⁷⁶³. Lotario, saputo del rafforzamento della città, si mosse con un forte esercito e avrebbe cercato di prendere Chalon di sorpresa, ma, non riuscendoci, la cinse d'assedio, incendiando gli edifici che si trovavano all'esterno delle mura⁷⁶⁴. L'assedio durò pochi giorni (cinque per l'Astronomo, tre per Nitardo) e, dopo una dura lotta, la città si arrese, consegnandosi – secondo l'Astronomo – *in deditionem*⁷⁶⁵. Tuttavia, nonostante la resa volontaria, Chalon subì un saccheggio (l'Astronomo afferma che avvenne *crudelium more victorum*) che non avrebbe risparmiato le chiese. Completato il saccheggio, si sarebbe propagato un incendio che distrusse la città e le sue chiese, tranne (secondo l'Astronomo) la *parva basilica* di San Giorgio⁷⁶⁶. Secondo Nitardo e gli *Annales Bertiniani* questo incendio sarebbe stato appiccato su ordine di Lotario; invece l'Astronomo, in maniera quasi sorprendente, afferma esplicitamente che l'incendio della città non sarebbe rientrato nella volontà di Lotario⁷⁶⁷.

⁷⁶² MGH *DD Lo I*, n. 22, pp. 91-92.

⁷⁶³ ASTRONOMUS, cap. 52, p. 494: *Qua tempestate Vuerinus comes cum plurimis sotiis castrum Cauillonum utcumque communivit, ut si ab adversarum partium studiosis aliquid moliretur novi, sibi suisque foret receptaculo atque munitioni*. Ernst Tremp ha notato due rimandi classici a Svetonio (*Vita di Tiberio* XI, 5) e a Livio (VI, 9, 4). I nomi dei conti presenti è tratto dall'elenco delle persone fatte giustiziare da Lotario (vd. *infra* e BM² 929a). Per quanto riguarda il conte Werin, si ricorda come l'Astronomo (cap. 51, p. 488) riporti la sua missione, assieme a Bernardo (probabilmente l'*ex-camerarius*) in Burgundia nell'inverno 834 per reclutare uomini in favore di Ludovico il Pio contro Lotario.

⁷⁶⁴ ASTRONOMUS, cap. 52, p. 494: *Quod cum compertum Hlothario foret, inprovisus illuc advenire disposuit, quod tamen facere nequivit. Advenit tamen et oppidum circumdedit; que in circuitu civitatis erant, incendio conflagrata sunt*. NITHARDUS I, 5, p. 7: *Qui libenter paruit et Cavillonum collecta manu valida venit, civitatem obsidione cinxit*.

⁷⁶⁵ ASTRONOMUS, cap. 52, p. 494: *Pugnatum est acriter diebus quinque, et tandem ad deditionem primum urbs recepta est*; NITHARDUS I, 5, p. 7: *praeliando triduum obsedit et tandem urbem captam*.

⁷⁶⁶ ASTRONOMUS, cap. 52, pp. 494-496: *post autem versa vice crudelium more victorum primo quidem direptionibus ecclesie vastate, thesauri depraedati vel communes sunt direptae copie, ad ultimum vero civitas voraci depasta est incendio, praeter unam basilicam parvam, quae stupendo miraculo, cum hinc inde sevientibus cincta fuerit et lambentibus flammis, tamen non potuit aduri; fuit autem consecrata Deo in honore beati Georgii martyr*.

⁷⁶⁷ AB 834, p. 9; NITHARDUS I, 5, p. 7: *praeliando triduum obsedit et tandem urbem captam una cum ecclesiis incendit*; ASTRONOMUS, cap. 52, p. 496: *Nec tamen Hlotharii voluntas fuit, ut civitas succenderetur*.

Conquistata la città, Lotario avrebbe ordinato l'esecuzione di alcuni dei conti presenti: si tratterebbe del conte Gauzhelm (il fratello di Bernardo di Settimania), del conte *Sanila* e del *vasallus dominicus* Madalhelm, che furono decapitati tra l'*adclamatio* dei soldati⁷⁶⁸. Secondo Thegan, Lotario si rese colpevole di *multa mala*, spogliando le chiese e martirizzando i fedeli di Ludovico il Pio che furono catturati, risparmiando solamente i *legati*⁷⁶⁹; gli *Annales Bertiniani* affermano invece che i conti giustiziati furono tre (ma non ne menziona i nomi), mentre gli altri sarebbero stati imprigionati⁷⁷⁰. Nitardo infine afferma che a Werin, il conte di Mâcon a cui era stata affidata la difesa di Chalon, fu risparmiata la vita, ma solamente dopo aver giurato di appoggiare Lotario⁷⁷¹.

Ma la sorte peggiore toccò a Gerberga, sorella di Bernardo di Settimania, che venne fatta affogare nel fiume Saona. Anche in questo caso le testimonianze differiscono: se gli *Annales Bertiniani* ricordano lo *status* ecclesiastico di Gerberga e il suo essere stata rinchiusa in una botte⁷⁷², Thegan è invece particolarmente ricco di dettagli nel suo racconto, ricordano come furono le mogli degli empî consiglieri a suggerire a Lotario di giustiziare la *sanctimonialis femina*, citando nella narrazione un passo di Virgilio e concludendo con la profezia dei Salmi: «con il santo sarai santo, con il perverso sarai perverso»⁷⁷³. Le fonti successive all'840 non ricordano Gerberga come suora, bensì come esperta di arti magiche: Nitardo sostiene che la sorella di Bernardo fu fatta affogare per ordine di Lotario *more maleficorum*, mentre l'Astronomo sostiene che l'affogamento fu dovuto all'accusa rivolta a Gerberga di essere una *venefica* (un'avvelenatrice o, in senso lato, una strega)⁷⁷⁴.

La presa di Chalon-sur-Saône da parte di Lotario è il mezzo utilizzato soprattutto da Thegan e dall'Astronomo per presentare due ritratti diametralmente opposti del co-imperatore. Da un lato il corepiscopo di Treviri trasmette un'immagine totalmente negativa di Lotario, oserei dire addirittura demoniaca. Per Thegan, il co-imperatore martirizzava i fedeli del padre e uccideva gli uomini di

⁷⁶⁸ I nomi sono ricordati dall'Astronomo (ASTRONOMUS, cap. 52, p. 496, che ricorda anche l'*adclamatio militari*) e da Nitardo (NITHARDUS I, 5, p. 7), che tuttavia non menziona Madalhelm.

⁷⁶⁹ THEGANUS, cap. 52, p. 244. Il corepiscopo di Treviri non riporta alcuna azione bellica del co-imperatore: interpreterei questo silenzio una strategia di Thegan per evitare di fornire dettagli che avessero potuto aumentare il valore militare di Lotario.

⁷⁷⁰ AB 834, p. 9: *Hlotharius vero cum suis Cavellonem veniens, eam expugnavit ignique succendit et comites qui ibi aderant comprehendit; ex quibus tres interfecit, alios autem secum inde sub custodia duxit.*

⁷⁷¹ NITHARDUS I, 5, p. 8: *Warino autem vitam donavit et, ut se deinceps pro viribus iuaret, iureiurando constrinxit.* Il giuramento tuttavia non sembra essere stato successivamente rispettato, cfr. DEPPEUX 1997, p. 397.

⁷⁷² AB 834, p. 9: *ac sororem Bernardi sanctimonialem in cupa positam in Ararim fluvium demergi fecit.* Gli *Annales Bertiniani* non menzionano tuttavia il nome di Gerberga.

⁷⁷³ THEGANUS, cap. 52, p. 244: *cum sancto sanctus eris et cum perverso perversus.* Thegan riprende e adatta il Salmo 18, 26-27. Cfr. DE JONG 2009, pp. 200-201, che, partendo dalla notizia di Thegan riguardante l'azione delle mogli dei consiglieri, sottolinea l'influenza delle donne di potere nella competizione politica.

⁷⁷⁴ NITHARDUS I, 5, pp. 7-8: *Gerbergam more maleficorum in Ararim mergi praecepit;* ASTRONOMUS, cap. 52, p. 496: *Gerberga filia quondam Uuillelmi comitis tamquam venefica aquis praefocata est.* Per il collegamento tra l'arte dell'avvelenamento e la stregoneria, cfr. COLLARD 2003, anche se l'autore non cita l'episodio di Gerberga.

Chiesa (come Gerberga), divenendo paradigma del sovrano pagano che torturava e giustiziava i Cristiani, ponendosi in netto contrasto con la figura del *piissimus pater e imperator* Ludovico il Pio. Ritengo inoltre che la citazione del salmo 18, 26 fosse indirizzato esplicitamente ai lettori e agli auditori dei *Gesta Hludowici*, con lo scopo – potremmo dire pedagogico – di dimostrare quanto dannoso fosse per sé e per i propri parenti (in questo caso sono le mogli dei consiglieri) associarsi con persone malvagie. L’Astronomo, al contrario, ci fornisce l’immagine di un Lotario quasi costretto a muoversi in maniera così aggressiva, giustificandone anche gli atti più violenti: l’incendio di Chalon non era nei suoi piani; Gerberga fu giustiziata in quanto rea di maleficio⁷⁷⁵.

In qualunque caso, la conquista di Chalon-sur-Saône fu un’impressionante e terribile dimostrazione di forza da parte di Lotario: in un’epoca in cui gli assedi e le conquiste di *civitas* erano rare, il co-imperatore riuscì in pochi giorni ad assaltare e a costringere alla resa il baluardo di difesa predisposto dal padre, lanciando, attraverso il saccheggio e l’incendio, un allarmante avvertimento agli avversari⁷⁷⁶. Secondo Nitardo, Lotario e i suoi uomini sarebbero stati esaltati dal successo delle due battaglie (scontro in Neustria e conquista di Chalon) e avrebbero sperato in una *perfacilis* conquista dell’*universum imperium*⁷⁷⁷. Inoltre Lotario continuò ad agire con atroce determinazione contro il gruppo familiare di Bernardo di Settimania: dopo aver accecato il fratello Eriberto nell’830, nell’834 fece giustiziare un altro fratello di Bernardo, Gauzhelm, e la sorella Gerberga, denigrandola con l’infamante accusa di essere una strega, calunnia che si pone in parallelo con le accuse rivolte a Bernardo di Settimania di servirsi di *maleficia* o *praestigiae* per ingannare Ludovico il Pio, illazioni che si ritrovano sia nell’opera dell’Astronomo, sia nella *Vita Walae* di Radberto⁷⁷⁸. Come ha suggerito Courtney Booker, l’accusa di stregoneria rivolta a Gerberga non sembra essere unicamente un espediente per giustiziare la sorella di Bernardo di Settimania, in quanto le modalità di esecuzione sembrano indicare che i *fideles* di Lotario credevano realmente che Gerberga fosse una strega⁷⁷⁹. Se tale ipotesi fosse corretta, Lotario, nell’ordinare l’uccisione di una strega, si sarebbe attenuto alla legge di Dio, così come riportata nel libro dell’Esodo: «Non lascerai vivere colei che pratica la magia»⁷⁸⁰.

Dal punto di vista del gruppo familiare di Bernardo di Settimania, come si ha avuto modo di osservare per il caso di Eriberto, il ricordo è affidato a Dhuoda e al suo *Liber Manualis*, il quale conteneva l’elenco dei parenti a cui Guglielmo doveva rivolgere le proprie preghiere, al fine di

⁷⁷⁵ Cfr. TREMP 1995, pp. 67-68.

⁷⁷⁶ Per le problematiche legate agli assedi in epoca altomedievale, si rimanda a HALSALL 2003, pp. 215-227.

⁷⁷⁷ NITHARDUS I, 5, p. 8: *Hinc autem Lodharius et sui duobus praeliis feliciter gestis magnanimes effecti, universum Imperium perfacile invadere sperantes.*

⁷⁷⁸ PASCHASIUS, EA II, cap. 9, coll. 1619-1620 (*maleficia*); ASTRONOMUS, cap. 44, p. 456 (*praestigiae*).

⁷⁷⁹ BOOKER 2009, pp. 152-153.

⁷⁸⁰ Esodo 22, 17. Sull’argomento, vd. MONTESANO 2012.

preservare la memoria familiare e parallelamente l'*hereditas* paterna⁷⁸¹. L'autrice aveva attentamente selezionato i nomi dei defunti menzionati nella lista e non sembra dunque un caso che Dhuoda abbia voluto inserire in posizione prominente i fratelli e sorelle di suo marito che hanno dovuto subire l'odio di Lotario: Gauzhelm, Gerberga e Eriberto⁷⁸². Nel *Liber* di Dhuoda, tuttavia, manca qualsiasi riferimento all'accusa rivolta a Gerberga, anche solo per rigettare l'idea che un membro della famiglia potesse essere considerata una strega; tuttavia è possibile ritrovare alcune tracce – per quanto fumose – di come l'autrice velatamente consigliasse al figlio di evitare il ricorso ad arti magiche. Al capitolo 5 (*De consilio accipiendo*) del III libro, Dhuoda ammoniva il figlio di aver fiducia in Dio, di pregare e di prestare ascolto ai consigli che avrebbe ricevuto; verso la fine del capitolo, Dhuoda ricordava i personaggi biblici che furono consiglieri di re pagani (come Giuseppe presso il faraone), citando anche il comportamento di Daniele. Sebbene Dhuoda non citi esplicitamente il versetto biblico, il profeta biblico, convocato a corte da Nabucodonosor per l'interpretazione di un sogno, avrebbe affermato al re assiro che i suoi sogni non potevano essere spiegati «né da maghi, né da astrologi», ma solamente da Dio⁷⁸³. Inoltre Dhuoda rassicurava Guglielmo di non cedere allo sconforto se fosse stato colpito da infermità, ma di affidarsi alla volontà e alla speranza di Dio, citando tra i vari passi biblici un versetto dell'Apocalisse di san Giovanni⁷⁸⁴: lo stesso versetto riportato da Dhuoda (Apocalisse 21, 4) prosegue riportando l'immagine di Cristo che annuncia le sofferenze destinate ai peccatori, tra cui gli omicidi, gli immorali e i maghi⁷⁸⁵.

IV.11.4 L'incontro di Blois ed "esilio" di Lotario in Italia

Il messaggio lanciato da Lotario a Ludovico il Pio, che durante l'estate si era spostato da Aquisgrana in direzione sud⁷⁸⁶, naturalmente non passò inosservato: l'Astronomo ricorda che la notizia della caduta di Chalon-sur-Saône rese l'imperatore *mestus* frattanto che questi si trovava a Langres con il figlio Ludovico il Germanico, mentre gli *Annales Bertiniani* affermano che Ludovico il Pio radunò verso la metà di agosto un esercito a Langres al fine di «liberare il popolo dagli

⁷⁸¹ Si rimanda al saggio già citato di LE JAN 2007.

⁷⁸² DHUODA X, cap. 5, p. 354. Cfr. LE JAN 1997, pp. 114-120.

⁷⁸³ DHUODA III, cap. 5, pp. 152-158; il versetto è Daniele 2, 27 (cfr. anche Daniele 5, 11ss).

⁷⁸⁴ DHUODA V, cap. 8 (*In infirmitatibus*), pp. 278-284; il versetto è Apocalisse 21, 4.

⁷⁸⁵ Apocalisse 21, 8: «Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».

⁷⁸⁶ Il 3 luglio 834 Ludovico il Pio si trovava ancora ad Aquisgrana (BM² 929), mentre il 20 luglio è attestato a Thionville (BM² 930).

invasori (*invasores*) del regno»⁷⁸⁷. Secondo Nitardo, dopo le due vittorie del fronte di Lotario, Ludovico il Pio avrebbe raggruppato un forte esercito in *Francia* e, con l'aiuto di Ludovico il Germanico e di tutti i suoi uomini abitanti nelle terre *trans Renum*, si sarebbe messo in marcia per vendicare (*vindicaturus*) l'enorme crimine (*facinus*) commesso da Lotario contro l'*imperium*⁷⁸⁸.

Langres, il luogo di assembramento delle forze di Ludovico il Pio, si trova a circa 150 chilometri a nord-est di Chalon-sur-Saône; Lotario si spostò invece verso ovest, giungendo prima ad Autun, per proseguire poi in direzione di Orléans e da lì in direzione di Montaillé, riuscendo infine a ricompattarsi con le truppe di Matfrido e Lamberto⁷⁸⁹. L'esercito di Lotario nel frattempo era tallonato dal numeroso esercito di Ludovico il Pio⁷⁹⁰, il quale, durante questo inseguimento, avrebbe inviato dei propri legati al primogenito, come testimoniato da Thegan⁷⁹¹. Il corepiscopo di Treviri riporta infatti un'ambasceria altrimenti non nota e probabilmente conosciuta grazie all'amicizia che legava l'autore con Marcardo, il legato di Ludovico il Pio. Tramite Marcardo, il neo-instaurato imperatore avrebbe inviato a Lotario, che si trovava a Orléans, delle lettere *exortatoriae*, con le quali Ludovico il Pio ammoniva il figlio, ricordandogli Dio e i suoi comandamenti, al fine di allontanarsi dalla vita malvagia che stava conducendo. La lettera avrebbe contenuto molteplici richiami agli insegnamenti biblici, alcuni dei quali erano già comparsi nella lettera che Eginardo scrisse a Lotario nell'830: veniva ricordato soprattutto il quinto comandamento («Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte»⁷⁹²) e Deuteronomio 21, con il riferimento alla sorte spettante al figlio ribelle che non voleva ubbidire agli ordini del padre. Tuttavia, secondo Thegan, Lotario, anche su consiglio dei suoi *impium seductores*⁷⁹³, avrebbe accolto *grave ac dure i missi* del padre, minacciandoli e rimandandoli all'imperatore, fermo a Langres, causando perciò la deplorazione di Ludovico il Pio, che nel frattempo fu raggiunto dai figli Pipino e Ludovico con numerose truppe in suo sostegno: l'imperatore scelse dunque di marciare verso Lotario, il quale, durante la notte, decise di lasciare Orléans, *quasi fugiendo*⁷⁹⁴.

⁷⁸⁷ ASTRONOMUS, cap. 53, p. 496: *Que dum geruntur, imperator cum filio Hludouuico Lingonum civitatem advenerat, in qua urbe huiuscemodi suscepit nuntium, qui eum valde reddidit mestum. AB 834, p. 9: ad liberandum populum contra invasores regni.*

⁷⁸⁸ NITHARDUS I, 5, p. 8: *Quod pater audiens e Francia manu valida collecta, insuper Lodhuwico filio suo cum universis, qui trans Renum morabantur, in auxilium sibi assumpto tantum facinus a filio in Imperium commissum vindicaturus perrexit.*

⁷⁸⁹ L'itinerario è descritto dall'Astronomo (ASTRONOMUS, cap. 53, p. 496). Il ricongiungimento tra Lotario e il conte Matfrido è attestato in via indiretta in THEGANUS, cap. 54, p. 248.

⁷⁹⁰ Gli *Annales Xantenses* affermano che Ludovico il Pio era accompagnato da Giuditta nell'inseguimento di Lotario (AX 834, p. 9: *Ludewicus vero imperator et coniunx eius persecuti sunt Lotharium*).

⁷⁹¹ THEGANUS, cap. 53, p. 246.

⁷⁹² Esodo 21, 17.

⁷⁹³ Gli alleati del co-imperatore non erano più dunque solamente consiglieri, ma divennero per Thegan seduttori, che istigarono Lotario a non ubbidire alle esortazioni del padre.

⁷⁹⁴ THEGANUS, cap. 54, pp. 246-248.

Rispetto a Thegan, l’Astronomo riporta un differente racconto riguardo questo primo incontro “a distanza” tra Ludovico il Pio e Lotario, il quale non si sarebbe trovato a Orléans, come testimoniato dal corepiscope di Treviri, ma a Montailié, località vicino a Le Mans e distante circa un centinaio di chilometri a ovest da Orléans; inoltre, in questa prima fase dell’inseguimento, Pipino d’Aquitania non avrebbe ancora raggiunto il padre. L’Astronomo infine afferma che gli accampamenti di Lotario e di Ludovico il Pio si trovavano a poca distanza l’uno dall’altro e che per quattro giorni vi fu un fitto scambio di messaggeri: durante la notte del quarto giorno, Lotario si sarebbe ritirato mettendosi viaggio verso la fortezza di Blois, venendo tuttavia intercettato da Ludovico il Pio, il quale, alla notizia dell’allontanamento del figlio, aveva percorso una strada più corta, riuscendo a occupare per primo la fortezza e ricevendo inoltre il figlio Pipino e le truppe che era riuscito a chiamare a raccolta⁷⁹⁵.

Con entrambi gli eserciti accampati nei pressi di Blois⁷⁹⁶, si sarebbe ricreata nuovamente una situazione di stallo: secondo gli *Annales Bertiniani*, Lotario avrebbe minacciato di dare battaglia, senza però riuscire a risolvere la situazione in suo favore⁷⁹⁷. Come nel caso dell’uccisione di Gerbega a Chalon-sur-Saône, anche per l’incontro di Blois si può notare una differenza dei racconti tra le fonti composte durante gli ultimi anni di vita di Ludovico il Pio (*Annales Bertiniani* e Thegan) e i racconti dell’Astronomo e di Nitardo, scritti dopo la morte dell’imperatore (840).

Secondo gli Annali di Saint-Bertin e il corepiscope di Treviri, al fine di sbloccare la situazione di stallo, Ludovico il Pio avrebbe inviato al figlio ribelle un’ambasciata, riportata dettagliatamente da Thegan⁷⁹⁸. Secondo il corepiscope, questa seconda delegazione sarebbe stata formata da Badarado, vescovo in Sassonia, dal *nobilissimum ac fidelissimum dux* Gebhardo e dal *sapiens* Berengario⁷⁹⁹. In questo caso l’ambasceria dell’imperatore sembra aver avuto maggiore successo delle precedenti, dato che Lotario avrebbe chiesto ai legati del padre *consilium* su come agire, ottenendo come risposta di presentarsi con i suoi *seductores* di fronte a Ludovico il Pio, promettendogli la pace e affidandosi alla sua *miser cordia*⁸⁰⁰: secondo gli *Annales Bertiniani*,

⁷⁹⁵ ASTRONOMUS, cap. 53, pp. 496-498. Simile è il racconto degli *Annales Bertiniani* (AB 834, p. 9).

⁷⁹⁶ L’Astronomo parla di *castrum Blesense*, alla confluenza del fiume Cisse nella Loira (ASTRONOMUS, cap. 53, p. 498). Gli *Annales Bertiniani* concordano attestando un *Blisum castellum* (AB 834, p. 9), mentre Nitardo indica come luogo dell’attendamento dei due eserciti la villa di Chouzy, posta a una decina di chilometri a sud-ovest di Blois (NITHARDUS I, 5, p. 8: *supra fluvium iuxta villam quae Calviacus dicitur castra ponunt*). Thegan non ricorda invece il nome di Blois.

⁷⁹⁷ AB 834, p. 9: *Nam Hlotharius haut procul in castris residens, cum suis [praelium] minitabatur; quod tamen minime efficere potuit*.

⁷⁹⁸ AB 834, p. 9; THEGANUS, cap. 54, pp. 248-250.

⁷⁹⁹ Badarado era vescovo di Paderborn (815-862 – cfr. DEPREUX 1997, pp. 116-118); Gebhardo era – secondo Thegan – uno dei due *missi* che Ludovico il Germanico inviò a Ludovico il Pio quando questi era ancora imprigionato da Lotario (THEGANUS, cap. 47, p. 240). Berengario, conte di Tolosa, era parente di Ludovico il Pio (come ricordato anche da Thegan), in quanto era fratello di Eberardo del Friuli, che in quel periodo sposò Gisla, la figlia dell’imperatore.

⁸⁰⁰ THEGANUS, cap. 54, pp. 248-250.

l'imperatore, desideroso di dimostrare la propria *clementia*, avrebbe promesso il perdono a Lotario e ai suoi uomini per le azioni commesse contro di lui⁸⁰¹.

Clementia e misericordia: queste sembrano essere state le parole-chiave che Ludovico il Pio voleva che circolassero negli ambienti vicini alla corte: tuttavia, dopo la sua morte, sembra esserci stato un cambiamento di prospettiva. Le fonti successive all'840 non menzionano difatti alcuna ambasciata inviata da Ludovico il Pio, ma concordano nell'affermare che la situazione si sarebbe sbloccata quando Lotario si sarebbe reso conto di non essere stato in grado né di fuggire, né di affrontare le forze congiunte dei fratelli con quelle del padre: l'Astronomo afferma che a questo punto Lotario avrebbe deciso di presentarsi come supplicante⁸⁰². Nitardo sostiene invece che i Franchi, pentitesi di aver abbandonato l'imperatore due volte, si rifiutarono di disertare nuovamente, giudicandola un'azione turpe: Lotario, vedendosi incapace di scappare o di lottare, si sarebbe arreso⁸⁰³. Per l'autore franco, si sarebbe trattato quindi del fallimento del tentativo del co-imperatore di portare dalla sua parte con minacce e promesse i *fideles* dell'avversario, tattica che Lotario utilizzò costantemente – nella narrazione di Nitardo – durante la *Bruderkrieg*.

L'arrivo di Lotario all'accampamento dell'imperatore Ludovico il Pio è dettagliatamente descritto da Thegan, che presenta la scena dell'incontro tra padre e figlio come una sorta di contraltare di quanto avvenuto al *Lügenfeld* nel giugno dell'anno precedente⁸⁰⁴. Lotario sarebbe giunto nel *campus magnus* del padre, dove l'imperatore lo attendeva con gli altri figli fedeli. L'incontro sarebbe avvenuto nella tenda (*papilio*) di Ludovico, posta in una posizione elevata visibile da tutto l'esercito. Entranti nella tenda, Lotario si sarebbe prostrato ai piedi del padre, seguito dal *timidus* Ugo⁸⁰⁵, da Matfrido e da tutti gli altri capi che erano coinvolti nel misfatto⁸⁰⁶. Successivamente, Lotario, seguito dai suoi alleati, si sarebbe alzato, avrebbe confessato l'enorme sbaglio commesso e infine avrebbe giurato fedeltà al padre, promettendogli di ubbidire a tutti i suoi ordini e che sarebbe partito per l'Italia, dove sarebbe rimasto fino a nuovo ordine paterno. Infine, Ludovico il Pio, *piissimus princeps*, avrebbe concesso l'*indulgentia* a Lotario e ai suoi seguaci, a

⁸⁰¹ Gli *Annales Bertiniani* sono più concisi: *Tunc domnus imperator, solita clementia motus, misit ad illum, ut pacifice ad se veniret, quia universa quae contra illum dicta habuerat ei suisque omnibus concederet* (AB 834, p. 9).

⁸⁰² ASTRONOMUS, cap. 53, p. 498: *Infractus ergo viribus, Hlotarius supplex ad patrem venit*. Soprattutto riguardo la prima parte del periodo, si segnalano due diverse interpretazioni: Ernst Tremp traduce con «Zum Widerstand unfähig, kam Lothar zum Vater und bat ihn um Vergebung» (TREMPE 1995, p. 499), mentre Thomas Noble riporta «Even though unbeaten by the opposing force, Lothar came to his father as a suppliant» (NOBLE 2009, p. 287).

⁸⁰³ NITHARDUS I, 5, p. 8: *Sed Franci, eo quod imperatorem bis reliquerant, poenitudine correpti et, ut deinde tale quid com mitterent, turpe iudicantes ad defectionem impelli dedignati sunt; quam ob rem cum nec fuge nec proelii locum videret, ea pactione novissime praelium diremit*.

⁸⁰⁴ L'incontro di Blois tra Lotario e Ludovico il Pio è raccontato in THEGANUS, cap. 55, p. 250.

⁸⁰⁵ L'aggettivo di vigliaccheria riferito al suocero di Lotario era già stato utilizzato da Thegan nel ricordare il matrimonio tra il co-imperatore ed Ermengarda (THEGANUS, cap. 28, p. 216).

⁸⁰⁶ *Facinus*, il termine utilizzato da Thegan per indicare il crimine di Lotario, è il medesimo scelto da Nitardo (vd. *supra*).

patto che mantenessero quanto giurato, dimettendo e permettendo loro di trattenere il proprio patrimonio, eccetto ciò che egli aveva dato loro⁸⁰⁷. Nel descrivere l'atto di pentimento e di giuramento di Lotario, è possibile cogliere l'impostazione di Thegan basata su una spiccata teatralità, come emerge dalla menzione di alcuni importanti dettagli (la posizione elevata della tenda; i figli posti in piedi a fianco del padre; Lotario e i suoi uomini che si genuflettono a terra), elementi di una coreografia volta ad enfatizzare le caratteristiche e le azioni dei personaggi che parteciparono all'incontro⁸⁰⁸.

Concluso l'incontro, Thegan afferma che Lotario si diresse verso l'Italia *cum consentaneis sui pessimis*: appena varcate le Alpi, Matfrido, definito il *maximus incentor*⁸⁰⁹ di tutti i mali compiuti, sarebbe morto subito (*statim*) con diversi altri, mentre coloro che sopravvissero sarebbero stati colpiti da febbre. Nel suo racconto, Thegan opera dunque una compressione temporale, dato che la morte di Matfrido e l'epidemia che colpì i *fideles* di Lotario sono collocate dalle altre fonti nell'autunno dell'836 o dell'837, e non nell'834 come sembrerebbe suggerire il corepiscopo di Treviri⁸¹⁰. Personalmente ritengo che Thegan abbia voluto offrire un rapporto di causa-effetto tra i danni che provocarono all'imperatore questi pessimi consiglieri e la punizione divina nei loro confronti, così come auspicato dallo stesso autore nel capitolo 44, quando Thegan lamentava del mancato intervento dell'angelo di Dio contro i malvagi. Il corepiscopo sembra utilizzare un espediente letterario che fu impiegato anche dagli autori degli *Annales Bertiniani*, riguardo le flotte vichinghe o saracene che, dopo aver depredato e saccheggiato le terre cristiane dell'Impero, naufragavano sulla via del ritorno, con la morte di tutti i predoni pagani⁸¹¹. Thegan sembra dunque essersi posto sulla medesima linea di pensiero: l'aver anticipato il ricordo dell'epidemia e della morte dei seguaci di Lotario sarebbe servito al suo scopo di ammonimento verso i nobili e i *fideles* di Ludovico il Pio, presentando loro le possibili conseguenze delle azioni malvagie condotte contro l'imperatore.

Le altre fonti storico narrative sono meno dettagliate di Thegan: gli *Annales Bertiniani* sostengono che l'imperatore avrebbe concesso a Lotario l'Italia (così come lo era al tempo di

⁸⁰⁷ THEGANUS, cap. 55, p. 250: *Post hæc piissimus princeps indulgentiam dedit eis, si hoc iuramentum conservarent. Dimisit eos habere patrimonia et omnia, quæ habebant, præter quod ipse manu propria tradidit eis.* Per quest'ultimo punto, vd. TREMP 1995, p. 251, nota 302.

⁸⁰⁸ Cfr. ALTHOFF 2003, p. 61; DIRKS 2012, pp. 24-25.

⁸⁰⁹ Definizione tratta da 2 Maccabei 4, 1

⁸¹⁰ Cfr. BM² 968b. La datazione della morte di Matfrido all'autunno 836, proposta da Ernst Tremp (TREMP 1988, p. 20) è condivisa da diversi studiosi (cfr. DEPREUX 1997, p. 331; SCREEN 1999, p. 302).

⁸¹¹ Cfr. AB 845, p. 33 (i Vichinghi naufragano dopo aver saccheggiato un «certo monastero» vicino alla foce della Senna, probabilmente Saint-Germain); AB 847, p. 35 (la flotta saracena affonda dopo aver saccheggiato la basilica di San Pietro a Roma).

Pipino, figlio di Carlo Magno)⁸¹², mentre ai suoi seguaci Ludovico il Pio salvaguardò la vita, le membra (quindi non furono condannati a subire mutilazioni), il possesso ereditario e molti altri *beneficia*. L'imperatore avrebbe legato strettamente a sé il figlio con i più forti giuramenti, con la promessa prestata da Lotario che né lui, né i suoi uomini avrebbero più osato ribellarsi a Ludovico il Pio; prestati i giuramenti, Lotario ritornò in Italia con coloro che «preferirono seguirlo»⁸¹³. Gli *Annales Xantenses*, affermano invece che Ludovico il Pio, all'indomani della sua liberazione, con sua moglie Giuditta avrebbe inseguito e perseguitato Lotario, finché quest'ultimo si presentò con tutti i suoi *fideles* dal padre: entrambe le parti prestarono fedeltà, anche se – commenta l'annalista – questa non era *firma*⁸¹⁴. L'Astronomo in questo episodio è molto meno dettagliato di Thegan, ricordando solamente che Ludovico il Pio avrebbe rimproverato verbalmente il figlio, legandolo a sé, assieme ai suoi uomini, con i giuramenti. L'Astronomo soprattutto afferma che, dopo aver inviato Lotario in Italia, Ludovico il Pio avrebbe sbarrato i passaggi alpini, in modo che nessuno potesse passare senza il permesso dei custodi⁸¹⁵. Infine, secondo Nitardo, Lotario si sarebbe accordato col padre per riattraversare le Alpi dopo pochi giorni, giurando assieme ai suoi alleati che non avrebbe tentato di entrare nei *finis* di *Francia* senza la volontà del padre e di non tentare di abbattere e ordire contro l'*imperium* di Ludovico il Pio⁸¹⁶.

L'incontro di Blois dell'834 mise dunque fine al governo come unico imperatore di Lotario, ribellatosi contro il padre nel giugno 833 agendo in accordo con i fratelli, ma da quest'ultimi abbandonato nel corso dell'inverno 833-834. Lotario sembra dunque aver fallito nel punto più importante del suo progetto: consolidare l'armonia e la concordia familiare, indispensabili per poter mantenere saldo il potere. Il motivo del cambiamento dell'atteggiamento dei fratelli nei confronti di Lotario è giustificato dalle fonti vicine all'imperatore sia per il deplorabile trattamento a cui sarebbe stato sottoposto Ludovico il Pio, sia per l'avidità di Lotario nella sua azione di governo. Tuttavia, è possibile scorgere una certa irrequietezza da parte di Pipino e soprattutto di Ludovico il

⁸¹² Secondo Philippe Depreux, il riferimento al solo Pipino d'Italia e la mancata menzione del figlio di questi Bernardo, significava il diritto concesso nuovamente al re d'Italia di avere una discendenza legittima connesso all'obbligo di protezione della sede pontificia (DEPREUX 1997, p. 313). Tuttavia, si ricorda che Lotario non fu mai appellato *rex Italiae*.

⁸¹³ AB 834, pp. 9-10: *et Hlothario quidem Italiam, sicut tempore domni Karoli Pippinus, germanus domni imperatoris, habuerat, concessit, caeteris vero vitam, membra, hereditatem et multis beneficia perdonavit. Quem pater ad se cum suis venientem fortiter iuramento constrinxit, ne talia facere aut alicui sentire in postmodum tam ipse quam sui deberent. Quibus confirmatis, eum in Italiam regredi fecit cum his qui eum sequi maluerunt.*

⁸¹⁴ AX 834, p. 9: *Ludewicus vero imperator et coniunx eius persecuti sunt Lotharium, qui tandem venit ad eos cum suis omnibus, et fide facta ex utraque parte, tamen non firma, rediit unusquisque in sua.*

⁸¹⁵ ASTRONOMUS, cap. 53, p. 498: *InfRACTUS ergo viribus, Hlotharius supplex ad patrem venit; quem ille cohercitur verbis, et obligatum tam ipsum quam proceres eius quibus voluit sacramentis, in Italiam remisit, oppilatis angustiis itinerum que Italiam transmittunt, ne quis transire posset sine licentia custodientium.* Questa affermazione è interessante in quanto – come si vedrà al cap. V.3 – nel corso dell'837 sarà Lotario a bloccare i passi alpini.

⁸¹⁶ NITHARDUS I, 5, p. 8: *ea pactione novissime praelium diremit, ut infra dies statutos Alpibus excederet ac deinceps sine patris iussione fines Franciae ingredi non praesumeret et extra patris voluntatem in eius imperio deinceps nihil moliri temptaret. Quod et ita se et suos servaturos tam is quam et sui sacramento firmaverunt.*

Germanico e non è da escludere che i due fratelli minori fossero insoddisfatti della *divisio* del *regnum* operata col fratello e cercassero una sua modifica attraverso la restaurazione del padre. Sebbene dunque non siano del tutto chiare le cause del cambiamento di schieramento da parte di Pipino e Ludovico il Germanico, è certo che dopo l'incontro di Blois si aprirono nuovi scenari per l'Impero carolingio e per i membri della famiglia carolingia⁸¹⁷: soprattutto per Lotario, destinato a dover rimanere in Italia per un periodo di tempo imprecisato, era necessario riuscire a ricostruire intorno a sé una legittima immagine politica, legata al suo *status* di erede del *nomen* imperiale.

⁸¹⁷ Cfr. per un'ottica generale, COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, pp. 213-222; mentre per i singoli sovrani, NELSON 1990; DE JONG 2009, pp. 50-58 (Ludovico il Pio); GOLDBERG 2006, pp. 76-85 (Ludovico il Germanico); COLLINS 1990, pp. 386-389 (Pipino d'Aquitania).

V. LOTARIO IN ITALIA (834-840)

V.1 Lotario e l'Impero carolingio nelle fonti storico-narrative (fine 834 – prima metà 840)

In merito al confronto e alla risoluzione del conflitto tra Ludovico il Pio e Lotario nell'834, metterei a fuoco due aspetti che mi paiono pertinenti al tema di questa ricerca: *in primis*, Lotario non sembra essere stato propriamente “sconfitto” dal padre, dato che entrambe le parti in causa appaiono essere giunte invece ad un accomodamento, indubbiamente limitante per Lotario ma non eccessivamente severo, al fine di evitare una battaglia campale, che sarebbe stata certamente sanguinosa – come fu lo scontro di Fontenoy sette anni più tardi –, in quanto sia Lotario, sia Ludovico il Pio sembrano aver goduto dell'appoggio e del supporto di un consistente gruppo aristocratico, senza che nessuno dei due contendenti fosse in grado di prevalere sull'altro. Le due parti erano giunte a una situazione di stallo e il soggiorno in Italia di Lotario sembra essere stato un tentativo di posticipare la risoluzione di come e secondo quali termini il co-imperatore poteva rimanere inserito all'interno della successione dinastica¹. Il secondo punto riguarda l'affermazione riportata dagli *Annales Bertiniani* secondo cui, al suo rientro in Italia, Lotario fu accompagnato da coloro che «preferirono seguirlo»²: questo indicherebbe che non tutti i nobili furono obbligati a seguire il co-imperatore nella Penisola, ma che questo trasferimento fosse stato una scelta voluta da parte degli aristocratici franchi per non perdere il contatto diretto con il co-imperatore e per evitare probabilmente ritorsioni da parte di Ludovico il Pio. A loro volta, come abbiamo visto, le vicende di Ratoldo, vescovo di Verona, e di Bonifacio, conte di Toscana, sono paradigmatiche di come vi potesse essere stato contemporaneamente all'arrivo di Lotario e dei suoi *fideles* uno spostamento di personaggi legati a Ludovico il Pio, che optarono per un trasferimento dall'Italia verso la *Francia*.

Il periodo di governo di Lotario in Italia, sostanzialmente ignorato dalle fonti storico-narrative carolingie, sarà affrontato in chiusura del presente capitolo di tesi: di seguito invece proseguo con lo studio dell'immagine che le medesime fonti hanno voluto trasmettere di Lotario negli ultimi anni di vita di Ludovico il Pio.

Ludovico il Pio, dopo l'incontro con Lotario nel *campus* di Blois, intraprese il viaggio di ritorno verso Aquisgrana, giungendo prima ad Orléans, dove diede il permesso a Pipino e a Ludovico il Germanico di tornare con i loro eserciti nei rispettivi *regna*³. L'imperatore arrivò poi ad Attigny via Parigi, dove l'11 novembre (festa di san Martino) tenne un'assemblea, nella quale – secondo il racconto dell'Astronomo – avrebbe deciso di rimediare alle ingiustizie e agli abusi che avvenivano

¹ Cfr. SCREEN 2013, p. 241.

² AB 834, p. 10: *Quibus confirmatis, eum [Lotario] in Italiam regredi fecit cum his qui eum sequi maluerunt.*

³ AB 834, p. 10; cfr. ASTRONOMUS, cap. 53, p. 498.

negli affari pubblici ed ecclesiastici⁴. Tra le varie decisioni, Ludovico il Pio avrebbe richiamato il figlio Pipino, ordinandogli di riconsegnare senza indugio le proprietà ecclesiastiche che lui diede ai suoi uomini o che essi si presero da sé⁵. L'imperatore avrebbe anche istruito i *missi* affinché viaggiassero per ogni *comitatus* al fine di sopprimere le crudeltà di *praedones* e ladri, che erano cresciute a livelli inauditi: dove avessero trovato una forza superiore, essi avrebbero potuto affidarsi ai conti vicini e agli uomini dei vescovi al fine di sopprimere e schiacciare questi nemici del *populus*; infine, i *missi* dovevano ritornare dall'imperatore per un resoconto dettagliato nella successiva assemblea⁶. È dunque possibile ipotizzare che, nella confusione delle lotte dinastiche all'interno della famiglia imperiale carolingia, si siano sviluppate sacche di potere autonomo escluse dal controllo regio, che sfruttarono il vuoto di potere per aumentare il proprio dominio e ricchezza.

Nonostante i problemi che attanagliavano ancora l'Impero, gli *Annali di Saint-Bertin* affermano che l'imperatore celebrò il Natale *hilariter* a Metz, insieme al fratellastro Drogo, arcivescovo di quella città⁷, spostandosi successivamente a Thionville, dove il 2 febbraio 835, giorno della Purificazione di Maria, vi fu un *conventus generalis* di tutti i vescovi e gli abati⁸. L'annalista di Saint-Bertin afferma che fu discussa la deposizione dal *regnum* e dal titolo regale “ingiustamente” subita da Ludovico il Pio e dovuta alla *tergiversatio* dei malvagi e dei nemici di Dio, che sarebbero stati successivamente distrutti con l'aiuto del Signore. L'annalista prosegue ricordando che i presenti avrebbero corroborato di proprio pugno la restaurazione sul trono di Ludovico il Pio, documento che si sarebbe dunque qualificato come un contraltare alle accuse scritte che Ludovico il Pio dovette leggere durante la penitenza di Soissons⁹: l'imperatore fu infine nuovamente incoronato. Alla sinodo era presente come imputato Ebbone di Reims, il quale, dopo la liberazione di Ludovico il Pio agli inizi dell'834, avrebbe cercato la fuga nelle terre dei Danesi, popolo presso cui aveva predicato l'evangelizzazione e che sembrerebbe aver sostenuto – in via indiretta – l'azione di

⁴ ASTRONOMUS, cap. 53, p. 498.

⁵ IBIDEM. Ernst Tremp (che riprende a sua volta Bernhard von Simson) ricorda come questo richiamo fosse stato stabilito al capitolo 10 dell'*Ordinatio Imperii*, nel caso un figlio avesse peccato di cupidigia (TREMP 1995, p. 499, nota 806 e rimando a SIMSON 1874 II, p. 120 e p. 150). Il messaggero utilizzato da Ludovico il Pio è l'abate Ermoldo, non meglio identificato: poteva essere stato Ermoldo Nigello (il che confermerebbe il suo reintegro negli ambienti di corte), Ermoldo abate di Aniane o Ermoldo cancelliere di Pipino d'Aquitania.

⁶ ASTRONOMUS, cap. 53, pp. 498-500. Per il servizio regio prestato dagli ecclesiastici nell'età di Carlo Magno e di Ludovico il Pio, si rimanda a PRINZ 1994, pp. 91-140.

⁷ AB 835, p. 10. Vd. anche ASTRONOMUS, cap. 54, p. 500.

⁸ AB 835, p. 10; THEGANUS, cap. 56, p. 252; ASTRONOMUS, cap. 54, p. 500.

⁹ AB 835, p. 10: *Quam inventionis suaeque confirmationis seriem et unusquisque proprio scripto comprehendit propriaeque manus scriptione roboravit.*

Lotario: Ebbone tuttavia fu successivamente catturato e rinchiuso nel monastero di Fulda, in attesa di giudizio, che fu promulgato durante la sinodo di Thionville¹⁰.

Come gli altri eventi della caduta e della restaurazione di Ludovico il Pio, anche la deposizione di Ebbone – futuro alleato di Lotario dopo l'840 – è stata trasmessa secondo diverse prospettive dalle fonti franche. Secondo gli *Annales Bertiniani*, Ebbone di Reims, definito *signifer* della fazione cospiratrice, fu portato di fronte all'assemblea riunita e avrebbe confessato pubblicamente e con *libera vox* che Ludovico il Pio era stato depresso ingiustamente, sottoposto a un trattamento *inique*. Ebbone avrebbe poi confessato il suo crimine capitale (*crimen capitale*) alla sinodo e proclamato la sua indegnità a ricoprire l'ufficio di vescovo, confermando ciò di suo pugno¹¹. Egli si sarebbe infine dimesso dal suo ufficio con il consenso e giudizio unanime dei presenti¹². Con la descrizione dell'assemblea di Thionville e la deposizione di Ebbone, gli storici contemporanei, tra i quali Janet Nelson, identificano il passaggio della composizione dell'opera dall'anonimo annalista a Prudenziario, ecclesiastico di origine spagnola membro della cappella imperiale di Ludovico il Pio¹³, sebbene nessun manoscritto presenti alcun segno di tale cambiamento di scrittore¹⁴.

Riguardo l'assemblea e la sinodo di Thionville, l'interesse di Thegan, che con l'anno 835 conclude il racconto della sua opera, era naturalmente focalizzato sulla denigrazione e sulle accuse rivolte a Ebbone di Reims e soprattutto a tacciare di pusillanimità i vescovi franchi presenti alla sinodo. Quest'ultimi, secondo il racconto del corepiscopo di Treviri, non avrebbero avuto il coraggio di agire fermamente contro il *turpissimus rusticus* Ebbone, di cui Thegan ricorda ancora le origini servili. La paura sarebbe stata dettata dalla possibilità che l'arcivescovo di Reims potesse diventare *proditor* nei loro confronti: per tale motivo Ebbone avrebbe abbandonato il ministero sacerdotale, venendo poi lasciato libero. A questo punto della narrazione, Thegan si sfoga contro tale decisione, facendo emergere la sua preoccupazione per una possibile reintegrazione di Ebbone all'interno della sfera ecclesiastica: l'autore afferma che dovevano essere applicati verso Ebbone il «giusto giudizio dei santi padri» (*iustum iudicium sanctorum patrum*), sottintendendo la necessità di un'esclusione a vita dalle cariche religiose per l'arcivescovo di Reims, colpevole di reati molto gravi, e non invece dimostrare verso di lui una *falsa pietas* sotto il pretesto della religione¹⁵.

¹⁰ Per le vicende di Ebbone di Reims negli anni post 833, cfr. il recente SCHRÖR 2011.

¹¹ Sono giunte fino ai giorni nostri le sottoscrizioni dei vescovi riguardanti la deposizione di Ebbone, conservatesi nel cosiddetto *Libellus episcoporum de Ebonis resignatione*, il cui codice più antico è il Laon, BM 407, del IX secolo; MGH *Conc.* II, 2 n. 55, pp. 696–703; vd. inoltre Id., n. 61, App. 1-3, pp. 794–814. Cfr. HARTMANN 1989, pp. 189 e 197, nota 1.

¹² AB 835, p. 11.

¹³ Per Prudenziario, cfr. NELSON 1991A, pp. 6-7; DEPREUX 1997, pp. 349-350.

¹⁴ Per la bibliografia a riguardo, si rimanda a NELSON 1991A, pp. 6-7 e p. 33, nota 4.

¹⁵ THEGANUS, cap. 56, p. 252. Per il pericolo di ritorno di Ebbone percepito da Thegan e per il riferimento ai canoni conciliari antichi e tardo-antichi, cfr. TREMP 1995, p. 253, note 308 e 309.

Infine, riguardo la sinodo di Thionville, l'Astronomo ci fornisce un dettaglio interessante¹⁶: di tutti i vescovi che parteciparono alla deposizione di Ludovico il Pio, all'assemblea di Thionville sarebbe stato presente unicamente Ebbone di Reims, che viene citato per la prima volta nella *Vita Hludovici*. L'anonimo autore afferma infatti che molti vescovi "ribelli" sarebbero scappati in Italia al seguito di Lotario, mentre gli altri, sebbene convocati, avrebbero disobbedito e non si sarebbero presentati¹⁷. Tra quest'ultimi ci sarebbe stato anche Agobardo, arcivescovo di Lione, il quale fu perciò rimosso dalla carica e allontanato dalla sua chiesa¹⁸. Secondo l'Astronomo, Ebbone, chiamato a fornire spiegazioni sugli eventi dell'ottobre 833, si sarebbe lamentato di essere il solo imputato di un gruppo molto più corposo di vescovi che parteciparono alla deposizione di Ludovico il Pio. Tale giustificazione, tuttavia, non gli sarebbe bastata a evitare la condanna: data la *necessitas prasentiae*, Ebbone si vide costretto ad assumersi la colpa, a dichiararsi indegno al sacerdozio e a rinunciare ad esso. Tale decisione fu comunicata ai vescovi e, attraverso di loro, all'imperatore¹⁹.

Celebrata la Quaresima a Thionville, Ludovico il Pio si sarebbe spostato nuovamente (come a Natale) a Metz per festeggiare la Pasqua (18 aprile 835) con il fratellastro Drogo, giungendo poi a giugno a *Stramiacus* (l'odierna Tramoyes)²⁰, vicino a Lione, dove tenne un'assemblea. Ogni fonte fornisce un dettaglio diverso dell'assemblea: ad esempio, gli *Annales Bertiniani*, che da questo punto sembrano essere stati redatti da Prudenzius, ricordano che Ludovico il Pio ricevette i doni annuali, ma non attestano la presenza dei figli, riportando infine le disposizioni ordinate dall'imperatore in merito alla *marca Hispanica*, alla Settimania e alla Provenza²¹.

Thegan, invece, riporta la presenza dei figli Pipino e Ludovico il Germanico, il quale viene riccamente elogiato dal corepiscopo: essendo il più giovane dei figli, Ludovico il Germanico sarebbe stato il migliore, secondo quanto riportato anche nelle Sacre Scritture, così come lo era anche Ludovico il Pio, anch'egli figlio più giovane di Carlo Magno. Thegan ricorda poi che durante l'assemblea i legati dell'imperatore effettuarono una missione Oltralpe verso l'Italia per incontrarsi con Lotario, ritornando poi presso Ludovico il Pio²². L'autore non riporta la relazione dei *missi* imperiali, tuttavia è possibile che la scelta di tenere l'assemblea proprio a Lione, città posta in una regione insolita per le diete di Ludovico il Pio, fosse in qualche modo collegata alla persona di

¹⁶ ASTRONOMUS, cap. 54, p. 500.

¹⁷ IBIDEM: *sane sollempnitatem purificationis sanctae Marię in eadem Theodonis villa agendam constituit, ubi etiam populus, cui praeceptum fuerat, advenit. Quo consistens, contra quosdam episcopos de sui deiectione conquerebatur, sed cum quidam in Italiam confugissent, aliqui vocati oboedire noluisse, solus Ebo eorum qui impetebantur affuit.*

¹⁸ L'Astronomo data la condanna in contumacia di Agobardo al febbraio 835, anziché durante l'assemblea di *Stramiacus* dell'estate 835; cfr. TREMP 1995, p. 503, p. 814.

¹⁹ ASTRONOMUS, cap. 54, pp. 500-502.

²⁰ L'Astronomo la colloca invece a Worms; ASTRONOMUS, cap. 54, p. 502.

²¹ AB 835, p. 11.

²² THEGANUS, cap. 57, p. 252. L'esaltazione dei figli minori, con il riferimento anche ad esempi biblici (es. Abele, figlio minore di Adamo, o Davide, figlio minore di Isaia) era già emersa in THEGANUS, cap. 3, p. 178, riguardo Ludovico il Pio.

Lotario: Lione era relativamente vicina al *regnum Italiae*, permettendo una rapida missione da effettuarsi durante i giorni dell'assemblea; tuttavia la valle del Rodano, come abbiamo visto, era stata anche la zona che Lotario aveva scelto per poter procedere con il suo contrattacco contro il padre nell'834. È probabile dunque che Ludovico il Pio abbia voluto rimarcare la sua presenza in questo luogo, dove non è escluso che fossero rimaste attive quelle sacche di resistenza di cui si lamentava nell'assemblea di Thionville del febbraio 835.

Il resoconto dell'Astronomo differisce dai precedenti e si focalizza nuovamente sulle difficoltà che Ludovico il Pio dovette affrontare negli anni post-ribellione. Innanzitutto, l'autore non colloca l'assemblea nelle vicinanze di Lione, bensì a Worms, dove sarebbero giunti anche i due figli Ludovico e Pipino. L'obiettivo principale dell'assemblea sarebbe consistito nel trovare un modo per affrontare la situazione sociale del *regnum*: i *missi* che l'imperatore aveva inviato nelle diverse parti dell'Impero avrebbero riferito notizie riguardo l'inerzia di alcuni conti nel contrastare i *latrones*²³. Ludovico il Pio avrebbe perciò predisposto diverse misure volte a castigare l'ignavia di questi conti; avrebbe inoltre ammonito i figli e il *populus* di amare la giustizia, di schiacciare i *raptores* e di liberare i *boni homines* dall'oppressione, minacciando infine severe punizioni per chi non ubbidiva a tali disposizioni²⁴.

Per gli altri eventi dell'anno 835, le fonti annalistiche concordano nel terminare la narrazione dell'anno con la notizia di un secondo attacco danese a Dorestadt, nuovamente devastata e depredata²⁵: per gli *Annales Bertiniani* Ludovico il Pio avrebbe predisposto inoltre opere per la difesa delle coste dagli assalti vichinghi, ritornando a trascorre l'inverno ad Aquisgrana, non prima però di essere andato a caccia nelle Ardenne.

I due "biografi" di Ludovico il Pio, invece, non menzionano minimamente l'assalto danese, ma si interessano di altri dettagli storici. Thegan afferma che, terminata l'assemblea di *Stramiacus*, Ludovico il Pio sarebbe tornato ad Aquisgrana *ad sedem suam*, mentre Pipino ritornò in Aquitania e Ludovico nelle *partibus Austrię*²⁶. L'ultimo capitolo composto da Thegan riporta la notizia della morte del *dux fidelis et sapiens* Berengario²⁷, avvenuta durante un viaggio nell'835: l'imperatore e i suoi figli avrebbero portato il lutto per molto tempo²⁸.

²³ ASTRONOMUS, cap. 54, p. 504.

²⁴ IBIDEM; cfr. il concilio di Aquisgrana dell'836, MGH *Conc.* II/2, n. 56a, p. 723, c. 65.

²⁵ AB 835, p. 11; AF 835, p. 27; AX 835, pp. 9-10.

²⁶ THEGANUS, cap. 57, p. 252.

²⁷ Per la figura di Berengario, conte di Tolosa e figura di spicco nei *Gesta Hludowici* di Thegan, cfr. DEPPEUX 1997, pp. 131-132.

²⁸ THEGANUS, cap. 58, p. 254. L'opera di Thegan si conclude con una preghiera a Ludovico il Pio: *Iste est annus XXII regni domni Hludouici ab piissimi imperatoris, quem conservare et protegere diu in hoc saeculo dignetur feliciter commorantem, et post hęc discurrentia tempora perducere concedat ad societatem omnium sanctorum eius ille, qui est benedictus in saecula. Amen.*

L'Astronomo afferma invece che Ludovico il Pio, conclusa l'assemblea estiva, ne avrebbe fissata una a Thionville per l'anno successivo (836); tornato ad Aquisgrana, l'imperatore avrebbe ordinato a Lotario di inviare i nobili e il resto dei suoi uomini a Thionville «affinché la causa della riconciliazione reciproca potesse essere studiata»²⁹. L'imperatrice Giuditta si sarebbe poi consultata con i consiglieri dell'imperatore, dato che avrebbe visto avvicinarsi la fine per Ludovico il Pio, temendo che, in caso di morte del marito, avrebbero potuto esserci pericoli per lei e per il figlio Carlo. Giuditta e i consiglieri regi avrebbero scorto in Lotario l'unico figlio di Ludovico il Pio in grado di supportarli, e avrebbero convinto l'imperatore a inviare a Lotario dei *missi pacifici*. L'Astronomo conclude il capitolo affermando che Ludovico il Pio, «desideroso di pace e amante dell'unità, cercò l'unione nella carità non solo con i figli, ma anche con i nemici»³⁰. Secondo Ernst Tresp, riprendendo quanto asserito un secolo prima da Bernhard von Simson³¹, l'invito di Giuditta verso Lotario nell'835 sarebbe un'anticipazione dell'Astronomo, dato che questa notizia si collocherebbe in modo più coerente con il periodo precedente alla riconciliazione tra Ludovico il Pio e Lotario dell'839, così come narrato successivamente dall'Astronomo (capitolo 59), che descrive nuovamente Giuditta ricoprire un ruolo di primo piano nella negoziazione tra padre e figlio³². Inoltre, fino agli ultimi anni di vita dell'imperatore non ci sono altri accenni alle condizioni fisiche dell'imperatore. Tuttavia, più che un errore dell'Astronomo, questa anticipazione la interpreterei come la volontà dell'autore di presentare l'intero gruppo familiare imperiale (Ludovico il Pio e Giuditta, che agiva anche in nome del figlio) ricercare la riconciliazione con Lotario a solo un anno dai tragici eventi dell'834. Sottolineerei inoltre come l'Astronomo si riferisca al concetto di reciprocità (*mutua reconciliatio*), sottintendendo come entrambi i soggetti (Lotario e Ludovico il Pio) avessero ricercato un avvicinamento. Ritengo dunque che l'Astronomo abbia voluto presentare al proprio uditorio, all'indomani della morte di Ludovico il Pio e in un clima di tentata convivenza pacifica tra Carlo e Lotario, come i buoni rapporti tra i due figli dell'imperatore non si fossero mai interrotti e che furono nuovamente ripristinati e rafforzati dopo la burrascosa diatriba degli anni 833-834, dovuta – secondo l'autore carolingio – soprattutto all'azione malvagia del Diavolo³³.

²⁹ ASTRONOMUS, cap. 54, p. 504: *Cumque ab hoc placito populum dimitteret et sequens in Theodonis villa post pascha constituisset, ad hiemandum Aquis contulit se, filio suo Hlothario mandavit, ut nobiles quosque suorum ad eundem locum dirigeret, quatinus reconciliationis mutuae inter se et illum ratio investigaretur.*

³⁰ IBIDEM, pp. 504-506: *Augusta Iudith cum consiliaribus imperatoris inito consilio, eo quod valentia, ut videbatur, imperatoris corpus destitueret, et si mors ingrueret, et sibi et Karolo periculum immineret, nisi aliquem fratrum sibi adscisserentur, coniectantesque nullum filiorum imperatoris tam convenientem huiusce rei sicut Hlotharium, hortati sunt imperatorem, ut ad eum missos pacificos mitteret et ad hoc ipsum invitaret; qui ut paci semper studens semperque dilector pacis atque amator unitatis, querebat non modo filios, sed et inimicos sibi caritate uniri.*

³¹ TREMP 1995, p. 507, nota 827; SIMSON 1874 II, p. 145, nota 3.

³² ASTRONOMUS, cap. 59, p. 528.

³³ Cfr. *supra* cap. IV.10.

V.2 836: la malattia di Lotario e il paragone con Assalonne

Rispetto al racconto dell'Astronomo, che data l'invio dei *missi* a Lotario all'anno 835 e su consiglio di Giuditta, Prudenziò afferma che Ludovico il Pio avrebbe deciso l'invio degli emissari agli inizi dell'836: quest'ultimi avrebbero dovuto inoltre ammonire Lotario riguardo l'obbedienza e il profondo rispetto che egli doveva al padre, persuadendolo con un gran numero di argomenti sul valore della pace e della concordia³⁴.

L'invio dei *missi* imperiali è ricordato anche da una fonte agiografica, la *Vita et translatio sancti Severi* di Liutolfo, presbitero di Magonza che compose la sua opera tra l'836 e l'856³⁵. Liutolfo ci fornisce alcuni dettagli aggiuntivi sull'identità dei *missi* di Ludovico il Pio, giunti a Pavia per incontrare Lotario al fine di restaurare la pace e l'amicizia tra padre e figlio, turbate dalla *machinatio* di uomini malvagi: i membri di questa ambasciata sarebbero stati l'arcivescovo Otgar di Magonza e il vescovo Hildi di Verdun, accompagnati dai conti Werin e Adalgiso³⁶.

Ritornando alla narrazione di Prudenziò, Ludovico il Pio avrebbe poi ordinato a Lotario di incaricare come messi gli uomini di cui aveva più fiducia (*maxime fidebat*), con i quali l'imperatore avrebbe potuto negoziare riguardo il suo onore e sicurezza (*honor atque salus*) e che avrebbero potuto riferirgli fedelmente ciò che il padre desiderava per lui³⁷. A maggio giunsero gli ambasciatori scelti da Lotario: in questo punto della narrazione, tutti i manoscritti che conservano gli *Annales Bertiniani* riportano il nome di Wala, abate di Bobbio, seguito da uno spazio bianco. Janet Nelson, riprendendo quanto affermato dagli editori precedenti, considera questo "vuoto narrativo" uno

³⁴ AB 836, p. 11: *Ubi natalis Domini festiuitate celebrata, missos iterum ad Hlotharium direxit, monentes eum oboedientiae ac reuerentiae paternae, pacisque illi concordiam multiplicenter inculcantes.*

³⁵ LIUTOLFUS, *Vita s. Severi*, pp. 292s. Per una datazione dell'opera, cfr. l'introduzione di Lothar von Heinemann all'edizione per i *Monumenta Germaniae Historica*, il quale colloca l'ambasciata di Ludovico il Pio all'836 (LIUTOLFUS, *Vita s. Severi*, p. 289).

³⁶ LIUTOLFUS, *Vita s. Severi*, II, pp. 292s: *Interea Hludowicus imperator Otgarium Mogontiensem archiepiscopum et Hilti Viridunensem antistitem duosque comites, quorum alter Warinus, alter Adalgisus vocabatur, ad Hlutharium filium suum, qui eo tempore Ticini morabatur, destinavit pro pace et amicitis inter eos renovandis, quae pravorum hominum machinatione ex aliqua parte erant turbatae.* Per un approfondimento biografico degli ambasciatori, si rimanda alle schede curate da Philippe Depreux: DEPREUX 1997, pp. 74-76 (Adalgiso); pp. 249s (Hildi); pp. 339s (Otgar, alleato di Lotario nell'833-834, tanto da essere uno dei carcerieri di Ludovico il Pio, ma che appoggiò l'imperatore dopo la sua restaurazione); pp. 396s (Werin; quest'ultimo era il conte di Mâcon, risparmiato da Lotario dopo la conquista di Chalon-sur-Saône). Riguardo Adalgiso, lo storico francese riporta la discussione tra gli studiosi sull'ipotesi di identificare l'Adalgiso citato nella *Vita s. Severi* con l'omonimo conte (probabilmente di Parma) e *missus* imperiale, che sarebbe stato dunque al servizio sia Ludovico il Pio, sia Lotario: rispetto alla posizione di Eduard Hlawitschka (HLAWITSCHKA 1960, p. 111, nota 12), che negava tale identificazione, Philippe Depreux è propenso a riconoscere nella stessa persona i due Adalgiso ricordati dalle fonti. Su Adalgiso, cfr. anche il più recente BOUGARD 2006.

³⁷ AB 836, p. 12.

«scribal error» presente nell'archetipo³⁸. Anche l'Astronomo, nel menzionare l'arrivo degli ambasciatori di Lotario presso la corte di Ludovico il Pio, afferma che giunsero diversi *missi*, ricordando tuttavia solamente il nome di Wala³⁹. I nomi degli altri *missi* che accompagnarono Wala possono essere recuperati dalla continuazione anonima dei *Gesta Hludowici* di Thegan⁴⁰: l'anonimo autore riporta che nel maggio giunsero a Thionville l'abate Wala, il *perfidus* Riccardo e il *fidelis* Eberardo con diversi altri, annunciando a Ludovico il Pio che Lotario sarebbe venuto *libenter* da lui se poteva farlo in modo pacifico. Quindi alcuni vescovi e certi *optimates* promisero fedeltà all'imperatore e giurarono che sarebbero venuti se l'*infirmitas* non l'avesse proibito: l'imperatore annunciò un'assemblea generale a Worms e ordinò che Lotario venisse verso la metà di settembre⁴¹. Anche gli *Annales Bertiniani* riferiscono che la discussione tra gli ambasciatori di Lotario e Ludovico il Pio verteva sull'incontro tra l'imperatore e suo figlio: Ludovico il Pio avrebbe garantito un salvacondotto per Lotario e i suoi uomini, mentre in cambio i *missi* giurarono che Lotario sarebbe arrivato senza ritardi alla successiva assemblea autunnale fissata a Worms⁴². L'Astronomo sostiene inoltre che Ludovico il Pio avrebbe fatto pervenire al figlio l'invito a presentarsi all'assemblea di Worms, affermando che la sua presenza sarebbe stata di grande vantaggio per lui (sottinteso Lotario)⁴³.

Un breve accenno meritano gli ambasciatori scelti da Lotario, nei quali il co-imperatore riponeva grande fiducia. Il primo è Wala, che seguì Lotario in Italia, dove assunse la guida del monastero di Bobbio⁴⁴. Se gli *Annales Bertiniani* affermano che Lotario fece spesso affidamento ai consigli di Wala⁴⁵, la figura dell'abate sembra possedere ancora una certa autorevolezza e carisma nei confronti di Ludovico il Pio anche dopo l'834, come sembrerebbe confermato dall'Astronomo e da Radberto. Il primo, infatti, sostiene che Wala era il più importante (*primus*) degli inviati di Lotario e che sia Ludovico il Pio, sia sua moglie Giuditta vollero in primo luogo riconciliarsi con l'abate: «con il cuore ripieno di alacrità e benignità», essi avrebbero perdonato Wala dei torti che

³⁸ NELSON 1991A, p. 34, nota 3.

³⁹ ASTRONOMUS, cap. 55, p. 506: *In conducta porro villa et tempore praefinito adfuere missi a filio, quos ipse praecepit, plurimi; inter quos etiam Wala primus adfuit.*

⁴⁰ Come già descritto in precedenza, i *Gesta Hludowici* di Thegan furono continuate fino agli anni 836-837 da un autore anonimo e probabilmente contemporaneo agli eventi raccontati. Tale *Continuatio* si ritrova unicamente in un codice dell'XI secolo, conservato a Vienna (Österreichische Nationalbibliothek 408); cfr. TREMP 1995, p. 23.

⁴¹ THEGANUS, *Continuatio anonima*, p. 254.

⁴² AB 836, p. 12.

⁴³ ASTRONOMUS, cap. 55, p. 506: *quod si faceret, consultissime sibi futurum sciret.*

⁴⁴ Per l'abbazia di Bobbio di Wala, cfr. WEINRICH 1963, pp. 88s; per una prospettiva locale, NUVOLONE 2006, pp. 324-325; per uno sguardo di stampo archeologico, DESTEFANIS 2002, pp. 47-51.

⁴⁵ AB 836, p. 13: *Tunc etiam Walo abba, cuius consilii Hlotharius plurimum utebatur.*

commise contro di loro⁴⁶. Radberto invece riporta un ricordo personale, affermando di essere stato testimone del tentativo da parte di Ludovico il Pio di trattenere presso di sé Wala all'indomani della restaurazione dell'imperatore nell'834: l'imperatore avrebbe cercato di convincere l'abate con molte insistenze e con la promessa del *summus honor*. Sebbene secondo Radberto anche Lotario avesse cercato di portare Wala con sé, l'abate non avrebbe prestato ascolto a nessuno dei due imperatori, allontanandosi da loro e spostandosi con «passo alato» (*pennigero gressu*) in Italia⁴⁷. Wala si rifugiò presso il *coenobium* di San Colombano, a Bobbio, dove, su richiesta dei confratelli assunse la reggenza con giudizio, così che il monastero non fosse invaso da *raptores*, come accadde ad altri cenobi, governando *nobiliter ac pacifice*. Nella versione di Radberto, Wala appare artefice del proprio destino, scegliendo in autonomia dove e quando muoversi; i regnanti lo volevano, ma lui avrebbe preferito la pace del chiostro alla corte percorsa dai peccati, cercando infine di preservare il monastero di Bobbio dalle contaminazioni di persone malvagie. Nelle parole di Radberto, l'isolamento che scelse Wala sembrerebbe totale, in quanto non è minimamente riportata la missione dell'836 presso Ludovico il Pio. Tuttavia, nella *Vita Wala* emerge come lo spostamento a Bobbio di Wala sarebbe stato criticato nell'Impero da molte persone, che avrebbero accusato l'abate di aver abbandonato il suo monastero e di inseguire la propria *cupiditas*. Queste informazioni sono riportate da Teofrasto, il monaco imberbe che, nonostante la sua giovane età, era il portavoce all'interno della *confabulatio* narrata da Radberto delle critiche ricevute in vita da Wala. Teofrasto infine si chiede se non sarebbe stato più in linea con i dettami religiosi la permanenza di Wala a Corbie, oppure il suo trasferimento a Bobbio senza tuttavia alcuna carica di governo: secondo la prima ipotesi, Wala avrebbe osservato il precetto della *stabilitas loci*; nel secondo caso, avrebbe offerto una lodevole dimostrazione di umiltà⁴⁸. Teofrasto rappresenta dunque il malcontento evidentemente diffuso anche all'interno di Corbie, dove monaci e laici non avrebbero visto di buon occhio il fatto che Wala si fosse trasferito in Italia per diventare abate di un altro monastero, venendo meno ai suoi voti presi in *Francia* e dimostrando un eccessivo attaccamento al potere di comando. Radberto risponde alle critiche di Teofrasto, nel tentativo da un

⁴⁶ ASTRONOMUS, cap. 55, p. 506: *Causa autem supradicta ventilata atque ad calcem perducta, imperator cum coniuge reconciliari voluit primum ipsi Uualę, dimissis quaecumque in eos commiserat delictis multa alacritate et benignitate cordis.*

⁴⁷ PASCHASIUS, *EA* II, cap. 20, col 1643. L'espressione *pennigero gressu* è stata messa in correlazione con un passo della *Translatio Sancti Viti*, opera scritta a Corbie e che sembrerebbe essere stata composta cronologicamente tra i due libri della *Vita Wala*, risentendo inoltre notevolmente della *Vita Adalhardi* di Radberto (cfr. VAN LANDSCHOOT 1996). Nel terzo capitolo della *Translatio* (cap. III, p. 38), si ricorda come un *nuntius pennigero volatu* consegnò nell'814 una lettera a Ludovico il Pio, contenente la notizia della morte di Carlo Magno: più che testimoniare l'utilizzo di piccioni viaggiatori in età carolingia, il passo sembra essere la ripresa di un *topos* antico, dato che il recupero dell'arte antica dei piccioni viaggiatori non pare essere attestata nell'Europa cristiana prima del XIII secolo; cfr. PELTIER 1947; MANDALA 2011, p. 450.

⁴⁸ PASCHASIUS, *EA* II, cap. 21, col. 1643.

lato di giustificare la scelta di Wala e dall'altro di lanciare un ultimo attacco alla figura di Giuditta. Radberto paragona infatti Wala a san Colombano, fondatore del monastero di Bobbio: entrambi erano uomini di comprovata virtù, perseguitati e danneggiati da una regina, rispettivamente Giuditta e Brunehilde, simili nella *nequitia* e *consociatae* nell'empietà. Radberto, in un passo criptico e di non facile comprensione⁴⁹, intreccia e presenta simultaneamente le esperienze monastiche di Wala e Colombano: per quello che concerne l'abate carolingio, Radberto lo presenta come uomo dalle migliori virtù che, non potendo vivere serenamente nel suo monastero di Corbie, scelse di spostarsi in un altro luogo, dove, per le qualità che gli appartenevano, venne scelto come guida dagli altri monaci, incarico che non sarebbe stato né saggio e né giusto rifiutare⁵⁰.

Il secondo ambasciatore scelto da Lotario era Riccardo, che sia nei *Gesta Hludodiwici* di Thegan, sia nella sua continuazione anonima, è tacciato di essere stato *perfidus*, in quanto avrebbe aderito al fronte di Lotario nella rivolta degli anni 833-834: egli sarebbe stato inoltre uno dei due carcerieri (l'altro era Otgar, arcivescovo di Magonza) di Ludovico il Pio⁵¹. In un documento dell'839, emanato in un clima di ritrovata concordia tra Ludovico il Pio e Lotario, che trovò il suo apice nell'assemblea di Worms⁵², l'imperatore restituiva a Riccardo, di cui veniva ricordata la carica di *ostiarius*⁵³, la *villa* Villance, nelle Ardenne, che gli era stata confiscata a causa della sua adesione al fronte ribelle di Lotario⁵⁴. Dopo la restaurazione dell'imperatore nell'834, Riccardo aveva seguito Lotario in Italia, il quale lo nominò probabilmente conte⁵⁵, beneficiandolo inoltre con delle proprietà appartenenti ad alcuni enti ecclesiastici della Penisola, tra cui la *curtis* di Massenzatico, bene della chiesa vescovile di Reggio Emilia⁵⁶.

Il terzo *missus* scelto da Lotario e ricordato nelle fonti è Eberardo, duca del Friuli e una delle figure più interessanti del panorama politico della seconda età carolingia⁵⁷. Costui, in una data compresa tra l'828 e l'836, fu nominato *comes* del Friuli, dopo la suddivisione della marca friulana

⁴⁹ Cfr. CABANISS 1967, p. 222, nota 117, dove si riprendono giudizi simili espressi da Dümmler e da Mabillon.

⁵⁰ PASCHASIUS, *EA* II, cap. 21, coll. 1643-1644.

⁵¹ THEGANUS, cap. 47, p. 240; THEGANUS, *Continuatio anonima*, p. 254.

⁵² A Worms Ludovico il Pio divide l'Impero carolingio (tranne la Baviera) tra Lotario e Carlo il Calvo; cfr. *infra* cap. V.5.

⁵³ Per le funzioni di questa carica, vd. HINCMARUS, *De ordine palatii*, p.64 e nota 142.

⁵⁴ MGH *DD* LdF, n. 401 (26 giugno 839, Worms). Nella *narratio* è riportato quanto segue: *Notum igitur esse volumus cunctis fidelibus sancte dei ecclesiae et nostris presentibus scilicet et futuris, quia olim famulante nobis Richardo tunc temporis ostiario nostro concesseramus ei ad proprium quandam villam nostram in Arduenna sitam, cuius vocabulum est Uillantia. Sed quia aemergentibus malis obhoreis contra nos factionibus in nostrum regnum et honorem, quidam malivoli conspiraverunt et eiusdem partis memoratus Richardus factor extiterat atque cum filio nostro Hlothario relictis nobis abscesserat, eadem villa nostro fisco [sic!] sociata est.*

⁵⁵ Cfr. DEPREUX 1997, pp. 363-365 e in particolare p. 364 e nota 13 per l'ipotesi della carica comitale ricoperta da Riccardo.

⁵⁶ MGH *DD* Lo I, n. 40 (17 agosto 839, corte *Auriola*). A questa data, Riccardo era già morto e Lotario si apprestava a restituire le sue proprietà alla chiesa di Reggio. Il documento probabilmente è originale ma presenta delle falsificazioni, come notato da Theodor Schieffer (IBIDEM, p. 121-125).

⁵⁷ Si rimanda a KRAHWINKLER 1992, 245-250; FEES 1993 e soprattutto LA ROCCA, PROVERO 2000.

in quattro parti in seguito alla deposizione di Baldrico nell'828⁵⁸. Non si hanno molte notizie riguardanti la sua azione politica tra l'828 e l'836, anno della sua missione verso Thionville. Tuttavia, l'appellativo *fidelis* attribuitogli dall'anonimo continuatore dei *Gesta Hludowici* sembrerebbe suggerire che Eberardo non fosse stato coinvolto nelle lotte di potere degli anni Trenta del IX secolo, in quanto dimostrerebbe che la sua fedeltà verso Ludovico il Pio non venne mai meno, nonostante egli fosse un uomo di fiducia di Lotario. Eberardo, che in data non precisata (collocabile tra l'835 e l'840) sposò anche Gisela, figlia di Ludovico il Pio e Giuditta e dunque sorella di Carlo il Calvo, apparteneva a una delle famiglie più prestigiose dell'Impero carolingio, con proprietà sparse in area fiamminga, alsaziana e alemanna; suo padre Unroch era tra i presenti al momento della dettatura del testamento di Carlo Magno nell'811, mentre il fratello di Eberardo era Berengario, conte di Tolosa⁵⁹. I compiti di Eberardo nel *regnum Italiae* sembrano essere stati in questa fase principalmente di carattere militare e difensivo, volti soprattutto alla protezione del confine orientale del regno dalle intemperanze delle popolazioni slave che dimoravano nel bacino dei fiumi Drava e Sava. L'azione di Eberardo a difesa dei confini italici è difatti elogiata da due autori posti su entrambi i versanti delle Alpi: da un lato Andrea da Bergamo ricordò come Eberardo fosse riuscito a mettere fine alle «molte offese e oppressioni» causate dagli Slavi al popolo longobardo⁶⁰, dall'altro Sedulio Scoto, nella seconda metà del IX secolo, cantò le azioni di Eberardo, definito *Italiae clipeum pium* (v. 12), contro i nemici pagani dell'Impero⁶¹.

All'assemblea di Worms del settembre 836 giunsero Ludovico il Pio *cum magna multitudine* e i figli Pipino e Ludovico con i loro eserciti⁶²: tuttavia l'atteso incontro tra l'imperatore e Lotario non poté avvenire, a causa della febbre che colpì il co-imperatore e che lo avrebbe costretto a letto per molto tempo⁶³. Il continuatore anonimo di Thegan parla di una grave *febris bisinteria*, mentre gli *Annales Fuldenses* affermano che Lotario si ammalò gravemente «fino alla disperazione»⁶⁴. Si tratta della prima delle due epidemie che colpirono gli uomini di Lotario in Italia (l'altra è dell'837):

⁵⁸ Non si conoscono i dettagli riguardanti i quattro comitati istituiti nell'828; inoltre non è possibile sapere se Eberardo al suo insediamento ottenne l'intera marca oppure solo una parte di essa. Cionondimeno, non si conoscono altri *comites* in carica contemporaneamente a lui nel territorio dell'antica Marca Friulana; cfr. KRAHWINKLER 1992, 245-250; FEES 1993.

⁵⁹ Sul gruppo familiare dei Unrochingi, si rimanda brevemente a HLAWITSCHKA 1997, col. 1261 e CAMMAROSANO 1998, pp. 178-179. Inoltre, con la morte di Berengario si concludono i *Gesta Hludowici imperatoris* di Thegan; cfr. *supra*.

⁶⁰ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 14, p. 48: *Multa fatigatio Langobardi et opressio a Sclavorum gens sustinuit, usque dum imperator Foroiulanorum finibus Ebherardo principem constituit* [traduzione a cura di Luigi Andrea Bertò].

⁶¹ SEDULIUS, *Carmina*, n. 67, pp. 220-221. Il poeta carolingio tuttavia non menziona gli Slavi, ma solo Saraceni e Normanni. Si veda inoltre ROSENWEIN 1999, p. 142.

⁶² THEGANUS, *Continuatio anonima*, p. 254.

⁶³ Cfr. BM² 963a.

⁶⁴ THEGANUS, *Continuatio anonima*, p. 256: *Hlutharium in febre bisinteria valde laborare et minime venire potuisse; AF 836, p. 27: Imperator in palatio Thiodenhove [in verità Worms] conventum habuit, ad quem Hlotharius venire non potuit, quia graviter et usque ad desperationem aegrotavit.*

se il co-imperatore, nonostante la lunga convalescenza⁶⁵, sopravvisse alle febbri, più sfortunato fu il più anziano Wala, che morì in una data compresa tra il 31 agosto e il 12 settembre, venendo seppellito a Bobbio, nello stesso luogo di Colombano⁶⁶. Nell'autunno dell'836 è collocata anche la morte di un altro esponente di spicco della nobiltà franca e fedele seguace di Lotario: si tratta di Matfrido, ex-conte di Orléans, definito *maximus incentor* della rivolta degli anni 833-834⁶⁷. La morte di personaggi di spicco nel panorama politico franco come Wala e Matfrido ebbero sicuramente delle ripercussioni sul governo di Lotario e sui suoi rapporti con il padre, anche se tuttavia è difficile individuare con esattezza il loro reale apporto⁶⁸. La mancata partecipazione di Lotario all'assemblea di Worms è stata interpretata da Mayke de Jong come un gesto di sfida del co-imperatore nei confronti di Ludovico il Pio e un segnale di come Lotario non volesse cooperare col padre⁶⁹: personalmente, ritengo eccessiva la posizione della studiosa olandese, in quanto non credo che vi siano dubbi sull'autenticità della malattia che colpì Lotario nell'836, anno che vide inoltre una ridotta attività documentale del co-imperatore, con l'emanazione di un solo diploma, probabilmente dovuto anche all'incertezza dello *status* di salute di Lotario, che poté aver suggerito ai potenziali destinatari di attendere l'evolversi degli eventi⁷⁰.

Nonostante la malattia di Lotario, Ludovico il Pio decise di inviare degli emissari in Italia affinché discutessero delle questioni che presumibilmente dovevano essere affrontate durante l'assemblea di Worms. Secondo l'Astronomo, Ludovico il Pio, *clementissimus* per natura, avrebbe scelto di inviare i *fidelissimi missi* Ugo, abate e suo fratellastro, e il conte Adalgario, affinché visitassero Lotario e informassero l'imperatore del suo stato di salute; l'anonimo autore conclude infine il racconto con un paragone di Ludovico il Pio col re biblico Davide, che sarà a breve analizzato⁷¹. Gli *Annales Bertiniani* di Prudenziario si mostrano invece più pragmatici, in quanto riportano come Ugo e Adalgario, oltre a ottenere informazioni sull'infermità e sulla guarigione di Lotario, avessero il compito primario di risolvere questioni riguardanti gli enti religiosi franchi che

⁶⁵ ASTRONOMUS, cap. 55, p. 506: *morbis febris [...] Hlotharium vero lectulo deiciens maximo tempore languere fecit*.

⁶⁶ AB 836, p. 13; THEGANUS, *Continuatio anonima*, p. 256; ASTRONOMUS, cap. 55, p. 506; PASCHASIUS, EA II, cap. 23, coll. 1645-1648. Cfr. WEINRICH 1963, p. 88, nota 139.

⁶⁷ Per la data di morte di Matfrido, vd. TREMP 1988, p. 20; per la definizione *maximus incentor*, THEGANUS, cap. 55, p. 250.

⁶⁸ SCREEN 2013, p. 245.

⁶⁹ DE JONG 2009, p. 54.

⁷⁰ Il diploma è edito in MGH DD Lo I, n. 29 (10 agosto 836, Corteolona); cfr. SCREEN 2013, p. 243. Le fonti scritte carolingie attestano più volte come le persone che giungevano da Oltralpe potevano ammalarsi di forme di paludismo una volta giunte in Italia, soprattutto nella zona di Roma. Tra i vari esempi vi sono: Bernardo, re d'Italia, si ammalò quando giunse a Roma nell'815 (ARF 815, pp. 142-143); Reginbaldo, servo di Eginardo, fu colpito da febbre *tertiana* una volta arrivato in Italia nell'828 circa (EINHARDUS *Translatio* I, 2, p. 34); Lotario II, di ritorno da Benevento, morì nell'869 presso Piacenza, colpito da una malattia che contagiò anche molti dei suoi uomini (ANDREAS BERGOMATIS, cap. 13, p. 46).

⁷¹ ASTRONOMUS, cap. 55, p. 506.

vedevano le proprietà in Italia sottoposte a una sfrenata spoliazione da parte dei *fideles* di Lotario⁷². Inoltre, un'altra controversia riguardava i conti e i vescovi che avevano accompagnato con leale devozione (*fidelis devotio*) l'imperatrice dall'Italia e ai quali Ludovico il Pio ordinò la restituzione delle *sedes propriae*⁷³.

Come appena accennato, l'Astronomo a conclusione del ricordo dell'invio dei *missi* imperiali a Lotario, inserisce un paragone biblico: nel suo comportamento, Ludovico il Pio avrebbe imitato il re Davide, il quale, sebbene afflitto da suo figlio con molti oltraggi (*insectationes*), avrebbe pianto molto amaramente la sua morte⁷⁴. L'Astronomo collega implicitamente la diatriba tra Ludovico il Pio e Lotario allo scontro biblico che oppose Davide al suo terzo figlio Assalonne, il quale cercò di usurpare il trono paterno⁷⁵. Assalonne combatté lo scontro finale contro le truppe del padre nella foresta di Efraim: sebbene non partecipasse alla battaglia, re Davide raccomandò ai suoi uomini di trattare con riguardo il figlio. Assalonne tuttavia morì, in quanto, mentre cavalcava, rimase impigliato con i suoi capelli tra le fronde degli alberi, venendo trafitto dalle lance dei soldati di Davide, il quale pianse dallo struggimento per una tale perdita.

Il paragone davidico accennato dall'Astronomo ci permette di aprire una parentesi su un tema che sembra coinvolgere anche la dimensione territoriale dei poteri di Ludovico il Pio e di Lotario. Innanzitutto, se il riferimento alla sorte di Assalonne è vagamente presente nella *Vita Hludovici imperatoris*, esso era menzionato esplicitamente nel *De reverentia filiorum erga patres et subditorum erga reges* di Rabano Mauro, trattato che l'abate di Fulda compose nell'834, a breve distanza dalla caduta e restaurazione di Ludovico il Pio⁷⁶. Rabano suddivise la sua trattazione in dodici capitoli, basandoli su un estensivo *dossier* di riferimenti biblici, utili a ribadire il ruolo dei genitori e l'onore e l'ubbidienza che i figli dovevano tributare loro. Rabano rimarcava come la rivolta contro Ludovico il Pio fosse immotivata e peccaminosa, ma allo stesso tempo invitava l'imperatore a mostrare clemenza nei confronti dei figli ribelli. Tra gli esempi vetero-testamentari, Rabano ricordava il caso del figlio «testardo e ribelle» che fu lapidato secondo la legge di Mosè, episodio citato anche da Eginardo nella sua lettera dell'830 rivolta a Lotario, con lo scopo di scoraggiare il co-imperatore dai suoi propositi di ribellione contro il padre, e da Thegan, il quale

⁷² AB 836, p. 12.

⁷³ IBIDEM. I nomi dei liberatori di Giuditta nell'834 ricordati dalle fonti sono: Ratoldo (vescovo di Verona), Bonifacio (margravio di Toscana) e Pipino, figlio di Bernardo re d'Italia; cfr. *supra* cap. IV.11.2.

⁷⁴ ASTRONOMUS, cap. 55, p. 508: *imitatus videlicet beatum David, qui multis insectationibus lacessitus a filio, mortem tamen eius egerrime tulit.*

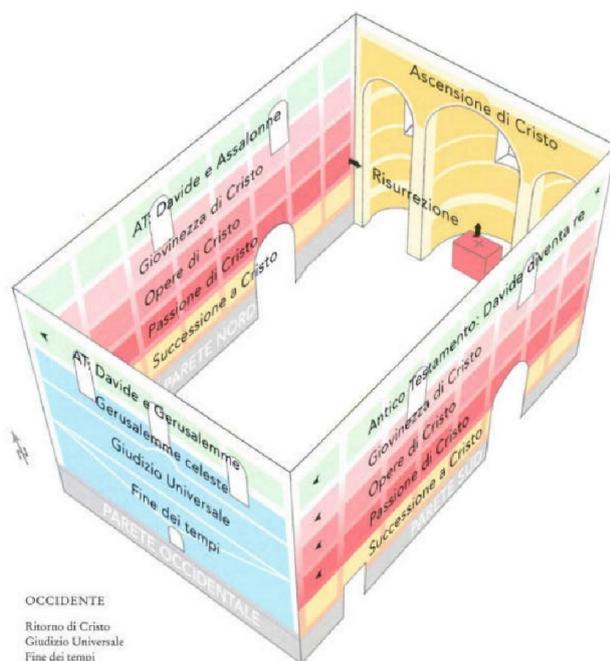
⁷⁵ Per il riferimento biblico, 2 Samuele 18,33 – 19,4. Su Assalonne, cfr. SEILER 2008.

⁷⁶ Il testo è edito in MGH *Epist.* V, n. 15, pp. 403-415, indicato dal curatore con il titolo sopra menzionato, mentre nel manoscritto l'opera è invece attestata come *Opusculum ad Hludowicum imperatorem in XII capitulis comprehensum*. La lettera-trattato è conservata unicamente nel codice Parigi, lat. 2443, realizzato a Magonza nel secondo quarto del IX secolo (il codice è consultabile all'indirizzo <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9078150z.r=2443?rk=171674;4>, URL consultato l'8 novembre 2016). Cfr. BÜHRER-THIERRY 2010, pp. 72-73.

afferma che nella primavera dell'834 Ludovico il Pio inviò alcune *epistolae exortatoriae* al figlio, le quali contenevano precetti biblici simili a quelli citati da Rabano Mauro⁷⁷. Nel prosieguo della lettera, l'abate di Fulda menzionava poi espressamente la vicenda di Assalonne⁷⁸, al fine di sostenere l'idea di come le aspirazioni illegittime dei figli fossero fallite nel corso della storia a causa del provvidenziale intervento di Dio. Rabano concludeva infine il suo opuscolo con un'esplicita richiesta a Ludovico il Pio di perdonare Lotario, *filius poenitens*: l'imperatore, *pater mitissime*, avrebbe dovuto agire secondo l'insegnamento trasmesso da Gesù Cristo nella parabola del figliol prodigo, in cui il padre misericordioso accolse nella propria casa il figlio dissoluto che aveva scialacquato le proprie sostanze *in terra aliena*⁷⁹.

Figura 8 – Schematica riproduzione del ciclo di affreschi altomedievali della basilica di Münstair.

Tratta da GOLL, EXNER, HIRSCH 2007, p. 13.



I paragoni biblici tra la dinastia carolingia e quella davidica non sembrano tuttavia limitarsi alla sola sfera letteraria, ma appaiono travalicare l'orizzonte della parola scritta e influenzare l'arte pittorica. Nella scarsità di esempi di decorazioni parietali carolingie, gli affreschi della chiesa abbaziale di Münstair (Svizzera), databili genericamente alla prima metà del IX secolo, sono particolarmente importanti sia per la qualità della realizzazione materiale, sia per il soggetto rappresentato⁸⁰. La fascia superiore della parete nord è decorata con otto riquadri raffiguranti scene tratte dalla tragica vicenda di Assalonne; purtroppo,

⁷⁷ MGH *Epist.* V, n. 15, c. 1, p. 404. Il passo biblico è Deuteronomio 21, 18-21. Per la lettera di Eginardo, MGH *Epist.* V, n. 11, pp. 114-115; cfr. *supra* cap. IV.3.1. Per Thegan, THEGANUS, cap. 53, p. 246 (vd. *supra* cap. IV.11).

⁷⁸ MGH *Epist.* V, n. 15, c. 3, p. 408: *Idcirco liberavit Dominus David et protegebat eum ab universis hostibus suis eosque, qui insidiabantur anime eius, tradidit in potestatem ipsius; filium quoque eius Absalom, qui in superbiam elatus contra patrem seditionem suscitavit, necnon et tumultuantem Seba filium Bochri in ditionem suam redegit, quatenus cognoscerent omnes, qui fraudem contra dominos suos iniqui moliuntur, quod innocentia iusti validior est astutia malignorum.* Assalonne è collegato con Seba, figlio di Bicri, della tribù di Beniamino, che si ribellò contro Davide, venendo anch'egli sconfitto e ucciso (2 Samuele 20, 1-22).

⁷⁹ MGH *Epist.* V, n. 15, c. 12, p. 415: *Recipe igitur, pater mitissime, filium tuum poenitentem, ut illius patris clementissimi imitator fias, qui filium luxoriosum, in terra aliena totam substantiam suam cum meretricibus dissipantem, novissime ad se poenitendo reversum, occurrens benignissime susceperit, et non solum peccata ei indulset, verum etiam stolam primam illi reddidit, anulum in manu dedit, et calceamenta pedibus inpendit, largissimumque convivium novissime instruens, chorum et simphoniam cum eo laetabundus caelebravit, quia, si imitator eius fueris, procul dubio regnum aeternum perpetualiter cum illo possidebis.* La parabola evangelica è narrata da Luca 15, 11-32.

⁸⁰ Per un recente studio del ciclo di affreschi della basilica di Münstair, cfr. i saggi contenuti nel volume *Münstair. Le pitture parietali medievali nella chiesa dell'abbazia patrimonio mondiale dell'UNESCO* (GOLL, EXNER, HIRSCH 2007) e specialmente EXNER 2007B. Dello stesso autore, cfr. anche EXNER 2007A. Vd. figure 8 e 9.

interventi architettonici successivi hanno danneggiato gravemente il ciclo di affreschi, che risultano inoltre spezzati dalla costruzione della volta tardogotica nel 1492, tanto che oggi la parte visibile è solamente quella superiore, che si trova inframezzata tra il tetto e la volta della basilica.



Figura 9 – Testa di Assalonne. Basilica di Müstair, parete nord, primo registro, riquadro 14

Tratta da GOLL, EXNER, HIRSCH 2007, p. 126

Il ciclo di Assalonne non era un soggetto nuovo nella pittura murale antica e altomedievale, ma solitamente era limitato a una o due scene, per lo più raffiguranti la morte del figlio di Davide. Il ciclo di Müstair, invece, presenta la prima raffigurazione pittorica di episodi collegati alla ribellione di Assalonne, senza che si sia conservata traccia di altri esempi precedenti, rimanendo inoltre documentati unicamente nel monastero svizzero fino al XIV secolo: si tratta soprattutto della scena in cui Assalonne si accattivò il popolo di Israele (riquadro 15) e quella in cui Assalonne è raffigurato come re seduto sul trono (riquadro 16). Sebbene all'interno della

comunità scientifica vi siano opinioni contrastanti a riguardo, vi sono diversi studi che hanno messo in correlazione la raffigurazione pittorica del ciclo di Assalonne con le rivolte degli anni Trenta del IX secolo, di cui il ciclo di affreschi di Müstair costituirebbero una sorta di «commento figurato» degli eventi politici franchi⁸¹.

Personalmente, sulla base anche delle testimonianze letterarie coeve, ritengo convincente il collegamento tra il ciclo di Assalonne raffigurato a Müstair e le rivolte dei figli di Ludovico il Pio⁸²: a sostegno di questa ipotesi reputo anche la collocazione geografica del monastero svizzero. L'abbazia carolingia di Müstair apparteneva difatti alla diocesi di Coira, che, come abbiamo potuto esaminare dalla vicenda politico-religiosa dell'arcivescovo di Milano Angilberto II, fu al centro di accese problematiche concernenti la sua amministrazione e che culminarono, durante gli anni Quaranta del IX secolo, con il passaggio della diocesi curiense dalla provincia metropolitana milanese a quella di Magonza⁸³. L'abbazia di Müstair si trovava inoltre in un delicato punto di passaggio attraverso le Alpi, un'area di strada che permetteva il collegamento tra la *valle Tredentina* e la Rezia Curiense attraverso la val Venosta, territorio appartenente alla diocesi di Coira, la quale durante la metà del IX secolo cercava di espandere la propria influenza in questo territorio e nella limitrofa valle dell'Adige⁸⁴.

⁸¹ EXNER 2007A, p. 378. Cfr. Inoltre EXNER 2007B, pp. 92-94. L'autore in entrambi i saggi riporta le diverse posizioni degli studiosi e degli storici dell'arte riguardo la datazione del ciclo pittorico svizzero.

⁸² Vd. Appendice n. 4.

⁸³ Cfr. KAISER 1998 e *supra* cap. IV.11.

⁸⁴ Per la storia del Trentino-Alto Adige in età carolingia, vd. ALBERTONI 1996, pp. 99-115, CASTAGNETTI 1998, pp. 13-30.

V.3 Lotario in Italia (834-840) – quinto soggiorno

Ritornando all'incontro tra i *missi* di Ludovico il Pio e Lotario, l'Astronomo e Prudenziario sono concordi nel riportare una certa intransigenza da parte del co-imperatore alle richieste del padre, tanto che, secondo l'annalista franco, Lotario avrebbe risposto a Ludovico il Pio di non poter accettare tutte le condizioni poste, e avrebbe proposto altre clausole, sebbene l'autore non le specifichi nel dettaglio⁸⁵. L'Astronomo, invece, ci presenta un Lotario più aggressivo: nell'837 un messaggero avrebbe comunicato a Ludovico il Pio⁸⁶ che il figlio avrebbe disatteso le condizioni dei giuramenti prestati al padre, mentre i suoi uomini avrebbero vessato con *crudelissima clades* la chiesa di San Pietro a Roma, la stessa che – ricorda l'autore – Pipino, Carlo Magno e Ludovico il Pio avevano preso sotto la loro protezione. Queste azioni avrebbero inasprito l'animo mite dell'imperatore⁸⁷, che avrebbe in poco tempo e in maniera eccezionalmente inviato *missi* per ammonire Lotario affinché non permettesse queste violenze, ricordandogli che quando «gli fu donato il regno d'Italia, egli assunse l'impegno di proteggere la Chiesa di Roma»⁸⁸. Secondo l'Astronomo, Lotario aveva dunque il compito di difendere la Chiesa dagli avversari e non poteva permettere che essa fosse saccheggiata dai suoi uomini: Ludovico il Pio avrebbe inoltre ricordato al figlio i recenti giuramenti di non offendere Dio, avvertendolo che tali azioni non sarebbero rimaste impuniti⁸⁹.

La narrazione dell'Astronomo prosegue affermando che Ludovico il Pio, dopo aver inviato i propri *missi* a Lotario agli inizi dell'837, intendeva recarsi a Roma, al fine di visitare in prima persona i *limina* della Chiesa romana e per tale motivo aveva ordinato la raccolta di rifornimenti alimentari (*stipendiarias annonas*) e la pianificazione di punti d'appoggio lungo il percorso verso l'Italia⁹⁰. Gli *Annales Bertiniani*, invece, presentano una versione leggermente diversa: Ludovico il Pio avrebbe voluto partire per Roma per difendere la Chiesa romana⁹¹ e per pregare in quel luogo, per questo motivo avrebbe inviato messi a Lotario per avvisarlo di ricevere il padre con la dovuta

⁸⁵ AB 836, p. 12: *Ad haec Hlotharius per missos suos, oppositis quibusdam conditionibus, non in omnibus se assentiri posse, mandavit.*

⁸⁶ Probabilmente l'autore si riferisce all'assemblea di Thionville dell'837 (BM² 965a), cfr. TREMP 1995, p. 509, nota 835.

⁸⁷ ASTRONOMUS, cap. 55, p. 508: *Que res adeo animum illius mitissimum asperavit.*

⁸⁸ IBIDEM: *Misit ad Hlotharium, commonens ne talia fieri permetteret, monens ut memor esset, quia quando ei regnum Italic donavit, etiam curam sanctae Romanę ecclesię simul commisit, et quam ab adversariis defensandam susceperat, nequaquam a suis diripi permetteret.*

⁸⁹ IBIDEM: *Commonens etiam sacramentorum ab eo sibi nuper promissorum, ne forte obliviscens aut parvipendens ea hi divinitatem offenderet, quod sibi (non) impune futurum, non ignorare.*

⁹⁰ IBIDEM, pp. 508-510: *Simul etiam iubens, parari sibi stipendiarias annonas stativasque congruas per omne iter, quod Romam transmittit; dicebat enim, se limina beatorum apostolorum invisere velle.*

⁹¹ Probabilmente dalle azioni di Lotario o dei suoi *fideles*, anche se Prudenziario non lo specifica.

reverentia e per sovrintendere *decenter* e *oportune* all'*apparatum* dell'itinerario⁹². Un'altra versione del viaggio di Ludovico il Pio è presentata dall'anonimo continuatore di Thegan, il quale sostiene che anche Pipino e Ludovico il Germanico avrebbero dovuto intraprendere la spedizione verso Roma al seguito del padre e del suo esercito⁹³. Nonostante le differenze tra le diverse fonti narrative, questo viaggio di Ludovico il Pio sarebbe stato il primo che egli avrebbe effettuato verso la Città Eterna da quando era asceso al trono imperiale; tuttavia la spedizione fu annullata a causa di un'irruzione vichinga in Frisia, che obbligò Ludovico il Pio a convocare un'assemblea per discutere riguardo la questione della difesa costiera⁹⁴. Non è escluso un diretto collegamento tra il viaggio programmato di Ludovico il Pio in Italia (a cui – come si vedrà – Lotario avrebbe risposto con la fortificazione dei valichi alpini) e l'incursione vichinga, che potrebbe essere stata sobillata da Lotario come diversivo contro il padre⁹⁵. L'Astronomo riporta che Ludovico il Pio, dovendosi recare in Frisia a respingere il raid vichingo, inviò come *missi* a Lotario il conte Riccardo e Fulco, abate di Sant'Ilario a Poitiers, amministratore della diocesi di Reims dopo la deposizione di Ebbone; un terzo messo imperiale, Adrebaldo, probabile abate di Flavigny, fu incaricato invece di giungere a Roma per consultarsi col papa e riportargli le volontà dell'imperatore⁹⁶.

Non è chiaro quale fu l'atteggiamento di Lotario nei confronti dei *missi* imperiali: l'Astronomo sostiene che il co-imperatore, quando fu chiamato dagli emissari del padre a rendere conto sugli abusi dei suoi *fideles* e sulle terre strappate alla Chiesa, avrebbe convenuto su alcuni punti, mentre avrebbe affermato di non essere stato in grado di rispettare altre condizioni⁹⁷. La replica del co-imperatore alle interpellanze del padre tramandata dall'Astronomo corrisponde al racconto di Prudenzius riguardo le risposte che Lotario avrebbe dato ai *missi* paterni nell'836; l'Astronomo sembra dunque aver voluto estendere anche all'837 le trattative tra Lotario e Ludovico il Pio, mentre al contrario Prudenzius suggerisce un congelamento dei rapporti tra padre e figlio, riportando la notizia di un Lotario che, informato del viaggio in Italia di Ludovico il Pio, avrebbe ordinato la fortificazione delle *clusae* alpine con *muri firmissimi*⁹⁸. Il ferreo controllo dei passi alpini da parte di

⁹² AB 837, p. 13.

⁹³ THEGANUS, *Continuatio anonima*, p. 256.

⁹⁴ ASTRONOMUS, cap. 55, p. 510; AB 837, p. 13. Prudenzius si riferisce all'attacco vichingo definendolo *solita inruptio*, quasi a sottolineare come ormai da alcuni anni (la prima scorreria vichinga sembra essere quella dell'834, vd. AB 834, p. 9) i Danesi erano soliti attaccare e saccheggiare la Frisia. Secondo l'anonimo continuatore di Thegan, l'imperatore avrebbe costruito presidi militari (*sediciones*) in diversi luoghi a difesa dalle incursioni piratesche; THEGANUS, *Continuatio anonima*, p. 256; per il significato di *sediciones*, cfr. DU CANGE, s.v. "seditio 2".

⁹⁵ Questa è la suggestione proposta da LUND 1989, pp. 47-49. Per i contatti tra Danesi e Lotario, cfr. COUPLAND 1998.

⁹⁶ ASTRONOMUS, cap. 55, p. 510. Per l'identità dei *missi* imperiali, non ci sono informazioni aggiuntive riguardanti il conte Riccardo (vd. SIMSON 1874 II, p. 164; DEPREUX 1997, p. 363), mentre per Fulco e Adrebaldo si rimanda rispettivamente a GRIERSON 1940 (e il più aggiornato DEPREUX 1997, pp. 194-196) e DEPREUX 1997, pp. 88-90.

⁹⁷ ASTRONOMUS, cap. 55, p. 510: *Sed Hlotharius de his conventus, necnon et de rebus quarundam ecclesiarum ablatis que in Italia sunt, quibusdam annuit, quedam se non posse servare respondit.*

⁹⁸ AB 837, p. 14: *Hlotharius autem clusas in Alpibus muris firmissimis arceri praecepit.*

Lotario sembrerebbe confermato anche dall'Astronomo, che lo limita tuttavia alla sola ambasceria papale, come emerge dal racconto della missione a Roma di Adrebaldo⁹⁹. Quest'ultimo, al suo arrivo nell'Urbe, avrebbe trovato papa Gregorio IV ammalato, colpito da continue epistassi; il pontefice, tuttavia, sarebbe stato ristorato velocemente quando gli furono riferite le notizie che giungevano dall'imperatore, tanto che avrebbe trattato *opulentissime* il messo Adrebaldo, consegnandoli numerosi e sfarzosi doni per Ludovico il Pio. Inoltre Gregorio IV avrebbe affidato ad Adrebaldo, in procinto di ritornare Oltralpe da Ludovico il Pio, due vescovi, Pietro da Civitavecchia (già ambasciatore presso l'imperatore nell'821) e Giorgio, *regionarium Romane urbis*¹⁰⁰. A questa notizia, Lotario avrebbe inviato il conte Leone, personaggio che l'Astronomo afferma essere tenuto in alta considerazione da Lotario, a Bologna, dove avrebbe suscitato «un gran terrore ai vescovi», impedendo loro di ripartire per la *Francia*¹⁰¹. Questa difficile situazione si sarebbe risolta con un abile stratagemma da parte di Adrebaldo, che probabilmente era distante da Bologna: egli avrebbe ricevuto segretamente dai due vescovi romani una lettera destinata a Ludovico il Pio, che l'abate franco avrebbe affidato a un suo uomo di fiducia, il quale a sua volta, fingendosi un mendicante, avrebbe attraversato le Alpi consegnando la missiva all'imperatore¹⁰².

Riguardo alla pratica del camuffamento dei messaggeri, come mendicanti o pellegrini, al fine di superare i controlli sugli spostamenti attraverso le Alpi, si ha già avuto modo di osservare l'avventura di Ruadbern dell'834, il quale sarebbe riuscito a superare le guarnigioni lotariane di stanza sul lago di Como grazie all'«aiuto di Dio»¹⁰³. Al fine di comprendere la politica di controllo dei transiti alpini esercitata da Lotario, si riporta un episodio databile all'836 e contenuto all'interno della *Vita et translatio sancti Severi* composta da Liutolfo¹⁰⁴. Nel racconto agiografico si narra che un prete di nome Felice¹⁰⁵, esperto nella razzia di reliquie, sarebbe riuscito, durante il periodo in cui

⁹⁹ ASTRONOMUS, cap. 56, pp. 510-512.

¹⁰⁰ Per la missione dell'821 del vescovo Pietro, ASTRONOMUS, cap. 34, pp. 400-402. Per Giorgio, cfr. TREMP 1995, p. 513, nota 847.

¹⁰¹ ASTRONOMUS, cap. 56, p. 512: *Hlotharius [...] misit Leonem – qui tum apud illum magni loci habebatur – Bononiam, qui magno intentato terrore ultra progredi episcopos prohibuit*. Per la figura del conte Leone, oltre allo studio di Donald Bullough (BULLOUGH 1961) e alla scheda curata da Philippe Depreux (DEPREUX 1997, pp. 293-296), si rimanda all'esaustivo lavoro di Andrea Castagnetti (CASTAGNETTI 2007A), il quale ritiene che la carriera di Leone subì una decisa ascesa a fianco di Lotario dopo l'834, quando il co-imperatore fu inviato in Italia (ID. p. 40).

¹⁰² ASTRONOMUS, cap. 56, p. 512: *Adrebaldus tamen epistolam imperatori destinatam ab eis occulte suscepit et cuidam suorum sub obtentu mendici, quousque Alpes transiret, ferendam commisit ac post imperatori porrexit*. Paul Dutton, nel suo capitolo sulle comunicazioni segrete altomedievali, riporta questo e ulteriori episodi (DUTTON 2004, pp. 146s).

¹⁰³ MGH *Poetae*, II, n. 38, pp. 388-390; vd. *supra* cap. IV.11.2.

¹⁰⁴ La vicenda è narrata in LIUTOLFUS, *Vita s. Severi*, II, pp. 292s: secondo l'editore Lothar von Heinemann, Liutolfo scrisse tra l'836 e l'858 (IBIDEM, p. 289). Per un'analisi del racconto di Liutolfo, cfr. CAROLI 2005.

¹⁰⁵ Gli storici non sono concordi sull'identità etnica del prete Felice: Patrick Geary (GEARY 1990, pp. 48-49) vede in lui uno dei grandi mercanti di reliquie, definendolo "franco" sulla base della sola *Vita et translatio sancti Severi*, in cui si parla di *clericus de Galliae partibus* (LIUTOLFUS, *Vita s. Severi*, II, 1, p. 292). Martina Caroli, invece, basandosi sul racconto di Rodolfo che si riferiva allo stesso personaggio come *clericus Italicus nomine Felix* (RUDOLFUS, *Miracula*, cap.

Lotario si trovava in Italia, a trafugare dal *monasterium* di Sant'Apollinare di Ravenna i corpi dei santi Severo e Vincenza al fine di portarli Oltralpe; tuttavia i chierici derubati, accortisi del furto, avrebbero inviato messaggeri agli *optimates* presenti nel *regnum Italiae*, chiedendo loro di bloccare tutte le vie di uscita dall'Italia e dando inizio alla caccia al colpevole¹⁰⁶. Il prete Felice, trovandosi in difficoltà, sarebbe riuscito a rifugiarsi con la refurtiva a Pavia, raggiunta spostandosi di notte e per luoghi isolati, dove sarebbe rimasto nascosto, nell'attesa del momento favorevole per riprendere il viaggio oltre le Alpi. L'occasione si presentò quando arrivarono a Pavia alcuni ambasciatori di Ludovico il Pio, giunti in Italia per incontrarsi con Lotario, presumibilmente nei primi mesi dell'836¹⁰⁷. Tra di loro vi sarebbe stato anche Otgar, arcivescovo di Magonza¹⁰⁸, che Felice sarebbe riuscito a contattare per vendergli le reliquie: Otgar, interessato alla sacra refurtiva, l'avrebbe sigillata all'interno di un suo scrigno e avrebbe aiutato il prete nel suo viaggio, consegnandogli un cavallo e permettendogli di mescolarsi nel suo seguito. Felice sarebbe riuscito in questo modo a oltrepassare le Alpi, evitando le *insidiae* tese dagli Italici¹⁰⁹.

Dalle testimonianze di Walafredo, di Prudenziò, dell'Astronomo e di Liutolfo, sembrerebbe dunque che Lotario fosse in grado di esercitare un controllo sui transiti dei passi alpini, soprattutto in uscita dal *Regnum Italiae*, che potevano essere rapidamente chiusi in caso di necessità attraverso un efficace sistema di trasmissione degli ordini. La politica alpina di Lotario non sembra essere tuttavia una novità dettata dalla situazione venutasi a creare in seguito alle rivolte dell'830 e dell'833, in quanto già durante gli anni Venti del IX secolo sembrerebbe emergere il tentativo da parte di Lotario di rafforzare il controllo dei passaggi montani, attraverso donazioni e concessioni in favore di enti ecclesiastici posti lungo il versante meridionale delle Alpi¹¹⁰. Ad esempio, nell'825 Lotario assegnò all'abbazia di Novalesa il monastero di Pagno, all'epoca «ricco e al centro di una

9, p. 336), ritiene più probabile che il suddetto prete Felice fosse originario della penisola italiana (CAROLI 2006, p. 220, nota 60).

¹⁰⁶ LIUTOLFUS, *Vita s. Severi*, II, 1, p. 292: *Quod cum fratres comperissent, miserunt nuntios ad optimales Italiae, ut omnes exitus viarum de Italia praeoccuparent, ne inde labi potuissent.*

¹⁰⁷ L'editore Lothar von Heinemann data la traslazione del corpo di Severo all'836 (LIUTOLFUS, *Vita s. Severi*, p. 289), collegando l'ambasciata narrata nella *Vita* (composta, come si è già visto da Otgar, arcivescovo di Magonza, Hildi, vescovo di Verdun e dai conti Werin e Adalgiso) a quella inviata da Ludovico il Pio all'ammalato figlio Lotario; cfr. *supra*.

¹⁰⁸ Otgar era stato indicato da Thegan come uno dei due *insidiatores* che avevano supervisionato alla prigionia di Ludovico il Pio. Dopo la restaurazione dell'imperatore, l'arcivescovo di Magonza sembrerebbe essere stato in grado, grazie anche alle preghiere del clero e alla *plebs* di Magonza, di mantenere il proprio ruolo e di essere riammesso alla cerchia di Ludovico il Pio, come emergerebbe anche dalla testimonianza di Liutolfo; cfr. DEPREUX 1997, pp. 339-340.

¹⁰⁹ LIUTOLFUS, *Vita s. Severi*, II, 2, p. 292: *Praedictus autem Felix, acceptis ab Otgario equis, inter homines illius latitans, de Italia egressus est et sic Italarum praeparatas devitavit insidias.* Per l'episodio del prete Felice, cfr. SETTIA 1987, pp. 151s e Id. 1989, p. 155.

¹¹⁰ Cfr. ALBERTONI 2007, pp. 70-71. Tra gli esempi citati, lo storico italiano riporta anche la concessione da parte di Lotario delle chiuse e del ponte di Chiavenna alla Chiesa di Como, così come attestato in un documento dell'824 (MGH *DD* Lo I, n. 3 – 3 gennaio 824, Compiègne). Tuttavia il documento, giuntoci in una copia del XIV secolo, è pesantemente interpolato e proprio la concessione di *clusas et pontem iuris nostri de Clauenna* risulta essere una falsificazione operata a posteriori (cfr. il commento di Theodor Schieffer, in Id., pp. 55-58).

zona fiorente»¹¹¹, come *recompensatio* per le proprietà sottratte da Ludovico il Pio per la costruzione di un *hospitale ad peregrinorum receptionem* sul Moncenisio¹¹². Jörg Jarnut ritiene inoltre che Lotario scelse di posizionare la propria residenza a Pavia, data la vicinanza della città lombarda con i passi alpini occidentali¹¹³; nonostante la plausibilità di questa ipotesi, ritengo – come emerge nella presente tesi – che la scelta di Pavia fosse dettata in maggior misura dalla volontà di ricreare un legame con la tradizione regia longobarda¹¹⁴.

Per quanto riguarda la gestione delle *clusae*¹¹⁵, la possibilità di predisporre serrati controlli presso i valichi alpini sembra essere stata una pratica che poteva essere messa in atto anche in assenza di un conflitto aperto con avversari posti Oltralpe¹¹⁶. È stato inoltre ipotizzato che i sovrani carolingi e post-carolingi ereditarono tale prerogativa direttamente dalle disposizioni normative emanate dell’VIII secolo dai re longobardi¹¹⁷: nel 746 il re longobardo Ratchis aveva difatti ordinato che nessun longobardo o straniero poteva entrare e uscire dai confini del *regnum*, senza il possesso di un *signum aut epistola regis*¹¹⁸. Si tratta della cosiddetta “legge dei passaporti”, approfonditamente trattata da Walter Pohl¹¹⁹: essa era un *breve*, un provvedimento straordinario e di carattere temporaneo, emesso specificamente per tentare di risolvere lo spinoso problema sorto con il papato e il regno franco per il controllo del flusso di pellegrini transalpini verso Roma¹²⁰. La continuità tra i provvedimenti dei re longobardi e quelli carolingi emerge in particolare per quanto riguarda il controllo del *limes*: nel 787, al fine di isolare Tassilone di Baviera, un capitolare italico, emanato presumibilmente a nome di re Pipino, riprendeva molto probabilmente la norma di Ratchis

¹¹¹ SERGI 2013, pp. 214-215. Il monastero di Pagno, località in provincia di Cuneo, dista attualmente oltre cento chilometri dall’abbazia della Novalesa.

¹¹² MGH *DD Lo I*, n. 4 (14 febbraio 825, Marengo). Il documento, il più antico di quelli di Lotario conservati in originale, presenta delle tracce di falsificazione che tuttavia non inficiano la validità della concessione del monastero di Pagno (cfr. il commento diplomatico in *IBIDEM*, pp. 60s). Cfr. SERGI 2013, pp. 212-215.

¹¹³ JARNUT 1990, p. 358.

¹¹⁴ Vd. *infra*. Cfr. MAJOCCHI 2008.

¹¹⁵ Si rammenta che il termine *clusae* non compare in nessun capitolare carolingio.

¹¹⁶ Nell’837, nonostante fosse stata annunciata la volontà di Ludovico il Pio di intraprendere un viaggio verso Roma, non sembrano esserci stati sentori di uno scontro militare tra l’imperatore e Lotario.

¹¹⁷ Cfr. POHL 2003.

¹¹⁸ *Leges Langobardorum*, p. 192, c. 13: *Hoc autem statuere previdimus: ut marcas nostras christo custodiente sic debeat fieri ordinatas et vigilatas, ut inimici nostri et gentes nostre non possint per eas sculcas mittere aut fugacis exientes suscipere, sed nullus homo per eas introire possit sine signo aut epistola regis. Propterea unusquisque iudex per marcas sibi commissas tale studium et vigilantiam ponere debeat et per se et per locopositos et clausarios suos, ut nullus homo sine signo aut epistola regis exire possit.* Anche Astolfo, fratello e successore regio di Ratchis, promulgò disposizioni simili; cfr. *Leges Langobardorum*, p. 197, c. 5.

¹¹⁹ POHL 2001b.

¹²⁰ Cfr. *IBIDEM*. Il carattere provvisorio della disposizione emerge direttamente dal prologo, nel quale Ratchis dichiarava espressamente che il capitolo in questione non doveva essere inserito nell’Editto longobardo (*Leges Langobardorum*, p. 192, *Prologus: Ista, quae superius scripta tenentur, in edictum scribantur, et ista capitula dua de subtus in vreve previdimus statuere*). Secondo Walter Pohl (POHL 2001b, p. 120 e *Id.* 2003, p. 403), la clausola ci è stata trasmessa «per errore» da pochi manoscritti: l’unico codice che contiene interamente la norma è il Vaticano, lat. 5359 (IX secolo, realizzato presumibilmente a Verona).

per il controllo dei valichi montani, predisponendo l'utilizzo di sigilli e lettere e la custodia di strade e *portae*¹²¹. Nel corso del IX e X secolo, i sovrani carolingi e italici cercarono di esercitare un ferreo controllo sui passi alpini: si è visto con Bernardo re d'Italia nell'817¹²² e con Lotario nell'837, mentre nel 943, Ugo di Provenza, re d'Italia, ordinò ai custodi delle *clusae* di concedere il permesso di transito ai viaggiatori soltanto una volta appurata la loro identità, provocando in questo modo serie difficoltà ad Amedeo, spia di Berengario d'Ivrea, che, per raggiungere quest'ultimo Oltralpe, dovette arrampicarsi per luoghi assai impervi e per questo meno sorvegliati, così come ricordato da Liutprando di Cremona¹²³.

Malgrado le azioni intraprese da Lotario per il controllo dei corridoi alpini, è da ricordare che l'occupazione dei valichi delle Alpi non sembra essere stata unicamente una prerogativa dei sovrani risiedenti in Italia, in quanto si è già potuto osservare che anche Ludovico il Pio fu in grado in più riprese di interrompere i collegamenti tra il *regnum Italiae* e il resto dell'Impero carolingio, così come emergerebbe dal *Chronicon Moissiacense* e dalle opere dell'Astronomo e di Radberto¹²⁴. Dunque, benché con la conquista carolingia del regno longobardo e della Baviera la catena alpina fosse diventata una «frontiera interna» all'impero franco, essa rimaneva tuttavia un confine naturale che divideva due *regna* controllati dalla medesima dinastia¹²⁵ e che poteva essere oggetto di periodici controlli e chiusure¹²⁶, come mi è sembrato di intuire, non tanto per motivi strettamente militari, quanto per cercare l'interruzione delle comunicazioni tra due soggetti in lite, impedendo il passaggio ad ambasciatori, legati, spie. Come già ricordato, verso la fine degli anni Ottanta del Novocento Aldo Settia interpretava questi rafforzamenti dei confini come un mezzo «di pressione diplomatica», utilizzato durante periodi politici particolarmente critici, in un limbo di ostilità latenti in procinto di deflagrare: occupare o fortificare le chiuse avrebbe comunicato all'avversario che si era disposti allo scontro bellico, senza tuttavia troncane le trattative diplomatiche¹²⁷. Tuttavia, nonostante la volontà di sbarrare i valichi alpini da parte dei sovrani franchi e italici, le stesse fonti indicano i diversi espedienti utili a eludere i controlli di frontiera: camuffarsi da schiavo o da

¹²¹ MGH *Capit.* I, n. 95, p. 201, c. 17: *Sicut consuetudo fuit sigillum et epistola prendere et vias vel portas custodire, ita nunc sit factum*. Il coinvolgimento di Pipino nella campagna contro Tassilone è riportato in ARF 787, p. 78. Per un commento a riguardo, POHL 2001b, p. 127. Per la politica alpina di Carlo Magno, cfr. ALBERTONI 2007, pp. 59-66; per la figura di Tassilone, si rimanda a DEPREUX 1995, e ai saggi del volume KOLMER, ROHR 2005.

¹²² ARF 817, p. 147: *quibus in Italiam intratur, id est clusas, impositis firmasse*; ASTRONOMUS cap. 29, p. 382: *et omnes aditus, quibus in Italiam intratur, positos obicibus aut custodiis obserarint*.

¹²³ LIUTPRANDUS, *Antapodosis* V, 18, pp. 140-141. Cfr. SETTIA 1989.

¹²⁴ CM 817, p. 312 (nel contesto delle rivolte di Bernardo re d'Italia, l'anonimo annalista afferma che fu Ludovico il Pio e non Bernardo a occupare i valichi delle Alpi); ASTRONOMUS, cap. 53, p. 498 (Ludovico il Pio invia Lotario in Italia nell'834 e sbarra i passi alpini); PASCHASIUS, EA II, cap. 14, col. 1631 e cap. 17, col. 1637 (Ludovico il Pio aveva bloccato le vie di accesso attraverso le Alpi, tanto che Lotario e papa Gregorio IV riuscirono a giungere in Francia soltanto grazie all'intervento di Dio).

¹²⁵ SERGI 2013, pp. 79-80.

¹²⁶ Cfr. ALBERTONI 2007, pp. 68-71.

¹²⁷ SETTIA 1989, p. 165.

mendicante; intrufolarsi nel seguito di qualche *missus*; cercare percorsi alternativi, più pericolosi e disagiati, ma meno controllati. Emerge inoltre il ruolo delle città in Italia come luoghi in cui era «agevole nascondersi eludendo ogni sorveglianza»¹²⁸, potendo pianificare il superamento dei controlli alpini: da Bologna i vescovi romani Pietro e Giorgio, nonostante il ferreo controllo del conte Leone, riuscirono a inviare segretamente un messaggero all'abate Adrebaldo¹²⁹, mentre il mercante di reliquie Felice si nascose a Pavia, finché non giunsero i *missi* di Ludovico il Pio con i quali riuscì a recarsi Oltralpe.

Infine, un ultimo appunto: nell'837, il controllo degli spostamenti attraverso i valichi alpini ordinato da Lotario sembra essere rivolto esclusivamente agli inviati del papa, i vescovi Pietro e Giorgio. L'Astronomo, unica fonte che riporta nel dettaglio i contatti tra i *missi* imperiali e Lotario, non menziona alcuna restrizione di movimento che avrebbe potuto coinvolgere gli emissari Fulco e Riccardo, inviati da Ludovico il Pio direttamente alla corte del co-imperatore. L'Astronomo ricorda solamente che, dopo l'incontro con Lotario, essi giunsero a Francoforte, dove riferirono il tutto a Ludovico il Pio, che nel frattempo aveva scacciato i predoni vichinghi, causa dell'annullamento della sua visita in Italia. L'imperatore, ricevuti i due *missi* e terminata la caccia autunnale nel medesimo luogo, tornò ad Aquisgrana per l'inverno¹³⁰.

Come interpretare dunque la politica di Lotario in Italia, la sua risposta alla programmata spedizione del padre e soprattutto il suo tentativo di interrompere qualsiasi contatto tra Ludovico il Pio e il papa? Per rispondere al meglio a questi quesiti, è opportuno analizzare la produzione documentaria realizzata da Lotario dal suo arrivo in Italia nell'834 fino alla primavera dell'837, periodo in cui Ludovico il Pio decise di muoversi verso l'Italia. Sopravvivono in totale dieci diplomi, anche se la loro distribuzione cronologica è quanto mai varia: se non possediamo diplomi per l'anno 834, il loro numero sale a sei per l'835¹³¹, mentre crolla ad uno solo nell'836¹³²; nella prima metà dell'837, Lotario emise tre diplomi, concentrati tra la metà di gennaio e i primi giorni di febbraio¹³³, riprendendo la produzione documentaria solo nell'ottobre dello stesso anno¹³⁴. La scarsità di documenti emessi tra l'ottobre 835 e il gennaio 837 può essere ricondotta all'indisposizione di Lotario, dovuta alla malattia che lo colpì nella seconda metà dell'anno 836, ma non è escluso che i potenziali destinatari e i richiedenti avessero avuto la sensazione di un

¹²⁸ SETTIA 1987, p. 151.

¹²⁹ L'Astronomo non riporta tuttavia l'esatta posizione di Adrebaldo rispetto ai vescovi Pietro e Giorgio.

¹³⁰ ASTRONOMUS, cap. 55, p. 510.

¹³¹ MGH *DD* Lo I, n. 23 (24 gennaio 835, Pavia); 24 (21 febbraio 835, Pavia); 25 (7 marzo 835, Sospiro); 26 (5 maggio 835, Pavia); 27 (8 maggio 835, Pavia); 28 (6 ottobre 835, Pavia).

¹³² MGH *DD* Lo I, n. 29 (10 agosto 836, Corteolona);

¹³³ MGH *DD* Lo I, n. 30 (13 gennaio 837, s.l.); 31 (27 gennaio 837, *curte Auriola*); 32 (3 febbraio 837, Nonantola).

¹³⁴ MGH *DD* Lo I, n. 33 (27 ottobre 837, Pavia).

imminente cambiamento dell'orizzonte politico, a causa delle trattative in corso tra il co-imperatore e Ludovico il Pio oppure alla possibile morte di Lotario dovuta alla sua grave malattia¹³⁵. Per quanto concerne le tipologie documentarie, si nota una netta prevalenza delle concessioni, che rappresentano la quasi totalità delle emissioni di Lotario: su dieci diplomi conservati, otto sono concessioni, uno è un atto di conferma e un altro è un atto di conferma e concessione¹³⁶.

I luoghi di emissione sono concentrati sostanzialmente nell'Italia nord-occidentale, con la netta prevalenza del palazzo regio di Pavia, a cui si aggiunge anche la *curtis regia* di Corteolona, a pochi chilometri dalla città sul Ticino. Il ruolo di Pavia quale centro direzionale del *regnum* emerge anche dalla volontà di Lotario di organizzare strutturalmente la propria cancelleria: se negli anni precedenti questo ufficio era retto da diversi *notarii*, dall'834 Lotario nomina arcicancelliere Elgimaro (o Algimaro), nobile di origine burgunda, che seguì Lotario in Italia dopo l'834¹³⁷. Dai documenti emerge non solamente una strutturazione differente della cancelleria di Lotario, ma anche l'esistenza di una cappella di corte, che nell'835 era retta dal *sacri palatii cappellanus* Ructaldo¹³⁸. Negli anni Trenta del IX secolo Pavia sembra decisamente tornare a ricoprire il ruolo di "capitale" del *regnum Italiae* quale sede stabile del sovrano e fulcro di un'amministrazione centralizzata, a cui si sarebbe aggiunto anche lo stretto legame tra l'*entourage* di Lotario e la sfera religiosa cittadina, rafforzata dalla traslazione di san Siro, protovescovo di Pavia, all'interno della cattedrale urbana di Santo Stefano¹³⁹. Pavia era inoltre, assieme a Milano, la più importante zecca del *regnum Italiae*¹⁴⁰, anche se tuttavia non è chiara la politica monetaria di Lotario durante il suo governo italico dall'834 all'840. Difatti, sebbene vi sia l'oggettiva difficoltà a datare i denari conati da Lotario¹⁴¹, solitamente si ritiene che il co-imperatore non abbia avviato una produzione monetaria a suo nome prima della morte del padre nell'840, dato che Ludovico il Pio sembra aver

¹³⁵ SCREEN 2013, pp. 242-243.

¹³⁶ Rispettivamente MGH *DD Lo I*, nn. 23, 24, 25, 27, 28, 29, 31, 32 (concessioni); n. 30 (conferma); n. 26 (conferma e concessione).

¹³⁷ Fino ai primi anni Trenta del IX secolo, Elgimaro era abate del monastero di Saint Oyend-de-Joux, nell'odierno dipartimento francese di Giura (Franca Contea) e molto probabilmente appoggiò nell'833 Lotario nella rivolta contro l'imperatore. Per un profilo dell'arcicancelliere, cfr. MGH *DD Lo I*, pp. 16-18. Il titolo di *sacri palatii archicancellarius* è attestato dai documenti MGH *DD Lo I*, nn. 81 e 82 (22 ottobre 843, Aquisgrana). Per la cancelleria di Lotario negli anni 835-840, cfr. anche JARNUT 1990, p. 358; SCREEN 1999, pp. 97-106. Per Pavia come "centro direzionale", MAJOCCHI 2008.

¹³⁸ MGH *DD Lo I*, n. 25 (7 marzo 835, Sospiro). Per la cappella di Lotario, cfr. SCREEN 1999, p. 82.

¹³⁹ Per la datazione e il significato politico-simbolico della traslazione, cfr. SETTIA 1987, p. 152 e MAJOCCHI 2008, pp. 43s.

¹⁴⁰ Per la zecca di Pavia, vd. ROVELLI 1995B. Le altre due zecche del *regnum Italiae* erano Treviso e Lucca, ma con una produzione estremamente limitata, soprattutto per la città toscana, che non sembra aver coniato denari a nome di Lotario. Altre zecche italiane che coniavano denari carolingi durante i regni di Ludovico il Pio e Lotario erano Roma e soprattutto Venezia, che emise anche denari a nome di Lotario; cfr. i lavori di Alessia Rovelli (ROVELLI 2008; Id. 2011) e Simond Coupland (COUPLAND 1990; Id. 2001).

¹⁴¹ Le monete di Lotario oggi conosciute provengono per lo più da ritrovamenti di tesoretti e ripostigli monetali o da collezioni museali; COUPLAND 2001. Ad esempio, il tesoro di Wagenborgen (Paesi Bassi), databile all'860 circa, era costituito da circa 500 monete di età carolingia (Ludovico il Pio, Lotario I, Pipino I, Carlo il Calvo, Lotario II); GRIERSON, BLACKBURN 1988, p. 220. Alessia Rovelli reputa la rarità dei ritrovamenti occasionali di denari carolingi in Italia dovuta al loro elevato valore economico che ne avrebbe limitato lo smarrimento in età altomedievale; ROVELLI 1994.

mantenuto un saldo controllo sulle zecche dell'Impero¹⁴². Tuttavia, Simon Coupland sostiene che Lotario poté aver coniato delle monete a suo nome già durante gli anni di impero del padre, a volte collegandosi a eventi storici che lo videro protagonista¹⁴³: abbiamo già avuto modo di accennare alla produzione di denari recanti il busto del figlio di Ludovico il Pio, verosimilmente coniate in occasione della sua incoronazione imperiale a Roma nell'823¹⁴⁴. Altri denari sembrano essere stati prodotti durante i mesi in cui Lotario governò come unico imperatore tra l'833 e l'834¹⁴⁵; non mi sembra dunque improbabile ipotizzare da parte di Lotario una produzione di denari a proprio nome parallela a quella del padre avvenuta durante gli anni 834-840. Nonostante quindi la questione degli anni di coniazione dei denari di Lotario in Italia rimanga aperta, è possibile osservare un progressivo peggioramento delle monete coniate dal co-imperatore a Pavia sia nel peso, che scende mediamente da 1,7 grammi di Ludovico il Pio a 1,5 grammi, sia nel titolo in argento, mediamente pari all'810 %, mentre i denari pavesi di Carlo Magno erano di argento quasi puro¹⁴⁶. È stato notato altresì che, durante il governo di Lotario in Italia, l'interesse commerciale italico sembra essersi spostato sempre più verso i traffici con l'Oriente mediterraneo, coadiuvato e favorito dalla presenza di soggetti politici esterni al dominio carolingio (come ad esempio il *ducatus* venetico), limitando l'acquisto di beni dei mercanti provenienti dalle regioni a nord delle Alpi: anche se si assiste a un incremento dei ritrovamenti Oltralpe di monete coniate in Italia nel corso del IX secolo, queste rappresenterebbero solamente il 5% dei ritrovamenti monetari carolingi in Europa¹⁴⁷.

Ritornando alla produzione documentaria di Lotario, per quanto concerne i destinatari si nota come il relativamente limitato raggio di movimento del sovrano carolingio, circoscritto – come sembrerebbe – alla sola Pianura Padana, non gli abbia impedito tuttavia di beneficiare enti ecclesiastici del centro-sud Italia; anzi, proprio in questo periodo si nota un allargamento del raggio d'azione del co-imperatore, con i diplomi emessi in favore della diocesi di Penne in Abruzzo e del monastero di Montecassino¹⁴⁸. Nel caso del cenobio cassinese il diploma ricorda l'arrivo presso Lotario degli emissari inviati dall'abate Autperto, in carica da solo un anno, al fine di ottenere dei beni posti nel territorio beneventano, in un periodo di burrascosi rapporti con il *princeps* longobardo

¹⁴² Cfr. GRIERSON, BLACKBURN 1988, pp. 212-213, anche se tuttavia gli autori non celano la difficoltà della questione.

¹⁴³ COUPLAND 1988; ID. 2001. Allo studioso britannico si devono gli studi più approfonditi sulla monetazione di Lotario.

¹⁴⁴ COUPLAND 2001, pp. 160-163; vd. *supra* cap. III.14.4.

¹⁴⁵ IBIDEM, pp. 161-164.

¹⁴⁶ Cfr. LIMIDO, FUSCONI 2011, p. 16.

¹⁴⁷ Non è possibile in questa sede approfondire l'annoso dibattito sulla circolazione monetaria in Italia sotto il governo dei Carolingi. Per un primo approccio alla questione, si rimanda ai lavori di Alessia Rovelli (ROVELLI 1995A; ID. 2000; ID. 2009), di Simon Coupland (COUPLAND 2001) e di Andrea Saccocci (SACCOCCI 2005; ID. 2008).

¹⁴⁸ Rispettivamente MGH *DD* Lo I, n. 30 (13 gennaio 837, s.l.); n. 24 (21 febbraio 835, Pavia).

Siccardo¹⁴⁹; l'abate di Montecassino riconosceva dunque esplicitamente l'autorità di Lotario, valutando opportuno rivolgersi direttamente a lui per ottenere quanto desiderato¹⁵⁰. Per quanto il raggio dei destinatari di Lotario si sia allungato anche verso il sud Italia rispetto agli anni 822-825, si nota tuttavia l'assenza dell'ente italico più beneficiato da Ludovico il Pio e da Lotario, ovvero l'abbazia di Farfa, che tra l'832 e l'840 non fu destinataria di nessun diploma da parte del co-imperatore e di suo padre¹⁵¹. Il periodo coincide con gli anni centrali dell'abbaziato di Sicardo, successore di Ingoaldo e in carica dell'830 all'842¹⁵²: secondo Marios Costambeys, la riduzione delle transazioni avvenute durante l'abbaziato di Sicardo era dovuta al cambiamento dei modelli di *patronage* dell'abbazia, le cui proprietà sarebbero state sufficienti a coprire le spese della politica edilizia dell'abate¹⁵³.

Cionondimeno, i destinatari di questo primo periodo "italico" di Lotario (834-837) risiedevano tutti in Italia, a conferma dell'efficacia del confinamento a cui Ludovico il Pio costrinse il figlio, in quanto nessun richiedente proveniente da altre regioni dell'Impero carolingio giunse nel *regnum Italiae* per farsi confermare (o per garantirsi) beni e privilegi da Lotario.

Se si conservano un numero relativamente elevato di diplomi, colpisce invece la mancanza di capitolari emessi da Lotario per tutti i circa sei anni di presenza stabile in Italia. Tale assenza sembra tuttavia rappresentare un fenomeno più ampio che riguardava anche il governo del padre: inoltre, come ha notato Mathias Geiselhart, probabilmente Lotario nell'834 non aveva sentito la necessità di utilizzare i capitolari come strumento politico per presentarsi come legittimo sovrano ed erede imperiale¹⁵⁴.

Probabilmente, il problema principale di Lotario in questo periodo sembra esser stato cercare di inserire nel tessuto sociale italico i diversi nobili transalpini che lo seguirono in Italia in seguito degli accordi di Blois dell'834: il "flusso migratorio" di funzionari pubblici di origine prevalentemente franca, alemanna e bavarese verso la Penisola, con l'assegnazione di prestigiosi incarichi di governo politico ed ecclesiastico nei centri vitali del regno italico, non era certo un fenomeno esclusivo del governo di Lotario, ma è osservabile fin dai primi anni della conquista

¹⁴⁹ PENCO 1995, p. 137. Per le vicende del governo del *princeps* Siccardo, si veda il racconto di ERCHEMBERTUS, capp. 10-13, pp. 100-106.

¹⁵⁰ SCREEN 2013, p. 239.

¹⁵¹ Il vuoto documentario di Farfa è delimitato dai diplomi MGH *DD* Lo I, n. 8 (20 febbraio 832, Mantova) e n. 51 (15 dicembre 840, Chagny). Per quanto riguarda la documentazione di Ludovico il Pio, l'ultimo diploma in favore di un ente italico è un atto di conferma in favore del monastero di San Vincenzo al Volturno del 1° aprile 831 (MGH *DD* LdF, n. 298).

¹⁵² Cfr. *Libellus constructionis Farfensis*, pp. 21-23.

¹⁵³ COSTAMBEYS 2007, pp. 162-163; in generale, per la politica carolingia verso l'abbazia di Farfa, vd. *Id.*, pp. 273-352.

¹⁵⁴ GEISELHART 2002; cfr. SCREEN 2013, p. 240. Per la mancanza di capitolari emessi da Ludovico il Pio, NELSON 1990, p. 156.

franca del *regnum Langobardorum*¹⁵⁵. Con l'834 si assiste tuttavia a un corposo spostamento di numerosi nobili transalpini, soprattutto personaggi di spicco dell'Impero carolingio, tra cui si possono citare nomi che abbiamo già incontrato, come Wala, Ugo di Tours o Matfrido d'Orléans: riguardo questi nobili 'immigrati', alcuni di loro ricoprono ruoli di primo piano nel quadro politico italico, altri invece svolsero uffici 'minori', mentre molti sembrano aver preferito non ricoprire alcun incarico, in previsione di un eventuale ritorno in Francia¹⁵⁶. Come ha esaminato Elina Screen, dalla documentazione superstite sembra che Lotario abbia cercato di predisporre l'inclusione della nobiltà transalpina con relativa accortezza, facendo attenzione a non inimicarsi la nobiltà presente nel *regnum Italiae* e i titolari delle maggiori autorità ecclesiastiche e abbaziali italiane. Un aiuto alla politica di Lotario era dato dal fatto che alcuni nobili fedeli a Ludovico il Pio avevano abbandonato – più o meno coercitivamente – il *regnum Italiae*, come nel caso di Ratoldo, vescovo di Verona, o Bonifacio, margravio di Toscana: la loro partenza avrebbe lasciato liberi alcuni *benefecia*, anche se la consistenza numerica di quest'ultimi sembra essere stata modesta in rapporto all'arrivo dei *fideles* del co-imperatore¹⁵⁷. Lotario avrebbe requisito delle proprietà ad alcuni enti ecclesiastici per poter accumulare risorse da distribuire ai propri *fideles*, come emergerebbe nel caso dell'*ostiarus* Riccardo, beneficiato da Lotario con proprietà appartenenti a diverse istituzioni ecclesiastiche della Penisola, tra cui la *curtis* di Massenzatico, bene della chiesa vescovile di Reggio Emilia: in quella occasione, Lotario affermava che nella marcia verso i *finis* italici era stato «improvvisamente fiaccato dall'asprezza del cammino e dalle spese di approvvigionamento», che l'avrebbero costretto alla requisizione dei beni ecclesiastici¹⁵⁸. È forse possibile vedere l'eco di questi danneggiamenti alle proprietà ecclesiastiche anche in un documento che Lotario emanò nell'837 in favore del vescovo di Piacenza Seofredo: a quest'ultimo era concesso il diritto di *inquisitio* al fine di ripristinare l'ordine nei possessi della diocesi, nella quale *pravi homines* avrebbero cercato di sottrarre beni al patrimonio vescovile¹⁵⁹. Anche un'affermazione dell'*Epitaphium Arsenii* di Radberto, contenuta nel passo riguardante l'assunzione della carica abbaziale a Bobbio da parte di Wala, sembrerebbe collegata al depauperamento delle abbazie nel *regnum* dovuta all'azione

¹⁵⁵ Il fenomeno dell'invio di funzionari pubblici transalpini nel regno italico vanta una lunga tradizione di studi, avviata dal classico HLAWITSCHKA 1960 (si vedano tuttavia i limiti della sua opera esposti in CAMMAROSANO 1998, p. 120 e CASTAGNETTI 2010, pp. 211s, nota 3) e costantemente arricchita, soprattutto tramite ricerche concernenti singoli personaggi e raccolte di studi atti a presentarsi quali opere di sintesi, come ad esempio BEUMANN, SCHRÖDER 1987 o WÜST, FASSL, RIEPERTINGER 2010. Per l'Italia settentrionale, si rimanda a CASTAGNETTI 2006.

¹⁵⁶ HLAWITSCHKA 1960, pp. 53-55; ALBERTONI 1997, pp. 43-46.

¹⁵⁷ SCREEN 2013, p. 237. Per la partenza Oltralpe di Ratoldo e Bonifacio, vd. *supra* cap. IV.11.2.

¹⁵⁸ MGH *DD* Lo I, n. 40 (17 agosto 839, corte Auriola): *Omnibus etiam notum esse volumus, quod pro causis incomodis cum precintu bellico Italicos fines aggressi s[umus] et quia exercitus noster subitaneo motu et itineris asperitate fractus erat et alimoniarum sumptus caeteraque ei subsidia ei defecerant, ecclasiarum predia feneravimus, ex quibus milicie nostre cetum ad fidelitatis augmentum confortaremus*; cfr. SETTIA 2006, p. 61 (sua la traduzione). Per Riccardo, vd. *supra*.

¹⁵⁹ MGH *DD* Lo I, n. 34 (9 novembre 837, Pavia); cfr. TREMP 1995, p. 509, nota 387; SCREEN 1999, pp. 255-256.

malvagia di *raptores*¹⁶⁰: tuttavia, più che un'accusa rivolta alla politica di Lotario, poco attendibile da parte di Radberto, ritengo possa essere un'affermazione nuovamente volta all'esaltazione delle doti amministrative di Wala, che sarebbe riuscito a reggere il monastero bobbiese in modo *nobiliter ac pacifice*, in una terra come l'Italia, additata da Radberto come luogo della corruzione e delle sopraffazioni¹⁶¹.

L'elevata percentuale di nuove concessioni operate da Lotario tra l'835 e l'837 è stata interpretata da Elina Screen come la politica del co-imperatore di effettuare donazioni a parziale risarcimento di istituzioni che potevano essere state danneggiate da alienazioni, al fine di facilitare l'inserimento dei nuovi nobili franchi in Italia¹⁶². Tuttavia l'alienazione di proprietà ecclesiastiche non avrebbe riguardato solamente enti religiosi italici, ma anche vescovati e monasteri transalpini, come riportato espressamente da Prudenziò negli *Annales Bertiniani*¹⁶³ e confermato da un diploma dell'848, quando Lotario restituì al monastero di Saint-Denis proprietà poste in Valtellina, che il co-imperatore aveva consegnato a Matfrido di Orléans, definito nel testo del documento *fidelis ministerialis noster et inluster comes*¹⁶⁴. Questo documento è importante per due motivi: il primo riguarda l'ente beneficiato, il monastero di Saint-Denis, che sembra dimostrare un insolito interesse per la Valtellina, unico luogo del *regnum* italico dove sono attestati possedimenti appartenenti all'abbazia franca, ottenuti o confermati sia da Carlo Magno, sia da Lotario¹⁶⁵. Il secondo punto concerne la data e il motivo dell'alienazione delle terre dell'abbazia di Saint-Denis in favore di Matfrido. Nel diploma dell'848, Lotario afferma che le terre oggetto della restituzione furono alienate *ob dissensionem, quae inter domnum et genitorem nostrum Hludouuicum et nos nuper versata est*¹⁶⁶: gli studiosi hanno solitamente collegato questo passaggio alla rivolta di Lotario nell'833-834¹⁶⁷. Personalmente ritengo maggiormente plausibile l'ipotesi di Elina Screen, la quale colloca l'alienazione delle terre di Saint-Denis all'836-837, in un periodo di riaccutizzazione delle

¹⁶⁰ PASCHASIUS, EA II, cap. 20, col 1643: *Verumtamen ille neutrum eorum audiens, immo fortiter resistens, ab utrisque discessit, pennigeroque gressu Italiam ingressus, infra coenobium sancti Columbani se recepit; quod sane coenobium ne invaderetur a raptoribus, ut cetera omnia sunt pervasa, ipsis petentibus fratribus suscepit ad regendum, et quamdiu advixit, nobiliter ac pacifice eum rexit*; cfr. TREMP 1995, p. 509, nota 387.

¹⁶¹ Per la visione dell'Italia da parte di Radberto, cfr. *supra* cap. III.14.2. Inoltre, l'autore di Corbie non riporta l'arrivo di Lotario in Italia, ma solamente quello di Wala.

¹⁶² SCREEN 1999, pp. 298-302.

¹⁶³ AB 836, p. 12: *de restitutione rerum ecclesiis Dei in Francia constitutis, quae in Italia sitae a suis pro libitu fuerant usurpatae*.

¹⁶⁴ MGH DD Lo I, n. 100 (3 gennaio 848, Aquisgrana; il documento è conservato in originale).

¹⁶⁵ Vedi figura 10. Per i diplomi di Carlo Magno, si è conservato il MGH DD Kar. I, n. 94 (14 marzo 775, Quierzy), mentre un altro diploma è *deperditum*, conosciuto attraverso il diploma di Lotario MGH DD Lo. I, n. 3 (3 gennaio 824, Compiègne). A riguardo; ROSENWEIN 1999, p. 122; ALBERTONI 2007, pp. 60-61. Per quanto riguarda Lotario, è possibile osservare che tre dei quattro diplomi emessi in favore del monastero di Saint-Denis concernono beni posti in Valtellina: MGH DD Lo. I, n. 13 (7 ottobre 833, Soissons – vd. *supra* cap. IV.10.3); 80 (21 ottobre 843, Aquisgrana); 100 (3 gennaio 848, Aquisgrana).

¹⁶⁶ MGH DD Lo I, n. 100, p. 239, righe 39-40.

¹⁶⁷ Si veda ad esempio il commento di Theodor Schieffer in MGH DD Lo I, n. 100, p. 239.

tensioni tra Ludovico il Pio e Lotario, con quest'ultimo che – stando alla testimonianza di Prudenzio – avrebbe fortificato i varchi alpini in previsione dell'arrivo del padre in Italia. In questo delicato momento storico, il co-imperatore avrebbe dunque deciso di affidare queste terre poste in uno strategico punto di transito alpino, lungo l'area di strada tra il lago di Como e quello di Costanza, a un suo fedele alleato, quale era Matfrido¹⁶⁸.

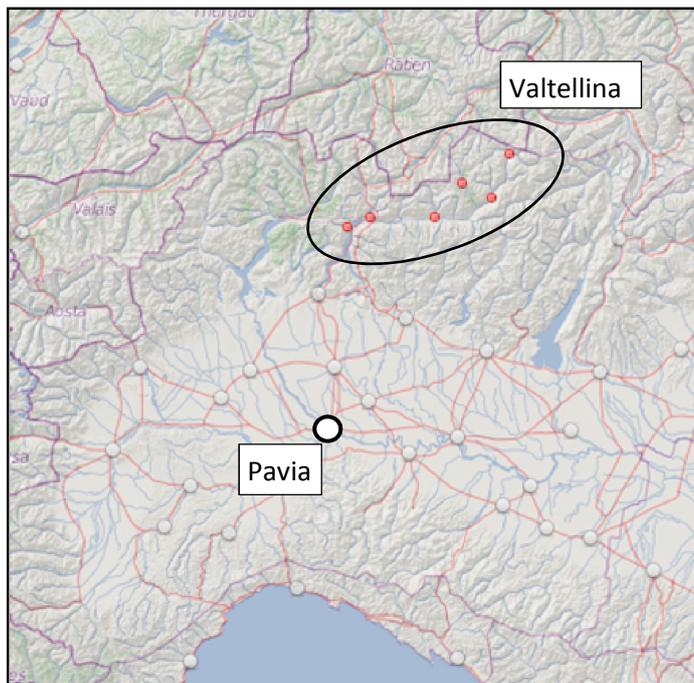
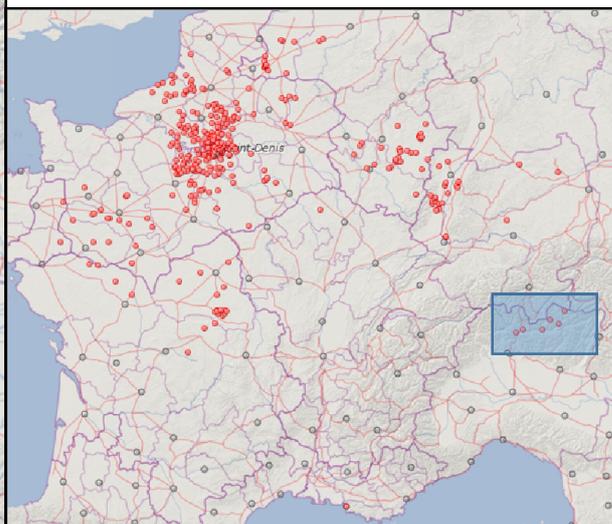


Figura 10 – Distribuzione delle proprietà dell'abbazia di Saint-Denis in Europa (cartina sotto) e in Italia (a sinistra).

Cartina tratta da <http://francia.ahlfeldt.se>



I documenti pubblici emanati da Lotario permettono inoltre di comprendere altre linee di azione perseguite dal co-imperatore in Italia. Emerge soprattutto il legame triangolare che univa Lotario, la famiglia di sua moglie Ermengarda (gli Eticonidi) e il monastero di Sant'Ambrogio di Milano, destinatario di quattro diplomi emessi in un brevissimo arco temporale di quattro mesi, tra il febbraio e il maggio 835¹⁶⁹. In due casi si tratta di azioni giuridiche tipiche del periodo: nel documento del 5 maggio 835 Lotario confermò, in base alla documentazione fornita dall'arcivescovo Angilberto II, il possesso da parte del monastero di alcune *curtes*, concedendo inoltre ai monaci la libera elezione dell'abate, da effettuare con il consenso dell'arcivescovo¹⁷⁰; il

¹⁶⁸ SCREEN 1999, pp. 301-302. Dato che la morte di Matfrido si collocerebbe antecedentemente alla fortificazione delle chiuse alpine, la studiosa inglese ipotizza che le terre fossero passate in proprietà del figlio omonimo di Matfrido.

¹⁶⁹ I documenti sono MGH *DD Lo I*, n. 23 (24 gennaio 835, Pavia); 26 (5 maggio 835, Pavia); 27 (8 maggio 835, Pavia), a cui si aggiunge anche un *deperditum* datato con elevata probabilità all'835 (MGH *DD Lo I*, n. 155, p. 336). Questi quattro diplomi sono gli unici documenti che Lotario emanò in favore del monastero di Sant'Ambrogio. Anche Ludovico II non sembra avere stabilito stretti contatti con il monastero milanese: è sopravvissuto (in copia del X secolo) un unico diploma in favore di Sant'Ambrogio (MGH *DD L II*, n. 60, 12 giugno 873, Capua), emesso negli ultimi anni di vita dell'imperatore su intercessione dell'imperatrice Angelberga.

¹⁷⁰ Si è conservata copia del documento di donazione promosso da Angilberto in favore del monastero milanese, datato al 1° marzo 835 (*CDL*, n. 122, coll. 219s). Sull'autenticità della *charta* di Angilberto e del diploma di Lotario, cfr.

deperditum sembra essere invece una conferma di immunità per il monastero. Gli altri due diplomi riguardavano invece la triangolazione tra Lotario, Eticonidi e Milano sopra citata: nel gennaio 835 il co-imperatore, su richiesta della *dilecta coniux* Ermengarda¹⁷¹, donava al monastero di Sant’Ambrogio la corte di Limonta *pro remedio* di Ugo, il fratello della moglie morto in giovane età e inumato presso il monastero milanese¹⁷². Questa donazione, confermata dopo qualche mese¹⁷³, doveva servire all’illuminazione e alla decorazione della chiesa (*ad decorem luminis et procurationem ecclesiae ornamenta*) utili alle preghiere per l’anima di Ugo. La corte di Limonta, località posta sul ramo sud-orientale del lago di Como, era composta da una casa *indominicata*, da una cappella intitolata a San Genesio, da sei mansi, trentaquattro *mancipia* e possedeva anche alcuni oliveti, in grado dunque di produrre l’olio destinato all’illuminazione della chiesa del monastero¹⁷⁴. La scelta del luogo di sepoltura non sembra essere stata casuale: all’interno del monastero di Sant’Ambrogio sarebbero essere stati conservati i resti di Pipino re d’Italia (†810), mentre è fortemente sospetta l’ipotesi dell’inumazione del figlio Bernardo (†818) nel medesimo monastero¹⁷⁵. L’interesse per la famiglia di Ermengarda riguardo le proprietà poste all’interno della sfera di influenza della città di Milano è confermato anche dall’unico diploma dell’836, col quale Lotario diede in concessione la *curtis* di Locate, sita nel territorio milanese lungo il fiume Lambro, a sua suocera Ava, moglie di *Ugonis obtimatis nostri*, che nel documento è definita *devotissima*¹⁷⁶: non è escluso che Ava possa aver agito in favore di Lotario nel tentativo di rinsaldare attorno a lui il circolo dei nobili transalpini, in un momento in cui la documentazione pubblica del co-imperatore

ROSSETTI 1968, p. 91, nota 58. Molte delle *curtes* menzionate nel monastero, per la cui identificazione ci si è affidati all’edizione di Theodor Schieffer, sembrano poste lungo il corso del fiume Adda. Le località citate sono: *Oleductum*, *Campelionem* [Campione d’Italia], *Clapiadam* [Capiate (LC), presso l’uscita del fiume Adda dal lago di Como], *Ceresiolam*, *Gratem* [probabilmente Gratasoglio (MI) o Agrate Brianza (MB)], *vicum Sinteriani*, *Castaniadam* [Castegnate, località di Terno (BG), vicino al fiume Adda] et *Gattunadam seu Dublini* [probabilmente Dubino (SO), in Valtellina, presso il fiume Adda].

¹⁷¹ Per gli epiteti affettivi ed elogiativi di qualità personali, quali la dolcezza e la pietà, attribuiti nella documentazione pubblica italiana del IX secolo alle regine carolingie (indicate inoltre nelle loro vesti di *coniux*, ma non nel loro ruolo di *regina*), cfr. LA ROCCA 2006, pp. 126-127.

¹⁷² MGH *DD* Lo I, n. 23 (24 gennaio 835, Pavia): *Denique dum dilecta coniux nostra Hirringardis divinarum sollicita studiosissime nostram sedulo monere procuraret clementiam, ut locis deo dicatis nostra sublimaremus munificentiam, occasione accepta ex delatione fratris sui puerili eligantia delati Hugoni nomine instantius hoc suadere decertavit, ut augmentum pietatis nostrae et emulumentum mercedis in loco, quo ipse corpore umatus extitit, cimiterio scilicet sancti Ambrosii*. Per la corte di Limonta si rimanda a CASTAGNETTI 1979, con le nuove ipotesi formulate dallo stesso autore in CASTAGNETTI 2004, pp. 112-119 e basate sui lavori di BALZARETTI 1994 e soprattutto BOUGARD 1995.

¹⁷³ MGH *DD* Lo I, n. 27 (8 maggio 835, Pavia): *in basilica beati confessoris Christi Ambrosii, ubi ipse corpore humatus requiescit, pro cuius veneratione ibidem ipse puerulus sepultus est*.

¹⁷⁴ Per l’importanza dell’illuminazione dei luoghi religiosi, legata al loro prestigio e all’aura di sacralità che li avvolgeva, vd. FOURACRE 1995. La produzione olearia della corte di Limonta raggiungeva circa le 60 libbre annue (per questa stima e per il confronto con le altre produzioni dell’epoca, cfr. VARANINI, BRUGNOLI 2005).

¹⁷⁵ Per il luogo di sepoltura di Pipino e di Bernardo, cfr. le rispettive voci in MAJOCCHI 2006.

¹⁷⁶ MGH *DD* Lo I, n. 29 (10 agosto 836, Corteolona). Ava e Doda, concubina con cui Lotario ebbe una relazione dopo la morte della moglie Ermengarda (cfr. MGH *DD* Lo I, n. 113; 19 aprile 851, Aquisgrana), sono le uniche donne laiche che compaiono tra i destinatari dei diplomi di Lotario; cfr. SCREEN 1999, pp. 312-315.

era pressoché nulla, sintomo di un probabile temporeggiamento da parte dei potenziali destinatari di fronte a una situazione politica incerta¹⁷⁷. Ava e Ugo trovarono entrambi la morte in Italia: l'ex-conte di Tours morì nel corso dell'837, mentre la moglie spirò probabilmente nell'839; entrambi furono sepolti nella chiesa di San Giovanni Battista a Monza¹⁷⁸, a riprova dell'interesse del gruppo familiare degli Eticonidi per il territorio milanese¹⁷⁹. Il giovane Ugo e Ermengarda non erano gli unici figli di Ugo e Ava presenti in Italia: tra gli eredi più importanti vi era certamente Liutfredo, capace nel corso degli anni Quaranta del secolo IX di ampliare il raggio d'azione del gruppo familiare degli Eticonidi oltre i confini del territorio milanese, come sembrerebbe attestato dalla carica di *dux* ricoperta nel *comitatus* di Trento¹⁸⁰.

Oltre al monastero di Sant'Ambrogio di Milano, un altro ente monastico che fu beneficiario in questo preciso periodo fu l'abbazia di Nonantola, guidata dall'abate Ansfrid, in carica dall'825 all'839¹⁸¹: il cenobio benedettino era stato già beneficiario nel corso dell'830, quando Lotario confermò all'abbazia le donazioni eseguite da Ludovico il Pio¹⁸². Nell'837, invece, l'abbazia di Nonantola è destinataria di due concessioni: nella prima, emanata nel corso dell'inverno trascorso a *curte Auriola*, Lotario donava al monastero l'isola di San Biagio delle Vezzane, posta tra il fiume Po e il villaggio di Bondeno¹⁸³; nel secondo caso, il co-imperatore si recò presso l'abbazia per pregare (*causa orationis*), emanando nel contempo in favore dei monaci un diploma con cui garantiva loro la libera elezione dell'abate¹⁸⁴. In quest'ultima occasione, Lotario chiese inoltre alla comunità monastica di pregare per lui, per sua moglie, per la loro discendenza e per la «protezione e la difesa di [coloro] che riposano nel seno della nostra Santa Madre la Chiesa cattolica»¹⁸⁵. Quella che potrebbe apparire come una formula diplomatica *standard*, è stata interpretata da Elina

¹⁷⁷ SCREEN 1999, pp. 323-324; SCREEN 2013, pp. 242-243: la malattia di Lotario (836) e le trattative in corso con Ludovico il Pio poterono aver creato una sensazione di incertezza tra i nobili longobardi e franchi presenti in Italia.

¹⁷⁸ Cfr. HLAWITSCHKA 1960, pp. 221-223; WILSDORF 1967, p. 20. Secondo il necrologio monzese, opera quanto mai controversa e realizzata tra il XIII e il XVI secolo, il *dux* Ugo avrebbe donato alla chiesa di San Giovanni Battista tutti i suoi possedimenti a Locate: *Obiit dominus Hugo dux qui dimisit huic ecclesie omnes possessiones de Locate pro remedio anime sue* (FRISI 1794, p. 136).

¹⁷⁹ HLAWITSCHKA 1960, pp. 221-226; ROSSETTI 1968, pp. 71-76; CASTAGNETTI 2005.

¹⁸⁰ La nomina di Liutfredo a duca di Trento è riportato in un placito del 26 febbraio 845 (MANARESI 1955, n. 49). Per l'identificazione tra questo Liutfredo *dux* e l'omonimo figlio di Ugo di Tours, vd. HLAWITSCHKA 1960, pp. 221-223. Per un'analisi del placito e, più in generale, del *comitatus* trentino in epoca carolingia, CASTAGNETTI 1998; ALBERTONI 2010.

¹⁸¹ Per la figura dall'abate, cfr. DEPPEUX 1997, pp. 106-107: lo studioso francese ipotizza che la mancata menzione del nome di Ansfrid nei diplomi di Lotario dell'837 possa nascondere un'ostilità tra i due soggetti, sorta in seguito alla rivolta del co-imperatore negli anni 833-834, quando l'abate di Nonantola sarebbe rimasto fedele a Ludovico il Pio.

¹⁸² MGH *DD* Lo I, n. 7 (18 marzo 830, Mantova).

¹⁸³ MGH *DD* Lo I, n. 31 (27 gennaio 837, *curte Auriola*).

¹⁸⁴ MGH *DD* Lo I, n. 32 (3 febbraio 837, Nonantola - originale). Dopo questo documento, non si è conservato alcun diploma di Lotario in favore di Nonantola; tuttavia, è rimasta traccia di quattro diplomi *deperdita* destinati al monastero benedettino: MGH *DD* Lo I, n. 160 (839-842); n. 161 (839-842); n. 177 (822-825; 829-850); n. 187 (842-850).

¹⁸⁵ MGH *DD* Lo I, n. 32, p. 109: *pro nobis ac stabilitate culminis nostri seu salvatione coniugis ac prolis atque in sinum sanctae matris nostrae catholice ecclesiae quiescentium protectione seu defensione adtentius exorare domini misericordiam eadem delectetur congregatio*.

Screen come il riflesso dell'inquietudine maturata in Lotario per la perdita di alcuni importanti *fideles* e per la malattia che lo debilitò nel corso dell'836¹⁸⁶. L'abbazia di Nonantola avrebbe dunque rappresentato un importante centro spirituale per il co-imperatore, specialmente in un momento delicato, contrassegnato dalle serrate trattative tra Ludovico il Pio e Lotario, con il tentativo di quest'ultimo di contrattare il più possibile i termini degli accordi.

Durante il periodo di permanenza in Italia, è possibile osservare che Lotario si servì anche della propria discendenza al fine di legare maggiormente a sé i *potentes* e gli *optimates* italici, come emergerebbe dal battesimo di sua figlia Rotrude, episodio dettagliatamente raccontato da Agnello da Ravenna¹⁸⁷. La testimonianza di Agnello rappresenta un superbo esempio del tentativo di Lotario di "creazione di consenso", riuscendo ad attrarre anche "nuovi" *potentes* (rispetto ai precedenti soggiorni italici), come ad esempio l'arcivescovo di Ravenna¹⁸⁸. Tuttavia il racconto di Agnello presenta un'intrinseca problematica, già affrontata in precedenza: le azioni di Lotario riportate dall'autore ravennate sono per lo più contenute all'interno della biografia dell'arcivescovo Giorgio, fedelissimo del co-imperatore ma personaggio ostile ad Agnello, che non lesina taglienti accuse rivolte all'arcivescovo, in principio suo grande amico¹⁸⁹. Ci troviamo dunque di fronte a un implicito imbarazzo da parte di Agnello, che non sarebbe riuscito a elogiare eccessivamente Lotario, dato il suo stretto legame con Giorgio: l'autore ravennate sembra allora rivolgere le sue lodi ai membri femminili della famiglia del co-imperatore, come emerge dal racconto del battesimo di Rotrude, inserito subito dopo l'*incipit* della vita dell'arcivescovo Giorgio. Andrea Agnello esordisce il racconto asserendo che Giorgio, ricevuta la carica vescovile, avrebbe iniziato a depauperare i tesori della chiesa di Ravenna, come ad esempio quando volle essere il padrino di battesimo della figlia di Lotario¹⁹⁰: agendo nelle vesti di padrino, Giorgio sarebbe divenuto *compater* del co-imperatore, instaurando in tal modo una relazione che implicava reciproche responsabilità e fedeltà, come si è potuto osservare nel rapporto tra lo stesso Lotario e il figlioccio Carlo il Calvo¹⁹¹. Nel suo racconto Andrea Agnello inserisce un proprio ricordo personale, legato a

¹⁸⁶ SCREEN 2013, p. 243.

¹⁸⁷ AGNELLUS, cap. 171, p. 351. Prima di Rotrude, Lotario ed Ermengarda ebbero diversi figli: il primogenito era Ludovico II, la cui data di nascita è collocabile tra l'822 e l'825 (BOUGARD 2006B). Nacquero poi in successione le quattro figlie Iltrude, Berta, Gisla e una figlia rimasta anonima (SETTIPANI 1993, pp. 262-265). Menzione speciale merita Gisla, che assunse successivamente la guida del monastero di San Salvatore a Brescia (vd. MGH *DD* Lo I, n. 101; 16 marzo 848, Aquisgrana); cfr. BECHER 1983; DE JONG 1996, pp. 114s.; LA ROCCA 2002, pp. 506-508. Sembra invece essere nato attorno all'835 in Italia il figlio Lotario II (cfr. SCHIEFFER 1987; SETTIPANI 1993, p. 270).

¹⁸⁸ Un recente studio sui rapporti tra Franchi e Ravenna è dato da BOUGARD 2015 (p. 235 per l'episodio di Rotrude).

¹⁸⁹ Vd. *supra* cap. II.9.2.

¹⁹⁰ AGNELLUS, cap. 171, p. 351: *Hic postquam accepit regimen, omnes gazas ecclesiae cunfregit et criptas disruptit et thesauros praedecessorum pontificum extraxit, et ut filiam Lotharii de fonte levaret, magnas ope exinde expendit*. La data di insediamento dell'arcivescovo Giorgio non è conosciuta con esattezza, anche se è probabile che possa essere avvenuto tra l'835 e l'837; il battesimo di Rotrude si colloca all'incirca nel medesimo periodo (SCARAVELLI 2001).

¹⁹¹ DELIYANNIS 2004, p. 299, nota 4; cfr. *supra* cap. III.15.

un periodo in cui i rapporti tra lui e Giorgio dovevano essere ancora amichevoli: egli difatti afferma che viaggiò insieme all'arcivescovo fino a Pavia, dove incontrarono Lotario, al quale furono offerti numerosi doni, e dove Giorgio avrebbe acquistato i vestiti per la giovane Rotrude. Secondo la descrizione di Agnello, gli abitini erano di un lusso elevatissimo: le vesti sarebbero state intessute di pregiato bisso con inserti dorati, mentre i calzari sarebbero stati impreziositi di giacinto e d'oro, il tutto per un costo esorbitante di 500 solidi aurei¹⁹². L'autore afferma inoltre che l'arcivescovo Giorgio gli avrebbe affidato la bambina affinché provvedesse alla sua vestizione¹⁹³: concordando con Deborah Deliyannis, non è possibile determinare il motivo di questo ricordo personale di Agnello, dato che potrebbe essere stato un tentativo di evidenziare un rapporto privilegiato con Lotario, anche se non è esclusa la volontà dell'autore di comprovare unicamente il suo *status* di testimone privilegiato dell'evento¹⁹⁴. La piccola Rotrude non era la sola riccamente vestita: Agnello infatti, pur non accennando minimamente all'abbigliamento di Lotario, si sofferma a descrivere dettagliatamente la regina Ermengarda, sfavillante nella splendida veste, cinta da una fascia aurea e decorata da sardonici, smeraldi e oro, mentre il viso sarebbe stato velato e i capelli avvolti in bende ornate di gemme color giacinto¹⁹⁵. Lo sfarzo della coppia imperiale non si sarebbe fermato solamente alle vesti, in quanto Agnello si premura ad affermare che la regina, arsa dalla sete, avrebbe bevuto una coppa di «vino straniero»¹⁹⁶. Completata la vestizione dell'infante, l'arcivescovo Giorgio celebrò il rito del battesimo in presenza dell'imperatore all'interno del *monasterium* di San Michele, che si trovava nel complesso palaziale pavese¹⁹⁷: come ha sottolineato Cristina La Rocca, Pavia fu scelta da Lotario come «siège du pouvoir public pour les célébrations

¹⁹² AGNELUS, cap. 171, p. 351: *Eo anno ivit Papiam; et post omnia exenia augustali tributa, emit ex palatio eiusdem imperatoris vestimenta baptismalia quingentos aureos, ex auro ornata, bissina alba; et [...] calciamenta in pedibus decoravi auro et iacinto ornata*. Se reale, la cifra riferita da Agnello è senza dubbio enorme: per fare un confronto, lo stesso Agnello afferma che in gioventù acquisì il monastero di Santa Maria alle Blacherne per 200 solidi (AGNELUS, cap. 167, p. 348; cfr. BOUGARD 2004, p. 108, nota 169). Per Aldo Settia la testimonianza di Agnello è un tassello ulteriore che certificherebbe come Pavia sia stata un centro economico di primaria importanza nel corso dell'età altomedievale, *terminal* commerciale delle merci pregiate provenienti anche dall'Oriente, che venivano poi incamerate nel palazzo regio (longobardo prima, carolingio poi), dove esistevano anche *atelier* specializzati per la realizzazione di prodotti di lusso (SETTIA 1987, pp. 115s; cfr. anche McCORMICK 2001, pp. 630-636).

¹⁹³ AGNELUS, cap. 171, p. 351: [Giorgio] *suscepit filiam praedicti augusti nomine Rotrudam, quam mihi porrexit, et manibus meis vestivi et calciamenta in pedibus decoravi auro et iacinto ornata*.

¹⁹⁴ DELIYANNIS 2004, p. 299, nota 6. Riguardo alla tematica dell'inserimento di ricordi personali e di citazioni autobiografiche, pratica comune a tutti gli autori qui analizzati (con la sola esclusione degli annalisti e di Thegan) si rimanda al volume dell'Österreichische Akademie der Wissenschaften *Ego trouble: authors and their identities in the early Middle Ages* (CORRADINI, GILLIS, MCKITTERICK 2010) e al saggio introduttivo di Walter Pohl (POHL 2010).

¹⁹⁵ AGNELUS, cap. 171, p. 351: *Pariter Ermengarda augusta stipata puellis, induta clara veste, aureo circumdata limbo, cunligata crines vittis, iacintinis gemmis, prosobsi velata, facies stillatas sarduisque, smaragdis, auro*. Il termine *prosobsi* potrebbe derivare dal greco πρόσωπον, con il significato di 'volto' (AGNELUS, p. 378, nota 158).

¹⁹⁶ AGNELUS, cap. 171, p. 351: *Ermengarda [...] ante introitum missarum fatebat, se exardescere siti, et bibit occulte plenam fialam vini peregrini*. Per il valore simbolico e culturale del vino in età altomedievale, cfr. MONTANARI 2007.

¹⁹⁷ AGNELUS, cap. 171, p. 351: [Giorgio] *et postmodum missas ad augustum celebravit [...] infra palatium eiusdem civitatis in monasterio sancti Michaelis*.

des rites de la famille royale et pour rassembler le clergé le plus éminent», concetto ribadito anche da Elina Screen, che concorda nel ritenere il palazzo regio di Pavia il luogo pubblico ideale per Lotario e Ermengarda, atto a esprimere il loro potere in un impressionante stile imperiale¹⁹⁸.

In questa prima fase del cosiddetto “esilio” di Lotario in Italia (834-prima metà 837), il co-imperatore non fu l’unico membro della famiglia carolingia ad aver lasciato una traccia documentaria: si è conservato infatti anche il testamento stilato da Cunegonda, moglie di Bernardo re d’Italia, il 15 giugno 835, quando Lotario era giunto nel *regnum Italiae* ormai da diversi mesi¹⁹⁹. Cunegonda stabiliva che i suoi beni fossero donati a un monastero di nuova fondazione dedicato a Maria e a san Alessandro, costruito *in nostris propriis rebus* all’interno delle mura della città di Parma²⁰⁰. I beni donati, elencati nel dettaglio e concentrati *in finibus Parmensis, seu Regiensis, Motinensis*, dovevano servire per l’anima del defunto marito Bernardo, per se stessa e per il figlio Pipino: come ha sottolineato Cristina La Rocca, che ha studiato nel dettaglio il testamento, «la fondazione di Cunegonda è esplicitamente intesa a conservare e materializzare la memoria dinastica della propria famiglia»²⁰¹. Il gruppo familiare di origine di Cunegonda è incerto, tra chi ipotizza che la moglie di Bernardo fosse la figlia di Eriberto, il fratello di Bernardo di Settimania accecato da Lotario nell’830, e chi invece la reputa appartenente alla famiglia dei Supponidi, il cui capostipite ed eponimo era Suppone, il conte che secondo l’Astronomo avrebbe informato Ludovico il Pio dei piani di ribellione di Bernardo: secondo questa seconda teoria, Suppone avrebbe agito contro un membro acquisito della sua famiglia al fine di mostrare la sua lealtà in favore dell’imperatore²⁰². Joachim Fischer si è spinto ancora oltre, sostenendo che poteva esserci stato un collegamento tra il gruppo familiare dei Supponidi e quello di Bernardo di Settimania, in quanto entrambe le stirpi condividevano alcuni nomi specifici, come Eriberto o lo stesso Cunegonda (prima moglie di Guglielmo di Settimania, padre di Bernardo)²⁰³. Fino all’835 non conosciamo i dettagli della vita di Cunegonda; tuttavia, suo figlio Pipino è nominato tra i liberatori dell’imperatrice Giuditta dalla sua prigionia a Tortona nell’834, azione che sembra essere stata ricompensata da Ludovico il Pio con

¹⁹⁸ LA ROCCA 1998, p. 281; SCREEN 2013, p. 247.

¹⁹⁹ CDP I, n. 2, pp. 101-106.

²⁰⁰ IBIDEM: *Ideo ego in dei nomine Cunicunda, relicta quondam Bernardi inclite regis cogitans pro mercedem et remedium anime seniori meo Bernardi vel mea seu filio meo Pippino, ut aliquid de rebus meis dare volo in monasterio sanctae dei genitricis Mariae et sancti Alexandri martyris Christi, situm infra muros civitate Parmensis, quod in nostris propriis rebus construere vel aedificare visa sumus, a presenti die dono, cedo, trado, mancipio adque transfirmito.*

²⁰¹ LA ROCCA 2006, p. 134.

²⁰² L’ipotesi di Cunegonda quale figlia di Eriberto è sostenuto, tra gli altri, da Christian Settapani (SETTIPANI 1993, p. 213) e Régine Le Jan (LE JAN 2007, p. 119, nota 58); la sua appartenenza alla famiglia dei Supponidi invece è ipotizzata da Joachim Fischer (FISCHER 1965, pp. 205-207) e ribadita da Tiziana Lazzari (LAZZARI 2005). Si vedano in ogni caso le osservazioni di François Bougard (BOUGARD 2006, pp. 386-388). Per le vicende di Eriberto e di Suppone, cfr. *supra*, rispettivamente cap. IV.4 (Eriberto) e cap. III.11; III.15 (Suppone).

²⁰³ FISCHER 1965, p. 207.

l'assegnazione di *beneficia* in *Francia*²⁰⁴. Se il figlio si trasferì Oltralpe, Cunegonda sembra essere rimasta in Italia, dove possedeva numerosi beni e proprietà, in parte donati al monastero parmense, riservandosi l'usufrutto e stabilendo che questo fosse ereditato anche dal figlio Pipino e dalle generazioni successive in linea agnaticia. Cristina La Rocca ha messo perfettamente in evidenza la strategia patrimoniale e di conservazione della memoria da parte di Cunegonda, regina senza regno²⁰⁵; quello che mi ha colpito è anche la tempistica della donazione, che si configura come la prima e unica azione giuridica conservatasi della vedova di Bernardo: con il figlio in *Francia*, Cunegonda poté probabilmente essere stata preoccupata e intimorita dalla presenza di Lotario nel *regnum Italiae*, soprattutto per una ritorsione che il co-imperatore avrebbe potuto intraprendere come rappresaglia all'appoggio dato dal figlio Pipino in favore di Ludovico il Pio. La vedova di Bernardo avrebbe dunque sentito la necessità di salvaguardare i propri beni da possibili spoliazioni da parte del co-imperatore, da poco giunto in Italia e obbligato a rimanervi per un periodo che presumibilmente si prospettava non breve. Un sostegno a quest'ipotesi emergerebbe dalla localizzazione geografica dei beni donati e soprattutto dalle persone che testimoniarono all'atto, tra cui compaiono il conte Adalgiso, il vescovo di Parma Lamberto e il vescovo di Reggio Nordberto²⁰⁶. In base alla documentazione pubblica, Lotario infatti non sembra aver mai avuto contatti o interessi nelle zone di Parma, Reggio e Modena: si è conservata traccia di un diploma *deperditum* emesso in favore del vescovo di Parma²⁰⁷, mentre più interessante è il rapporto con la chiesa episcopale di Reggio Emilia. Quest'ultima è beneficiata solamente una volta da Lotario: si tratta del diploma del 17 agosto 839, quando il co-imperatore, oltre a confermare alla chiesa reggiana la protezione regia e l'immunità, le restituiva la corte di Massenzatico, confiscata in precedenza e affidata al *fidelis* Riccardo²⁰⁸. Nell'839 il vescovo di Reggio Emilia era Vitale e questo significa che fu durante l'episcopato di Nordberto, testimone del testamento di Cunegonda e in carica da prima dell'822, che Lotario decise di privare la chiesa reggiana della corte posta nelle dirette vicinanze di Reggio Emilia: è ipotizzabile che anche Nordberto, fedele di Ludovico il Pio durante gli anni Dieci e Venti del IX secolo²⁰⁹, potesse aver pagato la sua presumibile fedeltà

²⁰⁴ Per l'attività politico-amministrativa di Pipino, figlio di Bernardo, in *Francia* e per la sua discendenza, cfr. LE JAN 1995, pp. 293 e 411-412.

²⁰⁵ LA ROCCA 1998, pp. 277-278; ID. 2002, pp. 512-513; ID. 2006, pp. 133-136.

²⁰⁶ I tre *potentes* sottoscrissero di mano propria insieme ad altri undici testimoni, di cui cinque ricordano la propria origine *ex genere Francorum*. Cfr. CASTAGNETTI 2009, p. 58.

²⁰⁷ MGH *DD* Lo I, n. 180 (non è possibile datare con precisione questo atto). Per i rapporti di Parma con i vertici del potere carolingio nel IX secolo, cfr. PROVERO 2001, pp. 43s. e ID. 2010.

²⁰⁸ MGH *DD* Lo I, n. 40 (17 agosto 839, Corte Auriola – originale ma con tracce di falsificazioni del X secolo). Per la vicenda di Riccardo, vd. *supra* cap. V.2.

²⁰⁹ Cfr. DEPREUX 1997, p. 337: Nordberto fu inviato dall'imperatore Ludovico il Pio anche in missione a Bisanzio nell'814 (*ARF* 814, pp. 140-141: *domnus Hludowicus legatos suos, Nordbertum Regiensem episcopum et Richoinum Patavinum comitem, ad Leonem imperatorem ob renovandam secum amicitiam et praedictum pactum confirmandum direxit*).

all'imperatore durante la ribellione degli anni 833-834. Se dunque Lotario colpì il patrimonio della chiesa di Reggio Emilia e non sembra aver avuto contatti con l'episcopio parmense, diverso è il rapporto intrattenuto con Adalgiso. Probabile, anche se non certo, conte di Parma, Adalgiso sembra essere stato in questo periodo *missus* sia di Ludovico il Pio, sia di Lotario²¹⁰: poco prima della stipula del testamento di Cunegonda, Adalgiso, assieme a Rutcaldo *cappellanus sacri palatii* e a Maurino *comes palatii*, era stato incaricato da Lotario di una *inquisitio* nel territorio cremonese²¹¹; l'anno successivo (836), come si è visto, fu inviato da Ludovico il Pio in Italia, accompagnando i legati imperiali Otgar, arcivescovo di Magonza, Hildi, vescovo di Verdun e il conte Werin, giunti a Pavia per ristabilire la pace tra Lotario e suo padre²¹². Adalgiso sembra essere stato anche un membro della famiglia dei Supponidi e quindi probabilmente legato da vincoli di sangue con Cunegonda: è dunque possibile che quest'ultima, nella sua strategia di salvaguardia del patrimonio familiare e della sua trasmissione ereditaria, si fosse servita anche della figura di Adalgiso, anello di collegamento tra lei e Lotario, percepito come potenziale minaccia per le sue proprietà fondiarie.

In conclusione, vi sono diverse interpretazioni e prospettive riguardo il governo di Lotario nel *regnum Italiae* e in particolare sulla sua politica volta a garantire *beneficia* e *honores* ai suoi *fideles* giunti da Oltralpe, a scapito di enti ecclesiastici italici. Jörg Jarnut sosteneva che tra Lotario e Ludovico il Pio e i rispettivi sostenitori vi fossero reciproci sentimenti d'odio, soprattutto tra i *fideles* del co-imperatore, tagliati fuori dai propri possedimenti in *Francia*. Sebbene Lotario reclamasse il titolo imperiale, egli avrebbe intrapreso una politica isolazionistica, subendo una svalutazione delle proprie ambizioni di governo sull'impero franco e divenendo a tutti gli effetti il primo *imperator Italiae*, mentre i nobili a lui fedeli avrebbero coltivato interessi significativamente differenti da quelli delle altre élite franche²¹³. Elina Screen, l'ultima studiosa ad occuparsi in maniera approfondita del governo di Lotario, sostiene che la preoccupazione di Ludovico il Pio per le alienazioni delle terre ecclesiastiche da parte di Lotario sarebbe collegata con la posizione indipendente che il co-imperatore stava costruendo in Italia, percepita come una minaccia da parte dell'imperatore²¹⁴. Le problematiche che Ludovico il Pio avrebbe riscontrato con Lotario sarebbero state un problema generale: anche Pipino d'Aquitania e Ludovico il Germanico avrebbero di fatto

²¹⁰ Cfr. DEPREUX 1997, pp. 74-76.

²¹¹ MGH *DD Lo I*, n. 25 (7 marzo 835, Sospiro): *Quam causam diligenter Ructaldo sacripalacii capellano nostro nec non et Maurino comiti palatii nostri seu et Adalgiso comiti inquirere precipimus, si per iustitiam ipsa parafreda vel ipsa carra ad nostrum servicium peragendum dare debuissent an non.*

²¹² LIUTOLFUS, *Vita s. Severi*, II, pp. 292s; vd. *supra* cap. V.2.

²¹³ JARNUT 1990, pp. 360-361.

²¹⁴ SCREEN 2013, p. 237.

perseguito politiche eccessivamente indipendenti, causando serie preoccupazioni e angosce all'imperatore²¹⁵.

Personalmente, reputo le considerazioni di Jarnut e di Screen eccessivamente semplicistiche, dato che non appaiono tenere adeguatamente in considerazione lo *status* particolare di Lotario. Egli non era solamente il figlio primogenito di Ludovico il Pio e di Irmingarda, in un'epoca in cui la primogenitura non garantiva vantaggi e benefici universalmente riconosciuti; Lotario era il figlio che Dio e l'assemblea dei Franchi, dopo tre giorni di celebrazioni religiose, avevano stabilito essere il successore al nome imperiale, era colui che era stato incoronato imperatore dal pontefice presso il soglio pontificio, era il padrino di battesimo di Carlo il Calvo, l'altro figlio verso cui Ludovico il Pio aveva riposto elevate aspettative. L'invio di Lotario in Italia è stato spesso considerato dalla storiografia contemporanea come un «esilio», una punizione per le sue malefatte e un luogo in cui il co-imperatore avrebbe potuto covare il suo ritorno in *Francia* ai danni del padre²¹⁶. Questa ipotesi si è spesso fondata, secondo me, su una visione eccessivamente «Aquisgrana-centrica», che interpreta l'Italia come un luogo «altro», in cui confinare e bandire i membri della famiglia imperiale oltremodo turbolenti. L'Italia invece non era certo un luogo di secondo piano nel panorama politico carolingio: non è possibile qui ricordare l'atteggiamento del mondo franco verso il *regnum* della Penisola, ma si accenna solamente come Carlo Magno avesse voluto conservare nella propria *intitulatio* il riferimento al *regnum Langobardiae* e come a Pipino, probabilmente il figlio prediletto di Carlo, fosse stato assegnato il governo del regno italico²¹⁷. Se Ludovico il Pio avesse voluto effettivamente privare Lotario di ogni potere e renderlo inoffensivo, non l'avrebbe sicuramente inviato in Italia; inoltre, come già esposto, l'esito dell'incontro a Blois nell'834 non appare una sconfitta di Lotario, costretto a subire passivamente le decisioni del padre, quanto invece un accomodamento – certamente limitante per il co-imperatore – scelto da entrambe le parti in causa. Il *regnum Italiae*, oltre ad essere una delle zone economicamente e commercialmente più vive e ricche dell'intero Impero carolingio, possedeva una radicata tradizione giuridica di stampo barbarico-romano e una spiccata attitudine a ricorrere alla documentazione scritta, elementi utili per un'elevata realizzazione di testi legislativi, adeguati alla promozione dello *status* regale dei sovrani

²¹⁵ KASTEN 1997, pp. 193-194; DE JONG 2009, p. 54.

²¹⁶ Oltre ai saggi sopracitati di Jarnut, Screen e de Jong, si veda anche NELSON 1990.

²¹⁷ La figura di Pipino re d'Italia è stato l'oggetto di un *workshop* tenutosi a Trento il 24 e 25 novembre 2016, intitolato «*Spes Italiae. Il regno di Pipino, i Carolingi e l'Italia (781-810)*», in cui sono emersi diversi spunti di studio che – ci si augura – possano dare vita a un completo approfondimento della figura di questo sovrano carolingio, il cui studio più completo rimane ancora l'ottimo, anche se ormai datato, MANACORDA 1968. Sorprendentemente, nel volume 84 del Dizionario Biografico degli Italiani (voci da Pio VI a Ponzo), edito a Roma nel 2015 a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, manca la voce «Pipino», nonostante la sua carica di re in Italia, al contrario invece di quanto realizzato per suo figlio Bernardo, la cui scheda biografica fu stilata negli anni Sessanta del XX secolo (BERTOLINI 1967).

carolingi, che potevano servirsi anche della ricca produzione agiografica italica²¹⁸. La penisola italica era inoltre un enorme deposito di antichi materiali scultorei e architettonici di cui servirsi per la propria legittimazione e promozione imperiale: se Carlo Magno traslò Oltralpe numerosi tesori artistici da Roma e da Ravenna, come la statua di Teodorico²¹⁹, Andrea Agnello riferisce che Lotario, durante l'arcivescovato di Petronace (818-834/837), avrebbe ordinato l'asportazione dalla basilica di Sant'Apollinare in Classe di una lastra di porfido, definita «preziosissima e rilucentissima come il vetro», per collocarla come mensa sull'altare di San Sebastiano, in *Francia*, in una località non indicata²²⁰. Nella testimonianza di Agnello, Lotario dunque, a differenza di Ludovico il Pio che non sembra aver intrapreso nessuna spoliazione di monumenti italici, appare volersi inserire nella tradizione iniziata dal nonno Carlo Magno, collegandosi simbolicamente con gli imperatori tardo-antichi, operazione questa dagli importanti risvolti ideologici.

Che Lotario si stesse costruendo una rinnovata immagine imperiale, rafforzando nel contempo la propria rete di alleanze in Italia, non dovrebbe aver troppo sorpreso Ludovico il Pio: più che un «esilio», intrepeterci il soggiorno di Lotario in Italia un «purgatorio», un periodo di redenzione del co-imperatore a cui sarebbe stato affidato il futuro dell'Impero. Questa interpretazione non esime dalla possibilità che nuove acridini e incomprensioni tra padre e figlio avrebbero potuto riaccendersi, come nel caso degli anni 836-837. Tuttavia, come si è potuto vedere, Ludovico il Pio non operò alcun provvedimento volto a degradare o danneggiare il figlio: per quanto concerne l'appropriazione delle terre ecclesiastiche, Ludovico il Pio si preoccupò del danneggiamento operato nei confronti degli enti franchi, i cui titolari potevano aver protestato direttamente con l'imperatore. La peculiarità per cui tale notizia sia stata riportata unicamente da Prudenziò nei suoi *Annales Bertiniani* può far ipotizzare che il gesto di Lotario non fosse stato eccessivamente grave agli occhi di Ludovico il Pio, oppure che questo comportamento infiammò gli ambienti di corte per

²¹⁸ La bibliografia riguardo l'importanza del *regnum Italiae* in età carolingia è relativamente ampia. A carattere esemplificativo, si citano i seguenti lavori: per l'economia italica nel secolo IX, cfr. MCCORMICK 2001, GELICHI, HODGES 2012; per il ruolo delle città, LA ROCCA, MAJOCCHI 2015, si veda anche TONDINI 2011 per lo specifico caso di Verona; per l'ambito giuridico, vd. BOUGARD 1995, RADDING 2013; per l'approccio verso la scrittura, vd. PETRUCCI, ROMEO 1992; per l'importanza dell'agiografia, VOCINO 2011, ID. 2014; per la produzione di fonti scritte e materiali, cfr. WEST 1998.

²¹⁹ Possediamo diverse fonti, sia franche, sia italiche, che testimoniano questa pratica di Carlo Magno di approvvigionamento di materiale edilizio e artistico dall'Italia: EINHARDUS VK, cap. 26, p. 40; POETA SAXO, V, p. 65, vv. 439-442; WALAFRIDUS, *De Imagine Tetrici*; *Codex Carolinus*, MGH *Epist.* III, n. 81, p. 614; AGNELLUS, cap. 94, pp. 258-259.

²²⁰ AGNELLUS, cap. 113, p. 284: *Et apertis ianuis, quae respiciunt ad ecclesiam beati Severi, intuisset quis illum lapidem, sicut in speculum tam homines quamque animalia sive volatilia vel qualiscunque res inde transissent, enigma quasi [in] speculum videri potuisset. Sed pene 12 annos, tempore Petronacis pontificis Lotharius augustus tollere iussit, et in capsam ligneam super lanam inclausit et Franciam deportavit et super altarium sancti Sebastiani, mensam ut esset, posuit. Praeceptum mihi a pontifice fuit, ut ego illuc issem, ne caementarii incaute agerent, frangeretur; sed corde dolore pleno in partem aliam secessi.* Andrea Agnello, a cui era stato affidato il compito di sovrintendere ai lavori di rimozione della lastra al fine di assicurare la sua integrità, era rattristito da una simile "perdita". Per le spoliazioni di prezioso materiale architettonico e scultoreo da Ravenna, cfr. DELIYANNIS 2004, pp. 77-81; FRANZONI 2014. L'episodio non è databile con esattezza, ma sembra collocarsi in un arco cronologico riferibile alla presenza in Italia di Lotario dopo l'829; per la datazione dell'opera di Andrea Agnello, cfr. *supra* cap. II.9.2.

un periodo così breve che gli autori successivi non reputarono necessario od opportuno ricordarlo. Anche il blocco dei passi alpini da parte di Lotario non sembra essere stato rivolto a impedire od ostacolare la (mancata) discesa in Italia di Ludovico il Pio, ma sembra essersi configurato come la volontà del co-imperatore di evitare un contatto diretto tra il padre e il pontefice. Generalmente, gli studiosi che si sono occupati del pontificato di Gregorio IV²²¹ considerano il desiderio di Ludovico il Pio di giungere a Roma come la volontà dell'imperatore di riappacificarsi con il pontefice dopo gli eventi del *Lügenfeld*, a cui si sarebbe aggiunto anche il tentativo di fraporsi nella diatriba sorta tra Gregorio IV e Lotario, dovuta agli abusi degli uomini del co-imperatore ai danni delle terre del pontefice. Quale sia stato il rapporto tra il co-imperatore e il papa, sembra che Lotario avesse cercato di esercitare delle pressioni su Gregorio IV affinché gli cedesse proprietà della Chiesa, oppure avesse tentato di impossessarsene reclamandole come proprie. Lotario sembra aver avuto dunque un altalenante rapporto con papa Gregorio IV, nel quale si alternavano momenti di avvicinamento a situazioni di più alta tensione: Ludovico il Pio avrebbe dunque voluto operare da paciere tra il figlio e il papa ed è per tale motivo che l'Astronomo, all'indomani della morte dell'imperatore, ricordava a Lotario il suo obbligo di protezione della sede pontificia, retta ancora da papa Gregorio IV²²².

V.4 Problemi di famiglia: le vicende dei quattro figli di Ludovico il Pio (837-838)

Nell'837, mentre Ludovico il Pio, dopo aver scacciato i Vichinghi dalla Frisia, affrontava una rivolta in Bretagna²²³, una grave calamità si abbatté su Lotario, che dovette rivedere e ripensare i suoi progetti e disegni politici, indipendentemente dagli obiettivi che si era prefissato. Dopo aver perso i fedeli Wala e Matfrido nell'836, una seconda e più terribile epidemia falciò gran parte della nobiltà franca che aveva seguito Lotario nel *regnum Italiae*, causando la perdita di alcuni degli uomini più potenti e influenti dell'intero orizzonte politico carolingio. È l'Astronomo²²⁴ a fornirci l'elenco più completo delle vittime dell'epidemia, affermando che nell'arco di due mesi (da settembre all'11 novembre 837) morirono: Lamberto, definito da Prudenziò il «più grande tra i sostenitori di Lotario»; Ugo, il suocero del co-imperatore; Jesse, vescovo di Amiens depresso dopo la *loyale Palatsrebellion* dell'830; Elias, vescovo di Troyes; Godefrido e suo figlio Godefrido; Agimberto, conte di Perthois; Burgarit, precedentemente *praefectus venatoribus regalibus*.

²²¹ DAVIS 1995, pp. 45-48; BONACCORSI 2000b.

²²² ASTRONOMUS, cap. 55, p. 508.

²²³ AB 837, p. 14; ASTRONOMUS, cap. 56, p. 514; vd. BM² 968b.

²²⁴ L'autore affida l'incipit a una citazione virgiliana: *Mirabile est dictu* (vd. Virgilio, *Eneide* I, 439).

L'*ostiarus* Riccardo si sarebbe salvato da questa epidemia, morendo tuttavia due anni dopo, nell'estate dell'anno 839²²⁵.

L'Astronomo commenta amaramente la notizia della morte di questi nobili²²⁶:

Francia nobilitate orbata, fortitudine quasi nervis succisis evirata, prudentia hiis obeuntibus adnullata. Sed illis in morem bini sevi ensis subrutis ostendit Deus, quam salubre sit quamque sobrium observare, quod ex eius ore probatur procedere: Non gloriatur, inquiens, sapiens in sapientia, nec fortis in fortitudine sua, nec dives in divitiis suis. Sed et imperatoris animum quis miretur digne, quanta hunc temperantia divina gubernaverit clementia? Etenim hoc suscepto nuncio, nec in se exultavit, nec morti inimicorum insultavit, sed pugno pectore tunso lacrimisque oculis oppletis, Deum illis propitium fieri cum ingenti gemitu precatus est.

La riflessione dell'Astronomo, che contiene velati rimandi classici all'Eneide di Virgilio²²⁷, riporta la citazione biblica «Non si vanti il saggio della sua saggezza, e non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco delle sue ricchezze» (Geremia 9, 23): questa massima è contenuta nel nono capitolo del libro di Geremia, incentrato sui peccati del popolo e sulla conseguente punizione divina. Secondo Egon Boshof, ripreso successivamente da Elina Screen, la citazione biblica dell'Astronomo suggerirebbe che Lotario si sarebbe vantato della sua forza politico-militare, basata sul numero dei suoi alleati presenti in Italia, utile nei suoi negoziati col padre²²⁸. Pur ritenendo valida e probabile l'osservazione dello storico tedesco, ritengo che l'Astronomo volesse raggiungere due obiettivi: il primo era senza dubbio presentare la misericordia di Ludovico il Pio, il quale non avrebbe esultato per la morte di quelli che furono suoi nemici, ma si sarebbe rattristato per una perdita così grave, che tolse alla *Francia fortitudo* e *prudentia*, due delle quattro virtù cardinali²²⁹, le stesse virtù in cui eccelleva Ludovico il Pio, come afferma l'Astronomo nel suo prologo²³⁰. La scelta dei verbi *orbo* ed *eviro* trasmette inoltre l'idea concreta di una perdita fisica, di un distacco materiale; è da notare anche come il verbo *eviro*, termine raro nelle fonti altomedievali

²²⁵ La lista è tratta da ASTRONOMUS, cap. 56, pp. 512-514, che inserisce in un'unica narrazione i nomi dei defunti nell'836 (come Wala e Matfrido) e quelli deceduti l'anno successivo. L'ipotesi di due epidemie sembra essere suggerita dall'allusione del medesimo autore a una *bini sevis ensis*; cfr. TREMP 1995, p. 513, nota 851. Gli *Annales Bertiniani* e gli *Annales Fuldenses* riportano solo i nomi di Lamberto e di Ugo, con gli *Annali di Fulda* che riferiscono anche della morte di molti *primores* (AB 837, p. 14: *Et Landbertus, faurotum Hlotharii maximus, et Hugo, socer illius, defunctus est*; AF 837, pp. 27-28: *Plures ex primoribus Italiae defuncti sunt, inter quos praecipui fuerunt Landbertus et Hugus*). Gli *Annales Fuldenses* riportano inoltre la notizia di un terremoto che avrebbe colpito Pavia il 30 dicembre 836. Per Lamberto, Ugo, Jesse, Godefrido (padre) e Riccardo, vd. *supra*; per Burgarit, cfr. DEPUEUX 1997, p. 148; per Godefrido (figlio), Elías e Agimberto non si hanno ulteriori notizie.

²²⁶ ASTRONOMUS, cap. 56, p. 514.

²²⁷ L'editore Ernst Tremp collega le espressioni *pectore tunso* e *ingenti gemitu* risettivamente con Virgilio, *Eneide* I, 481-485 e IX, 37s (TREMP 1995, p. 514, note 861-862).

²²⁸ BOSHOF 2005, p. 30; SCREEN 2013, p. 244.

²²⁹ Le quattro virtù cardinali erano per gli antichi la *fortitudo*, la *prudentia*, la *iustitia* e la *temperantia*. Per le fonti classiche si cita ad esempio: Platone, *Politia*, 427e; Cicerone, *De Inventione*, II, 53. Per le fonti bibliche e cristiane, si rimanda a Sapienza 8, 7; AMBROSIUS, *Expositio in Lucam*, V, 62.

²³⁰ ASTRONOMUS, *Prologus*, p. 282.

e che può rimandare direttamente alla castrazione²³¹, sia stato associato dall'autore alla perdita della *fortitudo*. Il secondo scopo che avrebbe perseguito l'Astronomo sarebbe stato quello di fornire un modello di comportamento per la propria *audience*: se la *Vita Hludovici* fu effettivamente composta in un ambiente culturale vicino a Lotario, è probabile che l'autore intendesse ammonire nell'840 il neo-imperatore di rimembrare gli insegnamenti paterni, soprattutto nel delicato periodo di cambiamento ai vertici di potere dovuto alla morte di Ludovico il Pio. Con la presa del potere imperiale, Lotario doveva rapportarsi con il precedente *entourage* del padre, nel quale probabilmente si trovavano *potentes*, laici ed ecclesiastici, che avevano in precedenza ostacolato o si erano opposti al co-imperatore: l'Astronomo sembra dunque rammentare a Lotario di mostrare la stessa *temperantia* (un'altra virtù cardinale) e *clementia* che il padre manifestò nei confronti della morte degli ex-avversari.

L'837 non fu solo l'anno dell'epidemia che colpì duramente i *fideles* di Lotario, ma vide anche il passaggio di una cometa (identificata come quella di Halley), riportato brevemente dagli annali di Fulda e di Xanten (non da Prudenzio)²³², mentre occupa un posto di rilievo nella narrazione dell'Astronomo²³³, anche se, secondo l'attenta analisi condotta da Scott Ashley, ciò che l'autore carolingio vide insieme all'imperatore nel cielo notturno del maggio 837 non sarebbe stata una cometa, ma più probabilmente una supernova²³⁴. Tuttavia l'interesse dell'Astronomo non era solo di carattere erudito-scientifico, ma aveva anche un valore di elevazione morale e politica di Ludovico il Pio, scopo che l'autore raggiunge anche inserendo un accenno autobiografico nel suo racconto. L'Astronomo afferma infatti che l'apparizione della cometa fu considerata «funesta e triste» (*dirum ac triste*), ma che Ludovico il Pio, *studiosissimus* di astronomia, avrebbe chiesto un consulto proprio all'Astronomo, il quale riporta il presunto colloquio avuto con l'imperatore presso il

²³¹ Da un'analisi effettuata nelle fonti edite dai *Monumenta Germaniae Historica*, il verbo *eviro* (*eviratus*) appare solo tre volte: negli annali di Flodoardo di Reims, riguardo le menomazioni fisiche (accecamiento ed evirazione – cfr. il collegamento con *orbo* ed *eviro* dell'Astronomo) a cui fu sottoposto nel 928 il vescovo di Metz Bennone (MGH SS 3, p. 378: *Benno Mettensis episcopus, insidiis appetitus, eviratus luminibusque privatus est*); nella ripresa dello stesso passo nella cronaca di Ugo da Flavigny (MGH SS 8, p. 359) e infine nella *Translatio s. Mercurii*, opera di controversa datazione (cfr. VUOLO 1996), in cui il termine *evirati* è usato col significato di “sposati, fiaccati” (MGH SS rer. Lang., p. 577: *Confestim meror omnes invasit, et animis depositis evirati diriguere, sicque nox imminens diem diremit et studium*).

²³² AF 837, p. 28: *Stella cometes in signo Librae apparuit III. Id. April. et per tres noctes visa est*; AX 837, p. 10: *stella cometes visa est nimium ex se mittens fervorem in oriente coram humanis obtutibus quasi per tres cubitos*.

²³³ ASTRONOMUS, cap. 58, pp. 518-524. Per un'analisi del racconto dell'Astronomo, cfr. DUTTON 2004, pp. 104-105.

²³⁴ ASHLEY 2013: l'autore basa la sua ipotesi sul confronto con le altre fonti cristiane, arabe e cinesi che si riferiscono alla cometa di Halley, notando diverse discrepanze nel racconto dell'Astronomo. Segnalo un'interessante annotazione tratta dallo studio di Ashley: l'Astronomo sostiene che la cometa si fermò nel cielo (*ut ea constituit*), cosa impossibile se si fosse trattato di una cometa. Tale affermazione poteva tuttavia rimandare anche ad esempi biblici, come la stella cometa che condusse i Magi a Betlemme (Matteo 2, 9) o al sole che si ferma (Giosuè 10, 12-13). Per quest'ultimo parallelismo, ricordo che Walafrido, nel *De imagine Tetrici*, collegò Lotario a Giosuè (vd. *supra* cap. III.21).

menianum di Aquisgrana²³⁵. Ludovico il Pio dichiarava infatti di sapere che l'apparizione di un tale segno celeste poteva preannunciare grandi cambiamenti nel *regnum*, come la morte del sovrano: a tali osservazioni, l'Astronomo avrebbe replicato citando un versetto tratto dal libro di Geremia («non abbiate paura dei segni del cielo, perché le genti hanno paura di essi»²³⁶), parole che avrebbero suscitato in Ludovico il Pio magnanimità e prudenza, tanto che l'imperatore avrebbe ringraziato Dio per aver avvertito con un tale segno celeste gli uomini, affinché questi correggessero i loro peccati. La mattina successiva al colloquio con l'Astronomo, Ludovico il Pio, dopo una notte passata in preghiera, avrebbe ordinato la distribuzione di elemosine e la celebrazione di messe, il tutto – sottolinea l'autore – non per proprio timore, ma per il beneficio della Chiesa affidata a lui²³⁷. Queste disposizioni ordinate dall'imperatore non avrebbero tardato a dare i loro frutti: secondo l'Astronomo, Ludovico il Pio si sarebbe spostato nelle Ardenne per cacciare e la battuta venatoria gli avrebbe fruttato molto più del solito (*ultra solitum*), gratificando l'imperatore, che interpretò questo risultato come un *prosperus eventus*²³⁸. È dunque chiaro come nel racconto riguardante l'osservazione del fenomeno celeste apparso in una notte primaverile l'Astronomo abbia fatto convergere diversi elementi utili agli obiettivi della sua narrazione: egli ricorda il proprio apporto personale nel suggerire all'imperatore che l'apparizione di un segno celeste non doveva essere interpretato come simbolo di sventura, ma come monito per un cambiamento e miglioramento del presente, da realizzarsi con ricche elemosine non solo verso i poveri, ma anche in favore di monaci e canonici. Questo cambiamento di prospettiva e la generosità dimostrata verso il clero avrebbe prodotto un repentino miglioramento, come attestato dalla caccia molto più fruttuosa che in passato. Sull'esempio di Eginardo e della sua *Vita Karoli*, l'Astronomo dunque in questo capitolo qualifica il suo racconto come un *ego-documento*, rammentando alla propria “*audience*” – legata, come già espresso, al circolo intellettuale gravitante attorno a Lotario – il suo ruolo ricoperto all'interno della corte imperiale di Ludovico il Pio e come egli potesse ancora offrire i propri preziosi servigi in favore del nuovo sovrano²³⁹.

La cometa di Halley sembra essere stata osservata anche da due dei maggiori intellettuali dell'epoca, come emerge dalla loro corrispondenza: Lupo di Ferrières e l'ormai anziano Eginardo, i

²³⁵ ASTRONOMUS, cap. 58, pp. 520-522. Per il significato, anche simbolico, di questo *menianum* (“balcone/balconata”), si rimanda a DE JONG 2008 (spec. pp. 284-286).

²³⁶ Geremia 10, 2; tuttavia, l'Astronomo utilizza una versione differente dalla Vulgata; cfr. TREMP 1995, p. 523, nota 888.

²³⁷ ASTRONOMUS, cap. 58, p. 522: *In cuius crepuscolo ministros aulicos vocavit, et elemosinas quam largissime pauperibus ac servis Dei, tam monachis quamque canonicis, porrigi iussit, missarumque sollempnia per quoscumque potuit celebrari fecit, non tantum sibi metuens, quantum ecclesie sibi credite prospiciens.*

²³⁸ IBIDEM; cfr. GOLDBERG 2013, pp. 637-638.

²³⁹ L'ipotesi che la *Vita Hludovici imperatoris* possa essere un “*ego-documento*” si basa sullo studio di Steffen Patzold riguardo un'altra biografia di età carolingia: la celeberrima *Vita Karoli* di Eginardo (cfr. PATZOLD 2011; ID. 2014, pp. 193 e ss.). Cfr. inoltre ALBERTONI 2014.

quali trassero conclusioni diametralmente opposte. Lupo inseriva un accenno alle comete nella sua lettera dell'837 indirizzata ad Altuino, monaco di Magonza ed ex-compagno di studi a Fulda, nella quale l'autore replicava alla richiesta dell'amico riguardo argomenti di carattere metrico, prosodico ed etimologico²⁴⁰. Lupo, pur non dimostrando particolare interesse per il fenomeno celeste²⁴¹, ricorda alcuni episodi della letteratura romana pagana, nei quali le comete apparivano come segni di sventura, ma anche anticipatrici di fortuna, come la cometa che apparve prima dell'ascesa di Mitridate VI²⁴².

L'atteggiamento di Eginardo, invece, è completamente diverso: in una lettera inviata direttamente a Ludovico il Pio e che sembra rappresentare l'ultimo contatto tra l'intellettuale e l'imperatore, Eginardo prefigurava un lugubre futuro e ammoniva il sovrano riguardo le sciagure annunciate dall'apparizione della cometa²⁴³. L'intellettuale carolingio, che l'anno precedente all'apparizione della cometa di Halley aveva perso l'amata compagna Emma (836), ammoniva Ludovico il Pio sulla penitenza e sulle suppliche che il popolo cristiano doveva dimostrare a Dio, altrimenti episodi come l'incursione vichinga dell'estate 837 sarebbero stati solo l'inizio della punizione divina. Come tuttavia hanno notato gli studiosi Paul Dutton e Steffen Patzold, la reazione di Eginardo appare quella di un intellettuale posto ormai ai margini della vita politica dell'epoca e desideroso di fare sentire la propria voce, analogamente a quanto avvenuto quasi un decennio prima, con la consegna all'imperatore dei due *libelli* ricordati nella *Translatio sancti Marcellini et Petri*, senza tuttavia dimostrare eccessiva preoccupazione per le conseguenze delle sue parole, come emerge anche dallo stile scrittoria definito «brusco, diretto, senza alcun riguardo»²⁴⁴.

Ritornando al racconto dell'Astronomo, l'episodio della “cometa” e l'inserimento di un ricordo autobiografico – più o meno disinteressato – anticipano gli eventi della fine dell'837, quando Ludovico il Pio operò un'ulteriore divisione del *regnum*, affidando a Carlo il Calvo la Frisia e la regione compresa tra i fiumi Senna e Mosa, che l'annalista di Fulda qualifica come *optima pars*

²⁴⁰ La lettera è edita in MGH *Epist.* VI, n. 20, pp. 26-28. Per un'analisi del contenuto e per una panoramica sul rapporto tra Lupo e Altuino, vd. RICCIARDI 2004, pp. 223 e ss. La dissertazione di Lupo sembra basarsi sull'osservazione diretta del fenomeno celeste: *Quam rem aliquot dies scrupulose observans, stellam eandem contemplatus sum, sed radium deinceps non vidi; deinde ipsa quoque stella sublata est* (MGH *Epist.* VI, n. 20, p. 28).

²⁴¹ L'autore afferma esplicitamente che le comete erano un fenomeno più da temere che da discutere (IBIDEM: *De cometis qui visi sunt timendum quam disserendum videtur*).

²⁴² IBIDEM; cfr. DUTTON 2004, p. 105. Il riferimento alla cometa che avrebbe accompagnato la nascita di Mitridate VI del Ponto è ripreso dalle *Storie filippiche* di Marco Giuniano Giustino (IUSTINUS XXXVII, 2).

²⁴³ MGH *Epist.* V, n. 40, pp. 129-130. Per l'ipotesi della lettera come ultimo contatto tra Eginardo e Ludovico il Pio, cfr. SMITH 2003, pp. 69-70 e GANZ 2010, p. 160.

²⁴⁴ DUTTON 2004, pp. 105-106; PATZOLD 2014, pp. 280-281 (citazione a p. 280: *Sein Stil freilich war anders: schroff, direkt, ohne jede Rücksichtnahme teilte Einhard dem Kaiser im Juli sein Urteil mit*). Per i due *libelli*, cfr. *supra* cap. IV.1.

*regni Francorum*²⁴⁵. Decisa durante l'assemblea di Aquisgrana del dicembre 837, questa assegnazione è la prima modifica territoriale successiva alla restaurazione di Ludovico il Pio dopo la rivolta dell'833: anche in questo caso le fonti storiche ci forniscono diversi dettagli. Prudenzio, autore degli *Annales Bertiniani*, delinea accuratamente i confini della *maxima pars Belgarum* consegnata a Carlo, dettagli confermati anche da Nitardo, tanto che si presume che i due autori

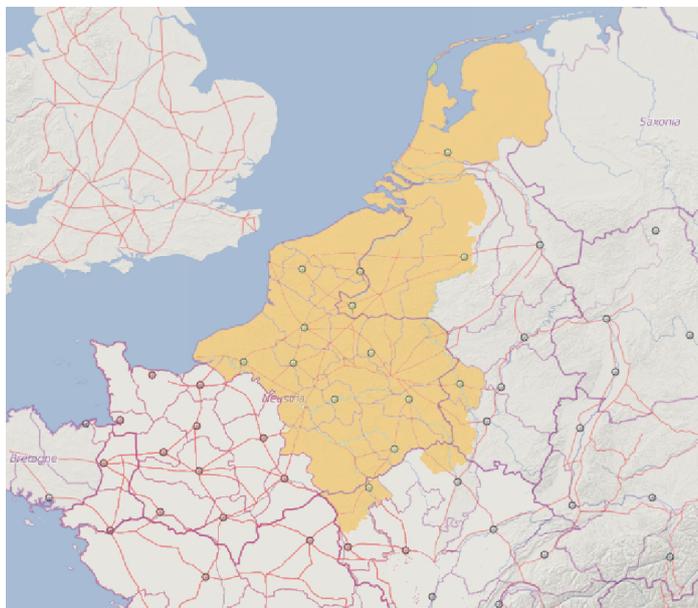


Figura 11 – Regioni assegnate a Carlo il Calvo nell'837.

Cartina tratta da <http://francia.ahlfeldt.se>

potessero aver attinto alla documentazione ufficiale di corte²⁴⁶. L'unica differenza tra i due autori è che Prudenzio (al contrario di Nitardo) ricorda la presenza di Ludovico il Germanico (che avrebbe dato il suo assenso) e degli inviati di Pipino, mentre, sebbene entrambe le fonti riportino la notizia della *commendatio* e del giuramento di fedeltà prestato a Carlo dai vescovi, dagli abati, dai conti e dai *vassalli dominici* che possedevano *beneficia* nelle terre in questione²⁴⁷, Nitardo menziona espressamente Ilduino, abate di Saint-Denis,

e Gerard, conte di Parigi²⁴⁸. A differenza di Prudenzio e di Nitardo, l'Astronomo afferma invece che l'assegnazione sarebbe stata fatta su insistenza dell'imperatrice Giuditta e dei ministri di palazzo, sostenendo tuttavia che tale disposizione non ebbe alcun effetto e per tale motivo non entra nei

²⁴⁵ AF 838, p. 28. Anche Agnello Ravennate afferma che Ludovico il Pio diede al figlio più giovane «la parte più fertile e ottima» (AGNELLO, cap. 172, p. 352: *Ad Carolum vero plus fertilem et optimam largivit partem*).

²⁴⁶ Le regioni e i comitati citati sono i medesimi in entrambi gli autori (AB 837, p. 14; NITHARDUS I, 6, pp. 8-9): *id est a mari per fines Saxoniae usque ad fines Ribuariorum totam Frisiam, et per fines Ribuariorum comitatus Moilla, Ettra, Hammolant, Mosagao; deinde vero quicquid inter Mosam et Sequanam usque ad Burgundiam una cum Viridunense consistit, et de Burgundia Tulensem, Odornensem, Bedensem, Blesinsem, Pertinsem, utrosque Barnenses, Brionensem, Tricassinum, Altiodrensem, Senonicum, Wastinensem, Milidunensem, Stampensem, Castrinsem, Parisiacum, et deinde per Sequanam usque in mare Oceanum, et per idem mare usque ad Frisiam; omnes videlicet episcopatus, abbatias, comitatus, fiscos et omnia intra praedictos fines consistentia cum omnibus ad se pertinentibus* (vd. figura 11). Per l'ipotesi di un documento ufficiale alla base delle due narrazioni, cfr. NELSON 1986, p. 213 e nota 75. La studiosa britannica ritiene inoltre che Nitardo visionò il documento nell'841, quando Carlo il Calvo lo incaricò, insieme ad altri, di realizzare una nuova divisione.

²⁴⁷ AB 837, p. 14: *Post haec adveniente atque annuente Hladowico et missis Pippini omnique populo qui presentes in Aquis palatio adesse iussi fuerant*; *Id.*, p. 15: *Sicque iubente imperatore in sui praesentia episcopi, abbates, comites et vassalli a dominici in memoratis locis beneficia habentes Karolo se commendaverunt et fidelitatem sacramento firmaverunt*; NITHARDUS I, 6, p. 9. Sul significato del giuramento prestato verso Carlo il Calvo, cfr. KASTEN 2012, pp. 75-76.

²⁴⁸ NITHARDUS I, 6, p. 9: *Hilduinus autem abbas ecclesiae sancti Dyonisii et Gerardus comes Parisius civitatis ceterique omnes praedictos fines inhabitantes convenerunt fidemque sacramento Karolo firmaverunt*.

dettagli, liquidando brevemente il ricordo di questa assegnazione²⁴⁹. Probabilmente, il diverso atteggiamento di Nitardo e dell'Astronomo nei confronti di un'assegnazione che in ogni caso non ebbe luogo per gli eventi successivi e di cui i due autori erano a conoscenza, era forse dettato dalle diverse finalità che ciascun autore voleva raggiungere: ribadire e riaffermare le rivendicazioni di Carlo il Calvo sulle regioni del *regnum* durante la *Bruderkrieg* (Nitardo); evitare di rimarcare e ricordare eventi e decisioni che potevano incrinare i rapporti tra Lotario e Carlo il Calvo in seguito alla morte del padre, dato che ad esempio la Frisia nell'839 fu assegnata a Lotario (Astronomo).

La decisione di Ludovico il Pio di assegnare vaste zone dell'Impero a Carlo sembra aver avuto una conseguenza immediata: Lotario e suo fratello Ludovico il Germanico decisero di incontrarsi all'inizio della primavera dell'838, scegliendo come luogo una località presumibilmente posta nella *vallis Tredentina*, regione collocata in un'area di confine tra i rispettivi *regna*²⁵⁰. Ancora una volta si registra una differente prospettiva tra le fonti precedenti all'840 (*Annales Bertiniani* e *Annales Fuldesens*) e quelle successive a tale data (Astronomo e Nitardo): gli ultimi due autori sostengono difatti che i due fratelli si incontrarono in quanto risentiti e amareggiati dalla decisione del padre di assegnare territori al fratellastro Carlo, affermazione che non si ritrova negli annali franchi e che probabilmente era dettata dal prosieguo degli eventi storici²⁵¹.

Sebbene dunque non siano certi i motivi di questo incontro, le fonti concordano sulla segretezza e sulla riservatezza del colloquio tra Lotario e Ludovico il Germanico, anche se tuttavia l'imperatore riuscì ad essere informato a riguardo. Prudenziò, ad esempio, afferma che il re di Baviera desiderava fortemente avere un colloquio riservato con Lotario, e proprio questa segretezza sarebbe stata mal tollerata dall'imperatore: Ludovico il Pio avrebbe considerato *sospectum* questo incontro e si sarebbe preparato allo scontro con i figli, inviando *cursores* in ogni parte dell'Impero

²⁴⁹ ASTRONOMUS, cap. 59, p. 524: *Preterea insistente augusta et ministris palatinis, quandam partem imperii imperator filio suo dilectissimo Karolo Aquis tradidit, sed quia inoffitiosa remansit, a nobis quoque silentio premitur.*

²⁵⁰ La dicitura *in valle Tredentina* è riportata unicamente dagli *Annales Fuldesenses*, che datano l'incontro a prima del 24 marzo (AF 838, p. 28: *Hlotharius et Hludowicus in valle Tredentina colloquium habuerunt ante mediam quadragesimam*), mentre Prudenziò è più generico, riferendosi a colloquio segreto in mezzo alle Alpi previsto durante la Quaresima (AB 838, p. 15: *inchoatisque quadragesimae ieiuniis, imperatori sermo innotuit, Hludowicum fratris Hlotharii intra Alpium septa colloquium expetisse*). L'Astronomo e Nitardo non riportano invece alcun dettaglio sul luogo di incontro. Secondo Castagnetti, l'espressione *valle Tredentina* indicava probabilmente il tratto della valle dell'Adige compreso tra Merano e Bolzano (CASTAGNETTI 1998, p. 17): tale ipotesi si basa su un diploma di conferma di Ludovico il Germanico in favore di una certa Waldrada riguardo il possesso di alcune proprietà site *in valle Tridentina in loco qui dicitur Mairania*, toponimo identificato con Merano (MGH DD LD, n. 84 – 2 giugno 857, Bodman).

²⁵¹ ASTRONOMUS, cap. 59, p. 524: *Quam rem auditam cum fratres eius egre tulissent, mutuuum iniere colloquium;* NITHARDUS I, 6, p. 9: *Quod quidem Lotharius et Lodhuwicus audientes graviter ferebant, unde et colloquium indixerunt.* Si ricorda che Prudenziò riporta la presenza di Ludovico il Germanico ad Aquisgrana e il consenso da lui dato all'assegnazione dei territori a Carlo il Calvo, dettagli entrambi non riportati da Nitardo. Cfr. anche GOLDBERG 2006, pp. 82-83 e nota 125.

per reclutare *fideles*²⁵². Intimorito dalle azioni del padre, Ludovico il Germanico si sarebbe presentato all'imperatore giurando di non aver complottato niente contro l'onore del padre o contro la fedeltà che gli doveva, ricevendo infine da Ludovico il Pio l'ordine di presentarsi all'assemblea di Nimega nel maggio 838²⁵³. L'Astronomo e Nitardo concordano nel sostenere che l'incontro tra Lotario e Ludovico il Germanico si concluse con un niente di fatto e che i due fratelli scelsero di tenere nascosto quanto avevano iniziato a realizzare, al fine di calmare il padre che aveva iniziato ad agitarsi²⁵⁴. È possibile dunque ipotizzare che Ludovico il Pio, nell'arco di pochissimi anni, avesse potenziato il suo "apparato di sicurezza", allestendo una vasta rete di informatori e messaggeri, in grado di tenerlo al corrente di quanto accadeva nelle diverse parti dell'Impero e allo stesso momento di reclutare velocemente le truppe necessarie, capacità già vista in azione durante la ribellione di Bernardo nell'817²⁵⁵.

L'838 fu un anno di importanti cambiamenti per i figli di Ludovico il Pio.

Presentandosi come ordinato all'assemblea di Nimega del maggio 838, Ludovico il Germanico, dopo una *conflictatio* con Ludovico il Pio, sarebbe stato privato dei territori posti al di là del Reno, usurpati all'autorità del padre, e confinato alla sola Baviera: sarebbero quindi ritornati nella mani dell'imperatore l'Alsazia, la Sassonia, la Turingia, l'Austrasia e l'Alemannia, territorio quest'ultimo assegnato a Carlo il Calvo nell'829 e successivamente occupato da Ludovico il Germanico nell'832²⁵⁶. Gli *Annales Fuldenses* – che da questo anno in poi furono composti probabilmente da Rodolfo di Fulda – affermano che Ludovico il Pio avrebbe seguito il *consilium* di alcuni *primores* franchi, mentre Ludovico il Germanico avrebbe ritenuto la decisione del padre dettata dall'*invidia* dei consiglieri, tanto che il re di Baviera avrebbe marciato contro il padre²⁵⁷. L'imperatore si sarebbe mosso celermente contro il figlio ribelle, che nel frattempo si sarebbe trincerato con molti uomini a Francoforte, impedendo anche il passaggio del fiume Reno. Ludovico il Pio, secondo

²⁵² AB 838, p. 15: *Quod quia se inscio inconsultoque praesumpserat, egre tulit, directisque quam celerrime quaquaversum cursoribus, generaliter fideles accersit, propereque undique adcurrentibus filiorum suspectum colloquium patefacit et, si ita necessitas postulet, ad resistendum paratissimos monet.*

²⁵³ IBIDEM.

²⁵⁴ ASTRONOMUS, cap. 59, p. 524: *sed nil se contraire posse videntes et coeptum dissimulantes, motum patris qui ex hoc accidisse videbatur, facillime composuere*; NITHARDUS I, 6, p. 9: *Ad quod venientes, cum nihil ex his indignari se posse viderent, callide dissimulantes quippiam se contra patris voluntatem moliri velle, discesserunt; verumtamen ob id colloquium commotio non modica exorta est; sed facile quievit.*

²⁵⁵ Cfr. DUTTON 2004, pp. 134-135. Sul sistema di raccolta delle informazioni durante l'età di Ludovico il Pio, cfr. GRAVEL 2012, pp. 170-198; per il reclutamento dell'esercito nel IX secolo, HALSALL 2003, pp. 89-109.

²⁵⁶ AB 838, p. 15: *Hladowicus autem patris praesentiae secundum quod iussum fuerat sese offerre non distulit, habitaque secus quam oportuerat conflictatione verborum, quicquid ultra citraque Renum paterni iuris usurpaverat, recipiente patre, amisit, Helisatiam videlicet, Saxoniam, Toringiam, Austriam atque Alamanniam.* Vd. BM² 978a; ZOTZ 2000.

²⁵⁷ AF 838, p. 29: *Imperator a vero mense Iunio Noviomagi conventu generali habito consiliis quorundam ex primoribus Francorum adquiescens pacti conscriptione Hladowico filio suo regnum orientalium Francorum, quod prius cum favore eius tenuit, interdixit. Ille autem intellegens ex invidia consiliantium talem prodisse sententiam edicto posthabito III. Kal. Dec. ad Franconofurt cum suis venit.*

Prudenziò, sarebbe stato *haut mediocriter motus* e avrebbe raggiunto Magonza, luogo fissato per la raccolta delle truppe dei *fideles*²⁵⁸. L'esclusione di Ludovico il Germanico dai territori orientali dell'Impero è sottaciuta sia dall'Astronomo²⁵⁹, sia da Nitardo. Se è plausibile che Nitardo abbia voluto tacere sulle azioni compiute contro il padre da Ludovico il Germanico, fedele alleato di Carlo il Calvo nella *Bruderkrieg*, ritengo che il silenzio dell'Astronomo sulle azioni contro il re di Baviera possa rientrare in una di queste tre ipotesi: volontà di proteggere l'immagine di Ludovico il Germanico; sostanziale disinteresse dell'Astronomo riguardo alle vicende di Ludovico il Germanico e delle terre poste a oriente del Reno (attitudine trasversale in tutta l'opera dell'autore); mancato accenno di questi eventi nella fonte utilizzata dall'autore, teoria che giustificerebbe anche il silenzio di Nitardo, se – come si è visto – entrambi gli autori attinsero a una fonte comune.

Carlo il Calvo compì 15 anni nell'838 e il padre, durante l'assemblea di Quierzy nell'agosto (o settembre) del medesimo anno²⁶⁰, decise di consegnargli le armi e la corona²⁶¹ e di ingrandire i suoi territori, affidando al figlio anche il *ducatus* di Le Mans e tutta la costa compresa le foci della Senna e della Loira: si trattava, secondo le parole dell'Astronomo, della Neustria, il regno governato in passato da un antenato omonimo di Carlo²⁶². Secondo l'anonimo autore, i nobili neustriani presenti alla cerimonia fecero atto di omaggio a Carlo il Calvo e strinsero un giuramento di fedeltà²⁶³; alla conclusione dell'assemblea, l'Astronomo e Nitardo affermano che Carlo fu inviato nel suo nuovo regno, ricevendo il giuramento di fedeltà anche dal resto della popolazione²⁶⁴. Come ha sottolineato Janet Nelson, la consegna delle armi è il caratteristico rituale di passaggio all'età adulta per i maschi e la spada rappresenta la capacità di servire militarmente. La tempistica di Ludovico il Pio è fondamentale: a Carlo fu consegnata una parte del *regnum* l'anno precedente (837), quando non era ancora maggiorenne, e gli autori carolingi affermano come gli uomini nobili di quella regione

²⁵⁸ AB 838, p. 16.

²⁵⁹ L'Astronomo afferma unicamente che, terminata l'assemblea tenutasi a Quierzy nel settembre 838, Ludovico il Pio sarebbe partito per cacciare *iuxta morem*, con l'intento di ritornare ad Aquisgrana, dove passare l'inverno; ASTRONOMUS, cap. 59, p. 528.

²⁶⁰ La notizia dell'assemblea di Quierzy è data da AB 838, pp. 15-16 (che la datano ad agosto); ASTRONOMUS, cap. 59, p. 526; NITHARDUS I, 6, pp. 9-10; quest'ultimi la pongono a settembre; cfr. BM² 982a.

²⁶¹ Si tratta della spada, citata espressamente dall'Astronomo come «arma virile» (ASTRONOMUS, cap. 59, p. 526: *Ubi dominus imperator filium suum Karolum armis virilibus, id est ense, cinxit, corona regali caput insignivit*) e velatamente da Prudenziò, che parla di un Carlo *cingulo insignito* (AB 838, p. 15), ma non menziona la corona affidata a Carlo. Nitardo riporta invece [Ludovico] *Karolo arma et coronam [...] dedit* (NITHARDUS I, 6, p. 10).

²⁶² ASTRONOMUS, cap. 59, p. 526: *imperator [...] partemque regni, quam homonimus eius Karolus habuit, id est Neustriam, attribuit*. Il riferimento è a Carlo il Giovane, a cui Carlo Magno assegnò nel 789 il *ducatus* di Le Mans, vd. BM² 303c.

²⁶³ L'Astronomo riporta letteralmente l'espressione «diedero le mani» per la stipula di un *sacramentum*: *domnus imperator [...] Karolum autem in portionem regni sibi attributam dimisit. Et praesentes quidem Neustriae provinciae primores Karolo et manus dederunt et fidelitatem sacramento obstrinxerunt, absentium autem quisque postea itidem fecit* (ASTRONOMUS, cap. 59, p. 526).

²⁶⁴ IBIDEM; NITHARDUS I, 6, p. 10: [Ludovico] *Karolum vero in partem regni, quam illi dederat, direxit. Quo veniens, omnes hos fines inhabitantes ad illum venerunt et fidem sacramento commendati eidem firmaverunt*.

prestarono giuramento a Carlo. Quando quest'ultimo raggiunse la maggiore età, gli furono forniti gli strumenti necessari all'esercizio del potere regio, simboleggiati dalla corona e dalla spada, e fu inviato fisicamente nel nuovo regno, dove ricevette anche i giuramenti di fedeltà del *populus* non presente a corte²⁶⁵.

All'assemblea di Quierzy, oltre alla nuova dotazione di cui fu beneficiato Carlo il Calvo, Ludovico il Pio dovette risolvere anche problemi legati all'intemperanza dell'*ex-camerarius* Bernardo, dato che la quasi totalità della nobiltà della Settimania si sarebbe lamentata dei suoi abusi sulle proprietà ecclesiastiche e laiche: l'imperatore avrebbe deciso di inviare nella zona alcuni *missi*, tra cui l'Astronomo ricorda anche Bonifacio, il margravio di Toscana elencato tra i liberatori di Giuditta nell'834, motivo per cui molto probabilmente fu costretto a lasciare l'Italia²⁶⁶. Ma all'assemblea di Quierzy sarebbe avvenuta anche la piena riconciliazione di Pipino d'Aquitania, l'unico dei figli di Ludovico il Pio presente, con il padre e con il fratellastro. Conclusa l'assemblea, a Pipino sarebbe stato permesso di ritornare nel proprio regno: purtroppo, nell'inverno 838-839 Pipino morì, lasciando orfani i due figli Pipino e Carlo²⁶⁷. Riguardo la data di morte, Prudenzius afferma che essa fu il 13 dicembre, preceduta il 5 dicembre da un'eclisse di luna (confermata dai calcoli astronomici), mentre Rodolfo di Fulda dichiara che il re d'Aquitania morì a novembre²⁶⁸. L'Astronomo, invece, riporta che il 1° gennaio 839 apparve una «terribile cometa» nella costellazione dello Scorpione, seguita successivamente dalla morte di Pipino²⁶⁹.

Nel frattempo, Lotario dovette affrontare il vuoto provocato dalla perdita di molti *fideles*, che avrebbe indebolito la posizione del co-imperatore nei confronti del padre: questa ipotesi, espressa nel 1990 da Egon Boshof²⁷⁰, è in linea generale ancora valida, anche se è necessario smorzare l'eccessiva enfasi dello studioso tedesco, come dimostrato dagli studi di Elina Screen e dagli

²⁶⁵ NELSON 1989, p. 84.

²⁶⁶ ASTRONOMUS, cap. 59, pp. 526-528. Gli altri *missi* erano il conte Donato e Adrebaldo, abate di Flavigny; cfr. rispettivamente DEPREUX 1997, pp. 160-162 (Donato) e pp. 88-90 (Adrebaldo).

²⁶⁷ Cfr. COLLINS 1990, pp. 386 e ss.

²⁶⁸ AB 838, p. 16: *Pippinus, filius imperatoris, rex Aquitaniae, Idus Decembris 3 defunctus est; relictis duobus filiis Pippino et Karolo*; AF 838, p. 29: *Pippinus quoque filius eius, rex Aquitaniorum, mense Novembrio eiusdem anni defunctus est*.

²⁶⁹ ASTRONOMUS, cap. 59, p. 528. La narrazione dell'Astronomo pone alcuni interrogativi: ad esempio l'autore non cita l'eclissi di luna, ma è l'unica fonte occidentale che riporta il passaggio della «great winter comet», registrata nelle fonti asiatiche (Cfr. SCHOVE 1984, p. 295; KRONK 1999, pp. 128-130). Non è escluso che l'Astronomo abbia voluto operare una forzatura letteraria, al fine di collegare la morte di Pipino con l'apparizione di una cometa anziché con l'eclisse di luna, confrontando implicitamente questo episodio con l'apparizione della cometa di Halley e il comportamento di Ludovico il Pio.

²⁷⁰ BOSHOFF 1990, p. 186: «Von nun an konnte er [Lothar] nicht mehr aus einer Position der Stärke verhandeln»; concetto ribadito anche in ID. 2005, pp. 30-31.

incarichi assunti da alcuni dei figli degli aristocratici morti, che testimonierebbero la forte posizione mantenuta da Lotario anche dopo la perdita di molti *fideles*²⁷¹.

Per il periodo dalla seconda metà dell'837 alla fine dell'838 si conservano pochi diplomi emessi da Lotario: per l'838 si ripresenta la stessa situazione dell'836, con un unico documento conservatosi²⁷². Il primo di questi atti era la conferma dell'immunità in favore del monastero di San Salvatore al Monte Amiata, emessa su esplicita richiesta del *devotissimus atque fidelis consiliarius noster* Aimone, probabile figlio di Lamberto di Nantes (morto da pochissimo tempo), di cui è ragionevole ipotizzare preesistenti legami instaurati con Lotario prima della sua nomina ad abate del cenobio toscano²⁷³. In un altro diploma il co-imperatore concedeva il diritto di inquisizione al vescovo di Piacenza Seofredo, che abbiamo già visto essere stato danneggiato dall'azione di *pravi homines*²⁷⁴.

Di particolare importanza è invece il documento del 15 dicembre 837, emanato dal *palatium regium* di Marengo e destinato al monastero femminile di San Salvatore a Brescia, a cui erano confermati la libera elezione della badessa e l'usufrutto su ventisette *cortes*, sostanzialmente quelle che il re longobardo Desiderio, sua moglie Ansa e il figlio Adelchi donarono al monastero nel corso del secolo VIII²⁷⁵. L'azione giuridica congiunta di Lotario e di sua moglie Ermengarda può essere considerata una nuova rifondazione patrimoniale dell'ente monastico, allora retto dalla badessa Amalberga, e per la quale fu necessaria una complessa *inquisitio*, affidata agli *eruditissimi et prudentissimi abbates* Prando e Gisleramno, coadiuvati dai vescovi Ramperto di Brescia e Adalgiso di Novara. Il gruppo familiare dei Supponidi non sembrerebbe essere stato estraneo a questo atto, interpretabile dunque come uno strumento nelle mani di Lotario per rafforzare il proprio collegamento con l'aristocrazia presente nel *regnum Italiae* e riequilibrare i rapporti di potere all'interno della famiglia imperiale, dopo la morte dei numerosi nobili al seguito del co-imperatore²⁷⁶. Circa due mesi dopo il diploma in favore del monastero bresciano, Lotario emise dal palazzo regio di Corteolona un atto di conferma dell'immunità e della protezione regia in favore del monastero di Santa Cristina, che sorgeva nella medesima *villa* d'Olona²⁷⁷: si tratta dell'unico diploma conservatosi datato all'838, a cui seguì oltre un anno di silenzio documentario, fino al maggio 839. Elina Screen, la studiosa che più si è occupata dei diplomi di Lotario, ha provato a

²⁷¹ SCREEN 1999, pp. 302-303; Id. 2013, pp. 241-246.

²⁷² MGH *DD* Lo I, n. 33 (27 ottobre 837, Pavia); 34 (9 novembre 837, Pavia); 35 (15 dicembre 837, Marengo); 36 (4 febbraio 838, Corteolona).

²⁷³ MGH *DD* Lo I, n. 33; per l'identificazione di Aimone, cfr. HLAWITSCHKA 1988, p. 193; per i legami di Aimone con Lotario, cfr. GILSDORF 2014, pp. 97-98.

²⁷⁴ MGH *DD* Lo I, n. 34; cfr. *supra* cap. V.3.

²⁷⁵ MGH *DD* Lo I, n. 35. Per l'analisi di questo documento, cfr. LA ROCCA 1998, pp. 279-280; Id. 2002 (alle pp. 509-510 si trova l'elenco dei beni donati da Lotario); LAZZARI 2005, pp. 48-50; ANDENNA 2011, pp. 131s.

²⁷⁶ Si veda LAZZARI 2005, pp. 48-50.

²⁷⁷ MGH *DD* Lo I, n. 36; il documento è tramandato in una copia del XVII secolo della Bibliothèque Nationale di Parigi.

collegare questa iato documentale agli eventi politici dell'838 e al contatto intrattenuto dal co-imperatore col fratello Ludovico il Germanico, incontro che causò, come si è visto, una preoccupata reazione del padre. Tuttavia, a causa della carenza di dati a sostegno, questa spiegazione non convince pienamente neanche la stessa Screen, per cui è maggiormente probabile collegare la mancanza di diplomi per l'838 alle problematiche legate alla conservazione dei documenti e all'aleatorietà nella loro trasmissione²⁷⁸.

Prima di raggiungere il padre Oltralpe nel maggio 839, dal palazzo di Pavia Lotario emise nello stesso mese e nell'arco di pochi giorni tre diplomi: si tratta di tre concessioni, emanate in favore del *fidelis* Eremberto²⁷⁹ e dei monasteri di Santa Maria Theodote a Pavia²⁸⁰ (già beneficiario nel biennio 833-834) e di Sant'Ilario, posto vicino ai margini della laguna veneta, nell'odierno comune di Mira (Venezia)²⁸¹. Il documento del 4 maggio 839 con cui Lotario concedeva a Eremberto *ex comitatu Hastense* (Asti)²⁸² la *curtis* di *Erbulas* (probabilmente Ivero di San Damiano d'Asti) è interessante per due motivi: in primo luogo, perché assai probabilmente è uno degli ultimi documenti in cui il termine *comitatus* non indicherebbe il distretto territoriale, ma l'ufficio comitale come gestore di beni e diritti fiscali²⁸³; in secondo luogo, invece, per la dichiarazione di Lotario, espressa nell'arena, riguardo al dovere precipuo verso gli uomini a lui fedeli *Dignum est, ut imperialis dignitas his, qui se tota fidelitate suis obsequiis submitunt, condignis beneficiis sublimentur*²⁸⁴. Tale dichiarazione d'intenti probabilmente non era un mero formulario diplomatico, ma poteva corrispondere alla volontà del co-imperatore di corrispondere alla fedeltà dimostrata da un nobile che presumibilmente lo seguì in Italia dopo la rivolta degli anni 833-834²⁸⁵.

V.5 *Per aspera ad astra*: riconciliazione tra Ludovico il Pio e Lotario

Come emerso dal paragrafo precedente, escluso l'incontro con Ludovico il Germanico, Lotario non sembra essere stato coinvolto nelle diverse dinamiche interne al *regnum* carolingio durante l'anno 838. La situazione cambiò totalmente durante l'anno successivo, quando Ludovico il Pio

²⁷⁸ SCREEN 2013, pp. 247-248.

²⁷⁹ MGH *DD* Lo I, n. 37 (4 maggio 839, Pavia).

²⁸⁰ MGH *DD* Lo I, n. 38 (6 maggio 839, Pavia).

²⁸¹ MGH *DD* Lo I, n. 39 (8 maggio 839, Pavia); il documento è conservato rielaborato (*überarbeitet*) in copia del XV secolo: vd. il commento diplomatico di Theodor Schieffer (Id., pp. 119s). Il monastero lagunare di Sant'Ilario è stato oggetto di recenti indagini archeologiche da parte dell'Università Ca' Foscari di Venezia; vd. CORRÒ, MOINE, PRIMON 2015.

²⁸² Eremberto è omonimo con un conte (probabilmente di Reggio Emilia) attestato nell'857: l'identificazione con una medesima persona è tuttavia puramente speculativa e non dimostrabile; cfr. HLAWITSCHKA 1960, p. 176 e soprattutto la disamina prosopografica di CASTAGNETTI 2009B.

²⁸³ Questa è l'ipotesi di Andrea Castagnetti (CASTAGNETTI 2006, p. 111 e Id. 2009B, p. 259).

²⁸⁴ MGH *DD* Lo I, n. 37, p. 117, rr. 6-7.

²⁸⁵ Cfr. SCREEN 1999, p. 330.

predispone un'ulteriore divisione dell'Impero, dettata dalla morte di Pipino d'Aquitania e dalla ribellione di Ludovico il Germanico: Lotario e Carlo il Calvo tornarono ad essere i figli prediletti, ai quali Ludovico il Pio decise di affidare la gestione dell'Impero, una situazione simile a quella precedente all'830, così come enfatizzata da Ermoldo Nigello e Walafrido Strabone. Lotario, dopo il "purgatorio" in Italia, periodo di redenzione dalle colpe commesse contro il padre e luogo in cui ricostruirsi una nuova immagine sovrana, sembra dunque ritornato ad essere la *spes optima regni*. Questa "restaurazione" è naturalmente affrontata in modo totalmente differente dalle fonti caroline, che, come abbiamo avuto già modo di osservare, presentano le vicende legate a Lotario in modo completamente differente. Procediamo *in primis* dunque con l'analisi degli annali franchi.

Prudenzio, nei suoi *Annales Bertiniani*, narra con dovizia di particolari la campagna di Ludovico il Pio contro il figlio ribelle Ludovico il Germanico, il quale, nonostante si fosse barricato nella fortificazione di *Castella* lungo la riva destra del fiume Reno, dovette ritirarsi in Baviera quando il padre riuscì a provocare la defezione delle popolazioni fedeli al figlio, che passarono invece dalla parte dell'imperatore²⁸⁶. Ancora una volta, sconfiggere i nemici (soprattutto se appartenenti alla famiglia regia) provocando la diserzione delle truppe avversarie sembra essere stata la tattica prediletta dai re carolingi, al fine di evitare inutili spargimenti di sangue: l'attuazione di questa strategia è testimoniata anche negli *Annali di Fulda*, dove Rodolfo di Fulda afferma che Ludovico il Pio, dopo essere riuscito ad attraversare il Reno su un ponte di barche, avrebbe incontrato i Sassoni, giunti in parte con le minacce (*minis*), in parte con le persuasioni del conte Adalberto di Metz²⁸⁷. Si tratterebbe dunque di una tattica diplomatica basata sull'alternanza di minacce e di promesse e che sembra essere stata utilizzata, secondo quanto attestato dalle fonti, da tutti i membri della famiglia carolingia: come si vedrà, Nitardo sfruttò questa strategia seguita da Lotario quale pretesto per denigrare il neo-imperatore e avversario di Carlo il Calvo. Ritornando all'839, Ludovico il Pio si sarebbe astenuto dal perseguire il figlio, ma si sarebbe diretto verso la *Francia*, fermandosi alcuni giorni a Francoforte, dove avrebbe provveduto alle questioni legate alle *marcae* e ai popoli della *Germania*²⁸⁸, per poi raggiungere successivamente Bodman, sul lago di Costanza, dove celebrò la Pasqua (6 aprile 839)²⁸⁹.

Nel frattempo, sembrano essere accaduti eventi straordinari: gli *Annales Bertiniani* riportano come, dopo una disastrosa alluvione in Frisia, a febbraio sarebbero comparse nel cielo *acies* di

²⁸⁶ AB 839, pp. 16-17. Per il toponimo di *Castella*, vd. Id. p. 16, nota 4.

²⁸⁷ AF 839, p. 29. Per Adalberto, cfr. DEPPEUX 1997, pp. 69-72. Rodolfo di Fulda sorvola sui negoziati tra padre e figlio e sul tentativo di Ludovico il Germanico di negare al padre il passaggio del Reno; cfr. REUTER 1992, p. 16, nota 1.

²⁸⁸ AB 839, p. 17: *marcas populosque Germanicos disponere suaeque fidei artius subiugare*. Cfr. AF 839, p. 30.

²⁸⁹ AB 839, p. 17; AF 839, p. 30.

rosso fuoco e altri colori, così come stelle dalle «code infuocate»²⁹⁰. Rodolfo di Fulda, invece, afferma che una cometa comparve nel segno dell'Ariete e altri *prodigia* apparvero nel cielo, tanto che il cielo notturno sarebbe divenuto rosso per diverse notti e molte stelle sarebbero state viste balenare nell'aria²⁹¹.

Secondo Prudenziò, dopo Pasqua Ludovico il Pio avrebbe ricevuto gli emissari del *rex Anglorum* Æthelwulf del Wessex, i quali avrebbero chiesto il permesso per raggiungere Roma in pellegrinaggio. Essi inoltre riportarono all'imperatore la visione di un prete inglese, il quale avrebbe sognato le anime dei santi che si dolevano per i peccati degli uomini, rappresentati come fanciulli intenti nella lettura di libri scritti con inchiostro rosso sangue: nel sogno, la guida preannunciava calamità e sciagure come conseguenza della malvagità dei Cristiani – tra cui anche l'attacco di flotte vichinghe (*homines pagani*) – e suggeriva come rimedio preghiere e digiuni²⁹².

Questi resoconti franchi troverebbero un parallelismo nella narrazione di Agnello Ravennate riguardo la vita dell'arcivescovo Giorgio: per l'anno 839, Agnello afferma infatti che il 7 maggio a Ravenna piovve sangue, mentre il giorno seguente sarebbe apparsa una cometa, che potrebbe essere la stessa annotata da Rodolfo negli *Annales Fuldenses*²⁹³. Ma l'accento più importante sembra essere la profezia che avrebbe vaticinato l'arcivescovo Grazioso (786 circa-789)²⁹⁴, sebbene tuttavia Deborah Deliyannis, la responsabile della recente edizione dell'opera di Agnello, abbia ipotizzato che la catastrofica visione del presule ravennate sia in realtà l'*expositum* sul Giorno del Giudizio, scritto dall'arcivescovo ravennate Felice (709-725)²⁹⁵. Nella narrazione, Agnello anticipa le catastrofi, quali guerre, invasioni, saccheggi di chiese, carestie, che avrebbero colpito Ravenna²⁹⁶, anche se il linguaggio rimane criptico, similmente a quanto normalmente avviene nel resoconto di

²⁹⁰ AB 839, p. 18. Nel descrivere i segni celesti Prudenziò scrive quanto segue: *Acies quoque in caelo igneas colorumque aliorum mensis Februarii, sed et stellas igneos crines emittentes crebro videri contigit.*

²⁹¹ AF 839, p. 30: *Eodem quoque anno stella cometes in signo Arietis apparuit et prodigia alia in caelo visa sunt. Nam et caelum noctu serenum rubuit et per aliquot noctes igniculi plurimi instar stellarum per aera discurrebantur.* Questa cometa sembra essere diversa dalla «great winter comet» registrata dall'Astronomo durante l'inverno dello stesso anno (ASTRONOMUS, cap. 59, p. 528); cfr. KRONK 1999, pp. 130-131.

²⁹² AB 839, pp. 18-19; cfr. DUTTON 1994, pp. 107-109.

²⁹³ AGNELLUS, cap. 172, p. 352.

²⁹⁴ La profezia è riportata in AGNELLUS, cap. 166, pp. 343-348. Nel *Liber pontificalis* di Andrea Ravennate, l'arcivescovo Grazioso è protagonista di un curioso episodio che avrebbe visto la partecipazione di Carlo Magno, al quale il presule ravennate avrebbe rivolto queste parole: «*Pappa, domine mi rex, pappa*» (Id., cap. 165, pp. 342-343); per un'interpretazione del passo, vd. KERSHAW 2002, pp. 184-190.

²⁹⁵ Questa è l'ipotesi, qui condivisa, di DELIYANNIS 2004, pp. 43-44. L'*expositum* era in merito a passo evangelico Matteo 24, 15: «Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine».

²⁹⁶ AGNELLUS, cap. 166, p. 344: *Capud omnium est in obsidione, et cunculcabunt ea inimici sui; undique erit in ea vastitas, et insurgunt contra hostes suos et videntes eos, territi revertentur. Et adsumunt spolia vicinantium civitatum, et cunculcabunt sanctorum ecclesias et apostolorum depraedabuntur.* Il soggetto della frase (*capud omnium*) è solitamente identificato con Ravenna, anche se secondo Deborah Deliyannis potrebbe riferirsi in generale all'Impero bizantino (DELIYANNIS 2004, p. 292, nota 8).

visioni²⁹⁷. La vita di Giorgio e la biografia di Grazioso sembrano essere state composte dopo l'846²⁹⁸ e quindi molti riferimenti potrebbero essere legati al presente o al recente passato dell'autore, come il riferimento agli assalti dei Saraceni, alle lotte intestine tra i Cristiani (collegamento con la *Bruderkrieg* carolingia)²⁹⁹ o alla sciagurata gestione da parte di cattivi arcivescovi dei beni della chiesa di Ravenna, chiaro riferimento alla figura di Giorgio³⁰⁰. La profezia di Agnello, sebbene condivida il riferimento alla sterilità della terra con la visione del prete inglese riportata da Prudenziio, se ne distanzia per quanto riguarda la conclusione: se la visione "inglese" suggerisce il rimedio (religioso) per contrastare i peccati degli uomini, la profezia "italica" condanna il mondo cristiano a un'inesorabile desolazione³⁰¹, a cui contribuiranno in negativo anche gli «uomini con il mento raso» provenienti dall'Occidente e venuti a difendere la *caput omnium*³⁰².

Ritornando al resoconto di Prudenziio riguardo l'assemblea tenuta da Ludovico il Pio, altri ambasciatori sarebbero giunti dall'impero bizantino: Teodosio, vescovo metropolitano di Calcedonia (Grecia), e Teofano *spataris*, inviati dall'imperatore bizantino Teofilo, raggiunsero Ludovico il Pio a Ingelheim, dove arrivarono insieme anche ad alcuni uomini della *gens* dei Rus. Nonostante l'imperatore Teofilo avesse chiesto a Ludovico il Pio un salvacondotto per questi Rus, essi furono tuttavia trattenuti dall'imperatore franco al fine di capire le loro reali intenzioni³⁰³. L'interesse dell'ambasciata bizantina (non ricordata da Rodolfo di Fulda), oltre ad essere una delle prime attestazioni dei Rus, popolazioni scandinave (provenienti per lo più dalla moderna Svezia) presenti

²⁹⁷ Cfr. DUTTON 1994 (per il racconto in questione *Id.*, p. 125).

²⁹⁸ Cfr. DELIYANNIS 2004, p. 16.

²⁹⁹ Il riferimento alla guerra tra Lotario e i suoi fratelli sembra contenuta nella frase: *Nam in cunctis regionibus terrae erunt inopes reges et diligentes munera, et oppriment populos sibi subiectos, et peribit Romanorum Francorum imperium, et sedebunt reges super augustalem solium, et minuentur omnia* (AGNELLUS, cap. 166, p. 346). L'editrice Deborah Deliyannis puntualizza tuttavia che in tutto il testo non si fa mai riferimento all'impero dei Franchi, ma esclusivamente a quello bizantino, per cui potrebbe esserci stata un'aggiunta posteriore al testo originale da parte dello stesso Agnello o di un copista successivo (AGNELLUS, p. 377, nota 152).

³⁰⁰ AGNELLUS, cap. 166, pp. 343-348.

³⁰¹ DUTTON 1994, p. 125. Per la sterilità della terra: cfr. AGNELLUS, cap. 166, pp. 347 (*Et omnis terra sterilis, et fructus non erit in ea*) e AB 839, p. 19 (*Recordaris, quia anno praesenti fruges non solum in terra, verum etiam in arboribus et vitibus habundanter ostensa sunt, sed propter peccata hominum maxima pars illarum periit, quae ad usum atque utilitatem humanam non per venit*).

³⁰² AGNELLUS, cap. 166, pp. 344-345: *Et veniunt ex occiduis partibus rasi barbas pro defensione eius, sed ipsi maxime laedent*. Chi siano questi uomini dal mento raso non è chiaro, tanto che nella bibliografia da me consultata nessun autore ha provato un'identificazione: ciononostante, non escludo che tale espressione sia riferita ai Franchi, identificati con l'immagine dei loro sovrani carolingi, che dall'età di Carlo Magno si presentavano con il viso contraddistinto da lunghi baffi, corti capelli e con il mento rasato (cfr. DUTTON 2004, pp. 3-42), mentre a Ravenna sembra essere stato d'uso comune portare la barba (AGNELLUS, cap. 128, p. 303). Sul tema della barba, si riporta la notizia di Erchemperto riguardo la promessa che Grimoaldo III, duca di Benevento, avrebbe fatto a Carlo Magno di rasare la barba ai Longobardi beneventani (ERCHEMBERTUS, cap. 4: *ut Langobardorum mentum tonderi*); sull'episodio, vd. BERTO 2012, pp. 207-208.

³⁰³ AB 839, pp. 19-20.

nei bacini dei fiumi Volga, Don e Dnjepr³⁰⁴, è data dalla peculiarità per cui questa ambasciata sembrerebbe essere ricordata anche da fonti bizantine, particolarità più unica che rara: sia la *Continuazione anonima* della *Cronaca* di Teofane, sia i *Regum libri quattuor* di Giuseppe Genesio, entrambe opere del X secolo, sostengono infatti che Teodosio Baboutzikoi fu inviato dall'imperatore bizantino Teofilo a Ludovico il Pio, al fine di richiedere aiuto militare (in truppe e ufficiali) nella lotta contro i Saraceni, probabilmente in Sicilia, anche se la richiesta bizantina si sarebbe risolta con un nulla di fatto³⁰⁵.

L'incontro più importante dell'839 probabilmente avvenne il 30 maggio, quando Ludovico il Pio fu raggiunto a Worms dal figlio Lotario³⁰⁶. Prudenziò non riporta il motivo della chiamata a corte del co-imperatore, ma ricorda che Ludovico il Pio non avrebbe mostrato la minima riluttanza a ricevere il figlio con affetto paterno. Lotario si sarebbe prostrato a terra come un supplicante, chiedendo umilmente perdono per le precedenti malefatte. L'imperatore, mosso da *miserecordia*, avrebbe perdonato il figlio e i suoi *fideles* di tutto quello che avevano ordito contro di lui negli anni precedenti, a condizione che non tramassero nuovamente malvagie macchinazioni. Ludovico il Pio poi avrebbe riconosciuto nuovamente i possedimenti ai *fideles* di Lotario, ad alcuni dei quali sarebbero stati garantiti anche *beneficariii honores*³⁰⁷. L'imperatore avrebbe ordinato anche una *descriptio regni* al fine di dividere l'Impero (esclusa la Baviera) in due parti più o meno uguali: a Lotario sarebbe spettata la scelta di decidere quale parte preferiva, che risultò essere quella orientale. Al termine dell'assemblea, Ludovico il Pio avrebbe permesso a Lotario di ritornare in Italia, non prima di aver ricevuto da parte sua numerosi giuramenti³⁰⁸.

La narrazione di Rudolfo è meno particolareggiata di quella di Prudenziò, però riporta alcuni dettagli aggiuntivi: Lotario sarebbe giunto da Ludovico il Pio *in fidem eius*, il quale avrebbe a sua

³⁰⁴ Per un'analisi dell'incontro tra i Rus e Ludovico il Pio nell'839, si rimanda a SHEPARD 1995 e al capitolo *The Rus and Scandinavia: the case of the Rhos in Ingelheim A.D. 839* dell'opera di Wladyslaw Duczko (DUCZKO 2004, pp. 10-59).

³⁰⁵ THEOPHANES CONTINUATUS III, 37, 3, p. 194; GENESIUS 3, 16. Cfr. TREADGOLD 1988, p. 309; MCCORMICK 1995, pp. 368s. L'ambasciatore Teodosio si sarebbe fermato anche un anno a Venezia, per chiedere al doge Pietro Tradonico aiuto contro i Saraceni (IOHANNES DIACONUS, *Istoria Veneticorum* II, cap. 50, p. 124); cfr. GELICHI 2015, pp. 86-87. Sul governo dell'imperatore Teofilo, cfr. SIGNES CODOÑER 2014, in particolare pp. 316-328 per i suoi contatti con l'Occidente franco.

³⁰⁶ AB 839, pp. 20-21.

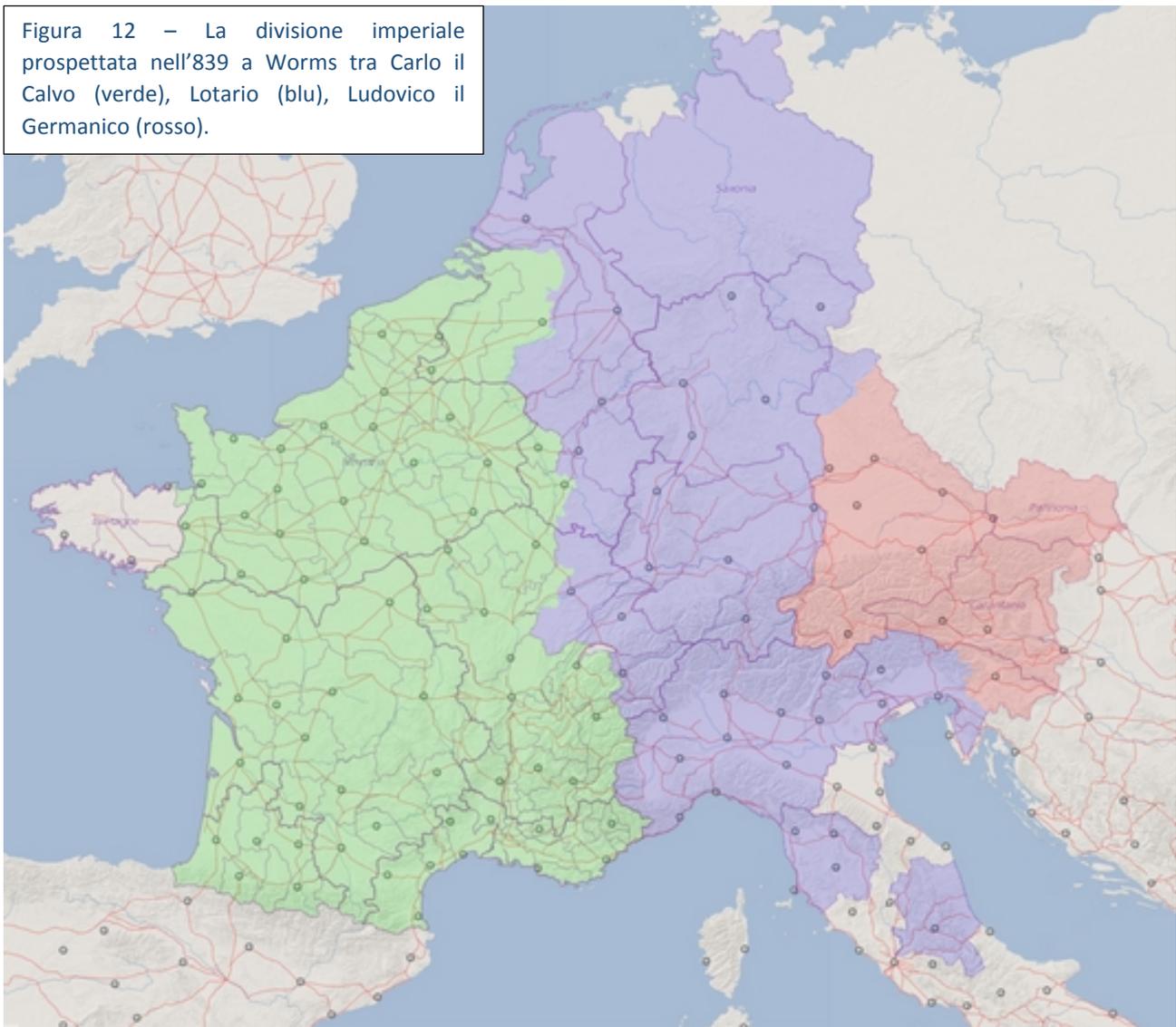
³⁰⁷ Id., p. 20: *Quibus peractis, imperator urbem Vangionum iuxta condictum tertio Kalendas Iunii pervenit Ubi susceptis quibusdam quos ad hoc specialiter properare iusserat fidelibus, Hlotharium, filium suum, ab Italia venientem paterno suscipere affectu minime rennuit. Quo palam omnibus ad genitoris vestigia suppliciter procidente et praeteritorum excessuum veniam humiliter postulante, imperator, misericordia, qua incomparabiliter semper viguit, flexus, quicquid in eum praecedentibus annis ipse sui que deliquerant, paterna benignitate concessit, ita tamen, si deinceps nihil adversus eum pravis machinationibus molirentur; suorum quoque complures non solum proprietatibus, verum etiam beneficariis donavit honoribus, insuperque, descriptione regni sui aequalibus pene partibus discreta, optionem illi, quam earum mallet, offerre non dedignatus est.*

³⁰⁸ Id., p. 21: *Quo superiorem potius eligente, imperator Karolo filio suo inferiorem contulit, ea conditione, ut viventi fideliter obsequentes, eo decedente memoratis portionibus potirentur. Sacramentisque multifariam a Hlothario susceptis, eum in Italiam redire permisit.* Per l'elenco dei territori assegnati a Lotario e a Carlo, come riportati negli *Annales Bertiniani* (AB 839, pp. 20-21), vd. Appendice n. 5. Si veda inoltre la figura 12.

volta attribuito «a Lotario, che era il figlio maggiore, la dignità del suo nome e la sede del regno», mentre a Ludovico il Germanico sarebbe stata concessa solo la Baviera, in quanto aveva offeso l'imperatore. Lotario sarebbe ritornato in Italia attorno al 1° luglio³⁰⁹.

La testimonianza di Prudenzio è dunque importante per due motivi: è l'unica fonte a riportare nel dettaglio la divisione imperiale e ci testimonia come la successione dinastica fu il frutto di un accomodamento tra Ludovico il Pio e Lotario, il quale avrebbe potuto scegliere la sezione di Impero che preferiva, probabilmente la più prestigiosa, data la presenza della maggior parte dei palazzi imperiali e del *regnum Italiae*, quest'ultimo cuore pulsante della sua attività politica durante gli anni Trenta del IX secolo.

Figura 12 – La divisione imperiale prospettata nell'839 a Worms tra Carlo il Calvo (verde), Lotario (blu), Ludovico il Germanico (rosso).



³⁰⁹ AF 839, p. 30: *Post pascha vero mense Maio Wormatiam veniens Hluthario filio suo de Italia in fidem eius venienti reconciliatur regnumque Francorum inter eum et Karlum filium suum minimum dividit, Hluthario quidem, qui maior natu erat, nominis sui dignitatem et sedem regni tribuens, Hludowico vero filio suo minori pro eo, quod eum offenderat, Baioriarum provincia tantum concessa. Post Kalendas antem Iulii Hluthario ad Italiam redeunte.* Traduzione Stefano Gasparri.

L’Astronomo – che non ricorda la diatriba sorta tra Ludovico il Pio e il figlio omonimo – dopo la notizia della morte di Pipino d’Aquitania, afferma che l’imperatrice Giuditta, in accordo con i consiglieri di corte e con altri nobili franchi, avrebbe convinto l’imperatore a inviare dei *missi* al figlio Lotario, invitandolo a raggiungerlo³¹⁰. Ludovico il Pio avrebbe offerto il perdono (*indulgentia*) per le azioni commesse erroneamente e la metà dell’Impero (Baviera esclusa), ad un’unica condizione: Lotario avrebbe dovuto essere *dilector, adiutor, tutor e protector* del fratello Carlo. Questo invito, afferma l’Astronomo, avrebbe soddisfatto tanto Lotario, quanto i suoi uomini³¹¹.

L’intero capitolo 60 della *Vita Hludovici* è dedicato all’incontro tra Lotario e Ludovico il Pio, il quale avrebbe accolto il figlio *cum multa alacritate*, ordinando che gli uomini giunti con lui fossero trattati sontuosamente³¹². L’imperatore avrebbe concesso a Lotario un periodo tranquillo (*indutiae*) di tre giorni con il proposito di dividere l’Impero: tuttavia, secondo l’Astronomo, Lotario e i suoi uomini, data la loro *ignorantia locorum*, avrebbero lasciato alla discrezione di Ludovico il Pio la definizione dei confini delle porzioni di *regnum* da assegnare. L’imperatore avrebbe operato dunque la divisione con *aequum libramen*, chiamando successivamente al suo cospetto i figli Lotario e Carlo: come Prudenziolo, anche l’Astronomo afferma che fu Lotario a scegliere per primo la parte dell’Impero spettante, prediligendo quella a est del fiume Mosa. Mentre l’imperatore avrebbe gioito di una tale decisione e l’intero *populus*, convocato a corte, avrebbe applaudito dimostrando il proprio gradimento riguardo l’accordo, Ludovico il Germano si sarebbe invece sentito lesa da queste decisioni³¹³.

Ludovico il Pio avrebbe poi ringraziato Dio per quanto avvenne e avrebbe ammonito i figli di essere in accordo reciproco e di proteggersi l’un l’altro. Lotario avrebbe dovuto aver cura di suo fratello come promesso, ricordando anche il suo essere padrino di Carlo, il quale a sua volta avrebbe dovuto portare il debito rispetto (*debitus honor*) a Lotario, suo padrino e fratello maggiore³¹⁴. L’imperatore, *vere pacis amator*, uniti reciprocamente nel mutuo amore i fratelli e i loro *populi*, avrebbe dimesso lietamente Lotario in Italia; anche il co-imperatore era a sua volta *laetus*,

³¹⁰ ASTRONOMUS, cap. 59, p. 528: *Interea Iudith augusta consilii, quod pridem cum consiliariis aulicis ceterisque regni Francorum nobilibus inierat, nequaquam immemor, persuaserunt imperatori, quatinus ad Hlotharium filium suum missos mitteret, qui eum ad patrem invitarent ea conditione, ut si fratris sui Karoli dilector et adiutor, tutorque et protector esse vellet, veniret ad patrem et sciret se ab eo omnium a perperam gestorum indulgentiam adepturum simul et medietatem imperii, excepta Baioaria, consecuturum.*

³¹¹ IBIDEM: *Que, res tam Hlothario quamque suis per omnia utilis visa est.*

³¹² ASTRONOMUS, cap. 60, p. 530: *Venit ergo iuxta conductum ad Uuarmatiam post pasche, sollempnitatem. Quem pater cum multa alacritate suscepit et dapsiliter suos curari precepit et sicut mandaverat universa peregit.*

³¹³ IBIDEM.

³¹⁴ IBIDEM, pp. 530-532: *Imperator porro pro his gestis gratias Deo referebat, filios que monebat, ut unanimes essent et se alterutro tuerentur et Hlotharius quidem iunioris fratris curam gereret, cuius se spiritalem esse patrem meminisse deberet, Karolus autem tamquam patri a spiritali et fratri seniori debitum deferret honorem.*

arricchito con i molti doni ricevuti insieme alla benedizione del padre e al monito di mantenere quanto promesso³¹⁵.

Secondo quanto espresso in precedenza, Nitardo e l'Astronomo sembrano aver tratto le informazioni da una medesima fonte: il racconto dell'autore delle *Historiae* è molto simile alla *Vita Hludovici imperatoris*, ma gli scopi dei due autori erano nettamente differenti e per tale motivo è particolarmente importante esaminare quali dettagli Nitardo volle enfatizzare.

In primo luogo, Nitardo non pone la morte di Pipino d'Aquitania prima dell'assemblea di Worms dell'839, ma solo successivamente, negando qualsiasi rapporto di causa-effetto tra la dipartita del re d'Aquitania e la riconciliazione di Ludovico il Pio con Lotario³¹⁶. Il motivo di questa rappacificazione tra padre e figlio sarebbe stata voluta da Giuditta e da altri nobili, che erano preoccupati dallo stato di salute dell'imperatore, colpito da affezioni e fatiche, e dal fatto che la morte di Ludovico il Pio avrebbe potuto nuocere a Carlo, nel caso gli altri fratelli non avessero voluto essere *concordes* con lui, finendo con l'appoggiare il malcontento della *factio invidorum*³¹⁷. Nitardo ricorda che, data l'urgenza, le discussioni sarebbero state assidue e sarebbero giunte all'unanime decisione di stringere alleanza con Lotario, se questi si fosse dimostrato *certus*³¹⁸. Lotario avrebbe giurato di proteggere Carlo da tutti i nemici finché fosse rimasto in vita³¹⁹: questa precisazione è inserita dall'autore molto probabilmente per sottolineare ancora una volta il comportamento malvagio di Lotario, il quale, lottando contro Carlo dopo l'840, si sarebbe macchiato di spergiuro, in quanto divenne lui il nemico principale del giovane re. Il prosieguo del racconto è sostanzialmente simile a quello dell'Astronomo, anche se Nitardo inserisce dei discorsi diretti pronunciati da Lotario e da Ludovico il Pio, non presenti nella *Vita Hludovici*³²⁰. L'autore delle *Historiae* si premura inoltre di ricordare come Lotario si fosse umilmente gettato ai piedi del padre, riconoscendo alla presenza di tutti i nobili i suoi peccati commessi contro Dio e contro il padre, e come quest'ultimo alzò *benigne* il figlio da terra, baciandolo e ringraziando Dio³²¹. Al

³¹⁵ IBIDEM, p. 532.

³¹⁶ NITHARDUS I, 6, p. 10.

³¹⁷ IBIDEM: *Veruntamen ingruente senili aetate et propter varias afflictiones poene decrepita imminente, mater ac primores populi, qui in voluntate patris pro Karolo laboraverant, metuentes, si infectis rebus decederet, odia fratrum usque ad internitionem sibi insurgere, ratum duxerunt, ut quemlibet e filiis pater in supplementum sibi assumeret, et, si post discessum eius ceteri concordēs esse nollent, saltem hi duo unanimes effecti valerent resistere invidorum factioni.*

³¹⁸ IBIDEM: *Cumque necessitate instante ac per hoc assiduis meditationibus in hac electione versarentur, universorum sententia consensit, si Lodharius certum se in hoc negotio praebere vellet, cum eo foedus iniri deberet.*

³¹⁹ IBIDEM: *Nam, uti praemissum est, idem olim patri matrique ac Karolo iuraverat, ut partem regni quam vellet pater eidem daret, et eandem se consentire et protegere illi contra omnes inimicos omnibus diebus vitae suae deberet.*

³²⁰ NITHARDUS I, 7, p. 11.

³²¹ Nell'atto di prostrarsi, Lotario avrebbe espresso queste parole: *Novi me coram Deo et te, domine pater, deliquisse; non regnum, sed indulgentiam et, ut gratiam tuam merear, quaeso* (NITHARDUS I, 7, p. 11). Vi potrebbe essere un rimando alla parabola del figliol prodigo: *Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio»* (Luca 15, 21).

termine di questo incontro, vi sarebbe stato un banchetto, non ricordato dalle altre fonti, all'indomani del quale ebbe inizio il *concilium* volto alla divisione dell'Impero. Nitardo riporta poi un altro dettaglio interessante, sottaciuto da Prudenziario e dall'Astronomo: se la divisione del *regnum* tra Lotario e Carlo l'avesse fatta Lotario, Carlo avrebbe scelto per primo; se la divisione fosse stata fatta da Ludovico il Pio, spettava a Lotario la prima scelta³²². Questa particolarità sembrerebbe utile al fine di evitare suddivisioni non eque: secondo Nitardo, il motivo per il quale Lotario scelse per primo la parte dell'Impero non era dunque dovuta alla sua maggiore età o al suo "grado gerarchico", ma sarebbe stato il frutto di un accordo stabilito a priori con il padre³²³. L'autore concorda poi sull'incapacità di Lotario, dovuta alla sua *ignorantia regionum*, di dividere equamente l'Impero e sulla spartizione decisa da Ludovico il Pio, aggiungendo l'azione di due *missi* intervenuti per sbloccare la questione: Giuseppe e Riccardo, quest'ultimo l'*ex-ostiarium* di Ludovico il Pio e *fidelis* di Lotario in Italia, che abbiamo già avuto modo di incontrare³²⁴.

Completata la cerimonia di attribuzione delle parti del *regnum*, Ludovico il Pio, nella riconciliazione tra fratelli, avrebbe implorato e supplicato Lotario e Carlo di amarsi l'un l'altro e di proteggersi a vicenda³²⁵. Stabilito questo, Lotario ritornò *benigne et pacifice* in Italia, arricchito con la grazia del perdono e con il dono del *regnum* offertigli dal padre. Tuttavia, Nitardo ancora una volta inserisce un dettaglio aggiuntivo di non poco interesse, affermando che Ludovico il Pio avrebbe ricordato a Lotario quanto spesso egli avesse rotto i giuramenti così frequentemente prestati al padre: nonostante i torti subiti, Ludovico il Pio aveva sempre perdonato le offese rivoltegli dal figlio. L'imperatore avrebbe infine avvertito Lotario, supplicandolo con fervore, di non venire meno al patto appena stabilito davanti a tutti³²⁶: sembra dunque che Nitardo, sottolineando le numerose

³²² NITHARDUS I, 7, p. 11: *Dein benigne illum excoepit ac deosculans gratias Deo pro filio, quem aversum reconciliaverat, egit. Ad prandium deinde conversi sunt, in crastinum de ceteris, quae sui iuraverant, deliberaturi. Die autem altera concilium ineunt. Hinc pater, ut sui iuraverant, perficere cupiens: 'Ecce, fili, ut promiseram, regnum omne coram te est, divide illud, prout libuerit. Quod si tu divideris, parcium electio Karoli erit; si autem nos illud dividerimus, similiter parcium electio tua erit'.*

³²³ Il filologo e giurista di lingua tedesca Jacob Grimm (1785-1863), nella sua grandiosa opera *Deutsche Rechtsalterthümer* (1828), affermava che questa pratica giuridica narrata da Nitardo trovava nelle sue *Historiae* la prima attestazione (GRIMM 1828 I, p. 660). Si rammenta che tra i vari obiettivi di Grimm vi era la volontà di raccogliere le più antiche e incontaminate tradizioni giuridiche "germaniche", non influenzate dal diritto romano.

³²⁴ NITHARDUS I, 7, p. 11: *Quod idem cum per triduum dividere vellet, sed minime posset, losippum atque Richardum ad patrem direxit deprecans, ut ille et sui regnum dividerent, parciumque electio sibi concederetur; insuper vero in ea fide, quam illis iuraverant, testati sunt, quod pro nulla re alia nisi sola ignorantia regionum id peragere differret.* Per Riccardo, cfr. *supra* cap V.2. In occasione della sua permanenza a Worms, a Riccardo fu restituita la *villa Villance*, nelle Ardenne; MGH *DD* LdF, n. 401 (26 giugno 839, Worms). Per quanto riguarda Giuseppe, è stato ipotizzato che fosse un vescovo (DEPREUX 1997, p. 278), e più precisamente il vescovo di Ivrea (SETTIA 1998, pp. 85-86; GAVINELLI 2003, p. 170).

³²⁵ NITHARDUS I, 7, pp. 11-12: *Hinc autem pater fratres, prout valuit, unanimes effecit, rogans ac deprecans, ut invicem se diligenter, et ut alter ab altero protegeretur, adortans exorat et quod fieri desiderat optat.* Anche in questo caso è possibile riconoscere un'eco evangelica tratta dal racconto dell'Ultima Cena di Giovanni (13, 34): *Gesù disse [...] «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri».*

³²⁶ NITHARDUS I, 7, p. 12: *Quibus peractis benigne et pacifice Lodharium in Italiam ditatum remissionis gratia ac regni muneribus remittens, sacramenta, quae sepe iuraverat, quotiens in illum deliquerat, quotiens delicta eidem donaverat,*

rotture da parte di Lotario dei giuramenti da lui prestati, avesse voluto avvertire il lettore come anche questa riconciliazione avrebbe avuto vita breve, preannunciando al suo pubblico gli eventi successivi alla morte di Ludovico il Pio che si accingeva a raccontare.

Nonostante dunque sia l'Astronomo, sia Nitardo sembrano trarre le informazioni da una medesima fonte, non ci potrebbe essere distanza maggiore tra i due autori per quanto concerne la riconciliazione di Lotario. Come già apparso in altri capitoli della sua *Vita Hludovici imperatoris*, l'Astronomo sottolinea con forza il rapporto restaurato e rafforzato tra Lotario e Carlo il Calvo, proiettando al momento in cui presumibilmente scrisse (dopo l'840) l'immagine di una concordia familiare che doveva continuare a persistere per il benessere del *regnum*. L'autore ricorda anche gli obblighi morali e religiosi che i due fratelli dovevano osservare reciprocamente: se Lotario doveva rispettare Carlo in quanto fratello e figlioccio, quest'ultimo doveva mostrare il dovuto onore al fratello e padrino. Questa reciprocità non è invece riportata da Nitardo, che al contrario opera in senso unico: è soprattutto Lotario che doveva provvedere alla difesa e tutela del fratello minore, anche se la scelta del co-imperatore come sostenitore di Carlo, dettata dall'urgenza della situazione, non possedeva grandi speranze di rimanere valida, data l'infedeltà dimostrata più volte in passato da Lotario.

Diverso è anche il ruolo di Giuditta e il suo diretto interessamento nella riconciliazione fraterna. In passato gli storici hanno spesso interpretato l'intercessione dell'imperatrice come l'ennesimo esempio del continuo influsso che Giuditta esercitava riguardo le scelte del marito: l'imperatrice, timorosa del comportamento di Ludovico il Germanico, avrebbe cercato un alleato in Lotario, al fine di garantire al figlio Carlo un valido appoggio dopo la morte di Ludovico il Pio, che si presumeva essere non troppo lontana³²⁷. Tale interpretazione toglierebbe tuttavia qualsiasi autonomia decisionale a Ludovico il Pio, presentandolo secondo il solito *cliché* di imperatore debole e imbecille, facilmente condizionabile, soprattutto dall'astuta moglie: un'immagine totalmente opposta a quella che voleva trasmettere l'Astronomo. Ritengo più probabile che quest'ultimo autore, nel presentare un quadro di concordia familiare, avesse voluto sottolineare il ruolo di negoziatrice svolto dall'imperatrice, accentuando come perfino Giuditta, nonostante i torti subiti dallo stesso Lotario, fosse giunta alla decisione di perdonare il co-imperatore: l'Astronomo sembra dunque rammentare al suo pubblico come Lotario, all'indomani della morte del padre, dovesse portare il dovuto onore e rispetto non solo a Carlo, fratello e figlioccio, ma anche a Giuditta, fautrice della sua riabilitazione a corte. Nitardo, pur condividendo in parte la visione

in memoriam reducens ac piis visceribus monens contestabatur, ne saltem id, quod tunc novissime peregerant, coramque cunctis ita se velle confirmaverat, frustrari quolibet modo permittat.

³²⁷ Per l'immagine negativa di Giuditta tramandata nella storiografia moderna e contemporanea, si vedano i lavori di Elizabeth Ward (WARD 1990; ID. 1990b; ID. 2003) e BÜHRER-THIERRY 1992.

dell'Astronomo, giustifica la scelta di Giuditta in favore di Lotario collegandola all'immediata necessità dell'imperatrice di trovare un alleato a Carlo, scelta che sarebbe stata urgente in quanto lo stato di salute di Ludovico il Pio stava peggiorando sempre più.

V.6 840: morte di Ludovico il Pio

Dopo l'assemblea di Worms del giugno 839, Lotario scompare nuovamente dalle fonti storico-narrative, che incentrano il loro racconto sulle turbolenze che agitavano l'Impero carolingio: da un lato gran parte degli Aquitani non riconosceva Carlo il Calvo come loro re, sostenendo invece le rivendicazioni di Pipino II, figlio di Pipino d'Aquitania rimasto escluso da qualsiasi opzione di *divisio* del *regnum*³²⁸; a est, invece, oltre al problema rappresentato da Ludovico il Germanico, che sarebbe rimasto insoddisfatto delle decisioni prese dal padre riguardo la spartizione del *regnum* tra Lotario e Carlo, si profilavano delle intemperanze di Danesi e Slavi³²⁹.

Secondo il racconto di Prudenziò, nel giugno 839 Ludovico il Pio avrebbe convocato un'assemblea generale per il 1° settembre, predisponendo nel frattempo la divisione delle truppe imperiali in due armate: la prima (posta in *Francia*) sarebbe stata affidata a Carlo il Calvo per «attaccare e schiacciare» gli Aquitani ribelli, alleatisi con Pipino II al fine di sconfiggere l'imperatore; la seconda armata (posta in *Germania*), forte anche di contingenti sassoni, doveva essere inviata per contrastare Danesi e Slavi, sebbene l'autore non fornisca il nome del comandante³³⁰. Ludovico il Pio, nel frattempo, dopo aver ordinato a Ludovico il Germanico di non abbandonare la Baviera, avrebbe atteso gli ambasciatori di quest'ultimo nel *castrum* di Kreuznach, luogo in cui l'imperatore avrebbe cacciato «vigorosamente»³³¹. Proprio l'aggettivo *alacriter*, a cui si accompagna la notizia di un'altra battuta di caccia che Prudenziò sostiene essere stata praticata «piacevolmente» (*delectabiliter*) dall'imperatore nella tarda estate 839 nelle foreste delle Ardenne³³², è ritenuto da Eric Goldberg il tentativo di Prudenziò di trasmettere alla propria "audience" l'immagine della perdurante vitalità di un Ludovico il Pio ormai anziano, che tuttavia

³²⁸ AB 839, p. 22; ASTRONOMUS, cap. 61, pp. 534-536; NITHARDUS I, 8, p. 12: quest'ultimo autore afferma che i sostenitori di Pipino II lo istigavano a instaurare una *tyrannis*. Per un profilo su Pipino II, vd. SCHIEFFER 2001.

³²⁹ AB 839, p. 22; AF 840, p. 30; ASTRONOMUS, cap. 61, pp. 532-534.

³³⁰ AB 839, p. 22: *Descriptis itaque adque destinatis, qui secum Baiouariam, si necessitas compelleret, quique cum filio suo Karolo Cavallonem contra motus Aquitanicos, quibus cum Pippino, Pippini filio, quidam Aquitanorum nuper ab imperatore defecerant, compescendos, etiam cum Saxonibus adversus Danorum Sclavorumque, qui ferebantur, incursus occurrerent.*

³³¹ IBIDEM: [Ludovico il Pio] *in Cruciniaco castro sese venationibus alacriter exercendo.*

³³² IBIDEM: [Ludovico il Pio] *per Arduennam venatu sese delectabiliter exercens.*

possedeva ancora il vigore necessario a governare un impero politicamente ristabilito dopo le ribellioni degli inizi anni Trenta del IX secolo³³³.

Dopo l'assemblea del settembre 839, tenutasi a Chalon-sur-Saône (la città incendiata da Lotario cinque anni prima), Prudenziario e soprattutto l'Astronomo narrano con dovizia di particolari la campagna contro gli Aquitani condotta da Ludovico il Pio e da Carlo il Calvo, tanto che è stata ipotizzata, nel caso dell'annalista di Saint-Bertin, una partecipazione diretta alla spedizione bellica o il contatto con un reduce della campagna³³⁴.

Della guerra condotta contro Pipino II, che tuttavia non fu risolutiva a causa anche di un'epidemia che colpì le truppe imperiali e delle difficoltà del clima e del terreno³³⁵, sottolineerei un episodio riportato da Prudenziario. Dopo un duro assedio, Ludovico il Pio conquistò il *castrum* di Carlat, in Alvernia, occupato da alcuni uomini di Pipino II: una volta conquistata la fortificazione, l'imperatore con la *consuetissima pietate* avrebbe risparmiato agli assediati vita, membra e proprietà³³⁶. Ritengo che questa affermazione da parte di Prudenziario non sia del tutto disinteressata e che non sia solo un *topos* letterario legato alla figura di Ludovico il Pio quale imperatore misericordioso, ma che possa essere messa in collegamento con le azioni di Lotario nell'834, che conquistò e incendiò la città di Chalon, facendo giustiziare i comandanti dei difensori, come ricordato anche da Prudenziario³³⁷. È dunque probabile che l'autore degli *Annales Bertiniani* avesse voluto trasmettere il giusto atteggiamento da tenere e dimostrare nei confronti degli avversari, i quali, nonostante le colpe e i peccati che potevano aver compiuto, appartenevano in ogni caso alla comune *gens* cristiana.

L'Astronomo, dal canto suo, affida a una propria riflessione personale la motivazione volta a giustificare la campagna bellica condotta da Ludovico il Pio contro Pipino II: l'imperatore avrebbe escluso il nipote dall'eredità imperiale non in quanto mosso da crudeltà, ma a causa della volubilità e della dissolutezza che avevano negli ultimi tempi corrotto gli Aquitani, facendo emergere malvagità e depravazioni pubbliche e private³³⁸. L'Astronomo prosegue affermando che Ludovico il Pio agì in

³³³ GOLDBERG 2013, p. 634.

³³⁴ AB 839, p. 23; ASTRONOMUS, cap. 61, pp. 534-540. Per l'ipotesi della partecipazione della campagna in Aquitania da parte di Prudenziario, cfr. NELSON 1991A, p. 48, nota 14.

³³⁵ Particolare ricordato solo da Prudenziario; AB 839, p. 23.

³³⁶ AB 839, p. 23: *Ipse vero ad castrum quod vulgo Cartilatium dicitur contendit, quoniam eo quidam complicitum Pippini consistere ferebantur. Quod castrum nihil quidem manu artificis additum, naturali tantum rupe editum, hinc inde praecipitio vallium muniebatur, praeter orientalem dumtaxat partem, qua parvo admodum intervallo a continenti dirimitur; in quo tamen consistentes obsidione ad deditioem coegit, eisque consuetissima pietate vitam, membra et here ditatem concessit.*

³³⁷ Per l'episodio di Chalon-sur-Saône, vd. *supra* cap. IV.11.3.

³³⁸ ASTRONOMUS, cap. 61, pp. 536-538: *Nullus porro suscenseat imperatori, quod crudelitate dictante nepotem suum regno privare voluerit, cum ipse morem gentis nativum noverit, utpote connutritus illis, et quia levitati atque aliis studentes vitiis gravitati atque stabilitati penitus renuntiarint; et ut talem Pippinum patrem eius facere possent, pene*

favore di Pipino II (che sarà alleato di Lotario durante la *Bruderkrieg*), affinché questi potesse crescere in modo pio e ragionevole, non disonorando se stesso con i vizi e rendendosi così incapace di governare. Ludovico il Pio, conclude l’Astronomo, si sarebbe ispirato a Erode il Grande quando questi non volle lasciare il regno ai suoi figli in età adolescenziale, in quanto ciò avrebbe potuto far crescere in loro la *ferotia*³³⁹.

L’anno successivo (840), Ludovico il Pio, dopo aver svernato a Poitiers, si stava accingendo a proseguire la campagna in Aquitania, quando fu informato che Ludovico il Germanico aveva invaso l’Alemannia, reclamando a sé le terre imperiali poste oltre il Reno³⁴⁰. Secondo l’Astronomo, che abbiamo già osservato essere interessato anche agli aspetti medici, la notizia della ribellione di Ludovico il Germanico avrebbe aggravato le condizioni di salute dell’imperatore, da tempo angustiato da un eccesso di flemma ai polmoni, che secondo l’autore si sarebbe tramutato in tumore a causa della rivolta del figlio³⁴¹. Lasciati Carlo e Giuditta a Poitiers, l’imperatore si spostò verso est: celebrata la Pasqua ad Aquisgrana (28 marzo), Ludovico il Pio oltrepassò il Reno, riuscendo a mettere in fuga il figlio ribelle, che – secondo Prudenzio – avrebbe cercato il supporto dei pagani e delle genti oltre i confini del *regnum*, promettendo loro molte offerte³⁴². Rodolfo di Fulda, l’Astronomo e Nitardo sostengono che l’imperatore sarebbe riuscito a ricacciare Ludovico il Germanico attraverso la Turingia fino alla frontiera con i barbari, allontanandolo dai territori imperiali, tanto che il figlio ribelle sarebbe stato costretto a raggiungere con gran difficoltà la Baviera solamente attraverso le terre degli Slavi³⁴³.

omnes qui ob custodelam illius missi erant, sicut sibi olim a patre Karolo dati fuerant, ab Aquitanie finibus eliminarunt. Il riferimento ai cattivi *mores* degli Aquitani si ritrova anche in ASTRONOMUS, cap. 4, p. 294 e cap. 47, pp. 468-470.

³³⁹ ASTRONOMUS, cap. 61, p. 538: *Post quorum abscessum quanta et qualia emergerint malorum vitiorumque monstra et publica et privata in eodem regno, moderna quoque praesentium studia repraesentant. Volebat piissimus imperator pie et rationabiliter educari puerum, ne vitiis prostitutus nec sibi nec aliis praeesse et prodesse postea posset, cogitans illud, quod quidam, cum filiis in teneriori etate adhuc positus tradere regnum nollet, taliter se excusasse legitur: “Ego enim non quod invidiam ex me genitis honorifice eos haberi veto, sed quia novi hęc adolescentibus studia ferotie nutrimenta suggerere”.* Il riferimento è alla traduzione latina dello Pseudo-Rufino di FLAVIUS IOSEPHUS, *De bello Iudaico* I, 23.

³⁴⁰ AB 840, p. 24; AF 840, p. 30; ASTRONOMUS, cap. 62, pp. 540-542; NITHARDUS I, 8, p. 12.

³⁴¹ ASTRONOMUS, cap. 62, p. 540: *Que res maximum ei peperit incommodum; etenim cum iam senili gravaretur aetatae, et flegmatis habundantia – que hieme augmentatur – ultra solitum pulmo eius gravaretur pectusque quateretur, accessit etiam hic tristis nuntius.*

³⁴² AB 840, p. 24: [Ludovico il Pio] *Germaniam transposito Rheno ingreditur, fugatoque filio et paganorum exterarumque gentium adminicula etiam sui praesentia, compluribus datis muneribus, expetente, eum ulterius persequi destitit.*

³⁴³ AF 840, pp. 30-31: *Post pascha antem imperator collecto exercitu filium per Thuringiam usque ad terminos barbarorum per sequitur exclusumque a finibus regni per Sclavorum terram cum magno labore Baioariam redire compellit; ASTRONOMUS, cap. 62, p. 542: *Qua explicita, coeptum acceleravit explere negotium; nam Hreno transmeato, Toringiam concito itinere petivit, ubi Hludouuicum morari tum temporis didicit. In qua cum morari non pateretur, utpote iam patre propinquante, rebusque diffideret, salutem in fugae subsidio posuit, redempto enim itinere per Sclavorum terram in propria rediit; NITHARDUS I, 8, p. 12: *A qua Lodhuwico filio eius pulso, per Sclavos itinere redempto***

Con Ludovico il Germanico in fuga, l'imperatore avrebbe interrotto l'inseguimento e intrapreso il viaggio di ritorno, durante il quale avrebbe convocato per il 1° luglio un'assemblea generale a Worms, a cui avrebbe dovuto partecipare Lotario, avvertito dai *missi* che il padre inviò in Italia³⁴⁴. Nei primi giorni di maggio dell'840 Ludovico il Pio si fermò alcuni giorni nella *villa regia* di Salz: durante questa breve sosta, l'imperatore emanò almeno un diploma³⁴⁵, potendo inoltre assistere all'eclisse di sole avvenuta il 5 maggio e ricordata da numerose fonti del periodo³⁴⁶. Nitardo tuttavia non ricorda questa eclisse³⁴⁷, mentre nel racconto dell'Astronomo essa acquisisce un significato particolare³⁴⁸. Quest'ultimo, dopo aver descritto accuratamente l'evoluzione dell'eclisse, definendola *insolitum*, sostiene che questo prodigio era da ascrivere alla natura, anche se presagiva un evento *lamentabilis*: la morte dell'imperatore, che l'Astronomo indica con un lungo costrutto retorico, in cui l'autore unisce perifrasi e metafore bibliche, definendo Ludovico il Pio «la grande luce dei mortali»³⁴⁹. Sebbene le eclissi di sole siano state spesso interpretate dagli eruditi antichi quali presagi di morte dei governanti³⁵⁰, l'Astronomo compie un passo ulteriore: Ludovico il Pio è *imitator Christi* anche nella morte, condividendo con Cristo le tenebre che oscurano la luce del giorno³⁵¹.

L'eclisse di sole sembra essere stata vista anche in Italia: Andrea Ravennate, del descrivere le calamità che accaddero durante l'episcopato di Giorgio, accanto alla pioggia di sangue e all'apparizione della cometa (sopra ricordate), riporta l'eclisse di sole del 5 maggio 840 e la successiva morte di Ludovico il Pio³⁵². L'autore ricorda poi la divisione dell'*imperium* tra i figli,

eum in Baioariam fugere compulit. Sulla base di queste fonti, Timothy Reuter (REUTER 1992, p. 17, nota) ipotizza che Ludovico il Germanico avesse potuto contare anche sul supporto degli Slavi.

³⁴⁴ ASTRONOMUS, cap. 62, pp. 542-544: *Quo illo redeunte, imperator generalem conventum in urbe Uuanguionum, que nunc Vuarmatia dicitur, congregari praecepit. Et pq quia res Hludouuici taliter se habebant, Karolus autem filius eius cum matre in Aquitania versabatur, imperator ad filium suum Hlotharium in Italiam misit, iubens ut eidem placito interesset, quatinus cum eo de hac re et a aliis deliberaret*; NITHARDUS I, 8, p. 12: *Quo peracto Kal. Iulii ad Vanguionum urbem conventum indixit, ad quod Lodharium filium suum ab Italia venire praecepit, cum eo ceterisque sibi credulis de Lodhuwico deliberaturus.*

³⁴⁵ MGH *DD* LdF, n. 411 (8 maggio 840, Salz). Si è conservata copia di un diploma datato 6 maggio 840 ed emanato a Salz (MGH *DD* LdF, n. 410), considerato tuttavia un falso da Theo Kölzer (ID., pp. 1015-1016).

³⁴⁶ *AB* 840, p. 24; *AF* 840, p. 31; *AX* 840, p. 11; per un elenco delle altre fonti, vd. SIMSON 1874, II, pp. 226, nota 4.

³⁴⁷ Il motivo, come si è visto, non è certo il disinteresse astronomico dell'autore; cfr. *supra* cap. II.7.

³⁴⁸ ASTRONOMUS, cap. 62, p. 544.

³⁴⁹ *IBIDEM*: *Quod prodigium licet naturae asscribatur, tamen lamentabili exitu consummatum est: Portendebatur enim per hoc, maximum illud lumen mortalium, quod in domo Dei supra candelabrum positum omnibus lucebat – piissime recordationis imperatorem dico –, maturrime rebus humanis subtra hendum, mundumque eius abscessu in tenebris tribulationum relinquendum.* I riferimenti biblici sono a Isaia 5, 30 («ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine»), mentre l'immagine del candelabro si ritrova in Matteo 5, 15; Marco 4, 11; Luca 8, 16.

³⁵⁰ Cfr. il racconto di Eginardo sulle eclissi che precedettero la morte di Carlo Magno (EINHARDUS *VK*, cap. 32, p. 46). Cfr. anche la nota curata da Paolo Chiesa (CHIESA 2014, p. 118, nota 274).

³⁵¹ Cfr. TREMP 1995, p. 545, nota 964. Le tenebre che precedettero la morte di Cristo sono riportate in Luca 23, 44-45: «Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato».

³⁵² AGNELLUS, cap. 172, p. 352. La vita dell'arcivescovo Giorgio è stata composta quasi certamente dopo l'846.

sostenendo che Ludovico il Pio assegnò a Carlo il Calvo la parte più fertile³⁵³, preannunciando la futura lotta intestina tra Lotario e i due fratelli, che come si vedrà avrà tra i suoi protagonisti anche l'arcivescovo di Ravenna Giorgio³⁵⁴.

Le condizioni di salute di Ludovico il Pio si sarebbero sempre più aggravate: gli annali di Saint-Bertin e di Fulda riportano che egli era *correptus morbo* e sempre più indebolito³⁵⁵. L'imperatore fu trasportato su una barca lungo il fiume Meno fino a Francoforte e da lì su un'isola del fiume Reno vicino a Ingelheim, luogo in cui si trovava il suo *habitaculum aestivum*, dove morì il 20 giugno 840³⁵⁶. La morte di Ludovico il Pio è descritta accuratamente dall'Astronomo, che – come ha notato Ernst Tremp – nel racconto degli ultimi giorni di vita dell'imperatore si attiene a *topoi* agiografici, differenziandosi nettamente dalla descrizione della morte di Carlo Magno fornita da Eginardo³⁵⁷. L'Astronomo ricorda che tra gli ecclesiastici a fianco dell'imperatore vi erano Hetti, arcivescovo di Treviri, Otgar, arcivescovo di Magonza (che si unì al fronte lotariano nell'imminente *Bruderkrieg*) e soprattutto Drogo, vescovo di Metz e fratellastro di Ludovico il Pio, di cui fu anche ultimo confessore. L'imperatore inoltre avrebbe voluto consultare i *ministri camerae*, affinché gli fossero descritte in dettaglio le sue proprietà personali, consistenti in ornamenti regali (corona e armi), suppellettili, libri e vesti sacerdotali, ordinando poi che tutti questi oggetti fossero divisi e distribuiti tra le chiese, i poveri e i suoi figli Lotario e Carlo³⁵⁸: Ludovico il Germanico era dunque escluso e la mancata riconciliazione con il figlio ribelle fu forse l'amarezza maggiore sofferta da Ludovico il

³⁵³ IBIDEM: *Ad Carolum vero plus fertilem et optimam largivit partem*. Cfr. Rodolfo di Fulda, che parla di *optima pars regni Francorum* (AF 838, p. 28).

³⁵⁴ IBIDEM: *Mortuo autem Lodovico, semper bellum inter germanos fuit, eratque pax, sed instabili*. Per Janet Nelson, la frase di Agnello sembra suggerire come le tregue stipulate durante la *Bruderkrieg* fossero state unicamente mosse tattiche (NELSON 1996, pp. 96-97).

³⁵⁵ AB 840, p. 24; AF 840, p. 31.

³⁵⁶ Per la morte di Ludovico il Pio, cfr. BM² 1014c; NELSON 1990 e Id. 2013; MAJOCCHI 2006, s.v. «Ludovico il Pio»; GEARY 2012. Gli *habitacula aestiva* sono riportati in ASTRONOMUS, cap. 62, p. 546.

³⁵⁷ TREMP 1995, p. 549, nota 972; la morte di Ludovico il Pio occupa interamente gli ultimi due capitoli, con i quali l'Astronomo conclude la sua *Vita Hludovici* (ASTRONOMUS, capp. 63 e 64, pp. 546-554). La morte di Carlo Magno è riportata da Eginardo in EINHARDUS VK, cap. 30, p. 45. L'Astronomo riporta quelle che sarebbero state le ultime parole di Ludovico il Pio: alla vista di uno spirito maligno, l'imperatore lo avrebbe scacciato gridando *Huz! Huz!, quod significat foras* (ASTRONOMUS, cap. 64, p. 552). Una scena simile è riportata da Sulpicio Severo nel racconto della morte di Martino di Tours, all'interno della lettera che l'autore indirizzò alla suocera Bassula e intitolata *Quomodo beatus Martinus ex hac vita ad immortalem transierit* (SULPICIOUS SEVERUS, *Epistolae tres*, coll. 181s). Questo aneddoto ha inoltre dato lo spunto a Patrick Geary (GEARY 2012) per affrontare la problematica di lingua e identità nell'alto medioevo e per sottolineare come ancora una volta l'Astronomo paragoni Ludovico il Pio a Cristo, in quanto anche gli evangelisti riportano come le ultime parole di Cristo fossero state pronunciate in lingua vernacolare, in quel caso l'aramaico («"Eloi, Eloì, lemà sabactàni?"» che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"); Matteo 27, 46; Marco 15, 34).

³⁵⁸ ASTRONOMUS, cap. 63, p. 548: *lussit autem eidem venerabili fratri suo Drogoni, ut ministros camerę suae antevenire faceret, et rem familiarem, que constabat in ornamentis regalibus, scilicet coronis et armis, vasis, libris vestibusque sacerdotalibus, per singula describi iuberet. Cui, prout sibi visum fuit, quid ecclesiis, quid pauperibus, postremo quid filiis largiri deberet, edixerat, Hlothario scilicet et Karolo*. Sul tesoro di Ludovico il Pio, cfr. GASPARRI 2004, pp. 66-67.

Pio³⁵⁹. L'Astronomo sottolinea poi che l'imperatore avrebbe inviato a Lotario una corona e una spada abbellita con oro e gemme, ammonendo il primogenito di rispettare la lealtà promessa a Carlo e Giuditta e di proteggere la parte dell'Impero affidata al fratellastro³⁶⁰: secondo Ernst Tresp la fiducia riposta in Lotario, affinché tenesse fede a quanto promesso al padre, è una prova per datare l'opera dell'Astronomo al massimo tra la fine dell'840 e i primi mesi dell'841³⁶¹.

La corona e la spada di Ludovico il Pio rappresentano i simboli materiali attraverso cui Lotario volle enfatizzare il proprio *status* imperiale ereditato dal padre dopo l'840³⁶²: non è un caso dunque che né Nitardo, né Prudenziò, che dopo la morte dell'imperatore dimostra un atteggiamento completamente ostile verso Lotario, riportino la consegna degli *ornamenta* regali al neo-imperatore. D'altro canto, Lotario, sebbene non si conservino fonti letterarie volte a esaltare il suo nuovo *status* imperiale, si servì delle immagini contenute nei manoscritti: come si vedrà, nel cosiddetto Salterio di Lotario (Londra, British Library Add ms 37768), Lotario è rappresentato seduto su una sedia curule, con il capo cinto da una corona ingioiellata, così come sono ricoperti di pietre preziose la veste e soprattutto il fodero della spada tenuta salda dalla mano destra dell'imperatore. Tuttavia per far valere il proprio diritto sovrano, Lotario dovette affrontare i fratelli, soprattutto Ludovico il Germanico, dando inizio alla cosiddetta *Bruderkrieg*.

³⁵⁹ Cfr. GOLDBERG 2006, pp. 93-94. L'Astronomo conclude inoltre che dopo questa divisione non sarebbe rimasto più niente di proprietà di Ludovico il Pio (ASTRONOMUS, cap. 63, p. 548).

³⁶⁰ ASTRONOMUS, cap. 63, p. 548: *Et Hlothario quidem coronam, ensem auro gemmisque redimitum eo tenore habendum misit, ut fidem Karolo et Judith servaret et portionem regni totam illi consentiret et tueretur, quam Deo teste et proceribus palatii ille secum et ante se largitus ei fuerat.*

³⁶¹ TRESP 1995, pp. 66-69; cfr. *supra* cap. II.6.

³⁶² Per l'importanza simbolica della consegna delle armi in età carolingia, cfr. LE JAN 2000.

VI. *BRUDERKRIEG*

VI.1 Lotario unico imperatore

Ludovico il Pio, come si è visto, morì su un'isola del fiume Reno il 20 giugno 840, senza che al suo capezzale si trovasse alcun membro della sua famiglia: la moglie Giuditta e il figlio Carlo erano a Poitiers, nell'attesa del ritorno dell'imperatore per poter intraprendere la campagna in Aquitania; Lotario si trovava ancora in Italia, benché il padre gli avesse inviato dei *missi* per convocarlo all'assemblea prevista per il 1° luglio a Worms; Ludovico il Germanico, fuggendo dall'avanzata delle truppe imperiali, sarebbe riuscito a raggiungere la Baviera solamente dopo un difficoltoso viaggio attraverso le regioni slave¹.

Il corpo di Ludovico il Pio fu trasportato fino a Metz e inumato nella basilica di Sant'Arnolfo, notizia riportata dagli *Annales Fuldenses* e dagli *Annales Xantenses* ma non da Prudenziò²: tuttavia, non è chiaro se la scelta del luogo di sepoltura sia stata decisa dall'imperatore morente o dal suo *entourage*. Gli *Annales Xantenses* ricordano solamente che non erano presenti i *liberi* dell'imperatore e l'imperatrice Giuditta³, mentre l'Astronomo e Nitardo affermano che fu Drogo, fratellastro di Ludovico il Pio e vescovo di Metz, a seppellire l'imperatore con i dovuti onori e alla presenza di vescovi, abati, conti e vassalli, nella chiesa di Sant'Arnolfo, luogo in cui riposava anche la madre di Ludovico, Ildegarda⁴.

Lotario, dopo essersi incontrato con il padre nel maggio 839 a Worms, dove fu decisa la divisione del *regnum* tra lui e il fratellastro Carlo, era ritornato in Italia: dell'ultimo anno di presenza continua nella Penisola rimangono quattro diplomi, anche se solamente due sono di sicura datazione. Il primo documento di Lotario al rientro in Italia dal suo incontro in *Francia* riguarda la restituzione della *curtis* di Massenzatico alla chiesa episcopale di Reggio Emilia, di cui abbiamo già parlato⁵, mentre il primo atto dell'840 è la concessione dell'abbazia di Lucedio alla diocesi di Novara, retta dal vescovo Adalgiso, alla quale il co-imperatore conferma anche i privilegi garantiti dai suoi predecessori⁶. Quest'ultimo documento, oltre a presentare tracce di falsificazioni, è

¹ Vd. il capitolo precedente. Cfr. inoltre BM² 1014a-c.

² AF 840, p. 31; AX 840, p. 11.

³ AX 840, p. 11: *Ludowicus imperator obiit in insula quadam parva Hereni fluminis contra villam regiam que vocatur Ingulunheim, absentibus liberis coniugeque eius, et ad Sanctum Arnulfum conditus est.*

⁴ ASTRONOMUS, cap. 64, p. 554: *Anima porro recedente, Drogo frater imperatoris et episcopus Metensis cum aliis episcopis, abbatibus, comitibus, vassis dominicis, plurimaque frequentia tam cleri quam populi, sumptis imperatoris reliquias, cum magno honore Metis transportari fecit et in basilica sancti Arnulfi, quo et mater eius condita erat, nobiliter sepelivit*; NITHARDUS I, 8, pp. 11-12: *Lodhuvicus [...] obiit; quem Drogo frater et episcopus atque archicapellanus eius Mettis civitate sua apud Sanctum Arnulfum una cum episcopis, abbatibus comitibusque congruo honore sepulture tradidit.* Cfr. NELSON 2013; MAJOCCHI 2006, s.v. «Ludovico il Pio».

⁵ MGH DD Lo I, n. 40 (17 agosto 839, *curte Auriola*); cfr. *supra* cap. V.3.

⁶ MGH DD Lo I, n. 41 (19 febbraio 840, Pavia).

tramandato in un rotolo del X secolo custodito nell'archivio capitolare di Novara: all'interno dello stesso rotolo è conservato anche il mandato con il quale Lotario ordinava ai conti Leone e Giovanni (padre e figlio) di agire come *missi* in favore della chiesa di Novara, al fine di recuperare beni e servi – *res e familiae* – sottratti alla chiesa, conferendo loro anche il diritto di *inquisitio*⁷. Come ha suggerito Andrea Castagnetti, la peculiarità per la quale il vescovo avesse richiesto a Lotario «due *missi* specifici, con la precisazione di nome e titolo, indica chiaramente che i due erano conosciuti e apprezzati nella loro attività pubblica dal presule di Novara»⁸. Riguardo al vescovo Adalgiso, è stata suggerita la sua appartenenza al potente gruppo familiare dei Supponidi⁹: nonostante tale ipotesi non sia confermata, Adalgiso doveva essere stato un elemento di spicco dell'aristocrazia italiana, avendo già avuto modo di rapportarsi con Lotario, quando questi lo incaricò, assieme al vescovo Ramperto e agli abati Prando e Gislerammo, della complessa *inquisitio* riguardante il monastero di San Salvatore a Brescia¹⁰. Riguardo Adalgiso, Elina Screen suggerisce inoltre che la donazione alla chiesa novarese dell'abbazia di Lucedio potesse essere una compensazione per le eventuali spoliazioni che Lotario o i suoi uomini poterono aver provocato ai danni dell'episcopio di Novara¹¹.

Infine, Theodor Schieffer data all'anno 840 la concessione del diritto di *inquisitio* alla chiesa episcopale di Bergamo, retta dal vescovo Ageno (o Aganone), per far fronte all'*invasio* di uomini malvagi¹². Aganone era uno dei personaggi di spicco nell'*entourage* di Lotario in Italia ed è possibile ipotizzare che il diploma in suo favore fosse stato emanato in seguito alla sua partecipazione nel giugno 840 al sinodo di Ingelheim, durante la quale fu discussa la restituzione della diocesi di Reims a Ebbone¹³.

In base alla documentazione pubblica disponibile, è dunque possibile osservare che Lotario, sebbene riconciliatosi col padre e con il fratello, perseguiva il rafforzamento della sua posizione in Italia, ampliando il raggio dei propri *fideles*, cercando l'appoggio di nuovi enti ecclesiastici: difatti, non solo la diocesi di Novara e quella di Reggio Emilia non erano state beneficiate prima dell'840 né da Lotario, né da Ludovico il Pio, ma l'episcopio reggiano era stato addirittura danneggiato da Lotario negli anni 836-837.

⁷ MGH *DD Lo I*, n. 42 (s.d., s.l.). Nonostante la mancanza di dati certi, Theodor Schieffer pone questo documento successivamente al diploma dell'840, vd. MGH *DD Lo I*, n. 42, pp. 129-130. Sul "rotolo di Novara", vd. SCHIAPARELLI 1900.

⁸ CASTAGNETTI 2007A, p. 48. Per questo documento e più in generale per la procedura dell'*inquisitio*, si veda BOUGARD 1995, pp. 194-203.

⁹ Cfr. LAZZARI 2005, p. 39. Per Adalgiso, si veda anche la voce nel Dizionario Biografico degli Italiani (PATRONE 1960).

¹⁰ MGH *DD Lo I*, n. 35; cfr. *supra* cap. V.4.

¹¹ SCREEN 1999, p. 300.

¹² MGH *DD Lo I*, n. 43 (840?, s.l.). Il diploma è conservato in originale; per la datazione *IBIDEM*, pp. 130-131.

¹³ Per Aganone, si rimanda al lavoro di Gianmarco de Angelis (DE ANGELIS 2007 – p. 15 per il diploma di Lotario). Per la sinodo di Ingelheim, vd. BM² 1072 e HARTMANN 1989, pp. 197-198; BOOKER 2009, pp. 191 e 194.

Tuttavia nel periodo 839-840 Lotario non aveva rivolto unicamente l'attenzione verso l'aristocrazia del *regnum Italiae*, ma aveva concluso un accordo con un'entità politica sempre più attiva nel panorama italico: il *ducatus* di Venezia. Mi riferisco al famoso *pactum Lotharii*, stipulato nel febbraio dell'840 tra il co-imperatore e il doge Pietro Tradonico, che sembra essersi mosso di propria iniziativa (e non su mandato di Bisanzio) per stipulare accordi con la realtà politica confinante¹⁴. Il *pactum* si configurava come la conferma e la prosecuzione di accordi presi in precedenza, volti a regolare i rapporti tra il *ducatus* venetico e le popolazioni del *regnum* che vivevano ai margini della laguna o che avevano contatti con il centro lagunare¹⁵, aprendo la strada a relazioni più stabili e proficue per entrambe le entità politiche: come ha ben sintetizzato Pierandrea Moro, Lotario agiva nelle vesti di autorità superiore, volta a garantire la stipula di un accordo scritto tra popolazioni che vivevano nelle regioni poste sotto il suo dominio e «una provincia bizantina il cui più alto funzionario, il doge, si è a lui rivolto per problemi di confine, come detto, *suggerente* e soprattutto *supplicante*»¹⁶. Nel *pactum* venivano regolate diverse questioni afferenti all'ambito giudiziario e commerciale, di estradizioni e di esercizio di normali attività quotidiane, come il pascolo di animali o la raccolta di legname da parte dei Venetici. Ma il punto più interessante sono le clausole che impegnavano entrambi i soggetti a impegnarsi reciprocamente nella difesa contro gli Slavi¹⁷, così come il permesso garantito ai *missi* carolingi di operare in laguna¹⁸. Sembrerebbe dunque che Lotario e il doge veneziano (reduce da una cocente sconfitta contro gli Arabi nel basso Adriatico nell'837¹⁹) avessero voluto stabilire una neutralità politica²⁰ e che il co-imperatore volesse servirsi della flotta venetica per la difesa delle popolazioni litoranee italiche dalle incursioni slave, dati i limiti della flotta franco-italica, almeno nel mar Adriatico²¹. Il tentativo di pacificazione di

¹⁴ MGH *Capit.* II, n. 233, pp. 130-135; cfr. BM² 1067 (anche per la data del *pactum*). In generale sul *Pactum Lotharii* e le circostanze che portarono ad esso, cfr. CESSI 1940; MORO 1997, pp. 48-54; WEST 2010, pp. 375-379. Per l'azione "autonoma" del doge, il *pactum* riporta l'espressione: *suggerente ac supplicante Petro gloriosissimo duce Veneticotum* (MGH *Capit.* II, n. 233, p. 130).

¹⁵ Vengono menzionate le popolazioni dell'Istria, del Friuli e dei territori afferenti ai centri di Ceneda, Treviso, Vicenza, Monselice, Gavello, Comacchio, Ravenna, Cesena, Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona, Numana, Fermo, Penne.

¹⁶ MORO 1997, p. 49.

¹⁷ MGH *Capit.* II, n. 233, c. 7, p. 132: *Et hoc statuimus ut, quandocumque mandatum domini imperatoris Lotharii clarissimi augusti vel missorum eius nobis nuntiatum fuerit, inter utrasque partes ad vestrum solatium navalem exercitum contra generationes Sclavorum, inimicos silicet vestros, in quo potuerimus, solatium prestare debeamus absque ulla occasione.* IBIDEM, c. 8, p. 132: *Spondimus quoque, ut nullum inimicorum, qui contra vos vestrasque partes sunt vel fuerint, nos, qui modo sumus vel qui fuerint, adiutorium ad vestram lesionem faciendam prebere debeamus sub quolibet ingenio infra hoc spatio pacti.*

¹⁸ IBIDEM, c. 27, p. 135: *Placuit autem super hec omnia, ut missi domini Lotharii imperatoris omni tempore parati sint iustitias facere, ita ut unusquisque ex utraque parte suam pleniter recipiat iustitiam: et ipsi missi ad partem domini nostri, quicquid iussum fuerit, recipient.*

¹⁹ IOHANNES DIACONUS, *Istoria Veneticorum* II, cap. 50, p. 124.

²⁰ WEST 2010, p. 379.

²¹ MORO 1997, p. 50. In un capitolare pavese dell'850, Ludovico II ordinava la *reparatio* delle navi per la difesa costiera (MGH *Capit.* II, n. 212, c. 6, p. 85), dovuta probabilmente anche allo scarso impegno difensivo offerto dai Venetici, nonostante l'accordo sottoscritto dieci anni prima (MORO 1997, p. 56, nota 47).

un'area tradizionalmente critica può essere dunque legata ai mutati rapporti all'interno della famiglia regia carolingia: dopo gli accordi di Worms dell'839, Lotario aveva probabilmente previsto a breve un suo rientro in *Francia* e non escludo che egli abbia voluto cercare un appoggio contro eventuali colpi di mano di Ludovico il Germanico, che poteva contare sull'appoggio delle popolazioni slave, almeno di quelle stanziato a nord delle Alpi.

Come osservato nel capitolo precedente²², Ludovico il Pio, poco prima di morire, avrebbe inviato dei *missi* a Lotario per richiamarlo Oltralpe: con questa informazione e con la notizia della morte dell'imperatore, terminava la *Vita Hludovici imperatoris* dell'Astronomo, preziosa fonte ricca di particolari e dettagli sulla prima metà del secolo IX. Gli eventi storici del periodo successivo alla morte dell'imperatore sono trasmessi in larga misura da due narrazioni ostili a Lotario, ossia le *Historiae* di Nitardo e gli *Annales Bertiniani* di Prudenzi²³: quest'ultimo, che fino a metà della narrazione dell'anno 840 aveva dimostrato una sostanziale neutrale indifferenza nei confronti di Lotario, cambiò repentinamente atteggiamento verso il neo-imperatore, tratteggiandolo sotto un'ottica assolutamente negativa e distorta. L'astio di Prudenzi²³ contro Lotario dura per i tre anni della *Bruderkrieg*, in quanto, per il periodo successivo al trattato di Verdun (843), egli ritorna a una visione più neutrale, se non addirittura positiva, dell'imperatore carolingio.

Veniamo dunque al racconto di Prudenzi²³ dell'anno 840: Lotario, saputo della morte del padre, lasciò l'Italia e giunse in Gallia, *iura naturae transgressus*²⁴. Quest'ultima affermazione non è del tutto chiara: gli *iura naturae* potrebbero essere i legami di sangue che univano i tre figli superstiti di Ludovico il Pio e che Lotario avrebbe spezzato, attaccando i fratelli²⁵. Una chiave di lettura potrebbe essere data dalle *Etimologie* di Isidoro di Siviglia, nelle quali il nome di Satana era collegato al termine *transgressor*, «nemico della verità»²⁶: se si accoglie questa visione, per Prudenzi²³ Lotario avrebbe rappresentato la forza diabolica che tormentava il *populus* cristiano, come molte volte lamentato dalle fonti caroline. Questa affermazione provrebbe una stesura da parte di Prudenzi²³ successiva all'840: secondo quanto stabilito da Ludovico il Pio, Lotario, giungendo in *Francia*, avrebbe aderito alle volontà paterne, in quanto co-imperatore ed erede legittimo di metà dell'*imperium* e dunque non sembra aver compiuto nessuna azione moralmente deprecabile, al contrario di quanto afferma Prudenzi²³. L'annalista franco prosegue nel suo racconto sostenendo che Lotario, reso superbo dalla nomina imperiale, avrebbe attaccato prima Ludovico il

²² Cap. V.6.

²³ Cfr. SCREEN 2003, pp. 25-31.

²⁴ AB 840, p. 24: *Hlotharius, comperto genitoris obitu, ab Italia Gallias ingressus, iura naturae transgressus.*

²⁵ Cfr. STEIGER 2010, pp. 285-286; p. 293.

²⁶ ISIDORUS, *Etymologiae* libro VIII, cap. 16, par. 19, p. 676: *Satanas in latino sonat adversarius, sive transgresor. Ipse est enim adversarius, qui est veritatis inimicus, et semper sanctorum virtutibus contraire nititur. Ipse et transgressor, quia praevaricator effectus in veritate, qua conditus est, non stetit.*

Germanico e successivamente Carlo il Calvo, ottenendo solamente miseri successi²⁷. A causa della sua *insolentia*, il neo-imperatore avrebbe poi continuato a tramare malvagità contro i fratelli con la sua avidità e crudeltà, sia segretamente, sia palesemente²⁸. Per Prudenzio, dunque, Lotario avrebbe attaccato i fratelli per cupidigia e superbia: tuttavia, nel caso di Ludovico il Germanico, l'azione bellica di Lotario può essere considerata legittima, dato che lo stesso Ludovico il Pio stava procedendo contro il re di Baviera e dunque Lotario, nelle sue nuove funzioni imperiali, riprese l'azione da dove si era interrotta.

Gli altri annali franchi presentano una versione nettamente differente da quella di Prudenzio: soprattutto Rodolfo di Fulda, pur nel suo atteggiamento sostanzialmente neutrale verso Lotario, testimonierebbe come le cause della guerra fratricida, che si scatenò dopo la morte di Ludovico il Pio, non dovevano essere imputate unicamente al neo-imperatore. L'annalista di Fulda, infatti, afferma quanto segue²⁹:

Hlutharium vero de Italia sero venientem Franci loco patris eius super se regnaturum accipiunt. Hunc enim ferunt imperatorem morientem designasse, ut post se regni gubernacula susciperet, missis ei insigniis regalibus, hoc est sceptro imperii et corona. Quod fratres eius non consentientes contra eum insurgere parant.

Lotario sarebbe giunto tardi in *Francia* per poter incontrare il padre in vita, ma avrebbe ricevuto comunque le *insignae regali* come ordinato da Ludovico il Pio³⁰. La frase successiva è a mio parere di fondamentale importanza: sarebbero stati i fratelli di Lotario a disattendere quanto stabilito da loro padre, a non rispettare i legami fraterni e a insorgere contro Lotario. Tuttavia Rodolfo sembra modificare il suo atteggiamento nel periodo successivo, affermando che Ludovico il Germanico si mosse con valide truppe per «difendere» la parte orientale del *regnum* franco, riuscendo a stipulare un patto con Lotario, che si era avvicinato con l'esercito a Magonza e che successivamente aveva rivolto le sue armate contro Carlo il Calvo³¹. Nel frattempo il re di Baviera ottenne la conferma della fedeltà da parte dei Franchi orientali, degli Alamanni, dei Sassoni e dei Turingi³², popolazioni che, nei loro altalenanti schieramenti apparsi già durante l'età di Ludovico il Pio, evidentemente non riconoscevano l'autorità di Lotario, preferendo legarsi a un re circoscritto a una dimensione territoriale marcatamente regionale. Questa ipotesi troverebbe conferma nella documentazione

²⁷ AB 840, p. 24: *Hlotharius [...] imperatorio elatus nomine, in utrumque fratrem, Hludowicum videlicet et Karolum, hostiliter armatur, et nunc hunc, nunc illum praelio impetit, sed utrimque minus prospere.*

²⁸ IBIDEM: *Secundum suam dumtaxat insolentiam patrato negotio, quibusdam conditionibus usque ad tempus ab utroque discessit; nec tamen contra eos, seu clam seu manifeste, pravitatem suae cupiditatis adque crudelitatis destitit machinari.*

²⁹ AF 840, p. 31.

³⁰ Per una riflessione sull'avverbio *sero* (tardi), vd. SCREEN 2003, p. 33.

³¹ AF 840, p. 31: *Ac primum ei in suburbanis Mogontiacis cum exercitu venienti frater suus Hludowicus cum manu valida orientalium Francorum partem regni ab oriente Rheni defensurus occurrit; initoque pacto et dilato in aliud tempus placito Hlutharius contra Karlum occidentem proficiscitur.*

³² IBIDEM: *Hludowicus vero orientales Francos, Alamannos, Saxones et Thuringios sibi fidelitatis iure confirmat.*

pubblica di Lotario: Rabano Mauro sembra essere l'unico destinatario dei diplomi emanati dal neo-imperatore tra l'840 e l'843 che abitava nell'area a est del fiume Reno, un'ulteriore indicazione di come le popolazioni di questa regione contesa tra i due fratelli supportassero Ludovico il Germanico³³.

Gli *Annales Xantenses*, la fonte storica che più simpatizza con Lotario durante i duri anni della *Bruderkrieg*, sottolineano in maniera più marcata rispetto a Rodolfo il ruolo di legittimo erede del titolo imperiale da parte di Lotario: Gerwardo, il probabile autore degli annali, è l'unico tra gli annalisti a definire *imperator* Lotario e a ricordare il suo diritto nella presa di possesso del *regnum* concessogli dal padre³⁴. Riguardo ai fratelli, l'annalista di Xanten non menziona per l'anno 839 la divisione dell'Impero tra Lotario e Carlo: Gerwardo ricorda l'attacco condotto dal neo-imperatore al fratellastro, senza tuttavia spiegarne il motivo, anche se è da ricordare che la narrazione dell'annalista ha subito pesanti interpolazioni successive³⁵. Per quanto riguarda Ludovico il Germanico, Gerwardo lo accusa di aver nuovamente sottratto la parte orientale del *regnum*, qualificandolo per quello che le altre fonti suggeriscono ma che non esplicitano mai direttamente: un usurpatore, che tuttavia evitava il combattimento, preferendo fuggire di fronte ai movimenti di Lotario³⁶.

La fonte più dettagliata ed estesa sono tuttavia le *Historiae* di Nitardo, autore che partecipò attivamente alle azioni diplomatiche e belliche della *Bruderkrieg*, componendo la sua opera a breve distanza temporale dagli eventi narrati e su preciso incarico di Carlo il Calvo. Se Nitardo aveva condensato l'età di Ludovico il Pio all'interno del primo libro, il secondo è occupato dalla narrazione degli eventi di un solo anno, compresi tra la morte di Ludovico il Pio (20 giugno 840) e la battaglia di Fontenoy (25 giugno 841).

L'immagine negativa di Lotario tratteggiata da Nitardo nel corso del primo libro peggiora ulteriormente nel secondo, come appare già dal prologo composto dall'autore, nel quale Nitardo, rivolgendosi direttamente a Carlo il Calvo, dichiara di voler dimostrare con quanta *virtus ac industria* Lotario cercasse di perseguire i due fratelli³⁷: il tono è palesemente caustico e sarcastico,

³³ Cfr. SCREEN 2003, p. 36. Per il supporto dato da Rabano Mauro a Lotario durante la *Bruderkrieg*, cfr. DE JONG 2000, pp. 207-210; INNES 2000A, pp. 212-213. Vd. inoltre *infra* cap. VI.4.

³⁴ AX 840, p. 11: *Postea vero Lotharius imperator profectus est de Italia in Franciam concessum sibi a patre possidere regnum.*

³⁵ Per le interpolazioni subite dagli *Annales Xantenses*, vd. *supra* cap. II.3.4.

³⁶ IBIDEM: *Cui contra veniens predictus Ludewicus, frater illius, iterum intercaperet regnum Orientale; sed superveniente Lothario ultra Renum flumen, vix sine bello discesserunt a se. Postea vero Lotharius pergens cum exercitu contra Karolum. Et Ludewicus iterum congregato exercitu litus Rheni possidens. Quo comperto, Lotharius movens exercitum et clam apud Wormatiam civitatem predicto flumine transcenso, iterum Ludewicus fugiens in Beioariam.*

³⁷ NITHARDUS II, *Prologus*, p. 13: *Explicitis pro tempore ac viribus dissensionum vestrarum initiis, e quibus quique lector scire cupiens, quam ob rem post obitum patris vestri Lotharius vos fratremque persequi statuerit, decernat, colligat et,*

in quanto quelle citate da Nitardo erano indiscusse qualità regie, che Lotario avrebbe utilizzato unicamente per fomentare la guerra civile³⁸.

Il primo capitolo si apre con la narrazione di un Lotario che, appresa la morte del padre, avrebbe inviato emissari in ogni direzione, specialmente in *Francia*, affermando che era in procinto di entrare in possesso dell'*imperium* che gli era stato affidato³⁹. Lotario nel frattempo si sarebbe mosso lentamente (*pedetemptim*), per capire al meglio come si stava evolvendo la situazione al di là delle Alpi: questa notizia non sembra essere confermata dalle fonti documentarie e sembrerebbe un ulteriore strumento letterario di Nitardo, volto a rafforzare la sua accusa di codardia rivolta a Lotario⁴⁰. I messaggeri del neo-imperatore avrebbero avvertito gli aristocratici franchi delle volontà di Lotario, il quale avrebbe promesso la concessione di nuovi *honores* e l'accrescimento di quelli concessi dal padre, ordinato il giuramento di fedeltà da parte dei *dubii*, intimato a tutti i nobili un incontro da effettuare il prima possibile e infine minacciato con la pena capitale chi si rifiutava di apparire di fronte a lui. Questa miscela di *cupiditas* e di *terror* avrebbe attirato verso Lotario numerosi aristocratici, permettendo di accrescere la sua speranza e la sua forza: il neo-imperatore avrebbe di conseguenza iniziato a pensare in che modo avrebbe potuto *universum imperium liberius invadere*⁴¹. La promessa di nuove e generose concessioni, unita al terrore di spoliazioni fondiarie sarebbero stati per Nitardo gli strumenti adottati da Lotario per la creazione del consenso e per l'allargamento della base dei suoi *fideles*: sebbene questa strategia, come più volte accennato nel corso della presente tesi, fosse una modalità d'azione comune a tutti i membri della famiglia carolingia, Nitardo la attribuisce negativamente solamente a Lotario⁴².

Come gli annalisti franchi operanti in questo periodo, anche Nitardo afferma che Lotario si dicesse in primo luogo contro Ludovico il Germanico al fine di annientare le sue forze, riuscendo a mettere in fuga la guarnigione installata dal fratello a Worms, ad attraversare il fiume Reno e a raggiungere Francoforte, dove – sembrerebbe inaspettatamente – incontrò proprio Ludovico, giunto dalla Sassonia in quel luogo con un forte esercito. I due contendenti avrebbero stipulato una tregua per la notte e si sarebbero accampati a poca distanza l'uno dall'altro; la mattina seguente, Lotario

si iuste egerit, cognoscat, hinc iam, qua virtute ac industria hoc exsecutus sit, prout memoria viresque suppleverint, notare curabo.

³⁸ Cfr. NELSON 1986, p. 199; AIRLIE 2007, p. 67; CLAUSS 2014, p. 70.

³⁹ NITHARDUS II, 1, p. 13: *Audiens Lodharius patrem suum obisse confestim nuntios ubique, presertim per totam Franciam mittit, qui se venturum in imperium, quod olim fuerat illi datum.*

⁴⁰ IBIDEM. Per il calcolo del tempo impiegato da Lotario, cfr. MGH DD Lo I, p. 6; SCHOLZ 1972, p. 204, nota 1. Per la codardia di Lotario attribuitagli da Nitardo, RIO 2015.

⁴¹ NITHARDUS II, 1, p. 13: *Ergo cupiditate terroreque illecti undique ad illum confluunt; et hoc cernens spe viribusque magnanimis effectus, quibus artibus universum imperium liberius invadere posset, deliberare coepit.*

⁴² Secondo Stuart Airlie, Nitardo avrebbe contrapposto il comportamento di Lotario, che usava la *cupiditas* e il *terror* per reclutare fedeli, con quello di Carlo Magno (NITHARDUS, I, 1, pp. 1-2) che si serviva del terrore per creare ordine (AIRLIE 2007, p. 67).

avrebbe capito di non essere in grado di sottomettere Ludovico senza combattere, data la vigorosa (*viriliter*) resistenza che avrebbe dimostrato quest'ultimo, preferendo posticipare l'incontro, fissando un nuovo colloquio per il novembre dello stesso anno⁴³. Ancora una volta appare evidente come i sovrani carolingi cercassero di evitare lo scontro militare, visto come un'inutile perdita di uomini appartenenti a un *regnum* che si voleva conquistare, e di giocarsi il tutto per tutto in battaglie decisive, a causa della loro alta posta in gioco e dell'estrema imprevedibilità, tanto che Rachel Stone parla per il secolo IX di una «rise of peacefulness»⁴⁴. In questo caso, secondo Eric Goldberg, la novità sarebbe stata la volontà di Ludovico il Germanico di puntare su una rischiosa battaglia aperta contro Lotario, «a sign of his desperation to defend his claims to an expanded eastern kingdom»⁴⁵. Lo studioso statunitense riteneva inoltre che Lotario avesse sfruttato la malleabilità dei rituali politici e la consegna dello scettro e della corona per giustificare la sua rivendicazione sull'intero Impero⁴⁶: questa interpretazione, inserita in un lavoro dedicato interamente alla figura di Ludovico il Germanico, appare eccessivamente partigiana nei confronti del re di Baviera, e imputa la colpa della guerra civile unicamente a Lotario, sull'esempio delle fonti franche ostili al neo-imperator. La battaglia minacciata da Ludovico il Germanico può essere un indizio che può far sospettare come il re di Baviera potesse aver voluto approfittare della morte del padre e dell'assenza Oltralpe del fratello maggiore per attaccare e appropriarsi del territorio non spettanti a lui secondo la divisione del *regnum* decisa da Ludovico il Pio nell'839, come la Rezia o l'Alemannia.

Stipulata la tregua armata con Ludovico il Germanico, Lotario si sarebbe diretto verso l'Aquitania, dove sarebbero giunti i suoi *missi*, inviati astutamente (*callide*) al fratello Carlo nel mentre delle azioni in *Germania*. Lotario si sarebbe presentato amichevole e ligio alle direttive paterne, rammentando a Carlo l'essere suo padrino di battesimo e supplicandolo di risparmiare il nipote Pipino II⁴⁷. Il racconto di Nitardo sembra tuttavia essere una retrospezione a posteriori delle vicende dell'840: Lotario viene descritto come operante in maniera astuta, in quanto attacca Ludovico il Germanico, trattiene Carlo il Calvo e salva Pipino II, suo prossimo alleato. Ma in questa fase (estate 840), i ribelli sono Ludovico e Pipino II, che non riconoscevano le decisioni stabilite da Ludovico il Pio: il primo infatti fino a pochi mesi prima cercava nuovi spazi al di fuori della Baviera, il secondo si era sentito tradito dalla consegna a Carlo del regno paterno,

⁴³ NITHARDUS II, 1, p. 14.

⁴⁴ STONE 2012, pp. 77 e ss. Cfr. inoltre NELSON 1992, p. 141; BACHRACH 2001; HALSALL 2003, pp. 177-214.

⁴⁵ GOLDBERG 2006, p. 96.

⁴⁶ GOLDBERG 2006, p. 95.

⁴⁷ NITHARDUS II, 1, p. 14: *Interea ad Karolum in Aquitaniam legatos callide dirigens mandat se erga illum, sicuti pater statuerat, et sicut erga filiolum ex baptisate oportebat, benivolum esse, verumtamen ut nepoti suo, filio Pippini, donec cum eo loqueretur, parceret, deprecatus est.*

l'Aquitania⁴⁸. Le affermazioni di Nitardo su Lotario, che avrebbe voluto l'intero *imperium* per sé e che avrebbe agito astutamente, potrebbero anche essere vere, ma la loro menzione da parte di Nitardo in questo contesto pone un pesante dubbio sulla loro effettiva validità. Al di là dell'immagine negativa creata da Nitardo, Lotario sembra agire come ci si poteva aspettare da un imperatore appena nominato: l'obiettivo era ricercare il *consensus* degli *optimates* e dei membri della famiglia imperiale, il medesimo *modus operandi* di Ludovico il Pio nell'814, all'indomani della morte di Carlo Magno⁴⁹.

Nel prosieguo del racconto, Nitardo ricorda la sua personale ambasceria verso Lotario, ordinata da Carlo e condotta insieme al conte Adalgaro: la loro missione era rammentare al neo-imperatore le promesse prestate al defunto Ludovico il Pio e attenersi alle disposizioni decise dal padre per entrambi, sottolineando inoltre che Carlo era suo fratello e figlioccio⁵⁰. Carlo avrebbe promesso a sua volta la fedeltà e l'obbedienza che si dovevano portare al fratello e padrino e il diritto di governare sulla metà dell'Impero a lui assegnata. Il racconto dell'ambasciata si inserisce in un *climax* crescente che vedeva Carlo il Calvo tentare il più possibile un accomodamento con Lotario, il quale invece avrebbe simulato la stipula di un accordo, mentre nel frattempo avrebbe continuato la sua opera di reclutamento e di sobillazione presso il *populus*, cercando addirittura di corrompere lo stesso Nitardo, che si vide privato dei propri *honores* da parte di Lotario alla decisione di rimanere fedele a Carlo⁵¹.

Nitardo continua il racconto narrando i diversi atteggiamenti delle popolazioni e dei singoli aristocratici nei confronti di Carlo il Calvo, naturalmente elogiando coloro che appoggiavano il giovane re e denigrando chi si schierava con Lotario. L'autore ricorda ad esempio che gli abitanti posti tra i fiumi Mosa e Senna, regione teoricamente spettante a Carlo in virtù della divisione dell'839, avrebbero sollecitato Carlo a prendere possesso di quelle terre, prima che arrivasse Lotario⁵². Tuttavia, riguardo la posizione di Carlo, Nitardo ci presenta una situazione tragica e seriamente compromessa: il figlio più giovane di Ludovico il Pio non solo dovette affrontare le truppe di Pipino II, che avrebbero cercato di attaccare e catturare Giuditta, la madre di Carlo, ma avrebbe visto la diserzione di numerosi nobili. Nitardo riporta i nomi di alcuni di questi aristocratici: Odulfo, abate laico di Saint-Josse che a sua volta avrebbe ingannato diversi nobili (tra cui Herefrid, Gisleber, Bovo) facendoli disertare in favore di Lotario; Ilduino, abate di Saint-Denis;

⁴⁸ Cfr. NELSON 1995B, pp. 119-121.

⁴⁹ Cfr. *supra* capitolo III.

⁵⁰ NITHARDUS II, 2, pp. 14-15. Per Adalgaro, cfr. DEPREUX 1997, pp. 73-74.

⁵¹ NITHARDUS II, 2, p. 15: *Quae quidem Lodharius simulans se benigne suscipere legatos tantum salutationis causa redire permisit ac per suos se responsurum de ceteris esse respondit. Insuper etiam, quoniam ad ipsum se vertere frustrata fide noluerunt, honoribus, quos pater illis dederat, privavit; ita, quid fratri facere cogitaret, nolens indicium dabat.*

⁵² NITHARDUS II, 2, p. 15.

Gerardo, conte di Parigi; Pipino, figlio del re dei Longobardi Bernardo; Teodorico, Eric e altri nobili della regione che dimoravano a sud del fiume Senna⁵³. L'autore sottolinea con veemenza che essi venivano meno alla fedeltà giurata e defezionavano da Carlo, accusandoli di essere «come schiavi» e di «dimenticare il loro dovere di fedeltà» e di «rinnegare il proprio giuramento» per il timore di perdere i propri beni, perdita che, secondo Nitardo, sarebbe durata poco tempo⁵⁴. Nonostante il risentimento di Nitardo, il suo racconto ci svela un dettaglio interessante: non tutti i nobili in *Francia* riconoscevano e accettavano le rivendicazioni di Carlo il Calvo. Il caso di Pipino figlio di Bernardo è emblematico: come si è visto, egli nell'834 aveva agito in favore di Ludovico il Pio ai danni di Lotario; la peculiarità per la quale Pipino scelse di schierarsi con il neo-imperatore ci permette di comprendere come in molti vedessero in Lotario il legittimo erede del potere del padre⁵⁵.

In questa definizione degli schieramenti, Nitardo opera in due modi: da un lato continua a ricordare che una parte dell'Impero era stata consegnata a Carlo da Dio e da Ludovico il Pio con il consenso di Lotario, presentando inoltre un Carlo che continuava a volere trattare col fratello maggiore, in quanto mosso dal desiderio pace, giustizia e concordia, tre concetti che ritornano spesso nell'opera di Nitardo⁵⁶. Dall'altro lato, l'autore scredita l'operato di Lotario e dei suoi seguaci: essi non lo seguivano in quanto legittimo imperatore, ma per paura di perdere i beni o per ricercare nuovi guadagni e benefici, secondo la tattica già vista in precedenza di alternare le minacce alle lusinghe. Al contrario, i nobili rimasti al fianco di Carlo avrebbero preferito morire nobilmente piuttosto che tradire e abbandonare il proprio re⁵⁷.

⁵³ NITHARDUS II, 2, p. 15: *Quam ob rem cum perpauca Karolus hoc iter accelerans ab Aquitania Carisiacum venit et a Carbonariis et infra ad se venientes benigne suscepit. Extra vero Herenfridus, Gislebertus, Bovo ac ceteri ab Odulfo decepti, firmatam fidem neglegentes, defecerunt*; NITHARDUS II, 3, p. 15: *Insuper ad Lodharium Hugonem, Adelhardum, Gerhardum et Hegilonem direxit, cunctaque, quae tunc nuper illi mandaverat, replicans nec non et pro Deo deprecatus est, ne suos sibi subtrahens regnum, quod Deus paterque suo consensu illi dederat, amplius dissipet*. NITHARDUS II, 3, p. 16: *Quo dum tenderet, Hilduinus abbas Sancti Dyonisii et Gerardus comes Parisii civitatis a Karolo deficientes fide frustrata ad illum venerunt. Quod quidem Pippinus filius Bernardi regis Langobardorum ceterique*. Cfr. NELSON 1992, pp. 110-112; *Regesta Imperii* I, 2, 1, n. 117.

⁵⁴ *IBIDEM*: *ceteri cernentes elegerunt potius more servorum fidem omittere, iuramenta contempnere, quam ad modicum tempus facultates relinquere, ac per hoc fide relicta quos supra memoravimus secuti eidem se dederunt*. L'espressione *ad modicum tempus* quasi certamente è una rielaborazione svolta a posteriori, sicuramente dopo la battaglia di Fontenoy (841), dato che solo allora si capì che Lotario non sarebbe più riuscito a occupare quelle terre. Naturalmente, se Lotario fosse uscito vincitore dallo scontro, le scelte di Illduino, Pipino e degli altri nobili fedeli a Lotario si sarebbero rivelate quasi sicuramente prevedenti.

⁵⁵ Per la vicenda di Pipino, vd. *supra* cap. IV.11.2. Di contro si segnala lo studio di Janet Nelson, la quale invece accettava implicitamente l'interpretazione di Nitardo e riteneva la scelta di Pipino dettata dalla sua paura di perdere gli *honores* concessi da Ludovico il Pio (NELSON 1986, p. 215).

⁵⁶ Cfr. NELSON 1996, pp. 104 e ss.

⁵⁷ NITHARDUS II, 4, p. 16: *Et quoniam nihil praeter vitam et corpora reliquum habebant, elegerunt potius nobiliter mori quam regem proditum derelinquere*.

La situazione di Carlo presentata da Nitardo non poteva essere più tragica, tanto che Janet Nelson reputava l'inverno 840-841 il punto più basso delle fortune del giovane re⁵⁸. Carlo, infatti, colpito dalle numerose defezioni, sarebbe stato circondato da nemici: a nord-ovest, vi erano gli *infesti* Bretoni, così come *infesti* erano anche gli Aquitani guidati da Pipino II; infine, Lotario, con un grande esercito, si sarebbe avvicinato lentamente ma inesorabilmente per perseguire il fratellastro fino alla distruzione⁵⁹. Nitardo tratteggia tuttavia un Carlo tenace e fiero, che cercava la *sola iusticia pax*⁶⁰ e che avrebbe opposto una fiera resistenza, alla quale Lotario, nel tentativo di *superare* il fratellastro senza combattere, avrebbe proposto una tregua, nella speranza di accrescere il numero dei propri sostenitori, sottraendoli dal fronte di Carlo il Calvo. Il neo-imperatore avrebbe concesso al fratellastro l'Aquitania, la Settimania, la Provenza e dieci *comitatus* tra la Loira e la Senna, con la clausola di rimanere all'interno di questi territori fino al prossimo incontro, fissato ad Attigny per il maggio 841: l'*entourage* di Carlo, valutata l'entità delle proprie forze, avrebbe acconsentito al patto⁶¹.

Mentre Lotario avrebbe progettato una strategia per prevalere su Ludovico il Germanico «con l'inganno o con la forza», Carlo il Calvo sarebbe stato alle prese con le problematiche legate ai nobili presenti nel territorio “concessogli” da Lotario⁶². Nonostante il ritratto positivo fornitoci da Nitardo, nelle pieghe del suo racconto possiamo notare come i metodi utilizzati di Carlo nello sforzo di recuperare il consenso e l'appoggio degli aristocratici franchi non fossero diversi da quelli utilizzati da Lotario. Ad esempio, Carlo non avrebbe disdegnato l'utilizzo della forza e della violenza: nel suo tentativo di cooptare Bernardo di Settimania, Carlo avrebbe fatto ricorso alla forza militare per cercare di catturare l'*ex-camerarius*, arrivando a uccidere diversi uomini di Bernardo e a saccheggiare i loro beni⁶³. Tale pratica sembrerebbe confermata anche da Prudenzio, che nell'841 riporta come Ludovico e Carlo avessero radunato o sottomesso uomini *partim vi partim minis partim honoribus partim quibusdam conditionibus*⁶⁴: siamo di fronte quindi alle stesse tecniche di costrizione utilizzate da Lotario e per le quali quest'ultimo viene stigmatizzato da Nitardo. È più volte emerso durante questa tesi come i sovrani carolingi cercassero di reclutare uomini attraverso

⁵⁸ NELSON 1986, p. 216.

⁵⁹ NITHARDUS II, 4, p. 16.

⁶⁰ NITHARDUS II, 4, p. 17: *Karolus quidem sola iusticia pacem petebat*. Per il concetto di *iustitia* in Nitardo, cfr. NELSON 1996, p. 105 e ID. 1997.

⁶¹ NITHARDUS II, 4, p. 17.

⁶² Le azioni di Carlo tra l'inverno 840 e la primavera 841 occupano l'interno capitolo 5 (NITHARDUS II, cap. 5, pp. 17-19).

⁶³ NITHARDUS II, cap. 5, p. 18; cfr. NELSON 1992, pp. 111s.

⁶⁴ AB 842, p. 24.

minacce o promesse, soprattutto coloro che preferivano non schierarsi; Nitardo definisce questi nobili «neutrali» e «dubbiosi», sostenendo che la loro titubanza era spesso causata dalla paura⁶⁵.

Le fonti storico-narrative, dunque, presentano diverse interpretazioni sull'operato di Lotario: da una parte Prudenziò e Nitardo attaccano così violentemente il neo-imperatore, che la loro testimonianza ebbe un forte impatto nella creazione di una visione fortemente negativa di Lotario, tale da condizionare a lungo il giudizio degli storici successivi⁶⁶. Dall'altra gli annali di Fulda e di Xanten riconoscono, sebbene con sfumature diverse, la legittimità della presa di potere di Lotario e delle sue rivendicazioni. Probabilmente la spiegazione più pragmatica delle cause della *Bruderkrieg* sono fornite da Andrea da Bergamo, che scrisse oltre trent'anni dopo la guerra civile e in una regione, il *regnum Italiae*, non toccata dai movimenti degli eserciti dei tre fratelli. Il chierico italico afferma difatti in modo inequivocabile: *discordia inter ipsis tres germanis surrexit, Hludowicus et Carolus ex una parte, Lotharius ex alter. Cumque nulla parte dantes locum [...]*⁶⁷. Dunque, nonostante Nitardo affermi che Lotario avesse reclamato per sé l'intero *imperium*, le cause profonde della guerra sono da ricercarsi nella rivalità fraterna, come dimostrato dagli autori di *The Carolingian world*: se Carlo Magno e Ludovico il Pio non ebbero la "concorrenza" di altri fratelli, la situazione nell'840 era completamente diversa⁶⁸. In quella data esplosero in modo incontrollato le contraddizioni del sistema politico carolingio, sottoposto a continue modificazioni da parte di Ludovico il Pio, il quale avrebbe creato un senso di generalizzata incertezza tra le aristocrazie regionali dell'Impero: in soli dieci anni (829-839) furono promulgate e ipotizzate non meno di sei divisioni del *regnum*⁶⁹. Oltre all'incertezza che attanagliava l'aristocrazia, la politica di Ludovico il Pio di enfatizzare e valorizzare le prerogative sovrane dei due figli Lotario e Carlo il Calvo fece sì che entrambi i fratelli avessero pressoché la stessa base di legittimazione per le loro rivendicazioni: per questi motivi, molti aristocratici che durante gli anni di governo di Ludovico il Pio giurarono fedeltà a uno o all'altro contendente decisero di cambiare schieramento una volta morto l'imperatore⁷⁰. Un ultimo appunto riguarda anche gli schieramenti delle forze in campo: per tutto l'anno 840 dalle fonti storico-narrative non vi è alcun indizio di un'alleanza tra Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo in funzione anti-lotariana, che sembra emergere unicamente nel corso

⁶⁵ NITHARDUS II, 2, p. 13: *Hlotharius [...] dubios quoque fidei sacramento firmari praecepit*; II, 9, p. 23: *causa timoris neutri [...] dubiis autem quibusque et affluendi audaciam iniecit et firmiores suae parti reddidit*.

⁶⁶ Cfr. SCREEN 2003, pp. 27-31.

⁶⁷ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 13, p. 46.

⁶⁸ COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, pp. 379-385.

⁶⁹ Le ripartizioni dell'Impero carolingio furono: 829 (assegnazione a Carlo il Calvo di un regno attorno al lago di Costanza); 831 (probabile data della *Regni divisio*); 832 (ipotesi di divisione tra Lotario e Carlo il Calvo testimoniata dall'Astronomo); 837 (assegnazione della Frisia e della Neustria a Carlo il Calvo); 838 (ampliamento dei territori destinati a Carlo il Calvo); 839 (divisione tra Lotario e Carlo e limitazione di Ludovico il Germanico alla sola Baviera).

⁷⁰ Cfr. COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, pp. 379-385; GASPARRI, LA ROCCA 2012, pp. 270-273.

dell'anno 841 come strumento nato dalla contingenza del momento e per affrontare un Lotario sempre più potente⁷¹.

Per comprendere meglio la complessa e intricata situazione di questi primi mesi di guerra fino all'inverno 840-841, che videro Lotario in vantaggio sui fratelli (Carlo limitato a un terzo del territorio che il padre gli aveva designato; Ludovico fermo a oriente del fiume Reno), è necessario analizzare la documentazione pubblica prodotta dal neo-imperatore una volta appresa la notizia della morte del padre. Questo studio è stato in gran parte realizzato da Elina Screen: il suo lavoro è qui ripreso e in parte integrato con ulteriori osservazioni⁷².

Lotario emise i primi diplomi da neo-imperatore alla fine di luglio dalla *civitas* di Strasburgo, dunque lungo l'itinerario che dall'Italia, attraverso l'area di strada che collegava il lago di Como a quello di Costanza, portava lungo il corso del Reno fino ai palazzi regi carolingi. Per quanto riguarda la velocità con la quale si sarebbe mosso Lotario verso la *Francia*, nonostante il racconto di Nitardo, i tempi di percorrenza del neo-imperatore sembrerebbero in linea con le condizioni di viaggio dell'alto medioevo: dopo circa un mese dalla morte del padre, Lotario era già Oltralpe⁷³. Da Strasburgo, Lotario emanò due diplomi di conferma in favore di altrettanti monasteri: si tratta del monastero retico di Pfäfers (conferma della protezione regia e dell'immunità) e dell'abbazia alsaziana di Murbach (conferma di proprietà donate da Ludovico il Pio presso il lago di Lucerna)⁷⁴. Data la collocazione geografica dei due monasteri, Theodor Schieffer ipotizzava che queste conferme fossero un tentativo di instaurare relazioni amichevoli da parte di Lotario con enti religiosi al fine di proteggersi e di assicurarsi l'asse di collegamento con l'Italia⁷⁵. Per quanto riguarda il monastero di Pfäfers, nonostante il diploma dell'840 sia l'unico emesso da Lotario in suo favore, un collegamento con la sfera d'azione del neo-imperatore sembra essere esistito già nel corso degli anni Trenta del IX secolo, quando Lotario cercava di rafforzare la sua influenza nella Rezia Curiense: il clero del monastero di Civate, legato strettamente ad Angilberto II, l'arcivescovo di Milano fedele di Lotario, aveva stabilito un legame di affratellamento con il monastero di

⁷¹ Si ricorda qui che la moglie di Ludovico il Germanico, Emma, era la sorella di Giuditta, madre di Carlo. Dato il ruolo di primo piano che Nitardo attribuisce a Giuditta durante la *Bruderkrieg*, non è escluso che la madre di Carlo possa aver favorito un'alleanza tra il figlio e il cognato.

⁷² Cfr. SCREEN 2003.

⁷³ Ipotizzando la partenza avvenuta dal palazzo regio di Pavia, Lotario dovette aver percorso circa 600-650 chilometri per raggiungere Strasburgo, dovendo oltrepassando inoltre la catena della Alpi. Come visto in precedenza, i siti internet <http://omnesviae.org> e <http://orbis.stanford.edu/> (quest'ultimo realizzato dalla Stanford University Library) offrono la possibilità di calcolare la lunghezza e la durata dei viaggi in età del basso impero romano, basandosi sulle informazioni tratte anche dalla *Tabula Peutingeriana* e dall'*Itinerarium Antonini* [URL consultati il 04 gennaio 2017]. Considerando la difficoltà di calcolo dei viaggi in età medievale, la durata di venti o venticinque giorni per compiere il tragitto tra Pavia e Strasburgo non appare una tempistica eccessivamente cauta o lenta, rispetto alle osservazioni di Nitardo; cfr. SCHOLZ 1972, p. 205, nota 1; REUTER 1992, p. 18, nota 9.

⁷⁴ Rispettivamente: MGH *DD* Lo I, n. 44 (24 luglio 840, Strasburgo); n. 45 (25 luglio 840, Strasburgo).

⁷⁵ MGH *DD* Lo I, p. 6.

Pfäfers⁷⁶. Questi due diplomi del neo-imperatore, dunque, non servivano solo a salvaguardare un collegamento con l'Italia, come giustamente osservato dallo Schieffer, ma facevano parte di una più ampia strategia da parte di Lotario di riaffermare la propria autorità su una regione, la Rezia Curiense, al centro di accese dispute tra i figli di Ludovico il Pio e che coinvolsero direttamente l'élite aristocratica regionale, tra cui l'arcivescovo di Milano e il vescovo di Coira. Sebbene Ludovico il Germanico continuasse a coltivare l'ambizione di impossessarsi dell'intera Rezia⁷⁷, questa regione – in base alla divisione dell'839 – era destinata a Lotario, che rimarcò questa decisione, come è possibile osservare dalla sua produzione documentaria emessa nei primi sedici mesi di governo imperiale: oltre alle conferme del luglio 840, Lotario agì in favore del vescovo e della popolazione di Coira anche nel corso dell'841⁷⁸.

Dopo due settimane, nell'ambito delle azioni condotte contro il fratello Ludovico il Germanico, Lotario si trovava a Magonza, da dove, dopo aver messo in fuga le truppe del fratello, emise un diploma nel quale concedeva *solemni more* al monastero di Sant'Arnolfo di Metz, le proprietà del fisco regio poste a Rémilly, località ubicata non lontano dal monastero⁷⁹. Il monastero era il luogo di sepoltura di Ludovico il Pio e Lotario afferma di agire per l'*emolumentum* e il *remedium* dell'anima del padre⁸⁰: l'atto di Lotario era dunque una chiara manifestazione politica volta a incrementare il proprio carisma nei confronti dell'aristocrazia franca e uno strumento ideale per rafforzare e promuovere la sua immagine di imperatore, di legittimo erede di Ludovico il Pio e soprattutto di figlio prodigo, emotivamente coinvolto nella commemorazione della memoria del padre. Elina Screen, basandosi sui lavori di Herwig Wolfram e Matthew Innes, ipotizza inoltre che il documento possa essere stato letto o cantato durante la cerimonia di consegna, aumentando esponenzialmente la carica politica e simbolica della donazione⁸¹. Il risultato più evidente di questa azione è dato dallo schieramento a fianco di Lotario di Drogo, abate del monastero di Metz e fratellastro di Ludovico il Pio, che divenne stretto alleato dell'imperatore, come emerge dal racconto di Nitardo⁸².

Dopo un paio di mesi, nella sua marcia di avvicinamento in direzione di Carlo il Calvo, Lotario si trovava nel palazzo regio di Ver-sur-Launette, nei pressi di Parigi, dove emise nello stesso giorno due diplomi (una concessione e una conferma), rispettivamente per il monastero di Donzère, lungo

⁷⁶ *Liber confraternitatum Fabarienses*, p. 384; cfr. LUDWIG 2006 e *supra* cap. IV.11.2.

⁷⁷ Cfr. GOLDBERG 2006, pp. 114s.

⁷⁸ MGH *DD* Lo I, n. 55 (21 gennaio 841, Gondreville – Lotario prende sotto la sua protezione la chiesa vescovile e il *populus* di Coira, vietando che vengano loro imposte *iniustas leges et consuetudines*); n. 63 (17 ottobre 841, Thionville – Lotario concede la cella *Serras* in *valle Curualensae* al vescovo di Coira Verendar). Cfr. KAISER 1998, pp. 63-64 e *supra*.

⁷⁹ MGH *DD* Lo I, n. 46 (13 agosto 840, Magonza).

⁸⁰ *IBIDEM*, p. 138: *ob emolumentum remedium que animae domni et genitoris nostri recolendę memoriae Hludouici piissimi augusti*.

⁸¹ SCREEN 2003, p. 35. I lavori citati sono WOLFRAM 1995 e INNES 2001.

⁸² NITHARDUS II, 10, p. 26; cfr. PFISTER 1902, pp. 115-116; GLANSDORFF 2003, pp. 966-969.

il corso del fiume Rodano a sud di Lione, e per il monastero di Saint-Amand, nella Francia nord-orientale⁸³. Questi due diplomi presentano due peculiarità, la prima delle quali è dal punto di vista diplomatico, in quanto si nota un cambiamento nel formulario di datazione: sebbene lo scriba sia il medesimo (Eichardus) del documento dell'agosto 840, si assiste al passaggio della datazione basata sugli anni d'impero (calcolati dall'819) alla doppia indicazione degli anni di governo in *Italia* e in *Francia*, quest'ultimi conteggiati dalla morte di Ludovico il Pio⁸⁴. La seconda particolarità è che entrambi i monasteri si trovavano nella parte dell'Impero carolingio che teoricamente doveva appartenere a Carlo il Calvo, secondo la divisione decisa nell'839. Anche nel dicembre dello stesso anno Lotario beneficiò altri destinatari del bacino della Senna, come i monasteri di Gy-les-Nonains, di Faremouties (dove la badessa era Rotilde, figlia di Carlo Magno e zia quindi di Lotario) e di Flavigny-sur-Ozerain⁸⁵.

Sembrano dunque chiare le ambizioni di Lotario: egli non sembrerebbe essere stato intenzionato a reclamare per sé l'intero Impero, quanto a limitare il più possibile l'estensione del potere dei fratelli; soprattutto nei confronti di Carlo il Calvo, Lotario tentava di strappargli il controllo sull'intera *Francia* settentrionale, quindi le regioni storiche della Neustria e dell'Austria. In questa prima fase del conflitto (autunno-inverno 840), Lotario sembra aver conseguito il suo intento, riuscendo ad attrarre a sé diversi *potentes* locali e a limitare Carlo in alcune regioni verso le quali nutriva un limitato interesse, quali l'Aquitania, la Settimania e la Provenza. Il legame con altri membri della famiglia imperiale, come Drogo e Rotilde, appare uno strumento essenziale nelle mani di Lotario volto ad aumentare la propria influenza in una zona così delicata. Il neo-imperatore, tuttavia, non interruppe mai il collegamento con il *regnum Italiae*, come è testimoniato dal diploma eccezionalmente lungo emanato in favore dell'abbazia di Farfa, che dopo otto anni di silenzio ricompare tra i destinatari di Lotario e che si vide confermare numerose proprietà in *Italia*, in Toscana e in Romagna, donate al monastero dai re longobardi, da Carlo Magno e da Ludovico il Pio: si trattava dunque di un elenco dettagliato delle proprietà e dei fondi patrimoniali dell'abbazia di Farfa⁸⁶. Elina Screen ha sottolineato l'importanza del diploma farfense per la promozione della posizione imperiale di Lotario, come emerge dalla prolissità dell'arenga, in cui è ribadito lo *status*

⁸³ MGH *DD Lo I*, n. 47 (10 ottobre 840, Ver – monastero di Donzère); 48 (10 ottobre 840, Ver – monastero di Saint-Amand).

⁸⁴ Il confronto è evidente tra MGH *DD Lo I*, n. 46 (13 agosto 840, Magonza – *Eicardus sub diaconus advicem Agilmari recognovi et subscripsi. Data id. aug. anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii imperatoris, indictione III*) e n. 47 (10 ottobre 840, Ver-sur-Launette – *Eichardus advicem Agilmari recognovi et subscripsi. Data VI idus octobris anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii imperatoris in Italia XXI et in Francia I, indictione III*); cfr. MGH *DD Lo I*, p. 6. Per le problematiche legate alla datazione dei documenti pubblici emanati da Lotario, cfr. GROTEFEND 1982, p. 122.

⁸⁵ MGH *DD Lo I*, n. 49 (840, s.l. – Monastero di Gy-les-Nonains e monastero di Faremouties); 50 (4 dicembre 840, Lucenay-l'Évêque – monastero di Flavigny-sur-Ozerain). Su Rotilde, cfr. WERNER 1967, p. 445; SETTIPANI 1993, p. 208. Cfr. NELSON 1992, pp. 107-110; SCREEN 2003, pp. 36-37.

⁸⁶ MGH *DD Lo I*, n. 51 (15 dicembre 840, Chagny). Cfr. GRELLI 2006, pp. 85-86; COSTAMBEYS 2007, pp. 250-251, 343.

preminente di Lotario dovuto alla volontà di Dio, e alla *corroboratio* attuata con una bolla plumbea, anziché l'usuale sigillo cereo, segno di maggior valore e importanza del documento⁸⁷.

Il rapporto con il *regnum* è testimoniato inoltre da un altro evento: nell'agosto dell'840, in una sinodo tenuta ad Ingelheim alla presenza di Lotario (la *datatio* si presenta come un manifesto politico del neo-imperatore: *regnante et imperante domno Hlothario Caesare, anno reversionis eius primo, successor factus patris in Francia*), Ebbone era ripristinato nella sua posizione di arcivescovo di Reims⁸⁸. Nel documento prodotto alla conclusione della sinodo, si ricordava come Ebbone perse la carica episcopale per aver appoggiato Lotario nella rivolta dell'833 e per tale motivo il neo-imperatore, nella sua munificenza, riconsegnava il palio a Ebbone⁸⁹. La restaurazione dell'arcivescovo di Reims era corroborata da venti presuli (cinque arcivescovi e quindici vescovi)⁹⁰, sette dei quali avevano presenziato alla deposizione di Ebbone nell'835⁹¹, mentre dei restanti tredici, cinque provenivano dal *regnum Italiae*. Quest'ultimi erano: Giuseppe, vescovo d'Ivrea, *missus* di Ludovico il Pio e probabile consigliere della cappella di Lotario durante gli anni 834-840⁹²; Aganone di Bergamo, destinatario – come si è visto – di un diploma presumibilmente emesso nel medesimo anno della sinodo di Ingelheim⁹³; Ramperto di Brescia, *fidelis* di Lotario, dal quale fu incaricato dell'*inquisitio* riguardo il monastero di San Salvatore di Brescia nell'837⁹⁴; Amalrico, vescovo di Como, anche se tuttavia nel documento della sinodo era definito ancora *vocatus episcopus*, quindi non consacrato⁹⁵; infine vi era un certo Aimino (*Haiminus*), che l'editore Albert Werminghoff ipotizzò essere probabilmente vescovo di Ceneda⁹⁶, anche se, considerando la provenienza geografica degli altri vescovi, ritengo poco probabile questa identificazione. Non è

⁸⁷ SCREEN 2003, pp. 37-39. Il diploma farfense è conservato in copia e dunque la bolla è testimoniata unicamente dalla formula di *corroboratio* (MGH DD Lo I, n. 51, p. 153: *et de bulla nostra iussimus sigillari*). Possediamo una sola bolla di Lotario, priva del documento a cui era allegata e attualmente conservata a Pavia. Per una sua analisi, SCHRAMM 1968, pp. 68-70; per una foto della bolla, ID., p. 332.

⁸⁸ MGH Conc. II/2, n. 61, pp. 791-793; vd. HARTMANN 1989, pp. 197-198. Per la restaurazione di Ebbone, cfr. BOOKER 2009, pp. 191-194; SCHRÖR 2011, pp. 217-218;

⁸⁹ MGH Conc. II/2, n. 61, p. 792: *Potestatem ergo, quam pro causa nostra raptus perdidisti, repentibus ecclesiae tuae filiis, praesentibus quoque, adstantibus ac decernentibus praesulibus, sedem ac diocesim Remensis urbis tibi, Ebo, restituimus, ut pristino sanctae largitatis apostolicae pallio indutus, concordiam atque gratiam divini officii nobiscum, humili satisfactione expleta, sollempni nostra a largitate recipiendo exerceas.*

⁹⁰ Gli arcivescovi erano: Drogo di Metz; Otgar di Magonza; Hetti di Treviri; Amalwin di Besançon; Audax di Tarentaise. I vescovi invece erano: Giuseppe di Ivrea; Adalulfo di Grenoble; Davide di Losanna; Rodingo (sconosciuto); Giselberto (sconosciuto); Frotario di Toul; Badurad di Paderborn; Aganone di Bergamo; Hartgar di Liegi; Adone di Valenciennes; Samuele di Worms; Ramperto di Brescia; Aimino di [Ceneda]; Ratoldo di Strasburgo; Amalrico di Como.

⁹¹ Drogo di Metz; Otgar di Magonza; Hetti di Treviri; Frotario di Toul; Badurad di Paderborn; Adone di Valenciennes; Ratoldo di Strasburgo: vd. MGH Conc. II/2, n. 55, p. 702.

⁹² Cfr. SETTIA 1998, pp. 85-86; GAVINELLI 2003.

⁹³ MGH DD Lo I, n. 43 (840?, s.l.); su Aganone, vd. DE ANGELIS 2007.

⁹⁴ MGH DD Lo I, n. 35 (15 dicembre 837, Marengo). Per un'analisi del diploma, vd. *supra* cap. V.4. Per un profilo biografico del vescovo Ramperto, cfr. BETTELLI BERGAMASCHI 1975.

⁹⁵ Cfr. CASTAGNETTI 2007A, pp. 75-77.

⁹⁶ MGH Conc. II/2, n. 61, p. 793, nota 16. Nella sinodo di Mantova dell'827 (cfr. *supra*) è attestato un certo *Emmo Cenetensis* (MGH Conc. II/2, n. 47, p. 585).

chiaro il motivo del coinvolgimento di questi presuli italici: circa cinquant'anni fa Paolo Delogu riteneva che Lotario avesse coinvolto i vescovi gravitanti attorno ai passi alpini per cercare un appoggio nel controllo di queste vie di transito⁹⁷. Questa ipotesi, sebbene plausibile, non doveva essere l'unica: non escludo la possibilità che Lotario avesse voluto servirsi di personale ecclesiastico di comprovata fiducia ed esperienza per gestire e risolvere una situazione particolarmente spinosa, come la restaurazione della carica episcopale di Ebbone.

VI.2 «Game of armed chess»

Il titolo di questo capitolo è una brillante definizione tratta dal volume *The Carolingian world* di Marios Costambeys, Matthew Innes e Simon MacLean⁹⁸: essa indica efficacemente la situazione in cui si trovava l'Impero carolingio durante il primo anno della *Bruderkrieg*, quando i tre fratelli si fronteggiarono in continue sortite, attacchi e ritirate, provocazioni, spoliazioni e saccheggi, e che culminò nella tragica battaglia di Fontenoy (25 giugno 841).

L'anno 840 si era concluso con un Lotario in netto vantaggio sui fratelli, riuscendo a limitare il loro raggio d'azione a ristretti ambiti geografici, mentre il neo-imperatore era riuscito ad attrarre numerosi e potenti aristocratici del precedente *entourage* del padre, tra tutti Drogo arcivescovo di Metz, presentando una valida immagine di legittimo imperatore e degno erede di Ludovico il Pio, alla cui anima Lotario aveva provveduto con la donazione in favore del monastero di Sant'Arnolfo di Metz. Il raggio d'azione del neo-imperatore spaziava dalla valle del Reno fino al bacino della Senna, potendo contare anche su pedine poste nel territorio dei fratelli: nella *pars* gravitante attorno a Ludovico il Germanico vi era Badurad, vescovo di Paderborn, che abbiamo visto presenziare alla sinodo di Ingelheim; nella Francia meridionale, invece, Lotario ebbe l'aiuto indiretto di Pipino II, il quale, sebbene non sembrasse aver ancora stipulato un'alleanza con Lotario, creava numerosi problemi a Carlo il Calvo.

Ciononostante, l'errore – se possiamo definirlo così – maggiore di Lotario fu aver permesso ai fratelli di rafforzare le proprie posizioni e di poter passare al contrattacco: Prudenziò afferma infatti che sia Ludovico, sia Carlo sottomisero e attrassero a sé tutti i nobili delle loro aree d'influenza, con le stesse tecniche di coercizione utilizzate da Lotario, servendosi quindi di minacce, promesse o di altre *conditiones*⁹⁹. La difficoltà maggiore di Lotario sembra essere stata dunque con tutta probabilità il dover combattere su due fronti contemporaneamente, data anche l'apparente inefficacia militare dei suoi *fideles*, tanto che Lotario dovette spostarsi fisicamente nei diversi teatri

⁹⁷ DELOGU 1968, pp. 145-146.

⁹⁸ COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, p. 379.

⁹⁹ AB 841, p. 24: *Hludowicus autem et Karolus, alter ultra, alter citra Rhenum, partim vi partim minis partim honoribus partim quibusdam conditionibus omnes partium h suarum sibi vel subdunt vel conciliant.*

bellici per risolvere le differenti problematiche tattico-militari. Ad esempio, dalle fonti storico-narrative sembra evidente che, a causa delle azioni condotte da Carlo il Calvo, Lotario non riuscì ad incontrarsi con Ludovico il Germanico nel novembre 840, come stipulato in precedenza, ma si mosse solamente nella primavera dell'841. Ludovico il Germanico, nel frattempo, sarebbe riuscito a soggiogare i nobili sassoni e a colpire i *supporters* di Lotario in *Germania*¹⁰⁰, avendo inoltre il tempo di fortificare la riva orientale del fiume Reno e di radunare in quel luogo un esercito¹⁰¹: quando, dopo la Quaresima dell'841, Lotario si apprestava ad attaccare Ludovico il Germanico all'altezza di Magonza, quest'ultimo riuscì ad opporre una strenua resistenza¹⁰². Lotario, per sbloccare lo stallo, sarebbe riuscito ad attraversare segretamente il Reno una cinquantina di chilometri più a sud, presso Worms, notizia condivisa dai tre annalisti franchi: mentre Gerwardo riporta solamente la segretezza nel guadare il fiume¹⁰³, Rodolfo afferma che Ludovico il Germanico sarebbe stato tradito da alcuni dei suoi uomini e per evitare l'accerchiamento si sarebbe rifugiato in Baviera¹⁰⁴; dello stesso tenore anche il racconto di Prudenziario, che parla di un Lotario che mise in fuga il fratello con l'astuzia e grazie alla *perfidia* di alcuni fedeli del re di Baviera¹⁰⁵.

Il racconto di Nitardo è leggermente diverso da quello dei tre annalisti, innanzitutto per l'obiettivo che avrebbe perseguito Lotario: distruggere (*perdere*) Ludovico, o in alternativa riuscire a soggiogarlo con la forza o con l'inganno¹⁰⁶. Il neo-imperatore si sarebbe servito in questo *negotium* di Otgar, vescovo di Magonza, e di Adalberto, conte di Metz, i quali avrebbero odiato a morte Ludovico il Germanico: Adalberto, dopo un anno di convalescenza, avrebbe voluto aiutare Lotario nel fratricidio, offrendo un *prudens consilium*¹⁰⁷. *Perdere, ad mortem, fratricidium*: con questi termini collegati alla morte di Ludovico il Germanico, Nitardo enfatizza l'animo perverso di Lotario e soprattutto dei nobili a lui fedeli. Riguardo Adalberto, Nitardo fornisce alla sua

¹⁰⁰ Cfr. GOLDBERG 2006, pp. 97-98.

¹⁰¹ La notizia della fortificazione della riva del Reno è data da Rodolfo (AF 841, p. 31: *Interea, dum circa contigua Rheni loca praesidia poneret et litus Orientale contra occidentalium inruptionem defendere pararet*), mentre Gerwardo afferma la chiamata a raccolta dell'esercito da parte di Ludovico, collocando tuttavia la notizia all'840 (AX 840, p. 11: *Et Ludewicus iterum congregato exercitu litus Rheni possidens*).

¹⁰² AB 841, p. 24: *Et Hlotharius quidem diebus quadragesimae Moguntiam usque adversus Hludowicum procinctum ducit; sed obsistente ipso, a transitu fluminis diu abstinetur*.

¹⁰³ AX 840, p. 11: *Quo comperto, Lotharius movens exercitum et clam apud Wormatiam civitatem predicto flumine transcensio, iterum Ludewicus fugiens in Baioariam*.

¹⁰⁴ AF 841, pp. 31-32: *Hlutharius [...] inchoante mense Aprilio iuxta Wormatiam cum exercitu clam transiit Rhenum et Hludowicum a quibusdam suis proditum ac pene circumventum Baioariam redire coegit*.

¹⁰⁵ AB 841, p. 24: *verum astu quodam atque perfidia populi Hludowico in haerentis Hlothario transeunte, Hludowicus Baioariam petivit*.

¹⁰⁶ NITHARDUS II, 7, pp. 20-21: *Eodem tempore, dum haec quae premisimus a Karolo exsequerentur, Lotharius, uti praefatum est, dolo an vi Lothovicum aut subdere aut, quod mavult, perdere posset, tota mente tractabat*.

¹⁰⁷ IBIDEM, p. 21: *In quo negotio congrue Otgarium Magontiae sedis episcopum et Adhelbertum Metensium comitem convocat; habebat enim uterque Lothovicum ad mortem usque exosum. Iam enim Adhelbertus ex infirmitate, qua poene per annum detentus fuerat, velut in supplementum fratricidii respiraverat*. Per Adalberto, definito da Rodolfo di Fulda *incentor discordiarum* (AF 841, p. 32), cfr. GOLDBERG 2006, pp. 98-100.

“*audience*” il ritratto di un uomo motivato dal rancore e dal desiderio di uccidere, senza tuttavia esplicitare i motivi di un tale astio e senza cercare di collegare l’odio all’azione demoniaca, prassi comune invece ad esempio nell’opera dell’Astronomo. Il pubblico a cui si rivolgeva Nitardo molto probabilmente conosceva personalmente Adalberto e poteva essere intimorito dal suo potere e dalla sua influenza. Come ha sottolineato Stuart Airlie, la caricatura bidimensionale di Adalberto si adattava ai propositi polemici di Nitardo nel demonizzare le figure a capo del fronte contrario a Carlo e a Ludovico; inoltre, sempre per lo storico britannico, Adalberto avrebbe abusato del dono della guarigione offerto da Dio e della sua posizione privilegiata di consigliere per perseguire propositi malvagi, quali il fratricidio¹⁰⁸.

Secondo Nitardo, Lotario, su ispirazione dei suoi consiglieri, avrebbe marciato contro Ludovico, facendosi precedere *more solito* da messaggeri per tentare di sedurre la popolazione incerta (*pendula plebs*) con minacce e promesse, tattica ancora una volta disprezzata da Nitardo solamente quando era sfruttata da Lotario¹⁰⁹. Il neo-imperatore sarebbe riuscito a prevalere sull’esercito di Ludovico il Germanico senza combattere: Nitardo riporta la defezione di alcuni uomini in favore di Lotario e della fuga di altri, mentre Ludovico sarebbe stato costretto a rifugiarsi in Baviera. Il neo-imperatore, non volendo indugiare oltre, avrebbe ordinato ad Adalberto di rimanere nella regione e di ottenere il giuramento di fedeltà del *populum*¹¹⁰.

Quello che traspare dal racconto delle fonti storico-annalistiche, e che tuttavia Nitardo e gli annalisti evitano di rimarcare, è l’abilità strategica e diplomatica di Lotario, a conferma della sua forza politico-militare: in pochi giorni, il neo-imperatore riuscì a mettere in fuga Ludovico il Germanico, nonostante questi si fosse trincerato in solide posizioni lungo l’argine destro del fiume Reno nei pressi di Magonza. Lotario riuscì difatti ad effettuare una manovra tattica (l’attraversamento del fiume Reno a monte, all’altezza di Worms) che sorprese e terrorizzò gli uomini del fratello, causando la precipitosa fuga di Ludovico il Germanico; la rapidità dell’azione di Lotario emerge dalle testimonianze di Prudenzius e Nitardo, i quali riportano che Lotario si stesse avvicinando a Magonza alla fine della Quaresima: in pochi giorni riuscì ad avere la meglio sul re di Baviera, tanto che il 17 aprile 841 celebrò la Pasqua ad Aquisgrana, non prima di aver lasciato uomini a lui fedeli nelle regioni rivierasche del Reno, al fine di difendersi da eventuali azioni di Ludovico il Germanico¹¹¹.

La celerità dell’azione di Lotario era motivata dalla volontà di risolvere velocemente le operazioni presso il fronte renano, a causa dei movimenti di Carlo il Calvo: secondo il racconto di

¹⁰⁸ AIRLIE 2007, pp. 69-71. Cfr. Inoltre NELSON 1998, p. 98.

¹⁰⁹ NITHARDUS II, 7, p. 21.

¹¹⁰ IBIDEM.

¹¹¹ AB 841, p. 24; AF 841, p. 32; NITHARDUS II, 7, p. 21.

Nitardo, Carlo si stava dirigendo verso nord per raggiungere Attigny, dove era stato fissato per il maggio 841 l'incontro con Lotario, occasione per il giovane re per reclamare giustizia e ottenere la parte di *imperium* che gli spettava¹¹². Lo spostamento di Carlo, che Nitardo afferma essere stato *anxious* per l'incontro e incoraggiato dai suoi più stretti collaboratori (*participes secretorum*)¹¹³, era stato previsto da Lotario, il quale comunque si era riservato il diritto di concedere o meno al fratellastro l'autorizzazione per l'attraversamento della Senna. Tuttavia Carlo forzò la mano e attaccò gli uomini di Lotario: tale azione potrebbe sembrare un eccessivo uso della forza da parte di Carlo, ma non è presentato in questo modo da Prudenzio e da Nitardo, che invece enfatizzano e glorificano l'azione del giovane figlio di Ludovico il Pio. L'annalista di Saint-Bertin rimarca come numerosi uomini di Lotario (addirittura il triplo dei soldati di Carlo) avrebbero impedito al giovane re il passaggio della Senna: Carlo sarebbe riuscito a mettere in fuga le forze del neo-imperatore con una combinazione di quella che Prudenzio, con un evidente chiasmo, definisce *virili prudentia prudentique virtute*¹¹⁴. Analogamente, il racconto di Nitardo possiede in sé le caratteristiche di un'impresa epica, dai forti connotati classici e religiosi¹¹⁵; l'aspetto forse più evidente, è la continua menzione di nomi di nobili e aristocratici, etichettati come "amici" e "nemici", divisione questa altamente manichea ma necessaria per gli scopi dell'autore nel tentativo di recuperare gli *honores* perduti¹¹⁶. Carlo, assieme alla madre Giuditta e a numerosi nobili provenienti dall'Aquitania, dalla Burgundia e dalle terre tra Senna e Loira, avrebbe trovato i conti, gli abati e i vescovi della regione tra la Senna e la foresta di Charbonnière, posizionati da Lotario lungo il fiume per «evitare che Carlo attraversasse la Senna senza il suo consenso», obiettivo che sarebbe stato perseguito anche con la distruzione dei ponti e l'affondamento delle navi¹¹⁷.

Carlo, dopo alcuni tentativi andati a vuoto di mediazione con i nemici, nei quali avrebbe offerto loro il suo perdono, sarebbe riuscito a oltrepassare il fiume grazie a una combinazione di fortuna,

¹¹² NITHARDUS II, 5, p. 18: *Quibus peractis, quoniam tempus placiti, quod Attiniacum condixerant, appropinquare videbatur, quid consulte ac solida fide sibi suisque agere oporteret, Karolus anxius erat.* IBIDEM, p. 19: *sin aliter, fretus iusticia ac per hoc auxilio divino suorumque fidelium et, quicquid regni pater suus amborumque fidelium consensu illi dederat, obtinere omni virtute non neglegat.*

¹¹³ NITHARDUS II, 5, p. 18. Janet Nelson, nel suo lavoro dedicato alle *Historiae* di Nitardo, dedica un'appendice nel tentativo di identificare i membri appartenenti a questo "consiglio ristretto" (NELSON 1986, pp. 234-235).

¹¹⁴ AB 841, pp. 24-25: *Karolum quoque a Sequanae transitu Hlotharii multiplex populus nititur inhibere; qui tamen, virili prudentia prudentique virtute transposito flumine, omnes in fugam bis terque coegit.*

¹¹⁵ L'episodio dell'attraversamento della Senna è narrato in NITHARDUS II, 6, pp. 19-20: l'editore dei *Monumenta Germaniae Historica*, Ernst Müller, ravvisò due citazioni tratte dall'Eneide di Virgilio, rispettivamente *Karolus armato milite complet* (cfr. Virgilio, *Eneide* II, 20: *armato milite complet*) e *relictio littore* (cfr. Ibidem II, 28: *litusque relictum*).

¹¹⁶ Per le motivazioni che avrebbero spinto Nitardo a comporre secondo queste modalità le sue *Historiae*, oltre alla richiesta esplicita di Carlo, cfr. *supra*, capitolo II, 6.

¹¹⁷ NITHARDUS II, 6, p. 19: *Cumque Sequanam venisset, repperit Guntboldum, Warnarium, Arnulfum, Gerardum nec non et omnes a Carbonariis et infra comites, abbates, episcopos, ob hoc videlicet a Lodhario inibi relictos, ut, si absque suo consensu transire vellet, minime posset. Accedebat insuper, quod amnis inundans vada ubique denegaverat, custodes autem fluminis omnes naves aut contriverant aut certe submerserant, Gerardus quoque pontes, quoscumque repperit, destruxit.*

aiuto divino e bravura personale: il giovane re sarebbe stato in grado infatti di trasportare l'intero esercito su alcune navi mercantili giunte a Rouen spinte "miracolosamente" dalla marea, con le quali riuscì a risalire il corso del fiume Senna e a giungere nei pressi di Parigi¹¹⁸. Gli uomini di Lotario sarebbero fuggiti alla comparsa della flotta di Carlo e soprattutto alla vista della croce *in qua iuravent*; sbarcato a terra, il re carolingio non sarebbe riuscito a inseguire i nemici dato il ritardo con il quale giunsero i cavalli¹¹⁹. Carlo, ringraziato Dio a Saint-Denis per l'aiuto concesso, sarebbe riuscito a raggiungere Troyes senza incontrare nessuna resistenza, in quanto i nemici sarebbero fuggiti alla notizia dell'arrivo del giovane re, che Nitardo afferma essere stato desideroso di attaccarli *ubicumque et qualitercumque* poteva¹²⁰.

Nel dettagliato racconto di Nitardo, scorgo un confronto tra l'operato di Lotario e quello di Carlo: il primo riuscì a oltrepassare il Reno e a mettere in rotta l'esercito del fratello Ludovico solamente con minacce e sotterfugi; di contro, Carlo è presentato come sovrano instancabile e soprattutto in pieno accordo con Dio, che riuscì a far fuggire i nemici con la sua presenza e grazie alla Croce di Cristo che egli pose di fronte al suo esercito. Inoltre, anche Carlo, come Lotario, si faceva precedere da messaggeri, tuttavia quest'ultimi, nella versione di Nitardo, non erano inviati per minacciare ritorsioni o per promettere nuovi elargizioni, ma per offrire il perdono ai nemici.

Come abbiamo visto, all'avanzare di Carlo, Lotario dovette lasciare sguarnito il fronte orientale, situazione di cui approfittò Ludovico il Germanico, che si mosse in aiuto del fratellastro. Ritengo questo patto di mutuo soccorso tra Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo né scontato, né tantomeno prevedibile, ma frutto delle circostanze, dettato, come sembrerebbe, dall'enorme potere accumulato da Lotario nel corso dell'anno precedente: l'alleanza tra i due fratellastri rappresenta dunque l'evento che segnò una svolta nella guerra fratricida. Non è chiaro da chi sia partita la richiesta d'aiuto: dei tre annalisti da noi presi in considerazione, Prudenzius non riporta dettagli, mentre Rodolfo afferma che fu Carlo a richiedere l'aiuto di Ludovico il Germanico¹²¹. Secondo Gerwardo, invece, la richiesta sarebbe partita da Ludovico: l'autore degli *Annales Xantenses* esordisce infatti con un'affermazione carica di sprezzante insofferenza, ricordando l'impotenza di Ludovico e di Carlo nei confronti di Lotario e il fatto che dovettero necessariamente allearsi al fine

¹¹⁸ IBIDEM, pp. 19-20: *Cum autem tot difficultatibus animi multimodis agitentur consiliis, tandem mercatorum naves ab hostio, quo Sequana mare infinit, ferventi estu abductae propterque Rotomacensem urbem expositae nunciantur*. Il fenomeno della risalita della marea dall'estuario lungo il corso di un fiume è conosciuto come *mascaret*, mentre Rouen si trova a circa 120 chilometri più a valle rispetto a Parigi.

¹¹⁹ NITHARDUS II, 6, p. 20: *Quae dum sprevisent, classisque appropinquare videretur, crucem, in qua iuraverant, et Karolum ut cognoverunt, relicto littore protinus fugerunt. Quos, quoniam in traiciendo equi moram fecerant, consequi nequibat*. Per il significato simbolico dell'apparizione della croce, cfr. NELSON 1996, p. 106; per la tattica militare scelta da Carlo, cfr. SETTIA 2006, p. 62.

¹²⁰ NITHARDUS II, 6, p. 20.

¹²¹ AF 841, p. 32: *Hludowico per nuntios Karli ad auxilium vocato*.

di sconfiggere il fratello¹²²; quest'ultimo è definito ancora una volta *imperator*, appellativo che Gerwardo sembra utilizzare per sottolineare la validità del potere di Lotario e la perseveranza dei fratelli Ludovico e Carlo nel contravvenire all'ordine disposto dal defunto padre. Nitardo invece presenta una lieve differenza: Ludovico il Germanico avrebbe offerto il proprio aiuto a Carlo, il quale avrebbe accettato la proposta, ringraziando il fratellastro per la *congrua voluntas*¹²³.

Chiunque sia stato il promotore dell'alleanza, Ludovico il Germanico avrebbe avuto gioco facile sulle truppe lasciate da Lotario a difesa del Reno, riuscendo – secondo Prudenziario – a uccidere molti *custodii* e a metterne in fuga altri, spostandosi poi velocemente per portare rinforzo a Carlo¹²⁴. Rodolfo di Fulda è più dettagliato: Ludovico il Germanico avrebbe attraversato l'Alemannia e si sarebbe scontrato il 13 maggio con le truppe lotariane comandate dal *comes* Adalberto, definito *incentor discordiarum*, che sarebbe stato ucciso in battaglia insieme a un gran numero di uomini¹²⁵. Se anche Nitardo riporta la morte di Adalberto, definendolo *dux Austrasiorum*¹²⁶, è da ricordare che Adalberto era molto probabilmente un nobile fedele a Ludovico il Pio, soprattutto nella lotta contro Ludovico il Germanico, come emerge anche dall'ordine che l'imperatore diede nell'839 a lui e a Drogo di sorvegliare la riva del Reno contro le intemperanze del figlio ribelle¹²⁷. Adalberto era dunque un altro dei nobili fedeli a Ludovico il Pio schieratosi a fianco di Lotario, riconoscendone la legittima autorità imperiale: la sua morte ebbe una vasta eco nel corso dei decenni successivi e rappresentò un duro colpo per i piani di Lotario¹²⁸.

Nitardo, prima di narrare le vicende di Ludovico il Germanico nel maggio 841, ricorda in un lungo *exursus* la celebrazione della Pasqua da parte di Carlo il Calvo, durante la quale il giovane re avrebbe ricevuto i legati di Lotario¹²⁹. Nitardo afferma innanzitutto che Carlo, dopo aver attraversato la Senna, non avrebbe posseduto niente, se non i vestiti, le armi e i cavalli: come notato da Martin Clauss, questo significa che egli non possedeva il necessario per festeggiare la Pasqua in

¹²² AX 841, p. 11: *Videns Ludewicus, quod germanum superare nequibat, iunxitque se ad Karolum, ut per eius solatium predictum superaret imperatorem.*

¹²³ NITHARDUS II, 9, p. 23: *Interea legati a Lodhuvico venerant nunciantes, quod, si sciret, quomodo fieri posset, in illius adiutorium venire vellet. Quo se Karolus et indigere respondit, gratias congruae voluntati egit et, ut hoc accelerare studerent, protinus praefatos missos remisit.*

¹²⁴ AB 841, p. 25: *Hlotharius, audita suorum fuga Karolique adventu, iterum Rhenum transponit. Dispositisque adversus Hludowicum custodiis, obviam Karolo proficiscitur. Hludowicus in Hlotharii adversus se dispositas turmas irruens, magna ex parte internicioni donans, ceteros in fugam egit; ac deinde fratri Karolo opem laturus properare festinat.*

¹²⁵ AF 841, p. 32: *Igitur dum haec agerentur, Hludowico per nuntios Karli ad auxilium vocato et per Alamanniam iter facienti comites, quos Hlutharius tutores partium suarum dimiserat, in Retiense occurrunt cum exercitu; ortoque proelio Adalbertus comes et incentor discordiarum occiditur et cum eo innumerabilis multitudo hominum prosternitur III. Idus Mai.* La battaglia si sarebbe svolta a ovest del fiume Danubio, nella regione di Nördlingen, presso la città di Donauwörth. Per Adalberto, cfr. DEPREUX 1997, pp. 69-72. Per la strategia bellica di Ludovico il Germanico e per l'importanza della sua vittoria contro Adalberto, cfr. GOLDBERG 2006, pp. 99-101.

¹²⁶ NITHARDUS II, 9, p. 23.

¹²⁷ Per Adalberto, cfr. DEPREUX 1997, pp. 69-72; per l'episodio dell'839, vd. AF 839, p. 30.

¹²⁸ GOLDBERG 2006, pp. 99-101. Per il ricordo della morte di Adalberto, vd. BM² 1369d.

¹²⁹ NITHARDUS II, 8, pp. 21-23.

modo adeguato¹³⁰, situazione che si sarebbe risolta quando, durante il Sabato Santo (16 aprile 841), uscendo dal bagno, Carlo avrebbe incontrato dei messi provenienti dall'Aquitania, che gli avrebbero offerto la corona, l'abbigliamento regio e quanto necessario al «culto divino», permettendo al re di celebrare adeguatamente la festa cristiana¹³¹. L'arrivo dei messi aquitani, che non sarebbero stati attaccati nonostante la quantità di oro e gemme trasportate attraverso regioni funestate da saccheggi diffusi, sarebbe apparso agli occhi di Carlo e del suo *entourage* come un miracolo, ritenendo i messi guidati dal favore e dalla volontà divina, interpretazione che avrebbe infuso speranza negli uomini di Carlo¹³².

Al termine della celebrazione della Pasqua, Carlo avrebbe accolto *benigne* i legati di Lotario, cenando con loro. Il neo-imperatore avrebbe infatti inviato degli ambasciatori per chiedere a Carlo perché avesse oltrepassato la Senna senza il suo consenso e per ordinargli di rimanere nel luogo in cui si trovava in quel momento, in attesa di ulteriori comunicazioni da parte sua. Nel rispondere al fratellastro, Carlo il Calvo avrebbe motivato le sue scelte accusando Lotario di non aver rispettato il giuramento prestato, in quanto gli avrebbe impedito di governare in pace: il neo-imperatore avrebbe sobillato gli uomini di Carlo nel tentativo di farli disertare in suo favore, uccidendo e colpendo con altri provvedimenti chi non si alleava con lui. La colpa più grave di Lotario sarebbe stata infine l'aver condotto la guerra contro il fratello Ludovico il Germanico, costringendolo a cercare l'aiuto presso i pagani¹³³: quest'ultima accusa, tuttavia, sembra essere una visione a posteriori del comportamento di Ludovico il Germanico operata da Nitardo al fine di danneggiare Lotario. Difatti, come abbiamo potuto osservare, già durante il governo di Ludovico il Pio, il re di Baviera sembra aver potuto contare sull'appoggio delle popolazioni slave poste a est dei territori dell'Impero. Carlo avrebbe concluso l'incontro con i legati di Lotario sostenendo che, nonostante la rottura dei patti da parte del fratello, egli voleva in ogni caso presenziare all'incontro fissato ad Attigny, durante il quale il giovane re sperava che anche Lotario cercasse la *communis utilitas*.

Come ha illustrato Janet Nelson, il motivo per cui Nitardo riporta il racconto dell'arrivo miracoloso degli ambasciatori aquitani recanti oggetti preziosi e altamente simbolici (come la corona) è da ricercarsi nel clima politico dell'autunno dell'841, probabile periodo di composizione dei primi due libri delle *Historiae* di Nitardo¹³⁴. In quei mesi, infatti, Lotario, nonostante la

¹³⁰ CLAUSS 2014, p. 72.

¹³¹ NITHARDUS II, 8, p. 21: *Mira sane ac merito notanda res Karolo in eodem sancto sabbato contigit. Nam neque ipse nec quilibet in suo comitatu quicquam absque quod corpore gerebant et absque armis et equis habebant; cumque de balneo quidem egrederetur et eadem vestimenta, quae exuerat, induere pararet, repente ab Aquitania missi pro foribus adstiterant, qui coronam et omnem ornatum, tam regium quam et quicquid ad cultum divinum pertinebat, ferebant.*

¹³² NITHARDUS II, 8, p. 22.

¹³³ NITHARDUS II, 8, p. 22: *in fratrem hostiliter irruit nec non et suffragium a paganis illum quaerere compulit.*

¹³⁴ NELSON 1986, pp. 206s.

successiva sconfitta subita a Fontenoy (25 giugno 841), continuava a opporre una strenua resistenza, riuscendo addirittura a passare al contrattacco: Carlo il Calvo sarebbe stato dunque costretto a ricercare ulteriori *fideles* e a esigere ulteriori richieste dai suoi uomini. Il racconto di Nitardo sarebbe stato dunque funzionale agli obiettivi che Carlo ricercava nell'autunno dell'841, dato che il miracolo di Pasqua, promotore di una «speranza di salvezza» (*ad spem salutis*), avrebbe permesso «a dramatic boost» al morale delle truppe del giovane re, presentato nel momento della sua resurrezione politica¹³⁵.

L'incontro ad Attigny tra Carlo e Lotario, fissato – secondo Nitardo – per l'8 maggio 841, non sembra essere mai avvenuto: l'autore delle *Historiae*, unica fonte che ci informa di questo *rendez-vous* tra i due fratelli, afferma che Lotario avrebbe rimandato l'incontro, inviando in sua vece diversi *missi* e lamentando diverse *querimoniae*, mentre nel frattempo egli avrebbe predisposto il necessario per fronteggiare un eventuale attacco da parte di Carlo il Calvo¹³⁶. Quest'ultimo avrebbe atteso per quattro giorni l'arrivo del fratello, dimorando nel frattempo nel palazzo regio di Attigny, da dove emise un diploma in favore dell'abbazia di Férriers¹³⁷; Lotario invece si doveva trovare nella *villa* di Quincy (circa cinquanta chilometri in linea d'aria dal fratello), dove il 15 maggio 841 emanò un diploma di conferma in favore della chiesa episcopale di Cremona¹³⁸. Il diploma di Lotario era la diretta conseguenza dell'*inquisitio* commissionata dal neo-imperatore e affidata al conte Adalgiso¹³⁹, il quale doveva indagare sui diritti di riscossione di censi e dazi relativi alla navigazione sul fiume Po reclamati dalla chiesa di Cremona: in base ai risultati dell'indagine, Lotario confermava a Pancoardo, vescovo cremonese, la protezione regia, l'immunità e i diritti di riscossione fluviale, sottratti alla chiesa di Cremona durante la reggenza, intorno all'800, di Rotchildo, *baiulus* del re d'Italia Pipino¹⁴⁰. È possibile dunque osservare come Lotario, benché impegnato Oltralpe nel duro confronto con i fratelli, avesse mantenuto uno stretto rapporto con il

¹³⁵ NELSON 1989, pp. 86-87.

¹³⁶ NITHARDUS II, 9, p. 23.

¹³⁷ In data 10 maggio 841 Carlo confermò le donazioni che il padre Ludovico il Pio aveva effettuato in favore del monastero, di cui Lupo era abate (*Regesta Imperii* I, 2, 1, n. 187). Per l'attesa di quattro giorni, NITHARDUS II, 9, p. 23.

¹³⁸ MGH *DD* Lo I, n. 58 (12 [maggio] 841, Quincy). Il documento è giunto in copia del XIII secolo e nella *datatio* riporta l'indicazione al mese di marzo (*Data III idus mar. anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii imperatoris in Italia XXII et in Francia II, indictione IIII*): l'editore Theodor Schieffer, insieme a Engelbert Mühlbacher, ha ritenuto, sulla base degli spostamenti dell'imperatore Lotario e di ulteriore documentazione superstite, il riferimento a marzo un errore di lettura (al posto di maggio) da parte di un copista tardo (Id., p. 162). È possibile consultare un'edizione recente sul sito del *Codice diplomatico della Lombardia medievale* curata da Valeria Leoni per conto dell'Università degli Studi di Pavia (<http://cdlm.unipv.it/edizioni/cr/cremona-sicardo/carte/vescovosicardo0841-05-12> URL consultato il 7 gennaio 2017).

¹³⁹ Per il conte Adalgiso, si rimanda alla bibliografia citata *supra*, capitolo V. Si è conservato anche il testo dell'*inquisitio* del marzo 841: MANARESI 1995, pp. 577-581; cfr. la recente edizione curata da Valeria Leoni per il progetto del *Codice diplomatico della Lombardia medievale* (<http://cdlm.unipv.it/edizioni/cr/cremona-sicardo/carte/vescovosicardo0841-03-22>; URL consultato il 7 gennaio 2017).

¹⁴⁰ Per la navigazione in area padana nel IX secolo e, nello specifico, per il porto di Cremona, cfr. WICKHAM 1981, pp. 89-91; GASPARRI 1992; CAJO 2013, pp. 39-44. Si veda anche CAMMAROSANO 1998, pp. 127 e ss.

regnum Italiae, sfruttando i propri *missi* (come Adalgiso) per rispondere alle esigenze dei *fideles* italici.

Rispetto alle altre fonti, Nitardo continua ad essere molto dettagliato nel descrivere i movimenti di Carlo il Calvo precedenti alla battaglia di Fontenoy: dopo il mancato incontro di Attigny con Lotario, Carlo sarebbe stato incerto sul da farsi e avrebbe deciso di chiedere suggerimenti ai propri consiglieri. Quest'ultimi proposero tre soluzioni: andare incontro alla madre Giuditta che lo stava raggiungendo con il contingente di Aquitani; attaccare Lotario (azione che – secondo Nitardo – era stata preventivata dal neo-imperatore) oppure accordarsi con quest'ultimo per fissare un luogo d'incontro¹⁴¹. La *maxima pars* dei consiglieri di Carlo sarebbe stata propensa per rimanere in zona e fronteggiare Lotario, ma Carlo scelse invece di spostarsi verso sud, per ricongiungersi con la madre. Questa decisione del re avrebbe prodotto conseguenze nefaste secondo Nitardo, che evidentemente rientrava nel gruppo che si opponeva al ripiegamento verso sud, in quanto questo avrebbe provocato agli occhi del nemico l'impressione di una fuga da parte di Carlo, aumentando l'audacia e l'entusiasmo di Lotario e dei suoi uomini e spingendo le persone dubbiose e «neutrali a causa della paura» a schierarsi con il neo-imperatore¹⁴². Karl Leyer ha scorto nelle frasi di Nitardo a tal proposito la disapprovazione dell'autore nei confronti dell'influenza di Giuditta sul figlio Carlo, che avrebbe esposto a pericoli eccessivi l'intero fronte che appoggiava il giovane re, rischiando di compromettere l'esito dell'intera guerra. Difatti, già nel corso dell'840 Carlo era disceso in Aquitania per portare soccorso alla madre e tale azione aveva lasciato sguarnito il fronte nord-occidentale, vuoto di cui Lotario aveva subito approfittato, riuscendo a reclutare nuovi *fideles*¹⁴³.

Nonostante dunque l'opposizione di molti nobili, tra cui Nitardo, Carlo avrebbe raggiunto la madre e gli Aquitani a Châlons-en-Champagne (circa 65 chilometri a sud di Attigny), predisponendo l'accampamento in un luogo inaccessibile, circondato da acqua e paludi: secondo Nitardo, solamente dopo aver piantato le tende, Carlo avrebbe saputo di essere seguito da Lotario, che si sarebbe accampato a sua volta non troppo distante dal fratellastro¹⁴⁴. Sarebbe nuovamente iniziato lo scambio di messaggeri tra Carlo e Lotario, continuato anche dopo che Carlo riuscì a

¹⁴¹ NITHARDUS II, 9, p. 23: *Quidam autem aiebant, quoniam mater sua una cum Aquitaniis veniebat, obviam illi ire debere; sed maxima pars aut obviam Lodhario iter arripere suadebant, aut certe, ubicumque vellet, adventum illius praestolari debere dicebant.*

¹⁴² NITHARDUS II, 9, p. 23. Per lo sfruttamento da parte di Lotario della notizia della fuga di Carlo per aumentare il proprio potere, vd. Id.: *ob hoc quidem maxime, quoniam, si quoquo modo aliorum iter flectere coepisset, cuncti fugam illum inisse iactarent, et hinc Lodharium et suos audentiores fieri debere, atque hi, qui adhuc causa timoris neutri se copulaverant, ad illum affluere undique sperabant; quod et evenit [...] Lodharius quoque ut haec ita se habere deprehendit, circumfusae plebi Karolum fugam inisse persequique illum, quantocius posset, velle denuntiat; quo quidem nuntio fidos sibi alacriores reddidit, dubiis autem qui busque et affluendi audaciam iniecit et firmiores suae parti reddidit.*

¹⁴³ LEYSER 1992, p. 22. Per la prima chiamata di soccorso di Giuditta, vd. NITHARDUS II, 3, p. 15.

¹⁴⁴ NITHARDUS II, 9, pp. 23-24.

incontrarsi con Ludovico il Germanico, in un luogo non distante da Châlons-en-Champagne¹⁴⁵. Carlo e Ludovico, uniti dalla *caritas fraterna* avrebbero fatto il possibile per giungere ad un accordo con Lotario, o almeno questo è quello che trasmettono le fonti ostili al neo-imperatore: Prudenziario afferma che i due fratelli ricercavano la *pax* e l'*unanimitas* per il governo dell'intero popolo e del *regnum*, a cui Lotario avrebbe risposto facendosi beffa dei fratelli con l'invio di legati, solo al fine di attendere l'arrivo di Pipino II dall'Aquitania, che si era nel frattempo schierato con il neo-imperatore¹⁴⁶. Rodolfo di Fulda rompe l'apparente neutralità verso Lotario e lo accusa di rivendicare la *monarchia*, impedendo ogni ipotesi di divisione tra i tre fratelli e affidando alle armi la risoluzione del conflitto: da segnalare che il termine *monarchia* è utilizzato nell'intero *corpus* degli Annali di Fulda unicamente in questa occasione¹⁴⁷. Nitardo invece, nel riferire l'ambasciata di Carlo e Ludovico, sottolinea con forza la legittimità delle richieste (*iustae preces*) dei due fratelli: Lotario, oltre a rispettare Dio, la sua Chiesa e i fratelli in nome della pace, doveva concedere a ciascuno ciò che apparteneva loro «legittimamente» (*iuste*); Carlo e Ludovico sarebbero stati pronti ad offrire quello che possedevano in quel momento, tranne cavalli e armi¹⁴⁸. Lotario non solo avrebbe rifiutato le richieste dei fratelli, ma avrebbe addirittura desiderato dare battaglia, e per tale motivo si sarebbe spostato in direzione di Pipino II¹⁴⁹. La partenza di Lotario avrebbe determinato il conseguente inseguimento da parte di Carlo, mentre Ludovico sarebbe stato preoccupato a causa della stanchezza e della spossatezza dei suoi uomini: tuttavia, per evitare di tramandare un'*indigna memoria* ai posteri, le truppe del re di Baviera avrebbero deciso di sopportare tutte le sofferenze (*penuriae*) e se necessario anche morire, piuttosto che perdere il *nomen invictum*¹⁵⁰: la *magnanimitas* di Ludovico e dei suoi uomini avrebbe domato la *mestitia*, permettendo ai due eserciti congiunti di raggiungere *gaudentes* e *velociter* le truppe di Lotario¹⁵¹. Nitardo vuole dunque porre sullo stesso piano gli uomini di Ludovico il Germanico e i *fideles* di Carlo, sottolineando

¹⁴⁵ BM² 1369f.

¹⁴⁶ AB 841, p. 25: *Hladowico denique propinquanti Karolus frater summo desiderio atque amore obuius venit, pariterque coniuncti, sicut fraterna caritate, ita etiam castrorum metatione, convivii etiam consilioruraque unitate, apud fratrem Hlotharium super pacis et unanimitatis, totius quoque populi et regni gubernatione, creberrimis legationibus satisagunt. Qui tamen saepissimis eos legatis et iuramentis ludens, tandem, recepto ab Aquitania Pippino.*

¹⁴⁷ AF 841, p. 32: *Ubi cum convenissent tres fratres in regione Alcedronense iuxta villam Fontinatam et de partitione regni concordare non possent renuente Hluthario, qui sibi monarchiam vindicabat, ferro decernendum et Dei iudicio causam examinandam decreverunt.*

¹⁴⁸ NITHARDUS II, 9, p. 24.

¹⁴⁹ NITHARDUS II, 10, p. 24: *Sed haec veluti pro nihilo ducta Lodharius spreuit, per suos se nihil absque prelio velle mandavit confestimque obviam Pippino, qui ab Aquitania ad illum veniebat, iter arripuit.*

¹⁵⁰ NITHARDUS II, 10, pp. 25-26. L'espressione *nomen invictum* non sembra essere comune nel mondo classico: essa compare nell'opera di Cicerone *Pro lege Manilia de imperio Cn. Pompei*: si trattava della prima orazione pubblica di Cicerone, proclamata nel 66 a.C. in favore del conferimento dei pieni poteri a Gneo Pompeo per la Terza Guerra Mitridatica; cfr. BERRY 2009, pp. 102-134.

¹⁵¹ NITHARDUS II, 10, p. 26.

l'importanza che essi davano a valori quali l'onore, la dignità e la fama e come il supporto reciproco potesse far loro superare le avversità.

Nitardo descrive il luogo dove i due eserciti si accamparono: vicino alla città di Auxerre, i due accampamenti erano distanti circa tre *leuvas* (circa 6,5 chilometri), inframezzati da una piccola palude e da un bosco (*saltus*), che evidentemente proteggeva i due eserciti da possibili attacchi a sorpresa¹⁵². A questo punto della narrazione, Nitardo dilata a dismisura il racconto dei giorni precedenti la battaglia di Fontenoy: l'autore è attento a riportare nei dettagli il continuo scambio di legati e *missi* tra i due fronti, con lo scopo di sottolineare l'ostinata perversione di Lotario a voler attaccare e dare battaglia ai fratelli, combattimento che Carlo e Ludovico avrebbero in tutti i modi cercato di evitare, affidandosi anche alla volontà di Dio, invocato con digiuni e preghiere¹⁵³. Lotario per tutta risposta avrebbe spostato l'accampamento a Fontenoy (*Fontaneum*): Carlo e Ludovico si sarebbero mossi in quella direzione, ponendo il campo vicino al *vicus* di Thury, distante circa otto chilometri dalle truppe dell'imperatore.

Con gli eserciti pronti alla battaglia e con le prime avvisaglie di movimenti delle truppe in perlustrazione, Carlo e Ludovico avrebbero ancora una volta tentato la via pacifica per la risoluzione della contesta: i fratelli avrebbero intimato a Lotario di lasciare in pace la Chiesa di Dio e l'intero popolo cristiano, di concedere loro le terre ereditate dal padre con il suo consenso e di tenere per sé unicamente le terre ricevute da Ludovico il Pio non per *meritum*, ma solo per *miser cordia*¹⁵⁴. Nitardo quindi presenta i toni delle ambasciate sempre più accesi, in quanto si nota un'*escalation* nelle accuse verso Lotario: egli è nemico della Cristianità, non rispetta il legame fraterno e soprattutto governa i territori ereditati solamente grazie alla compassione del padre defunto. Condividendo le osservazioni di Martin Clauss, quest'ultima affermazione serviva a Nitardo per dimostrare la minor capacità di negoziazione del neo-imperatore nei confronti dei fratelli¹⁵⁵: Lotario sarebbe stato dunque indegno al governo.

Ludovico e Carlo avrebbero addirittura offerto una parte del loro *regnum* a Lotario¹⁵⁶, in alternativa si sarebbero dimostrati favorevoli a un'ulteriore divisione dell'intero Impero in tre parti, lasciando a Lotario la scelta della porzione dove governare. Per controbattere a questa proposta, Lotario si sarebbe affidato a Drogo, Ugo e Egiberto, che avrebbero comunicato la necessità da parte

¹⁵² NITHARDUS II, 10, p. 25: *Castra autem ab invicem distabant plus minus leuvas tres, et intererat paucula palus saltusque; ac per hoc erat utriusque ad alterum difficilis accessus.*

¹⁵³ IBIDEM. Riguardo i cerimoniali religiosi carolingi precedenti ad una battaglia, cfr. MCCORMICK 1986, pp. 352 e ss.

¹⁵⁴ NITHARDUS II, 10, p. 26: *Praemittentes e Lodhuwicus ac Karolus Lodharo mandaverunt, ut memor esset fraternae conditionis, sineret ecclesiam Dei et universum populum Christianum pacem habere, concederet illis regna a patre suo consensu concessa, haberet sua sibi non merito, sed sola misericordia a patre illi relicta.*

¹⁵⁵ CLAUSS 2014, p. 72.

¹⁵⁶ Carlo avrebbe offerto una regione vicino alla foresta di Charbonnière (cfr. *infra*, le contrattazioni tra Lotario e i *missi* di Carlo che portarono al trattato di Verdun), mentre Ludovico una vicino al fiume Reno.

sua di maggior tempo per rispondere a queste nuove offerte. In verità – secondo Nitardo – tale affermazione era solo un tentativo di Lotario di prolungare il tempo della contrattazione in attesa dell'arrivo di Pipino II, notizia condivisa anche da Prudenziario, come si è visto¹⁵⁷. Drogo e Ugo erano sicuramente ambasciatori d'eccezione, in quanto fratellastri di Ludovico il Pio e dunque zii di tutti e tre i fratelli in lotta: era dunque possibile che Lotario avesse voluto affidarsi a personaggi appartenenti alla famiglia imperiale per dare maggiore risalto e garanzia al messaggio da comunicare a Carlo e Ludovico, probabilmente anche controbattendo alle accuse di non rispettare i legami familiari.

Il 24 giugno Pipino II e il suo esercito si ricongiunsero con Lotario, dando modo a quest'ultimo di controbattere ai fratelli in maniera inequivocabile e che non avrebbe lasciato possibilità di replica: il neo-imperatore riaffermava la propria autorità e il titolo affidatogli da una *magna auctoritas*, rammentando ai fratelli l'estensione del *magnificum officium* garantitogli dalla carica imperiale; in particolare, Lotario avrebbe considerato le terre offerte come proprie, comunicando ai fratelli l'inutilità della loro proposta¹⁵⁸. Nella sua narrazione Nitardo maliziosamente non accenna a quale autorità Lotario facesse riferimento, se a Dio, all'imperatore o al papa; inoltre quest'ultima ambasciata, un vero e proprio *ultimatum* da parte di Lotario, avrebbe allontanato ogni speranza di giustizia e di pace. Nitardo sostiene che Carlo e Ludovico tentarono fino all'ultimo di scongiurare la battaglia che essi non volevano combattere, ma Lotario avrebbe *solito more insolenter* disprezzato la loro offerta, rendendo inevitabile lo scontro¹⁵⁹.

VI.3 Battaglia di Fontenoy (25 giugno 841)

La battaglia di Fontenoy, oltre ad essere un punto di svolta della *Bruderkrieg*, infrangendo definitivamente le speranze di Lotario, fu senza dubbio uno degli eventi più traumatici dell'intera storia dei Franchi: il massacro a cui andò incontro la nobiltà franca ebbe un'eco profonda, che si riverberò nelle generazioni successive di intellettuali altomedievali. Ad esempio, molti annali minori, solitamente laconici e sintetici nei loro resoconti, annotano il ricordo della battaglia con

¹⁵⁷ NITHARDUS II, 10, p. 26. Egiberto non è stato identificato con precisione; probabilmente è lo stesso *missus* di cui si servì Lotario nelle sue trattative dell'842 (NITHARDUS IV, 3, p. 41). Lotario avrebbe poi inviato anche altri tre *missi* (Ricuino, Irmenaldo e Federico), che tuttavia non è possibile identificare; solamente per Ricuino è stata proposta l'accostamento con l'ominimo conte di Passau menzionato in ARF 814-815, pp. 141 e 143; cfr. MEYER VON KNONAU 1866, p. 141.

¹⁵⁸ NITHARDUS II, 10, p. 26: *Pippino quoque eadem die Lodharius in supplementum recepto mandat fratribus suis, quoniam scirent illi imperatoris nomen magna auctoritate fuisse impositum, ut considerent, quatenus eiusdem nominis magnificum posset explere officium; insuper autem haut se libenter utrorumque querere profectum.*

¹⁵⁹ NITHARDUS II, 10, p. 27.

epiteti quali *bellum crudelissimum, lacrimabile, atrocissimum*¹⁶⁰, oppure riportano una *Francorum strage innumera*¹⁶¹; gli *Annales Lobienses*, composti nel X secolo nella Bassa Lorena, affermano esplicitamente che *apud Autisiodorensem – pagum in loco qui dicitur Fontanith grave praelium commissum est inter eos* [i figli di Ludovico il Pio], *quod in toto orbe terrarum pertonuit, et magna strage pugnatum et a neutra parte triumphatum*¹⁶². La battaglia di Fontenoy è particolarmente importante anche perché, circostanza più unica che rara nell’alto medioevo, si sono tramandate le testimonianze dirette di due intellettuali che combatterono in prima persona negli opposti schieramenti (Nitardo e Angelberto), permettendoci di esaminare come i due fronti vollero ricordare un evento così drammatico che segnò profondamente gli animi dei contemporanei¹⁶³. Inoltre, la notizia della battaglia travalicò le Alpi: possediamo infatti il breve racconto ad opera di Andrea da Bergamo e soprattutto la dettagliata descrizione offerta da Andrea Agnello, che appare essere il resoconto oculare di un testimone dello scontro, probabilmente stretto collaboratore dell’autore di Ravenna¹⁶⁴.

Prima di analizzare la testimonianza dei due intellettuali “combattenti” e quella di Agnello Ravennate, è opportuno esaminare i resoconti degli annalisti franchi, in quanto ciascuno di essi sottolinea aspetti tra loro differenti, volti a giustificare o esecrare gli aspetti più inquietanti della battaglia¹⁶⁵.

Prudenzio, probabilmente l’autore più vicino geograficamente al luogo dello scontro (Francia nord-orientale), riporta l’obiettivo di Lotario, che avrebbe temporeggiato negli scambi di messi con i due fratelli in attesa dell’arrivo di Pipino II con le truppe a suo sostegno, ossia «privare entrambi i fratelli della loro parte di impero con una vittoria militare»¹⁶⁶. Carlo e Ludovico, valutando impossibile ripristinare la pace e la concordia fraterna, la mattina del 25 giugno 841 avrebbero attaccato per primi Lotario, il quale subì una sconfitta vergognosa (*turpiter*), tanto che, *terga vertit*,

¹⁶⁰ Rispettivamente *Annales Alemannici*, MGH SS I, p. 49 (*bellum crudelissimum*); *Annales Lugdunenses*, Id. p. 110 (*bellum lacrimabile*); *Translatio sanctae Glodesindis*, MGH SS XXIV, p. 506 (*praelio atrocissimo et absque exemplo cruentissimo, caede miserabili*).

¹⁶¹ *Chronicon Aquitanicum*, MGH SS II, p. 253.

¹⁶² *Annales Lobienses*, MGH SS XIII, p. 232. Per un elenco completo delle fonti che riportano notizie sulla battaglia, vd. BM² 1084i e l’edizione più recente (2004) dei *Regesta Imperii* riguardanti Carlo il Calvo (*Regesta Imperii* I, 2, 1, n. 216).

¹⁶³ NITHARDUS II, 10, p. 27 (Nitardo); MGH SSRG XLIV, pp. 53-54 (Angelberto). Cfr. CLAUSS 2014.

¹⁶⁴ AGNELLUS, cap. 174, pp. 353-354; ANDREAS BERGOMATIS, cap. 13, p. 46.

¹⁶⁵ Per le problematiche riguardo la ricostruzione della battaglia di Fontenoy, simili a quelle generali espresse nell’introduzione del capitolo II ma più stringenti per la tematica militare, cfr. CLAUSS 2014, pp. 53-61, il quale sottolinea, tra i vari aspetti, che anche i reduci di una battaglia potevano avere un ricordo parziale e limitato dello scontro, circoscritto al limitato raggio d’azione in cui operarono durante i combattimenti.

¹⁶⁶ AB 841, p. 25: *Hlotharius [...] in pago Altiodorensi, in loco qui dicitur Fontanidus utrumque fratrem regni portionibus hostili apparatu privare contendit*.

fuggì in direzione di Aquisgrana¹⁶⁷. Nonostante i numerosi morti e feriti in ambedue gli schieramenti, le truppe di Carlo e Ludovico si sarebbero lanciate all'inseguimento e al massacro dei fuggitivi, tanto che i due re vittoriosi, ferventi di *pietas* e rispettando i valori della Cristianità, avrebbero ordinato ai loro uomini di sospendere le uccisioni e ai vescovi di soprintendere alla sepoltura dei defunti¹⁶⁸. Tra i prigionieri catturati, Prudenziò cita un unico nome, quello di Giorgio, arcivescovo di Ravenna, la cui missione in terra franca sarà analizzata a breve, essendo al centro della narrazione di Andrea Agnello.

Rodolfo di Fulda, pur concordando con Prudenziò sull'alto numero di morti, tanto da affermare che non vi era stata a memoria d'uomo il ricordo di una battaglia più sanguinosa¹⁶⁹, tace sul massacro dei fuggitivi, mentre ricorda la ritirata verso Aquisgrana di Lotario e che l'esercito vincitore di Carlo e Ludovico si sarebbe assicurato di seppellire soltanto i morti del proprio schieramento¹⁷⁰. La testimonianza di Rodolfo è importante soprattutto perché afferma esplicitamente che la battaglia fu interpretata come un duello giudiziario, un enorme scontro ordalico¹⁷¹.

Gerwardo, l'annalista di Xanten favorevole a Lotario, non riporta chi furono i vincitori o vinti, ma afferma che «i Cristiani combatterono furiosamente gli uni con gli altri in una grande carneficina»¹⁷²: l'autore è dunque interessato a presentare la battaglia, voluta secondo lui da Ludovico il Germanico, come una calamità che colpì senza distinzione l'intera Cristianità. Dopo il racconto dello scontro fratricida, Gerwardo riporta la notizia dell'apparizione in cielo, il 28 luglio, di tre arcobaleni concentrici a forma di cerchio attorno al sole, di cui quello più piccolo e vicino al sole era anche quello con i colori più vivi¹⁷³. Come ha notato Paul Dutton, Gerwardo era ossessionato dal tema della trinità, che compare più volte nella sua narrazione dagli anni 833 (deposizione di Ludovico il Pio) all'843 (trattato di Verdun)¹⁷⁴: l'annalista sembra dunque anticipare la situazione

¹⁶⁷ AB 841, p. 25: *Cumque ad pacis fraternitatisque concordiam minime revocari posset, obviis fratribus 7. Kalend. Iul. die sabbato mane interceptus, multis utrimque cadentibus, compluribus pro fligatis, turpiter victus aufugit [...] Hlotharius terga vertens et Aquasgranii perveniens.*

¹⁶⁸ AB 841, p. 25; *Palantium autem caedes passim agitabatur, donec Hlodowicus et Karolus pietate ferventes ab eorum interfectione cessandum decreverunt. Quin etiam longius a castris obtentu christianitatis fugientes persequi desierunt, episcopisque mandatum, ut die crastina, qua eiusdem rei gratia in loco eodem stativa habuerunt, mortuorum cadavera, prout temporis oportunitas sineret, sepulturae mandarent.*

¹⁶⁹ AF 841, p. 32: *Factumque est inter eos VII. Kal. Iulii proelium ingens et tanta caedes ex utraque parte, ut numquam aetas praesens tantam stragem in gente Francorum factam antea meminert.*

¹⁷⁰ AF 841, p. 32: *Hlodowicus vero et Karlus castris potiti collectis ac sepultis eorum cadaveribus, qui ex sua parte ceciderant, ab invicem discedunt.*

¹⁷¹ AF 841, p. 32: *ferro decernendum et Dei iudicio causam examinandam decreverunt.*

¹⁷² AX 841, p. 11: *Quod cum Lotharius percepisset, moto cum exercitu venit adversus eos [Ludovico e Carlo] in locum qui dicitur Alciodorum, et, quod dici dolor est, magna se cede ibidem Christiani in invicem debachati sunt.*

¹⁷³ Gerwardo non data la battaglia (25 giugno), mentre si premura di indicare il giorno (28 luglio) del fenomeno meteorologico (molto probabilmente un parelio).

¹⁷⁴ Cfr. AX 833, p. 8; AX 842, p. 13; AX 843, p. 13.

dell'Impero dopo il trattato di Verdun, proiettando nel passato, dopo la dolorosa battaglia di Fontenoy, la speranza per il futuro dei *regna* dei tre fratelli e soprattutto per quello di Lotario, per il quale è possibile cogliere il parallelismo tra il suo *regnum* e l'arcobaleno più piccolo e più vicino al sole, simbolo dell'intero *imperium*¹⁷⁵.

La notizia della battaglia giunse anche in Italia, dove – dopo oltre trent'anni dallo suo svolgimento – Andrea da Bergamo ne ricordava la grande strage che ebbe luogo quel giorno, soprattutto di *nobiles Aquitanorum*¹⁷⁶. Il dettaglio dell'alto numero di nobili aquitani caduti si ritrova unicamente nel *Chronicon* di Andrea, il quale aggiunge che a Fontenoy «morirono tanti uomini quanti con buona concordia e assennato comportamento avrebbe potuto battere molte migliaia di nemici pagani»¹⁷⁷: l'autore utilizza pressappoco le stesse identiche parole che Paolo Diacono impiegò nella sua *Historia Langobardorum* per lamentare la sconfitta dei Longobardi a causa degli Slavi¹⁷⁸, declinandole però alla sua situazione contemporanea, sostenendo che l'Aquitania, privata dei suoi uomini più valorosi, era costretta a subire le angherie dei Normanni, che sarebbero entrati in possesso di quella regione¹⁷⁹.

Analizziamo ora le testimonianze dei due reduci della battaglia. Il primo, come già accennato, è Nitardo, che con il racconto della battaglia termina il secondo libro delle sue *Historiae*; il terzo libro, scritto molto probabilmente a distanza di diverso tempo dai primi due, esordisce con la narrazione degli strascichi dello scontro e delle decisioni prese dai due re Carlo e Ludovico¹⁸⁰. Tuttavia, dopo aver narrato nel dettaglio i diversi tentativi dei due fratelli di evitare lo scontro con Lotario e prima di descrivere la battaglia, Nitardo inserisce un intermezzo biografico contemporaneo al momento della stesura della sua opera: «mentre sto scrivendo questo presso la Loira vicino a Saint-Cloud, avvenne un'eclisse di sole nel segno dello Scorpione alla prima ora di [martedì] 18 ottobre [841]»¹⁸¹. L'eclisse riportata da Nitardo è realmente avvenuta, anche se non sappiamo se Nitardo scrisse il resoconto della battaglia il 18 ottobre 841 oppure se volle invece collegare l'eclisse con la battaglia che segnò la sconfitta di Lotario: l'eclisse, infatti poteva

¹⁷⁵ DUTTON 1994, pp. 120-121.

¹⁷⁶ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 13, p. 46: *Cumque nulla parte dantes locum, iungentes se ubi nuncupatur Funtanense, acies hinc et inde ex utraque partis constructe, facta est strages magna, maxime nobiles Aquitanorum.*

¹⁷⁷ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 13, p. 46. *Tantique ibi viri fortes per contentiones malum et inprovidentia debellati sunt, quanti potuissent per bonam concordiam et salubrae consilium multa milia sternere contra dictorum paganorum* (traduzione di Luigi Andrea Berto).

¹⁷⁸ PAULUS DIACONUS *HL VI*, 24. Per l'episodio, cfr. SERNAGIOTTO 2007, pp. 50-53.

¹⁷⁹ ANDREAS BERGOMATIS, cap. 13, p. 46.

¹⁸⁰ Il racconto della battaglia di Fontenoy offerto da Nitardo è stato oggetto di numerosi studi: a titolo esemplificativo, oltre al classico MEYER VON KNONAU 1866 (spec. pp. 136-141), si riportano gli studi di Janet Nelson (NELSON 1986; ID. 1989; ID. 1996; ID. 1998); AIRLIE 2007; GILLINGHAM 2008; ROJAS GABRIEL 2015.

¹⁸¹ NITHARDUS II, 10, p. 27: *Dum haec super Ligerim iuxta Sanctum Fludualdum consistens scriberem, eclipsis solis hora prima feria [tertia], XV. Kal. Novembris in Scorpione contigit.*

comunicare un potenziale cambiamento ai vertici del potere, di abbattimento del sovrano regnante¹⁸².

Ricordata l'apparizione dell'eclisse, Nitardo passa nuovamente al racconto degli eventi dell'841: nonostante l'autore fosse stato prolisso e attento a riportare dettagli significativi per quanto concerne le negoziazioni precedenti lo scontro, la descrizione dei combattimenti è molto meno estesa e particolareggiata. La battaglia, definita *magnum certamen*, sarebbe stata combattuta presso il *rivulus Burgundionum* e lo schieramento di Carlo e Ludovico sarebbe stato suddiviso in tre contingenti, comandati rispettivamente dai due re e da Adalardo: a *Brittas* Ludovico il Germanico, dopo uno strenuo combattimento, sarebbe riuscito a sopraffare e a mettere in fuga Lotario; a *Fagit*, le truppe di Lotario che si opponevano a Carlo il Calvo sarebbero scappate alla vista della fuga del loro sovrano; a *Solemnat*, invece, Adalardo si sarebbe trovato in difficoltà nel fronteggiare gli uomini di Lotario, finché non intervenne lo stesso Nitardo che, apportando un *modicum supplementum* e con l'aiuto di Dio, sarebbe riuscito a metter in rotta le truppe nemiche¹⁸³.

Janet Nelson ha giustamente ipotizzato che Nitardo, ricordando espressamente il suo aiuto personale alle truppe guidate da Adalardo, il quale a sua volta è l'unico nobile menzionato dall'autore riguardo la battaglia di Fontenoy, abbia voluto sottolineare il suo apporto alla causa di Carlo il Calvo nella speranza di riuscire a recuperare le proprietà confiscate da Lotario, appellandosi inoltre a Adalardo, stretto consigliere del giovane re carolingio, affinché intercedesse per lui in quella delicata questione¹⁸⁴. Il successivo accordo tra Carlo e Lotario nell'843, che avrebbe visto la definitiva perdita degli *honores* da parte di Nitardo, sarebbe la causa del cambio di atteggiamento dell'autore verso Adalardo, duramente criticato verso la fine del IV libro delle *Historiae*¹⁸⁵.

L'espressione che tuttavia ritengo più interessante riguarda la descrizione della fuga di Lotario: *superatus Lodharius terga vertit*¹⁸⁶, locuzione che compare anche nell'altra opera estremamente ostile al neo-imperatore, gli *Annales Bertiniani* (*Hlotharius terga vertens*)¹⁸⁷. La dicitura *terga vertit*

¹⁸² Cfr. *supra* cap. V.6.

¹⁸³ NITHARDUS II, 10, p. 27: *His ita omissis diluculo Lodhuvicus et Karolus consurgunt, verticem montis castrae Lodharii contigui cum tertia, ut videtur, exercitus parte occupant adventumque eius et horam secundam, ut sui iuraverant, exspectant. Cumque utrumque adesset, proelium super rivolum Burgundionum magno certamine committunt. Et Lodhuvicus quidem ac Lodharius in loco qui Brittas dicitur strenue confligunt; quo superatus Lodharius terga vertit. Pars autem exercitus, quam Karolus in loco qui Fagit vulgo dicitur excepit, protinus fugit; pars vero, quae in Solemnat Adhelardum ceterosque, quibus haud modicum supplementum Domino auxiliante prebui, appetiit, strenue confligit; quo et utriusque vicerunt, sed novissime omnes a parte Lodharii fugerunt.* Per l'identificazione dei luoghi della battaglia e, più in generale, per un'analisi dello scontro dal punto di vista tattico-militare, cfr. KRAH 2000, pp. 77-86.

¹⁸⁴ NELSON 1986, pp. 207 e ss.

¹⁸⁵ NITHARDUS IV, 6, p. 49; cfr. NELSON 1986, pp. 222-225. Si vedano tuttavia le più recenti valutazioni di Courtney Booker, che tendono a ridimensionare i tratti negativi di Adalardo tracciati da Janet Nelson (BOOKER 2001).

¹⁸⁶ NITHARDUS I, 10, p. 27.

¹⁸⁷ AB 841, p. 25.

compare diverse volte nei testi biblici¹⁸⁸ e anche nel *De bello civili* di Giulio Cesare, opera che Nitardo sembra conoscere, così come anche il *De bello Gallico*¹⁸⁹. Alice Rio ritiene che la presenza di un'identica citazione biblica in due fonti scritte in un periodo vicino agli eventi ma senza alcuna ulteriore evidenza di connessione testuale diretta, suggerirebbe come entrambi gli autori (Prudenzio e Nitardo) esprimessero un'interpretazione post-battaglia di più ampia portata, diffusa sia oralmente, sia in forma scritta, che avrebbe ispirato anche il poema epico altomedievale *Waltharius*, che l'autrice inglese ipotizza essere stato composto nella seconda metà del secolo IX, in un clima politico-sociale notevolmente influenzato dalla *Bruderkrieg*¹⁹⁰. Alice Rio inoltre suggerisce che il personaggio di Gunther, l'antagonista principale del poema epico, sia stato modellato sull'immagine negativa creatasi attorno a Lotario dopo l'841: infatti, anche il re nemico di Walther fugge alla vista delle prodezze guerriere dell'eroe¹⁹¹. Tuttavia, l'ipotesi di Alice Rio non convince appieno: la studiosa non sembra tenere in sufficiente considerazione le problematiche legate alla datazione del *Waltharius*¹⁹² e i termini di confronto tra il personaggio fittizio Gunther e l'imperatore Lotario appaiono sottoposti a un'eccessiva forzatura euristica stabilita a priori. Inoltre, per quanto riguarda l'idea di una visione della battaglia di Fontenoy *wider-ranging* suggerita dalla Rio, è necessario sottolineare che sia Prudenzio, sia Nitardo appartenevano quasi sicuramente alla più ristretta cerchia della corte di Carlo il Calvo e dunque potevano essere stati influenzati dalle medesime valutazioni e interpretazioni riguardanti la *Bruderkrieg*; infine, se l'opera di Nitardo ebbe una diffusione pressoché nulla, i manoscritti degli *Annales Bertiniani* si concentrarono unicamente nella parte occidentale dell'Impero carolingio, mentre il *Waltharius* sembra essere stato composto nella parte orientale del *regnum*¹⁹³.

Come già ricordato, originariamente le *Historiae* dovevano concludersi con il secondo libro, culminante con la sconfitta e la fuga di Lotario; tuttavia Nitardo, come dichiara nel prologo del terzo libro, afferma che gli avvenimenti successivi l'avrebbero spinto a continuare la sua opera, affinché gli eventi del recente passato non fossero riportati «in modo ingannevole»¹⁹⁴. Lotario

¹⁸⁸ Ad esempio: Genesi 14, 10 (*Vallis autem Siddim habebat puteos multos bituminis. Itaque rex Sodomae et Gomorrae terga verterunt cecideruntque illuc; et, qui remanserant, fugerunt ad montem*); 1 Samuele 4, 2 (*Crescente autem certamine, terga vertit Israel Philisthaeis*); 1 Maccabei 11, 55 (*Et congregati sunt ad eum omnes exercitus, quos disperserat Demetrius, et pugnauerunt contra eum, et fugit et terga vertit*).

¹⁸⁹ Cesare, *La guerra civile* II, 34 (*Itaque priusquam telum abici posset, aut nostri propius accederent, omnis Vari acies terga vertit seque in castra recepit*), in cui si narra la sconfitta del pompeiano Attio Varo. Sulla conoscenza da parte di Nitardo delle opere di Giulio Cesare, cfr. LEYSER 1994, p. 26.

¹⁹⁰ RIO 2015, nello specifico *Id.*, p. 58 per l'ipotesi riguardante l'espressione *terga vertit*.

¹⁹¹ *Waltharius*, p. 136, vv. 1062-1064: *His rex infelix [Gunther] visis suspirat, et omni / aufugiens studio falerati terga / scandit et ad maestum citius Haganona volavit*.

¹⁹² Cfr. l'introduzione curata da Edoardo D'Angelo per l'edizione italiana del *Waltharius* (*Waltharius*, pp. 29-45).

¹⁹³ *Waltharius*, pp. 31-35.

¹⁹⁴ NITHARDUS III, *Prologus*, pp. 27-28: *sed ne forte quilibet quocumque modo deceptus res nostro in tempore gestas, praeterquam exactae sunt, narrare praesumat, ex his quibus interfui tertium libellum ut adderem acquievi*.

infatti, al tempo della stesura del terzo libro di Nitardo, era tutt'altro che sconfitto e stava organizzando un contrattacco, affidandosi anche all'arma della propaganda, come emergerebbe dallo stesso Nitardo, secondo il quale l'imperatore diffuse la notizia di un Carlo morto in battaglia e di un Ludovico ferito e in fuga¹⁹⁵.

Nitardo presenta Ludovico e Carlo, dopo la battaglia combattuta strenuamente, indecisi su come comportarsi con gli avversari in fuga: alcuni dei loro uomini, presi dall'ira, avrebbero voluto perseguire i nemici, ma altri, specialmente gli stessi re, *miserantes fratris plebisque*, avrebbero desiderato ardentemente che gli uomini di Lotario si ravvedessero dopo aver subito la sconfitta – espressione della volontà di Dio – e che si rivolgessero alla «vera giustizia»¹⁹⁶. Nitardo prosegue ricordando che, terminata la battaglia e il saccheggio, i morti erano innumerevoli e il bottino sterminato, anche se in confronto la *miser cordia* dei due re e dell'intero popolo erano maggiori. Per tale motivo, il giorno successivo, domenica 26 giugno, i vincitori avrebbero celebrato nello stesso posto la messa, al termine della quale sarebbero stati seppelliti senza distinzioni amici e nemici, *fideles et infideles*, dando conforto anche ai feriti e ai *semivivos* e inviando messaggeri ai fuggitivi, ai quali sarebbe stato offerto il perdono di tutte le offese se essi fossero tornati alla *sana fides*¹⁹⁷. Successivamente, Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo avrebbero chiesto consiglio ai vescovi su come giudicare lo scontro: dopo un concilio, i presuli avrebbero affermato unanimemente che i due re combatterono *pro sola iusticia et aequitate*, come il giudizio di Dio aveva dimostrato. Per tale motivo, i vescovi avrebbero decretato che chiunque avesse partecipato alla battaglia nello schieramento dei due re doveva considerarsi senza colpe, in quanto avrebbe agito quale servo di Dio (*Dei minister*), seguendone la volontà¹⁹⁸; infine, per onorare e pregare la giustizia di Dio e affinché il Signore continuasse a rimanere loro protettore, sarebbero stati osservati tre giorni di digiuno¹⁹⁹.

Questo capitolo riveste un'importanza fondamentale nell'opera di Nitardo. Da un lato emerge la misericordia dei vincitori, dall'altro, ed è questo il punto fondamentale, si capisce come la battaglia di Fontenoy sia stata un autentico trauma per la società franca: gli stessi soldati vittoriosi si sarebbero chiesti se aver ucciso il proprio fratello fosse stata vera giustizia o in realtà un peccato

¹⁹⁵ NITHARDUS III, 2, p. 30: *lactaverant enim hi qui partis Lodharii sentiebant in proelio Karolum cecidisse, Lodhovicum vulneratum et fuga lapsum abisse.*

¹⁹⁶ NITHARDUS III, 1, p. 28: *Proelio quidem, uti praefatum est, strenue a peracto, quid de palantibus peragere deberetur, Lodhovicus et Karolus in eodem campo deliberare coeperunt. Et quidam ira correpti persequi hostes suadebant, quidam autem, et maxime reges, miserantes fratris plebisque et, ut iudicio Dei et hac plaga repressi ab iniqua cupiditate resipiscerent, et Deo donante deinceps unanimes in vera iusticia devenirent, piis visceribus solito more optabant. In quo negotio Dei omnipotentis misericordia ut prestolaretur, suadebant.*

¹⁹⁷ NITHARDUS III, 1, p. 28.

¹⁹⁸ NITHARDUS III, 1, p. 28. Tuttavia, Nitardo afferma anche che chiunque avesse riconosciuto in sua coscienza di aver agito per ira, odio, vana gloria o qualsiasi altro vizio, doveva confessarsi e sarebbe stato giudicato nella misura della propria colpa (Id., pp. 28-29). Cfr. NELSON 1989, p. 83.

¹⁹⁹ Per i rituali religiosi carolingi successivi ad una battaglia, con la partecipazione diretta del re nelle celebrazioni assieme agli uomini del suo esercito, cfr. MCCORMICK 1986, pp. 355-356.

mortale. Questa ferita sociale sarebbe stata rimarginata dall'aiuto dei vescovi (già paragonati ai medici nell'opera dell'Astronomo²⁰⁰), che avrebbero riconosciuto la legittimità dell'azione di Carlo, Ludovico e dei loro seguiti armati, ma li avrebbero ammoniti anche di confessare i peccati commessi in questo terribile momento. Secondo Janet Nelson, anche Nitardo sarebbe stato tormentato dai dilemmi che attanagliavano gli aristocratici carolingi durante la *Bruderkrieg* e per tale motivo la sua minuziosa e dettagliata presentazione dei preliminari della battaglia di Fontenoy e di contro la brevità del suo racconto su quello scontro potrebbero essere interpretate come un avvicinamento alla sensibilità del suo pubblico: lo scopo dell'autore non sarebbe stato né giustificare la battaglia, né indorarla e renderla attraente, in quanto l'attenzione di Nitardo si sarebbe stata concentrata sugli elaborati rituali di legittimazione e riconciliazione che seguirono lo scontro di Fontenoy²⁰¹. Lo stesso vocabolario di Nitardo sembra auto-censurarsi per non urtare l'animo dei contemporanei: egli infatti, rispetto alle altre fonti che parlano di strage e massacro consumato a Fontenoy, evita accuratamente di sottolineare la carneficina, riferendosi unicamente ai duri combattimenti, ma non a inseguimenti e massacri²⁰².

Tuttavia, nel descrivere le conseguenze della battaglia, Nitardo non lesina un sottile attacco polemico a Giuditta, madre di Carlo. Il giovane re si sarebbe messo in viaggio in direzione della Loira insieme alla madre, mentre Ludovico si sarebbe diretto verso il Reno: a questo punto Nitardo lamenta che la *res publica* era indebitamente trascurata, mentre i due re vincitori sarebbero andati dove volevano²⁰³. Come ha osservato Philippe Depreux, nell'opera di Nitardo il termine *res publica*, comparso nel primo libro ma mai citato nel secondo, ritorna nel terzo, dove l'autore sottolinea come sarebbe stato necessario e fondamentale salvaguardare la *res publica* dalle azioni di Lotario, compito cui erano chiamati Carlo e Ludovico, ma la cui negligenza (agli occhi di Nitardo) avrebbe portato al recupero da parte di Lotario di una posizione di forza, vanificando ogni vantaggio acquisito dopo la sanguinosa battaglia di Fontenoy²⁰⁴.

Un'ultima riflessione sulla descrizione della battaglia riguarda chi non partecipò allo scontro: Nitardo, dopo aver narrato i rituali successivi al combattimento, accusa espressamente Bernardo duca di Settimania di essersi mantenuto neutrale e di non aver portato alcun aiuto, nonostante si trovasse a sole tre miglia galliche (*leuvas*) da Fontenoy²⁰⁵. L'*ex-camerarius*, appena saputo della vittoria di Carlo, avrebbe inviato suo figlio Guglielmo (il figlio per cui Dhuoda compose il

²⁰⁰ ASTRONOMUS, cap. 3, p. 290.

²⁰¹ NELSON 1986, p. 217.

²⁰² GILLINGHAM 2008, pp. 253-255.

²⁰³ NITHARDUS III, 2, p. 29: *Res autem publica inconsultius, quam oporteret, omissa; quo quemque voluntas rapuit, perfacile omissus abscessit.* Cfr. LEYSER 1994, p. 22.

²⁰⁴ DEPREUX 1992C, p. 156.

²⁰⁵ NITHARDUS III, 2, p. 29: *Nam Bernardus dux Septimaniae, quanquam a loco praedicti proelii plus minus leuvas tres defuerit, neutri in hoc negotio supplementum fuit.*

Manualis) al fine di commendarlo al giovane re, in cambio di benefici in Burgundia. Inoltre Bernardo avrebbe promesso di riuscire a sconfiggere e a sottomettere Pipino II (anche lui uscito vivo dallo scontro), che tante problematiche stava causando a Carlo riguardo l'Aquitania²⁰⁶. È interessante notare come, nelle *Historiae* di Nitardo, nell'829 Ludovico il Pio aveva 'commendato' suo figlio Carlo nelle mani di Bernardo; dopo dodici anni, era Bernardo che commendava suo figlio Guglielmo al giovane re²⁰⁷. Le sorti di Bernardo tuttavia mutarono drammaticamente dopo soli tre anni: nell'844 Carlo lo fece giustiziare con l'accusa di tradimento²⁰⁸.

L'altro reduce della battaglia che ci ha lasciato la propria testimonianza è Angelberto, di cui si è conservato un *planctus*, poesia dal carattere fosco e tetro, sulla battaglia di Fontenoy, in cui l'autore combattè nello schieramento di Lotario²⁰⁹: questa fonte, oltre a rappresentare l'unica testimonianza da cui è possibile trarre informazioni sull'autore, è uno straordinario documento che ci permette di analizzare la battaglia dal punto di vista di un *fidelis* di Lotario, possibilità che invece non è stata possibile con le fonti storico-narrative²¹⁰.

Dal punto di vista codicologico, il *planctus* di Angelberto si è conservato in tre manoscritti, conservati in Svizzera, Polonia e Francia²¹¹: tra questi, il codice parigino è stato definito da Francesco Lo Monaco «affascinante ed enigmatico»²¹², in quanto si configura come una ricca raccolta poetica, legata alla scuola di Saint-Martial di Limoges, contenente, accanto a litanie, preghiere e salmi penitenziali, una serie di testi di lamento di epoca carolingia, tutti con annotazione musicale neumatica, tra cui, oltre a quello di Angelberto, si ritrovano il lamento per la morte dell'abate Ugo (†844)²¹³ e il *planctus* composto da Paolino d'Aquileia per Eric, duca del Friuli (†799)²¹⁴.

²⁰⁶ NITHARDUS III, 2, p. 29. *Bernardus [...] victoriam autem ut Karoli esse didicit, filium suum Willelmum ad illum direxit et, si honores, quos idem in Burgundia habuit, eidem donare vellet, ut se illi commendaret, praecepit.*

²⁰⁷ Cfr. NITHARDUS I, 3, p. 3; vd. *supra* cap. IV.2.

²⁰⁸ Vd. *Regesta Imperii* I, 2, 1, n. 415.

²⁰⁹ Vd. Appendice 5, dove si riprende l'edizione curata da Georg Pertz ed Ernst Müller in MGH *SSRG*, XLIV, Hannover 1907, pp. 53-54. Si veda inoltre l'esautiva scheda curata da Pascale Bourgain e Sam Barrett per il progetto, guidato dall'Università degli Studi di Siena, intitolato *Corpus Rhythmorum Musicum Saec. IV-IX*, al sito <http://www.corimu.unisi.it/> (URL consultato il 10 gennaio 2017). Per la definizione di *planctus* in età carolingia, cfr. STELLA 1995, pp. 55-59.

²¹⁰ Per un'analisi della poesia di Angelberto, cfr. FABRE 1982; GODMAN 1985, pp. 48-50; ID. 1987, pp. 151-153; STELLA 2005, pp. 644 e ss.; CLAUS 2014.

²¹¹ Si tratta rispettivamente dei manoscritti: San Gallo, Stiftsarchiv (Abtei Pfäfers), Cod. Fab. X (IX secolo; ff. 10r-10v); Kórnik, Biblioteka Kórnicka Polskiej Akademii Nauk 124 (fine IX secolo; f. 1r); Parigi, Bibliothèque Nationale de France, lat. 1154 (IX o X secolo; ff. 136r-137v).

²¹² LO MONACO 20013, pp. XI-XII.

²¹³ Ugo, figlio di Carlo Magno e di Anstruda (figlia del duca di Baviera), fu abate di Saint-Quentin e di Saint-Bertin, arcicancelliere di Ludovico il Pio e arcicappellano di Carlo il Calvo; morì in un'imboscata nell'844 (cfr. *AB* 844, p. 31; cfr. NELSON 1992, pp. 131-141). Il *planctus* di otto strofe è edito da Ernst Dümmler in MGH *Poetae* II, pp. 139-140.

²¹⁴ Per l'edizione e il commento al *Versus Paulini de Herico duce*, si rimanda a PAULINUS AQUILEIENSIS, *Rhythmi et carmina*, n. 8, pp. 213-230. Per la morte di Eric, *ARF* 799, p. 108; cfr. KRAHWINKLER 1992, pp. 152-157.

Riguardo Angelberto, egli era un talentuoso autore, probabilmente un nobile laico, in possesso di una buona conoscenza letteraria e grammaticale. Il *planctus* di Angelberto è composto da quindici strofe, formate a loro volta da tre versi di quindici sillabe; inoltre l'inizio di ogni strofa riporta progressivamente una lettera dell'alfabeto dalla A alla P²¹⁵. Peter Godman ha notato nel *planctus* un'imitazione ritmica del metro settenario trocaico di Venanzio Fortunato²¹⁶; inoltre Angelberto inserì diversi rimandi a opere classiche e citazioni bibliche²¹⁷, una delle quali era stata utilizzata anche da Paolino di Aquileia per il *versus* dedicato al defunto Eric del Friuli²¹⁸. Peter Godman ha inoltre individuato ulteriori contatti di Angelberto con la prima poesia carolingia, collegando il suo stile all'anonimo componimento *De Pippini regis victoria Avarica*²¹⁹, mentre l'immagine utilizzata da Angelberto delle bestie selvatiche che divorano i corpi dei caduti apparve successivamente anche in una poesia di Radbodo di Utrecht²²⁰. Analizzando il *planctus* di Angelberto, ho potuto notare anche alcuni collegamenti con le *Historiae* di Nitardo, innanzitutto per la dimensione geografico-spaziale: il poeta descrive i campi, i boschi e (soprattutto) le paludi macchiate dal sangue dei caduti, lo stesso orizzonte paesaggistico che si ritrova in Nitardo; inoltre Angelberto ricorda di combattimenti avvenuti presso un *rivulus*, che sembra rimandare al *rivulus Burgundionum* dell'autore delle *Historiae*²²¹. Il parallelismo più stringente tra le due opere, tuttavia, riguarda la particolarità che Angelberto, come Nitardo, testimonia il proprio contributo al combattimento, asserendo di essere rimasto l'unico della sua schiera²²². Il riferimento autobiografico di Angelberto sembra avere una doppia funzione: da un lato rafforza il valore della sua testimonianza riguardo il massacro, dall'altro sottolinea non tanto il suo coraggio, quanto la sua personale fedeltà verso Lotario²²³.

²¹⁵ La prima strofa inizia con *Aurora cum primo mane* (v. 1), mentre l'ultima con *Ploratum et ululatum* (v. 43).

²¹⁶ GODMAN 1985, pp. 48-49.

²¹⁷ I riferimenti classici si collocano soprattutto nella prima metà del *planctus*, dove Angelberto fa riferimento al *dolium Saturni* (ANGELBERTUS, p. 52, v. 2), al *campo Marcio*, alla *gula Cerberi* (ID., vv. 7-9). Per le citazioni bibliche, vd. ad esempio: ANGELBERTUS, p. 52, v. 20 (Canto dei Cantici 3, 8); ID., p. 53, v. 36 (Giobbe 3, 4-6), ID., v. 43 (Matteo 2, 18).

²¹⁸ Si tratta della ripresa di 2 Samuele 1, 21 (*Montes Gelboe, nec ros nec pluviae veniant super vos*). Paolino lo utilizzò per invocare una mortifera sterilità sulla costa della Liburnia (odierna Croazia), dove cadde, colpito a tradimento, il duca Eric (PAULINUS AQUILEIENSIS, *Rhythmica et carmina*, n. 8, p. 222, strofa 8: *Liburnum litus quo redundant maria, / mons inimice Laurentus qui diceris, / vos super unquam imber, ros nec pluvia / descendant [...]*). Angelberto invece lo utilizza per esecrare il campo di battaglia di Fontenoy (ANGELBERTUS, p. 52, v. 19: *Gramen illud ros nec ymber nec humectet pluvia*).

²¹⁹ Per quest'opera, si rimanda a BERTO 2002, pp. XXXIII-XXXIV (introduzione), pp. 68-70 (edizione del testo).

²²⁰ ANGELBERTUS, p. 53, strofa 14; la poesia di Radbodo è edita in MGH *Poetae* IV/1, n. 4, pp. 166-169 (specialmente p. 166, strofa 15). Per Radbodo, cfr. la scheda contenuta in STELLA 1995, pp. 114s.

²²¹ Rispettivamente: ANGELBERTUS, p. 52, v. 18 (*orrenit campi, orrenit silvae, orrebit ipsi paludes*) e NITHARDUS II, 10, p. 25 (*Castra autem ab invicem distabant plus minus leuvas tres, et intererat paucula palus saltusque*); ANGELBERTUS, p. 53, vv. 26-27 (*inimicos [...] fugientes usque forum rivuli*) e NITHARDUS II, 10, p. 27 (*proelium super rivolum Burgundionum*). Cfr. FABRE 1982, p. 207 e pp. 213-214.

²²² ANGELBERTUS, p. 53, strofa 8: *Hoc autem scelus peractum, quod descripsi ritmice, / Angelbertus ego vidi pugnansque cum aliis, / solus de multis remansi prima frontis acie*.

²²³ GODMAN 1987, p. 153.

Difatti, in un continuo spostamento temporale dai momenti concitati della battaglia alle sue conseguenze postume, due sembrano i temi principali del *planctus*: il valore di Lotario, vittima di tradimento dei suoi uomini, e l'immensità della strage di uomini caduti nello scontro.

Riguardo il neo-imperatore, Angelberto è esplicito nel tratteggiare l'immagine di un sovrano vittorioso²²⁴: Lotario era *fortis* e *victor* e combatteva valorosamente protetto da Dio, riuscendo ad avere la meglio sui nemici in fuga dal suo attacco, tanto che – lamenta amareggiato il poeta – se tutti gli uomini del suo esercito avessero combattuto come il loro sovrano, ci sarebbe stata subito *concordia*²²⁵, desiderio che si qualifica essere stato il vero fine perseguito dal fronte dell'imperatore (e non dunque la semplice *victoria*) e lo stesso obiettivo che, secondo Nitardo, Carlo il Calvo avrebbe più volte invocato nei confronti del fratello e padrino²²⁶. Lotario sarebbe stato però tradito dai suoi *duces*, come «un tempo Giuda tradì il Salvatore»: questo forse è il parallelismo più elevato e polemico di Angelberto, che giunge a paragonare l'imperatore direttamente a Cristo, secondo una corrispondenza formulata già durante l'età di Ludovico il Pio²²⁷. Il tradimento che subì Lotario offre inoltre al poeta l'occasione per ammonire l'imperatore di prestare maggiore attenzione in futuro, attraverso una efficace immagine della letteratura classica: Lotario era l'agnello che doveva prestare attenzione per non essere ingannato dal lupo che gli veniva incontro²²⁸. Il rimando è alla celebre favola di Fedro, nella quale il lupo attaccava e uccideva l'inerte agnello senza alcuna giustificazione ma adducendo false accuse, specchio dunque – afferma il favolista latino – di quegli uomini *qui fictis causis innocentes opprimunt*: Lotario era perciò, agli occhi di Angelberto, vittima delle mire dei suoi fratelli, che agirono violentemente nei suoi confronti senza alcun valido motivo²²⁹.

Il senso polemico e accusatorio di Angelberto, tuttavia, è mitigato da un senso di universalità del disastro: la lotta tra i figli di Ludovico il Pio è dipinta come una violazione della legge cristiana, una rottura dei legami parentali e fraterni operata dall'azione malvagia del Diavolo, che gode del massacro verso cui è andata incontro la Cristianità. Il poeta ricorre a immagini straordinariamente

²²⁴ Angelberto definisce Lotario *rex* e non *imperator* (ANGELBERTUS, p. 53, v. 26: *ubi suos inimicos rex fortis Hlotharius*): personalmente ritengo questa scelta lessicale dovuta a motivi prettamente metrici.

²²⁵ Gli elogi verso Lotario si ritrovano in ANGELBERTUS, p. 52 strofa 4 (*Dextera prepotens Dei protexit Hlotharium, / victor ille manu sua pugnavitque fortiter; / ceteri si sic pugnassent, mox foret concordia*) e *Id.*, p. 53, strofa 9 (*Ima vallis retrospecti verticemque iuieri, / ubi suos inimicos rex fortis Hlotharius / expugnabat fugientes usque forum rivuli*). L'appellativo *victor* sembra collegarsi alla tradizione dei poemi riguardanti l'*adventus regi* tipici del IX secolo; cfr. MCCORMICK 1986, pp. 371-372.

²²⁶ NITHARDUS II, 2, p. 15. Cfr. FABRE 1982, p. 206.

²²⁷ ANGELBERTUS, p. 52, vv. 13-14: *Ecce olim velut Iudas salvatorem tradidit, / sic te, rex, tuique duces tradiderunt gladio*. Per l'immagine dell'imperatore come Cristo, cfr. LE MAÎTRE 1982; DE JONG 2009, pp. 88s.

²²⁸ ANGELBERTUS, p. 52, v. 15: *esto cautus, ne frauderis agnus lupo previo*.

²²⁹ Cfr. FABRE 1982, p. 206. Sulla ricezione delle favole di Fedro nel medioevo, si veda il recente volume "*Lupus in fabula*": *Fedro e la favola latina tra antichità e Medioevo* (MORDEGLIA 2014), e in particolare il saggio di Klaus Grubmüller sulla favola del lupo e dell'agnello (GRUBMÜLLER 2014).

drammatiche volte a enfatizzare il senso di orrore che attanagliava la società franca sconvolta dalla battaglia, servendosi anche di elementi tratti dalla tradizione classica: l'aurora del giorno della battaglia fece emergere il *dolium* di Saturno; Cerbero con le fauci aperte gioì per la carneficina; i campi, i boschi e le paludi furono impregnati del sangue dei Franchi. L'immagine forse più forte è la visione dei corpi dei caduti lasciati nudi, insepolti e in balia delle bestie selvagge, rappresentate dal tricolon di animali necrofagi (avvoltoio, corvo, lupo)²³⁰; si tratta inoltre di un attacco indiretto contro il fronte avverso a Lotario – anche se, nel *planctus*, non emergono né vinti, né vincitori –, colpevole di non aver concesso una sepoltura ai nemici, nonostante fossero cristiani, Franchi e parenti. La pratica della spoliatura dei cadaveri per recuperare armi, vestiti e altro bottino era una prassi diffusa nel medioevo, anche se raramente ricordata. Tuttavia oltre all'aspetto pragmatico di arricchimento personale, abbandonare i cadaveri nudi ed esposti all'oltraggio delle bestie selvatiche può essere considerato anche un attacco all'onore e alla reputazione dei caduti. Angelberto vuole dunque tramandare l'immagine dell'ingiuria intenzionalmente arrecata dai vincitori, confrontando il duplice atteggiamento nei confronti dei caduti dell'uno e dell'altro schieramento. I corpi degli uomini di Carlo e Ludovico caduti in battaglia, canta il poeta, biancheggiavano i campi con le loro vesti di lino, che sembravano avvolgerli come simbolici sudari²³¹; i morti dalla parte di Lotario, invece, erano lasciati nudi, venendo successivamente divorati dalle bestie²³².

Angelberto conclude maledicendo il giorno dello scontro, invocandone la cancellazione dal calendario e una notte perenne al fine di ricoprire il luogo della carneficina; come ha però giustamente sottolineato Paul Dutton, l'intento del poeta non era quello di dimenticare ma di esecrare la battaglia, con lo scopo di impedire una gloriosa celebrazione di Fontenoy: *Laude pugna non est digna nec canatur melode*²³³.

L'ultimo autore che presenta una dettagliata descrizione della battaglia di Fontenoy, frutto forse di una testimonianza indiretta, è Agnello da Ravenna, che, a differenza di Nitardo e Angelberto, sembra porsi su un piano neutrale riguardo la guerra tra i tre fratelli carolingi. L'obiettivo principale dell'autore italico era narrare la spedizione in *Francia* dell'arcivescovo Giorgio, accusato

²³⁰ ANGELBERTUS, p. 53, strofa 14: *O luctum atque lamentum! nudati sunt mortui, / horum carnes vultur, corvus, lupus vorant acriter, / orrent, carent sepulturis, vane iacet cadaver.*

²³¹ ANGELBERTUS, p. 53, strofa 10: *Karoli de parte vero, Hludovici pariter/ albescabant campi vestes mortuorum lineas, / velut solent in autumnno albescere avibus.*

²³² Cfr. CLAUSS 2014, pp. 66-68. Si veda anche GODMAN 1985, pp. 48-50, dove lo studioso, analizzando la specifica immagine delle bestie che divorano i corpi dei morti, tendeva a sminuire e a rigettare l'attribuzione del componimento di Angelberto alla "poesia tradizionale" di area tedesca.

²³³ ANGELBERTUS, p. 53, v. 31. Cfr. DUTTON 1994, pp. 118-120; CLAUSS 2014, pp. 64-67. La gloriosa esaltazione della battaglia di Fontenoy avvenne circa mille anni dopo, quando nel 1860 la Société des Sciences de l'Yonne eresse nel presunto luogo dello scontro un obelisco, alla cui base era stata collocata la seguente iscrizione: «Ici fut livrée le 25 juin 841 la bataille de Fontenoy entre les enfants de Louis le Débonnaire. La victoire de Charles le Chauve sépara la France de l'Empire d'Occident et fonda l'indépendance de la nationalité française».

nuovamente di aver depauperato la Chiesa di Ravenna per stringere maggiormente il legame con l'imperatore Lotario²³⁴.

Dopo aver ricordato, in rapida successione, eventi nefasti come la pioggia di sangue che cadde a Ravenna nell'839, l'eclisse di sole, accompagnata dalla morte di Ludovico il Pio, nell'840 e la guerra scaturita tra i figli dell'imperatore²³⁵, Andrea Agnello riporta la notizia del viaggio in Francia di una delegazione papale, inviata dal pontefice Gregorio IV al fine di fare da paciere tra i fratelli²³⁶. Venuto a conoscenza di questa missione, Giorgio avrebbe chiesto l'intervento dell'imperatore Lotario, affinché intercedesse presso il pontefice per poter anche lui aggregarsi all'ambasceria papale: Giorgio ottenne quanto richiesto, attirandosi tuttavia la *maledictio apostolica*²³⁷. È singolare l'affermazione per cui Giorgio dovette chiedere l'intercessione di Lotario per muoversi da Ravenna: presumo che Lotario intervenne in favore di Giorgio per avere nella delegazione papale un fedele alleato e far sì che gli ambasciatori del pontefice appoggiassero la sua causa. L'arcivescovo Giorgio, inoltre – ed è probabilmente il vero motivo dell'interessamento dell'imperatore – portò con sé un ricchissimo tesoro, sicuramente utile a Lotario per ricompensare i suoi alleati. Agnello sostiene, non senza una sagace nota polemica, che Giorgio si sarebbe messo in viaggio con trecento cavalli, carichi di molto oro e argento, sotto forma anche di calici, patene, vasi, corone, che sarebbero stati depredati dai tesori delle chiese ravennati²³⁸. Lo scopo di Giorgio sarebbe stato persuadere i sovrani (Agnello parla al plurale) in suo favore, per la riaffermazione degli antichi privilegi di autocefalia della sede di Ravenna e la sottrazione dalla giurisdizione del pontefice romano²³⁹.

Giorgio e i delegati papali avrebbero incontrato Lotario direttamente a Fontenoy, dove l'imperatore era in procinto di muovere contro Carlo il suo esercito, descritto così numeroso che «nessun quadrupede o piccolo uccello avrebbe potuto oltrepassarlo»²⁴⁰. Agnello descrive la battaglia con tratti epici, al tempo stesso trionfanti e terrificanti, e con immagini molto vivide ed evocative: tra il fragore delle armi e i lamenti dei feriti, tra gli uomini in fuga e i soldati uccisi, si

²³⁴ Per un commento sulla testimonianza di Andrea Ravennate, cfr. CAMMAROSANO 1998, pp. 151-153.

²³⁵ AGNELLUS, cap. 172, p. 352; cfr. *supra* cap. V.6.

²³⁶ AGNELLUS, cap. 173, p. 352: *His itaque gestis, sensit Georgius archiepiscopus, quod legati sedis apostolicae Franciam ire deberent ad impetrandum inter fratres pacem*. Si ricorda qui che il *Liber pontificalis* romano non riporta alcun accenno alle politiche dei sovrani carolingi per tutta la durata del pontificato di Gregorio IV (827-844).

²³⁷ IBIDEM: *Georgius archiepiscopus [...] misit missos suos ad Lotharium augustum, ut peteret ad Gregorium papam, quatenus ipse cum legatis Romanis Franciam pergeret. Factumque est ita; et ivit cum maledictione apostolica*.

²³⁸ AGNELLUS, cap. 173, pp. 352-353. Agnello dichiara, tra il serio e il faceto, che Giorgio si comportò come una papa (Id., *Et putans se ipse Georgius vicem apostolicam tenere*).

²³⁹ AGNELLUS, cap. 173, p. 353. Cfr. BROWN 1990, p. 306.

²⁴⁰ AGNELLUS, cap. 173, p. 353: *Et pervenit cum legatis Romanis usque ad imperatorem, et invenerunt eum in campo praelii in loco qui dicitur Fontaneum, contra Carolum dimicantem. Tantaque plenitudo exercitus Lotharii erat, ut aiunt, ut nulla quadrupedia aut minuta volatilia evadere vel transvolare potuissent*. L'espressione *ut aiunt* suggerirebbe che Andrea Agnello non presenziò direttamente alla battaglia, ma sembra aver tratto informazioni da un testimone oculare.

erge la figura eroica e trionfale di Lotario²⁴¹. Agnello ci presenta l'imperatore come una figura titanica: Lotario, in sella a un cavallo ornato di *falerae* purpuree (il colore imperiale)²⁴², si sarebbe lanciato in un assalto solitario mentre i suoi uomini erano in fuga, riuscendo ad abbattere molti nemici, senza tuttavia riuscire a rovesciare le sorti dello scontro, vinto da Carlo con l'aiuto di Ludovico *rex Baioariorum*. Nell'opera di Agnello ritroviamo un lamento molto simile a quello di Angelberto sul tradimento a cui sarebbe andato incontro Lotario e sul mancato valore dimostrato dai suoi soldati²⁴³, anche se rispetto al poeta del *planctus*, l'autore di Ravenna si spinge oltre, affermando che «se in dieci fossero stati come egli solo [Lotario] era contro i nemici, l'Impero non sarebbe stato diviso e non ci sarebbero stati tanti re sul trono»²⁴⁴. È dunque possibile osservare come l'evolversi delle vicende storico-politiche dell'Impero carolingio influenzò la percezione e la sensibilità degli autori del tempo: Angelberto, che probabilmente compose il suo *planctus* a breve distanza temporale dalla battaglia di Fontenoy, lamenta il mancato raggiungimento di una *concordia* tra i fratelli; Agnello Ravennate, scrivendo invece dopo l'846 e quindi in un periodo successivo agli accordi tra Lotario e i suoi fratelli culminati con il trattato di Verdun dell'843, ci offre un'ulteriore testimonianza del fatto che l'idea di una frantumazione politica dell'Impero carolingio si formò compiutamente solo durante e dopo la *Bruderkrieg*, come è emerso anche dall'analisi di altre fonti di quel periodo (*Annales Xantenses* di Gerwardo; secondo libro dell'*Epitaphium Arsenii* di Radberto), nelle quali compare il lamento di ispirazione biblica riguardo la divisione dell'Impero: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina» (Matteo 12, 25)²⁴⁵.

Dopo questo rammarico, Agnello riporta un particolare interessante: l'intervento di Pipino II, non ricordato né da Nitardo, né da Angelberto e nemmeno da gran parte delle fonti franche²⁴⁶.

²⁴¹ IBIDEM: *Igitur inito certamine die sabbato post esterno die sancti Iohannis baptistae, diversa inter se miscebant lucida tela. Sonant arma, humeris ventilantur splendida scuta, tremebant multi animo, se terga dabant, pavida corda et gemitos immensos, cadebant corpora ferro. Lotharius armatus se medium mersit in hostes, videns victos suos fugientes passim undique, nec erat quies secantium gladiis membra. In media inimicorum, ut dixi, arma deventus, non ex eius lateri qui posset auxilium erant praebere, sed 'solus acer multa demolivit cadavera hasta'*. Agnello riporta la citazione di un passo che non è stato identificato con certezza.

²⁴² AGNELLUS, cap. 173, p. 353: *Crinito sedens sonipede, pictas ornatus faleras ostro, calce equo percutit, inimicos morsibus vastans*. Le falere, che nell'esercito romano antico erano i dischi che decoravano le corazze dei legionari meritevoli di encomio, sono definite da Isidoro di Siviglia *ornamenta equorum* (ISIDORUS *Etymologiae*, XX, 16, 1, p. 674). Riguardo la descrizione di Lotario a cavallo, cfr. PROVESI 2013, p. 246.

²⁴³ AGNELLUS, cap. 173, p. 353: *Bella solus vicit, sed sui omnes terga dederunt*.

²⁴⁴ AGNELLUS, cap. 173, p. 353: *Qualis in hoste solus, decem sicut ille fuissent, imperium divisum non esset, nec tantos in sedilia reges* [traduzione di Mario Pierpaoli]; cfr. con ANGELBERTUS, p. 52, v. 12: *ceteri si sic* [come Lotario] *pugnassent, mox foret concordia*.

²⁴⁵ Il rammarico sulla divisione dell'*imperium* da parte degli autori vicini al fronte di Lotario si ritrova in AX 834, p. 9 (Gerwardo); PASCHASIUS, EA II, cap. 10, col. 1625 (Radberto). Sull'argomento, si rimanda al saggio di Steffen Patzold già citato in precedenza: PATZOLD 2006, pp. 72-73.

²⁴⁶ AGNELLUS, cap. 174, pp. 353-354. Oltre che nel *Liber* di Andrea Agnello, l'intervento di Pipino II, sebbene sottointeso nell'opera di Nitardo e negli *Annales Bertiniani*, è menzionato esplicitamente solamente nella *Franconum regum historia* (MGH SS II, p. 324; opera della seconda metà del IX secolo) e nella *Translatio sanctae Glodesindis*, databile al X secolo (MGH SS XXIV, p. 506). Per Pipino II e il suo intervento a Fontenoy, cfr. NELSON 1992, pp. 99-104, 117-120.

Andrea Ravennate afferma infatti che Pipino giunse sul campo di battaglia quando lo scontro aveva già declinato in favore di Carlo e Ludovico; l'arrivo del *rex Aquitaniae* – come Andrea definisce Pipino – avrebbe rincuorato l'esercito di Lotario, permettendo un nuovo attacco contro le truppe avversarie, che in quel momento vagavano per i luoghi di combattimento²⁴⁷. Tuttavia, la reazione dell'esercito di Carlo e Ludovico non si sarebbe fatta attendere: Andrea Agnello afferma che dalla parte di Lotario e Pipino sarebbero caduti oltre quarantamila uomini²⁴⁸. Sebbene in linea con le altre fonti che parlano di innumerevoli caduti durante la battaglia, la cifra fornita da Andrea non è naturalmente attendibile, in quanto sembra una ripresa della numerologia biblica: sono diversi infatti i passi della Bibbia dove sono citati eserciti composti da quarantamila soldati²⁴⁹. Inoltre, il riferimento a concetti numerici («migliaia di morti») per esprimere la carneficina di Fontenoy si ritrova unicamente in un'altra fonte narrativa, il *Chronicon Novaliciense*, opera databile all'XI secolo e che condivide con il *Liber* di Andrea Agnello la provenienza dal suolo italico²⁵⁰.

La parte più estesa del racconto sulla battaglia di Fontenoy è tuttavia dedicata alla sorte dell'arcivescovo Giorgio, catturato dalle truppe di Carlo il Calvo. Come già accennato, anche Prudenzius menzionava l'imprigionamento dell'arcivescovo di Ravenna, ma liquidava l'episodio con un breve racconto, nel quale l'annalista affermava che fu il papa ad inviare Giorgio dai tre sovrani franchi nelle vesti di intermediario per raggiungere ad un accordo di pace; l'arcivescovo sarebbe stato tuttavia *detentus* da Lotario, il quale gli avrebbe impedito di raggiungere i fratelli, mentre, successivamente alla battaglia, Carlo avrebbe deciso di rimandare Giorgio a Ravenna *cum honore*²⁵¹. Il resoconto di Agnello si differenzia totalmente dalla testimonianza di Prudenzius, e non solo per la lunghezza del racconto. Abbiamo già avuto modo di osservare come Andrea sostenga che Giorgio abbia chiesto a Lotario di aggregarsi alla delegazione papale, portando con sé ingenti quantità di metallo prezioso. Agnello è poi particolarmente dettagliato nel descrivere il trattamento denigratorio a cui fu sottoposto l'arcivescovo da parte dei soldati di Carlo, palesando un sottile

²⁴⁷ AGNELLUS, cap. 174, pp. 353-354: *Sed postquam venit Pipinus, filius Pipini, Lotharii nepos, rex Aquitaniae, cunfortatus exercitus Lotharii, iterum commissum est bellum, et aliquanti ex parte Caroli ceciderunt, quia erant vagi per loca*. L'autore, per quanto riguarda la parentela di Pipino II, ricorda unicamente il suo essere figlio di Pipino e nipote di Lotario.

²⁴⁸ AGNELLUS, cap. 174, p. 354. *Quos colligentes se, inito certamine, ex parte Lotharii et Pipini ceciderunt amplius quam 40 milia hominum*.

²⁴⁹ Ad esempio: Giosuè 4, 13 («circa quarantamila, militarmente equipaggiati, attraversarono davanti al Signore pronti a combattere, in direzione delle steppe di Gerico»); 2 Samuele 10, 18 («Davide uccise degli Aramei settecento cavalieri e quarantamila fanti»); 2 Maccabei 5, 14 («In tutti quei tre giorni vi furono ottantamila vittime: quarantamila nel corso della lotta, e non meno degli uccisi furono quelli venduti schiavi»).

²⁵⁰ *Chronicon Novaliciense* III, 28, p. 178: *Nam in campo quodam ubi fontes nonnullae oriuntur, unde et nomen accepit videlicet Fontanetio, ibi quoque conglobati quattuor reges cum chuneis suis fortiter invicem dimicarunt, ubi occisa nonnulla milia hominum, non modicam ibi stragem dederunt*.

²⁵¹ AB 841, p. 25: *In quo praelio Georgius Ravennates episcopus a Gregorio Romano pontifice ad Hlotharium fratresque eius pacis gratia directus, sed a Hlothario detentus neque ad fratres venire permissus, captus est et cum honore ad propria remissus*.

senso di appagamento: Giorgio sarebbe stato infatti spogliato del suo piviale, percosso, deriso e rinchiuso per tre giorni su ordine di Carlo il Calvo²⁵².

Mentre Giorgio veniva imprigionato, i suoi sacerdoti sarebbero stati dispersi e i tesori delle chiese di Ravenna sarebbero caduti in mano dei *praedones*, termine che potrebbe indicare anche i soldati di Carlo e Ludovico, oppure bande locali di irregolari. Carlo avrebbe agito in favore dei chierici di Ravenna, ai quali Giuditta, la madre di Carlo, avrebbe offerto loro un vassoio d'argento, utile per fronteggiare la miseria in cui erano caduti²⁵³. Nel frattempo, anche i tre vescovi romani inviati dal papa in fuga dopo la battaglia sarebbero stati catturati e inviati nella città di Auxerre²⁵⁴. Riguardo Giorgio, Agnello afferma che i due re vincitori avrebbero voluto condannare il *pessimus* arcivescovo a un «esilio irrevocabile», a causa della sua malvagità e crudeltà²⁵⁵: in favore di Giorgio sarebbe intervenuta Giuditta, che avrebbe accolto la supplica degli ecclesiastici ravennati²⁵⁶. L'arcivescovo sarebbe stato portato al cospetto di Carlo, di cui Agnello descrive accuratamente l'abbigliamento, mettendo in risalto le prerogative regie e marziali del giovane re, come ad esempio le *iuvenilia arma*, la corazza e le vesti ornate di porpora e oro²⁵⁷. L'incontro tra il re e l'arcivescovo è ricordato attraverso il largo utilizzo del discorso diretto, espediente che ricorda il colloquio tra l'arcivescovo di Ravenna Giovanni e il re unno Attila, episodio inventato da Agnello nel suo *Liber pontificalis*²⁵⁸: in questo caso, tuttavia, le parole che avrebbe espresso Carlo il Calvo appaiono come lo sfogo di Andrea verso Giorgio, accusato di aver abbandonato la sua chiesa dopo averla depredata e di averne disperso il prezioso tesoro. L'arcivescovo viene presentato come bugiardo e spergiuro, in quanto negò di aver voluto mai agire contro Carlo²⁵⁹; alla fine

²⁵² AGNELLUS, cap. 174, p. 354. Tra le varie umiliazioni Giorgio sarebbe stato fatto salire anche su un cavallo deforme, che si contrappone nella narrazione al cavallo ornato di falere di Lotario (ID: *Tunc unus ex illis posuit eum pro subsannationem in iumentum dorso disruptum, sine stramento, aures et cauda abscissa valdeque deformis, et ibat moerens*). Per un commento dell'episodio collegato alla simbologia del cavallo nell'alto medioevo, cfr. PROVESI 2013, pp. 245-246.

²⁵³ AGNELLUS, cap. 174, p. 354: *Sacerdotes vero eius omnes dispersi sunt, et opes ecclesiae destructae sunt per manus praedantium [...]. Tunc Carolus misericordia motus iussit, ut, ubi inventi fuerint sacerdotes ecclesiae Ravennensis vel clerici, inlaesi et incolumes honorificeque ante eum allati fuissent. Iudit vero, Caroli mater, dedit eisdem sacerdotibus tribilion argenteum modicum unum, asserens, se non plus habere, dicens: 'Tollite hunc ferculum, refocillate penuriam vestram'.*

²⁵⁴ IBIDEM: *Legati vero Romani episcopi, qui fuerunt tres, fuga arrepti, iverunt in civitatem Altisiodorum.*

²⁵⁵ IBIDEM: *Carolus vero et Lodovicus, germani ex uno patre nati, audientes de malignitate Georgii, eo quod saevus et pessimus esset, voluerunt eum [in] inrevocabile exilium mittere.*

²⁵⁶ IBIDEM.

²⁵⁷ AGNELLUS, cap. 174, p. 355: *stans autem rex indutus iuvenilibus armis, indutus purpurea, succinctusque aureas fibula, veste, ex sinistro latere obriziaca pendentia bulla, connixa smaragdus et iacintinis fulgens gemmis, clipeo tectus humero, lorica indutus, hastam tenens manibus et iuncta lancea ferro, stans acer in armis, cristatus in agmine caput.*

²⁵⁸ AGNELLUS, cap. 37, pp. 189-195.

²⁵⁹ AGNELLUS, cap. 174, p. 355. Giorgio avrebbe detto, prima della battaglia: *Cum victus fuerit Carolus et innodatus lora brachia, post exutas palmas ego eum clericabo et ad meam deportabo parrochiam* (IBIDEM: «Quando Carlo sarà stato vinto e avrà le braccia legate, liberategli le mani, lo farò chierico e lo condurrò nella mia parrocchia» [traduzione di Mario Pierpaoli]).

dell'incontro, il giovane re, come richiesto dalla madre, avrebbe permesso a Giorgio di ritornare a Ravenna, dopo che quest'ultimo prestò giuramento e gli furono restituiti i beni appartenenti alla chiesa ravennate²⁶⁰. Tuttavia, secondo Agnello, gli antichi privilegi che Giorgio aveva portato con sé per non essere più sottoposto alla giurisdizione del pontefice romano, sarebbero stati «gettati nel fango e sminuzzati dalle punte delle lance»²⁶¹, mentre gli altri ecclesiastici di Ravenna non trattenuti da Carlo sarebbero stati vittima di spoliazioni e furti, tanto che si sarebbero trovati costretti a mendicare e a tornare verso casa a piedi. Sulla via del ritorno, Giorgio avrebbe trovato molte monete (*solidi*) che lo avrebbero fatto ritornare alla sua *mala conscientia*, tanto che appena oltrepassato il *mons Iovis* (il passo del Gran San Bernardo), egli avrebbe abiurato ai giuramenti prestati in *Francia*: è interessante notare come la crudeltà di Giorgio si manifesti malvagiamente appena varcati i confini del *regnum Italiae*, quasi ricollegandosi con l'immagine dell'Italia quale luogo dell'ingiustizia e della corruzione trasmessa da Radberto nelle sue opere riguardanti i fratelli Adalardo e Wala²⁶².

Un'ultima osservazione sulla battaglia. Nonostante le fonti concordino sull'alto numero dei morti, quantificati da Agnello di Ravenna in quarantamila caduti solo dalla parte di Lotario, nessun autore riporta alcun nome dei vari caduti in battaglia²⁶³, così come non vi è una narrazione dettagliata della violenza avvenuta durante lo scontro: come ha sottolineato Martin Clauss, l'indescrivibile realtà della battaglia e dei suoi protagonisti è rinchiusa in una «black box», concetto caro al filosofo Vilém Flusser per indicare uno strumento impenetrabile dagli uomini (sia spettatori contemporanei, sia storici successivi), dove tabù sociali e possibilità di osservarli si intrecciano reciprocamente²⁶⁴. Quello che emerge dallo scontro di Fontenoy sono solo pochi dettagli, in quanto gli autori concentrano la loro attenzione soprattutto sul prima e sul dopo la battaglia, sottolineando unanimemente la grandezza e la gravità della tragedia rappresentata dallo scontro. Gli intellettuali filo-lotariani (Angelberto e Gerwardo) non riportano neppure chi furono i vincitori o i vinti, ma mettono in risalto unicamente la grande uccisione di cristiani e la rottura della pace fraterna; gli

²⁶⁰ AGNELLUS, cap. 174, p. 356. Secondo Agnello, Giorgio avrebbe prestato giuramento sulle reliquie dei santi, sul legno della Santa Croce e sui quattro vangeli (*sanctorum reliquia et sanctum lignum crucis Domini sanctaque euangelia*), oggetti sacri che evidentemente Carlo il Calvo aveva portato con sé per propiziare la vittoria; per il rapporto tra Franchi, reliquie e vittoria militare, cfr. McCORMICK 1986, pp. 357-358.

²⁶¹ AGNELLUS, cap. 174, p. 356: *Privilegia antiqua, eum quibus se fatebat ex potestate Romani papae subtrahere, in loto proiectae sunt et ab hastis lanceae comminutae* [traduzione Mario Pierpaoli].

²⁶² AGNELLUS, cap. 174, pp. 356-357. Il *Liber pontificalis* di Agnello si interrompe durante la narrazione della morte dell'arcivescovo Giorgio. Per la visione dell'Italia di Radberto, vd. *supra* cap. II.14. Per la viabilità alpina, cfr. STASOLLA 2007.

²⁶³ Consultando anche le fonti più recenti, l'unico caduto a Fontenoy menzionato espressamente è Richwin, conte di Nantes, citato nel *Chronicon Namnetense*, opera dell'XI secolo (cfr. *Regesta Imperii* I, 2, 1, n. 216). Cfr. NELSON 1998, pp. 100-101.

²⁶⁴ CLAUSS 2014, pp. 76-78; cfr. FLUSSER 2006, pp. 30-38.

autori del campo avverso (Prudenziario e Nitardo, in parte Rodolfo di Fulda) hanno invece tutto l'interesse a presentare lo scontro come un enorme giudizio di Dio, al quale Lotario volle obbligare i fratelli, nonostante gli sforzi per la pace profusi da quest'ultimi²⁶⁵. Tra le pieghe dei racconti emerge tuttavia il valore bellico, l'audacia e il coraggio di Lotario, tanto che anche Nitardo, così ostile al neo-imperatore, afferma che questi combatté strenuamente (*strenue*) contro Ludovico il Germanico: la sconfitta di Lotario è attribuita, sia dal suo *fideles* Angelberto, sia dal più neutrale Agnello di Ravenna, al tradimento degli uomini dell'imperatore, che fuggirono abbandonandolo.

Che valore dare quindi alla battaglia di Fontenoy? Di certo, all'interno della compagine carolingia lo shock provocato durò molto tempo: a distanza di decenni troviamo la battaglia ricordata con un senso di drammatica contemporaneità nelle opere di Andrea da Bergamo e di Notkero il Balbo e in una lettera inviata da papa Giovanni VIII a Ludovico il Germanico²⁶⁶. Di certo, che sia stato merito o no anche degli autori vicini all'imperatore, i contemporanei non costruirono nessun mito o esaltazione riguardo la battaglia di Fontenoy, sebbene proprio in età carolingia compaiono i primi poemi di esaltazione delle vittorie dei sovrani franchi²⁶⁷. Dal punto di vista militare, tatticamente, più che una vittoria di Carlo e Ludovico, Fontenoy fu una sconfitta per Lotario, mentre strategicamente mi sento di considerare la battaglia come sostanzialmente inutile, soprattutto perché nessuno dei tre fratelli perse la vita nella mischia. Come si vedrà a breve, all'indomani dello scontro, la guerra tra i fratelli continuò, spostandosi principalmente nel campo della diplomazia e non si registrarono più scontri campali, anche se azioni militari minori ma non meno violente (incursioni, saccheggi, etc.) continuarono.

VI.4 La lunga via per la pace (841-843)

Come testimoniato dalle fonti storico-narrative, i vincitori di Fontenoy, Carlo e Ludovico, non vollero o non furono in grado di inseguire Lotario in fuga; Nitardo inoltre descrive gli elaborati rituali di riconciliazione e legittimazione che Carlo e Ludovico avrebbero condotto all'indomani della battaglia²⁶⁸.

Con quest'ultimo paragrafo si conclude questa tesi riguardo la visione di Lotario dal punto di vista delle fonti narrative, principalmente per due motivi: il primo è essenzialmente pragmatico, in quanto con la conclusione delle *Historiae* di Nitardo non possediamo più alcuna opera di autori contemporanei agli eventi contemporanei alla vita di Lotario, ad eccezione degli annalisti, dei quali

²⁶⁵ Cfr. NELSON 1996, p. 107; ID. 1998.

²⁶⁶ Per Andrea da Bergamo, cfr. *supra*; NOTKER II, 11, p. 68. Nella lettera rivolta a Ludovico il Germanico, datata il 17 febbraio 876, Giovanni VII scriveva: *madentibus adhuc campis Fontanicis, quos in iuventute sua humano sanguine tinxerat* (MGH *Epist.* VII, n. 7, pp. 320-323, citazione a p. 321). Cfr. COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, pp. 381.

²⁶⁷ Cfr. MCCORMICK 1986, pp. 361 e ss.

²⁶⁸ NITHARDUS III, 1, pp. 28-29; cfr. NELSON 1996, p. 108.

oltretutto il più importante, Prudenziario, dopo l'843 si trovava lontano dalla corte di Carlo il Calvo. Il secondo motivo riguarda la figura stessa di Lotario: all'indomani della sconfitta subita a Fontenoy, nonostante i suoi sforzi, in parte riusciti, di raggiungere la piena autorità e centralità imperiale, Lotario non appare più rappresentato come la *spes* dell'Impero. Il motivo consta anche di alcune sue azioni, che ci fanno comprendere come la situazione politica del *regnum* carolingio era innegabilmente cambiata rispetto agli anni di Ludovico il Pio.

Dopo la sconfitta a Fontenoy, Lotario giunse ad Aquisgrana, da dove avrebbe iniziato a pianificare una strategia per attaccare nuovamente i fratelli e per rinforzare il proprio *status* imperiale. Per gli anni tra l'841 e l'843, tuttavia, sono nuovamente Nitardo e Prudenziario, i due autori maggiormente ostili a Lotario, a fornire le informazioni più dettagliate riguardo gli eventi della seconda fase della *Bruderkrieg*.

Nitardo afferma che, al suo rientro ad Aquisgrana dopo la sconfitta subita a Fontenoy, Lotario avrebbe diffuso la falsa notizia secondo la quale Carlo sarebbe morto nella battaglia, mentre Ludovico il Germanico sarebbe rimasto ferito, dandosi successivamente alla fuga²⁶⁹. Questa 'falsa propaganda' di Lotario avrebbe creato seri problemi a Carlo nella gestione delle fedeltà in *Francia*, tanto che Nitardo non esita a parlare di «situazione incerta»: per l'autore, i Franchi, così come gli Aquitani, avrebbero guardato con disprezzo il piccolo numero dei seguaci di Carlo e avrebbero rifiutato con vari pretesti la loro sottomissione al giovane re²⁷⁰. Quest'ultimo avrebbe cercato nei primi giorni di settembre 841 un veloce ricongiungimento a Langres con le forze di Ludovico il Germanico, il quale però sarebbe stato impossibilitato a spostarsi dalla *Germania*, dato che Lotario avrebbe minacciato il suo regno con una forza ostile²⁷¹. Nel racconto di Nitardo, Lotario dunque non sembra essere stato troppo danneggiato dalla sconfitta di Fontenoy: sfruttando le debolezze dei fratelli – è l'accusa di Nitardo riguardo la trascuratezza che Carlo e Ludovico avrebbero dimostrato verso la *res publica* – l'imperatore sarebbe riuscito in soli due mesi (luglio e agosto 841) a reclutare nuovi alleati e a passare al contrattacco, mentre Carlo non sarebbe stato in grado di allargare la base dei suoi *fideles*. La battaglia di Fontenoy appare essere stata quasi completamente inutile.

La controffensiva di Lotario sarebbe stata possibile anche grazie al reclutamento di nuove forze, all'appoggio che l'imperatore avrebbe ricercato tra le popolazioni pagane, come i Vichinghi danesi, e soprattutto con un'azione per la quale fu duramente attaccato dai suoi detrattori e che può essere

²⁶⁹ NITHARDUS III, 2, p. 30: *lactaverant enim hi qui partis Lodharii sentiebant in proelio Karolum cecidisse, Lodhovicum vulneratum et fuga lapsum abisse.*

²⁷⁰ IBIDEM: *Quapropter inconsultum aiebant in incertis rebus aliquod foedus cum quolibet inire debere [...] Franci vero eandem paucitatem, quam et Aequitani spreverant, spernentes variis fictionibus illi se per praesens subdere distulerunt.*

²⁷¹ IBIDEM, p. 31: *quo cum venisset, nuncium recepit, quod Lodhovicus ad conventum, quod in Lingonicam urbem condixerant, venire non posset, eo quod Lodharius in regnum illius hostili manu irruere vellet.*

interpretata come un segno di rottura con il passato della famiglia carolingia: Lotario avrebbe provocato l'insurrezione tra i Sassoni, offrendo alle due «classi» inferiori (i *frilingi* e i *lazzi*) il godimento di diritti posseduti prima della conquista di Carlo Magno e della codificazione della *Lex Saxonum*. Si tratta della famosa rivolta degli *Stellinga*, analizzata in tempi recenti da Eric Goldberg²⁷².

L'accusa di aver fomentato la rivolta si ritrova espressamente menzionata nei lavori di Prudenzio e di Nitardo. L'autore degli *Annales Bertiniani* afferma che l'imperatore, per rinnovare la guerra contro i fratelli, avrebbe cercato di portare dalla sua parte i Sassoni e altri popoli di frontiera, arrivando ad offrire ai Sassoni *Stellinga* le antiche consuetudini: quest'ultimi, denigrati da Prudenzio come *gens* da sempre inclina al male, avrebbero scelto di imitare i *ritus paganorum* e di non mantenere la fede cristiana²⁷³. Lotario avrebbe inoltre intrattenuto rapporti con i Danesi, concedendo *in beneficium* al vichingo Harald l'isola di Walcheren e alcune regioni vicine, nonostante il capo normanno e altri pirati danesi avessero imposto «grandi sofferenze alla Frisia e ad altre regioni»²⁷⁴. A questo punto della narrazione Prudenzio lancia una violenta invettiva contro Lotario, accusandolo di offendere la memoria del padre, permettendo che gli «adoratori di demoni» assoggettassero e dominassero su popolazioni cristiane²⁷⁵. Stando alla testimonianza di Prudenzio, per contrastare Lotario, i due fratelli Ludovico e Carlo avrebbero anche loro reclutato nuove forze, agendo tuttavia secondo tecniche differenti: Ludovico avrebbe assoggettato con *terrores* e *gratia* un gran numero di Sassoni, Austrasiani, Turingi e Alemanni²⁷⁶, secondo quella che sembra la tecnica preferita dai sovrani carolingi per incrementare le proprie forze; Carlo il Calvo, il quale nel frattempo avrebbe viaggiato via Le Mans, Parigi e Beauvais, sarebbe riuscito invece a imporsi sugli uomini dell'Hesbaye «più con l'amore che con la paura»²⁷⁷.

²⁷² GOLDBERG 1995.

²⁷³ AB 841, pp. 25-26: *Hlotharius terga vertens et Aquasgranii perveniens, Saxones ceterosque confines restaurandi praelii gratia sibi conciliare studet, in tantum ut Saxonibus qui Stellinga appellantur, quorum multiplicior numerus in eorum gente habetur, obtionem cuiuscumque legis vel antiquorum Saxonum consuetudinis, utram earum mallent, concesserit. Qui semper ad mala proclives, magis ritum paganorum imitari quam christianae fidei sacramenta tenere delegerunt.*

²⁷⁴ AB 841, p. 26: *Herioldo, qui cum ceteris Danorum pyratibus per aliquot annos Frisiae aliisque christianorum maritimis incommoda tanta sui causa ad patris iniuriam invexerat, Gualacras aliaque vicina loca huius meriti gratia in beneficium contulit.* Per l'identificazione di Harald, cfr. COUPLAND 1998, pp. 93 e ss.: lo studioso ipotizza che questo Harald fosse il nipote di Harald Klak, battezzato da Ludovico il Pio nell'826 e al quale l'imperatore aveva affidato la regione di Rüstringen, nell'odierna Frisia tedesca (ARF 826, p. 170; ASTRONOMUS, cap. 40, p. 432; THEGANUS, cap. 33, p. 220). Simon Coupland, inoltre, non esclude la possibilità che Harald 'il giovane' fosse uno dei due ostaggi che rimasero a corte nell'826 (l'altro era il cugino Godfrid, figlio di Harald Klak, il cui padrino di battesimo era stato proprio Lotario).

²⁷⁵ AB 841, p. 26: *dignum sane omni detestatione facinus, ut qui mala christi anis intulerant idem christianorum terris et populis Christique ecclesiis praeferrentur, ut persecutores fidei christianae domini christianorum existerent, et demonum cultoribus christiani populi deservirent!*

²⁷⁶ IBIDEM: *Hludowicus partim terroribus partim gratia Saxonum quidem complures, Austrasiorum, Toringorum atque Alamannorum suae omnes subiugat ditioni.*

²⁷⁷ IBIDEM: *plus amore quam timore conciliat.*

Se Prudenziò menziona il movimento degli *Stellinga* durante la narrazione dell'anno 841, Nitardo invece lo posticipa all'842, fornendo molti piú dettagli rispetto all'annalista franco. L'autore delle *Historiae* riassume brevemente la composizione dei Sassoni (e la loro divisione in *edhilingi, frilingi, lazzi*), citando inoltre la loro conquista e conversione da parte di Carlo Magno; durante la *Bruderkrieg* una parte dei Sassoni avrebbe inoltre appoggiato Lotario, l'altra Ludovico il Germanico²⁷⁸. L'imperatore avrebbe cercato disperatamente alleati, in quanto il *populus* lo stava abbandonando, arrivando a distribuire proprietà "pubbliche" per uso "privato" (*rem publicam in propriis usibus tribuebat*); Lotario avrebbe inoltre promesso ai Sassoni *frilingi* e *lazzi* che se si fossero schierati con lui, avrebbe concesso loro il diritto di praticare la legge dei loro antenati, quando questi erano ancora *cultores idolorum*. Questi accettarono, e avrebbero assunto il nome di *Stellinga*, iniziando «a vivere secondo le leggi degli antenati»²⁷⁹. Ritornando all'autunno 841, Nitardo afferma, a differenza di Prudenziò, che fu Lotario a reclutare un numeroso esercito di Sassoni, Austrasiani e Alamanni, senza tuttavia citare i Turingi²⁸⁰.

Riguardo invece la narrazione degli altri due annalisti franchi, si segnala che né Rodolfo, né Gerwaro, entrambi con un notevole interesse per le regioni centro-orientali dell'Impero carolingio, colleghino direttamente la rivolta dei Sassoni *Stellinga* a Lotario. Gerwaro riporta unicamente che, in Sassonia, i *nobiles* di quella terra (*patriae*) furono afflitti e umiliati dai servi, che assunsero il nome di *Stellinga* e commisero molti atti dissennati²⁸¹. Rodolfo, come Nitardo, posticipa il racconto della rivolta degli *Stellinga* all'anno 842, periodo nel quale Ludovico il Germanico, dopo l'incontro con gli altri due fratelli a Mâcon, avrebbe tenuto in agosto un'assemblea generale a Salz, affrontando inoltre la *conspiratio* scoppiata in Sassonia, senza tuttavia mai citare il nome *Stellinga*²⁸². Rodolfo però, nel narrare le azioni successive alla battaglia di Fontenoy nell'841, riporta l'alleanza tra Lotario e parte dei Sassoni (notizia confermata anche da Nitardo), non accennando a concessioni di tipo giuridico o religioso da parte dell'imperatore. Rodolfo infatti afferma che Lotario, dopo esser ripartito da Aquisgrana e aver reclutato uomini da ogni luogo, sarebbe giunto a Magonza²⁸³, dove avrebbe ordinato ai Sassoni di scortare lui e il figlio minore (identificato con Lotario II) fino a Spira, che si trovava un centinaio di chilometri a sud, sempre

²⁷⁸ NITHARDUS IV, 2, pp. 41-42.

²⁷⁹ NITHARDUS IV, 2, p. 42: *Qua supra modum cupidi nomen novum sibi, id est Stellinga, imposuerunt et in unum conglobati dominis regno poene pulsus more antiquo qua quisque volebat lege vivebat.*

²⁸⁰ NITHARDUS III, 3, p. 32: *Lodharius [...] habebat enim tam Saxonum quam et Austrasiorum nec non et de Alamannis partem haud modicam secum.*

²⁸¹ AX 841, p. 12: *Eodem anno per totam Saxoniam potestas servorum valde excreverat super dominos suos, et nomen sibi usurpaverunt Stellingas et multa inrationabilia commiserunt. Et nobiles illius patriae a servis valde afflicti et humiliati sunt.*

²⁸² AF 842, pp. 33-34; cfr. *Infra*.

²⁸³ Si è conservato un diploma emanato da parte di Lotario da Magonza e destinato al monastero di Prüm (MGH *DD Lo* I, n. 61 – 20 agosto 841, Magonza).

sulla riva occidentale del fiume Reno²⁸⁴. Da quel luogo, Lotario avrebbe attraversato il fiume, cercando di spingere il fratello Ludovico alla fuga presso i popoli posti oltre i confini imperiali: si sarebbe trattato dunque della medesima strategia che Ludovico il Pio attuò nell'840 contro il re di Baviera²⁸⁵. Tuttavia, a differenza del padre, Lotario interruppe l'azione senza aver raggiunto lo scopo, ritornando a Worms, dove avrebbe celebrato il matrimonio di una delle sue figlie, notizia fornitaci unicamente da Rodolfo, che tuttavia non riporta il nome della sposa, anche se sembra probabile essere stata Berta, futura badessa di Avenay²⁸⁶.

Per quanto riguarda la sospensione dell'attacco di Lotario contro Ludovico il Germanico, gli annalisti franchi non forniscono una spiegazione, mentre secondo Nitardo Lotario avrebbe sospeso le operazioni contro Ludovico il Germanico quando fu avvertito dei movimenti di Carlo il Calvo in soccorso del re di Baviera; dopo la sosta a Worms, Lotario avrebbe dunque deciso di raggiungere Thionville (notizia confermata dall'emissione di alcuni diplomi)²⁸⁷, dove avrebbe convocato un'assemblea per pianificare un attacco contro Carlo²⁸⁸, che – secondo il racconto di Prudenziario – sarebbe stato considerato un facile bersaglio data la distanza che lo separava dal fratello Ludovico il Germanico²⁸⁹. Carlo il Calvo sarebbe nel frattempo riuscito a trarre dalla sua parte alcuni nobili importanti: tra i vari nomi citati da Nitardo, vale la pena di ricordare l'abate di Saint-Quentin, Ugo, fratellastro di Ludovico il Pio e zio dei tre fratelli in lotta, il quale avrebbe cambiato schieramento, passando dal fronte di Lotario a quello di Carlo²⁹⁰. Lotario, di fronte alle azioni di Carlo, avrebbe rivolto tutte le sue forze contro il fratellastro, il quale avrebbe a sua volta supplicato l'aiuto di Ludovico il Germanico. Carlo, fermo a *Wasiticum*, avrebbe poi inviato a Lotario Exemenon, vescovo di Noyon (840-859), il quale avrebbe avuto il compito di rimembrare all'imperatore il suo essere fratello e padrino di battesimo di Carlo, i giuramenti prestati al padre, l'esito del Giudizio di

²⁸⁴ AF 841, p. 32: *Hlutharius vero iterum suis undique collectis Mogontiacum veniens Saxones cum Hluthario filio suo parvulo obviam sibi Nemeti venire praecepit.*

²⁸⁵ AF 841, p. 32: *ipse autem Rhenum transiens quasi Hludowicum fratrem suum usque ad exterarum nationes fugaturus.* Cfr. AF 840, pp. 30-31: *Post pascha autem imperator [Ludovico il Pio] collecto exercitu filium [Ludovico il Germanico] per Thuringiam usque ad terminos barbarorum persequitur exclusumque a finibus regni per Sclavorum terram cum magno labore Baioariam redire compellit.* Cfr. *supra* cap. V.6.

²⁸⁶ AF 841, p. 32: *Hlutharius [...] infecto negotio redit Wormatiam. Ibi celebratis filiae suae nuptiis.* Per Berta, nata attorno all'825-830 e morta dopo l'852, cfr. SETTIPANI 1993, p. 263, dove lo studioso francese avanza anche l'ipotesi di un'identificazione tra l'anonima figlia di Lotario che si sposò nell'841 e Berta, basandosi su un carme che Sedulio Scoto compose in onore di quest'ultima, riferendosi a lei nei termini di *Terrenum sponsum caelestis nunc capit aula* (MGH *Poetae* III, n. 78, p. 228, v. 27).

²⁸⁷ MGH *DD Lo I*, n. 62 (1 settembre 841, Thionville); n. 63 (17 ottobre 841, Thionville).

²⁸⁸ NITHARDUS III, 3, p. 31: *Lodharius autem, ut haec audivit, omisso Lodhuvico, quem paulo ante persequi statuerat, a Warmatia ad conventum, quod Teotonis - villam in dixerat, iter arripuit et, qualiter super Karolum irrueret, intendit.*

²⁸⁹ AB 841, p. 26: *Hlotharius [...] in Karolum subito vertitur, ratus eum longius a fratre Hludowico separatim adgressum facilius evincendum.*

²⁹⁰ Ugo è *missus* di Lotario in NITHARDUS II, 10, p. 26 e passa dalla parte di Carlo in NITHARDUS III, 3, p. 31. Tuttavia, non vi sembra esserci unanime consenso nell'identificazione dei due Ugo con la medesima persona, cfr. SETTIPANI 1993, p. 209.

Dio emerso dalla battaglia di Fontenoy e soprattutto che non doveva costringere il popolo cristiano a un nuovo massacro (*ne forte iterato populum Christianum ad cedem mutuum confluere compellat*)²⁹¹.

L'ambasciata di Exemenon non diede alcun risultato, se non probabilmente l'aver permesso la ritirata di Carlo il Calvo, il quale avrebbe impedito a Lotario il passaggio del fiume Senna, come riportato da Prudenzio²⁹². Nitardo arricchisce la testimonianza di quest'ultimo con il racconto di un evento che testimonierebbe ancora una volta come il favore di Dio avesse protetto Carlo. Secondo l'autore delle *Historiae*, Lotario sarebbe giunto fino a Saint-Denis a settembre, trovando alcune barche a disposizione per l'attraversamento della Senna, che in quel periodo era poco profonda e facile da guada: l'imperatore avrebbe dunque finto di voler attraversare il fiume²⁹³. Carlo, posto sull'altra sponda, avrebbe inviato truppe a presidiare ponti, guadi e *navigia* disposti su un lungo tratto del fiume, in grado di comunicare tra loro con segnali simili a quelli utilizzati sui litorali marini; Carlo stesso avrebbe presidiato il punto di attraversamento di fronte a Saint-Denis, dove si trovava accampato l'imperatore²⁹⁴. Tuttavia, Nitardo afferma che incredibilmente (*mirabile dictu!*), con il cielo terso e senza che fosse piovuto da due mesi, la Senna aumentò di portata rendendo i guadi inagibili: questo evento miracoloso – anche se l'autore non menziona esplicitamente alcun favore divino – avrebbe precluso a Lotario l'attraversamento della Senna, che sarebbe sceso a patti col fratellastro²⁹⁵. L'imperatore avrebbe offerto la pace e la rinuncia al *foedus* con Pipino II (vera spina nel fianco di Carlo il Calvo), se a sua volta Carlo avesse interrotto l'alleanza con Ludovico il Germanico: il giovane re avrebbe dunque potuto governare in *pax perpetua* con Lotario tutte le terre a ovest della Senna, tranne l'Aquitania e la Settimania (destinate presumibilmente a Pipino II). Nitardo avverte il proprio auditorio che questa era un'astuzia (*ars*) dell'imperatore per poter ingannare entrambi i fratelli e al fine di agevolare il suo obiettivo di *invadere* l'intero *imperium*²⁹⁶. Carlo avrebbe rifiutato le offerte di Lotario soprattutto per un motivo: non voleva lasciare al fratellastro e padrino il *regnum* compreso tra la Mosa e la Senna, in quanto gli era stato consegnato dal padre; inoltre Carlo non voleva tradire la fiducia della *nobilitas* di quella regione, che in quel

²⁹¹ NITHARDUS III, 3, p. 32; per Exemenon, MEYER VON KNONAU 1866, p. 101, nota 165.

²⁹² AB 841, p. 26: *Karolus Loticiam Parisiorum regressus, transito Sequanae flumine, Hlotharii molitionibus diu obsistit. Hlotharius transpositione fluvii prohibitus.*

²⁹³ NITHARDUS III, 3, p. 32: *Quam ob rem iactabant se sui facile transire posse et hoc utique simulabant se maxime velle.*

²⁹⁴ IBIDEM. I *signa more maritimo* menzionati da Nitardo potrebbero essere stati delle pire di legno da accendere in caso di necessità. In ogni caso, emerge ancora una volta l'esperienza militare di Nitardo, in grado di riconoscere e descrivere gli aspetti bellici a lui familiari.

²⁹⁵ NITHARDUS III, 3, pp. 32-33.

²⁹⁶ NITHARDUS III, 3, p. 33: *Re autem vera sic se utrosque facilius decipere posse putabat omneque imperium hac arte invadere sperabat.*

momento aveva scelto di supportarlo²⁹⁷. Nitardo conclude il racconto dell'ambasceria tra Lotario e Carlo, sostenendo che il giovane re avrebbe proposto all'imperatore di mantenere i *beneficia* affidati loro dal padre: se durante l'inverno non si fosse giunti a un accordo, nella primavera successiva ci si sarebbe affidati alle armi per la risoluzione della contesa²⁹⁸. Lotario avrebbe rigettato *more solito* questa proposta, spostandosi inoltre verso Sens (circa 120 chilometri a sud-est di Saint-Denis), per cercare di incontrarsi con Pipino II, in arrivo dall'Aquitania, mentre Carlo, ricevuta la risposta dell'imperatore, avrebbe cercato un modo per raggiungere Ludovico il Germanico²⁹⁹.

Dal racconto di Nitardo emerge ancora una volta come gli effetti della battaglia di Fontenoy siano svaniti già pochi mesi dopo lo scontro. L'autore inoltre sottolinea la marcata dicotomia tra Lotario e Carlo: il primo avrebbe cercato la falsa pace con l'inganno, al fine di ottenere un potere che non gli sarebbe stato mai riconosciuto (quello su tutto *l'imperium*); il secondo è ligio alle prescrizioni paterne e avrebbe affidato la risoluzione del conflitto con il fratello al combattimento e dunque al giudizio di Dio, anche se questo accenno alla battaglia come mezzo di soluzione del conflitto maschererebbe palesemente l'utilizzo da parte di Carlo delle stesse violente minacce per le quali Nitardo stigmatizzava Lotario³⁰⁰. Tuttavia, il racconto dell'arrivo sulla Senna di Lotario, così come trasmessoci da Nitardo, mi incuriosisce: l'imperatore, che già in passato aveva dato prova di assalti fulminei contro le forze nemiche, decise di non attaccare immediatamente Carlo, ma solamente di minacciare il superamento del fiume, nonostante egli potesse contare su un numeroso esercito, l'attraversamento della Senna fosse agevole e Ludovico il Germanico si trovasse lontano da Parigi. Sembra dunque che Lotario avesse voluto sottrarsi a un'altra battaglia campale, a differenza dunque di Carlo il Calvo, probabilmente per evitare un altro bagno di sangue come Fontenoy, visto come un'inutile perdita di risorse umane, che avrebbe potuto invece legare a sé con la persuasione, con le minacce o con la corruzione.

Si tratta della strategia da sempre utilizzata da Lotario e di cui l'imperatore voleva continuare a servirsi anche per l'autunno e l'inverno 841-842, come è possibile osservare anche dalla narrazione degli annali franchi. Prima di esaminare le mosse di Lotario, è utile riportare il racconto di Nitardo sulle azioni di Carlo il Calvo dopo lo scontro evitato con l'imperatore presso Saint-Denis, in quanto l'autore carolingio ci fornisce una preziosa testimonianza di come la conflittualità tra i figli di Ludovico il Pio avesse coinvolto anche l'elemento femminile della famiglia imperiale. Nitardo

²⁹⁷ IBIDEM. Per Stuart Airlie, in questo paragrafo Nitardo elencherebbe tutti i doveri regali e familiari trascurati da Lotario (AIRLIE 2007, p. 67, nota 59).

²⁹⁸ NITHARDUS III, 3, p. 33: *Quam ob rem, quoniam hiemps aderat, haberet quique honores, quos pater illis dederat, si vellet, mandavit, donec veris tempore, vellent cum paucis, vellent cum omni comitatu, omnes conveniant et, ni statutis aut statuendis concordia concurrat, quid cuique debeatur, armis decernant.*

²⁹⁹ IBIDEM.

³⁰⁰ Cfr. LEYSER 1994, p. 26.

infatti riporta la notizia che Ildegarda, sorella di Carlo³⁰¹, aveva catturato e fatto prigioniero Adalgaro, *missus* del re carolingio³⁰², trattenendolo presso la città di Laon³⁰³. Non è chiaro il motivo di questa scelta da parte di Ildegarda, sebbene, come ha notato Stuart Airlie, sembri evidente che per Nitardo l'azione di Ildegarda fosse meno importante del prestigio che l'avrebbe contraddistinta, a partire già dal nome, il medesimo di sua nonna, la moglie di Carlo Magno³⁰⁴.

Nitardo è preciso nel riportare le azioni di Carlo contro Ildegarda: il re carolingio avrebbe agito in velocità, marciando di notte per porre l'assedio a Laon con un numeroso esercito. Ildegarda e gli abitanti della città, spaventati dall'azione di Carlo e resisi conto dell'impossibilità di sopportare un assedio, avrebbero liberato Adalgaro e promesso di consegnare la città al re il giorno successivo³⁰⁵. Mentre le trattative erano in corso, drappelli di soldati di Carlo si sarebbero staccati dall'esercito regio e avrebbero iniziato a correre per assaltare la città. Secondo Nitardo, essi avrebbero devastato e incendiato la città, se Carlo, mosso da *miser cordia* per le chiese di Dio, per la sorella e per il popolo cristiano, non avesse trattenuto la furia dei soldati con grande difficoltà³⁰⁶: fermati i propri uomini con minacce e lusinghe, il re carolingio avrebbe acconsentito alle richieste della cittadinanza di Laon e della sorella, ritirandosi con lei a Samoussy, dove il giorno successivo Ildegarda avrebbe consegnato la città di Laon al fratello, giurandogli inoltre fedeltà. Carlo avrebbe perdonato la sorella, promettendole ogni *benignitates* che un fratello doveva a una sorella, se quest'ultima si fosse schierata al suo fianco; terminato l'incontro, Carlo avrebbe rilasciato Ildegarda e sarebbe ritornato a Parigi³⁰⁷.

Riguardo la risoluzione del problema di Laon e confrontandola con la presa di Chalon-sur-Saône nell'834 da parte di Lotario, Nitardo ci presenta l'immagine di Carlo totalmente differente da quella del neo-imperatore: quest'ultimo, conquistando la città in mano ai *fideles* del padre, non mostrò alcuna pietà, bruciando l'intero centro urbano, comprese le chiese, e uccidendo i difensori, raggiungendo l'apice con l'esecuzione di Gerberga, la sorella di Bernardo di Settimania fatta

³⁰¹ Ildegarda (nata presumibilmente tra l'802 e l'804) era figlia di Ludovico il Pio e Irmingarda, e dunque era sorella di Lotario e Ludovico il Germanico e sorellastra di Carlo. Ildegarda fu badessa di Notre-Dame e Saint-Jean di Laon; tuttavia sappiamo ben poco di lei e Nitardo è l'unico autore a menzionare la sua attività a Laon; cfr. WERNER 1967, p. 447.

³⁰² Adalgaro era il compagno di ambasciata di Nitardo presso Lotario; NITHARDUS II, 2, p. 14.

³⁰³ NITHARDUS III, 4, p. 33: *Interea nunciatum est Karolo, quod soror sua Hildigardis Adelgarium quendam ex suis captum haberet et in urbe Laudunensi una secum custodiri fecisset.*

³⁰⁴ AIRLIE 2007, p. 65.

³⁰⁵ NITHARDUS III, 4, pp. 33-34.

³⁰⁶ NITHARDUS III, 4, p. 34: *Dum haec agerentur, milites moram huius rei graviter ferentes, insuper laboris tedio, quod praeterite noctis passi fuerant, permoti in excidium urbis ruere undique coeperunt; essetque procul dubio protinus flammis rapinisque tradita, ni idem Karolus misericordia super ecclesiarum Dei sororisque necnon et populi Christiani permotus minis atque blanditiis horum animos maximo labore compescere studisset.*

³⁰⁷ NITHARDUS III, 4, p. 34.

affogare nel fiume Saona³⁰⁸. Inoltre, il *leitmotiv* dell'opera di Nitardo è la continua infrazione e disattenzione di Lotario nei confronti dei legami parentali e spirituali con Carlo, suo fratello e figlioccio. Carlo invece è un sovrano mosso da *miser cordia*, che rispetta Dio, le sue chiese e i legami familiari (egli tratta *benigne* Ildegarda) e che era in grado di controllare i propri uomini, dimostrandosi severo (intimidendoli con le minacce) e magnanimo (convincendoli con le lusinghe): la riconciliazione tra Carlo e Ildegarda è dunque l'immagine che Nitardo offre per comunicare la restaurazione dell'armonia familiare³⁰⁹. Nonostante il racconto edulcorato di Nitardo, scorgo nella testimonianza dell'autore carolingio un *modus operandi* di Carlo non dissimile da quello di Lotario. Il giovane re opera un audace assalto notturno verso una città strategicamente importante per due motivi: si trovava nella regione strenuamente contesa tra Lotario e Carlo e vi risiedeva la sorella Ildegarda, che sembrava appoggiare Lotario. Carlo, senza troppe remore, avrebbe minacciato la distruzione della città (eventualità che Nitardo fa ricadere unicamente sui soldati), e avrebbe costretto la sorellastra a consegnare Laon senza colpo ferire.

Per quanto riguarda le azioni di Lotario nei mesi autunnali e invernali dell'841-842, le fonti storico-narrative generalmente condividono la notizia di un sostanziale fallimento della strategia dell'imperatore nel confronto con Carlo il Calvo. Se Rodolfo riporta con sardonico cinismo che le operazioni di Lotario durante l'inverno furono inutili³¹⁰, Gerwardo annota laconicamente che *Lotharius vastata Gallia rediens ad Aquis*³¹¹, testimonianza che concorda con quella riportata da Prudenzio. L'autore degli *Annales Bertiniani* afferma infatti che l'imperatore, dopo il mancato attraversamento della Senna, si sarebbe diretto a sud, verso Le Mans, dove i suoi uomini si sarebbero dati alla devastazione del territorio, con una serie di crimini odiosi, quali saccheggi, incendi, stupri, atti sacrileghi e blasfemi³¹². Secondo l'annalista franco, la malvagità di Lotario non avrebbe avuto limiti, arrivando a saccheggiare i tesori nelle chiese e nei gazofilaci, oltraggiando inoltre suore e donne dedite al servizio divino³¹³. Il saccheggio della *Gallia inferiores* avrebbe impegnato Lotario per tutto l'inverno, senza tuttavia – commenta sprezzante Prudenzio – che né lui, né i suoi uomini riuscissero a trarre vantaggio dalle loro empie azioni³¹⁴.

³⁰⁸ Per l'episodio di Chalon-sur-Saône, cfr. *supra* cap. IV.11.3.

³⁰⁹ Cfr. AIRLIE 2007, p. 66.

³¹⁰ AF 841, p. 33: [Lotario] *rursus contra Karlum in Gallias pergit; ubi tot hiberni tempore inani labore consumpto Aquasgrani revertitur.*

³¹¹ AX 842, p. 12: Gerwardo riporta all'inizio dell'anno 842 le azioni dell'autunno 841.

³¹² AB 841, p. 26: *Unde Cenomannos nullo negotio adiens; cuncta rapinis, incendiis; stupris, sacrilegiis sacramentisque adeo iniuriat, ut ne ab ipsis aditis temperaret.*

³¹³ AB 841, pp. 26-27: *Nam quoscumque salvandi gratia repositos vel in ecclesiis vel in earum gazofilaciis thesauros, etiam sacerdotibus et ceterorum ordinum clericis iuramento devinctis, reperire potuit, auferre non distulit; ipsas quoque sanctimoniales divinis cultibus deditas feminas in sui sacramenta coegit.*

³¹⁴ AB 842, p. 27: *Hlotharius nulla penitus sua suorumve utilitate inferiores Galliae partes tantopere populatus, erga Parisiorum Loticiam fluvium Sequanae transiens, Aquasgranii rediit.*

Anche Nitardo concorda con Prudenziario e con Rodolfo di Fulda sull'inefficacia delle azioni di Lotario nell'autunno-inverno 841-842: l'imperatore, dopo aver lasciato Parigi ed essersi ricongiunto con Pipino a Sens, sarebbe stato *anxius* sulle azioni da intraprendere contro Carlo, che nel frattempo aveva distaccato parte del suo esercito presso la foresta di La Perche (*Pertica*), a circa 150 chilometri a ovest di Parigi³¹⁵. Con la speranza di poterlo facilmente sconfiggere, Lotario avrebbe alla fine deciso di attaccare preventivamente Carlo, prima che quest'ultimo potesse metterlo in difficoltà: l'obiettivo, una volta sconfitto il fratello, era soggiogare gli uomini di Carlo col terrore e allearsi con il *dux Britannorum* Nominoë³¹⁶. Tuttavia l'azione di Lotario sarebbe stata del tutto fallimentare, non riuscendo a raggiungere nessuno degli obiettivi prestabiliti: non solo Carlo sarebbe riuscito a mettersi in salvo dall'offensiva imperiale, ma nessuno dei suoi uomini avrebbe disertato in favore dell'imperatore e lo stesso Nominoë avrebbe rifiutato *insolenter* la proposta di Lotario³¹⁷. Carlo avrebbe inoltre cercato di raggiungere il fratello Ludovico per ricongiungere i loro *ingenti exercitus*: venuto a conoscenza dei piani del fratello, Lotario si sarebbe ritirato per raggiungere la *Francia*, marciando inutilmente per un lungo itinerario attraverso Tours; il suo esercito giunse infine a destinazione stanco e stremato, mentre Pipino II si sarebbe pentito dell'alleanza con Lotario, ritirandosi di conseguenza in Aquitania³¹⁸.

Il ritratto di Lotario che emerge dal racconto di Nitardo è miserevole: l'imperatore è presentato come un sovrano prepotente, ma incapace sia sul piano militare, in quanto non sarebbe stato in grado di attaccare gli avversari, sia su quello dell'esercizio di potere, dato che non solo non sarebbe riuscito a reclutare nuovi alleati (come nel caso di Nominoë), ma avrebbe perso anche l'appoggio di quelli che lo sostenevano, come Pipino II.

A prescindere dall'immagine negativa trasmessa da Prudenziario e da Nitardo, è indubbio che la strategia militare adottata da Lotario per evitare il ricongiungimento tra gli eserciti di Carlo e Ludovico fallì: ritornando ad Aquisgrana, l'imperatore sarebbe stato informato infatti dell'incontro avvenuto a Strasburgo tra i due fratelli-avversari, notizia che avrebbe provocato l'ira di Lotario³¹⁹. Carlo il Calvo, secondo Prudenziario, dopo essersi ritirato a sud della Senna, avrebbe svernato a

³¹⁵ NITHARDUS III, 4, p. 34. Nell'analizzare il valore tattico-strategico delle foreste, Aldo Settia cita espressamente questo episodio bellico; cfr. SETTIA 2006, p. 62.

³¹⁶ Per la figura di Nominoë e, più in generale, sulla questione dell'identità (reale e fittizia) dei primi sovrani della Bretagna, cfr. TOURAULT 2005.

³¹⁷ NITHARDUS III, 4, p. 34: *Qua quidem re sperabat se et hos facile delere et hoc terrore sibi residuos subiugare maximeque Nominoium Brittannorum ducem suo subdere dominatui posse. Sed frustra haec omnia expleturus adiit, dum nihil horum ad effectum perduxit. Nam exercitus Karoli omnis ab eo salvus evasit, insuper ex suis neminem recepit; et Nomenoius omnia que illi mandaverat insolenter sprevit.*

³¹⁸ NITHARDUS III, 4, pp. 34-35.

³¹⁹ AB 842, p. 27: *Hlotharius [...] Aquasgranii rediit, fratrumque coniunctionem audiit, aegre tulit.*

Châlons-en-Champagne, spostandosi successivamente a Troyes, Toul e infine a Strasburgo³²⁰; Nitardo aggiunge inoltre che Carlo riuscì a mettere in fuga il vescovo di Magonza Otgar, che insieme ad altri *fideles* di Lotario sorvegliava il fiume Reno³²¹.

Per quanto riguarda le azioni di Ludovico il Germanico, è Rodolfo a fornirci i maggiori dettagli dell'azione del re di Baviera dopo l'azione di Lotario interrotta nell'autunno 841. Ludovico il Germanico avrebbe infatti radunato un forte esercito per marciare contro Lotario, che sarebbe rimasto ostinato nella sua *pristina pertinacia* e che avrebbe continuato finché non sarebbe stato sconfitto definitivamente. Il re di Baviera avrebbe dunque attraversato il Reno, ricevendo in *deditio* le città della sponda occidentale che sostenevano Lotario: questa scelta si rilevò strategica per Ludovico, in quanto col trattato di Verdun riuscì a ottenere le città di Spira, Worms e Magonza, poste sulla riva occidentale del Reno, fiume scelto come "linea di confine" tra i *regna* di Lotario e di Ludovico³²².

Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo si incontrarono a Strasburgo, città dove stipularono reciprocamente i famosi giuramenti che presero il nome dalla città alsaziana³²³. Anche in questo caso la fonte più importante risulta essere Nitardo, soprattutto per la sua testimonianza nel riportare i testi in volgare dei giuramenti: Ludovico infatti giurò in *lingua Romana*, mentre Carlo lo fece in *teudisca lingua*³²⁴. I giuramenti di Strasburgo sono stati ampiamente e approfonditamente studiati sia dagli storici, sia dai linguisti³²⁵: in questa sede si sottolinea unicamente che, nel testo del giuramento riportato da Nitardo, i due fratelli continuavano ad accusare l'imperatore di volere la loro eliminazione, di non rispettare il giudizio di Dio, rappresentato dalla battaglia di Fontenoy, e di perpetrare danni al popolo cristiano³²⁶. Prestato giuramento, Ludovico avrebbe disceso il Reno fino a Spira e da lì a Worms, mentre Carlo avrebbe preso la strada lungo i Vosgi verso Wissembourg,

³²⁰ AB 841-842, p. 27.

³²¹ NITHARDUS III, 4, p. 35.

³²² AF 842, p. 33: *Hludowicus vero videns Hlutharium in pristina pertinacia perdurantem nec adhuc velle desistere victum collecta orientalium non modica manu Rhenum transiit, civitates in occidentali Rheni litore positas, quae partibus Hlutharii favebant, in deditionem accepit.*

³²³ AB 842, p. 27; AF 842, p. 33. Gli *Annales Xantenses* non riportano l'incontro di Strasburgo tra Ludovico e Carlo. Cfr. inoltre BM² 1370d; *Regesta Imperii* I,2,1 n. 283.

³²⁴ NITHARDUS III, 5, pp. 35-37.

³²⁵ Oltre alla letteratura citata in *Regesta Imperii* I,2,1 n. 283, si rimanda al recente volume LO MONACO, VILLA 2009.

³²⁶ NITHARDUS III, 5, p. 35: *Quotiens Lodharius me et hunc fratrem meum, post obitum patris nostri, insectando usque ad internecionem delere conatus sit nostis. Cum autem nec fraternitas nec christianitas nec quodlibet ingenium, salva, iusticia, ut pax inter nos esset, adjuvare posset, tandem coacti rem ad iudicium omnipotentis Dei detulimus, ut, suo nutu quid cuique deberetur contenti essemus. [...] At ille post haec non contentus iudicio divino, sed hostili manu iterum et me et hunc fratrem meum persequi non cessat, insuper et populum nostrum incendiis rapinis cedibusque devastat.* Cfr. anche NELSON 1986, p. 210; LYESER 1994, pp. 23-24; AIRLIE 2007, p. 60.

dove si trovava un monastero appartenuto a Otgar, l'arcivescovo di Magonza messo in fuga poco prima dell'incontro di Strasburgo³²⁷.

A questo punto della narrazione Nitardo inserisce un intermezzo dedicato alla descrizione degli eventi meteorologici e astronomici dell'anno 841-842, sostenendo che l'estate dell'841, in seguito dunque alla battaglia di Fontenoy, sarebbe stata *frigida*, causando il ritardo nel raccolto, mentre il 14 febbraio 842, il giorno dei Giuramenti di Strasburgo, sarebbe caduta molta neve e vi sarebbe stato grande freddo. Tra il dicembre 841 e il febbraio 842, «fino al tempo dell'assemblea tra Carlo e Ludovico», sarebbe apparsa in cielo una luminosa cometa, evento segnalato anche dagli *Annales Fuldenses* e dagli *Annales Xantenses*³²⁸. L'intermezzo di Nitardo non era certo un semplice sfoggio di erudizione o una mera curiosità intellettuale, in quanto i segni celesti erano quasi sicuramente da collegare alla situazione politica dell'Impero durante la *Bruderkrieg* e soprattutto dopo la battaglia di Fontenoy: abbiamo già avuto modo di vedere come la cometa, nell'opera dell'Astronomo, non fosse unicamente un segno di sventura, ma rappresentasse la comunicazione da parte di Dio agli uomini per avvertirli di un prossimo cambiamento, al quale i Cristiani dovevano rispondere in comunione col Signore³²⁹.

Pochi giorni dopo l'incontro di Strasburgo, Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo si sarebbero ritrovati nuovamente a Worms, da dove avrebbero successivamente inviato messaggeri a Lotario «per la pace» (*gratia pacis*) e anche ai Sassoni; nel frattempo si sarebbero spostati verso Magonza, dove avrebbero atteso il ritorno dei *missi* e l'arrivo di Carlomanno, il figlio primogenito di Ludovico il Germanico³³⁰. Gerwardo, di contro, è estremamente critico verso Ludovico e Carlo, accusandoli di aver saccheggiato il *pagus* di Worms³³¹.

Dopo l'intermezzo rivolto all'osservazione meteo-astronomica, Nitardo dedica alle *qualitates* di Carlo e di Ludovico l'intero sesto capitolo del suo terzo libro, nel quale emergono le buone virtù e la moderazione dei due sovrani, ma soprattutto la reciproca intesa comune, il loro agire come un'unica persona³³². L'autore carolingio si riferisce ai concetti di *fraternitas*, *unanimitas* e *concordia*, che Nitardo contrappone invece ai vizi e ai peccati di Lotario, la cui malvagità costrinse

³²⁷ NITHARDUS III, 5, p. 37: *Quibus peractis Lodhuwicus Renotenus per Spiram et Karolus iuxta Wasagum per Wizzunburg Warmatiam iter direxit.*

³²⁸ NITHARDUS III, 5, p. 37; la cometa è riportata in AF 841, p. 33; AX 842, p. 12. Cfr. KRONK 1999, p. 132.

³²⁹ Cfr. *supra*.

³³⁰ AB 842, p. 27: *Quibus patris, ad Hlotharium pacis gratia dirigunt.* Il dettaglio dei Sassoni e dell'arrivo di Carlomanno è riportato unicamente da Nitardo (NITHARDUS III, 5, p. 37: *Cumque Warmatiam venissent, missos deligunt, quos protinus ad Lodharium et in Saxoniam mittunt; et horum nec non et Karlemanni adventus inter Warmatiam et Magoniacum prestolaretur, statuunt*). Per la figura di Carlomanno, figlio di Ludovico il Germanico, vd. SCHIEFFER 1977c.

³³¹ AX 842, p. 12: *Ludewicus et Karolus, predato pago Vangionensium.*

³³² NITHARDUS III, 6, pp. 37-38.

i fratelli a proseguire la guerra³³³. Inoltre Nitardo descrive due esercizi militari delle truppe dei due re, al fine di sottolineare non solo la bravura in campo bellico delle truppe di entrambi i sovrani, ma come le medesime virtù di *fraternitas* e *concordia* che accumulavano Carlo e Ludovico si estendevano anche ai loro eserciti³³⁴.

Secondo Nitardo, Carlomanno raggiunse il padre a Magonza con un «immenso esercito» di Bavaresi e Alemanni, mentre il conte Bardo (†856), *missus* in Sassonia, avrebbe riportato la notizia del rifiuto da parte dei Sassoni di allearsi con Lotario, desiderosi invece di assecondare le volontà di Carlo e Ludovico³³⁵. Nel frattempo Lotario non solo avrebbe respinto i tentativi di un accordo, spregio che secondo Nitardo avrebbe offeso Carlo e Ludovico³³⁶, ma si sarebbe preparato ad un nuovo confronto bellico, predisponendo un presidio a guardia del fiume Mosella per impedirne l'attraversamento, mentre lui sarebbe giunto fino a Sinzig, distante circa otto miglia dal fiume³³⁷.

Carlo e Ludovico avrebbero deciso di marciare contro Lotario in quella che appare una perfetta azione bellica combinata tra forze di terra e truppe trasportate lungo il fiume. Nitardo e Prudenziario raccontano nel dettaglio la spedizione militare dei due fratelli, riportando come il fronte di Carlo e Ludovico si sarebbe mosso il 17 marzo 842 dividendosi in tre armate: Carlo avrebbe intrapreso la difficile avanzata attraverso Hunsrück, a occidente del Reno; Ludovico il Germanico condusse le proprie truppe via nave e con supporto ravvicinato da terra; Carlomanno, il figlio del re di Baviera, avrebbe condotto l'ultima armata *per Einrichi*, regione a oriente del Reno³³⁸. Le tre forze, con sorprendente coordinazione e velocità³³⁹, si sarebbero ricongiunte il giorno successivo al *castrum* di Coblenza, alla confluenza della Mosella nel Reno, a circa trenta chilometri a sud-est delle posizioni di Lotario, dove avrebbero celebrato la messa nella chiesa di San Castore. Finita la celebrazione religiosa, i re avrebbero velocemente attraversato – *viriliter*, per Prudenziario – la Mosella e messo in fuga le truppe dell'imperatore poste a guardia del fiume: secondo la testimonianza di Nitardo, quest'ultime sarebbero state comandate dal conte Hatto, dall'arcivescovo di Magonza Otgar e da

³³³ LYESER 1994, p. 23.

³³⁴ NITHARDUS III, 6, p. 38. Cfr. HALSALL 2003, pp. 116-118.

³³⁵ NITHARDUS III, 7, p. 38. Per il conte Bardo, cfr. DÜMMLER 1888 I, pp. 173s.; BRUNNER 1979, p. 124.

³³⁶ NITHARDUS III, 7, p. 38.

³³⁷ AB 842, p. 27. Cfr. anche AF 842, p. 33 che invece parlano di una fuga di Lotario verso Sinzig.

³³⁸ AB 842, p. 27 (Prudenziario tuttavia non ricorda la figura di Carlomanno): *Quo in Sentiaco palatio a Mosella flumine octo ferme milibus constituto, et eiusdem transeundi facultatem dispositis custodiis denegantem, Hlodowicus navali, Karolus equestri apparatu, castrum Confluentes perveniunt, ibique Mosellam viriliter transire inchoantibus, omnes Hlotharii excubiae velociter aufugerunt; NITHARDUS III, 7, pp. 38-39: Ergo XVI. Kal. Aprilis illis in partibus viam dirigunt, et Karolus quidem per Wasagum iter difficile ingressus, Lodhuvicus vero terra Renoque per Bingam, Karlemannus autem per Einrichi ad Conflentim in crastinum hora fere diei sexta venerunt.*

³³⁹ Le tre armate, secondo la testimonianza di Nitardo, avrebbero percorso più di 80 chilometri in meno di un giorno.

Harald³⁴⁰. Questi tre personaggi ricoprono diverse funzioni all'interno delle *Historiae* di Nitardo, con Harald e Hatto citati unicamente in questa sede: il primo era il principe danese beneficiato da Lotario di parte della Frisia nell'841, notizia che tuttavia Nitardo non ricorda, così come non è menzionata l'origine vichinga di Harald; Hatto è stato invece identificato da alcuni studiosi come fratello di Adalberto, il crudele conte di Metz che avrebbe consigliato a Lotario, assieme a Otgar, il *fratricidium* di Ludovico il Germanico³⁴¹. Diverso è il caso di Otgar, personaggio che appare diverse volte nelle *Historiae*, dipinto sempre in tinte fosche, come promotore dell'attacco di Lotario contro Ludovico il Germanico, che Otgar avrebbe «odiato a morte», oppure come custode del fiume Reno messo in fuga da Carlo nel febbraio 842, un mese prima quindi dell'azione congiunta con il re di Baviera³⁴². Otgar appare dunque negli scritti di Nitardo come un arcivescovo pavido e meschino, pessimo consigliere e pronto a fuggire alla sola vista del nemico; tuttavia, a dispetto del bieco ritratto di Nitardo, Otgar era uno dei personaggi di spicco della corte di Ludovico il Pio e fine intellettuale carolingio³⁴³. Inoltre, non sembrerebbe credibile che Lotario avesse affidato per ben due volte la difesa dell'importante fronte renano a un comandante incompetente, come vuole rappresentarlo Nitardo. Questa seconda "fuga" può essere letta ad esempio come una ritirata strategica: come ha messo in evidenza Rachel Stone, nell'alto medioevo i combattenti, sia laici, sia ecclesiastici, valutavano attentamente i rischi di ogni impresa bellica, tanto che le azioni avventate erano moralmente condannate; inoltre non era diffuso l'ideale della morte eroica, in quanto ogni sconfitta era sempre vista negativamente, come una perdita di vite umane³⁴⁴. Otgar e gli altri comandanti, vedendo sopraggiungere forze preponderanti, molto probabilmente fuggirono in quanto consci di non poter reggere all'attacco di Carlo e Ludovico e considerando controproducente un'inutile resistenza, che li avrebbe condannati alla sconfitta. La paura che avrebbe colto Otgar, Harald e Hatto, obbligandoli a fuggire, deve perciò avere un'altra chiave di lettura, da collegare con l'episodio dell'attraversamento della Senna da parte di Carlo prima della Pasqua dell'841. Nitardo, infatti, ogni qualvolta narra dell'attraversamento di Carlo di un fiume, riporta la fuga dei nemici senza che alcun combattimento abbia avuto luogo: è dunque la sola comparsa di Carlo, guidato e ispirato da Dio, a incutere il terrore negli animi degli avversari.

³⁴⁰ NITHARDUS III, 7, p. 39: *reges armati naves conscendunt et Mosellam otius traiciunt. Quod cum Otgarius Mogontiae sedis episcopus, Hatto comes, Herioldus ceterique viderunt, quos Lodharius ob hoc inibi reliquerat, ut illis transitum prohibuissent, timore perterriti litore relicto fugerunt.*

³⁴¹ MEYER VON KNONAU 1866, p. 385; GERLICH 1954, p. 307. Per Adalberto, cfr. *supra*.

³⁴² NITHARDUS II, 7, p. 21; III, 4, p. 35. Cfr. *supra*.

³⁴³ Cfr. GERLICH 1954; DEPREUX 1997, pp. 339-340; SEIBERT 1999.

³⁴⁴ STONE 2012, pp. 91-100.

Secondo Prudenziario, anche lo stesso Lotario sarebbe stato *territus* dall'improvviso arrivo dei fratelli, ritirandosi ad Aquisgrana³⁴⁵; riguardo gli *Annales Bertiniani*, Rachel Stone ha notato come Prudenziario sottolinei e condanni la conduzione militare di Lotario avvenuta durante il periodo di Quaresima nell'841, mentre soprassiede riguardo la medesima tattica da parte di Carlo e Ludovico il Germanico, che attaccarono le forze dell'imperatore durante lo stesso periodo di penitenza³⁴⁶. Nitardo invece, che con questo racconto conclude il terzo libro, non utilizza termini quali «paura» o «terrore» per giustificare la fuga di Lotario, ma afferma che l'imperatore avrebbe lasciato immediatamente il *regnum* e la propria *sedes*, dirigendosi verso le rive del Rodano: lo avrebbero accompagnato solo i pochi uomini che decisero di seguirlo³⁴⁷.

Le azioni intraprese da Lotario successivamente alla sua fuga dal settore del medio-Reno e dal *regnum* e le iniziative condotte dai due fratelli Carlo e Ludovico sono descritte in modo differente dai quattro autori qui analizzati.

In primo luogo vi è Prudenziario, il quale è l'unica fonte che riporta come Lotario, dopo la ritirata da Sinzig, avrebbe raggiunto Aquisgrana, dove l'autore è particolarmente dettagliato nell'espone le nefande azioni dell'imperatore, tratteggiandolo come un avido predone, indifferente ai legami familiari e paterni. Secondo Prudenziario, infatti, Lotario avrebbe sottratto tutto ciò che sarebbe riuscito a trasportare fuori dal palazzo, dalla cappella di Santa Maria e dal tesoro imperiale (*regalibus thesauris*), compresa la tavoletta astronomica d'argento, accuratamente descritta dall'annalista³⁴⁸. Nella testimonianza di Prudenziario, l'imperatore avrebbe inoltre spezzato questo disco d'argento, appartenuto a suo nonno e profondamente caro al padre (il quale aveva voluto conservarlo e non donarlo insieme agli altri beni di Carlo Magno), distribuendo successivamente le varie parti della tavoletta d'argento ai suoi uomini, che tuttavia avrebbero continuato a disertare dal suo schieramento³⁴⁹. Lotario, negli annali di Prudenziario, oltre che a depauperare i beni regi utilizzandoli per interessi personali, avrebbe dunque offeso la memoria del padre Ludovico il Pio:

³⁴⁵ AB 842, p. 27: *Hlotharius, inopinato fratrum adventu territorius, cessit.*

³⁴⁶ STONE 2012, pp. 101-102.

³⁴⁷ NITHARDUS III, 7, p. 39: *Lodharius quoque, ut fratres suos Mosellam transisse in Sinciaco didicit, confestim et ipse abire et regno et sede non destitit, donec se super ripam Rodani cum paucis, qui se sequi delibera verant, ceteris omissis excoepit.*

³⁴⁸ AB 842, p. 27: *Hlotharius, inopinato fratrum adventu territorius, cessit. Sublatisque cunctis ab Aquisgranii palatio tam Sanctae Mariae quam regalibus thesauris, disco etiam mirae magnitudinis ac pulchritudinis argenteo, in quo et orbis totius descriptio et astrorum consideratio et varius planetarum discursus, divisus ab invicem spatiis, signis eminentioribus sculpta radiabant.* Per l'episodio, cfr. FALKENSTEIN 1981, pp. 51-52. Il *discus* descritto da Prudenziario sembra poter essere la *mensa* di Carlo Magno riportata in EINHARDUS VK, 33, pp. 52s e THEGANUS, cap. 8, pp. 188s. Cfr. DELIYANNIS 2003 e *infra*.

³⁴⁹ AB 842, p. 27: *Hlotharius [...] particulatim praeciso suisque distributo, a quibus tamen, quamvis tali mercedem conductis, per contubernia turmatim deserebatur, per Catalaunis fugiens, apud Trevas paschali sollemnitate peracta, Lugdunum petiit.* Per la pratica di spezzare i piatti d'argento al fine di donarne i frammenti, cfr. HARDT 1996 (pp. 438s per l'episodio di Lotario nell'842).

sembra evidente il parallelismo con l'immagine del Diavolo che cerca di derubare il tesoro terrestre che ogni buon Cristiano dovrebbe invece destinare al *regnum aeternum* dei Cieli³⁵⁰. Senza voler sminuire la testimonianza di Prudenziò e la disperata situazione in cui si sarebbe trovato Lotario nel marzo dell'842, si segnala che, se fosse corretta l'identificazione tra la *mensa* citata da Eginardo nel testamento di Carlo Magno e il *discus* spezzato da Lotario secondo Prudenziò³⁵¹, Carlo Magno aveva lasciato disposizione che questo oggetto d'argento fosse diviso in parte tra gli eredi e in parte destinato alle elemosine³⁵²; fu solo l'*amor patris* di Ludovico il Pio – testimoniato da Thegan – a far sì che il piatto rimanesse intatto. Lotario sembra dunque, in maniera certamente non disinteressata, rispettare la volontà del nonno paterno: lo sdegno di Prudenziò era forse rivolto non tanto alla spartizione del *discus*, quanto al suo uso non destinato ai poveri e ai deboli (come vedove e orfani), bensì a garanzia del supporto degli *optimates* del *regnum*.

Lotario sarebbe poi fuggito a Châlons, per passare successivamente a Troyes, dove celebrò la Pasqua (2 aprile 842), giungendo infine a Lione; i due fratelli Carlo e Ludovico invece si sarebbero separati, dirigendosi rispettivamente a Herstal e a Colonia³⁵³. Prudenziò afferma che i due fratelli avrebbero desistito dall'inseguire Lotario, sostenendo che si mossero lentamente (*gradu tardiusculo*) solo dopo aver radunato un grande numero di uomini, provenienti anche dal fronte dell'imperatore³⁵⁴: Lotario quindi, benché indebolito (o almeno, questa è la versione di Prudenziò), sarebbe stato comunque temuto, se Carlo e Ludovico procedettero al suo inseguimento con circospezione e con una cospicua forza militare. L'incremento degli uomini di Carlo e Ludovico avrebbe segnato la fine dei progetti di rivincita di Lotario: l'imperatore, sebbene riluttante, avrebbe inviato ai fratelli i suoi *missi* più fidati per avviare le negoziazioni di pace³⁵⁵. Con i due accampamenti posti vicino a Mâcon e divisi dal fiume Saona, l'incontro sarebbe avvenuto su un'isola fluviale, dove Prudenziò afferma che ciascun fratello avrebbe cercato il perdono delle azioni sbagliate commesse in passato, concedendolo a sua volta agli altri fratelli: infine ogni fratello avrebbe prestato un giuramento di pace e fraternità³⁵⁶. Sarebbe stato inoltre fissato un ulteriore

³⁵⁰ Per l'immagine del Paradiso quale luogo prediletto per conservare i propri beni materiali, cfr. LA ROCCA 1998B, pp. 77-78.

³⁵¹ Tale identificazione è stata accettata da Francis Estey, che ha provveduto anche a una ricostruzione grafica del piatto d'argento (ESTEY 1943), messa in dubbio tuttavia da Rosamond McKitterick (MCKITTERICK 2008, pp. 374-375).

³⁵² EINHARDUS VK, 33, pp. 52s.

³⁵³ AB 842, pp. 27-28: *Hlotharius [...] per Catalaunis fugiens, apud Treccas paschali sollempnitate peracta, Lugdunum petiit. Hludowicus penes Coloniã Agrippinã, Karolus in Heristalio palatio eandem festivitatem celebrantes*. Janet Nelson ricorda come il palazzo di Herstal fosse una delle più antiche proprietà dei Carolingi (NELSON 1986, p. 220).

³⁵⁴ AB 842, p. 28: [*Ludovico e Carlo*] *homines ipsarum partium ad sese refugientes suscipiunt, fratrem persequi desistentes. Quibus multipliciter receptis, fratris abitum gradu tardiusculo insequuntur*.

³⁵⁵ IBIDEM: [*Lotario*] *qui apud fratres super pacis foedere licet invitus satagens, legatos quibus plurimum nitebatur dirigit*.

³⁵⁶ IBIDEM: *Ubi veniam de praeteritis perperam gestis vicissim postulata atque accepta, sacramentum quoque alter alteri verae pacis fraternitatisque iuraverunt*.

incontro a Metz da tenersi nell'ottobre 842, al fine di effettuare una dettagliata divisione dell'intero *regnum* in parti uguali.

Rodolfo di Fulda, invece, afferma che dopo la fuga da parte di Lotario dal fronte del Reno verso il sud della *Francia*, Carlo e Ludovico avrebbero ipotizzato che l'imperatore, persa la speranza (*rebus desperatis*), si fosse diretto verso l'Italia; i due fratelli avrebbero dunque deciso di spartirsi tra loro la parte del *regnum* posseduta fino a quel momento da Lotario. Tuttavia quest'ultimo avrebbe invece radunato un esercito fedele, prendendo posizione vicino a Mâcon: Carlo e Ludovico, vedendo l'irremovibilità di Lotario, avrebbero deciso di stipulare un *foedus* per cercare di cessare le rivalità. L'annalista di Fulda afferma che i tre fratelli sarebbero giunti a ordinare un'eguale descrizione dell'Impero, al fine di dividerlo equamente tra di loro; sarebbero stati dunque incaricati centoventi uomini al fine di procedere con una ricognizione del *regnum*, in quanto ogni fratello avrebbe scelto quaranta uomini a cui affidare l'indagine congiunta con i *fideles* dei fratelli³⁵⁷.

La versione di Gerwardo, rispetto alle altre fonti del periodo, è sostanzialmente differente e pone in un'ottica negativa i nemici, interni ed esterni, del fronte di Lotario. Sebbene Gerwardo collochi le azioni all'autunno dell'842, sembra chiaro che si riferisca ai primi mesi dell'842, quando, nella testimonianza del bibliotecario di corte, Ludovico e Carlo avrebbero saccheggiato il *pagus* di Worms, per poi dirigersi, attraverso uno stretto e accidentato passaggio nella regione di *Gronneorum* (attuale rilievo del Hunsrück) fino a Coblenza. Lotario sarebbe giunto in quel luogo *hostiliter* contro i fratelli, ma sarebbe stato ingannato dai suoi soldati (*a sui deceptus*) e sarebbe stato dunque costretto a fuggire fino a Langres, dove si sarebbe stabilito con gli uomini che fu in grado di reclutare³⁵⁸. Carlo e Ludovico avrebbero inseguito e raggiunto Lotario, non prima di aver devastato l'intera regione dei *Ripuarii* (il medio corso del fiume Reno). Qui, con l'intervento di uomini risolti, l'Impero sarebbe stato nuovamente (*iterum*) diviso in tre parti: con il termine *iterum*, Gerwardo sembra collegare questa divisione dell'842 a quella operata tra i tre fratelli

³⁵⁷ AF 842: [Ludovico e Carlo] *Putantes autem eum, ut fama vulgabat, rebus desperatis Italiam petere, partem regni, quam eatenus habuit, inter se dispertiunt Hlutharius vero collecto fido satis exercitu apud Madasconam Galliae urbem consedit; quem consecuti fratres sui, cum iam vidissent proniore ad faciendam cum eis pacem, foedus inire maluerunt, quam contentionibus diutius deservire; ea tamen conditione, ut e partibus singulorum XL ex primoribus electi in unum convenientes regnum aequaliter describerent, quo facilius postmodum inter eos pari sorte divideretur.*

³⁵⁸ AX 842, p. 12: *Et postea aestivo tempore Ludewicus et Karolus, predato pago Vangionensium, per angustum iter asperum Gronneorum Confluentes civitatem petierunt. Ibiq[ue] hostiliter venit Lotharius contra eos. Sed cum vidisset, quod a suis deceptus esset, fugiens usque Lingonas pervenit ibique viribus resumptis consedit.* L'editore Bernhard von Simson ha ipotizzato che il toponimo *Lingonas* (Langres), luogo citato solo da Gerwardo, possa essere stato un errore di trascrizione per *Lugdunum* (Lione), come riportato da altre fonti (AX 842, p. 12, nota 9). Tuttavia Langres era un luogo posto sulla via che dal Reno conduceva verso il Rodano.

Lotario, Ludovico il Germanico e Pipino nell'833, dopo gli eventi di *Lügenfeld* e la deposizione di Ludovico il Pio³⁵⁹.

Nitardo, invece, dedica l'ultimo dei suoi quattro libri a descrivere i tentativi di accomodamento tra i tre fratelli che portarono al trattato di Verdun, concludendo il racconto però prima di tale accordo. Inoltre l'autore, nel prologo al quarto libro, non solo afferma di volersi riposare dal lavoro della narrazione, ma ventila la possibilità di ritirarsi dalla vita pubblica³⁶⁰.

Il primo capitolo riporta l'arrivo di Ludovico il Germanico e di Carlo il Calvo ad Aquisgrana, *sedes prima Frantiae*: la prima decisione fu di affidare a una sinodo di vescovi e sacerdoti l'analisi delle iniziative da intraprendere dopo la fuga di Lotario³⁶¹. Il clero franco avrebbe esaminato le *gesta* di Lotario «fin dall'inizio», riportando un agghiacciante elenco delle nefandezze che l'imperatore avrebbe commesso. Lotario sarebbe stato accusato: di aver cacciato il padre dal *regnum*; di aver costretto il popolo cristiano a rompere i suoi giuramenti con la propria cupidità; di aver lui stesso infranto le promesse fatte al padre e ai fratelli; di aver cercato più volte di diseredare e distruggere i fratelli; di aver causato numerosi omicidi, adulteri, incendi e altri crimini, dovuti alla sua *nefandissima cupiditas* e per i quali l'intera Chiesa avrebbe sofferto³⁶². Gli ecclesiastici avrebbero concluso affermando che Lotario non possedeva la *scientia* per poter governare la *res publica*, così come non vi era traccia di buona volontà nel suo governo: Dio aveva dunque giustamente costretto Lotario alla fuga prima dalla battaglia di Fontenoy, e in seguito dal *regnum* dei Franchi³⁶³. Lotario era dunque incorso nella vendetta divina (*vindicta Dei*) a causa della sua *nequitia*: Dio avrebbe dunque consegnato il potere nelle mani dei fratelli, migliori nel governo³⁶⁴.

Gli ecclesiastici riuniti avrebbero chiesto a Ludovico e Carlo se le loro scelte future sarebbero state prese in accordo con la volontà di Dio: alla risposta affermativa e resa pubblicamente, ciascun fratello avrebbe scelto dodici uomini dal proprio *entourage* per effettuare una «congrua» spartizione dell'intero *regnum* tra Carlo e Ludovico. I criteri per la scelta delle terre da affidare a ciascun

³⁵⁹ AX 842, pp. 12-13: *Prefati vero reges, vastata omni regione Ripuariorum, insequentes eum usque ad predictum locum. Illicque, intervenientibus viris strenuis, iterum tripertito regno Francorum*; cfr. AX 833, p. 8.

³⁶⁰ NITHARDUS IV, *Prologus*, p. 39. Cfr. NELSON 1986, pp. 212 e s.

³⁶¹ NITHARDUS IV, I, p. 40. Cfr. HARTMANN 1989, p. 234.

³⁶² NITHARDUS IV, I, p. 40: *Quibus ab initio gesta Lodharii considerantibus, quomodo patrem suum regno pepulerit, quoties populum Christianum periurum sua cupiditate effecerit, quoties idem ipse hoc, quod patri fratribusque iuraverat, frustraverit, quoties post patris obitum fratres suos exhereditare atque delere temptasset, quota homicidia, adulteria, incendia omnigenaque facinora universalis ecclesia sua nefandissima cupiditate perpessa sit*. Per l'accentuazione nella seconda età carolingia degli aspetti moralizzanti e penitenziali legati all'azione di governo, sottoposta al giudizio del clero in quanto intesa come *ministerium* al servizio di Dio, della sua Chiesa e di tutto il *populus* cristiano, cfr. DE JONG 2009 e GASPARRI, LA ROCCA 2012, pp. 264-270.

³⁶³ NITHARDUS IV, I, p. 40: [...] *insuper autem neque scientiam gubernandi rem publicam illum habere nec quoddam vestigium bone voluntatis in sua gubernatione quemlibet invenire posse ferebant. Quibus ex causis non inmerito, sed iusto Dei omnipotentis iudicio primum a proelio et secundo a pro prio regno fugam illum inisse aiebant*. Per la *scientia gubernandi*, cfr. DE JONG 2000.

³⁶⁴ NITHARDUS IV, I, p. 40.

fratello non sarebbero stati né la loro fertilità, né la loro estensione territoriale, bensì la loro *affinitas et congruentia*³⁶⁵. Nitardo avrebbe poi proceduto con l'elenco delle terre assegnate a ciascun fratello, anche se purtroppo il testo è mutilo: l'unico codice che conserva integralmente le *Historiae* di Nitardo, il Parigi BN, lat. 9768 del X secolo³⁶⁶, presenta diverse righe vuote colmate con delle aggiunte del secolo XVI³⁶⁷. È tuttavia presumibile una divisione dell'Impero secondo una spartizione est-ovest, ponendo il confine lungo le vallate dei fiumi quali il Reno e la Mosella, con un Lotario relegato unicamente in Italia. Stabilite le "linee di confine" di questa *divisio*, Carlo e Ludovico avrebbero successivamente ricevuto il giuramento di fedeltà da parte dei popoli che rientravano nelle rispettive *partes* in cui fu spartito l'Impero carolingio. Carlo si sarebbe poi diretto oltre la Mosa per *ordinare* le questioni inerenti al suo regno, mentre Ludovico si sarebbe spostato a Colonia per affrontare il problema rappresentato dai Sassoni *Stellinga*³⁶⁸.

Riguardo alla sinodo di Aquisgrana e alla *divisio* successiva, come ha osservato Janet Nelson, ogni re scelse gli uomini preposti alla divisione dell'Impero tra i propri sostenitori principali, i quali a loro volta avevano nelle diverse regioni del *regnum* rapporti, legami e interessi riguardo parenti, amici e clienti, di cui dovevano tener conto nel decidere i confini. L'*affinitas* e la *congruentia* indicati come i criteri fondamentali avevano dunque un senso sociologico prima ancora che geografico e riguardavano soprattutto l'aristocrazia, i cui interessi principali miravano implicitamente al raggiungimento di un accordo tra fratelli. La studiosa inglese ipotizza inoltre che Ludovico e Carlo operarono questa divisione al fine di esercitare una pressione su Lotario, affinché quest'ultimo si sedesse al tavolo delle trattative, cementando allo stesso tempo le proprie posizioni su regioni da loro ritenute vitali, ossia la riva occidentale del Reno per Ludovico (comprese dunque le città di Magonza, Worms e Spira) e le terre tra i fiumi Schelda e Mosa per Carlo³⁶⁹. Condividendo le osservazioni di Janet Nelson, ritengo tuttavia che i due fratelli Carlo e Ludovico volessero effettivamente spartirsi l'Impero, sfruttando la fuga di Lotario, così come trent'anni dopo gli stessi re si appropriarono del regno di Lotario II, il loro nipote morto nell'869, cogliendo l'opportunità fornita dalle difficoltà in cui si trovava coinvolto il fratello di quest'ultimo, Ludovico II, invischiato nelle vicende dell'Italia meridionale³⁷⁰.

³⁶⁵ IBIDEM: *Hinc autem uterque illorum duodecim e suis ad hoc opus elegit, quorum unus extiti; et sicut illis congruum, ut inter illos hoc regnum divideretur, visum est, contenti sunt; in qua divisione non tantum fertilitas aut equa portio regni, quantum affinitas et congruentia cuiusque aptata est.*

³⁶⁶ Cfr. *supra* cap. II.7.

³⁶⁷ L'unico territorio indicato con la grafia del X secolo è la Frisia, assegnata a Ludovico il Germanico. L'immagine della pagina in questione, il foglio 14v, è visibile al sito <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84238417/f32> (URL consultato il 20 gennaio 2017).

³⁶⁸ NITHARDUS IV, 2, p. 41.

³⁶⁹ NELSON 1986, pp. 219-220; cfr. inoltre Id. 2014, pp. 247s.

³⁷⁰ Si tratta del Trattato di Meerssen dell'870; cfr. NELSON 1992, pp. 224-225; BOUGARD 2006B.

Nitardo effettua una lunga digressione sugli eventi che coinvolsero Ludovico il Germanico, in cui è possibile cogliere un certo favore accordato dall'autore nei confronti del re di Baviera³⁷¹. È utile sottolineare l'affermazione di Nitardo, secondo la quale Ludovico avrebbe avuto il timore che gli *Stellinga* potessero allearsi con i Vichinghi o con gli Slavi, al fine di invadere il suo *regnum* per vendicarsi e *annullare* la religione cristiana; Ludovico dovette dunque intervenire rapidamente per evitare che altri *scandala* portassero *nefandissimum malum* alla chiesa di Dio³⁷². Nitardo non riporta se alla base di questo "assalto pagano" alla Cristianità ci fosse l'istigazione di Lotario, sebbene questa ipotesi non può essere del tutto esclusa, considerando i contatti che Prudenzio e lo stesso Nitardo ricordano essere intercorsi tra l'imperatore, i Vichinghi danesi e i Sassoni *Stellinga*.

Mentre Ludovico e Carlo, provenienti rispettivamente da Thionville e da Reims, si sarebbero successivamente incontrati a Verdun, Lotario avrebbe posto il suo 'quartier generale' lungo le rive del Rodano, al fine – secondo Nitardo – di sfruttare la navigazione fluviale per far pervenire il maggior numero di uomini possibili a suo sostegno³⁷³. Lotario avrebbe poi inviato per negoziare la pace i suoi *primores*, che raggiunsero Carlo e Ludovico a *Miliciacum*: difatti, i due fratelli stavano procedendo sempre più verso le posizioni di Lotario in quella che appare la lenta marcia di avvicinamento attestata da Prudenzio³⁷⁴. I *missi* di Lotario avrebbero comunicato a Carlo e Ludovico che l'imperatore riconosceva le sue colpe e desiderava porre fine al conflitto sorto tra loro³⁷⁵. Lotario sembra aver scelto con cura i suoi ambasciatori, affidando il suo messaggio a personaggi di alto spicco che abbiamo già avuto di modo di incontrare: Egiberto, presumibilmente il *missus* che Lotario inviò insieme ai suoi zii Drogo e Ugo prima della battaglia di Fontenoy³⁷⁶; Giuseppe, il probabile vescovo di Ivrea al servizio di Lotario nell'839, l'anno della riconciliazione con Ludovico il Pio e Carlo³⁷⁷; Eberardo, il duca del Friuli, nonché cognato di Carlo il Calvo, in quanto ne aveva sposato la sorella Gisela³⁷⁸. Lotario avrebbe garantito una mutua giustizia e una pace eterna, richiedendo in compenso l'assegnazione di un terzo dell'*imperium*, calcolato escludendo la *Langobardia*, la Baviera e l'Aquitania, che si qualificavano dunque come entità politiche omogenee e fortemente identitarie, di cui appariva impossibile la divisione. Carlo e

³⁷¹ Cfr. NELSON 1986, p. 212 e 223, vd. *infra* cap. II.7.

³⁷² NITHARDUS IV, 2, p. 42.

³⁷³ NITHARDUS IV, 2, p. 42: *Quibus expletis Viridunensium civitatem Lodhovicus per Teotonis-villam, Karolus autem per Remensem urbem adeunt, quid deinceps agendum videretur, deliberaturi*; *IBIDEM* 3, p. 42: [...] *Lodharius autem, ut se supra ripam Rodani recepit, navigio eiusdem fluminis fretus inibi resedit; quo undique quos valuit sibi in subsidium adtraxit*. Per descrivere le azioni di Lotario, Nitardo utilizza il verbo *adtrahere*, che può avere sia un significato neutro di «attirare verso di sé», ma anche più negativo di «trascinare con la forza», «costringere a venire».

³⁷⁴ Nitardo ci fornisce le tappe di questo avvicinamento: Verdun, Châlons-en-Champagne, Troyes, *Miliciacum* (Mellecey oppure Mussy-sur-Seine, entrambe poste sul tracciato verso il Rodano).

³⁷⁵ NITHARDUS IV, 3, pp. 42-43.

³⁷⁶ NITHARDUS II, 10, p. 26.

³⁷⁷ NITHARDUS I, 7, p. 11.

³⁷⁸ Per Giuseppe e Eberardo si rimanda ai lavori già citati *supra*, rispettivamente ai capp. IV.2 e V.2.

Ludovico avrebbero ringraziato Dio per il desiderio di pace di Lotario, ma, dopo essersi consultati con i propri *primores*, avrebbero dichiarato di non potere soddisfare le richieste del fratello a causa dei *peccata intervenientia*³⁷⁹.

Ludovico e Carlo avrebbero a loro volta inviato a Lotario la loro proposta per la divisione del *regnum*, definita dopo un lavoro di quattro giorni: all'imperatore sarebbe stata assegnata la regione tra il Reno (a est) e la linea che dal mare del Nord giungeva fino al mar Mediterraneo lungo i fiumi Mosa, Saona e Rodano: Nitardo commenta malignamente che questa concessione appariva «più generosa di quello che doveva essere». L'ambasciata per comunicare questa decisione a Lotario sarebbe stata anch'essa formata da uomini di spicco dell'*entourage* dei due re, dei quali Nitardo riporta i nomi: Corrado, fratello di Giuditta e zio di Carlo il Calvo; Cobbone, conte della Sassonia; Adalardo, il siniscalco imperiale che divenne successivamente suocero di Carlo e che fu soccorso da Nitardo durante la battaglia di Fontenoy³⁸⁰. Sebbene i due fratelli avessero dato un *ultimatum* a Lotario, minacciando il ricorso alle armi se lui non avesse accettato la loro proposta, l'imperatore si sarebbe lamentato che la *divisio* proposta non fosse equa nei suoi confronti e soprattutto non gli avrebbe permesso di ricompensare i suoi seguaci di tutto ciò che avevano perso a causa del conflitto sorto tra i tre sovrani. Nitardo fa emergere in tutta la sua importanza il ruolo dei seguiti politico-militari dei sovrani carolingi e della necessità di quest'ultimi di garantire un'adeguata distribuzione di *honores* e *beneficia* ai propri *fideles*³⁸¹. A questo punto della narrazione emerge tutto il disappunto e l'amarrezza di Nitardo, che, citandoli per nome, accusa i *missi* di Carlo di essere stati corrotti o ingannati³⁸²: Corrado, Cobbone e Adalardo avrebbero infatti incrementato la parte destinata a Lotario, aggiungendo la regione della Charbonnière, riuscendo a ottenere dall'imperatore l'accettazione dei nuovi termini dell'accordo³⁸³.

Come ha suggerito Janet Nelson, la perdita della regione della Charbonnière e della Mosa, l'*optima pars* del *regnum* franco dall'alto valore simbolico e strettamente collegato con il passato familiare dei Pipinidi, fu il pesante prezzo che Carlo il Calvo dovette pagare nell'842 per la pace e che Nitardo evidentemente considerava inaccettabile³⁸⁴. Tuttavia, il racconto di Nitardo è viziato da un astio di fondo verso i risultati degli accordi: dal suo racconto sembra infatti che la decisione presa dagli ambasciatori nell'842 non fosse stata autorizzata da Carlo, ma alla fine del secondo libro delle *Historiae* proprio Nitardo ricordava che nel giugno 841, pochi giorni prima della battaglia di

³⁷⁹ NITHARDUS IV, 3, p. 43.

³⁸⁰ Cfr. *Regesta Imperii* I, 2, 1, n. 320. Per i profili biografici dei tre personaggi, vd. DEPREUX 1997, pp. 156s; SCHNEIDMÜLLER 2000A, pp.59s (Corrado); HLAWITSCHKA 1974, pp. 147-150 (Cobbone); DEPREUX 1997, pp. 80-82; BOOKER 2001 (Adalardo).

³⁸¹ Cfr. NELSON 1986, pp. 221-222.

³⁸² Nitardo scrive infatti *ignoro, qua fraude decepti* (NITHARDUS IV, 3, p. 44).

³⁸³ NITHARDUS IV, 3, p. 44.

³⁸⁴ Per la definizione *optima pars*, cfr. AF 838, p. 28 e *supra* cap. V.4.

Fontenoy, Carlo il Calvo aveva offerto a Lotario le stesse terre, al fine di evitare lo scontro bellico³⁸⁵; inoltre appare improbabile che gli ambasciatori avessero osato agire di propria iniziativa senza l'autorità del loro signore. La decisione di Carlo il Calvo di lasciare a Lotario la regione in questione viene ritenuta da Janet Nelson probabilmente la soluzione migliore per il giovane re: Lotario avrebbe difatti conservato nella regione una solida base in suo supporto, che Carlo non sarebbe stato in grado né di allontanare, né di convincere a passare dalla sua parte e che avrebbe di certo rappresentato uno spinoso problema all'eventuale suo governo nella zona³⁸⁶. Secondo la studiosa inglese, l'astio di Nitardo e il suo riferimento all'inganno sarebbe dovuto non tanto al fatto che Carlo e Adalardo (il capo spedizione) fossero stati ingannati, bensì perché fu Nitardo a sentirsi defraudato dall'abbandono di Carlo dei territori della Mosa, dato che nella zona concessa a Lotario si trovavano i territori che egli aveva perduto per la sua fedeltà a Carlo e per non essersi lasciato corrompere dall'imperatore. L'apertura dei negoziati era stata vista benevolmente da Nitardo, data la speranza di recuperare le proprietà perdute, ma tali aspettative furono deluse dall'amara conclusione che i territori in questione sarebbero passati a Lotario³⁸⁷. Dal punto di vista della politica del neo-imperatore, la peculiarità per cui Carlo, uscito vincitore dalla battaglia di Fontenoy, offriva a Lotario diversi mesi dopo lo scontro le stesse terre promesse al fine di evitare il confronto militare confermerebbe la sostanziale inutilità di quella carneficina, in quanto Lotario era riuscito, in poco meno di due anni, a recuperare nei confronti dei fratelli lo svantaggio, in termini di potenza coercitiva e di risorse materiali e umane, dovuto alla sconfitta di Fontenoy.

Nitardo riporta successivamente l'incontro di Mâcon, che sarebbe avvenuto a metà giugno, quando Lotario, Ludovico e Carlo, ciascuno accompagnato da un uguale numero di *primores*, si sarebbero riuniti nell'isola di *Ansilla*, dove avrebbero prestato giuramento di pace, stabilendo inoltre che i loro *fidelis* suddividessero l'Impero in tre parti eque, lasciando a Lotario la futura scelta di decidere quale parte accettare. Definiti questi accordi, i tre fratelli si ritirarono e fissarono un ulteriore incontro per il 1° ottobre³⁸⁸.

Dopo l'incontro di Mâcon, Carlo si sarebbe diretto in Aquitania per affrontare le intemperanze di Pipino, mentre Ludovico il Germanico avrebbe proceduto nella repressione della rivolta in Sassonia³⁸⁹. Lotario invece sembra esser uscito rafforzato dall'accordo con i fratelli, come emerge ironicamente dal racconto dei suoi più feroci detrattori, Prudenziario e Nitardo. Quest'ultimo afferma infatti che Lotario, *de electione regnu partium securus*, sarebbe andato a cacciare nelle Ardennes,

³⁸⁵ Cfr. NITHARDUS II, 10, p. 26.

³⁸⁶ NELSON 1986, p. 221.

³⁸⁷ NELSON 1986, pp. 221-223.

³⁸⁸ NITHARDUS IV, 4, pp. 44-45.

³⁸⁹ NITHARDUS IV, 4, p. 45.

dove avrebbe inoltre privato dei loro *honores* i *primores* che abitavano nei suoi territori e che si erano allontanati da lui mentre era assente, costretti – secondo l'autore – dalla necessità³⁹⁰. La caccia e la vendetta di Lotario appaiono dunque due segnali importanti di come l'imperatore ritornò ad esercitare un efficace controllo sulla regione centrale dell'Impero³⁹¹. Successivamente, gli *Annales Bertiniani* riportano che Lotario avrebbe ricevuto a Treviri alcuni legati bizantini; Prudenzio tuttavia non riporta ulteriori dettagli sui motivi di questa ambasciata³⁹².

Riguardo l'assemblea fissata a ottobre, dal confronto delle fonti sembra che a Metz dovessero incontrarsi unicamente gli ambasciatori dei tre fratelli: Carlo il Calvo, dopo aver affrontato in Aquitania le intemperanze di Pipino³⁹³, sarebbe transitato per Metz per poi dirigersi verso Worms, dove avrebbe incontrato il fratello Ludovico il Germanico, di ritorno dall'impegnativa campagna in Sassonia, dove represses violentemente, con la forza e con il terrore, ogni forma di resistenza al suo potere rappresentata dagli *Stellinga*³⁹⁴. Prudenzio è particolarmente esplicito nel narrare le azioni del re dei Bavari, che avrebbe decapitato, impiccato e mutilato un gran numero di ribelli per evitare ulteriori opposizioni, mentre Nitardo afferma che Ludovico schiacciò *nobiliter* e con un'enorme e «legale» strage i ribelli *Stellinga* in Sassonia³⁹⁵. Lotario invece si sarebbe fermato nella *villa* di Thionville, molto più vicina a Metz (circa trenta chilometri) rispetto a Worms (distante quasi duecento chilometri). Sebbene Thionville rientrasse nella regione assegnata a Lotario, Nitardo sostiene che l'imperatore stesse violando gli accordi presi e inoltre lo accusa di aver esercitato una preoccupante pressione sui *missi* di Ludovico e Carlo presenti a Metz³⁹⁶. Secondo l'autore delle *Historiae*, infatti, gli ambasciatori dei due fratelli non si sarebbero sentiti sicuri ad avere Lotario così vicino, consci della sua abilità nell'ingannare³⁹⁷ e per questo si sarebbero appellati a Carlo e Ludovico. I due fratelli avrebbero intrapreso un fitto scambio di ambasciate con Lotario riguardanti le modalità per la divisione dell'Impero³⁹⁸, esplicitate da Nitardo, il quale sostiene che Carlo, preoccupato per la sicurezza dei suoi *missi* a Metz, avrebbe reclamato la consegna di alcuni ostaggi

³⁹⁰ NITHARDUS IV, 4, p. 45: *Lodharius autem iam, ut sibi videbatur, de electione regni partium securus Arduennam venatu petit omnesque primores suae portionis populi, qui a se, dum a regno abiret, necessitate coacti desciverant, honoribus privavit.*

³⁹¹ Cfr. GOLDBERG 2013, p. 638 per il ruolo della caccia in questo preciso periodo storico.

³⁹² AB 842, p. 28: *Hlotharius apud Augustam Treverorum legatos Grecorum suscipit.* Per questa ambasciata, cfr. *infra*.

³⁹³ Per le azioni di Carlo il Calvo in Aquitania, vd. AB 842, p. 28; NITHARDUS IV, 4, p. 45. Cfr. NELSON 1992, pp. 125-126.

³⁹⁴ AF 842, p. 33 (Rodolfo tuttavia non cita espressamente il nome *Stellinga*); AX 842, p. 13.

³⁹⁵ AB 842, p. 28; NITHARDUS IV, 4, p. 45: *Lodhovicus etenim in Saxonia seditiosos, qui se, uti praefatum est, Stellinga nominaverant, nobiliter, legali tamen cede compescuit.* Per Janet Nelson (NELSON 1986, p. 212 e p. 223) l'utilizzo del termine *nobiliter* sembra suggerire che Nitardo iniziò a rivolgere maggiormente le sue attenzioni verso Ludovico il Germanico piuttosto che a Carlo dal tardo 842, anche se non è escluso che esso sia un semplice espediente letterario.

³⁹⁶ NITHARDUS IV, 4, p. 46.

³⁹⁷ IBIDEM: *Lodharius in fratrum deceptione sepe perfacilis promptusque extiterat.*

³⁹⁸ AB 842, p. 29.

da parte di Lotario: la questione si sarebbe risolta con lo spostamento dei centoventi *missi* dei tre fratelli nel *castellum* di Coblenza³⁹⁹.

Se Rodolfo afferma che i *missi* dei tre re, incontratesi a Coblenza, non sarebbero riusciti ad accordarsi sulla divisione dell'Impero, posticipando a un altro momento le decisioni⁴⁰⁰, Prudenziò asserisce invece che sarebbe stato deciso di affidare il compito della *descriptio* e dell'individuazione delle zone da assegnare a ciascun fratello ad alcuni *missi* «di eccezionale abilità», il cui giudizio sull'*aequissima divisio* sarebbe stato definitivo e insindacabile⁴⁰¹. Nitardo ancora una volta fornisce molti più dettagli, a partire dalla disposizione dei due accampamenti: per non creare *scandalum*, i *fideles* di Carlo e Ludovico avrebbero posizionato le loro tende sulla sponda orientale del Reno, mentre quelli di Lotario sulla sponda opposta, fissando come luogo per i colloqui la chiesa di San Castore, la stessa dove i due fratelli Carlo e Ludovico avevano celebrato la messa prima di attaccare le forze di Lotario. Dal racconto di Nitardo sembra che l'assemblea fosse destinata al fallimento già alle prime discussioni: i *missi* di Lotario infatti avrebbero reputato impossibile una divisione equa del *regnum* a causa dell'*ignorantia* dei *missi* di Carlo e Ludovico riguardo l'esatta conoscenza di tutto l'Impero. Per sbloccare la situazione, in accordo con i tre sovrani sarebbe stata promulgata una tregua fino al 14 luglio 843: nel frattempo sarebbero stati inviati gli emissari in tutto l'Impero carolingio al fine di descriverlo, per riuscire a effettuare un'equa divisione condivisa da tutti, ed evitare un'altra sanguinosa battaglia⁴⁰².

I tre fratelli sembrano aver trascorso l'inverno 842-843 in maniera differente. Dopo gli accordi dell'ottobre 842, Ludovico sarebbe ritornato in *Germania*, mentre Lotario si sarebbe trattenuto nella «regione centrale del regno franco» (*medioximis regni Francorum*), e più precisamente – secondo Nitardo – ad Aquisgrana⁴⁰³. Sebbene Prudenziò sostenga che entrambi i fratelli avrebbero trascorso l'inverno *pacifice* all'interno dei confini del proprio regno⁴⁰⁴, Nitardo afferma che gli *Stellinga* si sarebbero nuovamente ribellati, venendo tuttavia sconfitti e massacrati⁴⁰⁵. Carlo, invece, dopo aver

³⁹⁹ NITHARDUS IV, 4, p. 46. Per l'incontro al *castellum* di Coblenza, vd. AF 842, p. 34.

⁴⁰⁰ AF 842, p. 34: *Cum missi eorum in Confluente castello convenientes de partitione regni concordare non possent, dilato in aliud tempus placito singuli ad sua revertuntur.*

⁴⁰¹ AB 842, p. 29: *Quibus inibi diutius immorantibus, et missis alternatim ad Hlotharium intercurrentibus ac de regni portionibus multum diuque consultantibus, tandem inventum est, ut missi strenui a per univsum suae ditionis regnum dirigerentur, quorum industria diligentior descriptio fieret, cuius serie trium fratrum aequissima regni divisio inrefragabiliter statuto tempore patretur.*

⁴⁰² NITHARDUS IV, 5-6, pp. 47-48. Al termine del quinto capitolo, Nitardo riporta un intermezzo dedicato alla sua famiglia, nel quale descrive il miracolo dell'incorruttibilità del corpo di suo padre, il *vir venerabilis* Angilberto, e la sua discendenza da Carlo Magno, così come il nome di sua madre (Berta) e di suo fratello (Hartnid); NITHARDUS IV, 5, p. 48.

⁴⁰³ AB 842, p. 29: *Quibus destinatis, Hladowicus Germaniam repedit, Hlotharius medioximis regni Francorum immoratur.* NITHARDUS IV, 6, p. 48: *Hinc quique qua libuit discessit, et Lodharius Aquis hiematum petiit, Lodhovicus Baioariam.*

⁴⁰⁴ AB 843, p. 29: *Hlotharius et Hladowicus intra fines regnorum suorum sese cohibentes, pacifice degunt.*

⁴⁰⁵ NITHARDUS IV, 6, pp. 48-49.

sposato il 14 dicembre 842 a Quierzy Ermentrude, figlia del conte Oddone e nipote del conte Adalardo⁴⁰⁶, dovette affrontare numerosi problemi sorti nel suo regno e descritti accuratamente da Prudenzio: il giovane re subì gli attacchi del bretone Nominoë e dell'ex-*fidelis* Lamberto, entrambi definiti da Prudenzio *raptores*, mentre l'ennesimo attacco vichingo devastò Nantes e parte dell'Aquitania⁴⁰⁷.

La descrizione di Nitardo delle nozze di Carlo il Calvo è insolitamente concisa e polemica⁴⁰⁸, a differenza invece di Eginardo, di Thegan e dell'Astronomo, che dipingono il matrimonio dei loro protagonisti in termini positivi, sottolineando la nobile discendenza della moglie del re o fornendo la lista dei figli e perciò enfatizzando il successo dinastico⁴⁰⁹. L'autore non solo non riporta nobili epiteti per i parenti di Ermentrude⁴¹⁰, ma lancia un duro attacco a Adalardo, zio di Ermentrude, sottolineando come egli danneggiò gravemente la *res publica*, consigliando a Ludovico il Pio di utilizzare *libertates* e beni pubblici per uso privato. Secondo la critica mossa da Nitardo, Carlo il Calvo avrebbe sposato Ermentrude perché credeva che con l'aiuto di Adalardo sarebbe riuscito a far passare dalla sua parte la maggioranza della *plebs*. La disapprovazione di Nitardo per tale unione emerge anche dal contesto in cui egli la inserisce, cioè in un freddo e sterile paesaggio invernale dal quale ogni prospettiva primaverile è palesemente assente, terminando inoltre il racconto del IV e ultimo libro delle *Historiae* con un'eclisse lunare, portatrice di disturbo nel corpo politico⁴¹¹.

L'incontro che sembra aver posto la parola fine alle speranze di un ecumenico potere imperiale di Lotario si tenne nell'agosto 843 a Verdun, dove i tre fratelli si spartirono le diverse regioni dell'Impero carolingio, sulla base della *descriptio* che i *primores* incaricati dai tre sovrani effettuarono nell'intero *regnum*⁴¹², anche se Gerwad sostiene che i tre fratelli dovettero intervenire in prima persona per appianare la discordia⁴¹³. Prudenzio afferma che a Ludovico il Germanico

⁴⁰⁶ AB 842, p. 29: *Karolus Carisiacum palatium veniens, Ermendrud, neptem Adalardi comitis, uxorem ducit*. Cfr. *Regesta Imperii* I, 2, 1, n. 341. Carlo il Calvo nell'842 aveva 19 anni: egli dunque si sposò in un'età più giovane rispetto ai fratellastri Lotario (26 anni), Pipino (25 anni) e Ludovico il Germanico (dopo i vent'anni). Per Ermentrude, cfr. NELSON 1991A, pp. 54-55, nota 12; SETTIPANI 1993, p. 307. Oddone era il conte di Orléans che assunse la carica dopo la deposizione di Matfrido, ma che fu ucciso da quest'ultimo nell'834, durante gli scontri tra Ludovico il Pio e Lotario; cfr. DEPREUX 1997, p. 191 e *supra* cap. IV.11.3.

⁴⁰⁷ AB 843, p. 29. L'inquietante elemento di novità della spedizione vichinga dell'842 è che i pirati, dopo il saccheggio, non ritornarono in Scandinavia ma svernarono in Gallia.

⁴⁰⁸ NITHARDUS IV, 6, p. 49: *Accepit quidem Karolus, uti praefatum est, in coniugio Hirmentrudem Uodonis et Ingeltrudis filiam et neptem Adelardi*.

⁴⁰⁹ EINHARDUS VK, cap. 18, p. 30; THEGANUS, cap. 4, pp. 178-180; ASTRONOMUS, cap. 8, pp. 306-308.

⁴¹⁰ Nitardo inoltre non fa nessun accenno ai figli di Carlo il Calvo, anche se questo probabilmente era dovuto al fatto che doveva ancora nascere un erede al momento in cui l'autore compose le sue *Historiae*; cfr. la discendenza di Carlo in SETTIPANI 1993, pp. 307-313.

⁴¹¹ NITHARDUS IV, 6-7, pp. 49-50. Per la critica di Nitardo al matrimonio di Carlo il Calvo, cfr. AIRLIE 2007, pp. 74-75.

⁴¹² AF 843, p. 34: *Descripto regno a primoribus et in tres partes divisio apud Viridunum Galliae civitatem tres reges mense Augusto convenientes regnum inter se dispertiunt*.

⁴¹³ AX 843, p. 13: *Prefati III reges miserunt legatos suos proceres, unusquisque ex parte sua, ut iterum per descriptas mansas a aequae tripertirent regnum Francorum. Cumque et inter illos dissensio facta est, venerunt ipsi reges in unum*

furono assegnate le terre a est del Reno e le *civitates* e i *pagi* di Spira, Worms e Magonza che si trovavano sulla sponda occidentale del fiume; Lotario ottenne le terre comprese tra il Reno e la linea che collegava idealmente il Mare del Nord con il Mar Mediterraneo attraverso i fiumi Schelda, Mosa, Saona e Rodano, passando per i *comitatus* di Cambrai e di Hainaut e per le regioni di Lomme e di Mézières. Oltre questi limiti, furono affidati all'amministrazione dell'imperatore anche i comitati a ovest del Rodano e la regione di Arras, quest'ultima data grazie alla generosità (*humanitate*) di suo fratello Carlo, il quale a sua volta ricevette tutte le rimanenti terre fino alla Spagna⁴¹⁴.

Nelle descrizioni degli annalisti franchi, ormai le uniche fonti storico-narrative in nostro possesso, emergono alcune osservazioni: in primo luogo, l'Italia, la Baviera e l'Aquitania non sono minimamente citate, probabilmente perché erano entità politiche indivisibili e implicitamente assegnate rispettivamente a Lotario, Ludovico e Carlo. In secondo luogo, Prudenzio sottolinea la benevolenza che Carlo avrebbe dimostrato nei confronti del fratello maggiore, nonché padrino di battesimo, nonostante i torti subiti in passato. Rodolfo afferma invece che a Lotario fu assegnata la parte mediana, in qualità di fratello più anziano: se ne deduce che egli ottenne la parte più importante, dove si trovavano gran parte dei palazzi carolingi. Infine, emerge la totale esclusione di Pipino II: questo probabilmente era dovuto al suo isolamento, se si presta fede al racconto di Nitardo che ricorda come il figlio di Pipino I avesse sciolto l'alleanza che lo legava a Lotario alla fine dell'841⁴¹⁵.

Confrontando le cartine delle due divisioni del *regnum* franco nell'817 (*Ordinatio imperii*) e dell'843 (trattato di Verdun), si nota come Lotario avesse perso estese zone dell'Impero, trovandosi schiacciato in una sottile e lunga striscia di territorio che si estendeva dal Mare del Nord al Mar Mediterraneo. Sembrerebbe dunque che il trattato dell'843 fosse stata una sconfitta per Lotario: eppure, come è emerso dalle fonti sopra analizzate, la questione era più complessa. Gli autori carolingi ripetono più volte che la divisione dell'843 fu equa e che le diverse regioni furono assegnate con validi criteri che non si basavano unicamente sull'estensione delle terre, ma soprattutto sulle persone, sui gruppi familiari, sulle istituzioni 'civili', religiose e monastiche che

locum et dissonantiam illorum coadunaverunt, et separati sunt a se. Gerwaro conclude la narrazione dell'843 riportando, unico tra gli annalisti franchi, la morte di Giuditta, madre di Carlo il Calvo.

⁴¹⁴ AB 843, pp. 29-30: *Karolus ad conductum fratribus obvians, penes Virodunum coniungitur. Ubi distributis portionibus, Hludowicus ultra Rhenum omnia, citra Renum vero Nemetum, Vangium et Mogontiam civitates pagosque sortitus est; Hlotharius intra Renum et Scaldem in mare decurrentem, et rursus per Cameracensem, Hainaum, Lomensem, Castritium et eos comitatus qui Mosae citra contigui habentur usque ad Ararem Rodano influentem, et per deflexum Rodani in mare, cum comitatibus similiter sibi utrique ad herentibus. Extra hos autem terminos Atrebates tantum Karoli fratris humanitate adeptus est. Ceterae usque ad Hispaniam Karolo cesserunt.* Cfr. *Regesta Imperii* I, 2, 1, n. 368.

⁴¹⁵ Per l'esclusione di Pipino II, cfr. COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, p. 381; NELSON 2011, p. 254.

dimoravano al loro interno. Le regioni ottenute da Lotario possedevano certamente un altissimo valore simbolico, sociale e politico, nonché un'importanza economica non indifferente, data anche la presenza di vivaci *emporium* commerciali in Frisia (tra tutti Dorestadt) e dei porti italiani, veri e propri accessi per il mondo orientale⁴¹⁶.

Dopo la rovinosa battaglia di Fontenoy (25 giugno 841), la perdita dell'appoggio di Pipino II (fine 841) e la fuga da Aquisgrana (marzo 842), la situazione di Lotario appariva sicuramente drammatica ed estremamente incerta; ciononostante, egli riuscì a recuperare gran parte del terreno perso, trovando infine un accordo condiviso dai tre sovrani, ottenendo paradossalmente le stesse terre che i fratelli gli avevano offerto al fine di scongiurare la battaglia di Fontenoy. Anche se non si può parlare di trionfo o di vittoria di Lotario, è indubbio che l'imperatore riuscì a far rispettare la propria autorità e il proprio potere, che i fratelli Carlo e Ludovico dovettero riconoscere.

Ma quali furono le “strategie politiche” di cui si servì Lotario per recuperare forza e potere dopo la sconfitta di Fontenoy?

Innanzitutto l'imperatore cercò nuovi alleati: dalle testimonianze avverse di Prudenzius e di Nitardo, Lotario sembra aver cercato un appoggio nelle popolazioni di recente conversione, come i Sassoni o i Danesi, sfruttando la loro bellicosità per creare un diversivo, un secondo fronte ai danni di Ludovico il Germanico, probabilmente il fratello che destava più preoccupazioni all'imperatore. Lotario sembra aver tentato di ingaggiare dalla propria parte anche gli avversari di Carlo il Calvo, sebbene – come è riportato da Nitardo – con risultati altalenanti per quanto riguarda Pipino II e decisamente negativi per il coinvolgimento del bretone Nominoë.

Il reclutamento di forze avversarie, al fine di impegnare i fratelli in ulteriori combattimenti e distoglierli dalla competizione dinastica intra-familiare, permette di analizzare un ulteriore aspetto: a differenza di Carlo e Ludovico, Lotario non dovette mai preoccuparsi della situazione italiana e non dovette mai recarsi nella Penisola per sedare rivolte o contrastare eventuali aggressioni esterne. Questo significa in primo luogo che i due fratelli Carlo e Ludovico non riuscirono a creare un effettivo movimento contrario all'imperatore nel *regnum Italiae* e nemmeno ad assoldare forze nemiche per effettuare azioni di disturbo nella Penisola, nonostante il pericolo rappresentato da Slavi (come testimoniato dal *Pactum Lotharii*) e da Saraceni, che comunque nell'842 risalirono il Rodano e saccheggiarono indisturbati i dintorni di Arles⁴¹⁷. In secondo luogo – strettamente intrecciato al primo aspetto – Lotario appare esser riuscito a creare una solida base d'appoggio nel regno italiano, che l'imperatore assegnò al governo di suo figlio maggiore, Ludovico II, nell'840, alla

⁴¹⁶ Per l'aspetto economico della Frisia e del *regnum Italiae*, si rimanda ai recenti saggi contenuti nel volume *From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages* (GELICHI, HODGES 2012).

⁴¹⁷ AB 842, p. 28: *Maurorum etiam pyratae per Rodanum prope Arelatum delati, cuncta passim depraedati, impune oneratis navibus regressi sunt.*

vigilia della sua partenza per l'Oltralpe⁴¹⁸. Nonostante la presenza del figlio in Italia, Lotario continuò a mantenere vivo il rapporto con il *regnum* italico anche nelle fasi più critiche della *Bruderkrieg*, come è possibile osservare dalla produzione documentaria: dei trentuno diplomi emessi da Lotario dalla morte del padre (20 giugno 840) al trattato di Verdun (agosto 843), un quinto (sei diplomi) riguardano destinatari presenti nel *regnum*⁴¹⁹. La percentuale si alza ulteriormente proprio nel periodo delle negoziazioni tra i tre fratelli sovrani nell'agosto 843, quando è possibile osservare un nutrito drappello di destinatari italici giungere Oltralpe per ottenere conferme di precedenti donazioni o concessioni: in un giorno solo (il 22 agosto 843) Lotario, mentre si trovava nel palazzo regio di Gondreville (una novantina di chilometri a sud di Verdun), beneficiò tre destinatari italici⁴²⁰; sei giorni dopo, dal *mons Romarici* (identificato con Remiremont, a oltre duecento chilometri da Gondreville), l'imperatore, molto probabilmente impegnato nell'attività venatoria, emise due diplomi di conferma per la chiesa episcopale di Arezzo, retta dal vescovo Pietro⁴²¹.

La produzione documentaria di Lotario è dunque uno strumento utile per capire la strategia adottata dall'imperatore dopo la battaglia di Fontenoy. Come ha analizzato Elina Screen, si nota un netto cambiamento nelle tipologie documentarie per l'arco cronologico compreso tra l'estate 841 e l'estate 843⁴²²: gli atti di conferma scompaiono quasi totalmente, mentre molto più numerose sono le concessioni rilasciate da Lotario, il che confermerebbe il periodo di difficoltà che stava attraversando l'imperatore, ben visibile anche dal ridotto numero di diplomi (solamente tre) emessi nell'842, l'anno più difficile per Lotario⁴²³. Oltre alla scarsa produzione documentaria, a conferma della difficoltà di Lotario nell'esercizio del potere, è possibile osservare come Carlo il Calvo incrementò notevolmente l'emissione di diplomi: sebbene anche il giovane re dovesse affrontare diverse problematiche nella gestione politica, è indubbio che le sue relativamente numerose

⁴¹⁸ Per il governo di Ludovico II dall'840, cfr. BOUGARD 2006B, pp. 387s.

⁴¹⁹ I destinatari sono i seguenti: abbazia di Farfa (MGH *DD* Lo I, n. 51 - 15 dicembre 840, Chagny; *Id.*, n. 73 - 28 maggio 843, Aquisgrana); chiesa episcopale di Cremona (*Id.*, n. 58 - 12 maggio 841, Quincy; *Id.*, n. 71 - 5 aprile 843, Aquisgrana); convento di Santa Maria Theodota di Pavia (*Id.*, n. 59 - 20 luglio 841, Aquisgrana); cittadinanza di Venezia (*Id.*, n. 62 - 1 settembre 841, Thionville). Per il diploma MGH *DD* Lo I, n. 71, l'editore Theodor Schieffer indicava come luogo di redazione del documento Sospiro, in provincia di Cremona; tuttavia Herbert Zielinski ha dimostrato che Sospiro si riferiva al luogo dell'azione giuridica e non a quello della redazione, per il quale proponeva invece la data topica di Aquisgrana, qui accettata (*Regesta Imperii* I, 3, 1, n. 10). Il documento MGH *DD* Lo I, n. n. 66 (5 febbraio 842, Aquisgrana) era destinato al *fidelis noster* Alpcar, il quale possedeva degli interessi anche in Italia; cfr. CASTAGNETTI 2005, pp. 25-38.

⁴²⁰ MGH *DD* Lo I, n. 75 (destinato a Ortin, vassallo del vescovo di Verona Notingo); n. 76 (chiesa di Aquileia); n. 77 (monastero di Bobbio). Nei documenti 75 e 76 intervenne come intercedente il vescovo di Verona Notingo.

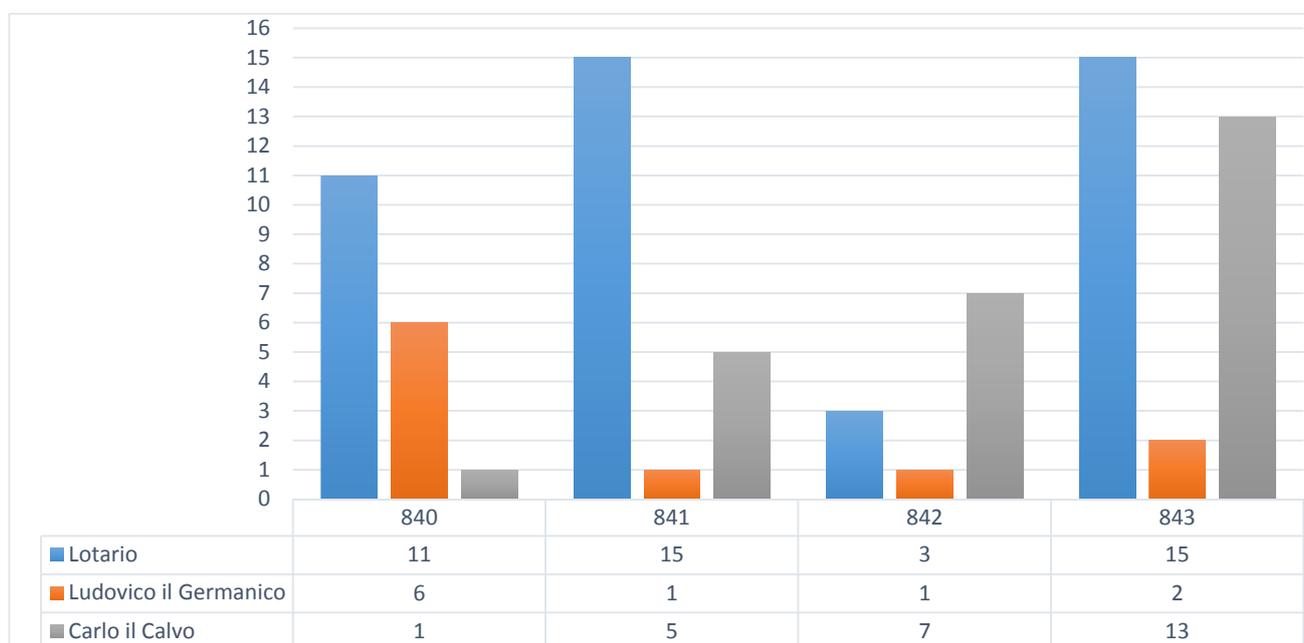
⁴²¹ MGH *DD* Lo I, n. 78 (28 agosto 843, Remiremont); n. 79 (29 agosto 843, Remiremont). Per Remiremont come luogo di caccia, cfr. GOLDBERG 2013. Riguardo alla chiesa episcopale di Arezzo nell'alto medioevo, vd. LICCIARDELLO 2010.

⁴²² Per i diplomi emessi da Lotario dopo la battaglia di Fontenoy, cfr. SCREEN 2003, p. 39-43.

⁴²³ MGH *DD* Lo I, n. 66 (5 febbraio 842, Aquisgrana; destinatario Alpcar); n. 67 (29 agosto 842, Mötsch; destinatario la chiesa arcivescovile di Treviri); n. 68 (12 novembre 842, Thionville; destinatario il monastero di Prüm).

concessioni di terre avessero anche l'obiettivo di portare dalla propria parte i *primores* che dimoravano nelle regioni oggetto di contesa tra lui e Lotario. In alcuni casi è possibile osservare come personaggi di spicco dell'*entourage* di Lotario richiedessero a Carlo il Calvo diplomi di conferma: è il caso di Agilmaro di Vienne, arcicancelliere di Lotario, e di Rotilde, badessa di Faremouties e zia dei tre sovrani in lotta, già beneficiata da Lotario nell'840⁴²⁴. Il grafico sottostante (tabella 10) può aiutare a capire l'attività documentaria dei tre fratelli durante la guerra civile; per quanto riguarda la ridotta attività di Ludovico il Germanico, essa sembra dovuta a un sistema amministrativo e di governo meno dipendente dalla parola scritta⁴²⁵.

Tabella 10 – Confronto sulla produzione documentaria di Lotario, Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo negli anni della *Bruderkrieg* (840-843)



La strategia di Lotario all'interno della *Bruderkrieg* coinvolse anche gli ambasciatori bizantini, che l'imperatore accolse a Treviri verso la fine dell'agosto 842, dunque dopo l'incontro di Mâcon che diede inizio alle trattative di pace tra i tre fratelli. Come abbiamo visto, la notizia della delegazione bizantina è ricordata esplicitamente da Prudenziario, senza tuttavia che l'annalista riporti i dettagli dell'ambasciata⁴²⁶, ed è inoltre menzionata all'interno del diploma emanato da parte di Lotario il 29 agosto 842 da Mötsch⁴²⁷. È stato ipotizzato che il motivo dell'ambasciata bizantina

⁴²⁴ Rispettivamente TESSIER 1943, n. 13 (23 novembre 842, Dirmstein?); n. 12 (25 settembre 842, Bétheniville). Per un commento, vd. *Regesta Imperii* I, 2, 1, n. 331 (atto per Rotilde), n. 339 (atto per Agilmar). Cfr. SCREEN 2003, p. 40.

⁴²⁵ SCREEN 2003, p. 40.

⁴²⁶ AB 842, p. 28: *Hlotharius apud Augustam Treverorum legatos Grecorum suscipit.*

⁴²⁷ MGH DD Lo I, n. 67, p. 180: *Sed dum nos propter totius regni nostri utilitatem atque suscipiendam Grecorum legationem Treueris civitate una cum multis ex fidelibus nostris venissemus.*

fosse il tentativo della corte imperiale di Bisanzio di instaurare un'alleanza tra i due imperatori attraverso il matrimonio di Ludovico II e la figlia dell'imperatore bizantino Teofilo, come emergerebbe dal racconto di Prudenzius per l'anno 853, quando i Bizantini erano contrariati dal rifiuto di Ludovico II di contrarre il matrimonio con la principessa bizantina nonostante la loro *desponsatio*⁴²⁸, e dalla cosiddetta *Continuatio Constantinopolitana* della *Chronaca* di Beda, contenuta nel codice Pal. lat. 927 della Biblioteca Vaticana, manoscritto realizzato a Verona tra XII e XIII secolo⁴²⁹. L'imperatore Teofilo era morto nel gennaio 842 e il governo dell'Impero bizantino era stato demandato nelle mani della moglie Teodora, in quanto il legittimo erede, il figlio Michele III, aveva appena due anni: l'Impero bizantino era nel frattempo minacciato dalla crescente attività bellica e predatoria dei Bulgari, degli Slavi e soprattutto degli Arabi, sia sul fronte anatolico, sia in Italia meridionale e Sicilia; era quindi necessaria un'energica controffensiva da parte del governo di Bisanzio, che cercava in quegli anni l'appoggio carolingio, come si è potuto già osservare nell'839⁴³⁰. A prescindere dal risultato concreto dell'incontro tra l'imperatore e gli ambasciatori bizantini, Lotario sembra aver sfruttato abilmente la delegazione greca per rafforzare la propria immagine sovrana, per ribadire la centralità della sua figura nel panorama politico franco e per rinsaldare i legami di fedeltà con la propria clientela aristocratica⁴³¹.

Al fine di recuperare le posizioni perse e di rinsaldare i propri legami con l'aristocrazia franca, scossa dalla sanguinosa battaglia di Fontenoy e dalla sconfitta di Lotario, l'imperatore si servì anche di quella che si può considerare "propaganda": abbiamo osservato come Nitardo stigmatizzi le false notizie che avrebbe diffuso lo stesso Lotario all'indomani della battaglia, secondo cui Carlo sarebbe stato ucciso, mentre Ludovico sarebbe rimasto ferito nello scontro e si sarebbe dato alla fuga⁴³². Lo stesso Nitardo riporta come la propaganda di Lotario avrebbe inoltre causato a Carlo delle difficoltà nel reclutare gli Aquitani nel proprio schieramento⁴³³. La diffusione di una visione favorevole a Lotario della battaglia di Fontenoy e delle motivazioni di continuare la lotta era stata affidata al circolo di intellettuali legati all'imperatore, di cui faceva parte anche Angelberto, l'autore del *planctus* sulla battaglia di Fontenoy.

⁴²⁸ AB 853, p. 43: *Greci vero non minus contra Ludovicum, filium Lotharii, regem Italiae, concitantur propter filiam imperatoris Constantinopolitani ab eo desponsatam, sed ad eius nuptias venire differentem.*

⁴²⁹ La *Continuatio* è edita in MGH AA XIII, p. 363 e riporta quanto segue: *Hic etiam dum adviveret legatos suos ad imperatorem Lotharium mittens filiam suam filio eius Ludovico regi dare promisit. sed dum ista geruntur, idem Theophilus comuni morte defunctus est XI kl. Feb. anno ab incarnatione domini DCCCXLII.*

⁴³⁰ Per le vicende legate all'imperatrice Teodora, cfr. GARLAND 1998, pp. 95-108 e HERRIN 2001, pp. 185-239. Per la politica matrimoniale di Teofilo, cfr. DAVIDS 1995, pp. 105-106; per i suoi contatti con l'Occidente, vd. SIGNES CODOÑER 2014, pp. 316-328. Per i contatti dell'839, cfr. *supra* cap. V.5.

⁴³¹ Cfr. SCREEN 2003, p. 42.

⁴³² NITHARDUS III, 2, p. 30: *lactaverant enim hi qui partis Lotharii sentiebant in proelio Karolum cecidisse, Ludovicum vulneratum et fuga lapsum abisse.*

⁴³³ NITHARDUS III, 2, p. 30.

Il personaggio probabilmente più autorevole di cui poté servirsi Lotario fu certamente Rabano Mauro: egli fu interrogato da Otgar, l'arcivescovo di Magonza schieratosi a fianco dell'imperatore, in merito alla penitenza che avrebbero dovuto professare i partecipanti alla battaglia di Fontenoy⁴³⁴. Nella sua risposta, Rabano ribadisce con forza che le uccisioni avvenute nel campo di battaglia non furono accidentali, bensì deliberatamente portate ai danni dei *proximi*, di amici e parenti: la penitenza era dunque assolutamente necessaria anche per la parte uscita vincitrice da Fontenoy; pragmaticamente, Rabano rifiutava di riconoscere nell'esito della battaglia del giugno 841 il verdetto del Giudizio di Dio contro Lotario, messaggio che invece cercavano di propugnare e propagandare le fonti ostili all'imperatore⁴³⁵.

Un altro importante intellettuale schierato a fianco di Lotario fu senza dubbio Floro di Lione, discepolo di Agobardo: diacono di una città vicina all'imperatore (si è visto ad esempio che dopo la fuga da Aquisgrana, Lotario si rifugiò lungo il Rodano), Floro compose una *Quarela de divisione Imperii*, ove esprimeva in termini apocalittici e universali il dolore del clero franco per la spartizione del *regnum*, che avrebbe annullato l'unità del dominio carolingio, ideale politico ormai visto con occhi nostalgici⁴³⁶. Rispetto al *planctus* di Angelberto, la prospettiva di Floro è più ampia, sia storicamente, sia moralmente: per l'autore, che fa emergere anche la propria formazione antichista, definita da Francesco Stella «accurata e profonda», il declino dell'unità secolare è accompagnata da un decadimento dell'autorità ecclesiastica⁴³⁷. Floro riflette sulla mutabilità e sull'ira di Dio, ma all'interno di un coerente messaggio politico: passando dal tema del castigo divino a una richiesta di contrizione e di misericordia che culmina nella lode divina, il lamento di Floro presenta gli eventi degli anni Quaranta del IX secolo come una realizzazione delle profezie del Giorno del Giudizio, chiamando l'intero popolo cristiano al pentimento, messaggio simile alla risposta che Rabano Mauro diede a Otgar. Sebbene non siano espresse esplicitamente posizioni a favore di Lotario, privilegiando una visione più generale della storia dell'Impero, il lamento di Floro si configura come una riaffermazione delle pretese di Lotario durante le negoziazioni del periodo 842-843 che portarono al trattato di Verdun: esso era dunque uno strumento utile alle esigenze diplomatiche dell'imperatore nella delicata fase della ripartizione del *regnum* franco⁴³⁸. Floro inoltre, lamentando la perdita del *bonum pacis*, si scaglia contro la nobiltà, i cui membri si

⁴³⁴ MGH *Epist.* V, n. 32, cap. 15, pp. 463-464. Per il supporto dato da Rabano Mauro a Lotario durante la *Bruderkrieg*, cfr. DE JONG 2000, pp. 207-210; INNES 2000A, pp. 212-213.

⁴³⁵ Cfr. KOTTJE 1980, pp. 240-244; NELSON 1996, p. 100. Per lo scontro di Fontenoy come "giudizio di Dio", cfr. *supra*.

⁴³⁶ MGH *Poetae* II, n. 28, pp. 559-564. Il *carmen* di Floro è conservato in due codici, entrambi del IX secolo e custoditi nella Biblioteca Nazionale di Parigi; solo il Parigi BN, lat. 2832 e Parigi BN, lat. 7758.

⁴³⁷ STELLA 1995, pp. 99 e s. Cfr. inoltre GODMAN 1985, pp. 50-51 e Id. 1987, p. 151. Per il concetto di *unitas* e del suo mutamento semantico durante la *Bruderkrieg*, cfr. PATZOLD 2006, pp. 71-73.

⁴³⁸ Cfr. NELSON 1996, p. 102.

massacrarono reciprocamente, in quanto distanti dalla *concordia*, e si rallegrarono inoltre per le crudeli ferite inferte al *regnum*⁴³⁹.

Lotario sembra poi aver affidato a Teodorico, vescovo di Cambrai, una raccolta di citazioni bibliche (per lo più tratte dall'Antico Testamento) e di alcune *Sententiae* di Isidoro di Siviglia, che il presule avrebbe composto durante l'842 e che si ritrova in due manoscritti, realizzati a Corbie e a Cambrai⁴⁴⁰. Sebbene sia stato ipotizzato l'utilizzo di formule bibliche per celare messaggi segreti destinati all'imperatore, Janet Nelson e Paul Dutton concordano sulla valenza e l'importanza del discorso allusivo, volto a sottolineare in questo caso la «rightness» della posizione di Lotario nei confronti dei fratelli e la necessità di restaurare la giustizia e di contrastare la cupidigia e l'avarizia di Carlo e Ludovico il Germanico⁴⁴¹.

L'oggetto che tuttavia meglio rappresenta lo sforzo e l'impegno di Lotario nel presentarsi come legittimo erede del potere imperiale trasmessogli da Dio e da Ludovico il Pio con il consenso dell'intero *populus* franco è certamente il "Salterio di Lotario", attualmente conservato presso la British Library di Londra⁴⁴². Il prezioso codice è stato realizzato molto probabilmente negli anni 842-843 all'interno dei ristretti circoli di corte di Lotario e contiene ai fogli 2 *verso* e 3 *recto* una preghiera composta da una donna, che sembrerebbe essere stata una sorella di Lotario⁴⁴³. Il codice è decorato da alcune eleganti miniature, la più interessante delle quali è quella conservata nel *recto* del foglio 4 (figura 13), in cui Lotario è rappresentato con gli stilemi propri di un sovrano carolingio: una corona ingioiellata è posta sul capo di Lotario, rappresentato con i capelli corti, con due lunghi baffi e senza barba, in conformità con la nuova immagine dei re carolingi inaugurata da Carlo Magno⁴⁴⁴; la clamide e la veste sono anch'esse riccamente impreziosite da numerose gemme, così come la fibula che ferma la clamide, il poggia-piedi e il fodero della spada. Lotario impugna inoltre con la mano sinistra l'elsa della spada e con la destra una lunga staffa, mentre ai piedi porta

⁴³⁹ MGH *Poetae* II, n. 29, p. 560, vv. 10-12 (*Omnia vastantur horrendae cladis erumnis, / Omne bonum pacis odiis laniatur acerbis, / Omne decus regni furii fuscatur iniquis*); v. 22 (*nobilitas discors in mutual funera sevit*); p. 562, vv. 111-112 (*Gaudetur fessi saeva inter vulnera regni / et pacem vocitant, nulla est ubi gratia pacis*).

⁴⁴⁰ Cfr. FINSTERWALDER 1928; le citazioni sono riportate anche in DUTTON 2004, *Appendix 2*, pp. 191-193. I manoscritti sono attualmente conservati a San Pietroburgo (San Pietroburgo, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Lat., Q.v.II.5 – IX secolo, Corbie) e a Laon (Laon, Bibliothèque Municipale, 201 – IX secolo, Cambrai).

⁴⁴¹ NELSON 1996, pp. 100-101; DUTTON 2004, pp. 148-149 (quest'ultimo riporta anche le ipotesi di citazioni bibliche come strumenti per comunicare messaggi in codice). Secondo Janet Nelson, l'intervento di Teodorico spiegherebbe l'«anomala» assegnazione del *pagus* di Cambrai all'interno della parte d'Impero destinata a Lotario.

⁴⁴² Il manoscritto è il Londra BL Ms Add. 37768, consultabile integralmente nel sito web della British Library, che riporta anche una esaustiva e aggiornata bibliografia, alla quale si rimanda per gli studi più specificatamente storico-artistici. http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Add_MS_37768 (URL consultato il 20 gennaio 2017).

⁴⁴³ La preghiera è intitolata *Incipit Oratio pro vivorum qui psalterium in ordine vicis suae cantare debet*, ed esordisce con otto linee scritte in capitale rustica. La parentela con Lotario emerge dall'espressione: *miserearis mei postulantis in ordine vicis meae, inprimitus Hlothario, Karolo, atque Hludovico, germanos meos, necnon et germanas meas ill. videlicet Karolo seniore nostrum sive reginas adeo et avunculos meos, pro fratribus nostris sive sorores in hoc cenubio una in familiaritate degentibus*.

⁴⁴⁴ Per questo argomento, si rimanda al saggio *Charlemagne's mustache* in DUTTON 2004, pp. 3-42.

un paio di speroni; infine, l'imperatore è seduto sul quello che appare essere il cosiddetto "trono di Dagoberto", una sedia curule in bronzo realizzata durante il governo dei re merovingi⁴⁴⁵. La corona, lo scettro e la spada erano gli *ornamenta* e le *insignia* regali che Ludovico il Pio avrebbe trasmesso al figlio nell'840, come ricordato dall'Astronomo e da Rodolfo di Fulda⁴⁴⁶: la rappresentazione di questi oggetti insieme alla sedia di un re merovingio sembra configurare la volontà di Lotario di appropriarsi di entrambe le linee dinastiche, carolingia e merovingia (si ricorda che il nome Lotario apparteneva all'onomastica dei re merovingi), rafforzando così ulteriormente la sua posizione imperiale⁴⁴⁷.



Figura 13 – L'imperatore Lotario I (842-843). Londra, British Library, Ms Add. 37768, folio 4r.

© The British Library Board

⁴⁴⁵ Per il trono di Dagoberto, cfr. PÉRIN 2008.

⁴⁴⁶ AF 840, p. 31: *Hunc enim ferunt imperatorem morientem designasse, ut post se regni gubernacula susciperet, missis ei insigniis regalibus, hoc est sceptro imperii et corona.* ASTRONOMUS, cap. 63, p. 548: *Et Hlothario quidem coronam, ensem auro gemmisque redimitum eo tenore habendum misit.*

⁴⁴⁷ Per l'onomastica di Lotario, vd. *supra* cap. III.1.2.

L'immagine di Lotario è inoltre rappresentativa di un altro aspetto della regalità, più propriamente sacrale: Lotario è raffigurato come “nuovo Davide”. Egli dunque cessava di essere Assalonne, il figlio ribelle del re biblico, per divenire la guida del nuovo Israele, cioè il popolo dei Franchi. L'importanza dell'immagine sovrana di Lotario è amplificata dai versi riportati sui fogli che precedono e seguono la miniatura e che enfatizzano il ruolo politico dell'imperatore. Il *verso* del terzo foglio esordisce con una chiara dichiarazione del ruolo imperiale di Lotario, di cui sono celebrate la fama, le virtù e il controllo sugli altri sovrani; è inoltre ricordata l'ambasciata bizantina giunta dall'imperatore per stipulare «trattati di pace»⁴⁴⁸. Il *verso* del foglio 4, lo stesso che contiene la miniatura di Lotario, riporta la dicitura *Rex fuit eximius, de multis fratribus unum / Quem deus elegit, regnandi ut scepra teneret*⁴⁴⁹, una chiara riaffermazione dell'*Ordinatio imperii* e della scelta ricaduta su Lotario da parte del *populus* franco, guidato dall'ispirazione di Dio. Dopo queste celebrazioni dello *status* imperiale di Lotario, i fogli 6 *verso*-7 *recto* riportano la *Confessio optima peccatoris*, una confessione espressa in prima persona da Lotario, nella quale l'imperatore riconosceva e si pentiva dei peccati e delle colpe commesse contro i fratelli e soprattutto contro la legge di Dio, a cui Lotario chiedeva perdono al fine di sanare e ripristinare il rapporto con il Signore. Emerge in tutta la sua importanza il valore della penitenza, così come esemplificato da Ludovico il Pio ad Attigny nell'822: come il padre, anche Lotario vide nel pentimento dei propri peccati e nella volontà di una riconciliazione con Dio un mezzo per rafforzare la propria immagine imperiale⁴⁵⁰.

Il Salterio di Lotario non sembra essere l'unico manoscritto prodotto nell'ambito del confronto con i due fratelli: recentemente, anche il *Sacramentario Paduense* D47, realizzato presumibilmente ad Aquisgrana e conservato all'interno della Biblioteca Capitolare di Padova, è stato datato agli anni 841-843⁴⁵¹. Il codice conservato a Padova esordisce al *recto* del foglio 1 con un passo tratto dal Vangelo di Luca: nel corso della presente tesi, abbiamo avuto modo di osservare come gli autori che scrissero dopo il trattato di Verdun (Gerwardo e Radberto) attinsero dal Vangelo di Luca soprattutto l'ammonimento riguardo i danni nefasti che provoca la divisione del *regnum*⁴⁵². Il codice realizzato da Lotario, invece, riporta la profezia di Cristo sulle distruzioni e sulle

⁴⁴⁸ *Folio 3v: Inclita caesarum diffundit fama triumphum / Hlotarii, celebrat quem maximus ambitus orbis. / Hunc oriens recolit mittens veneratur Achivos / Qui veniam curvi poscant et foedera pacis.* Cfr. SCREEN 2003, p. 43.

⁴⁴⁹ «Fu il re prescelto, quello che Dio scelse tra numerosi fratelli per reggere lo scettro del regno» (traduzione Giulia Orofino).

⁴⁵⁰ Come si è visto, questo è il tema centrale del lavoro di Mayke de Jong, intitolato non a caso *The penitential state* (DE JONG 2009).

⁴⁵¹ Cfr. la tesi di laurea magistrale di Andrea Campagnolo (CAMPAGNOLO 2016).

⁴⁵² Luca 11, 17: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra»; cfr. AX 834, p. 9 e PASCHASIUS, EA II, cap. 10, col. 1625 e cap. 19, col. 1641.

persecuzioni che anticiperanno la venuta del Figlio dell'uomo⁴⁵³: i toni sono simili a quelli utilizzati da Floro di Lione ed è dunque ipotizzabile che anche il *Sacramentario Paduense* fosse uno degli strumenti utili a Lotario per le negoziazioni con i fratelli al fine di un'equa spartizione dell'Impero carolingio. Alla vigilia dell'incontro di Verdun, Lotario ribadiva dunque il suo *status* imperiale, così come stabilito nell'817 secondo la volontà di Dio e del *populus* franco, e si presentava come un sovrano pienamente riconciliato con il Signore dopo i tragici eventi della *Bruderkrieg*, attraverso un processo di penitenza che emerge dalla produzione manoscritta di quegli anni.

In conclusione, come la recente storiografia sull'età carolingia ha ampiamente dimostrato⁴⁵⁴, il trattato di Verdun non rappresentò per i contemporanei né la disgregazione dell'Impero, né il riconoscimento di sentimenti proto-nazionali, poiché le divisioni all'interno del mondo franco furono un fenomeno politico usuale, in auge anche durante gli anomali periodi di unità dei regni di Carlo Magno e di Ludovico il Pio, quando diverse regioni dell'Impero franco erano controllate dai loro figli, incoronati come re e in possesso di una piena autorità regale. Le "frontiere" decise a Verdun si basavano su un'equa divisione delle risorse regie e non corrispondevano a confini culturali o linguistici, anche perché i grandi aristocratici conservavano interessi in tutto l'Impero. Inoltre il trattato di Verdun era solo una delle numerose divisioni che caratterizzarono l'intera età carolingia⁴⁵⁵ e che si basavano sulla provvisorietà delle decisioni e su criteri prettamente dinastici e non certamente "nazionali". Sebbene la storiografia nel passato abbia più volte sminuito il ruolo della carica imperiale franca dopo l'843 e abbia individuato nel trattato di Verdun l'inizio del "declino" dell'Impero carolingio, è indubbio che Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico, dunque gli stessi sovrani che si opposero a Lotario, coltivassero ambizioni decisamente imperiali: il loro obiettivo era imitare le conquiste e gli obiettivi raggiunti da Carlo Magno, al fine di appropriarsi del titolo imperiale, che ai loro tempi sembrava non essere meno importante rispetto all'età di Carlo Magno⁴⁵⁶. Nonostante dunque il trattato di Verdun (843) non ricopra più il ruolo di spartiacque nella storia carolingia come enfatizzato dalla storiografia tradizionale, che vedeva nell'accordo

⁴⁵³ Luca 21, 9-19: ⁹ « [...] Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». ¹⁰Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, ¹¹e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. ¹²Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. ¹³Avrete allora occasione di dare testimonianza. ¹⁴Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; ¹⁵io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. ¹⁶Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; ¹⁷sarete odiati da tutti a causa del mio nome. ¹⁸Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. ¹⁹Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

⁴⁵⁴ NELSON 2011; COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, pp. 383-387; GASPARRI, LA ROCCA 2012, pp. 271-273; DE JONG 2015D

⁴⁵⁵ Abbiamo avuto modo di osservare come Ludovico il Pio realizzò non meno di cinque divisioni in soli vent'anni (le divisioni di Ludovico risalgono agli anni 817, 829, 831, 832, 839).

⁴⁵⁶ Cfr. COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, pp. 383-387.

stipulato dai tre fratelli «il certificato di nascita dell'Europa»⁴⁵⁷, esso rappresentò tuttavia un momento di cambiamento nella carriera politica di Lotario e delle sue aspirazioni imperiali. L'imperatore trascorse gli ultimi dodici anni di vita in relativa tranquillità e senza che sorgessero conflitti irrimediabili con i fratelli Carlo e Ludovico il Germanico, con i quali Lotario ebbe invece diversi incontri svoltisi in un clima relativamente sereno e cordiale, dominato dalla *concordia fratrum*⁴⁵⁸.

Riguardo il rapporto con i due fratelli, si nota soprattutto con Carlo una crescente intesa da parte di Lotario, segno di una riconciliazione tra i due sovrani. Infatti, dopo un episodio spiacevole avvenuto nell'846, che vide coinvolto un *vassallus* di Carlo il Calvo di nome Giselberto, che avrebbe rapinato e sposato una figlia di Lotario⁴⁵⁹, l'imperatore si sarebbe riconciliato con Carlo in un incontro avvenuto a Péronne nell'849⁴⁶⁰. L'apice della concordia tra i due fratelli si nota nei primi anni Cinquanta del secolo IX, quando, in seguito ad alcune questioni riguardanti il controllo dell'Aquitania, i rapporti tra Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo si sarebbero deteriorati: in questo clima di tensione, Carlo avrebbe cercato un'alleanza con Lotario nell'852⁴⁶¹. Nell'inverno 852-853, i due sovrani avrebbero condotto insieme una spedizione congiunta contro i Vichinghi: si tratta della prima operazione bellica cooperativa dai tempi della *Bruderkrieg*⁴⁶². Inoltre, non solo Carlo e Lotario avrebbero trascorso insieme il Natale e l'Epifania, ma l'imperatore sarebbe stato il padrino di battesimo per una figlia del fratellastro⁴⁶³.

⁴⁵⁷ Così si esprimeva Pierre Riché (RICHÉ 1983, p. 156).

⁴⁵⁸ Ottobre 844, incontro a Thionville (AB 844, p. 31: *Interea fratrum, id est Hlotharii, Hludowici et Karoli, alternatim fraterno affectum legatis multifariam discurrentibus, mense Octobri idem penes Theodonis-villam conveniunt, habitoque diebus aliquot amicabilem pernecessarioque conloquio, inter se fraternitatis et caritatis iura in posterum non violanda confirmant*; AX 844, p. 14: *Lotharius, Ludewicus atque Karolus convenerunt ad Thiedenhofo et post conlationem eorum in pace discesserunt a se*; cfr. BM² 1116a); febbraio 847, incontro a Meerssen (MGH Capit. II, n. 244, pp. 68-71; cfr. BM² 1130b); primavera 851, incontro a Meerssen (AB 851, pp. 38-40; BM² 1145a). Cfr. BOSHOFF 2005, pp. 38-42.

⁴⁵⁹ AF 846, p. 36: *Gisalbertus vassallus Karli filiam Hlutharii imperatoris rapuit et in Aquitaniam profectus in coniugem accepit. Hludowicus occidentem profectus mense Martio cum Karlo placitum habuit; in quo uterque eorum publice contestatus est suae non fuisse voluntatis, quod Gisalbertus filiae Hlutharii iungeretur, ut his auditis Hlutharius facilius placari potuisset*. Per la vicenda di questa figlia di Lotario, rimasta anonima, cfr. SETTIPANI 1993, p. 264. Si veda inoltre REYNOLD 1999.

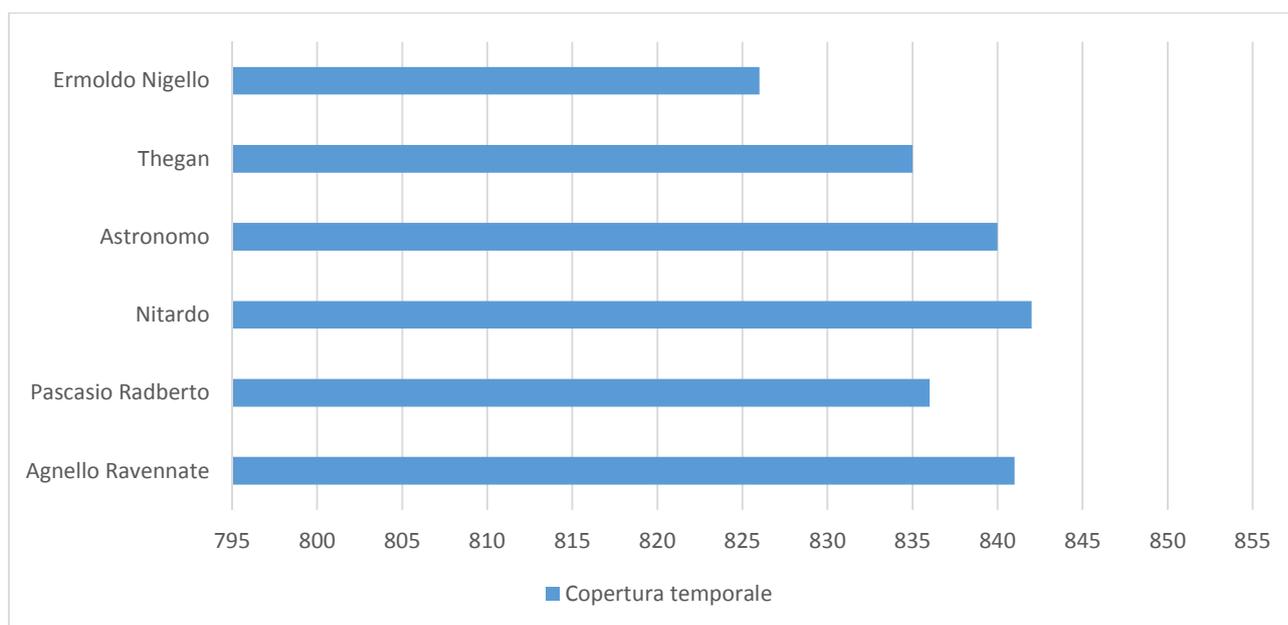
⁴⁶⁰ AB 849, p. 37: *Hlotharius et Karolus, sanioribus usi consiliis, in pacem germanamque concordiam redeunt*; cfr. BM² 1136a.

⁴⁶¹ AB 852, p. 41 (incontro ad *Augusta Viromandorum* [Saint-Quentin in Piccardia]).

⁴⁶² AB 852, p. 41; cfr. BM² 1158a.

⁴⁶³ AB 853, p. 41: [Lotario e Carlo il Calvo] *dominicae nativitatis festivitatem celebrant [...] Lothariusque filiam Karoli a sacro fonte suscipit et post paucos dies ad sua remeare contendit*.

Tabella 11 – Copertura temporale delle fonti storico-narrative in relazione alla vita di Lotario I (795-855)



Non si dimentichi, poi, che la relativa pacificazione dei rapporti tra Lotario e i fratelli e la cessazione di forti conflitti dinastici potrebbe essere una delle cause della drastica riduzione delle fonti storico-narrative in nostro possesso. Riprendendo la tabella già riportata alla fine del secondo capitolo⁴⁶⁴, si nota come il trattato di Verdun abbia segnato un momento di svolta dal punto di vista della memoria storica, con un cambiamento nella produzione letteraria: oltre alla relativa “tranquillità dinastica” che non avrebbe più fornito la spinta necessaria alla creazione di un certo tipo di ricordo storico, le cause di un tale fenomeno possono essere molteplici. Ad esempio potrebbe esservi stato un mutamento di strategia comunicativa da parte dei sovrani carolingi, che non avrebbero più voluto investire risorse in questo tipo di produzione letteraria, oppure potrebbe essere mutata la sensibilità degli intellettuali carolingi, che avrebbero ritenuto opportuno differenziarsi dalla letteratura del passato per raggiungere i propri obiettivi.

Le principali fonti storiche del periodo rimangono unicamente gli annali franchi redatti da Prudenzio, Rodolfo di Fulda e Gerwardo, anche se si notano importanti differenze rispetto alle narrazioni degli anni precedenti al trattato di Verdun (843). Prudenzio, dopo l’843, sembra aver abbandonato la corte di Carlo il Calvo, circostanza che causò una diminuzione nella quantità delle informazioni riportate e un peggioramento della loro qualità; inoltre alcune narrazioni di Prudenzio furono in parte modificate dall’intervento successivo di Incmaro di Reims, che proseguì la narrazione degli *Annales Bertiniani*⁴⁶⁵. Riguardo agli *Annales Fuldenses*, nella compilazione degli anni successivi all’843 l’attenzione è sempre più rivolta agli eventi relativi la diocesi di Magonza,

⁴⁶⁴ Tabella 11; vd. cap. II.10.

⁴⁶⁵ Cfr. NELSON 1991A, pp. 7-9; ID. 1994B, pp. 441-442.

probabilmente a causa di un intervento successivo di Liutberto, arcivescovo di Magonza, che avrebbe condizionato pesantemente la narrazione di Rodolfo di Fulda⁴⁶⁶. Infine, anche Gerwardo sembra mutare i suoi interessi dopo il trattato di Verdun dell'843: da quella data, infatti, l'attenzione dell'autore si concentra soprattutto sugli eventi che riguardavano la Frisia; inoltre, le redazioni annalistiche di Gerwardo dopo l'852 sono state pesantemente compromesse e modificate da un anonimo cronista successivo, tanto che la quantità e la qualità delle informazioni riportate cala drasticamente⁴⁶⁷. Un'ulteriore particolarità che accomuna i tre annalisti franchi è che nella narrazione degli anni successivi all'843 iniziano a comparire critiche sempre più marcate nei confronti dei “sovrani di riferimento” delle proprie aree di interesse: questo è visibile in particolare negli *Annales Bertiniani*, critici verso Carlo il Calvo, e negli *Annales Xantenses*, dove Gerwardo riporta amaramente la devastazione della Frisia ad opera dei Vichinghi, che Lotario non sarebbe stato in grado di contrastare⁴⁶⁸. Infine, si osserva come Lotario compaia sempre meno frequentemente nelle narrazioni degli annali franchi qui trattati, mentre scompare completamente dalle fonti italiane, con l'unica eccezione fornita dal *Liber pontificalis* romano, come si vedrà a breve⁴⁶⁹. Risulta dunque assai difficile esaminare per gli anni 843-855 il processo di costruzione delle diverse immagini di Lotario, analogamente a quanto analizzato fino al trattato di Verdun: la mancanza di narrazioni storiche non permette più di analizzare il complesso “gioco di specchi” che si è potuto osservare per gli anni precedenti, soprattutto nei periodi di più acceso confronto-scontro tra Lotario e gli altri membri della famiglia imperiale.

La scomparsa di Lotario dalle fonti italiane e la sua menzione nel *Liber pontificalis* romano sono fattori dettati da un diverso atteggiamento che Lotario intrattenne con il *regnum Italiae*, dove l'imperatore, nel periodo compreso tra il suo spostamento Oltralpe nell'estate 840 e la sua morte nell'855, sembra essere ritornato una sola volta, quando incontrò a Pavia il figlio Ludovico II, al fine di preparare una campagna in Italia meridionale contro i Musulmani in seguito al sacco di Roma ad opera dei Saraceni nell'846⁴⁷⁰. Nonostante risiedesse Oltralpe, Lotario non interruppe i rapporti con il *regnum Italiae* almeno fino all'851, come testimoniato – oltre che dal placito dell'847 – dal numero relativamente elevato di diplomi emessi dall'imperatore in favore di

⁴⁶⁶ Cfr. REUTER 1992, pp. 8-11.

⁴⁶⁷ Cfr. *supra* e LÖWE 1951, pp. 95-96.

⁴⁶⁸ Per Prudenzio, vd. ad esempio AB 854, p. 44; per i motivi alla base delle critiche di Prudenzio, cfr. l'ipotesi di Janet Nelson (NELSON 1994b, pp. 441-442). Per gli amari resoconti di Gerwardo, AX 846, p. 15; AX 850, p. 17.

⁴⁶⁹ Tra le fonti di IX secolo, Andrea da Bergamo e Engelberto riportano, dopo gli eventi della *Bruderkrieg*, unicamente la morte dell'imperatore (ANDREAS BERGAMATIS, cap. 13, p. 46: *Imperavit Lotharius post mortem patri sui tam solus quam simul cum Hludowicus, filio suo, annos XV et mortuus est*; ERCHEMBERTUS, cap. 19, p. 118: *His quoque diebus mortuo iam dicto Luthario, regnum Gallicum pentifari divisum est*).

⁴⁷⁰ L'incontro è testimoniato dal capitulare MGH *Capit.* II, n. 203, pp. 65-68. Per la datazione e il contesto storico, cfr. ZIELINSKI 1990 e *Regesta Imperii* I, 3, 1, n. 46.

destinatari italici, che si quantifica essere oltre un quinto della produzione documentaria di Lotario quale unico imperatore (ventidue diplomi sui novantasei emanati tra l'840 e l'855)⁴⁷¹. Se l'interesse per Lotario nei confronti del Regno italico emergerebbe anche dalla *datatio* dei documenti, che mantenne sempre (fino all'855) la doppia indicazione degli anni di regno in *Francia* e in *Italia*, è tuttavia evidente come il governo del *regnum Italiae* fosse saldamente nelle mani di Ludovico II, che fu inoltre incoronato e consacrato *rex Langobardorum* nell'844 e imperatore nell'850⁴⁷².

Diversa era la situazione concernente il papa e il *ducatus* romano, dove il popolo romano e le gerarchie pontificie appaiono essere stati sempre più insofferenti alla legislazione imperiale, come nel caso dell'elezione di papa Sergio II nell'844, salito al soglio pontificio senza l'*examinatio* da parte di un messo imperiale, come stabilito dalla *Constitutio romana* emanata da Lotario nell'824, causando l'immediata risposta dell'imperatore, che inviò a Roma l'esercito franco condotto da suo figlio Ludovico II e dall'arcivescovo di Metz Drogo⁴⁷³. Oltre alla questione relativa all'elezione del papa, Lotario rimarcò il suo ruolo di difensore della Chiesa di Roma in quanto imperatore, soprattutto dopo il sacco ad opera dei Saraceni nell'846, quando fornì sostegno politico e finanziario per la costruzione della *Civitas Leoniana*, il complesso murario volto a proteggere la basilica di San Pietro, e per il quale fu menzionato sia all'interno della vita di papa Leone IV (847-855) contenuta nel *Liber pontificalis*, sia nelle iscrizioni poste sui tre accessi che si aprivano nelle mura⁴⁷⁴.

Dopo il trattato di Verdun, l'Impero carolingio appare dunque entrare in una nuova fase politica, nella quale Lotario non sembra più ricoprire un ruolo di primo piano, limitandosi ad agire sostanzialmente come un sovrano regionale, il cui raggio d'azione era circoscritto al territorio di Aquisgrana⁴⁷⁵. Gli anni Quaranta del IX secolo non segnarono solamente un cambiamento nell'esercizio del potere da parte di Lotario, ma videro un importante ricambio generazionale nella sfera politica e intellettuale, in quanto scomparvero molti protagonisti dell'età di Ludovico il Pio

⁴⁷¹ Oltre al placito dell'847, si è conservata traccia di ventidue diplomi che Lotario emise tra l'840 e l'851, mentre si trovava Oltralpe, in favore di destinatari italici (vd. Appendice 7) più un numero non quantificabile di *deperdita* (per quest'ultimi, cfr. MGH *DD* Lo I, pp. 332-354).

⁴⁷² Per la datazione dei diplomi di Lotario, vd. MGH *DD* Lo I, p. 6. Per Ludovico II, cfr. BOUGARD 2006B, pp. 387s. Il primo diploma conservatosi emanato da Ludovico II è tuttavia datato all'851 (MGH *DD* L II, n. 1 – 10 gennaio 851, Cossirano).

⁴⁷³ Per la vita di Sergio II, *Liber pontificalis* II, pp. 86-105; cfr. DAVIS 1995, pp. 71-74; BONACCORSI 2000C. Vd. inoltre *supra*, capitolo II.

⁴⁷⁴ Per la narrazione del *Liber* sulla costruzione delle mura leonine, *Liber pontificalis* II, vita di Leone IV, cap. 69, p. 123. Le iscrizioni sulle porte leonine, alcune visibili ancora oggi, sono edite in MGH *Poetae* II, nn. 8-9, pp. 663-664. Per la fortificazione vaticana, cfr. inoltre SETTIA 1984, pp. 45-47.

⁴⁷⁵ Oltre alla discesa in Italia nell'847, l'altro spostamento di Lotario all'interno del suo *regnum* avvenne nell'845, quando l'imperatore si recò in Provenza per contrastare il tentativo di rivolta di Folcrat, duca di Arles (AB 845, p. 33: *Hlotharius Provinciam ingressus, fere totam suae potestati recuperat*; AF 845, p. 35: *Hlutharius Folcratum ducem Arelatensem et reliquos comites illarum partium rebellare molientes in deditionem accepit et, prout voluit, Provinciam ordinavit*). Per la vicenda di Folcrat, cfr. BM² 1121a e ZIELINSKI 1990, p. 10.

che ebbero un'importante influenza sulle azioni dei suoi figli: ad esempio, nell'840 è datata la morte di Eginardo⁴⁷⁶; nell'844 Carlo il Calvo catturò e fece giustiziare Bernardo di Settimania, ex-*camerarius* e uno dei principali attori della rivolta dell'830⁴⁷⁷; nello stesso anno sembra esser stato ucciso anche Nitardo⁴⁷⁸; Otgar, arcivescovo di Magonza, *missus* di Ludovico il Pio e fedele alleato di Lotario durante la *Bruderkrieg*, morì nell'847⁴⁷⁹.

Nell'843 Lotario aveva 48 anni e si stava avviando verso un'età matura che preludeva alla vecchiaia: nell'851 morì sua moglie, l'imperatrice Ermengarda⁴⁸⁰, mentre nell'855, poco prima di ritirarsi nel monastero di Prüm, luogo in cui morì il 29 settembre dello stesso anno e dove fu sepolto, egli dispose la divisione del suo *regnum* tra i tre figli, il co-imperatore Ludovico II (*regnum Italiae*), Lotario II (la Frisia e la *Francia*) e Carlo (Provenza e parte di Burgundia)⁴⁸¹. Con la permanenza dell'imperatore Ludovico II entro i confini del *regnum Italiae*, il titolo imperiale franco sembrava essere ormai slegato dalla presenza fisica del sovrano ad Aquisgrana e in *Francia*, in quanto era la prima volta dall'anno 800 che un imperatore stazionava in maniera semi-permanente lontano dai palazzi regi del cuore dell'Impero carolingio: questo rappresenta probabilmente il segnale più importante del cambio d'interpretazione che Lotario diede alla carica imperiale dopo il trattato di Verdun dell'843⁴⁸².



Figura 14 – Tomba di Lotario, Abbazia di Prüm (Germania). L'attuale sarcofago è stato commissionato dall'imperatore tedesco Guglielmo I (1871-1888) e completato nel 1874.

⁴⁷⁶ PATZOLD 2014, pp. 282-283.

⁴⁷⁷ Vd. *Regesta Imperii* I, 2, 1, n. 415.

⁴⁷⁸ Cfr. NELSON 1986, pp. 235-237.

⁴⁷⁹ Vd. SEIBERT 1999.

⁴⁸⁰ AX 851, p. 17; AB 853, p. 43; cfr. MAJOCCHI 2006, s.v. «Ermengarda (2)».

⁴⁸¹ Cfr. BM² 1177a; per gli ultimi anni di vita di Lotario, cfr. BOSHOF 2005, pp. 51-55; per la morte dell'imperatore, MAJOCCHI 2006, s.v. «Lotario». Per i rapporti tra Lotario e l'abbazia di Prüm, vd. i saggi contenuti nel volume NOLDEN 2005. Per la tomba dell'imperatore, vd. Figura 14.

⁴⁸² Si vedano le osservazioni simili in COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011, p. 394.

VII. CONCLUSIONI

L'arco cronologico analizzato in questa tesi è compreso tra il primo incarico politico di Lotario come re di Baviera (814) e il trattato di Verdun (843), abbracciando circa trent'anni di storia carolingia. In questo periodo relativamente breve gli assetti politici dell'Impero furono scossi da ribellioni, deposizioni, molteplici ipotesi di divisione del *regnum* e da una sanguinosa guerra civile, alle quali si unirono anche aggressioni e incursioni ad opera di popolazioni esterne alla compagine imperiale, come Vichinghi e Saraceni. Ciononostante, l'impianto di governo che si era affermato nell'età di Carlo Magno fondamentalmente resistette, pur con alcune modifiche, in quanto gli scontri dinastici che videro coinvolti Ludovico il Pio, i suoi figli e gli aristocratici a loro legati, si svilupparono all'interno del "sistema imperiale", senza alcun esplicito progetto volto al suo smantellamento. In questo periodo, si è visto inoltre come Lotario fosse una delle personalità maggiormente coinvolte nei conflitti per il potere, sia per la carica imperiale attribuitagli dal padre e dal *populus* franco "secondo l'indicazione di Dio", sia per le sue personali aspirazioni.

Dall'analisi di questi convulsi trent'anni di governo di Lotario, sono emersi tre aspetti principali tra essi collegati: la creazione di una memoria storica riguardante Lotario, il suo rapporto con il padre e i fratelli e il legame di Lotario con il *regnum Italiae*.

Riguardo il primo punto, si è visto come Lotario non sia riuscito a creare una memoria storica legata alla sua figura o alla sua carica politica, trasmessa da opere di carattere biografico o comunque storico-narrativo inserite in un esplicito progetto memorativo. Gli autori della prima metà del secolo IX erano principalmente interessati all'imperatore Ludovico il Pio: Lotario appare nelle opere di Ermoldo Nigello, di Thegan, dell'Astronomo o di Radberto solamente in rapporto al padre. Emergono dunque ritratti di Lotario variegati e sfaccettati, in base ai precipui obiettivi e scopi degli autori: si sottolinea infatti come tutti gli autori carolingi qui richiamati accanto alla ricostruzione degli eventi e dei processi politici abbiano inserito spesso riferimenti autobiografici all'interno della narrazione, qualificando le loro opere al contempo come "storie" e come "ego-documenti". Ne consegue che il giudizio sulla figura di Lotario non dipendeva solo da una valutazione della sua persona e della sua azione politica, ma anche dal modo nel quale un autore voleva alludere al proprio rapporto con Ludovico il Pio o con il suo gruppo familiare.

Visioni positive di Lotario compaiono in due opere completamente antitetiche tra loro riguardo l'impostazione, gli obiettivi, il linguaggio, sebbene condividessero la particolarità di essere state composte al di fuori degli stretti circuiti legati alla corte imperiale: il *Carme in honorem Hludovici imperatoris* di Ermoldo Nigello e l'*Epitaphium Arsenii* di Radberto. Ermoldo esaltò Ludovico il Pio e la sua famiglia, celebrando le gesta di Lotario e del giovanissimo Carlo il Calvo, i due figli in cui

l'imperatore avrebbe riposto tutte le sue speranze per il futuro del *regnum* franco. Radberto, invece, nel suo duro e violento attacco a Ludovico il Pio, vide in Lotario il sostituto ideale al potere imperiale, grazie soprattutto al supporto ricevuto da Wala, l'abate di Corbie protagonista dell'*Epitaphium Arsenii*.

I due autori delle due "biografie" di Ludovico il Pio a noi giunte, Thegan e l'Astronomo, pur componendo opere simili concettualmente, divergono nella rappresentazione del co-imperatore: per il corepiscopo di Treviri, Lotario era sostanzialmente indegno a ricoprire la posizione che il padre gli aveva affidato, in quanto bugiardo, traditore, meschino, legato a una stirpe di codardi (quella della moglie Ermengarda, figlia di Ugo di Tours). L'obiettivo di Thegan era quello di confutare e negare la validità della deposizione di Ludovico il Pio dell'833, operata da Lotario con il supporto di Ebbone, arcivescovo di Reims e acerrimo rivale del corepiscopo di Treviri. Di contro, l'Astronomo, nella sua lunga biografia di Ludovico il Pio, terminata dopo la morte dell'imperatore, offriva una visione di Lotario volta alla correzione della condotta morale del co-imperatore: l'autore, esprimeva con un senso di indulgenza nei confronti di Lotario gli errori, i torti e gli affronti che quest'ultimo operò in passato contro il padre, cercando di giustificare comportamenti contrari alla morale cristiana attribuendoli all'intervento maligno del Diavolo, che avrebbe corrotto le menti del co-imperatore e soprattutto degli aristocratici del *regnum*. Di fatto, l'opera dell'Astronomo appare l'unica opera storiografica di cui si può ipotizzare una destinazione in favore del neo-imperatore Lotario, attraverso cui l'autore, ricordando i servizi prestati alla corte di Ludovico il Pio, sembrava cercare nuovi spazi nell'*entourage* di Lotario.

Dopo la morte di Ludovico il Pio, gli autori che forniscono i maggiori dettagli sulla *Bruderkrieg* (Prudenziario e Nitardo) sono estremamente ostili nei confronti di Lotario, tratteggiando con aspetti demoniaci l'immagine del neo-imperatore, indicato come perturbatore della pace e irrispettoso dei legami familiari. La narrazione di questi due autori sembra qualificarsi come una sorta politica di "propaganda" da parte di Carlo il Calvo durante gli anni della *Bruderkrieg*: nonostante i successi militari, la situazione politica per il giovane re era fragile e incerta, sia per la caparbia resistenza di Lotario, sia per una certa ritrosia dell'aristocrazia franca ad appoggiare le istanze di Carlo il Calvo. Quest'ultimo quindi poté aver visto nella produzione di opere storico-narrative uno strumento utile al reclutamento di *optimates* franchi, strategia che Lotario invece non sembra aver voluto perseguire. La mancanza di una storiografia favorevole a Lotario non significa, tuttavia, che non vi fosse un nucleo di intellettuali franchi schieratosi a suo fianco: come emerso durante la *Bruderkrieg*, il neo-imperatore sembra essersi interessato e aver investito risorse su altri strumenti e strategie di promozione personale e di enfaticizzazione della carica da lui ricoperta, volte ad attrarre verso sé nuovi alleati, come la realizzazione di manoscritti (si pensi al cosiddetto *Salterio di*

Lotario); il componimento di poemi (come quelli di Angelberto e Floro di Lione); la stesura di *opuscula* di carattere teologico da parte di ecclesiastici (ad esempio Rabano Mauro), fino ad arrivare all'elargizione verso gli aristocratici franchi di beni appartenuti al tesoro regio carolingio.

Se dalla questione della costruzione della memoria storica passiamo a quella del rapporto di Lotario con la famiglia imperiale e in particolar modo con Ludovico il Pio, emerge come il legame tra Lotario e il padre fino all'829 sia stato pressoché ottimo, non incrinato neppure dalla nascita di Carlo nell'823. Dopo l'*Ordinatio imperii* dell'817, quando l'imperatore, i suoi più stretti collaboratori e tutto il *populus* franco avevano scelto Lotario come erede del *nomen* imperiale, Ludovico il Pio volle avere a suo fianco il primogenito sia nella quotidiana amministrazione dell'Impero carolingio, sia in occasione di manifestazioni del potere sovrano, ad esempio durante le annuali assemblee del *regnum* (seguite dalle caccie regie) o in sontuose cerimonie, come il battesimo del "re di Danimarca" Harald Klak (826). Accanto alle mansioni di governo ordinario, Ludovico il Pio affidò inoltre a Lotario importanti incarichi di potere, che presupponevano anche un certo grado di autonomia decisionale: questo è evidente nel governo del *regnum Italiae* e nelle relazioni intrattenute con il Papato. Anche riguardo al rapporto con i fratelli, è emerso come durante il governo di Ludovico il Pio le interrelazioni fossero sostanzialmente pacifiche, non presentando gravi motivi di tensione.

I conflitti intrafamiliari che si scatenarono a più riprese durante il governo di Ludovico il Pio sembrano essere stati causati soprattutto dai circoli aristocratici gravitanti attorno a Lotario, ma anche da scelte operate da Ludovico il Pio che poterono aver danneggiato (o comunque preoccupato) il co-imperatore, come è evidente in particolare nella rivolta dell'830, la *loyale Palatsrebellion* della storiografia tedesca. Preceduta dalla destituzione di Matfrido di Orléans, di Baldrico del Friuli e soprattutto di Ugo di Tours, suocero di Lotario, la ribellione dell'830 appare essere stata scatenata dagli aristocratici legati alla corte imperiale, i quali si rivolsero al co-imperatore come alternativa al potere di Ludovico il Pio: Lotario, sentendosi danneggiato principalmente per la nomina a *camerarius* di Bernardo di Settimania, decise di accettare la guida della rivolta. Lotario dunque seppe cogliere il desiderio di rivalsa di alcuni nobili per attaccare il padre, utilizzando paradossalmente gli stessi codici politici e morali stabiliti da Ludovico il Pio per rafforzare la propria posizione: non siamo dunque di fronte a un Lotario-marionetta in mano a nobili ed ecclesiastici favorevoli all'unità dell'Impero, come spesso tratteggiato in passato dalla storiografia tradizionale, ma a un sovrano che seppe muoversi con consapevolezza all'interno delle dinamiche proprie delle alte sfere del potere, che tuttavia non fu in grado di riuscire a conservare le posizioni raggiunte, come è possibile osservare nella successiva rivolta dell'833-834. Malgrado questi gravi episodi di conflitto intrafamiliare, sarebbe scorretto vedere in Lotario solo un figlio in

perenne lotta col padre dopo l'829: ad esempio, durante le intemperanze dei fratelli Pipino e Ludovico il Germanico degli anni 838-839, Lotario non si mosse dall'Italia, non approfittando dunque del momento di emergenza del padre per ribellarsi nuovamente contro di lui. Inoltre, anche nei momenti di maggiore tensione, Lotario appare sostanzialmente rispettoso dell'integrità fisica del padre, che non subì alcuna lesione (come ad esempio l'accecamento), malgrado il tentativo di deposizione da parte del figlio primogenito. L'atteggiamento era reciproco: anche Ludovico il Pio, nonostante i torti subiti da Lotario, non lo avrebbe mai punito eccessivamente (ad esempio con monacazioni forzate o mutilazioni), ma sembrerebbe aver sempre cercato di tenere aperta la possibilità di una riconciliazione, fornendo al figlio gli strumenti necessari, che il co-imperatore seppe sfruttare al meglio, come si è visto a proposito delle vicende dell'839, nell'ambito della riconciliazione tra Ludovico il Pio e Lotario con il progetto di divisione dell'Impero tra quest'ultimo e Carlo il Calvo.

L'ultimo punto su cui vorrei soffermarmi riguarda il rapporto di Lotario con il *regnum Italiae* e con gli altri soggetti presenti nella Penisola, come il Papato e il *ducatus* venetico. Come emerso nel corso della ricerca, il periodo relativamente breve di permanenza in Italia di Lotario è stato spesso interpretato negativamente dagli storici contemporanei: il co-imperatore sarebbe sembrato disinteressato all'Italia, amministrandola secondo le direttive paterne e non riuscendo a correggere e a regolare la drammatica situazione sociale italiana, che sarebbe stata dominata dalla corruzione e dall'ingiustizia, caratterizzata inoltre da una costante degenerazione dell'autorità pubblica, con il rafforzamento delle grandi aristocrazie laiche ed ecclesiastiche e la loro sempre maggiore oppressione ai danni degli «uomini liberi». Come si è cercato di dimostrare, questa immagine è stata eccessivamente enfatizzata in passato: attraverso una lettura critica delle fonti storico-narrative e del linguaggio dei capitolari emanati da Lotario, risulta che il potere regio carolingio fosse una presenza sostanzialmente attiva e dinamica nel *regnum Italiae*, riuscendo spesso ad intervenire in modo relativamente efficace nelle questioni concernenti la giustizia e nei rapporti con l'aristocrazia. In passato si è inoltre spesso sostenuto – anche implicitamente – che in età carolingia fosse necessaria la presenza fisica del sovrano sul territorio, per esempio attraverso gli itinerari regi da palazzo a palazzo, per poter effettivamente governare il regno e controllare le spinte centrifughe dell'aristocrazia locale, esprimendo l'equazione per la quale alla mancata presenza del re sarebbe corrisposta una situazione di disordine e anarchia. Gli studi più recenti sulla regalità di Ludovico il Pio, imperatore sostanzialmente poco mobile e con un raggio d'azione estremamente limitato alla regione di Aquisgrana, hanno dimostrato però che l'Impero carolingio poteva essere governato efficacemente anche demandando alcuni poteri, grazie al supporto delle strutture ecclesiastiche e dei *missi* regi e sfruttando i mezzi di comunicazione allora disponibili. Adattando questa

metodologia d'indagine, è emerso che Lotario mantenne sempre vivo il rapporto con l'Italia anche quando si trovava Oltralpe, come appare soprattutto dai numerosi diplomi emessi fuori dall'Italia in favore di destinatari italici¹, e che di conseguenza la sua autorità regia era percepita nel *regnum Italiae* anche senza la sua presenza fisica.

Non si deve dimenticare, inoltre, che Lotario, in particolare negli anni Trenta del secolo IX, ricreò un ambiente di corte presso il palazzo di Pavia, vero centro politico, amministrativo e giuridico del suo regno in Italia, con l'organizzazione di una struttura articolata comprendente la cancelleria, la cappella regia, la zecca, etc. Tuttavia, è impossibile non notare la totale mancanza di una storiografia italica legata a Lotario. Sebbene la produzione storiografica italica in età carolingia sia stata molto modesta, si sono conservate alcune opere realizzate durante le età di Pipino d'Italia e di Ludovico II, rispettivamente predecessore e successore di Lotario nel governo del *regnum Italiae*; durante il regno del co-imperatore, invece, la creazione di una memoria storica sembra svilupparsi unicamente a Ravenna, realtà periferica del *regnum Italiae*, dove operò Andrea Agnello, mentre a Roma l'attività papale era registrata nella redazione del *Liber pontificalis*. Ciononostante, nelle pur scarse attestazioni di Lotario nei libri pontificali di Ravenna e Roma e nelle poche altre opere storiografiche "italiche" del IX secolo, si coglie uno sguardo non ostile nei confronti del co-imperatore: egli non fu accusato di nessuna azione nefasta ai danni del *regnum Italiae* o dell'Impero; semmai furono alcuni personaggi che incrociarono i propri destini con quello di Lotario – si pensi agli arcivescovi Giorgio di Ravenna e Angilberto II di Milano - a essere incolpati o talvolta demonizzati da autori italici come Andrea Agnello o Andrea da Bergamo.

È dunque necessario esporre una considerazione: i conflitti intrafamiliari e le difficoltà incontrate da Lotario nel gestire il potere imperiale, così come riportati dalle fonti storiche, sono eventi incontrovertibili. Tuttavia, dalla rilettura critica delle fonti, non è emersa un'unica immagine di Lotario, bensì un caleidoscopio di rappresentazioni composto da più memorie, differenti nel tempo e nello spazio e tramandate dai diversi intellettuali, ognuno dei quali perseguiva obiettivi e scopi diversi, non sempre in linea con le aspirazioni del sovrano. Risulta impossibile fornire un unico giudizio di valore su Lotario, per il semplice fatto che egli – come premesso nell'introduzione – possedeva non una, ma molteplici identità che si sovrapponevano e si intrecciavano simultaneamente: ogni autore ha infatti enfatizzato condannato alcuni aspetti della vita di Lotario, tralasciandone o attenuandone altri, costruendo e trasmettendoci diverse e antitetiche identità del

¹ Dei 193 diplomi di Lotario (tra originali, copie e *deperdita*), 95 (il 49%) riguardano l'Italia, considerando criteri quali destinatari, proprietà, luoghi di azione oppure luoghi di conservazione documentaria. Dei 60 diplomi conservatisi, di sicura datazione e riguardanti il *regnum Italiae*, la metà è stata redatta quando Lotario non era presente nella Penisola. I dati sono ricavati incrociando gli studi di Theodor Schieffer (MGH *DD Lo I*), di Herbert Zielinski (*Regesta imperii* I, 3, 1) e di Mark Mersiowsky (MERSIOWSKY 2015).

co-imperatore. In questo continuo gioco di specchi tra i diversi autori, è possibile estrapolare alcuni caratteri generali di Lotario, come ad esempio il suo rapporto con la violenza. Risulta evidente il continuo tentativo di Lotario di evitare qualsiasi tipo di scontro militare, affidandosi spesso alle armi della diplomazia, che prevedevano l'utilizzo di promesse, minacce, intimidazioni, interpretate come mezzi di persuasione e corruzione. Questa attitudine ha fatto sì che gli unici combattimenti ai quali Lotario partecipò in prima persona fossero sostanzialmente due: l'assedio di Chalon-sur-Saône dell'834 e la battaglia di Fontenoy dell'841, mentre le restanti azioni belliche furono per lo più agguati e rapide incursioni, generalmente risolte con la fuga degli avversari. Riguardo invece alla violenza contro le persone, è possibile notare come Lotario, nonostante i diversi avversari che dovette affrontare nel corso della sua vita, si sia dimostrato estremamente ostile unicamente contro il gruppo familiare di Bernardo di Settimania, giustiziando o mutilando alcuni dei suoi membri.

In conclusione, l'immagine di Lotario che pervade costantemente le fonti è quella di un personaggio estremamente ambiguo e imprevedibile, ma sempre al centro della scena politica. Lotario era allo stesso tempo imperatore e sovrano regionale, erede del titolo imperiale e capo dei ribelli, era capace di attrarre attorno a sé importanti e potenti figure aristocratiche ed ecclesiastiche, così come di divenire il bersaglio principale degli strali lanciati dagli intellettuali franchi. Oltre a questa indefinitezza politica e personale di Lotario che si ricava dalle fonti storico-narrative, un ulteriore aspetto che caratterizza la sua azione politica è senza dubbio la "resilienza": indipendentemente dai fattori che lo danneggiarono o lo aiutarono, Lotario apparve sempre in grado di ritornare nel mezzo dell'agone politico, anche dopo i momenti maggiormente critici e difficili, come nell'834 o nell'842. Per gran parte degli anni del suo governo, Lotario dimostrò di essere un sovrano troppo debole per imporre la propria autorità incontrastata sull'intero Impero carolingio, ma allo stesso tempo troppo forte per poter essere sconfitto definitivamente e relegato al di fuori dei circoli di potere. Solamente con il trattato di Verdun (843), col quale Lotario accettò l'equa divisione dell'Impero e il governo su una terza parte – quella più importante – del *regnum*, la *spes optima regni* da lui rappresentata può essere considerata sostanzialmente tramontata.

VIII. APPENDICI

Appendice 1

Diplomi emanati da Ludovico il Pio per destinatari del *regnum Italiae* nel periodo 817-822.

N° edizione MGH <i>DD</i> LdF	Data	Luogo	Destinatario	Tipologia	Conservazione
82	Prima dell'821	/	Fortunato, patriarca di Grado	Conferma	Copia del XVI sec.
135 (falsificato)	13 febbraio 818	Aquisgrana	Abbazia di Farfa	Mandato	Copia del XI sec.
140	5 giugno 818	Aquisgrana	Abbazia di Farfa	Concessione	Copia del XI sec.
141	5 (?) giugno 818	Aquisgrana	Abbazia di Farfa	Concessione	Copia del XI sec.
149	17 febbraio 819	Aquisgrana	Monastero di Santa Maria in Friuli	Concessione	Copia del XV sec.
157	27 aprile 819	Aquisgrana	Chiesa vescovile di Piacenza	Conferma	Copia del XIII sec.
165	17 agosto 819	Ingelheim	Hagano, conte di Arezzo	Conferma	Originale
166	[17 agosto 819]	Ingelheim (?)	Chiesa vescovile di Arezzo	Conferma	Originale
176	27 aprile 820	Aquisgrana	Chiesa vescovile di Piacenza	Restituzione	Originale
177	28 aprile 820	Aquisgrana	Abbazia di Farfa	Conferma	Copia del XI sec.
178	28 aprile 820	Aquisgrana	Abbazia di Farfa	Conferma	Copia del XI sec.
179	28 aprile 820	Aquisgrana	Abbazia di Farfa	Mandato	Copia del XI sec.
180	28 aprile 820	Aquisgrana	Abbazia di Farfa	Conferma	Copia del XI sec.
192	8 dicembre 820	Aquisgrana	Monastero di Valfrabbrica (Perugia)	Concessione	Copia del IX-X sec.
199	27 ottobre 821	Thionville	Chiesa vescovile di Volterra	Conferma	Copia del XIII secolo
204 (interpolato)	8 febbraio 822	Aquisgrana	Chiesa vescovile di Modena	Conferma e concessione	Originale
213	28 settembre 822	Cheppy	Monastero di s. Cristina presso Villa Olona	Conferma	Copia del XVII sec.
215	6 novembre 822	Worms	Abbazia di Farfa	Restituzione	Copia del XI sec.
233	21 gennaio 824	Ver	Chiesa patriarcale di Aquileia	Concessione	Copia del XV sec.
246	[819-825]	/	Monastero di San Salvatore Brescia	Conferma	Copia del IX sec.

Appendice 2

Diplomi emanati congiuntamente da Ludovico il Pio e Lotario nel periodo 825-829

N° edizione MGH <i>DD</i> LdF	Data	Luogo	Destinatario	Tipologia	Conservazione
243	[2-13 agosto] 825	[Aquisgrana]	Abbazia di Corbie	Concessione	Originale
249	1 dicembre 825	Aquisgrana	Abbazia di Nonantola	Concessione	Originale
250	18 dicembre 825	Aquisgrana	Ricbodo abate	Concessione	Copia del XVIII sec.
251	26 gennaio 826	Aquisgrana	Monastero di Prüm	Conferma	Copia del X sec.
252	17 febbraio 826	Aquisgrana	Chiesa di Orléans	Conferma	Copia del XVII sec.
255 (interpolato)	20 giugno 826	Ingelheim	Monastero di Corvey	Concessione	Copia del X sec.
256	10 luglio 826	Ingelheim	Boso, conte	Permuta	Originale
257 (interpolato)	<1 agosto 826>	<Quierzy>	Monastero di St-Chinian	Concessione	Copia del XVII sec.
258	27 ottobre 826	Ingelheim	Monastero di Münster	Conferma	Originale
259	31 ottobre 826	Ingelheim	Folcwich, vescovo di Worms	Conferma	Copia del XVIII sec.
260	[2] dicembre 826	Aquisgrana	Monastero di St-Mihiel	Concessione	Copia del XII sec.
261	12 febbraio 827	Aquisgrana	Monastero di Montier-en-Der	Concessione	Copia del XIII sec.
262	25 maggio 827	Theux		Risoluzione	Copia del XIII sec.
265	[7 ottobre 827]	Compiègne	Monastero di St-Maur-des-Fossés	Concessione	Originale
266	10 ottobre 827	Compiègne	Monastero di St-Maixent	Concessione	Copia del XVII sec.
267	10 novembre 827	Quierzy	Illduino, abate di St-Denis	Conferma	Originale
268	12 febbraio 828	Aquisgrana	Monastero di San Gallo	Conferma	Originale
269	26 febbraio 828	Aquisgrana	Illduino, abate di St-Denis	Conferma	Originale
270	[febbraio 828]	[Aquisgrana?]	Monastero di St-Denis	Concessione (esenzione)	Originale
271	[febbraio 828]	[Aquisgrana?]	Monastero di St-Denis	Restituzione	Copia del XIII sec.
272	4 marzo 828	Aquisgrana	Waldo abate e Echangar conte	Conferma	Originale
273	22 marzo 828	Aquisgrana	Monastero di Kremsmünster	Concessione	Copia del XII sec.
275	20 agosto 828	Thionville	Diocesi di Eichstätt	Conferma	Copia del XVI sec.
276	13 gennaio 829	Aquisgrana	Monastero di St-Germain-des-Prés	Conferma	Copia del XI sec.
279	22 giugno 829	Aquisgrana	Abbazia di Farfa	Concessione	Copia del XI sec.
282 (interpolato)	11 settembre 829	Worms	Chiesa vescovile di Worms	Conferma	Copia del XII sec.

Appendice 3

Diplomi emanati Lotario nel periodo di permanenza in Italia (834-840)

N° edizione MGH DD Lo I	Data	Luogo	Destinatario	Tipologia	Conservazione
23	24 gennaio 835	Pavia	Monastero di Sant' Ambrogio - Milano	Concessione	Originale
24	21 febbraio 835	Pavia	Monastero di Montecassino	Concessione	Originale
25	7 marzo 835	Sospiro	Clero della diocesi di Cremona	Concessione	Copia del XIII sec.
26	5 maggio 835	Pavia	Monastero di Sant' Ambrogio - Milano	Conferma e conferma	Originale
27	8 maggio 835	Pavia	Monastero di Sant' Ambrogio - Milano	Concessione	Copia del X sec.
28	6 ottobre 835	Pavia	Chiesa episcopale di Arezzo	Concessione	Originale
29	10 agosto 836	Corteolona	Ava, moglie di Ugo (suo suocero)	Concessione	Copia del X sec.
30	13 gennaio 837	s.l.	Chiesa episcopale di Penne	Conferma	Copia del XVII sec.
31	27 gennaio 837	curte Auriola	Monastero di Nonantola	Concessione	Originale
32	3 febbraio 837	Nonantola	Monastero di Nonantola	Concessione	Originale
33	27 ottobre 837	Pavia	Monastero Monte Amiata	Conferma	Copia del XIII sec.
34	9 novembre 837	Pavia	Sofred – Vescovo di Piacenza	Concessione	Originale
35	15 dicembre 837	Marengo	Monastero di San Salvatore - Brescia	Concessione	Copia del X sec.
36	4 febbraio 838	Corteolona	Monastero di Santa Cristina d'Olona (PV)	Conferma	Copia del XVII sec.
37	4 maggio 839	Pavia	Erembert (<i>fideli nostro</i>)	Concessione	Originale
38	6 maggio 839	Pavia	Convento di Santa Maria Theodota - Pavia	Concessione e conferma	Originale
39 (falsificato)	8 maggio 839	Pavia	Monastero Sant' Ilario – Mira (VE)	Concessione	Copia del XV sec.
40	17 agosto 839	curte Auriola	Chiesa episcopale di Reggio [Emilia]	Conferma	Copia del X sec. da presunto originale
41	19 febbraio 840	Pavia	Diocesi di Novara	Concessione	Copia del X sec.
42	/	s.l.	Leone e Giovanni conti [in favore della chiesa episcopale di Novara]	Mandato	Copia del X sec.
43	(840?)	s.l.	Chiesa episcopale di Bergamo	Concessione	Originale

Appendice 4

Collegamento tra il ciclo parietale di Müstair e gli eventi politici carolingi

Riquadro di Müstair Parete nord	Riferimento biblico Il libro di Samuele	Possibile episodio storico collegato
13 - La donna saggia di Tekoa implora presso Davide la grazia per Assalonne	2 Sam 13, 38 – 14, 24 Assalonne, ucciso il fratellastro Amnon che aveva violentato la sorella Tamar, fugge a Ghesùr, dove rimase tre anni	830 – <i>Loyale Palatsrebellion</i> . Coinvolgimento di Lotario e suo “esilio” in Italia. Scomparsa del nome di Lotario dai documenti di Ludovico il Pio.
14 – Assalonne è condotto da Joab al cospetto di Davide	2 Sam 14, 28 – 33 Joab agisce in favore della riconciliazione tra Davide e suo figlio Assalonne, che viene riammesso nella casa del padre	831 – 833 Ludovico il Pio e Lotario sembrano rappacificarsi: nel febbraio 831 Lotario giura fedeltà al padre; tra il maggio 831 e l'estate 832 Lotario incontra tre volte il padre Ottralpe.
15 – Assalonne si accattiva il popolo	2 Sam 15, 2 – 6 Assalonne convince molti Israeliti che lui era un giudice migliore del padre; egli era il più adatto nel rendere giustizia.	833 – <i>Lügenfeld</i> Lotario, assieme ai fratelli Pipino e Ludovico e con papa Gregorio IV a suo fianco, riesce ad attrarre a sé gli uomini di Ludovico il Pio, che disertano l'imperatore
16 – Assalonne si fa proclamare re	2 Sam 15, 9 – 12 Assalonne si sposta verso Ebron e invia ambasciatori alle tribù di Israele, affermando di essere il nuovo re. «La congiura divenne sempre più ampia»	833 – precedente a <i>Lügenfeld</i> Lotario si sposta dall'Italia verso Aquisgrana. Nel frattempo nella rivolta sono coinvolti anche Pipino e Ludovico il Germanico.
17 – Davide in fuga davanti ad Assalonne	2 Sam 15, 13 – 14 Alla notizia dell'arrivo in armi di Assalonne, Davide fugge insieme ai suoi dignitari	833 – <i>Lügenfeld</i> Ludovico il Pio non fugge come Davide, ma è costretto ad arrendersi.
18 – Partenza dei cavalieri di Davide	2 Sam 18, 1 – 7 Il re Davide invia i suoi soldati contro Assalonne: li guidano Abissi, Ittai e Joab. Davide non partecipa allo scontro.	834 Ludovico il Pio, ripreso il potere, si mette in marcia per intercettare Lotario e sconfiggerlo.
19 – Fine di Assalonne	2 Sam 18, 9 – 14 Assalonne, rimasto impigliato con la sua capigliatura tra le fronde di un albero, è trafitto e ucciso dai soldati di Davide.	834 – incontro di Blois Epilogo simbolico per Lotario, costretto a raggiungere l'Italia. L'episodio può anche rappresentare un monito per il futuro.
20 – Dolore di Davide per la morte di Assalonne	2 Sam 18, 24 – 32 Re Davide riceve la notizia della morte del figlio Assalonne.	836 – malattia di Lotario oppure Monito per il futuro.

Appendice 5

Elenco dei territori divisi tra Lotario e Carlo il Calvo nell'839

Annales Bertiniani, anno 839, pp. 20-21

Parte orientale [scelta da Lotario]	Parte occidentale [Carlo il Calvo]
<p><i>regnum Italiae</i> [Regno d'Italia] <i>pars Burgundiae, id est vallis Augustana</i> [valle d'Aosta] <i>comitatus Vallisiorum</i> [Valais] <i>comitatus Waldensem usque mare Rhodani</i> [Vaud fino al lago di Ginevra] <i>ac deinde orientalem atque aquilonalem Rhodani partem usque ad comitatus Lugdunensem</i> [la parte orientale e settentrionale della valle del Rodano fino al comitato di Lione] <i>comitatus Scudingium</i> [Escoens] <i>comitatus Wirascorum</i> [Varais] <i>comitatus Portisiorum</i> [Portois] <i>comitatus Suentisiorum</i> [Saintois] <i>comitatus Calmontensium</i> [Chaumont] <i>ducatum Mosellicorum</i> [Mosella] <i>comitatus Arduennensium</i> [Ardenne] <i>comitatus Condorusto inde per cursum Mosae usque in mare</i> [Condroz e lungo la Mosa fino al mare] <i>ducatu Bibuariorum</i> [Franchi Ripuari] <i>Wormazfelda</i> [Wormsfeld] <i>Sperohgouwi</i> [Spira] <i>ducatu Elisatiae</i> [Alsazia] <i>ducatu Alamanniae</i> [Alemannia] <i>Curias</i> [Coira] <i>ducatu Austrasiorum cum Swalafelda et Nortgowi et Hessi</i> [Austrasia con Schwalefeld, Nordgau e Hesse] <i>ducatu Toringiae cum marchis suis</i> [Turingia] <i>regnum Saxoniae cum marchis suis</i> [Sassonia] <i>ducatu Fresiae usque Mosam</i> [Frisia] <i>comitatus Hamarlant</i> [Hamaland] <i>comitatus Batavorum</i> [Betuwe] <i>comitatus Testrabenticum</i> [Teisterbant] <i>Dorestado</i> [Dorestad]</p>	<p><i>Burgundia, id est</i> [Burgundia] - <i>comitatus Genavensem</i> [Ginevra] - <i>comitatus Lugdunensem</i> [Lione] - <i>comitatus Cavallonensem</i> [Chalon] - <i>comitatus Amaus</i> [Amous] - <i>comitatus Hatoariorum</i> [Oscheret] - <i>comitatus Lingonicum</i> [Langres] - <i>comitatus Tullensium</i> [Toul] <i>et sic perdecursum Mosae usque in mare</i>, [e da qui lungo la Mosa fino al mare] <i>et inter Mosam et Sequanam</i> [(territori) tra la Mosa e la Senna] <i>et inter Sequanam et Ligerim cum marcha Brittanica</i>, [(territori) tra la Senna e la Loira inclusa la marca di Bretagna] <i>Aquitanea et Wasconia cum marchis ad se pertinentibus</i> [Aquitania e Guascogna] <i>Septimania cum marchis suis</i> [Settimania] <i>Provincia</i> [Provenza]</p>

Appendice 6

Planctus di Angelberto.

Traduzione a cura di Stefano Gasparri (dal sito di *Reti medievali* <http://www.rm.unina.it/>)

Versus de bella quae fuit acta Fontaneto	Traduzione italiana
<i>1. Aurora cum primo mane tetram noctem dividens, sabbatum non illud fuit, sed Saturni dolium, de fraterna rupta pace gaudet demon impius.</i>	Quando l’Aurora, sul fare del giorno, allontanò la notte tenebrosa, non fu quello un sabato, ma un inganno di Saturno: l’empio demone gode della pace fraterna spezzata.
<i>2. Bella clamant, hinc et inde pugna gravis oritur, frater fratri mortem parat, nepoti avunculus, filius nec patri suo exhibet quod meruit.</i>	Da una parte e dall’altra si levano grida di guerra, ha inizio una battaglia funesta; il fratello appresta la morte al fratello, lo zio al nipote, neppure il figlio si comporta con il padre secondo giustizia
<i>3. Caedes nulla peior fuit campo nec in Marcio; fracta est lex Christianorum sanguinis proluvio, unde manus inferorum gaudet, gula Cerberi.</i>	Mai vi fu strage peggiore in campo di battaglia; la legge dei Cristiani è infranta in un bagno di sangue; ne gode la masnada infernale, si spalanca la gola di Cerbero.
<i>4. Dextera prepotens Dei protexit Hlotharium, victor ille manu sua pugnavitque fortiter; ceteri si sic pugnassent, mox foret concordia.</i>	La destra potentissima di Dio protesse Lotario. Vittoriosa fu la sua mano, combatté forte; se anche i suoi avessero combattuto così, vi sarebbe stato subito un accordo.
<i>5. Ecce olim velut Iudas salvatorem tradidit, sic te, rex, tuique duces tradiderunt gladio: esto cautus, ne frauderis agnus lupo previo.</i>	Ecco, come un giorno Giuda tradì il Salvatore, così, o re, anche i tuoi ti hanno tradito: sii cauto, che tu, come agnello, non venga ingannato dal lupo che ti viene incontro.
<i>6. Fontaneto fontem dicunt, villam quoque rustici, ubi strages et ruina, Francorum de sanguine orrent campi, orrent silvae, orrent ipsi paludes.</i>	Fontaneto è il nome che i contadini danno ad una fonte e ad una località, dove fu sterminio e scempio del sangue dei Franchi: ne sono impregnati i campi e le selve, ne sono impregnate le stesse paludi.
<i>7. Gramen illud ros nec ymber nec humectet pluvia, in quo fortes ceciderunt, proelio doctissimi, pater, mater, soror, frater, quos amici fleverant.</i>	Né rugiada, né quieta pioggia, né nembo, bagnino più quell’erba su cui caddero i forti, valorosissimi in battaglia; qui forti che padre, madre, sorella, fratello e amici piansero.
<i>8. Hoc autem scelus peractum, quod descripsi ritmice, Angelbertus ego vidi pugnansque cum aliis, solus de multis remansi prima frontis acie.</i>	Questo massacro, che ho descritto in un ritmo, io Angilberto l’ho visto compiersi, combattendo con gli altri: sulla prima linea del fronte, di tanti io solo sono rimasto.

<p>9. <i>Ima vallis retrospexi verticemque iuieri, ubi suos inimicos rex fortis Hlotharius expugnabat fugientes usque forum rivuli.</i></p>	<p>Mi sono voltato a guardare il fondo della valle, e la sommità del monte dove il forte re, Lotario, sbaragliava i nemici in fuga, fino al ruscello.</p>
<p>10. <i>Karoli de parte vero, Hludovici pariter albescebant campi vestes mortuorum lineas, velut solent in autumnno albescere avibus.</i></p>	<p>E in verità dalla parte di Carlo, e così dalla parte di Ludovico, i campi biancheggiavano per le vesti di lino dei morti, proprio come d'autunno biancheggiano di uccelli.</p>
<p>11. <i>Laude pugna non est digna nec canatur melode, oriens, meridianus, occidens et aquilo plangent illos qui fuerunt illic casu mortui.</i></p>	<p>Non è degna di lode una tale battaglia, né mai venga celebrata col canto. L'oriente, il mezzogiorno, il ponente e il settentrione intonano invece un lamento per quelli che lì incontrarono un destino di morte.</p>
<p>12. <i>Maledicta dies illa nec in anni circulo numeretur, sed radatur ab omni memoria, iubar solis illi desit, aurora crepusculo.</i></p>	<p>Sia maledetto quel giorno, né sia annoverato nel corso dell'anno, ma sia radiato da ogni memoria; venga a mancargli lo splendore del sole, dall'alba all'imbrunire.</p>
<p>13. <i>Noxque illa, nox amara, noxque dura nimium, in qua fortes ceciderunt, proelio doctissimi, pater, mater, soror, frater, quos amici fleverant.</i></p>	<p>E maledetta la notte, la notte amara, la notte tremenda, in cui caddero i forti, valorosissimi in battaglia, che padre, madre, sorella, fratello e amici piansero.</p>
<p>14. <i>O luctum atque lamentum! nudati sunt mortui, horum carnes vultur, corvus, lupus vorant acriter, orrent, carent sepulturis, vane iacet cadaver.</i></p>	<p>Oh lutto e lamento! I morti sono spogliati, l'avvoltoio, il corvo e il lupo divorano le loro carni; giacciono irrigiditi nella morte, senza sepoltura, cadaveri e null'altro.</p>
<p>15. <i>Ploratum et ululatum nec describo amplius: unusquisque, quantum potest, restringatque lacrimas, pro illorum animabus deprecemur Dominum.</i></p>	<p>Non voglio più descrivere i gemiti e i singulti: ognuno, quanto più, raffreni il pianto, e per le loro anime imploriamo il Signore.</p>

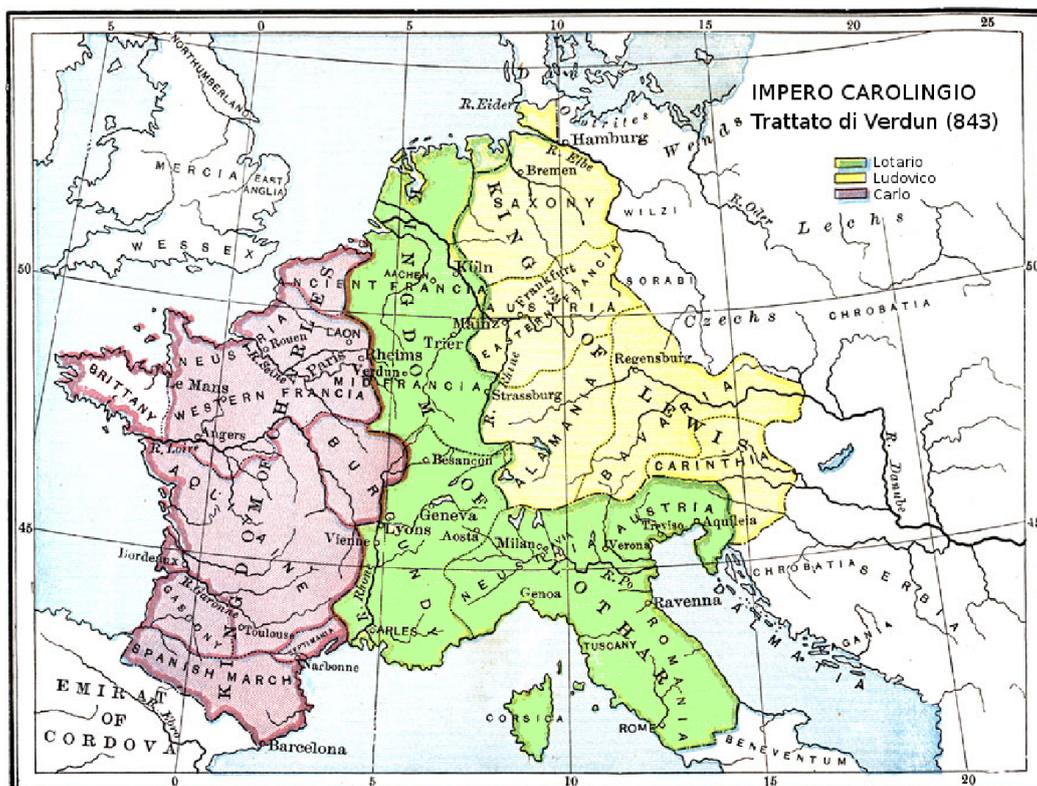
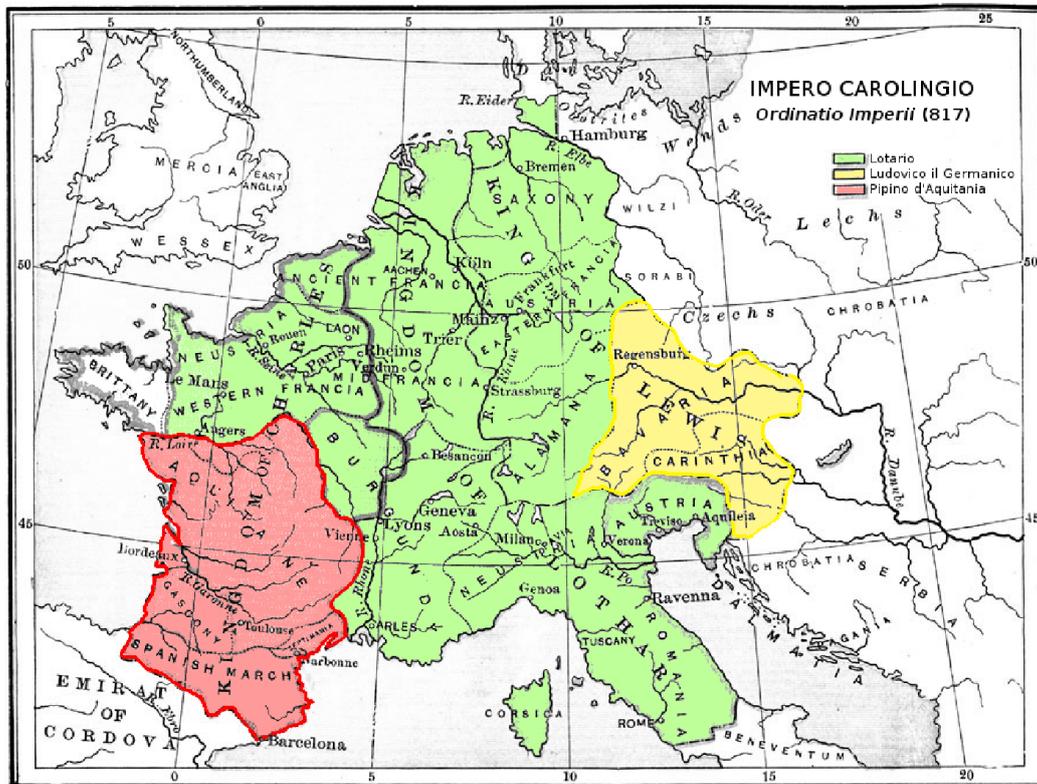
Appendice 7

Diplomi emanati Lotario dalla morte di Ludovico il Pio (20 giugno 840) all'855 per destinatari italici

N° edizione MGH <i>DD</i> Lo I	Data	Luogo	Destinatario	Tipologia	Conservazione
51	15 dicembre 840	Chagny	Abbazia di Farfa	Conferma	Copia del XI sec.
58	12 (maggio) 841	Quincy	Chiesa episcopale di Cremona	Conferma	Copia del XIII sec.
59	20 luglio 841	Aquisgrana	Monastero di Santa Maria Theodota - Pavia	Mandato	Originale
62	1° settembre 841	Thionville	Pietro, doge di Venezia	Conferma	Copia del XIV sec.
71	5 aprile 843	Aquisgrana	Chiesa episcopale di Cremona	Concessione	Copia del XIII sec.
73	26 maggio 843	Aquisgrana	Abbazia di Farfa	Concessione	Copia del XI sec.
75	22 agosto 843	Gondreville	Ortig, vassallo del vescovo di Verona	Conferma	Originale
76	22 agosto 843	Gondreville	Chiesa di Aquileia	Conferma	Copia del XV sec.
77	22 agosto 843	Gondreville	Monastero di Bobbio	Conferma	Originale
78	28 agosto 843	Remiremont	Chiesa episcopale di Arezzo	Conferma	Originale
79	29 agosto 843	Remiremont	Chiesa episcopale di Arezzo	Conferma	Originale
91	13 giugno 845	Aquisgrana	Abbazia della Novalesa	Conferma	Originale
92	10 ottobre 845	Aquisgrana	Abbazia della Novalesa	Conferma	Copia
93	30 dicembre 845	Aquisgrana	Chiesa episcopale di Volterra	Conferma	Copia del XII sec.
97	8 luglio 846	Aquisgrana	Godeberto, diacono di Pavia	Concessione	Copia del X sec.
101	16 marzo 848	Aquisgrana	Ermengarda, imperatrice e Gisela, figlia di Lotario Monastero di San Salvatore – Brescia	Conferma	Originale
102	20 marzo 848	Aquisgrana	Monastero di San Salvatore di Agna	Concessione	Originale
108	(850)	s.l.	Waltbert, <i>fidelis vasallus noster</i>	Mandato	Copia del IX sec.
109	(850)	s.l.	Waltbert, <i>fidelis vasallus noster</i>	Mandato	Copia del IX sec.
110	(850)	s.l.	Waltbert, <i>fidelis vasallus noster</i>	Mandato	Copia del IX sec.
115	8 settembre 851	Gondreville	Gisela, figlia di Lotario e badessa di San Salvatore a Brescia	Conferma	Originale
116	8 settembre 851	Gondreville	Chiesa episcopale di Cremona	Conferma	Copia del XIII sec.

Appendice 8

Confronto tra la divisione dell'Impero carolingio stabilita nell'*Ordinatio Imperii* (817) e nel Trattato di Verdun (843)



IX. FONTI

Abbreviazioni

ChLA = *Chartae Latinae Antiquiores*

CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*

MGH = *Monumenta Germaniae Historica*

PL = *Patrologia Latina*

SS = *Scriptores (in Folio)*

SSRG = *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum*

SSRG NS = *Scriptores rerum Germanicarum, Nova series*

AB = *Annales Bertiniani*, a cura di Georg Waitz, MGH, SSRG, V, Hannover 1883;

AF = *Annales Fuldenses sive Annales Annales regni Francorum orientalis*, a cura di Friedrich Kurze, MGH, SSRG, VII, Hannover 1891;

AGNELLUS = AGNELLUS, *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, a cura di Deborah Mauskopf Deliyannis, *Corpus Christianorum, continuatio medievalis*, CIC, Turnhout 2006;

AH = *Annales Hildesheimenses*, a cura di Georg Waitz, MGH, SSRG, VIII, Hannover 1878;

AM = *Annales Mettenses priores*, a cura di Bernhard von Simson, MGH, SSRG, X, Hannover und Leipzig 1905;

AMBROSIUS, *De obitu Theodosii* = AMBROSIUS, *De obitu Theodosii oratio*, a cura di Jacques-Paul Migne, in PL, XVI, Paris 1845, coll. 1385-1406;

ANDREAS BERGOMATIS = ANDREAS BERGOMATIS, *Chronicon*, a cura di Luigi Andrea Berto, in Id., *Testi storici e poetici dell'Italia carolingia*, Padova 2002, pp. 22-65;

ANGELBERTUS = ANGELBERTUS, *Versus de bella quae fuit acta Fontaneto*, a cura di Georg Heinrich Pertz, Ernst Müller, in MGH, SSRG, XLIV, Hannover 1907, pp. 53-54;

Annales Laurissenses minores = *Annales Laurissenses minores*, a cura di Georg Heinrich Pertz, in MGH, SS, I, Hannover 1826, pp. 112-123;

ARDO, *Vita Benedicti* = ARDO SMARAGDUS, *Vita s. Benedicti abbatis Anianensis*, a cura di Georg Waitz, in MGH, SS, XV/1, Hannover 1887, pp. 198-220;

ARF = *Annales regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829, qui dicuntur Annales Laurissenses maiores et Einhardi*, a cura di Friedrich Kurze, MGH, SSRG, VI, Hannover 1895;

ASTRONOMUS = ASTRONOMUS, *Vita Hludowici imperatoris*, in *Die Taten Kaiser Ludwigs – Astronomus. Das Leben Kaiser Ludwigs*, a cura di Ernst Tremp, MGH, SSRG, LXIV, Hannover 1995, pp. 280-555;

- AUGUSTINUS, *De Disciplina Christiana* = AUGUSTINUS, *Sermo de disciplina christiana*, a cura di Jacques-Paul Migne, in PL, XL, Paris 1865, coll. 669-678;
- AX = *Annales Xantenses et Annales Vedastini*, a cura di Bernhard von Simson, MGH, SSRG, XII, Hannover und Leipzig 1909;
- Bellum Alexandrinum* = ANONIMUS, *Bellum Alexandrinum*, a cura di Rudolf Schneider, Berlin 1888;
- BEYER 1860 = *Urkundenbuch zur Geschichte der, jetzt die Preussischen Regierungsbezirke Coblenz und Trier bildenden Mittelrheinischen Territorien*, I, a cura di Heinrich Beyer, Coblenz 1860;
- BITTERAUF 1905 = THEODOR BITTERAUF, *Die Traditionen des Hochstiftes Freising*, I volume (744-926), München 1905;
- CASTAGNETTI 1979 = ANDREA CASTAGNETTI, *Corte di Limonta*, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, III/1-3, Fonti per la Storia d'Italia, 104, Roma 1979, pp. 17-25;
- CDL = *Codex Diplomaticus Langobardiae*, a cura di Giulio Porro Lambertenghi, Torino 1873;
- CDP = *Codice diplomatico parmense*, a cura di Umberto Benassi, Parma 1910;
- ChLA, LXXXVIII = *Chartae Latinae antiquiores, Italy, 60. Modena, Nonantola 1*, a cura di Giovanni Feo, Dietikon-Zürich 2008;
- Chronicon Laurissense breve* = H. SCHNORR VON CAROLSFELD, *Das Chronicon Laurissense breve*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 36 (1911), pp. 23-29;
- Chronicon Novaliciense* = *Cronaca di Novalesa*, a cura di Gian Carlo Alessio, Torino 1982;
- CM = *Chronicon Moissiacense*, a cura di Georg Heinrich Pertz, in MGH, SS, I, Hannover 1826, pp. 280-313;
- Codex diplomaticus Langobardiae* = GIULIO PORRO LAMBERTENGHI, *Codex diplomaticus Langobardiae, Historiae patriae Monumenta*, volume 13, Torino 1873;
- CONSTANTINUS, *De administrando imperio* = CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De administrando imperio* a cura di Gyula Moravcsik, Washington DC 1985²;
- Conversio Bagoariorum* = *Conversio Bagoariorum et Carantanorum*, a cura di Herwig Wolfram, in HERWIG WOLFRAM, *Conversio Bagoariorum et Carantanorum. Das Weißbuch der Salzburger Kirche über die erfolgreiche Mission in Karantanien und Pannonien*, Wien 1979, pp. 34-59;
- DHUODA = DHUODA, *Liber manualis*, a cura di Pierre Riché, in *Dhuoda, Manuel pour mon fils, Sources chretiennes 225*, Paris 1976;

- EINHARDUS, *Translatio* = EINHARDUS, *Translatio et miracula sanctorum Marcellini et Petri*, a cura di Francesco Stella, in *Eginardo. Translazione e miracoli dei santi Marcellino e Pietro*, Ospedaletto (Pisa) 2009;
- EINHARDUS, *VK* = EINHARDUS, *Vita Karoli*, a cura di Paolo Chiesa, in *Vita Karoli, «Personalità e imprese di un re grandissimo e di meritatissima fama»*, Firenze 2014, pp. 1-122;
- ERCHEMBERTUS = ERCHEMBERTUS CASINENSIS, *Ystoriola Longobardorum Beneventum degentium*, a cura di Luigi Andrea Berto, in Id., *Piccola Storia dei Longobardi di Benevento*, Napoli 2013;
- ERMOLDUS = ERMOLDUS NIGELLUS, *Carmen elegiacum in honorem Hludovici christianissimi Caesaris Augusti*, a cura di Ernst Dümmler, in MGH, *Poetae Latini aevi Karolini*, II, Berlin 1884, pp. 4-79, 699;
- FLODOARDUS = FLODOARDUS, *Historia ecclesiae Remensis*, a cura di Martina Stratmann, MGH, *SS*, XXXVI, Hannover 1998;
- FRISI 1794 = ANTONIO FRANCESCO FRISI, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, tomo III, Milano 1794;
- GENESIUS = IOSEPHI GENESII, *Regum libri quattuor*, a cura di Anni Lesmüller-Werner, Hans Thurn, *Corpus scriptorum historiae byzantinae*, XIV volume, Berlin 1973 (trad. inglese: JOSEPH GENESIOS, *On the reigns of the emperors*, a cura Anthony Kaldellis, Canberra 1998);
- GREGORIUS, *Dialogi* = GREGORIUS MAGNUS, *Dialogi*, a cura di Salvatore Pricoco, Manlio Simonetti, in Id., *Storie di santi e di diavoli*, II volumi, Milano 2005;
- GREGORIUS TURONENSIS = GREGORIUS TURONENSIS, *Libri Historiarum X*, a cura di Bruno Krusch, Wilhelm Levison, MGH, *Scriptores rerum Merovingicarum*, I/1, Hannover 1951;
- HARIULFUS = HARIULFUS (ALDENBURGENSIS), *Gesta ecclesiae Centulensis*, in *Chronique de l'abbaye de Saint-Riquier (V^e siècle-1104)*, a cura di Ferdinand Lot, Paris 1894;
- HINCMARUS, *De ordine palatii* = HINCMARUS, *De ordine palatii*, a cura di Thomas Gross, Rudolf Schieffer, in *Hinkmar von Reims. De ordine palatii*, MGH, *Fontes iuris Germanici antiqui in usum scholarum separatim editi*, 3, Hannover 1980;
- Historia Langobardorum Codex Gothani* = *Historia Langobardorum Codex Gothani*, a cura di Luigi Andrea Berto, in Id., *Testi storici e poetici dell'Italia carolingia*, Padova 2002, pp. 1-18;
- HRABANUS MAURUS, *Allegoriae* = HRABANUS MAURUS, *Allegoriae in Sacram Scripturam*, a cura di Jacques-Paul Migne, in PL, CCXII, Paris 1864, coll. 849-1088;

- HRABANUS MAURUS, *De magicis artibus* = HRABANUS MAURUS, *De magicis artibus*, a cura di Jacques-Paul Migne, in PL, CCX, Paris 1864, coll. 1095-1110;
- HRABANUS MAURUS, *De Universo* = HRABANUS MAURUS, *De Universo*, a cura di Jacques-Paul Migne, in PL, CCXI, Paris 1864, coll. 9-614;
- IOHANNES DIACONUS, *Istoria Veneticorum* = GIOVANNI DIACONO, *Istoria Veneticorum*, a cura di Luigi Andrea Berto, Bologna 1999;
- ISIDORUS, *Etymologiae* = ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiarum sive Originum libri viginti*, a cura di Angelo Valastro Canale, II volumi, Torino 2004;
- IUSTINUS = MARCUS IUNIANUS IUSTINUS, *Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, a cura di Otto Seel, Stuttgart 1972;
- LEVILLAIN 1926 = *Recueil des actes de Pépin I^{er} et de Pépin II rois d'Aquitaine (814-848)*, a cura di Léon Levillain, Paris 1926;
- Libellus constructionis Farfensis* = *Libellus constructionis Farfensis*, in *Il Chronicon farfense di Gregorio di Cantino*, a cura di Ugo Balzani, Roma 1903, pp. 3-23;
- Liber confraternitatum Fabarienses* = *Liber confraternitatum Fabarienses*, a cura di Paul Piper, in MGH, *Libri Confraternitatum Sancti Galli, Augensis, Fabariensis*, Berlin 1884, pp. 353-393;
- Liber Pontificalis* = *Le liber pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, 4 volumi, a cura di Louis Duchesne, Paris 1886-1957;
- LIUTOLFUS, *Vita s. Severi* = LIUTOLFUS, *Vita et translatio sancti Severi*, a cura di Lothar de Heinemann, MGH, SS, XV/2, Hannover 1887, pp. 289-293;
- LIUTPRANDUS, *Antapodosis* = LIUTPRANDUS CREMONENSIS, *Antapodosis*, a cura di Joseph Becker, in Id., *Die Werke Liudprands von Cremona*, MGH, SSRG, XLI, Hannover 1915, pp. 1-158;
- LIVIVS = TITUS LIVIVS, *Ab urbe condita libri CXLII*, in *Storie, vol. III (Libri XXI-XV)*, a cura di Paola Ramondetti, Torino 1989;
- MANARESI 1955 = CESARE MANARESI, *I placiti del 'Regnum Italiae'*, I volume, Roma 1955;
- MARTIN BOUQUET 1748 = *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, 6, a cura di Martin Bouquet, Paris 1748;
- MGH *Capit.* = *Capitularia regum Francorum*, II volumi, a cura di Alfred Boretius, Victor Krause, Hannover 1883-1897;
- MGH *Conc.* = *Concilia aevi Karolini [742-842]*, II volumi, a cura di Albert Werminghoff, Hannover, Leipzig 1883-1897;

- MGH *DD Kar.* 1 = *Diplomatum Karolinorum. Tomus I. Pippini, Carlomanni, Caroli Magni diplomata*, a cura di Engelbert Mühlbacher, Hannover 1906;
- MGH *DD LdF* = *Diplomatum Karolinorum. Tomus II. Ludovici Pii diplomata*, III volumi, a cura di Theo Kölzer, Wiesbaden 2016;
- MGH *DD Lo I* = *Die Urkunden Lothars I. 822-855*, in *Diplomata Karolinorum. Tomus III. Lotharii I. et Lotharii II. Diplomata*, a cura di Theodor Schieffer, Berlin, Zürich 1966, pp. 1-365;
- MGH *DD L II* = *Diplomata Karolinorum. Tomus IV. Ludovici II. diplomata*, a cura di Konrad Wanner, München 1994;
- MGH *DD LD* = *Ludowici Germanici Diplomata*, in *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum, Ludowici Germanici, Karlomanni, Ludowici Iunioris Diplomata*, a cura di Paul Fridolin Kehr, Hannover 1932-1934, pp. 1-284;
- MGH *Epist.* = *Epistolae Karolini aevi*, 5 volumi, a cura di Ernst Dümmler, Berlin 1895-1928;
- MGH *Necr. Suppl.* = *Libri confraternitatum Sancti Galli, Augiensis, Fabariensis*, a cura di Paul Piper, Berlin 1884;
- MGH *Poetae* = *Poetae Latini aevi Carolini*, 4 volumi, a cura di Ernst Dümmler, Ludwig Traube, Karl Strecker, Berlin 1881-1923;
- MGH *SS rer. Lang* = *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, a cura di Georg Waitz, Hannover 1878;
- Miracula s. Genesisii* = *Miracula sancti Genesisii*, a cura di Georg Waitz, in MGH, *SS*, XV/1, Hannover 1887, pp. 169-172;
- NEFF 1908 = KARL NEFF, *Die Gedichte des Paulus Diaconus. Kritische und erklärende Ausgabe*, München 1908;
- NITHARDUS = NITHARDUS, *Historiarum Libri IV*, a cura di Georg Heinrich Pertz, Ernst Müller, MGH, *SSRG*, XLIV, Hannover 1907;
- NOTKER = NOTKER BALBULUS, *Gesta Karoli Magni imperatoris*, a cura di Hans F. Haefele, MGH, *SSRG NS*, XII, Berlin 1959;
- OROSIUS = PAULUS OROSIUS, *Historiarum adversus paganos libri septem*, a cura di Karl Zangemeister, CSEL, V, Wien 1882;
- PASCHASIUS, *De corpore* = PASCHASIUS RADBERTUS, *De corpore et sanguine Domini*, a cura di Beda Paulus, *Corpus Christianorum, continuatio medievalis*, XVI, Turnhout 1969, pp. 1-131;

- PASCHASIUS, *De Partu Virginis* = PASCHASIUS RADBERTUS, *Opusculum De Partu Virginis*, a cura di Jacques-Paul Migne, in PL, CXX, Paris 1852, coll. 1365-1386;
- PASCHASIUS, *EA* = PASCHASIUS RADBERTUS *Epitaphium Arsenii*, a cura di Jacques-Paul Migne, in PL, CXX, Paris 1852, coll. 1559-1650;
- PASCHASIUS, *VA* = PASCHASIUS RADBERTUS, *Vita s. Adalhardi abbatis Corbeiensis*, a cura di Jacques-Paul Migne, in PL, CXX, Paris 1852, coll. 1507-1566;
- PAULINUS AQUILEIENSIS, *Rhythmi et carmina* = PAOLINO PATRIARCA DI AQUILEIA, *Ritmi e carmi*, a cura di Alessio Peršič e Sandro Piussi, Aquileia 2007;
- PAULUS DIACONUS, *HL* = PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum*, a cura di Georg Waitz, in MGH, *SSRG*, XLVIII, Hannover 1878, pp. 49-242;
- POETA SAXO = POETA SAXO, *Annales de gestis Caroli magni imperatoris*, a cura di Paul von Winterfeld, in MGH *Poetae Latini aevi Karolini*, IV/1, Berlin 1899, pp. 7-71;
- PROCOPIUS = PROCOPIO DI CESAREA, *Le Guerre. Persiana, Vandalica, Gotica*, a cura di Marcello Craveri, Torino 1977;
- Recueil des historiens des Gaules* = *Recueil des historiens des Gaules et de la France (Rerum Gallicarum et Francicarum scriptores)*, 24 volumi, a cura di Martin Bouquet, Leopold Victor Delisle, Paris 1869-1904;
- REGINO = REGINO PRUMIENSIS, *Chronicon*, a cura di Friedrich Kurze, MGH, *SSRG*, L, Hannover 1890;
- RIMBERTUS = RIMBERTUS, *Vita Anskarii auctore Rimberto*, a cura di Georg Waitz, MGH, *SSRG*, LV, Hannover 1884;
- RUDOLFUS, *Miracula* = RUDOLFUS, *Miracula sanctorum in Fuldenses ecclesias translatorum* (BHL 7044), a cura di Georg Waitz, MGH, *SS*, XV/2, Hannoverae 1887, pp. 329-341;
- SEDULIUS SCOTTUS, *Carmina* = SEDULIUS SCOTTUS, *Carmina*, a cura di Ludwig Traube, MGH, *Poetae Latini medii aevi*, III, Berlin 1896, pp. 166-240;
- SULPICIUS SEVERUS, *Epistolae tres* = SULPICIUS SEVERUS, *Epistolae tres*, a cura di Jacques-Paul Migne, in PL, XX, Paris 1845, coll. 175-184;
- SVETONIUS = GAIO SVETONIO TRANQUILLO, *Vita dei cesari*, a cura di Francesco Casorati, Milano 2008;
- TESSIER 1943 = *Recueil des actes de Charles II le Chauve, roi de France (840-877)*, III volumi, a cura di Georges Tessier *et alii*, Parigi 1943-1955;

- THEGANUS = THEGANUS, *Gesta Hludowici imperatoris*, in *Die Taten Kaiser Ludwigs – Astronomus. Das Leben Kaiser Ludwigs*, a cura di Ernst Tremp, MGH, SSRG, LXIV, Hannover 1995, pp. 168-277;
- THEODULFUS, *Carmina* = THEODULFUS EPISCOPUS AURELIANENSIS, *Carmina*, a cura di Ernst Dümmler, MGH, *Poetae Latini aevi Karolini*, I, Berlin 1881, pp. 445-569, 573-581, 629-630, 633;
- THEOPHANES = THEOPHANES CONFESSOR, *Chronographia*, a cura di Johannes Classen, in *Corpus scriptorum historiae byzantinae*, II volume, Bonn 1839 (trad. inglese; *The Chronicle of Theophanes Confessor. Byzantine and Near Eastern History AD 284-813*, a cura di Cyril Mango, Roger Scott, Oxford 1997);
- THEOPHANES CONTINUATUS = *Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur Liber quo Vita Basilii Imperatoris amplectitur*, a cura di Ihor Ševčenko, in *Corpus scriptorum historiae byzantinae*, XLII volume, Berlin-Boston 2011;
- Translatio sancti Viti* = *Translatio sancti Viti martyris*, a cura di Irene Schmale-Ott, *Übertragung des Hl. Märtyrers Vitus*, Münster 1979, pp. 30-70;
- VELLEIUS PATERCULUS, *Historia romana* = VELLEIUS PATERCULUS, *Historia romana*, a cura di Leopoldo Agnes, Torino 1991;
- Visio cuiusdam pauperulae mulieris* = *Visio cuiusdam pauperulae mulieris*, in *Visio cuiusdam pauperulae mulieris. Überlieferung und Herkunft eines frühmittelalterlichen Visionstextes* a cura di Hubert Houben, «Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins», 124 (1976), pp. 31-42;
- Vita Rigoberti* = *Vita Rigoberti episcopi Remensis*, a cura di Wilhelm Levison, MGH, *Scriptores rerum Merovingicarum*, VII, Hannover, Hannover und Leipzig 1920, pp. 54-80;
- Vita Venerii presbyter eremita* = *Vita Venerii presbyter eremita*, in *Acta sanctorum Septembris*, IV, Anversa, 1753, pp. 108-120;
- VOLPINI 1975 = RAFFAELLO VOLPINI, *Placiti del Regnum Italiae (secc. IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, III, a cura di Pietro Zerbi, Milano 1975, pp. 245-520;
- WALAFRIDUS, *De Imagine Tetrici* = WALAFRIDUS STRABO, *De Imagine Tetrici*, a cura di Ernst Dümmler, in MGH, *Poetae Latini aevi Karolini*, II, Berlin 1884, pp. 370-378;
- WALAFRIDUS, *Prologus A* = WALAFRIDUS, *Prologus*, in *Die Taten Kaiser Ludwigs – Astronomus. Das Leben Kaiser Ludwigs*, a cura di Ernst Tremp, MGH, SSRG, LXIV, Hannover 1995, p. 168.

WALAFRIDUS, *Prologus* B = WALAFRIDUS, *Prologus*, in *Einhardi Vita Karoli Magni*, a cura di Oswal Holder-Egger, MGH, *SSRG*, XXV, Hannover und Leipzig 1911, pp. XXVIII-XXIX;
WALAFRIDUS, *Visio Wettini* = WALAFRIDUS STRABO, *Visio Wettini*, in *Valafrido Strabone. Visione di Vetti. Il primo viaggio poetico nell'aldilà*, a cura di Francesco Stella, Ospedaletto (Pisa) 2009;
Waltharius = *Waltharius. Epica e saga tra Virgilio e i Nibelunghi*, a cura di Edoardo D'Angelo, Milano, Trento 1998;
WARTMANN 1863 = *Urkundenbuch der Abtei Sanct Gallen. Bd. 1: 700-840*, a cura di Hermann Wartmann, Zürich 1863.

I testi degli autori classici sono tratti dal sito della The Latin Library (<http://www.thelatinlibrary.com>).

I nomi degli autori e delle loro opere sono citati in nota in lingua italiana, rispettivamente con carattere tondo (gli autori) e corsivo (titolo opere).

I passi biblici sono ripresi dalla Sacra Bibbia, edizione del 2008 curata dalla Conferenza Episcopale Italiana.

BIBLIOGRAFIA

A

- ADAM 1996 = HILDEGARD ADAM, *Das Zollwesen im fränkischen Reich und das spätkarolingische Wirtschaftsleben. Ein Überblick über Zoll, Handel und Verkehr im 9. Jahrhundert*, Stuttgart 1996;
- AIME, LA ROCCA 2011 = MARCO AIME, CRISTINA LA ROCCA, *Antropologia culturale. Due temi antropologici e storici: dono, etnicità*, «Reti Medievali Rivista», 12/2 (2011), pp. 43-60;
- AIRLIE 1990 = STUART AIRLIE, *Bonds of power and bonds of association in the court circle of Louis the Pious*, in *Charlemagne's heir. New perspectives on the reign of Louis the Pious (814-840)*, a cura di Peter Godman, Roger Collins, Oxford 1990, pp. 191-204;
- AIRLIE 1998 = STUART AIRLIE, *Private Bodies and the Body Politic in the Divorce Case of Lothar II*, «Past and present. A journal of historical studies», 161 (1998), pp. 3-38;
- AIRLIE 2007 = STUART AIRLIE, *The world, the text and the Carolingian. Royal, aristocratic and masculine identities in Nithard's 'Histories'*, in *Lay intellectuals in the Carolingian world*, a cura di Patrick C. Wormald, Janet L. Nelson, Cambridge 2007, pp. 51-76;
- AIRLIE 2010 = STUART AIRLIE, *I, Agobard, unworthy bishop*, in *Ego trouble: authors and their identities in the early Middle Ages*, a cura di Richard Corradini, Matthew Bryan Gillis, Rosamond McKitterick, Wien 2010, pp. 175-184;
- ALBERTONI 1996 = GIUSEPPE ALBERTONI, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Torino 1996;
- ALBERTONI 1997 = GIUSEPPE ALBERTONI, *L'Italia carolingia*, Roma 1997;
- ALBERTONI 2001 = GIUSEPPE ALBERTONI, *Modelli di affermazione vescovile nell'arco alpino altomedievale: il caso dei vescovi di Sabiona e Trento*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X). Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999*, Spoleto 2001, pp. 153-177;
- ALBERTONI 2002 = GIUSEPPE ALBERTONI, *Governare il mondo: i Carolingi e l'amministrazione dell'Impero*, in *Carlo Magno. Le radici dell'Europa*, a cura di Giancarlo Andenna, Maurizio Pegrari, Roma 2002, pp. 211-242;
- ALBERTONI 2007 = GIUSEPPE ALBERTONI, *La politica alpina dei Carolingi*, in *Carlo Magno e le Alpi: atti del XVIII Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo, Susa, 19-20 ottobre 2006, Novalesa, 21 ottobre 2006*, Spoleto 2007, pp. 49-74;
- ALBERTONI 2010 = GIUSEPPE ALBERTONI, *Law and the peasant: rural society and justice in Carolingian Italy*, «Early Medieval Europe», 18 (2010), pp. 417-445;

- ALBERTONI 2014 = GIUSEPPE ALBERTONI, *Noi ed Eginardo. La «Vita Karoli» come documento storiografico*, in *Vita Karoli. «Personalità e imprese di un re grandissimo e di meritatissima fama»*, a cura di Paolo Chiesa, Firenze 2014, pp. XLV-LXIII;
- ALBERTONI 2015 = GIUSEPPE ALBERTONI, *Vassalli, feudi, feudalesimo*, Roma 2015;
- ALTHOFF 1996 = GERD ALTHOFF, *Empörung, Tränen, Zerknirschung. „Emotionen“ in der öffentlichen Kommunikation des Mittelalters*, «Frühmittelalterliche Studien», 30 (1996), pp. 60-79;
- ALTHOFF 2003 = GERD ALTHOFF, *Die Macht der Rituale. Symbolik und Herrschaft im Mittelalter*, Darmstadt 2003;
- ANDENNA 2006 = GIANCARLO ANDENNA, *Farfa e il papato da Giovanni VII a Leone IX*, in *Farfa abbazia imperiale. Atti del Convegno internazionale, Abbazia S. Maria di Farfa - Santa Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003*, Negarine di S. Pietro in Cariano (VR) 2006, pp. 101-130;
- ANDENNA 2011 = GIANCARLO ANDENNA, *San Salvatore Brescia e la scelta religiosa donne aristocratiche tra età longobarda ed età franca (VIII-IX secolo)*, in *Female vita religiosa between Late Antiquity and the High Middle Ages. Structures, developments and spatial contexts*, a cura di Gert Melville, Anne Müller, Wien 2011, pp. 209-234;
- ANDREOLLI 1986 = BRUNO ANDREOLLI, *Coloni dipendenti e giustizia signorile. Una verifica in base alla contrattualistica agraria dell'Emilia altomedievale*, in *I contadini emiliani dal medioevo a oggi: indagini e problemi storiografici*, a cura di Franco Cazzola, Bologna 1986, pp. 33-50;
- ANDREOLLI 1988 = BRUNO ANDREOLLI, *L'orso nella cultura nobiliare dall'Historia Augusta a Chretien de Troyes*, in *Il bosco nel medioevo*, a cura di Bruno Andreolli, Massimo Montanari, Bologna 1988, pp. 35-54;
- ANGENENDT 1973 = ARNOLD ANGENENDT, *Taufe und Politik im frühen Mittelalter*, «Frühmittelalterliche Studien», 7 (1973), pp. 143-168;
- ANSANI 2009 = MICHELE ANSANI, *Notarii e cancellarli nei capitolari carolingi: una rilettura*, in *Le Alpi porta d'Europa: scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa; atti del convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Cividale del Friuli (5 - 7 ottobre 2006)*, a cura di Cesare Scalon, Laura Pani, Spoleto 2009, pp. 141-172;
- ARIS 1997 = MARC-AEILKO ARIS, *Prima puerilis nutriturae rudimenta: Einhard in der Klosterschule Fulda*, in *Einhard. Studien zu Leben und Werk*, a cura di Hermann Schefers, Darmstadt 1997, pp. 41-56;
- ARNALDI 1964 = GIROLAMO ARNALDI, *Papato, arcivescovi e vescovi nell'età post-carolingia*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*, Padova 1964, pp. 27-53;

- ARNALDI 1968 = GIROLAMO ARNALDI, *Regnum Langobardorum - Regnum Italiae*, in *L'Europe aux IX^e-XI^e siècles. Aux origines des Etats nationaux. Actes du Colloque internationale tenu à Varsovie et Poznan du 7 au 13 septembre, 1965*, a cura di Tadeusz Manteuffel, Aleksander Gieysztor, Warszawa 1968, pp. 105-122;
- ASHLEY 2013 = SCOTT ASHLEY, *What did Louis the Pious see in the night sky? A new interpretation of the Astronomer's account of Halley's Comet, 837*, «Early medieval Europe», 21 (2013), pp. 27-49;
- AZZARA 1994 = CLAUDIO AZZARA, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Treviso 1994;
- AZZARA 2003 = CLAUDIO AZZARA, *La ricezione dei capitolari carolingi nel Regnum Langobardorum*, in *Paolino d'Aquileia e il contributo italiano all'Europa carolingia: atti del Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli-Premariacco, 10-13 ottobre 2002*, a cura di Paolo Chiesa, Udine 2003, pp. 9-24;
- AZZARA 2006 = CLAUDIO AZZARA, *Il concilio di Mantova del 6 giugno 827*, in *Le origini della diocesi di Mantova e le sedi episcopali dell'Italia settentrionale (IV-XI secolo)*, a cura di Giancarlo Andenna, Gian Pietro Brogiolo, Renata Salvarani, Trieste 2006, pp. 61-72;
- AZZARA, MORO 1998 = CLAUDIO AZZARA, PIERANDREA MORO, *I capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, Roma 1998;
- B**
- BACHRACH 2001 = BERNARD S. BACHRACH, *Early carolingian warfare: prelude to Empire*, Philadelphia (PA) 2001;
- BALOSSINO 2005 = SIMONE BALOSSINO, *Iustitita, lex, consuetudo: per un vocabolario della giustizia nei capitolari italici*, «Reti medievali», 6/1 (2005);
- BALZARETTI 1994 = ROSS BALZARETTI, *The monastery of Sant'Ambrogio and dispute settlement in early medieval Milan*, «Early Medieval Europe», 3 (1994), pp. 1-18;
- BALZARETTI 2000 = ROSS BALZARETTI, *Monasteries, Towns and the Countryside: Reciprocal Relationships in the Archdiocese of Milan, 614-814*, in *Towns and their territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Nancy Gauthier, Neil J. Christie, Leiden 2000, pp. 235-258;
- BALZARETTI 2006 = ROSS BALZARETTI, *Spoken Narratives in Ninth-Century Milanese Court Records*, in *Narrative and History in the Early Medieval West*, a cura di Elizabeth M. Tyler, Ross Balzaretti, Turnhout 2006, pp. 11-37;
- BARBERO 1999 = ALESSANDRO BARBERO, *Liberti, raccomandati, vassalli. Le clientele nell'età di Carlo Magno*, «Storica», 14 (1999), pp. 7-60;

- BARBIER 1990 = JOSIANE BARBIER, *Le système palatial franc: genèse et fonctionnement dans le nord-ouest du regnum*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 148 (1990), pp. 245-299;
- BECHER 1983 = HARTMUT BECHER, *Das königliche Frauenkloster San Salvatore/Santa Giulia in Brescia im Spiegel seiner Memorialüberlieferung*, «Frühmittelalterliche Studien», 17 (1983), pp. 299-392;
- BECHER 2001 = MATTHIAS BECHER, “*Cum lacrimis et gemitu*”. *Vom Weinen der Sieger und Besiegten im frühen und hohen Mittelalter*, in *Formen und Funktionen öffentlicher Kommunikation im Mittelalter*, a cura di Gerd Althoff, Stuttgart 2001, pp. 25-52;
- BECHER 2012 = MATTHIAS BECHER, “*Corona, quae Constantini Caesaris ante fuit*”. *Zur Krönung Ludwigs des Frommen durch Papst Stephan IV. im Jahr 816*, in *Bischöfe, Klöster, Universitäten und Rom: Gedenkschrift für Josef Semmler (1928 - 2011)*, a cura di Heinz Finger, Köln 2012, pp. 47-58;
- BERGAMO 2015 = NICOLA BERGAMO, *Irene, imperatore di Bisanzio*, Milano 2015;
- BERNER 1985 = *Bodman. Dorf, Kaiserpfalz, Adel*, 2 volumi, a cura di Herbert Berner, Sigmaringen 1977-1985;
- BERRY 2009 = DOMINIC H. BERRY, *Cicero: Political Speeches*, Oxford, New York 2009;
- BERSCHIN 1991 = WALTER BERSCHIN, *Biographie und Epochenstil im lateinischen Mittelalter: Karolingische Biographie 750-920 n. Chr.*, Stuttgart 1991;
- BERSCHIN 2000 = WALTER BERSCHIN, *Walahfrid Strabo und die Reichenau: „Augia felix“*, Marbach 2000;
- BERTO 2002 = LUIGI ANDREA BERTO, *Testi storici e poetici dell'Italia carolingia*, Padova 2002;
- BERTO 2012 = LUIGI ANDREA BERTO, *L'immagine delle élites longobarde nella Historia Langobardorum Beneventanorum di Erchemperto*, «Archivio storico italiano», 170 (2012), pp. 195-234;
- BERTOLINI 1961A = MARGHERITA GIULIANA BERTOLINI, *Andrea da Bergamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 3, Roma 1961, pp. 79-80;
- BERTOLINI 1961B = MARGHERITA GIULIANA BERTOLINI, *Angilberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 3, Roma 1961, pp. 260-263;
- BERTOLINI 1956 = OTTORINO BERTOLINI, *Osservazioni sulla Constitutio Romana e sul Sacramentum cleri et populi Romani dell'824*, in *Studi medievali in onore di Antonino de Stefano*, Palermo 1956, pp. 43-78;
- BERTOLINI 1970 = OTTORINO BERTOLINI, *Il “Liber Pontificalis”*, in *La storiografia altomedievale. XVII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, CISAM, Spoleto 1970, pp. 387-456;

- BERTOLINI 1967 = PAOLO BERTOLINI, *Bernardo, re d'Italia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 9, Roma 1967, pp. 228-231;
- BETTELLI BERGAMASCHI 1975 = MARIA BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto vescovo di Brescia (sec. IX) e la "Historia de translatione beati Filastrii"*, «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana» V (1975), pp. 48-137 (ora in MARIA BETTELLI BERGAMASCHI, *Gaudenzio e Ramperto vescovi bresciani*, Milano 2003);
- BETTI 1992 = FABIO BETTI, *Sculture altomedievali dell'abbazia di Farfa*, «Arte Medievale», II serie, 6/1 (1992), pp. 1-30;
- BEUMANN, SCHRÖDER 1987 = *Die transalpinen Verbindungen der Bayern, Alemannen und Franken bis zum 10. Jahrhundert*, a cura di Helmut Beumann, Werner Schröder, Sigmaringen 1987;
- BISANTI 2010 = ARMANDO BISANTI, *La poesia epico-storica mediolatina (secc. VI-X). Caratteri generali, consistenza del corpus e stato della ricerca*, in *Medioevo oggi. Tra testimonianze e ricostruzione storica: metodologie ed esperienze a confronto. Agrigento, 26-27 ottobre 2007*, a cura di Alessandro Musco, Palermo 2010, pp. 41-78;
- BM² = JOHANN FRIEDRICH BÖHMER, ENGELBERT MÜHLBACHER, *Regesta Imperii I. Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern 751-918*, Innsbruck 1889; *mit einem Vorwort, Konkordanztabellen und Ergänzungen von Carlrichard Brühl und Hans H. Kaminsky*, Hildesheim 1966;
- BOBRYCKI 2010 = SHANE BOBRYCKI, *Nigellus, Ausulus: self-promotion, self-suppression and Carolingian ideology in the poetry of Ermold*, in *Ego trouble: authors and their identities in the early Middle Ages*, a cura di Richard Corradini, Matthew Bryan Gillis, Rosamond McKitterick, Wien 2010, pp. 161-173;
- BOISSIEU, ARROUAS 1986 = JEAN BOISSIEU, ÉRIC ARROUAS, *Saint-Victor, une ville, une abbaye*, Marseille 1986;
- BONACINI 1993 = PIERPAOLO BONACINI, *Dai Longobardi ai Franchi. Potere e società in Italia tra secoli VIII e IX*, «Quaderni medievali», 35 (1993), pp. 20-56;
- BOOKER 2001 = COURTNEY M. BOOKER, «*Imitator daemonum dicor*». *Adalhard the seneschal, mistranslations, and misrepresentations*, «Jahrbuch für internationale Germanistik», 33 (2001), pp. 114-126;
- BOOKER 2005 = COURTNEY M. BOOKER, *A New Prologue of Walafrid Strabo*, «Viator», 36 (2005) pp. 83-105;
- BOOKER 2008 = COURTNEY M. BOOKER, *The Public Penance of Louis the Pious. A New Edition of the "Episcoporum de poenitentia, quam Hludowicus imperator professus est, relatio Compendiensis" (833)*, «Viator», 39/2 (2008), pp. 1-20;

- BOOKER 2009 = COURTNEY M. BOOKER, *Past Convictions: The Penance of Louis the Pious and the Decline of the Carolingians*, Philadelphia (PA) 2009;
- BOOKER 2013 = COURTNEY M. BOOKER, *Reading a medieval narrative: an accessus*, in *Chronicon: medieval narrative sources; a chronological guide with introductory essays*, a cura di János M. Bak, Ivan Jurkovic, Turnhout 2013, pp. 35-67;
- BOOKER 2015 = COURTNEY M. BOOKER, "The False Decretals and Ebbo's fama ambigua: A Verdict Revisited", in *Fälschung als Mittel der Politik? Pseudoisidor im Licht der neuen Forschung. Gedenkschrift für Klaus Zechiel-Eckes*, a cura di Karl Ubl, Daniel Ziemann, Wiesbaden 2015, pp. 207–242;
- BORGOLTE 1986 = MICHAEL BORGOLTE, *Die Grafen Alemanniens in merowingischer und karolingischer Zeit: Eine Prosopographie*, Sigmaringen 1986;
- BORRI 2008 = FRANCESCO BORRI, *Francia e Croatia nel IX secolo: storia di un rapporto difficile*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 120 (2008), pp. 87-104;
- BOSHOF 1969 = EGON BOSHOF, *Erzbischof Agobard von Lyon. Leben und Werk*, Köln 1969;
- BOSHOF 1990 = EGON BOSHOF, *Einheitsidee und Teilungsprinzip in der Regierungszeit Ludwigs des Frommen*, in *Charlemagne's heir. New perspectives on the reign of Louis the Pious (814-840)*, a cura di Peter Godman, Roger Collins, Oxford 1990, pp. 161-189;
- BOSHOF 1996 = EGON BOSHOF, *Ludwig der Fromme*, Darmstadt 1996;
- BOSHOF 2005 = EGON BOSHOF, *Kaiser Lothar I. Das Ringen um die Einheit des Frankenreiches*, in *Lothar I.: Kaiser und Mönch in Prüm. Zum 1150. Jahr seines Todes*, a cura di Reiner Nolden, Niederprüm 2005, pp. 11-71;
- BOUGARD 1995 = FRANÇOIS BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Rome 1995;
- BOUGARD 1996 = FRANÇOIS BOUGARD, *Les palais royaux et impériaux de l'Italie carolingienne et ottonienne*, in *Palais royaux et princiers au Moyen Âge. Actes du colloque international tenu au Mans les 6, 7 et 8 octobre 1994*, a cura di Annie Renoux, Le Mans 1996, pp. 181-196;
- BOUGARD 1998 = FRANÇOIS BOUGARD, *La cour et le gouvernement de Louis II, 840-875*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (début IX^e siècle aux environs de 920)*, a cura di Régine Le Jan, Villeneuve d'Ascq 1998, pp. 249-267;
- BOUGARD 2004 = FRANÇOIS BOUGARD, *Tesori e mobilia italiani nell'alto medioevo*, in *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secoli V-XI)*, a cura di Sauro Gelichi, Cristina La Rocca, Roma 2004, pp. 69-122;

- BOUGARD 2006 = FRANÇOIS BOUGARD, *Les Supponides: échec à la reine*, in *Les élites au haut Moyen Âge. Crises et renouvellements*, a cura di François Bougard, Laurent Feller, Régine Le Jan, Turnhout 2006, pp. 381-402;
- BOUGARD 2006B = FRANÇOIS BOUGARD, *Ludovico II, re d'Italia, imperatore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 66, Roma 2006, pp. 387-394;
- BOUGARD 2008 = FRANÇOIS BOUGARD, *Adalhard de Corbie entre Nonantola et Brescia (813): commutatio, gestion des biens monastiques et marché de la terre*, in *Puer Apuliae: mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, a cura di Errico Cuzzo, Vincent Déroche, Annick Peters-Custot, Vivien Prigent, Paris 2008, pp. 51-68;
- BOUGARD 2009 = FRANÇOIS BOUGARD, *Composition, diffusion et réception des parties tardives du "Liber pontificalis" romain (VIII^e-IX^e siècles)*, in *Liber, Gesta, Histoire. Ecrire l'histoire des évêques et des papes de l'Antiquité au XXI^e siècle. Actes du colloque international organisé au Centre d'Études Médiévales d'Auxerre les 25, 26 et 27 juin 2007*, a cura di François Bougard, Michel Sot, Turnhout 2009, pp. 127-152;
- BOUGARD 2015 = FRANÇOIS BOUGARD, *Les Francs à Venise, à Ravenne et à Rome, facteur d'identité urbaine?*, in *Three empires, three cities: identity, material culture and legitimacy in Venice, Ravenna and Rome, 750-1000*, a cura di Veronica West-Harling, Turnhout 2015, pp. 227-254;
- BROWN 1986 = THOMAS S. BROWN, *Romanitas and campanilismo: Agnellus of Ravenna's view of the past*, in *The Inheritance of Historiography 350-900*, a cura di Christopher John Holdsworth, Timothy Peter Wiseman, Exeter 1986, pp. 107-114;
- BROWN 1990 = THOMAS S. BROWN, *Louis the Pious and the papacy. A Ravenna perspective*, in *Charlemagne's heir. New perspectives on the reign of Louis the Pious (814-840)*, a cura di Peter Godman, Roger Collins, Oxford 1990, pp. 297-307;
- BRÜHL 1962 = CARLRICHARD BRÜHL, *Fränkischer Krönungsbrauch und das Problem „Festkrönungen“*, «Historische Zeitschrift», 194 (1962), pp. 265-326;
- BRÜHL 1968 = CARLRICHARD BRÜHL, *Fodrum, Gistum, Servitium regis. Studien zu den wirtschaftlichen Grundlagen des Königtums im Frankenreich und in den fränkischen Nachfolgestaaten Deutschland, Frankreich und Italien vom 6. bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts*, II volumi, Köln 1968;
- BRUNI 1937 = GERARDO BRUNI, *Teodolfo d'Orléans*, in *Enciclopedia italiana Treccani*, Roma 1937;
- BRUNNER 1979 = KARL BRUNNER, *Oppositionelle Gruppen im Karolingerreich*, Köln, Wien 1979;

- BUC 2000 = PHILIPPE BUC, *Ritual and interpretation: the early medieval case*, «Early medieval Europe», 9 (2000), pp. 183-210;
- BUC 2003 = PHILIPPE BUC, *Political Rituals and Political Imagination in the Medieval West from the Fourth Century to the Eleventh*, in *The Medieval World*, a cura di Peter A. Linehan, Janet L. Nelson, London 2003, pp. 189-213;
- BÜHRER-THIERRY 1992 = GENEVIEVE BÜHRER-THIERRY, *La reine adultère*, «Cahiers de civilisation médiévale X^e-XII^e siècles», 35 (1992), pp. 299-312;
- BÜHRER-THIERRY 1998 = GENEVIÈVE BÜHRER-THIERRY, “Just Anger” or “Vengeful Anger”? *The Punishment of Blinding in the Early Medieval West*, in *Anger’s Past. The Social Uses of an Emotion in the Middle Ages*, a cura di Barbara H. Rosenwein, Ithaca (NY) 1998, pp. 75-91;
- BÜHRER-THIERRY 2010 = GENEVIÈVE BÜHRER-THIERRY, *Raban Maur et l’épiscopat de son temps*, in *Raban Maur et son temps*, a cura di Philippe Depreux, Stéphane Lebecq, Michel Perrin, Olivier Szerwiniack, Turnhout 2010, pp. 63-76;
- BULLOUGH 1961 = DONALD AUBERON BULLOUGH, “Leo qui apud Hlotharium magni loci habebatur” et le gouvernement du Regnum Italiae à l’époque carolingienne, «Le Moyen Âge. Revue d’histoire et de philologie», 67 (1961) pp. 221-245;
- BULLOUGH 1962 = DONALD AUBERON BULLOUGH, “Baiuli” in the Carolingian “regnum Langobardorum” and the career of Abbot Waldo (gest. 813), «The English Historical Review», 77 (1962), pp. 625-637;
- BUSCH 2011 = JÖRG BUSCH, *Die Herrschaft der Karolinger 714-911*, München 2011;
- C**
- CABANISS 1953 = ALLEN CABANISS, *Agobard of Lyons, Churchman and Critic*, Syracuse (NY) 1953;
- CABANISS 1967 = ALLEN CABANISS, *Charlemagne’s cousins. Contemporary lives of Adalard and Wala*, Syracuse (NY) 1967;
- CAJO 2013 = LAURA CAJO, *L’economia rurale in Italia settentrionale (fine VIII-inizio XI secolo)*, tesi di dottorato in Studi Storici e Documentari, XXVI ciclo (2013), Università di Milano;
- CAMMAROSANO 1998 = PAOLO CAMMAROSANO, *Nobili e re. L’Italia politica dell’alto medioevo*, Roma-Bari 1998;
- CAMMAROSANO 2003 = PAOLO CAMMAROSANO, *Spoletto e Benevento e gli imperi*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull’alto medioevo. Spoleto, 20-23 ottobre 2002, Benevento 24-27 ottobre 2002*, CISAM, Spoleto 2003, pp. 167-179;

- CAMPAGNOLO 2016 = ANDREA CAMPAGNOLO, *Manoscritti di un tempo di guerra. Il codice D47 della Bibl. Cap. di Padova e i conflitti tra Carolingi (833-843)*, tesi di laurea magistrale in Scienze Storiche, Università degli Studi di Padova, relatrice prof.ssa Cristina La Rocca, correlatore dott. Francesco Veronese, A.A. 2015/2016;
- CANTARELLA 2007 = GLAUCO MARIA CANTARELLA, *Le sacre unzioni regie*, in *Olio e vino nell'alto Medioevo. LIV settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, CISAM, Spoleto 2007, pp. 1291-1334;
- CAPO 2009 = LIDIA CAPO, *Il Liber pontificalis, i Longobardi e la nascita del dominio territoriale della Chiesa romana*, Spoleto 2009;
- CAPO 2014A = LIDIA CAPO, *Iura regni et consuetudines illius: l'Impero carolingio a Roma*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, III volume *Il cammino delle idee dal medioevo all'età moderna*, a cura di Paola Maffei, Gian Maria Varanini, Firenze 2014, pp. 183-190;
- CAPO 2014B = LIDIA CAPO, *Il IX secolo visto da Roma. Roma nel secolo IX*, Poznań 2014;
- CAPUZZO 2006 = ROBERTO CAPUZZO, *Le inventiones mantovane del prezioso sangue di Cristo. Eventi e significati in rilettura delle fonti*, in *Le origini della diocesi di Mantova e le sedi episcopali dell'Italia settentrionale (IV-XI secolo)*, a cura di Giancarlo Andenna, Gian Pietro Brogiolo, Renata Salvarani, Trieste 2006, pp. 293-382;
- CAROLI 2005 = MARTINA CAROLI, *Culto e commercio delle reliquie a Ravenna nell'alto Medioevo*, «Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi», 7 (2005), pp. 73-84;
- CAROLI 2006 = MARTINA CAROLI, *Traslazioni delle reliquie e rifondazioni della memoria (secoli IX-X): Senesio, Teopompo e Rodolfo di Fulda*, in *Sant'Anselmo di Nonantola e i santi fondatori nella tradizione monastica tra Oriente e Occidente: atti della giornata di studio, Nonantola, 12 aprile 2003*, a cura di Riccardo Fangarezzi, Paolo Golinelli, Roma 2006 pp. 203-238;
- CARUSO 2013 = PAOLA CARUSO, *Alcune osservazioni in margine alla tradizione manoscritta delle opere di Agobardo di Lione*, «Vichiana», 15 (2013), pp. 34-51;
- CASTAGNETTI 1984 = ANDREA CASTAGNETTI, *Flexo e Carpi nell'alto medioevo. La storia dei territori come verifica di teorie e ricerca delle radici delle autonomie*, in *Mirandola e le terre del Basso Secchia*, Modena 1984, pp. 13-27;
- CASTAGNETTI 1998 = ANDREA CASTAGNETTI, *Il comitato trentino, la 'marca' e il governo vescovile dai re italici agli imperatori sassoni*, Verona 1998;
- CASTAGNETTI 2004 = ANDREA CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati nell'alta Lombardia al servizio del Regno (846-898)*, Verona 2004;

- CASTAGNETTI 2005 = ANDREA CASTAGNETTI, *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, I, a cura di Andrea Castagnetti, Antonio Ciaralli, Gian Maria Varanini, Verona 2005, pp. 7-109;
- CASTAGNETTI 2006 = ANDREA CASTAGNETTI, *Immigrati nordici, potere politico e rapporti con la società longobarda*, in *'Teutisci' fra gli immigrati transalpini nella 'Langobardia' carolingia*, a cura di Andrea Castagnetti, Verona 2006, pp. 11-77;
- CASTAGNETTI 2006B = ANDREA CASTAGNETTI, *Il conte Anselmo I: l'invenzione di un conte carolingio*, «Studi storici Luigi Simeoni», 56 (2006), pp. 9-60;
- CASTAGNETTI 2007A = ANDREA CASTAGNETTI, *Il conte Leone (801-847) e i suoi figli (840-881) nell'amministrazione missatica della giustizia*, in *Medioevo. Studi e documenti*, II, a cura di Andrea Castagnetti, Antonio Ciaralli, Gian Maria Varanini, Verona 2007, pp. 7-126;
- CASTAGNETTI 2007B = ANDREA CASTAGNETTI, *Primi iudices nell'Italia carolingia: vassalli regi e imperiali*, in *Città e territori nell'Italia del Medioevo: studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di Giorgio Chittolini, Giovanna Petti Balbi, Giovanni Vitolo, Napoli 2007, pp. 95-114;
- CASTAGNETTI 2008 = ANDREA CASTAGNETTI, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona 2008;
- CASTAGNETTI 2009 = ANDREA CASTAGNETTI, *'Lociservatores', locopositi, gastaldi e visconti a Milano in età carolingia*, in *Dentro e fuori la Sicilia. Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*, a cura di Pietro Corrao, Ennio Igor Mineo, Roma 2009, pp. 45-78;
- CASTAGNETTI 2009B = ANDREA CASTAGNETTI, *Un conte Eremberto fra Baviera e Italia nella seconda metà del secolo IX: l'infondatezza di una tesi*, «Studi medievali», 50 (2009), pp. 231-298;
- CASTAGNETTI 2010 = ANDREA CASTAGNETTI, *I vassalli imperiali a Lucca in età carolingia*, in *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca*, a cura di Sergio Pagano, Pierantonio Piatti, Firenze, 2010, pp. 211-284;
- CERQUIGLINI 2014 = BERNARD CERQUIGLINI, *Tombeau de Nithard*, in *L'Europe avant: les Carolingiens. Exposition, Abbaye royale de Saint-Riquier, Baie de Somme, Centre culturel de rencontre, du 29 juin au 29 septembre 2014*, Saint-Riquier 2014, pp. 86-94;
- CESSI 1940 = ROBERTO CESSI, *Il «pactum Lotharii» del 840*, «Atti. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali e Lettere», 99 (1939/40), pp. 11-49;
- CHIESA 2014 = PAOLO CHIESA (a cura di), *Vita Karoli. «Personalità e imprese di un re grandissimo e di meritatissima fama»*, Firenze 2014;
- CICCARESE 1987 = MARIA PIA CICCARESE, *Visioni dell'aldilà in occidente*, Firenze 1987;

- CLAUSS 2014 = MARTIN CLAUSS, *Die Schlacht als narratives Konstrukt. 841: Zweimal Fontenoy*, in *Kulturgeschichte der Schlacht*, a cura di Marian Füssel, Paderborn 2014, pp. 53-78;
- CLEMENTI 1994 = ALESSANDRO CLEMENTI, *Le terre del confine settentrionale*, in *Storia del Mezzogiorno*, II volume, a cura di Giuseppe Galasso, Rosario Romeo, Napoli 1994, pp. 17-81;
- CODOU 2013 = YANN CODOU, *Aux origines du monachisme en Gaule (V^e-XI^e s.): les fouilles de l'église du Saint-Sauveur, Lérins, Île Saint-Honorat, Alpes-Maritimes*, «Hortus artium medievalium», 19 (2013), pp. 63-72;
- COLLARD 2003 = FRANCK COLLARD, «*Veneficiis vel maleficiis*». *Réflexion sur les relations entre le crime de poison et la sorcellerie dans l'Occident médiéval*, «Le Moyen Age. Revue d'histoire et de philologie», 109 (2003), pp. 9-57;
- COLLINS 1990 = ROGER COLLINS, *Pippin I and the kingdom of Aquitaine*, in *Charlemagne's heir. New perspectives on the reign of Louis the Pious (814-840)*, a cura di Peter Godman, Roger Collins, Oxford 1990, pp. 362-389;
- COLLINS 1998 = ROGER COLLINS, *The "reviser" revisited: another look at the alternative version of the Annales regni Francorum*, in *After Rome's Fall. Narrators and Sources of Early Medieval History. Essays presented to Walter Goffart*, a cura di Alexander Callander Murray, Toronto 1998, pp. 191-213;
- CONTAMINE 1986 = PHILIPPE CONTAMINE, *La Guerra nel Medioevo*, Bologna 1986;
- CORRADINI 2006 = RICHARD CORRADINI, *Die Annales Fuldenses - Identitätskonstruktionen im ostfränkischen Raum am Ende der Karolingerzeit*, in *Texts and Identities in the Early Middle Ages*, a cura di Richard Corradini, Rob Meens, Christina U. Pössel, Wien 2006, pp. 121-136;
- CORRADINI, GILLIS, MCKITTERICK 2010 = *Ego trouble: authors and their identities in the early Middle Ages*, a cura di Richard Corradini, Matthew Bryan Gillis, Rosamond McKitterick, Wien 2010;
- CORRADINI, MEENS, PÖSSEL 2006 = *Texts and Identities in the Early Middle Ages*, a cura di Richard Corradini, Rob Meens, Christina U. Pössel, Wien 2006;
- COSTAMBEYS 2007 = MARIOS COSTAMBEYS, *Power and patronage in early medieval Italy: local society, Italian politics and the Abbey of Farfa, c. 700-900*, Cambridge (UK) 2007;
- COSTAMBEYS, INNES, MACLEAN 2011 = MARIOS COSTAMBEYS, MATTHEW INNES, SIMON MACLEAN, *The Carolingian world*, Cambridge 2011;
- COUPLAND 1988 = SIMON COUPLAND, *A die-link between coins of Louis the Pious and Lothar I*, «De Beeldenaar», 12 (1988), pp. 438-439;
- COUPLAND 1990 = SIMON COUPLAND, *Money and Coinage under Louis the Pious*, «Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte», 17/1 (1990), pp. 23-54;

- COUPLAND 1998 = SIMON COUPLAND, *From poachers to gamekeepers: Scandinavian warlords and Carolingian kings*, «Early medieval Europe», 7 (1998), pp. 85-114;
- COUPLAND 2001 = SIMON COUPLAND, *The coinage of Lothar I (840-855)*, «The numismatic chronicle», 161 (2001), pp. 157-198;
- CRESCI MARRONE 2002 = GIOVANELLA CRESCI MARRONE, *La cena dei dodici dèi*, «Rivista di cultura classica e medievale», 44/1 (2002), pp. 25-33;
- CURTA 2006 = FLORIN CURTA, *Merovingian and Carolingian Gift Giving*, «Speculum. A journal of medieval studies», 81 (2006), pp. 671-699;

D

- D'ANGELO 1998 = EDOARDO D'ANGELO, *L'incubo di Haghen. Sulle tracce di un'interpretazione complessiva del Waltharius*, in *Waltharius. Epica e saga tra Virgilio e i Nibelunghi*, a cura di Edoardo D'Angelo, Milano, Trento 1998, pp. 9-28;
- DAVIDS 1995 = ADELBERT DAVIDS, *The empress Theophano. Byzantium and the West at the turn of the first millennium*, Cambridge 1995;
- DAVIS 1992 = RAYMOND DAVIS, *The lives of the eighth-century popes (Liber pontificalis): the ancient biographies of nine popes from AD 715 to AD 817*, Liverpool 1992;
- DAVIS 1995 = RAYMOND DAVIS, *The Lives of the ninth-century popes (Liber Pontificalis). The ancient biographies of ten popes from AD 817-891*, Liverpool 1995;
- DAVIS 2015 = JENNIFER R. DAVIS, *Charlemagne's practice of empire*, Cambridge 2015;
- DE JONG 1996 = MAYKE DE JONG, *In Samuel's image: Child oblation in early medieval West*, Leiden 1996;
- DE JONG 1997 = MAYKE DE JONG, *What was public about public penance? Paenitentia publica and justice in the Carolingian world*, in *La giustizia nell'alto medioevo, secolo IX-XI. XLIV Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, CISAM, Spoleto 1997, pp. 863-904;
- DE JONG 2000 = MAYKE DE JONG, *The empire as ecclesia: Hranbanus Maurus and biblical Historia for rulers*, in *The Uses of the Past in the early Middle Ages*, a cura di Yitzhak Hen, Matthew Innes, Cambridge 2000, pp. 191-226;
- DE JONG 2003 = MAYKE DE JONG, «*Sacrum palatium et ecelesia*». *L'autorité religieuse royale sous les Carolingiens (790-840)*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 58 (2003), pp. 1243-1270;
- DE JONG 2004 = MAYKE DE JONG, *Bride shows revisited: Praise, slander and exegesis in the reign of the empress Judith*, in *Gender in the Early Medieval World: East and West, 300-900*, a cura di Leslie Brubaker, Julia Mary Howard Smith, Cambridge 2004, pp. 257-277;

- DE JONG 2008 = MAYKE DE JONG, *Charlemagne's Balcony: The Solarium in Ninth-century Narratives*, in *The Long Morning of Medieval Europe. New Directions in Early Medieval Studies*, a cura di Jennifer R. Davis, Michael McCormick, Aldershot 2008, pp. 277-289;
- DE JONG 2009 = MAYKE DE JONG, *The Penitential State. Authority and atonement in the age of Louis the Pious, 814-840*, Cambridge 2009;
- DE JONG 2010 = MAYKE DE JONG, *Becoming Jeremiah: Paschasius Radbertus on Wala, himself and others*, in *Ego trouble: authors and their identities in the early Middle Ages*, a cura di Richard Corradini, Matthew Bryan Gillis, Rosamond McKitterick, Wien 2010, pp. 185-196;
- DE JONG 2011 = MAYKE DE JONG, 'Heed that saying of Terence': *On the Use of Terence in Radbert's Epitaphium Arsenii*, in *Carolingian scholarship and Martianus Capella: ninth-century commentary traditions on De nuptiis in context*, a cura di Mariken Teeuwen, Turnhout 2011, pp. 273-300;
- DE JONG 2014 = MAYKE DE JONG, *Paschasius Radbertus and Pseudo-Isidore: The Evidence of the Epitaphium Arsenii*, in *Rome and religion in the medieval world: studies in honor of Thomas F. X. Noble*, a cura di Valerie Louise Garver, Owen M. Phelan, Farnham 2014, pp. 149-177;
- DE JONG 2015A = MAYKE DE JONG, *Jeremiah, Job, Terence and Paschasius Radbertus: Political Rhetoric and Biblical Authority in the Epitaphium Arsenii*, in *Reading the Bible in the Middle Ages*, a cura di Jinty Nelson, Damien Kempf, London 2015, pp. 57-76;
- DE JONG 2015B = MAYKE DE JONG, *Hraban Maur as mediator: De honore parentum (autumn 834)*, in "Splendor Reginae". *Passions, genre et famille. Mélanges en l'honneur de Régine Le Jan*, a cura di Sylvie Joye, Thomas Lienhard, Laurent Jégou, Jens Schneider, Turnhout 2015, pp. 49-58;
- DE JONG 2015C = MAYKE DE JONG, *Carolingian political discourse and the biblical past: Hraban, Dhuoda, Radbert*, in *The resources of the past in early medieval Europe*, a cura di Clemens Gantner, Rosamond McKitterick, Sven M. Meeder, Cambridge 2015, pp. 87-102;
- DE JONG 2015D = MAYKE DE JONG, *The Empire that was always Decaying: The Carolingians (800-888)*, «Medieval worlds», 1/2 (2015), pp. 6-25;
- DELIYANNIS 2003 = DEBORAH MAUSKOPF DELIYANNIS, *Charlemagne's silver tables: the ideology of an imperial capital*, «Early Medieval Europe», 12 (2003), pp. 159-178;
- DELIYANNIS 2004 = DEBORAH MAUSKOPF DELIYANNIS, *Agnellus of Ravenna. The book of pontiffs of the church of Ravenna*, Washington 2004;
- DELIYANNIS 2009 = DEBORAH MAUSKOPF DELIYANNIS, *The Liber pontificalis of the Church of Ravenna: its relation with its Roman model*, in *Liber, Gesta, Histoire. Ecrire l'histoire des évêques et des papes de l'Antiquité au XXI^e siècle. Actes du colloque international organisé au*

- Centre d'Études Médiévales d'Auxerre les 25, 26 et 27 juin 2007*, a cura di François Bougard, Michel Sot, Turnhout 2009, pp. 283-297;
- DELOGU 1964 = PAOLO DELOGU, "*Consors regni*": *un problema carolingio*, «*Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*», 76 (1964), pp. 47-98;
- DELOGU 1968 = PAOLO DELOGU, *Strutture politiche e ideologia nel regno di Ludovico II. Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia*, «*Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*», 80 (1968), pp. 137-189;
- DELOGU 1995 = PAOLO DELOGU, *Lombard and Carolingian Italy*, in *The new Cambridge medieval history. II (c. 700 - c. 900)*, a cura di Rosamond McKitterick, Cambridge 1995, pp. 290-319;
- DELOGU 2015 = PAOLO DELOGU, *I Romani e l'Impero (VII-X secolo)*, in *Three empires, three cities: identity, material culture and legitimacy in Venice, Ravenna and Rome, 750-1000*, a cura di Veronica West-Harling, Turnhout 2015, pp. 191-225;
- DELUMEAU 2001 = JEAN-PIERRE DELUMEAU, *Vescovi e città ad Arezzo dal periodo carolingio al sorgere del Comune (secoli IX-XII)*, in *Vescovo e città nell'alto Medioevo. Quadri generali e realtà toscane. Convegno Internazionale di Studi, Pistoia, 16-17 maggio 1998*, a cura di Giampaolo Francesconi, Pistoia 2001, pp. 241-256;
- DE MARCHANGY 1819 = LOUIS ANTOINE FRANÇOIS DE MARCHANGY, *La Gaule poétique ou l'Histoire de France considérée dans ses rapports avec la poésie, l'éloquence et les beaux-arts*, VIII volumi, Paris 1819;
- DENNING, ZETTLER 1996 = REGINA DENNING, ALFONS ZETTLER, *Der Evangelist Markus in Venedig und in Reichenau*, «*Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins*», 144 (1996), pp. 19-46;
- DEPREUX 1992A = PHILIPPE DEPREUX, *Das Königtum Bernhards von Italien und sein Verhältnis zum Kaisertum*, «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*», 72 (1992), pp. 1-25;
- DEPREUX 1992B = PHILIPPE DEPREUX, *Empereur, Empereur associé et Pape au temps de Louis le Pieux*, «*Revue belge de philologie et d'histoire. Belgisch tijdschrift voor philologie en geschiedenis*», 70 (1992), pp. 893-906;
- DEPREUX 1992C = PHILIPPE DEPREUX, *Nithard et la 'Res Publica': un regard critique sur le règne de Louis le Pieux*, «*Médiévales: langue, textes, histoire*», 22/23 (1992), pp. 149-161;
- DEPREUX 1993 = PHILIPPE DEPREUX, *Poètes et historiens au temps de l'empereur Louis le Pieux*, «*Le moyen âge. Revue d'histoire et de philologie*», 99 (1993), pp. 311-332;
- DEPREUX 1994A = PHILIPPE DEPREUX, *Wann begann Kaiser Ludwig der Fromme zu regieren?*, «*Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung*», 102 (1994), pp. 253-270;

- DEPREUX 1994B = PHILIPPE DEPREUX, *Le comte Matfrid d'Orléans sous le règne de Louis le Pieux*, «Bibliothèque de l'Ecole des Chartes. Revue d'érudition», 152 (1994), pp. 331-374;
- DEPREUX 1995 = PHILIPPE DEPREUX, *Tassilon III et le roi des Francs. Examen d'une vassalité controversé*, «Revue historique», 293 (1995), pp. 23-73;
- DEPREUX 1997 = PHILIPPE DEPREUX, *Prosopographie de l'entourage de Louis le Pieux (781-840)*, Sigmaringen 1997;
- DEPREUX 1998 = PHILIPPE DEPREUX, *La pietas comme principe de gouvernement d'après le Poème sur Louis le Pieux d'Ermold le Noir*, in *The community, the family and the saint. Patterns of power in early medieval Europe. Selected proceedings of the International Medieval Congress, University of Leeds, 4-7 July 1994, 10-13 July 1995*, a cura di Joyce Hill, Mary Swan, Turnhout 1998, pp. 201-224;
- DEPREUX 2015 = PHILIPPE DEPREUX, *Der karolingische Hof als Institution und Personenverband*, in *Le corti nell'alto Medioevo. LXII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, CISAM, Spoleto 2016, pp. 137-164;
- DEPREUX 2016 = PHILIPPE DEPREUX, *The Penance of Attigny (822) and the leadership of the bishops in amending the Carolingian society*, in *Religious Franks. Religion and power in the Frankish Kingdoms. Studies in honour of Mayke de Jong*, a cura di Rob Meens, Dorine van Espelo et alii, Manchester 2016, pp. 370-385;
- DE RUBEIS 2000 = FLAVIA DE RUBEIS, *La tradizione epigrafica in Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio. Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli-Udine, 6-9 maggio 2000*, a cura di Paolo Chiesa, Udine 2000, pp. 139-162;
- DESTEFANIS 2002 = ELEONORA DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze 2002;
- DEVISSE 1975-1976 = JEAN DEVISSE, *Hincmar, archevêque de Reims 845-882*, Genève 1975-1976;
- DIESENBERGER 2003 = MAXIMILIAN DIESENBERGER, *Hair, sacrality and symbolic capital in the Frankish Kingdoms*, in *The construction of communities in the early middle ages: Texts, resources and artefacts*, a cura di Richard Corradini, Maximilian Diesenberger, Helmut Reimitz, Leiden 2003, pp. 173-212;
- DIRKS 2012 = FLORIAN DIRKS, *Konfliktaustragung im 9. Jahrhundert. Konflikt und Ritual in spätkarolingischer Zeit. Untersuchungen zu Auseinandersetzungen weltlicher Großer*, «Concilium medii aevi» 15 (2012), pp. 1-62;
- DOHMEN 2011 = LINDA DOHMEN, *...eventitpalatium, destruxit consilium... Konflikte im und um den Rat des Herrschers am Beispiel der Auseinandersetzungen am Hof Ludwigs des Frommen*

(830/31), in *Streit am Hof im frühen Mittelalter*, a cura di Matthias Becher, Alheydis Plassmann, Göttingen 2011, pp. 285-316;

DONNINI 2006 = MAURO DONNINI, *L'«ars narrandi» nel Carmen in honorem Hludowici di Ermoldo Nigello*, «Studi Medievali», III serie, 47/1 (2006), pp. 111-176;

DUCHESNE = LOUIS DUCHESNE, *Le liber pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, 4 voll., Paris 1886-1957;

DUCKETT 1962 = ELEANOR SHIPLEY DUCKETT, *Carolingian Portraits. A Study in the Ninth Century*, Ann Arbor 1962;

DUCZKO 2004 = WLADYSLAW DUCZKO, *Viking Rus: studies on the presence of Scandinavians in Eastern Europe*, Leiden 2004;

DÜMMLER 1888 = ERNST DÜMMLER, *Geschichte des ostfränkischen Reiches (Jahrbücher der Deutschen Geschichte*, III volumi, Leipzig 1886–1888;

DUTTON 1994 = PAUL EDWARD DUTTON, *The Politics of Dreaming in the Carolingian Empire*, Lincoln 1994;

DUTTON 1998 = PAUL EDWARD DUTTON, *Charlemagne's Courtier: The Complete Einhard*, Peterborough 1998;

DUTTON 2004A = PAUL EDWARD DUTTON, *Carolingian civilization: A reader*, Petersborough (Ontario) 2004²;

DUTTON 2004B = PAUL EDWARD DUTTON, *Charlemagne's mustace and other cultural clusters of a dark age*, Basingstoke 2004;

E

EASTWOOD 2002 = BRUCE STANSFIELD EASTWOOD, *The revival of planetary astronomy in Carolingian and post-Carolingian Europe*, Aldershot 2002;

EICHMANN 1942 = EDUARD EICHMANN, *Die Kaiserkrönung im Abendland. Ein Beitrag zur Geistesgeschichte des Mittelalters*, II volumi, Würzburg 1942;

EITEN 1907 = GUSTAV EITEN, *Das Unterkönigtum im Reiche der Merowinger und Karolinger*, Heidelberg 1907;

ENGELBERT 1990 = PIUS ENGELBERT, *Benedikt von Aniane und die karolingische Reichsidee: zur politischen Theologie des Frühmittelalters*, in *Cultura e spiritualità nella tradizione monastica*, a cura di Gregorio Penco, Roma 1990, pp. 67-103;

ERKENS 1993 = FRANZ-REINER ERKENS, „*Sicut Esther regina*“. *Die westfränkische Königin als consors regni*, «Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte», 20/1 (1993), pp. 15-38;

ESTEY 1943 = FRANCIS N. ESTEY, *Charlemagne's Silver Celestial Table*, «Speculum», 18 (1943), pp. 112-117;

- EWIG 1968= EUGEN EWIG, *Beobachtungen zur Entwicklung der fränkischen Reichskirche unter Chrodegang von Metz*, «Frühmittelalterliche Studien», 2 (1968), pp. 67-77;
- EXNER 2007A = MATTHIAS EXNER, *La pittura murale carolingia in ambito alpino. Problemi di trasmissione della tradizione pittorica tra l'VIII e la metà del IX secolo*, in *Carlo Magno e le Alpi: atti del XVIII Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo, Susa, 19-20 ottobre 2006, Novalesa, 21 ottobre 2006*, Spoleto 2007, pp. 353-384;
- EXNER 2007B = MATTHIAS EXNER, *Il programma iconografico della chiesa abbaziale nel contesto storico*, in *Müstair. Le pitture parietali medievali nella chiesa dell'abbazia patrimonio mondiale dell'UNESCO*, a cura di Jürg Goll, Matthias Exner, Susanne Hirsch, Müstair 2007, pp. 83-113;
- F**
- FABRE 1982 = CLAUDIANE FABRE, *Deux planctus rythmiques en latin vulgaire du IXe siècle: I. Sur la bataille de Fontenoy (841). II. Sur le meurtre du sénéchal Alard (878)*, in *La Chanson de Geste et le Mythe carolingien. Mélanges René Louis publiés par ses collègues, ses amis et ses élèves à l'occasion de son 75^e anniversaire*, Volume 1, a cura di Emmanuèle Baumgartner, Saint-Père-sous-Vézelay 1982, pp. 177-254;
- FAITH 2010 = ROSAMOND FAITH, *Farms and Families in Ninth-Century Provence*, «Early Medieval Europe», 18 (2010), pp. 175-201;
- FALKENSTEIN 1981 = LUDWIG FALKENSTEIN, *Karl der Große und die Entstehung des Aachener Marienstiftes*, Paderborn 1981;
- FASOLI 1970 = GINA FASOLI, *Rileggendo il Liber Pontificalis di Agnello Ravennate*, in *La storiografia altomedievale. XVII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, CISAM, Spoleto 1970, pp. 457-496;
- FASOLI 1978 = GINA FASOLI, *Navigazione fluviale. Porti e navi sul Po*, in *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo. XXV Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, CISAM, Spoleto 1978, pp. 565-607;
- FATTARELLI 1986 = MARTINO FATTARELLI, *La sepolta Olonio e la sua pieve alla sommità del lago di Como e in bassa Valtellina*, Lecco 1986;
- FEES 1993 = IRMGARD FEES, *Eberardo, marchese del Friuli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, volume 42, Roma 1993, pp. 252-255;
- FEES 2000 = IRMGARD FEES, *War Walahfrid Strabo der Lehrer und Erzieher Karls des Kahlen?*, in *Studien zur Geschichte des Mittelalters. Jürgen Petersohn zum 65. Geburtstag*, a cura di Matthias Thumser, Annegret Wenz-Haubfleisch, Peter Wiegand, Stuttgart 2000, pp. 42-61;
- FELLER 1999 = LAURENT FELLER, *Précaires et livelli. Les transferts patrimoniaux ad tempus en Italie*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», 111 (1999), pp. 725-746;

- FERRANTE 1996 = JOAN M. FERRANTE, *Women's role in Latin letters from the fourth to the early twelfth century*, in *The Cultural Patronage of Medieval Women*, a cura di June Hall Martin McCash, Athens (GA) 1996, pp. 73-104;
- FERRARI 1993 = MIRELLA FERRARI, *Dungal*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 42, Roma 1993, pp. 11-14;
- FIANO 2003 = MARIA FIANO, *Il banchetto regio nelle fonti altomedioevali: tra scrittura ed interpretazione*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», 115 (2003), pp. 637-682;
- FICHTENAU 1949 = HEINRICH FICHTENAU, *Das karolingische Imperium. Soziale und geistige Problematik eines Grossreiches*, Zürich 1949;
- FISCHER 1965 = JOACHIM FISCHER, *Königtum, Adel und Kirche im Königreich Italien (774-875)*, Bonn 1965;
- FINSTERWALDER 1928 = PAUL WILLEM FINSTERWALDER, *Eine parteipolitische Kundgebung eines Anhängers Lothars I.*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 47 (1928), pp. 393-415;
- FLECKENSTEIN 1957 = JOSEF FLECKENSTEIN, *Über die Herrschaft der Welfen und ihre Anfänge in Süddeutschland*, in *Studien und Vorarbeiten zur Geschichte des großfränkischen und frühdeutschen Adels*, a cura di Gerd Tellenbach, Freiburg im Breisgau 1957, pp. 71-136;
- FLECKENSTEIN 1991 = JOSEF FLECKENSTEIN, *Hugo, illegitimer Sohn Karls des Großen († 844)*, in *Lexikon des Mittelalters*, V, München, Zürich 1991, col. 159;
- FLUSSER 2006 = VILÉM FLUSSER, *Per una filosofia della fotografia*, Milano 2006;
- FOUCAULT 1972 = MICHEL FOUCAULT, *L'ordine del discorso*, Torino 1972;
- FOUCAULT 1977 = MICHEL FOUCAULT, *Microfisica del potere*, Torino 1977;
- FOURACRE 1995 = PAUL J. FOURACRE, *Eternal light and earthly needs: practical aspects of the development of Frankish immunities*, in *Property and power in the early middle ages*, a cura di Wendy Davies, Paul J. Fouracre, New York-Cambridge 1995, pp. 53-81;
- FRANKLIN 1914 = BENJAMIN FRANKLIN, *Poor Richard's Almanack*, Waterloo (Iowa) 1914;
- FRANZONI 2014 = CLAUDIO FRANZONI, *Spolia e 'riusi' dell'Antico*, in "Imperiituro: renovatio imperii". *Ravenna nell'Europa ottoniana*, a cura di Maria Pia Guermandi, Silvia Urbini, Bologna 2014, pp. 81-94;
- FRAZER 2006 = JAMES G. FRAZER, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e sulla religione*, Roma 2006;
- FREEMAN 2003 = ANN FREEMAN, *Theodulf of Orléans: Charlemagne's spokesman against the Second Council of Nicaea*, Aldershot 2003;

- FRIED 1995 = JOHANNES FRIED, *The Frankish kingdoms, 817-911: the East and Middle kingdoms*, in *The new Cambridge medieval history. II (c. 700 - c. 900)*, a cura di Rosamond McKitterick, Cambridge 1995, pp. 142-168;
- FRIED 2013 = JOHANNES FRIED, *Karl der Grosse: Gewalt und Glaube. Eine Biographie*, München 2013;
- FRITZE 1960 = WOLFGANG HERMANN FRITZE, *Probleme der abodritischen Stammes- und Reichsverfassung und ihrer Entwicklung vom Stammesstaat zum Herrschaftsstaat*, in *Siedlung und Verfassung der Slawen zwischen Elbe, Saale und Oder*, a cura di Herbert Jankuhn, Walter Schlesinger, Ernst Schwarz, Gießen 1960, pp. 141-219;
- FROVA 1973 = CARLA FROVA, *Istruzione e educazione nel medioevo*, Torino 1973;
- FUESS 2013 = ALBRECHT FUESS, *Muslime und Piraterie im Mittelmeer (7.-16. Jahrhundert)*, in *Seeraub im Mittelmeerraum: Piraterie, Korsarentum und maritime Gewalt von der Antike bis zur Neuzeit*, a cura di Nikolas Jaspert, Sebastian Kolditz, Paderborn 2013, pp. 175-198;
- FUHRMANN 1996 = HORST FUHRMANN, *„Sind eben alles Menschen gewesen“. Gelehrtenleben im 19. und 20. Jahrhundert. Dargestellt am Beispiel der Monumenta Germaniae Historica und ihrer Mitarbeiter*, München 1996;
- FUMAGALLI 1978 = VITO FUMAGALLI, *Storia d'Italia, II volume, Il Regno italico*, Torino 1978;
- FUNCK 1832 = FRIEDRICH FUNCK, *Ludwig der Fromme. Geschichte der Auflösung des großen Frankenreichs*, Frankfurt am Main 2002;
- G**
- GAILLARD 2011 = *De la mer du Nord à la Méditerranée. Francia Media, une région au coeur de l'Europe (c. 840 – c. 1050)*, a cura di Michèle Gaillard et alii, Luxembourg 2011;
- GALLONI 2011 = PAOLO GALLONI, *Cacciare l'orso nelle foreste medievali, ovvero degli incerti confini tra umano e non umano*, in *L'Orso. Storia, natura e simbolica di un animale totemico. Atti del convegno di Pistoia (29 ottobre 2011)*, in corso di pubblicazione;
- GANDINO 2001 = GERMANA GANDINO, *La dialettica tra il passato e il presente nelle opere di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X). Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999*, Spoleto 2001, pp. 67-97;
- GANDINO 2004 = GERMANA GANDINO, *Contemplare l'ordine. Intellettuali e potenti dell'alto medioevo*, Napoli 1994;
- GANDINO 2008 = GERMANA GANDINO, *La storiografia, prima e dopo il 774, in 774: ipotesi su una transizione. Atti del seminario di Poggibonsi, 16-18 febbraio 2006*, a cura di Stefano Gasparri, Turnhout 2008, pp. 365-386;

- GANDINO 2009 = GERMANA GANDINO, *Il palatium e l'immagine della casa del padre: l'evoluzione di un modello nel mondo franco*, «Studi medievali», 50 (2009), pp. 75-104;
- GANSHOF 1930 = FRANÇOIS LOUIS GANSHOF, *Note critique sur la biographie de Nithard*, in *Mélanges Paul Thomas*, Bruges 1930, pp. 335-344;
- GANSHOF 1938 = FRANÇOIS LOUIS GANSHOF, *Notes sur les ports de Provence du VIII^e au X^e siècle*, «Revue Historique», 183 (1938), pp. 28-37;
- GANSHOF 1955 = FRANÇOIS LOUIS GANSHOF, *Observations sur l'Ordinatio imperii de 817*, in *Festschrift Guido Kisch. Rechtshistorische Forschungen. Anlässlich des 60. Geburtstags dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern*, Stuttgart 1955, pp. 15-31 (ora in ID., *The Carolingians and the Frankish monarchy: studies in Carolingian history*, London 1971, pp. 273-288);
- GANSHOF 1956 = FRANÇOIS LOUIS GANSHOF, *Zur Entstehungsgeschichte und Bedeutung des Vertrages von Verdun (843)*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 12 (1956), pp. 313-330;
- GANSHOF 1958 = FRANÇOIS LOUIS GANSHOF, *Recherches sur les capitulaires*, Paris 1958;
- GANSHOF 1971 = FRANÇOIS LOUIS GANSHOF, *Louis the Pious reconsidered*, in *The Carolingians and the Frankish monarchy: studies in Carolingian history*, a cura di François Louis Ganshof, London 1971, pp. 261-272;
- GANTNER 2014 = CLEMENS GANTNER, *Freunde Roms und Völker der Finsternis. Die päpstliche Konstruktion von Anderen im 8. und 9. Jahrhundert*, Wien 2014;
- GANZ 1989 = DAVID GANZ, *Humour as history in Notker's Gesta Karoli Magni*, in *Monks, Nuns, and Friars in Mediaeval Society*, a cura di Edward King, Jacqueline Thibault Schaefer, William B. Wadley, Louvain 1989, pp. 171-183;
- GANZ 1990A = DAVID GANZ, *The "Epitaphium Arsenii" and the opposition to Louis the Pious*, in *Charlemagne's heir. New perspectives on the reign of Louis the Pious (814-840)*, a cura di Peter Godman, Roger Collins, Oxford 1990, pp. 537-550;
- GANZ 1990B = DAVID GANZ, *Corbie in the Carolingian renaissance*, Sigmaringen 1990;
- GANZ 2000 = DAVID GANZ, *Charlemagne in Hell*, «Florilegium. Carleton University Annual Papers on Classical Antiquity and the Middle Ages», 17 (2000), pp. 175-194;
- GANZ 2004 = DAVID GANZ, *Paris BN Latin 2718: Theological Texts in the Chapel and the Chancery of Louis the Pious*, in *Scientia veritatis. Festschrift für Hubert Mordek zum 65. Geburtstag. Ostfildern*, a cura di Oliver Münsch, Thomas Zotz, Ostfildern 2004, pp. 137-152;

- GANZ 2010 = DAVID GANZ, *Einhard: identities and silences*, in *Ego trouble: authors and their identities in the early Middle Ages*, a cura di Richard Corradini, Matthew Bryan Gillis, Rosamond McKitterick, Wien 2010, pp. 153-160;
- GANZ 2014 = DAVID GANZ, *The Astronomer's Life of Louis the Pious*, in *Rome and religion in the medieval world: studies in honor of Thomas F. X. Noble*, a cura di Valerie Louise Garver, Owen Phelan, Farnham 2014, pp. 129-148;
- GARDONI 2006 = GIUSEPPE GARDONI, *Vescovi e città a Mantova dall'età carolingia al secolo XI*, in *Le origini della diocesi di Mantova e le sedi episcopali dell'Italia settentrionale (IV-XI secolo)*, a cura di Giancarlo Andenna, Gian Pietro Brogiolo, Renata Salvarani, Trieste 2006, pp. 183-246;
- GARIPZANOV 2008 = ILDAR H.GARIPZANOV, *The Symbolic Language of Authority in the Carolingian World (c.751-877)*, Leiden 2008;
- GARLAND 1998 = LYNDA GARLAND, *Byzantine empresses. Women and power in Byzantium AD 527-1204*, London 1998;
- GASPARRI 1986 = STEFANO GASPARRI, *Strutture militari e legami di dipendenza in Italia in età longobarda e carolingia*, «Rivista storica italiana», 98 (1986), pp. 664-726;
- GASPARRI 1992 = STEFANO GASPARRI, *Venezia tra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia 1992, pp. 3-18;
- GASPARRI 2001 = STEFANO GASPARRI, *Istituzioni e poteri nel territorio friulano in età longobarda e carolingia*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X). Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999*, Spoleto 2001, pp. 105-128;
- GASPARRI 2003 = STEFANO GASPARRI, "Nobiles et credentes omnes liberi arimanni". *Linguaggio, memoria sociale e tradizioni longobarde nel regno italico*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 105 (2003), pp. 25-51;
- GASPARRI 2004 = STEFANO GASPARRI, *Il tesoro del re*, in *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secoli V-XI)*, a cura di Sauro Gelichi, Cristina La Rocca, Roma 2004, pp. 47-67;
- GASPARRI 2006 = STEFANO GASPARRI, *Tardoantico e alto Medioevo: metodologie di ricerca e modelli interpretativi*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Vol. VIII, Sez. 4: Il Medioevo: secoli V-XV. Dal Medioevo all'età della globalizzazione: Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di Alessandro Barbero, pp. 27-61;
- GASPARRI 2012= STEFANO GASPARRI, *Italia longobarda: il regno, i Franchi, il papato*, Roma 2012;

- GASPARRI, LA ROCCA 2005 = *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di Stefano Gasparri, Cristina La Rocca, Roma 2005;
- GASPARRI, LA ROCCA 2012 = STEFANO GASPARRI, CRISTINA LA ROCCA, *Tempi barbarici. L'Europa occidentale tra antichità e medioevo (300-900)*, Roma 2012;
- GAVINELLI 2003 = SIMONA GAVINELLI, *Il vescovo Giuseppe di Ivrea nel circuito culturale carolingio*, in *Paolino d'Aquileia e il contributo italiano all'Europa carolingia: atti del Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli-Premariacco, 10-13 ottobre 2002*, a cura di Paolo Chiesa, Udine 2003, pp. 167-196;
- GEARY 1990 = PATRICK GEARY, *Furta sacra: thefts of relics in the central Middle Ages*, Princeton (New Jersey) 1990;
- GEARY 2001 = PATRICK GEARY, *Auctor et auctoritas dans les cartulaires de haut Moyen Âge*, in *Auctor et Auctoritas. Invention et conformisme dans l'écriture médiévale. Actes du colloque tenu à l'Université de Versailles-Saint-Quentin-en-Yvelines (14-16 juin 1999)*, a cura di Michel Zimmermann, Paris 2001, pp. 61-71;
- GEARY 2007 = PATRICK GEARY, *I Franchi sull'arco alpino*, in *Carlo Magno e le Alpi: atti del XVIII Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo, Susa, 19-20 ottobre 2006, Noalesa, 21 ottobre 2006*, Spoleto 2007, pp. 1-16;
- GEARY 2008 = PATRICK GEARY, *Slovenian Gentile Identity: From Samo to the Fürstenstein*, in *Franks, Northmen, and Slavs: Identities and State Formation in Early Medieval Europe*, a cura di Ildar H. Garipzanov, Patrick Geary, Przemyslaw Urbanczyk, Turnhout 2008, pp. 243-258;
- GEARY 2012 = PATRICK GEARY, *Huz, Huz: Did the Devil Speak German?*, in *Sprache und Identität im frühen Mittelalter*, a cura di Walter Pohl, Bernhard Zeller, Wien 2012, pp. 75-80;
- GEERTMAN 2003 = HERMAN GEERTMAN, *Documenti, redattori e la formazione del testo del Liber Pontificalis*, in *Atti del Colloquio Internazionale Il Liber Pontificalis e la Storia Materiale*, a cura di Herman Geertman, Roma 2003, pp. 267-284;
- GEISELHART 2002 = MATHIAS GEISELHART, *Die Kapitulariengesetzgebung Lothars I. in Italien*, Frankfurt am Main 2002;
- GELICHI 2008 = SAURO GELICHI, *The eels of Venice. The long eighth century of the emporia of the northern region along the Adriatic coast, in 774: ipotesi su una transizione. Atti del seminario di Poggibonsi, 16-18 febbraio 2006*, a cura di Stefano Gasparri, Turnhout 2008, pp. 81-117;
- GELICHI 2015 = SAURO GELICHI, *La storia di una nuova città attraverso l'archeologia: Venezia nell'alto medioevo*, in *Three empires, three cities: identity, material culture and legitimacy in*

- Venice, Ravenna and Rome, 750-1000*, a cura di Veronica West-Harling, Turnhout 2015, pp. 51-98;
- GELICHI, HODGES 2012 = *From one sea to another: trading places in the European and Mediterranean early Middle ages; proceedings of the International Conference Comacchio, 27th-29th March 2009*, a cura di Sauro Gelichi, Richard Hodges, Turnhout 2012;
- GENKE 2010 = VICTOR GENKE, *Gottschalk and a Medieval Predestination Controversy: Texts Translated from the Latin*, Milwaukee (WI) 2010;
- GERLICH 1954 = ALOIS GERLICH, *Die Reichspolitik des Erzbischofs Otgar von Mainz*, «Rheinische Vierteljahrsblätter», 19 (1954), pp. 286-316;
- GEUENICH 2006 = DIETER GEUENICH, *Germanico = tedesco? Come gli antichi Germani sono diventati gli antenati dei Tedeschi di oggi*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 86 (2006), pp. 41-63;
- GHOSH 2016 = SHAMI GHOSH, *Writing the Barbarian Past: studies in early medieval historical narrative*, Leiden 2016;
- GIALLONGO 1997 = ANGELA GIALLONGO, *Il bambino medievale. Educazione ed infanzia nel Medioevo*, Bari 1990;
- GIESE 2008 = WOLFGANG GIESE, *Die designativen Nachfolgeregelungen der Karolinger 714-979*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 64 (2008), pp. 437-511;
- GILLINGHAM 2008 = JOHN B. GILLINGHAM, *Fontenoy and after: pursuing enemies to death in France between the ninth and the eleventh centuries*, in *Frankland. The Franks and the world of the early middle ages. Essays in honour of Dame Jinty Nelson*, a cura di Paul J. Fouracre, David Ganz, Manchester 2008, pp. 242-265;
- GINZBURG 1992 = CARLO GINZBURG, *Unus testis. Lo sterminio degli ebrei e il principio di realtà*, «Quaderni storici», 27 (1992), pp. 529-548 (ora in ID., *Il filo e le tracce: vero, falso, finto*, Milano 2006, pp. 205-224);
- GILSDORF 2014 = SEAN J. GILSDORF, *The Favor of Friends. Intercession and Aristocratic Politics in Carolingian and Ottonian Europe*, Leiden 2014;
- GLANSDORFF 2003 = SOPHIE GLANSDORFF, *L'évêque de Metz et archichapelain Drogon (801/802-855)*, «Revue belge de philologie et d'histoire», 81 (2003), pp. 945-1014;
- GODMAN 1985 = PETER GODMAN, *Poetry of the Carolingian Renaissance*, London 1985;
- GODMAN 1987 = PETER GODMAN, *Poets and Emperors. Frankish politics and Carolingian poetry*, Oxford 1987;
- GODMAN, COLLINS 1990 = *Charlemagne's heir. New perspectives on the reign of Louis the Pious (814-840)*, a cura di Peter Godman, Roger Collins, Oxford 1990;

- GODMAN, JARNUT, JOHANEK 2002 = *Am Vorabend der Kaiserkrönung: Das Epos "Karolus Magnus et Leo papa" und der Papstbesuch in Paderborn 799*, a cura di Peter Godman, Jörg Jarnut, Peter Johaneck, Berlin 2002;
- GOETTING 1984 = HANS GOETTING, *Die Hildesheimer Bischöfe von 815 bis 1221 (1227)*, Berlin, New York 1984;
- GOFFART 1988 = WALTER GOFFART, *The narrators of barbarian history: A.D. 550-800. Jordanes, Gregory of Tours, Bede, and Paul the Deacon*, Princeton (NJ) 1988;
- GOLDBERG 1995 = ERIC J. GOLDBERG, *Popular Revolt, Dynastic Politics and the Aristocratic Factionalism in the Early Middle Ages: The Saxon Stellinga Reconsidered*, «Speculum», 70 (1995), pp. 467-501;
- GOLDBERG 2006 = ERIC J. GOLDBERG, *Struggle for empire: kingship and conflict under Louis the German, 817 – 876*, Ithaca NY 2006; / Eric J. Goldberg.
- GOLDBERG 2013 = ERIC J. GOLDBERG, *Louis the Pious and the Hunt*, «Speculum», 88 (2013), pp. 613-643;
- GOLL, EXNER, HIRSCH 2007 = *Müstair. Le pitture parietali medievali nella chiesa dell'abbazia patrimonio mondiale dell'UNESCO*, a cura di Jürg Goll, Matthias Exner, Susanne Hirsch, Müstair 2007;
- GOLTZ 2008 = ANDREAS GOLTZ, *Barbar - König - Tyrann. Das Bild Theoderichs des Großen in der Überlieferung des 5. bis 9. Jahrhunderts*, Berlin-New York 2008;
- GRAVEL 2012 = MARTIN GRAVEL, *Distances, rencontres, communications: réaliser l'empire sous Charlemagne et Louis le Pieux*, Turnhout 2012;
- GRELLI 2006 = MARIA ELMA GRELLI, *I monaci benedettini di Farfa nel Piceno: signoria territoriale e rapporti di potere tra VIII e XI secolo*, in *Farfa abbazia imperiale. Atti del Convegno internazionale, Abbazia S. Maria di Farfa - Santa Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003*, Negarine di S. Pietro in Cariano (VR) 2006, pp. 69-100;
- GRIERSON 1940 = PHILIP GRIERSON, *Abbot Fulco and the date of the Gesta abbatum Fontanellensium*, «The English Historical Review», 55 (1940), pp. 275-284;
- GRIERSON, BLACKBURN 1988 = PHILIP GRIERSON, MARK A. S. BLACKBURN, *Medieval European Coinage. With a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, 1: The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge 1988;
- GRILLO 2008 = PAOLO GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi: le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma 2008;
- GRIMM 1828 = JACOB GRIMM, *Deutsche Rechtsaltertümer*, Göttingen 1828;
- GROSSI 1995 = PAOLO GRILLO, *L'ordine giuridico medievale*, Roma 1995;

- GROTEFEND 1982 = HERMANN GROTEFEND, *Taschenbuch der Zeitrechnung des deutschen Mittelalters und der Neuzeit*, Hannover 1982;
- GROTH 2012 = SIMON GROTH, *Kaisertum, Papsttum und italisches Königtum. Zur Entstehung eines schwierigen Dreiecksverhältnisses*, «Archiv für Kulturgeschichte», 94 (2012), pp. 21-58;
- GRUBMÜLLER 2014 = KLAUS GRUBMÜLLER, „*Contra calumniosos*“. *Die Phaedrus-Fabel von „Wolf und Lamm“ in Mittelalter*, in „*Lupus in fabula*“: *Fedro e la favola latina tra antichità e Medioevo*, a cura di Caterina Mordeglia, Bologna 2014, pp. 87-100;
- GRUNDMANN 1934 = HERBERT GRUNDMANN, *Die Grundzüge der mittelalterlichen Geschichtsanschauungen*, «Archiv für Kulturgeschichte», 24 (1934), pp. 326-336;
- GUENEE 1973 = BERNARD GUENEE, *Histoires, annales, chroniques. Essai sur les genres historiques au Moyen Âge*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 28 (1973), pp. 997-1016;
- GUILLOT 2003 = OLIVIER GUILLOT, *Le duel judiciaire. Du champ légal (sous Louis le Pieux) au champ de la pratique en France (XI^e siècle)*, in *Arcana imperii (IV^e-XI^e siècle). Recueil d'articles*, a cura di Olivier Guillot, Limoges 2003, pp. 537-594;

H

- HAGENER 1983 = OTHMAR HAGENER, *Das crimen maiestatis, der Prozeß gegen die Attentäter Papst Leos. III. und die Kaiserkrönung Karls des Großen*, in *Aus Kirche und Reich. Studien zu Theologie, Politik und Recht im Mittelalter. Festschrift für Friedrich Kempf zu seinem 75. Geburtstag und fünfzigjährigen Doktorjubiläum*, a cura di Hubert Mordek, Sigmaringen 1983, pp. 55-79;
- HÄGERMANN 2008 = DIETER HÄGERMANN, „*Divisio imperii*“ von 817 und „*Divisio regni*“ von 831: *Überlegungen und Anmerkungen zu "Hausgesetzen" Karls des Großen und Ludwigs des Frommen*, in *Herrscher- und Fürstentestamente im westeuropäischen Mittelalter*, a cura di Brigitte Kasten, Köln 2008, pp. 291-299;
- HALSALL 1998 = GUY HALSALL, *Violence and society in the early medieval west: an introductory survey*, in *Violence and Society in the Early Medieval West*, a cura di Guy Halsall, Woodbridge 1998, pp. 1-45;
- HALSALL 2002 = GUY HALSALL, *Humour, history and politics in late antiquity and the early Middle Ages*, Cambridge 2002;
- HALSALL 2003 = GUY HALSALL, *Warfare and society in the barbarian West*, London 2003;
- HAHN 1975 = ADELHEID HAHN, *Das Hludowicianum. Die Urkunde Ludwigs der Fromme für die römische Kirche von 817*, «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde», 21 (1975), pp. 15-135;

- HARDT 1996 = MATTHIAS HARDT, *Silbergeschirr als Gabe im Frühmittelalter*, «Ethnographisch-archäologische Zeitschrift», 37 (1996), pp. 431-444;
- HÄRTEL 1999 = REINHARD HÄRTEL, *Tre secoli di diplomatica patriarcale (944-1251)*, in *Il Patriarcato di Aquileia. Uno stato nell'Europa medievale*, a cura di Paolo Cammarosano, Udine 1999, pp. 229-262;
- HARTMANN 1904 = LUDO MORITZ HARTMANN, *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter. Analekten*, Gotha 1904;
- HARTMANN 1989 = WILFRIED HARTMANN, *Die Synoden der Karolingerzeit im Frankenreich und in Italien*, Paderborn 1989;
- HAYWOOD 1991 = JOHN HAYWOOD, *Dark Age naval power. A re-assessment of Frankish and Anglo-Saxon seafaring activity*, London 1991;
- HEBERER 2010 = PIA HEBERER, *Das Kloster Hornbach in der Pfalz: Baugeschichte und Sakraltopographie*, Speyer 2010;
- HEIDECKER 2010 = KARL JOSEF HEIDECKER, *The divorce of Lothar II: Christian marriage and political power in the Carolingian world*, Ithaca 2010;
- HELLMANN 1908 = SIEGMUND HELLMANN, *Die Entstehung und Überlieferung der Annales Fuldenses*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 33 (1908), pp. 695-742;
- HELLMANN 2000 = MARTIN HELLMANN, *Tironische Noten in der Karolingerzeit am Beispiel eines Persius-Kommentars aus der Schule von Tours*, Hannover 2000;
- HEN, INNES 2000 = *The Uses of the Past in the early Middle Ages*, a cura di Yitzhak Hen, Matthew Innes, Cambridge 2000;
- HENOCQUE 1880 = JULES HENOCQUE, *Histoire de l'abbaye et de la ville de Saint-Riquier*, I, Amiens 1880;
- HERREN 1991 = MICHAEL W. HERREN, *The "De imagine Tetrici" of Walahfrid Strabo: edition and translation*, «The journal of medieval Latin», 1 (1991), pp. 118-139;
- HERREN 1992 = MICHAEL W. HERREN, *Walahfrid Strabo's De Imagine Tetrici: an interpretation*, in *Latin Culture and Medieval Germanic Europe. Proceedings of the First Germania Latina Conference held at the University of Groningen, 26 May 1989*, a cura di Richard North, Tette Hofstra, Groningen 1992, pp. 25-41;
- HERRIN 2001 = JUDITH HERRIN, *Women in purple: three byzantine empresses*, London 2001;
- HLAWITSCHKA 1960 = EDUARD HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau 1960;

- HLAWITSCHKA 1974 = EDUARD HLAWITSCHKA, *Zur Herkunft der Liudolfinger und zu einigen Corveyer Geschichtsquellen*, «Rheinische Vierteljahrsblätter», 38 (1974); pp. 92-165;
- HLAWITSCHKA 1983 = EDUARD HLAWITSCHKA, *Die politischen Intentionen der Widonen im Dukat von Spoleto*, in *Atti del 9 Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 27 settembre - 2 ottobre 1982*, Spoleto 1983, pp. 123-147;
- HLAWITSCHKA 1988 = EDUARD HLAWITSCHKA, *Die Widonen im Dukat von Spoleto*, in *Stirps regia. Forschungen zu Königtum und Führungsschichten im früheren Mittelalter. Ausgewählte Aufsätze. Festgabe zu seinem 60. Geburtstag*, a cura di Eduard Hlawitschka, Gertrud Thoma, Frankfurt am Main 1988, pp. 155-226;
- HLAWITSCHKA 1997 = EDUARD HLAWITSCHKA, *Unruochinger, fränkische Adelsfamilie*, in *Lexikon des Mittelalters*, VIII, München, Zürich 1997, col. 1261;
- HOLDER-EGGER 1878 = OSWALD HOLDER-EGGER, 'Agnelli qui et Andreas Liber pontificalis ecclesiae ravennatis', in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, I, Hannoverae 1878, pp. 265-391;
- HUMMER 2005 = HANS JOSEF HUMMER, *Politics and power in early medieval Europe: Alsace and the Frankish Realm, 600 - 1000*, Cambridge 2005;
- I**
- INNES 1997 = MATTHEW J. INNES, *Charlemagne's Will. Piety, Politics and the Imperial Succession*, «The English Historical Review», 112 (1997), pp. 833-855;
- INNES 1997B = MATTHEW J. INNES, *The Classical Tradition in the Carolingian Renaissance. Ninth-Century Encounters with Suetonius*, «International Journal of the Classical Tradition», 3/3 (1997), pp. 265-282;
- INNES 2000A = MATTHEW J. INNES, *State and society in the early Middle Ages. The middle Rhine valley, 400 - 1000*, Cambridge 2000;
- INNES 2000B = MATTHEW J. INNES, *Introduction: using the past, interpreting the present, influencing the future*, in *The Uses of the Past in the early Middle Ages*, a cura di Yitzhak Hen, Matthew Innes, Cambridge 2000, pp. 1-8;
- INNES 2001 = MATTHEW J. INNES, *People, places and power in Carolingian society*, in *Topographies of power in the early Middle Ages*, a cura di Mayke de Jong, Frans C. W. J. Theuws, Leiden 2001, pp. 397-437;
- INNES 2002 = MATTHEW J. INNES, 'He never even allowed his white teeth to be bared in laughter'. *The politics of humour in the Carolingian renaissance*, in *Humour, history and politics in late antiquity and the early Middle Ages*, a cura di Guy Halsall, Cambridge 2002, pp. 131-156;

J

- JACOBSEN 2002 = PETER CHRISTIAN JACOBSEN, *Il secolo IX*, in *Letteratura latina medievale (secoli VI-XV). Un manuale*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze 2002, pp. 75-158;
- JAHN 1991 = JOACHIM JAHN, ‚*Ducatus Baiuvariorum*‘. *Das bairische Herzogtum der Agilolfinger*, Stuttgart 1991;
- JAMES 2004 = EDWARD JAMES, *Childhood and Youth in the Early Middle Ages*, in *Youth in the Middle Ages*, Peter Jeremy Piers Goldberg, Felicity Riddy, Woodbridge 2004, pp. 11-23;
- JOHANEK 1996 = PETER JOHANEK, *Herrscherdiplom und Empfängerkreis. Die Kanzlei Ludwigs des Frommen in der Schriftlichkeit der Karolingerzeit*, in *Schriftkultur und Reichsverwaltung unter den Karolingern. Referate des Kolloquiums der Nordrhein-Westfälischen Akademie der Wissenschaften am 17./18. Februar 1994 in Bonn*, a cura di Rudolf Schieffer, Opladen 1996, pp. 167-188;
- JARNUT 1984 = JÖRG JARNUT, *Chlodwig und Chlothar. Anmerkungen zu den Namen zweier Söhne Karls des Großen*, «*Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte*», 12 (1984), pp. 645-651;
- JARNUT 1989 = JÖRG JARNUT, *Kaiser Ludwig der Fromme und König Bernhard von Italien. Der Versuch einer Rehabilitierung*, «*Studi medievali*», III serie, 30 (1989) pp. 637-648;
- JARNUT 1990 = JÖRG JARNUT, *Ludwig der Fromme, Lothar I. und das Regnum Italiae*, in *Charlemagne's heir. New perspectives on the reign of Louis the Pious (814-840)*, a cura di Peter Godman, Roger Collins, Oxford 1990, pp. 349-362;
- JÄSCHKE 1970 = KURT-ULRICH JÄSCHKE, *Die Karolinger genealogien aus Metz und Paulus Diaconus. Mit einem Exkurs über Karl „den Kahlen“*, «*Rheinische Vierteljahrsblätter*», 34 (1970), pp. 190-218;
- JORIS 1973 = ANDRE JORIS, *Le palais carolingien de Herstal*, «*Le Moyen Âge. Revue d'histoire et de philologie*», 79 (1973), pp. 385-420;
- JUSSEN 2014 = BERNHARD JUSSEN, *Die Franken. Geschichte, Gesellschaft, Kultur*, München 2014;

K

- KAISER 1998 = REINHOLD KAISER, *Churrätien im frühen Mittelalter. Ende 5. bis Mitte 10. Jahrhundert*, Basel 1998;
- KARRAS 2012 = RUTH MAZO KARRAS, *Unmarriages: women, men, and sexual unions in the Middle Ages*, Philadelphia (PA) 2012;
- KASCHKE 2006 = SÖREN KASCHKE, *Die karolingischen Reichsteilungen bis 831: Herrschaftspraxis und Normvorstellungen in zeitgenössischer Sicht*, Hamburg 2006;

- KASCHKE 2009 = SÖREN KASCHKE, *Zur Trennung von Reich und Herrscher in der Vorstellungswelt des 9. Jahrhunderts*, in *Der frühmittelalterliche Staat - europäische Perspektiven*, a cura di Walter Pohl, Veronika Wieser, Wien 2009, pp. 451-470;
- KASTEN 1986 = BRIGITTE KASTEN, *Adalhard von Corbie. Die Biographie eines karolingischen Politikers und Kloostervorstehers*, Düsseldorf 1986;
- KASTEN 1997 = BRIGITTE KASTEN, *Königssöhne und Königsherrschaft. Untersuchungen zur Teilhabe am Reich in der Merowinger- und Karolingerzeit*, Hannover 1997;
- KASTEN 2011 = BRIGITTE KASTEN, *Kaiserinnen in karolingischer Zeit*, in *Die Kaiserinnen des Mittelalters*, a cura di Amalie Föbel, Regensburg 2011 pp. 11-34;
- KASTEN 2012 = BRIGITTE KASTEN, *Feudalesimo: dato di fatto o costruzione?*, «Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento – Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient», 38 (2012/1), pp. 39-83;
- KERSHAW 2002 = PAUL J. E.. KERSHAW, *Laughter after Babel’s fall: miscommunication and misunderstanding in the Early Middle Ages*, in *Humour, history and politics in late antiquity and the early Middle Ages*, a cura di Guy Halsall, Cambridge 2002, pp 179-202;
- KESKIAHO 2015 = JESSE KESKIAHO, *Dreams and visions in the early Middle Ages: the reception and use of patristic ideas, 400-900*, Cambridge 2015;
- KIKUCHI 2013 = SHIGETO KIKUCHI, *Untersuchungen zu den Missi dominici: Herrschaft, Delegation und Kommunikation in der Karolingerzeit*, München 2013;
- KNIBBS 2011 = ERIC KNIBBS, *Ansgar, Rimbert, and the forged foundations of Hamburg-Bremen*, Farnham 2011;
- KOCH 2005 = ARMIN KOCH, *Kaiserin Judith: eine politische Biographie*, Husum 2005;
- KOLMER, ROHR 2005 = *Tassilo III. von Bayern. Großmacht und Ohnmacht im 8. Jahrhundert*, a cura di Lothar Kolmer, Christian Rohr, Regensburg 2005;
- KÖLZER 2005 = THEO KÖLZER, *Kaiser Ludwig der Fromme (814-840) im Spiegel seiner Urkunden*, Paderborn 2005;
- KOSTO 2012 = ADAM J. KOSTO, *Hostages in the Middle Ages*, Oxford 2012;
- KOTTJE 1980 = RAYMUND KOTTJE, *Die Bußbücher Halitgars von Cambrai und des Hrabanus Maurus*, Berlin, New York 1980;
- KRAH 2000 = ADELHEID KRAH, *Die Entstehung der „potestas regia“ im Westfrankenreich während der ersten Regierungsjahre Kaiser Karls II. (840 - 877)*, Berlin 2000;
- KRAHWINKLER 1992 = HARALD KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter. Geschichte einer Region vom Ende des 5. bis zum Ende des 10. Jahrhunderts*, Wien 1992;

KRAMER 2014 = RUTGER DANIËL KRAMER, “...ut normam salutiferam cunctis ostenderet”:
représentations de l'autorité impériale dans la Vita Benedicti Anianensis et la Vita Adalhardi, in
*Normes et hagiographie dans l'Occident latin (V^e-XVI^e siècles). Actes du colloque international
de Lyon, 4-6 octobre 2010*, a cura di Marie-Céline Isaïa, Thomas Granier, Turnhout 2014, pp.
101-118;

KRONK 1999 = GARY W. KRONK, *Cometography. A catalog of comets. Volume 1: Ancient-1799*,
Cambridge 1999;

KURZE 1891 = FRIEDRICH KURZE, *Annales Fuldenses sive Annales regni Francorum
orientalis*, in MGH, SSRG, VII, Hannover 1891;

KURZE 1895 = FRIEDRICH KURZE, *Annales regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829, qui
dicuntur Annales Laurissenses maiores et Einhardi*, in MGH, SSRG, VI, Hannover 1895;

L

LANKILA 2013 = TOMMI P. LANKILA, *The Saracen Raid of Rome in 846: an example of maritime
Ghazw*, in *Travelling through Time. Essays in honour of Kaj Öhrnberg*, a cura di Sylvia Akar,
Jaakko Hämeen-Anttila, Inka Nokso-Koivisto, Helsinki 2013, pp. 93-120;

LA ROCCA 1995 = CRISTINA LA ROCCA, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione
della memoria urbana*, Roma 1995;

LA ROCCA 1997 = CRISTINA LA ROCCA, *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni
post obitum*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda. Atti del convegno, Ascoli
Piceno, 6-7 ottobre 1995*, a cura di Lidia Paroli, Firenze 1997, pp. 31-54;

LA ROCCA 1998 = CRISTINA LA ROCCA, *La reine et ses liens avec les monastères dans le royaume
d'Italie*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (début IX^e siècle aux environs de
920)*, a cura di Régine Le Jan, Villeneuve d'Ascq 1998, pp. 269-284;

LA ROCCA 1998B = CRISTINA LA ROCCA, *Donare, distribuire, spezzare. Pratiche di conservazione
della memoria e dello status in Italia tra VIII e IX secolo*, in *Sepulture tra IV e VIII secolo. VII
Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia Centro Settentrionale, Gardone Riviera,
24 - 26 ottobre 1996*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Mantova 1998, pp. 77-87;

LA ROCCA 2002 = CRISTINA LA ROCCA, *Les cadeaux nuptiaux de la famille royale en Italie*, in *Dots
et douaires dans le haut Moyen Âge*, a cura di Régine Le Jan, Laurent Feller, François Bougard,
Rome 2002, pp. 499-526;

LA ROCCA 2006 = CRISTINA LA ROCCA, *Monachesimo femminile e poteri delle regine tra VIII e IX
secolo*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X): atti del
VII Convegno di Studi Storici sull'Italia Benedettina, Nonantola (Modena), 10-13 settembre
2003*, a cura di Giovanni Spinelli, Cesena 2006, pp. 119-143;

- LA ROCCA 2007 = CRISTINA LA ROCCA, *Le élites, chiese e sepolture familiari tra VIII e IX secolo in Italia settentrionale*, in *Les élites et leurs espaces. Mobilité, rayonnement, domination (du VI^e au XI^e siècle. Actes de la rencontre de Göttingen des 3, 4 et 5 mars 2005*, a cura di Philippe Depreux, François Bougard, Régine Le Jan, Turnhout 2007, pp. 259-272;
- LA ROCCA 2012 = CRISTINA LA ROCCA, “*Consors regni: a problem of gender? The consortium between Amalasantha and Theodahad in 534*”, in *Gender and historiography. Studies in the earlier middle ages in honour of Pauline Stafford*, a cura di Janet Nelson, Susan Reynolds, Susan M. Johns, London 2012, pp. 127-143;
- LA ROCCA 2015 = CRISTINA LA ROCCA, *Foreign dangers: activities, responsibilities and the problem of women abroad*, «Early medieval Europe», 23 (2015), pp. 410-435;
- LA ROCCA, MAJOCCHI 2015 = *Urban identities in Northern Italy, 800-1100 ca.*, a cura di Cristina La Rocca, Piero Majocchi, Turnhout 2015;
- LA ROCCA, PROVERO 2000 = CRISTINA LA ROCCA, LUIGI PROVERO, *The Dead and Their Gifts. The Will of Eberhard, Count of Friuli, and His Wife Gisela, Daughter of Louis the Pious (863-864)*, in *Rituals of Power. From Late Antiquity to the Early Middle Ages*, a cura di Janet Laughland Nelson, Frans Theuws, Leiden 2000, pp. 225-280;
- LATORRE 1998 = JOSÉ MANUEL VÉLEZ LATORRE, *Allegoría e ideología: Sobre una nueva lectura del ‘De imagine Tetrici’ de Walafrido Estrabón*, in *Actas. II congreso hispanico de latin medieval. León, 11-14 de Noviembre de 1997*, a cura di Maurilio Pérez González, León 1998, pp. 887-93;
- LAZZARI 2005 = TIZIANA LAZZARI, *Una mamma carolingia e una moglie supponide: percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno italico*, in “*C'era una volta un re...*”: *aspetti e momenti della regalità; da un seminario del dottorato in Storia medievale (Bologna, 17-18 dicembre 2003)*, a cura di Giovanni Isabella, Bologna 2005, pp. 41-57;
- LEICHT 1927 = PIER SILVERIO LEICHT, *Romani e germani in un giuramento carolingio*, «Archivio Storico Italiano», VII serie, 7 (1927), pp. 231-239;
- LEICHT 1930 = PIER SILVERIO LEICHT, *Dal ‘Regnum Langobardum’ al ‘Regnum Italiae’*, «Rivista di Storia del Diritto Italiano», 3 (1930), pp. 5-20;
- LE JAN 1995 = REGINE LE JAN, *Famille et pouvoir dans le monde franc (VII^e - X^e siècle). Essai d’anthropologie sociale*, Paris 1995;
- LE JAN 2000 = RÉGINE LE JAN, *Frankish giving of arms and rituals of power: continuity and change in the Carolingian period*, in *Rituals of Power. From Late Antiquity to the Early Middle Ages*, a cura di Frans C. W. J. Theuws, Janet L. Nelson, Leiden 2000, pp. 281-309;

- LE JAN 2005 = RÉGINE LE JAN, *Il gruppo familiare di Totone: identità e strategie patrimoniali*, in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di Stefano Gasparri, Cristina La Rocca, Roma 2005, pp. 13-28;
- LE JAN 2007 = RÉGINE LE JAN, *Dhuoda ou l'opportunité du discours féminin*, in *Agire da donna: Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X). Atti del convegno (Padova, 18-19 febbraio 2005)*, a cura di Cristina La Rocca, Turnhout 2007, pp. 109-128;
- LE JAN 2010A = RÉGINE LE JAN, *The multiple identities of Dhuoda*, in *Ego trouble: authors and their identities in the early Middle Ages*, a cura di Richard Corradini, Matthew Bryan Gillis, Rosamond McKitterick, Wien 2010, pp. 211-220;
- LE JAN 2010B = REGINE LE JAN, *Texte et intertextualité: le Manuel de Dhuoda*, in *Herméneutique du texte d'histoire: orientation, interprétation et question nouvelles*, a cura di Soichi Sato, Nagoya 2010, pp. 101-108;
- LE JAN 2015 = REGINE LE JAN, *Les cérémonies carolingiennes: symbolique de l'ordre, dynamique de la compétition*, in *Le corti nell'alto Medioevo. LXII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, CISAM, Spoleto 2016, pp. 167-194;
- LE MAITRE 1982 = PHILIPPE LE MAITRE, *Image du Christ, image de l'empereur. L'exemple du culte du Saint Sauveur sous Louis le Pieux*, «Revue d'histoire de l'église de France», 68 (1982), pp. 201-212;
- LE MOSSE 1946 = MAXIME LEMOSSE, *La lèse-majesté dans la monarchie franque*, «Revue du moyen âge latin. Etudes, textes, chronique, bibliographie», 2 (1946), pp. 5-20;
- LEVI 1989 = GIOVANNI LEVI, *Les usages de la biographie*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 6 (1989), pp. 1325-1336;
- LEVILLAIN 1964 = LEON LEVILLAIN, *Introduction et notes*, in *Annales de Saint-Bertin*, a cura di Félix Grat, Jeanne Vielliard, Suzanne Clemancet, Paris 1964;
- LEYSER 1994 = KARL JOSEPH LEYSER, *Three historians*, in *Communications and power in the middle ages. 1: The Carolingian and Ottonian centuries; 2: The Gregorian revolution and beyond*, a cura di Karl Joseph Leyser, Timothy Reuter, London 1994, pp. 19-28;
- LICCIARDELLO 2010 = PIERLUIGI LICCIARDELLO, *L'alto medio evo*, in *Storia di Arezzo: stato degli studi e prospettive. Atti del Convegno Arezzo, 21-23 febbraio 2006*, a cura di Luca Berti, Pierluigi Licciardello, Firenze 2010, pp. 345-382;
- LIMIDO, FUSCONI 2011 = MARIO LIMIDO, GIORGIO FUSCONI, *Le monete di Pavia: dalla riforma monetaria di Carlo Magno alla seconda metà del XIII secolo*, Serravalle 2011;

- LO MONACO 2004 = FRANCESCO LO MONACO, *Nithardus*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval latin texts and their transmission, Te.Tra*, I, a cura di Paolo Chiesa, Luci Castaldi, Firenze 2004, pp. 300-305;
- LO MONACO 2009 = FRANCESCO LO MONACO, *Giurare nelle «Historiae» di Nithard*, in *I giuramenti di Strasburgo: testi e tradizione*, a cura di Francesco Lo Monaco, Claudio Villa, Firenze 2009, pp. 21-48;
- LO MONACO 2013 = FRANCESCO LO MONACO, *Rolando in Paradiso: il “frammento de L’Aia” e le origini dell’epica romanza*, Firenze 2013;
- LO MONACO, VILLA 2009 = *I giuramenti di Strasburgo: testi e tradizione*, a cura di Francesco Lo Monaco, Claudio Villa, Firenze 2009;
- LORIGA 2010 = SABINA LORIGA, *Le petit x: de la biographie à l’histoire*, Paris 2010;
- LOT 1908 = FERDINAND LOT, *Mélanges carolingiens: Note sur le sénéchal Alard*, «Le Moyen Âge. Revue d’histoire et de philologie», 21 (1908), pp. 185-201;
- LOWDEN 1993 = JOHN LOWDEN, *The royal/imperial book and the image or self-image of the medieval ruler*, in *Kings and Kingship in Medieval Europe*, a cura di Anne J. Duggan, London 1993, pp. 213-240;
- LÖWE 1967 = HEINZ LÖWE, *Geschichtschreibung der ausgehenden Karolingerzeit*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 23 (1967), pp. 1-30;
- LUDWIG 2006 = UWE LUDWIG, *I «libri memoriales» e i rapporti di fratellanza tra i monasteri alemanni e i monasteri italiani nell’Alto Medioevo*, in *Il monachesimo italiano dall’età longobarda all’età ottoniana (secc. VIII-X): atti del VII Convegno di Studi Storici sull’Italia Benedettina, Nonantola (Modena), 10-13 settembre 2003*, a cura di Giovanni Spinelli, Cesena 2006, pp. 145-164;
- LUND 1989 = NIELS LUND, *Allies of God or man? The Viking expansion in a European perspective*, «Viator» 20 (1989), pp. 45-59;
- LUND 1995 = NIELS LUND, *Scandinavia, c. 700-1066*, in *The new Cambridge medieval history. II (c. 700 - c. 900)*, a cura di Rosamond McKitterick, Cambridge 1995, pp. 202-227;
- LYNCH 1986 = JOSEPH HOWARD LYNCH, *Godparents and kinship in early medieval Europe*, Princeton (NJ) 1986;
- M**
- MACLEAN 2003 = SIMON MACLEAN, *Kingship and politics in the late ninth century: Charles the Fat and the end of the Carolingian Empire*, New York (NY) 2003;

- MACLEAN 2009 = SIMON MACLEAN, *Insinuation, Censorship and the Struggle for Late Carolingian Lotharingia in Regino of Prum's Chronicle*, «The English Historical Review» 124 (2009), pp. 1-28;
- MAGNOU-NORTIER 1990 = ELISABETH MAGNOU-NORTIER, *Note sur l'expression "iustitiam facere" dans les capitulaires carolingiens*, in *Haut Moyen Âge: Culture, éducation et société. Etudes offertes à Pierre Riché*, a cura di Michel Sot, La Garenne-Colombes 1990, pp. 249-264;
- MAGNOU-NORTIER 1999 = ELISABETH MAGNOU-NORTIER, *La tentative de subversion sous Louis le Pieux et l'œuvre des falsificateurs*, «Le Moyen Âge», 105 (1999), pp. 331-365, 615-641;
- MAJOCCHI 2008 = PIERO MAJOCCHI, *Pavia città regia: storia e memoria di una capitale altomedievale*, Roma 2008;
- MAJOCCHI 2015 = PIERO MAJOCCHI, *L'esercito del re e le città: organizzazione militare degli eserciti urbani in Italia settentrionale (VIII-XI sec.)*, in *Urban identities in Northern Italy, 800-1100 ca.*, Cristina a cura di La Rocca, Piero Majocchi, Turnhout 2015, pp. 103-148;
- MALFATTI 1876 = BARTOLOMEO MALFATTI, *Bernardo re d'Italia*, Firenze 1876;
- MANACORDA 1968 = FRANCESCO MANACORDA, *Ricerche sugli inizi della dominazione dei Carolingi in Italia*, Roma 1968;
- MANDALÀ 2011 = GIUSEPPE MANDALÀ, *Il falconiere di Ögödey, i giardini del Minse e le colombe di Federico II. Frammenti di storia aviaria siciliana*, in *Memoria, storia e identità. Scritti per Laura Sciascia*, a cura di Marcello Pacifico et alii, Palermo 2011, pp. 437-470;
- MANTOVAN 2015 = LISA MANTOVAN, „*Fuit namque in Laudonico pago*“. *Studien zum Entstehungskontext der „Visio cuiusdam pauperulae mulieris“*, Diplomarbeit, Universität Wien, Historisch-Kulturwissenschaftliche Fakultät, betreut von PD Dr. Richard Corradini;
- MARROCCHI 2006 = MARIO MARROCCHI, *Lotario I, imperatore, re d'Italia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 66, Roma 2006, pp. 171-176;
- MASELLI 1905 = ANTONIO MASELLI, *Di alcune poesie dubbiamente attribuite a Paolo Diacono*, Montecassino 1905;
- MAUSS 2002 = MARCEL MAUSS, *Saggio sul dono: forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino 2002;
- MCCLUSKEY 1998 = STEPHEN C. MCCLUSKEY, *Astronomies and cultures in early medieval Europe*, New York 1998;
- MCCORMICK 1975 = MICHAEL MCCORMICK, *Les annales du haut moyen âge*, Turnhout 1975;
- MCCORMICK 1986 = MICHAEL MCCORMICK, *Eternal victory: triumphal rulership in late antiquity, Byzantium, and the early medieval West*, Cambridge 1986;

- MCCORMICK 1995 = MICHAEL MCCORMICK, *Byzantium and the west, 700-900*, in *The new Cambridge medieval history. II (c. 700 - c. 900)*, a cura di Rosamond McKitterick, Cambridge 1995, pp. 349-380;
- MCCORMICK 2001 = MICHAEL MCCORMICK, *Origins of the European economy: communications and commerce, A.D. 300-900*, Cambridge 2001;
- MCGOWAN 2009 = MATTHEW M. MCGOWAN, *Ovid in exile: power and poetic redress in the 'Tristia' and 'Epistulae ex Ponto'*, Leiden, Boston 2009;
- MCKEON 1978 = PETER R. MCKEON, *817: Un année désastreuse et presque fatale pour les Carolingiens*, «Le moyen âge. Revue d'histoire et de philologie», 84 (1978), pp. 5-12;
- MCKITTERICK 1989 = ROSAMOND MCKITTERICK, *The Carolingians and the written word*, Cambridge 1989;
- MCKITTERICK 1994 = ROSAMOND MCKITTERICK, *The audience for latin historiography in the early middle ages: Text transmission and manuscript dissemination*, in *Historiographie im frühen Mittelalter*, a cura di Anton Scharer, Georg Scheibelreiter, Wien 1994, pp. 96-114;
- MCKITTERICK 1997 = ROSAMOND MCKITTERICK, *Constructing the past in the early Middle Ages: the case of the Royal Frankish Annals*, «Transactions of the Royal Historical Society», s. VI, 7 (1997), pp. 101-129;
- MCKITTERICK 1997B = ROSAMOND MCKITTERICK, *Perceptions of justice in Western Europe in the ninth and tenth centuries*, in *La giustizia nell'alto medioevo, secoli IX-XI. XLIV Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, CISAM, Spoleto 1997, pp. 1075-1104;
- MCKITTERICK 2000A = ROSAMOND MCKITTERICK, *Paolo Diacono e il Franchi: il contesto storico e culturale*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio. Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli-Udine, 6-9 maggio*, a cura di Paolo Chiesa, Udine 2000, pp. 9-28;
- MCKITTERICK 2000B = ROSAMOND MCKITTERICK, *Political ideology in Carolingian historiography*, in *The Uses of the Past in the early Middle Ages*, a cura di Yitzhak Hen, Matthew Innes, Cambridge 2000, pp. 162-174;
- MCKITTERICK 2004 = ROSAMOND MCKITTERICK, *History and memory in the Carolingian world*, Cambridge 2004;
- MCKITTERICK 2008 = ROSAMOND MCKITTERICK, *Charlemagne. The Formation of a European Identity*, Cambridge 2008;
- MERKT 2005 = ANDREAS MERKT, *Das Fegefeuer. Entstehung und Funktion einer Idee*, Darmstadt 2005;

- MERSIOWSKY 2004 = MARK MERSIOWSKY, *Saint-Martin de Tours et les chancelleries carolingiennes*, in *Alcuin, de York à Tours. Écriture, pouvoir et réseaux dans l'Europe du haut Moyen Âge*, a cura di Philippe Depreux, Bruno Judic, Rennes 2004, pp. 73-90;
- MERSIOWSKY 2015 = MARK MERSIOWSKY, *Die Urkunde in der Karolingerzeit: Originale, Urkundenpraxis und politische Kommunikation*, Wiesbaden 2015;
- METCALFE 2009 = ALEX METCALFE, *The Muslims of medieval Italy*, Edinburgh 2009;
- MEYER VON KNONAU 1866 = GEROLD MEYER VON KNONAU, *Über Nithards vier Bücher Geschichten. Der Bruderkrieg der Söhne Ludwigs des Frommen und sein Geschichtsschreiber*, Leipzig 1866;
- MONTANARI 1986 = MASSIMO MONTANARI, *Il capitolare di Liutprando: note di storia dell'economia e dell'alimentazione*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo Medioevo, Atti del Convegno Nazionale di studi storici, Comacchio 1984*, Bologna 1986, pp. 461-475;
- MONTANARI 2007 = MASSIMO MONTANARI, *Olio e vino, due indicatori culturali*, in *Olio e vino nell'alto Medioevo. LIV settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, CISAM, Spoleto 2007, pp. 1-54;
- MONTANARI 2011 = MASSIMO MONTANARI, *Le ossa spezzate. Adelchi alla tavola di Carlo Magno*, in *Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti*, a cura di Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli, Massimo Montanari, Gian Maria Varanini, Bologna 2011, pp. 255-266;
- MONTESANO 2012 = MARINA MONTESANO, *Caccia alle streghe*, Roma 2012;
- MORDEGLIA 2014 = "Lupus in fabula": *Fedro e la favola latina tra antichità e Medioevo: studi offerti a Ferruccio Bertini*, a cura di Caterina Mordeglia, Bologna 2014;
- MORDEK 1994 = HUBERT MORDEK, *Ein Bildnis König Bernhards von Italien? Zum Frontispiz in Cod. St. Paul (Kärnten), Stiftsbibliothek, 411*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, II, Spoleto 1994, pp. 547-556;
- MORDEK 1995 = HUBERT MORDEK, 'Bibliotheca capitularium regum Francorum manuscripta'. *Überlieferung und Traditionszusammenhang der fränkischen Herrschererlasse*, München 1995;
- MORDEK 2005 = HUBERT MORDEK, *Die Anfänge der fränkischen Gesetzgebung für Italien*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 85 (2005), pp. 1-35;
- MORO 1995 = PIERANDREA MORO, «*Quam horrida pugna*». *Elementi per uno studio della guerra nell'alto medio evo italiano (secoli VI-X)*, Venezia 1995;
- MORO 1997 = PIERANDREA MORO, *Venezia e l'Occidente nell'alto medioevo. Dal confine longobardo al «pactum» lotariano*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a cura di Stefano Gasparri, Giovanni Levi, Pierandrea Moro, Bologna 1997, pp. 41-57;

MORTENSEN 1998 = LARS BOJE MORTENSEN, *Working with Ancient Roman History: a Comparison of Carolingian and Twelfth-Century Scholarly Endeavours*, in *Gli Umanesimi medievali: atti del II congresso dell' "Internationales Mittellateinerkomitee" Firenze, Certosa del Galluzzo, 11 - 15 settembre 1993*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze 1998, pp. 411- 420;

MORTENSEN 2000 = LARS BOJE MORTENSEN, *The Diffusion of Roman Histories in the Middle Ages. A List of Orosius, Eutropius, Paulus Diaconus, and Landolfus Sagax Manuscripts*, «*Filologia mediolatina. Rivista della Fondazione Ezio Franceschini*», 6-7 (1999-2000), pp. 101-200;

N

NELSEN-MINKENBERG 2004 = HEIKE NELSEN-MINKENBERG, *David oder Salomon? Studien zur Rezeptionsgeschichte Kaiser Ludwigs des Frommen in der Historiographie des 9. bis 13. Jahrhunderts*, Aachen 2004;

NELSON 1978 = JANET L. NELSON, *Queens as Jezebels: the careers of Brunhild and Balthild in Merovingian history*, in *Medieval women. Dedicate and presented to prof. Rosalind M. T. Hill on the occasion of her seventieth birthday*, a cura di Dereck Baker, Oxford 1978, pp. 31-77 (ora in *Politics and ritual in early medieval Europe*, a cura di Janet L. Nelson, London 1986, pp. 1-48);

NELSON 1981 = JANET L. NELSON, *The Annals of St. Bertin*, in *Charles the Bald. Court and kingdom. Papers based on a colloquium held in London in april 1979*, a cura di David Ganz, Margaret Templeton, Janet L. Nelson, Oxford 1981, pp. 15-36;

NELSON 1986 = JANET L. NELSON, *Public histories and private history in the work of Nithard*, «*Speculum*», 60 (1985), pp. 251-293 (ora in *Politics and ritual in early medieval Europe*, a cura di Janet L. Nelson, London 1986, pp. 195-237);

NELSON 1989 = JANET L. NELSON, *Ninth-century knighthood: the evidence of Nithard*, in *Studies in Medieval History Presented to R. Allen Brown*, a cura di Christopher Harper-Bill, Christopher J. Holdsworth, Janet L. Nelson, Woodbridge 1989, pp. 255-266 (ora in JANET L. NELSON, *The Frankish World 750-900*, London 1996, pp. 75-87);

NELSON 1989B = JANET L. NELSON, *Translating Images of Authority: The Christian Roman Emperors in the Carolingian World*, in *Images of Authority. Papers presented to Joyce Reynolds on the occasion of her seventieth birthday*, a cura di Mary Margaret Mackenzie, Charlotte Roueché, Cambridge 1989, pp. 255-266 (ora in JANET L. NELSON, *The Frankish World 750-900*, London 1996, pp. 89-98);

NELSON 1990 = JANET L. NELSON, *The last years of Louis the Pious*, in *Charlemagne's heir. New perspectives on the reign of Louis the Pious (814-840)*, a cura di Peter Godman, Roger Collins, Oxford 1990, pp. 147-159;

NELSON 1991A = JANET L. NELSON, *The annals of St-Bertin*, Manchester 1991;

- NELSON 1991B = JANET L. NELSON, *La famille de Charlemagne*, in *Le souverain à Byzance et en Occident du VIII^e au X^e siècle*, a cura di Alain Dierkens, Jean-Marie Sansterre, Bruxelles 1991, pp. 194-212;
- NELSON 1991C = JANET L. NELSON, *Gender and genre in women historians of the early middle ages* in *L'historiographie médiévale en Europe. Actes du colloque organisé par la Fondation Européenne de la Science au Centre de Recherches Historiques et Juridiques de l'Université Paris I du 29 mars au 1^{er} avril 1989*, a cura di Jean-Philippe Genet, Paris 1991, pp. 149-163 (ora in *The Frankish World 750-900*, London 1996, pp. 183-197);
- NELSON 1992 = JANET L. NELSON, *Charles the Bald*, London 1992;
- NELSON 1994A = JANET L. NELSON, *Women at the court of Charlemagne: a case of a monstrous regiment?*, in *Medieval Queenship*, a cura di John Carmi Parsons, Stroud 1994, pp. 43-61, 203-206 (ora in JANET L. NELSON, *The Frankish World 750-900*, London 1996, pp. 223-242);
- NELSON 1994B = JANET L. NELSON, *History-writing at the courts of Louis the Pious and Charles the Bald*, in *Historiographie im frühen Mittelalter*, a cura di Anton Scharer, Georg Scheibelreiter, Wien 1994, pp. 435-442;
- NELSON 1995 = JANET L. NELSON, *The wary widow*, in *Property and power in the early Middle Ages*, a cura di Wendy Davies, Paul J. Fouracre, Cambridge 1995, pp. 82-113;
- NELSON 1995B = JANET L. NELSON, *The Frankish kingdoms, 814—898: the West*, in *The new Cambridge medieval history. II (c. 700 - c. 900)*, a cura di Rosamond McKitterick, Cambridge 1995, pp. 110-141;
- NELSON 1996 = JANET L. NELSON, *The search for peace in a time of war: the Carolingian Brüderkrieg: 840-843*, in *Träger und Instrumentarien des Friedens im hohen und späten Mittelalter (Vorträge und Forschungen)*, a cura di Johannes Fried, Sigmaringen 1996, pp. 87-114;
- NELSON 1997 = JANET L. NELSON, *Kings with justice, kings without justice: an early medieval paradox*, in *La giustizia nell'alto medioevo, secoli IX-XI. XLIV Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, CISAM, Spoleto 1997, pp. 797-826;
- NELSON 1998 = JANET L. NELSON, *Violence in the Carolingian world and the ritualization of ninth-century warfare*, in *Violence and Society in the Early Medieval West*, a cura di Guy Halsall, Woodbridge 1998, pp. 90-107;
- NELSON 2007 = JANET L. NELSON, *Why are there so many different accounts of Charlemagne's imperial coronation?*, in *Courts, elites, and gendered power in the early Middle Ages: Charlemagne and others*, a cura di Janet L. Nelson, Aldershot 2007, cap. XII, pp. 1-27;

- NELSON 2011 = JANET L. NELSON, *Le partage de Verdun*, in *De la mer du Nord à la Méditerranée. Francia Media, une région au coeur de l'Europe (c. 840 – c. 1050)*, a cura di Michèle Gaillard et alii, Luxembourg 2011, pp. 241-254;
- NELSON 2013 = JANET L. NELSON, *I funerali regi carolingi*, in *Un gallo ad Asclepio: morte, morti e società tra antichità e prima età moderna*, a cura di Anna Laura Trombetti Budriesi, Bologna 2013, pp. 427-470;
- NELSON 2013B = JANET L. NELSON, *The libera vox of Theodulf of Orléans*, in *Discovery and distinction in the early Middle Ages: studies in honor of John J. Contreni*, a cura di Cullen J. Chandler, Steven A. Stofferahn, Kalamazoo 2013, pp. 288-306;
- NEUMANN 2010 = SARAH NEUMANN, *Der gerichtliche Zweikampf: Gottesurteil, Wettstreit, Ehrensache*, Ostfildern 2010;
- NOBLE 1974 = THOMAS F.X. NOBLE, *The revolt of King Bernard of Italy in 817: its causes and consequences*, «Studi medievali», III serie, 15 (1974), pp. 315-326;
- NOBLE 1976 = THOMAS F.X. NOBLE, *The place in papal history of the Roman synod of 826*, «Church history», 45 (1976), pp. 434-454;
- NOBLE 1984 = THOMAS F.X. NOBLE, *The Republic of St. Peter: the birth of the Papal State, 680-825*, Philadelphia (PA) 1984;
- NOBLE 1985 = THOMAS F.X. NOBLE, *A new look at the Liber Pontificalis*, «Archivium Historiae Pontificiae», 23 (1985), pp. 347-358;
- NOBLE 2009 = THOMAS F.X. NOBLE, *Charlemagne and Louis the Pious: lives by Einhard, Notker, Ermoldus, Thegan, and the Astronomer*, University Park, Pennsylvania 2009;
- NOLDEN 2005 = *Lothar I.: Kaiser und Mönch in Prüm. Zum 1150. Jahr seines Todes*, a cura di Reiner Nolden, Niederprüm 2005;
- NUVOLONE 2006 = FLAVIO G. NUVOLONE, *L'abbazia di Bobbio dai Carolingi agli Ottoni*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X): atti del VII Convegno di Studi Storici sull'Italia Benedettina, Nonantola (Modena), 10-13 settembre 2003*, a cura di Giovanni Spinelli, Cesena 2006, pp. 321-335;
- O**
- O'NEILL 1996 = PATRICK O'NEILL, *Fictions of Discourse: Reading narrative theory*, Toronto 1996;
- OLDONI 1993 = MASSIMO OLDONI, *Erchemperto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 43, Roma 1993, pp. 66-67;
- OVIES 1995 = AURELIO GONZÁLEZ OVIES, *Poesía funeraria latina (Renacimiento carolingio)*, Oviedo 1995;

P

- PADOA SCHIOPPA 2001 = ANTONIO PADOA SCHIOPPA, *Processi di libertà nell'Italia altomedievale*, «Nuova rivista storica», 95 (2011), pp. 393-436;
- PANATO 2015 = MARCO PANATO, *Il Rodano in epoca carolingia (VIII e IX secolo). Un sistema economico-fluviale*, tesi di laurea magistrale in Origini d'Europa; Scienze storiche e orientalistiche, Università degli Studi di Bologna, relatrice prof.ssa Tiziana Lazzari, correlatore prof. Massimo Montanari, A.A. 2014/2015;
- PANI ERMINI, STASOLLA 2007 = LETIZIA PANI ERMINI, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, *Le strade del vino e dell'olio: commercio, trasporto e conservazione*, in *Olio e vino nell'alto Medioevo. LIV settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, CISAM, Spoleto 2007, pp. 539-598;
- PARISOT 1899 = ROBERT PARISOT, *Le royaume de Lorraine sous les Carolingiens (843-923)*, Paris 1899;
- PARKS 1990 = WARD PARKS, *Verbal Dueling in Heroic Narrative: The Homeric and Old English Traditions*, Princeton (NJ) 1990;
- PASTOUREAU 2008 = MICHEL PASTOUREAU, *L'orso. Storia di un re decaduto*, Torino 2008;
- PATRONE 1960 = ANNA MARIA PATRONE, *Adalgisio, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, volume 1, Roma 1960, pp. 224-225;
- PATZOLD 2006 = STEFFEN PATZOLD, *Eine „loyale Palastrebellion“ der „Reichseinheitspartei“? Zur Divisio imperii von 817 und zu den Ursachen des Aufstands gegen Ludwig den Frommen im Jahre 830*, «Frühmittelalterliche Studien», 40 (2006), pp. 43-77;
- PATZOLD 2007 = STEFFEN PATZOLD, *Normen im Buch. Überlegungen zu Geltungsansprüchen sogenannter ‚Kapitularien‘*, «Frühmittelalterliche Studien», 41 (2007), pp. 331-350;
- PATZOLD 2009 = STEFFEN PATZOLD, *„Einheit“ versus „Fraktionierung“: Zur symbolischen und institutionellen Integration des Frankenreichs im 8./9. Jahrhundert*, in *Visions of community in the post-Roman world: the West, Byzantium and the Islamic world, 300-1100*, a cura di Walter Pohl, Clemens Gantner, Richard Payne, Farnham 2012, pp. 375-390;
- PATZOLD 2011 = STEFFEN PATZOLD, *Einhards erste Leser. Zu Kontext und Darstellungsabsicht der „Vita Karoli“*, «Viator», 42 (2011), pp. 33-55;
- PATZOLD 2012 = STEFFEN PATZOLD, *Zwischen Gerichtsurteil und politischem Mord: der rätselhafte Tod König Bernhards von Italien im Jahr 818*, in *Politische Morde in der Geschichte: von der Antike bis zur Gegenwart*, a cura di Georg Schild, Anton Schindling, Paderborn 2012, pp. 37-54;

- PATZOLD 2012B = STEFFEN PATZOLD, *Consensus - Concordia - Unitas. Überlegungen zu einem politisch-religiösen Ideal der Karolingerzeit*, in „*Exemplaris imago*“: *Ideale in Mittelalter und Früher Neuzeit*, a cura di Nikolaus Staubach, Frankfurt am Main 2012, pp. 31-56;
- PATZOLD 2014 = STEFFEN PATZOLD, *Ich und Karl der Große: das Leben des Höflings Einhard*, Stuttgart 2014;
- PEJENAUTE RUBIO 2003 = FRANCISCO PEJENAUTE RUBIO, *Una mirada histórica al septenario trocaico latino*, «*Helmantica: Revista de filología clásica y hebrea*», 54 (2003), pp. 339-368;
- PELTIER 1947 = HENRI PELTIER, *Nuntius pennigero volatu. Pigeons voyageurs?*, «*Revue du Moyen Âge latin*», 3 (1947), pp. 156-158;
- PENCO 1995 = GREGORIO PENCO, *Storia del monachesimo in Italia: dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano 1995;
- PÉREZ GONZÁLEZ 2015 = CARLOS PÉREZ GONZÁLEZ, *Un precedente del ars dictaminis medieval: las epistolae de Eginardo*, in *Medieval Letters: between Fiction and Document*, Christian Høgel, Elisabetta Bartoli, Turnhout 2015, pp. 85-104;
- PÉRIN 2008 = PATRICK PÉRIN, *Il trono di Dagoberto (Francia)*, in *Roma e i barbari. La nascita di un nuovo mondo*, a cura di Jean-Jacques Aillagon, Venezia 2008, pp. 436-437;
- PETRUCCI 1992 = ARMANDO PETRUCCI, *Scritture e scriventi in Padania: Milano e Bergamo*, in «*Scriptores in urbibus*». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, a cura di Armando Petrucci, Carlo Romeo, Bologna 1992, pp. 57-76;
- PETRUCCI, ROMEO 1992 = «*Scriptores in urbibus*». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, a cura di Armando Petrucci, Carlo Romeo, Bologna 1992;
- PEZÉ 2017 = WARREN PEZÉ, *Doctrinal debate and social control in the Carolingian age: the predestination controversy (840s-60s)*, «*Early medieval Europe*», 25 (2017), pp. 85-101;
- PFISTER 1902 = CHRISTIAN PFISTER, *L'archevêque de Metz Drogon (823-856)*, in *Mélanges Paul Fabre. Études d'histoire du Moyen Âge*, Paris 1902, pp. 101-145;
- PIVANO 1904 = SILVIO PIVANO, *I contratti agrari in Italia nell'alto medio-evo*, Torino 1904;
- PIZARRO 1995 = JOAQUÍN MARTÍNEZ PIZARRO, *Writing Ravenna. The Liber Pontificalis of Andreas Agnellus*, Ann Arbor 1995;
- POHL 2001A = WALTER POHL, *History in fragments: Montecassino's politics of memory*, «*Early medieval Europe*», 10 (2001), pp. 343-374;
- POHL 2001B = WALTER POHL, *Frontiers in Lombard Italy: The laws of Ratchis and Aistulf*, in *The transformation of frontiers from Late Antiquity to the Carolingians*, a cura di Walter Pohl, Ian N. Wood, Helmut Reimitz, Leiden 2001, pp. 117-142;

- POHL 2001C = WALTER POHL, *Werkstätte der Erinnerung. Montecassino und die Gestaltung der langobardischen Vergangenheit*, Wien, München 2001;
- POHL 2003 = WALTER POHL, *Le leggi longobarde nell'Italia carolingia: contesto e trasmissione*, in *Paolino d'Aquileia e il contributo italiano all'Europa carolingia: atti del Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli-Premariacco, 10-13 ottobre 2002*, a cura di Paolo Chiesa, Udine 2003, pp. 421-437;
- POHL 2010 = WALTER POHL, *Introduction: Ego trouble?*, in *Ego trouble: authors and their identities in the early Middle Ages*, a cura di Richard Corradini, Matthew Bryan Gillis, Rosamond McKitterick, Wien 2010, pp. 9-22;
- POHL 2014 = WALTER POHL, *Why Not to Marry a Foreign Woman: Stephen III's Letter to Charlemagne*, in *Rome and religion in the medieval world: studies in honor of Thomas F. X. Noble*, a cura di Valerie Louise Garver, Owen M. Phelan, Farnham 2014, pp. 47-63;
- POHL, WOOD, REIMITZ 2001 = *The Transformation of Frontiers from Late Antiquity to the Carolingians*, a cura di Walter Pohl, Ian N. Wood, Helmut Reimitz, Leiden 2001;
- POLANICHKA 2015 = DANA M. POLANICHKA, *"As a Brother Should Be": Siblings, Kinship, and Community in Carolingian Europe*, in *Kinship, Community, and Self. Essays in Honor of David Warren Sabean*, a cura di Jason Coy, Benjamin Marschke, Jared Poley, Claudia Verhoeven, New York 2015, pp. 23-36;
- PÖSSEL 2006 = CHRISTINA ULRIKE PÖSSEL, *Symbolic communication and the negotiation of power at Carolingian regnal assemblies, 814-840*, unpublished PhD dissertation, University of Cambridge, 2004;
- PÖSSEL 2006 = CHRISTINA ULRIKE PÖSSEL, *Authors and recipients of Carolingian capitularies, 779-829*, in *Texts and Identities in the early Middle Ages*, a cura di Richard Corradini, Rob Meens, Christina U. Pössel, Wien 2006, pp. 253-276;
- PRINZ 1994 = FRIEDRICH PRINZ, *Clero e guerra nell'alto Medioevo*, Torino 1994;
- PROVERO 2001 = LUIGI PROVERO, *Il sistema di potere carolingio e la sua rielaborazione nei comitati di Parma e Piacenza (secoli IX-XI)*, in *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni*, a cura di Roberto Greci, Bologna 2001, pp. 43-64;
- PROVERO 2010 = LUIGI PROVERO, *Chiese e dinastie nel mondo carolingio*, in *Storia di Parma. III. Parma medievale. Poteri e istituzioni*, a cura di Roberto Greci, Parma 2010, pp. 41-68;
- PROVESI 2013 = CHIARA PROVESI, *Cavalli e cavalieri in Italia nell'Alto Medioevo (secc. V-X): studio della simbologia equestre attraverso fonti narrative, documentarie e archeologiche*, tesi di dottorato in Storia sociale europea del Mediterraneo dal Medioevo all'età contemporanea, XXIV ciclo (2013), Università Ca' Foscari – Venezia;

R

- RADDING 2013 = CHARLES M. RADDING, *Le origini della giurisprudenza medievale. Una storia culturale*, Roma 2013;
- RANDO 1997 = DANIELA RANDO, *Fortunato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, volume 49, Roma 1997, pp. 235-239;
- RANDO 2011 = DANIELA RANDO, *La biografia nella medievistica contemporanea e l'apporto della «storia della cultura»*, «Rivista storica italiana», anno CXXIII/1 (2011), pp. 272-290;
- RAPONE 2011 = FRANCESCA RAPONE, *Il mercato nel regno d'Italia (VIII – metà dell'XI secolo): archeologia e storia*, tesi di dottorato in Storia antica e archeologia, XXII ciclo (2011), Università Ca' Foscari – Venezia, École des hautes études en sciences sociales – Paris;
- RATKOWITSCH 1995 = CHRISTINE RATKOWITSCH, *Die Fresken im Palast Ludwigs des Frommen in Ingelheim (Ermold., Hlud. 4, 181ff.): Realität oder poetische Fiktion?*, «Wiener Studien. Zeitschrift für klassische Philologie und Patristik», 107/108 (1994/95), pp. 553–581;
- Regesta Imperii* I, 2, 1 = *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern 751-918 (987). Band 2. Die Regesten des Westfrankenreichs und Aquitaniens. Teil 1. Die Regesten Karls des Kahlen 840 (823) – 877*, a cura di Irmgard Fees, Köln 2007;
- Regesta Imperii* I, 3, 1 = *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern 751-918 (926). Band 3. Die Regesten des Regnum Italiae und der burgundischen Regna. Teil 1. Die Karolinger im Regnum Italiae 840-887 (888)*, a cura di Herbert Zielinski, Köln 1991;
- REIMITZ 2006 = HELMUT REIMITZ, *The art of truth. Historiography and identity in the Frankish world*, in *Texts and Identities in the Early Middle Ages*, a cura di Richard Corradini, Rob Meens, Christina U. Pössel, Wien 2006, pp. 79-103;
- REIMITZ 2010 = HELMUT REIMITZ, *Nomen Francorum obscuratum. Zur Krise der fränkischen Identität zwischen der kurzen und langen Geschichte der ‚Annales regni Francorum‘*, in *Völker, Reiche und Namen im frühen Mittelalter*, a cura di Matthias Becher, Stefanie Dick, München 2010, pp. 279-296;
- REIMITZ 2015 = HELMUT REIMITZ, *History, Frankish identity and the framing of Western ethnicity, 550 – 850*, Cambridge 2015;
- REINDEL 1967 = KURT REINDEL, *Politische Geschichte vom Zeitalter der Karolinger bis zum Ende der Welfenherrschaft*, in *Handbuch der bayerischen Geschichte*, I, a cura di Max Spindler, München 1967, pp. 183-267;
- REUTER 1990 = TIMOTHY REUTER, *The end of Carolingian military expansion*, in *Charlemagne's heir. New perspectives on the reign of Louis the Pious (814-840)*, a cura di Peter Godman, Roger Collins, Oxford 1990, pp. 391-405;

- REUTER 1992 = TIMOTHY REUTER, *The Annals of Fulda. Ninth-Century Histories*, II, Manchester-New York 1992;
- REUTER 1997 = TIMOTHY REUTER, *The recruitment of armies in the Early Middle Ages: what can we know?*, in *Military aspects of Scandinavian society in a European Perspective, AD 1-1300: papers from an International Research Seminar at the Danish National Museum, Copenhagen, 2.-4. May 1996*, a cura di Anne Nørgård Jørgensen, Copenhagen 1997, pp. 32-37;
- REYNOLDS 1999 = SUSAN REYNOLDS, *Carolingian elopements as a sidelight on counts and vassals*, in *“The Man of many devices who wandered full many ways”*. *Festschrift in honor of János M. Bak*, a cura di Balázs Nagy, Marcell Sebök, Budapest 1999, pp. 340-346;
- RICCIARDI 2004 = ALBERTO RICCIARDI, *L’Epistolario di Lupo di Ferrières come fonte per la storia degli intellettuali nell’età di Carlo il Calvo*, tesi di dottorato in Storia medievale, XV ciclo (2004), Università degli Studi di Bologna;
- RICHE’ 1983 = PIERRE RICHE’, *Les Carolingiens: une famille qui fit l’Europe*, Paris 1983;
- RIO 2009 = ALICE RIO, *Legal Practice and the Written Word in the Early Middle Ages. Frankish Formulae, c. 500–1000*, Cambridge 2009;
- RIO 2015 = ALICE RIO, *Waltharius at Fontenoy? Epic Heroism and Carolingian Political Thought*, «Viator», 46/2 (2015), pp. 41-64;
- ROBERTO 2012 = UMBERTO ROBERTO, *Il giudizio della storiografia orientale sul sacco di Roma e la crisi dell’Occidente: il caso di Olimpiodoro di Tebe*, in *Roma e il sacco del 410. Realtà, interpretazione e mito. Atti della Giornata di studio (Roma, 6 dicembre 2010)*, a cura di Angelo Di Berardino, Gianluca Pilara, Lucrezia Spera, Roma 2012, pp. 59-79;
- RÖCKELEIN 2002 = HEDWIG RÖCKELEIN, *Reliquientranslationen nach Sachsen im 9. Jahrhundert. Über Kommunikation, Mobilität und Öffentlichkeit im Frühmittelalter*, Stuttgart 2002;
- ROJAS GABRIEL 2015 = MANUEL ROJAS GABRIEL, *¿La amnesia sobre la batalla? Nitardo y el choque campal de Fontenoy (841)*, in *Estudios en homenaje al profesor Emilio Cabrera*, a cura di Ricardo Córdoba de la Llave, José Luis del Pino García, Margarita Cabrera Sánchez, Córdoba 2015, pp. 481-500;
- RÖSCH 1977 = SIEGFRIED RÖSCH, *Caroli Magni Progenies, Pars I*, Neustadt an der Aisch 1977;
- ROSENWEIN 1999 = BARBARA H. ROSENWEIN, *Negotiating space: power, restraint, and privileges of immunity in early medieval Europe*, Manchester 1999;
- ROSSETTI 1968 = GABRIELLA ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo. Cologno Monzese, I, Secoli VIII-X*, Milano 1968;
- ROVELLI 1995A = ALESSIA ROVELLI, *La funzione della moneta tra l’VIII e il IX secolo. Un’analisi della documentazione archeologica*, in *La storia dell’alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla*

luce dell'archeologia. Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a cura di Riccardo Francovich, Ghislaine Noyé, Firenze 1995, pp. 521-538;

ROVELLI 1995B = ALESSIA ROVELLI, *Il denaro di Pavia nell'Alto Medioevo (VIII - XI secolo)*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 95 (1995), pp. 71-90;

ROVELLI 2000 = ALESSIA ROVELLI, *Some considerations on the coinage of Lombard and Carolingian Italy*, in *The long eighth century. Production, distribution and demand*, a cura di Inge Lyse Hansen, Chris Wickham, Leiden 2000, pp. 195-224;

ROVELLI 2008 = ALESSIA ROVELLI, *774. The mints of the kingdom of Italy. A survey*, in *774: ipotesi su una transizione. Atti del seminario di Poggibonsi, 16-18 febbraio 2006*, a cura di Stefano Gasparri, Turnhout 2008, pp. 119-140;

ROVELLI 2009 = ALESSIA ROVELLI, *Coins and trade in early medieval Italy*, «Early medieval Europe», 17 (2009), pp. 45-76;

ROVELLI 2011 = ALESSIA ROVELLI, *Le zecche nell'Italia carolingia e ottoniana: un quadro d'insieme*, in *Le zecche italiane fino all'Unità*, a cura di Lucia Travaini, Roma 2011, pp. 435-448;

S

SACCOCCI 2006 = ANDREA SACCOCCI, *Il ruolo della cosiddetta legge di Gresham nello sviluppo monetario dell'Italia Medievale*, in *I ritrovamenti monetali e la legge di Gresham: atti del III Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria, Padova, 28-29 ottobre 2005*, a cura di Michele Asolati, Padova 2006, pp. 155-176;

SACCOCCI 2005 = ANDREA SACCOCCI, *La monetazione del Regnum Italiae e l'evoluzione complessiva del sistema monetario Europeo tra VIII e XII secolo*, in *XIII Congreso Internacional de Numismática, Madrid 2003. Actas – Proceedings – Actes*, Volume 2, a cura di Carmen Alfaro, Carmen Marcos, Paloma Otero, Madrid 2005, pp. 1037-1049;

SACCOCCI 2008 = ANDREA SACCOCCI, *Una storia senza fine: le monete di conto in Italia durante l'Alto Medioevo*, «Annali dell'Istituto italiano di numismatica», 54 (2008), pp. 47-85;

SACCOCCI 2010 = ANDREA SACCOCCI, *La zecca clandestina: le monete*, in *Il castello di Toppo: "...pro construendo Castrum et Domum de Laurentino...": un progetto di recupero e valorizzazione tra archeologia e restauro*, a cura di Luca Villa, Travesio 2010, pp. 145-158;

SASSIER 1988 = YVES SASSIER, *L'utilisation d'un concept romain aux temps carolingiens: La res publica aux IX^e et X^e siècles*, «Médiévales: langue, textes, histoire», 15 (1988), pp. 17-29;

SAVIGNI 1989 = RAFFAELE SAVIGNI, *Giona di Orléans: una ecclesiologia carolingia*, Bologna 1989;

- SAVIGNI 2011 = RAFFAELE SAVIGNI, *Agobardo di Lione tra Impero cristiano e genesi delle nationes: un sondaggio sul lessico politico carolingio*, in *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*, a cura di Berardo Pio, Spoleto 2001, pp. 655-674;
- SCARAVELLI 2001 = IRENE SCARAVELLI, *Giorgio, arcivescovo di Ravenna*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 55, Roma 2001, pp. 344-345;
- SCHALLER 1992 = DIETER SCHALLER, *Briefgedichte als Zeitzeugen: Theodulfs Sturz 817/818*, in *Aus Archiven und Bibliotheken. Festschrift für Raymund Kottje zum 65. Geburtstag*, a cura di Hubert Mordek, Frankfurt am Main 1992, pp. 107-120;
- SCHARER, SCHEIBELREITER 1994 = *Historiographie im frühen Mittelalter*, a cura di Anton Scharer, Georg Scheibelreiter, Wien 1994;
- SCHIAPARELLI 1900 = LUIGI SCHIAPARELLI, *Il rotolo dell'Archivio Capitolare di Novara*, «Archivio storico lombardo», 27 (1900), pp. 5-48;
- SCHIEFFER 1977A = RUDOLF SCHIEFFER, *Karlmann*, in *Neue Deutsche Biographie*, volume 11, Berlin 1977, pp. 272-274;
- SCHIEFFER 1977B = RUDOLF SCHIEFFER, *Karl der Jüngere*, in *Neue Deutsche Biographie*, volume 11, Berlin 1977, pp. 174-175;
- SCHIEFFER 1992 = RUDOLF SCHIEFFER, *Die Karolinger*, Stuttgart, Berlin, Köln 1992;
- SCHIEFFER 2001 = RUDOLF SCHIEFFER, *Pippin II., karolingischer König von Aquitanien*, in *Neue Deutsche Biographie*, volume 20, Berlin 2001, pp. 467-468;
- SCHIEFFER 2005 = RUDOLF SCHIEFFER, *Die Zeit des karolingischen Großreiches 714-887*, Darmstadt 2005;
- SCHIEFFER 1977C = THEODOR SCHIEFFER, *Karlmann*, in *Neue Deutsche Biographie*, volume 11, Berlin 1977, pp. 275-276;
- SCHIEFFER 1987 = THEODOR SCHIEFFER, *Lothar II*, in *Neue Deutsche Biographie*, volume 15, Berlin 1987, pp. 216-220;
- SCHMID 1976 = KARL SCHMID, *Zur historischen Bestimmung des ältesten Eintrags im St. Gallen Verbrüderungsbuch*, in *Alemannica, Landeskundliche Beiträge. Festschrift für Bruno Boesch. Alemannisches Jahrbuch 1973/1975*, Bühl 1976, pp. 500-532;
- SCHNEIDMÜLLER 2000A = BERND SCHNEIDMÜLLER, *Die Welfen: Herrschaft und Erinnerung (819 - 1252)*, Stuttgart 2000;
- SCHNEIDMÜLLER 2000B = BERND SCHNEIDMÜLLER, *Konsensuale Herrschaft. Ein Essay über Formen und Konzepte politischer Ordnung im Mittelalter*, in *Reich, Regionen und Europa in Mittelalter und Neuzeit. Festschrift für Peter Moraw*, a cura di Paul-Joachim Heining et alii, Berlin 2000, pp. 53-87;

- SCHOLZ 1972 = BERNHARD WALTER SCHOLZ, *Carolingian Chronicles: Royal Frankish Annals and Nithard's Histories*, Ann Arbor (MI) 1972;
- SCHOVE 1972 = DEREK JUSTIN SCHOVE, *Chronology of Eclipses and Comets: AD 1-1000*, Dover 1984;
- SCHRAMM 1968 = PERCY ERNST SCHRAMM, *Kaiser, Könige und Päpste. Gesammelte Aufsätze zur Geschichte des Mittelalters. Band II: Vom Tode Karls des Großen (814) bis zum Anfang des 10. Jahrhunderts*, Stuttgart 1968;
- SCHRÖR 2011 = MATTHIAS SCHRÖR, *Aufstieg und Fall des Erzbischofs Ebo von Reims*, in *Streit am Hof im frühen Mittelalter*, a cura di Matthias Becher, Alheydis Plassmann, Göttingen 2011, pp. 203-221;
- SCHWARTZ 1843 = KARL SCHWARTZ, *Der Bruderkrieg der Söhne Ludwig's des Frommen und der Vertag zu Verdun. Nach den Quellen dargestellt*, Fulda 1843;
- SCHWARZ 2011 = ERIC SCHWARZ, *Naturkatastrophen und –erscheinungen im 8. und 9. Jahrhundert und ihre Wahrnehmung in der fränkischen Geschichtsschreibung*, München 2011;
- SCREEN 1999 = ELINA SCREEN, *The reign of Lothar I (795-855), emperor of the Franks, through the charter evidence*, unpublished PhD dissertation, University of Cambridge, 1999;
- SCREEN 2003 = ELINA SCREEN, *The importance of the emperor: Lothar I and the Frankish civil war, 840-843*, «Early Medieval Europe», 12 (2003), pp. 25-52;
- SCREEN 2011 = ELINA SCREEN, *Lothar I: the man and his entourage*, in *De la mer du Nord à la Méditerranée. Francia Media, une région au coeur de l'Europe (c. 840 – c. 1050)*, a cura di Michèle Gaillard et alii, Luxembourg 2011, pp. 255-274;
- SCREEN 2013 = ELINA SCREEN, *Lothar I in Italy, 834-40: Charters and Authority*, in *Problems and possibilities of early medieval charters*, a cura di Jonathan A. Jarrett, Allan S. McKinley, Turnhout 2013, pp. 231-252;
- SCREEN 2015 = ELINA SCREEN, *An unfortunate necessity? Hincmar and Lothar I*, in *Hincmar of Rheims. Life and work*, a cura di Rachel Stone, Charles West, Manchester 2015, pp. 76-92;
- SEARS 1990 = ELIZABETH SEARS, *Louis the Pious as "miles Christi". The dedicatory image in Hrabanus Maurus's "De laudibus sanctae cruces"*, in *Charlemagne's heir. New perspectives on the reign of Louis the Pious (814-840)*, a cura di Peter Godman, Roger Collins, Oxford 1990, pp. 605-628;
- SEIBERT 1999 = HUBERTUS SEIBERT, *Otgar*, in *Neue Deutsche Biographie*, volume 19, Berlin 1999, pp. 643-644;
- SERGI 1995 = GIUSEPPE SERGI, *I confini del potere: Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995;

- SERGI 2000 = GIUSEPPE SERGI, *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade-società nel Medioevo*, in *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo: ricerche storiche e riflessioni metodologiche. Atti dei convegni di Parma e Castell'Arquato, novembre 1997*, a cura di Roberto Greci, Bologna 2000, pp. 3-12;
- SERGI 2013 = GIUSEPPE SERGI, *Gerarchie in movimento. Spazi e progetti medievali fra Italia ed Europa*, Spoleto 2013;
- SERNAGIOTTO 2007 = LEONARDO SERNAGIOTTO, *La rivolta di Rotgaudo contro i Carolingi (776): indagine preliminare sull'identità longobarda in Friuli*, tesi di laurea triennale in Storia, Università degli Studi di Padova, relatrice prof.ssa Cristina La Rocca, A.A. 2006/2007;
- SETTIA 1984 = ALDO ANGELO SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984;
- SETTIA 1987 = ALDO ANGELO SETTIA, *Pavia carolingia e postcarolingia*, in *Storia di Pavia. Volume 2. L'alto medioevo*, a cura di Rossana Bossaglia, Pavia 1987, pp. 69-158;
- SETTIA 1989 = ALDO ANGELO SETTIA, *Le frontiere del regno italico nei secoli VI-XI: l'organizzazione della difesa*, «Studi storici. Rivista trimestrale», 30 (1989), pp. 155-169;
- SETTIA 1992 = ALDO ANGELO SETTIA, *“Adversus Agarenos et Mauros”. Vescovi e pirati nel secolo IX fra Po e mare*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo: Atti del convegno (Carcare 15 luglio 1990)*, a cura di Alessandro Crosetti, Cuneo 1992, pp. 9-22 (ora in ALDO ANGELO SETTIA, *Barbari e infedeli nell'alto medioevo italiano. Storia e miti storiografici*, Spoleto 2011, pp. 209-224);
- SETTIA 1998 = ALDO ANGELO SETTIA, *L'alto medioevo*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di Giorgio Cracco, Roma 1998, pp. 75-117;
- SETTIA 2002 = ALDO ANGELO SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie: la guerra nel Medioevo*, Roma 2002;
- SETTIA 2005 = ALDO ANGELO SETTIA, *Nelle foreste del Re: le corti “Auriola”, “Gardina” e “Sulcia” dal IX al XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII. Atti del quarto Congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002*, Vercelli 2005, pp. 353-409;
- SETTIA 2006 = ALDO ANGELO SETTIA, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma 2006;
- SETTIPANI 1993 = CHRISTIAN SETTIPANI, *La préhistoire des Capétiens: 481-987. Première partie. Mérovingiens, Carolingiens et Robertiens*, Villeneuve d'Ascq 1993;
- SGAMBATI 1995 = VALERIA SGAMBATI, *Le lusinghe della biografia*, «Quaderni di storia», 41 (1995), pp. 397-413;
- SHEPARD 1995 = JONATHAN SHEPARD, *The Rhos Guests of Louis the Pious: Whence and Wherefore?*, «Early medieval Europe», 4 (1995), pp. 41-60;

- SIGNES CODOÑER 2014 = JUAN SIGNES CODOÑER, *The Emperor Theophilos and the East: 829-842. Court and frontier in Byzantium during the last phase of iconoclasm*, Farnham 2014;
- SIMSON 1874 = BERNHARD EDUARD VON SIMSON, *Jahrbücher des Fränkischen Reiches unter Ludwig dem Frommen (Jahrbücher der Deutschen Geschichte)*, II vol., Leipzig 1874-1876;
- SIMSONS 1909 = BERNHARD EDUARD VON SIMSON, *Annales Xantenses et Annales Vedastini*, in MGH, SSRG, XII, Hannover und Leipzig 1909;
- SMITH 1992 = JULIA MARY HOWARD SMITH, *Province and Empire. Brittany and the Carolingians*, Cambridge, New York 1992;
- SMITH 2003 = JULIA MARY HOWARD SMITH, *Einhard. The Sinner and the Saints*, «Transactions of the Royal Historical Society», VI serie, 13 (2003), pp. 55-78;
- SMOLAK 2001 = KURT SMOLAK, *Bescheidene Panegyrik und diskrete Werbung: Walahfrid Strabos Gedicht über das Standbild Theoderichs in Aachen*, in *Karl der Große und das Erbe der Kulturen. Akten des 8. Symposiums des Mediävistenverbandes, Leipzig 15.-18. März 1999*, a cura di Franz-Reiner Erkens, Berlin 2001, pp. 89-110;
- SOETBEER 1866 = ADOLF SOETBEER, *Beiträge zur Geschichte des Geld- und Münzwesens in Deutschland*, «Forschungen zur deutschen Geschichte», 6 (1866), pp. 1-112;
- SPRINGER 2004 = MATTHIAS SPRINGER, *Die Sachsen*, Stuttgart 2004;
- STAITI 2002 = CHIARA STAITI, *Otfried von Weißenburg e la biografia impossibile di Ludovico il Germanico*, in “*Scripturus vitam*”. *Lateinische Biographie von der Antike bis in die Gegenwart. Festgabe für Walter Berschin zum 65. Geburtstag*, a cura di Dorothea Walz, Heidelberg, 2002, pp. 755-768;
- STASOLLA 2007 = FRANCESCA ROMANA STASOLLA, *Le Alpi cerniera tra popoli e culture: le vie di lunga percorrenza*, in *Carlo Magno e le Alpi: atti del XVIII Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo, Susa, 19-20 ottobre 2006, Novalesa, 21 ottobre 2006*, Spoleto 2007, pp. 253-267;
- STEIGER 2010 = HEINHARD STEIGER, *Die Ordnung der Welt: Eine Völkerrechtsgeschichte des karolingischen Zeitalters (741 bis 840)*, Köln 2010;
- STELLA 1995 = FRANCESCO STELLA, *La poesia carolingia*, Firenze 1995;
- STELLA 2002 = FRANCESCO STELLA, *Autore e attribuzioni del “Karolus Magnus et Leo Papa”*, in *Am Vorabend der Kaiserkrönung: Das Epos “Karolus Magnus et Leo papa” und der Papstbesuch in Paderborn 799*, a cura di Peter Godman, Jörg Jarnut, Peter Johanek, Berlin 2002, pp. 19-33;

- STELLA 2005 = FRANCESCO STELLA, *Poesia e comunicazione in età carolingia*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*, LII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, CISAM, Spoleto 2005, pp. 615-649;
- STELLA 2008 = FRANCESCO STELLA, *Epigrafia letteraria dei monasteri carolingi*, in *Ex adversis fortior resurgo. Miscellanea in ricordo di Patrizia Sabbatini Tumolesi*, a cura di Rosanna Bertini Conidi, Ospedaletto (Pisa) 2008, pp. 115-144;
- STELLA 2009 = FRANCESCO STELLA, *Eginardo. Traslazione e miracoli dei santi Marcellino e Pietro*, Ospedaletto (Pisa) 2009;
- STOFFELLA 2008 = MARCO STOFFELLA, *Le relazioni tra Baviera e Toscana tra VIII e IX secolo: appunti e considerazioni preliminari*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 120 (2008), pp. 73-86;
- STOFFELLA 2011 = MARCO STOFFELLA, *"Lociservatores" nell'Italia carolingia: l'evidenza toscana*, in *Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti*, a cura di Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli, Massimo Montanari, Gian Maria Varanini, Bologna 2011, pp. 345-382;
- STONE 2012 = RACHEL STONE, *Morality and Masculinity in the Carolingian Empire*, Cambridge 2012;
- STONE, WEST 2015 = RACHEL STONE, CHARLES WEST, *Hincmar of Rheims. Life and work*, Manchester 2015;
- STRATMANN 1997 = MARTINA STRATMANN, *Einhard's letzte Lebensjahre (830-840) im Spiegel seiner Briefe*, in *Einhard. Studien zu Leben und Werk. Dem Gedenken an Helmut Beumann gewidmet*, a cura di Hermann Schefers, Darmstadt 1997, pp. 323-339;
- SZARMACH 1999 = PAUL E. SZARMACH, *A preface, mainly textual, to Alcuin's "De Ratione Animae"*, in *"The Man of many devices who wandered full many ways". Festschrift in honor of János M. Bak*, Balázs Nagy, Marcell Sebök, Budapest 1999, pp. 397-408;
- T**
- TABACCO 1993 = GIOVANNI TABACCO, *Demonologia di età precarolingia e carolingia*, in *Spiritualità e cultura nel Medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, a cura di Giovanni Tabacco, Napoli 1993, pp. 289-304;
- TELLENBACH 1957 = GERD TELLENBACH, *Zur Bedeutung der Personenforschung für die Erkenntnis des früheren Mittelalters*, Freiburg im Breisgau 1957;
- TESTI RASPONI 1924 = ALESSANDRO TESTI RASPONI, *'Codex pontificalis ecclesiae Ravennatis'*, Bologna 1924;
- Te.tra* IV = *La trasmissione dei testi latini del Medioevo: Te.Tra.*, volume IV, a cura di Paolo Chiesa e Lucia Castaldi, Firenze 2012;

- TILATTI 2003 = ANDREA TILATTI, *Presenze monastiche in Friuli nell'età di san Paolino*, in *Il Friuli e l'Istria al tempo di san Paolino di Aquileia*, a cura di Giuseppe Cuscito, Trieste 2003, pp. 191-208;
- TISCHLER 2001 = MATTHIAS M. TISCHLER, *Einharts Vita Karoli. Studien zur Entstehung, Überlieferung und Rezeption*, II volumi, Hannover 2001;
- TISCHLER 2006 = MATTHIAS M. TISCHLER, *La réforme à travers l'écriture. Transmission de savoir historique et changement de mentalité historiographique entre le IX^e et le XII^e siècle à la lumière de quelques considérations de sociologie textuelle*, «Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte», 33/1 (2006), pp. 131-140;
- TISCHLER 2015 = MATTHIAS M. TISCHLER, *Karolingisches Schweigen und karolingisches Reden. Karl der Große in der Erinnerung seiner Familie*, in *Einhard. Neue Studien zu Leben und Werk (Arbeiten der Hessischen Historischen Kommission. Neue Folge)*, a cura di Hermann Schefers, Darmstadt 2015, in corso di stampa;
- TOMEA 2006 = PAOLO TOMEA, «*Nunc in monasterio prefato Clavadis nostro tempore conditus requiescit*». *Il trasferimento di Calocero a Civate e altre traslazioni di santi nella provincia ecclesiastica di Milano e nei suoi dintorni tra VIII e X secolo*, in *Età romanica. Metropoli, contado, ordini monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo). Atti del convegno 6-7 giugno 2003, Varenna*, a cura di Carlo Bertelli, Milano, 2006, pp. 159-189;
- TONDINI 2006 = GIOVANNA TONDINI, *Consorts regni: les variations d'un titre dans le passage du masculin au féminin (IV^e-X^e siècle)*, in *Femmes de pouvoir et pouvoir des femmes dans l'Occident médiéval et moderne. Actes du colloque de Valenciennes (avril 2006)*, a cura di Armel Nayt-Dubois, Emmanuelle Santinelli-Foltz, Valenciennes 2009, pp. 399-422;
- TONDINI 2011 = GIOVANNA TONDINI, *Un modello per il regno dei Carolingi in Italia. L'Epitome Phillipsiana e l'identità urbana di Verona dopo il 774*, tesi di dottorato in Scienze Storiche, XXII ciclo (2011), Università degli Studi di Padova;
- TOSH 1989 = JOHN TOSH, *Introduzione alla ricerca storica*, Firenze 1989;
- TOUBERT 1973 = PIERRE TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, Paris 1973;
- TOURAUULT 2005 = PHILIPPE TOURAUULT, *Les rois de Bretagne. Légende et réalité (IV^e-X^e siècle)*, Paris 2005;
- TREADGOLD 1988 = WARREN TREADGOLD, *The Byzantine Revival, 780-842*, Stanford 1988;
- TREMP 1988 = ERNST TREMP, *Studien zu den Gesta Hludowici imperatoris des Trierer Chorbischofs Thegan*, Hannover 1988;

TREMP 1991 = ERNST TREMP, *Die Überlieferung der Vita Hludowici imperatoris des Astronomus*, Hannover 1991;

TREMP 1995 = ERNST TREMP, *Thegan, Die Taten Kaiser Ludwigs (Gesta Hludowici imperatoris). Astronomus, Das Leben Kaiser Ludwigs (Vita Hludowici imperatoris)*, Hannover 1995;

U

UBL 2014 = KARL UBL, *Die Karolinger. Herrscher und Reich*, München 2014;

V

VAN LANDSCHOOT 1996 = ANNE VAN LANDSCHOOT, *La translation des reliques de saint Vit de l'abbaye de Saint-Denis à celle de Corvey en 836*, «Revue belge de philologie et d'histoire», 74 (1996), pp. 593-632;

VARANINI, BRUGNOLI 2005 = GIAN MARIA VARANINI, ANDREA BRUGNOLI, *Olivi e olio nel patrimonio della famiglia di Totone di Campione*, in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di Stefano Gasparri, Cristina La Rocca, Roma 2005, pp. 141-156;

VERARDI 2013 = ANTONIO ANDREA VERARDI, *La genesi del Liber Pontificalis alla luce delle vicende della città di Roma tra la fine del V e gli inizi del VI secolo. Una proposta*, in *Da vescovi di Roma a papi. L'invenzione del «Liber Pontificalis»*, a cura di Gian Luca Potestà, Brescia 2013, pp. 7-28;

VERONESE 2011 = FRANCESCO VERONESE, *Reliquie in movimento. Traslazioni, agiografie e politica tra Venetia e Alemannia (VIII-X secolo)*, tesi di dottorato in Storia del Cristianesimo e delle Chiese, XXIV ciclo (2011), Università degli Studi di Padova, Université Paris 8 – Vincennes-Saint-Denis;

VERONESE 2015 = FRANCESCO VERONESE, *Foreign Bishops Using Local Saints - The "Passio et translatio sanctorum Firmi et Rustici" (BHL 3020-3021) and Carolingian Verona*, in *Saints and the City: Beiträge zum Verständnis urbaner Sakralität in christlichen Gemeinschaften (5.-17. Jh.)*, a cura di Michele Camillo Ferrari, Erlangen 2015, pp. 85-114;

VERONESE 2015B = FRANCESCO VERONESE, *Contextualizing marriage: conjugality and Christian life in Jonas of Orléans' De institutione laicali*, «Early medieval Europe», 23 (2015), pp. 436-456;

VERRI 2001 = CHIARA VERRI, *Il primo libro dell'"Epitaphium Arsenii" di Pascasio Radberto*, «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 103 (2000/01), pp. 33-132;

VERRI 2004 = CHIARA VERRI, *Edizione critica, traduzione e commento della Vita Adalhardi e dell'Egloga duarum sanctimonialium di Pascasio Radberto*, tesi di dottorato in Cultura dell'età romanobarbarica, XV ciclo (2004), Università degli studi di Macerata;

- VILLA 2009 = CLAUDIO VILLA, *Nithard dalla storia alla leggenda familiare*, in *I giuramenti di Strasburgo: testi e tradizione*, a cura di Francesco Lo Monaco, Claudio Villa, Firenze 2009, pp. 3-20;
- VILLANI 1988 = CARLA VILLANI, *Il bosco del re: consuetudini di caccia negli Annales regni Francorum*, in *Il bosco nel medioevo*, a cura di Bruno Andreolli, Massimo Montanari, Bologna 1988, pp. 60-67;
- VOCINO 2008 = GIORGIA VOCINO, *Le traslazioni di reliquie in età carolingia (fine VIII-IX secolo): uno studio comparativo*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 44 (2008), pp. 207-255;
- VOCINO 2009 = GIORGIA VOCINO, *Santi e luoghi santi al servizio della politica carolingia (774-877). Vitae e Passiones del regno italico nel contesto europeo*, tesi di dottorato in Storia sociale europea dal Medioevo all'Età Contemporanea, XXII ciclo (2009), Università Ca' Foscari – Venezia;
- VOCINO 2014 = GIORGIA VOCINO, *Under the aegis of the saints. Hagiography and power in early Carolingian northern Italy*, «Early medieval Europe», 22 (2014), pp. 26-52;
- VON RANKE 1824 = LEOPOLD VON RANKE, *Geschichten der romanischen und germanischen Völker von 1494 bis 1535*, I, Leipzig 1854;
- VON RANKE 1854 = LEOPOLD VON RANKE, *Zur Kritik fränkisch-deutscher Reichsannalisten*, «Abhandlungen der Königlich-Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», 1854, pp. 415-456;
- VUOLO 1996 = ANTONIO VUOLO, *Agiografia beneventana*, in *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale: le istituzioni ecclesiastiche*, a cura di Giancarlo Andenna, Giorgio Picasso, Milano 1996, pp. 199-237;
- W**
- WARD 1990 = ELIZABETH F. WARD, *Caesar's wife. The career of the empress Judith*, in *Charlemagne's heir. New perspectives on the reign of Louis the Pious (814-840)*, a cura di Peter Godman, Roger Collins, Oxford 1990, pp. 205-227;
- WARD 1990B = ELIZABETH F. WARD, *Agobard of Lyon and Paschasius Radbertus as Critics of the Empress Judith*, in *Women in the Church. Papers Read at the 1989 Summer Meeting and the 1990 Winter Meeting of the Ecclesiastical History Society*, a cura di Diana Wood, William J. Sheils, Cambridge 1990, pp. 15-25;
- WARD 2003 = ELIZABETH F. WARD, *The career of the Empress Judith, 819-843*, unpublished PhD dissertation, University of London, 2003;
- WEBER 1974 = MAX WEBER, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino 1974;

- WEINRICH 1963 = LORENZ WEINRICH, *Wala, Graf, Mönch, Rebell. Die Biographie eines Karolingers*, Hamburg 1963;
- WERNER 1967 = KARL FERDINAND WERNER, *Die Nachkommen Karls des Großen bis um das Jahr 1000 (1.-8. Generation)*, in *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, Volume IV, a cura di Helmut Beumann, Wolfgang Braunfels, Düsseldorf 1967, pp. 403-482;
- WERNER 1980 = KARL FERDINAND WERNER, "Missus - Marchio - Comes". *Entre l'administration centrale et d'administration locale de l'Empire carolingien*, in *Histoire comparée de l'Administration (IV^e-XVIII^e siècles)*, a cura di Werner Paravicini, Karl Ferdinand Werner, Zürich, München 1980, pp. 191-241;
- WERNER 1990 = KARL FERDINAND WERNER, 'Hludovicus Augustus': *Gouverner l'empire chrétien - Idées et réalités*, in *Charlemagne's heir. New perspectives on the reign of Louis the Pious (814-840)*, a cura di Peter Godman, Roger Collins, Oxford 1990, pp. 3-123;
- WEST 2009 = CHARLES WEST, *The significance of the Carolingian advocate*, «Early medieval Europe», 17/2 (2009), pp. 186-206;
- WEST 1998 = GEOFFREY VALERIO BUCKLE WEST, *Studies in representations and perceptions of the Carolingians in Italy 774-875*, unpublished PhD dissertation, University of London, 1998;
- WEST 2010 = GEOFFREY VALERIO BUCKLE WEST, *Communities and pacts in early medieval Italy: jurisdiction, regulatory authority and dispute avoidance*, «Early medieval Europe», 18 (2010), pp. 367-393;
- WHITE 1973 = HAYDEN WHITE, *Metahistory: The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, Baltimore (MD) 1973;
- WICKHAM 1981 = CHRIS WICKHAM, *Early Medieval Italy*, London 1981;
- WICKHAM 2009 = CHRIS WICKHAM, *The inheritance of Rome: a history of Europe from 400 to 1000*, London 2009;
- WILSDORF 1967 = CHRISTIAN WILSDORF, *Les Étichonides aux temps carolingiens et ottoniens*, «Bulletin philologique et historique (jusqu'à 1610) du comité des travaux historiques et scientifiques», 1967, pp. 1-33;
- WOLF 1998 = GUNTHER G. WOLF, *Nochmals zum sogenannten „Aufstand“ und zum „Prozeß“ König Bernards von Italien 817/18*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Germanistische Abteilung», 115 (1998), pp. 572-588;
- WOLFRAM 1995 = HERWIG WOLFRAM, *Political theory and narrative in charters*, «Viator», 26 (1995), pp. 39-51;
- WORSTBROCK 1989 = FRANZ JOSEF WORSTBROCK, *Reginbert von Reichenau*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, VII (1989), pp. 1112-1114;

WÜST, FASSL, RIEPERTINGER 2010 = *Schwaben und Italien: Zwei europäische Kulturlandschaften zwischen Antike und Moderne*, a cura di Wolfgang Wüst, Peter Fassel, Rainhard Riepertinger, Augsburg 2010;

Z

ZETTLER 1990 = ALFONS ZETTLER, *Der St. Galler Klosterplan. Überlegungen zu seiner Herkunft und Entstehung*, in *Charlemagne's heir. New perspectives on the reign of Louis the Pious (814-840)*, a cura di Peter Godman, Roger Collins, Oxford 1990, pp. 655-687;

ZIELINSKI 1990 = HERBERT ZIELINSKI, *Ein unbeachteter Italienzug Kaiser Lothars I. im Jahre 847*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 70 (1990), pp. 1-22;

ZIOLKOWSKI 1985 = JAN M. ZIOLKOWSKI, *The Medieval Latin beast flyting*, «Mittellateinisches Jahrbuch», 20 (1985), pp. 49-65;

ZIVKOVIC 2010 = TIBOR ŽIVKOVIĆ, *The 'Original' and the 'Revised' Annales Regni Francorum*, «Istorijski casopis - Историјски Часопис», 59 (2010), pp. 9-58;

ZIVKOVIC 2011 = TIBOR ŽIVKOVIĆ, *The Origin of the Royal Frankish Annalist's Information about the Serbs in Dalmatia*, in *Споменица академика Суме Турковића. Homage to Academician Sima Ćirković*, a cura di Srđan Rudić, Belgrade 2011, pp. 381-396;

ZOTZ 1997 = THOMAS ZOTZ, *Ludwig der Fromme, Alemannien und die Genese eines neuen Regnum*, in *Wirkungen europäischer Rechtskultur. Festschrift für Karl Kroeschell zum 70. Geburtstag*, a cura di Gerhard Köbler, München 1997, pp. 1481-1499;

ZOTZ 2000 = THOMAS ZOTZ, *Ethnogenese und Herzogtum in Alemannien (9.-11. Jahrhundert)*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 108 (2000), pp. 48-66;

ZUCKERMAN 1972 = ARTHUR J. ZUCKERMAN, *A jewish principedom in feudal France: 768 - 900*, New York 1972;

ZWIERLEIN 1970 = OTTO ZWIERLEIN, *Das Waltharius-Epos und seine lateinischen Vorbilder*, «Antike und Abendland. Beiträge zum Verständnis der Griechen und Römer und ihres Nachlebens», 16 (1970), pp. 153-184.

BIBLIOGRAFIA ON-LINE

DU CANGE = CHARLES DU FRESNE, SIEUR DU CANGE ET ALII, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887, on-line sul sito <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>

HAUSMANN 2011 = ULRICH HAUSMANN, *Italien unter den Karolingern: Reichsteil oder Teilreich?*, «Skriptum: studentische Onlinezeitschrift für Geschichte und Geschichtsdidaktik» 1 (2011), on-line sul sito <http://www.skriptum-geschichte.de/?p=707>;

MAJOCCHI 2006 = PIERO MAJOCCHI, *Le sepolture regie del regno italico (secoli VI-X)*, on-line sul sito <http://sepulture.storia.unipd.it> (URL sospeso)*;

*attualmente il sito non è più raggiungibile. Tuttavia l'autore ha provveduto a mettere a disposizione in rete le schede dei diversi sovrani del Regno Italico presso il suo profilo di www.academia.edu (<http://independent.academia.edu/PieroMajocchi>);

Das wissenschaftliche Bibellexikon im Internet (WiBiLex)

WiBiLex = *Das wissenschaftliche Bibellexikon im Internet (WiBiLex)*, a cura della Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart, on-line sul sito <http://www.bibelwissenschaft.de/wibilex/>;

BÖTTRICH 2013 = CHRISTFRIED BÖTTRICH, *Johannes der Täufer*, in *WiBiLex*;

CUFFARI 2006 = ANTON CUFFARI, *Josua / Josuabuch*, in *WiBiLex*;

DELKURT 2006 = HOLGER DELKURT, *Sacharja / Sacharjabuch*, in *WiBiLex*;

KREUCH 2015 = JAN KREUCH, *Jesaja / Protojesajabuch*, in *WiBiLex*;

MULZER 2008 = MARTIN MULZER, *Benjamin*, in *WiBiLex*;

OTTO 2009 = SUSANNE OTTO, *Elia*, in *WiBiLex*;

SEILER 2008 = STEFAN SEILER, *Absalom*, in *WiBiLex*;

WITTE 2007 = MARKUS WITTE, *Hiob / Hiobbuch*, in *WiBiLex*;

WITTE 2009 = MARKUS WITTE, *Zofar*, in *WiBiLex*;

Dizionario Storico della Svizzera

Dizionario Storico della Svizzera a cura della Società Svizzera di Storia, on-line sul sito <http://www.hls-dhs-dss.ch/>

DEPLAZES 2016 = LOTHAR DEPLAZES, «*Raetia Curiensis*», in *Dizionario Storico della Svizzera*, 2016;

PFAFF 2013 = CARL PFAFF, *Verendarius*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, 2013;

Enciclopedia dei papi

Enciclopedia dei papi, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma 2000, on-line sul sito <http://www.treccani.it>;

BONACCORSI 2000A = ILARIA BONACCORSI, *Valentino*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000;

BONACCORSI 2000B = ILARIA BONACCORSI, *Gregorio IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000;

BONACCORSI 2000C = ILARIA BONACCORSI, *Sergio II*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000;

DELOGU 2000A = PAOLO DELOGU, *Leone III*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000;

DELOGU 2000B = PAOLO DELOGU, *Stefano IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000;

PIAZZA 2000 = ANDREA PIAZZA, *Pasquale I, santo*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000;

SANSTERRE 2000 = JEAN-MARIE SANSTERRE, *Eugenio II*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000;

Reti medievali

Reti medievali rivista, on-line sul sito <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm>

BALOSSINO 2005 = SIMONE BALOSSINO, *Iustitia, lex, consuetudo: per un vocabolario della giustizia nei capitolari italici*, «Reti medievali», 6/1 (2005);

CORRÒ, MOINE, PRIMON 2015 = ELISA CORRÒ, CECILIA MOINE, SANDRA PRIMON, *Reazioni uguali e contrarie. Evoluzione paleoambientale e trasformazioni storiche intorno al monastero di Sant'Ilario e Benedetto (Dogaletto di Mira)*, «Reti medievali», 16/2 (2015), pp. 103-150;

LAZZARI 2012 = TIZIANA LAZZARI, *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, «Reti medievali», 13/2 (2012), pp. 141-162;

Scrineum

Scrineum. Saggi e materiali on-line di scienze del documento e del libro medievali, on-line sul sito <http://scrineum.unipv.it/rivista/rivista.html>

DE ANGELIS 2007 = GIANMARCO DE ANGELIS, *Aganone vescovo e la scrittura carolina a Bergamo alla metà del IX secolo: dinamiche ed eredità di un'innovazione culturale*, «Scrineum», 4 (2006/07).

